BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
9
6M C
31

Digitized by Google

Digitized by Google

9.6.C.31

VITA DI FEDERICO BORROMEO

Cardinale del Titolo di Santa Maria degli Angeli, ed Arciuescouo di Milano,

Compilata

DA FRANCESCO RIVOLA

Sacerdote Milanese,

BIBL. SS. IO. & PA. DE URB.

E DEDICATA DA' CONSERVATORI

Della Biblioteca, e Collegio Ambrosiano

Alla Santità di Nostro Sig. Papa

ALESSANDRO SETTIMO.

IN MILANO,

Per Dionisio Gariboldi. M. DC. LVI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA SANTITA DI N. S. PAPA

ALESSANDRO SETTIMO.

Beatiſsimo Padre.

SE la lunghezza, o breuità della vita può hauer qualche paragone, o ſtima dalle proprie attioni, ſenza dubbio di breue periodo dourà giudicarſi quella di Federico Cardinal Borromeo, che nel più celebre concorſo d' re illuſtri, & in vicendeuole gara delle Eccleſia- he, & Politiche virtudi vnendo ogni più ſublime 'eratura, reſe a marauiglia inferiori i ſeſſanta ſette ıi, che viſſe impiegati anche in gran parte nel ıponimento de' libri, che in altezza eccedeuano la oria ſtatura, & in qualità agguagliauano il di mirabile intendimento. Con queſti bei parti d'in- no volle egli vſare la ritiratezza medeſima, che eua praticata nella inſigne Bibliotheca da eſſo fab-

bricata, leuando a questa il pregio del proprio nome, e priuando quelli della luce fin che visse. E veramente con ragione forse presago di douer pienamente riceuerla da i raggi della Santità Vostra, alla quale consecriamo alcune delle sue prerogatiue espresse in questo Volume, che dubbioso anche d'offenderne dopo morte la modestia, molte cose trascorre, molte appena additate lascia ad altri, che le hanno inserte, & fattone fregio alle loro Opere. L'esser proposta agli occhi della Santità Vostra la sua vita è la gloria maggiore, ch'egli possa hauere, e quella che gli possano disiderare le Prouincie, che l'ammirarono. Noi resteremo doppiamente ambitiosi, e per l'essercitato ministero d'hauer depositate nelle mani di Vostra Santità le sue attioni, e per hauer col fine di questa baciati a Vostra Santità con ogni osequio li santissimi piedi.

Della Santità V.

Humilissimi Seruidori.

Li Conseruatori della Biblioteca, e Collegio Ambrosiano.

Digitized by Google

PROTESTA DELL' AVTORE
per la Santa Inquisitione.

FV già dalla Santità d'Vrbano Ottauo sotto a' 13 di Marzo dell'anno 1625 nella sacra Congregatione della santa Romana, ed vniuersal'Inquisitione fatto vn Decreto, e confermato poi sotto a' 5 di Luglio 1634, col qual vien prohibito lo stampar Vite di persone passate di questo Mondo con fama di Santità, o di Martirio, nelle quali si contengano fatti, miracoli, vnioni, lumi, riuelationi, ouer qualunque altri benificij come riceuuti da Dio per loro intercessione, senza che riconosciute sieno ed approuate dall'Ordinario, dichiarando per non approuate tutte quelle, che senza cotal ricognitione ed approuatione erano state in fin'a quell' hora stampate. Fù anche dalla medesima Santità sotto a' 5 di Giugno dell'anno 1631 dichiarato detto Decreto in questo sentimento, cioè che non s'ammettano Elogij di Santo, o Beato assolutamente, ne quelle cose, che cadono sopra la persona, ma ben sì quelle, che cadono sopra i costumi, e sopra l'opinione, col protestar nel principio, ch'elle non hanno alcuna autorità dalla Chiesa Romana, ma s'appoggiano solo alla fede dell' Autore. Insistendo io per tanto in questo Decreto, e nella Confermatione, e Dichiaratione di esso, con quella osseruanza e reuerenza, che si conuiene, professo e protesto che quanto da me si racconta in questo libro della Vita del Cardinal Federico Borromeo non voglio preso sia in altro senso, che in quello, nel qual soglionsi prender quelle cose, che si fondano nella humana autorità sola, e non in quella della Cattolica Romana Chiesa, o Santa Sede Appostolica.

Io P. Francesco Riuola Autore della presente Storia così protesto, e professo.

Digitized by Google

IMPRIMATVR.

Fr. Petrus Hyacinthus Donnellius Magiſter, & Inquiſitor Mediolani.

Io. Paulus Mazuchellus pro Illuſtriſs., & Reuerendiſs. D. D. Archiepiſcopo.

Optatiſſimum Opus, & digniſſimum editione.

Io. Bracherius Senator Delegatus.

Franciſcus Arbona pro Eccellentiſs. Senatu.

Digitized by Google

INDICE

De' Capitoli del Libro primo.

DELLA nobiltà della stirpe, donde discese Federico. Cap. I. car. 1

Del suo nascimento, e della cura usatasi in alleuarlo. cap. II. 4

Nella sua età puerile dà manifesti segnali di amar l'arme. cap. III. 7

Cangiato l'amor dell'armi nell'amor delle scienze a queste s'appiglia. cap. IV. 9

Sotto la disciplina di nuoui maestri dà egli nuoui segnali del suo viuace ingegno. cap. V. 12

Con lo studio delle lettere accopia quello della pietà, e religione. cap. VI. 16

Và allo studio di Bologna. cap. VII. 19

Degli esercitij virtuosi, ch' egli quiui con lo studio della Logica congiunse: e della cura, e protettione, ch' hebbe di lui il Cardinal Paleotti. cap. VIII. 24

Hauendo il Cardinal Carlo inteso che Federico instato era di farsi religioso Regolare, lo richiama da Bologna, e lo veste d'habito chericale. cap. IX. 30

Entra nel Collegio Borromeo; ed ottenuto per suo maestro di filosofia il Dottor Papazone, a Milano si conduce per la prima Tonsura. cap. X. 35

Intesasi da certi Religiosi Padri l'electione fattasi da Federico, con finta lettera studiansi d' indurlo a cangiar pensiero e stato.

to cap. X. 39
Introduce nel Collegio Borromeo molti nobili studenti; e ripigliati là entro con nuouo feruore i filosofici studi, con altri più piaceuoli ricrea la sua mente. cap. XII. 41
Esente và di quel tributo, che si chiama volgarmente Spupillatione. cap. XIII. 45
Introduce nel Collegio vn' Accademia di belle lettere, e d' alcune più nobili Arti. cap. XIV. 47
Pianta nel suddetto Collegio vna Congregatione segreta, e propone ciò, che in essa s' hà da fare. cap. XV. 50
Esercitasi da Federico, e da' suoi compagni eletti quanto proposto si è da farsi in detta segreta Congregatione. cap. XVI. 54
Col racontamento di due notabile successi dimostransi i marauigliosi frutti di questa segreta spiritual Congregatione. cap. XVII. 57
Frequenta la dottrina Christiana, e con l'esempio suo induce molti nobili studenti a sì laudeuol esercitio. cap. XVIII. 66
Visita ogni festa lo Spedale, e con bell'arte colà conduce i suoi compagni. cap. XIX. 70
Delle sue ricreationi nel giorno destinato alla vacanza cap. XX. 75
D' alcune altre ricreationi da lui instituite nel Collegio per diporto de' suoi Colleghi. cap. XXI. 80
Dal buon odore delle sue virtù tratto era al Collegio tutto lo studio, ed altre persone grandi. cap. XXII. 82
Morto il Cardinal Carlo, supplica la Città di Milano al Sommo Pontefice Gregorio XIII. per la elettione del nuouo Arciuescouo, e per la promotione del Conte Federico al Cardinalato. cap. XXIII. 85
Il Cardinal Guido Ferrerio gli rinuntia l'Abatia di Prarolo; ed ottenutone dal sommo Pontefice Gregorio Decimoterzo il consenso,

senso, per la morte di lui rimangono le Bolle imperfette. cap. XXIV. 90
Sollecitato con grandi instanze a condursi a Roma, grauemente s'inferma. cap. XXV. 94
Creato sommo Pontefice Sisto Quinto, promette di farlo Cardinale nella prima promotione; e per le false informationi degli Emoli s'intorbida l'effetto. cap. XXVI. 97
Con nuoua instāza tenta il Cardinal Ferrerio di saper intorno alla promotione del Conte Federico la mente del Pontefice, e con esso conchiude di farlo venir a Roma. cap. XXVII. 99
Alle gagliarde instanze d'andar a Roma fattegli dal Cardinal Ferrerio, e dal Cardinal Altaemps, rendutosi per vinto, per primo apparecchio della sua andata si dottora in teologia. cap. XXVIII. 101
Fà il sommo Pontefice la prima promotione de' Cardinali creando in quella solo il pronipote Alessandro Peretti chiamato poi Mont'alto: ed a fauore del Conte Federico fà spedire le Bolle dell'Abatia di Prarolo con aggrauio di pensione. cap. XXIX. 104
Rinnuoua il Cardinal Altaemps per la promotione del Conte Federico le instanze; e per gli nuoui contrasti d'alcuni la nuoua promessa del Pontefice ancor questa seconda volta riesce vana. cap. XXX. 106
Dall'Arciuescouo Gasparo Visconti raccomandasi al Conte Federico il soprantendere alle Congregationi, ed al buon gouerno della Chiesa Milanese. cap. XXXI. 108
Alberga nel Collegio Borromeo il Duca di Galesi. cap. XXXII. 110.

I Capitoli del Libro II.

VA a Roma, e presentasi dinanzi al sommo Pontefice Sisto Quinto, da cui vien dichiarato suo Cameriere d'honore, e

proposto per esemplare al Cardinal Pronipote. cap. I. 114

Spinto dal natural' amore della solitudine, pensa di far ritorno alle paterne case; ma poi comunicato col Padre Filippo Neri questo suo pensiero, in Roma si rimane. cap. II. 117

Vien creato Cardinale. cap. III. 122

Licentiatosi dal palazzo del Cardinal' Altaemps, prende per sua habitatione quello del defunto Cardinal Ferrerio. cap. IV. 128

Accresce la famiglia, e prescriue ad essa la regola del viuere. cap. V. 131

Quale fosse la maniera de' suoi studi ascritto ch' egli fù nella Congregatione de' sacri Riti, ed all' esame de' Vescoui destinato; e con quali persone si prendesse quiui diletto di conuersare. cap. VI. 134

Con quanta cautela, e circonspettione egli procedesse nel far le visite, nel conuersar con altrui, ed in ogni altra sua attione. cap. VII. 144

Dalle false informationi fatte al sommo Pontefice Sisto Quinto contra la Congregatione degli Obblati egli la protegge, e difende. cap. VIII. 148

Dalla Santità di Sisto Quinto ottiene la confermatione delle regole del Collegio Borromeo, e conferma nel gouerno di esso gli Obblati. cap. IX. 151

Della prudenza, ed integrità di mente da lui dimostratasi ne' primi Conclaui, a' quali egli interuenne mentre si stette in Roma. cap. X. 155

Attende alla emendatione de' Concilj, che Greci, e Latini stampar si doueano d' ordine del sommo Pontefice Clemente Ottauo. cap. XI. 163

Viene a Milano per visitar la Contessa Madre; ed hauendo visitato il Collegio Borromeo, e pubblicate le regole da Sisto V.

con-

Digitized by Google

confermate, a Roma se ne ritorna. cap. XII. 164
Il Cardinale Marco Altaemps gli fà la rinuntia delle due Abatie, ch'egli hauea nel Regno di Napoli. cap. XIII. 169
Quali fossero quiui in Roma le sue consuete ricreationi. cap. XIV. 171
Propostosi dal sommo Pontefice l'Arciuescouado di Milano al Cardinal Federico, egli ricusa humilmente il peso; e costretto da sua Santità in virtù d'obbedienza, a quello finalmente si sottopone. cap. XV. 173
Gioisce all'arriuo di tal'annuntio la città di Milano, e manda suo Ambasciadore a ringratiarne Nostro Signore, il quale volle anch'in propia persona far la sua consecratione. cap. XVI. 177
Appruoua la Maestà Cattolica l'elettione di lui, ed ordina che gli si dia il possesso. cap. XVII. 180
Si parte da Roma per Milano, e fà nella Città la sua solenne entrata. cap. XVIII. 182

I Capitoli del Libro III.

IN quale stato si ritrouasse la Chiesa Milanese quando al gouerno di essa se ne venne il Cardinal Federico. cap. I. 193
Della famiglia di Federico fatto che fù Arciuescouo, e della domestica disciplina della sua Corte. cap. II. 197
Consecrando Federico a Dio, ed alla Santissima Vergine le primitie delle sue pastorali fatiche, canta solennissimamente nel Duomo la sua prima Pontifical Messa. cap. III. 202
Prosegue le incominciate Pastorali fatiche, ed in varie opere di pietà s'impiega. cap. IV. 205
Suscitansi tra l'Ecclesiastico, e Secolar Foro varie controuersie di Giurisdittione. cap. V. 207

Digitized by Google

Introdottasi dinanzi al sommo Pontefice la cognitione delle agitate controuersie, il Cardinal Federico a Roma si conduce. cap. VI. 213

Per via d'amicabile concordia tenta il sommo Pontefice Clemente Ottauo di sedar le suscitate turbulenze. cap. VII. 215

Cessati per la morte del Re Cattolico Filippo II i trattati della Concordia, per nuoui casi rinnuouansi le contese di Giurisditione. cap. VIII. 217

Ripigliasi la terza volta dal sommo Pontefice il trattato della Concordia; e succeduto al Gouernator Velaschi nel gouerno di Milano Don Pietro Enriquez Azeuedio Conte di Fuentes, da lui fù la quarta volta messa in trattato detta Concordia. cap. IX. 219

Ritornando Federico da Roma a Milano, per via grauemente inferma; e giuntoui, visita il Conte di Fuentes nouello Gouernatore. cap. X. 221

Ripiglia le Pastorali fatiche cominciando dalla Visita della Diocesi. cap. XI. 225

Della famiglia, che in atto di Visita egli con seco condur soleua: in qual maniera viaggiasse: ed a qual'albergo, giunto ch'era al destinato luogo, costumasse di ripararsi. cap. XII. 228

Come riceuuto fosse da' popoli; ed in quali attioni in atto di Visita egli s'impiegasse. cap. XIII. 232

De' pericoli, e de' disagi, che così nel viaggio, come nell'alloggio, sostenne Federico in visitando la Diocesi. cap. XIV. 237

Auido della salute di ciascuno de' suoi Diocesani affabile con tutti si dimostra; e di cotal' affabilità godono etiandio i popoli circonuicini. cap. XV. 244

Premia le virtù, e la vigilante cura de' buoni Pastori d'anime; e punisce i vitij, e la trascuraggine de' cattiui. cap. XVI. 249

De'

Digitized by Google

De' copiosi frutti, che dalla sua Diocesana spiritual Visita così al Chericato, come a' popoli ne vennero. cap. XVII. 253
Visita, e riconosce le scuole della Dottrina Christiana; e con varie arti all' amor di essa proccura d' indurre la sua diletta greggia. cap. XVIII. 260
Con qual'affetto protetti habbia sempre così gli allieui, come gli Operai della Dottrina Christiana, e con qual' amore contracambiato da essi fosse. cap. XIX. 266
Introduce nella Città, e Diocesi le scuole della Dottrina Christiana del Cardinal Belarmino chiamate da lui scuole de' Giouani della Madonna. cap. XX. 271
Con fermo, e perpetuo assegnamento prouuede il Borgo d' Arona d' vno scolastico: migliora, ed orna diuersamente la chiesa parrocchiale di esso: ed a prò del medesimo erge vna Coadiutorìa. cap. XXI. 279
Morto Clemente Ottauo a Roma si conduce per la creatione del nuouo Pontefice, che fù Leone XI. cap. XXII. 282
Muore Papa Leone Vndecimo, e fassi nuouo Conclaue per la creatione d'altro Pontefice, che fù Paolo Quinto. cap. XXIII. 287
Fonda nel Borgo di Canobio vn Collegio di Vergini Orsoline sotto l' inuocatione di santa Giustina, per ergerlo poi in monistero di clausura sotto la regola di sant' Agostino. cap. XXIV. 291
Assiste insieme co' delegati Vescoui alla visita, e ricognitione del Vener. Corpo del Beato Carlo; e dopo lunga consulta dilibera che nel medesimo sepolcral sito in forma di ben ornato, e diuoto oratorio ridotto, riposto sia. cap. XXV. 301
Riceue ad albergo i Preti fuggiti dal Dominio Vinitiano nel tempo dell' interdetto: e conuita gli Ambasciadori de' Signori Suizzeri venuti a fermar lega col Re Cattolico. cap. XXVI. 309
Erge nel centro della città di Milano l'Ambrosiana Biblioteca,

e fon-

Digitized by Google

e fonda in esso il Collegio de' Dottori. cap. XXVII. 314
Introduce nell' Ambrosiano Collegio la cognitione delle Orientali lingue. cap. XXVIII. 317
Delle prime Letterarie Esercitationi, ed adunanze degli Eletti giouani: e delle lontane peregrinationi fattesi per la conquista de' libri. cap. XXIX. 321
Manda ne' paesi de' Signori Suizzeri, e Grigioni quattro Sacerdoti Obblati per difendere contra i Predicanti la cattolica fede: ed hauendo dappoi inteso lo spoglio dagli Heretici fatto al Vescouo di Coria, e sue Chiese, con nuoua ecclesiastica masseritia inuia colà due altri Obblati. cap. XXX. 324
Sotto vari titoli di Maria Vergine instituisce diuersi Oratorij di Giouani della Madonna. cap. XXXI. 328
Informato della licentiosa vita, che nel conuento dell' Abatia di sant' Angelo in Vultu menauano i frati iui habitanti, lo leua loro, e lo dà a' Padri Cappuccini. cap. XXXII. 333
Erge in Collegiata la parrocchial Chiesa d' Arona: ed hauendo quiui a propie spese fatto fabbricare le canonicali case, prescriue ad essa le sue incommutabili leggi, e statuti. cap. XXXIII. 336

I Capitoli del Libro IV.

APre al sommo Pontefice Paolo Quinto il disiderio, che hà di celebrar' il Concilio Prouincial Settimo, e chiedegli l' assistenza del Vescouo d' Anagni Antonio Seneca. cap. I. 342
Delle diligenze vsate da Federico prima che si pubblicasse il Prouincial Concilio affinchè celebrato fosse col douuto decoro, maestà, e frutto. cap. II. 345
Pubblicatosi l' editto del futuro Prouincial Concilio, giugne a Milano il Vescouo Seneca; del cui arriuo ne sentono vgual piacere

cere il Cardinal Federico, ed il Conte di Fuentes Gouernatore. cap. III. 348

Con Pastoral lettera inuitansi dall'Arciuescouo Federico tutti i Vescoui della Prouincia a conuenir in Milano nel termine in quella prescritto. cap. IV. 351

Narrasi ciò, che in due Congregationi presente i Vescoui tutti fece Federico prima che alle pubbliche Sessioni si desse principio. cap. V. 355

Apresi il Concilio, e celebrasi nel Metropolitano tempio la prima sessione. cap. VI. 360

Della seconda, e terza sessione, e di quanto nell'vna, e nell'altra venne stabilito. cap. VII. 363

Delle Pontificali funtioni fatte da' Comprouinciali Vescoui in Duomo ne' festiui giorni durante il Concilio, ed altri ancora; e degli honesti trattenimenti dati loro da Federico, e dal Conte di Fuentes Gouernatore. cap. VIII. 367

Della solenne traslatione delle sacre Reliquie fatta nel fine del Concilio, e terminatasi con vn nobile conuito per dodici poueri apparecchiato. cap. IX. 372

Distribuitesi, dopo essere state per 40 hore esposte, le sacre Reliquie, dassi da Federico a tutti i comprouinciali Vescoui cortese commiato. cap. X. 377

Ragionamento fatto dall'Arciuescouo Federico nella Chiesa de' Padri Cappuccini di Porta Orientale in atto di riconoscere le sante Reliquie da Colonia mandate. 379

Contra la mente d'alcuni oppostisi alla esecutione de' decreti fatti in questo settimo Prouincial Concilio, dalla santa Sede Appostolica vengono confermati. cap. XI. 383

Nella conuocatione de' Diocesani Sinodi sollecitamente s'impiega. cap. XII. 385

Quan-

Quanto assiduo, e sollecito sia stato Federico sì nel celebrar Pontificalmente le maggiori solennità dell'anno, e sì nel far tutte le altre ecclesiastiche funtioni; e con quanto decoro, e maestà le habbia sempre esercitate. cap. XIII. 391

Apre con solenne cerimonia l'Ambrosiana Biblioteca pubblicando i già eletti Dottori; ed instituisce il Collegio degli Alunni, e quello delle tre lingue Greca, Latina, e Toscana. cap. XIV. 400

Instituisce nell'Ambrosiana Biblioteca vn'Accademia di Pittura, Scultura, ed Architettura. cap. XV. 406

Assiste al Conte di Fuentes ammalato, e moriente. cap. XVI. 409

Manda in dono alla Collegiata Chiesa d'Arona parte delle mentouate sacre Reliquie da Colonia portate, e molte altre ancora, ed in particolar alcune più ragguardeuoli del Beato Carlo. cap. XVII. 411

Và a Roma per la Canonizzatione del Beato Carlo; ed indi venuto visita il Contestabile Don Giouanni Ferdinando Velaschi nuouamente ritornato al gouerno dello stato di Milano. cap. XVIII. 418

Honora con solennità particolare gli stendardi di san Carlo da Roma riportati, e conuita il Cardinale Sforza, ed il Contestabile Gouernatore. cap. XIX. 422

Germoglia vn rampollo di Giurisdittione; ma per l'improuuisa graue infermità del Contestabile rimane reciso. cap. XX. 424

Manda in Ispagna al Re Cattolico Filippo III vna costa del Venerando Corpo di san Carlo con vn ricco stendardo; ed vn'altra ne inuia a Roma al sommo Pontefice Paolo Quinto. cap. XXI. 426

Instituisce varie segrete Congregationi di Sacerdoti. cap. XXII. 428

Della Congregatione segreta intitolata Congregatione dell'Anima.

Digitized by Google

ma. cap. XXIII. 432
D'alcune Congregationi di Cherici, e d'altre particolari ancora dirizzate ad estirpar' il vitio del dishonesto parlare. cap. XXIV. 434
Riforma la Collegiata Chiesa di Busto Arsitio, e stabilisce quiui la formal Residenza. cap. XXV. 437
Nella sommità del Monte d'Arona, dando principio alle Cappelle di san Carlo, pone la prima fondamental pietra della Chiesa al nome di lui dedicata; ed ordina che ad honore del medesimo, per ergersi poi quiui, si fabbrichi vn gran Colosso la persona sua rappresentante. cap. XXVI. 440
Della Giurisdittionale Concordia conchiusa, e stabilita tra l'Ecclesiastico, e Secolar Foro nella Città di Milano. cap. XXVII. 445
Si oppone Federico ad alcune pregiuditiali nouità da' PP. Regolari Ministri degl' infermi attentate. cap. XXVIII. 451
Constituisce vn Patrimonio per la rinnouatione, restauratione, ed abbellimento delle Parrocchiali chiese. cap XXIX. 456
Con quanto studio, ed amore impiegato egli si sia nell' edificio, restauratione, ed abbellimento delle Collegiate Chiese. cap. XXX. 461
Delle Chiese, e sacri chiostri sotto il gouerno di Federico da' fondamenti nuouamente innalzati nella Città di Milano; e dell' ampliamento delle Croci quiui nelle pubbliche vie dopo la pestilenza dell' anno 1576 da San Carlo erette. cap. XXXI. 471
D'alcune altre fabbriche per altrui benificio, e comodo a spese di lui nuouamente suscitate, o ristorate. cap. XXXII. 473
Riformando nel Metropolitano tempio i quattro Penitentieri minori da San Carlo instituiti, ne aggiugne altri quattro, e prescriue ad essi nuoue leggi. cap. XXXIII. 476

Honora con la sua presenza la traslatione della miracolosa immagine della Madonna di Treuì. cap. XXXIV. 479
Erge in Porta Comasina il Collegio delle Orsoline sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli. cap. XXXV. 481
Della sollecita cura, ch'hebbe del Collegio d'Ascona fatto che ne fù amministratore; e del particolar'amore da lui dimostrato verso de' Seminarj, e Collegj così della Città, come della Diocesi. cap. XXXVI. 485

I Capitoli del Libro V.

INstituisce vn'Oratorio di que' Giouani della Madonna, che passati dappoi allo stato matrimoniale, nell'osseruanza de' primieri spirituali esercitij disiderauano di perseuerare. cap. I. 495
Seguita la morte del sommo Pontefice Paolo Quinto, prende verso Roma il cammino per la creatione del successore, che fù Gregorio Decimo Quinto. cap. II. 498
Sotto regola claustrale strigne le Vergini Orsoline di Santa Lucia. cap. III. 502
Per consecrar sacerdote il Cardinal'Odoardo Farnese a Parma si conduce. cap. IV. 504
Riduce alla primiera osseruanza di Residenza la Collegiata di Santa Maria detta della Falcorina. cap. V. 507
Fonda in Porta Tosa il Collegio delle Vergini appellate le Vergini di San Filippo Neri. cap. VI. 511
Sopprime con Appostolica autorità la Collegiata di San Martino nella terra di Carnago. cap. VII. 516
Riconosciute le Regole degli Obblati fatte da San Carlo, con Appostolico Breue le conferma; ed in virtù di esso alcuni altri Decreti ferma, e stabilisce. cap. VIII. 519

Vi-

Digitized by Google

Visita nella Città le Chiese così Collegiate, come Parrocchiali. cap. IX. 521
Prende il viaggio di Roma per la elettione del successore di Gregorio Decimoquinto, che fù Vrbano Ottauo. cap. X. 524
Ottenuta dal Re Cattolico Filippo Quarto la nuoua inuestitura del Feudo d'Angiera restaura la Rocca, ed impressi vi lascia vari vestigj della sua pietà, e diuotione. cap. XI. 530
Rinnuoua gran parte delle Croci ne' più pubblici luoghi della città erette, cominciando da quella del Corduce. cap. XII. 532
Alla miserabile caduta d'alcuni poueri nella distributione d'vna pubblica limosina seguita caritevolmente prouuede. cap. XIII. 536
Nel Borgo di Meda fà la Traslatione de' Santi Aimo, e Vermondo; ed in Milano quella della miracolosa Vergine presso San Lorenzo. cap. XIV. 538
Instituisce vn'Oratorio de' principali Giouani mercatanti della Città. cap. XV. 544
Erge il Monastero delle Cappuccine di Porta Vercellina in Milano; e fà la Traslatione d'vna miracolosa imagine di Maria Vergine in Castelletto. cap. XVI. 547
Nella Collegiata Chiesa di Busto Arsitio vnisce alla massa Capitolare alcune rendite per la manutentione d'alcuni Mercenarj Sacerdoti. cap. XVII. 552
Rinuntia al Conte Federico Borromeo suo pronipote le due Abatie, ch'haueua nel Regno di Napoli. cap. XVIII. 553
Restauratasi, ed abbellitasi da lui la parrocchial Chiesa di Santa Maria Pedone, l'erge in Collegiata. cap. XIX. 555
Quanto caritevole soccorso dato egli habbia nel tempo della gran carestia dell'anno 1629 a' bisogni de' pouerelli. cap. XX. 562
In sinistro sentimento presosi vn' Editto da lui fatto per ben

pubblico, in sinistro, e noioso accidente gli si conuerte. cap. XXI. 566
Con quanta carità, ed amore sia egli sempre stato assistente alla sua greggia così ne' primi sospetti, e progressi, come ne' maggiori bollori della Pestilenza. cap. XXII. 572
Delle molte, e larghe limosine da lui fatte per souuenimento de' poueri appestati così della Città, come della Diocesi. cap. XXIII. 579
Con vari saluteuoli ordini, e prouuisioni studiasi di preseruar dal contagioso morbo la Città, e Diocesi. cap. XXIV. 581
Con altri spirituali aiuti proccura in sì pericoloso tempo la salute delle anime de' suoi soggetti. cap. XXV. 585
Apre vn' Ecclesiastico Lazzaretto, e predice il fine della Pestilenza. cap. XXVI. 589
Qual sentimento hauuto egli habbia dell' esercitarsi in tempo di Peste la Dottrina Christiana; e con qual diligenza, cessata ch'ella fù, studiato si sia di far ripigliar nella Città, e Diocesi opera sì santa. cap. XXVII. 592
Erge in P. Nuoua il Collegio delle nobili Vedoue. cap. XXVIII. 598
Erge in Porta Orientale il Pio luogo delle Vergini del Rosario. cap. XXIX. 602
Quanto pronto a bere l'amaro calice della morte dimostrato egli si sia negli vltimi anni della sua vita. cap. XXX. 605
Dell' vltima sua infermità; e della fortezza d'animo in quella da lui continuamente dimostrata. cap. XXXI. 607
Del felice suo Transito; e dell' vniuersal dolore, che per sì graue perdita ne sentì la Città di Milano. cap. XXXII. 614
Delle sue funerali pompe, e Sepoltura. cap. XXXIII. 617
Dassi dal Metropolitano Capitolo, e dal Conte Giulio Cesare Borromeo la trista nouella della seguita morte al sommo Ponte-

fice

Digitized by Google

fice Urbano Ottauo. cap. XXXIV. 620
D'alcune sue Pronosticationi, e Predicimenti. cap. XXXV. 623
D'alcune gratie da Dio fatte a diuerse persone per gli meriti, ed intercessione sua così in vita, come dopo morte. cap. XXXVI. 627

I Capitoli del Libro VI.

DEll'acceso suo Amore verso Dio; e delle maniere da lui tenute per destarlo focosamente negli altrui cuori. Cap. I. 633
Con qual'amor'e zelo proccurata egli habbia sempre a suo potere di tutto l'human genere la saluezza. cap. II. 639
Della sua grande humiltà interiore manifestatasi sempre in tutte le sue attioni. cap. III. 645
Dell'humiltà sua esteriore in riguardo al vestito, habitatione, e domestiche masseritie. cap. IV. 653
Quanto liberal fosse nel dar' hospitio à' forestieri. cap. V. 658
Della sua grande liberalità nel souuenir largamente ogni conditione di persone pouere. cap. VI. 662
Quanto amata da lui sia sempre stata la solitudine. cap. VII. 666
Della frugalità, e parsimonia del suo cotidiano vitto; e delle maniere da lui tenute nel tempo del mangiare. cap. VIII. 669
Della sua singolar pudicitia, e candor verginale. cap. IX. 675
Con quanta patienza egli si portasse con la seruitù; e quanto liberale verso della medesima in tutte le occorrenze si dimostrasse. cap. X. 682
Della sua grande affabilità, piaceuolezza, e discrete maniere. cap. XI. 686
Della grande fortezza, e costanza dell'animo suo nelle auuer-

sità,

Digitized by Google

sità, e trauagli. cap. XII. 690

Con qual'amore proseguito, e protetto egli habbia sempre il suo Clero. cap. XIII. 694

Nella distributione de' Benifici ecclesiastichi, e nell' ammissione agli Ordini, ed alle Confessioni, quanto cautamente egli procedesse. cap. XIV. 699

Quanto alieno egli fosse dall'accettar doni, dall'ambir' ed affettar honori, e da ogni mondano interesse. cap. XV. 706

Dello studio particolare, ch' egli pose nell'esercitio della predicatione della parola diuina. cap. XVI. 715

Con quanto zelo proccurato egli habbia il Culto diuino, e l'osseruanza dell' Ecclesiastica disciplina. cap. XVII. 723

Della pietà, e religione da lui dimostrata nella diuotione verso Dio, Maria Vergine, ed i Santi, e nell'esercitio dell'Oratione. cap. XVIII. 729

Della purità della sua conscienza, e della rettitudine da lui seruata ne' suoi affari. cap. XIX. 733

Del buon concetto, nel qual' era vniuersalmente tenuto così per la bontà della vita, come per lo gran senno, e prudenza. cap. XX. 737

Con quanto feruore habbia sempre atteso allo studio. cap. XXI. 746

Con che sollecita cura impiegato egli si sia nel visitar' i sacri chiostri delle Monache così della Città, come della Diocesi; e con quali consigli, ammaestramenti, e discrete maniere le habbia sempre rette, e gouernate. cap. XXII. 751

Fà vna particolare scelta di religiose Vergini incamminate già nella via della perfettione, con pensiero d' aggregarne a quelle sotto i suoi saui consigli, ed ammaestramenti etiandio delle altre. cap. XXIII. 760

PRO-

Digitized by Google

PROTESTATIONE
DELL' AVTORE.

ALTRO ſtile, altro ſapere, ed altra prudenza, che la mia, ſi richiederebbe ſicuramente per ben rappreſentar' e porre ſotto agli occhi di ciaſcuno i coſtumi, i fatti, ed i detti del Cardinal Federico, che è a dire di chi, dimorandoſi fra noi, ſi diede a tutti a conoſcere più toſto per cittadino del Cielo, che della terra, e di chi tanto ſeppe far' e dire a prò e benificio di queſta noſtra Ambroſiana Chieſa, che ne' futuri ſecoli può eſſer fatto eſempio di vero Paſtore a tutto il Mondo, non che a' ſuoi ſucceſſori. Tuttauia, douendo ogni ſauio Lettore in sì fatta materia hauer riguardo più alla verità e ſincerità delle coſe, che alla pompa del dire, ſon ſicuro che ſi contenterà di buona voglia che ceda per hora la prudente ed artificioſa narratione alla ſemplice, e nuda; il molto ſapere al poco; il ſublime e ſupremo ſtile all' infimo; e che nel miglior modo, che per me ſi poſſa, io formi, ſcriuendo, l' immagine, ed il ritratto di sì gran Cardinale, e Paſtore. Ne dubito punto che tutto ciò, che di lui io ſon per raccontare, non ſia per eſſer da ognuno fermamente creduto, ed approuato: imperocchè freſca è ancor la memoria de' ſuoi glorioſi

fatti,

Digitized by Google

fatti, ne dirassi da me cosa, della qual'io non ne habbia piena ed intera notitia sì per la stretta seruitù, che hò hauuta con questo Signore per lo spatio di vent'anni continui; sì per la sicura testimonianza, e sincera relatione fattami così in voce, come per iscrittura da più persone, che furono di lui familiarissime infin dalla sua fanciullezza, e che'l tutto seppero già per veduta; e sì finalmente per hauer' il più delle cose, che son per narrare, raccolto dalle sue segrete scritture, e da' suoi componimenti da me gran tempo, mentre si visse, maneggiati, e da lui in fine di sua vita alla mia fede raccomandati. E questa sola pruoua, quando altra non ve ne fosse, dourebbe bastare per conciliarmi presso ad ognuno ferma credenza di quanto sarà da me nella presente Storia riferto; poichè ella hebbe già ne' passati secoli tanto di autorità, e di forza, che molte cose della vita e gesti di grandissimi huomini si hebbero per certissime solo perchè fondate erano ne' loro componimenti, che sono i più veri, e più sicuri testimoni, ch' hauer si possano.

DEL-

Digitized by

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA VITA
DI
FEDERICO BORROMEO
CARDINALE

Del Titolo di Santa Maria degli Angeli, ed Arciuescouo di Milano,

LIBRO PRIMO.

Della nobiltà della stirpe, donde discese Federico. Cap. I.

QVELLA cotanto nobile, ed antica Borromea stirpe, che di Vitaliana portando prima il nome, assunse poi per adottione il titolo di Borromea, fù sempre sì feconda di personaggi per grado, per armi, per lettere, e per pietà illustri, che diede a molti Scrittori ampio campo di distendersi nel consegnar' all' eternità i loro nomi, le virtù, e le attioni. Basterà perciò ch'io quì (compendiando tutto ciò, ch'essi hanno scritto delle eminenti qualità, titoli, dignità, ed honori di sì ragguardeuole famiglia) dica solo annouerarsi in essa Papi, Re, Cardinali, Principi, e Capitani Generali; e predicarsi etiandio

Digitized by Google

la pietà di Giustina, che sopra la Corona del Regno di Padoua volle porre quella del martirio. Discesero da questa dopo lunga serie d'anni Giberto, e Giulio Cesare fratelli d'vguali virtù, padri d'vguali figli. Hebbe Giberto congiunto in matrimonio con Margherita de' Medici sorella di quel gran Pontefice Pio Quarto, e di quel famoso Duce d'eserciti Giacomo, due figliuoli maschi, l'vno chiamato per nome Federico Principe d'Oira, che nell'anno 1562 appena dichiarato Generale delle armi Pontificie, ed ammogliato con Virginia della Rouere figliuola di Guidobaldo Duca d'Vrbino, ruppe con la morte non ancor matura il corso degli honori, che a gran passi gli si faceuano incontro; e l'altro nomato Carlo, che d'Abate fatto Cardinale, ed iui a poco Arciuescouo di Milano, menò sì gloriosa ed innocente vita, che destinati hoggidì meritamente a lui sono i celesti honori. Figliuoli maschi di Giulio Cesare, e di Margherita Triuultia poi furono altri due molto simiglianti a questi nelle dignità, virtù, e costumi, il primo de' quali fù Renato, ch' hebbe per moglie Ersilia Farnese figliuola d'Ottauio Duca di Parma, e che stimato fù di sì alto merito, e valore, che da Filippo secondo Re di Spagna venne fatto Capitano d'huomini d'arme, vficio solito darsi allhora solo a grandi Signori, e Principi; sì saggio poi, e prudente, che dal medesimo Re Cattolico fù fatto del consiglio segreto nello Stato di Milano. Il secondo genito fù quel Federico, che con le sue preclare virtù meritò di gareggiare in tutto con le glorie del Cardinal Carlo suo cugino sostenendo degnamente anch'esso d'Abate, di porporato Principe, e d'Arciuescouo i gloriosi titoli, e carichi. Potrei quì formar vago paralello delle qualità, e virtù così di Giberto, e di Margherita de' Medici, come di Giulio Cesare, e di Margherita Triuultia: ma perchè intendo di parlar solo

di

Digitized by Google

di Federico figliuolo di Giulio Cesare, basterà che de' genitori di lui io rappresenti hora in carta i costumi, le virtù, e le prerogatiue. Fù Giulio Cesare di costumi hor piaceuoli e soaui, ed hor' aspri e rigidi secondo che richiedeua il tempo, ed il bisogno. Amò assai il leggere, e lo scriuere; dal che ne riportò con sua gran laude non picciol frutto, come pur sò per relatione di chi mi disse d' hauer vedute alcune cose da lui alla posterità lasciate. Operò anche fatti sì illustri nell'arte militare, ch'al tempo di Carlo Quinto Imperadore hebbe in guerra grandi vfici, e comandi, ed alla sua prudenza, e fede raccomandate furono in Lombardia molte importanti piazze. Margherita Triuultia poi fù sempre di placidi costumi, punto non degenerando dagli antenati di quella nobilissima casa. Fù anche d'animo grandissima, e soprammodo diuota e pia, e verso d'ogni stato di persone liberalissima. Era altr'a ciò amica della ritiratezza, e l'vnico suo diporto era il conuersar talhora con le Sacre Vergini dentro a' loro priuati chiostri. Nel leggere, e nello scriuere era molto assidua; ed alcune sue lettere dimostrano pure il suo fino giudicio, ed il suo gran sapere commendato assai da esso Cardinal Federico nel libro intitolato *De suis studijs* con queste parole; *Legebat illa, scribebatque plurimùm; eiusque litteræ scatebant grauibus, acutisque sine vanitate sententijs; quam laudem nescio an fœminæ multæ nactæ sint*. Da questi genitori adunque per nobiltà di sangue, e per chiarezza di virtù cotanto illustri, nacque il nostro gran Pastore Federico ben degno di prouenire da stirpe, che tra gli altri particolari suoi fregi porta quello della pietà e religione, come per tale l'attesta vn Pontificio Breue, che originale in mia mano è peruenuto. Hauea Calisto Terzo sommo Pontefice insin nell' anno 1456 mandati Nuntij, e Breui efficaci a molti Principi per eccitargli

a contribuire alla esaltatione della S. Fede, ed all' abbattimento de' Turchi; ed hauendo parimente per tal fine inuiato al Conte Filippo Borromeo suo Nuntio Francesco Giacomo di Mozanica Generale de' frati Franciscani, gli fù da esso riferta la pronta dispositione di esso Conte a concorrere con le sue forze, e con quelle de' suoi sudditi ad intento sì pio: per lo che esso la di lui pietà, e liberalità prese a commendare col seguente Breue.

CALISTVS PAPA III.

DIlecte fili, salutem, & Apostolicam benedictionem. Exprimi verbis non potest quanto nos gaudio affecerit istinc nuper reuersus dilectus filius Franciscus Iacobus de Mozanica sacræ theologiæ professor, ordinis Minorum Generalis Minister, qui à Nobis superioribus diebus Nuntius, & Executor Apostolicus in Prouinciam Lombardiæ pro magna, & in primis necessaria fidei causa dimissus, modò rediens tantopere nobilitatem tuam incensam, & inflammatam Nobis retulit ad explenda nostra desideria, & Christi fidelium salutem super vires etiam, ac facultates tuas, & subditorum tuorum ad viuificæ Crucis honorem protegendum ab impia, & profana Turcarum immanitate, atque perfidia, vt non dubitemus, quin Omnipotentis Dei ardentibus omnium nostrum studijs fauente primùm benignitate, cæteris deinde christianis Principibus, ac Dominis tui exemplum, ac promptitudinem imitantibus, breuì fit à Nobis sub sacrosanctæ fidei leui iugo atrocium Barbarorum captiuanda perfidia. Quare cùm tua nobilitas nihil omnino prætermiserit ijs de rebus, quæ ad executionem commissorum à Nobis per Apostolicas Litteras dicto Generali pertinebant, nec non ad prouisionum aduersùs Orthodoxæ fidei inimicos publicationem, meritò Nostram, & præfatæ Sedis cum superna benedictione comendationem in Domino promereris. Cæterum cum tàm fausta sanctæ mentis tuæ primordia omni

sint

ſint ad celerem expeditionem ſtudio, & feruore adiuuanda, eundem Generalem tui ſtudioſiſſimum denuò ad te miſimus. Quocirca Nobilitatem tuā plurimum in Dño exhortantes requirimus affectuosè, ac rogamus, vt ſtatim ad tàm ſalutaris rei expeditionem votiua omnia, prout officiosè, pièque cæpiſti, itá adhibita omni ſtrenuitate perducas. Inſtat enim tempus executionis, nec differri tanta res poteſt abſque grauiſſimo totius Chriſtianitatis periculo, pro qua non modò facultates, ſed ſanguinem ipſum, vitamque profundere cum martirij corona immortali nemo fidelis Princeps debet recuſare. Adeſto igitur alacri animo Fili Dilecte, adeſto auxilio, conſilio, intentione, opibus, & fauore Generali prælibato, vt quamprimum ad votum ad Nos expeditus reuertatur. Eo modo facilimè Dei viuentis gratiam, Noſtram, & Apoſtolicæ ſedis benedictionem, omnium hominum, ac ſæculorum laudem promerebere; & quod his etiam addi poteſt, pro tàm pio, ſancto, & immortali opere conſcientiæ fælicis rectè factorum tuorum tàm in hoc ſæculo viuens, quàm ex eo egrediens, mercedem congruentem cum æterna animi tranquilitate reportabis. Dat. Romæ apud ſanctum Petrum ſub anulo Piſcatoris die vij Ian. 1456, Pontificatus Noſtri anno primo. *M. Ioannes.*

A tergo. *Dilecto filio nobili viro Philippo de Borromæis Comiti.*

Del ſuo naſcimento, e della cura vſataſi in alleuarlo. Cap. II.

NAcque Federico nella Città di Milano l'anno di 1564.
noſtra ſalute 1564 a' 18 d'Agoſto in venerdì, ſedendo al gouerno di ſanta Chieſa Pio quarto, e regnando il Re Cattolico Filippo ſecondo. Il luogo, doue nacque, fù il palazzo ſituato nella contrada di Rugabella in Porta Lodouica, doue al preſente co'

fio-

Digitized by Google

fiorentiſſimi ſuoi fratelli il Conte Antonio Maſtro di Campo, ed il Conte Paolo, e con l'amantiſſima ſua moglie la Conteſſa Iſabella della nobiliſſima famiglia Arcimbolda, habita il Conte Giouanni Borromeo, che per lo valore dell' armi da lui dimoſtrato mentre in ſeruigio del Re Cattolico Filippo Quarto di Maſtro di Campo con ſomma gloria il carico ſoſtenne, Commiſſario Generale, e del Conſiglio ſegreto nello Stato di Milano dalla medeſima Real Maeſtà dichiarato, accreſce hora all' antica chiarezza della Caſa Borromea nuouo grado di luce, e nuouo ſplendore. La parrocchial Chieſa poi, oue dal ſacro fonte egli fù leuato, fù quella di Santa Eufemia; e venne per nome chiamato Federico, acciocchè rauuiuata ſi conſeruaſſe in lui la memoria del mentouato Conte Federico vnico fratello del Cardinal Carlo. Raccolto ch'egli fù nelle braccia della madrina, gridò ella di ſubito tutta lieta ad alta voce, *Rendanſi gratie a Dio; hoggi è nato vn Cardinalone*: e ciò credeſi ch'ella diceſſe perchè nato era tutto vermiglio, e roſſeggiante, e quaſi ſenza pelle; in tanto, che per conforto, e rinforzamento di quelle tenere membra fù di meſtiere immergerlo in vn bagno di latte, e poi inuolgerlo in vn ſottiliſſimo velo. E nel vero feliciſſimo fù l'augurio: imperocchè feliciſſimo fù altresì il ſucceſſo, hauendo noi tutti nel corſo degli anni ſuoi veduto aſſai più di quello, che dalla leuatrice venne allhora pronoſticato. Si proſeguì tantoſto la diligenza vſataſi etiandio auanti il ſuo naſcimento a fine di ritrouar'vna balia, la qual degna foſſe di maneggiarlo, nudrirlo, ed alleuarlo; e fù finalmente per tal'effetto introdotta in caſa vna donna della Valtellina chiamata Maria Quadri, la quale, per eſſer di famiglia, e parentado aſſai ragguardeuole, era etiandio di coſtumi molto ciuili, e laudeuoli ornata. Commiſero a lei di ſubito i ſuoi genitori la cura di lui, aſſicurandoſi

che

Digitized by Google

che sì come nell'aspetto dimostrauasi ella studiosa molto, e pronta ad ogni ossequiosa faccenda, così nel nutricarlo assidua quanto verun'altra stata sarebbe. Ma non per questo la sauia, ed accorta madre intese mai di sottrargli del tutto il propio latte; poichè sapendo che col latte straniero vengono ben souente i pargoletti figli a bere strani costumi, e contrari al natural temperamento, per conseruar'in lui quella buona indole, che di se porsero già i suoi Antenati, volle che'l latte della nutrice fosse solo per supplir'il mancamento del suo, dal quale trasse pur'egli que' generosi spiriti, che comprouò poi con gli heroici suoi portamenti.

Nell'età sua puerile dà manifesti segnali d'amar l'arme. Capo III.

PEr la morte dell'vnico fratello del Cardinal Carlo il Conte Federico, nella cui vita staua riposta la speranza di lunga, e felice successione; e poi anche per lo fermo proponimento di esso Cardinale, che con somma consolatione, ed altrettanta marauiglia insieme del Sommo Pontefice Pio Quarto suo zio, eletto si era di veder più tosto senza successore le ampissime heredità patrimoniali, che di anteporle allo stato suo ecclesiastico, al Conte Giulio Cesare fratello del Conte Giberto toccò di esser l'vnico sostegno della quasi cadente casa. Riseruandosi perciò a lui dopo la morte di esso Cardinal Carlo l'esser herede di tutti i suoi grandi poderi, castella, e feudi, volle abbandonar la propia habitatione situata, come detto habbiamo, nella contrada di Rugabella, e trasferirsi a quella, che è dirimpetto a Santa Maria Pedone, fatta hora propio albergo del Conte Renato Caualiere di gran sapere, e prudenza, e del Conte Vita- 1568.

Digitized by Google

taliano, che nel grado di Maſtro di Campo rende vie più celebre il nome, e valor ſuo nell'armi. Fratelli ſono queſti del Cardinal Giberto, che nell'alma città di Roma con le ſue attioni rinnuoua la pietà del Cardinal Carlo, ed il ſapere del Cardinal Federico; e tutti e tre ſono figliuoli del fù Conte Carlo, della nobiltà, e prudenza del quale fece tanta ſtima il ſereniſſimo Ferdinando Cardinal'Infante di Spagna, mentre nell'anno 1633 ſi ritrouaua in Milano per andar nella Fiandra, ch'egli, eſſendo dalla Sereniſſima Repubblica di Vinetia per via d'Ambaſciadore con pompa degna così di quella Signoria, come della ſua Real'Altezza ſalutato, e diſegnando di riſalutarla con altrettanto pompoſa dimoſtratione, ſcelſe lui per vno de' più ragguardeuoli Caualieri della Città, e lo deſtinò a queſta ambaſcierìa, alla qual poi ſoddisfece con quella magnificenza, che gli conueniua. Hor'in queſta antica habitatione de' Conti Borromei portato fù Federico dopo l'anno terzo dell'età ſua, e vi ſtette infin'al quarto decimo: ed intrattanto non mancauano il padre, e la madre di oſſeruar' i ſuoi andamenti a fine di conoſcere a che coſa egli inchinaſſe più per natural'inſtinto, cioè ſe alle arme, ouer'alle lettere; ſe alla pietà e religione, o pur'agli honeſti mondani diletti e piaceri. Giunto che fù all'età di cinque anni, ſi ſcorſe grãdiſſimo eſſer'in lui il piacere, che ſentiua ogni volta che gli ſi facea innanzi alcuno d'armi fornito; poichè voleua ſaper'il nome, e l'vſo di ciaſcuna d'eſſe, e dilettauaſi etiandio di maneggiarle nel miglior modo, che in quella ſua pueril'età egli poteua. Ed auuenne vna volta ch'egli, hauendo da vn luogo ſuperiore del palazzo veduto entrar'in eſſo ſopra d'vn leggiadro deſtriere vn giouane bizzarro, e volgerlo hor'in vna parte, hor'in vn'altra incitandolo quando al corſo, e quando al ſalto, commiſe ad vno de'ſuoi che ben toſto ſcendeſſe da quelle ſtan-

ze,

Digitized by Google

ze, ad vna finestra delle quali egli allhora si ritrouaua, e per parte sua dicesse a quel nobil caualiere che contento fosse di fermarsi alquanto perchè bramoso era di far'anch'egli pruoua se sopra di quel suo palafreno ben regger si potesse, come poi fece con non piccola marauiglia e stupore di chiunque si trouò iui presente. Questi, ed altri non oscuri argomenti d'animo inchinato all'armi dando ne' primi suoi anni Federico, porgeua a'suoi genitori grandissima, anzi ferma speranza, che in processo di tempo fosse per esser'assai valente nell'arte militare: pur non dimeno ben soddisfatti non rimaneuano di questa sua inclinatione; e vogliosi soprammodo di vederlo tutto dato più tosto allo studio delle scienze, che dell'armi, alle quali destinato haueano già il Conte Renato suo fratello maggiore, portauano di ciò vn non sò che di pena, la qual tuttauia alleggerita era da vna gran fiducia, ch'haueano di hauer'in brieue a veder'in lui mutata la volontà, ed il pensiero.

Cangiato l'amor dell'armi nell'amor delle scienze, a queste s'appiglia. Capo IV.

NE vana fù la loro fiducia; poichè non passò molto 1571. tempo, che l'amor da lui per natural'instinto portato all'armi; vinto fù dall'amor delle scienze. Cresciuto ch'egli fù alquanto nell'età, e cresciuto che fù altresì con l'età l'ingegno e giudicio, s'accese d'vn gran disiderio di conoscere compiutamente il perchè delle cose, e s'auuide che'l conoscimento da lui cotanto disiderato, non con la spada in pugno, ma co'libri in mano s'acquistaua. Finirono allhora le sue battaglie; e come se diuenuto fosse veterano soldato, e riportate hauesse già

dell'inimico gloriose vittorie, dato volontario bando all'armi, altro non volle nell'auuenire hauer'alle mani, che libri, calamaio, carta, e penna: e doue prima sì fattamente abbominaua il maestro, che solamente in vedendolo sentiua in se vn non sò che di rammarichio e pena, cangiò tantosto per modo l'odio in amore, che l'vnico suo diletto era il vederselo da presso. Questi fù Camillo Carnago, huomo secolare, e di patria Milanese, dal quale, come da suo primo maestro, imparò leggere, e scriuere, e fù etiandio ne' primi grammaticali fondamenti ammaestrato. E perchè egli non vedeua nel fanciullo tanto di profitto, quanto forse disideraua, dubitando non venisse ciò attribuito a sua colpa, o perchè non hauesse l'arte vera dell' insegnare, ouer perchè non vsasse la debita diligenza, pensò di tenerlo in ciascuno di quegli esercitij più lungamente occupato. Sofferse Federico per assai tempo l'aggrauio nouellamente impostogli dal maestro; ed alla fine, infastidito dalla dura, ed indiscreta maniera di lui, e vinto dal lungo tedio, che mai da alcun diletto non veniua alleggerito, pose di nuouo l'animo all'armi: di che auuedutosi con non piccola sua marauiglia il padre, punto contrastar non volle alla sua volontà, ma dissimulando sauiamente, aspettò che da se medesimo ripigliasse i libri, come poi fece infrà pochi dì mosso da quella sua natural dispositione, che alle virtù e scienze lo incitaua. Fù allhora con prudente consiglio licentiato questo maestro, e preso ne fù in casa vn'altro cognominato Faua, il qual seguitò per alcun tempo ad insegnargli la grammatica, e le lettere humane: e benchè fosse anch'egli di costumi anzi aspri e ruuidi, che piaceuoli e cortesi, fù con tutto ciò dal giouanetto con patiente animo sofferto infinattanto che alla sua cura eletto ne fù vn' altro di maniere più piaceuoli, e più dolci, e di patria

Tos-

Digitized by Google

Toſcano, il cui nome, e cognome mi conuien quì tacere per eſſerſi così dell'vno, come dell'altro la memoria inſieme con gli anni perduta. Dal ſolo aſpetto di Federico conobbe di ſubito l'accorto maeſtro la dilicatezza della ſua natural compleſſione, e la viuacità del ſuo ingegno; e venuto con eſſo lui a patti, proteſtò di non volerlo tener' occupato negli ſtudi più di due hore al giorno, cioè d'vn'hora alla mattina, e d'vn'altra alla ſera; di che fatto tutto lieto il generoſo giouanetto, vedendoſi libero da quel noioſo giogo impoſtogli già dal ſuo primo maeſtro, e diuenuto padrone aſſoluto del rimanente del giorno, s'acceſe maggiormente nell'amor delle ſcienze, e preſe tant'animo e cuore, che aſſai più profitto faceua in quelle due hore ſole di ſtudio, che non faceua in prima quando tenuto era ſoggetto tutto il giorno. Ed auuenne, che trouandoſi egli vna volta in Arona, vno de' principali caſtelli della Caſa Borromea, ed eſſendo in ſuo libero arbitrio il conſumar' in ciò, che più gli veniua in piacere, molte hore del giorno, ſi poſe per ſuo diporto, a riueder' i libri del Conte Renato ſuo fratello, che già furono de' ſuoi maggiori; e venutogli per caſo alle mani vn libro, nel qual ſi trattaua delle ſpere celeſti, e delle ſtelle, e de' marauiglioſi meteorologici effetti, e del centro della terra, lo poſe ſegretamente in diſparte per conſumar nella lettione di eſſo tutto il tempo, che gli auuanzaua dalle litterarie faccende. Fatto per tanto ſoprammodo voglioſo di far di così bella, e sì curioſa ſcienza perfetto acquiſto, non ſi può con parole ſpiegare quanto intento egli foſſe a riguardar', oſſeruar', e contemplar' il variar de' pianeti, ed i mouimenti delle ſtelle; in tanto, che paſſato di poco il ſettimo anno dell'età ſua, diſcorreua aſſai bene di tal materia con alcuni de' ſuoi domeſtici non ſenza gran marauiglia di chiunque l'vdiua.

Digitized by Google

ua. Ben disse perciò egli più d'vna volta, fatto già Cardinale, ed Arciuescouo, con alcuni suoi familiari, presente me ancora, che quel libro, col solo aiuto del quale appreso haueа di sì nobile scienza quel poco, che sapeua, stato gli era il più perito maestro, ch'hauesse potuto hauere; e che tenuto era di tenerselo caro non meno che vno de' suoi più fedeli amici.

Sotto la disciplina di nuoui maestri dà egli nuoui segnali del suo viuace ingegno. Capo V.

1572. MA sì come vario, e mutabile si è lo stato delle cose, così vari ancora ed inopinati sono i loro auuenimenti: il che assai manifesto nelle frequenti mutationi de' maestri di questo giouanetto si comprende. Egli non istette molto sotto la disciplina di questo discreto, saggio, e prudente maestro, che per certo non ben conosciuto accidente, o fosse per congedo dal maestro stesso presosi, o pur per commiato a lui dato da' suoi genitori, gli conuenne cangiar di nuouo de' suoi studi scorta e duce. Gli fù perciò destinato per quarto maestro Simon Gazuola Genouese, huomo secolare, e di costumi altrettanto aspri, e seueri, quanto vnitamente amendue i primi, ma di bontà di vita, e di pietà singolarissimo. Conobbe di subito Federico le dure maniere del nouello suo maestro: ma conobbe altresì le rare virtù, che in esso riluceuano, e che per altro lo rendeuano ragguardeuole molto: laonde cominciò ad amarlo con cordial'affetto, e sotto alla sua cura con gran sollecitudine si diede allo studio così delle lettere, come della pietà e religione. Ne passò molto, che della se-

ſeuerità di lui gli conuenne guſtar' vn' amaro frutto, come qui hora io ſon per raccontare. Morto già il Conte Giulio Ceſare ſuo padre, la Conteſſa madre, riſolutaſi di partirſi dal mentouato caſtello d'Arona per far con tutta la ſua famiglia ritorno a Milano, appena fù giunta alla città, che mandò Federico, e Renato ſuo fratello maggiore, in compagnia di queſto maeſtro, a far reuerenza al Cardinal Carlo, dal quale furono amendue con grandiſſime dimoſtrationi di beniuolenza caramente accolti. Entrato iui a poco il benuogliente Paſtore in familiar ragionamento col maeſtro, gli dimandò che ſperanza egli haueſſe del buon profitto di Federico negli ſtudi; ed egli, la ſua natural ſeuerità punto non temperando, riſpoſe che pochiſſima. Fuggì allhora l'animo al modeſtiſſimo giouanetto, ed ad vn tempo arroſſatoſi nel volto, ed impallidito, cadde a guiſa di tenero, e dilicato fiore al ſoprauuenir d'importuna, ed impetuoſa pioggia. Di che auuedutoſi il Cardinale, poſtagli la mano ſopra del capo per modo d'amoroſo vezzo, s'ingegnò di ſolleuarlo sì con dolci parole, e sì col fargli dono d'vn belliſſimo Agnus Dei tutto d'oro; e poi prendendo di lui partial difeſa, diſſe al maeſtro, che la buona fiſonomia del figliuolo prometteua gran coſe, e ch'egli medeſimo in proceſſo d'alcun tempo vedute ne haurebbe le marauiglie. Hebbero le parole del Cardinale tanta forza nel petto di Federico, che fecero tantoſto in lui ritornare lo ſmarrito animo, ed il natural colore; ed iui a poco partitoſi conſolatiſſimo, punto non ſi riſentì col maeſtro dell'ingiuria riceuuta ne con fatti, ne con parole, ma quella con magnanimo cuore dimenticata, ſi dimoſtrò più che mai verſo di lui beniuolo, rimunerando l'ingiuria riceuuta col far di molti, e grandi benifici non tanto a lui medeſimo, quanto a'ſuoi parenti ancora.

Digitized by Google

ra. Ripigliati poi con maggior feruore gli studi, fece in quelli sì marauiglioso profitto, che ben si verificò quanto di lui pronosticato hauea il santo Pastore: imperocchè non passarono molti anni, che'l maestro medesimo, hauendo veduto vn suo componimento fatto con sì leggiadra, e sì prudente imitatione d'vn luogo di Tito Liuio, che più vago, e più artificioso disiderar non si poteua, non apparendo in quello ne pur'vn minimo vestigio di furto, fù costretto a protestar con aperte parole al medesimo Cardinale (ritrattando per certo modo quanto già gli hauea detto) che più non si conosceua buono per sì viuace, e sì giudicioso scolare, e che conueniua perciò secondar' i suoi felici progressi col cercargli altri migliori, e più scientiati maestri. Diuulgossi infrà brieue spatio la voce, che Giouanni Battista Rasario pubblico lettore in Pauia, ed huomo di gran letteratura e stima, come colui, che valentissimo era così nella greca, come nella latina lingua, giunto era a Milano, e riparato si era alla casa del Senatore Lodouico Mazenta, oue a richiesta di lui soleua ricorrere qualunque volta o per suo diporto, o per qualche suo affare, e massimamente nel tempo delle vacanze, alla detta città si conduceua. S'accese di subito Federico in grandissimo disiderio di vederlo, di conoscerlo, e di esser con esso lui a ragionamento, e massimamente per hauer'inteso, che nell'arte del dire era singolarissimo: il che ottenuto ch'egli hebbe per opera del medesimo Senatore, il qual troppo volentieri, intesa la sua volontà, lo introdusse in casa, sentì tanto piacere in quel primo abboccamento, che gli si accrebbe ancor più la brama di esser souente in sua compagnia per soddisfar' in parte a quella gran sete, ch'hauea naturalmente di farsi d'ogni maniera di scienza pieno possessore. Fecero i figliuoli del detto Senatore

per

per l'acquisto di sì nobile condiscepolo gran festa; e fattiglisi non men reuerenti, che ossequiosi lietamente innanzi, dopo le debite accoglienze, per addimesticarlo, il presero in mezzo, e lo condussero alla camera d'vn di loro, cioè di quello, che nella Congregatione de' Padri di San Paolo si visse poi con somma laude, sostenendo in essa i maggiori carichi, titoli, ed honori, dico del Padre Don' Ambrosio, della cui testimonianza volentieri mi valerò nella presente storia per esser sempremai stato di esso Federico familiarissimo. Quiui, trà gli altri suoi libri, hauendo vedute le opere di Marco Tullio legate in oro, e così ben' all'ordine, come se di fresco vscite fossero dalle mani dell'artefice, motteggiando con gentile, ma accorta maniera, e dando insieme del suo viuace ingegno vn certo saggio, *Molto più mi piacerebbono*, disse egli, *se men pulite, e più logore elle fossero*, volendo con tal detto accennare, che i libri sì ben tenuti, e custoditi, sono il più delle volte accusatori del poco studio de' loro padroni. Prese dappoi stretta familiarità, e dimestichezza etiandio co' figliuoli del Senatore Girolamo Monti auolo del Cardinal Cesare, che nel gouerno di questa Ambrosiana Chiesa, fatto emulo delle virtù del suo predecessore, le vestigie di lui amò assai di seguire: e ciò auuenendo con incredibile diletto e piacere del medesimo Rasario, che degli ornati costumi, e delle singolari qualità dell' animo di Federico era pur troppo inuaghito, non si potrebbe così ageuolmente con parole spiegare con quanta diligenza, e sollecitudine per tutto quel tempo di vacanza, che quiui egli si ritenne, attendesse in compagnia de' sudetti figliuoli dell' vno, e dell' altro Senatore, a cogliere i soaui frutti dell'alto sapere d' vn tanto maestro.

Con

Google

Con lo studio delle lettere accoppia quello della pietà, e religione. Capo VI.

1574 QVantunque in quella sua pueril'età intentissimo fosse Federico all'acquisto delle buone arti, e delle più nobili scienze, piacquegli con tutto ciò sempre di accoppiar con vgual cura e diligenza lo studio delle lettere con quello della pietà, e diuotione. Si elesse per tanto nella più segreta, e più rimota parte del palazzo vna bellissima stanza, la quale per comandamento della Contessa madre fù di belli e vaghi drappi vestita; e nel più conueneuol sito di essa fece egli fabbricar vn'altare, il qual parimente d'ordine della medesima fù di tutte quelle cose, che per ben'ornarlo erano necessarie, riccamente fornito. Quiui tutto solo, quando da' domestici confini non vsciua, consumaua quelle hore, che alle litterarie occupationi soprauuanzauano, hor leggendo qualche diuoto libro, hor recitando alcune sue particolari orationi; hor cantando hinni, e salmi; ed hor finalmente ornando per sua ricreatione l'altare, ed in varie guise le cose disponendo. E perchè nella pietà e diuotione studiaua d'auuanzarsi ogni dì più, fece diligente scelta d'alcuni suoi compagni più diuoti, e più fedeli, e con dolce modo gl'indusse a participar cõn seco del merito di quel suo pio esercitio: e sì come egli ne' più solenni festiui giorni, quasi presago delle future sue glorie ed honori, cantando quiui il Vespro, si esercitaua in queg ufici, ed in quelle sagre cerimonie, nelle quali poi, fatto che fù Arciuescouo, come diffusamente dirassi a suo luogo, si adoperò con somma laude; così volle che nelle altre feste correnti cotali

suoi

ſuoi compagni, quando l'vno, quando l'altro, cantaſſero anch' eſſi il veſpro, al qual trouauaſi le più volte preſente con altri muſici quel famoſo maſtro di cappella Orfeo Vecchi. Ne contento di queſto il generoſo, e pio giouanetto, frequẽtaua etiandio bene ſpeſſo ne' medeſimi feſtiui giorni con diuoto ſentimento la cattedral Chieſa; e poſtoſi a ſedere, ſecondo l'ordine datogli dal Cardinal Carlo, ſopra i gradi del ſuo pontifical ſeggio vicino a' ſuoi piedi, quiui attentiſſimo ſi ſtaua ad vdir la predica, ed i diuini vfici. Conduceuaſi etiandio moltiſſime volte alla chieſa de' Padri Gieſuiti di San Fedele a fine d'abboccarſi col padre Carlo Calantini ſuo padre ſpirituale, e confeſſore, e quiui ſentiua i ſuoi ſaui conſigli, ed i ſuoi ſpirituali ammaeſtramenti; e con eſſo lui ancora, per accenderſi vie più nell' amor di Dio, in lunghi diſcorſi di coſe ſante ſi riteneua. Viſitaua oltr'a ciò volentieri que' templi, oue maggior ſoleua eſſer' il concorſo de' cittadini, o perchè con ſolenne pompa eſpoſto iui ſteſſe il Santiſſimo Sagramento dell' altare; o perchè vi foſſe qualche particolar' indulgenza, o ſtatione; o finalmente perchè con anniuerſario culto ſi celebraſſe la feſta di que' Santi, al cui honore eſſi templi erano conſecrati: e per qualunque di queſti ſanti fini colà egli ſi conduceſſe, portaua ſempre nel ſuo volto eſpreſſa la viua immagine della chriſtiana modeſtia, pietà, e religione. Laonde ben dimoſtraua co' fatti veriſſimo eſſer quello, che di ſe medeſimo quaſi nel fine de' ſuoi anni diſſe ad vna venerabile perſona, cioè ch' egli non hauea ancor compiuto il ſettimo anno dell' età ſua quando la ſua mente cominciò ad eſſer riſchiarata da quella ſourana luce, ed a conoſcere con qualche interno ſentimento Iddio, e la ſua bontà infinita. Ma perchè la vera chriſtiana pietà, e religione riguarda non ſolo l'honore d'Iddio, ma il bene del

prossimo ancora, piacemi quì di riferire due memorabili auuenimenti, ne' quali con più fini, e più viuaci colori effigiato potrassi vedere il diuoto e religioso animo del Conte Federico. Celebrauasi con solennissimo apparecchio, e con incredibil concorso di gente nella chiesa di San Giouanni in Conca la festa di quel glorioso Appostolo, quando egli in sù l' hora del Vespro, accompagnato da quella comitiua di seruidori, che lo stato suo richiedeua, colà si condusse. Entrato in chiesa piegò in terra tutto reuerente le ginocchia, e dette alcune breui orationi, verso il choro anteriore dirizzò i passi; e quiui postosi con grauità senile a sedersi, intentissimo staua a sentir' i musicali concenti, ed a riguardar le cerimonie, che a mano a mano da' ministri dell' altare iui si faceuano. Comparuero indi a poco nel medesimo tempio alcuni giouanetti, nobili sì di sangue, ma di costumi alla chiarezza de' loro natali poco rispondenti; e vedutolo sedersi lassù con modestia, e grauità sì grande, indegnati, per così dire, contro a' suoi modesti e graui costumi, s'appressarono passo passo all' altar maggiore, e con cenni, e con parole, e con risa, e con mille altri atti sconci, tentarono di turbar l'animo suo tranquillo, e di rompere con sì fiera battaglia quella sua interna pace. Ma il tutto fù in vano; poichè egli, quantunque per tal' accidente s'arrossasse non poco nel viso, constante con tutto ciò nella sua positura si stette, e col solo girar degli occhi suoi modesti gli ferì sì fattamente nel cuore, che confusi, e compunti si partirono. Vinto ch' hebbe ad vn' tempo con sì rara costanza se medesimo, e loro tutti, inginocchiatosi di nuouo dinanzi all' altare, e quiui adorato diuotamente l' augustissimo Sagramento, si partì anch' egli, lasciando che dire così del suo maturo senno in età sì tenera, come della sua singolar pietà, e diuotione. Ma se

chiaro

chiaro fù questo argomento di religione verso Dio datosi da Federico ne' primi suoi anni, oscuro di certo non fù quello di carità ed amore, che nel corso di essi egli dimostrò verso del prossimo, e che quì appresso io son per raccontare. Caualcaua egli in compagnia del Conte Renato suo fratello maggiore per sollazzo e diporto dintorno a' suoi poderi, quando il Conte Renato, cui il diletto si era già conuertito in tedio e noia, per abbreuiar' il preso cammino, si diede a trauersare gli herbosi prati, e le campagne ondeggianti di mature biade, quelle co' piedi del cauallo senza riguardo calpestando. S'arrestò di subito Federico in vedendosi condotto a sì fatto partito; ed increscendogli forte che cotanto danneggiati fossero dal fratello que' luoghi, per non danneggiargli anch' esso maggiormente, verso la via comune, e da tutti frequentata volse il destriere. Richiamollo con alta, e turbata voce il Conte Renato; e riprendendolo d'animo pouero e vile, dissegli che ad ogni modo lo seguisse: ma egli, fatto de' suoi poueri contadini pietoso, e non cessando di mettergli innanzi i loro graui danni, dopo lunga contesa si scusò con dire che gli piaceua assai più quella via larga, e piana, e che gli pareua etiandio la più breue; e bellamente da lui scompagnossi.

Và allo Studio di Bologna. Capo VII.

AL profitto grande, che nelle lettere faceua tutt'hora Federico, hauendo il Cardinal Carlo spetial riguardo, venne in parere di mandarlo a studio nella città di Bologna, acciocchè quiui alle filosofiche scienze attendesse, e coll'auuanzarsi in quelle, rispondesse alla buona opinione, che di lui formata 1579.

egli hauea. Pensò per tanto di aprire, come fece, questa sua mente alla Contessa Margherita, la quale prontissima si dimostrò a secondar' i suoi voleri, sì come prontissimo fù etiandio Federico stesso, il quale, presentita la dispositione dell' animo così dell'vno, come dell' altra, con la maggior prontezza del mondo si offerse a far' in tutto il loro piacere. Ciò conchiuso, fù alla cura e custodia di lui, oltre alla seruitù inferiore, deputato Simon Gazuola suo quarto maestro, come di sopra si è detto; cui s'aggiunse Galeazzo Capra gentilhuomo Milanese, dal quale ne' belli, nobili, ed ornati costumi hauesse da esser' ammaestrato; e dati furono dall'amoreuole Pastore a ciascuno di essi, secondo la diuersità de' loro vfici, alcuni sani ed vtili ammonimenti. Venuto il prescritto tempo della partenza, andò il Conte a riuerir' il suddetto Cardinale suo amantissimo cugino, il quale, abbracciatolo con paterno affetto, il benedisse, e confortollo ad esser non men sollecito e perseuerante nello studio della pietà, che delle scienze; ed hauendogli data in voce la forma e regola, con la quale in quella Città douea regger se, e la sua famiglia, diedegli etiandio in iscrittura molti santi ammaestramenti, tra' quali, come di sua bocca egli mi disse più volte fatto Cardinale, ed Arciuescouo, e lasciò etiandio di sua mano scritto, vno n'era, che si studiasse sempre di vincer' e superare quella passione, e quel disordinato affetto, ch' accorto si fosse d' hauer sopra di se dominio maggiore. S'aggiunsero a questi molti altri vtili auuertimenti dargli dalla Contessa madre, i quali per se soli, senza l'opera d' altro pio, e perito maestro, potrebbono a mio giudicio esser sufficienti ad ammaestrar nella maniera del viuere con christiana politica qualunque giouane del presente secolo: e però non sarà perauuentura disdiceuole alla presa narratione che tali io

qui

Digitized by Google

quì gli riporti, quali nella ſcritta di mano di lei fatta regiſtrati io pur gli vidi mentre le ſcritture di eſſo Federico a me conſegnate andaua ſtudioſamente riconoſcendo. Raccomandatogli primieramente, come primo e principal fondamento della buona regola del ſuo viuere, che puntalmente obbediſca a' comandamenti de' ſuddetti Galeazzo Capra, e Simon Gazuola, ne faccia mai coſa veruna ſenza eſpreſſa loro licenza, ſcende a quelle particolarità, che ben' oſſeruandoſi, poteuano eſſer' a lui di ſomma vtilità e profitto; e che traſcurandoſi, poteuano altresì eſſergli di più mali cagione; e ſono le infraſcritte.
Ch'accetti volentieri le riprenſioni fattegli nō pur da' ſopraddetti reggitori della ſua vita, ma etiandio da altre perſone di caſa non riſpondendo mai ad alcuno aſpramente, anzi rendendogliene gratie, perchè non ſenza qualche giuſta cagione, ed in riguardo al maggior ſuo bene, a quelle ſi ſarebbe condotto.
Che non eſca mai di caſa ſe non accompagnato da amendue i già mentouati Capra, e Gazuola, od almeno dall' vno di loro quando auueniſſe che l'altro per neceſſaria biſogna haueſſe da rimanerſi entro le domeſtiche mura; e che nel camminare non faccia tal' eccеſſo di eſercitio, che danneuole eſſer gli poſſa nella perſona, ouer ſi diſdica allo ſtato e conditione ſua. Che di quanto gli farà biſogno ne faccia la dimanda al Capra, nel cui arbitrio ſia il negarlo ſe così egli giudicherà eſpediente; e che hauendo neceſſità di veſtito, faccia che riferto a lei ſia dal medeſimo, riſeruando a ſe ſola il diſporre della maniera del ſuo veſtire. Che proccuri di trattar' vgualmente, per quanto ſi può, tutti i ſuoi ſeruidori affinchè in caſa ſi conſerui la pace; e che commettendo alcun' di eſſi qualche fallo, che degno ſia di caſtigo, ne faccia conſapeuole detto Capra, e non ſi laſci traſportare ad ingiuriarlo, o minacciarlo. Che ſecondo gli

ordini

BIBLIOTECA ... ROMA

ordini datigli dal Cardinale Carlo, non si dia in compagnia d'alcuno, il quale non sia stato per sua conuersatione eletto dal Cardinale Paleotto, ne tenga con cui che sia stretta pratica, ne mandi mai fuori di casa seruidori per chiamar' a se alcuno, se da amendue i suddetti Capra, e Gazuola non hà spetial licenza; e che auuenendosi in alcuno scolare, destramente da se stesso, senza aspettar che gli sia comandato, quanto prima se ne spacci. Che non inuiti a mangiar con seco persona viuente senza licenza di Galeazzo Capra, ne mai a mangiar con altrui si conduca, saluo col Cardinal Paleotto quando auuenisse che da lui fosse inuitato a desinare, o cenare. Che ogni qualuolta si sederà priuatamente a tauola, non lasci il laudeuol costume di benedirla nel principio del mangiare, e di ringratiarne nel fine il Signore; e che dopo pranzo, o cena, non si leui di subito dalla mensa, ma iui si dimori infinattanto che mangiato habbiano i seruidori, come s'vsa di fare nelle ben costumate famiglie. Che licito gli sia d'imparar' a sonare, e cantare, ma che l'elettione de' maestri dal Capra si faccia, e l'hora d'attenderui sia prescritta dal Gazuola, da cui vuole che ripartite sieno tutte le hore così del giorno, come della notte, tanto ne' giorni feriali, quanto ne' festiui; e che quando, per meglio esercitarsi, necessario fosse cantar', o sonar' in compagnia d'altri musici, mandi a dimandar per tal'effetto que' soli, che dal medesimo Capra saranno eletti, e si guardi di non affratellarsi con essi, ma dia loro commiato tosto che posto sia fine al cantare, o sonare. Che non parli mai in segreto con alcuno, saluo con chi gli haurà da prouuedere delle cose necessarie; ne mai si chiuda in camera, ne solo, ne accompagnato; il che ella gli prohibisce con istrettissimo diuieto. Gli ricorda finalmente che non lasci di far' ogni sera la

con-

consueta oratione, allaquale tutta la famiglia v'interuenga. Riceuuti per tal modo i saui consigli così del Cardinale, come della madre, ed accomiatatosi con filiale reuerenza da amendue, si partì per Bologna il giouedì di Passione dell'anno 1579, essendo egli al fine dell'anno quarto decimo della sua età peruenuto; e passando per la città di Parma, fù iui con apertissime dimostrationi di singolar'amore caramente accolto così dal Duca, come dal Principino, il quale lo tenne tutto quel giorno in sua compagnia, e dopo il mangiare gli mostrò tutte le principali delitie di quel suo bel dominio. Diuolgato poi che fù per la città di Bologna il vicino suo arriuo, conuenne insieme vna gran parte della più fiorita nobiltà per fargli honore; ed a' 13 d'Aprile seguente dall'vniuersità de' cittadini sommamente vogliosi di vederlo, e di conoscerlo, fù con grande applauso, e piacere riceuuto: ed il Senato quasi tutto, viua conseruando la memoria de' grandi benifici pubblici, e priuati dal Cardinal Carlo alla città già fatti mentre quiui di Legato Appostolico il carico sostenne, fecegli di grandi accoglienze, e la persona di quel gran Pastore nella persona di lui pensò di honorare. Con pari honore, ed amore fù accettato dal Cardinale Gabriel Paleotto Arciuescouo di quella città, ed amicissimo di esso Cardinal Carlo per molti degni rispetti, ed in particolare per essere stato ad instanza di lui creato Cardinale da Pio Quarto suo zio: e sentì detto Paleotto tanto piacer' e consolatione in vedendosi prestata sì bella occasione di mostrarsi verso d'vn tanto benefattore grato e conoscente, che di questo amato suo cugino volle sempre hauer particolar cura e protettione, come poco appresso diremo. Diedegli perciò poco dappoi per compagno Camillo Paleotto suo nipote, la cui amistà fù da Federico sì fattamente gradita, che frequen-

tis-

tissimo era Camillo alla casa di lui, sì come egli altresì a quella di Camillo: di che godendo sommamente esso Cardinale, s'accese di sì grand'amore verso di lui, che come figliuolo l'amaua, e radi erano que'giorni, ne' quali non l' hauesse in sua familiar conuersatione. Poste poi che furono ben'in assetto da'suddetti Capra, e Gazuola le cose della casa da loro già elettasi per habitatione di Federico, prese egli per le mani gli ammaestramenti datigli in carta così dal Cardinal Carlo, come dalla Contessa madre, e lessegli a suo bell'agio a fine d'attenersi in tutto a quelli; e per potergli a suo piacere rileggere ogni qual volta di ciò fare gli venisse in talento, gli ripose in luogo, per quanto egli si credeua, sicuro: ma la sorte portò, che quelli del Cardinale si smarrirono, e conseruaronsi solamente quelli della madre. Mise con tutto ciò il ben' inchinato giouane prontamente ad esecutione tutte le cose, che in amendue le carte gli vennero comandate; poichè il danno della già perduta ristorò egli con la felicità della sua memoria, e tanto appunto fece, quanto nell'vna, e nell' altra si conteneua.

Degli esercitij virtuosi, ch'egli quiui con lo Studio della Logica congiunse: e della cura, e protettione, ch'hebbe di lui il Cardinal Paleotto. Capo VIII.

1579. Significato ch' hebbe Federico al Cardinal Carlo, ed alla Contessa madre, come conueniua, il suo felice arriuo nella Città di Bologna, del quale con gran disiderio n'attendeuano amendue nouella; e datasene da lui parte ancor' al Cardinal Guido Ferrerio suo affettionatissimo parente, che di hauerne auuiso non era forse di essi men bramoso, riprese per gli primi

primi trè mesi lo studio dell' Humanità, e della Rettorica, nella quale si era già per trè anni continui con non piccolo profitto e laude esercitato sotto la disciplina del più volte mentouato Simon Gazuola suo vltimo maestro, attendendo insiememente ad apprendere i primi principi, ed i grammaticali precetti della lingua Greca. Dopo questi tre mesi egli si diede allo studio della Logica, nella quale pose ogni sua cura, e sollecitudine, ad altro non tirando i suoi pensieri, che al perfetto acquisto di essa. Sentiua perciò ogni giorno nelle publiche scuole le Dialettiche lettioni di Federico Pandasio, il qual' in que' tempi era in cotal professione famosissimo maestro: e per tener' in continuo moto quella sua mente virtuosa, vdiua etiandio priuatamente in casa la Logica di Flaminio Papazone dottissimo pur' in filosofia, e per tale da tutti conosciuto. Vero è, che in questo priuato studio di Logica egli si occupaua con tal moderatione, che non gli attendeua più che per mezz'hora la mattina, riseruandosene al dopo pranzo vn'altra mezza per le matematiche scienze Astrologia, Geometria, Aritmetica, e simili, delle quali si dilettò sempre infin da fanciullo, come di sopra si è detto; ed il rimanente del giorno donaua egli allo studio delle humane lettere, come confessa in vna sua lettera scritta da Bologna al Cardinal Carlo a' 16 di Giugno dell'anno suddetto, così scriuendo; *Quibus disciplinis ita operam do, vt manè tribuam Dialecticis audiendis horam dimidiam; à prandio verò tantundem temporis mathematicis sim impertiturus: reliquas porrò diei horas, ijs exceptis, quas corporis necessitas postulat, in pristinis meis studijs, politioribusque litteris vtiliter, & iucundè traduco.* Continuò egli la detta maniera di studio quasi tutto il mese di Luglio: ed hauendo il Cardinal Paleotto da lui inteso che'l Papazone suo maestro

di Logica ammalato si era d' infermità molto graue, la quale poteua per lungo tempo interrompergli il corso dell' incominciato studio di Logica, fece sì, che dal mentouato Camillo suo nipote prouueduto gli fù d' vn' altro maestro, dal quale, durante l' infermità di detto Papazone, spiegate gli vennero le Dialettiche quistioni, come egli medesimo attesta in vn' altra lettera al suddetto Cardinal Carlo da lui scritta sotto a' 13 di Settembre seguente con queste parole; *Ego litterarum studijs strenuè operam nauo; & ne Dialecticas disciplinas intermitterem, Camillus Paleottus, vt est diligens virtutis studiosus, & mei percupidus, alium Logicæ facultatis magistrum inuenit, qui mihi Aristotelis de eiusmodi facultate libros explanat, hoc munere tantisper functurus, dum Papazonius, cui antea in hoc studij genere operam dabam, ex graui, & diuturno morbo, quo afflictus fuit, se recreet, ac confirmet.* Ne piccolo fù il profitto, che sotto questo maestro ancora egli fece, massimamente aggiugnendosi alla diligenza di lui la propria industria, in riguardo alla quale a' 13 d' Ottobre seguente scrisse al medesimo Cardinale queste parole; *Quod ad mea studia attinet, in ijs ita versor, vt mihi non videar adhuc oleum, & operam, vt dici solet, perdidisse.* Hor mentre con tanta felicità egli attendeua allo studio delle Filosofiche scienze, auuenne che Galeazzo Capra datogli dal detto Cardinale per maestro delle belle, e nobili creanze, per l' intemperanza dell'aria non poco alla sua natural complessione contraria, cadde in vna infermità sì grande, che alla città di Milano sua patria, sotto colore di voler prouuedere a certi suoi negotij, se ne venne lasciando in buona speranza di presto ritorno il Conte, il quale ne ragguagliò di subito esso Cardinale nella già mentouata lettera, così scriuendo; *Galeatius Capra Mediolanum hebdoma-*

da

da proximè præterita suorum negotiorum causa concessit; breui puto reuersurum: ma tanto poi disse, e tanto fece detto Capra, che con buona gratia così del Conte, e del Cardinal Paleotto, come anche dal Cardinal Carlo, nella sua patria si rimase. Fù allhora dal detto Cardinal Paleotto, che del Conte Federico presa hauea spetial cura, e protettione, introdotto in casa di lui Bruto Guarini natìo della città di Fano, huomo discreto, modesto, pio, ed ornato di tutte quelle buone qualità, che ragguardeuole soprammodo render possono vna persona, e degna di esser da ogni gran Principe amata. E perchè egli, oltre all'esser filosofo, e teologo eccellentissimo, sapeua etiandio assai d'Historia, di Rettorica, di Poesia, e di Toscana lingua, e d'ogni materia discorreua sì francamente, che poteua darne perfetto giudicio, e soprattutto era esercitato molto nello studio della pietà e christiana religione, dilettauasi Federico di esser quasi del continuo, leuatene le hore dello studio, con esso in lunghissimi discorsi, i quali d'altro non erano, che di lettere, ouer di cose spirituali. Hebbe poi da lui per l'acquisto così delle scienze, come della pietà, tanti, e tali ammonimenti, consigli, ed ammaestramenti, che qualunque volta gli venne fatto di lodarlo tanto in voce, quanto in iscrittura, di buona voglia il fece, confessando con questo l'obbligatione grande, che gli hauea, e manifestando insieme la natural' inchinatione, ch'hebbe sempre in sua vita alle persone per lettere, ouer per pietà insigni. Ricuperò intrattanto il Papazone la sanità primiera; ed il Conte, ben' impresse e scolpite tenendo nella mente le rare virtù da lui ammirate nel mentouato Guarino, accesosi di più ardente disiderio d'auuanzarsi anch'egli maggiormente nelle virtù e scienze, con più focoso ardore si diede a ripigliar della Logica l'interrotto corso.

Digitized by Google

Laonde, non contento di frequentar le migliori Accademie; dalle quali col suo viuace ingegno, e con la sua tenace memoria, riportaua non piccol frutto, per esercitarsi nel difendere, e nell'argomentare, fece, con participatione, e consentimento del Cardinale Paleotto, elettione d'alcuni giouani studenti di Logica, i quali, come da vna lettera da lui scritta al Cardinal Carlo a' 18 di Nouembre apparisce, erano gl'infrascritti; Camillo Paleotto nipote del Cardinale; vn giouane Modenese aiutante di esso Camillo negli studi; Luigi Moneta, ed vn suo compagno; e due Lucchesi discepoli anch'essi del Papazone. Con l'acquisto di questi virtuosi giouani formò ed instituì egli in casa sua vn'Accademia, nella quale ogni settimana, con la soprantendenza del detto Papazone, vn di loro i proposti punti difendeua, ed altri due argomentauano contra, recitando in prima qualche bella ed ornata prefatione, come fece anch'egli più volte, rendendo di ciò chiara testimonianza molti belli discorsi da lui in tal'occasione fatti, e nelle sue giouenili esercitationi da me ritrouati. Poteuasi perciò in certo modo dire che continuo egli fosse nello studio di questa scienza, la quale quanto più scabrosa era, tanto più potentemente lo stimolaua ad esser'in quella sollecito e diligente: ma tanta, e tale non era in fatti l'assiduità da lui vsata nello studio della Logica, che pregiudicasse punto a quello della diuotione, alla quale infin da fanciullo, come già dimostrato habbiamo, diede manifesti segnali di esser per natural'instinto molto inchinato. Gli spirituali esercitij da lui nello stesso tempo mai non intralasciati fanno di ciò ampia fede; poichè crescendo egli maggiormente sempre con gli anni nell'amore della pietà, oltre alle sue cotidiane diuotioni, era etiandio frequente nel visitar le chiese, ed in particolar quella di Santa Lucia retta e gouer-

nata

nata da' Padri Giesuiti, co'quali tutte le feste, dopo esfersi quiui confessato, e comunicato, si dimoraua in diuoti e santi ragionamenti infinattanto che veniua l'hora destinata alla Congregatione, alla quale voleua sempre trouarsi presente. Conduceuasi etiandio souente ad altri sacri luoghi della Città, e visitaua bene spesso le più fiorite adunanze di religiosi, da'quali studiaua d'hauer qualche ammaestramento, che profitteuole gli fosse per auuanzarsi nella diuotione: e tutto ciò seguiua con sì buona edificatione di tutti, che chiamato era l'idea del perfetto scolare. Da questi diuoti esercitij raddolcitaglisi l'asprezza degli studi, trouaua in essi tanta soauità e dolcezza, che anteponendogli di gran lunga a tutte le delitie del Mondo, ed a tutti i più ricchi tesori de'Rè, molto più che mai intento ad essi era, come pur'egli stesso confessò in vna sua lettera ad esso Cardinal Carlo scritta sotto a' 20 di Febbraio dell'anno 1580 con queste parole; *Si quæris de meis studijs, in illis ita hæreo, vt nihil sit tanti, quo inde diuelli queam; quorum suauitatem, ac fructum, præcipuè si pietati coniungantur, omnium rerum delicijs, Regumq; thesauris facilè antepofuerim.* Laonde il Cardinal Paleotto, che dal mentouato Camillo suo nipote datogli, come detto habbiamo, per compagno, veniua pienamente informato della straordinaria applicatione, con la quale dato si era allo studio, dubitando forte non ne seguisse alla sua corporal salute notabil danno, con sauio auuedimento lo indusse a prender tal volta delle litterarie fatiche qualche ristoro, o con l'esser con seco in qualche familiar' e piaceuole ragionamento, o col sonar di liuto, e col cantare, nell'vno, e nell'altro de' quali sollazzeuoli esercitij fatto si era più che mezzanamente perito sotto a que' maestri, che dal mentouato Capra gli vennero assignati. Moltiplicando oltr'a ciò verso di lui i suoi fa-

uori,

uori, ne' meſi più pericoloſi, cioè quando per gli cocenti raggi ſolari più eceſſiui ſono i calori, e più arde la terra, coſtumò d' inuitarlo ad vna ſua villa poco diſtante da Bologna, oue per lo ſpirar de' placidi venti molto più freſca e temperata era l' aria, come pur fece il primo anno ſul fine di Luglio; e quiui per lo ſpatio di più giorni lo ritenne. L' anno ſecondo parimente, nella medeſima più calda ſtagione appunto, volle che colà di nuouo egli ſi conduceſſe per fuggire gli eſtiui ardori; e traſportatouiſi iui a poco anch' eſſo, sì per viſitarlo, e sì per propio diporto, lo coſtrinſe a dimorarſi quiui infinchè rinfreſcato ſi foſſe il tempo per modo, che ſenza pericolo della ſanità ripigliar poteſſe gli ſtudi; e vi ſi fermò, come con ſue lettere teſtifica Simon Gazuola ſuo maeſtro, tutto Agoſto, e gran parte di Settembre; nel qual tempo proccurò di hauer dal Cardinal Carlo, e dalla Conteſſa madre buona licenza d' andarſene a viſitar la ſanta Caſa di Loreto, e l' ottenne.

Hauendo il Cardinal Carlo inteſo che Federico inſtato era di farſi Religioſo regolare, lo richiama da Bologna, e lo veſte d' habito chericale. Capo IX.

1580. MEntre s' apparecchiaua il Conte Federico al bramato viaggio della ſanta Caſa di Loreto, peruenne alle orecchie del Cardinal Paleotto, che due delle più famoſe religioni di quella città, l' vna, e l' altra delle quali haueano per eſperienza molto ben conoſciute le rare qualità del giouane, s' ingegnauano con induſtrioſe maniere d' indurlo all' oſſeruanza delle loro regole ed inſtituti. Paruegli che la confidan-

Digitized by Google

za in lui dimostrata dal Cardinal Carlo l'obbligasse a dargli di subito parte di quanto inteso hauea per pubblica fama: e però, dopo essersi ben certificato della verità del fatto, con sue lettere inuiategli per istraordinario corriere nel mese di Settembre dell'anno suddetto 1580, venne minutamente ad informarlo di tutte le particolarità in questo nuouo auuenimento seguite. Sospeso nell'animo stette alquanto il Cardinale al sentir di sì fatta nouella; e dopo hauer fatta sopra di ciò a Dio breue, ma diuota oratione, mosso da buon zelo, seco propose di richiamarlo da Bologna affinchè ben'intesa la dispositione dell'animo di lui, potesse meglio accertarsi della sua vocatione. Scelse per tanto dal numero de' suoi più confidenti il Dottore Bernardino Rossignuolo nobile Milanese, ed alla casa Borromea molto affettionato; ed hauendogli segretamente significato qual fosse la sua intentione, gl'impose che se n'andasse di subito a Bologna, ed in man propia presentasse al Conte Federico la sua lettera, nella quale gli comandaua che al riceuer di quella se ne venisse con esso lui verso la Diocesi di Brescia, oue intendeua d'andar'allhora in visita come Legato Appostolico. Prontissimo fù il Rossignuolo a' comandamenti del Cardinale; e colà giunto, consegnò incontanente al Conte la recata lettera, la qual fù da lui con la debita reuerenza riceuuta. Deposto perciò il pensiero d'andarsene alla santa Casa di Loreto, si condusse tantosto a riuerir'il Cardinale Paleotto, a cui espose l'ordine hauuto dal Cardinal Carlo; e preso da lui cortese commiato, e fatto altresì approntar quanto per la partenza faceua di mestieri, col detto Rossignuolo, e tutta la famiglia, eccettuatone Bruto Guarino, verso Brescia indirizzossi, hauendo però in prima dell'improuuisa sua partenza ragguagliato con lettere il Conte Renato suo fratello, così scriuen-

uendogli; *Scripſeram ad te ſuperioribus diebus me omninò in eam deliberationem veniſſe vt ad Ædem Beatæ Virginis Lauretanam pietatis cauſa proficiſcerer; ac iam poteſtate & a Cardinali, & a matre mihi huius mei deſiderij explendi facta, ad profectionem me comparaueram, cum ecce Cardinalis Borromei litteræ mihi redduntur, quibus mihi mandat vt me quamprimùm ad ſe in Diœceſim Brixienſem conferam. Nihil mihi prius fuit, quàm vt ei parerem. Ideo iter ad eum arripio.* Giunſe in pochi dì felicemente al deſtinato luogo; ed hauendo inteſo che'l Cardinale ſi ritrouaua in Roano, luogo a quel dominio, e Dioceſi ſoggetto, colà con ogni preſtezza volſe i paſſi. Incredibile fù l'allegrezza, ch'egli ſentì nella prima giunta, vedendoſi condotto a riueder da vicino quel Signore, che diſideraua molto di riuedere, e riuerire; e dopo hauer quiui dato con impatiente dimora alquanto di riposo alle ſtanche ſue membra per l'affrettato cammino, andò dirittamente inſieme col detto Roſſignuolo alla caſa dell'Arciprete, doue riparato ſi era l'amato Cugino, da cui furono amendue con lieto viſo accolti. Allhora il Conte gli ſi gittò reuerente a' piedi, e baciatagli la fimbria della veſta, diſſegli che venuto era per riceuere i ſuoi comandamenti, e per eſſer di quelli prontiſſimo eſecutore. Solleuollo di ſubito il Cardinale con l'vna delle ſue mani; e tutto voglioſo di ſaper da lui doue andaſſero a terminare i ſuoi penſieri, trattolo in diſparte, incominciò dolcemente a dimandargli ſe vero era che ſi ſentiſſe inſpirato da Dio ad entrar' in alcuna religione, come per pubblica fama inteſo egli hauea, e conforto llo ad aprirgli ſenza verun timore il ſuo intendimento, al quale non voleua in alcun modo contraſtare, quando a quella foſſe veramente da ſua diuina Maeſtà chiamato. Riſpoſe Federico che a sì fatta elettione era ben sì ſtato più volte inuitato,

ma ch' egli, quantunque per ſua ſalute giudicaſſe buone tutte le religioni, quando buono egli foſſe per quelle, (accennando in ciò la fiacchezza della ſua natural compleſſione) non hebbe con tutto ciò mai animo d' entrarui, eſſendo ſempre ſtato il ſuo penſiero di ſeruir' a Dio in habito chericale, del quale diſideraua ſommamente di eſſer quanto prima da lui veſtito. Conoſciuto ch' hebbe il Cardinale che la mente del giouane era di metterſi in habito chericale, volle con lettere darne parte alla Conteſſa ſua madre, pienamente ragguagliandola di quanto intorno a queſta ſua deliberatione era ſeguito. Le ſignificò primieramente le cagioni, per le quali condotto egli ſi era a richiamarlo da Bologna a Milano, l' vna delle quali fù per intendere da lui medeſimo qual foſſe in fatti la ſua vocatione; e l' altra poi per collocarlo nel Collegio Borromeo come capo e duce di quella nobil giouentù, che per attendere allo ſtudio delle lettere, ed inſieme a quello della pietà e diuotione, quiui intendeua d' adunare. Soggiunſe appreſſo, ch' eſſendoſi da lui l' intentione del Conte diligentemente eſaminata, egli, ſenza ſopraſtar molto al riſpondere, dichiarato ſi era di ſentirſi deſtar nel cuore vn' infocato diſiderio d' eſſer poſto in habito eccleſiaſtico; e ch' eſſendo tale la ſua mente, bramaua gli ſi deſſe quanto prima effetto. Conchiuſe finalmente con dirle, ch' ella, alla pia e ſanta diliberatione del figliuolo non contrariando, di quella ſi chiamaſſe contenta, e del tutto ſi rimetteſſe nel diuin volere. Inteſo ch' hebbe la madre il ſaldo e fermo proponimento del figliuolo, turboſſi non poco nell' animo, sì perchè l' inſtabilità delle coſe di queſto ingannevol Mondo, ed il poco dureuol verde delle humane ſperanze, la faceuano forte dubitare non auueniſſe della ſtirpe di Giulio Ceſare padre di eſſo Federico quello, che auuenne già della ſtirpe di Giberto

padre del Cardinal Carlo, la quale per la morte dell' vnico suo fratello il Conte Federico, rimasta era senza diritto successore, ed estinta; e sì perchè, quando ben' anche auuenuto ciò non fosse, sicura era che promouendosi Federico agli ordini sacri, veniua per certo modo a rimaner madre d' vn figliuolo solo. Non potendo perciò ella d' vna cotal diliberatione di Federico darsi pace, rescrisse al Cardinale che in niun modo l' approuaua, e che a quella non intendeua punto d'acconsentire. Riceuuta ch'egli hebbe la risposta della Contessa, diedela da leggere al Conte, il quale diuenuto più che mai costante nel fatto proponimento, aggiunse alle già fatte instanze nuoui caldi prieghi, dicendo, che ottenutane la gratia, conuertita si sarebbe la tristitia ed affanno della madre in gran gaudio di lei, e festa. Allhora il Santo Pastore, quantunque da diuino spirito guidato antiuedesse il gran bene, che da sì felice principio seguir douea vn giorno a tutta l' Ambrosiana Chiesa, alla cura e gouerno della quale fù poi Federico dopo il corso d' alquanti anni destinato, venne con tutto ciò in parere di comunicar' il tutto col suo Confessore Grifidio Roberto teologo della metropolitana chiesa, e con Lodouico Moneta huomo di singolar' integrità di vita, e con Antonio Seneca, che fù poi dopo sua morte Vicario Generale di Milano; ed al consiglio di tutti e trè attenendosi, si dispose di compiacergli; e la mattina vegnente, circa a' 10 d'Ottobre dell' anno suddetto 1580, auanti che s'auuicinasse l'hora dell'vscir di casa per andar' a proseguir nella Chiesa le incominciate Pastorali funtioni, fattolo a se venire, gli diede l' habito chericale. Si diuolgò in vn subito per tutta quella terra che 'l Conte Federico era stato vestito d' habito Ecclesiastico, e che iui a poco in compagnia dell' Arciuescouo comparir douea in pubblico; e fattosi alla porta dell'

Arciprete

Arciprete vn gran concorso di gente per veder la nouità seguita, all'vscir loro s'vdirono infinite voci d'allegrezza, e ben mille felici e liete pronosticationi. Accompagnati ch'essi furono alla chiesa da tutta quella copiosa moltitudine, diede esso Arciuescouo principio all'attione, per la quale condotto colà si era; e quella terminata, conuenne di nuouo insieme tutto quel popolo, e con nuoui applausi all'vsato albergo gli ricondusse, ne quindi si dipartì infinattanto che non hebbe inteso essersi amendue ad vna stessa mensa collocati. Ne' soli confini di quel luogo poi non potendosi contenere quell'vniuersal giubilo ed applauso, si dilatò etiandio nelle circonuicine terre; e tant'oltre trascorse, che peruenne insino alle orecchie della Contessa sua madre, la quale, come pronosticato hauea il figliuolo, riuolta ogni amaritudine in dolce letitia, più non riprese con dolorosi sospiri se medesima, e la sua sorte, ma riconfortata mirabilmente dall'antica sua pietà e diuotione, si rimise tutta nel voler di Dio, e diede alla sua trauagliata mente tranquillo riposo.

Entra nel Collegio Borromeo; ed ottenuto per suo maestro di Filosofia il dottor Papazone, a Milano si conduce per la prima tonsura. Capo X.

RIdotto si era a conueneuol perfettione nella città 1580.
di Pauia il magnifico e famoso edificio del Collegio Borromeo, al qual per questo fine vnite hauea il Cardinal Carlo con Appostolica facultà le copiose rendite dell'Abatia di San Maiolo, quando egli diliberò che là entro si conducesse il Conte Federico per aprir col suo felice ingresso la via a quella nobil giouentù,

per benificio della quale posto hauea già l'animo a sì gloriosa impresa. Fù a questo fine, oltre alle persone già diputate al suo seruigio, eletto per lo spiritual gouerno di lui Giulio Cesare Bonomio Obblato diacono, e nella bontà della vita altrettanto singolare, quanto nelle teologiche scienze ben' addottrinato, il quale animato forte dal parlare del Cardinale, mentre con chiare, ed aperte parole gli disse di non hauer, dopo la Chiesa, cosa maggiormente a cuore, che la buona cura di questo giouanetto, di cui più d'ogni altro di sua casa, si prometteua gran cose, s'accese sì fattamente nel disiderio di seruirlo, che fù sempre nel seruigio di lui feruentissimo, ed in quello perseuerò infino al fine di sua vita. Accompagnato adunque da sì degno, e sì cordial seruidore, che in merito della sua pronta e fedel seruitù fù poi sempre dal Conte, ancor creato Cardinale, ed Arciuescouo, tenuto tra' suoi più intimi familiari, e con la Prepositura d'vna delle più insigni Collegiate di Milano, cioè di San Nazaro, honorato, ed vltimamente per suo Confessore eletto, nel mese d'Ottobre dell'anno 1580, essendo d'anni sedeci in circa, verso Pauia inuiossi; e dato principio ad habitar quelle mura, che destinate erano ad esser' vn seminario di virtù, dal quale hauessero ad vscir' huomini ragguardeuoli molto sì per la profondità del sapere, e sì per la candidezza de' costumi, e che hoggi mai sono per tutta l'Europa, non che per l'Italia sola, cotanto celebrate, diede di se tali argomenti e tal saggio, ch'altro non si poteua di lui sperare, se non che col suo buon' esempio fosse per esser di tutti que' giouani, che colà doueano poi entrare, non pur fida scorta, e sauio duce, ma regola e norma. Scrisse dappoi sotto il primo di Nouembre del suddetto anno vna lettera al Conte Renato suo fratello, nella quale venne a dargli pieno ragguaglio sì del preso habito

cheri-

chericale, e sì del suo felice ingresso nel Collegio; e manifestogli etiandio la consolatione grande, che dentro di se perciò sentiua con queste parole; *Sed vt ad Cardinalem Borromæum redeam* (parlando del Cardinal Carlo) *cum me secum dies aliquot is retinuisset, eidem, mihiquè ita placuit vt ante meum ab eo discessum habitum clericalem aßumerem, Ticinumq; in eius Collegium studiorum causa concederem; quæ omnia libentißimè exequutus sum. Faxit Deus vt hic meus vitæ status ad suam in primis gloriam, & ad animæ meæ salutem referatur.* Confortato adunque il Cardinale dalla buona speranza, che di se gli daua in questo suo primo ingresso nel Collegio il Conte Federico, sollecito era molto in proccurargli tutto ciò, che per l'acquisto delle virtù gli potesse in alcun modo giouare: ed hauendo sauiamente pensato che di grandissimo aiuto fosse per essergli l'assistenza del dottore Flaminio Papazone, sotto la cui buona disciplina incominciato egli hauea in Bologna il corso della filosofia, proccurò per via del mentouato Cardinal Paleotti suo confidentissimo di hauer'in ciò l'intento. Scrissegli per tanto ch'essendosi il Conte Federico posto in habito chericale, prouueduto l'hauea di persona ecclesiastica, la quale gli seruisse per maestro di buoni costumi; e che perciò, giudicando non esser più necessaria l'opera di Bruto Guarini, con bella e discreta maniera lo licentiasse, e disponesse il detto Dottor Papazone a venirsene quanto prima al seruigio di lui nel Collegio Borromeo, col proporgli la necessità grande, ch'hauea il giouane della persona sua per poter con più frutto, e con maggior laude proseguir'il già incominciato corso delle Filosofiche scienze, e con assicurarlo ancora che sarebbe da amendue col debito riguardo a'suoi meriti, ed al suo alto valore, honorato, e rimunerato. Fece di subito il Cardinal Paleotti quanto dal

Cardinal

Digitized by Google

Cardinal Borromeo gli era ſtato raccomandato, e ne ſeguì appunto il tutto con ſua incredibile ſoddisfattione; poichè trattò con tal deſtrezza il negotio, che'l Guarini, rimaſto interamente appagato della diliberatione fatta dal Cardinal Carlo, altramente di ſe diſpoſe; ed il Papazone, più toſto acceſo da viuo diſiderio di giouar'al Conte, che ſtimolato dalle larghe profferte, a Milano ſe ne venne. Fù quì dal Cardinale con apertiſſime dimoſtrationi di gran beniuolenza riceuuto; ed infrà pochi dì a Pauia ſi conduſſe, doue dal Conte parimente fù con grande honore, ed amore accolto, e nel Collegio Borromeo a ſue ſpeſe inſieme col rimanente della ſua famiglia ritenuto: ne paſsò molto, ch'eſſo Conte, col valerſi dell'opera, ed autorità del ſudetto Cardinale, in riconoſcimento della pronta volontà di lui, lo fece dichiarar Lettor pubblico della città di Pauia con tutte quelle honoranze e preminenze, che a tal'vficio vanno congiunte. Accrebbe poi il Conte negli animi di tutti maggiormente la buona ſperanza de' ſuoi felici progreſſi ed auuanzamenti quando ſi ſparſe la voce che a Milano egli ſi riconduceua per riceuere dal Cardinale la prima Tonſura; il che ſeguì nelle Tempora precedenti il Natale di N. S. l'anno ſuddetto 1580, come teſtificò in vna ſua lettera ſcritta ſotto li trè di Decembre Simon Gazuola, e come più chiaramente ſi comprende dalla Cartella di detta prima Tonſura da me letta, e veduta; nel qual tempo ancora recitò nel Collegio de' Nobili dinanzi ad eſſo Cardinale, ed altre qualificate perſone, vna Oratione latina, la qual fù sommamente da tutti commendata.

In-

Intesasi da certi Religiosi Padri l'elettione fattasi da Federico, con finta lettera studiansi d'indurlo a cangiar pensiero, e stato. Capo XI.

NON sì tosto partito fù da Bologna il Dottor Papazone, che tutta la città cominciò curiosamente ad inuestigare quale stata fosse della sua improuuisa partenza la cagione: ed alla fin fine si seppe che non per altro partito egli si era, che per andarsene al seruigio del Conte Federico, il quale, postosi prima in habito chericale, condotto si era poi a Pauia per proseguir nel Collegio Borromeo gl'incominciati studi di Filosofia. Dispiacque sommamente a' Padri d'vna di quelle famose religioni di sopra mentouate la risolutione fatta dal Conte; e ragunatisi a stretto consiglio per trouar'a' rotti loro disegni alcun compenso, di concorde consentimento conchiusero che gli si facesse capitar'alle mani vna lettera scritta con tutta quell'arte, che fosse possibile, nella quale gli si proponessero tutti que' motiui, che lo poteuano indurre a cangiar pensiero, e stato. Si distesero primieramente in narrare quanto brieue sia la tela, e quanto corti i riposi, e quanto insidiosi gli scogli della presente vita. Soggiunsero i molti e graui pericoli, che corrono coloro, i quali, dalla speranza degli honori lusingati, per giugnere a quelli, entrano, senza auuedersene, per la nebbia degli altrui sdegni. Presero ancor' a dimostrare quanto tosto inuecchi la felice fortuna, e di oscure tenebre si cuopra il sereno cielo delle humane speranze. Non lasciarono etiandio di ridurgli a mente la quiete, che godono coloro, i quali, spogliati del propio volere, e d'ogni mondano affetto, 1580.

si ri-

si riducono ne' sacri chiostri come in porto di salute, e quiui, lontani dalle Diaboliche insidie, portano negli occhi scritta la pace. Aggiunsero finalmente le grandissime vtilità, ed i marauigliosi frutti, che dallo stato regolare possono comodamente all' vniuersità de' fedeli venire, adducendo l' esempio d'alcuni fondatori di religioni, i quali in quel loro stato recarono al Mondo maggior bene, che non gli haurebbono perauuentura recato se fossero stati sublimati alle più grandi dignità e prelature. Questa lettera scritta con sì bella maniera, e con tanto artificio, fù con segreto intendimento inuiata al Conte sotto nome d' vn certo prete cognominato Bacchino, che con esso lui hauuta hauea già, come si disse, qualche familiarità in Bologna; e fecesi tal diligenza, che nelle mani propie di esso peruenne. Egli la lesse segretamente da se solo; e dopo hauerla più d' vna volta ben considerata, per testimonianza della sincerità dell' animo suo, e per confirmatione di quanto già protestato hauea al Cardinale quando gli dimandò se vero era ch' inchinasse ad entrare in vna delle sopraddette religioni, la consegnò al mentouato Bonomio, dicendogli che la leggesse attentamente. Fù da lui di subito mandata al Cardinale, il quale così dall' artificiosa maniera dello scriuere, come dall' occulta forza degli argomenti, comprese donde poteua venire: e fattone segretamente motto al Cardinal Paleotto, al quale dirizzò la medesima lettera, con l' opera di lui s' impose fine al trattato, ed a voto venne a scoccare il mal teso arco.

In-

Introduce nel Collegio Borromeo molti nobili ſtudenti; e ripigliati là entro con nuouo feruore i filoſofici ſtudi, con altri più piaceuoli ricrea la ſua mente. Capo XII.

LIberatoſi per tal modo Federico dalle moleſte ed importune ſollicitationi di chi vago de' propi comodi ed intereſſi, troppo tenero dell' altrui ſalute ſi dimoſtraua, cominciò ſeco medeſimo a diuiſare per qual fine il Cardinal Carlo fondato haueſſe detto Collegio, e prouuedutolo di buoni miniſtri sì per lo ſpirituale, e sì per lo temporal gouerno, formando etiandio quelle leggi, che da ciaſcuno degli ſtudenti ſeruar ſi doueano. Poſe perciò l' animo ad introdurui, come fece intorno a Paſqua di Reſurrettione di Noſtro Signore l' anno 1581, alcuni di que' giouani, che chiari erano di ſangue, e di nobile ſtirpe diſceſi, quantunque di beni di fortuna non foſſero troppo ben' agiati; e furono appunto in quella prima elettione quaranta. E perchè il Collegio per le grandiſſime ſpeſe, che intorno a quella magnifica fabbrica ſi faceuano continuamente, non haurebbe perauuentura potuto in que' principj ſumminiſtrar loro gli opportuni alimenti, e preſcritta perciò fù a chiunque d' entrarui hebbe fortuna vna certa quantità di danari da pagarſi ogni anno, volle il Conte, moſſo da magnanimo ſpirito, e con fatti ſeguendo l' altezza e grandezza dell' animo ſuo, non ſolo per ſe, e per lo ſuddetto Papazone, ma etiandio per tutta la ſua famiglia pagare: e ciò parendogli poco, ſi diſpoſe anche di ſouuenir' alcuni di quelli, che per la loro poca poſſa riſiutar ſi poteuano, ed in particolare alcuni nobili 1581

F Oltra-

Oltramontani, il cui bisogno era maggiore. Descrisse per tanto in carta i loro nomi, e cognomi; e chiamato a se il già mentouato Ambrosio Mazenta, che fù vno de' suoi più cari, e più confidenti colleghi, gli consegnò segretamente detta carta, ed imposegli, che nel tempo stabilito per pagarsi la suddetta prescritta somma, da lui se ne venisse, affinchè facendosi d' ordine suo lo sborso per gli alimenti della sua persona propia, e di quanti nel Collegio si stauano al suo seruigio, si facesse ancora per l' alimento di que' poueri nobili studenti. Fù poi sempre, durante la fabbrica di esso Collegio, con sì segreta maniera seguito dal detto Mazenta il comandamento fattogli, che di opera cotanto laudeuol', e pia, mai non se n' auuide alcuno, come egli medesimo, allegrandosi non poco d' essere stato in sì cariteuole vficio il ministro, ed il dispensatore, più d' vna volta hebbe a raccontarmi con singolar piacere dell'animo mio. A sì eccelsi pensieri, ed a sì magnanimi fatti del Conte Federico, a cui si riseruaua l'esser' il promotore dello spiritual' edificio di quel Collegio, delle materiali mura del quale stato era fondatore il Cardinal Carlo suo cugino, con pronto e grato animo rispondendo tutta quella ben nata, e nobile giouentù da lui nouellamente con singolarissimo piacere del medesimo Cardinale colà introdotta, gli fù sempre ossequiosa molto, e reuerente. Diede poi ella infra poco con grande applauso di tutta l' vniuersità degli studenti felice principio a frequentar le publiche scuole, le quali, liete di cotal'acquisto, vedendo accrescersi alle antiche loro glorie nuoua gloria, gioiose soprammodo si dimostrarono, e con esteriori segni manifestarono l' interna loro allegrezza. S' aggiunsero a questi applausi le aperte dimostrationi di festa e di giubilo fatte da tutti i cittadini, i quali non potendo aspettar l' hora del principiarsi, o del ter-

minarsi

minarsi delle scuole, quella sollecitamente preueniuano, e dentro ad alcuna porta, o bottega fermati i passi, quiui attentamente osseruauano se compariua quella nobile, e ben' ordinata schiera di giouani, che del Collegio Borromeo era la gloria, e di tutta la città l'ornamento. Conduceuansi a due a due dal Collegio alle scuole que' ben nati giouani con tal maestà e decoro, e con tal grauità e modestia, che rapiuano gli occhi di chiunque gli rimiraua: e giunti colà, senza strepito e tumulto sedeuansi al loro luogo, ed attentissimi osseruauano, e notauano tutto ciò, che dal pubblico lettore veniua loro detto, e dichiarato. Terminata l'hora consueta della lettione, ritornauano tutti a casa nella maniera, ch'erano venuti; e camminando sempre con la medesima modestia, e grauità per quelle contrade, cagionauano negli animi de' riguardanti nuoua maraviglia e stupore. Per trarre in eccesso d'ammiratione quelle persone, che da ogni parte della città correuano a veder questa nouità, mancaua solo la presenza di Federico, il quale, ne' confini del Collegio ritenendosi, intento era molto a ripigliare con nuouo ardore lo studio di Filosofia per la sua partenza da Bologna interrotto; e quiui, non lasciando mai passar giorno, nel quale con ogni sollecitudine non sentisse, e studiasse le filosofiche disputationi del primiero suo maestro Papazone, s'aprì la via alle teologiche scienze, alle quali poi in processo di brieue tempo sotto la disciplina d'Ottauio Hermanni, ch'era allhora rettore del Collegio, e del mentouato Giulio Cesare Bonomio, amendue Sacerdoti Obblati, ed in Teologia valentissimi, applicossi con grande spirito, e cuore. Per ristoro poi di queste scabrose filosofiche scienze, dimorato ch'egli si era in esse per lungo spatio, esaminando con diligente attentione quelle ardue materie, le quali in breuità soleua

souente seco medesimo ripetere, ricreaua con altri più dolci, e più piaceuoli studi la sua stanca, e trauagliata mente. Riuolgeuasi alla consideratione delle cose naturali; e quelle minutamente con l'intelletto ricercando, trouaua in esse tal soauità e dolcezza, che alla contemplatione di quelle incitaua etiandio i suoi compagni, cui soleua dire, che sì fatto studio era vn'olio atto a mitigar' e raddolcire l'asprezza di qualunque studio scabroso e graue. E per eccitargli maggiormente ad abbracciarlo, ricordaua loro gli ammirabili effetti, che ne' cuori de' mortali veniuano da esso prodotti; il principal de' quali diceua esser questo, che potentemente gli risuegliaua alla consideratione della potenza, e prouuidenza diuina, la qual sola poteua esser di tanti marauigliosi segreti operatrice. Aggiunse a questo vn'altro de' suoi faticosi studi non men dolce ristoro, il quale ad altrui poco amico delle virtù sarebbe potuto parer più tosto nuouo aggrauio, che alleuiamento; e fu, che si elesse d'vscir taluolta del Collegio, e portarsi per sua ricreatione ad alcuna di quelle Scuole, nelle quali si trattauano le materie conformi allo studio, ch'egli allhora professaua. Bello era il vederlo modestamente camminare per quelle contrade in habito lungo infino a' piedi, ed alla sua qualità deceuole, accompagnato da molti nobili della città, e da molti pubblici Lettori, dietro a' quali seguiuano i suoi più cari familiari, e poi la confusa turba de' seruidori: ma quello, che a ragione si poteua in lui maggiormente commendare, ed ammirare, si era, che quantunque maggior bisogno egli hauesse di ristorar, vagando, le forze, che di scemarle in angusto luogo rinchiudendosi, andaua con tutto ciò dirittamente ad vna delle suddette scuole senza vagar' altroue. Quiui postosi a sedere nel mezzo di quelle nobili, e virtuose persone, che d'ogn'intorno gli faceuano

uano

Digitized by Google

uano corona, attentissimo staua ad vdir la lettione di quel dotto Lettore, le cui parole con suo gran piacere, e frutto egli andaua studiosamente raccogliendo: e dato ad essa fine, ritornaua tutto giuliuo al propio albergo, oue di nuouo accompagnato veniua da quella nobile, e signorile adunanza, alla qual'egli di subito con cortese affetto rendeua di tanto honore infinite gratie.

Esente và di quel tributo, che si chiama volgarmente Spupillatione. Capo XIII.

DI sì belle maniere, e di sì honesta leggiadria ornato egli era, che l'affabile piaceuolezza, e l'amabilissima gratia dal gratioso e piaceuole suo viso procedente, costretto haurebbe ogni duro cuore ad amarlo, e riuerirlo. Laonde non fù poi marauiglia se con quella sua innata affabilità, dolcezza, e soauità di costumi, legò, ed incantò in guisa gli animi di tutti gli scolari, che col solo suo aspetto, e con le sue dolci maniere potè più in loro operare, che non operarono giammai i maggiori Magistrati, ed il Senato tutto con le minacce, e con le dure leggi. Non si sà ben dire come introdotta si sia in quella vniuersità di studenti l'vsanza, che hoggidì ancora perseuera, e viue; ed è, che chiunque entra nouellamente in quelle publiche scuole paghi vna certa mancia, o vogliamo dir tributo, chiamato da essi Spupillatione. Questo, senza riguardo alcuno ne a persona, ne a grado, si vuole indifferentemente da tutti, non ostante i replicati diuieti de' Gouernatori di Milano, e del Senato; ne si truoua pur'vno, che di esserne andato esente possa vantarsi. A questo effetto deputati sono fedelissimi

1581.

esattori,

Digitized by Google

esattori, i quali ne per paura, ne per vergogna, punto non si ritengono di proccurarne la compiuta soddisfattione; e come coloro, che sono in tutto disposti di volerlo, mai non finano, ne requiano infinattanto che venuti non sieno al loro intendimento. E se per mala sorte auuiene che altri, nutrendo forse nel segreto del suo cuore contrario pensiero, ritroso e renitente si dimostri alle loro semplici richieste, sono di subito in campo le risse ed inimicitie d' infiniti mali, disfacimenti, ed esterminationi cagione; poichè fatti per grand' ira come farnetici, ed ebbri, ne potendo il conceputo furore rattemperare, si mettono tantosto in arme, ed vnitesi insieme tutte le contrarie fattioni, gli si oppongono con tal furia ed impeto, che rade sono quelle volte, che senza spargimento di sangue si ponga termine, e fine a sì fiera battaglia. Solo nel Conte Federico fallò questa general regola, e con esso lui solo non si seruò questa inuiolabil legge: imperocchè lo splendore della sua persona fermò quegli animi furibundi, ruppe la durezza di que' cuori, e spezzò que' loro fermi proponimenti. Il piaceuolissimo suo viso rendette mutole quelle lingue loquaci, ed auuezze a dimandare; le gratiose, ed amoreuoli sue maniere legarono quelle mani facili e pronte a riempiere di strepiti, e di sangue le pubbliche piazze, e le priuate case; vna certa occulta qualità finalmente, la qual lo rendeua sommamente amabile a tutti, impresse in ciascuno di essi tal reuerenza, e timore, che mentre trà loro si trattaua del modo di conseguir da lui il consueto tributo ed honoranza, non si trouò mai alcuno, che di ciò ardisse di prenderne sopra di se il carico. Ben disse perciò vn' eleuato, e gentile spirito, parlando di Federico, tanta esser sempre stata la gratia prestatagli dalla Natura, ch' egli haurebbe di se fatto inamorar l'odio stesso. Ma poco è quello, che di

lui

Digitized by Google

lui insin quì hò detto; poichè quanto più ne parlo, tanto più mi resta in sua laude da parlare. Tanto era l'amore, ch'egli si conciliaua co' suoi nobili costumi, e con le sue gentili maniere, anzi col solo suo auueneuole aspetto, che in presenza sua non si sentiuano que' tumulti, e strepiti, que' motti, e quelle risa, che nelle pubbliche scuole in occasione di dispute, ouer di dottorato soleuansi sentire, e che di buona voglia conuenne tollerare alla Maestà Reale di Lodouico duodecimo Rè di Francia, a Francesco secondo Duca di Milano, ed al Duca di Terra nuoua, quando si trouarono presenti nelle dette scuole, con tutto chè cinti ed attorniati fossero d'huomini armati. E se pur' alle volte frenar' e reprimere non si poteuano così tosto que' grandi e strepitosi mouimenti, che dalla indiscreta, e confusa moltitudine veniuano solleuati, per acquetargli bastaua il vedere, od il sentir dirsi, che già cominciaua ad arrossare il Conte Federico.

Introduce nel Collegio vn' Accademia di belle lettere, e d'alcune più nobili Arti. Capo XIV.

ANhelando ogn' hora più Federico a maggiori 1582.
acquisti di virtù, e di scienze qual sitibundo a nuoui fonti, ed a nuoue vene d'acque surgenti, mai non cessaua di cercar col pensiero nuoui modi e vie per giugnere felicemente al compimento de' suoi magnanimi, e virtuosi disegni. Prese perciò per consiglio d'instituir nel Collegio vn' Accademia di belle lettere, e d'alcune più nobili, più laudeuoli, e più vtili arti, la qual fù da lui intitolata *Academia Accuratorum*, per dimostrare l'accurata diligenza, che da ciascuno de' nuoui Accademici

egli

egli ricercaua in sì nobili ſtudj ed eſercitij; il che maggiormente ancora con l'impreſa di eſſa, la qual fù vna Sfera perfetta ſopra d'vn piano perfetto, col motto *In Puncto*, venne a manifeſtare. Il luogo a queſta Accademia deſtinato fù la ſala maggiore del Collegio: il dì preſcritto, la giornata della vacanza: il principe di eſſa, Federico: i reggitori e moderatori, Giouanni Botero, il Lettore Papazone, ed il P. Don Giouanni Bellarini della Congregatione de'Cherici regolari di San Paolo, dal ſenno e prudenza de'quali volle il Conte che dependeſſe tutta quella florida giouentù pur troppo bramoſa di eſſer'in tutte le virtù ammaeſtrata. Furono di ſubito, per conſiglio e parere di queſti capi e reggitori, in campo le nobiliſſime arti della Matematica, dell'Aritmetica, e della Geometria, le quali tutte furono a quella ſtudioſa adunanza cotanto grate, che in quelle impiegauano di buona voglia quaſi tutte le hore, che alla loro ricreatione veniuano riſeruate. Ma Federico, che dall'hauer più volte con attento ſtudio rimirata la vaga ed ammirabile diſpoſitione del bell'edificio del Collegio Borromeo, ed inſieme ammirato il raro ed eccellente ingegno dell'Architetto, la cui pellegrina maniera di diſegnare sì degnamente riſpoſe al ſuo nome, che tra tutti gli architetti egli ſolo fù il Pellegrino, s'acceſe per modo nell'amore dell'Architettura, che nello ſtudio di quella poſe particolar diligenza, deſtandone con l'eſempio ſuo ancor negli altri vn'ardente diſiderio. E chi sà che infino da queſta ſua giouanil'età non ſi formaſſe nell'intelletto di lui l'idea ed eſemplare di que'magnifici edificj, ch'egli ſuſcitò poi nell'età più prouetta, e de' quali più diffuſamente diremo parlando delle fabbriche da lui ſuſcitate? Diſpoſte in cotal guiſa le coſe, a Federico, come capo e Principe dell'Accademia, toccò di eſſer'il primo a far

pruoua

Google

pruoua del ſuo viuace ingegno; e fù tanta, e tale la facondia del ſuo dire, e tanta e tale altresì la gratia, con la quale porſe alle orecchie degli vditori l'argomento propoſtoſi da ragionare, ch'a proſeguir con gran feruore l'incominciato eſercitio moſſe con quella gli animi, ed i cuori de' ſuoi compagni. Quindi auueniua ch'eſſi tutti a gara l'vn dell'altro ſi sforzauano di eſſer'i vincitori così nell'inuentar nuoua materia d'alcun bello e diletteuole diſcorſo, come anche nel ben comporre, in recitando, la perſona, e nell'accompagnar con le parole i mouimenti, i geſti, e la voce, a fine di rappreſentar con maeſtà e decoro, e d'imprimer' efficacemente negli animi degli aſcoltanti quanto di prouare intendeuano. Ed acciocchè l'emulatione ſeguace il più delle volte della virtù non veniſſe per ſorte a partorir'alcuna confuſione, o tumulto, volle il Conte che in ruota correſſe il bell'ordine del recitare, il qual ſi ſeruò ſempre con sì ferma ed inuiolabil legge, che non vi fù mai pur'vno, che da sì laudeuole, ed vtile eſercitio foſſe eſcluſo. Quanto varie poi erano le arti, nello ſtudio delle quali ſi occupaua quella ſtudioſa e nobile adunanza, altrettanto vario era il tema de' ragionamenti, a' quali s'aggiugneuano bene ſpeſſo diletteuoli ed ingegnoſi componimenti fatti con tant' arte, e con sì ornata eloquenza, che ſuperauano, conſiderata quella tenera età, ogni humano intelletto. Sparſaſi per tutta la città la fama di queſta nuoua Accademia, e delle coſe belle, che quiui ſi recitauano, cominciarono a concorrerui da tutte le parti di eſſa huomini letterati d'ogni ſtato, e maſſimamente quando correua voce che quello foſſe il giorno al recitar di Federico deſtinato. Trà gli altri più nobili poi, che con la loro preſenza honorar ſoleuano quella gran ſala, eraui Hippolito de'Roſſi Veſcouo di quella città, e fatto poi Cardinale;

l'Abate Paolo Sfondrato, che fù anch'egli Cardinale di gran nome e fama; ed il Senatore Tommaso Odescalchi allhora Podestà di Pauia, il quale così tacito, sospeso, ed attento staua ad vdir'i discorsi di Federico, che finito il ragionar di lui, hebbe più volte a dire, che ben non sapeua se ragionato hauesse vn' habitatore di queste basse contrade del Mondo, o pur'vn cittadino di quelle sourane del Cielo. Così ornata, così esquisita, e così dolce era la maniera del suo ragionare, ch'acquistandosi ogni giorno maggior merito di esser'vdito, raddoppiauasi in guisa il concorso della gente, che poche erano quelle scientiate persone, così secolari, come regolari, e radi quegli studenti, che colà non si conducessero di buona voglia. Laonde cessando per sì nobile trattenimēto le risse, e le battaglie, che nasceuano tratto tratto tra quella studiosa giouentù, regnaua nella Città tutta sì fatta pace, e quiete, che'l medesimo Senator'Odescalco, sentendo perciò nel regger'e gouernar quel popolo minor disturbo, e trauaglio, e per conseguente minor fatica, soleua dire, ch'egli con tutti i cittadini douea ben sì molto al Cardinal Carlo, come principal'autore di tanto bene, ma che al Conte Federico non douea ne anche poco.

Pianta nel suddetto Collegio vna Congregatione segreta; e propone ciò, che in essa s'hà da fare. Capo XV.

1582. POnderi hora chi vuole, e ben consideri il sententioso parlare di questo sauio e prudente Senatore, e poi seco medesimo argomenti, e conchiuda, che detto egli haurebbe se con l'occhio perspicace del suo intelletto hauesse potuto penetrar tant'oltre, che da lui antiueduto si fosse etiandio il gran

frutto

frutto spirituale, che per opera dello stesso Conte Federico era per risultar'alla vniuersità de' cittadini, non che alla studiosa adunanza de' giouani dimoranti nel Collegio, quando alla spiritual Congregatione solita instituirsi in tutti i ben fondati collegi aggiunta egli hauesse quella segreta, della quale disegno al presente di trattare, e che fù poi de' costumi così degli vni, come degli altri vna perfetta riforma. Poco adunq; parendo all'inferuorato giouane d'hauer fatto introducendo nel Collegio quella spiritual Congregatione, che a tutti era comune, volle instituirne vn' altra, la qual' a pochi fosse riseruata; e scelse per essa que' soli, che stimaua più atti a seguir prontamente i virtuosi suoi disegni. E perchè alla sola gloria di Dio, e non all' aura lusingheuole d'alcuna laude, che dalle altrui labbra spirar potesse, riuolto era ogni suo pensiero, volle che segreta fosse, che è a dire, chiusa agli occhi humani, ed aperta solamente a' diuini: ed a questo fine appunto prescrisse ad essa le hore notturne. Faceuasi il Venerdì di ciascuna settimana ad vn' hora di notte in vn diuoto Oratorio: e la prima volta, che quiui conuennero, Federico che di questa ancora era il capo e duce, cominciò per tal modo a ragionare.

Acciocchè ciascuno di voi, carissimi miei compagni ed amici, sappia per qual fine siamo quì conuenuti, voglio al presente scopriru quello, che già di gran tempo nel segreto del mio cuore tenni nascosto, e celato. Hebbi sempre dal dì che venni in questo Collegio vn' accesa brama di vederlo ridotto a tal segno di perfettione, che non men perfetto fosse nell'esercitio della pietà e diuotione, che nello studio delle più alte scienze: e dopo hauer più volte meco stesso pensato qual via tener potessi per giugnere a felice fine di questo mio giusto disiderio, mi souuenne, inspirante Iddio, e la sua santissima Madre, che potentissimo mezzo, tra gli altri molti, stato

ſarebbe in ciò il noſtro buon' eſempio. Allhora io, inuocando l'aiuto della Gratia diuina, il cui conforto preſtiſsimo eſſer ſuole a chi di buon cuore quella dimanda, e ricerca, entrai in penſiero di formare ſotto la protettione della Beatiſsima Vergine Maria, e di Sant' Ambroſio, queſta ſegreta ſpiritual Congregatione, nella quale, con l' aſsiſtenza, e ſoprantendenza di perito padre ſpirituale, da cui habbia totalmente a dependere così il Prefetto di eſſa, come amendue i Conſiglieri, vnitamente ci eſercitaſsimo tutti in quelle virtuoſe attioni, ch'eſſer poſſono di ſingolar' incitamento agli altri per profittar' ed auuanzarſi nella via dello ſpirito. Se voi adunque diſpoſti ſiete d' impiegarui ſollecitamente nell' impreſa da me propoſtaui al preſente, la qual' intendo anch' io in voſtra compagnia d' abbracciare, sù meco, e ſiate certi che faremo coſa gratiſsima a Dio, ed vtiliſsima al proſsimo, e che ben guiderdonate dal Cielo ſaranno le noſtre fatiche. Conobbe di ſubito il Conte dal loro ſereno viſo, e dal feſtoſo e lieto mouimento degli occhi, delle ciglia, delle mani, e di tutto il corpo, non che dal ſauio e pronto parlare, la buona diſpoſitione dell'animo di ciaſcuno di eſſi; e fatto di ciò tutto lieto, proſeguendo il ſuo ragionare, così diſſe; *Poichè vi piace far mia volontà di ciò, che con ogni affetto vi priego, neceſſaria coſa è in prima sbandir dal noſtro cuore ogni humano riſpetto, e roſſore; sì che non ci ſia alcuno di noi, che per vitioſa vergogna ſi guardi e ſi ritragga dall' eſercitarſi in quegli atti di virtù, che poſſono eſſer di ſingolar' eſempio, ed incitamento agli altri. Queſto hà da eſſer' il principal fondamento del noſtro ſpiritual' edificio; e perciò douremo far' a noi ſteſsi gran forza, ſtudiando di ſuperar virilmente queſta difficultà, la qual ſuole per sì fatta maniera ſignoreggiar l' animo di chi di dar principio ad alcuna eſemplar' attione intende, ch' egli bene ſpeſſo vinto ſi rimane, e con ſuo graue danno, e disbonore cede, e deſiſte. A voi,*

ed

Digitized by Google

ed a me s'apparterrà d'eßer ogni mattina i primi a curuar reuerentemente ſopra la nuda terra ambe le ginocchia per meditar con diuoto ſentimento ſopra i preſi punti, ed a trouarci alla chieſa per vdir la ſanta Meſſa. A voi, ed a me toccherà d'eſſer' i primi parimente la ſera ad eſaminar le colpe da noi commeſſe in quel giorno, ed a conuenir nel conſueto luogo per ſentir' i punti della mental' oratione, e per rendere al Padre ſpirituale minuta ragione di quello hauremo già meditato. A voi, ed a me ſi conuerrà frequentar ne' giorni feſtiui, e maſſimamente nelle maggiori ſolennità del Signore, e della Vergine, i ſantiſsimi Sagramenti: eſſer più frequenti e continui nelle orationi: accreſcer le penitenze ed i patimenti: ridurci nel mangiar, e nel bere a più ſtretto digiuno: macerar con cilicci, e diſcipline la carne: frenar con maggior diligenza i ſenſi pur troppo in noi audaci, e poßenti: temperar con la ragione quegli affetti, che rubar ci ſogliono la mente: chiuder la porta ad ogni mondano piacere; proccurando di eßer' ornati di tutte quelle eſemplari virtù, che ben' edificar poßono il proßimo, e render noi ſommamente cari, ed accetti alla Maeſtà diuina. A voi, ed a me finalmente ſarà di meſtieri eßer diligentißimi ed aßidui ne' comuni ſpirituali eſercitij ſoliti a farſi nel Collegio, affinchè oſſeruando gli andamenti ed i coſtumi degli altri noſtri compagni, poßiamo, doue richiederà il biſogno, con carità correggergli, ed ammonirgli. Ciò detto, acciocchè dal lungo parlare inondati non rimaneſſero gli animi degli vditori, di più oltre ragionare ſi riſtette: ed hebbero preſſo di loro tanta forza le ſue affettuoſe parole, che s' infiammarono marauiglioſamente all' opera; e partirono conſolatiſſimi.

Esercitasi da Federico, e da' suoi compagni eletti, quanto proposto si è da farsi in detta segreta Congregatione. Capo XVI.

1582. QVantunque i fatti dietro alle parole sogliano hauer corte l'ali, vedendosi per esperienza che assai volte il fatto al dire suol venir meno; non adiuenne con tutto ciò così di questa generosa adunanza: imperocchè aiutata per alcun tempo dall' opera, e consiglio del Padre D. Bonauuentura Asinari della Congregatione de' Cherici Regolari di San Paolo, che fù, mentre visse al secolo, della famiglia del Cardinal Carlo, ed in mancamento di lui attenutasi al giudicio e parere del Padre Don Giouanni Bellarini di sopra mentouato, accordò sì ben'i fatti alle parole, che niuna riprensione d'alcun mancamento sopra di essa cader poteua. Essendosi però proposto Federico, come capo di essa, di non lasciar' alcuna opera buona senza esempio, in esecutione di quanto ragionato haueua, cominciò a confessarsi, e comunicarsi tutte le feste dell' anno, e spesse volte ancora ne' giorni feriali. Sollecito era molto nell' Oratione mentale, nella quale consumaua ogni giorno con grande spirito quell'hora, che a tal'esercitio era prescritta: e nelle maggiori solennità, dal corrente vangelo, ouero dalla lettione della sacra Scrittura, o da altro libro spirituale, prendeua opportuna materia di meditare, e d'impiegarsi in vari virtuosi affetti; hor' infiammandosi all' amor di Dio per gli benifici riceuuti, ed hor riuolgendosi all' odio e detestatione delle commesse colpe; hor' innalzandosi alla contemplatione de' beni celesti, ed hor'abbassandosi alla consideratione di

queste

Digitized by Google

queste cose mondane e caduche; hor trahendo dal profondo del petto dolorosi sospiri, ed hor mandando al Cielo liete voci di laude, e di ringratiamento. Laonde soleua dire, ch'assai più profittaua nella via dello spirito meditando le cose lette, quelle ben masticando, che occupandosi nel leggere altre cose nuoue: e perciò consigliaua i suoi compagni più tosto a ben ruminare lo spiritual cibo della passata lettura, che a ricercar con la lettione d'altri libri nuouo pascolo della mente. Da questi ammirabili affetti poi passando esso alle opere virtuose e meritorie, che cosa non fece egli? Conoscendo che non era nato a' sollazzi, ne a darsi buon tempo, affliggeua con frequenti digiuni ed astinenze il corpo, ed in particolare ne' giorni precedenti le principali feste di Maria Vergine, della qual' era diuotissimo. Alla frequenza de' digiuni, benchè da' suoi parenti in alte delitie fosse stato nudrito, aggiugneua spesse volte i cilicci, e le discipline con tal sentimento, che leggiere, e dolci gli pareuano queste pene: ne valendo punto per indurlo a cangiar maniera di viuere i consigli, e le persuasioni d'alcuni suoi amoreuoli fatti della sua corporal salute ansiosi, cui egli, *Così fà il Cardinal Carlo mio cugino*, soleua rispondere, fù di mestieri che'l Padre D. Mauritio Bellone suo confessore gli comandasse in virtù d'obbedienza che mitigasse alquanto il rigore di que' corporali patimenti, e s' appigliasse a maniera di viuere men dura. Obbedì egli per non perdere il merito dell' obbedienza, e scemò in parte le suddette volontarie pene: ma poi altrettanto accrebbe quelle dell' animo, le cui sole punture sogliono bene spesso affligger più la persona, che le grandi, e profonde ferite del corpo. Esercitandosi perciò con incredibile ardore in quelle virtù, ch' apportano con seco repugnanza, e difficultà maggiore, e pungono per certo modo più forte l'ani-

Digitized by Google

l'animo, e maſſimamente in quella, che fà l'huomo vie più in queſta vita eſaltare, preſe in coſtume, qualunque volta in quelle ſegrete Congregationi s'adunauano, di dir' in ginocchione con ogni humiltà, preſente tutti, ſua colpa de' commeſſi errori, i quali cō gran dolor', e compuntione, raccogliendo vergognoſamente a ſe gli occhi, egli accuſaua per grandi, e graui, benchè minuti foſſero, e leggieri. Quello poi, che in lui poteuaſi più ammirar', era, ch'egli pregaua inſtantemente ciaſcun di loro a dirgli in faccia quel mancamento, che in lui notato haueſſe; e tanto preſſo di tutti multiplicaua i prieghi, che sforzati erano ad accuſarlo di qualche fallo, quantunque menomiſſimo, del quale ne faceua di ſubito l'impoſta penitenza. Ne tardi e lenti a ſeguir l'orme di lui furono que' pochi ſuoi eletti, e ſeguaci; poichè poſto ogni ſtudio e ſollecitudine in far di quello, che vedeuano farſi con tanta humiltà, e ſpirito, da sì eſemplar duce, mirabile ſoprammodo in tutte le virtù era il loro profitto, ed erano ancora di potentiſſimo ſtimolo agli altri. Laonde ſtimolati dal loro buon'eſempio etiandio i più diſcoli del Collegio, s'acceſero per sì fatta maniera all'amore delle virtuoſe attioni, che cominciarono pian piano ad aprir gli occhi, ed a rauuederſi de' loro più notabili difetti e colpe; ed eſercitandoſi ogn'hora più nella pietà, ed in particolare nell' oratione mentale, vennero in poco di tempo a cangiar del tutto vita, e coſtumi. Ed in ciò verificoſſi appieno vn ſauio e ſententioſo detto del Cardinal Carlo; il quale, eſſendo da' Miniſtri del Collegio, ſecondo la comune vſanza, tratto tratto ragguagliato de' poco buoni andamenti hor dell'vno, hor dell'altro, e maſſimamente della poca cura, che ſi prendeuano del meditare, conſumando col compagno vicino in ciance, e burle il tempo all'oratione mentale deſtinato, così riſpoſe;

La-

Lasciate che vna volta sola s'appiglino daddouero ad vna buona, e santa meditatione, che per via di quella sola saranno interiormente tocchi dalla diuina Gratia, e s'ammenderanno, e si faranno più diuoti.

Col raccontamento di due notabili successi dimonstransi i marauigliosi frutti di questa segreta spiritual Congregatione. Capo XVII.

DAlle cose già dette nel precedente capo potrebbe 1582.
ogni persona di mezzano giudicio fornita sufficientemente comprendere i grandi, e copiosi frutti di questa segreta spiritual Congregatione, essendosi quiui assai distesamente ragionato delle opere virtuose, nelle quali l'autore di essa Federico s'andaua esercitando, e con esso lui, ad esempio suo, i suoi compagni eletti, ed il Collegio tutto: tuttauia, per manifestargli maggiormente, stimo ben fatto discendere ad alcune particolarità meglio dimostranti le magnanime ed heroiche attioni di sì esemplare adunanza, e per conseguente i marauigliosi frutti, che da quella si sono prodotti, come quì appresso senza indugio disposto sono di fare. Trà Michel'Angelo Caccia, che fù poi Senatore in Milano, ed il Conte Alessandro Pietra, che visse dappoi più anni religioso nella Congregatione de'Cherici Regolari di San Paolo, e fù chiamato per nome D. Paolo Maria, nata era nel Collegio vna gran rissa e discordia, quando Federico, alle cui orecchie cotal dissensione di subito peruenne, per metter trà loro pace, interpose l'autorità sua; e fece sì, che da amendue hebbe ferma promessa di star'a quanto intorno alla loro differenza dichiarato da lui si fosse. Sentì

Digitized by Google

egli ed'esaminò le ragioni, che ciascuna delle parti a sua difesa n'addusse: ma per esser'il Caccia nato in Arona suo feudo, (trasportato forse da vna di quelle passioni, che sogliono bene spesso signoreggiar gli animi ancor de'più perfetti) diede tali inditj di voler'a fauore di lui sententiare, che gli adherenti del Pietra creduto da tutti per verità l'offeso, non mancarono di persuadergli che leuasse al Conte la già data parola. Soprauuenne in questo mezzo tempo il giorno, nel quale far si douea questa segreta spiritual Congregatione: e congregatisi insieme, secondo l'vsanza, tutti que'pochi eletti, cominciò Federico ad accusare con quella humiltà, che detta si è di sopra, le propie colpe; e fù chi gli disse, che ben'esaminasse la sua conscienza perchè si trouerebbe colpeuole di cosa molto più graue di quelle, che con tanto sentimento appalesaua. Rimase allhora il Conte per tal correttione confuso ed attonito; e disiderando di saper'in ispetialità in che sì grauemente egli hauesse peccato, di ciò con humili preghiere ne chiese quel tale, cui esso con cariteuole amore rispose, che nella controuersia nata tra'l Caccia, ed il Pietra, egli, a suo giudicio, mentre con troppo seuero e rigido scrutinio esaminaua e bilanciaua le ragioni del Pietra, veniua manifestamente a dimostrarsi partiale del Caccia, e disposto a dar'in suo fauore la sentenza; e che perciò ben si guardasse di non offendere chi già non poco rimaneua offeso. Al sentir di questa cortese correttione si rauuide il Conte della cieca passione; e rendendosene in colpa, volle che dal Caccia data fosse al Pietra piena ed intera soddisfattione. Questo fù vno de'frutti di questa segreta spiritual congregatione: questo fù il primo ricolto, che fece Federico: queste furono le sue primitie. Ed era nel vero giusta, non che ragioneuol cosa, che chi piantò sì bella vigna, fosse il primo a gustar

di

Digitized by Google

di essa il frutto; e chi fù il primo a seminare, fosse anche il primo a mietere. Vn'altro non men bello, ne men notabile auuenimento voglio quì nel secondo luogo raccontare per più viuamente porre sotto agli occhi d'ognuno i grandi, e marauigliosi effetti di questa segreta Congregatione; il quale tanto più sarà sempre d'ammirarsi, quanto più mirabile ne fù il frutto. Fù già nello studio di Padoua vn nobile Piacentino della famiglia de'Monzi, giouane di sì rotti costumi, e di sì perduta vita, che tutto quello, che nel suo giouenile capriccio cadeua, faceua egli di subito senza verun freno, e ritegno: e tant' oltre trascorse il suo temerario ardire, e la sua vana presuntione, che di nulla temendo, anzi ogni pauroso pensiero vincendo, multiplicò sì fattamente nel mal fare, che in brieue non lasciò scelleratezza senza esempio. Pronto egli era sempre a lacerare l'altrui buona fama, ma più pronto poi a nuocere a tutti nella persona; e come colui, che nudriua troppo volentieri nel cuore odio, ira, e sdegno, altrettanto duro e difficile si rendeua al perdonare le riceuute ingiurie, quanto presto e facile egli era a raddoppiare le altrui offese. Sentiua perciò incredibil piacere dal veder nate trà gli studenti, ed in particolare trà gli amici, discordie ed inimicitie; e qualhora veniua inuitato a commetter'alcun pubblico male, o scandalo, od altra cosa rea, volonterosamente vi concorreua. Altro, che laide, sconce, ed abbomineuoli parole, non vsciua della sua bocca; e de'giuochi, e feste era solennissimo professore. Alle chiese non si conduceua se non per vagheggiare, motteggiar', e ridere; ed essendo in somma non men giouane di senno, che di età, dato hauea mattamente bando a tutte le virtù, e vago solo di satiar l'ingorda fame delle sue insatiabili voglie ed appetiti, d'ogni opera buona era digiuno. Sostenuta che fù lungo tem-

po la malitia di costui dalla benignità, e patienza degli habitatori di quelle contrade, cui assai souente faceua di molte ingiurie, diuenne alla fine sì odioso, che da pochi era ben voluto. Laonde prese per consiglio di leuarsi del tutto di quella città, e d'andarsene in paese, oue la sua maluagità non fosse da alcuno così appieno conosciuta. Indi adunque partitosi, verso Pauia si condusse di niun'altra cosa meglio fornito, che di buon volere; e quiui per alcuni pochi dì, fuor di sua natura, assai modestamente, od almeno men dissolutamente, si visse; ma poi salitigli di nuouo in capo i soliti bestiali capricci, e dando più che mai orecchio alle sue matte passioni; ritornò alle antiche vsanze, e cadde la seconda volta ne' primieri eccessi. Hor mentre dal grosso velo di tante passioni occupato, ed offuscato, egli camminaua in folte tenebre d'ignoranza declinando dal diritto sentiero, che conduce al Cielo, quell'alta e sourana Virtù, la qual sola, qualhora vuole, può prestar' all' huomo sufficienti ed efficaci forze per rileuarsi quando è miseramente caduto, e per rimettersi nella buona via quando l'hà smarrita, lo chiamò indietro da que' ciechi horrori, ed errori, e parlandogli al cuore, gl'insegnò la maniera di far felice passaggio dalle tenebre alla luce, e di riuolgersi dal torto sentiero al diritto, mentre lo inspirò ad entrar nel Collegio Borromeo come in porto di salute. Sordo egli non fù alla voce di Dio, ne tardo a rispondere alla sua diuina inspiratione; poichè di subito, senza dar'alcun'indugio all'opera, riuoltossi tutto a trouar modo e via di porsi in istato così sicuro, ne mai cessò insinattanto che per opera de' parenti, ed amici non ottenne l'intento. Ottenuto ch' hebbe nel Collegio il bramato luogo; appena vi pose dentro il piede, che da questi nouelli maestri di perfettione, alle cui nari era già giunto alcun'odore della

sozza

Digitized by Google

fozza e laida vita, ch'egli hauea infin'a quell'hora menata, s'accordarono a fargli in quel primo suo ingresso vna buona e santa correttione; ed iui a poco fattisi con esso lui alquanto dimestici e familiari, cominciarono quando l'vno, quando l'altro, soauemente a riprenderlo delle passate maluagità, ed a persuadergli che facesse vn saldo e fermo proponimento di cangiar del tutto vita. S'aggiunsero alle pie ammonitioni, ed a'sani consigli di sì zelanti spiriti, i cariteuoli vfici di Federico, il quale da non minor zelo della salute di lui mosso, con dolci e piaceuoli modi, e con amoreuoli ed affettuose eshortationi, s'ingegnò di rompere la durezza del suo cuore, di domare i superbi ed altieri suoi pensieri, di destare la sua mente addormentata nelle lusinghe del Mondo, e di riaccender'in somma in lui l'ammorzata volontà d'ogni bene. Furono le parole dell'inferuorato Conte tanti dardi, e tante saette, che ferirono, e trafissero il petto, e le viscere di questo giouane; e tanto più graue fù il loro colpo, quanto men da lui antiueduto. La sola mutatione del colore vedutasi nel suo volto, licentiato ch'egli fù da Federico, ben dimostrò la gran forza del colpo; poichè comparue nel cospetto de'suoi compagni talmente trascolorato in viso, che da cotal mutamento di faccia argomentarono tutti douer'infrà poco vna gran mutatione di costumi in lui seguire. Ne vane di certo furono le conghietture: imperocchè in corto tempo si fece altr'huomo da quello che prima era; e di superbo ed altiero, diuenne humile e mansueto; d'iracondo, affabile e benigno; di crudele, misericordioso e compassioneuole; d'offensore, difensore; di seditioso, conciliator di pace; di contumace, obbediente; di duro, pieghеuole; di nimico del bene, amico della virtù; e d'inuentor d'ogni male, autore d'ogni opera buona. Ed in pruoua di ciò, che hora mi dico, baste-

basterammi di raccontar di lui vn'atto magnanimo di carità, la qual sola è il vincolo, ed il compendio di tutte le virtù, e della christiana perfettione. Vscito ch'egli fù vna volta del Collegio mentre il freddo era grandissimo, s'auuenne in vn pouer'huomo ignudo, e piagato, il quale per lo gran rigore del verno era mezzo trà viuo, e morto, anzi più morto, che viuo; e mosso di lui a gran compassione, si trasse di dosso la pelliccia, della qual'era vestito, e con quella ne coprì le tremanti carni di quel meschino. Alzò il pouer'huomo pietosamente in atto di ringratiamento gli occhi verso sì benigno benefattore, già che per lo tremar de'membri, e per lo batter de' denti, formar non poteua parola, ne accento dimostrante l'interno del suo cuore; e con quel muto parlare gli rendè di tal benificio gran mercè. Allhora il giouane dal solo girar de' fiacchi lumi di quel pouero nella pietà maggiormente inuigorito, accoltoselo destramente al petto, da terra lo solleuò in piedi, e ben'intese da lui con le interrotte voci le sue disauuenture, ed i suoi bisogni, confortandolo alla patienza, a casa del Conte Galeazzo Beccaria, vno de'principali Caualieri della città, e deputato dello Spedale, come potè il meglio lo condusse. Corsero all'arriuo di lui sopraffatti da marauiglia i seruidori; e bramosi di far'intendere al loro Signore, che staua ancor'a letto, quanto era seguito, alla camera di esso se n'andarono; e ragguagliandolo del successo, gli fecero a sapere per parte del detto giouane, ch'egli disideraua molto con esso lui di parlare. Non ricusò il pio Conte di dar di subito grata vdienza a chi con grande instanza la chiedeua; e senza più tardare, leuatosi sù di letto, si vestì, e verso la porta non men voglioso di conoscere lo scolare, che di veder'il mendico, dirizzò i passi. Appena colà giunto sentì le gagliarde querele dell'in-

Digitized by Google

feruorato giouane, il qual prese duramente a riprendere la fierezza de' ministri dello Spedale perchè turate si fossero le orecchie per non sentir le dimande di quel miserabile, e chiusi gli occhi per non veder quelle piaghe aperte, e voltegli le spalle per serrargli incontro le porte. *Dunque*, diceua egli, *hauranno ricorso a' pij luoghi i poueri bisognosi, e troueranno in que' ministri crudeli le mani ristrette, le lingue mordaci, gli occhi biechi, le nari troppo dilicate, le facce auuerse, i cuori duri, i petti ferrigni? Dunque la grandezza e magnificenza di sì fatti luoghi consisterà piu tosto in mantener' vna caterua di serui inutili, che in dar cortese ricetto a' loro padroni? E chi sono i veri padroni degli spedali se non i poueri, a' quali di ragione sì ricca heredità peruiene?* Vditi ch'hebbe il Conte Beccaria sì giusti lamenti, e querele, si sentì interiormente tocco dalla Gratia diuina, la qual destò incontanente in lui sì generosi pensieri, che non gli sofferse l'animo di esser nella carità vinto dallo scolare; e fattagli da' seruidori restituire la sua pelliccia, de' propi panni comandò che vestito fosse quel mendico infermo, ed in persona volle accompagnarlo allo spedale, seguendolo etiandio lo scolare, il quale non l'abbandonò mai infinchè non lo vide ben' agiato nel letto. Ne in quest'atto solo di carità venne a finir'e terminare la pietà e feruore di questo giouane; imperocchè egli, dopo alcun tempo, a maggior perfettione aspirando, si fece religioso nella Congregatione de' Cherici Regolari di San Paolo, e fù chiamato per nome Don Fedele; nella qual religione poi si visse quasi cinquant'anni con vita esemplare, ed in seruigio de' poueri appestati di Casal maggiore l'anno di dolorosissima ricordatione 1630 finì sua vita. Ed hebbe questa mirabile mutatione di costumi seguita in questo discolo giouane tanta virtù e forza, che molti scolari dello stesso Collegio,

aiu-

aiutati altresì dall'opera e consiglio del Conte Federico autore di questa segreta spiritual Congregatione, diedero bando al Mondo, e si fecero religiosi; e molti altri ancora, per esser dalla Maestà Diuina al pubblico temporal benificio riseruati, finito il corso de' loro studj, ritornando alle loro patrie, furono idea ed esemplare di veri cittadini; e per la loro bontà e scienza, vennero eletti per Vficiali grandi così del secolare, come dell'ecclesiastico dominio. Non senza gran fondamento furono perciò ammirati, ed alla buona cura e soprantendenza del Conte Federico attribuiti i felici progressi del Collegio Borromeo da quel gran Padre della Compagnia di Giesù, che non meno per la singolar'integrità de'suoi costumi, che per l'alto e fino suo sapere, fù dal Cardinal Carlo, mentre in questa mortal vita si dimoraua, eletto per suo confessore, dico il Padre Francesco Adorno. Questi, non molto dopo la morte di esso Cardinal Carlo, della qual poco appresso parlerassi, andando verso Genoua sua patria per lasciar'iui, come dir soleua, le sue ossa, si trouò di passaggio in Pauia; e venendogli assai in acconcio il visitar con questa occasione il Conte Federico, ed il riconoscere tutta quella ben nata e fiorita giouentù, che vogliosa d'accompagnar lo studio delle lettere con quello della pietà, con esso lui dimoraua, fecegli intender che voleua riuerirlo, come richiedeua il debito della lunga ed intrinseca seruitù, ch'egli hauea hauuta con vn tanto Prelato suo cugino; e fù da esso cortesissimamente inuitato al Collegio, e da tutta quella nobile adunanza con amoreuolissime dimostrationi riceuuto. Fatte ch'egli hebbe con esso lui quelle condoglianze, che la sua prudenza gli dettò conuenirsi fare per sì graue perdita, volle per suo diporto veder'e contemplar minutamente tutte le parti più insigni di quel luogo, per le quali passando, s'incontrò con suo

gran

gran piacere hor'in vno, hor'in vn'altro di que'nobili ſtudenti, della cui grauità, e modeſtia rimaſe sì ben'edificato, che non poteua ceſſare di commendar', ed eſaltare la prudenza e ſenno di Federico, a cui, dopo Dio, attribuiua la gloria ed honore di sì felice, e sì laudeuole gouerno. Haueа egli nella prima ſua entrata oſſeruato ſopra la porta vn gran freno fatto a ſtucco, ch'era appunto l'inſegna della caſa Borromea; ed eſſendo quindi per partirſi, fù con caldi prieghi ricercato, che in gratia di quella ſtudioſa giouentù, la qual'haueа delle ſue parole gran ſete, compiacer ſi voleſſe di far'auanti la ſua partenza vn pio, e brieue diſcorſo. Non ricusò il buon Padre di ciò fare; e preſo dal veduto freno l'argomento del ſuo dire, ad eſſo diede principio con quelle parole del Profeta Iſaia, *Laude mea infrenabo te ne intereas*; e dopo hauer dette molte belle coſe intorno al nome, ed alla forza del freno, e ſpiegata etiandio con molte belle ſentenze, e concetti, la neceſſità grande, che di eſſo hanno gli anni giouenili, con molte laudi venne a commendar'il Conte Federico, per ſuggello delle quali chiamollo freno, hauendo egli ſaputo sì ben frenare l'indomita giouentù auuezza per ſe ſteſſa a precipitare nel pelago di tutte le iniquità, e porla in iſtato di virtù, e perfettione. E parmi ch'egli, dandogli sì bel titolo, confermaſſe tacitamente quello, che di propia bocca pronuntiò più volte il Cardinal Carlo, quando certificato de'felici progreſſi del Collegio mediante la ſollecita cura e vigilanza di Federico, e dandoſi a lui per vinto, diſſe che più malageuole, e più ardua era l'impreſa, alla quale appigliato ſi era il Conte Federico, che l'eſſerſi da lui infin da' fondamenti eretto il Collegio tutto.

Iſaiæ c. 48. v. 10.

Frequenta la Dottrina christiana; e con l'esempio suo induce molti nobili studenti a sì laudeuole esercitio. Capo XVIII.

1582. NE freno solamente fù Federico per fermar'il trabboccheuol corso della sfrenata giouentù, e per ritenerla da'vitij, ma fù etiandio potente stimolo, e pugnente sprone per incitar'alle virtù le menti di molti, che all'acquisto di quelle conosceua esser per natura poco ben disposti, e lenti. Parmi perciò che in laude di lui molto poco dicesse il già mentouato Padre Francesco Adorni, chiamandolo Freno, se pur con tal nome egli intese di esprimere, ed epilogare tutte quelle virtuose attioni, nelle quali il zelante giouane si esercitaua così dentro de'confini del Collegio, come fuori. Tanto grande era il zelo, che infin'in quella sua giouenil'età egli haueа della salute delle anime, che per poter pure con l'opera sua giouar'vniuersalmente a tutti, tentaua ciascuna di quelle vie, che a fine di quell'acceso suo disiderio condurre lo poteuano. Sapendo egli perciò quanto necessaria sopra ogni altra cosa fosse la Dottrina christiana, le scuole della quale fondate haueа con sì sauio auuedimento in tutta la prouincia il Cardinal Carlo suo cugino, pose ad essa l'animo con tant'ardore, che troppo angusti reputando per se i termini del Collegio, qual vorace fiamma, che senza ristare vâ d'vn luogo in altro ampliandosi sempre maggiormente, contener non si potè dentro il piccol giro di quelle mura, ma fuori vscendo, tutto si diede ad illuminar nel conoscimento di Dio, e delle cose alla nostra fede appartenenti, l'intelletto di chi più d'ogni altro nel buio di cieca ignoranza

staua

Digitized by Google

ſtaua come ſepolto. Al ſeruigio, ed vtilità della più rozza, e più material gente deſtinò egli le ſue fatiche, eleggendoſi a queſto effetto tra tutte le chieſe quella piccola della Maddalena in Porta Saliera, i cui contorni erano in gran parte habitati da huomini venuti da varie valli, e maſſimamente da quelle del lago maggiore a'ſuoi feudi ſoggette, huomini tutti di sì baſſo affare, che conueniua loro con la fatica delle propie braccia il pane, che mangiar doueano, guadagnarſi, e portando peſi a prezzo la loro vita ſoſtentare. In queſta chieſa ritrouauaſi egli tutte le feſte dopo il pranzo, non diſtogliendolo mai, o ritardandolo, ne l'importunità dell'hora, ne la diſtanza del luogo, ne la ſtagione calda, o fredda; e quiui con incomparabile patienza, ed humiltà poſtoſi a ſedere fra que'panni vili, ripezzati, e ſmaltati di ſucidume, s'ingegnaua d'aſſottigliar, come poteua il meglio, i loro groſſi ingegni, affinchè in eſſi alcuna impreſſione di chriſtiana dottrina entrar poteſſe. E benchè in ſul principio aſſai malageuole impreſa gli ſi rendeſſe il ridur'alla chieſa huomini di tal fatta, di cui per l'addietro pochi preſa ne haueano la cura forſe per vna certa vana e ſtolta ambitione; ouer perchè niuna ſperanza haueſſero di poter mai per qualunque diligenza, e fatica imprimere nella loro groſſa mente alcun buono ammaeſtramento; o pur perchè la ſteſſa pouera gente ſtanca per le dure fatiche nel corſo di tutta la ſettimana ſoſtenute, amaſſe più toſto di dar ripoſo, e riſtoro al corpo, che nutrimento all'anima; non per queſto egli ſi ſgomentò, e ſi perdette d'animo, ma riprendendo ſempre con nuouo ardore il ſuo buon proponimento, non ceſſaua con amoreuoli e dolci parole d'allettargli ed indurgli a sì tanto eſercitio, valendoſi anche in ciò dell'aiuto d'alcuni ſuoi più confidenti compagni da lui deputati a condurgli alla chieſa.

Laonde crescendo ogni festa più il numero delle persone, che per imparar'ed addottrinarsi sotto la buona disciplina di lui quiui s'adunauano, cresceua parimente la diligenza, ed industria del Conte, il quale, non capendo in se medesimo per souerchio di spirituale allegrezza, troppo gran piacere sentiua di vedersi allato, e d'ogn'intorno tanti poueri idioti lauoratori, e d'insegnar quando all'vno, e quando all'altro, secondo la loro capacità, le cose più necessarie a sapersi; godendo insieme non poco, che nel capo di gente sì rozza, e di sì grossa pasta, egli col fauor diuino metter potesse tanta dottrina, quanta sufficiente le fosse per saluarsi. Ma se grande era il piacere, che prendeua il Conte Federico dal vedersi dinanzi tanto concorso di plebee persone, non minor sicuramente era il diletto, ch'elle altresì haueano di veder lui, e di trouarsi tutte le feste presenti a sentir'i suoi buoni ammaestramenti, de' quali horamai fatte si erano così auide, e così vogliose, che necessarie non erano più le humane diligenze, ne più trascorrere quà e là per le contrade si vedeuano i Pescatori, e facendosi a gara l'vna all'altra incontro con vicendeuoli inuiti, diceuano lietamente; *Andiancene tosto a sentir' il nostro Padroncino, che pare propiamente vn'Angelo di Paradiso*. E mentre continuaua il Conte Federico nella detta Chiesa con tanta carità ed ardore l'incominciato esercitio della Dottrina christiana, correuano là, più tosto per curiosità, che per altro buon fine, molti de' più discoli, e più bizzarri scolari delle pubbliche scuole; e rauuisando quiui fra quella bassa e vil gente, che d'altro non era, che da durar grosse fatiche, vn giouane d'alto legnaggio, e di nobilissima famiglia disceso; fra quella turba miserabile, e di tutte le temporali cose bisognosa, vn Signore de' beni della fortuna abbondantissimo; fra la feccia ed immonditia, per così dire,

di

di tutta la città chi di conuersar', e trattar con nobili, e ben costumate persone era vso; parue loro di vedere fra'l fango vn pretiosissimo diamante; fra le paludi vn limpido fonte; fra le horride selue vn prato fiorito; e fra' neri corui vn candido cigno. Laonde accesasi ne'loro freddi cuori vn'ardente voglia d'imitar'vn sì humile, e sì benigno Signore, che della stessa humiltà, e benignità era vn vero ritratto, marauigliosa cosa fù il veder'in vn subito la più nobile, e più florida giouentù dello studio solita già per suo diporto andarsene sollazzando per le pubbliche vie cinta d'ogni maniera d'armi, inimica non meno della propia, che dell'altrui quiete, ed intenta solo alle vanità, ed alle dissolutioni, cangiar costumi, ed occuparsi in questo pio esercitio della Dottrina christiana, ed impiegar'in esso con gran piacere quelle hore, che per l'addietro ne'mondani diletti e passatempi con final dolore, e dispiacere hauea hauuto in costume di consumare, terminandosi il più delle volte la loro festa in pianto, e dolore. Pur troppo bello era allhora il veder congregati insieme alcuni di que'bizzarri scolari in vna chiesa, ed alcuni altri in vn'altra, secondo che la loro natural'affettione più ad vn luogo, che ad vn'altro gl'inuitaua, e principalmente nella chiesa della Congregatione de'Cherici Regolari di San Paolo addimandata Santa Maria in Caneua nuoua, e quiui postisi a sedere in mezzo d'vna infinita turba di fanciulli, prendersi diletto hor di fargli leggere; hor d'vdirgli recitar'alcuna delle cose da essi a mente apprese, ouer disputare; hor di spiegar loro alcuni punti facili, e lieui; ed hor di far de'loro ingegni pruoua ed esperimento col fargli ripetere le cose già dette; e di esercitargli in somma in tutto ciò, che per ben'ammaestrar'i figliuoli era necessario. Riuolgeuansi dopo questo con pari studio e diligenza ad insegnare a'più prouetti,

e più

e più maturi i più alti misteri della christiana fede: e dopo hauergli loro dichiarati con la maggior facilità, che poteuano, con diuote orationi cantate da tutti vnitamente dauano fine alle loro pie ed industriose fatiche. Gratissima al Senato di Milano, sì per la gran quiete di tutto lo studio, e sì per lo pubblico bene de' cittadini, fù l' incominciata impresa: e però con sue lettere a' detti Padri Regolari scritte caldamente raccomandò loro, che con particolar'ed assidua diligenza assister volessero all'opera affinchè nell'auuenire vie più s'infiammassero gli animi degli scolari ad esser'in sì santo esercitio frequenti.

Visita ogni festa lo Spedale; e con bell'arte colà conduce i suoi compagni. Capo XIX.

1582. SApeua molto ben'egli che la carità, se di vera carità vuol meritar'il nome, non hà solamente da riguardare le spirituali necessità del prossimo, ma le corporali ancora: e però seco medesimo propose di non lasciar mai passar giorno festiuo, nel quale, dopo la Dottrina christiana, non si conducesse allo spedale per souuenire così con l'opera, come con l'hauere, a' corporali bisogni di que' poueri infermi. E perchè disideraua d'hauer con seco a parte nel merito di questa buona opera chi a parte gli era nel merito della Dottrina christiana, con vna bell'arte gl'indusse a seguirlo, come quì appresso sono per raccontare. Poichè assai faticato egli si fù la prima volta nella piccola chiesa della Maddalena di sopra mentouata, insegnando alle più rozze, e più vili persone i primi principj della nostra santa fede, e quiui con non poca sua noia sostenuto hebbe quasi per lo spatio di due hore il puzzo, ed il mal'odore, che da

que'

que' loro facconi tutti lordi, sucidi, e pieni d'vntume di varie maniere a lui ne veniua, disse a'suoi compagni di voler' andar'ad vn bello e dilettevole giardino, nel qual voleua che si ritrouassero anch'essi, affinchè sì come gli erano compagni nelle fatiche, e ne'disagi, così gli fossero anche compagni negli agi, e nel riposo. E per maggiormente accender'in loro il disiderio di seguirlo, narrando partitamente le delitie di quel dilettoso luogo, così soggiunse; *Quiui goder potremo della veduta di molte verdeggianti e fronzute piante in bellissimi vasi riposte, e con mirabil'ordine lungo le sponde d'vn'ampio e spatioso viale, compartite. Quiui sentirà ciascuno di noi risonar'il cielo di suoni, e canti con si dolce harmonia, e con sì soaue melodia, che parranno iui adunati tutti i più fini sonatori, e cantatori. Quiui vestita ed ornata vedrassi la terra di ben mille varietà di fiori, e d'herbe odorifere, le quali renderanno per tutto sì grato odore, che per la gran fragranza di quelle ne verrà tutto ad oltre l'aere, e mirabilmente confortato ne sarà il senso dell'odorato. Quiui haurемо tutti quegli honesti e liciti piaceri, ed intertenimenti, che di solleuar'ed alleggerire qualunque graue noia e fatica hanno in se virtù, e forza. Quiui in somma per vltimo ristoro apprestata sarà vna bella, e nobile merenda, la qual sarà dell'hodierno nostro diporto il termine ed il fine.* Assicuratisi tutti della sua fede, tennero molto volentieri il cortese inuito; e come riferto mi fù già da vno degl'inuitati di fede dignissimo, non vi fù pur'vno di loro, che non si desse fermamente a credere, che tale in fatti non fosse il luogo, quale dal Conte venne loro rappresentato. Postisi adunque con questo buon pensiero in via, allo Spedale furono da lui condotti: e riuoltosi esso incontanente verso di loro con faccia ridente; *Ecco*, disse, *il bel giardino, ecco le promesse delitie, ecco gli accennati ristori,*

ecco il luogo della merenda. Le belle piante sono questi poueri infermi; i vasi, i loro letti; i suoni, i dolorosi gemiti, ed i sospiri, i canti, le lamenteuoli voci, e le querele; la varietà de' fiori, la diuersità de' mali; i buoni odori, il puzzo degl'impiastri, e delle medicine; gl'intertenimenti e le ricreationi, i cariteuoli vfici; e la merenda finalmente sarà vna buona e larga limosina. Stettero alquanto sopra di se attoniti, e confusi per la nouità dell' inaspettato successo; e seco medesimi riprendendo d'vna parte la loro vana credenza, e d'altra poi ammirando la singolar pietà del Conte Federico, a cui, per gran voglia di giouar' al prossimo, non era ancor paruto di veder alcun'altro giardino così bello, e dilettoso, come quell'infelice ridotto di poueri infermi, sospesi attendeuano ciò, che quiui egli far volesse. Marauigliosa cosa ad vdire! Quasi non sappia che cosa sia agio, e delitie, agi reputa i disagi, quiete e riposo le fatiche; e quasi estimi dolce imperio e dominio il seruire, al seruigio di que' poueri infermi prontissimo si dimostra. Và per tanto di letto in letto visitando tutti gli ammalati cominciando dal primo infin'all'vltimo; e salutatigli ad vno ad vno con lieto viso, entra con essi in dolci, e piaceuoli ragionamenti, ed esamina diligentemente le qualità de' loro mali, e ben s'informa de' loro bisogni; e dopo hauergli alquanto consolati e confortati, in luogo di vergogna non si tiene l'esercitar quiui verso di loro tutti, e massimamente verso di quelli, che dal male vede maggiormente oppressi ed afflitti, vari cariteuoli vfici, seruendogli di tutte quelle cose, che alle loro necessità giudica più opportune; e finalmente in vna buona e larga limosina inuestisce i suoi danari, quelli diuersamente, a cui più, a cui meno, secondo che maggiore, ouer minore scorge in essi il bisogno, compartendo. Mise Federico con quella sua pronta e liberal' offerta,

Digitized by Google

offerta, e con quegli atti di cariteuol'amore, tanta tenerezza, e compassione ne' petti de' suoi compagni, ch'essi ancora, fatti delle loro miserie oltremodo pietosi, sollecitamente s'adoperarono tutti in que' seruigi, che dagl'infermi per loro conforto e ristoro soglionsi, o possonsi disiderare. Sapendo perciò essi di quanto alleuiamento e refriggerio, sopra ogni altra cosa, esser soglia ad vn' infermo il poter ben'adagiar' e riposare in comodo letto le afflitte membra, ed il vedersi posto e collocato in mondo e netto luogo, si compartirono di concorde volontà chi dall' vno, chi dall'altro de' lati di quell'ampio e spatioso viale, che'l lungo ordine delle lettiere in filo poste diuide e partisce; e posti giù i loro cappelli, e mantelli, si cinsero a' lombi vn panno di grossa tela; e sbandita da se ogni vergogna e rossore, come se fossero tanti vili serui da ben grossi salarj colà tratti, a rifar' i loro letti si posero, ed a mondar'e purgare d'ogni lordura ed immonditia i luoghi; e per non lasciar'alcuno de' loro giusti disideri voto, di quanto veniuano ragioneuolmente richiesti, furono prontissimi esecutori. Fatto questo, gli rimisero destramente ne' loro letti, sopra de' quali collocati ch'essi furono, sentendo tantosto il ristoro del rifatto letto, a man giunte ringratiarono sì cortesi, e sì benigni benefattori. Come se nulla poi infino a quell'hora fatto hauessero, s'impiegarono di nuouo in altri pietosi vfici, facendo per opera vedere quanta compassione hauessero del loro misero stato: e dando perciò di mano a' que' lattouari, ed a quelle acque, che iui per aleggiamento de' loro penosi patimenti da' ministri dello Spedale posti erano, con alcuni di essi presero diletto di ristorargli. E tutto ciò faceuano eglino con tanto piacere, ch' indi non si sapeuano per certo modo dipartire: pur nondimeno conuenendo loro partirsi, di quel poco, che

quiui anch'essi ritrouaronsi hauere, cariteuolmente gli souuennero, e con dolci modi alla patienza e tolleranza confortandogli, ed a rimettere nel voler di Dio il viuere, ed il morire, al Collegio insieme col Conte Federico fecero tutti lieti ritorno. Cagionossi negli animi di que'miserelli per la loro partenza, e massimamente del Conte, tal tristitia, ch'appena ch'io potessi quì con parole spiegare la brama, ch'haueano del suo ritorno. Vn momento pareua loro vn' hora; vn' hora, vn giorno: e giunta finalmente quella prescritta giornata, e quell' hora precisa, nella quale dichiarato si era di volersi sempre iui trouare, volti teneuano del continuo verso la porta gli occhi; e tosto che comparir lo vedeuano, pieni di giubilo si drizzauano alcuni di loro a seder'in sul letto tirandosi in dosso, come poteuano il meglio, i loro panni; ed alcuni altri, cui la maluagità del male non permetteua di ciò fare, leuauano pur'alquanto dal capezzale il capo, quello con l'vno delle braccia malamente sostentando; e chi ne l'vno, ne l'altro di questi mouimenti far poteua, di far sì, che fuori della coltre spontasse almeno la faccia, s'ingegnaua. E con tali arti godendo i meschini del dolce aspetto, ed iui a poco del soccorso di chi con tanto amore ne'loro bisogni gli souueniua, ed aiutaua, festanti sì, ma con le lagrime in sù gli occhi, delle quali per souerchio d'allegrezza colmi erano, gli rendeuano de'riceuuti benifici infinite gratie; e dopo hauerlo più d'vna volta reuerentemente salutato, con amaritudine di cuore sostenendo la mal veduta sua partenza, con gli occhi della mente, quando più non poteuano con quelli del corpo, infino al Collegio l'accompagnauano.

Digitized by Google

Delle sue ricreationi nel giorno destinato alla vacanza. Capo XX.

DOpo queste pie, ma faticose opere, se ricercate hauesse Federico così dentro, come fuori del Collegio, inusitate maniere di sollazzi e ricreationi, non sò se da veruna persona egli sarebbe stato giustamente ripreso, e biasimato; poichè parmi giusta, non che conueneuol cosa, ch' alle fatiche ne segua il riposo, alla noia la dolcezza, a'patimenti il ristoro. Ma troppo più lontano, ch'altri immaginar possa, era il Conte da sì fatti trastulli e passatempi: imperocchè sì ben composto, e sì ben tenuto fermo dal peso della ragione hauea l' animo, che non lasciandosi punto trasportare dall'amore de'terreni affetti, o d'alcuno mondano diletto, rifiutaua più volte con viril cuore tutte quelle licite ricreationi, che nel Collegio alla studiosa giouentù veniuano concedute; e le delitie etiandio honeste, le quali sono i fiori nel verno della vita humana, fortemente disprezzaua. Non voglio con tutto ciò dire ch'egli fosse di sì austera e ritirata vita, che non si desse taluolta co'compagni ad alcuna honesta, e licita ricreatione, e massimamente quando di compiacer'agli altrui giusti voleri era quasi da necessità costretto, sapendo esso molto bene esser'alcuna volta gran virtù il sapersi adattare agli altrui costumi, ed in tanto potersi chiamar virtuosa vn'attione, in quanto ella tiene il mezzo tra l'vno, e l'altro de'vitiosi estremi. E questo fù forse il motiuo, per lo quale egli si lasciò indurre a giucare al giuoco della palla con due nobilissimi giouanetti figliuoli del Conte Anibale Altaemps, e della Contessa Hortensia so- 1583.

rella del Cardinal Carlo, mandati nel Collegio dal Cardinale Marc'Altaemps loro zio acciocchè quiui sotto i buoni costumi di Federico fossero ben'ammaestrati. Questi due ben nati figli l'vno de' quali fù poi Arciuescouo di Salzsburgh, e l'altro continuò dopo la morte del padre nel gouerno de' suoi stati, e feudi, instauano con caldi prieghi il Conte Federico, che con esso loro giucar volesse alla palla; di che mostrandosi egli molto nimico per non voler pur' hauer' occasione di leuarsi, ouer d'alzarsi la vesta, la qual non hauea mai in presenza d'alcuno deposta, ouer' alzata, mise in campo altre maniere di ricreationi, nelle quali con pari piacere si sarebbono potuti trastullare. Rinforzando essi l'inuito, e tanto più sempre in quel loro disiderio confirmandosi, quanto più egli di distorgli da quello si sforzaua, per non contristargli in quella prima dimanda, fece il loro volere; e per poter più cautamente, saluo il decoro della persona sua, e salua l'honestà chericale, ciò fare, ordinò che ben chiuse, e serrate si tenessero le porte. Ed ecco, che mentre nel giuoco, mossi da quel natural' instinto, ch'hà ciascuno di esser'il vincitore, ancorchè di cosa di gran rilieuo non si giuochi, si furono alquanto riscaldati, Pietro Galesini, che fù segretario, e stretto familiare del Cardinal di Santa Prassede Carlo Borromeo, s'abbattè a venir' al Collegio per visitar' il Conte; e fattosi aprire, nella prima giunta sentì vn gran rumor', e schiamazzo, il quale, quanto più egli s'auuicinaua al luogo del giuoco, tanto maggiore si faceua sentire. Conobbe egli di subito, senza più oltre dimandare, qual fosse di tanto strepito la cagione: e fermatosi quiui per alcun breue spatio, sentì le alte voci di chi al giucar'inuitaua, e di chi altresì pronto se esser'all'inuito rispondeua. Vdì il frequente stropiccio de' piedi così degli vni, come degli altri, che con

veloce

Digitized by Google

veloce corso all'auuantaggio della palla, o per colpirla di botto, o per aspettarla al balzo, o per ritenerla, correuano. Ascoltò appresso le molte contese, e le varie dispute, che nasceuano tratto tratto d'ambe le parti per gli falli, e per le cacce; ed alla fin fine, vinto da impatienza, più non potendo sostener'il romore, che in fatti era grande, sì per gli detti rispetti per se stessi considerati, e sì per lo rimbombo della sala, la quale, per esser nella parte superiore fabbricata in volte, rimbombaua stranamente, ripercotendo in quella, quasi con triplicato Ecco, così ben'il suono de' colpi, de' balzi, e delle voci, ch'ogni colpo, ogni balzo, ed ogni voce tre ne rendeua, tutto mal soddisfatto, e quasi scandalezzato, come colui, che huomo graue era, ed vscite horamai di capo gli erano le leggierezze della giouentù, sclamando disse; *Dunque questo è quel Collegio, che per idea ed esemplare di tutti gli altri dal gran Cardinal Carlo è stato fondato?* Giunsero i lamenti del Galesini alle orecchie del Conte, il quale, dando de' suoi humili e piaceuoli costumi non lieue argomento, non trascorse contra di lui in parole di giusto risentimento, ne riprese con ragioneuole doglianza la troppa libertà del suo dire, ma compostasi tantosto la vesta dintorno, e calatala secondo il suo costume infino a' piedi, benignamente, e lietamente insieme, come se niente fosse, l'accolse, e quiui con seco alcuni giorni lo ritenne, affinchè vedendo gli andamenti di ciascuno, ben'osseruasse se punto scemata si era perciò nel Collegio la buona disciplina. Ben'è vero ch'egli, hauendo in se sentita non piccola confusione per essere stato improuuisamente colto a giucar'alla palla da quell'huomo, che a scriuer di propia mano i Concili, le Sinodali constitutioni, e le altre riforme da esso Cardinal Carlo fatte hauea sempre seruito, si guardò nell'auuenire da sì

fatto

fatto giuoco: laonde venuto, dopo il corso d'alcune poche settimane, il giorno destinato alla vacanza, con altra maniera di ricreatione più diletteuole detti Signori s'ingegnò d'honorare. Vicino della città di Pauia vn miglio truouasi vn piccol colle, il quale sì per lo placido corso del corrente Vernauòla, ch'al piè di esso si diffonde, e sì per le fronzute piante, che l'adombrano, rendesi soprammodo dilettoso ed ameno; e chiamasi, secondo la comune opinione, il boschetto di Baldo, perchè da sì gran Leggista più, che da ogni altro, fù già per ricreamento della sua mente frequentato. Ad esser con esso lui quiui in compagnia di tutti gli altri studenti del Collegio inuitogli quel giorno; e dopo essersi vnitamente trastullati alquanto chi in vna, e chi in vn'altra cosa, fù d'ordine di esso apprestato vn nobile, ma modesto conuito; e messasi la tauola nel mezzo d'vn verde pratello, doue da niuna parte vi poteua il Sole per esser d'ogn'intorno cinto di folti albuscelli, e piante, si lauò ciascun di loro nel vicino corrente le mani. Posesi tantosto il Conte Federico a seder'a tauola, facendo che dall'vno de' lati di lui sedesse il primo di que' due Signori, e dall'altro il secondo, e poi a mano a mano gli altri tutti, e portate furono le viuande, le quali vennero l'vna dopo l'altra buone e dilicate. Mangiarono tutti lietamente quella mattina, ma con tal modestia, che in tanto numero di persone non si sentì alcuno strepito, o tumulto, che'l venerando silentio di quel solitario luogo rompesse: e venuta la fine del desinare, e rimosso il rimanente delle viuande, e leuata la touaglia, volle il Conte con più diletteuole, e più nobil cibo honorar quel silvestre conuito, recando dinanzi a tutta quella fioritissima corona vn gentil discorso, la cui soauità fù tale, che superò e vinse la delitia, ed il sapore di tutte le già gustate viuande. Hauea

egli

egli nell'andar dal Collegio alla mentouata foresta, come hò hauuto per relatione d'vna di quelle persone, ch'al detto conuito si trouarono presenti, osseruato il piaceuol', e gratioso parlar d'alcuni Spagnuoli, i quali abbattutisi allhora per la stessa via a camminare per loro diporto, e misurando con la solita grauità de'passi la grauità delle cose, che diceuano, terminarono il loro discorso col raccontamento d'vna certa Real conquista, la quale attribuendo essi, come in fatti si conueniua, alla gran potenza della Maestà Cattolica, vennero bellamente a dire per esaltatione delle grandezze, e douitie di quella Corona, ch'*El gasto del Rey auia sido mas de mil millones*, cioè che la spesa dal Re fatta per cotal'impresa, salita era a somma assai maggiore di mille milioni d'oro. Quindi prendendo il Conte la materia e l'argomento del suo dire, cominciò primieramente a ragionare della signorile grauità, e maestoso decoro della natione Spagnuola così nell'andare, come nel discorrere ragionando; e poi distesosi alquanto in dimostrare la grande parsimonia di essa nel viuere, sì come quella, che, se non mai, almen molto di rado, si perde nelle crapule, e nell'ebbrezze, venne a persuader'a tutta quella studiosa giouentù l'introdur sempre nell'andar'alle consuete ricreationi alcun nobile, ma graue ed vtile discorso, ed il chiamarsi contenta d'vna parca mensa: dal che ne seguì tal frutto, che tutti nell'auuenire, sbandito da se ogni appetito di gola, d'altro per via non ragionauano, che di cose graui, e scientifiche, quelle con vna graue modestia, e con vna modesta grauità sempre accompagnando.

D'al-

D'alcune altre ricreationi da lui instituite nel Collegio per diporto de' suoi Colleghi. Capo XXI.

1583. QVanto mal volentieri si conduceua Federico ad vscir del Collegio, se a ciò fare non lo moueua il zelo di qualche cariteuol'vficio, ouer la necessità d'alcun graue negotio; altrettanto mal volentieri, fuori de' giorni alla vacanza destinati, vedeua indi vscire i suoi colleghi, ed andar per la città vagando. E perchè souente auueniua che in tali dì per la maluagità delle stagioni condur non si poteuano fuori della città ad alcuna foresta, fece fabbricar' in fronte d'vna gran sala del Collegio vn palco, ed vna ferma e stabile scena, oue in tal caso trastullar si potessero ben' ordinando, e meglio recitando alcuna bella, e nobile Commedia, ouer Tragedia. Durò alcun tempo con sommo diletto e piacere del Conte Federico questo laudeuol' esercitio, nel qual veniuano ad vn tempo non tanto a ricrearsi, quanto ad assottigliar l'ingegno col ritrouamento di belli suggetti e materie de' loro discorsi; e durato sarebbe ancor più, se opposta non si fosse la mala intelligenza de' Ministri del Collegio, i quali dandosi fermamente a credere ch'eglino molte cose inuentassero, e rappresentassero per motteggiargli, e riprendergli, proccurarono presso al Conte per via del Bottero che del tutto si prohibissero le Commedie, od almeno si prescriuesse loro di quanto recitar doueano il tema e l'argomento. Hebbero sì felice sorte le diligenze de' Ministri mediante l'opera di esso Bottero, che 'l Conte, dando ferma credenza alle lamentanze e querele per parte loro fattegli, ordinò ch'egli nell'auuenire prescriuesse ad essi l'argomento di ciò, che

reci-

recitar', e rappresentar doueano: in esecutione di che, con uocatigli la prima volta, ed esposta in presenza di tutti la mente del Conte, assegnò loro per tema della prima futura rappresentatione il passaggio di Giosefo in Egitto. Sorrisero all' vdir di tal nouità gli scolari; e nulla rispondendo allhora per reuerenza di chi così disposto hauea, taciti si partirono. Venuto il giorno al recitar destinato, e raunatisi nel consueto luogo con esso Bottero tutti i Ministri del Collegio, quasi certi e sicuri di sentir' altro, che motti, ed argutie pugnenti, diedero gli scolari in poche parole principio, e fine all' aspettata rappresentatione, altro non recando in campo, che le nude, e schiette parole del sacro Testo. Rimasero i Ministri per tal' auuenimento più che mai confusi, ed attoniti; e raddoppiando presso del Conte contra di loro le doglianze, e le querele, gli dissero che quanto facondi ed eloquenti essi erano nel trattar le cose burleuoli e profane, altrettanto aridi e sterili a bello studio in onta loro dimostrati si erano nel discorrere del sacro, e reuerendo tema dal Bottero a loro proposto. Dispiacque a Federico la nata discordia; e bramoso per vniuersal quiete di metter tra loro pace, proccurò di saper dagli Scolari quale stata fosse di ciò la cagione: ed hauendo dal loro parlare compreso, che'l fine di tal ricreatione da lui al Collegio conceduta, era l' allegrezza, e non la tristitia; e che perciò conueniuasi più tosto trattar di cose facete, che di cose sacre e sante, dalle quali ogni ragione voleua che sbandita fossero le burle, e le facetie, conciliò degli vni, e degli altri gli animi col fare che a' Ministri data fosse dagli Scolari con aperte proteste piena soddisfattione, e col rimetter' essi Scolari nel primiero stato.

Digitized by Google

Dal buon' odore delle sue virtù tratto era al Collegio tutto lo studio, & altre persone grandi. Capo XXII.

1583. COsì amico egli era dello studio, che in tutto il tempo, che si stette nel Collegio per attendere alle filosofiche, e teologiche scienze, come mi disse già il mentouato Giulio Cesare Bonomio suo intimo familiare, e confessore, rade furono quelle volte, che dalla città di Pauia si dipartisse. E se io dicessi ch' egli in tempo di studio indi mai non si dilungò (se pur chiamato da San Carlo a lui non se ne venne per riceuere i suoi santi ammonimenti, ouer nō vi si condusse per riueder la Contessa Margherita sua madre come voleua l' obbligo della filial reuerenza) saluo quando nelle tempora dell' anno 1580, come si è detto di sopra, venne a pigliar la prima tonsura; e quando se n' andò a Piacenza a riuerir' il Cardinal Farnese, che fù di Maggio del 1581; e quando venne a Milano per assister' al battesimo d' vn figliuolo del Conte Renato, che fù di Luglio del 1582, ed altresì per trouarsi presente alle funerali pompe del Cardinal Carlo, che si morì a' 4 di Nouembre del 1584, come poco appresso racconterassi; direi cosa altrettanto vera, quanto vero è, che fuori di queste volte indi mai non si dipartì se non ne' mesi alle vacanze destinati. Questi erano Settembre, ed Ottobre, ne' quali, tra gli altri suoi honesti diporti, prese vna volta diletto d' andarsene a Belgioioso Castello molto ragguardeuole del Conte Alberico Balbiani per visitar la Contessa Hippolita sua cugina, e figliuola del Conte Gio. Battista Borromeo, e della Contessa Giulia Sanseue-

feuerina, giouane nouellamente ad esso Conte Alberico maritata, ed ornata di costumi non molto dissimiglianti a quelli della sorella Corona, che nell'età di dicinoue anni fù dal suddetto Cardinal Carlo sposata a Christo fra le Cappuccine, e chiamata Elena, doue poi, riportata dal Mondo intera vittoria, finì poco auanti alla morte di esso Cardinale in dolce riposo la vita. Vn'altra volta parimente hebbe singolar piacere di condursi a Gropello castello del caualier Girolamo Visconti suo cognato per visitar' Isabella sua vnica sorella, dalla quale ne riportò poi in dono vna bellissima immagine della Maddalena da lei di propia mano fatta con l'ago a oro, e seta, e da lui perciò sempre, mentre si visse, in gran pregio tenuta. Ma quanto più s'ingegnaua egli di sottrarsi dal cospetto delle genti, e dall'altrui consortio, quasi mai, come detto habbiamo, non dilungandosi dal ristretto del Collegio per attendere con assiduità maggiore agli studi, tanto più grande si faceua colà il concorso, concorrendoui per gran voglia d'esser con lui a ragionamento, non pur l'vniuersità degli studenti, ma etiandio molte altre persone straniere, e d'alto stato. Ed auueniua di lui quello appunto, che auuenir suole de' più pretiosi metalli, i quali pur'allhora sono da tutti con brama, e sollecitudine maggiore ricercati, quando nelle occulte viscere della terra stanno più profondamente sepolti. Correua da lui tutto lo studio, e la città tutta: nel che fù osseruato per cosa marauigliosa, che molti di quelli, che quasi mai vniti ed accompagnati si vedeuano andar'attorno per la città, nascendo sempre tra loro l'odiosa contesa della maggioranza, e precedenza, deposto ogni ambitioso pensiero alla vera nobiltà contrario, ed a' christiani costumi nemico, quasi con inseparabil compagnia congiunti si vedessero più volte andar'insieme al Colle-

gio per veder' e visitar' il Conte Federico. Questi erano l' Abate Paolo Camillo Sfondrati, che da Gregorio XIV suo zio fatto fù poi Cardinale, e Vescouo di Cremona, doue lasciò impresse orme tali, che meritano d'esser da suoi successori seguite: l' Abate Gio. Angelo Arcimboldi: il Principe D. Hercole Signor di Monaco: e l' Abate Camillo Colonna fratello di Martio Duca di Zagarolo. Ne d'altronde, per mio credere, procedeua questa marauigliosa vnione d'animi per addietro cotanto diuersi, che dal buon'odore delle singolari virtù di Federico, dalla cui profonda humiltà, mansuetudine, e candidezza d'animo veniuano indotti ad abbassar l'alterigia, a placar gli sdegni, ed a sbandir da se ogni vana, ed odiosa ambitione. Da questo buon'odore, che per tutto suaporando, etiandio nelle più rimote parti si faceua sentire, furono per sì fatta maniera presi ed allettati ancor molti altri Signori grandi, che radi erano quelli, che a Pauia, o di passaggio, o per loro affari, si conducessero, ed indi si partissero senza veder' e visitar' il Conte Federico. Laonde il Cardinale Nicolò Sfondrati, che nell'anno 1590, come diremo, creato fù Papa, e chiamato Gregorio XIV, per manifestargli la beniuoglienza, che gli portaua, volle prima ch' indi si dipartisse, visitarlo, e con esso lui in assai lungo ragionamento dimorarsi: ed il Cardinale Hippolito de' Rossi Vescouo di Pauia era sì frequente al Collegio per visitarlo, che negli altri ancora s'accresceua la reuerenza verso di lui, e l'amore. Luigi Gonzaga parimente (dico quell' inclito e nobil giouane, che per la sua santa, ed esemplar vita illustrata da Dio dopo sua morte con molti miracoli venerasi hoggidì da tutta la Christianità con Appostolica dichiaratione per Beato) trouandosi di passaggio in Pauia, fù sì vago di conoscere la sua persona, già che ben noti e palesi, mercè del

pub-

pubblico grido delle sue preclare virtù ed attioni, gli erano i suoi nobili, e signorili costumi, che non gli sofferse il cuore d'abbandonar quella Città se prima non lo visitaua, e con esso lui non s'abboccaua. Seguì con iscambieuole piacere d'ambe le parti l'amoreuol', e cortese vficio, godendo altrettanto il Conte della presenza di Luigi, quanto esso Luigi di quella del Conte: e fù questi sì diligente osseruatore di ciascun'atto, e detto di quel generoso giouane, ch'hauendo da quelli argomentata la purità del suo cuore, accommiatati che si furono amendue l'vno dall'altro, riuolto al mentouato Conte Pietra, come egli hà poi testificato, *Voi vedrete*, disse, *in brieue tempo questo giouane farsi religioso, ed in vna cella fornir'i suoi giorni*. Ne mentitore fù il presagio; poichè iui a poco egli entrò nella Compagnia de' Padri Giesuiti, e quiui non istette guari, che in concetto di grande santità si morì, cangiando questa temporal vita nell'eterna.

Morto il Cardinal Carlo, supplica la Città di Milano al Sommo Pontefice Gregorio XIII per la elettione del nuouo Arciuescouo, e per la promotione del Conte Federico al Cardinalato. Capo XXIII.

SEguita che fù la morte del vigilantissimo, e zelan- 1584.
tissimo Pastore Carlo Borromeo, che da queste humane miserie si dipartì a' 4 di Nouembre dell'anno 1584, il Vicario, ed i Sessanta del Consiglio Generale della città di Milano con lettere di condoglianza sotto a' 7 del medesimo scritte al Sommo Pontefice Gregorio decimo terzo, ed inuiategli per via del Dot-

tore

tore collegiato Pietro Francesco Annone vno de' suddetti Sessanta, da' quali fù per Ambasciador' eletto, dopo hauer commendata assai la gran carita ed amore, col quale retta e gouernata egli hauea sempre la sua greggia, gli supplicarono, che alla graue perdita fattasi da' cittadini con tanto loro danno, e dolore, rimediar volesse con l' elettione d'vn'altro Arciuescouo, che Milanese fosse, e di pari carità, e zelo, così scriuendo; *Maximum nos dolorem, iacturamq; longe grauissimam, & publicè, & priuatim accepimus ex obitu vigilantissimi Archiepiscopi nostri Caroli Cardinalis Borromei, qui incredibili erga nos charitate perpetuò accensus nihil aliud semper egit, quam vt omnes cogitationes suas, consilia, opes, actiones, studia vitæ, atq; adeo vitam ipsam, in communem nostrum omnium vtilitatem, spiritualiaq; commoda solicitè conferret. Nota est Sanctitati Vestræ hæc ingens eius solicitudo, perspectiq; perennes illi labores pastorales, qui nobis, huic vrbi, diœcesi, prouinciæq; fructus pepererunt pietatis vberrimos. Tanto igitur Pastore nos orbati, in hoc summo omnium mœrore, damnoq; publico, & priuato, supplices ad pedes confugimus Sanctitatis Vestræ, quæ nos in mœstitia iacentes paternè consolari, & damno tam graui affectos, ista pontificia erga nos singulari, quam sæpenumero experti sumus, charitate, adiuuare potest. Sunt permulti, Beatissime Pater, ciues nostri ecclesiastica dignitate præditi, qui & familiæ splendore illustres, & litterarum scientia, virtutumq; magnarum, ac pietatis ornamentis exculti, possunt Caroli pastoris nostri, quem modò amisimus, vestigia sequi, eius instituta imitari, atq; adeò onus sustinere, quod is tanta cum laude, publicaq; non solum huius, sed vniuersæ eclesiæ vtilitate gessit. Quamobrem, vt humillimè possumus, omniq; prece, Sanctitatem Vestram rogamus, atq; obsecramus, vt necessario hoc tempore, quo huius ecclesiæ pastore suo or-*

batæ

batæ rationibus consulendum est, in ciuem aliquem nostrum ecclesiasticum virum, huius Archiepiscopatus munus conferre velit. Id sanè quidem a te Patre Sanctissimo, qui salutem nostram vnicè diligis, speramus: quod si assequemur, certè tam singulari nos beneficio deuincti, id perpetuò, vt par est, profitebimur, atq; adeò curabimus omni studio, omni opera, omniq; pietatis officio tantæ pontificiæ Sanctitatis Vestræ benignitati respondere, quæ cum nobis Archiepiscopum dederit, quem votis omnibus ab ea expetimus. Deus Sanctitatem Vestram diu incolumem conseruet ecclesiæ suæ sanctæ. Con altre caldissime ed affettuosissime poi, date sotto lo stesso dì appunto, fecero a sua Beatitudine instanza particolare per la promotione del Conte Federico cugino del defunto Carlo al Cardinalato, protestandole con aperte parole, ch' egli ornato era di tali virtù, che quando l'età fosse stata sufficiente, sufficientissimo stato sarebbe a sostener degnamente dell' Ambrosiana Chiesa il gouerno. E perchè la dimanda loro potesse più felicemente hauer' effetto, si distesero primieramente in manifestar' alla Santità sua l'obbligatione grande, che la Città tutta haueua alla famiglia Borromea sì per gli altri meriti di tanti personaggi indi già discesi, e sì per lo splendore delle chiarissime virtù del defunto Cardinal Carlo, che con tanta pastoral sollecitudine proccurata sempre haueua la salute de' cittadini; e diedero a quelle in cotal guisa principio; *Familiæ Borromeæ permulta sunt, & illa quidem illustria erga Patriam nostram merita: sed longè plura, illustrioraq; multò facta sunt splendore summarum virtutum Caroli Cardinalis, & Archiepiscopi, cui ob egregiam singularemq; erga nos Pastoralem curam tantum debemus, quantum sanè Pastori vigilantissimo, salutisq; nostræ cupidissimo nos debere publicè, & priuatim profitemur.* Seguendo poi a testimoniare le singolari, e rare qualità

del

del Conte Federico, soggiunsero; *Est in ea familia Federicus Caroli Cardinalis frater patruelis, qui eius potißimum cura egregiè educatus, studijs pietatis, vitæ innocentia, morum castitate, litterarumq; disciplinis planè eius similis, spe summa est, summaq; indole maximarum virtutum.* Protestando appresso di voler nel miglior modo, che per loro si possa, rispondere al debito della gratitudine, presero a supplicar' a sua Santità, ch' hauendo riguardo alle narrate sue virtù, honorar lo volesse con la porpora, dicendo; *Nos igitur, qui illius familiæ, & Caroli Cardinalis merita omni gratißimi animi officio prosequi debemus, cum in Federico Comite ea inesse ornamenta videamus, quæ in dies progreßionibus aucta rei christianæ publicæ tantum adiumenti afferre poßint, quantum certè maximum a Carolo nos accepimus, muneris nostri partes esse censuimus hoc publicum de optimo, religiosißimoq; iuuene testimonium Sanctitati Vestræ dare, eamq; quo maximè possumus studio orare, vt Cardinalatu, quem egregia cum laude frater patruelis Carolus geßit, eum item, quem tantis virtutibus præcellentem Archiepiscopatus etiam honore dignum, nisi ætas obstaret, ducimus, condecorare velit.* Conchiusero finalmente la dimanda con epilogare, e proporre a Sua Beatitudine tutti que' motiui, che pieghevole render la poteuano a conceder loro la bramata gratia, che furono, la nobiltà della famiglia, le virtù del giouane, l' vniuersal disiderio e richiesta della città, ed i meriti del già defunto Cardinal Carlo, così scriuendo; *Nam cum Sanctitatis Vestræ pium animum, piamq; mentem, & familiæ nobilitas, & Iuuenis ipsius præclara virtus, & publica huius ciuitatis petitio ad id quidem impellere optimo iure poteßt, tùm verò maximè multitudo, magnitudoq; meritorum Caroli Cardinalis, cuius virtutum semina in sacro Cardinalium Collegio magis atq; magis in dies vigerent singulari bene-*

beneficio, quo præclarum Iuuenem a Sanctitate Vestra ornari nos etiam iterum atq; iterum quàm humillimè rogamus. Deus Sanctitatem Vestram, Beatißime Pater, incolumem Ecclesiæ perpetuò conseruet. Ottenne la Città infra brieue spatio dal detto sommo Pontefice Gregorio Decimo terzo per successore del defunto Arciuescouo, il Conte Gasparo Visconti Milanese, huomo d'alto affare, ed altrettanto di scienza, quanto di pietà, e d'eccellenza di costumi ornato; e nel seguente mese di Decembre, volendogli ella render di tanto benificio le douute gratie, elesse per suo ambasciadore il caualiere Girolamo Visconti, vno de' principali Signori di Milano, sì per la nobiltà del sangue, e sì per lo valore della persona, cui consegnò le affettuosissime sue lettere, nelle quali dopo essersi distesa in quelle parole di ringratiamento, che giudicò più conuenienti, prese insiememente a chiedergli di nuouo a fauore del Conte Federico la disiderata gratia del Cardinalato, così nel fine di esse supplicando; *Et beneficium beneficio cumulare hoc Sanctitatem Vestram suplices rogamus, vt cum in Archiepiscopi creatione nobis Pontificiam istam liberalitatem clausam esse noluerit, eadem apertè, planèq; vti velit in eo, quod Federici Borromai ciuis nostri, præstantißimiq; Iuuenis causa semel nos alijs nostris litteris precati, his iterum etiam atq; etiam plurimùm precamur; quodq; per Oratorem nostrum Equitem Vicecomitem apud eam agimus maximè ac maximè ab ipsa impetrare speramus. Etenim Sanctitas Vestra rem aget Pontificiæ liberalitatis officio dignißimam, & Reipublicæ Christianæ, cui tam salubriter ipsa præest, commodam, ac præterea gratam non huic solùm Ciuitati, & Prouinciæ, verùm omni Catholicæ nationi, quæ sicut ex Caroli Cardinalis Borromai obitu dolorem magnum traxit, ita incredibilem lætitiam sentiet ex beneficio singulari, quo Federicum Borromæum Sancti-*

tas Vestra ornabit. Hæc est spes nostra Pater Sanctißime, quæ ne nos fallat, Sanctitatem Vestram oramus, atq; obsecramus vt humillimè possumus. Lesse la Santità di Gregorio Decimo terzo con gran piacere le affettuose lettere della Città di Milano, e sentì altresì con gran soddisfattion', e piacere l' ambasciería del suddetto Caualiere Visconti, cui dopo hauer con amoreuoli parole dimostrato quanto gradito hauesse l' vno, e l' altro vfficio, dandogli dell' esaltatione del Conte Federico al Cardinalato buona speranza, così soggiunse; *Ci è stato sommamente caro l' hauer' intese le rare virtù del Conte Federico Borromeo in età sua si giouenile testificataci etiandio dalla Città di Milano con sue lettere. Attenda pur' egli a farsi vie più sempre virtuoso, che potrà giustamente sperare da questa Santa Sede ogni gratia, e fauore.*

Il Cardinal Guido Ferrerio gli rinuntia l' Abatia di Prarolo; ed ottenutone dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. il consenso, per la morte di lui rimangono le Bolle imperfette. Capo XXIV.

1585. GIà più volte il Cardinal Guido Ferrerio Vescouo di Vercelli, che fù della casa de' Signori di Messerano, e Legato Appostolico, come affettionatissimo ch' egli era alla Casa Borromea, dati hauea vari contrassegni d' amor grande verso del Conte Federico, tra' quali parmi che singolar fosse quello, che gli diede infin dell' anno 1579, quando egli, messosi in viaggio per andar' all' alma città di Roma, e giudicando non venir ben' in acconcio de' fatti suoi il passar per Bologna, doue

sapeua

Digitized by Google

sapeua dimorarsi a studio esso Conte, appena giunto à Nonantola per visitar quiui quella sua ricca, ed insigne Abatia, mandò Fabio Biondi suo segretario a chiamarlo, e con seco, non mai satio di riguardar le sue nobili, e gentili maniere, e d'ammirar' i felici suoi progressi nelle filosofiche scienze, per due giorni continui lo ritenne, come egli medesimo attesta in vna sua lettera al Cardinal Carlo sotto a' 3 d'Ottobre dell'anno suddetto scritta con queste parole; *Cum multa Cardinalis Vercellarum studij, & beneuolentiæ erga me extant argumenta, tùm verò maximè omnis amor eius omnibus ex partibus sese mihi proximè ostendit. Is, cum superioribus diebus Romam proficiscens, Nonantulam ad illud suum Sacerdotium peruenisset, nec Bononia transire esset consilium, me per Fabium Blundum, qui ei a secretis est, Nonantulam accersiuit. Contendi, biduumquè apud eum mansi.* Ma questa dimostratione d'amore datagli dall'amoreuol Cardinale, ancorchè non poco auualorata rimanesse dalle larghissime promesse, che nell'atto della sua partenza gli fece, non è punto da paragonarsi con quella, che dopo il corso di cinque anni egli pure gli diede, e che al presente io intendo di manifestare; poichè questa, in comparatione di quella, in tanto deesi giudicar più chiara testimonia del suo cordial' affetto, in quanto stimati sempre mai furono più chiari testimoni d'amore i fatti, che le parole. Non era di gran tempo, dopo le funerali pompe dell'amato suo cugino, ritornato il Conte Federico da Milano al collegio Borromeo, ch' esso Cardinal Ferrerio, bramoso di vederlo sublimato alla dignità della porpora, lo splendore della quale per la morte del Cardinal Carlo rimaneua nella casa Borromea smarrito, ed eclissato, per ageuolargli a tal grado la via, venne volontariamente ad offerire a prò di lui alla Contessa sua madre, ed al

Conte Renato suo fratello, l'Abatia di santo Steffano di Vercelli detta l'Abatia di Prarolo, la qual'era di rendita di scudi presso a sei mila. Ne men pronto con gli effetti, che largo nelle offerte, dimostrossi; poichè appena egli hebbe dichiarata questa sua volontà, che senza dar molto indugio all'opera, inuiò a Roma per la rinuntia di essa gli opportuni mandati, ed alla Santità di Gregorio XIII significò con sue lettere l'acceso disiderio, ch'hauea di rinunciare, e metter' in testa del Conte Federico Borromeo quell'Abatia con l'assegno di mille scudi l'anno, riseruando a se il rimanente delle rendite di essa durante la sua vita. Piacque soprammodo alla Contessa Margherita, ed al Conte Renato questa liberal'offerta del Cardinal Ferrerio, non già per interesse, ma sì per l'honoreuolezza del titolo, che per se stesso era sufficiente a renderlo ragguardeuole assai nella Corte; e con calde lettere dirizzate al mentouato caualiere Girolamo Visconti, il qual si ritrouaua ancor' in Roma dopo l'ambascieria fatta, lo indussero a fermaruisi ancor più per sollecitar la speditione di quanto con generosa diliberatione disposto si era l'amoreuol Cardinale a benificio del Conte Federico di fare. Accettò egli più che volentieri di ciò la carica, sì per la stretta parentela, ch'hauea con essi, e sì per l'amor particolare, ch'egli portaua ad esso Conte Federico; e valendosi dell'autorità, ed aiuto del Cardinal' Alessandro Farnese, e del Cardinale Marco Altaemps, quello nipote di Paolo Terzo, e questo di Pio Quarto, ed amendue in parentado con la casa Borromea congiunti, ed impiegando etiandio l'opera di molti altri Cardinali ad instanza del Cardinal Carlo a tal dignità innalzati, fece per lo consenso la dimanda al Sommo Pontefice, il quale nell'acconsentire fù prontissimo, sì per l'obbligatione, ch'egli hauea alla persona di esso Cardinal

Carlo,

Digitized by Google

Carlo, da cui la sua grandezza, ed il Pontificato in gran parte riconosceua; sì per la stima grande, che faceua de' promotori, e di chi a tal renuntia veniua, che stato era già Legato Appostolico; e sì finalmente per le rare virtù di esso Conte Federico, a fauor del quale tal consenso si ricercaua. Ed ecco, che mentre le Bolle della detta rinuntia si vanno nella Dataria a buon termine riducendo, s' inferma a morte il Sommo Pontefice, ed infra poco, che fù a' 10 d' Aprile dell' anno 1585, si muore, rimanendo dette Bolle imperfette, e come si suol dire nella Corte, all' vltimo piombo, ne fù mai possibile, stando la Sede vacante, hauerle. Correua intrattanto il tempo, nel qual conueniua al Cardinal Ferrerio, secondo il consueto, andar da Vercelli a Roma per la creatione del nuouo Pontefice; e disiderando di veder' in prima il Conte Federico, acciocchè prestandoglisi colà opportuna occasione, potesse di lui, non come testimonio d' vdito, ma come testimonio di veduta, ragionare, spedì ad esso vn corriere con sue lettere, nelle quali lo inuitaua a lasciarsi vedere in tal giorno, ed in tal' hora là, doue il fiume Tesino, entrando nel fiume Pò, con esso si mischia e si confonde, quiui perdendo non pur le sue chiare onde, ma il nome ancora. Riceuute ch'hebbe il Conte, le sue lettere, non interpose tempo alla partenza; e postosi in compagnia d' altri giouani del Collegio sopra il Tesino, fece dar dal nocchiere le vele al vento affinchè la naue con più veloce corso lo portasse al destinato luogo. Quiui abboccatosi col Cardinale, vinse con la presenza la fama; e con la piaceuolezza de' suoi gentili costumi congiunta con l' incredibile dolcezza del suo sauio parlare, legò in guisa l' animo di lui, ch' egli non sapeua trouar modo e via di partirsi, ancorchè l' occasione del futuro Conclaue somma celerità e prestezza richiedesse. Licentiollo final-

finalmente insieme co' suoi compagni con ogni cortese affetto, accennandogli l'acceso disiderio, ch'egli hauea di vederlo quanto prima collocato in Roma; e dopo molte amoreuoli contese procedenti dal reuerente affetto del Conte, che voleua in ogni modo alquanto innanzi procedere, ed accompagnarlo, così comandando il Cardinale, si ristette, e con reciproco dolore si diuisero, l'vno per lo fiume Pò verso Roma, e l'altro per lo Tesino verso Pauia nauigando.

Sollecitato con grandi instanze a condursi a Roma, grauemente s'inferma. Capo XXV.

1585. CRebbe allhora l'animo alla Contessa madre, ed al Conte Renato di far sì, che'l Conte Federico quanto prima si conducesse all'alma città di Roma; e non cessauano, quando per via d'vno, quando d'vn'altro de' più ben'affetti di lui, di fargli di ciò le maggiori instanze del Mondo, proponendogli l'obbligatione, ch'egli hauea di corrispondere alla buona volontà del detto Cardinal Ferrerio, e di far'in ciò il suo piacere, non essendosi egli per altro, che per venir'a fine di questo suo disegno, risoluto di rassegnargli quella ricca rendita, che da più altri grandi personaggi gli veniua ricercata. Ma sì come in vano si propone il pregio delle virtù a cui troppo più piace il sapor dell'oro, così vane sono le proposte degli honori, e delle ricchezze a chi gode solo, e si diletta di esser de' veri tesori delle virtù arricchito. Non prese egli perciò di subito, per volar veloce doue da tanti suoi amoreuoli con calde preghiere sollicitato era d'andare, l'ali delle sicure speranze d'hauer'a giugnere ancor'a maggiori honori, ed acquistarsi maggiori

ric-

ricchezze, come fatto haurebbe ogni altra persona più delle mondane dignità, e delle grosse rendite, che degli studi amica: anzi fatto di sì amoreuole inuito, procedente da puro e sincero amore, tutto dolente, cangiossi l'aspettata allegrezza e gioia in vna strema noia e malinconia; e dopo lunghi gemiti, e sospiri venne grauemente ad infermarsi. Corse di subito la trista nouella alle orecchie della Contessa madre, e del Conte Renato suo fratello; e ben' intesa la graue, e pericolosa indispositione di Federico accompagnata da mortali accidenti, si portarono amendue al Collegio; e fatti venire peritissimi medici, diligentissima ne' suoi seruigi fu la madre, e prontissimo ad ogni suo bisogno si dimostrò il fratello. Fecero oltr' a ciò far da diuote persone affettuose orationi a Dio, le quali sono singolarissimo rimedio sopra tutte le humane diligenze, e niuna cosa si trascurò, che profitteuole esser gli potesse per l'acquisto della primiera salute. Nulla con tutto ciò giouando i medicamenti, e maggiore tutt' hora facendosi il male, per consiglio de' medici, i quali di comun parere conchiusero che vnico rimedio al suo male fosse il proccurar di rallegrargli, e dilatargli il cuore col metter' in disparte i discorsi di mandarlo a Roma, costretti furono a dirgli con aperte parole che stesse di buon' animo perchè, ricuperata la sanità, voleuano che si ritenesse nel Collegio, o doue più gli fosse in piacere, ne più d' andar' alla Corte si parlasse. Cominciò di subito al sentir di sì lieta nouella ad allegrarsi alquanto, e cominciò parimente a dileguarsi pian piano il male; in tanto, che in pochi dì, aggiugnendosi al già recato ristoro la virtù ed efficacia delle continue orationi di molti serui di Dio, e le industriose maniere della madre, e del fratello, ed i belli modi de' suoi più cari colleghi, si vide fuori di pericolo, ed in istato assai buono. Ne di

vero

vero è da farsi gran marauiglia che per l'inuito fattogli da sì amoreuole Signore, e da altri suoi congiunti di sangue, e cari, egli cadesse in sì grande malinconia vnica cagione di quella sua graue, e pericolosa malattia; poichè per natural' instinto amaua sì fattamente la solitudine, come quella, che più d'ogni altra cosa stimaua fauoreuole all'acquisto delle sciēze, che troppo dura cosa pareuagli l'hauersi a dimorar nella Corte, oue gli studi per la frequenza delle visite, e de' corteggi, e per gli continui strepiti sono per lo più sbanditi; e sentiua perciò farsi alla sua natura tal violenza, che per ragione di tanta contrarietà alteratiglisi gli humori, non poteua non diuenir sommamente malinconoso, ed infermarsi. E per confirmatione di questo suo natural' amore alla solitudine, mi ricorda d'hauer già da persona veritiera, e degna di fede, sentito raccontar' vna cosa, la qual poi vidi da lui medesimo nel mentouato Libro *De suis Studijs* testificata; ed è, ch'egli, mentre era ancor fanciullo, ritornando vna volta a cauallo da vn suo castello alla città insieme con la Contessa sua madre, e con tutta la famiglia, ed hauendo in vn siluestre luogo veduti alcuni pastorelli, i quali sotto ombrose querce vna copiosa greggia guardando, godeuano dell'aura, che da vn vicino boschetto dolcemente spiraua, e le foglie degli alberi con dolce susurro moueua, riuoltosi verso del suo maestro, non per voglia, ch'egli hauesse di curar pecore, come mal'inteso fù da esso maestro, ma sì per disiderio di viuersi solitario, sospirando disse; *O quanto a me ancora piacerebbe il poter menar la vita, che menano que' pastori!*

Crea-

Creato Sommo Pontefice Sisto Quinto promette di farlo Cardinale nella prima promotione, e per le false informationi degli emoli s' intorbida l' effetto. Capo XXVI.

POsto che fù giunto a Roma il Cardinal Ferrerio 1585.
per la creatione del nuouo Papa, venne in parere di communicar col Cardinale Marco Altaemps, ed altri suoi confidenti, l'ardente voglia, ch'egli hauea di veder' annouerato tra' Principi del sacro Collegio il Conte Federico Borromeo; la qual proposta fu altrettanto a tutti cara, quanto al medesimo Ferrerio gioconda; e promisero tutti fermamente, che tra le principali gratie, che da loro si fossero dimandate al futuro Pontefice, questa sarebbe stata la prima. Seguì infra breuissimo tempo, cioè a' 24 d' Aprile del suddetto anno 1585, col suffragio di 41 Cardinali l' esaltatione del Cardinal Montalto al Pontificio Imperio, e chiamossi Sisto Quinto; a cui fecesi da' suddetti Cardinali in tempo opportuno la dimanda della promotione di detto Conte Federico al Cardinalato. Mostrò egli di gradir l' affettuosa richiesta non solo per gli meriti de' promotori, ch' erano in parte parenti del già defunto Cardinal Carlo, ed in parte dependenti dalla casa de' Medici, da' quali principalmente professaua d'essere stato a quel supremo grado esaltato; ma etiandio per le significate virtù di esso Conte; e con lieto, e sereno viso, senza soprasseder molto a rispondere, disse che nella prima promotione, che fatta si fosse, consolati gli haurebbe. Diuolgatasi per la Corte questa pronta, e generosa promessa del Sommo Pontefice, dispiacque in guisa ad

Digitized by Google

alcuni emoli delle altrui glorie, ch' essi, mentre s' apparecchiaua la di lui Coronatione, la qual si fece al primo di Maggio del detto anno, giorno dedicato alla festa de' Santi Appostoli Giacomo, e Filippo, non mancarono di suggerirgli vari motiui, e diuerse ragioni, per le quali sforzato fosse a cangiar consiglio, e pensiero. Fù per tanto chi tentò di macchiar 'il candore de' costumi del Conte, mettendo in campo che dubbiosa poteua esser la maniera del viuere di chi gran tempo in vn publico, e licentioso studio, come era quello di Pauia, era dimorato. Altri disse, che l'età di lui era troppo giouenile, ed affatto vota di meriti, almen' in riguardo a tanti Prelati, che già consumata haueano la loro vita in seruigio di Santa Chiesa. Altri poi propose l'antica ed inuecchiata consuetudine di tutti i Sommi Pontefici, i quali nella prima promotione de' Cardinali altra persona non vsarono d' ammettere, che i propi nipoti, o pronipoti. Vi fù etiandio chi ricordò conuenientissima cosa essere, dopo l'esaltatione de' nipoti, e pronipoti a cotal dignità e grado, soddisfar' in prima alle dimande, e disideri delle Corone. Si leuarono finalmente contra di esso Conte alcuni, i quali per totale distruttione di quanto con l'industria de' suddetti Cardinali a fauore di lui operato si era, rauuiuarono nella Corte la già spenta memoria d' vna certa mortificatione, che al nouello Pontefice, mentre ancor Fra Felice da Mont' Alto s' addimandaua, ed era della sua religione semplice amministratore, conuenne sostenere per cagione del Cardinal Carlo allhora di tutto l'Ordine Francìscano protettore, e correggitore. Ma chi creduto si sarebbe giammai che con piccole stille d' acqua s' hauesse ad estinguere vn grand' incendio; e che col gittamento di poca poluere fossero per acchetarsi così grandi mouimenti; e che 'l soffio di placido vento

do-

douesse abbattere vna ferma e ben salda torre? E pure tanta forza hebbero presso del Pontefice le stille delle lusingheuoli parole, la polue delle vane proposte, ed il placido vento delle adulationi degli auuersari di Federico, che furono sufficienti a reprimer', e sopire l'ardore della ben' accesa ed infocata sua volontà, a fermare i magnanimi mouimenti dell'animo suo generoso, ed a mutare la sua mente, ed a rompere quel suo fermo proponimento.

Con nuoua instanza tenta il Cardinal Ferrerio di saper' intorno alla promotione del Conte Federico la mente del Pontefice, e con esso conchiude di farlo venir' a Roma. Capo XXVII.

AVuedutosi il Cardinal Ferrerio della mutatione 1585.
dell'animo del Sommo Pontefice cagionata in parte dalle mendicate oppositioni fattegli dagli emoli di Federico, ma molto più da' vani protesti, e false ragioni da' medesimi messe in campo in pregiuditio de' candidi costumi, e della innocente vita di esso Conte, dubitando forte non gli venisse perciò seruata la promessa da esso Sommo Pontefice fattagli, e spronato etiandio potentemente da quell' interno, e viuo affetto, che impatiente lo rendeua ad aspettare il futuro successo, pensò di preuenir', e di penetrare con prudenti dimande il segreto del suo cuore, obbligandolo a tal risposta, ch' appieno gli manifestasse se pensiero egli haueua d'annouerarlo fra' porporati Principi, o nò. Non potè Sua Santità non rispondere alle sagge richieste del Cardinale, cui ella con recisa risposta disse di voler' alcun tempo per meglio esaminar' i costumi del suo

Digitized by Google

Contino Borromeo, che così lo chiamaua egli in riguardo agli anni, ch'erano pochi; poichè, secondo le informationi a lui fatte, viuuto si era del continuo in vno studio assai licentioso. Restato fù a gran pena il Pontefice di parlare, che 'l sauio Cardinale, vedendo tolto molto d'autorità, e di fede alle sue parole, ed in altra forma la verità del fatto da' poco beneuoli riuolta; ed antiuedendo perciò la gran differenza e sguaglio, ch'erano per hauer' i fatti dalle parole, poco soprastando al rispondere, così disse; *Altro rimedio più opportuno per far' a Vostra Santità chiaramente vedere la falsità nelle prese informationi nascosa, trouar non posso, che 'l farlo venir' a Roma, acciocchè ella dal solo aspetto di lui argomentar possa quali stati sieno nello studio di Pauia i suoi andamenti, e costumi.* Accettò di buona voglia il Pontefice il partito dal Cardinale propostogli, e con dargli nuoue speranze, licentiollo: ma egli, che per souerchio di dispiacere per tal risposta sentito carica hauea la fronte di noiosi pensieri, e di niun'altra cosa meno, che di speranze, era voglioso, dissimulando l'intrinsico dolore, mesto e dolente a casa si ricondusse. Scrisse poi di subito al Conte Federico efficacissime lettere, nelle quali con quella maggior' instanza, che poteua, lo pregaua a condursi quanto prima a Roma per leuar dalla mente del Pontefice il mal concetto, che de' suoi costumi gli era stato impresso; ed affinchè più pronto si rendesse all'intuito, manifestogli appieno quanto infino a quell' hora per suo interesse con Sua Santità era passato; di che ne diede etiandio piena contezza al Conte Renato suo fratello, ed alla Contessa Madre, acciocchè vnitamente ne proccurassero l'effetto.

Alle

Alle gagliarde instanze d'andar' a Roma fattegli dal Cardinal Ferrerio, e dal Cardinale Altaemps, rendutosi per vinto, per primo apparecchio della sua andata si dottora in Teologia. Capo XXVIII.

PEruenute a gran pena furono alle mani del Conte Federico le amoreuoli lettere del Cardinal Ferrerio, che sopraunennero le altrettanto cortesi, ed affettuose del Cardinale Altaemps, con le quali, al tenore delle già scritte dal Cardinal Ferrerio conformandosi, appieno lo informaua di quanto era seguito presso di Sua Santità, e gli significaua la necessità, ch' egli hauea di condursene senza indugio a Roma per leuar dal cuore del Pontefice la sinistra opinione, che dagli emoli era stata in lui impressa. Alle gagliarde instanze da amendue questi sì ben'affetti Cardinali fatte al Conte Federico, s'aggiunsero le calde preghiere del Conte Renato suo fratello, e della Contessa madre, i quali, hauendo ben'intesa la necessità della sua partenza per Roma, si condussero di subito a Pauia, e con viui argomenti, ed efficaci ragioni s'ingegnarono d'indurlo a far' il loro volere: e sì possente tra gli altri motiui fù nel petto di lui il proposto stimolo d'honore, che per questo solo, posposto ogni altro mondano interesse, si dispose finalmente a rendersi per vinto, ed a far di quello, che non hebbe mai in cuore di fare. Laonde per primo apparecchio della sua andata, hauendo horamai in Pauia forniti i suoi studi, pensò di dottorarsi nelle teologiche scienze, alle quali, come più conneneuoli ad ecclesiastica persona, seguendo il parere, e con- 1585.

siglio

Digitized by Google

figlio datogli già dal Cardinal Carlo, hauea con maggior sollecitudine atteso, quantunque in altre ancora egli fosse molto ben'esercitato. Seruirono per tema del suo Dottorato quelle parole del salmo; *Rigans montes de superioribus suis*: e presosi da quelle l'argomento de' punti, sopra de' quali si hauea da far pruoua del suo fino sapere, assegnata gli fù per tal'effetto la giornata medesima del suo Dottorato, che fù a' 9 di Maggio dell'anno 1585. Raccolse egli prestamente col viuace suo intelletto tutto quello, che in tal materia dir si poteua; e penetrando col suo pronto ingegno i più occulti sentimenti di quelle misteriose parole forse sepolti etiandio agli occhi perspicaci de' più periti, venuto il termine prescritto, nell' Aula Episcopale comparue corteggiato da vn gran numero di studenti, ed accompagnato da' primi della città; e quiui nel mezzo de' più scientiati Maestri, e Dottori, seppe sì bene quelle spiegare, e sì bene oltr' a ciò sciorre i dubbi, e le alte quistioni mossegli contra da sottilissimi maestri, che chiaro si vide quanto ben' in teologia ammaestrato egli fosse, e dottrinato. Proposto non fù teologico argomento sì alto, che alla sua capacità soprabbondasse; ed in campo addotto non fù dubbio sì difficile, che da tal nodo sufficiente egli non fosse; ne opposta gli fù in contrario alcuna si conuincente ragione, che non gli venisse prestamente auanti quello, che per difesa della sua opinione, secondo la teologia da lui appresa, risponder douesse. Applausero tutti i circostanti alla felicità del suo ingegno, e commendando molto l'acume del suo intelletto perchè da alcuna caligine adombrato non fosse, si leuò in piè per far l'oratione in sua laude Antonio Maria Simonetta cittadino Pauese, e Preposito di San Teodoro, il quale con molto splendore di eloquenza raccolse in brieue tutto quello, che in laude così del

Psal. 103. v. 13.

Conte

Conte Federico, come de' suoi antenati, dir si poteua. E dopo essersi molto egregiamente nelle laudi di tutta quella nobilissima famiglia disteso, fatto fine al suo ragionare, come primo teologo, e patrino, posegli in capo la dottoral laurea presente Hippolito de' Rossi allhora semplice Vescouo di Pauia, il quale, per honorar maggiormente quell'attione solenne, volle per se medesimo esercitar l'vficio di cancelliere dello studio, e non per sommessa persona, cioè per lo suo Vicario, come nelle altre occorenze hauea sempre hauuto in costume di fare. Per terminar poi con vniuersal' allegrezza il tutto, dopo hauer' il Conte con grande maestà e decoro recitata vna brieue sì, ma ornata oratione di ringratiamento, a tutti i Dottori, e Scolari, che quiui si trouarono presenti, e da' quali fù di nuouo al Collegio accompagnato, per seguir' in ciò la comune vsanza, e non parer singolare, compartì diuersi ricchi doni, ed assegnò a' primi per vn solenne conuito la prima vegnente giornata, ed a' secondi la seconda. De' frutti della generosa sua liberalità, e splendida munificenza in questo suo Dottoral trionfo volendo egli che participassero ancor' i Mazzieri, ed i Bidelli, fece loro larghi donatiui, e con insusitata dimostratione di letitia fecegli da capo a' piedi vestir di nuoui habiti, ma modesti per fuggir ogni ombra di fasto, ed ostentatione: e della medesima sua liberalità, e munificenza prouarono gli effetti etiandio i pouerelli della Città, verso de' quali, mostrando in fatti l'animo suo grande, e liberale, allargò sì generosamente la mano, che non capeuano in se medesimi d'allegrezza, e si riputauano per certo modo annouerati tra quelli dell' Aula, ed a parte de' suoi honori.

Fù

Fà il Sommo Pontefice la prima promotione de' Cardinali creando in quella solo il pronipote Alessandro Peretti chiamato poi Montalto: ed a fauore del Conte Federico fà spedire le Bolle dell'Abatia di Prarolo con aggrauio di Pensione. Capo XXIX.

1585. SOpraggiunse intrattanto il tempo destinatosi dal Pontefice per la prima promotione de' Cardinali, nella quale honorato fù della porpora solamente il Pronipote di Sua Santità Alessandro Peretti, figliuolo d'vna figlia di Camilla sua Sorella, nell'età poco più che puerile, e chiamato poi sempre il Cardinal Montalto, verificandosi pur troppo in fatti quello, che'l Cardinal Ferrerio presentito hauea, cioè che in essa non sarebbe altramente stato promosso al Cardinalato il Conte Federico. Questa seguì nel secondo mese del suo Pontificato, cioè a' 13 di Maggio del suddetto anno 1585: ne passò molto, che detto Cardinal Ferrerio da sì stremo dolore fù trafitto, che infra tre giorni, cioè a' 16 dello stesso mese, colto da repentina infermità, la qual venne attribuita al trouarsi della sua estimatione ingannato, si morì. Dimenticando iui a poco il Pontefice le larghe promesse da lui fatte al medesimo Cardinale, mentre in questa mortal vita si riteneua, ed vnitamente ancora al Cardinale Altaemps, oltre agli altri, che s'aggiunsero a dimandargli la gratia del Cardinalato per esso Conte Federico, e niun riguardo hauendo alle ferme speranze, con le quali l'vno, e l'altro di loro insin dal principio del suo Pontificato, come poco auanti si è detto, nudrito hauea, non si contentò di

di non hauerlo essaltato insieme col Pronipote alla Cardinalitia dignità, ch' egli a persuasione d' alcuni interessati Prelati pensò anche di disporre altramente dell' Abatia di Prarolo dal medesimo Cardinal Ferrerio ad esso Conte col consenso del suo predecessore Gregorio decimo terzo rinunciata. Ma il caualiere Girolamo Visconti, che viuente detto Pontefice Gregorio decimo terzo, come detto habbiamo di sopra, ito se n' era a Roma per ambasciadore della Città, e che quiui dimoratosi, adoperato si era gagliardamente per hauer la totale speditione di essa, rimanendo di ciò troppo amaramente punto nell' animo, seppe sì destramente sollecitar presso al Sommo Pontefice l' opera del Cardinale Altaemps, e di molti altri Cardinali disinteressati, che dopo molte gagliarde oppositioni fatte al Conte da chi alle altrui felicità, vago delle propie, inuidiaua, con aggrauio di pensione s' ottenne da Sua Santità la confirmatione delle Bolle rimaste già per la morte del suo antecessore imperfette, e di niun valore. Diede poi egli di tutto il seguito pieno ragguaglio al Conte Renato con sue lettere, le quali accompagnate vennero etiandio dalle amoreuoli del Cardinale Altaemps al medesimo Conte Federico scritte del tenor seguente; *Se V. S. non hà di presente conseguita quella gratia, che da me con tant' amor', e prontezza d' animo l' è stata proccurata presso di Nostro Signore, e da Sua Santità promessami con tanta benignità ed inclinatione, ne incolpi la malignità d' alcuni poco amoreuoli, i quali spero con tutto ciò che non potranno a tempo debito non solo impedirla, ma ne anche intorbidarla. Godasi intrattanto il fauore, e la gratia fattale dell' Abatia, benchè con pensione, poichè ella era perduta, e tengala per caparra, e certo segno del rimanente, che Dio mercè seguirà a sua gloria ed essaltatione, sicura ch' io non man-*

O *cherò*

Digitized by Google

cherò di far tutto quello mi ſi conuiene, eſſendo queſta mia impreſa, e mio carico: e noſtro Signor' Iddio la conſerui. Di Roma a' 25 di Maggio 1585.

Rinuoua il Cardinale Altaemps per la promotione del Conte Federico le inſtanze: e per gli nuoui contraſti d'alcuni la nuoua promeſſa del Pontefice ancor queſta ſeconda volta rieſce vana. Capo XXX.

1585. BEnchè al diſiderio del Cardinale Altaemps corriſpoſto non haueſſe il Sommo Pontefice creando Cardinale, inſieme col pronipote Peretti, il Conte Federico, come pur promeſſo hauea di fare nella prima promotione, non per queſto egli ſi raffreddò nelle dimande; ma fatto più che mai ardente, rinnouò con maggior' affetto le inſtanze, e tanto diſſe, e tanto fece, che riportò da Sua Santità nuoua promeſſa, che nel proſſimo meſe di Settembre conſolato l'haurebbe. Di queſta innouata buona volontà di Sua Beatitudine ne diede il Marcheſe Altaemps ſotto il 25 di Maggio pieno ragguaglio ad eſſo Conte Federico, così tra le altre coſe ſcriuendogli; *Il Signor Conte Renato ſuo fratello le dirà i fauori, che piace a Noſtro Signore di farci ogni giorno; e ſtia pur di buon' animo, & attenda alla vita ritirata più che può, che a Settembre alla più lunga ſaremo conſolati: e queſto le dico di bocca di Noſtro Signore.* Ma come auuiene più volte di tutte le coſe humane, diuerſamente da quello, ch' egli ſi credeua, ne ſeguì l'effetto; poichè prolungataſi inſino alle Tempora dell' Auuento la ſeconda promotione de' Cardinali, non mancarono in quel mezzo

tempo

tempo alcuni di far sì, che ancor questa nuoua promessa del Pontefice andasse fallita. Furono in quella promossi alla porpora Hippolito de' Rossi Vescouo di Pauia; Federico Cornaro Vescouo di Padoua; Dominico Pinelli Genouese; Gio. Battista Castrucci; Decio Azzolini segretario di Sua Santità; Henrico Gaietano; ed Hippolito Aldobrandini Datario: ed il Conte Federico, che da tutto il Mondo si teneua per lo più certo, e per cui fatte si erano per tutta Italia grossissime scommesse, rimase escluso. Ritrouandosi perciò il Cardinale Altaemps della sua speranza defraudato, e stimandosi non men grauemente offeso, che se egli medesimo fosse stato in quel Concistoro della porpora priuato, indi vscito hebbe a fremere di tal'ira, che nel ritornar' al suo palazzo, essendosi abbattuto nel Cardinal Montalto, che per fargli honore hauea fatto fermar' il suo cocchio, disprezzando quel cortese vficio, col bastoncello, che soleua portare, come vecchio gottoso, percosse vno de' portatori della propia seggiola, nella quale staua sedendo, e lo costrinse a camminar'auanti. Corse poi voce che l' inaspettata esclusione del Conte Federico fosse seguita per opera del Cardinal' Alessandro Farnese zio della Contessa Ersilia moglie del Conte Renato, non già perchè mosso egli si fosse a ciò fare per malignità, ouer' odio, ch' hauesse verso di esso Conte Federico, a cui per lo stretto vincolo della parentela contratta in sua casa disiderato haurebbe per altro ogni prospereuole auuenimento, ed ogni gran bene; ma sì perchè detto Cardinale Altaemps, non contento d'hauer la prima volta vnitamente col Cardinal Ferrerio, ed altri Cardinali, senza participarne con seco, fatta al nuouo Pontefice la dimanda dell' esaltatione del detto Conte al Cardinalato, rinnouate ne hauea etiandio dopo la morte del detto Ferrerio,

Digitized by Google

senza farne a lui ne pur' allhora vn minimo motto, le instanze; di che egli si tenne non poco ingiuriato, ed offeso.

Dall' Arciuescouo Gasparo Visconti raccomandasi al Conte Federico il soprantendere alle Congregationi, ed al buon gouerno della Chiesa Milanese. Capo XXXI.

1585. TRouauasi in questo medesimo tempo ancor' in Roma il nouello Arciuescouo Gasparo Visconti, che da Gregorio Decimo terzo, come si è detto di sopra, infino del mese di Nouembre dell' anno 1584 fù alla città di Milano dato per Pastore in luogo del già defunto Cardinale di Santa Prassede Carlo Borromeo: ed auuedendosi, che per grauissimi affari commessigli dalla Santità di Sisto Quinto successore di esso Gregorio non poteua indi partirsi per venir' al gouerno della sua Chiesa, se non infra due mesi prossimi a venire, pensò di raccomandarla intrattanto alla diligente cura del Conte Federico, il quale stimò egli molto habile, etiandio in quella sua età giouenile, a sostener' vn sì fatto peso. Laonde con vna sua scrittagli a' 25 di Maggio dell' anno 1585 venne primieramente con esso lui ad allegrarsi della laurea dottorale con general' applauso di tutta l' Aula alle sue virtù conceduta, così scriuendo; *Hò sentita grandissima consolatione di quanto mi scriue il Signor Galeazzo mio fratello intorno al suo Dottorato in Teologia accompagnato con molte altre belle parti, delle quali intendo ch' ella è ornata.* Dimostrando poi il conto grande, che per tale testificatione del fratello egli faceua della sua prudenza, e de' suoi ornati costumi, quasi presago fosse di ciò,

che

che vn giorno seguir doueua, cioè ch' hauesse a succedergli nell' Arciuescouado, venne a pregarlo che si compiacesse d' assistere, come capo, alle Congregationi dalla felice memoria del Cardinal Carlo suo cugino fondate, e di soprantendere, e soprastare qualche volta al buon gouerno della sua Chiesa, con queste parole; *E perchè per negotij commeßimi da Nostro Signore sarò sforzato a star quì due mesi, la supplico a fauorir' intrattanto il gouerno di quella Chiesa con soprastarle alcune volte quando le parrà, intendendo come vada secondo il modo dalla felice memoria del suo Cardinale tenuto, e fauorirmi di esser capo di quelle Congregationi, & impiegar l' opera sua in altre cose, che concernono il gouerno di quella Chiesa. Mi faccia di gratia questo fauore, che a lei ne rimarrò obbligatißimo.* Così nell' animo suo dispose del Conte Federico il zelante nouello Arciuescouo, e così gli scrisse, facendosi a credere, che per essersi egli già dottorato, fosse per far ritorno alle paterne case: ma altrimenti adiuenne; poichè egli, seguendo il consiglio dal Marchese Altaemps nella poco fa mentouata lettera datogli, cioè che quanto più possibil fosse attendesse alla vita ritirata, non si partì dal Collegio, ma quiui si fermò, ed infino al mese di Settembre dell' anno seguente 1586 continuò ad habitar quelle stanze, che per maggior decoro della persona sua, prima che si dottorasse, cioè circa il principio di Febbraio del 1585 dentro del ristretto di esso Collegio elette si era, tenendoui particolar famiglia, e seruitù, e casa formata, ne più con gli altri alla stessa mensa in capo di quella sedendo, e delle medesime viuande mangiando, come per addietro haueua sempre fatto. Rendè dappoi il Conte con altre sue lettere le douute gratie all' Arciuescouo Visconti della buona volontà verso di lui dimostrata; e fatta ch' egli hebbe nella città di Milano

Milano, come Arciuescouo, la sua prima entrata, che fù a' 22 di Luglio del suddetto anno 1585, portatosi a Milano fece con esso lui que' complimenti, che l' obbligatione sua richiedeua, con tali dimostrationi di reuerente ossequio, ch' egli altresì fù sempre d' ogni suo giusto disiderio prontissimo essecutore: il che diede chiaramente a diuedere quando da esso Conte Federico richiesto per gli quattro ordini minori, gliele conferì con ogni prontezza nella Cappella Archiepiscopale a' 21 di Decembre dell' anno suddetto, come dalla Cartella de' detti quattro minori ordini si comprende.

Alberga nel Collegio Borromeo il Duca di Galesi. Capo XXXII.

1586. PER certo fatto d' arme seguito sotto il Pontificato del nuouo Pontefice Sisto Quinto, il Duca di Galesi nipote del Cardinale Altaemps, e del Conte Anibal Cognato del Cardinal Carlo Borromeo, fù per alcun tempo relegato e confinato in Auignone; e quindi libero ritornauasi a Roma, quando detto Cardinale con sue lettere significò al Conte Federico, ch' esso Duca infrà pochi dì giunto sarebbe di passaggio a Pauia, e che riparatosi al Collegio, fatto haurebbe quiui alquanto di dimora. Si turbò assai il Conte leggendole, non già perchè mal volentieri desse albergo a chi gli era per consanguinità congiunto, ouer perchè poco amico fosse dell' hospitalità, la qual' amò sempre come magnanimo, e generoso, ma sì perchè con esso lui gli conueniua dar ricetto ad vna comitiua di caualieri, e signori di pensieri, e costumi forse del tutto differenti da quelli, che negli animi de' suoi colleghi in-

Digitized by Google

ingegnato si era già d'imprimere; e temeua perciò forte, che, in conuersando con essi, non venissero per alcun modo a macchiare, ed oscurare la candidezza de' loro costumi, e non rouinasse lo spiritual' edificio della piantata buona disciplina. E benchè nelle appartate stanze da esso Conte Federico elettesi per sua habitatione habitar'egli douesse, e potesse perciò viuer sicuro che niun danno alla piantata buona disciplina del Collegio seguito ne sarebbe, volle con tutto ciò per suo conforto leggere nella segreta spiritual congregatione da lui instituita le lettere del Cardinale, ed aprir' ad essi tutti la gran temenza, che gli occupaua perciò il cuore, ed insieme insieme chieder' in tanto bisogno il loro consiglio, ed aiuto. Si offersero ben tosto tutti prontissimi ad ogni suo cenno; e facendogli animo, protestarono di volerlo con ogni studio seruire in tutto quello, che comandato hauesse: della qual pronta, e cortese offerta fatto tutto lieto il Conte, scacciò animosamente dal suo petto ogni noioso pensiero, e diuise tra loro quegli vfici di seruitù, che al riceuersi d'vn tal Signore si richiedeuano. A due di essi commise la cura e sollecitudine di tutto ciò, ch'al solo seruigio del Duca s'apparteneua; ed ad alcuni altri diede carico d'attendere al seruigio de' Caualieri; e così agli vni, come agli altri, raccomandò con gran sentimento, che per quanto haueano cara la sua gratia, tali si dimostrassero col buono esempio, quali erano in fatti, cioè pij, modesti, e d'ogni virtù ornati. Venne il Duca a' 21 di Maggio dell'anno 1586 con gran numero di Caualieri, e fù dal Conte Realmente accolto senza verun risparmio di spesa, dando esso sempre, mentre iui egli si stette, apertissimi contrassegni dell'animo suo generoso, e liberale. Prontissimi altresì a fornire con ogni diligenza i loro carichi furono que'

suoi

ſuoi compagni eletti, ciaſcuno de' quali ſeppe con tal grauità, modeſtia, e decoro, eſercitar' il ſuo, che'l Duca, con tutta la Corte, ammirando le loro belle, nobili, ed ornate creanze, ma più il buon' eſempio, che gli rendeua ſopra ogni altra coſa ragguardeuoli, ed oſſeruando appreſſo gli andamenti del Conte, che gli pareuano ſpirar vn non sò che di ſourano, e diuino, proccurò di conformar con quelli la maniera del ſuo viuere, e della ſua Corte, e di eſſer de' loro coſtumi anzi ſtudioſo imitatore, che diligente oſſeruatore. Si partì poi per Milano, doue fù dal Conte Renato con ogni magnificenza riceuuto, ed albergato: ed il Conte Federico iui a pochi giorni, libero laſciando del ſeruigio il ſuo maeſtro Simon Gazuola, che per ſua graue indiſpoſitione chieſto gli hauea più volte amoreuole congedo, s' inuiò alla Peſchiera, vno de' ſuoi beni patrimoniali, e quiui ſi dimorò molti giorni, ed indi poi ſe ne venne a Milano, ne più, per habitar nel Collegio, fece a Pauia ritorno. Ma non dimenticò egli, come generoſo, e grato ch'era verſo di chi dato gli hauea il ben' eſſere, l' obbligatione da lui douutaſi al ſuo caro, ed amato maeſtro; poichè racordeuole della ſua buona, e fedel ſeruitù, non contento d' vn' aſſegno di ſeſſanta ſcudi l' anno fattogli ſopra il ſuo patrimonio, volle che dalla Conteſſa madre accreſciuto gli foſſe al compimento di ſcudi cento, come ne appariſce da vna lettera da lui ad eſſa di propio pugno ſcritta del tenor ſeguente; *Viene a Milano con penſiero d' andarſene a caſa ſua Simone, cui a giorni paſſati col conſenſo del Signor Cardinale feci per iſtrumento ſopra del mio vn' aſſegno di ſeſſanta ſcudi in vita ſua, ancorchè non ſerua. Hor perchè l' intentione mia, come V. S. sà, era che n' haueſſe cento per ricontracambio dell' amoreuol', e fedele ſeruitù, che mi hà fatta per tant' anni in*

coſe

coſe di tanto rilieuo, che poſſo con verità dire, che ſe pur'io ſono da qualche coſa, tale ſono per lui, hò voluto con queſta mia pregar V. S. che ſe mai hà diſiderato di moſtrarmi qualch' effetto dell'amor, che mi porta, voglia moſtrarmelo al preſente col ſupplire del ſuo infino a cento ſcudi: e s'aſſicuri che ciò mi ſarà piu caro, che ſe ne faceſſe dono a me ſteſſo; e tanto più perchè gli hò data boniſſima ſperanza che V. S., corriſpondendo all'amore, che gli porta, non mancherà d'vſargli tal gratitudine. Non le rincreſca di gratia per mia ſoddisfattione menar' ad effetto quanto diſidero prima, ch'egli ſi parta, accioc-chè ſe ne vada tutto lieto a caſa ſua, ed aiuti in quel poco, che potrà, la pouera ſua famiglia, e maſſimamente in que' particolari biſogni, a' quali piace ſommamente a Dio che ſi porga ſouuentione.

Digitized by Google

DELLA VITA
DI
FEDERICO BORROMEO
CARDINALE
Del Titolo di Santa Maria degli Angeli, ed Arciuescouo di Milano
LIBRO SECONDO.

Và a Roma; e presentasi dinanzi al Sommo Pontefice Sisto Quinto, da cui vien dichiarato suo Cameriere d' honore, e proposto per esemplare al Cardinale pronipote. Capo I.

1586. BEnchè il Conte Federico, stimolato dalle calde preghiere del Cardinal Ferrerio, della cui morte intese poi iui a poco tempo con suo gran dolore la trista nouella, e vinto altresì dalle viue, ed efficaci ragioni addottegli dal Cardinale Altaemps, per primo apparecchio della sua andata a Roma, dottorato si fosse nelle Teologiche scienze, come già detto habbiamo, prolungauala con tutto ciò di

giorno

giorno in giorno, anzi di mese in mese; e con sì varie cagioni coloraua egli artificiosamente la tardanza, che ben dimostraua la natural repugnanza, ch'egli hauea di colà portarsi. E se il Cardinal' Hippolito de' Rossi nouellamente honorato della porpora, ritornato che fù al suo Vescouado, non hauesse fatti gli vltimi sforzi per disporlo a far' a se medesimo forza, mostrandogli l'obbligatione grande, ch'hauea di condescendere tutto piaceuole al volere del Cardinale Altaemps, forse in dubbio lasciata haurebbe per più lungo tempo la sua partenza. In confirmatione di che mi ricorda, ch'egli pochi anni auanti la sua morte, in discorso de' suoi studi, mi disse, due graui accidenti essergli auuenuti in sua vita non sapendo come, cioè in qual modo vinta e superata da lui si fosse quella gran repugnanza, ch'hebbe la prima volta d'andar' a Roma; e come mutato egli hauesse quell'alto proponimento di non dar' in luce mentre viueua, alcun parto del suo intelletto. Dopo alcuni mesi adunque, cioè circa il fine del mese di Settembre dell'anno 1586, accompagnato tra gli altri da Lodouico Moneta sacerdote di gran bontà di vita, e stato sempre carissimo al Cardinal Carlo, e dall'Abate Tarugi, dal Bottero, dal Galesino, e dal suo Dottore Flaminio Papazone, che non passò poi Bologna, si partì da Milano, lasciando di se gran disiderio alla città tutta; e preso suo cammino verso l'alma città di Roma, prosperamente in pochi dì a Ferrara peruenne. Corsegli di subito alle orecchie la fama dell'infortunio di quel famoso, e non mai a sufficienza lodato poeta Torquato Tasso, che da' fieri colpi della nemica fortuna colto, l'ira degl'inuidiosi, della quale pochi vanno del tutto esenti, prouata hauea, ed in oscura carcere (se pur' oscura carcere chiamar si poteua quel ristretto, che dal luminoso splendore delle

chiare virtù d'vn tant'huomo veniua rischiarato) per comandamento di chi allhora in quelle parti signoreggiaua era stato rinchiuso. Dispiacque sì forte al generoso giouane questo sinistro incontro di chi per le sue rare virtù degno era d'ogni prospereuole auuenimento, che più oltre proceder non volle nell'incominciato cammino infinchè non l'hebbe visitato, e passati con esso lui quegli amoreuoli vfici, che degli alti suoi meriti stimaua giusto tributo, mostrando tuttauia quel natural'affetto ed amore, ch'egli hauea alle virtù, ed a chiunque di quelle ornato era, come più distesamente altroue diremo. Proseguendo poi per la più diritta, e più spedita via l'incominciato viaggio, al destinato luogo finalmente con felice fortuna condotto si vide, doue da molti Cardinali suoi amici, e beneuoli, e da altri ancora a lui per parentela congiunti, fù caramente, e lietamente accolto. Riparossi nel primo suo arriuo al Palazzo del Cardinale Altaemps, da cui con ogni cortese affetto apparecchiato quiui gli fù per l'albergo così di lui, come di tutta la sua famiglia, vn nobilissimo appartamento; dal che forse venne maggiormente fomentata l'emulatione, che tra lui, ed il Cardinale Alessandro Farnese nata era già, e che durò etiandio per alcun tempo nell'auuenire, come poco appresso diremo. Passati ch'egli hebbe co' suddetti Cardinali, e con altri principali Signori ancora quegli ossequiosi vfici, ch'insegna la Corte, e riceuute ch'hebbe altresì da loro le contraccambieuoli visite con reciproco amor'e cortesia fattegli, dal suddetto Cardinale Altaemps, che di portarlo al Cardinalato presa hauea particolar cura, e che perciò disiderata hauea più volte la sua venuta, presentato fù dinanzi al Sommo Pontefice, il quale, sportogli per esser da lui baciato il sacro piede, più che volentieri lo vide, e del solo

sem-

Digitized by Google

sembiante di lui rimase appieno soddisfatto ed appagato, non potendo se non ammirare in quella sua età giouenile il maturo senno, negli occhi la modestia, nel parlare la pietà, e nella persona tutta il maesteuole decoro. Laonde deposto ogni contrario pensiero impressogli da' maleuoli, quello, come vano, del tutto abbandonò, ed in altro miglior pensiero trasportatosi, formò di lui quel buono concetto, che le sue buone qualità richiedeuano: ed infra poco, per poterlo più famigliarmente hauer con seco qualhora gli paresse, con incredibil piacere di tutta la Corte dichiarollo suo Cameriere d'honore. Venutogli perciò fatto di osseruar' ogni dì meglio i suoi nobili, e signorili costumi, hebbe a dire, che tanto non era stato l'honore da lui acquistatosi per esser' in quell' ordine di Camerieri arrollato, quanta n'era la gloria, che ad esso ordine accresciuta si era per l'acquisto della sua persona: e fù sì poderosa presso sua Beatitudine la testimonianza, che della singolar purità dell'animo di lui rendeua per se stesso il solo suo aspetto, che in processo di brieue tempo lo propose per esemplare al Cardinal Montalto suo pronipote acciocchè egli alla maniera del viuere di lui conformasse la sua vita.

Spinto dal natural' amore della Solitudine, pensa di far ritorno alle paterne case; ma poi communicato col Padre Filippo Neri questo suo pensiero, in Roma si rimane. Capo II.

POteuano sicuramente questi sì chiari, e sì aperti 1586.
contrassegni di beniuolenza dati dal Sommo Pontefice, rasserenar' affatto la turbata e tempestosa mente di Federico, e mettergli nel cuore vna intera pace, e quiete, come fatto haurebbono

bono nel petto di chiunque auido ſtato foſſe di titoli, gradi, ed honori: tuttauia vn' oſcura nebbia di noioſi penſieri ingombra, e cuopre di nuouo l'animo ſuo, ed vn nuouo cruccio lo aſſale, e lo tormenta, mentre ſtimolato dall' interno appetito del ſapere, a memoria gli torna la pace, e la quiete da lui già goduta nel Collegio di Pauia, della quale poca, o niuna ſperanza egli hà di godere rimanendoſi nella città di Roma. Laonde riacceſoglisi nel cuore il focoſo diſiderio, ch' hebbe ſempre di viuerſi ſolitario per poter più agiatamente attendere agli ſtudi, i quali anteponeua di gran lunga agli honori, e grandezze della Romana Corte, penſa di far ritorno alle paterne caſe, e di ridurſi in quella ſua ameniſſima ſolitudine, doue in vece di querce, olmi, pini, e ſimiglianti alberi, veggonſi ben compartite ſpalliere di cedri, d' aranzi, e d' altre nobili e gentili piante non men riſpettate dal verno, che dal folgore i lauri, e di dar quiui alla ſua mente perpetuo riposo. Queſta è quell' Iſola Borromea, la quale, quantunque riposta ſia fra le più procelloſe onde del Lago maggiore, ſi vanta con tutto ciò, e ſi gloria d' hauer riſtretto nel ſuo ſeno tutto il bello, ch' altri diſiderar poſſa; in tanto, che la Real' Altezza di Ferdinando Cardinal' Infante, ritrouandoſi l' anno 1633 in Milano per andar nella Fiandra, come già detto habbiamo nel principio della preſente ſtoria, ed eſſendo colà ſtato inuitato, e con Real magnificenza riceuuto dal Conte Giulio Ceſare Borromeo nipote di queſto Federico, non potè non ammirare la felicità grande di quel luogo sì delitioſo iui dalla Natura per riſtoro appunto delle afflitte menti ſituato, e dall' arte, ed induſtria humana poi a tal ſegno di perfettione ridotto, che non inuidia punto all' amenità delle marine riuiere, oue ancor nel più crudo verno vedeſi ſparſo di fiori il ſuolo, e cariche

che di frutti le piante. Ma quantunque l'affetto lo trasportasse à bramar con ardente voglia questa cotanto amena solitudine, alla quale pur'allhora sospiraua, quando con sue lettere fece alla Contessa madre particolar'instanza di far'accomodar'in Arona certi giardini con pensiero di riuedergli, e godergli, non era con tutto ciò da quello in guisa dominato, che rifiutasse di seguir'in ciò l'altrui consiglio, e parere. Hauendo egli perciò con alcuni suoi più confidenti comunicato questo suo pensiero, in ciò conuennero tutti, che laudeuole fosse ben sì l'amore, ch'egli mostraua d'hauer'agli studj per l'acquisto delle virtù, ma che commendar non si poteua il mezzo per tal fine da lui propostosi, perche la solitudine faceua solo per chi destinato era a menar priuata vita, e non per chi chiamato era da Dio a faticar'à pubblico benificio fra la gente; e che tale essendo la sua vocatione, non poteua senza biasimo seppellir'inutilmente in dishabitati luoghi que' talenti, che da Sua Diuina Maestà gli erano stati conceduti per trafficargli con euidente vtilità di tutta la Christiana Republica nell'alma città di Roma, come principal sede della Cattolica religione. Parue ch'al sentir di queste viue ragioni s'acchetasse alquanto l'animo di lui: ma non potè sì ben'a quella accomodarsi, che rimanesse del tutto quieto, e seco medesimo non proponesse d'hauer ad altrui ancora nuouo ricorso per sua maggior soddisfattione, e quiete. Gli venne allhora in cuore di aprir detto suo pensiero al Padre Filippo Neri, la cui amicitia insin dell'anno 1584, mosso dal pubblico grido delle sue sante attioni disiderata più volte haueà, e per via di Giulio Petrucci, che fu in prima stretto familiar del Cardinal Carlo, e poi suo, come poco appresso dirassi, con singolar piacere del suo cuore l'ottenne, rendendo di ciò chiara testimonianza

vna

vna lettera per parte di esso Padre Filippo ad esso Conte Federico scritta da vn' altro padre della Congregatione dell' Oratorio chiamato Antonio Talpa, del tenor seguente. *Il nostro padre Messer Filippo, con tutti i nostri Padri, hà sentita infinita consolatione nel Signore de' saluti, che'l Sig. Giulio Petrucci gli hà fatti in nome di V. S. Reuerendißima, e della relatione datagli della buona inclinatione, che si degna hauer verso lui, e tutta la nostra Congregatione. Ma molto più si sono consolati intendendo come ella và tuttauia camminando innanzi nella via del Signore; il che non poco hà temperato il dispiacere sentito della perdita del Cardinal di santa memoria suo cugino, della morte del quale la nostra Congregatione, sì come egli le hà sempre portata particolar diuotione, e reuerenza, così hà sentito particolar dispiacere non tanto per l'interesse proprio, quanto ancora per l'vniuersal danno della santa Chiesa, che veramente hà dato a tutti materia di temer molto l'ira di Dio: ma dobbiamo sperare ch'egli in Patria non mancherà con la sua carità consumata d'intercedere per le communi miserie, e per l'esaltatione di santa Chiesa, della quale fù sempre tanto zelante. Ma venendo a quello, che mi è stato ordinato ch'io scriua a V. S. Reuerendißima, è che il Padre Messer Filippo, e tutta la Congregatione, quella medesima osseruanza e deuotione, che hà sempre portata verso quella santa Memoria, intendono continuare nella persona sua, e riconoscer'in lei la persona del suo santo Cugino, e spera con la gratia del Signore di riconoscerci lo stesso spirito, e zelo dell'honor di Dio per consolatione de' serui suoi. E così in nome del nostro Padre, e di tutti, la priego che si degni accettarci per suoi affettionati, e diuoti serui nel Signore, che si compiaccia di concedere a V. S. Reuerendißima sempre augumento della sua santa Gratia: ed io in nome*

Digitized by Google

me di tutti le bacio humilmente la mano. Di Roma li 23 di Marzo 1585. Risolutosi adunque di non dipartirsi punto dal consiglio di questo gran seruo di Dio, che per la ben riconosciuta santità di sua vita venerato vien' hoggidì da tutta la Christianità per Santo, si condusse alla Chiesa nuoua de' Padri della Congregatione dell' Oratorio, oue egli si dimoraua, e doue l'affetto, e la gran voglia di vederlo, e conoscerlo l'haueа più volte trasportato infin quando staua nel Collegio a studio, benchè per altro pur troppo alieno dalla città di Roma fosse sempre mai stato l'animo suo. Seguiti che furono quiui con singolar piacere, e consolatione d'amendue i vicendeuoli cordiali abbracciamenti, a' quali s'aggiunsero con altrettanto piacere d'ambe le parti assai lunghi spirituali ragionamenti, venne il Conte a significargli l'accesa brama, ch'egli hauea di viuersi sotto il suo spiritual gouerno, il qual di buona voglia fù da lui preso; ed incontanente prostratosi a' suoi piedi, confessò le sue colpe, e per mano di lui riceuè l'augustissimo Sagramento dell' altare. Gli manifestò dappoi ciò, che per rimedio dell' innato suo appetito del sapere pensato hauea di fare, e ne chiese il suo consiglio: cui egli, non men sauio, che santo, alzando di subito verso il cielo quella sua mente, che a' celestiali doni era tutta aperta, con piaceuolissime, e dolcissime parole non men' atte a ferir' i cuori, che le orecchie, per tal modo prese a ragionare. *L'appetito del sapere, che inquieto vi rende, o Signor Conte, hà bisogno di freno, e dalla ragione vuol' esser sauiamente regolato: e però ingegnar vi douete di dimostrar' in ciò quanto differenti sieno gli humani appetiti da quelli delle bestie priue di ragione. Hor se quello solo, come voi mi dite, è quello, che vi muoue a cercar nella solitudine la quiete, ed il riposo, hauete a ricordarui che a tutti piace ben*

Digitized by Google

sì la quiete, ma che non a tutti conuien cercar quella nelle solitudini, ne a tutti conuien quiui menar quieta e riposata vita. Il vostro presente stato, ed il nome della famiglia, che portate in fronte, e la fama di voi già sparsa per tutto; miglior riforma de' vostri pensieri, e miglior proponimento ricercano, se pur come fauola del Mondo in bocca di tutti non volete esser portato. E che si direbbe di voi se si diuolgasse, ch' appena giunto alla Corte, in vece di secondare con prudente dimora i migliori auuenimenti, rotto haueste con imprudente, e subita partenza il corso della felice fortuna, che alle vostre virtù, e meriti, cotanto prospera, e fauoreuole si promette, e tale in fatti si dimostra? L'animo vostro quale sarebbe egli riputato? Riposato, forte, costante, o come? Due cose adunque, già che nell' arbitrio mio rimesso hauete ogni vostro volere, da voi per ragione del mio vficio ricerco, e bramo: l'vna è, che in ciò facciate a voi medesimo qualche violenza e forza; l'altra è, che vi chiamiate contento, che quella eterna Prouidenza, la qual guida per l'aere le penne degli vccelli, e muoue etiandio con tanta prouidenza i piccolissimi vermi della terra, gouerni, e guidi, e regga questi vostri pensieri. Vdite ch' hebbe Federico con intente orecchie queste sauie parole del Santo Padre, fù da esse in guisa confortato, che non bisognò più auanti; ed attenendosi al cõsiglio da lui datogli, lasciò che vinti si rimanessero i suoi pensieri da quelli del Cielo, ed in Roma si rimase.

Vien creato Cardinale. Capo III.

1587. DIsgombrate che furono dal sauio parlare di questo sant' huomo le oscure nebbie de' torbidi pensieri, che la mente del Conte Federico ingombrauano, e turbauano, mentre da quelle naturali passioni ed affettioni, che communi sono a tutti noi

noi mortali, stimolato, posto si era in cuore di voler dall' alma città di Roma partirsi, ed alle paterne case far ritorno, esprimer non si può con parole l'interior pace, e quiete, con la quale nell' auuenire quiui si visse. Crescendo egli per tanto ogn' hora più, insieme con le virtù, in meriti presso il Sommo Pontefice, da cui vedeuansi giornalmente i suoi buoni andamenti, cresceua altresì negli animi di tutti la speranza d' hauerlo in brieue a veder' annouerato tra' porporati Principi di santa Chiesa. Laonde il Cardinale Altaemps, che soprammodo voglioso era di vederlo a quel sublime grado innalzato, non cessaua di rinnouar con quel maggior'ardore, che poteua, le instanze; e fù notato per cosa marauigliosa, che passando tra lui, ed il Cardinal' Alessandro Farnese grand' emulatione nata da questo solo, che ciascun di loro voleua esser creduto dell' esaltatione del Conte Federico, se non principal', almeno vgual' autore, s' aggiustassero in guisa i loro animi discordi, che deposta ogni amaritudine, ne facessero poi vnitamente la dimanda al Sommo Pontefice, il quale a' 24 d' Aprile dell' anno 1587 lo propose in Concistoro, e ne fece loro ferma promessa. Venute le tempora dell' Auuento, il giouedì sera, che fù a' dicisette di Decembre dell' anno suddetto, si mandò dal palazzo auiso al Conte Federico, che la mattina vegnente Sua Santità voleua dichiararlo Cardinale; ed il venerdì, che fù a' 18 del detto mese, piacque a Sua Beatitudine di metter' ad esecutione ciò, che di gran tempo innanzi nudriua nel petto, benchè infin' al terzo anno del suo Pontificato prolungato l' hauesse, e dichiarollo Cardinale; ed a' 22 del medesimo diedegli con la solita cerimonia il Cappello Cardinalitio, concedendo alle sue virtù nell' età di vintitrè anni quell' honore, che a gran pena in sì giouenil' età conceder si suole a' nipoti, e pro-

nipoti de' Sommi Pontefici, ed a chi da stirpe Reale discende. Fù ascritto Cardinale Diacono del titolo di Sant' Agata, il quale poco dappoi cangiò in quello di San Nicolò in carcere; ed vltimamente nell' anno 1593 con occasione di nuoua vacanza, lo permutò nel presbiterale di Santa Maria degli Angeli, come diuoto ch' egli era di Maria, e di que' beati Spiriti, ed insino all' vltimo di sua vita lo ritenne. E quì passar non voglio sotto silentio due cose degne di eterna memoria, ed in non piccola gloria e laude di Federico risultanti, la prima delle quali è, che 'l Sommo Pontefice in pubblico Concistoro protestò di hauer' insin' a quel tempo prolungata la promotione del Conte Federico perchè egli medesimo hauea voluto riconoscere le sue virtù, in merito delle quali fù sempre la sua mente di farlo Cardinale, e non per gli meriti altrui, ouero per le instanze da molti a lui fatte: e la seconda è, che 'l medesimo Pontefice, considerate le instanze fattegli, hebbe a dire, che la creatione degli altri Cardinali faceuasi ordinariamente ad instanza e richiesta d' vno, o d' altro Principe, ma che quella del Conte Federico era stata ricercata e disiderata da tutto il Mondo. Sentì di tal promotione sì fatto contento e piacere il pronipote di Sua Santità il Cardinal Montalto, che venne pubblicamente a manifestarlo col dire, che in tutte le sue grandezze non hauea insin' a quell' hora prouata soddisfattione vgual' a quella, che dentro dell' animo suo sentiua per hauer' hauuto collega nella porpora il Conte Federico, dalla cui dolce conuersatione sentiuasi rapir' il cuore. Ne di lui solo fù sì propia cotal consolatione, che non si participasse anche da tutta la città di Roma, e da molte altre più lontane, ciascuna delle quali con vari segni d'allegrezza applause al nouello Cardinale, dando insiememente mille voci di benedittione al

Pon-

Digitized by Google

Pontefice perchè le virtù di lui con tal'honore premiate haueſſe: e la città di Firenze tra le altre, recata che fù nella Corte sì grata nouella, fece per comandamento del gran Duca Ferdinando le feſte ed allegrezze ſolite a farſi nella creatione de' Cardinali di quella ſereniſſima caſa. La città di Milano poi, fatta per l'eſaltatione di sì degno compatriota tutta lieta, rendutene in prima con pie demoſtrationi le douute gratie alla Maeſtà Diuina, inſtituì, come magnanima e generoſa che fù ſempre, ſolenniſſime pubbliche feſte; in tanto, che le contrade tutte di notte tempo veniuano illuminate a marauiglia per gli acceſi lumi, e per gli artificiati fuochi, che per ogni parte con vniuerſal letitia ſi faceuano; ed i cittadini tutti, parendo pur loro di veder' in lui rauuiuato il già defunto Cardinal', e Paſtor Carlo, ad vna voce feſtoſi gridauano; *Viuit adhuc, Viuit adhuc*, Ancor viue, ancor viue. Il Vicario, ed i Seſſanta di Prouuiſione parimente, a nome, ed a ſpeſe della città in tutte quante le ſue attioni ſplendidiſſima, deſtinarono per Ambaſciadore al Sommo Pontefice con lettere di ringratiamento il già mentouato Caualiere Girolamo Viſconti, il quale con quella maeſtà e decoro, che alla perſona e ſtato ſuo ſi conueniua, e con quella grandezza e magnificenza, che l'ambaſcierìa richiedeua, all'vniuerſal diſiderio de' Milaneſi pienamente ſoddisfacendo, ed al tenore delle recate lettere adattandoſi, eſpoſe a Sua Santità l'acceſo diſiderio, ch'hebbe ſempre la città di Milano di veder'ornato della porpora in luogo del defunto Cardinal Carlo il Conte Federico, e l'obbligatione perpetua, che per la riceuuta gratia le profeſſaua. Finita l'ambaſciata, e dal Pontefice benignamente licentiato, andò a riuerir per parte della medeſima città il nouello Cardinale, ed a congratularſi con eſſo lui della dignità ottenuta, dal

qual

qual pure con grandissimo suo piacere, e come stretto parente, e come Oratore della cara sua patria, ben veduto fù, e lietamente accolto. La scritta del Vicario, e Sessanta Decurioni del Consiglio general di Milano, fù questa: *Sanctissimo D. N. Sixto Quinto Pontifici Maximo. Quod maximè semper optauit hæc ciuitas nostra post mortem vigilantissimi olim Pastoris nostri Caroli Cardinalis Borromæi, vt in eius locum sufficeretur Comes Federicus Borromæus ipsius Cardinalis frater patruelis, qui & sanguinis coniunctione, & morum similitudine, præstantissimarum illius virtutum viuam nobis immaginem repræsentaret, id hoc nobis eximio, & singulari Sanctitatis Vestræ munere datum, ac desiderio nostro cumulatissimè satisfactum esse videmus. Itaq; partes nostras esse duximus Equitem Hieronymum Vicecomitem ciuem nostrum ad Sanctitatem Vestram mittere, qui illi communem omnium nostrum lætitiam, quam ex ea re cepimus, declaret, & nomine nostro pro hoc immortali beneficio, quod in nos ipsos collatum censemus, immortales gratias agat. Sanctitatem Vestram suppliciter rogamus, vt quæ ille exponet, benignè audiat, nosq; commendatos habeat, qui illius sanctissimos pedes humillimè deosculamur. Deus O. M. Sanctitatem Vestram Reipublicæ Christianæ incolumem diutissimè seruet. Mediolani quarto Calendas Februarij M D LXXXVIII.*

Se grata stata fosse al Sommo Pontefice la testimonianza dell' obbligatione infinita, che con le suddette sue lettere gli professaua la città di Milano, riconoscendo conferto a se medesima l' honore, che nella persona del Conte Federico compiaciuto si era di collocare, assai aperto si comprende dalla risposta, che a nome di Sua Santità ad essa ne fa il Cardinale suo pronipote, così scriuendo; *Cardinalatus dignitas, quæ multò ante, vel Caroli Cardinalis Sanctæ Praxedis piæ memoriæ, vel*

cla-

Digitized by Google

clarissimæ Borromæorum familiæ omnium consensu deberi videbatur, in egregiæ virtutis, & eximiæ pietatis adolescentem Comitem Federicum Borromæum collata, eò magis Sanctissimum Romanum Pontificem Sixtum Quintum delectat, quò maiori alacritate, & magis exoptata gratulatione eius rei nuntius ab ista nobilissima ciuitate exceptus, & commendatus fuit. Cum enim Sanctitas sua id semper enixè studuerit, vt quęcunq; a se geruntur in hac Ecclesiæ Dei summa & grauissima administratione bonis omnibus probentur, nihil iucundius illi hoc tempore accidere poterat, quàm id ipsum in re tanta ab vniuersa ista nobilitate, & populo summa omnium voluntate consecutum fuisse. Id quod Amplitudines vestræ cùm suis litteris, tùm digna Illustris viri Equitis Hieronymi Vicecomitis legatione, ac testimonio singulariter declararunt, atq; adeo comprobarunt. Volendosi poi detta città di Milano non men con gli effetti, che con le parole, grata di tanto benificio dimostrare, a' Pronipoti di Sua Beatitudine il Cardinal Montalto, ed il Principe Peretti, ed a' suoi discendenti, fece dono della Ciuiltà di Milano, che è a dire del priuilegio di Cittadino Milanese; il qual priuilegio con tutte le più fauoreuoli dichiarationi, e con le più degne prerogatiue solennizzato, ed ampliato, venne da essa inuiato al detto Caualier Visconti, e da lui al Cardinale presentato, da cui fù al pari di qualunque altro ricco, e pretioso donatiuo gradito, come dalla infrascritta lettera di esso si comprende; *Il Sig. Caualier Visconti mandato da cotesta Città a Nostro Signore per l'occasione della promotione di Monsignor mio Illustrissimo Borromeo, è stato riceuuto da Sua Santità con paterno amore, sì per rispetto di chi l'hà mandato, e sì anche particolarmente per le qualità honorate, che nella persona di esso Caualiere concorrono. Io poi l'hò veduto con infinito mio contento,*

tento, e maggiormente per lo pegno, ch'egli hà recato alla Casa mia dell'amore di quella nobilissima Città, facendo della Ciuiltà dono a mio fratello, ed a me. Dimostratione tale, che sì come mi è stata accettissima, così se ne terrà perpetua memoria da me, e da quanti discenderanno dal sangue di mio fratello.

Licentiatosi dal palazzo del Cardinale Altaemps, prende per sua habitatione quello del defunto Cardinal Ferrerio. Capo IV.

1587. CReato ch'egli fù Cardinale, si ritenne ancor per alcun tempo nel palazzo del Cardinale Altaemps, oue infin dal dì del suo arriuo a Roma, costretto dall'amoreuole sforzo da lui fattogli, riparato si era, come di sopra detto habbiamo. Quiui riceuette egli con l'assistenza quasi continua de' Cardinali Altaemps, e Farnese suoi principali fautori, le congratulationi, ed accoglienze degli altri Cardinali, de Regij Ambasciadori, e d'altri grandi personaggi così della Corte, come della Città, i quali tutti, sbandita da se, per quanto si potè comprendere, ogni maniera di simulatione, con sincero e cordial'affetto presero a riuerirlo; ed egli parimente con pari affettuoso ossequio restituì a ciascun di loro la visita con tanta gratia, e soddisfattione, che satiar non si poteuano di commendar i suoi belli modi, e la sua prudenza. Parendogli poi horamai conueneuol tempo di licentiarsi dal detto palazzo, prese a pigione quello del già defunto Cardinal Ferrerio, situato vicino al Vaticano, e chiamato il palazzo di Vercelli. Comandò di subito, ch'esso, secondo suo pari, splendidamente fosse di tutto ciò fornito, che per riceuere con magnificenza

ficenza qualunque gran Signore ad albergo disiderar si potesse, e che per l' habitatione de' più nobili, e più ragguardeuoli della sua Corte conueneuol fosse: il qual comandamento fù con sì esquisita diligenza dal Mastro di casa seguito, che ben' addobbate, e d' ogni necessario arnese ben fornite si videro tantosto quelle stanze tutte, che a suddetti principali gentilhuomini suoi Cortigiani haueano a seruire, e molto più poi quelle, ch'al riceuersi de' Signori forestieri d' alto affare si erano da lui destinate. Pronte furono per seruigio di tutta la Corte due carrozze con due paia di caualli, oltre a quelli, che per caualcare si riseruauano; ed vn' altro cocchio parimente assai più nobilmente fabbricato, e fornito, con altri due caualli di maggior prezzo per vso de' suddetti auueniticci forestieri Signori fù apprestato. Tutta risplendente per gli ori, e per gli argenti comparue la credenza; e ricca soprammodo d' vna infinita varietà di vaghissimi e ricchissimi drappi riconosciuta fù da molti la guardaroba. Ma quantunque per mantener' in pubblico nelle opportune occasioni la maestà, e decoro dello stato Cardinalitio fatti si fossero d' ordine suo questi pomposi apparecchiamenti, era con tutto ciò l' animo di lui, in riguardo alla persona sua, sì fattamente da ogni ambitioso pensiero, e da ogni mondana pompa lontano, che priuatamente più di pouertà, che di fasto, volle dimostrarsi amico. Vn sol cocchio con due mule introdotto fù nel palazzo per vso di lui; ed vn solo palafreno da caualcare, qualhora gli venisse di ciò talento, volle che pronto gli fosse. Semplici cortine, o vogliamo dir portiere, di panno rosso più per la pulitia, che per la ricchezza, ragguardeuoli, vestiuano ed ornauano le mura delle stanze dell' vdienza; e semplici tappeti del medesimo panno copriuano le tauole; ed vna comunal

R tra-

Digitized by Google

trabacca, o sia padiglione di damasco rosso, adornaua in vn' altra camera vn letto, sopra del quale credeua ognuno ch' egli prendesse il necessario riposo; ma gli seruiua più tosto per occultar la sua grande humiltà, che per adagiarui sopra le membra. Vicino di questa camera hauea egli vn' altra segreta piccola stanzetta tutta sfornita, spogliata, e nuda, nella quale in vece d' vn molle, e dilicato letto, teneua sopra d' alcune tauole sostenute da due caualletti vn mal' agiato materasso coperto d' vna vil coltre verde; in luogo d' vna pretiosa tauola d' ebano, vn rozzo tauolino di noce; in iscambio d' vna nobile sedia di qualche fino drappo, vna seggiola di paglia; e quiui, come hò hauuto per relatione del più volte mentouato padre Don Paolo Maria Pietra cherico Regolare di San Paolo, che con gli occhi propi il tutto vide, e ne lasciò etiandio per iscrittura, la qual presso di me conseruo, chiara testimonianza, passaua egli la maggior parte delle hore del giorno, e della notte. E perchè questo non è il luogo propostomi per ragionar distesamente della sua grande humiltà così esteriore, come interiore, vn' altra cosa sola, che per propio vso, oltre alle già dette, con humile sentimento dispose, voglio quì raccontare; ed è, che alla sua mensa, sbandita quindi la souerchia pompa degli argenti, eccettuatone il cucchiaio, la forcina, il bacino, il vaso per dar l' acqua alle mani, ed i candeglieri, l'vso delle quali cose tutte per certa conueneuolezza, e decoro al suo grado corrispondente collaudato gli venne dal mentouato Padre Filippo Neri suo confessore, altro non s' adoperaua, che quella maniera di terra bianca chiamata comunalmente Maiolica, la qual sommamente gli piacque sempre per lo candore, viuo ritratto appunto dell' animo suo candido, e puro.

Ac-

Accreſce la famiglia, e preſcriue ad eſſa la regola del viuere. Capo V.

ALLA famiglia, che già con ſeco hauea, accrebbe 1587.
per l'accreſcimento del grado, al qual'era ſtato nouellamente ſublimato, altre perſone al ſupplimento di cinquanta due, compreſa la ſeruitù inferiore, punto non degenerando l'animo ſuo generoſo dalla grandezza de' ſuoi natali, che l'induceuano ad eſſer' in tutte quante le ſue attioni ſplendido, e grande. Aggiunſe primieramente alla ſua Corte per gentilhuomini d'honore Giouanni Sallazaro di Granata, a cui egli dopo alcun tempo proccurò da Sua Santità vn Canonicato di gran rendita, ed honoreuolezza nella Chieſa di San Iacomo di Galitia; Pietro Britoli da Porto verſo Portugallo, fatto poi ad inſtanza di lui Archidiacono di Porto ſua Patria; Horatio Ricci caualiere, che dopo la morte di Siſto Quinto fù da lui dato per cameriere al Pontefice Clemente Ottauo ſuo ſucceſſore; e Giulio Petrucci Sacerdote, che ſeruito hauea già gran tempo al Cardinal Carlo. Eleſſe ſecondariamente per ſuo maſtro di camera l'Abate Bernardino Tarugi di monte Pulciano, che nello ſteſſo vficio e carico conſumati hauea molti anni in ſeruigio pur del medeſimo Cardinal Carlo, e che con grande amore continuò poi nella ſeruitù di eſſo Cardinal Federico ancor fatto Arciueſcouo di Milano, ſeruendolo etiandio in altri carichi a benificio dell'Ambroſiana Chieſa. Tra le altre perſone ben nate poi, che ſi offerſero volontariamente ſenza verun mondano intereſſe al ſeruigio di lui, ſceſſe egli per ſuoi camerieri Giouanni Battiſta Ferrario dottore Colle-

giato, e Lodouico Cerri, amendue Milanesi, la cui grata seruitù, fatto che fù Arciuescouo di Milano, premiò col fargli Canonici Ordinarj nella Metropolitana chiesa; e Giouanni Battista Cantone huomo secolare, che fù poi suo mastro di Camera in Milano, ed in tal'vficio lo seruì con tant'amore, e fedeltà, che meritò d'hauerlo sempre mai amoreuole, e protettore. Subordinò a questi per aiutanti di camera alcuni altri di stato e conditione inferiore, tra'quali vi fù Alessandro Parmegiano, che in merito della sua fedel seruitù, dappoichè dal seruigio si partì necessitato da'suoi dimestichi affari, hebbe da lui in dono l'assegno di trenta scudi l'anno infinchè si visse. Era questi huomo dabbene, ma di sì poche lettere, che poco più auanti sapeua, che quel suo vficio; e perciò se ne valeua il Cardinale più familiarmente, ed haueualo in camera più frequente, viuendo sicuro, che per esser tale, quiui letta non haurebbe cosa, la qual fosse da lui scritta: ne altra, per mio credere, fù la cagione, che lo indusse a condurlo con seco a Milano quando vi venne per Arciuescouo, ed a tener sempre, dopo lui, in quel carico ed vficio huomini di sì fatta tempra. Accresciuta ch'hebbe per tal modo la famiglia, e fatto fornire con la narrata magnificenza e douitia il palazzo, fece far' vn minuto e diligente scandaglio delle sue rendite, ed altresì della spesa, che per mantenimento della casa poteua esser necessaria; e volendo pur, secondo l'antico suo costume, alcuna parte delle sue rendite riseruare per souuenimento de' poueri, e per altri cariteuoli vfici, pensò con sauio auuedimento di prescriuere alla sua Corte tal regola di viuere, che in rispetto d'ambe le parti conueneuol fosse, e degna di esser da tutti commendata. Ordinò per tanto che tutta la famiglia, saluo la seruitù a' più vili seruigi destinata, conuenisse ogni giorno

nelle

nelle hore determinate così al pranzo, come alla cena, in tinello, o sia refettorio; e che a mensa sedendosi, seruato il debito ordine della precedenza douutasi al grado, ed vficio di ciascun di loro, fossero tutti assai ben trattati, e seruiti, ma si fuggisse la souerchia copia de' cibi, e de' beueraggi, come disdiceuole molto a chiunque sotto l' ombra d' Ecclesiastico Principe si viue. Comandò appresso, che si trouassero tutti ogni sera in Cappella all' oratione, la qual sì fattamente gli era a cuore, che a patto veruno non voleua s' intralasciasse: e parlando di oratione, dirò quì vna cosa degna di esser di lui narrata; ed è, ch' egli, sentendo in se medesimo il frutto ed vtilità grande dell' oratione mentale, la qual faceua sempre mattina, e sera, diede per consiglio al già mentouato Lodouico Cerri, quando entrò al suo seruigio, che all' oratione vocale aggiugnesse ogni giorno almen' vn quarto d' hora di mentale; e ne volle da lui ferma promessa. E ben dissi, che per impiegar parte delle sue rendite ne' cariteuoli vfici, si ridusse sauiamente a prescriuere alla sua Corte la regola del viuere; poichè volle primieramente verso de' suoi familiari vsar quest' opera di carità, che infermandosi chi che si fosse della sua famiglia, gli si pagasse a sue spese il medico, e le medicine, e quanto per farlo rihauere giudicato fosse più opportuno. In pruoua di che non voglio quì lasciar di dire, ch' essendo caduto in tisichezza vn suo intimo famliare chiamato Gio. Domenico Sant' Elia, il qual seruito l' hauea per iscrittore nel Collegio Borromeo, e conuenendogli per consiglio di medici mutar' aria, mandollo a spese pagate per tutto il viaggio da Roma a Milano in lettica con l' assistenza di persona, che ne hauesse particolar cura. Volle oltr' a ciò che quella sua casa fosse vn ricouero de' virtuosi, ed vn' albergo de' peregri-

ni,

ni, e massimamente di que' Milanesi, che per loro diuotione nell'alma città di Roma si conduceuano; ne mai hebbe colà ricorso pur' vno da pouertà oppresso per hauer qualche sussidio, che largamente non lo souuenisse; e ne pur mai si trouò quiui alcun' altro bisognoso dell' opera, e protettione sua, massimamente se virtuoso era, e delle lettere amico, che verso di lui non si mostrasse tutto benigno, ed in suo seruigio non s'impiegasse con ogni affetto. Ed era tanto il piacere, ch' egli hauea di veder frequentato da tutti, per poter' a tutti giouare, il suo palazzo, che di ciò non contento, verso di coloro ancora, cui per la lontananza del luogo, non era permesso di poter' hauer' a quello ricorso, affettuoso si dimostraua, e liberale; intanto, che de' pouerelli della sua patria, ed in particolare de' poueri suoi sudditi habitanti negli alpestri monti vicino del lago maggiore, certificato che per carestia di vettuaglia in somma necessità viueuano, fatto tutto compassioneuole, con sue lettere alla Contessa madre scritte fece a lei caldissima instanza che larghe limosine ad essi distribuisse, dandole ampia libertà di poter' a prò di loro gran parte delle sue rendite dispensare.

Quale fosse la maniera de' suoi studi ascritto ch' egli fù nella Congregatione de' sacri Riti, ed all' esame de' Vescoui destinato; e con quali persone si prendesse quiui diletto di conuersare. Capo VI.

1587. NON si tosto suiluppato egli si vide da quelle domestiche cure, che poteuano in alcun modo distrarre la sua mente, che fatto soprammodo voglioso di rifar' i litterari danni da lui dal dì della sua partenza da Milano infino a quell'hora pa-

patiri, fece vn fermo e saldo proponimento di riueder da se solo tutte le materie trattate in filosofia, e teologia, a fine di farsene perfetto possessore, seguendo in ciò il consiglio datogli da vn'huomo molto saggio, e prudente, ed etiandio dal suo Padre confessore Filippo Neri approuato. Ma di poco accinto si era all'opera dando a quella con gran feruore principio, quando da Sisto Quinto, da cui non molto auanti era stato fatto Cardinale, ascritto fù nella Congregatione de' sacri Riti da Sommi Pontefici suoi antecessori instituita per leuar da Santa Chiesa col parere de' più dotti, e più scientiati Prelati i trascorsi abusi, ed accrescere il culto diuino, e mantenere, secondo le antiche ed approuate constitutioni, le cerimonie sacre. Fù etiandio destinato all'esame di quanti per esser Vescoui erano eletti; nel qual carico anzi benigno, che rigido e seuero, si dimostrò sempre, animandogli e confortandogli molto a non lasciarsi punto atterrire dalla presenza della Pontificia maestà da' Cardinali, ed altre persone d'alto stato circondata: e soleua loro per vnico conforto dire, che alle interrogationi ad essi fatte dagli Esaminatori rispondessero animosamente, perchè se a quello, ch'hauessero detto fosse stata contraria la dottrina di Scoto, fauoreuole stata sarebbe forse quella di San Tommaso. Portaglisi perciò quindi occasione di studiare diuerse altre cose, fù necessitato ad interrompere l'incominciata impresa attendendo ad essa non quando voleua, ma quando poteua. Seppe con tutto ciò sì ben compartir le hore, inuolandone tratto tratto alcune al sonno, ed alla quiete, che in brieue spatio ancor questo secondo corso de' suoi studi, che così appunto egli lo chiamaua, si condusse da lui a felice fine con tanta sua vtilità e profitto, ch'hebbe a dire, che se ciò fatto non hauesse, tutte le passate sue fatiche erano gittate. Hor

tra

tra gli altri studi, a' quali da persone sue ben voglienti venne consigliato ad attendere per poter pienamente, e laudeuolmente all' imposto carico sodisfare, vno ne fù quello de' Sacri Canoni; al cui consiglio attenendosi, prese in casa vna persona in cotal professione molto valente, che fù vn Sacerdote Inglese chiamato per nome Daniel Halsuuorto, così nella parte seconda del Cattalogo degl' illustri Scrittori Inglesi attestando Giouani Pitseo con queste parole; *Daniel Halsuuorthus Sacerdos Anglus fuit Romæ cum Cardinali Borromæo qui hominis opera potissimum in ijs, quæ ad theologiam, & Ius Canonicum spectant, vsus est:* e v' attese con sì grande studio, che ne riportò ancora grandissimo frutto. Applicò etiandio l'animo con non piccola sua laude ad altri studi, ma fuori di quel tempo, che le occupationi della Corte, e certe altre sue incommutabili vsanze richiedeuano. Quella molesta stagione, nella quale senza nota di biasimo può chi che sia lasciar' in abbandono etiandio i maggiori e più rileuanti affari, e starsene, per così dire, otioso in casa, cioè quando entra il Sole in leone, e cominciano i giorni canicolari, fù sempre da lui, mentre si stette in Roma, con gran disiderio, e piacere aspettata. In essa diedesi egli allo studio dell' Hebraica lingua, hauendo per maestro vn padre di Vall' ombrosa priore allhora di Santa Prassede, ed huomo di piaceuoli, e discreti costumi, e di quel linguaggio sopra ogni altro sciente: e ne' successiui anni parimente, durante la medesima ardentissima stagione, l'infelicità della quale poco egli sentiua per l'attentione dell' animo, che in altro era tutto occupato, nella lettione de' Greci, ed Hebraici libri costumò d'esercitarsi per farsi dell' vna, e dell' altra lingua padrone; ouero se la passaua notando, e compendiando alcun' altro bel libro di buono scrittore, e terminaua

minaua la fatica con l'acquisto di qualche volumetto da lui scritto di propia mano. Cessati poi vn poco quegli ardenti calori, e rinfrescatasi alquanto l'aria, come se stato fosse a buon tempo, ed a sollazzo, tutto lieto alle primiere occupationi della Corte, ed a' suoi consueti studi ritornaua. E perchè tra gli altri saui ricordi dati a lui dal poco fà mentouato monaco di Vall'ombrosa suo maestro dell'hebraica lingua, vno ne fù, che non lasciasse mai fuggir' alcuna opportuna occasione d'imparare da chiunque si fosse qualunque cosa licita, ed honesta, faceuasi volentieri familiarmente con tutti coloro, che per dottrina, o per bontà di vita, erano più eminenti, sicuro che con l'vsar', e ragionare quando con gli vni, e quando con gli altri, haurebbe appresa alcuna cosa alle lettere, ouero allo spirito appartenente, e pasciuto da lui si sarebbe con tali cibi l'animo suo, che d'amendue queste maniere di viuande era sommamente famelico. Parlandosi adunque primieramente de' letterati da lui in quegli anni nella Corte conosciuti, e praticati, tra' quali egli nel libro *De suis studijs* con vn'assai lungo catalogo annouera Serafino Auditor di Rota, Fabio Albergati, Steffano Tuccio, Benedetto Pererio, Iacomo Mazzonio, Latino Latini, Pietro Magno, Bentio, Clauio, Crespi, Genebrardo, Patricio, e Panicarola, tenne stretta familiarità, e dimestichezza co' Cardinali Paleotto, e Valerio, fatti allhora vecchi, e consumati nello studio delle lettere. Amò etiandio assai la conuersatione del Toleto, del Belarmini, e del Baronio, che per la loro singolar virtù testimoniata dalle opere da essi scritte, ed alla posterità per comune benificio lasciate, furono poi alla dignità della porpora innalzati. Hebbe oltr'a questi molto familiari il Masseo, e Fuluio Orsino, l'vno nella professione dello scriuere historico, e l'altro nella scienza

delle lettere humane peritissimo; e s'adattò etiandio con gran piacere alla compagnia e conuersatione del Valuerdio esperimentato nella lingua Hebraica, e del Santa fede intelligentissimo delle cose greche, da amendue i quali imparò gran parte di quello, che dell' vno, e dell'altro linguaggio egli sapeua. Conuersò parimente con pari diletto con Siluio Antoniano, huomo di gran dottrina, ed eruditione, che fù prima segretario di San Carlo, e poi Cardinale; con vn certo padre Dominicano cognominato Hebreino, e col padre Antonio Galarini, amendue nel loro genio, e genere, valenti, e famosi. Non satiando egli con tutto ciò pienamente con la conuersatione di tutti questi letterati la fame grande, ch' hauea del sapere, intento sempre si staua ad vdire se alcun'altra letterata persona, ouer' alcun'eccellente professore delle arti liberali, come a dire della scultura, pittura, architettura, o d'altra simigliante, giunto fosse nella città colà tratto dall' esca dolce delle buone speranze, delle quali la Romana Corte nudrir suole i più eminenti suggetti, e faceualo prestamente chiamare, e voleua pur conoscerlo, ed esser con lui a ragionamento. Anzi dirò di più, ch' essendosi diuolgato quanto egli fosse verso de' virtuosi liberale, e quanto vficioso con essi tutti si dimostrasse, molti a lui ne veniuano senza esser chiamati, a ciascun de' quali offeriuasi prontissimo in tutto quello, che per lui si poteua, e per tale dauasegli a conoscere etiandio co' fatti quando ne vedeua il bisogno. E perchè, secondo il consiglio datogli da vn' altra saggia ed accorta persona, ed in ciò veramente amica, proposto si era di notar' in carta, con accennarne etiandio l' autore, tutto ciò, che di bello, e di buono di bocca di ciascun virtuoso in familiar conuersatione sentito hauesse, prendeuasi singolar diletto d' hauerne sem-

pre con seco alcuno in cocchio, e bene spesso alcun' altro alla mensa; e per tal modo in ogni luogo, e tempo attentamente osseruando il loro parlare, venne a dar principio a sì laudeuole ed industriosa fatica, la quale fù poi come vna copiosa semente di que' virtuosi frutti, che dalla dotta penna di lui raccolti adornano a marauiglia l'ampio campo de' suoi componimenti. Disiderando egli poi non men' ardentemente di profittar' ogn'hora più nel conoscimento ed esercitio delle cose allo spirito appartenenti, che d' ornar di varie scienze l'intelletto, amaua etiandio molto la conuersatione di coloro, che sapeua esser di vita innocente, e dati alla contemplatione, e dalla diuina bontà fauoreggiati, e che gli poteuano essere di non piccolo aiuto per riceuer lume delle cose diuine; tra' quali hebbe più volte familiarmente a trattare col Padre Lodouico Mansone huomo di gran virtù e dottrina, ed altrettanto nobile di spirito, quanto di sangue. Godeua oltr' a ciò sommamente di starsi souente per lungo spatio in compagnia del suo Padre confessore Filippo Neri, da cui era familiarmente senza molti complimenti riceuuto; ladoue egli, tuttauolta ch' esso Padre confessore al palazzo di lui si conduceua, non altrimenti, che se stato fosse Cardinale, l'honoraua, ed all'vscio della camera humilmente gli s' inchinaua: ed era tanto grande il gusto, che sentiua il Cardinal Federico della sua dolce conuersatione, che più volte ancora con esso lui si riteneua a mangiare, non isdegnando di sedersi colà nel refettorio alla comune mensa di que' buoni Padri, alla quale si trouò anche talhora presente insieme con lui il Cardinal Cusano, ed altri Prelati. Da questa gran contentezza, che sentiuano amendue dal conuersar' insieme, ne nasceua, ch' ogni qual volta s'abbatteuano l'vno in l'altro, seguiuano sempre tra

Digitized by Google

loro stretti abbracciamenti: e s'auuanzò tanto innanzi l'amor reuerente del Cardinal Federico verso di sì amoreuole suo spiritual padre, che in riguardo alle obbligationi grandi, che gli professaua, con liberalità degna nel vero d'vn Papa, non che d'vn semplice Cardinale, gli fece in vna volta sola dono di quattro mila scudi per aiutar la fabbrica della sua Chiesa, chiamata Santa Maria alla Vallicella, e con altro nome Chiesa nuoua dell'Oratorio, la quale per mancamento di soccorso rimaneua imperfetta; e quiui con essi fabbricati furono di finissimi marmi l'altar maggiore, i balaustri, o vogliamo dir Cancelli del Choro, ed i parapetti degli Organi, ed abbellite le altre cappelle, come ne apparisce da vna lettera ad esso Cardinal Federico scritta sotto a' 6 di Marzo dell'anno 1604 dal Rettore di detta Chiesa Flamminio Riccio del tenor seguente; *La nostra Chiesa per gratia del Signore, e carità di molti, che ne hanno date le mani adiutrici, e particolarmente di V. S. Illustrissima, che gli anni passati ne sumministrò quattro mila scudi, co' quali di varie, e belle sorte di marmi si fece l'altar maggiore, li Cancelli del Choro, e li pulpiti degli Organi, si và tuttauia conducendo a perfettione*, con quello che siegue. Hauendo poi esso Padre Filippo rinunciata la superiorità, ed amministratione di quel luogo per menar quiui in pouertà, e strettezza maggiore il rimanente della sua vita, egli lo prouuide di quanto venne da lui richiesto, ch'altro non fù in fatti, che vna pagnotta, ed vn piccol fiasco di vino per ogni mattina; della qual leggiera prouuisione si chiamò contento infinchè si visse, rifiutando ogni altro soccorso. Ma questo suo amore manifestò etiandio maggiormente Federico poco dappoi, che fatto fù Arciuescouo di Milano; poichè infermatosi nell'anno medesimo 1595 a morte esso Padre Filippo, gli ministrò di propia mano i sagra-

ſagramenti della Chieſa, e con amoroſi ſoſpiri aſſiſtente gli fù ſempre infin'all'vltimo reſpiro. Ne morì per la temporal morte dell'amato Padre nell'amante figlio l'affetto; poichè viùo più ſempre conſeruandolo nella memoria, diede di quel ſuo grand'amore manifeſti argomenti sì con l'abbracciar', e baciar teneramente in pubblico, mentre in veduta di tutti eſpoſto ſtette quel venerando pegno, i ſuoi ſanti piedi; e sì facendolo in ſeparato, e decente luogo collocare, ſicuro che per la ſua ſanta vita douea vn giorno in più degno depoſito eſſer conſeruato, e venerato, come pur' hoggidì ſi vede nella detta ſua Chieſa di Santa Maria alla Vallicella. Prendeuaſi ancora non piccolo diletto e piacere di conuerſar familiarmente col Letterato, il quale, benchè idiota foſſe, e letterato ſolo di nome, ſentiua con tutto ciò molto auanti nelle coſe dello ſpirito. Era queſti aſſai nobilmente nato, ma poco ben' agiato de' beni della fortuna: e poſtoſi perciò al ſeruigio del Cardinale Gieſualdo, perſeuerò in quello molti, e molti anni. Infaſtidito alla fin fine della Corte, licentioſſi da eſſa, ed alle mura della città vicino alla Madona del Popolo eleſſe ſua habitatione per menar quiui, a prò dell'anima ſua, quieta e ritirata vita, e per mandar' ad effetto vn pio ed honeſto ſuo diſiderio, ch'era di raccogliere ed adunare certi fanciulli, che per tutte le parti della città andauano diſperſi, e vagabondi per non hauer nè lettere, nè meſtiere, nè chi di loro prendeſſe cura, e penſiero. Per fornir' adunque cotal pia opera, la qual creder poſſiamo che non ſenza diuina inſpiratione poſta egli ſi foſſe in cuore, andaua per le porte priuatamente, e per le piazze pubblicamente limoſinando; e con quel poco, che di giorno in giorno dato gli veniua per amor di Dio, s'ingegnaua di ſoſtentar quanti colà a mano a mano egli adunaua. Di ciaſcuno di eſſi

oſſer-

Digitized by Google

osseruaua egli l'habilità, il genio, e l'inclinatione; e secondo che gli scorgeua inclinare nell'apprendere qualche honesto ed vtile esercitio, proccuraua che s'auuanzassero, affinchè esso, quando che fosse, potesse prestar loro il necessario sostentamento della vita; e soprattutto sollecito era in ammaestrargli nel santo timore di Dio. Piacque assai al Cardinal Federico la santa impresa propostasi con tanto zelo dell'altrui salute dal Letterato, e formando perciò di lui ottimo concetto, gli prese tal'affettione, che non pur con abbondeuol soccorso lo souueniua quando al suo palazzo per tal fine si conduceua, ma gli faceua etiandio dar larga limosina tuttauolta che, camminando per la città in cocchio, in lui s'abbatteua, e salutaualo anche affettuosamente per nome dicendo, *Buondì, buondì Letterato*. Ne sì tosto hebbe inteso che di graue malattìa egli si era infermato, che verso di lui continuando gli effetti della sua liberalità, e beneficenza, volle personalmente visitarlo: e trouatolo giacer'in terra sopra d'vna vile stuoia senza lenzuoli, ed esser da vn'altra semplice stuoia parimente, in luogo di coltre, coperto, prese di lui tal pietà, e compassione, ch'al suo palazzo lo fece condurre, ed ordinò che in ben'agiato letto, come vno de'suoi più stretti famiIiari, curato fosse, e d'ogni opportuna cosa prouueduto, ed andò etiandio più volte a consolarlo. Ma perchè poco giouano le humane diligenze doue la diuina prouidenza altramente dispone, auuenne che in vece di alleggerirsi il male; si faceua ogn'hora più graue: laonde egli, che sentiua approssimarsi i duri messaggieri della sua morte, raccomandata in prima al suo Creatore l'anima, raccomandò con ogni affetto possibile al Cardinal Federico i suoi cari figliuoli, de'quali solì, per non hauer'altro al Mondo, poteua lasciarlo tuttore, ed herede; e protestando

ſtando infra poco di voler ſopra la nuda terra morire, fù di repente da mortali accidenti ſoprappreſo, ne' quali penato ch' hebbe per alcune hore, ricordandoſi i circoſtanti dell' vltima diſpoſitione dell' animo ſuo, di letto il traſſero, ed appena l'hebbero diſteſo in terra, che rendette lo ſpirito a Dio. Seguì la morte di lui l'anno di noſtra ſalute 1595 a' 15 di Febbraio, nel qual meſe, giorno, ed anno, morì parimente il Cardinale Marc' Altaemps, come ſi dirà in altro luogo; e non intermettendo Federico le chiare dimoſtrationi dell' amore, ch' etiandio dopo morte gli portaua, non ſolo lo fece a ſue ſpeſe honoreuolmente ſeppellire (nel che fù oſſeruato per marauiglia il concorſo grande del popolo, a comparatione di quello, che ſi fece alle ſolenniſſime funerali pompe del Cardinale Altaemps) ma hebbe ancor ſempre, infinchè ſi ſtette in Roma, particolar cura di que' ſuoi figliuoli a lui dal moriente raccomandati. Di queſto ſant' huomo, benchè dall' ignorante volgo, mentre ſi viſſe, vilipeſo e diſprezzato, fece nell' auuenire sì gran conto e ſtima il Cardinal Federico, ch' hauendo dappoi nel centro della città di Milano fondata per pubblico benificio la Libraria Ambroſiana, della quale nel terzo libro della preſente ſtoria parleremo, volle che quiui nel bell'ordine de' viui ritratti di quelle perſone, che per dottrina, o per ſantità di vita furono più illuſtri, collocata foſſe l'effigie di lui, affinchè intendeſſe ognuno, ch' egli, quantunque huomo ſemplice, idiota, e ſenza lettere, vinti hauea con tutto ciò nella ſcienza da Dio maggiormente gradita i più letterati, e con quella fatta ſi era, come creder ſi può piamente, la ſtrada al Cielo; in tanto, che di lui poteuaſi con probabil verità profferir quello, che diſſe già il dottiſſimo, e ſantiſſimo Padre Sant' Agoſtino; *Surgunt indocti, & rapiunt cælum; nos autem cum noſtris doctrinis mergimur in profundum.*

Con

Digitized by Google

Con quanta cautela, e circonſpettione egli proccedeſſe nel far le viſite, nel conuerſar con altrui, ed in ogni altra ſua attione. Capo VII.

1587. Tiene la Corte Romana certe ſtrette obbligationi, e certe incommutabili leggi, le quali, come ſoleua egli dire, chiunque variar voleſſe, lotterebbe col vento, e tenterebbe di ſpiccar dal Cielo le ſtelle. La maggior di eſſe ſi è quella delle viſite diſturbatrici della letteraria quiete, ed inuolatrici delle migliori hore del giorno: e però Federico, per ſecondar con quel minor danno de' ſuoi ſtudi, che poteſſe, il corſo della già inuecchiata, ed ineuitabil' vſanza, ſi guardaua molto da tutte quelle viſite, che ſouerchie foſſero, e faceua quelle ſole, che ſtimaua più neceſſarie. La più frequente, ch' egli faceſſe, era quella del Sommo Pontefice, a cui più d' ogni altro era tenuto, sì per la reuerenza douutaſi alla dignità Pontificia, e sì per eſſere ſtato da lui alla porpora innalzato; e dopo la morte di eſſo continuò etiandio ſempre, infinchè ſi ſtette in Roma, il medeſimo reuerente oſſequio verſo de' ſuoi ſucceſſori, da' quali egli parimente fù ſempre ben veduto, e caramente accolto. Nel viſitar' i Cardinali Principi andaua molto più ritenuto, che nel viſitar gli altri Cardinali, perchè ſapeua tale eſſer' il genio de' Principi, che vogliono che gli altri dependano da loro; ed egli, per non eſſer' aſtretto a far coſa, che di pregiudicio eſſer poteſſe all' anima ſua, diſpoſto era di non voler ch' alcuno, ſaluo quelle perſone, che per grado, ouer per propia elettione, erano a lui ſuperiori, prendeſſe ſopra di lui dominio, e poſſeſſo, e ſi penſaſſe di poterlo a ſuo talento

con-

consigliare, ammonire, e guidare. Soleua perciò col Cardinal Farnese farsi molto di rado; e col Cardinal Montalto, leuatane l'occasione delle pubbliche attioni, poco si dimesticaua: ladoue co' Cardinali Caraffa, Fachinetti detto Santi quattro, Castagna del titolo di San Marcello, e Sauelli, tenuti comunemente in gran conto, e stima così per la singolar' integrità della vita, come per la gran dottrina, e scienza, teneua più stretta dimestichezza; ed in questi, oltre a' già mentouati di sopra nel capo precedente, mostraua di hauer maggior confidenza, e visitauagli anche più frequentemente. Estendendosi poi questa altrettanto grauosa, quanto vficiosa legge, non pur' a fauore del Sommo Pontefice, e de' Cardinali, ma etiandio d'altri personaggi grandi, verso de' quali ancora ella obbliga cui che sia a far sì fatto ossequioso vficio, egli ancor con questi lo faceua ben sì, ma proccuraua di spacciarsene quanto più tosto poteua; ne mai andaua à trattar con esso loro alcun negotio, che molto ben premeditato non hauesse in prima ciò, che gli si potesse opporre, ed altresì quello, che alle oppositioni fattegli prestamente risponder douesse. Vero è, che nell'imprender'i negotij andaua molto cauto, ne di leggieri si conduceua ad abbracciarne indifferentemente quanti ne veniuano a lui proposti; sì come anche nel far le visite hauea spetial riguardo a quel tempo, ed a quell'hora, che conueneuol fosse, e massimamente ne' tempi estiui, ne' quali non vsciua mai per tal'effetto di casa dalle quindeci sino alle venti hore: e ciò faceua egli sì per non incomodar' alcuno in hore importune, e sì per rispetto della propia, ed altrui salute, e massimamente di coloro, che pronti esser doueano ad accompagnarlo. Parlandosi poi alquanto più distesamente delle cautele, che nel conuersar con altrui, ed in ogni sua at-

tione egli costumaua di tenere , basterammi compendiosamente dire, ch'egli si dimostrò tale appunto, quale di propia mano lasciò scritto douer' essere vn vero cortigiano. Disse che la Corte vuole vn huomo dotto, ma che non paia dotto; vn prudente, che non paia prudente; vn' humile, che non paia humile; vn' accorto, che non paia accorto; vno che viua allegramente, ma che non si rilassi; vno che non sia doppio, ma che non mostri il suo cuore se non a pochissimi; vno che faccia ogni debito di complimento, ma che non vsi cerimonie; vno che sia intento a'negotij, ed a'maneggi, ma che ne di esser tale, ne di amar' il negotio dimostri; vno in somma, che fugga di mostrarsi di esser tutto quello, ch'egli è, per non esser singolare: e però egli, benchè dotto, prudente, humile, accorto, festeuole, sincero, compiuto, e buono da qualunque graue affare, seppe con tutto ciò con sauio auuedimento tutte queste sue rare qualità a luogo, e tempo nascondere, ed occultare. Non fù mai chi vdisse vscirgli di bocca cosa detta in propia laude: e se pur, conuersando con alcuno, egli veniua lodato, dimostrando nel sembiante di sentirne pena, e dolore, quella ritorceua in Dio come autore, e datore d'ogni bene. Delle cose alla persona, ouer' alla casa sua appartenenti, se il bisogno nol richiedeua, mai non discorreua, e ne fece anche a' suoi familiari particolar diuieto. Quando di parlar d'alcun' altro gli si offeriua occasione, dal dirne male fù sempre lontanissimo, si come anche da ogni mormoratione, per piccola ch' esser potesse; ladoue qual' hora di lodare chiunque si fosse gli veniua in taglio, non senza scelta delle cose, che in maggior laude di lui risultauano, ciò faceua; e fuggendo tuttauia ogni hiperbole, alla verità pura e schietta s'atteneua. In presenza de' maggiori di se fuggiua il dar sentenze diffini-

tiue, ne diceua mai il parer suo prima che ne fosse richiesto; e quando gli conueniua pur parlare, proccuraua di regger' in guisa il suo discorso, che più tosto in dimande, che in altro consistesse. Schifaua diligentemente di parlar' in circolo di molte persone: e se pur la necessità portaua di ragionar quiui di qualche negotio, assai sobriamente in tal caso di quello trattaua. Nel conuersar co' grandi fuggiua ogni pretensione di precedenza, d'ambitione, e di maggioranza, seruando tuttauia il suo grado con laudeuole decoro. Guardauasi molto da ogni maniera d'affettatione, che render potesse il suo procedere più tosto artificioso, che naturale; sì come anche da ogni pensiero d'inuidia si conseruò sempre totalmente alieno. S'ingegnaua di trattar' in guisa con tutti, ch'ad alcuno egli non paresse malinconico, e massimamente a' forestieri, a' quali si rendeua tutto gioioso, ed affabile, fuggendo d'altra parte in loro presenza certi risi vani, ed ogni altro atto, che più del conueneuole desse loro materia di addimesticarsi. Procedeua in somma in ogni sua attione con tal cautela, e circospettione, che non pregiudicò mai punto ne al suo buon nome, ne alla grandezza dello stato, e persona sua; sì che si potrebbe con qualche buon fondamento dire, che'l Cardinal' Agostino Valerio, nel trattato *De occupationibus Cardinali diacono dignis* da lui scritto negli anni suoi più maturi, e dirizzato ad esso Cardinal Federico mentre era Cardinal Diacono, habbia più tosto preso a descriuere quali esser dourebbono, ad esempio di lui, le attioni di qualunque altro Cardinale diacono, che a prescriuer' a lui medesimo le regole, e maniere del ben reggere, e gouernare in quel suo stato le sue attioni, e la sua vita. Amica per tal modo tenendosi egli sempre la Corte, non vscì mai di palazzo, che i Cardinali stessi, ed i più grandi

Signori, tanto Romani, quanto forestieri, e gli Ambasciadori delle Corone, e de' Principi, non che il minuto popolo, e la plebe, incontrandolo per via, non dessero aperti segnali d'allegrezza, e non gli s' inchinassero reuerenti; e se in casa si riteneua per dar' vdienza, dalla quale non si partiua mai pur' vno, massimamente di patria Milanese, che non rimanesse consolato, era vniuersalmente da tutti commendato, ed ammirato.

Dalle false informationi fatte al Sommo Pontefice Sisto Quinto contra la Congregatione degli Obblati egli la protegge, e difende. Capo VIII.

1588. EGLI è pur vero che doue hà chi che sia l' amore, iui hà il cuore: e però non sia marauiglia se'l Cardinal Federico, benchè in grauissimi affari della Romana Corte occupato, raccordeuole della Veneranda Congregatione degli Obblati di San Sepolcro sotto la protettione di Sant' Ambrosio dal Cardinal Carlo fondata, alla qual' insin da giouanetto dimostrato si era sempre affettionatissimo, amaramente sostenendo nell' animo le false informationi alla Santità di Sisto V contra di essa fattesi, impiegò con ogni sollecitudine l' opera sua in proteggerla, difenderla, e sostentarla. Eransi già d' alcun tempo introdotti nella città di Milano alcuni religiosi Regolari, i quali per ben collocarsi nel più bello, e più comodo sito di essa, e migliorar non poco la loro conditione, esposero al suddetto Sommo Pontefice quanto bene potessero eglino apportar' al popolo Milanese quiui attendendo al predicare, all' vdir le confessioni, al ministrar' i Sagramenti, ed esercitando

tando ancor' in altre opere pie le anime de' Fedeli; e quanto inutile, od almeno poco profitteuole d'altra parte fosse al ben pubblico la Congregatione degli Obblati di San Sepolcro, dalla cui conseruatione diceuano non potersi ne anche nell' auuenire aspettar' vtilità di rilieuo, hauendo essi assai degenerato dall'antico feruore di que' primi, ed essendo horamai detta Congregatione rimasta come in secco, ed affatto infruttuosa. Supplicauano perciò a Sua Beatitudine che la Chiesa, e stanze di San Sepolcro, insieme con tutte le rendite ad essa Congregatione dal Fondatore assegnate, volesse con Appostolica autorità alla loro claustral religione applicare: e seppero così bene col manto della pietà, e del ben pubblico i loro disegni, e le loro dimande coprire, ch'impressero nell'animo del Pontefice qualche buon principio d'inclinatione a secondar con gli effetti quanto da essi veniua supplicato. Intesasi dagli Obblati la falsa informatione con tanto pregiuditio dell'honore, e buon nome di tutta la loro Congregatione fattasi al detto Sommo Pontefice da questa claustral famiglia, ed altresì la mala impressione rimasta perciò nell'animo di lui, hebbero ricorso alla protettione del Cardinal Federico, il quale, conseruando nella memoria lo spiritual frutto, che dal frequentar la loro stanza, e chiesa, tratto hauea ne' suoi più teneri anni, quiui occupandosi in vari spirituali esercitij, con gran feruore intrapprese la loro difesa, adoperando in essa con altrettanto zelo tutte le sue forze. Mise di propio pugno in carta per primo fondamento il fine, per lo quale si era mosso il Cardinal Carlo suo cugino a fondar questa Congregatione, ch'era primieramente per hauer' in occasione di vacanza d'alcuna parrocchial Chiesa, in qualunque parte dell' ampia sua Diocesi ella fosse, pronti ad ogni suo cenno suffi-

cienti

cienti coadiutori : secondariamente poi per poter quinc trarre ad ogni suo piacere Rettori, Confessori, ed altri Mi nistri per seruigio de' Seminarj, e de' Collegj tanto della Città, quanto forensi, ed etiandio i Priori Generali, e Visita tori delle Scuole della Dottrina christiana dal medesimo Car dinal Carlo con tanto zelo dell'honor di Dio, e della salut delle anime fondate; ed oltr'a ciò i Soprantendenti, e Con seruatori delle compagnie delle Croci ne' più principali cap delle pubbliche strade della Città da lui pure erette. Sog giunse i continui spirituali esercitij, ne' quali, secondo la lo ro fondatione, tenuti erano d'impiegarsi, e ne' quali con gran laude, e con sommo profitto delle anime tutt'hora occupauano, predicando, confessando, e ministrando i san tissimi Sagramenti. Gli espose appresso le buone qualità d suggetti allhora viuenti, i quali, se non erano di tutta que la perfettione veduta si ne' già passati, si conseruauano a meno in istato di tal bontà di vita, e di sì esemplari costu mi, che la maniera del loro viuere non era sicuramente men perfetta di quella, che tener potesse qualunque claustr congregatione. Distesesi anche in descriuere ad vna ad vn molte altre opere pie, che a pubblico benificio s'impren deuano da essi, tra le quali annoueraua varie Congrega tioni da loro pure ben rette, e gouernate. Conchiuse in somma che dalla conseruatione di sì vtile adunanza militar te sotto la protettione di Sant'Ambrosio dependeua in gra parte il mantenimento della buona disciplina piantata co tanti sudori da quel zelante spirito dell'infervorato Paste Carlo. Questa scrittura per tal modo da lui a difesa del Congregatione degli Obblati compilata porse egli senza ve run'indugio al Sommo Pontefice, più distesamente anche

bocca

bocca ragguagliandolo dello stato di essa, e del graue danno, che all' Ambrosiana Chiesa ne sarebbe seguito quando Sua Beatitudine alla estintione di quella hauesse acconsentito; e ne riportò per allhora aperti contrassegni anzi d' ampliatione, che d'annullatione. Hauendo poi la Santità sua con più diligente scrutinio ben' esaminate le scritture, ed i motiui dall' vna, e dall'altra parte addotti, commendò assai il zelo del Fondatore, e riprouò la temerità degli auuersarj con men veridica informatione alla suddetta Congregatione oppostisi, ed approuandola per vtilissima, ordinò che perpetuo silentio s' imponesse a chiunque d'annullarla, e distruggerla venisse mai in pensiero. Presasi quindi dal Cardinal Federico opportuna occasione di protegger' e fauorir' ancor la Chiesa Milanese, fece all' Arciuescouo Gasparo Visconti più d'vna volta instanza che nel gouerno di essa si compiacesse di valersi de' Ministri dall' antecessore suo il Cardinal Carlo lasciati, portando ferma opinione, ch' essi, come più ben d'ogni altra persona dello stato delle cose, e del zelo di lui informati, più profitteuolmente, e più ardentemente fossero per adoperarsi ne' loro vfici per meglio sostentar' il bell' edificio dell' Ecclesiastica disciplina dal detto suo predecessore piantato.

Dalla Santità di Sisto Quinto ottiene la Confermatione delle Regole del Collegio Borromeo, e conferma nel gouerno di esso gli Obblati. Capo IX.

ESsendo egli dopo la morte del Cardinal Carlo rimasto padrone, ed amministrator perpetuo del Collegio Borromeo; e non essendosi ancor, secondo la mente di esso Cardinal Carlo, confermate, ed approuate dalla Santa Sede Appostolica 1589.

lica

lica quelle Regole, Constitutioni, e leggi, che'l medesimo con Pontificia facultà riseruato si era di poter' a suo beneplacito formare sì per lo spirituale, come per lo temporal gouerno, ed amministratione di esso, e che da Lodouico Moneta Sacerdote Milanese suo confidentissimo, ed vno de' tre dal suddetto Cardinal fondatore delegati per formarle, e sottoscriuerle (per esser già di questa vita dipartiti gli altri due Gio: Battista Castello, e Tommaso Odescalco) furono poi sottoscritte, e promulgate, a lui toccò la carica di farle dal Sommo Pontefice ratificare, approuare, e confermare. Disideroso per tanto d'adempiere la volontà di sì pio, e sì magnanimo Fondatore, alla Santità di Sisto Quinto infin sul principio del suo arriuo a Roma supplicò per detta confermatione ed approuatione, la qual maggiormente poi sollecitò fatto che fù Cardinale, e nell'anno 1589 l'ottenne amplissima. Conteneuasi in esse la dichiaratione dell'habito, col quale a richiesta di lui, affinchè più ragguardeuole per ogni parte si rendesse detto Collegio, haueano a comparir' in pubblico per qualunque attione que' giouani studenti, e fù quello appunto, ch'hoggidì portano con inuiolabil legge, cioè vna soprauuesta di drappo di lana tinta in color pauonazzo, lunga infino a' piedi, con le maniche d'vgual lunghezza; oltre alla quale sopra la spalla sinistra portasi da ciascun di loro appesa vna striscia, o vogliamo dir fascia di drappo di seta dello stesso colore in forma di stola, nella cui estremità sopra tela d'oro effigiata si vede a carattere Francese antico l'antica insegna Borromea *Humilitas* con la corona sopra. Dichiarauasi appresso che in mancanza dell'Amministratore succedesse nel dominio, ed amministratione perpetua di detto Collegio quella Ecclesiastica persona della casa Borromea, che per di-

ritta

ritta linea con più stretto vincolo di parentela fosse col Fondatore congiunta, e fosse altresì d'età maggiore; e che non essendoui alcuno in Ecclesiastico stato costituito, l'amministratione, e dominio di esso stesse presso di quel laico di detta famiglia, che per ragione d'età, e di grado di parentela agli altri preualesse. Laonde dopo la morte di esso Cardinal Federico, della quale con dolorosa ricordatione parleremo nel fine del Quinto Libro, trouandosi nella Borromea famiglia in habito di Prete secolare due suoi pronipoti, l'vno per parte del già Conte Carlo chiamato Giberto, che dalla Santità d'Innocentio decimo, dopo hauer nella Romana Corte con somma laude faticato gran tempo in seruigio di Santa Chiesa, fù meritamente al Cardinalitio grado esaltato; e l'altro per parte del già Conte Giulio Cesare nomato Federico, che dal medesimo Sommo Pontefice d'Abate fatto Patriarca d'Alessandria, appostolico Nuntio presso a' Signori Suizzeri risiede hoggidì in Lucerna; in Giberto, come maggiore d'età, detto dominio, ed amministratione peruenne. E perchè questo nome d'Ecclesiastico, per esser comune così a' Religiosi regolari, come secolari, poteua vn giorno cagionar tra' successori non piccola dissensione, e contesa, per ouuiar' ad ogni disordine, che da cotal' equiuoca voce nascer potesse, pochi anni prima, ch'egli morisse, cioè dell'anno 1627, dal Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, di cui a suo luogo parlerassi, ottenne vn'altro Appostolico Breue, nel quale Sua Santità dichiarò che per la persona Ecclesiastica chiamata all'Amministratione, e dominio di esso Collegio, s'intendesse solamente quella, che in habito di Prete secolare costituita era, e non qualunque altra, che posta si fosse in qualche Regolar religione, e quiui sotto l'instituto di essa

menasse sua vita; ma che in caso di nuoua successione nel dominio, ed amministratione di detto Collegio, trouandosi nella Casa Borromea alcuno in habito Cardinalitio, per rispetto di cotal dignità, e grado, egli ad ogni altro s'anteponesse ancorchè per età fosse minore. L'esperienza poi, che per addietro fatta egli hauea del valore degli Obblati di San Sepolcro così nel gouerno di esso Collegio Borromeo, come de' Seminarj, e degli altri Collegj, alla cura de' quali vennero già con gran prudenza dal Cardinal Carlo destinati, confermollo maggiormente nel proposito di tener sotto la loro custodia quella altrettanto studiosa, quanto nobile giouentù; ed assicuratosi della sufficienza, e discreta maniera di Gio. Steffano Rainone in ben reggere qualunque Collegio (nell' antico possesso detta Congregatione confermando) volle dell' opera di lui valersi per Vicerettore, come ne apparisce da vna sua lettera ad esso Cardinal Federico da Pauia scritta sotto a' 23 d' Aprile dell' anno 1588 del tenor seguente. *Quæ sit expectatio Amplitudinis tuæ de me ex tuis litteris, quæ VII Non. Aprilis ad me datæ fuerunt, facilè intellexi. Me enim, quæ tua fuit summa benignitas, huic Collegio Borromæo, cuius tibi summoperè administratio commissa curæ est, titulo Prorectoris præficere voluisti. Qua in re quò magis honoratus esse a tua Amplitudine mihi videor, eò maiore diligentia ac studio tibi inseruire debeo. Itaque quæcunque ab animo tibi deuinctissimo expectari possunt, ea a me expectato; in quo ne fallam opinionem de me tuam summè elaborabo, meq; tibi humillimè commendo.* Con le quali parole egli venne a promettergli di prenderne quella cura, che per lui potuta si fosse la maggiore.

Della

Della prudenza, ed integrità da lui dimostratasi ne' primi Conclaui, a' quali egli interuenne mentre si stette in Roma. Capo X.

MEntre il Sommo Pontefice Sisto Quinto con sì aperte dimostrationi di paterno, e cordial' affetto honoraua, e fauoreggiaua il Cardinal Federico, auuenne ch' egli, da graue febbre assalito, finì sua vita. Seguì questa graue perdita a' 27 d' Agosto dell' anno 1590, e fù da Federico sentita con gran sentimento sì per l' vniuersal danno di Santa Chiesa, che d' vn tanto Pastore rimaneua priua, e sì per l' obbligatione particolare, che gli hauea, essendo stato da lui alla porpora promosso. Succesero a lui nel corso di dicisette mesi, calcolandogli dal dì suddetto della morte di Sisto Quinto infino al dì della creatione di Clemente Ottauo seguita a' 30 di Genaro dell' anno 1592, come dirassi poco appresso, tre altri Sommi Pontefici, ch' hebbero tutti corta vita, cioè il Cardinale Gio. Battista Castagna del titolo di San Marcello, chiamato poi Vrbano Settimo, che visse tredici giorni; il Cardinale Nicolò Sfondrati appellato poi Gregorio Decimo quarto, che sedette mesi diece, e giorni diece; ed il Cardinale Giouanni Antonio Facchinetti del titolo di Santi quattro, detto poi Innocentio nono, che resse la chiesa due mesi; e nella creatione di essi seguirono altrettanti Conclaui, ne' quali hebbe Federico campo ampissimo di mostrar' il suo alto valore, la integrità singolar di mente, e la sua rara prudenza troppo bene dal sacro Collegio de' Cardinali conosciuta, e per se stessa manifestatasi a marauiglia nel libro intitolato *De prudentia in*

1590 & 1591.

Summo Pontifice eligendo, da lui nell'età sua più matura composto. Laonde il Cardinale Marco Altaemps, ammirando, ed insiememente commendando il suo gran senno, ed il suo fino giudicio in attione sì graue, hebbe gratiosamente a dire, che il Cardinal Federico era la sua testa, ed vn certo suo familiare, chiamato per nome Galeazzo Bernardini, erã le sue gambe, volendo con quell'acuto suo detto significare, che egli in tali occorenze gli solleuaua la mente, non altrimenti che solleuate gli venissero da quel suo familiare le gambe fatte per la podagra pesanti, e tarde. Ne d'altronde credo io hauesse Federico appresa questa prudente maniera di gouernarsi ne' Conclaui, che da' saui ammaestramenti del suo Padre Confessore Filippo Neri, a cui in tutte le sue attioni soleua hauer ricorso a fine di regolarle totalmente secondo il suo consiglio, come me ne rendono chiara testimonianza varie sue dimande in vn libretto di sua mano scritte, oue registrate parimente vi sono le risposte del Santo; tra le quali vidi questa fattagli in occasione de' suddetti primi Conclaui. Non sò, dimanda egli, se per seruitio d'Iddio, e per adempiere il suo santo volere, sia meglio l'esser' ardente, ed efficace, e dar fine all'opera incominciata, benchè con difficultà; ouero, vsata mezzana diligenza, rimettere il rimanente al beneplacito di Dio: cui il Santo per tal modo risponde; *Dee seguitare con molto feruore l'opera incominciata; leuare ogni humanità, e proprietà, ma con filiale summißione in Dio pregandolo che non lo lasci far cosa, che sia contro alla maggior gloria sua; e non riguardar' ad altro, che puramente ad essa sua maggior gloria, e prender grandißima fiducia, che chi gli hà fatto cominciar l'opera, la farà finire; e di questo ne dimanderà particolar' aiuto alla Beatissima Vergine dopo Christo, ed a tutti i suoi Santi diuoti.*

A que-

Google

A questo sauio, e santo consiglio attenendosi egli, fù di quello sì esatto esecutore, che memorabili, e di somma commendatione degni saranno sempre ne' futuri secoli que' singolari suoi fatti, che per relatione di veritiere persone alla notitia mia sono peruenuti. Narrano che'l Cardinal Alessandro Montalto nel Conclaue fattosi circa il principio del mese di Settembre dell' anno 1590 per la creatione del successore di Sisto V, che fù appunto il primo, al quale interuenisse il Cardinal Federico dappoichè in quel sacro Collegio fù ascritto, gli fece a sapere, che tra tutti i suggetti proposti al Papato la mente sua era di promouerne vno, che con la casa Borromea teneua parentela, ed era da tutte le altre creature del defonto Pontefice portato, e disiderato. Certa cosa è, ch'egli, volendo seguire l'inuecchiata vsanza, e non contrariare alle comuni leggi del Conclaue, douea in tutto dal volere di lui dipendere, e massimamente perchè a tal'elettione inclinaua etiandio il Rè Cattolico, sotto la cui signoria e dominio possedeuansi dalla sua casa nello stato di Milano con titolo di Feudo molte castella, e molti ampissimi poderi. Pur nondimeno, ben considerate hauendo le qualità del proposto Cardinale, delle quali non rimaneua totalmente appagata la sua conscienza, posposto ogni mondano interesse, e negletto il vincolo della parentela, auido solo della maggior gloria di Dio, e del maggior bene di santa Chiesa, dichiarossi di non voler' in alcun modo col suo voto a tal'elettione acconsentire. Si raffreddò per questa libertà di dire del Cardinal Federico il feruore del detto Cardinal' Alessandro Montalto; e fattasi da lui nuoua pratica per la elettione del mentouato Cardinale San Marcello, in cui si riconosceuano tutte quelle buone parti, che per sostener degnamente l'ecclesiastica Monarchia erano necessarie, senza

veru-

Digitized by Google

veruna discrepanza eletto al Pontificato egli fù, ed adorato, e chiamossi, come già si è detto, Vrbano Settimo. Lagnandosi poi alcuno non senza graue doglianza con Federico perchè nell'esaltatione del suggetto in prima proposto si fosse mostrato sì apertamente contrario, gli rispose con animo intrepido, che in negotio di tanto rilieuo non haurebbe hauuto riguardo al propio fratello, non che a' parenti più lontani. Poco dissimile dal quì narrato successo si è quello, che nel secondo luogo mi piace hora di riferire, ed è, che datosi a' 12 d'Ottobre del medesimo anno 1590 principio al Conclaue per la elettione del nuouo Pontefice in luogo del suddetto Vrbano Settimo, che fù prima morto, che coronato, nel qual Conclaue per la diuersità de' suggetti a quel sublime grado proposti in diuerse fattioni diuiso era il Collegio de' porporati, fù il Cardinal Federico del suo voto a fauore del Cardinale Colonna con grande instanza richiesto dal Cardinale Madruccio, il quale a suo potere s'ingegnaua d'imprimere nel cuore di lui i meriti del detto Colonna, e di proporgli altresì i particolari loro interessi, cui egli con animo generoso ed inuitto rispose, *Io darò il mio voto a fauore di chi sarà da me in conscienza giudicato più atto a tal carico per seruitio d'Iddio, che di questo solo, posposto ogni mio interesse, faccio conto*. Ne singolare si dimostrò la costanza di Federico in questa sola ripulsa da lui data al Cardinal Madruccio, ma in molti altri assalti ancora, che in sì lungo Conclaue dati gli vennero da altri potenti capi, da' quali, quando non hauesse hauuto puro riguardo al sol'honor di Dio, per ogni mondano rispetto receder non douea; poichè a' voleri di loro tutti ancora si dichiarò alla scoperta di non voler' in alcun modo accomodarsi. Ridottasi finalmente la nomina del futuro Pontefice in due

soli,

Digitized by Google

ſoli, venne con ſanta elettione, ed a tutta la Chieſa profitteuole, a terminare nel Cardinale di Cremona Nicolò Sfondrati, verſo del quale tutto pronto col ſuo voto ſi riuolſe Federico, non perchè gli foſſe in qualche grado d'affinità congiunto, o perchè foſſe di patria Milaneſe, ma ſolo per le rare ſue virtù ammirate già cotanto da quel ſanto vecchio Filippo Neri, che con preſago ſpirito hebbe di lui a pronoſticare che ſtato ſarebbe Sommo Pontefice, e chiamato fù Gregorio di quel nome il decimo quarto. Sotto il buon reggimento di queſto gran Pontefice manifeſtò il Cardinal Federico l'ammirabile ſua coſtanza e fermezza d'animo etiandio in difendere, e ſoſtentare le ragioni della ſanta Romana Chieſa, per le quali conſultauanſi ſouente i Sommi Pontefici con eſſo lui, valendoſi anche non men dell'opera, che del conſiglio, come auuenne nel rileuante negotio, che quì ſon'hora per raccontare. Poſſedeua Alfonſo d'Eſte Duca di Ferrara in feudo per inueſtitura fatta ne' ſuoi antenati dall'Appoſtolica Sede quella città, e dominio; e ritrouandoſi horamai carico d'anni ſenza ſucceſſione maſchile dal primo inueſtito deſcendente, per mancamento della quale doueua di nuouo, ſecondo le conditioni della ſuddetta eccleſiaſtica inueſtitura, all'Appoſtolica Camera ritornare, diſideroſo di veder continuato nell'Eſtenſe famiglia l'imperio di eſſa, varie coſe miſe in trattato con gli Appoſtolici Miniſtri, e molti amoreuoli vfici fece paſſare co' principali della Corte affinchè prolungata foſſe, e ne' ſoprauiuenti s'eſtendeſſe. Ma perchè ſapeua che aſſai più potente per menar'a felice effetto il ſuo diſegno era per eſſer la ſua perſonale aſſiſtenza, ſi riſolſe di trasferirſi perſonalmente a Roma, doue giunto a' 10 d'Agoſto dell'anno 1591; fù dal ſuddetto Sommo Pontefice Gregorio Decimo quarto nobiliſ-

ſima-

ſimamente, come ad vn ſuo pari ſi conueniua, riceuuto. Diedeſi egli tantoſto con grand' ardore ad informar pienamente il detto Pontefice dello ſtato dell' Inueſtitura fatta, ed a manifeſtargli l' ardente diſiderio, ch' hauea di vederla prolungata a fauore di qualunque altro di ſua caſa diſcendente; e ſeppe ſi bene in acconcio del ſuo intento ragionare, che parue ne riportaſſe buona ſperanza, non eſſendoſi Sua Santità dimoſtrata del tutto aliena dal ſecondar' in ciò il ſuo volere ogni qualuolta alle già fatte conſtitutioni da ſuoi predeceſſori non repugnaſſe, e ſi veniſſe a partito, che conueneuol foſſe, e ſenza notabile pregiudicio della Camera Appoſtolica. E perchè con matura conſideratione il tutto ſi faceſſe, coſtituì, e delegò tredeci Cardinali, fra' quali vi era ancora il Cardinal Federico, a veder ſe la Bolla di Pio Quinto *De non alienandis bonis Eccleſiæ* poteua eſſer' al Duca contraria: per lo che congregatiſi inſieme, ed vditi in piena Congregatione gli Auuocati del Duca, accorgendoſi egli che vana gli foſſe per riuſcire la dimanda, pensò di preoccupare gli animi di ciaſcuno di eſſi, parlando loro ſeparatamente ad vno ad vno; e doue gli altri, ſeguendo la comune vſanza de' buoni cortigiani, gli dauano buone parole, e migliori ſperanze, il Cardinal Federico da lui in perſona caldamente inſtato del ſuo voto, dopo eſſer paſſate tra loro molte e varie propoſte, e riſpoſte, alle quali aggiunſe il Duca etiandio certe inaſpettate humiliationi, penſando pur di guadagnarſi il ſuo fauore, con franco cuore riſpoſe, *che condotto non ſi ſarebbe giammai ad acconſentire che sì notabile pregiudicio alla Sede Appoſtolica s' apportaſſe*. Quello poi, che loda maggiormente la fermezza dell' animo di Federico cotanto lontano da ogni mondano riſpetto con hauer data ad vn sì gran Principe ſi libera riſpoſta, ſi è, ch'eſſendogli

con

con qualche dura querela ſtato riferto da perſona di grande autorità e valore, non eſſere ſtata ben' inteſa sì fatta ripulſa, ed eſſerſi ſtimata troppo ſingolare, ed affatto lontana dalle regole ed vſanze della Corte, hebbe a dire, che detto haueà quello, che in conſcienza ne ſentiua; e che quando per cagione di sì aperta riſpoſta ſucceduto gli foſſe qualche ſiniſtro incontro, o trauaglio, ſtimato ſi ſarebbe ſommamente honorato. Propoſtaſi finalmente dal Papa in Conciſtoro, dopo il corſo di molti giorni, la dimanda di eſſo Duca, per la quale richieſto ne fù d'ordine ſuo anche il parere della Rota, e la ſtimò alla Pontificia Bolla del tutto contraria, rimaſe indeciſo il negotio, e conuenne al Duca ſenza riſolutione dall'alma Città partirſi. Queſta ſua fermezza d'animo, e queſta ſua integrità di mente venne egli molto più ben'a manifeſtare nel Conclaue fatto per la creatione di Clemente Ottauo dopo la morte d'Innocentio Nono ſucceſſore di Gregorio Decimo quarto; poichè ancor' in queſto ſi moſtrò veramente lontano da ogni mondano riſpetto ed intereſſe. Cominicioſſi nel principio dell' anno 1592 la pratica per l'eſaltatione del Cardinale Santa Seuerina al Pontifical ſeggio, la quale, sì come combattuta fù molto ne' tre paſſati conclaui, così nel preſente venne ad eſſer di molte graui turbulenze vnica ſuſcitatrice: ed erano i fautori di lui, sì per ſe ſteſſi, e sì per riſpetto del Cardinal Montalto, il qual, tirando con ſeco molti altri ſeguaci, dichiarato ſi era di quella fattione capo, e principal duce, tanto potenti, che ſi credeuano fermamente di entrar' in Conclaue col Papa già fatto. Ma troppo diuerſi ſono gli humani diſegni da quanto con più alta ſapienza Iddio diſpone; poichè entrati che furono in Conclaue, vnitoſi Federico, ſenza laſciarſi dominare dalla paſſione, che l'obligaua a ſeguir' i

Digitized by Google

piaceri del Cardinal Montalto, con alcuni della fattione contraria, benchè non tanti in numero, quanti i suddetti, o fosse perchè non riconosceua in lui tutte quelle conditioni, che si ricercano in chi a sì alto trono hà da esser' innalzato, ouer perchè vedesse violentarsi con tali diligenze la libertà del Conclaue, s' oppose con tanta intrepidezza alla già incominciata adoratione, ch' ella non hebbe compiuto effetto. Laonde fattasi per l' inaspettato accidente vna gran commotione e tumulto nel Conclaue, dopo le innouate diligenze per condurre a fine ciò, che i fautori di Santa Seuerina intendeuano, e riuscendo per diuin volere tuttauia vane, si leuò vno de' detti fautori Cardinali, il quale ad alta voce disse, che da quel confuso ed inusitato mouimento comprender gli pareua che Iddio non volesse in alcun modo per Papa quel Cardinale, e che perciò anch' egli non lo voleua: alla qual voce diedesi al proposto Cardinale la totale esclusiua, ed alla elettione d' vn' altro della sua fattione volse il Montalto i suoi pensieri, proponendo il Cardinal' Hippolito Aldobrandini, dalla cui elettione non dissentì punto Federico, anzi la collaudò molto; in tanto, che di comune consenso, e con vniuersal' applauso di tutto il sacro Collegio, a' 30 di Gennaio dell' anno 1592, come si è detto di sopra, venne al Pontifical' honore eletto, e chiamossi Clemente Ottauo. Questa medesima integrità di mente congiunta con somma ed incredibil prudenza mostrò sempre il Cardinal Federico etiandio negli altri Conclaui, che per la creatione de' nuoui Pontefici si fecero dappoichè venuto egli fù al gouerno della Chiesa Milanese, come da ciò, che nel progresso della presente storia dirassi, potrà ciascuno assai aperto comprendere.

At-

Digitized by Google

Atttende alla emendatione de' Concilj, che Greci, & Latini ſtampar ſi doueano d'ordine del Sommo Pontefice Clemente VIII. Capo XI.

VOlendo il Sommo Pontefice Clemente Ottauo nel bel principio del ſuo Pontificato cominciar' a far paleſi al Mondo gli alti, e nobili penſieri, che dentro del ſuo magnanimo petto nudriua per vtilità de' popoli, e per eſaltatione maggiore di Santa Chieſa, diliberò di dar nuouamente alle ſtampe ben' emendati, e da ogni errore purgati, così nel Greco, come nel Latino idioma, i ſacri antichi Concilj. Neceſſaria per tirar' a laudeuol fine l'opera da lui preteſa, era la ſoprantendenza d' vna perſona, che d'amendue quelle lingue haueſſe più che mezzano poſſeſſo; e ſapendo quanto perito dell' vna, e dell'altra foſſe il Cardinal Federico, cui il Cardinal Baronio nel terzo volume de' ſuoi Annali, hauendo a ciò ſpecial riguardo, attribuiſce queſta laude, che degno foſſe di ſuccedere nel carico di Pontificio Bibliotecario a quel gran letterato Cardinale Antonio Caraffa, la reuiſione, e correttione di eſſi a lui impoſe, ſicuro che mediante la peritia, e la diligente opera di lui, ſortito haurebbe il ſuo diſiderio feliciſſimo fine. S'accinſe egli con pronto cuore alla impreſa impoſtagli, ed a quella con ſomma diligenza atteſe alcuni anni, ed infinchè dal medeſimo Pontefice creato fù dell' Ambroſiana Chieſa Arciueſcouo, come egli medeſimo laſciò ſcritto: e ſeppe così ben conferir' e riſcontrar l' vn Teſto con l'altro, che memorabile ſarà ſempre la ſua fatica, e da ogni ſauia ed intendente perſona ſommamente commendata. 1592

Viene a Milano per visitar la Contessa Madre: ed hauendo visitato il Collegio Borromeo, e pubblicate le Regole da Sisto V confermate, a Roma se ne ritorna. Capo XII.

1592 & 1593 DIsiderato hauea più volte la Contessa Margherita Triultia sua madre di vederlo vestito d' habito Cardinalitio; e già più volte ancora con sue lettere caldamente pregato l' hauea che per sua consolatione così alla sfuggita se ne venisse a Milano, quando l'anno 1591, con l' occasione che Antonio Seneca allhora Vicario Generale di Milano se n'andò per vari vrgenti affari a Roma, con nuoue instanze ne sollicitò il Cardinale Altaemps esponendogli l' ardente voglia, ch'ella hauea di sentir' vna delle sue messe, la prima delle quali d' alcun tempo innanzi egli hauea già nel sotterraneo luogo chiamato la Confessione sotto l' altar di San Pietro in Roma con gran diuotione priuatamente celebrata. Fuggiua d' vna parte l' animo al Cardinal Federico di secondar' il piacere della madre sapendo che mettendosi in viaggio, era per aggiugnere, in pregiudicio de' poueri soliti ad esser da lui souuenuti, grosse spese alle già fatte, perchè conuenuto gli sarebbe largamente per via donare; d' altra poi il filiale affetto gli era vn continuo stimolo al cuore, sì che non volendo, egli pur voleua quello, che la madre voleua. S' auuide di ciò il Cardinale Altaemps, che di vero amore come proprio nipote amandolo, non finaua d' indurlo alla partenza; e senza esserne richiesto, offersegli a questo fine quattro mila scudi, i quali egli, dopo molti cortesi sforzi, accettò in luogo di prestanza,

ben-

benchè la mente di esso Altaemps (come generoso principe ch'egli era, e solito a dimostrarsi liberale ancor con gli stranieri) fosse di darglielein dono; il che confermò egli più chiaramente dopo il ritorno di lui a Roma mentre con amoroso risentimento rigettò l'offerta restitutione, laquale dopo la morte di esso Altaemps venne da'suoi heredi pretesa, e fatta fù loro da chi si dimostrò sempre più vago di donar del suo, che di riceuer dell'altrui in dono. Si partì adunque Federico da Roma per Milano nel mese di Maggio dell'anno 1592 in compagnia del Cardinale Odoardo Farnese fratello di Rannutio Duca di Parma, niente in tutto il viaggio risparmiando di quello, che in tal caso la grandezza dello stato suo richiedeua: e presentitosi da'principali Caualieri della città di Milano il loro vicino arriuo, con vniuersal'applauso così de' cittadini, come di tutto il chericato, andarono ad essi incontro, e riceuutigli con grand'honore, alla chiesa maggiore dirittamente gli accompagnarono, ed indi al palazzo della madre, che con interno giubilo tutta festante gli aspettaua. Dimorati che si furono per alcuni giorni nella città, s'inuiarono verso Arona antico feudo de' Borromei passando per Varese, dal qual borgo furono con grande allegrezza e festa riceuuti: e tosto che al lago maggiore peruennero, trouarono iui vn gran numero di barchette piene d'habitatori de' circonuicini luoghi al feudal dominio del Conte Renato soggetti, i quali vestiti diuersamente d'habiti, ed arme militari, venuti erano per far' ad essi honoreuole incontro, e formauano vn sembiante d'vn ben grosso nauale apparecchio. Salirono amendue, insieme col Conte Renato, sopra di quella, che per riceuergli altrettanto vagamente, quanto riccamente ornata si era, ed abbellita; e procedendo col seguito di tutte le altre, che con lieto ap-

Digitized by Google

applauso l'accompagnauano, condotta si vide prosperamente in poche hore al lito, doue smontati tutti que' fedeli vassalli, formarono vn ben' ordinato squadrone, e con nuoui applausi l'interna loro letitia presero a manifestare. Goderono tutti e tre vnitamente per alcuni dì la felicità di quel delitioso paese, che grato a chiunque l'habita esser suole in ogni tempo, ma molto più ne' maggiori caldi della state, quale appunto era allhora la stagione; e quindi all' Isola Borromea da Federico nel primo anno, che fù alla Corte, per gran disiderio di viuersi solitario (come si è detto di sopra) sospirata, si trasportarono, doue con sommo diletto e piacere si ritennero infinchè fù tempo di far' alla città di Milano ritorno. Si diuisero poi l'vn dall' altro con vicendeuoli complimenti, ritornando il Cardinal Farnese a Parma, e nella città di Milano rimanendosi il Cardinal Federico, il qual libero d'ogni soggettione, diede quiui non oscuri argomenti della sua pietà, e diuotione. Frequentissimo egli era nel visitar la Metropolitana chiesa; ed vna volta tra le altre quiui ad vna certa pubblica attione inuitato, sedette con tal maestà nell' Arciuescoual seggio, che cagionò negli animi di tutto il popolo vna incredibile allegrezza, e consolatione, parendo pur' ad esso di veder rauuiuata in lui la pastoral dignità del già estinto Cardinal di Santa Prassede Carlo, della cui perdita sentito hauea indicibile cordoglio, e dolore. Visitaua etiandio bene spesso quella più antica di Sant' Ambrosio per venerar le sue sacre ossa; e conduceuasi anche più volte a piedi alle sette Chiese. Sollecito dimostrauasi nell' assistere alle scuole della Dottrina christiana honorandone con la sua presenza quando l' vna, quando l' altra; sì come anche per consolatione delle sacre Vergini hora ad vn monistero, ed hora ad vn' altro, si conduceua, e

quiui

quiui la Messa celebraua. Se dagli Obblati di San Sepolcro, o da alcun Conuento di regolari persone, o da qualche Collegio, ouer Seminario per qualche pia attione veniua inuitato, faceuala volentieri, e con tal decoro, ch' ammirabile a tutti si rendeua. Non lasciaua in somma opera, che laudeuol fosse, alla quale di buona voglia non s' accignesse; in tanto, che di pietà e religione fatto era vn viuo ritratto, come per tale appunto dato si era pur' a conoscere poco prima nella mentouata Isola Borromea allhora che propostisi dal Conte Renato al suddetto Cardinal Farnese alcuni piaceuoli intertenimenti più a secolare, che ad ecclesiastica persona conuenienti, egli con bella maniera da quelli si distolse, infignendosi di hauer necessaria cagione d' impiegarsi in altro affare. Visitò con questa occasione a' 27 di Giugno del suddetto anno il Collegio Borromeo; ed hauendo quiui promulgate le Regole dalla Santità di Sisto Quinto confermate, con l' incluso priuilegio dell' habito agli studenti allieui di esso dal medesimo Sommo Pontefice conceduto, con autorità ordinaria, come padrone, e perpetuo amministratore di detto Collegio, fece molti altri decreti appartenenti al buon reggimento e gouerno del medesimo. Quello poi, che sopra ogni altra cosa commendabile molto rendette la sua personal visita, fù, ch' essendosi horamai perdotto a total perfettione quel famoso edificio, volle che là entro s' introducessero a nuoua sua elettione nuoui suggetti di pouere, ma nobili famiglie, i quali andassero del tutto esenti dell' aggrauio della dozzina imposta già, come detto si è di sopra, per aiutar detta fabbrica, e che de' frutti della liberalità del fondatore venissero per tal modo a participare. Vero è, ch' alcuni di que' giouani, che dentro del Collegio allhora si ritrouauano, hebbero per ispetial priuilegio

uilegio

Digitized by Google

uilegio gratia di poter quiui a propie spese perseuerare. E perchè dalle visite di detto Collegio fattesi dappoi d'ordine suo da' suoi delegati, e luogotenenti comprese che la varietà de' tempi, e la mutatione delle cose lo necessitauano a far' alle già confermate constitutioni e regole nuoue aggiunte, e correttioni, molte altre, oltre alle già fatte in quella sua personal visita, con euidente vtilità e profitto del luogo egli ne fece: ma di queste ancora con altro Appostolico Breue dato sotto a' 3 di Decembre dell'anno 1610 ne ottenne dalla Santità di Paolo Quinto la confermatione. Dispostosi finalmente di far ritorno all'alma città di Roma, dalla quale per lo spatio di sette mesi stato era lontano, circa il fine di Decembre dell'anno suddetto prese dalla Contessa madre amoreuole congedo, lasciando al Conte Renato suo fratello il maneggio ed vsufrutto delle sue contingenti patrimoniali rendite, riseruatane a se vna certa parte per mantenimento della sua casa, e per soccorso de' pouerelli; e sul fine di Gennaio dell'anno 1593 colà giunse tutto acceso di viuo disiderio di seruir nell'auuenire con più feruore a Dio; doue a prima giunta, inuocando con grande spirito il diuino aiuto, fece a sua diuina Maestà, come hò trouato registrato in vn libretto di sua mano scritto, questa diuota oratione; *Sia a te laude, ed honore, o Dio eterno, che m'hai condotto di Lombardia a Roma il 29. di Gennaio del 1593 con vn poco più di disideric di seruirti, e di camminar meglio, che non hò fatto fin'hora, nella tua strada. Aiutami o alto Re delle genti, aiutami.* E perchè per primo, e principal fondamento di questa sua nuoua maniera di viuere fermato hauea nell'animo di portarsi in guisa in tutte le sue attioni, e massimamente ne' mondani affari, che in essi, secondo il consiglio datogli dal suo confessore Filippo Neri, entrasse col

Mondo,

Mondo, e ne vſciſſe con Dio, cominciò a camminar' in quelli tutti con cautela ancor maggiore della già deſcritta nel capo ſettimo di queſto ſecondo libro; intanto, che nelle coſe apparrenenti all' honor di Dio, ed al bene della Chieſa, impiegaua l'opera ſua con gran feruore ſenza riguardo ad alcun mondano intereſſe, non laſciandoſi con tutto ciò traſportare da ſouerchio ardore; e nelle coſe di Mondo vſaua vna ſingolar deſtrezza, trattando con tutti dolcemente, e piaceuolmente ſecondo l' humor loro, ma entro i confini della giuſtitia. Col ſuo buon' eſempio poi proccuraua egli d' indur tutti all' amor delle virtù inuitandogli hor' ad vna, ed hor' ad vn' altra; ed a' Cardinali ſteſſi proponeua a luogo, e tempo tali motiui, che a miglior riforma de' loro coſtumi bellamente gli diſponeua: e ben ſapendo che i Signori, non dirò delle priuate caſe, ma delle Città, Repubbliche, Prouincie, e Regni, col loro mal' eſempio creduti ſono gli autori, e fomentatori de' vitij de' loro ſudditi, volle col ſuo buon' eſempio ſpargere nel riſtretto della ſua Corte tal ſemente, che d' altro buona non foſſe, che di far quiui, ed in ogni luogo, germogliare virtuoſe, e ſante operationi.

Il Cardinale Marco Altaemps gli fà la rinuntia delle due Abatie, ch' egli hauea nel Regno di Napoli. Capo XIII.

RItornato ch' egli fù da Milano a Roma, il Cardinale Marco Altaemps, che già conoſciuto l' 1593.
hauea giouane virtuoſiſſimo, e di grandiſſima ſperanza, e che allhora più che mai per tale lo riconoſceua nella nuoua maniera da lui impreſa

Y con

con vniuersal' ammiratione di tutta la Romana Corte, l'anno suddetto del suo ritorno, trouandosi horamai vecchio, e disiderando d' impiegar' in persona degna quelle due Abatie, che nel Regno di Napoli già di gran tempo egli possedeua, l'vna nella Puglia intitolata l' Abatia di Sant' Angelo in Vultu, e l' altra in Abruz., ne fece a lui con autorità Pontificia la risegna, riseruato a se l' vso de' frutti d' amendue infinchè viueua, e datane ad esso assolutamente con particolar confidenza l' amministratione. Non potè il Cardinal Federico contrariar' alla volontà del Cardinale Altaemps, che con tanto amore disposto si era di fargliene la rinuntia, e che a troppo graue ingiuria recato se ne sarebbe il rifiuto: pur nondimeno, ottenuto ch' egli n' hebbe, dopo la morte di lui seguita a' 15 di Febraio dell' anno 1595, pieno dominio, giudicando che fossero allo stato suo soprabbondanti, per esser di rendita di scuti sette mila, pensò di sgrauarsene almeno d' vna, e ne chiese al suddetto suo confessore Filippo Neri consiglio; a cui il Santo, come nell' accennato libretto hò trouato scritto, fece per tal modo risposta; *Non faccia alcuna rinuntia, ma proccurri per l' auuenire d' impiegar con maggior diligenza, e spirito per Dio quella, che vorrebbe rinuntiare; perchè quegli, a cui rinuntierà, non se ne seruirà tanto bene; e meglio stà collocata doue è hora, che così sento coram Deo.* Accettò Federico il consiglio in luogo d' vn' espresso comandamento; ed hauendo fatto far con diligente studio nuouo calcolo di tutto quello, ch' egli hauea d' entrata, la quale, compresa le rendite della sua parte riseruatasi sopra i beni patrimoniali, si trouò ascendere alla somma di scuti quattordici mila, settecento, settanta, poco più della metà di essi spendeua nel mantener la famiglia, ed in pagar debiti, ne' quali entrato era necessariamente per non esser

tenuto

Digitized by Google

tenuto anzi tenace, che liberale, e tutto il rimanente spendeua egli in limosine, souuenendo con larga mano chiunque in necessità posto, hauea a lui ricorso, ed altresì quanti sapeua esser di soccorso bisognosi.

Quali fossero quiui in Roma le sue consuete ricreationi. Capo XIIII

BEnchè con la narrata assiduità, e diligenza, per secondar con l'opera sua la pia mente del Sommo Pontefice Clemente Ottauo, attendesse alla reuisione, ed emendatione de' Concilj, che Greci, e Latini stampar si doueano, e s'impiegasse etiandio infaticabilmente in altre occupationi della Corte; sapendo con tutto ciò, che non si può del continuo tener l'arco teso, ma conuien talhora rallentarlo, affinchè non si spezzi, non ricusaua egli taluolta di darsi a qualche honesta, e diletteuole ricreatione. Ne si creda alcuno, ch'ella consistesse nell'andar ne' corsi, ouer' alle pubbliche feste, o tornei, come da molti suoi pari soleuasi pur fare; poichè da sì fatti trastulli egli era del tutto alieno, stimando cosa troppo disdiceuole ad ecclesiastica persona, e massimamente se in dignità era constituita, il trouarsi in que' luoghi, doue adunar si suole ogni maniera di gente per prender' alle volte men che honesto diporto. L'vnico suo diletto era l'andar taluolta, spetialmente la mattina, fuori della Porta del Popolo in cocchio, ed indi sceso, montar' a cauallo, e per alcun breue spatio di tempo per que' contorni caualcare pigliando vn poco d'aria; e poi montar di nuouo in cocchio, ed inuiarsi verso la Madona del Popolo per celebrare, o per sentir la messa. Per ri-

1593 & 1594.

Digitized by Google

crear poi in vn medesimo tempo ed il corpo prendendo dell' aria, e l animo col metter' in campo qualche dotto ed vtile discorso, non andaua mai solo, ma sempre accompagnato con qualche persona letterata, e virtuosa, valendosi in tal' occasione più frequentemente della dolcissima compagnia del nipote del Cardinal Sanese, chiamato Monsù di Rubes, che tra gli altri scientiati huomini stimato era dottissimo; sì come anche, in visitando più volte per sua ricreatione le sette Chiese a piedi, seco sempre conduceua alcuno di que' sacerdoti Milanesi, che per loro diuotione, o per altro affare si ritrouauano allhora in Roma. E ciò imparò forse Federico, con sauia deduttione, dal consiglio datogli in altra occasione dal Padre Filippo Neri suo confessore, cui hauendo egli tra le altre dimande nell' accennato libretto registrate dimandato, se in que' due mesi dell' anno, ne' quali tutti gli altri Cardinali, sì per fornir' e terminare qualche negotio, ch' hauessero per le mani, sì per riposar' alquanto dagli strepiti della Corte, e sì per hauer' anche qualche honesta ricreatione, dalla città sogliono assentarsi, ben fosse per l' anima sua, e per lo corpo insieme, darsi tutto ad vn riposo e ritiramento spirituale, gli venne dal santo confessore risposto, che vno di que' due mesi impiegasse in seruigio dell' anima per entrar' in maggiore spirito, e l' altro in ricreatione del corpo, e dell' anima insieme, conducendo sempre con seco alcuna persona spirituale, con la quale potesse con libertà di spirito trattar di molte cose appartenenti non solo a se, ma a tutta la santa Chiesa, ed all' vniuerso Mondo.

Pro-

Digitized by Google

Propostosi dal Sommo Pontefice l'Arciuescouado di Milano al Cardinal Federico, egli ricusa humilmente il peso; e costretto da Sua Santità in virtù d'obbedienza, a quello finalmente si sottopone. Capo XV.

SEguì a' 12 di Gennaio dell'anno 1595 la morte dell'Arciuescouo di Milano Gasparo Visconti, per degno successore del quale non mancaua sicuramente nella Corte Romana Cardinale d'età matura, d'alto valore, e dignissimo di quel gouerno; sì come ne anche vote di suggetti di quel grado meriteuoli erano altre città di Lombardia, ciascuna delle quali gloriata si sarebbe di veder' vno de' suoi in sì fatta dignità constituito: ma le virtù, i meriti, la gratia, la presenza, ed il valore del Cardinal Federico, non che la nobiltà della sua famiglia, e lo splendore de' suoi passati, gridauanlo da se stessi sopra ogni altro degno di quell' honore. Supplicarono perciò alla Santità di Clemente Ottauo per la elettione di lui a quel Pastoral' vficio i Principi d'Italia, ed in particolare il Duca di Parma Alessandro Farnese, e gli Signori Suizzeri, ed i sessanta Decurioni del general Consiglio di Milano: ne difficile fù loro l'ottener dall' amoreuolissimo, e zelantissimo vniuersal Pastore buona speranza di quella gratia, alla quale per se medesimo sommamente inchinaua, hauendo già esperimentata la sua rara prudenza, e la sua singolar costanza (virtù veramente pastorali) nel difendere, e conseruare la giurisdittione così temporale, come spirituale dell'Appostolica Sede, mentre a pubblici vfici fù quiui da' sommi Pontefici delegato. Laonde 1595.

de

de a' 15 d' Aprile seguente, circa alle ventidue hore, come hò trouato scritto in vna memoria fatta di mano di esso Cardinal Federico, piacque a Sua Santità di farlo a se chiamare, e significogli ciò, che nella sua mente fermato hauea, cioè di voler nella persona di lui il gouerno della Chiesa Milanese disporre: per lo qual parlare fatto egli tutto pensoso, non pur diede apertissimi argomenti di non voler' in alcun modo a tal' elettione acconsentire, ma ricusolla assolutamente; sì che il Pontefice più oltre non si distese allhora in parole, e con faccia ridente licentiollo. Tacito si stette per quattro giorni Federico senza far di ciò motto ad alcuno, e raccomandandosi caldamente a Dio, alla Vergine, ed a Sant' Ambrosio, con sospireuoli accenti, e con sommessa voce, e da niun' altro sentita, spesse volte diceua; *Nosti Deus meus cogitationes cordis mei, nosti figmentum, nosti imbecillitatem: Regina cæli adiuua me, Sancte Ambrosi adiuua me*. Risolutosi finalmente di comunicar col Padre Filippo Neri suo confessore questo suo affanno, e di non tenerlo più lungamente celato, a' 20 del medesimo alla sua stanza si condusse per celebrar quiui nell' Oratorio suo superiore la messa; e trattolo in disparte, gli narrò distesamente tutto ciò, che Sua Beatitudine gli hauea significato, manifestandogli insieme la pena ed afflittione, che perciò egli sentiua: cui il gran Padre per vnico conforto disse, che nella Messa di quella mattina, giunto ch'egli fosse a termine di comunicarsi, si fermasse alquanto, e facesse al Signore questa protesta; *Tu vedi che non vorrei questo carico sù le mie spalle, tu lo vedi: Se me lo dai, io ti chiamerò nel giorno del Giudicio, e tu mi dourai rispondere, e mi escuserò di quello, di che mi accuserai; e tu, e non io, sarai obbligato di rispondere*. S' attenne

Fede-

Federico al consiglio datogli, e disse la Messa, la qual fù dello Spirito Santo, e fece auanti la comunione quanto gli venne dal suo Padre spirituale imposto; e ne sentì, come egli pur nella suddetta memoria lasciò scritto, qualche conforto, e quiete. Ma quantunque alleuiata gli si fosse in parte la graue noia, che per lo parlare fattogli dal Pontefice gli occupaua il cuore, e molto cauto andasse nel manifestar' ad altrui questa sua pena, non potè con tutto ciò far sì, che la fama, la qual rade volte de' futuri successi riesce bugiarda presaga, non portasse alle orecchie di tutta la Corte, che 'l Cardinal Federico sarebbe stato l' Arciuescouo di Milano; e che alle orecchie parimente di Sua Beatitudine non peruenisse, quanto amaramente punto nell'animo rimasto egli fosse per quel pubblico grido, mostrando tuttauia con apertissimi contrassegni la repugnanza grande, ch'egli hauea al Pastoral gouerno. Laonde prese Sua Santità per opportuno consiglio l'aprir' ad alcuni Cardinali più autoreuoli, ed etiandio ad altre persone del Cardinal Federico più confidenti, la ferma, e diliberata sua volontà, affinchè con le loro efficaci persuasioni lo disponessero a sottentrar' animosamente al destinato peso. Scelse per questo effetto i Cardinali Montalto, Farnese, Paleotto, Giesualdo, Aragona, e San Georgio, i quali tutti con quella efficacia, che per loro si potè la maggiore, si studiarono di rimuouerlo da quel suo fermo proponimento, e di rompere in ciò la durezza del suo cuore. Oltre a questi, si valse ancora del Cardinal Valerio Vescouo di Verona, il quale con assai lungo, e dotto discorso, l'argomento del quale fù questo, *Cauendum esse ne quis sibi nimium credat*, venne a proporgli tutte quelle ragioni, che cattiuar poteuano l'intelletto di lui, e persuadergli

dergli che in causa propia non si fidasse punto del suo giudicio, ma seguisse l'altrui, e per conseguente piegasse l'animo ad accettar' il gouerno a lui dal Vicario di Christo con tanta prontezza offerto. Ma quegli, che più d'ogni altro, lo dispose a prender sopra di se la carica del Pastoral' vficio, fù il suo Padre spirituale Filippo Neri, da cui egli venne con sì dolci maniere confortato a restrignere entro i confini dell' obbedienza i suoi disegni, che quantunque gli fuggisse da ciò l'animo, sì per l'età, la qual gli pareua troppo giouenile, e sì perchè inhabile si reputaua etiandio per altro a tal reggimento, e spetialmente per hauer' a predicare ad imitatione del Cardinal Carlo, si diede con tutto ciò a lui per vinto, e si offerse pronto a sottoporre al peso le spalle quando dal Papa gli fosse in virtù d'obbedienza comandato. Intesasi dal Pontefice questa sua ben rassegnata volontà, e dispensatolo prima nell'età non ancor sufficiente a tal carico, fecelo a se chiamare, e senza moltiplicar' in parole, sì gli disse; *Noi habbiamo diliberato, così inspirante Iddio, di crearla Arciuescouo di Milano; ed in virtù d'obbedienza le comandiamo che senza replica si sottoponga al peso.* A gran pena ristò Sua Santità di parlare, che 'l Cardinal Federico accettò con humile summissione il gouerno, e più oltre non hebbe a contradire. Questo auuenne a' 24 d'Aprile dell'anno suddetto 1595, anno trentesimo primo dell'età sua, hauendo già Sua Beatitudine in pubblico Concistoro esposto al sacro, e Venerando Collegio che tal'era la dispositione dell'animo suo, alla quale applausero i Cardinali tutti, non pur' approuandola co' loro voti, ma commendandola etiandio sommamente; e ne giubilò anche, diuulgata che ne fù la fama, tutta la città di Roma con varie dimostrationi d'allegrezza.

Gioisce

Digitized by Google

Gioisce all'arriuo di cotal' annutio la città di Milano, e manda suo Ambasciadore a ringratiarne N.S. il quale volle anche in propia persona far la sua Consecratione. Capo XVI.

GRande fù la noia ed il dispiacere, che sentì vniuersalmente la città di Milano quando intese che 'l Cardinale Federico dimostrauasi tutto alieno dall' accettar' il Pastoral gouerno della Chiesa Milanese dal Sommo Pontefice offertogli più per gli suoi propi, che per gli altrui meriti, e molto più in riguardo all' honor' e gloria di Dio, che alle grandissime instanze fattegli da molti, come si è detto di sopra: ma più grande fù l' allegrezza, ed il piacere, dal qual' ella venne soprappresa tosto che alle sue orecchie giunse la disiderata nouella, che al destinato peso si fosse finalmente sottoposto. Se instituite furono allhora d' ordine del Vicario Generale Antonio Seneca generali processioni; se inuocato con la celebratione di solennissime Messe l' aiuto dello Spirito santo; se supplicato alla Santissima Vergine, ed a' Santi con la pubblica espositione del Santissimo Sacramento; e se ordinate in tutti i monasteri, e conuenti diuote, ed affettuose orationi: all' arriuo di tal' annuntio parimente rinnouò ella in segno di rendimento di gratie tutte queste pie dimostrationi, dando a quelle principio con l' vnito e concorde suono di tutte le campane d'essa città tosto che 'l primo tocco di quelle della chiesa maggiore fù sentito. Trionfò etiandio con l' incendimento di molte altissime piramidali cataste, e d' vna infinita varietà d' artificiati fuochi, alcuni de' quali vibrati per l' aria finiuano il 1595

Digitized by Google

volo col cadimento d'infocate scintille, che sembrauano tante stelle cadenti; ed altri, rotandosi sopra d'vn palo, saettauano per ogni parte con istrepitoso suono ardenti fauille gareggianti nello splendore con la luminosa vampa delle quiui accese facelle. S'aggiunsero parimente vari nobilissimi apparati di torri, e di castelli, alla presa, e difesa de' quali schierate si videro d'ambe le parti molte belle ordinanze di scelta giouentù in habito militare, e di tutte armi fornita, e con tal concorso di popolo, ch'era vna marauiglia; ed ommessa in somma non fù cosa, che accrescer potesse, non che appalesare, l'interna comune allegrezza. Destinò poi ella con sue lettere a ringratiar Sua Beatitudine di tanto benificio e fauore il Conte Gio. Battista Biglia prelato dignissimo, ed vno de' principali Caualieri della città, da cui fù con sì piena soddisfattione de' cittadini Milanesi fatta l'ambascierìa, che niente più si poteua da loro in quella disiderare; e la miglior sostanza di esse lettere fù questa; *Comiti Biliæ ciui, & Oratori nostro mandauimus vt nomine nostro Sanctitatis Vestræ pedes osculetur, atq; de hoc singulari beneficio immortales gratias agat, omnium nostrum communem lætitiam significet, affirmetq; propterea in animis nostris, posterorumq; nostrorum huius accepti beneficij a Sanctitate Vestra memoriam non minùs æternam fore, quàm æternos speramus fructus religionis, & pietatis, quos a tam sancto Archiepiscopo ciuitas nostra percipiet.* Gradì molto il Sommo Pontefice Clemente l'vficio di ringratiamento fattogli per parte della città dal Conte; e dimostrando la buona volontà, ch'egli hebbe sempre di giouar' alla città di Milano, e confermando insieme il buon concetto, che del valor, e de' meriti del nouello Arciuescouo formato hauea, dissegli tra le altre cose, che si credeua di hauer con tal'elettione restituito al popolo

polo

Digitized by Google

polo Milanese il già defunto Carlo Borromeo, riconoscendolo per bontà di vita a lui vguale, e per dottrina superiore. Correua intrattanto a Federico il tempo prescrittosi per condursi al gouerno della sua cara patria; ed hauendo egli perciò ricercata da sua Santità licenza di farsi consecrar' Arciuescouo dal Cardinal de' Medici, rispósegli il Papa in questa guisa; *Clemente Ottauo vuol in persona far questa vostra solenne Consecratione*; il che fù nel vero il compimento di tutti quegli honori, che l'elettione di lui accompagnar poteuano, e renderla ne' futuri secoli memorabile, non essendosi mai per ricordanza d'huomo allhora viuente conosciuto altro Arciuescouo, che per mano Pontificia fosse stato consecrato. Venuto adunque il giorno di San Barnaba solito a solennizzarsi agli 11 di Giugno, hauendo forse il Pontefice spetial riguardo a questo solo, che cotal Santo fosse stato il primo Arciuescouo di Milano, piacquegli di venir' in tal dì all'atto della consecratione di lui solenne nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, titolo appunto del suo Cardinalato. Si sparse di ciò tantosto la voce per la città; e tanto ne fù il giubilo del popolo, che colà si fece grandissimo concorso d'ogni conditione di persone, a segno tale, che la chiesa, per capace che fosse, non era per se sola sufficiente a riceuerle tutte: e vestitosi il Papa in habito Pontificale con l'assistenza d'alcuni Cardinali vestiti pur'anch'essi pontificalmente, cioè Medici, Paleotto, Verona, Farnese, Aldobrandino, Montalto, e San Georgio, e con l'interuento ancora di molti altri Milanesi Prelati ne' loro habiti, con quella maggior solennità, che in tali occasioni costumasi di fare, consecrollo Arciuescouo, e diedegli con le solite cerimonie le misteriose insegne del Palio, e della Croce, lasciando che dire a quanti erano colà

Digitized by Google

per nouità sì curiosa concorsi. E quello, che rendette maggiormente ammirabile l'attione solenne della sua Consecratione, fù, che 'l Sommo Pontefice, finita la cerimonia, fece pubblicare vna Indulgenza plenaria a tutte quelle persone, che si erano trouate iui presenti, e volle che 'l Borromeo, sostenendo in ciò la persona di esso Pontefice, benedicesse solennemente il popolo, e tutti gli astanti.

Appruoua la Maestà Cattolica l'elettione di lui, ed ordina che gli si dia il possesso. Capo XVII.

1595. Piacque sommamente al Re Cattolico Filippo Secondo per la viua memoria, ch'egli teneua della singolar Santità del passato Borromeo Carlo, l'elettione dal Sommo Pontefice fatta nella persona del Cardinal Federico, portando Sua Maestà ferma opinione (come pur' hebbe a dire all' arriuo dell' annuntio) che di pastoral sollecitudine, vigilanza, e bontà di vita, non sarebbe stato punto inferiore a quel suo sì santo, e sì zelante cugino. Laonde trouandosi allhora il Gouernatore Giouanni Velaschi Contestabile dallo Stato assente per gli affari della Borgogna, con sue lettere scritte a Don Pietro di Padilla Castellano di Milano sotto il dì secondo di Giugno dell' anno 1595, gl' impose, che ogni qualuolta fosse per parte di esso Cardinal Federico richiesto del pacifico possesso così della Chiesa, come dell' Arciuescouado, non contradicesse in verun modo, tale essendo la sua volontà, e la sua mente. Ed il tenore delle lettere di Sua Maestà tradotte dalla Spagnuola nella nostra Italiana lingua è questo; *Don Pietro di Padilla del nostro Consiglio, e Castellano di Milano. Hauendo noi inteso*

che 'l

Digitized by Google

che'l nostro molto Santo Padre hà giudicato bene il prouueder della Chiesa, ed Arciuescouado di Milano al molto Reuerendo in Christo Padre il Cardinal Federico Borromeo mio molto caro, ed amato amico, di che mi son' allegrato, ed hò sentito singolar piacere per la molta soddisfattione, che tengo della sua persona, e de' suoi meriti, io ve l' hò voluto significare con questa mia, e vi comando, e v' incarico, che ogni qual volta in parte vi sarà dimandato, prouuediate, e diate l'ordine opportuno affinchè gli si dia il possesso della detta Chiesa, ed Arciuescouado di Milano conforme al tenore delle Bolle di Sua Santità, e che si adempia e complisca tutto ciò, che in esse si contiene puntalmente, come è di ragione, facendogli così in questo, come in tutto quello, che per l'auuenire occorrerà, l'honor', e fauore, che sapete meritarsi da lui per gli rispetti detti, e per la buona volontà, ch'io gli tengo. Venuta poi la proccura di pigliar' il possesso fatta in Monsignor' Alessandro Simonetta, insieme con la confirmatione d' Antonio Seneca nell' vficio di Vicario Generale, agli 11 di Luglio venne in Duomo da molta nobiltà accompagnato; e sonatosi dopo il Vespro vn lungo segno di Campanone, s' inuiò verso il Choro, oue ben parato a questo effetto si era l' altare, e parata parimente la sedia pontificale; e fatto quiui in prima vn poco d' oratione, si pose a sedere sopra d' vna sedia apparecchiatagli presso a' gradini del suddetto Arciuescoual seggio. Si lesse dappoi dal Cancelliere al corno destro dell' altar maggiore, presente tutto quel Venerando Capitolo, la Bolla Pontificia, dopo la lettura della quale si leuò detto Simonetta in piedi, ed itosene verso l' altare, prese della Chiesa il possesso con tutte quelle cerimonie, che in tal' attione si ricercano, e quindi a sedersi sopra la sedia Pontificale si condusse, oue si fermò infinchè dato fù fine alla soaue

melo-

Digitized by Google

melodìa d' vn bellissimo mottetto, che a due chori sopra gli organi si cantò con incredibil piacere di tutta quella moltitudine di popolo, che per veder questa cerimonia era colà concorsa. Altro non restandogli che far' in Choro, licentiossi dal Capitolo, il qual volle ad ogni modo infino a' secondi balaustri, o vogliamo dir cancelli, accompagnarlo; e per dirittura andossene all' Arciuescoual palazzo, seguito da que' medesimi Signori, che gli haueano fatta corte al metropolitano tempio, ed anche da tutta quella numerosa gente iui conuenuta; e pigliò ancor di quello, a nome del nuouo Arciuescouo, il possesso.

Si parte da Roma per Milano, e fà nella Città la sua solenne entrata. Capo XVIII.

1595. DAL dì, ch'eletto fù Arciuescouo della Chiesa Milanese, portò egli sempre fermissima opinione, che andando a quella sua residenza, fosse per andare ad vn ben graue, e duro martirio, come di propia bocca egli hebbe a dire al già mentouato Padre Don Maria Pietra, vno de' suoi più cari, ch' hauesse hauuti nel Collegio Borromeo, quando da lui se n' andò per congratularsi con esso de' suoi honori. Ed in questa sua opinione venne maggiormente a confermarsi allhora, quando con ogni reuerente affetto fattosi dinanzi al Sommo Pontefice Clemente Ottauo per chiedergli licenza di partirsi, e per hauer' insieme la sua benedittione, sentì dirsi; *Præpara cor tuum ad tentationes*, volendo forse Sua Beatitudine dire, che si disponesse a sostener' animosamente diuersi sinistri incontri, e diuersi penosi patimenti. Ma benchè egli nell' accettar'

cettar' il Pastoral' vficio dimostrato si fosse, come si è detto, molto renitente per le suddette cagioni, e massimamente per la gran temenza, ch' hauea di non poter' a quello pienamente soddisfare, in riguardo a che, dopo il corso di molti anni del suo gouerno, in vna predica da lui fatta in laude di San Calimero, hebbe a dire, che simiglianti ad esso, cioè tratti alla cattedra con le catene, veduti haurebbe volentieri tutti gli Arciuescoui di Milano; preualse con tutto ciò il disiderio, ch' hauea di giouar con l' opera sua alla greggia dal Vicario di Christo commessagli; ed offerendosi con forte, e costante animo prontissimo a far di se stesso, non che della sua volontà, sagrificio a Dio quando ne hauesse veduto il bisogno, diede ordine che apparecchiato fosse prestamente tutto ciò, che per la partenza faceua di mestieri. Circa a' 23 di Luglio dell' anno 1595 adunque, hauendo fatte le visite de' Cardinali, e d' altri Signori grandi, con far loro tutte quelle offerte di seruitù, che si conueniuano, con incredibile cordoglio de' pouerelli si partì di Roma, accompagnato per molto spatio di via da altri Cardinali, e Prelati; e col seguito di que' suggetti, ch' eletti si era per ministri della sua Chiesa, s' inuiò verso Milano, visitando in quel suo viaggio con gran diuotione la santa Casa di Loreto, San Francesco d' Assisi, la chiesa de' Camaldolensi, ed altri luoghi degni di veneratione, a fine d' inuocare per gli meriti della Vergine, e de' Santi, il diuino aiuto per ben reggere, e gouernare la sua Chiesa. E benchè proposto si fosse di fuggir' e scansare quanto più per lui si potesse l' albergar nelle Corti de' Principi, e de' grandi Signori, non potè con tutto ciò far sì, che per via nobilissimamente trattato non fosse dal gran Duca di Toscana, ed etiandio dal Serenissimo di Parma, amendue i quali con Reale magnificenza lo riceuet-

tero, e l'albergarono, e nel dipartire lo fecero per tutto il loro stato con grande splendidezza, e seguito accompagnare. Ed il Conte di San Secondo anch'egli lo costrinse a rimanersi alquanto con seco, ne permise che dal suo Contado si partisse senza riceuer' ancor da lui chiarissime testimonianze del viuo, e reuerente affetto, che come stretto parente gli portaua. Vennero assai in acconcio al disiderio della città di Milano queste diuote dimore dell'Arciuescouo ne' suddetti luoghi da lui visitati con singolar piacere dell'animo suo per sua spirituale ricreatione, ed altresì questi ossequiosi vfici de' Principi, e grandi Signori; poichè le diedero agio, e tempo di far quel solennissimo apparecchio, che superò di gran lunga i trionfi da essa fatti ne' passati secoli per l'introito d'altri Arciuescoui, e tolse ancor' a' posteri la speranza di hauerne a veder mai più in tal' occasione vn' altro di vgual maestà, e pompa. Furono tra gli altri sontuosi apparati erette, e leuate in alto quattro trionfali porte di smisurata grandezza, l'artificioso, e maesteuole sembiante delle quali venne già da Francesco Besozzi nella sua Pontificale storia di Milano con grande accuratezza descritto, ed vltimamente dall'eccellente Cronista di essa città Gioseffo Ripamonti nella vita pur di Federico con sì ornata eloquenza rappresentato, che di troppo ardito non fuggirei il nome se col mio rozzo stile pensassi di poterlo quì di nuouo meglio figurare. Potrammi perciò bastar' il dire succintamente ch'elle tutte con vna indicibile copia, e varietà di pitture, di statue, di emblemi, d'imprese, e d'inscrittioni, e motti inuentati per la maggior parte dal sotilissimo ingegno del Padre Giulio Negroni Giesuita veniuano sì vagamente ornate, e fregiate, che si rendeuano agli occhi de' riguardanti, ed al fino giudicio degl'intendenti soprammodo marauigliose.

ſe. S'innalzò la prima a ſpeſe della Comunità vicino alla Chieſa di Sant' Euſtorgio: la ſeconda s'erſe al Carobio co'danari d'alcuni de' più ricchi, e più bene ſtanti della compagnia di quella Croce; la terza fù dalla comunità pur di Milano dirizzata in quel ſito, che dalla parte di Porta Ticineſe apre la via per entrar nella piazza del Duomo; e la quarta, che di valuta, e di maeſtà e grandezza portaua ſopra tutte le altre il vanto, da' Prefetti della Fabbrica della Metropolitana Chieſa in faccia di eſſa venne collocata. Ne sì toſto fù condotto a fine l'edificio di queſti trionfali archi, che l'Arciueſcouo anch' egli ſi trouò giunto preſſo che al termine del ſuo viaggio: laonde s'affrettò la Città di dar' ordine per lo rimanente degli apparecchiamenti, i quali furono tanti, e tali, che in vano tenterebbe la mia penna di far di eſſi tutti minuto racconto. Feceſi appreſſo pubblica grida che la piazza del Duomo sbrattata foſſe di tutte le botteghe, e d'ogni altra maniera d'impaccio; sì che nel giorno del ſuo ingreſſo ſi vedeſſe in guiſa d'vn' ampiſſima, e vaghiſſima ſala riccamente d'ogni intorno veſtita, come ſeguì con ſingolar piacere di tutto il popolo, che di gran tempo innanzi ſimigliante apparato non hauea veduto. Fù parimente per detto pubblico bando comandato che la ſtrada da Sant' Euſtorgio infino al Duomo ben purgata foſſe in tal dì d'ogni immonditia, e con varie tappezzerie, e quadri addobbata; e che da ben teſi panni veniſſe coperta in tal' altezza, che alle fineſtre ancor più alte non s'impediſſe la veduta del trionfo: e nell' vno, e nell' altro sì pronti ſi moſtrarono tutti gli habitatori di quelle contrade, che a gara s'ingegnarono di eſſer nella pompa dell' apparato gli vni agli altri ſuperiori. Auuicinandoſi poi ogni giorno più alla città il diſiderato Arciueſcouo, gli andò incontro molti miglia fuori

Digitized by Google

della città gran numero di nobili così ecclesiastici, come secolari; e peruenuto ch' egli fù a Chiaraualle non più che quattro, o cinque miglia distante da Milano, colà si condussero parimente, a nome di tutta la nobile famiglia Confaloniera, per riuerirlo, e per offerirgli nel giorno della sua solenne entrata i consueti ossequi, que' tre Confalonieri soliti per antico costume ad interuenire come capi e promotori a sì solenne attione, l' vno Ecclesiastico, l' altro Dottore, ed il terzo semplice Caualiere, per lo primo de' quali eletto fù Alessandro preosto di Mariano, per lo secondo il Dottor collegiato Valerio, che fù poi Senatore, e per l' vltimo Pietro Antonio di patria Piacentino, che fù poi sempre dal medesimo Arciuescouo sommamente amato, e riuerito. Giunse finalmente a Milano a' 27 d' Agosto, giorno di Domenica, assai per tempo, accompagnato da tutti que' Signori, che fuori della citta gli erano andati con gran festa incontro; e raddoppiandosi al primo suo arriuo con le consuete geminate voci di letitia *Viua, Viua* gli alti, e concordi gridi di tutto quel popolo, che per gran voglia di vederlo, e conoscerlo, era corso alla porta della città, trasse dagli occhi di tutto quel vicinato copiose lagrime di tenerezza. S' inuiò per dirittura col seguito d' vn' infinito numero di carrozze, e di tutta quella confusa moltitudine, alla chiesa di Santo Eustorgio, doue per inuecchiata consuetudine sogliono far capo tutti gli Arciuescoui per far nella città la loro solenne entrata, e quiui celebrò la santa Messa inuocando in quella con grande spirito, ed affetto per gli meriti di San Barnaba primo Arciuescouo della Chiesa Milanese il diuino aiuto per poter dar buon principio a quel gouerno, al quale, come si è detto, quasi a duro martirio s' incamminaua. Riparossi dappoi dentro del Conuento a quelle stanze, che per rice-

riceuerlo si erano quiui d'ordine della Comunità preparate, e di ricchi arnesi ed ornamenti fornite; ed infra poco furono a riuerirlo, e riconoscerlo per loro capo, ed Arciuescouo alcuni Vescoui della Prouincia congregatisi a Milano per assistergli insieme con alcuni altri forestieri loro pari da Roma con esso lui venuti in attione e trionfo sì solenne, come più partitamente quì appresso dirassi. Venuta l'hora del Vespro, la qual si anticipò per dar tempo sufficiente alla cerimonia, si commosse sì fattamente tutta la città, che ripiene di dame, e Signore principali si videro in vn subito tutte le botteghe, occupate da altre gentildonne le finestre, coperti di minuto popolo i tetti; ne vi fù pur'vn minimo ricetto, che grato e caro ricouero non fosse d'alcun curioso passaggiere. S'inuiarono etiandio tantosto verso la chiesa di Sant'Eustorgio i Signori Confalonieri vestiti al solito, secondo l'antichissimo loro priuilegio, di rosso, e tutti i Primati della città, ed vna infinita comitiua di caualieri. Finito poi che fù circa alle 19 hore il vespro, dirizzò parimente colà i passi, insieme con tutto il Chericato così Regolare, come Secolare, il Capitolo Metropolitano, l'arriuo del quale inteso che fù dall'Arciuescouo, si condusse senza verun'indugio dal monistero alla chiesa, alla qual fù da tutti i suddetti Prelati, e Signori accompagnato. Quiui orò ginocchione per alcun breue spatio; ed itosene dappoi alla preparata Sedia, si vestì pontificalmente di piuiale, e mitra di tela d'argento, e sentì l'ornata oratione fatta in sua laude dal sopraddetto Collegiato Dottore Valerio Confalonieri. Leuossi dappoi dal Pontifical seggio, ed hauendo di nuouo venerato il Santissimo Sagramento, s'inuiò verso la porta maggiore di essa chiesa, assistendogli a man destra nel suo habito rosso il mentouato Preosto di Mariano, ed alla

sinistra il suddetto Dottor Valerio in toga parimente rossa, che d'ambe le parti gli sosteneuano l'ali del piuiale. Posto ch'hebbe il piede fuori di Chiesa, fù da alcuni altri della medesima famiglia Consaloniera destinati a seguirlo a piedi aiutato a montar' a cauallo sopra la chinea bianca apparecchiatagli con valdrappa, e fornimenti di tela d'argento, e riceuuto sotto il baldacchino di tela pur d'argento con le haste inargentate sostenute da otto di loro, seruendolo al freno altri due, e due altri alla staffa, ed il rimanente dal lato di lui molto non discostandosi per poter prontamente sottentrare al portar del baldacchino. Si erano intrattanto mandati innanzi molti muli carichi d'arnesi con le coperte superbamente ricamate di seta, ed oro con l'insegna Borromea; e già verso la Chiesa maggiore con grandissimo applauso, e consolatione di tutto il popolo auuiata si era la processione, precedendo lo spiegato stendardo di Sant'Ambrosio seguito da vna mula vestita di rosso col Cappello Cardinalitio sopra il dorso, e da molti della sua famiglia. Daua a questa principio vna vaghissima e ben'ordinata schiera di fanciulli in habito d'Angeli con palme, e rami d'vliuo in mano. Seguiuano appresso le scuole della Dottrina Christiana, e le compagnie e confraternità de' Disciplini. Succedeuano nel terzo luogo i Conuenti de' Frati; e doppo essi le Collegiate tutte; alle quali immediatamente si congiunsero i Calonaci Ordinarj del Duomo vestiti ricchissimamente chi di piuiale, chi di pianeta, e chi di dalmatica, secondo il grado di ciascun di loro. Restaua solo a seguir la pompa della caualcata, la quale venne ordinata in questa guisa. Precedeua il Mastro delle cerimonie con tre altri sacerdoti, l'vno de' quali portaua la Crocetta, l'altro la Mazza, ed il terzo la mitra. Seguiua dopo questi il già

men-

mentouato Pietro Antonio Confalonieri tutto ingemmato, e vestito, come si è detto di sopra, di drappo rosso fregiato d'oro, e seta; e dopo lui i suddetti Preosto di Mariano, e Dottore Valerio, amendue con valdrappe di panno chermesì sopra i loro destrieri. Veniua dappoi il Cardinale Arciuescouo Federico Borromeo sopra la suddetta chinea, e sotto il già detto baldacchino, con l'assistenza e seruitù de' suddetti Confalonieri a piedi; al comparir del quale, inuaghitosi del suo maestoso aspetto in età sì giouenile, che non eccedeua trent'vn'anno, e della gratiosa sua maniera di benedire, tutto il popolo, per mezzo il qual passaua, sentì dentro di se tanto giubilo, che con nuoue liete acclamationi lo venne molto ben'a manifestare. Vedeuansi dopo lui in fila tre Vescoui, cioè Francesco Cittadini Vescouo già di Castro, Carlo Bascapè Vescouo di Nouara, ed il Morone Vescouo di Macerata. Tra questi, ed altri tre seguenti parimente in fila, che furono il Landriani Vescouo di Vigeuano, quello di Sutia, e quello d'Inurea, tramezzaua il Fontana Vescouo di Ferrara. Camminauano dopo questi il Senato, i due Magistrati Ordinario, e Straordinario, gli Oratori de' Principi, i Dottori del Collegio, i Sessanta Decurioni, i dodici di Prouuisione, e la nobiltà tutta. Passò con questa magnifica pompa il nuouo Arciuescouo per tre trionfali porte, dal sontuoso apparecchio delle quali ben potè egli comprendere l'amor grande de' suoi compatrioti, e la gran contentezza, che sentiua tutta la città di hauerlo al suo spiritual gouerno: e questo amore, e contentezza egli venne maggiormente a conoscere quando giunto alla piazza del Duomo, vide quiui quasi vn mare d'ondeggiante popolo, che per la gran folla gl'impediua il passo, sì che a gran fatica si condusse alla quarta trionfal

porta

Digitized by Google

porta fabbricata presso i gradi della Chiesa maggiore. Quiui smontato dalla chinea fù di nuouo da sì gran concorso di gente intrappreso, che non bastando a difenderlo ne gli alabardieri, ne tutte le guardie alla sua difesa destinate, a gran pena sano e saluo con la forza, ed industria del Mastro, e sottomastro di cerimonie Clerici, e Picozzo all' altar maggiore peruenne. Risonaua allhora per lo suono degli organi, e per la melodia de' musicali concenti tutto il tempio; e piegate tantosto sopra del faldistoio le ginocchia, orò alquanto; e leuatosi, indi si condusse con l'assistenza sempre de' suddetti tre Confalonieri al Pontifical seggio coperto nuouamente a spese di esso Arciuescouo di raso bianco col baldacchino di damasco bianco a fiorami grandi d'oro, e sentì i complimenti fattigli con vna breue oratione latina dal Gran Cancelliere a nome di Sua Maestà Cattolica, del Gouernatore, del Senato, e della città tutta, a cui anch'egli in latina fauella con brieui, ma conuenienti risposte soddisfece. Fatto questo, il Calonaco Ordinario Carlo Marliani, che nella Corte hauea l' vficio di Cancelliere, lesse la Bolla Pontificia della collatione dell'Arciuescouado fattagli da Nostro Signore con gl' indulti dal medesimo a lui conceduti; ed incontanente, cantandosi intrattanto sopra gli organi, e le cantorìe a quattro chori il *Te Deum*, i Vescoui andarono a dargli il bacio della pace; e dappoi furono a baciargli l' anello i Calonaci Ordinarj col rimanente de' Beneficiati del Duomo, ed a mano a mano il Gran Cancelliere, il Presidente, il Senato, ed i Tribunali tutti seruata la debita loro precedenza: ed hauendo per vltimo data solennissimamente nel mezzo dell'altare la benedittione al popolo, si suestì degli habiti Pontificali. Vestito poi di cappa, e beretta, passando per la porta maggiore della

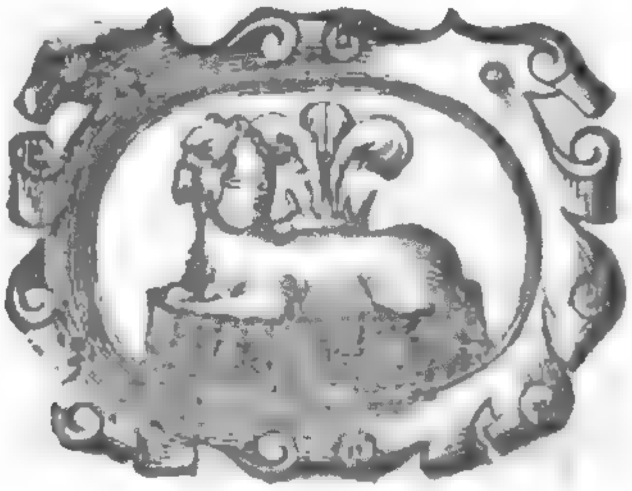
chiesa,

Digitized by Google

chiesa, s'inuiò verso la porta principal dell' Arciuescoual palazzo, doue trouò adunata, in guisa d'vna ben formata compagnia di moschettieri con la bandiera spiegata, vna gran ciurma di giouanotti postisi là in habito militare, i quali, ferendo tutti vnitamente al primo suo ingresso con tanti rimbombanti colpi l'aria, quanti erano i moschetti, s'ingegnarono di fargli quell' honore, che per loro si potè il maggiore. Cominciarono quiui a mettersi in fila tutti que' cherici, che accompagnato l'haueano, facendogli da due parti ala infin' al terminarsi della Scala; nel che fù osseruato, ch' eglino a gara, mentre per mezzo passaua, gli si faceuano dappresso per baciargli l'anello chiamandolo Padre, e ch' egli con grande amore, e tenerezza porgeua indifferentemente a tutti la mano. Salita finalmente ch'egli hebbe la scala, ed orato alquanto nella cappella, alle sue stanze si condusse, dando quella sera honoreuole albergo, e nobile cena, a tutti i mentouati Vescoui, che infino a quell' vltimo passo l'haueano accompagnato. Mi resterebbe qui a dire alcuna cosa, così dell'interno sentimento, ch' hebbe in questo suo primo ingresso il Cardinal Federico, come anche della consolatione, e timore, che ad vn tempo sentì la Contessa Margherita sua madre, quando da vna finestra, dopo hauerlo veduto comparire con tanta maestà, e gratia nell' ampio teatro della piazza, che si distende dinanzi alla Chiesa maggiore, lo vide quasi soffocato dalla gran calca e folla: ma della madre mi basterà il dire, che per souerchio d' allegrezza mischiata col timore, ch' hauea, che dalla moltitudine non rimanesse oppresso, ella si disfece tutta in lagrime, e venuta meno, rimase come tramortita; e del figlio mi chiamerò contento di riferir quì due cose, che di propia bocca egli hebbe poi a raccontare; poichè dell' interno Iddio solo è vero co-

no-

noscitore. Disse primieramente esser' a lui in quella sua solenne entrata interuenuto quello, che non occorse mai ad altri Principi in simiglianti trionfi; poichè doue quelli, in vedendo i pomposi, e ricchi apparati, e la gran frequenza del popolo, giùbilano senza modo, e festeggiano, egli al rimirar dell' vno, e dell' altro motiuo d' allegrezza pianse interiormente tutta quella giornata, considerando che quanto più copioso in numero era quel popolo festeggiante, tanto più graue conosceua il peso, al quale si sottoponeua, e tanto più stretto il conto, che render douea a Dio. Disse secondariamente che di quanto si era dalla città per l' arriuo suo apparecchiato, e di quanto hauea veduto, niuna cosa gli temperò maggiormente quel suo pianto interiore, che l' incontro d' vna figlioletta in habito d' Angelo, la quale con viso ridente, e con voce chiara sì gli disse; *Ben venuto sia Monsignor' Illustrissimo:* e soggiugnendo egli di questa sua interna consolatione le cagioni, due n' addusse. L' vna fù perchè s' auuide ch' ella ciò profferiua con grande schiettezza, e sincerità di cuore; e l' altra perchè gli ridusse in quel punto a mente la festa e giubilo, che fanno gli Angeli nell' ingresso delle anime giuste in Cielo. Fece poi iui a poco per via del suo confessore particolar diligenza per ritrouare chi stata ella fosse a fine di premiarla, ma non gli venne trouata.



Digitized by Google

DELLA VITA
DI
FEDERICO BORROMEO
CARDINALE
Del Titolo di Santa Maria degli Angeli, ed Arciuescouo di Milano
LIBRO TERZO.

In quale stato si ritrouasse la Chiesa Milanese quando al gouerno di essa se ne venne il Cardinal Federico. Capo I.

SE nel principio di questo Terzo libro, 1595
volendo io porre sotto agli occhi del prudente Lettore lo stato della Chiesa Milanese nel tempo, che'l Cardinal Federico fece nella città di Milano, come Arciuescouo, il suo primo ingresso, mi fosse venuto in pensiero di descriuer la conditione delle cose temporali di questo ampissimo Real dominio, sarebbe perauuentura stata da molti giudicata souerchia, ed inutile fatica, douendosi quì trattare delle virtù, e gesti di chi

Digitized by Google

venne per gouernare ſpiritualmente la greggia di Chriſto, e non per reggere la città temporalmente ſecondo le leggi politiche, e ciuili. Non mi diſtenderò perciò molto in raccontar la tranquillità e pace, che godeuano allhora i cittadini Milaneſi ſotto il felice reggimento di Filippo Secondo, riſpetto a' diſſagi, patimenti, e danni, a' quali ſoggiaceuano miſeramente per le continue atroci, e ſanguinoſe guerre auanti che Carlo Quinto ſuo padre con le vincitrici ſue arme, ſedate le turbulenze, e diſcordie, che infeſtauano duramente tutto il Ducato da altri Potentati preteſo, ſottopoſto l'haueſſe alla ſua Real Corona. Dirò ſolo, che ciaſcun di eſſi poſſedeua con tal dominio, e ſicurezza le ſue ſoſtanze, ed eſercitaua con tal quiete i ſuoi traffichi, che fù ſaggiamente detto da chi di Politica, e di Ragione di Stato ſapeua molto auanti, non eſſerſi meritata Carlo Quinto con le ſue glorioſe impreſe tanta laude, quanta ſe ne douea giuſtamente a Filippo Secondo per hauer ſaputo con ſomma deſtrezza, e prudenza i felici conquiſti di lui in pace mantenere. Dello ſtato ſpiritual della Chieſa adunque ſarà quì l'intento mio di ragionare a fine di viuamente rappreſentare quale foſſe allhora la faccia di eſſa, cioè quale nel popolo la pietà e diuotione; quale nel Clero, così Regolare, come Secolare, l'eccleſiaſtica diſciplina; e quale ne' ſacri templi il culto diuino. Certa coſa è che alla venuta del Cardinal Federico a Milano per Arciueſcouo, non regnauano nel popolo Milaneſe quelle inueterate ſuperſtitioni, e quegli eſecrandi abuſi, e quelle deteſtabili diſſolutioni, che per non eſſer' ancor frenate dalle ſante conſtitutioni del ſacro Concilio di Trento, con briglia ſciolta ſcorreuano non pur per la città, ma per tutta la Dioceſi ancora; e che nel Clero pariſmente non ſi vedeuano più quelle antiche licentioſe maniere

Digitized by Google

di viuere, che non solo disdiceuoli, ma repugnanti erano alla Ecclesiastica disciplina; e che i tempij non erano ne abbandonati, ne profanati, ne fatti ricettacoli, ed asili, e franchigie delle persone più scandalose, e più scellerate, come erano prima, che al gouerno della medesima Ambrosiana Chiesa venisse il zelante Pastore Carlo Borromeo: imperocchè egli a sì graui disordini con l'industriosa, e sollecita sua cura proueduto haueua conuenientemente, introducendo in tutto il suo spiritual dominio buona riforma, e nuoua maniera di viuere del tutto diuersa da quella cotanto imperuersata, e dalla diuina legge tralignante. Succeduto poi ad esso nel Pastoral gouerno l'Arciuescouo Gasparo Visconti, pastore nel vero vigilantissimo, e di somma integrità di vita, e di gran virtù e scienza ornato, trouò sì fattamente mutati gli antichi peruersi costumi del popolo, e del Clero, ed in sì buono stato collocata la Chiesa, e sì ben frequentati, e venerati i tempij, che non hebbe occasione di faticar molto in estirpar vitij, frenar'appetiti, leuar'abusi, e ridurre con nuoue leggi all'osseruanza de' diuini comandamenti quella greggia, che al ben'operare sotto la buona guida di esso Carlo Borromeo era già di gran tempo auuezza. E se egli, per essersi abbattuto in sì felice congiuntura di tempi, non operò tanto a benificio de' suoi soggetti, quanto venne fatto di operare al detto suo predecessore, riportò almeno questa gloria, che con la sua vigilanza, senno, e prudenza, ed etiandio con l'aiuto d'alcuni buoni e zelanti ministri allieui del già defunto, riseruatisi con saggio auuedimento per coadiutori nel gouerno, potè conseruare la buona disciplina da esso con tanta sollecitudine nel popolo, e nel Clero introdotta. Laonde portarono alcuni ferma opinione, ch'egli, se nel gouerno preceduto hauesse esso Carlo, lasciata

Digitized by Google

haurebbe di se fama molto più gloriosa di quella, che in fatti lasciò morendo. Ma quanto vero è tutto questo, altrettanto vero è ancora, che rilassatasi dopo la morte del detto Visconti negli Ecclesiastici la buona disciplina, scematosi ne' curatori delle anime il feruore della pastoral sollecitudine, ed estintasi, per così dire, nelle bocche de' predicatori la parola di Dio, cessata era non poco ancor nel popolo la frequenza delle chiese, il diuoto vso de' Sacramenti, l'esercitio della dottrina christiana, e l'impiego in qualunque altra opera laudeuole; in tanto, ch'etiandio a Federico rimase pur troppo ampio campo di esercitar' i suoi virtuosi talenti, e di manifestare con le segnalate attioni da lui poi intrapprese, come nel rimanente della presente storia diremo, il focoso, ed ardente suo zelo. E perchè più tosto di minuto Diario, che di formata storia, haurebbe questa mia fatica sembiante, se prender volessi a riferir' ad vna ad vna tutte le Pontificali attioni, tutte le sacre funtioni, e tutte le pastorali diligenze, che con ferma ed inuiolabil legge, con vguale studio, e con pari sollecitudine continuò sempre ogni anno infinchè si visse; ne tanto perauuentura sarebbe il diletto, quanto il tedio, ch'ella recherebbe al lettore; ridurolla a certi distinti capi, e trattati, parlando di esse tutte generalmente; ladoue nella narratione di quelle cose, ch'hanno più del particolare, e che come propio parto di ciascun anno si possono dirittamente chiamare, mi distenderò più partitamente, seguendo etiandio il corso degli anni.

Digitized by Google

Della famiglia di Federico, fatto che fù Arciuescouo, e della domestica disciplina della sua Corte. Capo II.

PIù d'vna volta dubbioso e perplesso egli si stette, 1595.
se venendo al gouerno di questa sua Chiesa, venir vi douesse con poca, o molta famiglia; con nobili, ouer comunali persone; con huomini di gran letteratura, ouer semplici, ed idioti; con ecclesiastici, ouer secolari: e risolutosi alla fin fine di seguir' in tutto il consiglio, che dal suo Padre Confessore Filippo Neri gli venisse dato, prese con esso lui a comunicare tutte queste particolarità, alle quali, fece egli per tal modo risposta. *Deue tener tutta quella famiglia, che conuiene allo stato, e necessità, affinchè conuenendole seruirsene per honor di Dio nella Santa Chiesa, non habbia occasione di cercarne altroue. Ritrouandosi poi due maniere di nobiltà, l'vna di sangue, e l'altra di Gratia, deue appigliarsi à nobili di virtù; e quando vn nobile di sangue fosse ben qualificato, hà da tenerselo molto caro, perchè veramente vn nobile serue con più soddisfattione, e diligenza. Le conuien' anche hauer per ogni modo in casa persone letterate, ma che insieme attendano alla virtù, perchè la scienza con lo spirito è la vera dottrina. Ne' ministerj sacri finalmente haurà da valersi di persone ecclesiastiche; negli altri, delle secolari, ma che siano timorate di Dio, e di buona edificatione; e se non sono ecclesiastiche d'habito, tali siano almeno di virtù, e costumi.* Datasi perciò egli di quanto gl'inquietaua l'animo vn'interna, e tranquilla pace, si riuolse a considerare l'ampiezza della Diocesi di Milano, la qual ricercaua gran numero d'huomini

per

per dottrina, e prudenza, ed esperienza, ed integrità di costumi ragguardeuoli, e punto non discostandosi dalle profitteuoli auuertenze dategli da quel Sant' huomo, oltre a quelli, ch' hauea già in casa, ed etiandio a quegli altri, che furono già allieui del Cardinal Carlo suo cugino, e rimasti in vficio etiandio dopo la morte del suo antecessore Gasparo Visconti, vno de' quali fù Antonio Seneca Vicario Generale, cominciò a far diligente ricolta d'altre persone ben qualificate, le quali idonee fossero al seruigio della Chiesa per maggior' honore, e gloria di Dio; e tra esse vi furono Conti, e Marchesi, e Prelati, non men per l'auueniticcia nobiltà delle virtù, che per la natia del sangue illustri, i quali si elessero più tosto di portarsi con esso lui a Milano, che di rimanersi nella Corte di Roma con isperanza di maggiori dignità, ed honori. Si trouò pertanto, venuto ch' egli fù Arciuescouo a Milano, hauer condotti con seco nell' Arciuescoual palazzo presso che cento qualificate persone, oltre alla seruitù inferiore; dal numero delle quali hauendo primieramente scelti que' principali, che alla persona sua assister doueano per gentilhuomini d'honore, alcuni ne constituì Vicarj, ed Vficiali maggiori del Tribunale, valendosi per tal' effetto de' forestieri affinchè niun' humano rispetto gli ritrahesse dal ministrar rettamente la giustitia; ed alcuni altri ne destinò ad esser visitatori della Diocesi; ed a tutti diede honoreuole albergo, ed assai lauta mensa, benchè di parco vitto egli si chiamasse contento. Da sì numerosa, e sì fiorita famiglia, accomodandosi al genio, e talento di ciascuno, trasse ancora il Mastro di casa, il Cameriere maggiore, con gli altri aiutanti di camera, i Segretari, il Coppiere, il Siniscalco, il Limosiniere, e quanti così per lo spirituale, come per lo temporale gouerno della casa faceuano di mestieri.

Ben' è

Ben'è vero, che nel tempo auuenire, ogni qual volta per mancanza d'alcuno di questi gli si offerse occasione di far nuoua elettione d'altri famigliari ministri, se gli veniua fatto di hauer' alle mani nobili Milanesi, e di singolar' integrità di costumi ornati, nella scelta de' quali rade volte auueniua ch'egli erraſſe, sì per vn certo dono concedutogli da Dio di conoscere dal solo rauuisar dell'altrui faccia, e lineamenti, le buone, o male qualità de' suggetti, e sì per le diligenze intorno a ciò solite da lui vsarsi, a molti altri gli antepose sempre, assai più volentieri della seruitù loro compiacendosi. Ed a ciò fare si conduceua perchè conosceua che gli animi de' Milanesi erano più schietti e sinceri; al seruigio de' padroni più intenti; a' loro voleri più pieghevoli; ed alle loro persone più ben'affetti. Venendo poi a parlare della domestica disciplina, che è a dire della forma del viuere, con la quale voleua si reggessero temporalmente nella Corte i suoi domestici, e famigliari, perchè intendea ch'ella in tutto e per tutto si conformasse a quella, che prescrisse già il Cardinal Carlo alla sua famiglia, volle che agli ordini di lui attenendosi, fossero in ogni loro attione viuo esemplare, e vera idea d'ecclesiastica disciplina etiandio alla Corte d'ogni altro Vescouo, e di qualunque altro gran Prelato. Ordinò per tanto che non vestissero drappi di seta, e massimamente gli ecclesiastici: che non s'immischiassero ne' secolareschi affari: che non tenessero pratica con huomini men che virtuosi; e che non si dessero nelle altrui case a conuiti, ma nell'Arciuescoual tinello, doue pur' egli ancora soleua bene spesso trouarsi presente, a mensa si sedessero, mangiando sì, e beuendo, ma più intenti stando allo spiritual pascolo dell'anima con l'attenta osseruatione di quanto per ristoro di essa nell'hora del mangiare legger si soleua. Da que-

sta

sta temporale alla spirituale disciplina passando, affinchè non men dell' vna, che dell' altra fossero esatti osseruatori, impose loro che in tutte le feste solenni dell' anno, oltre al giorno in ciascun mese prescritto, riceuessero diuotamente nell' Arciuescoual Cappella i Santissimi Sacramenti; e che nella medesima ogni dì conuenissero nell' hora determinata all' Oratione comune, ed a tutti gli altri spirituali esercitij soliti quiui a farsi secondo le leggi date dal suddetto Cardinal Carlo. E per meglio animargli alla frequenza di sì santi esercitij, conduceuasi anch' egli più volte alla detta Cappella, e di sua mano somministraua loro la sacrosanta Eucharistia, e con diuoti ed affettuosi ragionamenti alla perseueranza gl' inuitaua; dal che ne nasceua in essi tutti tal commotione di spirito, che con disciplina quasi claustrale regolandosi, sbandita da se la solita libertà de' cortigiani, si dimostrauano in tutte queste opere di pietà sommamente focosi, e faceuano da ogn' intorno della loro ecclesiastiça modestia il buon' odore suaporare. Piacque per modo al Re di Polonia Sigismondo Terzo questa maniera di domestica disciplina praticata nella Corte del Cardinal Federico, e diuolgata in quelle rimote parti dalla fama pubblicatrice veridica degli altrui gloriosi fatti, ch' egli di essa inuaghito, e fatto sommamente bramoso di vederla etiandio nel suo Real dominio introdotta, con sue lettere di propio pugno firmate sotto li 3 di Genarò dell' anno 1598 raccomandò caldamente al detto Cardinal Federico vn suo intimo familiare, e cameriere, pregandolo che nel numero de' suoi domestici familiari per alcun tempo riceuer lo volesse, affinchè apparando quiui nel conuersar co' suoi familiari quella buona disciplina, fosse a se, alla sua Real Corona, ed a tutta la christiana Republica di non piccola vtilità e profitto. Ed il tenore della

Digitized by Google

lettera dirizzatagli a Roma mentre quiui per difendere le ragioni della sua Chiesa si dimoraua, come poco appresso diremo, piacemi quì puntalmente di registrare, affinchè testificata maggiormente rimanga la verità di quanto si dice; ed è questa.
Sigismundus III Dei gratia Rex Poloniæ, magnus Dux Lithuæ, Rußiæ, Prußiæ, Masouiæ, Samogitiæ, Liuoniæquè dominus, Nec non Suecorum, Gottorum, Vandalorumq; Rex, magnus Princeps Tnilandriæ, Careliæ, Vodtschouiæ, Ingriæ, Ruthenorum, Tsthoniæq; Liuonum Dux.
Reuerendißimo in Christo Patri Domino Federico sacræ Romanæ ecclesiæ Cardinali Borromæo amico nostro carißimo, & honorando Salutem, & perpetuæ fælicitatis incrementum. Reuerendißime in Christo Pater, & amice carißime, & honorande, Significatum est Nobis per litteras ex Vrbe nuper scriptas fidelem nobis dilectum Generosum Tricum Guldenstern Cubicularium nostrum summis votis expetere vt inter clientes Dominationis Vestræ Illustrißimæ per aliquod tempus in aula Dominationis Vestræ Illustrißimæ esse poßit quò maiorem vsum rerum, & experientiam ex conuersatione domesticorum Dominationis Vestræ comparare poßit. Cum autem libenter videamus vt ijs ornamentis ad nos cumulatus redeat, quibus & nobis, & Reipublicæ christianæ inseruire, sibiq; ipsi aliquando prodesse poterit, amicè petimus vt dictum Guldensternium in numerum seruitorum tuorum per aliquod temporis curriculum admittere & sua gratia & beneuolentia fouere, ac patrocinari velit. Præstabit certè hac in parte rem nobis apprimè gratam, quam vicißim pari, vel maiori in re singulari nostra beneuolentia compensare studebimus. Commendantes Illustrißimam Dominationem Vestram Deo Optimo Maximo, quam benè valere cupimus.
Dat. Varrauiæ tertio Ianuarij, anno 1598. Sigismundus Rex.

Digitized by Google

Consecrando Federico a Dio, ed alla Santissima Vergine le primitie delle sue Pastorali fatiche, canta solennissimamente nel Duomo la sua prima Pontifical messa. Capo III.

1595. RIceuute ch' hebbe il nouello Arciuescouo le consuete congratulationi, e visite, le quali durarono continuamente i primi tre giorni dopo il suo ingresso, prestandogli nel primo gli ossequiosi vfici con reuerente affetto il Capitolo Metropolitano, la Curia, i Dodici di Prouuisione, ed il Conte d'Haro Innico Velasco figliuolo del Contestabile Gio: Ferdinando Gouernatore; nel secondo i Deputati dello Spedal maggiore, e quelli della Fabbrica del Duomo, ed i Dottori Collegiati, ed i Capitoli delle Collegiate chiese; e nel terzo il Castellano Don Pietro di Padilla, che in assenza del Contestabile sosteneua insieme il carico di Gouernatore; molti Vescoui; ed il Duca di Lora; s'affrettò di far con la moglie del Contestabile, e col Castellano Padilla suddetto i douuti complimenti, e di rendere tutte quelle visite, ch'egli giudicaua più conueneuoli, visitando anche per vltimo la Contessa Margherita sua madre. Spacciatosi per tal modo da queste mondane distrattioni, ch'erano a lui, per gran voglia ch' hauea di giouar con l'opera sua al diletto suo popolo, di gran pena, sapendo douersi della metà dell' opera il vanto a chi a quella dato hà felice principio, come ben disse quel Poeta così cantando, *Dimidium facti qui benè cœpit habet*, per ben principiare le sue pastorali fatiche si condusse al primo di settembre alla chiesa di Sant' Ambrosio, al qual' hauea special diuotione, e quiui nel sotterra-

terra-

terraneo luogo detto comunalmente Scurolo, celebrò priuatamente la ſua prima meſſa ſecondo il rito Ambroſiano caldamente raccomandandoſi alla cura e protettione di quel ſanto Paſtore. Diede poi ne' ſeguenti ſei giorni con ſingolar conſolatione della città tutta vari ſaggi quando dell'vna, e quando dell'altra delle future ſue Paſtorali attioni, come potrei quì puntalmente riferire ſe propoſto già non mi foſſi di fuggir quella noioſa narratione, che di minuto diario porta in fronte il nome. Ma ſolenniſſimo, e ſopra tutti memorabile fù quello, che nell'ottauo giorno del ſuddetto meſe ei diede; e però di queſto ſolo, come di non indegno ſuggetto della preſente noſtra ſtoria, farò quì mentione, facendomi anche a credere, che 'l racconto di eſſo per le curioſe circonſtanze, che l'accompagneranno, ſia per eſſer da' curioſi lettori gradito. Celebra in tal dì l'Ambroſiana Chieſa la feſta del feliciſſimo naſcimento della Madre di Dio, per lo quale con particolar'anniuerſario culto feſteggia nel Metropolitano tempio la città di Milano, hauendo per l'interceſſione di lei ottenuta tanta gratia, che doue ne' tempi addietro per la frequenza degl'infelici ſucceſſi, ch'haueano i parti maſchili, pericolauano le famiglie tutte di ridurſi al fine, toſto ch'hebbero con diuote, e calde preghiere vnitamente ricorſo a lei, furono da tal pericolo preſeruate, conſeruandoſi nell'auuenire viui, e ſani detti parti con incredibile gioia così de' capi delle caſe, come delle donne parturienti, e di tutta la città, che veniua per tal ſiniſtro accidente, o foſſe diuin flagello, a diſertarſi. Laonde per riconoſcimento di sì gran benificio fù conchiuſo che ogni anno ne' tempi futuri ſi ſolennizzaſſe in tal giorno la natiuità di queſta ſourana Imperadrice de' cieli Maria in detto metropolitano tempio, al cui glorioſo nome per dolce rimembranza della ri-

Digitized by Google

ceuuta gratia volle la città fosse dedicato, e consecrato. Ed affinchè senza risparmio di spesa esso venisse riedificato, ed abbellito, presero con grand'ardore tutte le persone d'ogni stato, e sesso, e massimamente le più bene stanti Signore, ad offerir quiui alla loro benefattrice molte ricche, e pretiose spoglie; in riguardo alle quali diedesi principio a quella magnifica fabbrica, ch'hoggidì stimata è vn miracolo dell'arte, ed vna delle maggiori marauiglie del Mondo, quantunque all'vltima perfettione non sia pur'anche ridotta, ne a tal segno giunta sieno forse per vederla i descendenti di coloro, ch'hauranno dopo noi vita. Hor'in questo tempio nel suddetto festiuo giorno della nascente Vergine, che fù il duodecimo dopo il suo arriuo a Milano, per consecrar'a Dio, ed alla immaculata sempre Vergine Maria le primitie delle sue Pontificali funtioni, seguendo l'antico costume de' suoi predecessori, cantò egli solennissimamente la messa, la qual fù la sua prima Pontificale, che celebrasse, come Arciuescouo, in Milano; e fù da tanto concorso di Caualieri, e Signori titolati, ed altresì da tanta frequenza di dame, e Signore, oltre al popolo presso che infinito, fauoreggiata, che fù di vero vna marauiglia. Honorata venne parimente con l'assistenza di molti Vescoui, e Prelati, e del Senato tutto, e de' Magistrati, e di tutti i tre Confalonieri già mentouati ne' loro habiti, e di quattro Signori dalla Comunità eletti a seruirlo in quel solenne sagrificio nelle cerimonie a' laici permesse, il primo de' quali fù il Conte Hercole Marliani, il secondo il Conte Alberico Balbiani, il terzo il Sig. Gio. Battista Visconte, ed il quarto il Conte Gio. Battista Borromeo. Quello poi, che sommamente ragguardeuole rendè l'attione, fù, che tramezzata ella venne da vn bellissimo ragionamento da lui fatto sopra del

per-

Digitized by Google

pergamo in laude della Reina del Cielo, al riſonar della cui voce riempiutiſi di ſpiritual gaudio tutti gli aſtanti, con vari atti di gioia e feſta dimoſtrauano l'interior loro letitia, godendo ſommamente di veder rinnouellata nel nouello Borromeo l'antica maeſtà delle funtioni eccleſiaſtiche da' loro paſſati nel ſanto Paſtor Carlo ſoprammodo ammirata. Finita la meſſa, ed il rimanente degli vfici diuini, volendo il Cardinal Federico con qualche honoreuole dimoſtratione riconoſcere l'amoreuolezza di tutti que' Signori, che co' loro reuerenti oſſequj accompagnata haueano quella ſua prima funtione, con corteſe inuito gli tenne con ſeco a pranzo, facendogli alla ſteſſa ſua menſa nel tinello ſedere, ed honoreuolmente, ma ſecondo l'ordine dal Cardinal Carlo preſcritto, trattandogli: dopo la qual refettione da tutti i conuitati fù egli nell'oratorio per lo rendimento delle gratie accompagnato; ed indi in camera traſportatoſi, della ſeruitù fattagli ringratiandogli, libero laſciò a ciaſcun di loro al propio albergo il ritorno.

Proſegue le incominciate paſtorali fatiche, ed in varie opere di pietà s'impiega. Capo IV.

DEdicateſi da lui per tal modo a Dio, ed alla ſua 1595.
ſantiſſima madre Maria Vergine, le primitie delle ſue Paſtorali fatiche, poſe ogni ſuo penſiero e ſtudio in auanzarſi vie più ſempre in quelle; in tanto, che non laſciaua paſſar giorno, non che meſe, nel quale a prò della ſua diletta greggia non s'impiegaſſe in qualche opera pia, e ſanta. Celebrò a' 15 del ſuddetto meſe di Settembre con ſolenne apparecchio l'vficio da morti per l'anima del defunto Arciueſcouo Gaſparo Viſconti

ſuo

Digitized by Google

suo predecessore; sì per soddisfare all'obbligatione sua, e sì per hauer, mediante quel suffragio, in tutte le sue attioni propitio e fauoreuole il Cielo. Dopo alcuni pochi giorni, cioè a' 24 del medesimo, espose pubblicamente per lo buon reggimento della sua Chiesa le orationi delle 40 hore, le quali con due diuoti suoi ragionamenti volle accompagnare. Hor mentre in queste pubbliche pie attioni propie del suo Pastoral' vficio egli era tutto sollecito, auuenne che la Contessa Maddalena Borgia moglie del Conte d'Haro Innico Velaschi, figliuolo del Contestabile, a'14 d'Ottobre s'infermò a morte; dal che prese Federico nuoua occasione d'impiegarsi in vn'altra non men pia, che laudeuole opera: imperocchè itosene di subito da lei per concederle in quell'estremo punto la plenaria indulgenza de' suoi peccati, volle anche assisterle personalmente, e di propia mano darle tutti quegli spirituali aiuti, che soglionsi dar a' moribundi; e morta che fù non mancò di farle gli vltimi honori, honorando con la sua presenza le sue dolorose e funeste esequie, le quali si fecero nella Chiesa di Santa Maria della Pace con solennissima pompa. Venuto poi il giorno, nel quale cantar si suole nel metropolitano tempio la messa dello Spirito Santo *Pro aperitione Tribunalium*, acceso di viuo disiderio di veder tenute sì ben giuste da' ministri della giustitia le bilance, che si desse da loro ad ognuno senza passione il suo, ed indifferentemente si premiassero le rette attioni de' buoni, e si vendicassero le ree de' maluagi, salì in pergamo, e con inferuorato spirito a tutti i Tribunali iui presenti ragionò lungamente, dando apertissimi contrassegni dell'ardente suo Pastoral zelo, dal qual solo mosso parimente agli 8 pur del medesimo ministrò di propia mano nella Congregatione di San Fedele a tutto il Senato,

Digitized by Google

ed a molti altri Signori, ed Vficiali la santissima communione, animandogli, e confortandogli molto con vn' altro diuoto sermone ad esser nello studio della pietà feruenti, ed in ogni loro attione d'vna perfetta rettitudine osseruanti.

Suscitansi tra l'Ecclesiastico, e Secolar Foro varie controuersie di Giurisdittione. Capo V.

MEntre in queste Pastorali diligenze dirizzate a maggior' honor' e gloria di Dio, tutto intento, ed occupato era il Cardinal Federico, portaua il popolo Milanese ferma opinione, che per esser lo spiritual gouerno appoggiato a sì degno Pastore, ed il temporale al Contestabile di Castiglia Don Giouanni Ferdinando Velaschi, Signore di nascito, e di valore vgualmente grande, fosse la Città tutta per hauer' vn felicissimo gouerno, e per goder lungo tempo ogni disiderabile tranquillità, prosperità, e quiete. Ed in questo buono pensiero venne maggiormente a confermarsi quando presentitosi dal Contestabile il vicino arriuo del Cardinal' Alessandrino nipote di quel gran Pontefice Pio V. à Milano, disiderando egli d'honorarlo con tutte quelle dimostrationi d'ossequioso vficio, che per lui si potessero le maggiori, inuitò il Card. Federico ad andargli vnitamente incontro; ed hauendolo amendue con grandi accoglimenti riceuuto, con concorde assistenza l'accompagnarono prima al Metropolitano tempio per far quiui quegli atti di pietà, ch'insegna la Christiana religione, ad indi al Ducal palazzo, cignendolo sempre dall'vno de' lati il Borromeo, e dall'altro il Velaschi, e con vicendeuoli inuiti honorarono i solennissimi conuiti ad esso Cardinal' Alessandri- 1596.

no

Digitized by Google

no dall'vno, e dall'altro di loro fatti. E che altro poteua la Città tutta, in vedendo cotali amicheuoli andamenti, sperare, che di veder passare tra questi due Principi Ecclesiastico, e Secolare a pubblico benificio, gran concordia, e pace? Pur nondimeno l' inimico dell' human genere, antiuedendo il gran bene, che dal loro concorde buon gouerno venuto ne farebbe a cittadini, ancor' in questi buoni termini, e circostanze, ardì con l'arti sue di turbar la sperata quiete. Trouauasi allhora il foro della Chiesa Milanese nel più florido stato, che ritrouata si fosse giammai negli andati tempi, esercitandosi in esso la giurisdittione non solo verso degli Ecclesiastici, ma de' Laici ancora, in tutte quelle cause così ciuili, come criminali, che congiunta con seco hauessero qualche apparenza e sembiante d'ecclesiastica giurisdittione; in tanto, che pieno d'Auuocati, proccuratori, e sollicitatori vedeuasi cotidianamente l'Arciuescoual palazzo per patrocinar quiui sotto amendue i Tribunali Ciuile, e Criminale quelle cause, che occorreuano. Questa autorità così grande fù da alcuni per la gran peritia ch' haueano dell' vna, e dell'altra legge riconosciuta per troppo pregiudiciale alla Regia giurisdittione, e col loro segace intelletto datisi ad esaminar d' vna parte i fondamenti delle Ecclesiastiche ragioni, e d' altra poi ad inuestigar le oppositioni, che ad esse per via giuridica far si poteuano, fecero sopra di ciò presso i Regi Ministri grandi lamenti, e querele. Dissero primieramente contra la pretesa, e praticata autorità dell' Ecclesiastico Foro, hauer' horamai la vana pretensione di esso messe sì alte radici, che al Secolare non rimaneua più luogo di esercitar la potestà ed imperio suo con non piccolo pregiudicio della Real Corona, e douersi con ogni opportuno rimedio a sì grande inconueniente ouuiare. Vscendo poi alcuni da'

Digitized by Google

da' limiti della proposta materia, dissero contra del Cardinale stesso varie maledicenze, presuntione chiamando la pretesa sua autorità, alterigia il Pastoral' ardore, e temerità l' ardente zelo; e tant' oltre trascorsero col loro parlare, che conchiusero conuenirsi per ogni modo reprimere l'ardire di chi, oltre allo spiritual gouerno, ancor' il temporal dominio cercaua d'vsurpare. Vennero altri ad attribuirgli a colpa la sciocchezza d' vna di quelle plebee persone, che ad apparar nelle maggiori solennità le chiese seruono a prezzo, dicendo che in vna pubblica dimostratione fosse stata di suo consentimento collocata in più degno sito l' arme ed insegna di lui, che non fù quella del Re Cattolico. Presero ancora ad incolparlo, che in vna solennissima Processione, inuigilando gli Ecclesiastichi Ministri che in essa, secondo la dispositione degli ordini, e concilj dell' Ambrosiana Chiesa, non si esponessero pitture profane, eglino di sua mente hauessero fatto leuare dalle addobbate pareti alcune immagini de' Principi della casa d'Austria come cose profane; e pure questo fù dal Cardinale sì mal sentito, che di subito egli le fece riporre nel primiero luogo. Dissero appresso che in vn suo Editto vsurpata hauea la temporal Regia preminenza vsando le parole *Città, e Diocesi nostra;* e che contra de' Ciurmadori, Cerretani, e Commedianti promulgato da lui si era penal' editto. Voltarono finalmente le loro passioni contra del Conte Renato suo fratello; e sotto protesto che ricco egli fosse di facultà, diuitioso di poderi, abbondante di Signorie, padrone di feudi, e potente per le adherenze, giunsero a segno di tentar con le loro persuasioni d' annuuolare la chiarezza dell' illustre diuotione, ch' egli portò sempre alla Real Corona, e che dalla Maestà stessa con mercedi, titoli, e gradi eminenti venne sempre

Digitized by Google

rimunerata. Commossero alcune di queste doglianze sì fattamente l'animo del Contestabile e de' Regj Ministri, che si tennero obbligati d'andar'al riparo, suscitando perciò questi principali punti di Giurisdittione: Che non si potessero conuenir'i Laici dinanzi al Tribunale ecclesiastico nelle cause profane: Che licito non fosse ad esso Ecclesiastico Tribunale di tentar contra le loro persone atti di ragione tanto ne' delitti meri Ecclesiastichi, quanto misti, senza dimandar'il braccio secolare, comprendendo nell' ordine de' Laici ancor tutte le Compagnie, e Confraternità de' Disciplini; e che i fittauoli, e massari degli Ecclesiastici non fossero esentuati dalla Giurisdittione Secolare, ma soggetti a quella, ed alle pene contenute negli editti de' Gouernatori che prohibiuano la semente de' risi, ed altri simili. Punsero più amaramente l'animo di Federico questi suscitati punti di Giurisdittione, che le accuse a lui date, viuendo sicuro di potersi presso alla Maestà Cattolica giustificare di tutte quelle cose, che a colpa gli veniuano attribuite, e come mal fatte rimprouerate. Laonde mosso dalla sua pietà, e zelo, dopo hauer' hauuto per primo, e principal rimedio, ricorso a Dio, ed inuocato con publiche orationi il suo diuino aiuto, per più maturamente procedere in negotio sì graue, chiamò con sue Pastorali lettere a Milano i Vescoui della sua Prouincia, i quali nel giorno prescritto, che fù a' 18 d'Ottobre, puntalmente vi conuennero, e furono tutti nell'Arciuescoual palazzo albergati. Celebratasi da lui il dì seguente nel Duomo, presente tutti i Vescoui, la messa dello Spirito santo, venne con esso loro a consultar del modo più piaceuole, e più conueneuole da tenersi per sedare con tutta quella maggior destrezza, che fosse possibile, le nate turbulenze; e fù di concorde parere di tutti conchiuso che

col

Digitized by Google

col Conteſtabile, e co' Regj Miniſtri ſi paſſaſſero tutti quegli amoreuoli vfici, che giudicati foſſero più efficaci per diſporre l'vno, e gli altri a porgere con la pietà douutaſi alle coſe della Chieſa ogni opportuno compenſo; ed eletti furono a ciò fare Carlo Baſgapè Veſcouo di Nouara, e Marcilio Landriani Veſcouo di Vigeuano. S'impiegarono amendue nell' impoſta carica, non vna, ma più volte, con ogni efficacia, e caldezza; e coſtanti ſempre trouando gli animi loro in voler perſiſtere nella difeſa de' propoſti Punti, dopo nuoua conſultatione fù ſtabilito che ſi veniſſe a tutti quegli atti giuridichi, che per ſoſtentar', e mantener così nella Città di Milano, come in tutte le altre della Prouincia, il poſſeſſo della Chieſa, foſſero più eſpedienti. Produſſero gli Eccleſiaſtichi Miniſtri molte autentiche ſcritture, con le quali pretendeuano di prouar ſufficientemente che ſotto il loro Foro conuenir poteſſero i Laici non tanto per le cauſe mere eccleſiaſtiche, quanto miſte, e non tanto ciuili, quanto criminali; e che contra delle loro perſone, e beni, licito ad eſſi foſſe di procedere, ſententiare, e condannare, ſenza dimandar' il braccio ſecolare, allegando anche l'antico loro poſſeſſo. I Regj parimente con altre autentiche ſcritture la nullità di cotal poſſeſſo preſero a prouare, adducendo d'altra parte vari legali diſcorſi, ragioni, e pruoue per confermatione della giuriſdittione, che diceuano d'hauer anch' eſſi ſopra de' fittauoli, e maſſari de' beni Eccleſiaſtichi: e di quanto d'ordine loro meſſo ſi era in diſputa a difeſa della Regia Giuriſdittione, per la quale haueano etiandio inuiati a Roma preſſo alla Santità di Clemente VIII il Senator Polo, ed il Fiſcal Rouida, ne diedero pieno ragguaglio al Re, dirizzandogli ancora vna ben lunga ſcrittura di eſſo Fiſcal Rouida intitolata *Informatio de contentionibus Iuriſdictionalibus*

Digitized by Google

cum Reuerendiss. Archiepiscopo, & cum alijs Mediolanensis Prouinciæ Episcopis ad sacram Catholicam Maiestatem. Ma se presti e pronti furono i Ministri Regij ad informar pienamente il Re Cattolico delle loro attioni, e quelle come ben fatte e proportionate al suo Real seruitio rappresentare, tardo non fù ne anche detto Cardinal Federico a giustificar presso alla medesima Sacra Maestà le sue; poichè consapeuole di tutte le suddette accuse dategli, e delle colpe attribuitegli, con vna latina lettera intitolata *Litteræ de Ecclesiastica Iurisdictione ad Regem Catholicum Philippum Secundum*, dopo hauer descritto lo stato della sua Chiesa, seppe con sì viui argomenti, e con sì conuincenti ragioni ritorcere, abbattere, ed impugnare ad vno ad vno i capi tutti delle accuse dategli, che 'l pio e prudente Re credette veramente che tutto quello, che operaua il Cardinale, procedesse da puro zelo di compire alla sua Pastoral' obbligatione, mentre gli pareua di esser necessitato, infinchè altro non si dichiarasse, a mantener la Chiesa nel possesso, che i suoi Ministri affermauano ritrouarsi. E se bene Sua Maestà diede ordine al Contestabile che con tutti i rimedj necessarje conuenienti difendesse il diritto Reale, rescrisse con tutto ciò al Cardinale che certa era della sua buona intentione; e che mentre dal canto del Contestabile non si era preteso altro che di conseruar', e difender ciò, che legittimamente le toccaua senza pregiudicar' alle preminenze ecclesiastiche, speraua che nell' auuenire esso Cardinale non permetterebbe si facesse cosa in contrario, anzi aiuterebbe a facilitar lo stabilimento, che in cotali materie far si douea per ouuiar' agl'inconuenienti, e formar' vna bona corrispondenza. Hebbe la Città alcun sentore che la Maestà del Re Catolico inchinasse molto a veder tirate ad aggiustamento, e stabilimento tale le cose, che per innanzi

non

non haueſſero a ſuſcitarſi più sì fatte conteſe, e diſcordie: per lo che parue che l'amato ſuo popolo conceputa haueſſe non piccola ſperanza di hauer'in brieue a veder conciliati gli animi, e conchiuſa tra l'vno, e l'altro Foro la bramata Concordia, e pace. Ed in queſta buona ſperanza venne anche maggiormente a confermarſi, inteſo ch'hebbe, che la cognitione, e diſcuſſione dell'agitata cauſa era per introdurſi amicabilmente dinanzi al ſommo Pontefice Clemente, dalla cui ſuprema autorità, e paterna cura, e protettione aſpettar non ſi poteua ſe non lieto, e felice fine.

Introdottaſi dinanzi al Sommo Pontefice la cognitione delle agitate Controuerſie, il Cardinal Federico a Roma ſi conduce. Capo VI.

DOpo tutti queſti narrati ſucceſſi, oltre a molte altre circonſtanze, che a bello ſtudio laſcio qui da parte sì perche troppo ſi diſdirebbe il voler in breue ſtoria far minuto racconto di quanto ſeguì dall'vna, e dall'altra parte per portar più viuamente, e più efficacemente le propie ragioni, e sì perchè di sì fatte controuerſie, come nate fra'l Paſtore, e la ſua greggia, ancora la memoria, per quanto ſi può, dee eſſer cancellata; fù l'agitata cauſa ſotto la cognitione del Sommo Pontefice Clemente Ottauo introdotta. Quiui di ſubito ſi miſero in diſputa i ſopra mentouati capi di giuriſdittione; e deputò Sua Beatitudine a queſto effetto vna Congregatione di quattro Cardinali, da cui s'haueſſero diligentemente ad eſaminare i detti capi, ſopra de'quali diſputato ſi era in Milano dall'vno, e dall'altro Foro con quella commotione, e turbatione, ch'era pur

troppo nota; e furono Piatti, Giustiniano, Panfilio, ed Antoniano, cui assegnato fù per segretario in tal causa Bernardino Mora segretario già della Congregatione de' Vescoui, e de' Regolari. Venuto alle orecchie del Cardinale, che gli Auuocati, e fautori de' Regj ministri con tutta l'assiduità possibile sollicitauano a loro fauore la speditione de' controuersi punti, necessario giudicò esser l'andarsene personalmente a Roma, sì per mantener giustificato il suo zelo, e sì per soddisfare più efficacemente al debito, che teneua verso le ragioni della sua Chiesa. Hauendo perciò in prima dati quegli ordini, che per lo buon gouerno della sua greggia erano necessari, ed eletto in luogo d'Antonio Seneca per Vicario Generale Bartolameo Georgio, huomo di tal carica per molte buone sue parti dignissimo, s'incamminò verso la Romana Corte di poca comitiua contento. Fù dal Pontefice con lieto viso accolto; ed i più de' Cardinali parimente, per la particolare stima, che ne faceuano, lo riceuettero con grande honore, ed amore; chi compatendo alle sue tribulationi; chi lodando la sua Pastoral costanza; chi al perseuerar' animandolo; chi di quanto passaua facendolo auueduto; e chi di tutto ciò, che nell'auuenire gli conuenisse fare, destramente consigliandolo. Piccolo perciò non fù il frutto, che dall'essersi a Roma trasportato egli trasse per gli affari della sua Chiesa; e massimamente per hauer compreso ch'alcuni erano per essergli nella discussione de' controuersi punti più tosto contrari, che fauoreuoli; in tanto, che gli conuenne vsar gran destrezza per migliorar la conditione della sua causa da alcuni sinistramente intesa.

Per

Per via d'amicabile Concordia tenta il Sommo Pontefice Clemente Ottauo di sedar le suscitate turbulenze. Capo VII.

RIconosciuta ch'hebbe il Sommo Pontefice la buona mente, ed il puro zelo del Cardinal Federico, ed altresì considerata la bontà, e prudenza del Duca di Sessa ambasciadore residente di Sua Maestà, pigliò speranza di sedare i nati tumulti per via d'amicabile Concordia. Grata fù sommamente al Duca la fatta proposta; ed a nome del Re suo Signore accettolla tanto più volentieri, quanto più ben consapeuole egli era che i mentouati Regj Ministri, e proccuratori Polo, e Rouida, mentre si stettero alla Corte, (seguendo l'opinione del Menocchio in vn suo consulto, nel quale tra cento, e tredici articoli da lui messi in campo per abbattere le ragioni, ed immunità della Chiesa, vno n'era, che'l Papa in tal causa non potesse esser Giudice) protestato haueano sempre di trattar con Sua Santità, non come Giudice, ma come comun Padre, e di fuggir'ogni figura, e sembiante di giudicio. Non molto dopo l'arriuo del Cardinal Federico a Roma dunque con approuatione del Cardinal medesimo, e del suddetto Duca, inuiò Sua Beatitudine a Milano per tal Concordia il Cardinale Flaminio Piatti, il qual fù dal Contestabile, e Senato volentieri veduto, mostrando pur' anch'essi d'inchinar non poco alla comune quiete; e deputarono a trattar di tal'aggiustamento con esso Cardinal Piatti il Fiscal Rouida, con che di quanto si fosse giornalmente trattato, ne facesse piena relatione al Gouernatore. Dopo lunghi trattati tra detto Cardinale, e Fiscal seguiti sopra i principali capi delle agitate differenze, i quali

1597. & 1598.

per

per le difficultà ed intoppi, che s'attrauersauano, intramezzati vennero da varie informationi, e da molti legali discorsi da dotti, e saputi huomini compilati, furono finalmente formati alcuni capi di Concordia, de' quali esso Cardinal Piatti diede pieno ragguaglio al Sommo Pontefice, che infin' agli 8 di Maggio dell'anno 1598 insieme con esso Cardinal Federico ed altri molti, portato si era a Ferrara per lo possesso di quella città nuouamente deuoluta alla Santa Sede Appostolica per la morte del Duca Alfonso Secondo, e mandato fù colà dal Contestabile, e Senato il Fiscal Rouida sì per ben'esporre a Sua Santità le ragioni del Regio Fisco, ed i fondamenti, sopra de' quali elle s'appoggiauano; e sì per rispondere ne' termini di ragione a qualunque oppositione, che la medesima Santità hauesse a quelle fatta. Essendosi poi iui a poco colà portato etiandio il Contestabile Velaschi, come Gouernatore della Prouincia, e Stato di Milano, per seruir la Reina Margherita d'Austria da esso Sommo Pontefice congiunta nuouamente in matrimonio col Cattolico Re Filippo Terzo, poco mancò che la speranza d'ogni aggiustamento non si perdesse affatto adoperandosi per ogni via il nimico dell'human genere d'introdurre nuoue occasioni di controuersie, e disgusti fra'l Cardinal Federico, ed il Contestabile, le quali con la bona inclinatione dell'vno, e dell'altro, finalmente suanirono, & si ripigliò il trattato della disiderata Concordia. Furono quiui in Ferrara compilate molte scritture dal Fiscal Rouida contra la consuetudine allegata per l'ecclesiastico foro, il quale in virtù di quella pretendeua di poter conoscere le cause de' laici dinanzi ad esso conuenuti, e fù disputato gagliardamente il punto dinanzi a Cardinali Arigone, Blanchetto, e Giustiniano a ciò deputati, ed anche dauanti al Commissario, e Tesoriere della Camera Appo-

stolica,

Digitized by Google

ſtolica, i quali, dopo hauer ſentiti i fondamenti da lui addotti, diſteſero in carta vn' altra forma di Concordia chiamata poi il Trattato di Ferrara, la quale, dopo il ritorno di eſſo Rouida a Milano, propoſta fù in pieno Senato, preſente il Conteſtabile, ed i togati del Conſiglio ſegreto, e di concorde parere di tutti venne rifiutata; sì che cadde a terra ancor queſto ſecondo Trattato.

Ceſſati per la morte del Re Cattolico Filippo Secondo i Trattati della Concordia, per nuoui caſi rinuouanſi le conteſe di Giuriſdittione. Capo VIII.

AVuenne delle narrate differenze quello appunto, 1599.
che auuenir ſuole de' più graui mali, i quali, ſe &
non ſi porge ad eſſi ſubito rimedio, ſi fanno 1600.
ogn' hora maggiori; poichè per la morte del Re Cattolico Filippo Secondo, a cui volle il Cardinal Federico far le vltime atteſtationi del ſuo reuerente affetto con aggiugnere a pubblici funerali particolari eſequie con ſolenne pompa a proprie ſpeſe celebrate, eſſendo ceſſati i trattati della Concordia, co' quali poteuaſi a molti, e graui inconuenienti ouuiare, andarono le coſe della Giuriſdittione di mal' in peggio, e ſi fecero a mano a mano di più rea conditione. Cagione di nuoue conteſe fù vn certo edificio, che ſi faceua preſſo alla Chieſa Parrocchiale di San Calimero in queſta Città, per lo quale fù proceduto dal foro Eccleſiaſtico contra i giudici laici, e dal Secolare fatteſene riſentite dimoſtrationi, ſi venne al fulminar delle ſcomuniche, per le quali nouità indicibile fù il diſguſto, che ne ſentì il pietoſo animo del Cardinal

Digitized by Google

Federico, il quale, benchè assente, con grande ansietà s'adoperaua per la concordia, e porgendo continui preghi alla Diuina bontà, l'andaua dal suo canto facilitando quanto poteua. Ne mancò Iddio di rimediare a' graui disordini, che cominciauano a suscitarsi per gli nuoui accidenti giurisditionali; poichè richiesto il Sommo Pontefice dal Re Cattolico Filippo Terzo con calde lettere per l'assolutione di tutti gli scomunicati, scorgendo in esse il viuo disiderio, che Sua Maestà hauea di veder' vna volta sedate tutte le controuersie, e di conseruar' intera la libertà ed immunità ecclesiastica, a' 12 d'Agosto dell' anno suddetto 1599 sospese ad arbitrio suo tutte le sentenze di scomuniche infino a quel dì fulminate per causa delle giurisdittionali differenze nate nella Prouincia di Milano. A questa buona volontà del Sommo Pontefice manifestatasi chiaramente con la mentouata sospensione delle seguite scomuniche, non istette molto a corrispondere con altrettanto chiara dimostratione della sua retta mente il Re Cattolico; poichè da esso Sommo Pontefice instato a comandare che annullato fosse quel bando fatto dal Contestabile Velaschi, col quale diceua essersi perturbata tutta l'ecclesiastica giurisdittione, fecegli Sua Maestà con sue lettere ferma promessa di ciò fare. In esecutione poi della fatta promessa, con altre lettere date sotto a' 18 di Gennaio dell' anno vegnente 1600, la medesima Maestà Cattolica ordinò ad esso Contestabile che detto bando sospendesse ad arbitrio della Maestà sua, con che il Vicario dell' Arciuescouo annullasse l'editto del non sementar risi d'ordine di esso Arciuescouo già pubblicato: ma si opposero con tanti ostacoli al Regio comandamento i Ministri di Milano, che ne ritardarono assai l'esecutione, e non si venne alla pubblicatione di esso prima che al primo di Marzo dell' anno

sud-

Digitized by Google

suddetto. Tutto festeggiante al diuolgarsi di questa sospensione si dimostrò il popolo Milanese, sperando pure di hauer' in breue a riueder' il suo amato Pastore. Ma turbata rimase alquanto questa comune letitia; poichè nella detta sospensione fatta dal Contestabile essendoui espressa la conditione, che se mai nell' auuenire venuto fosse in mente all' Arciuescouo di promulgar di autorità propia, senza participarne co' Regj Ministri, vn' altro editto simile all' annullato, tal sospensione fosse nulla, si dubitaua che'l foro Ecclesiastico non fosse per rimaner quieto.

Ripigliasi la terza volta dal Sommo Pontefice il Trattato della Concordia: e succeduto al Gouernator Velaschi nel gouerno di Milano D. Pietro Enriquez Azeuedio Conte di Fuentes, da lui fu la quarta volta messa in trattato detta Concordia. Capo IX.

PEruenne intrattanto al sommo Pontefice notitia 1600.
che'l Rouida di Fiscale fatto Senatore giunto era &
a Roma, non sapendosi se fosse per occasione del 1601.
Giubbileo, o pur per far nuoue oppositioni alle pretensioni del Cardinal' Arciuescouo; e venutogli in pensiero di ripigliar la terza volta l' interrotto corso della Concordia, fece di ciò parola col Duca di Sessa, col qual discorrendo, venne a far mentione de' già fatti Trattati in Milano, ed in Ferrara, e lasciato quello di Ferrara, tornò nel primiero suo parere d' accettar quello di Milano con l' aggiunta d' alcune cose da esser da lui dichiarate, le quali specificate fu-

rono nella Congregatione de' sette Cardinali a questo effetto da Sua Santità deputati. Hebbe il Rouida dal Gouernatore, e dal Duca di Sessa ordine che ben'intendesse le aggiunte, e dichiarationi, che da Sua Beatitudine si erano fatte, acciocchè si potesse intorno ad esse far quella diliberatione, che fosse più espediente; ed informatosene appieno, indi a Milano si condusse. Congregatosi dappoi a' 9 di Giugno del medesimo anno il Contestabile col Senato, e con l'assistenza parimente di tutti gli Auuocati Fiscali, e lettesi le aggiunte, e dichiarationi fatte dal Sommo Pontefice, ed altresì alcune altre aggiunte, e correttioni dal medesimo apposte ad instanza del Cardinal Federico, le quali quasi nello stesso tempo del ritorno del Rouida alla patria inuiate furono dal Duca di Sessa a Milano, fù di concorde volontà di tutti conchiuso di non ammettere alcuna delle suddette aggiunte, dichiarationi, o correttioni, ma di stare nelle pure conuentioni con esso Cardinal Piatti già concertate; e vano riuscì ancor questo terzo Trattato. Auuenne che'l Contestabile intrattanto lasciò il gouerno dello Stato di Milano, e gli succedette nel reggimento D. Pietro Enriquez Azeuedio Conte di Fuentes: ne stette egli molto dopo il suo arriuo a dimostrar con assai aperto contrassegno al Cardinal Federico la sua ben' inchinata volontà, ed affettione; poichè dispostosi di mandar' al sommo Pontefice Clemente Ottauo persona qualificata, la qual' a suo nome nel bel principio del suo gouerno lo riuerisse, e gli baciasse i santissimi piedi, scelse per tal carica il Conte Renato fratello di esso Cardinal Federico. Riuolse dappoi il pio, e generoso Principe tutto l' animo, e pensier suo alla quiete, e pace della Chiesa; ed acceso di focoso disiderio di metter nuouamente in trattato la Concordia tra l'vno, e l'altro Foro, inuiò a Roma verso il fine di

De-

Digitized by Google

Decembre dell'anno ſuddetto 1600 i Senatori Polo, e Rouida, ed il Regio Fiſcal Quintio, i quali poco auanti al principio di Quareſima dell'anno ſeguente 1601 vi peruennero. Deputò allhora ſua Santità per queſto nuouo trattato di Concordia i Cardinali Piatti, e Zacchia del titolo di San Marcello, co' quali eſſi Miniſtri Regj haueſſero a trattare: ma dopo eſſerſi per alcuni meſi gagliardamente dinanzi ad eſſi, ed anche nella Congregatione de' ſette Cardinali dalla medeſima Santità per queſto effetto già delegati, agitata la cauſa, e maſſimamente ſopra il principal punto di conuenir nell' Eccleſiaſtico foro, ſenza dimandar' il braccio ſecolare, i laici, e di hauer ſopra de' loro beni, e perſone l'attione, al che per niun modo acconſentiuano i detti Regj Miniſtri, a' 13 di Giugno del detto anno 1601 ritornarono a Milano, imperfetto rimanendo ancor queſto quarto Trattato. ❡

Ritornando Federico da Roma a Milano, per via grauemente inferma: e giuntoui, viſita il Conte di Fuentes nouello Gouernatore. Capo X.

ATtrauerſandoſi continuamente ne' ſuddetti Trattati di Concordia nuoue difficultà, per le quali 1601. conueniua mandar tratto tratto da Roma a Milano, e da Milano a Roma varie informationi, e ſcritture; e per le quali aſpettauano pur' anche i Regj Miniſtri dalla Corte di Spagna la riſolutione prima che da loro alcuna coſa ſi conchiudeſſe, andauano le coſe così in lungo, che Federico, ſpinto dall'amore della ſua greggia, dalla quale tanto tempo con tanto ſuo diſaſtro, e paſſione d'animo ſtato era lontano, e ſoſtentato altresì dalla ferma ſperanza, che

della

Digitized by Google

della futura Concordia gli dauano molti de' ſuoi più amoreuoli, e fidati amici, verſo la fine del meſe di Giugno ſuddetto, poco dopo la partenza de' mentouati Regij Miniſtri, ſi partì da Roma, laſciando ſoprattutto al Cardinal Ceſare Baronio la cura d'inuigilare alla difeſa delle ragioni della ſua Chieſa, la quale nel prendere dal ſommo Pontefice commiato, e la benedittione, a lui ancora hebbe caldiſſimamente a raccomandare. Per alleggerir' i diſagi del lungo cammino, e per ſuperar' il tedio, ch' eſſo con ſeco portar ſuole, maſſimamente ne' caldi eſtiui, pensò di ſolleuar l'aſprezza del viaggio con la varietà d'alcuni ſpirituali diletti; e però con ſingolar piacere dell' animo ſuo portauaſi ſouente fuor di ſtrada, hor per viſitar' alcun luogo di diuotione, oue la pietà maggiormente lo inuitaua; ed hor per abboccarſi con perſone di grande ſpirito, e dalla Maeſtà diuina molto fauoreggiate. Volle oltr' a ciò per certa infiammatione, che patiua in vna guancia, inuiarſi verſo i bagni di Luca; e giunto a San Caſſiano, luogo fra le montagne della Toſcana ſituato, fù da sì maligna febbre aſſalito, che ridotto a maliſſimo termine, e diſperataſi finalmente la ſua ſalute, ſi mandò dal ſommo Pontefice a Roma per la Papale benedittione. Eranſi di poco tempo auanti, cioè verſo il principio di Marzo precedente, cominciati ad offerir' al ſepolcro del Cardinal di Santa Praſſede Carlo Borromeo ſuo cugino ceri acceſi, e tauolette votiue teſtimonianti diuerſe gratie per gli meriti di lui a diuerſe perſone da Dio concedute, quando Federico, in sì pericoloſo ſtato ritrouandoſi, con grandiſſima fede feceſi al letto recare vna immagine di sì gran ſeruo di Dio, ed in eſſa fitti tenendo con diuoto ſentimento gli occhi, ed affettuoſamente raccomandandogli la ſua Chieſa in prima, e poi ſe medeſimo, ſentì della ſua interceſſione ſubitaneo frutto; poichè ricuperataſi

rataſi

Digitized by Google

ratasi tantosto miracolosamente da' suoi sensi la loro primiera virtù, cominciò a ritornar' in lui lo smarrito colore, e calore, ed a sentirsi alquanto meglio; ed infra poco fù fuori d' ogni pericolo di vita. Continuò tuttauia molti giorni la sua corporal fiacchezza cagionata dalla gran violenza del male; e ricuperate ch' hebbe alquanto le forze, corroborate le membra, ed acquistato nuouo vigore, riprese l' incominciato cammino verso la città di Milano, doue giunse circa il principio del mese di Decembre del suddetto anno vna mattina per tempo con incredibil gioia del suo cuore manifestatasi più volte da lui col dire, che se mai d' alcuna cosa passata egli hauea da dolersi, ella era d' hauer fatta sì lunga dimora lontano dalla sua greggia, benchè per benificio della Chiesa a sì fatto partito si fosse condotto. Haueano i ventiquattro Primari della Congregatione della Dottrina Christiana in general' adunanza ordinato, che al ritornò di lui gli Operai principali di quella vscissero ad incontrarlo diece miglia fuori della città, e che gli altri inferiori con gli scolari tutti per lo spatio d' vn miglio fuori delle mura gli facessero ala d' ambe le parti della strada, per la quale douea passare, affinchè con questo ossequioso vficio esprimessero l' interno affetto, che gli portauano, e l' ardente brama, ch' haueano di riuederlo: ma l' improuuiso suo arriuo preuenne questa diuota dimostranza d' amore, e non si potè adempiere sì generoso disegno. Non hebbe con tutto ciò forza di far sì, che gran parte di essi, insieme con vna incredibile moltitudine di popolo, non corresse alla Chiesa maggiore tosto che in segno d' inusitato euento s' vdirono con disusata maniera, e festa sonar le campane, dando pur loro il cuore che per l' arriuo del disiderato Pastore si sonassero; e tosto che in habito curto lo videro comparire, con le lagrime in sù gli occhi per so-

uerchio

uerchio di tenerezza, ed allegrezza, infin' all' altar maggiore l' accompagnarono, ed indi alle sue stanze, non minor festa facendo, che quando fù nuouamente donato alla Città per Pastore. Passò di subito tra lui, ed il mentouato Conte di Fuentes la prima di quelle vicendeuoli visite, ed il primo di que' dolci ed amoreuoli colloqui, che continuarono poi sempre infinchè disanimato si giacque il corpo di esso Conte: e tanta fù la conformità de' voleri, con la quale se la passarono insieme amendue questi ben voglienti Principi, che ridondò in grandissima consolatione, e benificio di tutto il popolo Milanese, il qual nell' auuenire hebbe à goder di quella tranquillità, e pace, che sopra ogni altra cosa render può vna città fortunata, e felice. Se per rea fortuna succedeua taluolta tra le due Potestà ecclesiastica, e secolare, alcun contentioso caso, correua tra loro questa intendenza creduta vniuersalmente da tutti mente di Sua Maestà Cattolica, che non aprissero ne l' vno, ne l'altro l' orecchio a' mal' intentionati consiglieri; in tanto, che per troncar placidamente la nata differenza, o si rimetteua il Borromeo al giudicioso e prudente partito propostogli dal Conte, ouer dal Borromeo aspettaua il Conte quel ripiego, che giudicato egli hauesse più opportuno. Dirò di più, che questi due Signori, quantunque di professione totalmente diuersi, s' accordauano per modo nel gouerno così temporale, come spirituale della città, che bene spesso in rimoti luoghi, e dagli occhi delle persone nascosi, discorreuano insieme delle più rileuanti materie de' pubblici interessi con tal frutto, che sgombrate dal Milanese dominio si videro tantosto molte di quelle persone, che ne' pubblici vitij immerse, fatte erano a tutti scandalose; e molte di quelle ancora, che con l' vsurpata loro potenza ardiuano d' inquietare, molestare, ed opprimere

la

Digitized by Google

la comune quiete. Laonde mi ricorda, che a questa singolar' vnione d'animi applaudendo alcuni ben nati cittadini, si presero diletto di farla palese a tutto il Mondo col far dipignere sopra d'vna medesima tauola ragunati a stretto consiglio amendue questi sì ben' accordati Principi, come più volte in più luoghi della Città in occasione di pubbliche dimostrationi con mio singolar piacere io hebbi a veder', e contemplare.] Passate le solennissime feste della Natiuità di Nostro Signore, le quali celebrò Federico con grande spirito e diuotione, e con incredibil concorso di popolo, e risalutato altresì caramente, in segno di Christiana letitia, il medesimo pio, e ben vogliente Gouernatore, ad Arona si condusse per confermarsi nella già ricuperata salute, lasciando per suo Vicario Generale Antonio Albergati gentilhuomo Bolognese, e per le sue rare virtù, e valore, da lui sommamente amato.

Ripiglia le interrotte Pastorali fatiche, cominciando dalla Visita della Diocesi. Capo XI.

RItornato Federico dal Castello d'Arona assai con- 1602.
fermato nella ricuperata salute, s'accinse di nuouo alla visita della Diocesi, alla quale dato hauea principio nell'anno 1596, anno secondo del suo Pastoral gouerno, visitando nel mese di Gennaio la Pieue di Besozzo, di Marzo quella di Monza, di Maggio quella di Legnano, e d'Agosto la Val Trauaglia, con animo ed intentione di visitar tutte le altre ancora, se da quelle Giurisdittionali differenze, delle quali si è qui sopra assai distesamente ragionato, non gli fosse stato interrotto il corso di sì laudeuole fatica, come quella, che da' Concilj, e

Digitized by Google

massimamente dal Tridentino, viene a' Vescoui cotanto raccomandata, e che infin ne' tempi della primitiua Chiesa fù dagli Appostoli con ogni sollecitudine praticata. Questa Pastoral' attione fù sopra tutte le altre sommamente a cuore al zelante Pastore, benchè faticosa molto gli si rendesse, sì per l'ampiezza della Diocesi, che in lunghezza più di ducento miglia estendendosi, abbraccia, e Borghi, e Castella, e Villaggi, e Monti, e Valli, ed immischiandosi negli stati, e dominj de' Principi stranieri, giugne infino a que' confini, doue terminano (parlando dell' Italico suolo) le glorie dell' Hispano dominio; sì per lo gran numero delle Chiese all' Arciuescouo soggette, tra le quali s'annouerano più di settecento cinquanta Parrocchie, più di mille settecento settanta altre Chiese, oltre a quelle de' Regolari, e più di quaranta sei Monasteri di Vergini a Dio consecrate; e sì finalmente per la diuersità de' costumi de' popoli di tante varietà di sito habitatori, le cui anime per calcolo sopra di quelle già fatto, truouosi ascendere a cinquecento sessanta mila. Molto più laboriosa poi ella gli fù sempre, in riguardo alla sua dilicata complessione, per l'asprezza delle strade, per la maluagità, e peruersità delle stagioni, per le soprauuegnenti ingiurie de' tempi, per le incommodità frequenti dell' hospitio, per gli pericoli, per gl' incontri sinistri, e per mille altri accidenti, de' quali più distesamente nel proseguir del Trattato ragionerassi. Ma benchè consapeuole egli fosse che in visitando la Diocesi gli sarebbe conuenuto sostener tutte queste difficultà, incommodi, disagi, patimenti, pericoli, ed incontri, non si sgomentò per questo d' imprenderne animosamente la fatica, ne si raffreddò mai l'animo di lui ardente; in tanto, che ne caldo, o freddo; ne pioggia, o sutto; ne venti, o tem-

Digitized by Google

pesta, lo potè mai da questo suo Pastoral' vficio ritardare. Il zelo grande, ch'egli hauea dell'honor di Dio, e della salute della sua greggia, leggiera e dolce gli faceua parer la grauezza ed amarezza dell'impresa, nella quale se sollecito fù a proccurare la restauratione de' materiali edificj delle chiese, come quelle che ragguardeuòli conueniua che fossero per esser' habitationi del supremo Monarca Iddio, molto più intento poi hebbe l'occhio a' viui templi delle anime, dentro delle quali maggiormente si diletta e si compiace Sua Diuina Maestà d'habitare. E quantunque alle sei Regioni, o vogliamo dir parti principali, nelle quali diuisa e ripartita fù già, ed è al presente ancora la Diocesi Milanese, prouueduto egli hauesse di sei Visitatori, e sotto di essi constituito in ogni Pieue vn Vicario Foraneo, da cui gli Ecclesiastici tutti, e massimamente i Curatori d'anime, all'osseruanza de' promulgati Decreti astretti fossero per benificio de' loro soggetti, volle con tutto ciò per maggior cautela e sicurezza della sua dilicata conscienza più oltre procedere nelle humane diligenze. Laonde tutti que' tempi, che dalle occupationi del cotidiano suo spiritual gouerno, e dal grauoso carico dell' vdienza, e dalle Pontificali funtioni poteua comodamente auanzare, impiegaua troppo volentieri nel riconoscere la sua Diocesi; in tanto, che per ben raccomandata ch' hauesse la sua diletta greggia all' altrui buona guardia, e custodia, volle anche per maggior quiete della sua conscienza personalmente visitarla; e prendeuasi tanto diletto di trasportarsi con infaticabil moto quando in l' vna, e quando in l' altra parte di essa, che nel corso di trenta sei anni, ne' quali gouernò sempre con impareggiabile vigilanza l'Ambrosiana Chiesa, visitolla più d' vna volta tutta, e con diligente scrutinio lo stato di quella venne ad esaminare.

Della famiglia, che in atto di Visita egli con seco condur soleua: in qual maniera viaggiasse: ed a qual'albergo, giunto ch'era al destinato luogo, costumasse di ripararsi. Capo XII.

1602. ERA Federico in tutte le cose così discreto, e con tanta cautela camminaua in tutte le sue attioni, che nell'vna, e nell'altra di queste laudeuoli, e belle qualità sarà sempre da' posteri ne' futuri secoli ammirato, ma non sò se puntalmente da' suoi successori imitato. Amendue rilussero a marauiglia nella Visita, ch'egli fece della sua Diocesi; poichè consapeuole delle calamità de' tempi, e delle miserie di que' popoli, che in abbandonati, e diserti luoghi viuendo, hanno a gran pena di che sostentar malamente la vita, andaua molto ristretto, e ritenuto nel condur con seco molta famiglia, la qual'aggrauar gli potesse, ed esser' a'poueri Sacerdoti di graue incommodo, e di souerchia spesa. Da poche, ma graui persone, e da que' soli famigliari, e seruidori, che necessari erano per tal' attione, e per seruigio della persona sua propia, voleua egli perciò esser' accompagnato; e non gli parea cosa strana, e dura l'hauer' a scemare a se medesimo la consueta seruitù mentre per lo narrato rispetto sopra le spalle di que' pochi più d'vn carico veniua costretto ad imporre. Riduceuasi ordinariamente la famiglia accompagnatrice di sì gran Prelato, e Signore, mentre la Diocesi visitaua, ad vndeci persone, ch'erano nominatamente le seguenti: il Visitatore di quella Regione, verso la quale intendea d'andare; il Confessore; il Caudatario; il Cappellano por-

portatore della croce; lo ſcrittore; l'aiutante di camera; due palafrenieri; il lettighiere; vn cocchiero; ed il cuoco. Valeuaſi del Viſitatore per riueder' i decreti delle paſſate viſite, e riconoſcerne l'oſſeruanza: per intimar' in faccia precetti a' contumaci: per fabbricar proceſſi contra i delinquenti: per veder le ragioni, e carichi della Chieſa: per riconoſcere le erettioni delle Scuole, e Confraterie: per leuar le male conſuetudini, le vſurpationi, e gli abuſi: e per intender' in ſomma lo ſtato, e coſtume di ciaſcun' Eccleſiaſtico ſolito in quel Borgo, o Villaggio a dimorarſi. Al Confeſſore, oltre al ſuo vficio proprio, addoſſaua egli nuouo carico di eſaminar diligentemente l'interno ſpirito de' Preti Parrocchiani, i loro ſtudi, ed i coſtumi: d'interrogar' i popoli ſopra i capi principali della Dottrina Chriſtiana, per ſaper ſe da' loro paſtori veniuano ſufficientemente ammaeſtrati: d'inſtruire le perſone, che con l'olio della ſanta Creſima doueano dall'Arciueſcouo eſſer' vnte: d'aſſiſtere nel confeſſionale per aſſoluere, ſecondo la facultà conceſſagli, da' caſi riſeruati qualunque penitente: e di proccurar finalmente d'imprimere nel cuore degli habitatori d'ogni Borgo, e Villaggio, la diuotione, e pietà chriſtiana. Vficio del Caudatario per aggrauio nuouo impoſtogli era d'ordinar le cerimonie; e di aſſiſtere all'Arciueſcouo mentre celebraua la meſſa, e predicaua. La nuoua carica del Cappellano crocifero era di eſercitar l'vficio di Maſtro di Caſa: d'aſſiſter' a lui quando miniſtraua i ſagramenti così dell' Eucariſtia, come della Creſima: e di far tutto ciò, che in ſimiglianti attioni era neceſſario. Per Segretario ſeruiua lo Scrittore: e per ogni ſeruitù biſogneuole intorno alla perſona del Cardinale ſeruiua l'vnico Aiutante di camera, che di Cameriere ancora portaua il peſo: e per gl'infiniti altri ſeruigi finalmente,

mente, i due palafreni col rimanente de' suddetti; sì che soverchio ne pur' vno di quelli dir si poteua. Ne in questo solo s'appalesauano le discrete maniere del Cardinal Federico, ma dauansi etiandio apertamente a conoscere sì nell' espresso diuieto, ch' a tutta la suddetta sua famiglia fece d'angariare in alcuna maniera di danaro i Rettori delle Chiese, e di riceuer', ancorchè cortesemente offerto, alcun dono comunque si fosse; e sì nella pragmatica e prescrittione delle viuande, che da' medesimi Rettori delle Parrocchie di que' luoghi, borghi, e ville, doue egli a mano a mano condur si douea per sì solenne attione, haueansi ad apporre alla mentouata sua Corte. E sì come parca, e moderata voleua fosse la mensa della sua famiglia; così per la persona sua propia volle sempre che poche viuande s'apprestassero: e fù osseruato ch' essendogli presentato dinanzi qualche dilicato ristoro, oltre al suo consueto cibo, come souerchio lo rigettò; e che offertoglisi in opportuni tempi qualche rinfresco, ricusollo. Se poi della pouertà del prete s'auuedeua, co' suoi propi danari, come più volte fù osseruato, di tutta la spesa nell' alloggio da lui fatta lo faceua rimborsare; il che maggiormente costumaua di fare quando auueniua che oltre alla mentouata famiglia, condotto hauesse con seco altra persona, qualunque ella si fosse: anzi, oltre al pagamento della spesa suddetta, donaua a lui per solleuamento della sua miserabil conditione notabil somma di danari. Più d' vn giorno, visitando i villaggi, non soleua egli in quelli dimorarsi, benchè di graue occupatione, e pena gli fosse il voler' il tutto in sì brieue spatio pienamente fornire; ladoue ne' più popolati Borghi, e ne' più insigni Castelli, per la moltitudine de' graui affari, che gli soprauueniuano, facea bene spesso più lunga dimora: e se quiui per negotio alla Visita non

appar-

appartenente conuenuto gli fosse di fermarsi, nel dipartire lasciàua che a quel Prete, nella cui casa per quel rispetto dimorato si era, ancorchè bene stante, data fosse dell' alloggio condegna mercede. Parlando poi della maniera da lui tenuta nel viaggiare in occasione di Visita, dirò solamente che ne' primi anni hebbe in costume di viaggiar caualcando mula; ma che poi per vari rispetti, il principal de' quali fù per poter agiatamente, senza perder tempo pur troppo da lui apprezzato, leggere, e con penna notar le cose da lui per via meditate, gli venne più in acconcio di adoperar la lettica, della quale si valse poi sempre in tal' occasione, se pure non gli fosse conuenuto passar per luoghi dirupati, ed alpestri, montuosi, e scoscesi, per gli quali, non potendo camminare ne muli, ne altri giumenti, costretto era a farsi portar' in vna portatile seggiuola, comunque ella fosse, a vicenda dagli habitatori del paese; e doue ne pur con questa trasportar comodamente egli si poteua, a piè di prender' il cammino non ricusaua, come nel proseguir della storia più aperto comprenderassi. Giunto al destinato luogo, altroue non costumaua egli di ripararsi, che alla casa de' suoi Preti, eleggendosi ne' Borghi, e nelle terre più grosse, quella de' Preuosti, ad Arcipreti; e nelle ville quella de' Rettori di essa. A sommo honore recato si sarebbono molti nobili, e ben' agiati de' beni della fortuna, habitanti ne' Borghi, e ne' più grossi villaggi, il poter ne' loro palazzi riceuerlo, ed albergarlo: ma egli, disposto di non alloggiar' in casa d' alcun secolare, i loro inuiti liberamente rifiutaua; e mostrauasi da ciò fare così alieno, che i parenti stessi, benchè con istretto nodo di parentado fossero con esso lui congiunti, e non men vicina alla Chiesa, che 'l Rettor di essa, hauessero l' habitatione, non poterono mai ad accettar l' inuito piegar l' animo suo. Singolar

pri-

priuilegio, e fauore di Girolamo Alfieri ſuo intrinſeco famigliare fù, che nella viſita di Vareſe egli albergaſſe in caſa ſua, alla quale accompagnato venne con generale applauſo ed allegrezza di tutto il Borgo, dalla nobiltà tutta, e dalla maggior parte de' Preti, che con grande caualcata andati gli erano incontro, tra'quali mi trouai anch'io: ma nel primo ingreſſo, vdente me, e la maggior parte degli aſtanti, proteſtogli con aperte parole, che iui intendeua ben sì di albergare, ma come in caſa di Prete ch'egli era, e non altrimenti.

Come riceuuto foſſe da' popoli; ed in quali attioni in atto di Viſita egli s'impiegaſſe. Capo XIII.

1602. LA diuerſità de' luoghi, ne' quali ſi portaua il zelante Arciueſcouo per far quiui la ſua ſpiritual viſita, cagionaua parimente diuerſità molto grande ne'modi, negli applauſi, e negli honori, co'quali da' popoli egli veniua in tal'occaſione riceuuto: imperocchè ſe'l luogo era qualche Borgo inſigne, e da nobili, e bene ſtanti perſone habitato, oltre all'incontro, ch'hebbe quaſi ſempre di qualche compagnia di caualli, come nella viſita di Corbetta d'ordine di Don Girolamo Pimentelli, ò di qualche numeroſa ſquadra di ſoldati a piedi, come in quella di Meda, e di Galerate, con nobili, e ſignorili caualcate fatte dagli habitatori d'eſſo Borgo ſotto ragguardeuole baldacchino veniua riceuuto; e ſe pur'era qualche villaggio, doue alcuna nobiltà non ſi ritrouaſſe, gli habitatori di quello nel miglior modo, che per loro ſi poteua, gli ſi faceuano pur'incontro, e con grande allegrezza l'accoglieuano. L'hora del ſuo arriuo era per lo più in ſul farſi della ſera; e tantoſto così dagli

vni,

vni, come dagli altri, accompagnauasi per dirittura alla Chiesa, il che seguiua bene spesso con tanta folla, e calca d'huomini, e di donne concorrenti per gran brama di vederlo, e di toccar le sue vestimenta, e di hauer da lui la benedittione, che a gran pena dentro di quella egli si poteua portare. Quiui recitate le consuete preci, e premesse le solite cerimonie, con brieui parole, o dal pergamo, o dall'altare, secondo la qualità del luogo, manifestaua egli a tutto il popolo colà concorso la cagione della sua venuta, e quanto iui pretendeua di fare, affinchè nel giorno seguente ben disposto fosse a riceuer degnamente i Santissimi Sacramenti dell'Eucharistia, e della Cresima, ed a riportar della sua pastoral Visita copioso frutto. Datasi poi da lui a tutti gli astanti la solenne benedittione, verso la casa del Preosto, Arciprete, o Curato, dirizzaua i passi, oue a prima giunta conuocaua il Prete parrocchiano, il Vicario foraneo, ed il Visitatore di quella Regione, e con essi discorreua di quanto per benificio di quel popolo in tal'attione gli conueniua fare; e mentre disponeuansi da loro quelle cose, che per adempiere il fine di quella visita erano necessarie, si occupaua Federico in recitar'il rimanente delle hore canoniche di quel giorno; e potendo, a qualche poco di studio s'applicaua. La mattina vegnente poi, recitato ch'haueua mattutino, e prima, per dar competente spatio al popolo di raunarsi nella Chiesa, e d'apparecchiarsi con le debite preparationi di confessione, e d'altro pio esercitio a riceuer' i Sacramenti dell'Eucharistia, e della Cresima, studiaua alquanto, ed insinchè dal Clero, e da' nobili di quel luogo veniua alla Chiesa accompagnato. Colà giunto, fatto in prima vn poco d'oratione dinanzi al Santissimo Sagramento, si conduceua alla sedia preparatagli; ed apparandosi per la Messa, faceua a se chiamar'il

Rettore della Chiesa, ed informauasi di que' vitij, a' quali più inclinaua il suo popolo, affinchè con frutto di quelli riprender lo potesse. Daua poi principio alla messa; ed al fine del vangelo, salendo in pergamo, ouer sedendo all'altare, secondo la qualità de' luoghi, ragionaua improuuisamente all'astante moltitudine per lo spatio di mezz'hora con gran prontezza di dire, e con quello spirito, che'l bisogno ricercaua, come dal libro intitolato *Exordia Plebanarum visitationum* si potrà vn giorno vedere. Terminata ch'hauea la messa, al pascer del sacrosanto cibo degli angeli le sue pecorelle attendea, non escludendo da sì salutifero ristoro qualunque altra persona, benchè forestiera, che per riceuerlo gli si fosse accostata, e grandissimo ne fosse il numero; e poi vestitosi di manto pontificale, o vogliamo dir piuiale, con la mitra in capo, vngeua col sacro olio della Cresima quanti dal capo della Chiesa infin' al fine di essa postisi ordinatamente in fila quiui si ritrouauano, succedendo a mano a mano nello stesso ordine altra nuoua gente: e fù osseruato da persona degna di fede, che nella visita della parrocchial chiesa di Luino egli ministrò il sacramento della Cresima a più di due mila persone. Riconosceua poco stante la santissima Hostia nel tabernacolo custodita, le sante reliquie, gli olj sagramentali, gli altari, i paramenti, ed ogni altra cosa al diuin culto appartenente; e poi sù l'hora ben tarda alle sue stanze per lo pranzo ritornaua. Dopo la refettione, che molto parca era, così parco era parimente il suo riposo, che di quello altri ne pur se n'auuedeua; e ripigliando tantosto le faccende dell'incominciata visita, daua a tutti grata vdienza; accettaua da qualunque persona suppliche; spacciaua memoriali; e col fermar buoni ordini, e decreti, i quali voleua egli ad vno ad vno veder, e riconoscere, prouuedea opportunamente al

go-

gouerno della visitata parrocchia; e se tal visita s'abbatteua in giorno di festa, visitaua etiandio la Dottrina Christiana, sentendo la disputa, e compartendo premi. Aggiungo ch'egli non isdegnaua taluolta di sentir le confessioni de' penitenti, sedendosi ne' pubblici confessionali, come se stato fosse vn priuato Prete, ed vn' ordinario confessore: in confermatione di che non voglio lasciar di dire, che ministrandosi da lui nella prepositural chiesa d'Assi il sacramento della Cresima, tra la moltitudine grande delle persone iui per tal' effetto conuenute, conobbe per dono di Dio che vna donna, la qual fattaglisi era innanzi per esser del sacro olio vnta, non si era confessata, come pur' ella dappoi confermò di sua bocca; e che finita la funtione, la confessò egli nella sua sedia pubblicamente. Dirò appresso che egli, in ministrando il sacramento della Cresima, e dell' Eucharistia, conobbe d' altre persone ancora la macchiata conscienza; in tanto, che più, e più volte, come sò per relatione di Sacerdote degno di fede, cresimando, e comunicando, si fermaua, e dimandaua, se' tu confessato, ouer se' tu confessata? e trouaua che nò; e che incontanente mandaua quel tale, o quella tale dal confessore a confessarsi; e talhora l'vno, e l altra egli medesimo, terminata l'attione, confessaua. Condottosi con sì fatte virtuose fatiche presso che al fine della giornata, verso vn'altra parrocchial chiesa inuiauasi per poter quiui nelle medesime funtioni faticare. Scorsa ch' hauea, quando in l' vna, quando in l'altra portandosi, tutta la Pieue, nel più comodo luogo, che da lui si fosse in quella giudicato, adunauasi d' ordine suo tutto il chericato di essa; e con agre riprensioni rimprouerauagli que' difetti, che in esso hauea scoperti, e dauagli per l'ammenda proportionati rimedj, confortandolo insieme ad esser per l'auuenire nell' osseruanza de' prescritti

Digitized by Google

ordini più sollecito, ed a risponder degnamente allo stato, al quale da sua Diuina Maestà era stato chiamato. E piacque cotanto al Clero, e popolo di Belinzona, ed a' Signori Suizzeri, la bella maniera da Federico tenuta nel visitar la sua Diocesi, che trouandosi egli vn giorno quiui per andar' in visita sul monte di San Gotardo, di quella inuaghiti, l'inuitarono a voler' honorar quel luogo col celebrarui la sua messa, col predicare, e col dar'a tutti la sua benedittione. A prima richiesta ricusò egli constantemente di ciò fare, dicendo non esser sua giurisdittione: ma poi vinto dalle preghiere, accettò l'inuito, e con sommo loro piacere celebrò; e prendendo dalla corrente festa di San Bonauuentura il tema del suo dire, con gran decoro e maestà nelle laudi di lui si distese; e per vltimo diede la benedittione: di che con sue lettere fece dappoi la conueneuole scusa col Vescouo di Como Filippo Archinto, dicendogli che presa si era tal libertà costretto dagl'importuni prieghi di que' Signori. Fatto quindi passaggio al detto monte di San Gotardo, trouò che i Signori Grigioni anch'essi, altrettanto per gli stessi fini bramosi della sua presenza, quanto i suddetti Signori Suizzeri, mandati haueano colà alcuni ambasciadori a riuerirlo a nome loro, ed a fargli calda instanza che di portarsi nel loro dominio ancora si degnasse, e di condursi con tal' occasione a visitar la Madonna di Tirano: ma egli, per degni rispetti, ne in l'vna, ne in l'altra delle due richieste tenne l' inuito; e ringratiandogli dell'affetto, honorò alla sua mensa con honoreuol conuito gli Ambasciadori, insieme con tutta la nobiltà, che con esso loro era venuta.

De'

De' pericoli, e de' disagi, che così nel viaggio, come nell' alloggio, sostenne Federico in visitando la Diocesi. Capo XIV.

NIuna parte della sua Diocesi, e niuna parrocchial 1602.
Chiesa, per rimota ch' ella fosse, ed in sito presso che inaccessibile collocata, fermato hauea Federico nell'animo d' inti alasciare che visitata da lui non fosse per riconoscere tutta la greggia alla cura di lui commessa, e per prouueder' opportunamente a tutti i bisogni di quella: e però per necessaria conseguenza ne seguiua, ch'egli, volendo a felice fine condurre questo suo laudeuole disegno, vari pericoli, e disagi sì nella multiplicità, e diuersità de' viaggi, e sì nella varietà, e mutatione degli alloggi, fosse per sostenere. E parlando primieramente de' disagi da lui patiti nel viaggiare, mi ricorda di ciò, che da persona degna di gran fede mi fù già riferto, cioè ch' egli, douendo nella Pieue di Canobio, tra Gero, ed Orasso, visitar' vna Chiesa situata in vna valle profondissima, e di malageuolissimo accesso, fù necessitato a calarui col metter le mani, ed i piedi dentro de' buchi d' vn sasso, che per modo di scala l' aditò ad ogni passeggiere colà ne apriua; e che d' indi conuenendogli salir' infin'ad Orasso, fece a' piedi tutto quel viaggio, a mezzo il quale venne sopraggiunto da vna pioggia cotanto impetuosa, che rimase tutto bagnato; sì che costretto fù a ripararsi ad vna vicina capanna, e quiui, non hauendolo potuto seguir' il bagaglio per la crescenza d' vn fiume dalla gran copia della pioggia cagionato, spogliarsi, e mettersi in dosso, infinchè rasciugate fossero le sue vestimenta, vna camicia di canapa rozza d' vno di que' montanari conseruatasi al presente da quella gente per

reli-

reliquia. Dirò nel ſecondo luogo, ch' egli, andando a Belano, fù colto da vna pioggia sì grande, che inondando le ſtrade, alzata hauea in guiſa per tutto l' acqua, che a mezza gamba de' paſſeggieri giugneua; e ch' egli con tutto ciò, niun riguardo hauendo al diſagio patito, colà giunto, andò di ſubito in pergamo, e ragionò aſſai lungamente al popolo, come hauea in coſtume ſempre di fare; in tanto, che nella notte ſeguente fù da gagliarda febbre aſſalito. Auuenne etiandio vn' altra volta ch'egli, volendo nel far della ſera paſſar dalla viſita d'vn luogo a viſitarne vn' altro, oue già traſportate ſi erano le robe più neceſſarie così per la perſona ſua, come per tutta la famiglia, appena hebbe per lo ſpatio d' vn miglio continuato il viaggio, che rompendoſi il tempo, il qual ſi moſtraua tempeſtoſiſſimo, e minacciaua di riſoluerſi in vn gran diluuio d' acqua, fù coſtretto a ritornar' indietro nel luogo primiero, doue giunto con panni molli, ed inzuppati, non trouò ne da dormire, ne da mangiare; ed intendendo che dal Cappellano crocifero, il qual, come detto ſi è di ſopra, di maſtro di caſa in tali occorrenze hauea etiandio il comando, faceuaſi gran diligenza per richiamar' in dietro il conduttor di eſſe robe, ch' era il cuoco, hebbe con gran querela, e ſentimento a dolerſi, e lamentarſi con eſſo lui, dicendo, che ben ſi poteua paſſar' vna notte ſenza le ſolite comodità, ed vna ſera ſenza la cena. Delitie pareuano al buon Paſtore queſti diſagi, e patimenti, mercè dell' infocato diſiderio, ch' hauea di giouare alle ſue pecorelle, per benificio, e ſalute delle quali andaua egli per certo modo cercando a bello ſtudio cotali occaſioni, come lo dimoſtrò nel ſucceſſo, che quì ſon' hora per raccontare. Tra le montagne più alpeſtri della Dioceſi viſitando le circonuicine Chieſe, allontanato ſi era quaſi due miglia da vna terra, nella

quale

quale terminate hauea le funtioni solite, per andarsene ad vn' altra, quando s'abbattè in vna pouera donna, la qual con frettolosi passi camminaua verso quella medesima terra, donde egli si era già partito; e fattala a se chiamare, interrogolla doue corresse; ed hauendo inteso che correua a cercar l'Arciuescouo per farsi cresimare, tornò addietro per cresimarla, benchè piouoso fosse il cielo. Ne di piogge, ouer d'altre ingiurie del cielo solamente sentì egli, viaggiando in atto di visita, i disagi; ma prouò etiandio quelli, che con seco porta l'intemperanza delle stagioni; poichè di state più d'vna volta hebbe a fermarsi nelle dishabitate case de' poueri contadini per rinfrescarsi degli estiui ardori con mutarsi di camicia, e con alleggerirsi di panni; ladoue l'inuerno fù talhora costretto a ripararsi ad alcuno de'medesimi rusticani habituri per riscaldar' alquanto le membra per l'eccessiuo freddo rannicchiate, come pur gli conuenne far'vna volta nel mese di Febbraio venendo dalla Pieue di Vimercato per andar'a quella di Locate, nell' albergo d'vn pouero contadino, il qual' hebbe ad ammirare la liberalità del Cardinale, vedendosi per lo consumamento di poca legna di danari assai rimunerato. Le incomodità poi, ed i disagi da lui patiti nell' alloggio per lo fatto proponimento di voler più tosto nelle mal' habitate case de' preti stentare, che nelle ben' agiate de' secolari esser ben trattato, furono sì vari e sì grandi, che non sò come a quelli resister potesse la sua dilicata complessione. Nella visita della parrocchial chiesa d'Ono fù dal Duca Sfondrati visitato, e trouato habitar la casa di quel Prete tutta affumicata, e di necessarie masseritie sì pouera, che sopra rozzi scanni di tre piedi conuenne ad amendue sedersi. S'abbattè vn' altra volta ad albergar' in vna casa d'vn Prete, che apparecchiato gli hauea vn letto in apparenza

Digitized by Google

renza assai agiato: ma per esser la lettiera di cimici piena, fù dal puzzo di essi, ma molto più dalle loro morsicature, costretto a leuarsi segretamente di quella, ed a coricarsi sopra d' vna tauola con tal patimento, che nel volto ne diede il giorno seguente manifesti segnali. Più volte ancora, per fuggir l' horrore de' sordidi, ed ammorbati arnesi de' più poueri, e più miserabili preti, necessitato fù a distender per terra il picciol suo materasso, prouando etiandio la carestia della paglia: e ridottosi taluolta in luoghi alpestri, doue i poueri preti altro luogo non haueano da dormire, che le cassine, gli conuenne, o sotto rustici portici porsi sopra del suo materasso con la sua valigia sotto il capo, ouer sedendosi sopra qualche sedia, pigliar, come poteua il meglio, qualche riposo. Ed occorse vna volta, che visitandosi da lui la parrocchia di Lambrate, non potendo egli senza manifesto pericolo della vita habitar la casa del prete parrocchiano, che per honorar la sua venuta l' hauea fatta di fresco intonicare, e sbiancare, ne sutta in tempo, per esser di Febbraio, potè ritrouarsi, proposto gli fù dal mentouato Girolamo Alfieri suo intrinseco familiare vn palazzo d'ogni bisognoso arnese nobilmente fornito, e rifiutollo, dicendo di voler' habitar solamente nelle case de' preti; e trouataglisi quiui dal sudetto vna dishabitata casa del Canonico Pietra Negra con le finestre senza impennate, e priua d' ogni altra prouuisione contra il freddo necessaria, quiui volle alloggiare. Ma quanto più di marauiglia può al lettore della presente storia recare la consideratione di sì fatti disagi da lui nell' andar in visita patiti, tanto più di stupore può riempierlo la narratione de' pericoli, a' quali per tal' effetto si espose, come son' hora per dire. Riferisce Domenico Girardello Obblato, e Vicario foraneo, che'l Cardinal Federico, dopo hauer l' anno 1608 visitata

ſitata gran parte della pieue di Biaſca, ſi conduſſe nella valle di Bregno; e che diſpoſtoſi di viſitar nella valle detta Ghirone, confinante con la Croara, paeſe de' Signori Grigioni, quella parrocchial Chieſa, per andar' alla quale paſſaſi per vn luogo detto Soſto, sì fattamente pericoloſo, che da' ſaſſi indi cadenti rimangono ben ſouente oppreſſi i paſſeggieri, fù del manifeſto pericolo ammonito: e con tutto ciò intrepidamente egli vi ſi conduſſe paſſando con gran fiducia in Dio quel ſito, che poi per veduta conobbe eſſer'in fatti tale, quale gli era ſtato ſignificato; in tanto, che paſſandoui hebbe a dire, che chiunque paſſaua per quel luogo tenuto era a ſuo giudicio di far'vn'atto di contritione. Viſitando la pieue di Lecco, fù da molti pregato a non condurſi a Morterone, ed alla valle chiamata la Valle dell'Inferno, perchè così pericoloſi, e malageuoli erano i paſſi, ch' egli colà portar non ſi poteua ſenza correr' euidente pericolo della vita; e tuttauia per zelo delle anime, nulla ſtimando i propoſti pericoli, volle andarui, e gli riuſcì l'andata sì felice, che nel ritorno hebbe l'incontro di tutto Lecco, e Caſtelletto, che ne fecero gran feſta, ed allegrezza. Gli cadde anche ſotto più volte la lettica in viaggiando per la Dioceſi, come pur gli occorſe vna volta in vna valletta, andando in viſita verſo Lecco; vn'altra conducendoſi a Settala; e la terza volendo viſitar Galarate: e benchè queſti pericoli, ne' quali ſempre da male lo preſeruò miracoloſamente Iddio, foſſero per ſe ſufficienti a raffreddarlo da quel feruore, che a riconoſcere, e viſitar la ſua greggia lo trapportaua, non poterono con tutto ciò in lui operar sì, che per timore di nuoui, e più ſiniſtri incontri dal preſo conſiglio s'arreſtaſſe, sì come non s' arreſtò ne pur per timore d'vn ſoſpettoſo aſſalto d' vn reo, e maluaggio huomo, che di Sacerdote fatto ſi era pubblico aſſalitore di ſtrade. Queſti per

l'infame vita, che menaua dentro a' confini della sua prepositural Chiesa di Seueso, non pur dando nella sua casa ricetto a' masnadieri, e ne' loro ladronecci immischiandosi, ma facendo la Chiesa stessa de' miseri passeggieri macello, e sepolcro, fù più volte per parte di Federico duramente ripreso, e minacciato: di che niun conto facendo il troppo temerario, ed ardito, fù alla fin fine dalla Corte nelle Arciuescouali carceri condotto prigione, e da quel Tribunale alla Galea condannato. Trouò egli maniera di rompere le carceri, e di fuggire; e vedendosi in libertà posto, si ridusse ad habitar certi contorni del territorio Bergamasco detti la Valle San Martino, che con la Diocesi Milanese confinano; e quiui, come in luogo di franchigia, e per lui assai sicuro, disegnaua di menar' vn giorno a fine i suoi perfidi, e sacrileghi pensieri contra la persona del Borromeo, essendosi più volte lasciato vscir di bocca, che se gli fosse mai venuto fatto di far di lui vendetta, lasciata haurebbe di se memoria eterna. Venne tempo che quella parte della sua Diocesi prese il zelante Arciuescouo a visitare; ed essendo que' popoli dell' imperuersato animo del sacrilego consapeuoli, tanto dissero, che notitia ne giunse al Gouernatore di Lecco, la cui prudenza ricercaua ch' al soprastante pericolo prouuedesse in guisa, che alcun funesto caso entro i termini della sua giurisdittione non succedesse: laonde, leuando dal Real presidio, dal quale veniua quella piazza guardata, vna squadra di soldati, impose loro con espresso comandamento, che alla custodia, e guardia di lui, ouunque andato si fosse, vigilanti stessero giorno, e notte. Credette Federico, al primo lor' arriuo, che per honorar la sua persona, come in altre parti succeduto gli era, e non per altro fine, hauesse quel Signore inuiati colà que' soldati; sì che, dopo hauer nella persona loro ringratiato il Signor

sud-

ſuddetto, ricuſando con la ſolita ſua benignità, e modeſtia come ſouerchio più lungo oſſequio, ordinò che licentiati foſſero: ma riſpondendo eſſi che ſenza eſpreſſo ordine di chi gli hauea mandati non ſi ſarebbono in alcun modo partiti, mandò a Lecco Girolamo Alfieri già più volte mentouato, e di cui ſi valeua in viſita per ſuo ſcrittore, e ſegretario, affinchè a ſuo nome faceſſe col Gouernatore di quel luogo, e caſtello, i douuti complimenti per l'honore fattogli, e riportaſſe particolar' ordine ad eſſi di ritornarſene al loro caſtello. Manifeſtogli allhora l'amoreuol Signore la cagione, per la quale moſſo ſi era a mandar' incontro al Cardinal Federico quella gente armata, dicendo che per ſicurezza della ſua perſona ciò ſi era da lui fatto, ſignificandogli anche la perſona, della quale s'hauea ſoſpetto che foſſe per macchinargli nella vita; ed hauendo il Cardinale dalla fedel relatione d'eſſo Alfieri compreſo quale ſtata foſſe in ciò la mente del Gouernatore, ſorridendo comandò che ſenza più ſopraſtare, dato foſſe a que' ſoldati corteſe commiato. Non riſtando poi egli di proſeguir' animoſamente l'incominciata viſita, hebbe a veder coſa, che troppo ben conoſcer gli fece che vano in fatti non era il preſo ſoſpetto; poichè terminata ch'egli hebbe la viſita in vna terra non molto da Lecco lontana, e montato nell'hora conſueta a cauallo per andarſene ad vn'altra, gli ſi fece allato vn'huomo della mentouata valle di San Martino, ſotto proteſto d'hauer con eſſo lui a diſcorrere di quello, che non hauea potuto conchiudere nell'vdienza datagli più volte ne' giorni precedenti; e ſonandoſi, ſecondo il conſueto, nella ſua partenza ben'a diſteſa le campane, dal campanile, che riſpondeua in quella contrada, per la quale egli paſſaua, non sò ſe per fortuna, o per diuino deſtino, caſcò in eſſa il ferro battitore, o vogliamo dir' il

Digitized by Google

battente d'vna di quelle con tal rouina, che moſſe le maggiori guida del mondo, dubitando tutti non foſſe al Cardinal ſeguito qualche ſiniſtro incontro; e trouoſſi che di botto portato ſi era a ferir grauemente nell'vno de' piedi quel tale, che preſſo di lui poſto ſi era a camminare. Venne allhora in chiara cognitione che vano non era ſtato il ſoſpetto del corteſe, ed amoreuol Gouernatore; poichè s'inteſe che quel ferito hauea col maluagio Preoſto ſtretta familiarità, e gli daua continouo albergo, e non ſenza intendimento di lui era venuto per fargli qualche oltraggio: comandò con tutto queſto il Cardinale che niuna moſſa contra di lui ſi faceſſe, ma che con ſollecita cura proccurata foſſe la ſua ſalute; nel che commendata fù molto la pietà di lui, e maſſimamente quando a notitia di tutti venne ch'eſſendoſi il Veſcouo, ed il Podeſtà di Bergamo di loro volontà offerti di dar'a lui prigione l'autore dell'inſidioſo agguato, riſpoſe di voler laſciar fare la giuſtitia a Dio.

Auido della ſalute di ciaſcuno de' ſuoi Dioceſani, affabile con tutti ſi dimoſtra; e di cotal'affabilità godono etiandio i popoli circonuicini. Capo XV.

1602. EGli è tale la conditione del paſtoral zelo, ſe pur'è zelo vero, e non finto, che non ammette differenza di perſone, e poſpoſto ogni mondano riſpetto, ed intereſſe, il ſol'honor di Dio, e la ſalute delle anime non men della minuta gente, e della mal creata plebe, che de' grandi, e ben coſtumati Signori, vgualmente riguarda. Laonde Federico, che da vero zelo di riconoſcere lo ſtato delle anime a lui ſoggette traſportato, con-

Digitized by

condotto si era ad imprendere la faticosa visita di tutta la sua Diocesi, ed a camminare per le più profonde valli circondate da dirupati, ed inaccessibili monti, non che per le più horride foreste, e per gli più alpestri luoghi, faceuasi familiarmente con ogni maniera di persone, quantunque in habito sucido, e schifo inuolte; ed a' loro zotichi, e rozzi costumi non isdegnaua d'adattarsi, e ne pur' vna di quelle da se rigettaua. Manifesta pruoua di ciò ne fà la visita da lui fatta l'anno 1608 nella Valle di Ghirone con la Croara paese de' Signori Grigioni, come habbiamo di sopra detto, confinante, oue benchè trouata hauesse quella gente così miserabile, e così lorda ne' panni, che abbomineuole ad ogni huomo render la poteua, non s'astenne con tutto ciò, come si hà per relatione del già mentouato Vicario foraneo Girardello, dal conuersar familiarmente con ogni piaceuolezza, ed affabilità con tutti, pigliandosi non picciol diletto di fargli recitar l'oratione Dominicale, l'Aue Maria, ed il Credo, ed interrogando in particolar' i fanciulli delle cose della Dottrina Christiana, e distribuendo loro delle medaglie, ed accogliendogli con vezzi di cariteuole, e paterno amore. Ma quello, che maggiormente commenda l'affabilità, e dolcezza di sì benigno Pastore, si è, ch'essendogli dall'Abate Taruggi Visitatore di quella Regione, come familiare intrinseco che gli era, modestamente accennato, ch'andasse più ritenuto nel far di sì fatti vezzosi accoglimenti a que' figliuoli, perchè troppo lordi erano, e stomacosi, egli con qualche risentimento in questa guisa gli rispose; *Sono mie anime, e forse non vedranno mai più la mia faccia, e non volete che io gli abbracci?* Ed accresce ancor più la laude douutasi al suo cordial'affetto, ed all'affabilità, e soauità de' suoi costumi, il sentir ciò, ch'esso Federico soggiunse al medesimo Abate, mentre egli a' detti figli-

figliuoli riuolto, proccuraua che in rispondendo a tanto Signore, dicessero almeno Signor sì, ouero Signor nò; poichè con lieto viso hebbe così a replicargli; *Lasciategli dir' a lor modo, che tanto vale quì il Meßer sì, e Meßer nò, come il Signor sì, e Signor nò*. Non minor contrassegno della sua affabilità, e piaceuolezza egli diede nel suddetto anno, visitando Biasca capo di Pieue; poichè essendo colà da tutte le tre Valli di essa Pieue tra se molto differenti ne' costumi concorso grandissimo numero di persone, ch' haueano con esso lui da trattare varie cause, e negotij, dopo hauer' nell' Oratorio di San Rocho vicino alla piazza del detto luogo celebrata la santa messa, fece dinanzi alla porta dell' Oratorio portar' vna sedia, sopra della quale postosi a sedere, con grandissima patienza diede benigno orecchio a tutti; e poi leuatosi in piè, *C'è più*, disse egli, *alcun' altro di voi, o figliuoli, che voglia da noi vdienza, ed habbia di noi bisogno?* Delle quali dolci, e piaceuoli maniere rimase per modo consolato tutto quel popolo, che nella sua partenza volle pur seguirlo, parendo non sapesse da lui separarsi. E questa dolce maniera di soddisfattione soleua egli vsar sempre prima che si partisse da qualunque delle visitate Pieui, Borghi, o Villaggi, con gli habitatori di essi, sedendosi in pubblico per sentir' indifferentemente le richieste di tutti, ancorchè semplici, ed idioti contadinelli; e pareua che con questi tali si rendesse maggiormente affabile, donando loro delle medaglie, ed altre cose di diuotione. Che poi della sua affabilità, e piaceuolezza godessero etiandio i circonuicini popoli, chiara testimonianza ne rende ciò, che nella mentouata Valle di San Martino, dominio Vinitiano, e Diocesi Milanese, auuenne. Dilatata si era la fama, che in quella Valle infra due dì arriuar douea il Cardinal Federico per visitar le Chiese di que' contorni; e s'

accese

Digitized by Google

accese negli animi de' confinanti popoli, e de' più rimoti ancora, sì gran brama di veder con gli occhi propi quel Prelato, le cui rare qualità ed esemplari attioni già per pubblico grido haueano intese, che adunatasi insieme vna gran moltitudine di persone di vari stati, e conditioni, così dell'vno, come dell' altro sesso, si pose tantosto in cammino per trouarsi a tempo presente a tutte quelle pastorali funtioni, che iui, secondo il suo costume, egli era per esercitare. Di poco giunta ella era dinanzi alla porta della Chiesa, la qual di terrazzani si era già riempiuta, quando colà inuiatosi l'Arciuescouo, e veduta quiui di fuori starsi quella diuota turba, dimandò che gente fosse, ed a che fine si fosse iui congregata. Fugli risposto ch' erano tutti forestieri venuti da lontane parti, ed infin dalla città di Bergamo, non per altro, che per vdir la sua messa, e trouarsi presenti alla sua predica, e veder la maniera delle sue funtioni, ed hauer la sua benedittione. *E perchè*, disse egli a' suoi, *non gli accogliamo noi, e non gli consoliamo?* Riuolto perciò di subito ad essi con lieto, e piaceuol viso, salutogli benignamente, e comandò ch' essendo la Chiesa angusta, cedessero per quella volta i terrieri a quella forestiera adunanza, libero lasciando ad essa l'ingresso, affinchè di tutto consolata, giuliua facesse ritorno al propio albergo. Celebrò dappoi la messa, predicò, e ministrò il Santissimo Sagramento dell'altare, ed etiandio della Cresima a gran parte degli astanti, con solenne benedittione il tutto terminando. Ciò seguì con tal consolatione di que' forestieri, che fatti più che mai vaghi di veder', e contemplare la maestà del suo volto, e di goder del suo dolce aspetto, non sapeuano indi dipartirsi: e spiegando altresì Federico con piaceuoli parole, e piene di paterno affetto il gran piacere, che della loro venuta riceuuto anch'egli hauea, col dono d'alcune

me-

Digitized by Google

medaglie, e col benedirgli di nuouo, si credette d'hauer'all' acceso loro disiderio, ed alla loro curiosità pienamente soddisfatto. Ma non gli riuscì di potersi da quella diuota moltitudine ne pur per tanto di tempo spacciare, che prender potesse quella leggiera refettione, che in occasione di viaggio pigliar soleua; poichè non ancor satia della soauità de' suoi belli, ed ornati modi, disposta di seguirlo per gran parte del viaggio, che verso l'altra parrocchial chiesa era per fare, costante gli staua a' fianchi, e punto non l'abbandonaua. S'auuicinò intrattanto l'hora della partenza, la qual più ritardar'egli non poteua, conuenendogli in parte alquanto distante portarsi; e però, senza gustar'alcuna cosa, a cauallo della sua mula messosi col seguito della sua famiglia, pensando pur di leuarsi dattorno quella turba, e di ridurla a partito d'andarsene in buon'hora alle paterne case, con amplissima benedittione nuouamente la benedisse, e diedele commiato. Peruenuto che fù al piè d'vn' erta, ed alta montagna, dalla sommità della quale calar douea infin'al piano per condursi al destinato luogo, s'auuide che di lontano lo seguiuano processionalmente così que' forestieri, come i terrieri, a' quali tutti mandò a dire che s'arrestassero, ne più auanti procedessero: ma ciò fù in vano, perchè raddoppiando eglino i paisi, più, e più s'affrettauano; e cantando hinni, e salmi, faceuano con replicati ecchi risonar quelle valli sì dolcemente, che intenerito haurebbono ogni duro cuore. Proseguì alquanto il Cardinale la salita del monte, godendo del sonoro rimbombo di quelle diuote preci: ma compatendo d'altra parte alla fatica, che per quelle pendici, e falde salendo conueniua loro sostenere, col benedirgli di nuouo fece loro tacita instanza che si fermassero. I cortesi diuieti accettauano essi per amorosi inuiti; e quante fiate instati erano di fermarsi,

tante

Digitized by Google

tante appunto viè più s'animauano a camminar'innanzi: laonde egli, vedendo che niente giouauano le multiplicate instanze, spinto dalla necessità di dar'al digiuno suo corpo qualche ristoro, fermossi, e comandò che recati gli fossero due biscottini, i quali in veduta di tutti mangiò così a cauallo, e beuue dappoi per vltimo conforto vna tazza d'acqua; di che fattasi quella moltitudine la maggior marauiglia del mondo, ammirando in sì gran Signore astinenza sì rara, leuò al cielo le grida, e per compuntione battendosi il petto, la propia golosità non finaua di riprendere. Alzò allhora Federico la mano, e con più larga benedittione, che fatto non hauea mai per addietro, benedicendola, diedele a diuedere che voleua in ogni modo s'arrestasse, e verso i luoghi, donde partita si era, riuolgesse horamai i passi, come poi fece, proseguendo anch'esso verso il destinato luogo il suo cammino.

Premia le virtù, e la vigilante cura de' buoni Pastori d'anime; e punisce i vitij, e la trascuraggine de' cattiui. Capo XVI.

QVanta era la consolatione, il diletto, ed il piacere, 1602.
che dentro di se sentiua Federico, quando dopo sì disastrosi, e pericolosi viaggi s'abbatteua in vn Pastor d'anime, che ornato fosse di virtù, e di vita esemplare, altrettanto era il dispiacere, la noia, e la pena, che gli recaua l'incontro d'vn maluagio, e scandaloso: e quanto più benigno, ed amoreuole egli era in premiar'il zelo, e la diligenza di quello, tanto più rigido dimostrauasi nel punir'i vitij, e la trascuraggine di questo. Hauea egli così a cuore sopra ogni altro sacerdote i buoni

Paſtori d'anime, e così voglioſo era di honorar la loro innocente vita, e di rimunerar le loro induſtrioſe fatiche, ch'ogni qual volta, in viſitando la Diocesi, gli veniua fatto di ritrouar' alcuno, che di ſpirito diuino foſſe ripieno, e di vera carità verſo la ſua greggia acceſo, non ſolamente lo accarezzaua, e con aperte dimoſtrationi di ſingolar' amore l'accoglieua, ma notaua etiandio in carta il ſuo nome, affinchè vacando ne' più popolati Borghi, o nella Città, qualche Benificio eccleſiaſtico di maggior dignità, e rendita, poteſſe con quello rimunerarlo; come pur tentò di fare, benchè in vano, con vn venerabile ſacerdote a regger la greggia di Chriſto nelle più montuoſe parti della Dioceſi deſtinato, e da lui poi in vno de' ſuoi Sinodali ragionamenti con tanta facondia di dire commendato, che nel deſcriuere più diſteſamente le ſue rare virtù, ed i ſuoi candidi coſtumi ripreſa ſarebbe, non che ſtimata vana, la mia fatica. Ma radi erano i buoni in comparatione de' cattiui, de' quali diſiderato haurebbe che molto minore ſtato foſſe il numero, vedendo in più luoghi della ſua Dioceſi per loro colpa diſertate le chieſe, ſpogliati delle neceſſarie maſſeritie gli altari, abbandonati i Sacramenti, negletto il laudeuol'eſercitio della Dottrina Chriſtiana, traſcurati i diuini vfici, ſparuta la maeſtà del culto diuino, e dato in reprobo ſenſo tutto il popolo, i cui difetti al poco gouerno, ed al mal' eſempio de' Reggitori d'anime ſoleua egli attribuire. Diligentiſſimo egli era perciò in oſſeruar' il tenore della loro vita, prendendo di quello informatione ancor da' loro popoli, alle cui querele porgeua benignamente l'orecchio; e trouando che giuſte foſſero, e vere, agramente de' manifeſtati difetti, e colpe gli riprendeua, e gli puniua. Tra tutti i vitij poi, che in ogni eccleſiaſtico, ed in particolare ne' curatori d'anime,

ſo-

ſoleua egli ſommamente deteſtare, ed abbominare, erano l' Auaritia, la Dishoneſtà, e la Gola, per total'eſtirpamento de' quali adoperaua egli tutti que' rimedi, che la ſua pruden-za gli dettaua eſſer più conueneuoli, e più opportuni. Per ridurgli all'ammenda dell'eſecrabil vitio dell'Auaritia, dalla quale, come da pece ſoleua dire che veniuano imbrattati, e ſozzati i panni religioſi, e dalla quale vedeua manifeſtamente procedere il mancamento delle neceſſarie maſſeritie, paramenti, ed addobbi delle chieſe, puniuagli di pena pecuniaria, come fece nella Viſita del Monte di Brianza, oue hauendo trouato vn prete molto auaro, e ſenza modo riſtretto nel far' alla ſua Chieſa le neceſſarie prouuiſioni, e reparationi, fattagli in prima render minuta ragione di tutte le ſue entrate, rimprouerogli vn' atto d'auaritia di diciotto anni già paſſati, e lo condannò in ottanta ſcudi l' anno da pagarſi alla fabbrica di eſſa infinchè foſſe finita. E perchè l' eſempio è il più efficace mezzo, ed il più potente ſtimolo, che muouer poſſa l' animo di cui che ſia ad ogni laudeuol' impreſa, per animargli ad eſſer verſo le loro chieſe liberali, ſouueniua largamente del ſuo quelle, che per la gran pouertà de' Rettori di eſſe, e per la ſtrema miſeria de' popoli, minacciauano qualche rouina, ouero ſpogliate ſi vedeuano de' paramenti, e de' ſacri vaſi, facendo che riparate foſſero, ed abbellite, e di tutte le neceſſarie maſſeritie prouuedute. Alla libidine, dishoneſtà, ed impudicitia di quelli poi, che ne' diletti della carne informato era eſſer' inuolti, prouuedeua egli col rigido diuieto della pratica, e conuerſatione di quelle perſone, che a danno delle anime loro ſoſpette erano di hauer con eſſi vitioſo commertio, e che poteuan fargli trabboccare in nuouo errore: e perchè più ſicuro di ciò ſtar poteſſe, allontanauagli ſouente dalla

propia casa, e fuori del loro distretto gli confinaua, destinandogli a faticar per seruigio d'altre anime in qualche più diserto, ed abbandonato luogo. Così di fare hauea egli in costume quando manifesta, e notoria era la loro colpa, ed incorreggibili si rendeano: ladoue, quando occulta ella era, con gran circospettione procedeua, acciochè l'ecclesiastica dignità non rimanesse in alcun modo offesa; in tanto, che certificato tallhora d'alcun' occulto loro delitto, al quale, secondo l'obbligatione del suo pastoral' vficio, douea necessariamente prouuedere, per conseruar' illesa la loro buona fama, a nuouo benificio, etiandio di maggior dignità, e rendita, si risolse di promuouergli, come se premiar volesse i loro buoni diporti, con tutto chè a così fare si conducesse per castigare, e per coprir' insieme i loro misfatti. Volonteroso finalmente di vedere sbandita da' petti degli ecclesiastici tutti non men la golosità, che la libidine, e l'auaritia, ancor' a questa pensò di ritrouar compenso vietando loro sotto seuere leggi i dissoluti conuiti, ed introducendo di nuouo l'osseruanza della pragmatica del viuere da' suoi antecessori prescrittasi già loro ogni qual volta, secondo l'instituto dell' Ambrosiana Chiesa, doueano trouarsi insieme per le Congregationi, o per qualche altra attione, e quando in casa d'vno, e quando in casa d'altro prender la corporal refettione.

Digitized by Google

De' copiosi frutti, che dalla sua Diocesana spirituale visita così al Chericato, come a' popoli, ne vennero. Capo XVII.

COsì copiosi, ed abbondeuoli furono i frutti, che dalla spiritual Visita della sua Diocesi colse Federico, che non mi dà il cuore di potergli quì tutti sotto gli occhi d'ognuno pienamente rappresentare. Tuttauia per soddisfar'in parte al giusto disiderio, ed appetito del curioso, e pio lettore, che d'hauerne almeno vn picciol saggio potrebbe perauuentura chiamarsi contento, farò di quelli vna sommaria ricolta, con la quale verrò pur'anche nello stesso tempo a dar'alla presente mia fatica tanto di colore, ch'ella per difetto di cotal breue narratione giudicata non sarà mancante, ed imperfetta. E cominciando dal frutto, che da questa sua spiritual fatica per la promotione del culto diuino, e per la salute delle loro anime ne venne a' preti parrocchiani, ed etiandio ad ogni altro ministro dell' altare, potrà bastar' il dire, ch'egli operò tanto con le sue amoreuoli, e sauie ammonitioni, co' buoni consigli, con le diuote prediche, con gli stretti decreti, con le agre riprensioni, e co' seueri punimenti, che più solleciti gli rendette nel proccurar lo splendore delle Chiese; più liberali nel prouuederle de' necessari paramenti, vasi, ed altri addobbi; più intenti all'osseruanza delle sacre cerimonie; più pronti a celebrar la messa, ed a recitar' i diuini vfici; e più diligenti in somma a ministrare a' loro popoli i sagramenti, a pascergli della diuina parola, ed a dottrinargli ne' più principali punti della Christiana fede. Distendendomi poi assai più ne' frutti, che da quella ne trassero alcuni particolari mal viuenti, ed i popoli tutti 1602.

allo

Digitized by Google

allo spiritual dominio di Federico soggetti, passar non voglio sotto silentio ciò, che gli auuenne di fare così a benificio delle anime de' primi, come a prò de' corpi, delle facultà, e d'ogni altro interesse de' secondi. Viueua in vn certo Castello confinante col dominio di straniero Principe vn Signore altrettanto potente per ricchezze, quanto nobile per nascito, il quale datosi ad ogni maniera di misfatti, opprimeua con la sua potenza quando l'vno, quando l'altro degli habitatori, arbitro facendosi degli altrui affari così pubblici, come priuati, e minacciando, anzi offendendo, chiunque a' suoi cenni ardito hauesse di contrariare; in tanto, che fatto era terrore di tutti que' contorni. Giunto in quelle parti Federico la sua Diocesi visitando, volle con esso abboccarsi per veder pure di distorlo dalla mala vita, e di ridurlo a porto di salute; e tanto disse, rappresentandogli con pastoral zelo il suo stato miserabile, ed il pericolo dell'eterna dannatione, che lo dispose all'ammenda, e fece sì, che da quel giorno innanzi, con marauiglia di quanti erano de' suoi deprauati costumi molto ben' informati, deposta ogni presuntuosa alterigia, e ferocia, tutto mite, piaceuole, ed ossequioso verso di tutti dimostrossi, ne fù mai più alcuno, che d'vn minimo suo eccesso potesse ragioneuolmente dolersi. Trouauansi altresì in vna di quelle Valli, che con lo stato de' Signori Grigioni confinano, alcuni altrettanto maluagi, quanto ingegnosi ladroncelli, i quali malamente sofferendo la loro dura, e misera sorte destinata solo a rompere con l'aratro le dure zolle della terra, vaghi di migliorar conditione, e d'auanzarsi in ricchezze per viuer' agiatamente, s'ingegnarono di vestire d'habito paonazzo quel di loro, ch'hauea sembiante più graue, e più ragguardeuole, e che negli atti, modi, e parole, meglio d'ogni altro rappresentar poteua la persona,

o di

Digitized by Google

o di Vescouo, o di Nuntio Appostolico, ouer d'altro grande Prelato, pronti d'altra parte mostrandoglisi gli altri ad ogni ossequioso seruigio, secondo che tra se diuisi haueano i carichi, e compartiti gli vfici. E perchè creduto egli fosse tale, quale da loro veniua sotto que' mentiti habiti rappresentato agl' incauti popoli, ed alla credula moltitudine, produceuano in mezzo finti Breui Appostolici, ne' quali appariua che dalla Santa Romana Sede conceduta gli fosse piena autorità di dispensar gratie, di conceder' indulgenze, e di esercitar qualunque ecclesiastica funtione: dal che ne auueniua che ben trattati erano da tutti, e con ricchi doni honorati. Di questi vsurpatori dell' autorità Appostolica certificato Federico, tosto che, visitando la Diocesi, in quella Valle loro patria peruenne, gli fece a se chiamare, e rimprouerando ad essi l'insolenza, ed il temerario ardire, gli hebbe di subito tremanti a' piedi con tal pentimento, che tardi non furono a confessar' il loro errore; ed hauuta da loro ferma promessa, anzi giuratoria cautione, che ripigliata non haurebbono più l'arte maluagia, e che totalmente disciolta, e disfatta si sarebbe l'abbomineuole, e sacrilega compagnia, diede loro que' ricapiti, che opportuni erano per ottener dalla Sede Appostolica l'assolutione delle censure, e de' casi riseruati, ne' quali erano incorsi. Dalla Visita di Lecco inuiandosi vna volta a visitar' vn' altra vicina terra, incontrò due giouani, i quali, hauendo da lui riceuuta la benedittione, seguitarono tantosto il loro viaggio; e dopo essersi anch' egli condotto alquanto innanzi, inspirato da Dio, fecegli richiamar' addietro, ed interrogogli quanto tempo fosse che non si erano confessati, e trouò ch' erano più di tre anni. Sospeso stette alquanto senza formar parola, e compatendo al loro infelice stato, gli constrinse a portarsi

con

Digitized by Google

con esso lui a quella terra, doue egli quella sera andaua ad alloggiare; e fatto dar loro cortese albergo nella casa del Rettor della Chiesa, alla qual riparato s'era anch'egli, come haueua in costume sempre di fare, gli esortò ad apparecchiarsi alla confessione, la qual con gran sentimento fecero la mattina seguente dando manifesti contrassegni di gran dolore, e contritione. Cotanto ardente si dimostrò egli poi in tutte le parti della sua Diocesi nel conciliar paci, nel sedar discordie, nell'aggiustar differenze, nel troncar liti, nel raddolcir' i duri cuori de' vindicatori, e degl' insidiatori all' altrui vita, e nel leuar dal lezzo de' pubblichi concubinati, e di mille altri vitij, chiunque in quelli sapeua esser' inuolto, che memorabile sarà sempre il suo pastoral zelo: ma quello, che lo rende sopra ogni altra cosa commendabile, si è, che a benificio maggiore così delle anime, come de' corpi de' popoli alla sua spiritual custodia raccommandati, imprese dura battaglia contra l' infernal nimico, liberandogli dalle insidie, ed infestationi di sì crudel tiranno. In Claro Pieue di Biasca sì frequenti erano quelle infelici, che da Diabolica illusione accecate, e da immaginari piaceri allettate, volontariamente fatte si erano soggette, e tributarie al Principe delle tenebre, che in più luoghi di que' contorni, etiandio nel più chiaro giorno, come attesta Bartolomeo Fanti sacerdote obblato degno di fede, si vedeuano, e si vdiuano inditij manifesti di que' loro congressi, e tripudj, chiamati vulgarmente Barlotto. D'vno di questi esecrabili ridotti certificato il Cardinal Federico nella visita, che nelle tre valli della detta Pieue di Biasca egli fece l'anno 1608, comandò che nel mezzo di quel luogo, doue sì abbomineuole congresso si faceua, eretta fosse vna gran Croce, la qual'egli con solenne cerimonia benedisse, benedicendo insieme

Digitized by Google

ſieme quel terreno, quell'aria, e quelle piante sì ſozzamente infette; e diſſe, *Quà non verranno piu le ſtreghe a far' il lor Barlotto, come in fatti ſeguì*, non eſſendoſi mai più iui veduti, ne vditi ſegni di sì nefando eſercitio. Ma non dimenticò l'infernal Nimico l'ingiuria, che ſi tenne fatta da Federico, mentre con quell'arte gli leuò il dominio, che di gran tempo quiui hauea; poichè ritornato il zelante Paſtore in vna delle medeſime tre valli nel meſe di Luglio dell'anno 1613, volendo egli da Faido condurſi a Prato per viſitar quella parrocchial Chieſa, riuolto al Rettore di eſſa Domenico Buzzo huomo di molta bontà di vita, e già ſtato ſuo familiare, per eſſerſi per alcuni anni di lui valuto per Crocifero, diſſegli che pronto foſſe per lo ſeguente giorno. Queſti, che portato colà ſi era per riuerirlo, voglioſo di honorarlo anche più nel propio albergo, feceſi dinanzi a lui, e con grande inſtanza chieſegli buona licenza di partirſi per far gli opportuni apparecchi, la qual'egli, quaſi preſago di quanto era per ſuccedere, gli negò dicendo, *Non andate figliuolo, non andate*: ma replicò pur tante volte il buon Sacerdote le inſtanze, che alla fin fine, inſieme con la benedittione, l'ottenne. Poſtoſi tra le tre, o quattro hore di notte in via, fù appena giunto a mezzo il cammino, che vn grandiſſimo tumulto, e romore meſcolato con horribili fiſchi, e voci d'orſi, di leoni, di lupi, e d'altri fieri animali, cominciò ad vdire; e circondato in vn ſubito da vna folta, ed oſcura nebbia, ſentì leuarſi da terra in aria; di che inhorridito, diſſe preſtamente Ieſu Maria, ed incontanente ſi trouò nel luogo primiero, donde fù in alto leuato; e proſeguendo dappoi tutto tremante il rimanente del viaggio, fù ſempre infin'a caſa da medeſimi terrori, e ſpauenti accompagnato. Tutto ciò (come poi depoſero in giudicio alcune delle proceſſate ſtreghe) fece

Digitized by Google

il Diauolo in dispregio del Cardinal Federico, contra del quale adunato hauea quiui quella notte il Barlotto, ed in general conciliabolo conchiuso si era di far'anche nel giorno seguente per maggior vendetta, e spregio, ciò, che quì appresso io sono per raccontare. Giunse il Borromeo la giornata vegnente in Prato circa le ventidue hore, come era suo costume; ed ecco che in vn subito cangiossi il bel sereno in vn cielo tutto turbato, e leuossi vn vento sì fiero, ed impetuoso, che gittando con gran furia giù da' tetti infin' i tegoli di pietra viua, non che leuando dalla mensa alla sua famiglia per la cena apparecchiata i piatti, e le viuande, hebbe il Cardinal' a dire, che non hauea mai a' suoi dì veduta vna sì fatta turbatione, e commotione d'aria, e che gli pareua giunto il giorno del final Giudicio. Ma disfece egli tantosto la Diabolica congiura, e difese da' macchinati danni quella terra; poichè fattosi per gran marauiglia il segno della Croce, e leuati a man giunte gli occhi al Cielo, benedisse da vna finestra l'aria, la qual' immantenente si ridusse del tutto nella serenità primiera. La repressa temerità d'alcune streghe parimente, che con sacrilego ardire s'accostauano a riceuere i Santissimi Sagramenti, non fù piccol frutto della sua spiritual Visita Diocesana: imperocchè si sà per relatione di chi si trouò in fatti presente alla funtione, che dispensando il Cardinal Federico in Caprinò a' fedeli di quella terra il Santissimo Sagramento dell' altare, di tanto fù ardita vna strega, che s'accostò a quella sacra mensa per comunicarsi, e ch' egli, hauendo per dono di Dio conosciuto l' infelice suo stato, la rigettò come indegna. Ne minore fù il frutto, che ne risultò alla terra di Personico, pieue pur di Biasca, mentre ella libera rimase della tirannìa di tre giouanette streghe solite a portar con seco al barlotto alcuni di que' suoi terrazzani fanciulli;

poi-

poichè per testificatione del suddetto Bartolameo Fanti si è saputo, ch'elleno di propia bocca confessarono d'hauer sopra di essi perduta ogni forza tosto che dal Cardinal Federico vennero quiui cresimati. E per non distendermi più lungamente nel racconto di sì nefandi successi, darò fine al preso Trattato della Diocesana Visita con dire, che gli Ordini, e decreti da questo zelante Pastore fatti nelle mentouate valli di Biasca, così per riforma di quel Clero, come per vniuersal benificio di que' popoli, sono in tanto conto e stima tenuti, che quando si dice la tal cosa esser legge fermata dal Cardinal Federico, niuno ardisce di contrariar'ad essa, hauendosi quiui detti suoi decreti in quella medesima reuerenza, che s'hanno le leggi, e gli ordini del B. Carlo. Ben disse però chi nel Libro della Visita da esso Federico fatta nella valle Leuentina l'anno 1602, epilogando tutto ciò, che a prò di essa fecero già il Beato Carlo, e l'Arciuescouo Visconti, ed vltimamente esso Cardinal Federico, così lasciò scritto; *Hanc*, cioè la Valle Leuentina, *Carolus Borromæus Cardinalis, & Archiepiscopus Mediolani, visitauit, salutaribus ornauit institutis, & illustrauit: plura ibi correxit, definiuit, & sanxit. Post eius decessum grauißimus Antistes Gaspar Vicecomes successor Archiepiscopus inuisit, iuuit, & decorauit. Quo mortuo nouißimè Illustrißimus, & Reuerendißimus Dominus Federicus Cardinalis Borromæus Archiepiscopus suffectus, Angelicus vir, visitauit; cælestibus pauit eloquijs; hominibus peste laborantibus præstò fuit, ac spiritus in Cælum euexit.*

Visita, e riconosce le Scuole della Dottrina Christiana; e con varie arti all' amor di essa proccura d' indurre la sua diletta greggia. Capo XVIII.

1602. TRA le altre non poche, ne piccole cose, nelle quali l'Arciuescouo Federico, venuto che fù al gouerno della chiesa Milanese, si studiò d'esser diligentissimo imitatore del Beato Carlo suo cugino, vna ne fù l'imitarlo nella sollecita cura, ch'egli hebbe sempre del buono, e felice progresso della Dottrina christiana; la qual pia opera, benchè dall' ignorante vulgo come bassa, e puerile sia stimata, e da' saui del mondo ripresi dall' Appostolo come pazzi, dileggiata, fù nientedimeno da tutti coloro, cui comunicò iddio alcuna scintilla del saper diuino, sommamente apprezzata. E per non far quì lunga annoueratione di essi, potrei chiamarmi contento di dire che 'l Beato Hippolito primo fondatore della Dottrina christiana in Firenze, come riferisce Hippolito Porro nel libro intitolato *Origine, e successi della Dottrina christiana*, essendo in età di dodici anni stato eletto ad insegnarla, v'attese con tanto studio, e feruore, ch' Alessandro de' Medici, che fù poi Papa chiamato Leone vndecimo, mentre era ancor semplice Arciuescouo di quella città, hauendo riguardo al gran profitto di molte anime da lui acquistate a Dio con quella sua celeste dottrina, venne a chiamarlo l' Appostolo del suo Vescouado; e che 'l Beato Girolamo nobile Vinitiano, e fondatore della Congregatione de' Padri Somaschini, ed i Santi Ignatio Loiola, e Francesco Sauerio prime colonne della Compagnia di Giesù furono a quella intentissimi. Pur nondimeno, più da vicino facendomi a' nostri tempi, lasciar non voglio di dire che'l Cardinal'

Al-

Digitized by Google

Aldobrandini Arciuescouo di Rauenna, e Nipote di Clemente ottauo, ed anche il Cardinale Sfondrati Nipote di Gregorio decimo quarto (per tacer più altri Cardinali) l'insegnarono pubblicamente, e nella Compagnia degli Operai di essa vollero esser'ascritti: e quello, che quasi per suggello delle persone più ragguardeuoli voglio quì soggiugnere, si è, che la Reina Margherita d' Austria, trouandosi l'anno 1599 in Milano di passaggio per la Spagna, dopo hauer nel giorno di San Sebastiano vedute passar dinanzi a se in ordinanza tutte le scuole della Dottrina christiana, non isdegnò di sottoscriuersi di propia mano nel numero de' figliuoli di essa, come fecero poi anche molti Principi, e Principesse, che con esso lei si trouarono nella scuola del Duomo per tal curiosità presenti. A questa sì nobile impresa da lui infin da giouanetto, mentre si stette a studio in Pauia, come assai distesamente già detto habbiamo, cotanto amata, pose egli, dopo la visita della Diocesi quì sopra descritta, con tanto ardore, e spirito l'animo, punto non tralignando da quel natural' inchinamento, ch'hebbe ad essa etiandio la Contessa Margherita sua Madre, che marauiglioso in brieue tempo se ne vide il frutto. Frequentissimo egli era perciò quando ad vna, e quando ad vn' altra di quelle chiese, oue soleansi fare le adunanze così de' fanciulli, come delle fanciulle per apparar la Dottrina christiana, alla qual fatto poi d'età più matura, e massimamente negli anni suoi vltimi, preso hauea in costume di condursi all'improuuiso; e quiui in quel più conueneuol modo, che lo stato suo gli permetteua, dilettauasi di far' in sua presenza hor l'vno, hor l'altro disputare, ouer alcuna delle cose apprese recitare; e dopo hauer' in prima col dono di qualche diuoto premio rimunerata la loro diligenza, e poi con dolci maniere confortati gli Operai a correr con infati-

faticabil corso la carriera dell' incominciata fatica, tutto traboccante di gioia indi si dipartiua. Godeua etiandio sommamente di trouarsi più volte in San Dalmatio, chiesa principale, e come metropoli di tutte quelle della Dottrina christiana, ad vdire qualche disputa generale di fanciulli, o di fanciulle, secondo che agli vni, ouero alle altre, toccaua quella giornata; e ne sentiua tal contento, e piacere, ch' egli medesimo ne dipu-taua taluolta vn' altra per simigliante effetto stimato da lui per vna delle sue maggiori dilitie; in tanto, ch' essendogli l' anno 1597, come si è detto di sopra, conuenuto andar' a Roma per difendere l' Immunità ecclesiastica, ogni qual volta indi scriueua, parea non sapesse d' altro parlare, che di opera sì santa, raccomandandola con ogni affetto a chi n' hauea la cura, ed il gouerno. Ed era sì grande il disiderio, ch' egli hauea di veder cresciuto, se fosse stato possibile, in infinito il numero di coloro, che in sì laudeuole studio s' impiegassero, che non cessaua di adoperar vari mezzi, ed arti per ottener questo suo pio intento: e di tanto lo fauoreggiò Iddio, che auanti la sua morte, tra maschi, e femine, scolari, ed Operai asceso lo vide a trenta quattro milla sette cento quaranta noue, come per diligente calcolo fatto a' 21 di Maggio dell' anno 1630 d'ordine di lui si truoua registrato ne' libri diarij della Congregatione di San Dalmatio. Interueniua per tanto molto souente alle Congregationi generali solite a farsi ogni Domenica nella mentouata chiesa di San Dalmatio, nelle quali da' Priori di tutte le scuole di detta Dottrina christiana rendeuasi minuta ragione dello stato di ciascuna di quelle, affinchè da' superiori si prouuedesse a quanto fosse giudicato più espediente. E benchè alcuni di essi nel far le relationi alle loro particolari scuole appartenenti, come idioti, ch' erano, dicessero alle volte di quelle parole, ch'

erano

Digitized by Google

erano per se stesse atte a muouerlo a riso, le vdiua egli con tutto ciò molto attentamente, e con incredibil piacere dell'animo suo, hauendo puro riguardo alla sola sostanza delle cose narrate, dalle quali prendeua materia ed argomento hor di lodare le loro industriose fatiche, ed hor di riprender', e biasimare la trascuraggine, e negligenza di qualch'vno di essi. Ne solamente honoraua questa pia opera della Dottrina christiana con la sua presenza, ed assistenza, ma s'ingegnaua etiandio di fauoreggiarla, e promuouerla maggiormente con l'inuito d'altre persone d'alto stato, e valore; in tanto, che se alcun Cardinale, o Vescouo, od altra persona per grado, o virtù ragguardeuole, s'abbatteua a venir' a Milano, abbracciando, o per dir meglio incontrando di buona voglia sì fatta occasione, non lasciaua di condurlo alla suddetta chiesa di San Dalmatio per farlo quiui sentir' alcuna disputa, o simigliante cosa. Ed auuenne che l'anno 1608 trouandosi a Milano i Cardinali Sfondrato, e Piatti, egli colà gli condusse il giorno di Santa Catterina, doue datosi in prima da Priori delle scuole pieno ragguaglio del felice successo di esse, alquanti giouanetti dopo vna brieue prefattione, o vogliamo dir prologo, s'accinsero ad vna ben lunga disputa, la quale con altrettanto brieue rendimento di gratie venne da loro terminata: e ciò seguì con tanta soddisfattione del Cardinal Federico, ch'egli col caro dono d'aspettato premio gli mandò tutti lieti, e festanti alle loro case. A questi belli modi, per ampliar così santo esercitio, e per indurre all'amor di esso la sua diletta greggia, aggiunse diuerse altre pie arti, l'vna delle quali era, ch'egli (oltre alla Santissima Comunione generale solita a farsi nella Domenica della Quinquagesima, e nel primo di Maggio, giorno dedicato a' Santi Filippo, e Giacomo, nella qual'attione per cinque, o sei hore continue

occu-

occupato si staua distribuendo di sua mano quel pane degli Angeli a tanto numero di persone, che fù talhora osseruato hauerne in vna mattina comunicate più di sei mila) destinaua di quando in quando alcun' altro giorno festiuo, nel quale s' inuitassero a San Dalmatio hor gli huomini co' giouanetti atti alla Comunione, ed hor le donne con le figliuole atte pure a comunicarsi; e quiui trouauasi anch' egli per celebrar la messa, dopo la quale gli vni, e le altre di sua mano comunicaua; dal che ne seguiua che per la sentita gioia, e consolatione andauano dopo pranzo alle scuole della Dottrina christiana così ardenti di voglia o d' imparare, o d' insegnare, ch' anzi di freno, che di sprone, haueano di mestieri. Vn' altra non men valida, ne men potente arte soleua egli parimente adoperare per innestar' ancor più ne' cuori della sua greggia l' amore della Dottrina christiana; ed era, che costumandosi ogni anno nel giorno di Sant' Andrea, ouer' in altro dì poco auanti, o poco dappoi, di far' in San Dalmatio vna Congregatione la più generale di quante se ne facciano nel corso di tutto l' anno, sì per sentir le relationi delle visite forensi solite sempre a farsi nelle feste della Pentecoste dagli Operai a ciò spetialmente deputati con facultà, e patente dall' Arciuescouo, o suo Vicario generale sottoscritta, come anche per pubblicare gli Vficiali della Dottrina christiana, egli, se non era più che grauemente impedito, s' ingegnaua di trouaruisi sempre mai presente. Quiui, dopo hauer con singolar patienza vditi i nomi di tutti quegli Vficiali, che o nel primiero carico si confermauano, ouer' ad alcun' altro vficio veniuano di nuouo eletti, con vn breue, ma efficace familiar ragionamento rincoraua tutti a perseuerar col solito feruore in questo santo esercitio, e faceua sì, che vsciuano di chiesa auualorati, ed animati a proseguirlo di tutto cuore.

Digitized by Google

cuore. Appigliandosi poi a que' mezzi, che per venir' a fine di questo suo laudeuole disegno stimaua douer' esser' ancor più valeuoli, sopra del pergamo confortaua pubblicamente i fedeli a perseuerar nello studio della Dottrina christiana senza lasciarsi punto vincere da verun tedio, come da quelle sue prediche, che date si sono alle stampe si può vedere; e non cessaua altresì di commendare con somme laudi quegli Operai, che in essa si adoperauano senza risparmio di fatica. Ne solamente per se stesso, ma etiandio per via de' Predicatori così della città, come di tutta la Diocesi, in tutto il tempo del suo pastoral gouerno, e massimamente ne' tempi dell' Auuento, e della Quaresima, ne' quali maggior suol' esser' il concorso del popolo a sentir la parola di Dio, proccurò sempre d' indurre all' amore di questa santissima impresa tutta l'vniuersità delle anime al suo spiritual dominio soggette; e voleua che essi con ogni caldezza raccomandassero a' Padri, ed alle Madri il condurre, o mandare alla Dottrina christiana i loro figliuoli, e figliuole, ed impiegassero parimente con ogni sollecitudine in essa, per dar' a tutti buon' esempio, se medesimi. Impose oltr' a ciò a' Curatori delle anime, che in ciò inuigilassero più di tutti; anzi fece loro stretto comandamento, che secondo l' ordine prescritto dal sacro Concilio di Trento, non pur dessero souente a' popoli alla loro cura commessi così fatti ricordi, ma in persona ancora attendessero, ed assistessero all' opera insegnando, ed ammaestrando. Ordinò appresso, acciocchè maggiormente s' ampliasse l' esercitio della Dottrina christiana, che in ogni pieue s' ergesse vna Congregatione d' Operai simigliante a quella di San Dalmatio di Milano, dalla quale ciascuna di esse hauesse in tutto a dependere; e che visitata ogn'anno fosse da' Visitatori a ciò deputati. Non intralascian-

Digitized by Google

do finalmente cosa, la qual viè più ancora gli animi di tutti allettar potesse ad apprender volentieri questa celeste dottrina, ed a faticar' incessabilmente in tutto quello, che per ampliatione di essa potesse in alcun modo seruire, ed esser' a cui che si fosse d'incitamento, oltre alle indulgenze, che dal sommo Pontefice Gregorio decimo terzo ottenute hauea già il Beato Carlo, ne ottenne anch' egli molte altre da Paolo Quinto l'anno 1609, e da Vrbano ottauo l'anno 1627, le quali possono esser da ognuno vedute, e lette. Perchè poi in questo santo esercitio si seruasse buona regola, come quella che fù sempre stimata la bellezza, ed il mantenimento di tutte le cose; agli ordini, ed alle regole tanto a' figliuoli, quanto agli Operai, così ecclesiastici, come secolari di essa Dottrina christiana appartenenti, e già stampate infin nell'anno 1604, aggiunse altri ottimi, e saluteuoli ordini, e regole; sì come anche nuoua aggiunta di cose vtilissime, e dignissime di esser sapute, fece ad vn libretto l'anno suddetto stampato, nel qual si conteneua vna somma di tutto ciò, che nelle scuole di essa insegnar si dee; ed amendue essi libri furono ristampati sotto il suo nome nell'anno 1610.

Con qual' affetto protetti habbia sempre così gli allieui, come gli Operai della Dottrina christiana; e con qual' amore contracambiato da essi fosse.

Capo XIX.

1602. SI gran piacere prendeua Federico dal veder continuato nella città con felice progresso l'esercitio della Dottrina christiana, che con tenero, e sincero affetto proseguendo tutti coloro, i quali in essa imparando, ouer' insegnando, s'impiegauano, non cessaua di proteggergli, e souuenirgli, non tanto ne'

ne' loro spirituali bisogni, quanto ne' temporali ancora. In pruoua di che non voglio quì nel primiero luogo lasciar di dir ciò, che mi ricorda d' hauer nell' anno 1610 osseruato. Haueа egli con suo estremo cordoglio inteso, che assoldandosi nello stato di Milano d' ordine del Conte di Fuentes Gouernatore gran gente armata per resistere agli assalti del Re di Francia Henrico quarto, del qual si diceua che fosse per venir con grosso esercito per metter duro assedio alla città di Milano, ed a tutto il suo dominio, alcuni parte Operai, e parte giouani allieui della Dottrina christiana, si erano fatti arrolare per soldati: e diuenuto della loro spiritual saluezza senza modo ansioso, e sollecito, vedendogli passati dalla scuola delle christiane virtù alla scuola de' vitij, in riguardo al che Seuero Sulpitio, scrittore della vita del Santo Pontefice Martino, nota come cosa singolarissima, ch' egli, datosi alla vita militare, preseruato si fosse da que' corrotti costumi, che sogliono comunemente tiranneggiar gli animi di quanti al mestier dell' armi s' appigliano, così dicendo, *Triennium ferè in armis fuit, integer tamen ab ijs vitijs, quibus illud hominum genus implicari solet*, pensò di prouueder loro di opportuni preseruatiui, mediante i quali potessero guardarsi dalla corruttione de' vitij, e mantenersi nel possesso delle virtù acquistatesi col lungo esercitio della Dottrina christiana, e col frequentare gli Oratorij, de' quali poco appresso parleremo. Questi preseruatiui, ch' è a dire certi pastorali ammonimenti, e ricordi, ristrinse egli con breue scrittura in vn picciol libretto, e consegnatolo a Steffano Bigatti Sacerdote Obblato di singolar bontà di vita, e d'altre rare virtù dotato, ed allhora Priore generale delle scuole della Dottrina christiana, gli ordinò che fattolo stampare ne mandasse a ciascun di essi vna copia con l' aggiunta d' vna sua lettera scrit-

tasi poi da lui sotto li 8 di Luglio dell'anno medesimo, il principal contenuto della quale fù questo; *Vi mandiamo questi auuertimenti stampati d'ordine del Signor Cardinal Borromeo nostro Pastore. Accettategli come pegni manifesti dell'affetto paterno del nostro vigilantissimo Arciuescouo, e della memoria, che di voi serua la Compagnia della Dottrina christiana; e date segno di esser giouane ammaestrato nella scuola della Madonna, ed insieme soldato christiano, proccurando con ogni diligenza non solo di osseruar questi ricordi, ma anche di ridurre per mezzo di essi molti altri soldati alla via della salute.* Quello poi, che nel secondo luogo mi souuien di riferire per manifestar'ancor maggiormente la singolar protettione, ch'hauea di quanti nell'esercitio della Dottrina christiana sapea esser'impiegati, si è, che oltre al fauoreggiargli, ed aiutargli con saluteuoli ammonitioni, ed ammaestramenti ne' loro spirituali bisogni, come quì sopra si è assai diffusamente narrato, gli souueniua etiandio prontamente col propio hauere nelle necessità temporali, e visitauagli personalmente quando erano vicini al morirsi, non ritrahendolo, ne punto ritardandolo dal cariteuole vficio ne la incommodità del luogo, ne l'importunità del tempo, ne altro mondano rispetto. Laonde l'anno 1629, trouandosi egli con occasione di visitar la nuoua fabbrica, nella chiesa parrocchial di San Marcellino di Milano, ed essendogli stato riferto che nella contrada del Lauro di quella parrocchia giaceuasi malato a morte vn'Operaio della Dottrina christiana pouero, e carico di figliuoli ancor'essi da graue infermità oppressi, tosto ch'hebbe dato fine all'attione, per la quale colà era andato, alla casa di quel pouer'huomo si condusse, e trouò ch'egli in vn letto, e detti suoi figliuoli in vn'altro stauansi molto aggrauati: e benchè nel più alto, e più rimoto sito della casa, oue per la sua

po-

Digitized by Google

pouertà ridotto egli si era ad habitare, conuenisse al Cardinal di salire, non si sgomentò per questo della malageuolezza della salita, ne hebbe horrore della ruuidezza del luogo sotto i tetti situato, ma incontanente se ne salì a visitarlo, e dopo hauerlo per dolce maniera consolato, dicendogli, che ne egli, ne alcun de' suoi figliuoli sarebbe di quella infermità morto, come in fatti seguì, gli diede la benedittione; ed hauendolo di copiosa limosina per solleuamento di lui, e della sua famiglia souuenuto, continuò poi anche più volte a soccorrerlo con larghe limosine, colà inuiando chi con parole ancora lo confortasse. E questa rara, e da molto pochi vsata maniera di protettione, e cura, costumaua egli di stender' ancor verso i parenti d'essi Operai quando sapeua esserne bisognosi, come potrei quì senza molta fatica farne vn lungo racconto: ladoue trattandosi de' parenti d'altri bene stanti Operai bisognosi più di spirituale, che di temporal' aiuto, ancor questi visitaua, e secondo il bisogno loro gli consolaua. Non ricorreua perciò mai da lui alcun di loro per propio interesse, o de' parenti, che non si partisse consolatissimo. Ed vna volta tra l'altre essendo non sò per qual cagione andato a ritrouarlo vn' Operaio, ch'era da lui molto ben conosciuto, vedendoselo dinanzi tutto mesto, e dolente, gli chiese qual fosse di quella sua somma tristezza, e malinconia la cagione; cui egli con doloroso sospiro aperse l' origine del suo affanno dicendo, che l'infermità mortale d'vna sua figliuola chiamata Vittoria Visconti, la qual già molti giorni fà tolta le hauea la fauella, era di quella sua grande afflittione l'vnica cagione. Allhora il ben vogliente, ed amoreuol Pastore, confortandolo a starsi di buona voglia, ed a sperarne bene, dissegli che voleua allhora allhora visitarla; e dato di subito ordine per la partenza, in compagnia di lui alla sua casa si

con-

condusse. Visitolla con la sua solita benignità, ed amoreuolezza; e dopo hauer fatto per lei alquanto d'oratione, si leuò, e la benedisse; e poi riuolto a lei per tal modo prese a dirle. *E se voi vi rihauete di questo vostro male, mi promettete di esser poi vna buona figliuola, e tutta data al seruigio di Dio? Rispondete*. Ella, che con la perduta fauella passati hauea molti giorni, con incredibile marauiglia di tutti gli astanti, rispose che sì; e prendendo in quel punto miglioramento, seguì sempre più liberamente parlando, nè passò molto che fu del tutto guarita. La collocò dappoi il Padre nel Monastero della Guastalla in educatione, doue al presente ancora si ritruoua monaca di quella perfettione appunto, che alla promessa da lei fatta al Cardinal Federico pienamente risponde. A sì grande, e sì tenero affetto di questo amoroso Padre corrispondendo con vicendeuole amore i grati, e benuoglienti figli, incredibile era la prontezza, con la quale s'impiegauano in tutto ciò, che sapeuano, ouer conghietturauano douer' esser' in gusto, e piacer di lui per esaltatione della sua chiesa, e per maggior gloria di Dio, e per benificio del suo diletto popolo, mostrando per tal modo di voler' assolutamente dalla volontà sua dipendere. Compatiuano appresso con sì fatto sentimento alle grandi turbationi, e trauagli da lui sempre nel corso del suo pastoral gouerno sostenuti, che non cessauano mai in tali pressure di porgere per esso a Dio caldissime preghiere, visitando, come da' libri diarj della Congregatione si vede, le sette chiese, ed ordinando generalissime processioni, e supplicationi con tale spirito, e con tale riuerential' amore, che poteua ben' egli, in riguardo a quello, che per sua difesa, ed aiuto s' ingegnauano di fare, con ragione chiamargli le sue inermi squadre, come con piena bocca gli chiamò più volte ne' suoi sacri ragionamenti, e massimamente

quan-

quando dell'opera loro pensò di valersi per estirpatione totale delle dishoneste parole. Qualhora poi auueniua che dalla città gli fosse conuenuto star lungo tempo assente, o fosse per andar a Roma in occasione di difender le ragioni della chiesa, o di Conclaui, o d'altro graue affare, o fosse per visitar nelle più lontane parti la sua Diocesi, sentiuano così intimamente questa sua assenza, che fatti soprammodo vogliosi di riuederlo, e riuerirlo, al primo auuiso del suo felice ritorno, moueansi a gara ad incontrarlo con gran festa, e con tal tenerezza, ed amore, che poteua ben'egli dir loro quello, che riuolto a' suoi Galati hebbe a dir l'Appostolo, *Excepistis me sicut Angelum Dei*; poichè non come huomo mortale, ma come Angelo in sembiante humano sceso allhora di Paradiso, l'accoglieuano, e venerauano. Ma di queste troppo chiare dimostrationi del loro filiale amore, oltre a quello che già si è detto di sopra nel capo del ritorno, che fece da Roma dopo le giurisditionali contese, ne prenderemo anche a ragionare quando della sua vltima infermità, e morte parlerassi.

Ad Gal. cap. 4.

Introduce nella Città, e Diocesi, le scuole della Dottrina christiana del Cardinal Belarmino, chiamate da lui scuole de' Giouani della Madonna. Capo XX.

Ridotto haueua il Cardinal Federico nella Città con quelle industriose maniere, ed arti, che di sopra si sono narrate al numero di cento settanta quattro le scuole della Dottrina christiana, e vedendo che molti ne' primi principij della nostra fede, già sufficientemente ammaestrati, sbandiuisi da quelle, anda-

1602. & 1603.

uano

uano per la città, e per le terre vagando, riuolse l'animo ad vna nuoua, ed vtilissima impresa, la qual fù d'instituir' in tutta la Diocesi alcune altre scuole, nelle quali con più sodo, ed al loro stato più proportionato cibo fossero spiritualmente pasciuti; e di prouueder' altresì di persone, che atte fossero a sumministrarlo. Gli venne perciò pensato d'introdurre quella christiana Dottrina, che dal Cardinal Belarmini d'ordine del sommo Pontefice Clemente ottauo a prò di tutto il christiano popolo con gran senno scritta fù, e pubblicata; e di scegliere per questo fine dall' vniuersità delle scuole della Dottrina christiana que' giouanetti, che fatti horamai d'età di quindeci anni, maggiormente atti erano a tal dottrina, affinchè in essa insino a'vinticinque occupatisi, potessero poi in altre scuole, sì per la maturità di costumi, e sì per l'habilità, e scienza quiui acquistata esser' impiegati per Operai. Laonde l'anno suddetto di nostra salute 1603 fatto a se chiamare il Prior generale delle scuole Andrea Buono, sacerdote Obblato, che nella Metropolitana chiesa di Milano, mercè della sua esemplar vita, che lo rendeua sommamente ragguardeuole a tutti, e degno d'ogni honore, fù poi Penitentiere maggiore, gli significò puntalmente questo suo pensiero, dicendo esser sua mente che sì fatti giouani ridotti fossero in vn luogo da detti fanciulli separato, e posti sotto la protettione di Maria Vergine, non sapendo egli a cui con sicurezza maggiore consegnargli, e che venissero perciò chiamati Giouani della Madonna; e gl'impose appresso, che all'opera fosse quanto prima intento. Piacque al zelante Prior generale il pensiero, il qual venne da lui soprammodo lodato; e non intrapponendo al fatto comandamento lunga dimora, diede come più tosto gli fù permesso, felice principio alla scuola chiamata hoggidì scuola di Campo santo, trahendo tal no-

me

Digitized by Google

me dal luogo, oue per assai lungo tempo fù già esercitata, come qui hora sono per dire. Scelse egli primieramente, secondo l'intentione dell'Arciuescouo, dalla scuola della Dottrina christiana eretta nella Metropolitana chiesa alquanti giouanetti d'età d'anni quindeci in circa, i quali trouò già in separata classe adunati da vn diuoto, e spiritoso cherico nomato Giouanni Battista Marauiglia, che fatto poi sacerdote, dato fù alla detta scuola di Campo santo per Assistente; e ne trasse anche alcuni altri della stessa età da altre scuole in tal numero, che sufficiente fosse; e destinò loro a questo effetto vn luogo nelle stanze dell'Arciuescouado, nel quale per qualche pezza si dimorarono attendendo studiosamente tutte le feste con singolar piacere del Cardinal Federico a sentir que' maestri, che da lui per dichiarar' ad essi la Dottrina christiana del mentouato Cardinal Belarmino furono deputati. Riuscendo poi questo luogo troppo angusto rispetto alla moltitudine della giouentù, ch'ogni festa a quella scuola s'accresceua, n'elesse vn'altro più capace nel sito deretano della fabbrica della Metropolitana chiesa chiamato Campo santo, oue maggior' ancora facendosi il concorso de' giouani, s'aumentò in guisa il numero di essi, che giunsero presso che a quattrocento; sì che ancor' in questo, massimamente ne' maggiori ardori della state, stauansi con grandissimo disagio, e con notabile patimento. Pur nondimeno quiui per lo spatio di più anni si ritennero, ed infinattanto che Iddio, vedendo l'acceso disiderio del Cardinal Federico, che d'vn pensiero in altro trasportandosi, andaua più volte seco medesimo pensando come potesse prouueder loro di luogo più opportuno, mosse i cuori di cinque de' più principali, e più bene stanti Operai della Dottrina christiana ad vnirsi insieme, ed a conchiudere di concorde consentimento di fabbricar' a

propie spese per benificio di quella scuola vn'Oratorio. Comunicarono vnitamente i suddetti cinque, cioè Francesco, e Giouanni Battista fratelli Luca, Antonio Staurengo, Iacomo Molina, ed Aurelio Trezzi, il loro pensiero al Cardinale, offerendosi pronti di erger'a questo effetto co' propi danari vn luogo ouunque a lui fosse maggiormente piaciuto; e fattasi sopra di ciò più volte diligente consideratione, fù alla fine scelto quel sito presso le carceri del Capitano di giustitia, doue, oltre ad alcune mal'habitate case di meretrici, posta era vn'hosteria detta il Zenzouino. Gittati quegli edificj a terra, si diede principio a' fondamenti della nuoua fabbrica, de'quali volle l'Arciuescouo medesimo porre la prima fondamental pietra, andandoui con solenne apparato, e con istraordinario concorso di popolo, il qual'hebbe quiui ad ammirare vn prodigioso segno del Cielo. Era in quel dì turbato il bel sereno, e per ogni parte nuuolosa appariua l'aria; e tosto che'l Cardinale sceso fù nel luogo, doue collocar douea la detta prima fondamental pietra, si spaccarono, per così dire, le nuuole, e sopra di esso solo, rimanendo le altre parti della terra come prima oscurate da dense nubi, rischiarata venne l'aria da vn chiarissimo raggio di Sole; la qual cosa quanto marauigliar facesse i circostanti tutti, può ben'altri ageuolmente immaginare, ma non così leggiermente spiegar con parole. Basterà perciò il dire, che tutti coloro, i quali si trouarono iui presenti, con diuersi ragionamenti risultanti a gloria d'Iddio, ed in laude, ed honor non piccolo di Federico, ne fauellarono con tal sentimento, che vennero di comun parere a conchiudere, che'l Signor' Iddio con sì prodigiosa dimostratione hauesse voluto dar'a diuedere, che cose grandissime a benificio delle anime doueansi in quell'Oratorio, fabbricato che si fosse, col celeste aiuto ado-

pe-

Digitized by Google

perare. Portò con ſeco la fabbrica di eſſo qualche lunghezza di tempo prima che ridotto foſſe a total perfettione; e deſtinata fù per benedirlo la ſeconda delle tre feſte della Pentecoſte dell'anno 1616 abbattutaſi a'23 di Maggio; per la qual ſolenne beneditione ordinoſſi vna ben lunga proceſſione di più giouani con diuerſi veſtimenti, e diuiſe, i quali poſtiſi in ordinanza, colà s' inuiarono per riceuer' il Cardinale, che iui a poco al medeſimo Oratorio peruenne accompagnato da molti ſacerdoti, e da molti ſecolari aſſiſtenti alla Dottrina chriſtiana, ed oltr'a ciò dal Vicario generale Mario Antonino, Aleſſandro Mazenta Archidiacono, ed altri Calonaci Ordinarj. Quiui nel ſuo habito ſolito con vna ſtola bianca di tela d'argento, cui aſſiſteuano i ſuddetti Calonaci Ordinarj veſtiti delle loro cappe, lo benediſſe ſolennemente, conſecrandolo, e dedicandolo alla Beatiſſima Vergine ſotto il titolo della ſua immaculata Concettione: dopo la qual ſolenne cerimonia ſalì ſopra d'vn pergamo riccamente addobbato, e ragionò per lo ſpatio d'vn' hora intera. S'allegrò egli primieramente d'vna così bella nuoua fabbrica, della quale proteſtò douerſi attribuir l'honore, non ad alcuna humana perſona, ma sì alla Vergine ſantiſſima, che apparecchiato ſe l'hauea per ſua ſtanza; e per tema del ſuo diſcorſo ſi ſeruì di quel detto del Sauio, *Sapientia ædificauit ſibi domum*. Preſe dappoi a diſcorrere d'alcune altre coſe a queſto ſanto inſtituto appartenenti, ed in iſpetialità della particolar diuotione, ch'erano tenuti di portar' alla Vergine, ſotto la cui protettione ſi erano poſti; ed hauendogli con caldiſſime eſortationi infiammati all'amor di lei, diede fine al ragionare. Vditi finalmente alcuni brieui diſcorſi d'alcuni di loro, che gli ſi preſentarono dinanzi, diede a tutti di propia mano vna bella medaglia grande d'argento, nell'vna parte del-

Prou. c. 9. v. 1.

la quale effigiata era la Beata Vergine col suo figliuolo fra le braccia, con le parole attorno, *Monstra te esse Matrem*; e nell' altra impressi si vedeuano i viui ritratti di Sant' Ambrosio, e del Beato Carlo. A' 18 d' Ottobre poi dell' anno suddetto 1616 fece a se venire quelle persone, alle cui spese fabbricata si era detta Chiesa, e con esso loro conchiuse qual' esser douesse il modo di mantenerla, ed a cui dopo loro douesse appartenersi la cura, ed amministratione di essa, dichiarando ch' ella hauesse sempre ad esser per seruigio della Dottrina christiana di Campo Santo, e dell' Oratorio secreto solito quiui a farsi infin dell' anno 1607, come dirassi a suo luogo; e che i successori Arciuescoui non ne potessero disporre altramente senza il consenso di ciascuno de' soprastanti di essa, come per pubblico strumento ne apparisce. Questa sì ben fondata scuola, che di Campo Santo conseruò sempre, e conserua etiandio al presente il nome, non ostante che indi a questo nuouo luogo sia stata trasportata, fù la prima, che dal Cardinal Federico, mediante l'opera del suddetto Prior general Buono, venne instituita per la Dottrina del Belarmino; dopo la quale, quasi nel medesimo tempo, se ne instituirono nella città molte altre hoggidì ancora frequentate, e fuori della città tante appunto, quanti erano nella Diocesi i Borghi più grossi, e le terre più insigni, e più popolate; e prescritte furono ad esse dal medesimo Cardinal Federico alcune regole particolari piene di diuino spirito, che nel fine della Dottrina di esso Belarmino veggonsi a comune benisicio stampate. A ciascuna di quelle poi, che nella città vennero erette, oltre a' consueti Priori, Sottopriori, ed altri Vficiali, (doue però non haueano dominio Regolari, ch' attender vi volessero) deputaronsi altre persone ecclesiastiche con titolo di Assistenti, l' vficio, e carico de' quali fosse lo spiegar

pub-

Digitized by Google

pubblicamente dopo la disputa con tal facilità, e chiarezza quella parte della Dottrina propostasi da dichiarare per quella giornata, ch'etiandio da' più rozzi, e più materiali potesse esser ben' intesa. Fatta ch' haueano la suddetta dichiaratione, proponeuano alcuni dubbi, e gli risolueano; ed incontanente prendeuansi diletto di far pruoua se eglino ben' intesi gli haueano, facendogli ripetere quanto da essi detto si era; e rimanendo de' loro ingegni, e memoria soddisfatti, rincorauangli col dono d'alcun premio, o con qualche dolce commendatione, affinchè la loro virtù in parte lodata, ed in parte premiata, diuenisse viè più sempre maggiore. Ma quello, che sopra ogni altra cosa animaua più potentemente all'opera questi giouani della Madonna, si era, che 'l Cardinal medesimo visitaua hor l'vna, hor l'altra delle suddette scuole, e le faceua bene spesso a vicenda ragunare nella chiesa di San Dalmatio per pubbliche dispute, alle quali godeua sommamente d'interuenire, e di rimunerare col dono d'alcuna delle sopra mentouate medaglie grandi d'argento la loro diligenza. Vero è, che sì come la scuola di Campo Santo, tra le altre nella città instituite al numero di diciotto, fù la prima ad esser fondata, e la prima ad esser dal Cardinal benedetta, così fù sempre la più fauoreggiata, e la più souente dal medesimo con particolari dimostrationi d'amore visitata. Laonde mi ricorda che l'anno 1617 nel giorno della Purificatione della Beata Vergine, non pur' andò colà la mattina per celebrarui la prima messa, non essendouisi mai dal dì della beneditione di essa celebrato, ma vi tornò etiandio dopo il pranzo per ragionare non tanto a' giouani di quella scuola, quanto agli Vficiali tutti della Dottrina christiana quiui d'ordine suo raunati; e salito, come l'altra volta, in pergamo, dopo hauer discorso alquanto della Purificatione dell' imma-

culata

culata Vergine, e della Presentatione del figliuolo di Dio al tempio, paragonò la pouertà volontaria di que' cinque Operai, che sostenute haueano le spese di quella fabbrica, con la volontaria pouertà di Christo, dicendo, che sì come Christo

2. Cor. c. 8. v. 9.

Cum diues esset, pro nobis egenus factus est, così essi, benchè non fossero di souerchio ricchi, si erano con tutto ciò volontariamente per certo modo impoueriti fabbricando col dispendio quasi di due mila scudi per caduno, quella chiesa, non ad altro fine, che per far'in quella fiorire l'esercitio della Dottrina christiana del Belarmini. Non mi è altresì dalla memoria fuggito, che agli 8 di Decembre dell'anno 1623, giorno dedicato alla Concettione della santissima Vergine, dopo gli spirituali esercitij soliti a farsi quiui dal Cardinale Federico per consolatione, e frutto spirituale di que' diletti suoi giouani della Madonna, cioè dopo hauer celebrata la messa, e comunicato ciascun di loro, fece ad essi vn brieue familiar ragionamento, nel quale lasciò loro questo saluteuole ricordo, che ogni mese, anzi ogni settimana, s'ingegnassero a loro potere di estirpar'alcuno di que' vitij, che maggiormente si disdicessero allo stato loro, e che s'accorgessero d'hauer messe più alte radici; e di far'acquisto d'alcuna virtù, la qual conoscessero di non hauere. Mi souuiene ancora, che vi si condusse parimente la Domenica della seguente Settuagesima, e con vn diuoto discorso, secondo il suo consueto, gli confortò assai a perseuerar con feruore nell'esercitio della Dottrina christiana, e nell'amore delle virtù; nel qual discorso, facendo a bello studio vna breue digressione dal preso tema, prese a dire, che doueano in ogni tempo, ma principalmente in que'giorni, guardarsi dall'abbomineuol vitio della crapula, dichiarando loro in qual sentimento intender douessero quelle parole dette da Christo agli

Ap-

Digitized by Google

Appoſtoli, *Manducate quæ apponuntur vobis*. Pieni ſono di sì Luc. 10.
ſatte narrationi i libri diarj della Congregatione in San Dalma- v. 8.
tio, ne' quali tra le molte altre relationi di viſite ſeguite in det-
ta chieſa di Campo Santo, ſi riferiſce, che l'anno 1625 a' 14 di Decembre, moſſo Federico dallo ſteſſo zelo di ammaeſtrar' in tutte le virtù, e di ridurre a qualche grado di perfettione quella giouentù alla protettione della Vergine da lui raccomandata, ragionò ad eſſa generalmente de' cinque ſentimenti del corpo, ed alla diligente cuſtodia di eſſi venne a confortarla. E con queſte sì dolci, e sì ſollecite maniere viſitando egli ſouente ancor le altre ſcuole de' giouani della Madonna, hor ragionando, hor premiando, fù cagione che molti di eſſi, mediante ancor l'aſſidua, ed infaticabile diligenza, ed aſſiſtenza del detto Marauiglia, gareggiaſſero in bontà, e virtù co' più ragguardeuoli Religioſi, e datiſi a viuere virtuoſamente, terminaſſero in concetto di ſingolariſſima bontà la vita.

Con fermo, e perpetuo aſſegnamento prouuede il Borgo d'Arona d'vno Scolaſtico; migliora, ed orna diuerſamente la Chieſa parrocchiale di eſſo; ed a prò del medeſimo erge vna Coadiutoria. Capo XXI.

ESſendo nel Borgo d'Arona dopo la morte del 1602.
Beato Carlo ceſſate quelle pubbliche ſcuole, ch' &
egli, viuendo, a comune benificio di que' terrie- 1603.
ri, e di tutti gli habitatori de' luoghi al feudale dominio de' Conti Borromei ſoggetti, inſtituite hauea, cedendo per tal fine a' Padri Gieſuiti in premio della loro fatica le rendite d'vna ſua Abatia, ch' hauea in Aro-

na

na sotto il titolo de' Santi Gratiano, e Felino, e che troppo volentieri per altro quiui ad vtilità de' medesimi impiegate haurebbe nell'errettione d'vna Collegiata, come già di gran tempo disegnaua di fare, venne il Cardinal Federico in parere di risarcire alla detta feudal terra nel miglior modo, ch'hauesse potuto, si graue danno. *L'anno suddetto* 1602 adunque a' 29 di Luglio, mosso dal gran disiderio, ch'egli hebbe sempre del pubblico bene, prouuide detto Borgo d'vno Scolastico, instituendo per primo Francesco Pusterla Obblato, con fermo assegnamento d'vn capitale di rendita di cento scudi l'anno, i frutti del quale, durante la vacanza del detto Scolastico, ogni qual volta per qualche accidente seguita ella fosse, s'intendessero applicati alla sagrestia della chiesa parrocchiale di Santa Maria; ed obbligollo ad insegnar' a tutti i figliuoli di esso Borgo, ed in particolare a' poueri, grammatica, ed humanità, per aprir loro la via all'acquisto delle migliori scienze. Dichiarò appresso che tenuto egli fosse di ammaestrar nelle medesime grammaticali, ed humane lettere dodici cherici della giurisdittione de' medesimi Conti Borromei, con patto, e conditione, che detti cherici ne' giorni festiui interuenissero a' diuini vfici nella detta parrocchial chiesa vestiti di vesta lunga, e cotta, per esercitar quiui le sacre funtioni. Con affettione poi niente minore di quella del Beato Carlo proseguendo egli la mentouata chiesa parrocchiale, sì perchè in essa con l'acqua battesimale regenerata fù alla vita della Gratia quell'anima predestinata, e sì perchè al felice nascimento di Maria Vergine, di cui viueua diuotissimo, era dedicata, liberalissimo verso di quella dimostrandosi, prese generosamente nell'anno 1603, e seguenti, a riformarla, abbellirla, ed ornarla. Fecela primieramente con l'opera de' più valenti dipintori dipigner tutta a chia-

Digitized by Google

chiaro, e ſcuro, eccettuatone il Choro, o ſia cappella maggiore, la quale mirabile ſi rende agli occhi de' riguardanti per la varietà de' fregi di ſtucco, che d'oro in ſottiliſſimi fogli battuto coperti l'ornano à marauiglia; ma molto più per la pretioſità delle pitture rappreſentanti i principali miſteri della vita di Maria Vergine, quattro de' quali per mano del Morazzone eccellentiſſimo dipintore effigiati ſi veggono a guazzo ſopra il muro della volta di eſſa in quattro ben compartiti campi, ed altri ſei dal medeſimo dipinti ad olio ſopra le tele, le quali in altrettanti vaghi campi delle ſue laterali mura rinchiuſe, fanno quiui di ſe pompoſa moſtra, e ſeruono agli ſtudioſi di tal'arte per ottimo maeſtro, non che di perfetto eſemplare. Ed affinchè più magnifica compariſſe la fabbrica di tutta la chieſa, aggiunſe a tutti i capitelli delle colonne di eſſa vn vago, ed artificioſo ornamento di ſtucco, che non poca bellezza le accrebbe, ed aſſai più ragguardeuole la rendette. La nobilitò appreſſo d'vn'organo perfettiſſimo di dodici regiſtri, col qual'inteſe d'allettar maggiormente il popolo a frequentar quel tempio, ed a trouarſi quiui preſente agli vfici diuini: e per giouar' al medeſimo col paſcolo della parola diuina, ordinò che vn belliſſimo pergamo di noce appreſtato foſſe. In riguardo poi al maggior culto di Dio, e de' Santi, l'arricchì di molti nobili, e pretioſi paramenti ſacerdotali, e di tutta quella maſſeritia, che per addobbamento degli altari da qualunque generoſo, e magnanimo benefattore diſiderar ſi poteua; e fece nella naue di eſſa dal lato del vangelo, che è a dire a man deſtra, vicino alla cappella di San Gioſeffo, fabbricar di fini macchiati marmi con forti ferrate, e lucidi vetri, ed altri vaghi ornamenti, vn belliſſimo depoſito lauorato con grande maeſtrìa, ed architettura, per riporui e conſeruarui dentro quelle ſacre inſigni reliquie,

Digitized by Google

delle quali disegnaua di far' ad essa liberal dono, e delle quali sotto l'anno 1610 partitamente ragioneremo. In questo medesimo anno 1603 a' 19 di Settembre eresse Federico per aiuto del prete Parrocchiano della suddetta terra d'Arona vna Coadiutoria, applicando ad essa con Appostolica facultà alcuni benifici semplici di valuta tra tutti di ottanta scudi; cioè vn Canonicato semplice di San Vittore d'Arsago di scudi trenta; vn'altro Canonicato pur semplice d' Abbiate di scudi trenta parimente; ed vna cappella di Missaglia di scudi venti; ed il primo da lui eletto a tal Coadiutoria fù Ambrosio Franco, nel che non sarà mai sufficientemente commendato il zelo grande, che questo gran Pastore hauea della salute delle anime, dal qual solo mosso, poco sufficienti per esse vedendo le forze d' vn solo Curatore, alla erettione di tal Coadiutoria si condusse.

Morto Clemente Ottauo, a Roma si conduce per la creatione del nuouo Pontefice, che fù Leone Vndecimo. Capo XXII.

1605. DOpo il corso di pochi anni passati senza memorabil cosa, la qual propio parto di essi dir si possa, auuenne che alle orecchie di Federico (mentre in vna di quelle spirituali visite, delle quali si è quì di sopra generalmente parlato, con pastoral sollecitudine impiegato si dimoraua, che fù appunto quella della Prepositural chiesa di Cernuschio dodici miglia distante da Milano) giunse la trista nouella della morte del sommo Pontefice Clemente ottauo, che a'4 di Marzo dell'anno 1605, oppresso da graue male d'apoplessia, cangiata hauea questa mortal vita con l'eterna. Conuenendogli perciò condursi all'alma

città

città di Roma per la creatione del nuouo Pontefice, se ne venne di subito a Milano, e portatosi per dirittura in Duomo, nella chiesa sotterranea celebrò la messa per lo defunto, e di propia mano comunicò tutta quella famiglia, che di condur con seco disegnato hauea. Fattosi intrattanto vn gran concorso di popolo nel tempio, doue s'adunò parimente gran numero di nobili persone, salì sopra del pergamo, e denuntiata a tutti gli astanti l'vrgente cagione della sua partenza, e l'importanza del negotio, che s'hauea a trattare, raccomandò caldamente loro che con diuote orationi accompagnar volessero il suo viaggio, e che frequenti fossero, e feruenti nel supplicar'alla Maestà diuina per la elettione d'vn suggetto, che della Pontificia carica degno fosse. Quindi nel Ducal palazzo si condusse per visitar' il Conte di Fuentes Gouernatore, il qual ritrouò vscito già delle sue stanze per venir' a far con esso lui il medesimo complimento; e dopo vicendeuoli abbracciamenti si partì per Roma accompagnato, e seruito dalla carrozza di sei caualli d'esso Gouernatore, la qual d'ordine suo l'accompagnò infino a Piacenza. Giunse finalmente con felice viaggio nell'alma città la mattina di quel giorno, che gli altri Cardinali cominciauano ad entrar nel Conclaue; e fù dalla maggior parte di essi quel medesimo dì visitato, e salutato: sul far della sera poi vi entrò anch'egli, al cui ingresso gli si fecero incontro da trenta Cardinali con tanto applauso, che fù vna marauiglia. Datosi poi principio al trattato per la elettione del futuro Pontefice, la qual per la diuersità de' pareri tirata fù assai in lungo, hebbe il Cardinal Federico ancor'in esso a dimostrar' il suo gran senno, e la sua prudenza manifestatasi già da lui ne' passati Conclaui, come ne habbiamo nel secondo libro della presente storia assai distesamente discorso. Inclinaua il Cardinal' Aldo-

Digitized by Google

brandini, col ſeguito d'vna lunga ſchiera di Cardinali da Papa Clemente ſuo zio alla porpora promoſſi, e di molti altri ancora dal medeſimo in altro modo beneficati, nella perſona del Cardinal Baronio, delle cui rare qualità, ed alti meriti rimaneua per modo appagato etiandio il Cardinal Federico, che a cooperar' alla elettione di lui, non che ad approuarla col ſuo voto, dimoſtroſſi prontiſſimo. Ma quantunque tali foſſero i ſuoi meriti, che degno, quanto verun'altro del Collegio, lo rendeuano dell'eccleſiaſtico Impero, ritrouò egli con tutto ciò in altri Porporati, capo de' quali fatto ſi era Montalto, contrarietà grandiſſima per la libertà del ſuo dire, e ſcriuere, hauendo ſempre, contra le comuni vſanze del preſente ſecolo, ſcritto, e parlato con libertà, e riguardando il ſolo honor di Dio, ed il decoro della chieſa ſenza riſpetto de' Principi, ne delle loro ragioni, e pretenſioni. Laonde Federico, vedendo che la conteſa ſopra la perſona del Baronio non ſi veniua a terminare, fermo, e coſtante ſtando d'vna parte l'Aldobrandini nel proponimento di collocar lui nel Pontifical ſeggio, e d'altra non ceſſando la fattione contraria di porgli tutti quegli oſtacoli, che l'adito a quel ſupremo grado gli poteuano impedire, fattoſi a credere che vane foſſero per riuſcire per la promottione di lui le humane diligenze, e che'l volerle multiplicare foſſe vn perder tempo, miſe in conſideratione a tutto il ſacro Collegio il Cardinal Decano Aleſſandro de' Medici ſtimato da lui per le ſue buone qualità, ed eminenti virtù, vno de' più degni del Papato, il qual col fauoreuol voto della maggior parte de' Cardinali al primo d'Aprile ſeguente, così diſponendo lo Spiritoſanto, approuato fù, ed adorato, e chiamoſſi Leone vndecimo. Diede queſti di ſubito verſo del Cardinal Federico apertiſſimi ſegnali d'amore, non perchè ſtato egli foſſe princi-

pal'

Digitized by Google

pal'autore della sua esaltatione, come potrebbe quì altri dire, ma sì perchè amabile a tutti si rendea con le sue preclare, ed esemplari attioni, e co' suoi belli modi: imperocchè mentre con solenne pompa sopra della portatil seggia, precedendo processionalmente con la douuta precedenza a due a due i Cardinali tutti, portato egli era dal Conclaue al Vaticano, fattasi la maggior marauiglia del mondo, che non essendosi pur' vno de' porporati dimostrato lento, e tardo a chiedergli quelle gratie, che a' suoi priuati interessi stimaua più opportune, il Borromeo solo da ciò fare astenuto si fosse, al Cardinale Sforza, che da vicino l'accompagnaua, disse che motto gli facesse che con esso lui parlar volea. Leuò di subito esso Sforza la voce chiamando con articolate note Borromeo, al suono della quale discompagnatosi tantosto dall'Aldobrandini, con la solita sua grauità, e maesteuole decoro, volse in dietro i passi, e dinanzi a sua Santità, per vdir' i suoi comandi, tutto reuerente si stette. *E sarà dunque vero*, dissegli allhora il Pontefice, *ch'hauendo gli altri Cardinali con singolar nostro piacere dimandate a noi diuerse gratie, ella sola, cui tanto tenuti siamo, e che tanto amiamo, niente ci chiegga?* *Nulla*, disse il Cardinal Federico, *a Vostra Santità io dimando, perchè niun priuato interesse a dimandar' alcuna gratia mi spigne: di tanto la supplico, che per raccomandata voglia sempre hauer la mia Chiesa, la qual' al presente con ogni affetto le raccomando*. Ne solamente di portargli grand'amore, ma d' hauer' anche in lui particolar confidenza, diede sua Santità manifesto inditio nel dì vegnente; poichè certificatosi che nel giorno stesso della sua elettione al Pontificato era stato vestito d'habito di Frate scalzo di Santa Maria della Scala, e chiamato Frate Alessandro di San Francesco, Lelio Vboldini figlio d' vna sua sorella da lui teneramente amato,

Digitized by Google

e della cui vocatione dubitaua non poco che buona fosse, confidando molto nella retta conscienza, e nel maturo senno del Cardinal Federico, mandò da lui il Cardinale Sforza, il qual per parte sua lo pregasse a trasferirsi al Conuento di detti Padri, ed a voler' intorno al preso partito la volontà di esso giouane ben'esaminare. Andouui egli prontamente, e fatto chiamar' il Padre Pietro, ch'era stato Confessore nel Conclaue, e Predicatore di Papa Clemente, si condussero amendue verso la cella del giouane, nella quale entrò poi Federico tutto solo; ed inuestigata ch'hebbe per lo spatio d'vn'hora, e più, la sua intentione, nell' vscir di quella insieme con esso giouane, si vide quiui aspettato dal Mastro di Camera di sua Santità Pietro Giacomo Cima per intendere quanto si era da lui operato; cui egli; *Dica pur Signor Pietro Giacomo a Nostro Signore che questo giouane optimam partem elegit, e che farà del bene, perchè la sua vocatione è buona, e santa, come a bocca gli dirò dimani mattina, e che in tanto accheti l'animo, e stia di buon cuore*. Crebbe per tal risposta presso del sommo Pontefice Leone il buon concetto, ch'egli hauea così della retta conscienza, come dell'alto senno, e prudenza del Cardinal Federico; in tanto, che disposto di tenerlo con seco, quasi a parte del suo Pontificato, per valersi dell'opera, e consiglio di lui ne' più rileuanti affari di Santa chiesa, e massimamente nel menar' a fine la Canonizzatione del Beato Carlo, della quale niuna cosa maggiormente mostraua egli di hauer' a cuore, ordinò che apparecchiate gli fossero nel suo palazzo conueneuoli stanze; e mai non cessò, sì per via d'Antonio Seneca, che fù gia suo Vicario Generale, e di qualche autorità presso di lui, e sì per mezzo del Cardinale Sforza, di sollecitarlo affinchè si disponesse di fermarsi alla Corte, e di secondar' in ciò l'acceso suo disiderio.

Muore

Digitized by Google

Muore Papa Leone Vndecimo, e fassi nuouo Conclaue per la creatione d'altro Pontefice, che fu Paolo Quinto. Capo XXIII.

QVanto più calde erano le instanze, che da'sudderti 1605.
veniuano a Federico fatte acciocchè nell'alma città di Roma si disponesse di rimanersi, tanto più focosa era la voglia, che gli si accendeua nel petto di far quanto prima alla sua residenza ritorno. Ottenne finalmente da sua Santità con larga beneditione cortese commiato: ma di poco quindi dilungato egli si era, che a nuouo Conclaue fù richiamato, hauendo a'27 del medesimo mese della sua elettione ceduto al graue peso dell' ecclesiastico Imperio quel Pontefice, che di Leone hebbe il nome, ma di poterlo lungamente portare di leone non hebbe le forze. Laonde riconoscendosi l'Aldobrandini non men'in questo, che nel passato Conclaue, poderoso di seguito, lasciato Baronio, o perchè non ardisse di vrtar più ne' passati scogli, ouer perchè in altrui per gli suoi priuati interessi meglio fondate hauesse già le speranze, a fauorir' il Cardinal Tosco tutto si diede: e viueua quasi sicuro d'hauer'a condurre a felice fine il suo disegno quando a sua diuotione tratto hauesse il Cardinal Montalto, che ad accommodarsi alle di lui voglie fù finalmente, contra la sua inclinatione, da alcuni Cardinali d'autorità costretto. Ed ecco che mentre amendue questi principali capi, con pari volontà nella elettione del Cardinal Tosco camminando, erano in procinto di venir', insieme con le loro adherenze, all'adoratione di lui, Baronio, e Taruggio, della fattione pur d'Aldobrandini, non potendo accommodare le loro dilicate conscienze a sì fatta risolutione, si dichiararono di non

voler

voler condursi se non dopo gli altri Cardinali tutti ad adorarlo: e quantunque dall'Aldobrandini fossero stati più volte ricercati ad esser con lui in discorso, bramando egli d'hauer anch'essi nel suo sentimento concordi, eglino con tutto ciò, constanti perseuerando in non voler' in alcun modo in tal'elettione hauer parte, dinanzi a lui mai non si fecero, se non in punto, che'l rimanente del sacro Collegio, per condur' il proposto soggetto nella Paolina, si ritrouaua già insieme adunato. Diedesi allhora il Baronio con tali atti, e parole a riprouare l'elettione del Tosco, che in vece d'ageuolar l'effetto preteso dall'Aldobrandini, mise in grande scompiglio tutto quell'ordine de' Cardinali, che di ridursi all'adoratione di esso Tosco erano già disposti. Si sentì in quel confuso mescuglio chi disse *Baronio Papa*, la qual voce ripigliarono tantosto molti altri, repetendo *Baronio Papa*; fù altresì chi, sclamando, disse, *Papa Tosco*, da cui non discordando altri partiali di lui, in altre parti ancora *Papa Tosco* si sentì risonare. Questo sì gran tumulto con altrettanto gran bisbiglio, e mormorìo congiunto, fù cagione che'l Montalto stesso, dimenticato il contrasto da lui fatto nel precedente Conclaue al Baronio, ed etiandio la parola nel presente all'Aldobrandini a fauore del Tosco già data, riuolto all'vniuersità de' Cardinali dicesse, *Facciamo pur Papa Baronio*, e che di promuouer questo soggetto egli medesimo capo si facesse. Si diuisero al sentir di sì fatto parlare in due schiere i confusi Porporati, nella Paolina con Montalto riducendosi i fautori di Baronio, ed in quella di Sisto con Aldobrandini i partiali di Tosco: e ciò punse sì amaramente il cuore del Cardinal Federico, ch'egli, fatto tutto inquieto per gran voglia di porger'al nato inconueniente opportuno rimedio, non si poteua dar pace. Troppo sozza, e disdiceuol cosa gli

pa-

Digitized by Google

pareua il vedere, che nel trattar sì ſanta elettione, alla quale, come principal motore, aſſiſte lo Spiritoſanto, s'immiſchiaſſero con grauiſſima offeſa di eſſo i mondani affetti: che la ſanta Romana Chieſa capo di tutte le altre, per la diſunione degli elettori correſſe manifeſto pericolo di Sciſma, della qual rouina niun'altra maggiore auuenir ne poteua alla chriſtiana Republica: e che'l ſacro, e venerando Collegio de' Cardinali ſi metteſſe in forſe di farſi fauola, diſpregio, e vilipendio de'maligni, e maſſimamente degl' inimici della cattolica fede ogni qual volta di sì fatti inconuenienti haueſſero hauuto vn minimo ſentore. Laonde con quel ſentimento, ch'egli hebbe ſempre delle coſe all'honor di Dio appartenenti, per riunir gli animi diſcordi, e ridurgli a qualche honoreuole, e ſanta riſolutione, ad alcuni Cardinali dell'vna, e dell'altra fattione da lui ſtimati d'animo ſedato, e di retta mente, propoſe, che laſciati Baronio, e Toſco, nella elettione d'vn terzo, che di quel ſupremo grado degno foſſe, come pur molti ve n'erano, concordaſſero: la qual propoſta non men' aggradita, che approuata fù da ambe le parti, così diſponendo la diuina prouidenza; ed a' 16 di Maggio dell'anno 1605 eletto fù il Cardinal Camillo Borgheſe, huomo di gran valore, e di molto maturo ſenno, benchè d'età non più che di cinquanta due anni, e chiamato fù Paolo Quinto. Non aſpettò più Federico, come gli occorſe con Papa Leone, di eſſer dal Pontefice prouocato a dimandar' in quel ſuo comune applauſo quella gratia, che gli foſſe maggiormente a cuore; imperocchè ſapendo che in Iſpagna s'hauea da mandar dalla Sede Appoſtolica il Nuntio in luogo di Ginnaſio, che indi a Roma era ſtato richiamato, e nel numero de'Porporati aſcritto, ricordò di ſubito a ſua Santità il biſogno della ſua Chieſa Milaneſe, e caldamente gli raccomandò che nella

Digitized by Google

elettione di esso Nuntio hauesse particolar riguardo ad elegger persona, la qual tra le altre cose idonea fosse a ben rappresentar' al Re Cattolico lo stato di essa sua Chiesa, e delle passate controuersie, e presso di sua Maestà meritar potesse grato, e cortese orecchio. Fece il nuouo Pontefice sopra la dimanda fattagli dal Cardinal Federico particolar consideratione, e seco medesimo propose di mandarui il Mellini Auditore di Ruota, da cui, come huomo pio, e gran leggista ch'egli era, con esquisita diligenza, e con altrettanto decoro si sarebbono potute rappresentar' a quella Real Corona le cose giurisdittionali, come in fatti erano seguite, e proporre tutto quello, che in detta causa per termine di giustitia far si potesse: e di questo suo pensiero ne parlò la mattina seguente col Borromeo, da cui il proposto soggetto venne per modo collaudato, che si conchiuse di dar' a lui di tal carica l'honore. Espose di subito Federico al Mellini la mente del Pontefice; ed assicuratolo che sua Santità di sì honoreuol titolo gratiato l'hauea, cominciò ad informarlo dello stato delle passate giurisdittionali differenze, e contese, affinchè con piena notitia, e contezza di esse presso sua Maestà, colà giunto, ragionar potesse. Dopo alcuno spatio di tempo, infra'l quale ritornato se n'era a Milano il Cardinale, si pose il Mellini in via per andarsene alla sua Nuntiatura con gli opportuni ordini di sua Santità; e fermossi tanto in Genoua per aspettar' opportuna nauigatione, ch' hauendo esso Cardinal' inteso il suo arriuo, inuiò colà il suo Vicario Generale Antonio Albergati con vna più piena informatione delle passate controuersie in carta descritte, la qual' informatione col dono di due pretiose pianete di valore di scuti cinque cento piacquegli d'accompagnare.

Feuda

Fonda nel Borgo di Canobio vn Collegio di Vergini Orſoline ſotto l'inuocatione di Santa Giuſtina per ergerlo poi in moniſtero di clauſura ſotto la regola di ſant' Agoſtino. Capo XXIV.

VIſitando egli perſonalmente nel meſe d' Ottobre 1605.
dell' anno 1605 con quella paſtoral diligenza, e ſollecitudine, che di ſopra ſi è da noi in generale più diffuſamente narrata, la Pieue di Canobio, borgo aſſai popolato, benchè fra dirupati, e ſcoſceſi monti ſituato, tra le altre più memorabili coſe, che a benificio di eſſo quiui fece, vna ne fù, che con la Comunità trattò d' introdurui vn Collegio di ſacre Vergini Orſoline, con intendimento di ridurlo poi in moniſtero di clauſura ſotto la regola del Padre Sant' Agoſtino; ed offerſele in ciò tutta l' opera, ed autorità ſua. Per diſporre poi più potentemente a concorrere con ogni opportuno aiuto all' opera quel vicinato, preſe con affettuoſi ragionamenti a manifeſtargli le vtilità grandi, ch' hanno le città, ed i groſſi borghi, mentre forniti ſono di cotali moniſteri, dicendo eſſer tanti propugnaculi, che dagl' inſulti, ed aſſalti degl' Infernali nimici gli difendono così nella perſona, come ne' temporali beni. Conuinto dal ſuo ſauio parlare tutto il Conſiglio di detto Borgo, dopo hauer ben conſiderato qual ſito foſſe più a propoſito per dar' alla fabbrica del propoſto Collegio qualche principio, venne in parere di aſſegnar' al Cardinale per l' erettione di eſſo alcune caſe contigue alla chieſa di ſanta Giuſtina, la qual' haueſſe poi a ſeruir per chieſa di quel Collegio, o moniſtero, come fece per pubblico ſtrumento. Anneſſa alla ſuddetta chieſa di ſanta Giuſtina trouauaſi

Digitized by Google

uauasi vna chiesiuola, o vogliamo dir Cappella, sotto il titolo dell'Annunciatione della Beata Vergine, e di San Giacomo Appostolo, Iuspatronato del Dottore Giacomo Homacino, il quale, vedendo che la mentouata chiesa di santa Giustina non era sufficiente per seruir di chiesa interiore, ed esteriore, per cooperar' ad opera sì santa, ne fece anch'egli per pubblico rogito liberal dono al medesimo Cardinale, da cui fù ordinato, che questa seruir douesse per chiesa interiore delle sacre Vergini, e quella per l'esteriore, hauendo principalmente l'occhio a conseruar nel popolo l'antica diuotione di Santa Giustina, e nel Capitolo della Collegiata di San Vittore l'antica vsanza di recitar quiui nel giorno festiuo di tal Santa i diuini vfici, e di cantarui la conuentual messa. Impose dappoi al Preosto di quel tempo ch'amendue i donati siti facesse accomodar'in forma di monistero, seruando tuttauia l'ordine già dato per la disposittione delle chiese interiore, ed esteriore; e che per dar principio alla pretesa fondatione, con ogni diligenza, e maturità scegliesse quelle zittelle, che giudicaua douer' esser più a proposito per menar quiui religiosa vita; e con sue lettere ne inuiasse a lui distinta nota col nome, e cognome di ciascuna. Fattasi da lui, secondo l'impositione, diligente scelta di ventidue, e mandatane al Cardinale la nota, insieme con l'informatione della qualità di esse, furono dal detto Preosto per comandamento del medesimo zelante Pastore in santi esercitij tre anni continui esercitate, nel corso de'quali potè ben' egli, in vedendo i loro diporti, e costumi, pienamente osseruare la patienza, la rassegnatione, e la buona dispositione degli animi di tutte. Ciò non ostante, in capo de' suddetti tre anni, cioè l'anno 1608 nel mese pur d'Ottobre, si partì a posta il Cardinale da Milano per Canobio a fine di far di quelle con nuouo esame nuoua

scelta;

Digitized by Google

ſcelta; ed hauendole ad vna ad vna diligentemente eſaminate, trouò ch'alcune di loro non haueano tutto quel buono ſpirito di abbandonar'il mondo, e di conſecrarſi totalmente a Dio, che diſideraua; in tanto, che'l numero di eſſe ſi riſtrinſe a quatordici, e furono le ſeguenti. Catterina Macirona, Suſana Bouiſia, Lucia Mantella, Margherita Tenchi, Battiſtina Reſchiguia, Maria Homacina, Benedetta Bouiſia, Franceſca Gallarola, Vittoria Bouiſia, Giuſtina Carmena, Eliſabetta Bellini, Barbara Ragnierj, Margherita Gallarina, ed Eliſabetta Petrolina. Per degna preparatione all'ingreſſo, ch'haueano nel giorno ſeguente a fare nel nouello Collegio queſte Verginelle, preſcriſſe loro certi ſpirituali eſercitij, ne' quali molto diuotamente ſi occuparono con gran piacere del Cardinale; e per ſolennizzar maggiormente l'attione, volle che per la mattina vegnente auuiſati foſſero ad interuenir' ad eſſa tutti i Curatori d'anime di quella Pieue, ed i Padri Cappuccini, con tutte le ſcuole de' Diſciplini del Borgo. Venuta la mattina, che fù il giorno di ſabato corrente a' 25 del ſuddetto meſe, all'hora di terza ſi congregarono nella Collegiata Chieſa di San Vittore tutti i ſuddetti inuitati; ed hauendo il Cardinale fatte adunar' ammantate in vn' appartato luogo di eſſa chieſa tutte le ſuddette Vergini, poſe in capo a ciaſcuna di loro vna corona di ſpine, ed vn crocifiſſo in mano. Salì dopo queſto in pergamo, e fauellò con tanto feruore, e ſpirito, che tratti dal ſuo angelico aſpetto, e dalle ſue infocate parole gli aſtanti tutti, ſi commoſſero forte nel cuore, e per eceſſo di ſpiritual conſolatione ſi videro gocciolare dagli occhi loro lagrimoſe ſtille. Dopo la predica celebrò la ſanta meſſa, e di propia mano comunicò tutte le ſuddette quattordici Verginelle, ed incontanente verſo il nuouo Collegio s'iuuiò la proceſſione, precedendo le quattro ſcuole de'

de' Disciplini, e dopo essi i Padri Cappuccini, a' quali seguiuano dietro tutti i Curatori d'anime della Pieue, ed appresso tutto il Clero di Canobio, ed immediatamente dopo essi il Capitolo della Collegiata di San Vittore, assistendo in vltimo il Cardinale, col seguito delle suddette figliuole, e di tutto il popolo di quel Borgo. Giunta la processione al nuouo Collegio, entrò dentro il Cardinale col Capitolo, e postosi a sedere sopra d'vna sedia nel mezzo della corte, con la solita sua benignità riceuette ad vna ad vna tutte le suddette figliuole, dando loro con tal piaceuolezza la benedittione, che per tenerezza di cuore piagneuano tutte dirottamente; e dopo questo, accompagnato dal medesimo Capitolo, le condusse in chiesa, doue, cantatasi in prima da lui l'oratione *pro gratiarum actione*, per souuenimento di dette Vergini, oltre alle cose necessarie al lor viuere già da lui somministrate, fece sborsare del suo vna gran somma di danari; ed hauendo con solenne benedittione terminato il tutto, nell'vscire trouò alla porta congregati per riuerirlo, insieme con vna copiosa moltitudine d'altre persone, i più nobili di quel Borgo, verso de' quali riuolto con faccia ridente, *Hoggi Signori*, disse egli, *habbiamo guadagnata la giornata*: e sentirono tutti di cotal parlare sì gran piacere, che come giornata guadagnata a Dio, la santificarono infin' alla notte al pari di qualunque solenne festa di precetto. Dopo il pranzo volle il Cardinale spiritualmente consolare le nouelle serue di Dio con vn diuoto ragionamento, sì come già corporalmente consolate le hauea con vn'assai lauto conuito a sue spese preparato; ed iui a poco si partì anch'egli tutto consolato per inuiarsi a Milano. Giunto che vi fù, trasse dal monistero di Santa Christina vna monaca di grande spirito, e data molto alla religiosa osseruanza, chiamata per nome suor Colomba, la qual

mandò

mandò dirittamente a Canobio per fermarsi nel nouello Collegio infinchè ben'ammaestrate da lei si fossero nella regola di Sant'Orsola quelle nouelle serue di Dio. Raccordeuole poi delle loro necessità, per hauerle colà messe senza ver una ferma entrata, ma solo sotto la diuina prouidenza, non mancaua ogni anno di mandar loro larghe limosine; e non contento di hauer' alle dette Vergini assegnati in Canobio vari Protettori di molta integrità, volle anche alla Contessa Donna Giouanna Cesis Borromea sua nipote caldamente raccomandarle. Si compiacque ella di prender sotto la sua particolar protettione tutto quel Collegio; e visitandolo ben souente, soccorreualo con larga mano in ogni suo bisogno; in tanto, che in vna delle visite solite a farsi dal Cardinale ogni anno, od almeno ogni due anni, hauendo veduto detto Collegio camminar così felicemente, mercè dell' opportuno aiuto, ch' Iddio per sua diuina prouidenza gli mandaua continuamente, riuolto a' suoi cortigiani, disse, *Ecco la gran prouidenza di Dio. Io hò messe quì senza ferma entrata queste Vergini, e pur vedete con che felice progresso se la passano, correndo loro per diuin volere da ogni parte sufficiente soccorso.* Passarono le buone Virginelle in habito secolare sotto la disciplina, ed obbedienza della suddetta suor Colomba alcuni anni, dopo i quali vedendo il Cardinale in esse marauiglioso profitto, e ferma costanza, risolse di dar loro l' habito di Sant'Orsola; e però sul principio del mese di Febbraio dell' anno 1613 colà condottosi, a' diece del medesimo, giorno di Domenica, dopo hauer quiui celebrata la Santa messa, le comunicò tutte, e vestille di detto habito, raccomandandole alla buona cura di Steffano Broch Preosto di detto Borgo, ed huomo di grande spirito, e di santi costumi, da cui con ogni diligenza, e studio furono poi sempre nella vita spirituale

con

con vari diuoti ragionamenti ammaestrate, e consolate. Ne mancarono etiandio a' prieghi del Cardinale i Padri Cappuccini di consolarle anch'essi ben souente con diuersi spirituali discorsi, ed ammaestramenti; dal che auueniua che molte altre zittelle non pur di esso Borgo, ma etiandio d'altre terre del lago maggiore, intendendo, e vedendo la santa vita, che menauano, mosse dal loro buon'esempio, abbandonarono il mondo, e si ritirarono in questo Collegio, tra le quali vi fù vna figliuola vnica del padre, e di ricchissima heredità, la quale rimasta poi herede vniuersale del tutto, fù di non piccolo aiuto, e soccorso al luogo. E fù sì grande il benificio, che nel Collegio venne così per l'ampia heredità di questa figliuola, come per le buone, e ricche doti portate dalle altre zittelle ascese al numero di trenta cinque, che gli si prouuide sufficientemente di tutte le cose necessarie per la clausura. Laonde la suddetta Contessa Donna Giouanna Cesis Borromea singolarissima protettrice di quelle Vergini, e solita sempre ad impiegar' in ogni lor bisogno con gran zelo, non pur l'hauere, ma tutta l'autorità sua, e quella del Conte Giulio Cesare suo marito, essendosi prima con vna sua personal visita di ciò ben' informata, ed accertata, prese quindi occasione di rinnouar nell'animo del Cardinal Federico fondatore quello, ch'egli hebbe sempre infin da principio nella mente, cioè di ridurre detto Collegio in monistero di clausura; e giunta a Milano, pregollo instantissimamente che le facesse questa singolar gratia di visitar' anch'egli personalmente a tal fine il detto Collegio, ed ordinare quanto per la clausura faceua di mestieri, come di buona voglia le promise di fare. Mandò per tanto di subito colà persone in tal' affare pratiche, ed esperte, affinchè visitassero, e vedessero se quello, che per tal clausura era già stato negli anni addietro da lui ordi-

di-

Digitized by Google

dinato che si facesse, posto si era in esecutione; ed hauutane certa contezza, nel mese d'Ottobre dell' anno 1628 si partì verso quelle parti per consolar' ad vn tempo e la Contessa sua nipote, e le Vergini stesse con la sua personal visita, la quale gli venne impedita da vn sinistro accidente; e fù, che giunto a Sesto vide leuarsi sopra del lago maggiore vn vento cotanto impetuoso, che per tre giorni auuenire del tutto innauigabile lo rendeua; in tanto, che necessitato fù a ritornarsene mal soddisfatto a Milano. Sopraggiunse dappoi nell' anno seguente la gran carestia, e dopo quella ancor la crudel pestilenza, per le quali trauagliato fù in modo l'animo del buon Pastore vedendo da sì fatti flagelli oppressa la sua greggia, che per tutto quel tempo si mise il trattato della clausura in silentio. Non mancò egli con tutto ciò di consolar tratto tratto con sue lettere dette Vergini, e di assicurarle che cessate quelle calamità sì graui, detto Trattato ripreso haurebbe con ogni ardore: ma non sì tosto gli venne fatto di ripigliarlo, che chiamato da Dio a goder' in Cielo il premio delle sue fatiche, sepolto con esso lui per molti anni auuenire rimase il trattato, rimanendosi insieme per la perdita di sì amato padre non men lagrimose, e sconsolate quelle sacre Vergini, che afflitta la Contessa nipote. Scematosi finalmente col tempo nell' animo di detta Signora l' amaro cordoglio, dopo Pasqua di Resurrettione dell' anno 1636 si condusse a Canobio, sì per visitar le suddette Vergini alla sua singolar protettione raccomandate, e sì per poter di nuouo con esse trattar del modo da tenersi per mandar' vna volta ad effetto la bramata clausura; e riceuuta fù da loro in casa con indicibile reciproca consolatione. Quiui si rinfrescarono le già inaridite lagrime d'ambe le parti cagionate dalla dolorosa ricordatione dell' amara perdita del comune benuo-

Digitized by Google

gliente Paſtore, non eſſendo ella mai più ſtata a viſitarle dal dì, ch'egli ſi morì, benchè d'altra parte poi non haueſſe mai ceſſato di mandar loro quella limoſina, che ad eſſe ogni anno minore, o maggiore ſecondo il maggior, o minor biſogno ſoleua mandare: ed alla fin fine confortateſi con vna perfetta raſſignatione nel volere di Dio, ſi diedero tra di loro a diuiſare del modo da tenerſi per erger'in clauſura ſecondo la pia mente del fondatore detto Collegio; e conchiuſero che di tal'erettione ſe ne trattaſſe col Cardinale Ceſare Monti ſucceſſore di lui nel gouerno dell'Ambroſiana Chieſa. Si partì ella con fermo proponimento di così fare: ma da nuouo dolore traſitta per la triſta nouella della morte dell'amantiſſimo ſuo marito il Conte Giulio Ceſare, che con titolo di Maſtro di Campo ſotto l'aſſedio di Vercelli comandando, fù improuuiſamente dal fiero colpo d'vn ſagro nella teſta colto, rimaſe sì fattamente ſtordita, ed oppreſſa, che ancor ſopito per alcuni altri meſi tenne il trattato, ne di farle ſopra di ciò inſtanza fù chi ardiſſe in tanto ſuo trauaglio, e tormento. L'anno poi 1638 alleggeritoleſi alquanto quell'eceſſiuo dolore, ed inſtata nuouamente dalle ſuddette Vergini a trattar col ſuddetto Cardinal Monti per l'effettiua clauſura, fece con eſſo lui tal'vficio, che lo diſpoſe a mandar colà il Vicario Generale delle Monache Antonio Ruſca Preoſto nel Metropolitano tempio per vedere ſe vi erano tutte le coſe requiſite per detta clauſura, il che ſeguì nel meſe d'Agoſto. Dopo diligente viſita ordinò egli che ſi faceſſero alcune altre coſe alla clauſura neceſſarie, le quali portarono con ſeco tal lunghezza di tempo, che ſi prolungò la viſita perſonale del medeſimo Cardinale Monti infino all'anno 1640, nel meſe di Settembre del quale, in viſitando egli la Pieue di Canobio, ricordeuole delle calde iſtanze fattegli dalla ſuddetta

Con-

Digitized by Google

Contessa, visitò anche le suddette Vergini, ed il Collegio; ed hauendo trouato il tutto ben'ordinato per detta clausura, le assicurò che in brieue sarebbono state secondo il loro disiderio consolate. Comandò per tanto loro che cominciassero a viuere così spiritualmente, come corporalmente, nel modo, che viuono le claustrali, per vedere se si poteuano ben'adattare a quella maniera di viuere, e constituì loro vn confessore ben pratico di regger cotali monasteri, al qual' impose che di tempo in tempo gli desse parte di quanto passaua. Presentarono nel medesimo anno dette sacre Vergini ad esso Cardinal Monti le lettere della sacra Congregatione, nelle quali s'imponeua a lui la carica d'informar detta Congregatione se vi erano tutti i requisiti per ridurre detto Collegio in monastero di clausura, e fù dal suo Vicario Generale Biagio Costantio a' 15 di Nouembre del suddetto anno 1640 delegato il Vicario foraneo di detto Borgo a prendere giudiciali informationi sopra il valor', e rendita de' beni di dette Vergini Orsoline, e di quello sogliono guadagnar' annualmente col lauorerio; da cui detta informatione a' 28 di Decembre seguente fù puntalmente a Milano inuiata in forma autentica, e consegnata alla suddetta Contessa protettrice, la quale dirizzolla di subito alla suddetta sacra Congregatione, e ne ottenne per la clausura sotto la regola del Padre Sant'Agostino l'appostolico Breue dato a' 5 di Luglio dell'anno 1642. Dal suddetto Vicario Generale Biagio Costantio, cui diretto era questo Breue, fù a' 13 d'Agosto seguente delegato il Visitatore di detta Pieue di Canobio Giouanni Antonio Bussola Canonico Ordinario, e Penitentiere maggiore a vedere se'l sito di detto Collegio era a proposito per ergerlo in Monastero di clausura, da cui a' 21 del medesimo fù dato il voto fauoreuole, ed a' 24 di Nouembre prossimo

Digitized by Google

dal suddetto Vicario Generale delle Monache venne approuato. E perchè nelle dette Appostoliche lettere, e Breue vi era la clausula di pigliar da qualche claustral Monistero dell'ordine di Sant'Agostino Monache atte a stabilire secondo quella regola detto nuouo monastero in buona, e santa disciplina, hebbe la suddetta Contessa protettrice a sudar molto in trouar persona, la qual volesse accettar quel carico, per esser' in luogo molto lontano da Milano; e valutasi finalmente dell'autorità dell'Arciuescouo Cardinal Monti, fù eletta fuori del monistero di Sant'Agostino in Porta Nuoua Suor'Hippolita Margherita Corte nobile Milanese, e persona di molta integrità, e disciplina, la qual'in virtù di santa obbedienza per amore del Signore, e di Sant'Agostino, si dispose di abbandonar la patria, la madre, i fratelli, ed altri suoi parenti, lasciando il monastero così comodo, come era il suo, per andar' in paesi lontani, come fece a' 5 di Decembre di detto anno insieme con vna compagna conuersa. Fatte tutte queste cose, il suddetto Vicario Generale Biagio Costantio a' 6 di Decembre seguente in esecutione delle Appostoliche lettere dichiarò, ed eresse detto Collegio in monastero di clausura sotto la regola di Sant'Agostino, e gli assegnò per dote i beni, e redditi nel modo suddetto riconosciuti per sufficienti alla sustentatione delle Monache tutte: ed a' 7 del medesimo, giorno festiuo di Sant'Ambrosio, il mentouato Vicario Generale delle Monache diede a tutte quelle Vergini l'habito di Sant'Agostino, e confirmò il suddetto loro confessore. Ritornato poi a' 26 d'Aprile dell'anno 1644 il medesimo Vicario Generale delle Monache al detto monastero, fece far' a tutte le Monache la professione rimanendo della loro disciplina molto ben'edificato.

Digitized by Google

Assiste, insieme co' delegati Vescoui, alla visita e recognitione del venerando corpo del Beato Carlo: e dopo lunga consulta dilibera che nel medesimo sepolcral sito in forma di ben'ornato e diuoto Oratorio ridotto, riposto sia.

Capo XXV.

BEnchè più d'ogni altro consapeuole fosse Federico della Santità del Beato Carlo suo cugino, ne meglio di lui chi che si fosse informar potesse delle sue sante attioni la santa Sede Appostolica, affinchè da quella decretati gli venissero i celesti honori, così alieno con tutto ciò dimostrossi sempre dall' impiegar' in cosa, che al promouer della sua Canonizzatione potesse in alcun modo appartenersi, l'opera sua, che non taceranno così tosto i futuri secoli la sua gran modestia, humiltà, e prudenza. Dubitaua egli d'vna parte che la stretta congiuntione del sangue non fosse per render sospetta la sua testimonianza; e che l'autorità sua, come Cardinale, ed Arciuescouo ch' egli era, non fosse per imprimere negli animi di molti concetto, che in essa hauesse parte alcuno mondano fauore: d' altra poi portaua ferma opinione, che per condurre a glorioso fine questa sì grande impresa, hauesse a prouueder' Iddio d'altri mezzi più opportuni; e che in buona parte perciò fosse per esser da tutti accettato il preso consiglio di non immischiarsi in essa, ne con l'opera, ne con le parole. Hor questi motiui furono nell' animo di lui sì possenti, che douendosi sul fine dell'anno 1603 inuiar' a Roma per dimandar' al sommo Pontefice Clemente Ottauo la Canonizzatione del Beato Carlo gli ambasciadori 1606.

dal

dal Clero eletti l'anno precedente 1602, ed hauendolo essi da parte di detto Clero caldamente richiesto del suo fauore presso sua Beatitudine per ageuolar'il disiderato fine della loro ambascierìa, altro non offerse loro, che l'albergo nel suo palazzo in Roma, ed vna ben succinta, e semplice lettera a sua Santità dirizzata, la sostanza della quale, dopo le solite premesse, a queste poche parole si riduceua; *M'hà richiesto il mio Clero con tanta instanza di presentare a' piedi di Vostra Santità questi personaggi, che, se ben forse a me poco conuiene, non hò con tutto ciò potuto far di meno di non soddisfar'al disiderio, e richiesta sua.* Ma troppo ben'intesa da sua Santità non fù la maniera dello scriuere dal Cardinal Federico tenuta; poichè parendole che in causa sì pia, nella quale scarsi haurebbe stimati etiandio i più feruenti vfici, troppo freddo dimostrato egli si fosse, e di ben regolata modestia ecceduti hauesse i confini, con suo Appostolico Breue la detta sua modestia, ancorchè, secondo il senso di lui virtuosa, prese paternamente per tal modo a riprendere. *Clemente Papa Ottauo al diletto figliuol nostro salute, ed appostolica benedittione. Con troppo rispetto dimandate quello, che cotanto hauete in disiderio; e doue pensate di soddisfar' in questo a voi stesso, a noi non piacete molto. Accusiamo perciò la vostra modestia in vna cosa cotanto graue, ed a noi, ed a Dio tanto grata. Se il nome di Cardinal Borromeo, col quale vi chiamate, vi rende sospetto nel dimandare, i meriti di Carlo Cardinale di Santa Prasede, a' quali leuate in vn certo modo il debito premio mentre dite di essere stato pregato a scriuerci, ricercano che altrettanto animoso nel chiedere vi dimostriate. Sia come si voglia, suppliremo noi al vostro vficio; ed al Cardinale vostro consanguineo, ch'essendo santamente viuuto, gode hora, come si vede, l'eterna beatitudine, procureremo, se giustamente ci sarà possibile, quegli honori, che a' Santi*

Digitized by Google

ti s' attribuiscono quaggiù in terra. Dopo essersi poi in alcune altre cose intorno al preso suggetto alquanto disteso, così conchiude; *Se voi da quì innanzi vi lascierete ritardare da verun rispetto in proccurar questa santa attione, esperimenterete per vostri duri accusatori tutti quanti i venerabili vostri fratelli Cardinali; nel qual caso, se non vi prouuederete d' vn gagliardo difensore, rimarrete abbattuto, ne vi giouerà in ciò punto la nostra beniuolenza*. Infruttuosa non fù questa sì amoreuole Pontificia ammonitione, per non dir correttione, nel petto di Federico, che pur troppo ardentemente disideraua nell'intrinseco di veder quanto prima annouerato nel catalogo de' Santi il Beato Pastore; poichè doue per addietro, mosso da' suddetti rispetti, mal volentieri si conduceua al metropolitano tempio nel giorno, nel quale con anniuersario culto si celebraua la festa della sua Beatificatione, nell'auuenire si dimostrò sempre di ben disposta volontà di trouarsi a que' suoi festiui honori presente; e doue prima molto cauto andaua nell' ingerirsi in qualunque atto, che alla Canonizzatione di lui potesse in alcun modo appartenersi, non ricusò dappoi d' interuenire ad alcuna di quelle attioni, che l'esecutione di essa più da vicino riguardauano. Vna di esse fù la visita del suo sepolcro, e la ricognitione del suo venerabil corpo, la qual sola restaua a farsi da' Vescoui Filippo Archinto, e Claudio Rangone della Congregatione de' sacri Riti con Appostolica autorità subdelegati per dar l' vltima mano al processo sopra della sua Santità, e miracoli cominciato già viuente Clemente Ottauo, e rimasto poi imperfetto per la morte di lui, e del suo successore Leone Vndecimo. Inuitato adunque da amendue loro ad assistere a questa attione, che secondo gli ordini da' giudici della causa prescritti, esser douea l'vltima per chiuder', e suggellar 'il processo, e nella qual

cader

cader non poteua suspitione veruna, che 'l fauor suo fosse per alterar' in vn minimo che la verità del fatto dependente da quanto agli occhi di tutti gli astanti si fosse rappresentato, accettò di buona voglia l'inuito, e mostrò di sentirne gran piacere manifestatosi poi da lui maggiormente nell' atto stesso della visita, la qual seguì a' 6 di Marzo dell'anno 1606 nel farsi della notte precedente al giorno settimo. Conuennero in quel punto nel Duomo insieme con lui i mentouati Vescoui Delegati con l'interuento anche del Vescouo di Nouara Carlo Bascape, e d'altre autoreuoli persone così ecclesiastiche, come secolari per giuridichi testimonj di veduta eletti, oltre a' Promottori della causa, ed a' Notai, a' quali s'aggiunse vn Medico, ed vn Cerusico, come huomini intelligenti per far di quel venerando corpo altrettanto giudicioso, quanto diligente scrutinio; e lasciata nel suo luogo la pietra sepolcrale per ouuiar con dolce inganno al gran concorso del curioso, e diuoto popolo, calarono tutti nel sotterraneo luogo sotto il choro inferiore, doue da' muratori per comandamento de' suddetti Delegati Vescoui fatto fù nel muro, ch'era di mezzo tra detto luogo, ed il sepolcro, tanto d'apertura, che sufficiente fosse per aprir loro colà entro l' ingresso. Entrati nella tomba, che per lo spatio di vintidue anni hauea tenuto in se rinchiuso quel pretioso tesoro, videro l'arca molto mal trattata per la mala dispositione del sito, quantunque eleuata fosse da terra sopra due stanghe di ferro, e massimamente per vna goccia, che dalle fredde vene della marmorea sepolcral pietra stillando, era continuamente sopra di quella caduta, e fatto le hauea nel coperchio vn gran foro sufficiente per se stesso a metter negli animi di tutti i circonstanti ragioneuol dubbio di non hauer' a trouar parte di quel corpo, che non fosse guasta, dissoluta, e corrotta.

Digitized by Google

rotta. Ma la diuina prouidenza, che nell'honorar' i ſuoi ſerui mai non fù ſcarſa, volle quelle ſante membra, ancorchè inondate dall'acqua nell'arca ſteſſa di piombo penetrata, d'ogni putrefattione, e corruttione preſeruare; poichè, aperta ch'ella fù, ſi videro sì ben compaginate, ed in molte parti da carne aſſai morbida, e palpabile coperte, che da tutti ſtimato fù euidente miracolo, maſſimamente conchiudendo i periti, che per ogni ragione naturale qualunque humano corpo, etiandio con potenti aromati condito, doueſſe in tanta humidità diſſoluerſi, ed infracidarſi. Diſſero allhora i delegati Veſcoui, col concorde parer' anche del Cardinal Federico, e del mentouato Veſcouo di Nouara Carlo Baſgapè, e di tutti gli aſtanti alla giuridica recognitione di quel ſacro pegno conuocati, troppo anguſta, e ſcomoda, e ſproportionata per adempier puntalmente tutto ciò, che da' Giudici della cauſa era ſtato preſcritto loro di fare, eſſer quella tomba, sì perchè capace non era più di quattro, o cinque perſone, non che di tutte quelle, ch'erano ſtate per detta giuridica ricognitione colà chiamate; e sì perchè, regnando in eſſa con grande predominio l'humidità, con troppo diſagio conuenuto ſarebbe loro far quiui dimora, la qual, volendoſi in carta diſtendere vn'eſatta deſcrittione del tutto, non poteua eſſer ſe non lunga, e noioſa: e però conchiuſero ch'indi per ogni modo eſtratto foſſe, e nella ſagreſtia meridionale della chieſa, come ſpatioſa ch'era, ed all'attione molto più atta, depoſitato. Molto d'indugio non ſi diede all'opera in eſecutione di quanto ſi era già ſtabilito; poichè venuta la notte del ſeguente giorno, che fù l'ottauo del meſe ſuddetto, ritornato Federico co' delegati Veſcoui, e con gli altri nella chieſa, e conceſſo loro la ſeconda volta ſceſo nella tomba, paſſando per l'apertura già fatta, ma poi con forte grata di ferro, e con buone

chiaui assicurata dall' ingresso di verun'altro, quindi estrassero con ogni reuerenza, e circospettione l'arca tale quale fù la prima volta lasciata, e nella detta Sagristia la riposero. S'accinse Federico, aiutato da altri sacerdoti, a suestirlo con le propie mani di quegli habiti, che per l'ingiuria dell'acquoso humore fatti erano fracidi, e lordi, ma per lo diuturno contatto di quelle beate membra altrettanto poi pretiosi erano, e venerabili: e quelli di maggior consideratione fece egli in parte riporre per valersene a gloria d'esso Beato, ed a consolatione di più popoli, così della Diocesi, e Prouincia, come stranieri; permettendo d'altra parte che del rimanente se n'arricchissero in prima i delegati Vescoui, e poi tutte quelle persone, che in quella attione hebbero parte, ciascuna delle quali s'ingegnò di farne, come di ricco spiritual tesoro, più copioso conquisto. Inuolto dappoi fù in bianchi panni lini l'ignudo corpo, e con ogni diligenza possibile destramente a parte per parte rasciutto; ed essendosi dall'assistente Medico, e Cerusico giudicata necessaria, non che profitteuol cosa, il lasciarlo per alcuni giorni quiui esposto all'aria, acciocchè per via di quella si consumasse l'humidità, che contratta hauea nella disastrosa tomba, leuati furono dalle ampie fenestre i vetri, e per comandamento de' Delegati Vescoui si chiuse in loro presenza la porta con buone chiaui, le quali con pubblico rogito consegnarono essi all'Arciuescouo, che ne diede poi a custodire parte al Vicario Generale, e parte al Capitolo della chiesa; e per maggior cautione fù d'ordine de' medesimi Delegati detta porta di muro turata. S'apprestarono intrattanto i nuoui habiti per riuestirlo, e l'arca di cipresso di serico drappo chermesì con ricchi ricami fregiato, e con trine d'oro guernito, foderata, per più honoreuolmente custodirlo; e ritornato dopo sette giorni nella sagrestia

Fede-

Digitized by Google

Federico con gli Delegati Vescoui, e con tutti gli altri soliti a trouarsi a tal' attione presenti, ristrinsero dentro d'vna imbottitura di bambace da bianca taffetta, o vogliamo dir' ormesino, coperta, tutte le parti di esso corpo, discoperta lasciando la faccia, le mani, ed i piedi; e di purpurea talar vesta riuestitolo, sopra di quella aggiunsero vn camice di sottilissimo lino, le pontificie dalmatiche, la pianeta di tela d'oro, ed il palio Arciuescouale, mettendogli per vltimo in capo vna ricca mitra di pretiose gemme ornata: dopo la qual cerimonia fù da Federico in detta arca riposto. Incredibili, diuolgata che fù di tutto il seguito la fama, furono le diligenze, i prieghi, e gli sforzi, che per gran brama di veder', e venerar quel sacro corpo fece tutto il popolo Milanese, il gran concorso del quale fù di mestieri con diligenti guardie reprimere, affinchè alcun pericolo di qualche notabile inconueniente non ne seguisse; ed alla visita, e veneratione di esso fù primieramente ammesso il Conte di Fuentes Gouernatore di tutto lo stato, e poi i principali ministri della Città, ed a mano a mano i più congiunti a lui per consanguinità, e susseguentemente ogni stato di persone. Perchè poi il collocar di nuouo quel sacro pegno nel medesimo sito, che seruito gli era già d'horrido sepolcro, stimauasi da Federico cosa disdiceuole molto, ed vn' esporlo a manifesto pericolo di perder quello, che Iddio per sua special gratia compiaciuto si era di donargli, potendo esso per la sentita mutatione dell' aria, in processo di tempo patir detrimento maggiore, massimamente perchè impossibile stimauasi il riparar l'acqueo humore, che colà entro in gran copia correua, diedesi ad inuestigar diligentemente in qual' altro più opportuno, e più conueneuol luogo del Metropolitano tempio riporre lo potesse. Fù chi collaudò per gli suddetti rispetti questo suo

Digitized by Google

pensiero; e fù altresì chi per altri da ciò fare lo dissuase; poichè tra gli altri molti disordini, ed inconuenienze, che per tal mutatione seguite sarebbono, ricordato gli fù, che stando nella chiesa per ordinatione del medesimo Beato Arciuescouo la diuisione degli huomini dalle donne, mentre si celebrano i diuini vfici, impossibile sarebbe stato il non contrauuenire a sì santo instituto quando quel venerando corpo si fosse, o nell' vno, o nell'altro de' due lati della chiesa collocato: e non mancarono anche di quelli, che gli dissero, questo esser' vn voler contrariar'alla mente d' esso Beato, ch'eletto hauea in morte al suo corpo quel sito per fermo, stabile, e perpetuo suo riposo. Laonde ben considerate hauendo d' vna parte queste auuertenze, e d'altra prestata ferma credenza ad alcuni de' più periti artefici, che di potersi quindi con forti ripari diuertir' il danno dell' humido liquore l' assicurauano, si risolse di non mutargli sito, ma di cangiar solo la forma di sepolcro in forma di vago, e diuoto oratorio, nel quale, quando che fosse, celebrar si potesse in suo honore la santa messa. Ordinò per tanto che senza interporre alcuna dimora si desse principio ad ampliare quelle strettezze, ed angustie, fabbricandosi là sotto di buon muro vn'edificio capace di più persone, il quale di buone, grosse, e forti tauole fosse con distanza al bisogno proportionata diligentemente armato; e che sotto il pauimento si cauasse profondamente il terreno, affinchè lontano affatto stesse dall' humido influsso; e nella volta, o sia sofitta, di esso, sì per dar lume, e chiarezza al luogo, e sì per accrescer la diuotione de' concorrenti, volle che lasciato vi fosse vn gran foro guardato da vna grossa grata di ferro, e da forti cancelli nel piano della chiesa fermati. La costruttura di questo edificio, quantunque molto grande non fosse, sì per lo straordinario magistero di esso,

e sì

Digitized by Google

e sì per gli finissimi lauorij d'argento, co' quali disegnò insin da principio di far le suddette rozze tauole, rimaste pur' anche imperfette, ricoprire, si tirò talmente in lungo, che intin' al mese di marzo dell'anno seguente 1607 non fù possibile alla traslatione di esso corpo venire, per la quale improuuisamente vn giorno, stando le porte della chiesa chiuse, quiui si ritrouò Federico in compagnia del Vescouo Archinti Delegato, ed in mano di lui restituì le chiaui della sagrestia l'anno precedente riceuute. Gittato poi a terra il muro, ed aperta la porta, entro se n'entrarono amendue, e ritrouato nell'arca il corpo nel medesimo stato, nel quale vltimamente da' Delegati Vescoui era stato riconosciuto, sei primari Caualieri della città, fatti da Federico inuitare per leuar l'arca con quella più decente maniera, che fosse possibile, sopra gli homeri se la recarono, e sopra l'altare dell'Oratorio, presente quanti furono a questa attione chiamati, la collocarono.

Riceue ad albergo i Preti fuggiti dal Dominio Vinitiano nel tempo dell'Interdetto: e conuita gli Ambasciadori de' Signori Suizzeri venuti a fermar lega col Re Cattolico. Capo XXVI.

VOlendo il sommo Pontefice Paolo Quinto l'anno 1606 contra de' Signori Vinitiani vendicare la pretesa violata ecclesiastica libertà per hauer' in pregiudicio di quella promulgate alcune leggi, e per essersi, contra la canonica ammonitione, dimostrati del tutto alieni dal riuocarle, ed annullarle, con general' Interdetto vietò egli a tutto il Clero, così regolare, come 1606.

se-

secolare, del Vinitiano dominio l'esercitio delle cose diuine, e l'vso de' sagramenti; ed al Principe, e Senato di quella Repubblica intimò dura guerra. Grauemente offesi per tal' Interdetto si tennero que' Primati della città, e permisero che date fossero alle stampe certe scritture impugnanti in ciò l' autorità della Sede Appostolica, e s' armarono anch' essi contra le arme Pontificie: per la qual cosa si mise poi in ordine etiandio in Milano dal Gouernatore dello stato Don Enriquez' Azuedio Conte di Fuentes a nome di sua Maestà Cattolica vn ben'armato esercito. Aggiunsero nuoue cause allo sdegno del sommo Pontefice mentre sotto seuerissime pene, comandarono al medesimo Clero, che in ogni luogo dell' ampio loro dominio, non ostante detto Interdetto, celebrasse come prima pubblicamente nelle chiese la messa, cantasse i diuini vsici, e ministrasse i sagramenti. A così fare si lasciarono indurre molti dall' atrocità delle minacciate pene forse atterriti; ed alcuni altri d'animo più intrepido, constanti nel far la volontà del Pontefice si dimostrarono. Certi altri poi vna mezzana via pensarono di tenere per fuggir d' vna parte l' ira, e le minacce del loro Principe, e d'altra non incorrere le censure dal Vicario di Christo fulminate, che più d' ogni altra cosa sono per se stesse formidabili, e da esser' in fatti da qualunque professore della Christiana fede temute; e fù l' abbandonar' i loro paesi, le case, ed i poderi, e l' hauer ricorso all' Arciuescouo di Milano il Cardinal Federico Borromeo, della cui liberalità, e munificenza sparsa si era per tutti que' contorni la fama. Giunti egli ne vide ben tosto molti all' Arciuescoual palagio, quando a due a due, quando a tre a tre, e quando a quattro a quattro; de' quali tutti prendeuasi singolar piacere d'intender minutamente lo stato, e la conditione, e di riconoscergli negli habiti, ed a tutti, oltre al cortese

tese ricetto, daua indifferentemente da mangiare, e da bere; e se ne vedeua il bisogno, prouuedeua etiandio loro di danari, e di vestimenti. Crescendo poi il numero de' fuggitiui Sacerdoti, de'quali annouerati talhora ne furono nel tinello a mensa infino a sessanta, ordinò che per gli altri, che giornalmente veniuano, s'apparecchiasse l'hospitio nel seminario appellato la Canonica, a'quali parimente somministraua egli a sue spese il necessario sustentamento, godendo non poco, ch'eglino, per prestar' all'Appostolica Sede la douuta obbedienza, e reuerenza, eletto si fossero di abbandonar le propie case, e di andar per lo mondo dispersi, e raminghi. Continuò questo concorso per lo spatio di quattro mesi, e più; e tanto appunto continuò anche Federico la sua cariteuole hospitalità, la qual di buona voglia stesa haurebbe etiandio in molto maggior numero di persone, ed in molto maggior lunghezza di tempo, se al numero opposti non si fossero i Rettori delle Terre mettendo sopra de' passi, per impedir loro il transito, buone guardie; e se al tempo, posto non hauesse termine l'opera del Cardinal Gioiosa, e di Don Francesco di Castro con l'autorità de' loro Re estinguendo lo 'ncendio nascente di dette controuersie, del quale ne haurebbe potuto ardere Italia tutta. Nell'anno susseguente a questo auuenne, che la Signoria della natione Suizzera mandò a Milano sessanta Ambasciadori a fermar' in suo nome col Re Cattolico Filippo terzo inuiolabil lega, per la quale conuennero nel metropolitano tempio con esso loro il Cardinal Federico, il Conte di Fuentes Gouernatore, il Senato, ed i Regij Magistrati; e cantatasi quiui solennissimamente la messa dello Spirito santo, recitossi da vno di detti Ambasciadori vna ben lunga oratione, il principale scopo della quale fù di dimostrar' il benificio grande, che da detta lega ne poteua seguir' alla

Co-

Corona di Spagna, e l'osseruanza particolare, che verso la Maestà Cattolica detta natione professaua. Al Salazar Gran Cancelliere toccaua per ragione del suo vficio di rispondere in tal' occasione con altrettanta facondia di dire: ma da subitaneo tramortimento, o vogliamo dire suenimento, soprappreso, per lo qual dalla Chiesa fu incontanente portato a casa, adempier non potè quanto gli si conueniua; in tanto, che al Cardinal Federico, a' prieghi del Gouernatore, conuenne ciò fare, come poi fece dopo breue raccoglimento con non piccola sua laude, e con singolar piacere di tutti gli astanti, i quali, ammirando in lui l'ornata eloquenza, e la pronta maniera del dire, l'vdirono in latina fauella succintamente dimostrare con quanto giudicio, e prudenza diliberato hauessero i Signori Suizzeri di collegarsi, e confederarsi con la Maestà Cattolica; e di quanto aiuto, ed ornamento fosse per risultar'ad essi tal lega, e confederatione, mentre con l'aiuto delle loro armi quelle della Corona di Spagna riportate hauessero a loro prò gloriose vittorie; e sperarsi perciò che nella confederatione, fatta che si fosse, douessero costanti sempre perseuerare. Celebratasi dappoi con le consuete solenni cerimonie la lega, al Real conuito nel Ducal palagio apprestato inuitossi dal Gouernatore il Cardinale, il quale dopo lunga resistenza costretto fù ad inuiarsi colà il primo in compagnia di lui, seguendolo a due a due gli Ambasciadori suddetti; e dopo essi camminando il Senato, ed i Magistrati, con vna gran comitiua di Caualieri. Ben decidere qui non saprei se maggiore in tal' occasione stata sia del Cardinal Federico la pena per la gran repugnanza, ch' hauea sempre hauuta di sedersi alle altrui mense; o pur de' conuitati Suizzeri il piacere per vedersi condotti a goder' in quel pubblico pranzo della presenza di chi appo loro tenuto era in somma vene-

ra-

ratione: e però da sì fatto giudicio astenendomi, dirò solo, che la sobrietà del Cardinale, così nel mangiare come nel bere, e massimamente quando da essi con piene tazze di buon vino prouocato a far' alla salute, ed alle gloriose vittorie del Re Cattolico brindesi, col sorso d'vn poco d'acqua fece loro ragione, fù a molti di loro vn dolce inuito alla temperanza, ed vn potentissimo freno per non lasciarsi portar' in qualche vitioso eccesso. Il seguente giorno poi con pari munificenza e splendidezza conuitò anch'egli nell'Arciuescoual palazzo il Gouernatore, e gli Ambasciadori tutti, a ciascuno de' quali, perchè fossero più prontamente seruiti, comandato hauea ch'assistessero, come intendenti del loro parlare, tanti allieui dell'Heluetico collegio, quanti essi erano in numero; ed in laude della loro natione fece quiui vn bel discorso vn'altro de' medesimi cherici, accompagnando con quello le delitie della mensa. Finito il pranzo, e leuate le tauole, sapendo Federico quanto ossequiosa fosse sempre stata la loro Repubblica verso del Beato Carlo etiandio mentre in questa mortal vita si riteneua, ed in quanta veneratione l' hauesse dappoichè al godimento de' beni celesti egli fù da sua diuina Maestà chiamato, fece a ciascun di essi gratioso dono d'vna particella delle reliquie di esso Beato rinchiusa in vn'Agnus Dei d'oro con mirabile magistero, di artificiose fregiature tutto contesto, del quale non men gloriandosi tutti, che della collana d'oro data loro il precedente giorno dal Conte Gouernatore in dono, deposta questa, sospeso al collo portarono quello, come più pregiato ornamento, infinchè nella città fecero dimora.

Erge nel centro della città di Milano l'Ambrosiana Biblioteca, e fonda in essa il Collegio de' Dottori. Capo XXVII.

1607. QVali sono i natali di cui che sia, tali esser sogliono i suoi pensieri, e le sue attioni: laonde di rado adiuiene, che chi d'alto legnaggio è nato, da quello tralignando, bassi pensieri nudrisca, ed in cose vili s'impieghi; sì come altresì rade sono quelle volte, che chi da bassa stirpe discende, ad alti pensieri si sollieui, ed a magnanime attioni aspiri. Non può far passi da gigante chi nano è nato; ne può adattarsi al volo di notturno, e vile pipistrello quell'aquila, che di sormontar di mezzo giorno le più alte nubi, come Reina degli vccelli, hà dalla Natura particolar priuilegio. Manifesta n'habbiamo la pruoua nel Cardinal Federico, che da nobilissimi parenti procreato, eccelsi, e sublimi pensieri couò sempre nell'animo suo generoso, ed a magnifiche imprese s'accinse; tra le quali vna n'è quella dell'Ambrosiana Biblioteca mirabile per la costruttura, e disposítione dell'edificio, ma molto più poi per la gran copia, varietà, ed apparato de' libri, de' quali, quasi al pari della Vaticana, ella se ne và gloriosa. Hebbe cotal'apparato suo principio da vna colletta di libri, ch'esso Federico, dimorando in Roma, mosso da magnanimo spirito, fece nelle pubbliche piazze raccogliere, e comperare. Venuto era alle orecchie di lui che molti libri, così stampati, come manuscritti, si esponeuano tratto tratto dalla rozza, ed ignorante plebe in pubblico sopra le panche, o tauole, per esser, come poco buoni, a qualsiuoglia bottegaio per inuoglio, o per altro seruigio di sua mercatantia, venduti: e spiacquegli sì fattamente l'intendere che a sì misera

ed

Digitized by Google

ed infelice forte si soggettassero que' parti con tanta fatica, e sudore degli Autori prodotti in luce, che propostosi di vendicargli dalla manifesta ingiuria, ordinò ad vn suo familiare, che la città tutta di quando in quando per suo diporto scorresse, e cotali libri, non ostante che per antichità guasti fossero in alcuna parte, e per la poca cura de' possessori a mal termine ridotti, comperasse, ed a casa gli facesse a mano a mano portare. Seguì prontamente i comandamenti del Padrone il buon seruidore; ed in esecutione di quanto gli era stato imposto, fece tal diligenza, che ne raccolse gran numero; in tanto, che riempiuta se ne vide in brieue tempo con gran piacere del Cardinale vna grande, e spatiosa stanza, alla qual'egli per sua ricreatione in certe hore del giorno prendeua diletto di condursi a fine di vedergli, e riconoscergli. Ne trouò in fatti moltissimi assai buoni, ed vtili, e degni di esser con diligente cura custoditi; e seco medesimo piagnendo la misera conditione de' loro Autori, ed il danno, che per la perdita di essi libri alla Repubblica letteraria ne poteua risultare, in disparte gli ripose con animo che nella Libraria, la quale a pubblico benificio della città di Milano disegnaua di fabbricare, e di tutte le varietà de' libri d'arrichire, hauessero anch'essi il loro luogo. Intesasi da molti di coloro, ch'al guadagno teneuano l'orecchio intento, la diligenza, che d'ammassar libri faceua far'il Cardinal Federico, offersero a lui venali i più belli tesori, che di tal fatta presso di loro hauessero, e ne accumulò egli con largo, e generoso dispendio vna quantità grandissima, la qual d'ordine di lui inuiata fù a Milano insieme con gli altri già scelti dal numero di quelli, che nelle pubbliche vie si erano comperati, e con altri ancora, che per mano di buoni scrittori, e copisti hauea fatto trascriuere da vari originali manuscritti, per rendere, quando che fosse, detta

Digitized by Google

sua Libraria d'ogni maniera de' più pretiosi libri douitiosa. A questi aggiunse tutti quelli, che dal principio de' suoi studi con istraordinaria diligenza proccurato hauea d'hauer da più parti ben purgati, e corretti, e de' quali piccolo non era il numero; e dopo hauer' etiandio da tutte le botteghe de' librari della città di Milano estratto quanto di bello, e di buono in ogni maniera di scienze, e di studiose fatiche riseruauano essi ne' più segreti ripostigli, dalle Librarie d'altri grandi Signori, e Principi, tutto ciò, che di singolar' anch'essi haueano in genere di manuscritti, proccurò di hauer fedelmente copiato. Hor tutta questa gran massa di raccolti libri fece egli dall'Arciuescouado nelle stanze di San Sepolcro, come in luogo più vicino alla Biblioteca, trasportare, a fine di riporgli, ridotta che fosse à total perfettione la fabbrica, nelle scancie o vogliamo dire ripostigli di essa Libraria; il che seguì poco innanzi alla festa della Natiuità di Maria Vergine corrente agli 8 di Settembre dell' anno 1607, la mattina della vigilia di essa, per la particolar diuotione, ch' egli hauea d' incamminare sotto la protettione di lei tutte le sue attioni, ed in particolar questa, si portò alla chiesa di san Sepolcro a celebrar la santa messa; ed inuocato diuotamente il suo aiuto, fece per pubblico strumento l'erettione dell'Ambrosiana Biblioteca, alla qual fece donatione di tutti gli ammassati libri, e si ripartirono in vari luoghi, secondo la già concertata dispositione. Singolar' ornamento di detta Ambrosiana Biblioteca poi hauendo più volte infin da principio stimato che fosse per essere se in essa fondato hauesse vn Collegio di Dottori, nel medesimo giorno scelse per tal fine fuori del Seminario noue giouani di più viuace ingegno, e d' espettatione maggiore, alcuni de' quali già d' alcun tempo innanzi consumato haueano il corso de' loro studi, ed alcuni altri

nel

Digitized by Google

nel ricinto d'esso Seminario sotto particolari maestri l'haueano di fresco fornito. E perchè l'esperienza ottima maestra delle cose gli hauea molto ben'insegnato, che non gli sarebbe mai venuto fatto d'hauer' in detto Collegio pur' vno di que' suoi eletti in alcun genere di scienza eminente, se rimossa l'inutile varietà, impiegato non l'hauesse in vna cosa sola, nelle orecchie di tutti questa massima *Singuli singula* faceua più volte risonare, per dar loro ad intendere che in vn sol genere di studio voleua s'esercitasse ciascun di essi, ed in quello con tutta la persona s'addoperasse. Prese perciò diligentemente ad inuestigare a qual maniera di studio si sentissero maggiormente inclinare per natural' instinto; e secondo la diuersità de' genij, diuersamente di loro dispose; qual'a trattar con attento studio le teologiche quistioni; qual'ad esaminar le controuersie della cattolica fede; qual'a ricercar le antiche osseruanze così sacre, come profane; qual'a ricoglier' i passati successi, e tesserne storie; qual'ad apprender le pellegrine lingue Orientali; qual'a tradurre dal Greco in Latino le opere de' migliori Greci; qual' alle honeste, e laudeuoli poesie; e qual'all'ecclesiastica eruditione destinando, come più partitamente diremo nel quarto Libro, oue dell'apritione di detta Biblioteca, e della pubblicatione degli eletti Dottori ragionerassi.

Introduce nell'Ambrosiano Collegio la cognitione delle Orientali lingue. Capo XXVIII.

HAuea già l'Ambrosiano Collegio tal'vno degli eletti giouini così ben'esperto nella Greca lingua, che poteua con somma laude qualunque opera de' più famosi Oratori, e Poeti di quella natione dal greco nel latino idioma conuertire, e priuo parimen- 1607.

Digitized by Google

mente non era di tal'altro, che con vgual gloria nella medesima latina fauella traportar potesse i migliori comenti de' più scientiati Rabbini, mercè della sollecita cura del Fondatore, che quella primiera hauea da prima nel Seminario con diligente sollecitudine fatta coltiuare, e questa nouellamente, fuori del ristretto d'esso Seminario, con altrettanto studio nudrire per via d'vn famosissimo Rabbino, che dopo essersi lungamente alla corte dello Imperador de' Turchi, e poi a quella del Re di Persia dimorato, fattosi finalmente christiano, e nomato Domenico Gerosolimitano, si pose al seruigio del Duca di Mantoua, ed indi con buona licenza partitosi, al seruigio del Cardinal Federico se ne venne. Ma non si chiamò pienamente appagato l'animo suo generoso in vedendo allignate ne' nostri paesi con la diligente sua cura le saluatiche piante di queste due pellegrine lingue; poichè a cose più grandi per benificio comune aspirando, d'introdurui etiandio la cognitione di tutte le altre Orientali hauea pensiero. A ciò fare lo induceua l'hauer' inteso per relatione fattagli, che molti studiosi dell'arte medicinale haueano alla già fondata biblioteca ricorso per la dichiaratione d'alcuni più oscuri passi d'Auicenna, la quale, dal confronto del Latino con l'Arabico testo dependendo, hauer non si poteua da chi non era nell'Arabica lingua ben'esercitato. Lo mouea etiandio il frequente concorso delle persone, che colà si conduceuano per hauer la spositione d'alcuni orientali caratteri in certe medaglie impressi, che di superstitiosa scrittura dauano ad esse non piccolo sospetto, ne da altrui, che da' periti di que' linguaggi, poteuano esser' intesi. Grande stimolo parimente gli era al cuore il considerare che in occasione di qualche general Concilio, al quale da tutte le Prouincie soglionsi mandar' huomini in ogni professione, e massimamente

Digitized by Google

mente nella greca, hebrea, e caldea lingua eminenti, quale appunto fù Ariasmontano mandato dal Re Cattolico al sacro Concilio di Trento, in grandissima gloria della città di Milano poteua risultare l' hauer pronti in tal genere di scienza suggetti più che mezzanamente addottrinati. Quello poi, che più d'ogn'altro motiuo lo sollecitaua all'opera, era la focosa voglia, ch' hauea di veder' in tutto l' Oriente per salute delle anime propagata la cattolica fede, e piantato per tutto lo stendardo della salutifera Croce; in riguardo a che disegnaua, tra le altre cose, di far dall' Ambrosiano Collegio, (aperta che si fosse la Biblioteca, e pubblicati i già eletti Dottori, come seguì poi l' anno 1609) vscir tradotto in Persiana lingua il Cattechismo Romano a prò di quel Regno: ma di questo acceso suo disiderio di ampliar' i confini della Christiana religione più diffusamente nel capo secondo del sesto libro parleremo. Fece perciò ogni sforzo per hauer' al suo seruigio i più valenti maestri, che ritrouar si potessero in tutte le parti del Mondo; e da chi n' hauea la commissione mandato gli fù per la lingua Persiana vn certo Abdala, che d'esser natio di Persia si gloriaua, e per l' Arabica vn certo Simone, che d' esser del Monte Libano affermaua: ma dell' vno, e dell' altro hebbero gli eletti suggetti poco felice fortuna; poichè quegli, essendo assai più intento alle lasciuie, ed agli amori, che agli studi, fatto auaro di quel poco, che sapeua, scarso era nel dispensarlo; e dubbioso d' hauer' in breue tempo a fallir del tutto, falsificaua malitiosamente la sua mercatantia, vn vocabolo per vn'altro vendendo, ed vna cosa per vn'altra insegnando; questi poi hauea sì asperi, e rigidi costumi, che malamente tollerar si poteua, ed insegnaua come per disprezzo; e satiatosi ben tosto di questi paesi, mentre posto si era in via per ritornarsene al patrio suolo, miseramente in vna

hosteria

Digitized by Google

hosteria finì la vita. Ma prosperò infra poco Iddio con altrettanto felice sorte i pij disegni del Cardinale, ed i giusti disideri de' ben' inchinati giouani; poichè datisi ad osseruar con intenti orecchi se dall'Oriente, o d'altronde, capitaua in queste nostre parti per suoi traffichi alcun negotiante, ouer qualche Vescouo fuggitiuo, o qualche sacerdote peregrino, che di que' linguaggi hauesse scienza, hebbero per diuin volere ventura d'vn giouane pio, e modesto, e ben' intendente dell' vna, e dell' altra di quelle lingue, e della Siriaca ancora, chiamato per nome Michele Maronita, sotto il quale, aggiugnendo essi alla viua voce del Maestro la propia industria, ed il continuato studio, fecero in quelle tal profitto, che n' hebbero con somma loro laude pieno possesso testificatosi assai aperto dal Tesoro della lingua Arabica compilato da Antonio Giggio, che fù poi, come diremo, vno degli eletti Dottori dell' Ambrosiano Collegio. Disideraua si vn maestro dell'Armeno idioma; e di questo ancora si compiacque la medesima Maestà diuina di farne ad essi gratioso dono mediante l'opera mia, mentre per miei affari a Vinegia, mi condussi oue trouai vn sacerdote di patria Armeno, che in Roma per interpetre di tal lingua presso del sommo Pontefice seruiua, chiamato per nome Bartolomeo Abbagaro. Presi con esso lui tal'amistà, che, non solo l'indussi ad insegnarmi quiui per tre mesi continui i primi principij di quella lingua, ma lo disposi anche a venirsene a Milano, e ripararsi a casa mia, doue per lo spatio di sei mesi fù a spese del Cardinale mantenuto. Necessitato finalmente ad accommiatarsi, fù dal medesimo col dono d'vna bella reliquia del Beato Carlo, e di cinquanta scudi per viatico cortesemente licentiato: di che grato conseruandosi egli, inuiò dappoi a Milano vn frate Armeno nomato Fra Paolo Copus, dalla cui lunga dimora

mora in casa mia pure da lui fatta, trassi tal frutto, che sopra quella lingua potei a benificio dell'Ambrosiana biblioteca compilare la Grammatica, ed il Vocabolario da me poi dato in luce, hauendo esso Cardinale per tal'effetto non men di caratteri Armeni, che di tutti gli altri Orientali, ed euandio de' Greci, ed Hebrei, l'Ambrosiana stampa sufficientemente fornita. Non mancò anche il buon Mecenate di far'ogni possibile diligenza per hauer'a suo seruigio chi nell'Abissina lingua i medesimi suggetti ammaestrasse: ma ne dall'vno, ne dall'altro de' due Abissini, che gli capitarono alle mani, potè cogliere il disiderato frutto, non essendosi trouato modo, e via, con la qual'eglino potessero i loro interni sentimenti appalesare.

Delle prime letterarie esercitationi, ed adunanze degli eletti giouani; e delle lontane peregrinationi fattesi per la conquista de' libri. Capo XXIX.

NEL diuisato modo essendosi dal Cardinale ripartiti gli studi degli eletti giouani, cominciarono tantosto d'ordine suo a metter, come si suol dire, mano in pasta, esercitandosi nel comporre, e scriuere nella professione, alla quale, di mente del Fondatore sì, ma con volontaria elettione, si erano appigliati. Queste letterarie esercitationi voleua egli che fossero quasi vn saggio, ed vna pruoua del loro valore, e quasi vna forma, e sembiante di quelle recitationi, che sotto prescritte leggi far doueano poi nelle stanze della Biblioteca, aperta ch'ella si fosse con solenne cerimonia: e per le loro adunanze, alle quali trouauasi bene spesso presente anch'egli, insieme con altre let- 1607. & 1608.

terate persone sue familiari, sì per osseruar' i loro andamenti, e sì per animargli viè più allo studio, assegnò ad essi vna stanza di quelle di san Sepolcro. Quiui congregauansi essi frequentemente, seruato dall' vna volta all' altra l' interuallo d' alcuni giorni, e produceua ciascun' in mezzo ciò, che nella sua particolar professione haueа composto, e scritto, appigliandosi a quel tema, ed argomento, che più gli fosse venuto in talento; ed in questa forma di congressi perseuerarono molti mesi, ne' quali hebbero dal Cardinale intorno alla maniera de' loro studi molti saui, ed vtili ammonimenti. Sollecito egli era intrattanto nel procacciar da ogni parte maggior copia di libri per riempiere quel sito, che per la grande capacità, ed ampiezza, parea pur' anche assai voto: e però raccordeuole che gli heredi di Vincenzo Pinelli offerta gli haueano in vendita quella gran Libraria, ch' egli nel corso di diciotto anni altrettanto abbondeuole di pretiosissimi Manuscritti, quanto ricca d' vna infinita varietà di libri stampati, adunata hauea in Padoua, l' anno 1608 con l'occasione, che mandò a Roma l'Abate Giouan Battista Besozzi suo mastro di casa per presentarsi a suo nome *ad limina Apostolorum*, come diremo anche poco appresso, gli commise che a Napoli si conducesse, ed in trattato mettesse la compra di essa, disposto di volerla ad ogni prezzo comperare, solendo dire, che gli parea cosa troppo indegna del gran merito delle buone arti, e scienze, il trascurar per interesse di vil metallo tutto quello, che ad ampliar' i loro honori potesse in alcun modo appartenersi. Ma perchè variabile molto è la volontà degli huomini, essi heredi, o fosse per non priuarsi di quella heredità, che alla casa loro daua non poco di splendore, o pur per metterla in maggior consideratione, e prezzo, diedero al detto Abate non oscuri argomenti di non

voler'

voler' ad alcun trattato acconsentire; in tanto, che l'andata di lui non hebbe allhora il preteso effetto. Non diffidò per questo il Cardinale di poter' vn giorno venir' a sua intentione; e fatto più che mai voglioso di riempiere di buoni, e scelti libri i voti ricettacoli di quel vasto seno, seco medesimo propose di destinar' in tutte le parti più mercatantili, e più famose del Mondo, benchè rimote molto dagl' Italici confini, persone intendenti, e perite, le quali con sollecita cura i più nascosti couigli di que' paesi ricercando, ne facessero quella maggior conquista, che per loro fosse possibile, ed al bisogno più opportuna. Scelti furono per trascorrere la Romagna, e tutta quella parte d' Italia, che si chiama *Magna Gratia*, Gratio Maria Gratia segretario d' esso Cardinale, e Guido Caualcanti suo familiare, amendue letteratissimi; cui sopra tutto imposto fù di rinouar le instanze agli heredi del mentouato Pinelli per hauer la sua famosa Libraria: per trasportarsi nella Francia, e nella Germania Antonio Olgiati, e Pietro Martire Bidelli libraro, i quali dappoi mandati furono anche a Vinegia: per ricercar Corfù, e la Tessaglia, e tutti que' contorni Antonio Salmatia, e Domenico Gerosolimitano Rabbino: per portarsi nelle Spagne Francesco Bernardino Ferrari: per nauigar finalmente verso Tripoli di Soria, ed il Monte Libano, ed altre parti Orientali Michele Maronita; cui, oltre agli opportuni mandati, e lettere di raccomandatione scritte dal Cardinale a' principali Signori di quelle Città, Borghi, e Castella, doue ciascun di loro s' inuiaua, consegnò anche alcuni calici d' argento, ed alcuni belli sacerdotali paramenti per darsi in dono a quegli Orientali Vescoui, ed in particolare al Patriarca Antiocheno habitante nel detto Monte Libano, patria d' esso Michele, cui mandò anche vna Reliquia di San Carlo. Fruttarono tanto a be-

Digitized by Google

nificio dell'Ambrosiana Biblioteca queste peregrinationi, che indi riportarono con incredibil piacere del Cardinale gran numero di casse piene, sì di libri stampati d'ogni materia di scienza, e lingua; e sì di volumi Manuscritti in altrettante scienze, ed idiomi; ne altro rimase a Federico a disiderare, per riempier sufficientemente di libri quell'ampio teatro, che la Pinelliana Libraria, la qual finalmente con lo sborso di quattro mila scudi egli ottenne per via d'alcuni virtuosi Napoletani mediatori, a' quali con calde lettere tal compra hebbe più volte a raccomandare.

Manda ne' Paesi de' Signori Suizzeri, e Grigioni, quattro sacerdoti Obblati per difendere contra i Predicanti la cattolica fede: ed hauendo dappoi inteso lo spoglio dagli heretici fatto al Vescouo di Coria, e sue Chiese, con nuoua ecclesiastica masseritia inuia colà due altri Obblati. Capo XXX.

1607. IN questo medesimo anno 1607 fù riferto al Cardinal Federico, che ne' paesi de' Signori Suizzeri, e Grigioni cresceua il numero de' Predicanti, che è a dire di coloro, che con false dottrine l'heretica prauità fomentando, la Cattolica fede pubblicamente impugnauano: e per lo gran zelo, ch'egli haueа di veder quiui anzi ampliata, che ristretta la christiana Religione, al Vescouo di San Seuero Fabritio Verallo, ch'era allhora in quelle parti Nuntio della Santa Sede Appostolica, e che a' 24 di Nouembre dell'anno 1608 fatto fù poi Cardinale del titolo

titolo di Sant'Agostino, scrisse che si compiacesse di ben' informarsi della verità del fatto, e d'ammonirlo di quanto giudicato hauesse conuenirsi fare per rimediar' in modo a que' popoli, che per difetto di fede non andassero in vltima perditione; da cui hebbe risposta, che pur troppo vero era quanto gli era stato significato; e che volendo porger' al nato disordine opportuno aiuto, mandasse colà alcune persone zelanti, e dotte, le quali, con buone, e sane dottrine confutando le hereticali proposte di que' Predicanti, reprimessero, e rintuzzassero l'orgoglioso loro ardire. Ordinò per tanto al Preosto degli Obblati di Sant'Ambrosio, che da quella sua Congregatione scegliesse quattro suggetti di buono spirito, e nelle teologiche scienze ben' esperti, i quali inuiar potesse al detto Nuntio, affinchè da lui distribuiti poi fossero in que' luoghi, doue maggior conosceua esser' il bisogno: ed eletti per tal missione furono Antonio Scotto Milanese, Antonio Maggio Veronese, Antonio Caluenzano, e Ferrando Amici amendue da Melegnano. Approuò Federico l'elettione fatta; ed hauendogli tutti e quattro con dolci parole confortati alla generosa impresa, nella loro partenza fece dal suo Mastro di casa consegnar' all'vltimo di essi Ferrando Amici, che seruir douea agli altri per condottiere, ed economo, cinque cento scudi, sì per lo viatico, e sì per lo necessario sostentamento, giunti che colà fossero, disegnando di mantenergli sempre a sue spese ouunque dal detto Nuntio venissero mandati. E perchè potessero con qualche attrattiuo incitamento allettar gli animi di que' popoli all'amore della christiana religione, diede loro da distribuire vna quantità d'Agnusdei, parte d'oro, e parte d'argento, con entro alcune reliquie di Santi, il valor de' quali ascendeua a cento scudi, con ferma promessa di mandarne maggior copia ancora quando

essi,

Digitized by Google

essi, vedendone il buon'effetto, fatta glie ne hauessero richiesta. Peruenuti al luogo, doue risedeua il Nuntio, presentarono a lui le lettere del Cardinale; ed offertiglisi pronti ad andar doue egli comandato hauesse, furono da lui in varie parti diuisi; vno ne mandò egli in Canonica nella Valle Mesolcina, due nella Valle Luganeza dominio de' Grigioni, ed vno in Furtimborg dell'Arciduca d'Austria: e questa loro missione, compresa la dimora, che vi fecero al tempo di Monsignor Lacislauo Aquino Vescouo di Venapio, che successe nella Nuntiatura al suddetto Fabritio Veralli, e che fatto fù poi Cardinale, durò quattro mesi, e più; nel qual tempo, sì come non lasciò mai l'Amici di ragguagliar' il Cardinal Federico de' felici progressi, che faceuano tutti nella difesa della cattolica fede, così egli non cessò mai d'inuiar colà tutto il bisogneuole soccorso; il che faceua egli con incredibile suo piacere, dicendo non esserui danaro meglio speso di quello, che in tali occasioni gli veniua fatto di spendere. Non passò poi molto che all'animo suo generoso nuoua occasione s'offerse d'impiegar con larga mano in altra pia, e cariteuole opera le facultà, e rendite sue; poichè hauendo infra poco inteso che gli heretici spogliato haueano infin de' più intrinsechi vestiti il Vescouo di Coria, e rubati alle chiese i vasi sacri, i paramenti sacerdotali, e la necessaria masseritia, lasciandole per modo disertate, che da' propi parrocchiani preti erano state affatto abbandonate, con nuouo dispendio si risolse di mandar colà due altri suggetti, l'vno de' quali fù Steffano Brocco da Lugano, che fù poi da lui rimunerato con la Preostura di Canobio, e l'altro Giouanni Battista Bosso d'Azzate, cui diede poi in premio la parrocchial Chiesa di Sarono, amendue sacerdoti della medesima Congregatione degli Obblati, e pari a' già mandati nella bontà della vita, e nel

va-

Digitized by Google

valore delle teologiche ſcienze. Gli animò in prima con gran feruore di ſpirito all'opera, e diede loro gli opportuni mandati; e dopo hauergli prouueduti per vſo loro di buona quantità di danari, ordinò che ad eſſi conſegnato foſſe per lo ſpogliato Prelato vn compiuto veſtito da Veſcouo, cioè ſottana, mantelletto, mozzetta, rochetto, beretta, e cappello; ed affinchè per mancamento d'eccleſiaſtichi paramenti ritardato egli non veniſſe dall'eſercitar le paſtorali ſue funtioni, gl'inuiò anche tutti quegli habiti, che per vna pontifical'attione ſi richiedeuano, inſieme con vn calice, turibulo, nauicella, e bacilette, il tutto d'argento. Per ſeruigio poi delle altre chieſe ſpogliate dagli heretici, e da' Rettori di eſſe perciò abbandonate, fece a' ſuddetti due ſacerdoti conſegnar dodici calici dorati, dodici camici, e dodici palij, imponendo loro che ne faceſſero dono a quelle chieſe, che n'erano maggiormente biſognoſe. Tra gli altri ordini, e mandati, che diede loro il Cardinal Federico, vno ne fù, che preſſo dell'Appoſtolico Nuntio, e del Veſcouo di Coria, inſtaſſero gagliardamente per far' introdurre in quelle parti l'Vficio della ſanta Inquiſitione: ma vane furono dell'vno, e dell'altro le diligenze, perchè alla libertà del viuere trouandoſi per antico aſſuefati que' popoli, troppo duro parea loro l'hauerſi a ſottoporre alle altrui nuoue leggi. Grande con tutto ciò fù il frutto, che quiui fecero con la predicatione della parola di Dio, alla quale conciliaua non poco credito l'autorità della perſona, che gli hauea mandati, come quella che tenuta era da tutti in gran conto, e ſtima; poichè per via di eſſa ſe ne conuertirono molti alla verace fede di Ieſù Chriſto: e tale fù etiandio il buon'eſempio della loro vita, che inſin dagli ſteſſi Predicanti erano riueriti.

Sotto

Digitized by Google

Sotto vari titoli di Maria Vergine instituisce diuersi Oratorij di Giouani della Madonna. Capo XXXI.

1607. VEduto ch'egli hebbe con suo gran piacere ad ottimo stato, e termine nella Città, e Diocesi ridotto l'esercitio della christiana dottrina più alta del Belarmini, per lo quale, come habbiamo già detto di sopra nel capo vigesimo di questo libro, hauea fatto scegliere da tutte le scuole della Dottrina christiana diuersi soggetti d'età non minore d'anni quindeci; e chiamati poi da lui Giouani della Madonna, riuolse la mente ad vn' altro pensiero assai più riguardante il culto di Dio, e della santissima sua madre, ed etiandio assai più profitteuole al pubblico bene. Gli venne, inspirante Iddio, in cuore di far con l'opera del già mentouato Prior general Buono, e del suddetto Marauiglia da queste nuoue scuole de' Giouani della Madonna nuoua scelta d'alcuni particolari giouani di maggior'espettatione, i quali auanzandosi tuttauia nello spirito, senza perdere dramma di tempo, in vari spirituali esercitij s'occupassero etiandio in tutte quelle hore de' giorni festiui, che all'esercitio della dottrina christiana soprabbondauano. Ordinò per tanto che sotto vari titoli di varie solennità della Vergine s'ergessero nella città diuersi Oratorij, a' quali aggregatasi quella scelta giouentù intenta fosse a secondare in detti festiui giorni con le pretese virtuose attioni, ed esercitij i suoi disegni; e prescrisse ancor' ad essa quelle regole, che dall' infervorato suo spirito gli vennero dettate. Diedesi a cotali Oratorij, sotto le regole da lui prescritte, principio l'anno di Nostro Signore 1607 con la erettione di quello di Campo santo dedicato alla Concettione

di

di Maria Vergine, che fù poi anche il titolo della moderna chiesa fabbricata dopo il corso di più anni a spese di que' cinque particolari Operaj, de' quali parlato habbiamo nel suddetto vigesimo capo, e benedetta l'anno 1616, e nella quale fù poi detto Oratorio vltimamente traportato. Se ne fondarono a mano a mano con nuoue elettioni fatte fuori delle medesime scuole de' Giouani della Madonna alcuni altri, e furono gl' infrascritti. Vno in san Lorenzo maggiore consecrato alla Visitatione di santa Elisabetta: vn' altro in san Nazaro maggiore dedicato a santa Maria degli Angeli: vn'altro nella chiesa dell' Annuntiata vicino a santa Maria Pedone dedicato alla Purificatione: vn'altro in santa Maria di Carugato sotto titolo della Natiuità, che fù prima in san Protaso in Campo vicino al mercato vecchio sotto titolo della Coronatione, ed indi poi per alcun tempo in sant' Hilario per degni rispetti traportato: ed vn' altro finalmente in santo Steffanino in Rugabella consecrato all' Annuntiatione; oltre a tre altri, che si sono poi in processo di tempo, qualunque stata ne sia la cagione, annullati, l' vno de' quali era in san Vittorello presso alla chiesa di sant' Alessandro, dedicata all' Assuntione: vn'altro in san Prospero col titolo della Visitatione di santa Elisabetta; ed il terzo in santa Maria Cepis sotto titolo della Natiuità di essa nostra Signora. Diuideuansi, come anche al presente, i giouani di ciascun de' suddetti sei Oratorij, che si sono poi sempre perpetuati, in tre classi, nella prima delle quali, chiamata de' Principianti, si riponeuano quelli, che poco fà entrati erano nell' Oratorio, e vi stauano infinattanto che da vno de' più vecchi di esso assegnato loro per maestro, riportassero piena fede della loro stabilità, e perseueranza: nella seconda chiamata de' Proficienti, si riteneuano i suddetti per lo spatio d' vn' anno sotto nuouo

maestro, nel qual tempo si osseruaua diligentemente se mostrauano gran disiderio di esser' in quello ascritti, e se dauano speranza di douere stabilmente l'incominciata strada di que' santi, e diuoti esercitij proseguire: nella terza detta degli Stabiliti, collocauansi quelli, che nella prima, e nella seconda pruoua, dato di se buon sagio, e ben' informati di tutto ciò che far doueano nell'auuenire, più strettamente si vniuano, e s' incorporauano alla Congregatione, quando a chi n' hauea cura pareua ciò esser' opportuno. Alla diuersità delle suddette classi rispondeua la diuersità degli esercitij spirituali, ne' quali, secondo le regole prescritte poi dal Cardinal Federico, e da lui di propia mano sottoscritte, e consegnate al Prior generale a' 8 di Settembre dell'anno 1609, occupar si doueano i giouani di qualunque de' suddetti Oratorij; poichè alcuni di essi erano comuni a tutti, ed indifferentemente da tutti i descritti in essi praticauansi; ed alcuni altri erano particolari, e propi de' soli Proficienti, e degli Stabiliti. E parlando primieramente degli esercitij spirituali comuni, in ciò conueniuano tutti i giouani di ciascun' Oratorio, che senza veruna differenza di classe andauano tutti subito leuati da letto agli hospitali a rifar' i letti degl' infermi, nettargli d'ogni immonditia, consolargli, ed animargli alla patienza, e prestar loro tutti quegli aiuti spirituali, che dallo Spiritosanto illuminatore de' cuori ad essi veniuano suggeriti. Spacciatisi da questo esercitio si riduceuano parimente tutti agli Oratorij loro, e quiui adunatisi recitauano l'vficio della Beata Vergine dal principio sin' al vespro. Presenti oltr' a ciò stauano tutti al punto di meditatione, che dall' Assistente a ciascuno di essi Oratorij deputato veniua proposto, ed vnitamente tutti quella faceuano; sì come anche, finita ch' era, vnitamente nell'atto della partenza chiedeuano alla Beatissima

Ver-

Digitized by Google

Vergine la benedittione, ed aiuto per impiegar in altri santi esercitij il rimanente della mattina. Dopo questo, se pur' iui non haueano comodità di chi, celebrando la messa, gli communicasse, s' inuiauano a quella chiesa, doue soliti erano a confessarsi, ed iui riceueuano quanto prima poteuano diuotamente i sagramenti della Penitenza, ed Eucharistìa per giugnere a tempo della predica del Duomo, la quale, per esser delle prime a terminare, concedeua loro maggior' agio di trouarsi dopo pranzo i primi alla dottrina christiana. Terminata questa, faceuano di nuouo ritorno agli Oratorij loro, ed vnitamente recitauano dell' vficio della Madonna il vespro, e la compieta; dopo la quale, fattosi per vltimo degli esercitij spirituali communi a tutti i giouani di ciascun'Oratorio vn poco d'oratione mentale sopra il punto di meditatione propostosi la mattina, e solito a spiegarsi alquanto più al lungo dall' Assistente, affinchè seruir potesse per materia di meditar tutta la settimana, dauasi principio agli spirituali esercitij non comuni a tutti, ma propi solo de' Proficienti, e degli Stabiliti; ed erano i seguenti. Faceuansi allhora andar' in disparte i Nouitij, o vogliamo dir Principianti, e chiamauansi dall' Assistente, o dal Prefetto a dire la loro colpa alcuni de' Proficienti, i quali tantosto postisi in ginocchione in presenza di tutti gli altri, s' incolpauano di vari difetti da loro commessi la settimana precedente, o ne' giorni intraposti tra l' vna, e l'altra festa, e spetialmente delle notabili distrattioni hauute nel far gli esercitij loro manuali, o della negligenza da loro vsata nell' esame di conscienza, o nel far altri spirituali esercitij priuatamente in casa; e pregauano humilmente i confratelli a scoprir qualche altro loro difetto, affinchè ammendar se ne potessero; ed incontanente l'Assistente suddetto, ouer' il Prefetto, dopo hauergli con breue esortatione

confortati alla perseueranza negl'incominciati esercitij, daua loro que' ricordi, che alla correttione, ed ammenda de' confessati difetti giudicaua più opportuni. Si ritirauano dappoi essi ancòra, come i primi, in disparte, e libero campo lasciauano agli Stabiliti di esercitarsi anch'essi nel medesimo esercitio di dir le loro colpe, e di trattar delle cose così temporali, come spirituali, che per lo buon progresso dell'Oratorio stimauano necessarie, e di accettar'anche alcun Nouitio, se di ciò fare l'occasione si offeriua. Nulla più restando di fare in quel giorno, dauasi fine alla Congregatione, e licentiauansi tutti con questo riguardo, che se la giornata era breue, come sono quelle del verno, o si conduceuano dirittamente alle loro case, o s'indirizzauano alla casa dell'Assistente per consumar quiui le prime due hore di notte, parte in conferenze spirituali, parte in dichiarar qualche dubbio della Dottrina christiana, e parte finalmente in qualche pio discorso al profitto delle anime loro dirizzato; se poi quel giorno era de' più lunghi, come quelli della state, andauano vnitamente verso le 22 hore a visitar qualche diuota chiesa, ma non mai quella, oue si facesse la festa, per isfugir' il concorso delle genti; e taluolta ancòra, sbandandosi da qualunque altra persona, che non fosse dell'Oratorio, faceuano vn poco d'esercitio corporale conducendosi in alcun rimoto luogo, doue infin' ad hora conueneuole di ridursi alle loro case si riteneuano in alcuna honesta, e licita ricreatione. Tali appunto, quali quì descritti da noi si sono, furono sempre gli esercitij degli allieui de' suddetti sei Oratorij, i quali, viuente il Cardinal Federico fondatore, fiorirono sempre a marauiglia, mercè della continoua protettione, che con somma vigilanza egli ne hauea, e del tenero amore, che verso di essi dimostraua, chiamandogli suoi diletti figliuoli, visitandogli mol-

tissime

tissime volte, consolandogli con dolci, e pij ragionamenti, comunicandogli bene spesso di propia mano, ed incaricando a tutti i Priori generali succeduti a mano a mano al zelante Prior general Buono, che alla conseruatione di essi inuigilassero con sollecita cura.

Informato della licentiosa vita, che nel Conuento dell' Abatia di Sant' Angelo in Vultu menauano i Frati iui habitanti, lo leua loro, e lo dà a' Padri Cappuccini. Capo XXXII.

TRouauasi l'Abate Giouanni Battista Besozzi maestro di casa del Cardinal Federico l'anno 1608 in Roma colà da lui mandato per far presso del sommo Pontefice Paolo Quinto a suo nome quella dimostratione d'ossequio, e d'obbedienza, che ad ogni Vescouo assente dalla Corte prescritta fù già da' sommi Pontefici, e rinnouata dappoi venne dalla Santità di Sisto Quinto, la qual'era di presentarsi ogni terzo anno personalmente, ouer per sommessa persona, *ad limina Appostolorum*, quando dalle lettere scrittegli dalla Puglia intese con suo gran dolore la dissoluta, e licentiosa vita, che nel Conuento dell' Abatia di Sant'Angelo in Vultu menauano i Frati quiui habitanti, e da lui alimentati.. Quest'Abatia, ch'era vna di quelle, che dal Cardinale Marco Altaemps horamai vecchio, e fatto d'età quasi decrepita, come di sopra detto habbiamo, gli vennero per futura successione rassegnate, tra gli altri beni ad essa sottoposti hauea vn bosco di venti miglia di circuito abbondante di tante varietà di selue d'ogni maniera di mal culte, ma 1608.

fron-

fronzute piante, ed alberi, ed arbuscelli ripiene, ch'era il più dillettoso, ed ameno luogo, che disiderar si potesse: ma sopra tutto vago, e ragguardeuole a marauiglia lo rendeuano due laghetti d'vn miglia l'vno, ciascuno de' quali manteneuasi col reciproco corso dell'acqua dell'vno in l'altro, ed altresì certe spatiose pianure, che lungo le sponde d'amendue i laghi distendeuansi, parte per pascolo delle bestie, e parte per fruttare à souuenimento de' corpi humani. Poco discosto da questi laghetti, nel mezzo appunto del bosco suddetto, situato vedeuasi il Conuento di questi Frati, cui le delitie del paese aperta haueano la via a viuersi cotanto dissolutamente, e licentiosamente, che fatti erano scandalosi a quanti colà si conduceuano più tosto per diporto, che per diuotione. La caccia delle saluatiche fiere, delle quali abbondauano quelle boscaglie, e la pescagione de' pesci, che a larghe, e lunghe schiere si faceuano veder guizzare, e camminar' a nuoto per quelle acquose piagge, quantunque gli distogliessero non poco dal seruigio, e culto diuino, erano con tutto ciò i minori mali, che per via di dette lettere fossero stati a lui significati: laonde da santo zelo mosso, scrisse al detto Abate, che andasse a visitar detto Conuento, e prouedesse in guisa, ch'eglino nell'auuenire maggiore scandalo non recassero di quello, che infin a quell'hora recato haueano. Itosene l'Abate colà trouò tali esser' in fatti le scelleratezze, e dishonestà loro, quali erano state al Cardinal rappresentate, anzi maggiori ancòra; ne potersi in altro miglior modo porger' a quelle rimedio, che col leuargli d'indi: e di questo suo pensiero ne diede parte ad esso Cardinale, proponendogli per nuoui habitatori di quel Conuento i Padri Cappuccini; il che con altre sue lettere gli collaudò, dicendogli, che quando eglino tal partito hauessero accettato, il mettesse in esecutione.

Felice

Felice fortuna fù che s'abbattè a farsi allhora il loro Capitolo generale quiui in Roma, nel qual' eletto fù General della Religione il Padre Castel Peretti, huomo di santa vita, ed al sommo Pontefice Paolo Quinto sommamente caro, ed accetto; della qual'occasione valendosi l'Abate, fece che'l Vescouo d'Anagni Antonio Seneca insieme con esso lui, a nome del Cardinal Federico gliene parlasse. Sentì volentieri il detto Padre Generale quanto dall'vno, e dall'altro di loro intorno alla mutatione del luogo gli venne discorso: ed hauendo ben considerato che'l proposto sito, per esser solitario, e rimoto assai dagli habitati luoghi, era molto conforme al loro instituto, e che colà trasportatisi i frati goduto haurebbono cielo più salutifero di quello, sotto il quale viueano allhora con notabile danno de' loro corpi, fatto tutto arrendeuole al piacer del Cardinale, sotto la cui protettione vedeua volentieri viuersi nell'auuenire la sua Religione, altro non hebbe ad opporre, che la contraria dispositione della Regola, la qual prohibiua loro l'accettar per gli alimenti alcun fermo assegno, quale appunto era quello, che ad essi di far' intendeua Federico. Ma non si tosto s'hebbe alla Sede Appostolica per la nata difficultà ricorso, che ad essa pose fine il sommo Pontefice Paolo Quinto, alla legge dal fondatore prescritta derogando con queste precise parole; *Faccia in ciò il Cardinale quello, che vuole, perchè egli è il Cardinal Borromeo;* laonde fù stabilito, che per tanto numero di frati, quanti ne mandaua allhora in quel Conuento, che furono venti, si riceuessero perpetuamente de' frutti della detta Abatia gli alimenti, ridotti (come mi hà riferto Iacomo Filippo Vigone, che fù gran tempo in quelle parti suo agente) a moggia sessanta di formento l'anno, ed a barili due di vino ogni sabbato, con tanta prouuisione di carne, ouer di cose quadragesimali, quanta

per

per sostentamento di essi era di bisogno; e che, volendosi quiui accrescer' il numero de' Padri, s'elemosinasse, secondo il consueto della Religione, quanto per alimentargli faceua di mestieri. Fù poi all'vsanza de' Padri Cappuccini, a spese pur di Federico, con nuoua forma d'edificio riedificato il Conuento, nel quale hoggidì ancòra non habitano più che venti Padri con somma soddisfattione de' popoli circonuicini.

Erge in Collegiata la Parrocchial chiesa d'Arona: ed hauendo quiui a propie spese fatto fabbricare le Canonicali case, prescriue ad essa le sue incommutabili leggi, e Statuti. Capo XXXIII.

1608. D'Vna sola laudeuole impresa non si chiamò mai contento chi di condurne a glorioso fine più altre hebbe già pensiero: e però Federico, che insin dal principio del suo pastoral gouerno fermato hauea nell'animo d'impiegar' in più cose risultanti in honor di Dio, ed in salute della commessa greggia tutti gli anni di sua vita, quantunque verso dell'amato suo borgo d'Arona dimostrato si fosse amorosissimo, e liberalissimo, hauendolo a propie spese prouueduto d'vno Scolastico, ed hauendo altresì quiui ridotta a miglior forma la parrocchial chiesa, ed erettaui a benificio delle anime vna Coadiutoria, come più distesamente narrato habbiamo di sopra nel capo vigesimo primo di questo terzo libro, a cose maggiori con tutto ciò col suo magnanimo spirito aspirando, di mandar'ad effetto ciò, che per mancanza di vita non potè adempiere l'amato suo cugino il Beato Carlo, cioè d'ergere in Collegiata la sua parrocchial

rocchial chiesa, fece fermo proponimento. A ciò fare, oltre a que' tre giusti motiui, che quì sopra si sono da me accennati, moueua potentemente l'animo suo etiandio il considerar ch' ella era la metropoli delle parrocchiali chiese di molti altri luoghi, e terre al feudal dominio de'Conti Borromei soggette, da niun'altra dependendo, anzi ad essa per gli olj santi quelle tutte ogn'anno nel prescritto tempo ricorrendo. Di non piccolo incitamento gli era etiandio l'ampiezza del Borgo, che assai popolato era in riguardo agli altri ampi, ed insigni Borghi della Milanese Diocesi, capendo in esso gran moltitudine d'anime, le quali al numero di due mila ascendeuano. Gli si aggiugneuano per aguti, e pugnenti stimoli le commendabili conditioni, e qualità d'esso Borgo, che di buone mura era cinto; d'inespugnabil fortezza da militar presidio custodita fornito; di Podestà, Fiscale, ed altri Vficiali per amministratione della giustitia così ben, quanto verun'altro, prouueduto; d'vn Collegio de' Padri Giesuiti, d'vn Conuento di Frati Cappuccini, e d'vna Congregatione di sacre vergini di sant'Orsola in comunione viuenti fregiato; d'vno Spedale, d'vn Monte di Pietà, e d'altri pij luoghi arricchito; di molte altre Chiese, Oratorij, Compagnie del santissimo Sacramento, e Confraterie di Disciplinanti finalmente sì ben'ornato, che a qualunque altro Borgo per rispetto di ciascuna di queste cose punto non inuidiaua. E perchè, secondo le regole dell'humana prudenza, la qual'insegna che chiunque ad alcuna laudeuol'impresa tenta di metter mano debba in prima prouueder tutto ciò, che per quella fornire fa di mestieri, egli sarebbe stato di poco senno tacciato se non hauesse sauiamente antiuedute quelle cose, che per tal'erettione erano necessarie, come saggio e prudente ch' era, a' principali fondamenti di essa diede d'occhio, ne lasciò

cosa, per mancamento della quale ella rimanesse ritardata, non che impedita. Vide che per constituir due prebende, l'vna per l'Arciprete, e l'altra per vn Calonaco coadiutore, sufficienti erano le ferme rendite parrocchiali, ed altresì quelle della Coadiutorìa da lui nuouamente eretta: e comprese ancòra che per assegnar' agli altri futuri Calonaci conuenienti prebende poteuano comodamente seruire i frutti delle cappellanìe titolari di detta chiesa, ed etiandio gli stipendi delle due mercenarìe da' fabbricieri di essa quiui mantenute, per gli quali stipendi prestato haueano a lui già i medesimi fabbricieri l'opportuno consenso. Restauagli solo a metter' insieme vn capitale per la massa residentiale, con le rendite del quale s'hauesse a dar'ad ogni Calonaco residente la conueneuol mercede, la qual volle che semplice, ed vgual si ripartisse a tutti secondo i meriti della loro effettuale residenza; ed a questo fine fece del suo propio vn' impiego di mille cinque cento scudi in tanti beni stabili, tra' quali erani la possessione di Pontecchio di qualche rileuante rendita; e gli aggiunse ancòra d'autorità ordinaria per sorte principale scuti trecento a' pouerelli negli anni addietro de' luoghi pij per mancanza di persone bisognose non distribuiti, e dalla Vniuersità di detto Borgo d'Arona per questo effetto ad essa donati. Posti per tal modo alla erettione della nuoua Collegiata i fondamenti, elesse ed instituì per Arciprete il Rettore della detta parrocchia Iacomo Filippo Solaro, che fù prima Rettore di Locate, e per la pulitezza da lui tenuta in detta chiesa, a ben tener questa dal medesimo Cardinale trasferto; e per Calonaco coadiutore instituì il medesimo prete Coadiutore Ambrosio Franco; e quanti in numero trouò esser' in detta parrocchial Chiesa i titolari, e mercenarj Cappellani, tanti appunto furono gli altri Calonaci, ch' egli

egli venne ad eleggere, ed instituire per formarne vn corpo a cantar nel choro le laudi diuine sufficiente. Dichiarò appresso, che con tal'erettione s'intendessero concedute all'Arciprete tutte quelle insegne, e preminenze, che accompagnar sogliono tutte le Preosture forensi, cioè Rochetto, Cappa, Bastone, e voce doppia in tutti i negotij, ed atti capitolari. Prescrisse anche i giorni, ne'quali haueano a risedere in choro agli vfici diuini, e cantar la messa conuentuale, con la qual volle soddisfacessero all'obbligatione de'loro benifici, e cappellanie in Calonicati, e Prebende da lui erette. Riseruò finalmente a se la facultà di formar quelle leggi, e statuti, che per conseruatione del culto diuino, e dello stato spirituale, e temporale d'essa Collegiata Chiesa, e Capitolo s'haueano in tutti i tempi auuenire inuiolabilmente a seruare; sì come anche volle che in arbitrio suo fosse il mutarle, riformarle, accrescerle, o sminuirle. Hebbe poi egli vnitamente col nouello Arciprete, Calonaci, moderni Prefetti della fabbrica di detta chiesa, ed anche co' Consoli, e Reggenti, ed Vniuersità tutta d'Arona ricorso alla Santa Sede Appostolica, sotto il beneplacito della quale col consenso de'suddetti intendeua di fare tal'elettione, e non altrimenti, alla Santità di Paolo Quinto per l'approuatione, e confirmatione di essa humilmente supplicando. Commendò sua Beatitudine con Appostolico Breue dato sotto a' 10 di Marzo dell'anno 1608, e dirizzato al Vicario Generale di Milano, la pietà, e pastoral zelo del Cardinale, che per accrescimento del diuino culto alla detta erettione venuto era; ed hauendo insiememente lodato non poco l'animo suo generoso per hauer'egli col dispendio di sei mila scudi per decoro, ed ornamento di quella terra fatte tutte quelle cose, che si erano espresse, alla prudenza, e discretione del medesimo Vicario Generale, la cui

conſcienza in ciò aggrauaua, non approuando intrattanto, nè confirmando detta erettione, impoſe, che verificataſi dinanzi a lui la real ſuſſiſtenza di detto Iuspatronato nella detta ſupplica eſpoſto, ed il dominio, che ſopra di quello pretendeuano d'hauer' i Prefetti della fabbrica, e ben'eſaminate ancora tutte le altre circoſtanze, ma ſopra tutto pigliatone il conſenſo de' titolari, dette Cappellanie ſupprimeſſe, ed eſtingueſſe, e così ſuppreſſe, ed eſtinte, con autorità Pontificia le ergeſſe in Calonacati, ed eretto per tal modo in Collegiata ſecolar Chieſa dichiaraſſe il parrocchial tempio di quella terra al naſcimento della glorioſa Vergine conſecrato, come poi fece con le debite ſolennità, e con eſpreſſione di tutte quelle conditioni, preminenze, ed obbligationi, che nell'Appoſtolico Breue erano contenute. Preſe quindi Federico animo e cuore di far proſeguire con la maggior preſtezza, che foſſe poſſibile, l'incominciata fabbrica delle canonicali caſe, le quali, per eſſer poſte in eleuato ſito, e ſignoreggiante tutto il lago, ſi rendeuano ſalubri molto, e dilettoſe; e per la magnificenza, ed ampiezza loro poi, quiui habitando con grande comodità l'Arciprete, ed i Calonaci tutti, e circondandole nell'anterior parte per loro maggior agio vn largo, e ſignoril portico, erano di grandiſſimo ornamento alla terra, ed inuitauano bene ſpeſſo quando l'vno, quando l'altro de' terrieri, e de' circonuicini habitatori ancora, a vederle, ed a goder quiui nel miglior modo, che ſi poteua, la ſalubrità del Cielo, e la bella veduta di quelle acquoſe ſpiagge. Ma non potè egli così toſto, come diſideraua, veder dette Canonicali caſe condotte a totale perfettione; poichè troppo vaſta eſſendo l'impreſa, e corriſpondente appunto alla grande ſpeſa intorno ad eſſe caſe da lui fatta, e ſtimata niente minore di ſei mila ſcudi, non prima hebbe fine, che finiti foſſe-

ro

ro gli anni 1611, e 1612. Viſſero queſti nuoui Calonaci ſotto alle leggi da lui preſcritte infino all'anno 1624, nel quale con l'autorità riſeruataſi nella prima erettione, ed approuata dappoi nel mentouato Appoſtolico Breue dal ſommo Pontefice, vari ſtatuti, e decreti venne a dar loro, come dal preambulo ad eſſi da lui fatto ſotto a' 31 di Marzo del detto anno potrà comprendere chiunque di leggerlo haurà particolar talento.

Viſitò in queſto medeſimo anno a' 29 di Decembre il luogo pio di ſanta Corona, ed iui celebrò la ſanta meſſa, e comunicò con loro grande conſolatione tutti i Deputati, da' quali fù con ogni oſſequio, amore, e reuerenza accolto, e riceuuto.

Digitized by Google

DELLA VITA
DI
FEDERICO BORROMEO
CARDINALE

Del Titolo di Santa Maria degli Angeli, ed Arciuescouo di Milano

LIBRO QVARTO.

Apre al sommo Pontefice Paolo Quinto il disiderio, che hà di celebrar' il Concilio Prouincial Settimo; e chiedegli l'assistenza del Vescouo d'Anagni Antonio Seneca. Capo I.

1609. PERCHE nel sacro Concilio di Trento in più luoghi si ordina che di quando in quando nelle metropoli delle prouincie si celebrino Concilij Prouinciali, a fine di formar nuoue leggi, ordini, e decreti per riforma de' costumi, e per leuar quegli abusi, che da deprauata consuetudine si fossero con danno de' popoli per Diabolica suggestione introdotti, stimò Federico richiedere l'obbligatione del suo pastoral'

Digitized by Google

ral' vficio, che per maggior' honore, e gloria di Dio, e per salute di tutte le anime della Prouincia, più non si ritardasse la celebratione di questo Prouincial Concilio, che, in riguardo ad altri sei nell'Ambrosiana Chiesa dal Beato Cardinal Carlo già celebrati, veniua appunto ad esser' il settimo. Potentissime ad indurlo a sì fatta celebratione, dopo l'accennato primario fine del maggior culto di Dio, e della salute delle anime, furono le grandi, e continue instanze, che da tutti i comprouinciali Vescoui n'erano a lui fatte, acciocchè con tal'occasione in general' adunanza consultar si potesse della maniera più conueneuole da tenersi per dimandar' alla Santità di Paolo Quinto la Canonizzatione di esso Beato Carlo, della cui Santità, e miracoli formato si era già d'ordine d'esso Pontefice da' Vescoui di sopra mentouati Filippo Archinto, e Claudio Rangone sì ben fondato processo, ch'altro non rimaneua di fare, che d'aggiugnere alla dimanda fattasi già dal Re Cattolico, e da altri Re, e Principi, ed anche dalla Città, e da tutto il Clero Milanese, la richiesta per parte di tutto il Prouincial Concilio. E benchè egli ritenesse ancor' in se vn pò poco di quel mondano rispetto, che da Clemente Ottauo, come detto habbiamo di sopra, gli venne già con suo Breue sotto nome di vitiosa, e poco ben regolata modestia rimprouerato; considerando con tutto ciò l'accidental gloria, che a sì gran seruo di Dio, ed a tutta la celestial corte, per la canonizzatione di lui era per risultare, depostolo totalmente, d'accignersi a sì laudeuole impresa, per meglio detta sua Canonizzatione ageuolare, con fermo, e stabile proponimento si dispose. Con sue lettere adunque ad esso sommo Pontefice inuiate per via dell'Abate Gio. Battista Besozzo di sopra mentouato, prese a manifestargli l'acceso disiderio, ch'haueua di celebrar questo Concilio Prouincial Settimo,

apren-

Digitized by Google

aprendogli insieme il principal motiuo, che a venir' a tal'attione indotto l'hauea: di che mostrando il Pontefice di sentir gran piacere, *Lodato*, disse, *sia il Signor' Iddio, che c' è pur' anche vn Cardinal' Arciuescouo ben disposto a far' vn Concilio Prouinciale, del quale non si poteua più giustamente fondar la speranza in altrui, che in esso, come vero imitatore ch' egli è di quel gran Pastore Carlo*. Volendo poi detto Abate più minutamente informarlo di quello, che in detto Concilio intendeua il Cardinal Federico di fare, soggiunse di subito il Papa, *Tratti pur', e faccia egli quanto vuole, che'l tutto sarà ben fatto; e piacesse a sua diuina Maestà che ancor noi fossimo in istato di poterci trouar presenti a quella diuota adunanza*. E perchè le lettere scrittegli erano di credenza, fece il medesimo Abate per parte del suo Signore particolar' instanza di hauer per assistente, e presidente al detto Concilio il Vescouo d'Anagni Antonio Seneca, come pratico molto, ed esperto nella maniera dal Beato Carlo tenuta in que' Concilij Prouinciali, che con grandissimo frutto di tutta la Prouincia presente il medesimo Seneca hauea nel corso del suo pastoral gouerno celebrati; al che egli, come disideroso di secondar' in tutto il giusto, e pio disiderio del zelante Pastore, rispose che volentieri. S'opposero alcuni, hauuta ch' hebbero di ciò notitia, alla buona volontà del Pontefice, mettendogli in consideratione che forse i ministri del foro Secolare di questo Stato, ed in particolare il Conte di Fuentes allhora Gouernatore non l' haurebbero gradito, essendo ancor troppo fresca la memoria de' romori giurisdittionali seguiti in Milano, mentre quiui detto Seneca era Vicario Generale, e de' quali attribuiuasi a lui l' origine: ma costante nella già fatta promessa perseuerando sua Beatitudine, volle che esso Vescouo Seneca in ciò compiacesse al Borromeo, dicendo loro,

ch'

Digitized by Google

ch'haurebbe ben'egli, come prudente ch'era, saputo reggersi in guisa, che non succedesse alcun disordine, e ne pur'alcuna leggiera perturbatione, e che discara stata non sarebbe sicuramente al Conte Gouernatore la sua venuta, la qual'in fatti gli fù anzi grata, che nò, come poco appresso dimostreremo. Di questa sua volontà ne fece poi sua Beatitudine consapeuole detto Seneca, il qual, senza hauer'alcun riguardo all'età sua graue, ed al lungo, e disastroso viaggio, che gli sarebbe conuenuto fare, hauendo in luogo d'espresso comandamento l'auuiso, ne fece al Cardinal con sue lettere ferma promessa.

Delle diligenze vsate da Federico prima che si pubblicasse il Prouincial Concilio, affinchè celebrato fosse col douuto decoro, maestà, e frutto. Capo II.

DEnuntiato, e notificato che fù solennemente al popolo nel giorno dell'Epifania dell'anno 1609 il futuro Prouincial Concilio, al qual dato si sarebbe principio a'14 di Maggio seguente, fece di subito Federico vna diligente scelta de' più maturi, più prudenti, e più esperti huomini, ch'hauesse nel suo Clero, affinchè in tutte quelle Congregationi, che in sua presenza disegnaua di fare per condurre con decoro, maestà, e frutto a fine così solenne attione, si vnissero insieme co' Ministri della sua Corte, e si proponesse quanto per quella giudicauasi douer'esser più opportuno. Furono queste adunanze molto frequenti per la varietà delle cose, che s'haueano a proporre, e che ricercauano più d'vna, o due consulte. Nella prima si discorse di que'Vescoui, che alla celebratione di esso Con- 1609.

cilio interuenir doueano: del modo da tenersi per conuocargli: della maniera del riceuergli, ed honorargli nel loro arriuo, ed ingresso nella città: dell'albergo, che a ciascun di essi, ed alla lor famiglia preparar si douea: del luogo, che si douea dar loro nelle pubbliche sessioni: degli habiti, che nelle loro stanze, e nelle priuate Congregationi vestir doueano: ed altresì di quelli, che nelle pubbliche attioni honorar doueano le loro persone: e conchiusesi finalmente col determinare a'quali delle future segrete, o pubbliche Congregationi ognun di loro hauesse da esser Presidente, ed a cui addossar si douesse il carico del ragionar'al popolo in certe prescritte giornate mentre duraua il Concilio. La seconda si ridusse a trattar de' suggetti più habili a risoluere le dubbiose materie, che proporre si poteuano in dette Congregationi, eleggendosi perciò per le teologiche i migliori teologi, per le giuridiche i più esperti ne' sacri Canoni, per le cerimonie i più consumati nella cognitione de' Riti, e così delle altre materie; e si prescrissero i capi, che in ciascuna di dette materie messi esser doueano in consulta. Fecesi nella terza l'elettione de' sinodali Vficiali; si nominarono i Promottori, i Segretari, i Notai, ed ogni altra persona, che al perfetto ordine di tanta attione ricercauasi; e si compilarono le scritture, che per la celebratione di essa erano necessarie, come a dire, la forma della Intimatione giuridica da farsi personalmente a'Comprouinciali Vescoui per via degli eletti Notai; la lettera pastorale contenente in se i principali motiui, ch'haueano mosso l'animo dell'Arciuescouo a conuocargli; le altre lettere parimente, con le quali accompagnar si douea la missione de' suddetti Notai; e quelle ancòra, che inuiar si doueano a' Capitoli delle Cattedrali Chiese all'Arciuescoual Metropoli soggette; ed insiememente gli auuisi dirizzati a' Testimoni

Digitized by Google

moni sinodali, a' Vicarj foranei, a' Rettori delle parrocchie, ed a' Regolari. Riseruossi per la quarta il distender le cedole per inuitar', ed esortar' il Clero Regolare, e Secolare, e tutte le Religiose persone alle opere di pietà, e diuotione, ed alle feruenti orationi, a fine d'impetrar da sua diuina Maestà fruttuoso successo di esso Concilio; e quelle ancora, che conteneuano le indulgenze dalla Santa Sede Appostolica ottenute per questo fine; ed altre scritture in somma, che in tal occasione seruir poteuano, qual' in vna, e qual' in altra cosa. Singolar' impiego della quinta fù il formar l'editto della solenne traslatione delle sante Reliquie, che presentar si douea a tutti i Vescoui della Prouincia, affinchè pubblicatosi nella Città metropoli di Milano, nelle loro parimente si pubblicasse; e si proposero etiandio in essa alcune honeste, e spirituali occupationi, nelle quali i suddetti Vescoui passar doueano que' giorni, che liberi rimaneuano loro dalle faccende al Concilio appartenenti, e furono le seguenti; cioè, il trouarsi presenti al recitar d'alcun' ingegnoso componimento ne' Collegi; il sentir qualche pubblica disputa di filosofia, o teologia; il visitar le più ragguardeuoli fabbriche della Città; e l'honorar con la loro presenza gli Oratorij, e Scuole della Dottrina christiana. Diede fine a' trattati per tal' attione necessari la sesta, ed vltima Congregatione, nella quale messi furono in campo, ed in consulta gli aparecchi, che far si doueano nel Metropolitano tempio per le funtioni, e sessioni, alle quali presenti trouar si doueano non tanto i Vescoui, e gli altri Ministri, quanto il Clero tutto ancora; gli addobbi ragguardeuoli, che ornar doueano il Duomo, ed anche le sale dell' Arciuescoual palazzo, così per le priuate, come per le pubbliche Congregationi; la pompa delle strade, e l'estrinseche dimostrationi, che dal popolo far si doueano per so-

lennizzare la traslatione de' corpi, e sacre Reliquie de' Santi; gli ornamenti, ed abbigliamenti delle stanze di ciascun Vescouo, e massimamente di quelle del Cardinale di santa Cecilia Paolo Sfondrato Vescouo di Cremona; l'ordine, e regola delle mense, quando vnitamente ed in comunanza prender doueano la corporal refettione; e tutto ciò in somma, che poteua in alcun modo la maestà dell' attione ampliare, ed altresì destar negli animi de' popoli la pietà, e diuotione. Dato fù dappoi all' Arciuescouo Federico ben disteso in carta quanto stabilito si era intorno a tutte le narrate cose nelle suddette Congregationi proposte; ed hauendole egli con attenta consideratione ben' esaminate, non solo le approuò, ma diede anche tutti quegli ordini, che per metterle ad esecutione stimò più conuenienti, pospostо con magnanimo cuore ogni suo priuato interesse, e vilipeso ogni grosso dispendio, che del suo gli fosse conuenuto fare.

Pubblicatosi l'Editto del futuro Prouincial Concilio, giugne a Milano il Vescouo Seneca, del cui arriuo ne sentono vgual piacere il Cardinal Federico, ed il Conte di Fuentes Gouernatore. Capo III.

1609. NEL valore, senno, e prudenza dell'aspettato Vescouo d'Anagni Antonio Seneca, e nella prudente, e saggia dispositione delle cose quì sopra narrate fermando Federico buona speranza di felice successo nell' impresa toltasi da lui con gran zelo a fornire, a' 15 di Febbraio dell'anno suddetto, che fù la Domenica della Settuagesima, con le giuridiche solennità fece pro-

Digitized by Google

promulgar l'editto del Prouincial Concilio, e ne' consueti luoghi della Città pubblicamente appendere, e con ogni celerità tramettere in tutte quelle parti, nelle quali necessariamente diuolgar si douea. E perchè molto ampio, e spatioso è il giro della Prouincia, ed in assai lontane parti si distende il dominio spirituale dell'Arciuescouo Metropolitano, per dar maggior' agio a' comprouinciali Vescoui di conuenir' a tempo, sì che l' arriuo dell'vno non preuenisse notabilmente l'arriuo dell'altro, ma fosse concorde, impose a' Notai a ciò eletti Horatio Casati Mastro di cerimonie, e Girolamo Battaglia, che più non indugiassero la loro missione, da cui con ogni prestezza, e sollecitudine si proccurarono tantosto i douuti spacci; e la prima Domenica di Quaresima si partirono prendendo dall'Arciuescouo amoreuole congedo. Diuisero tra se la Prouincia, prendendo chi verso d'vna, e chi verso d'altra parte il cammino; e messisi puntalmente in esecutione da amendue i loro mandati, consegnarono nell'Arciuescoual Cancellaria i pubblici atti delle fatte giuridiche intimationi. Soprauuenne intrattanto la solennissima festa della Pasqua di Resurrettione di Nostro Signore, che fù a' 19 d'Aprile, nel qual tempo giunse a Milano il Vescouo Seneca con tanto piacere così del Cardinale, come del Conte di Fuentes Gouernatore, che con somme laudi esaltato venne da chiunque n' hauea notitia il mentouato presagio del sommo Pontefice; poichè nel giorno stesso del suo arriuo nella Città, oue fù con grande amore, ed honore dall' Arciuescouo Federico, e suo Clero riceuuto, fù altresì da esso Conte caramente accolto. Portato si era il Conte nell'Arciuescouado per visitar', e dar la buona Pasqua al Cardinale, col quale soleua bene spesso far di questi ossequiosi complimenti; e dopo essersi da lui accommiatato per far'al Ducal Palazzo ritorno

torno, giunto che fù alla scala, infin' alla quale fù da esso Cardinale accompagnato, riuoltosi ad vno degli astanti chiesegli doue alloggiasse Monsignor Vescouo Seneca, dicendo che voleua ancor quel buon vecchio visitare. Corse di subito ad esso l'auuiso che'l Conte di Fuentes andaua da lui; e fattoglisi tantosto il Seneca incontro, *E come* disse egli, *tanto honore a questo pouero vecchio?* Ed entrati amendue vnitamente nelle stanze, quiui in familiar discorso stettero ben' vn' hora. Ammirò allhora chiunque si trouò iui presente la sagacità, e destrezza del Seneca; ma molto più poi ammirò le cortesi maniere del Conte quando vide ch' hauendolo il Seneca infin' alla carrozza accompagnato, esso Conte (rompendo per così dire la traccia degli vfficiosi suoi complimenti, l' vltimo de' quali fù che costante si staua in non voler partire prima che partito egli fosse) stese la mano, e presolo per vn braccio, a viua forza lo trasse a seder con seco nella carrozza. Ne gran fatto dilungati si furono dalla scala del palazzo, ch' accortosi il Conte della gran marauiglia, che di ciò ne faceuano tutti, *Che diranno*, dissegli, *i Milanesi, quando vedranno noi due soli in carrozza per la Città camminare?* Così grato poi fù al Cardinale l' honore fatto dal Conte Gouernatore al Vescouo Seneca, che mandò a rendergliene particolari gratie per via del suddetto Abate Besozzo; cui il Conte; *Baciate*, disse, *le mani al Signor Cardinale, e ditegli che amo, ed honoro Monsignor Seneca, si per esser da lui dependente, e si perchè lo conosco per huomo dabbene, e d' integrità singolare: ed aggiungo, che mentre si fermerà in Milano, voglio di lui valermi per mio consigliere*. Ne guari lontane da' fatti furono le parole; poichè ben souente gli mandò processi da vedere, e consultò più volte con esso i più rileuanti negotij, e per sei mesi continui, che dopo il Concilio egli si stette in Milano, gli mandò ogni giorno vn piatto in segno di cordial' affetto.

Con

Con pastoral Lettera inuita l'Arciuescouo Federico tutti i Vescoui della Prouincia a conuenir' in Milano nel termine in quella prescritto.

Capo IV.

HAuendo Federico con detto Vescouo d'Anagni Antonio Seneca comunicato il tenore della Pastoral Lettera scritta sotto a'2 d'Aprile del suddetto anno 1609, nella quale, dopo lungo preambulo, manifestaua l'ardente brama, ch'egli haueа sempre hauuta di celebrar questo Prouincial Concilio, benchè per la lunga, e legitima sua assenza dalla Chiesa, e per la sua corporal'indisposition, ed etiandio per le angustie, e trauagli dalla Prouincia stessa patiti, non hauesse potuto adempierla; e nella qual veniua insieme a dire, che per graui, e rileuanti cagioni al comun beneficio dell'Ambrosiana Chiesa, e di tutta la Prouincia appartenenti, risoluto si era d'impiegar' in esso ogni sua opera, e cura, esortando perciò tutti i fedeli a porger' a Dio con humil', e contrito cuore continui, ed ardenti prieghi; ordinò che detta Lettera pubblicata fosse, ed esposta in veduta di tutti; e che spacciati per quella fossero a ciascun Vescouo della Prouincia messi a posta, affinchè con essa animati venissero etiandio i loro popoli a supplicar per questo effetto alla Maestà diuina. Compresero dal tenor di quella il giorno preciso, nel qual' aprir si douea il Concilio, ed approssimandosi l'intimato termine, verso gli 8 di Maggio cominciarono ad inuiarsi alla Città di Milano, doue ad vno ad vno con grande honoreuolezza vennero riceuuti, essendosi d'ordine dell'Arciuescouo stabilito, che intesasi la loro venuta, con due carrozze di quattro caualli incontrati fossero dal Vicario 1609.

Gene-

Generale fuori di quella porta, per la quale haueano da entrare, e quindi per la più diritta via condotti al metropolitano tempio; e che da Calonaci Ordinarj di cappe rosse vestiti, e dal rimanente del Clerò di quella Chiesa precedendo i cherici de' Seminarj infino alla porta maggiore, introdotti in essa fossero a suono di campane, e d'organi, e di musicali concenti. Con lo stesso ordine, adorato che haueano quiui il Santissimo Sacramento, continuando sempre l'harmonia così delle voci, come degli organi, accompagnati erano alla porta, che conduce all' Arciuescoual palazzo; ed in capo delle scale faceuasi loro incontro il Cardinale, da cui con benigno volto veniuano accolti, ed accompagnati alle stanze a ciascun di loro apparecchiate, lasciandosi da lui a cadun di loro vn gentilhuomo di casa, che d'ogni cosa opportuna lo prouuedesse, e lo seruisse. Questi furono Lodouico Tauerna vescouo di Lodi, e Decano; Maffeo Gambara vescouo di Tortona; Giouanni Battista Milani vescouo di Bergamo; Carlo Basgapè vescouo di Nouara; Marsilio Landriani vescouo di Vigeuano; Tullio Caretti vescouo di Casale; Marino Giorgi vescouo di Brescia; Steffano Agatio vescouo d'Asti; Giorgio Odescalchi vescouo d'Alessandria; Camillo Beccio vescouo d'Aique; Steffano Ferreri vescouo di Vercelli; Steffano Spinola vescouo di Vintimiglia; Francesco Pandasio vescouo d'Alba; ed a nome del Vescouo di Sauona allhora Nuntio Appostolico presso il Duca di Sauoia, il Calonaco Giouanni Battista Ferro. E perchè tra 'l numero de'comprouinciali Vescoui s'annoueraua etiandio il Vescouo di Cremona Paolo Camillo Sfondrato Cardinale del titolo di santa Cecilia, che fù già nipote del sommo Pontefice Gregorio decimoquarto, raddoppiando, per così dire, Federico gli honori, che a tanto Signore, come Cardinale

di

di tal fatta, si conueniuano, agli ossequj suddetti al riceuimento di tutti i Vescoui comuni aggiunse due particolarità, la prima delle quali fù, ch'egli, doue agli altri semplici Vescoui mandaua incontro solo fuori della porta della Città il Vicario Generale con due carrozze, a questo mandò incontro infin'a Lodi in vna carrozza di quattro caualli alcuni suoi gentilhuomini, che a suo nome lo visitassero, ed accogliessero; ed auuicinandosi alquanto più alla Città, fece che'l Vescouo Antonio Seneca per ben tre miglia fuori delle mura gli andasse incontro con tre carrozze, nell'vna delle quali, ch'era fornita di veluto nero, egli hauesse a montare per far nella Città l'ingresso; la seconda fu, che doue agli altri egli si faceua incontro solo al capo delle scale dell'Arciuescoual Palazzo, a questo, per più degnamente riceuerlo, con numerosissimo, e nobilissimo corteggio andò incontro in lettica infino alla porta della Città, e giuntolo, dopo i douuti complimenti, con ogni maniera di cortesia obbligollo a sedersi nel primo luogo, ed a benedir per via il popolo, che con gran concorso al Duomo volle amendue i Cardinali accompagnare. Alla diuersità del honoreuol' incontro rispondendo con pari honoreuolezza la bella dispositione degli alberghi, così per gli vni, come per l'altro apparecchiati, lasciar non voglio di dire, che per l'hospitio del Cardinale Sfondrato si ritirò il Cardinal Federico dalle propie stanze, e facendole superbamente addobbare di pretiosi drappi, e fornire di portiere, letti, sedie, tappeti, ed origlieri di broccato, quelle tutte libere lasciò sempre al seruigio di lui, riseruatosi solo per le Congregationi segrete l'vso dell'anticamera, solito ricetto de' gentilhuomini; e per le pubbliche l'vso della stanza de' palafrenieri, amendue le quali etiandio a questo effetto vennero d'ordine di lui di nobilissime tappezzerie, e di ricchissimo bal-

dacchino abbigliate. In questi appartati luoghi dimorossi egli, quiui col Borromeo cenando, e quiui dormendo, la prima notte sola dopo il suo arriuo, che fù a' 10 di Maggio; poichè a' prieghi del Marchese suo fratello al palazzo di lui la mattina seguente con qualche corporal' indisposizione si condusse. Per albergo de' Vescoui poi seruirono le case migliori de' Calonaci Ordinarj, le quali furono tutte di drappi di seta nobilmente vestite, e di tutte le necessarie masseritie, senza verun risparmio di spesa, abbondeuolmente prouuedute: e benchè nelle preparate stanze non si fermassero poi continuamente ne il Cardinale Sfondrato, ne il Tauerna Vescouo di Lodi, non vennero con tutto ciò mai occupate da altrui, se pur' alcuno della loro famiglia quiui non si ritenne. E di tanto volle anche il Cardinal Federico questi suoi comprouinciali Vescoui honorare, che per loro seruigio comandò che pronte stessero sempre quattro carrozze; si come anche nella Cappella dell' Arciuescoual palazzo, la qual'era tutta ben' addobbata, e nella qual preparati stettero parimente sempre per loro honore due strati di panno paonazzo con grandi, e belli cussini dello stesso drappo, e colore, cignendo nel mezzo vn più maestoso faldistoio con drappo, ed origlieri di broccato per ambi i Cardinali; volle che assistente si trouasse del continouo vn Cappellano di casa, ed vn cherico, affinchè ogni qual volta vn di loro quiui improuuisamente trouato si fosse per dir la messa, ouer per vdirla, fosse prestamente seruito. Quello poi che più d'ogni altra cosa ridondò in grand' honore de' suddetti Vescoui, fù che Federico di propia volontà, e cortesia, concedette loro licenza di poter non pur' in casa, ma etiandio in pubblico, e così nelle segrete, come nelle pubbliche Congregationi portar' il rochetto scoperto; priuilegio non conceduto al Vescouo Seneca per non

esser

esser nel numero de' comprouinciali Vescoui compreso; e che nelle pubbliche sessioni, e processioni fosse loro licito di comparire con le mitre di drappo di seta, non ostante, che in simiglianti Prouinciali Concilij fatti dal Beato Carlo, s'vsassero fatte solo di semplice tela di fino lino; la qual gratia in tanto fù da essi maggiormente gradita, in quanto videro che abbandonando Federico in cortesia, non pur pronto fù a concederla loro alla prima richiesta fattagli a nome di tutti da due soli a ciò destinati, ma del suo propio, e del più fino, e più vago damasco, comandò di subito si fabbricassero, ed a ciascun di essi venissero consegnate. Diedesi anche nel medesimo Arciuescoual palazzo conueneuol'albergo a tutta la famiglia, che per seruigio de' suoi padroni a Milano condotta si era, prouuedendola Borromeo con larga mano etiandio di quanto per lo vitto hauea di bisogno.

Narrasi ciò, che in due Congregationi, presente i Vescoui tutti, fece Federico prima che alle pubbliche Sessioni si desse principio. Capo V.

COngregò in questo mezzo tempo più volte l'Arciuescouo Federico in sua presenza i Teologi, e Canonisti, ed altri Consultori eletti, come detto habbiamo di sopra, per esaminar con diligente studio i capi delle materie, sopra delle quali nel futuro Prouincial Concilio col consenso di tutti i Vescoui fermar si doueano gli ordini, e decreti al comun benificio della Prouincia più profitteuoli, ed esposto fù nel metropolitano tempio per quarant' hore d'ordine di lui l'augustissimo Sagramento dell'altare, ed inuocato senza intermissione con pubbli- 1609.

Digitized by Google

che orationi, processioni, ed altre opere di pietà il diuino aiuto. Essendosi poi approssimato il termine prescritto per dar principio all'opera, il dì precedente, che fù a' 13 di Maggio, circa alle 12 hore venne in Arciuescouado il Cardinale Sfondrato, e quasi al fine della scala a basso fù dal Borromeo riceuuto, e poi vnitamente si portarono alle stanze per esso Sfondrato riseruate, doue si fermarono insinchè quiui adunati furono i Vescoui tutti. Entrarono poi nella mentouata anticamera alle Congregationi segrete destinata, in capo della quale, come già accennato habbiamo, posto era vn ricco baldacchino con vn grado solo al piè di esso, e sedettero amendue i Cardinali sopra due sontuosissime sedie poste in sito alquanto distante dal baldacchino, sedendo altresì sopra sedie nobili anch' esse, ma inferiori, i Vescoui tutti. Quiui Federico, dando alla prima segreta Congregatione principio, prese con grauità pastorale a rinnouar nella loro memoria le cagioni, che indotto l' haueano a conuocar questo Prouincial Concilio, ed a pregargli instantemente che l' aiutassero nell' impresa col loro prudente consiglio; e che deposto ogni mondano rispetto, nella sola maggior gloria di Dio, e salute delle anime intento hauessero l'occhio, come richiedeua il vero zelo de' buoni pastori. E perchè tra le più strette obbligationi, ch' habbia l' Arciuescouo metropolitano, l'vna è il far lo scrutinio, ch' è a dire vna diligente inquisitione della perfetta osseruanza di tutte quelle cose, che ne' sacri Canoni si ricercano da ciascun Vescouo residente, Federico, che nella sua mente le hauea già con gran diligenza, ed accuratezza raccolte, sopra di esse, per non mancar all' vficio suo, diedesi bellamente, non come rigoroso giudice, ma come amoreuole confratello, ad esaminare, ed inuestigare se nelle loro Cattedrali chiese ne' tempi dell' Auuento, e della

Qua-

Digitized by Google

Quaresima faceuano attual residenza; se conuocauano i sinodi diocesani, eleggendo gli esaminatori, ed i giudici sinodali; se visitauano diligentemente la loro Diocesi, ed i monasteri delle monache; se soddisfaceuano all'obbligatione del predicare, e proccurauano che a quella soddisfatto fosse etiandio da' Curatori delle anime; se illesa studiauano di conseruar l'immunità ecclesiastica; e se nelle loro Diocesi frequentate erano le scuole della dottrina christiana. Discendendo poi ad alcune altre particolarità, che toccauano maggiormente la persona propia di cadun di loro, con la medesima diligente, ed amoreuole inquisitione proccurò di sapere se ne' giorni festiui si trouauano presenti nella propia Cattedrale agli vfici diuini; se celebrauano ogni giorno la santa messa; se modesta era la loro domestica masseritia; se frugale la mensa; se ben custodita la famiglia, e sotto buona disciplina gouernata; se limosinieri; se conseruatori del douuto decoro, massimamente trattando con personaggi grandi; e se intenti agli studi, ed all'oratione. Fatto questo diligente scrutinio, venne a manifestar loro il singolar piacere, ch' haurebbe sentito se per vniuersal consolatione del popolo ne' giorni festiui, mentre duraua il Concilio, cantata hauessero a vicenda hor l' vno, hor l'altro nella Chiesa metropolitana la messa solenne, e sopra del pergamo predicato, ouer in altra pubblica attione si fossero esercitati; al che non seppero che contraddire, e diedesi con questo alla Congregatione segreta di quella mattina termine, e fine. Dopo il pranzo del medesimo giorno alle 22 hore si vnirono di nuouo nelle stanze del Cardinale Sfondrato i Vescoui tutti, saluo esso Sfondrato, che del giusto impedimento mandò a far sua scusa; e giunto colà l'Arciuescouo, entrarono vnitamente tutti nella sala per le Congregationi pubbliche riseruata. Posesi Federico a

sedere

sedere sotto baldacchino, ch' a' piedi hauea due gradi; e sopra panche alte d'appoggio con vn grado solo al piè di esse annesso, e di panni paonazzi coperte, sedettero i Vescoui seruando dell' antianità l'ordine douuto, sedendo altresi in altre panche poste dietro a quelle de' Vescoui i Promottori Sinodali: e dopo breue discorso fatto dall' Arciuescouo, si lesse dal Cancelliere sinodale la nota degli vficiali per lo Concilio eletti; si notificarono le giornate, ed hore prescritte per le future segrete, e pubbliche Congregationi, e quelle ancora, che per le pubbliche sessioni erano state determinate; e fecesi a sapere a quali Congregationi ciascun di loro hauesse d'assistere per Presidente. Si leuarono dappoi in piè i Promottori sinodali, e fecero del futuro Prouincial Concilio Settimo l'instanza, alla quale assentirono tutti, e con pubblico rogito decretossi per la seguente giornata l'apritione. Spalancatesi e sbarratesi allhora le porte della sala, fù dal suddetto sinodal Cancelliere ad alta voce a tutti i comprouinciali Vescoui d'ordine del Metropolitano intimato, che se alcun di loro per pubblico, o priuato interesse, hauea alcuna cosa da opporre, libera n'era a lui la facultà; e non mouendosi ne pur' vno, colà entro infra brieue dimora chiamati furono i proccuratori de' Vescoui comprouinciali per legitimo impedimento assenti, i quali consegnarono all' Arciuescouo gli strumenti de' loro mandati; e poco dappoi per presentar' al medesimo i mandati loro, dimandati furono i proccuratori delle Cattedrali della Prouincia; ed vltimamente per assegnar' anch' essi in iscritto al detto Metropolitano le loro relationi, vennero i testimoni sinodali. Chiamati finalmente colà entro furono etiandio i Calonaci, i Curatori d'anime, i Cherici, ed i Laici, se pur' alcun di loro disideraua d'esser breuemente in detta Congregatione senuto. Instarono dopo

questo

Digitized by Google

questo i Promottori sinodali per lo decreto, col quale si ordinasse che da' giudici deputati si riconoscessero i mandati di ciascuno de' suddetti Proccuratori, e si esaminassero le addotte scuse degli assenti; ed incontanente, licentiati fuori della sala quanti erano stati la entro introdotti, eccettuatone i detti Proccuratori, le porte della sala si chiusero con dichiaratione ch' eglino per gratia, e non mai per dar voto consultiuo s'ammetteuano. Fù senz'altra dimora dall' Arciuescouo a presenti Vescoui comprouinciali ricercato se alcun di loro sapeua che altro Prelato tenuto fosse d'interuenire a questo suo Prouincial Concilio, al che niuna risposta facendo essi, a tutti quelli, che di non esser' alla metropoli di Milano sottoposti pretendeuano, dato fù libero campo di far le loro proteste, contra delle quali per conseruatione delle ragioni della sua Metropoli replicò il Metropolitano con reciproca protesta. Lettisi vltimamente dal Segretario suddetto ad alta voce i decreti, che la giornata seguente nella prima sessione pubblicar si doueano, i quali da tutta l' adunanza de' Vescoui vennero lodati, ed approuati, intimossi la professione della fede secondo la forma prescritta dal sommo Pontefice Pio Quarto a tutti que' comprouinciali Vescoui, che ancor fatta non l'haueano; e terminossi questa prima pubblica Congregatione, dopo la quale s'inuiarono tutti nella Chiesa metropolitana al sepolcro del Beato Carlo, oue da quel Capitolo con suono d'organi, e con musicali concenti furono riceuuti.

Apress

Apresi il Concilio, e celebrasi nel Metropolitano Tempio la prima Sessione. Capo VI.

1609. PReparato si era nella Cattedral chiesa per questa maestosa, e solenne attione in eleuato sito, ed in ottangolar forma dinanzi a' primi cancelli dell' inferior choro, iui appunto doue riposto si venera hoggidì ancora il corpo del Beato Carlo, vn'ampio teatro di brazza trenta di lunghezza, e d'altrettanto di larghezza. In capo di esso verso l'altar maggiore poste si vedeuano sopra tre gradi due nobilissime sedie, che per trono d'amendue i Cardinali Borromeo, e Sfondrato haueano da seruire. Situate in ambi i lati stauano le panche con gli appoggi alti, e con vn grado al piè annesso, e coperte di drappo paonazzo di seta per seggio de' Vescoui comprouinciali; dietro alle quali tanto dall' vna, quanto dall' altra parte, collocate erano altre panche inferiori, e più basse per gli Calonaci Ordinarj, e per gli Proccuratori de' Capitoli della Prouincia. Nella parte verso la porta del tempio dirimpetto al trono suddetto de' Cardinali apprestate trouauansi due tauole, alle quali seder doueano i Promottori, ed altri Vficiali del Concilio. Al piè finalmente del suddetto teatro sopra il nudo pauimento del tempio disposti per ogni lato erano i luoghi de' Capitoli della Città, e del rimanente del Clero. Curioso fattosi perciò il popolo Milanese di veder la maniera, e forma del primo ingresso de' suddetti Cardinali, e de' comprouinciali Vescoui nel metropolitano tempio per l'aspettata solenne attione, al cominciar della quale sentito hauea per pubblica fama essersi determinato il giouedì seguente, ch'esser douea a' 14 di Maggio dell'anno suddetto, sollecito fù a trouarsi per tempo nell'Arciuescoual

Pa-

Digitized by Google

Palazzo, oue, dopo lunga dimora quiui fatta, vide finalmente inuiarsi verso la Chiesa circa le dodici hore i cherici de' seminarj, il Clero inferiore di essa, ed i Calonaci Ordinarj, ma con tanta folla di gente mescolati, che'l bel'ordine turbato ne veniua, e confuso. Veniuano appresso i Cardinali con le cardinalitie cappe, e birete, col seguito de' loro cortigiani, e di molti Caualieri della città vnitisi in gran numero per honorar quest' attione; e dopo essi seguiuano i Vescoui comprouinciali, il Vescouo Seneca, ed altri Prelati ancora. Giunti alla Chiesa, nella quale col consueto suono d'organi, e con musicali concenti riceuuti furono, in choro si condussero, doue per ambi i Cardinali preparati si erano due troni l' vno a man destra per l'Arciuescouo, al sinistro lato del quale tante delle vicine sedie de' Calonaci Ordinarj, quanti sufficienti fossero per dicisette Vescoui, più dell' vsato vennero eleuate, e con drappi di seta ornate; l'altro poi a man sinistra in tutto conforme a quello dell'Arciuescouo per lo Cardinale Paolo Camillo Sfondrato Vescouo di Cremona, al cui destro lato apparecchiati erano i luoghi per gli Prelati, e Proccuratori de' Capitoli, e per le famiglie de' Vescoui, e per altri ministri. Ciascuno di loro poi si ridusse dopo l' adoratione del Santissimo al destinato luogo; e mentre pontificalmente così i Cardinali, come i Vescoui si parauano; cominciò ad inuiarsi innanzi la processione per quelle contrade, che per essa ordinate furono, precedendo i conuenti de' Regolari, e poi i Rettori delle parrocchie, ed a mano a mano i Capitoli tutti, e per vltimo quello de' Calonaci Ordinarj vestiti chi di pianeta, chi di dalmatica, e chi di piuiale, secondo i loro gradi; dopo i quali camminauano a due, a due i Vescoui con piuiale, e mitra di damasco bianco, ed appresso i due Cardinali con piuiale, e mitra vniforme di tela d'

Digitized by Google

argento, tenendo sempre Federico, come metropolitano, la precedenza. Seguiuano in habito ordinario il Vescouo Seneca, i Prelati, il Vicario Generale, e gli altri vficiali dell'Arciuescoual Corte, chiusa rimanendo la processione dal seguito del Senato, de' Magistrati, e di tutti i Tribunali, e da vna confusa turba di persone, ch'era innumerabile, essendosi con pubblico bando prohibito il tener quel giorno le botteghe aperte. Fatto ch'hebbero ritorno nella Chiesa, donde erano partiti, fù dall'Arciuescouo solennissimamente cantata la messa, alla qual'accrebbe non poco di maestà la presenza del Cardinale Sfondrato, e di tanti Vescoui, e Prelati: e quella finita, scesero tutti dal choro al luogo per le Sessioni apparecchiato, oue cantaronsi da' lettori le preci nel pontificale disposte, e dopo quelle salì Federico in pergamo, e con tanta facondia di dire fauellò, che presso di tutti superò di gran lunga la comun voce, ed espettatione. Ne si tosto fù l'Arciuescouo al primiero suo seggio ritornato, che i Promottori di proseguir gli atti sinodali fecero instanza, il che lodando l'Arciuescouo, ed approuando, furono in esecutione della dimanda fatta, lette le Bolle pontificie, e gli altri consueti decreti, che registrati si stanno nel libro degli Atti della chiesa Milanese; e dopo questo fecesi la professione della fede da que' Vescoui, che fatta infin'allhora non l'haueano; con che, per esser già trascorse due hore dopo il mezzo giorno, terminossi questa prima sessione. Si ricondussero vnitamente tutti al Palazzo, e ritirossi ciascuno nelle sue stanze per prender' alquanto di riposo; ed hauendo iui a poco il Cardinal Federico infino alla carrozza accompagnato il Cardinale Sfondrato, che di non poter con esso lui a pranzo rimanersi dichiarato si era, con gli altri Vescoui nell'appartato luogo alla mensa secondo lo stile de' tinelli, o refettori accommodata, si

mise,

Digitized by Google

mise, seruandosi l'ordine debito della precedenza: e quiui pigliarono sempre tutti la mattina, durante il Concilio, la corporal refettione insieme, mangiando poi tutti la sera separatamente l'vn dall'altro nelle propie stanze.

Della Seconda, e Terza Sessione; e di quanto nell'vna, e nell'altra venne stabilito. Capo VII.

BEnchè da principio propostosi fosse l'Arciuescouo Federico di non innouar'in questo settimo Prouincial Concilio alcuna cosa, ma di proccurar solo che con più diligente studio si osseruassero i decreti, e le constitutioni già fatte ne' passati Prouinciali Concilij dal Beato Carlo, alla dimanda della cui Canonizzatione, come detto si è di sopra, era principalmente dirizzato, l'esser con tutto ciò dappoi, per le relationi fattegli da più persone, stato informato di vari disordini, ed inconuenienti, che tratto tratto, così nella sua Diocesi, come in tutta la Prouincia seguiuano, lo 'ndusse finalmente a diliberare di metter con nuoue leggi freno a quegli abusi, che di radicarsi, e dilatarsi viè più a danno delle anime dauano non oscuro argomento. Furono di subito le meditate leggi d'ordine suo poste in consulta nel mezzo de' più scientiati, ed esperti teologi, e canonisti della sua Diocesi, da cui disteso ne fù anche in carta il loro parere, il qual dall'Arciuescouo venne poi sommamente lodato. Ma perchè conueniua che il tutto si facesse con l'approuatione, e consenso di tutti i comprouinciali Vescoui, nelle cui Diocesi ancora fiorir ne douea l'osseruanza, egli perciò dal dì dopo la prima sessione di esso Sinodo, che fù il quarto decimo del suddetto mese di Maggio, infin' al dì della seconda 1609.

Digitized by Google

continuò sempre, per più pienamente informargli de' suoi pij disegni, le mentouate segrete, e pubbliche Congregationi, a ciascuna delle quali costituito hauea vn di loro per Presidente, mettendo in trattato hor l'vno, hor l'altro de' capi di ciascuna di quelle materie, sopra delle quali ponderar', e fermar si doueano per riforma di tutta la Prouincia dette leggi, ordini, e decreti. Ed hebbero sì felice sorte, come quelli, che con saggio auuedimento erano stati concertati, che di comune consenso di tutta quella venerabile adunanza vennero approuati, ed al Segretario sinodale consignati per esser da lui in buona forma distesi, affinchè nella seguente sessione diuolgar si potessero, e pubblicare. Il giouedì prossimo adunque, che fù a' 21 del suddetto mese, essendo tutti circa le dodici hore col solito habito nel Duomo conuenuti, e nel choro con li consueti applausi entrati, celebrò Federico la messa bassa trammezzata da musici conserti; dopo la quale, paratisi tutti pontificalmente, scesero nel luogo per le Sessioni destinato; e quiui postisi a sedere, furono dal Cancelliere sinodale ad alta voce letti, e pubblicati i decreti nelle passate Congregationi approuati; e promulgata insiememente fù la Decretale di elegger due Vescoui della Prouincia per chiamar' a nome di tutto il Concilio Prouincial Settimo la Canonizzatione del Beato Carlo al sommo Pontefice Paolo Quinto. Mi distenderei quì lungamente in narrar' ad vno ad vno i particolari decreti, che sopra ciascuna delle ventilate materie a pubblica vtilità di tutta la Prouincia in questa seconda sessione di concorde volontà di tanti Vescoui furono promulgati, se di tal fatica rileuato non mi vedessi dalla diligente cura di chi s'addossò già il carico del dargli alle stampe, ed esporgli al piacere di chiunque vago fosse di leggergli a suo maggior' agio, e talento: e però alla sola descrit-

Digitized by Google

descrittione de' capi, e titoli delle agitate materie ristrignendomi, per dar pur qualche poco di soddisfattione a chi curioso fosse di vedergli nella presente storia ricapitolati, prenderò sommariamente a dire, che si venne alla pubblicatione di molti ordini appartenenti alla predicatione della parola di Dio: alla dottrina christiana: alle Indulgènze: a' Festiui giorni: alle Processioni: alle diuote Imagini, e nuoui ecclesiastici Edifici: al vindicar l' ingordigia di coloro, che vendono a' Cingari i propi parti: all'vso del Sacramentale: a' Sacramenti della Penitenza, dell'Eucharistia nella Pasqua, dell'Ordine, dell' Estrema Vntione, e del Matrimonio: a' Libri parrocchiali: alle Messe: a' Benifici: alle Collegiate Chiese: a' Frutti ecclesiastici vacanti per la morte de' benificiati: a' Conseruatori de' Regolari: alle Cancellerie episcopali, e loro atti: all'approuarsi de' Notai: a' Legati pij: ed alla tassa de funerali. Si pubblicò finalmente l'auuiso di ridur' a miglior' osseruanza molti decreti de' passati Concilj; e con questo terminossi la sessione seconda. Ripigliaronsi dopo il pranzo del medesimo giorno le consuete segrete, e pubbliche Congregationi, nelle quali, secondo l'auuiso già dato nella sessione prima, molte cose si stabilirono per rauuiuar la quasi estinta osseruanza di vari decreti di riforma fatti ne' passati Concilj dal Beato Carlo sopra diuerse materie, ed in ispetialità sopra gl' infrascritti diciotto capi intitolati in volgar fauella, come segue. *Di quelle cose, che fanno molto alla conseruatione della Christiana fede: De' primi ammaestramenti da darsi a' fedeli da' loro Pastori: Della predicatione della parola di Dio, e della erettione delle teologali prebende: De' sacramenti del Battesimo, Eucharistia, e Penitenza: Del culto de' giorni festiui: Delle cose appartenenti a' diuini vfici: Delle Chiese, e loro culto: Della vita, ed honestà de' Vescoui, e del Clero: De' capitoli spirituali*

Digitized by Google

tuali da farsi nelle collegiate chiese: De' Curatori d'anime: De' Seminarj de' cherici: Degli Esaminatori: Delle censure: Della visita: Dell' amministratione de' beni ecclesiastichi, e luoghi pij: De' Collettori delle limosine: Delle Compagnie, Confraternità, e Sodalitij: ed vltimamente. *Delle Monache*. Furono questi nuoui ordini dal saggio intendimento di sì autoreuoli persone stimati esca sufficiente per dar nuouo vigore a quelli, che per disusanza metteuansi a poco a poco in total' abbandono; e come tali vennero da tutto il Prouincial Sinodo di concorde consentimento approuati. Il martedì seguente, che fù a' 26 del suddetto, dopo hauer l'Arciuescouo, presente i Vescoui tutti, con mitra, e musica la messa bassa celebrata, si pararono tutti pontificalmente, e diedesi alla terza, ed vltima sessione principio col pubblicarsi dal sinodal Cancelliere tutti que' decreti, che per maggior confermatione, e stabilimento di quelli del Cardinale di Santa Prasede si erano nuouamente fatti; e diedesi a quella fine con la dichiaratione degli eletti Comprouinciali Vescoui Carlo Basgapè di Nouara, e Tullio Caretti di Casale, per supplicar' a nome di tutto il Prouincial Concilio alla Santità di Paolo Quinto, che d'arrollare si degnasse nel numero de' Santi il Beato Carlo, affinchè come tale fosse da tutta la Christianità venerato. Fecesi dappoi con l'ordine, e solennità, seruatasi già nella prima processione, l'vltima in rendimento di gratie, alla quale successero le consuete acclamationi con la solenne benedittione dell'Arciuescouo; e si ridussero tutti nell'Arciuescoual Palazzo.

Digitized by Google

Delle Pontificali funtioni fatte da' Comprouinciali Vescoui in Duomo ne' festiui giorni durante il Concilio, ed altri ancora: e degli honesti trattenimenti dati loro da Federico, e dal Conte di Fuentes Gouernatore. Capo VIII.

PErchè poi a ciascuno de' suddetti Vescoui caduto 1609.
non era dalla memoria ciò, che l'Arciuescouo Federico nella prima segreta Congregatione preparatoria alle future Sessioni con grande instanza richiesto hauea loro, cioè che ne' festiui giorni correnti, mentre duraua il Concilio, hor l'vno di loro, hor l'altro, per maggiormente solennizzar l'attione, cantasse solennemente nel metropolitano tempio la messa, e sopra del pergamo ragionasse, la prima Domenica dopo la prima Sessione, che fù a' 17 del medesimo mese di Maggio, cantò quiui la messa Giorgio Odescalchi Vescouo d'Alessandria, e sopra del pergamo Arciuescouale, che d'vn bellissimo paonazzo drappo fù tutto coperto, ragionò dopo il vangelo con grande sodisfattione di tutto il popolo iui per l'vdienza in gran numero concorso. Con lo stesso popolar' applauso la Domenica seguente, che fù a' 24 del suddetto, cantò pontificalmente la messa, e predicò etiandio il Vescouo di Casale Tullio Caretti, ad ambe le quali funtioni presente fù il Cardinal Federico con tutti gli altri Vescoui, cui per seggio nel tempo della predica apparecchiate furono nel mezzo dell'anterior choro immediatamente dinanzi all'altare due panche di paonazzo drappo coperte, e nel mezzo di essa vna sedia grande di veluto porporino

Digitized by Google

rino per l'Arciuescouo. Pronti sarebbono stati ancor gli altri Vescoui a secondar' in ciò il piacer del loro Metropolitano, se in quell' interuallo di tempo cadute fossero altre feste: ma non per questo si ristettero di adempiere in altre opportunità non meno che questa da lui gradite, il pio disiderio di sì benemerito Signore; poichè nell'vficio per gli defunti Vescoui di tutta la Prouincia, che d'ordine suo si celebrò a' 27 seguente, cantò la messa solenne il Vescouo d'Aiqui Camillo Beccio; e nell' occasione della solenne traslatione delle sacre Reliquie, le quali per quarant' hore stettero esposte, s' impiegarono prontamente, come quì appresso dirassi, quando l'vno, quando l'altro in ragionar' al popolo sopra le virtù, e meriti di que' Santi, e Sante, i cui sacri pegni si venerauano sopra di quel piramidale trionfo. A questa loro humanità, e cortesia prouocata già da quella dell' Arciuescouo Federico, che con tanto loro honore fauoreggiati gli hauea di portar nelle pubbliche processioni, e funtioni, come detto si è di sopra, la mitra di seta, e di comparir col rocchetto scoperto, con altre amoreuoli, ed honoreuoli dimostrationi ancora corrisponder' egli volle. Laonde radi furono que' giorni, che nelle loro stanze hor l' vno, hor l'altro di essi non visitasse: e per dar loro ne' dì, ch' esenti erano dalle suddette Congregationi, alcun' honesto intertenimento, fece che nell' Arciuescoual Cancellarìa nobilmente per quest'effetto addobbata da due studenti del Seminario Francesco Collio, ed Antonio Rusca (che poi da esso Federico eletti furono per Dottori del Collegio Ambrosiano, ed vltimamente dal medesimo destinati Calonaci Ordinarj, per Penitentiere maggiore il primo, e per Teologo il secondo) si tenessero due solenni teologiche difese, l'vna delle quali si fece a' 17, e l'altra a' 24 del detto mese di Maggio in hora competente dopo pranzo. Comandò

mandò appresso, che da' Rettori, e Deputati de' Collegi, e Seminarj fossero più volte a pubbliche dispute inuitati, e con honoreuoli apparati riceuuti; sì come anche con altrettanto sontuoso apparato di poetici componimenti, d' Imprese, ed Emblemi in loro laude risultanti, riceuuti furono dalla studiosa giouentù di Brera, oue in presenza loro recitossi etiandio vna ben'ornata Oratione latina da Giouanni Bragheri Gentilhuomo Tortonese, studente allhora in quelle pubbliche scuole, ed hora nella città di Milano per gli suoi ben conosciuti meriti, nell'ordine de' Senatori meritamente ascritto. Per altro honesto loro trattenimento prendeuasi souente diletto di condurgli per diporto quando in l' vno, e quando in l' altro luogo della Città, doue fosse qualche cosa di ragguardeuole, ouer di singolar diuotione: ed a' 23 del detto in particolare dopo pranzo, montato in lettica, nella quale riceuette con seco il Vescouo di Lodi Lodouico Tauerna come Decano, col seguito di tutti gli altri Vescoui in carrozza a quattro a quattro per ciascuna, cui gran numero de' Caualieri, e grandi Signori in trenta tre altre carrozze ripartito faceua pomposo corteggio, s' inuiò per diuotione alla Chiesa di sant' Ambrosio maggiore, doue fece lor vedere tutto il più bello, il più pregiato, ed il più degno di quel luogo. Quindi a casa facendo ritorno, si tolse alquanto fuori del diritto cammino, e si condusse a veder' vnitamente con loro quella bella statua d' argento rappresentante al naturale la persona del Beato Carlo pontificalmente vestito, la qual dalla comunanza degli Orefici era stata con grossa spesa fabbricata per honorar con quella il sepolcro d' esso Beato Pastore. Non men degno stimando altresì Federico di esser da loro veduto il ricco, e sontuoso apparato, che per la futura solenne traslatione delle sacre Reliquie fatto si era, e che per le

Digitized by Google

mani di lui paſſato era più volte di notte tempo, non iſdegnando egli d'impiegar l'opera ſua in ben'ordinarle, a' 27 del medeſimo con ſeco gli conduſſe a San Calimero, doue adunate ſi erano tutte per cominciar quindi la proceſſione, e quiui con non piccolo loro ſpiritual diletto, preſente anche il Vicario di Prouuiſione, ſi ritennero infin'a ſera, quelle ſopra le bare, che proceſſionalmente portar ſi doueano, diſponendo, ed adagiando. E per non diſtendermi più lungamente in narrar tutti i guſtoſi, e piaceuoli trattenimenti, co' quali ſi compiacque l'Arciueſcouo di honorar queſti ſuoi comprouinciali Paſtori, vna piccola parte degli honori, e de' fauori, che ad eſſi fece il Conte di Fuentes Gouernatore, quì toccherò leggiermente. Inuaghitoſi queſti della dolce conuerſatione di sì degni Prelati, da cui egli era ſtato più volte con ſuo gran piacere viſitato, la Domenica ſeconda corrente nel tempo del Concilio, che fù a'24 di Maggio, ſi diſpoſe di trouarſi con eſſo loro improuuiſamente a pranzo; e mentre ſtauano per andar'inſieme con l'Arciueſcouo, ſecondo il conſueto di tutte le mattine, a menſa, corſe voce che ſe ne veniua da loro il Conte Gouernatore, cui di ſubito, precedendo il Cardinale, ſi fecero tutti lietamente incontro; ed appena hebbero poſti i piedi fuori della ſtanza, che giunto ſel videro al capo della ſcala. Si fecero quiui dal Cardinale, e dal Conte molte vicendeuoli cerimonie, e complimenti, a' quali poſe il Conte fine, dicendo in lingua ſpagnuola ciò, che in Italiana fauella piacemi quì di riferire; *Se ella*, diſſe, *dà corteſemente da mangiare a' gouernatori delle anime, ben lo può dar'ancor' a me, che ſon gouernatore de'corpi*; e ſenza multiplicar più in parole, con ſomma conſolatione di tutti s'introduſſero nel luogo, oue ſtaua la menſa per lo conuito preparata. Diedeſi tantoſto l'acqua alle mani del Conte, e del

Car-

Cardinale, e dopo loro al Vescouo Tauerna, come Decano, e poi agli altri; e ricusatasi dal Conte la precedenza del sederſi, la qual'a tutta ſua forza voleua pur'il Cardinale a lui dare, ſedette nel primo luogo eſſo Cardinale, e nel ſecondo il Conte, ed a mano a mano gli altri Veſcoui, ſeruataſi l'antianità di ciaſcuno. Comparuero allhora alcuni paggi del Conte, che in ben regalati piatti portauano buone viuande; alle quali per dolce, e ſollazzeuole ſcherzo volle eſſo Conte che s'aggiugneſſero due piatti grandi, dentro de'quali erano due maniere di viuande vſate molto nelle città di Breſcia, e di Bergamo, e quelle di propia mano a'Veſcoui di dette città, ſorridendo, cominciò a ripartire: e diede in queſta occaſione il Conte non piccol'argomento della grande confidenza, ch'hauea nel Cardinal Federico, mentre licentiò il propio ſcalco, e da quello di lui volle in tutto eſſer ſeruito. Si leſſe per buona pezza alla tauola, come coſtumauaſi di fare in ſua aſſenza; ma poi, per dar campo al Gouernatore di ragionar', e diſcorrere di quanto gli foſſe venuto in piacere, alla lettione per comandamento del Cardinale ſi poſe fine; ed introdotti furono dilettoſi ragionamenti degni di quella veneranda adunanza, i quali infin'al leuarſi della tauola ſi continuarono. Quello poi, che teſtifica maggiormente la buona volontà, ch'eſſo Conte di Fuentes Gouernatore haueа di far loro ogni honore, e fauore, fù che a'26 del ſuddetto meſe, giorno vltimo del Prouincial Concilio, accompagnar volle anch'egli l'eſito felice di sì degna, e laudeuole attione con vno ſplendidiſſimo, e magnificentiſſimo conuito, al quale interuennero tutti vnitamente col Cardinal Federico, ſedendoſi dopo lunga renitenza il Cardinale in capo di tauola, e preſſo di lui a man deſtra il Conte, ed ordinatamente in fila, parte dall'vna, e parte dall'altra i Veſcoui tutti; e diedeſi

al desinar principio col suono di trombe, e di musicali strumenti, il qual raddoppiossi più volte durante il conuito, ma con tal' interuallo, che goder si potesse ancor la dolce harmonìa de' cantori, ed il gaio, e soaue canto degli vccelletti, che quiui nelle gabbie erano vezzosamente nudriti. Conchiuderò dicendo, che dal primo giorno del Concilio infin' a quell' vltimo della loro partenza, che fù il terzo dì del mese di Giugno, non cessò mai il generoso Conte Gouernatore di presentargli largamente di varie cose mangiatiue, tra le quali mi souuiene d'vn bellissimo storione, che fù la carica di due homini soliti a portar pesi a prezzo, facendo in quelle tutte risplendere la sua generosità, e magnificenza.

Della solenne Traslatione delle sacre Reliquie fatta nel fine del Concilio, e terminatasi con vn nobil conuito per dodici poueri apparecchiato. Capo IX.

1609. ERasi già posto fine al maestoso, e solenne Concilio Prouincial Settimo, quando in libertà rimasti i comprouinciali Vescoui di far dalla città di Milano partenza per ritornarsene alle loro Chiese, furono dall'Arciuescouo Federico con dolce, e cortese inuito costretti a fermarsi per honorar con la presenza loro la sacra, e solenne attione della traslatione delle sacre Reliquie, che processionalmente infra due dì far si douea. Diedesi a questa l'occasione dalla pietà, e diuotione d'vn' altrettanto diuoto, quanto bene stante huomo secolare chiamato Giacomo Castoldi, il qual da Colonia, doue hauea per gli suoi traffichi particolar corrispondenza, fece venir' vna quantità di

Reli-

Reliquie sante, a fine di honorar', ed arricchir con quelle Milano sua patria, e di guardarlo, e difenderlo dagl' insidiosi assalti dell' infernal nimico. Furono a prima giunta portate alla chiesa de' Padri Cappuccini di Porta Orientale, doue, per riconoscerle, fù da lui pregato Federico a condursi; il che fece egli con tal solennità, che gloriosa ne sarà sempre ne' futuri secoli la memoria, massimamente se rauuiuata ella verrà con la lettione di quel pio, e diuoto ragionamento, che in tal'occasione fù da lui fatto, e che io nel fine del seguente capo lasciar non voglio di distendere, affinchè da quello la sostanza del fatto meglio si comprenda. Sapendo poi egli che alcuni corpi santi, a' quali negli andati tempi dall'antica Milanese pietà erano stati fabbricati ricchi, e ragguardeuoli auelli, per le mondane mutationi, e per le belliche turbulenze rimasti erano spogliati del loro primiero honore (come pur troppo chiaro si comprendeua nelle sacre membra del sacro martire, e Vescouo di questa Città Calimero, cui nella Chiesa al suo nome consecrata dato fù già per arca vn'altare di piastre d'oro tutto coperto) pensò di metter' ad effetto ciò, che alcuni mesi prima riuolto hauea nell' animo suo auuezzo a dar luogo solo a' pensieri heroici, e sublimi, cioè di traslatare, insieme con queste sacre Reliquie, dalla Chiesa parrocchiale di san Calimero il corpo di esso santo, e dalla Collegiata di santo Steffano le venerande ossa de' Santi Ausano, Mansueto, e Martiniano Vescoui parimente di Milano, e quelle ancora del santo Martire Protaso, e del santo Eremita Martiano, per riporle di nuouo ne' medesimi templi, ma in più honoreuol sito, ed in più ragguardeuol'arca. Nel solennissimo giorno adunque dell' ammirabile salita di Christo al cielo, che s'abbattè quell'anno a' 28 di Maggio, montato Federico alle dieci hore in lettica col seguito di tutti i sud-

detti

detti Vescoui in carrozza, s'inuiò verso la Chiesa di san Calimero; doue, come si è detto di sopra, adunate si erano tutte le sacre Reliquie portate da Colonia; e trouato già quiui congregato tutto il regolar', e secolar Clero, ed altresì il Senato, i Magistrati, e gli altri Tribunali della città con infinito popolo, si parò pontificalmente, e con la solita sua maestà cantò la messa, al principiarsi della quale cominciò parimente ad incamminarsi la processione, la qual riuscì soprammodo maiestosa, sì per la grande quantità de' pretiosi Reliquiarj, ch' eccedeuano il numero di cento cinquanta, e sì per la superba mostra delle barre, sopra delle quali con marauigliosa dispositione erano ripartiti. Sedici furono quelle, che da' Preosti, e da' più veterani Calonaci delle chiese capitolari di ricchi piuiali vestiti portate vennero sotto altrettanti sontuosi baldacchini; e quattro delle più insigni se ne riseruarono da esser portate nella medesima forma da' Vescoui pontificalmente anch' essi parati, a caduna delle quali quattro di loro sottoposero le spalle, seruato l'ordine dell'antianità; ed all'vltima, sopra della quale tra gli altri più vaghi Reliquiarj portauasi in vna cassetta d'argento il corpo di san Calimero, sottentrò per quarto portatore Federico con tanta franchezza d'animo, che quantunque grauato fosse assai dal peso, rifiutò nondimeno l'aiuto del Caudatario, che fatto di lui compassioneuole, sottoporre si voleua alla barra per aiutarlo, dicendo; *Non è questa vn' attione da farsi solo in apparenza*. Alla Chiesa di santo Steffano peruenuti, leuossi quindi da quattro de' suddetti Vescoui la barra, sopra della quale in vaghe maniere disposte si vedeuano i Reliquiarj ricettatori delle sacre ossa de' Santi di quella Chiesa, e s' intramise immediatamente dinanzi a quella, che dall' Arciuescouo, e da' Vescoui per antianità maggiori portata era; e con quest' ordine camminarono

rono infin' al metropolitano tempio. Quiui di mano in mano che giugneuano le bare, toglieuansi da quelle i Reliquiarj, e si riponeuano sopra l'apparecchiata piramide, la qual'era ricchissimamente vestita, ed ornata, e d'altezza giugneua infino al baldacchino solito a tenersi sopra il deposito del Beato Carlo, oue situata ella era, e disponeuansi da chi n'hauea la cura con tal maestrìa, e con sì bell'ordine, che vaga la rendeuano a marauiglia. Riposti in questo modo a' loro luoghi i Reliquiarj di diciotto bare, collocaronsi le due vltime sopra l'altar maggiore, e si cantarono le letanie; dopo le quali salito l'Arciuescouo in pergamo, ragionò per lo spatio di mezz'hora con tanta facondia, ed eloquenza, ricercando se terra, o cielo dimandar si douesse allhora quel tempio, che riempiè tutti gli astanti di stupore; e nel fine del discorso prese con tanta benignità, ed amoreuolezza a ringratiar tutta quella veneranda adunanza dell'incomodità, e disagio presosi per assister'al Concilio, ch'ella satiar non si poteua di rimirar con intento occhio la maestà, e splendore quasi celeste del suo volto. Si diedero dappoi i Vescoui tutti vicendeuolmente l'vn'all'altro il bacio della pace, e con la solennissima benedittione dell'Arciuescouo terminossi quella magnifica attione, nel racconto del sontuoso e splendido apparato della quale non mi distenderò al presente per esser già stato con ogni diligenza descritto da Cesare Parona, e da lui per soddisfattione d'ogni curioso lettore dato alle stampe. Trouato si sarebbe volentieri presente ad essa etiandio il Conte di Fuentes Gouernatore, se dalla vecchiezza impotente affatto a sostener la fatica di quel viaggio, non fosse stato costretto ad astenersene; ma supplì egli con tutto ciò con l'altrui assistenza, deputando dodici suoi paggi ad accompagnar con torchi accesi que' sacri pegni, nel che commendata fù molto

la

la ſua pietà, e diuotione. Hauea Federico nel portico ſuperiore in capo alle ſcale dell'Arciueſcoual palazzo fatto coprir di nobili tappezzerie, ed ornar di molti diuoti quadri, o vogliamo dir dipinte tauolette, le mura di eſſo, ed appreſtarui vna nobil menſa, in faccia della quale vedeuaſi vna ben ricca credenza, per far quiui vn nobil', e ſplendido conuito a dodici poueri, affinchè nella comune allegrezza per l'eſito felice così del Prouincial Concilio, come della ſolenniſſima traſlatione delle ſuddette ſacre Reliquie, feſteggiaſſero anch'eſſi, e ſentiſſero qualche corporal benificio, e riſtoro: ed appena hebbero gli affaticati e ſtanchi Prelati dato fine alla faticoſa proceſſione, che alla incomodità di nuoua attione conuenne loro ſoggiacere. La corporal refettione degl'inuitati poueri fù l'antipaſto del loro deſinare; poichè eglino prima che ſi ſedeſſero a tauola hebbero a benedir quella di detti poueri, ch'era abbondeuolmente fornita di buone viuande, e d'ottimi vini, non iſdegnando di ſeruirgli di propia mano in tutto quello, che faceua loro di biſogno; nel che vennero marauiglioſamente animati dal buon'eſempio di Federico, che a ſeruir queſta minuta gente non ricusò di eſſer' il primo. Perſeuerarono nella loro ſeruitù infin che furono ben ſatolli; e laſciatigli a tauola con l'aſſiſtenza di due gentilhuomini di caſa, ſi riduſſero anch'eglino a deſinar' vnitamente, ſecondo l'vſanza delle altre mattine, ne più per l'auuenire ſedettero inſieme a menſa pubblica, e comune.

Di-

Distribuitesi, dopo essere state per quarant'hore esposte, le sacre Reliquie, dassi da Federico a tutti i Comprouinciali Vescoui cortese commiato. Capo X.

DOpo il pranzo del giorno stesso della traslatione 1609.
delle sante Reliquie, alcuni de' Vescoui andarono in Duomo a ragionar per lo spatio di mezz' hora in pergamo sopra le virtù, e meriti di que' Santi, e di quelle Sante, le cui sacre reliquie per consolatione di tutta la Città si teneuano quiui esposte, succedendo a loro piacere, dopo l'interuallo d' vn hora, come si costuma di fare nella espositione delle quarant' hore, l' vno all' altro nel medesimo spiritual'esercitio, del quale più d'ogn'altro fù sì studioso Federico, ch'etiandio alle ventidue hore ragionò la seconda volta, ed alle due hore di notte la terza. Il dì vegnente, che fù il venerdì, a tredeci hore andò il detto Cardinal Federico con la maggior parte de' Vescoui in Duomo, doue celebrò messa bassa; e paratosi dappoi pontificalmente, come fecero etiandio i Vescoui, si leuarono dall' altar maggiore le due bare quiui, come si è detto di sopra, nel fine della precedente processione collocate, nell' vna delle quali erano le Reliquie della Chiesa di san Calimero, il deposito del quale dalla pia liberalità dell' Archidiacono Alessandro Mazenta venne poi con fini marmi adornato; e nell'altra quelle della Collegiata di santo Steffano; e con la medesima solennità, pompa, ed ordine furono processionalmente alle medesime Chiese riportate.
Quelle della piramide poi alle ventitre hore del medesimo giorno, cessato che fù il concorso del popolo, furono priuatamente dal Capitolo metropolitano nella sagrestia riposte, co-

Digitized by Google

me in dipoſito, per eſſer poi conſegnate a diuerſe Chieſe, sì Parrocchiali, come Collegiate, e sì della Città, come della Dioceſi, le quali tutte, quando l'vna, quando l'altra, ordinarono poi per reuerenza di que' ſacri auanzi, e per deſtar negli animi de' popoli ſpirito di diuotione, ſolenniſſime proceſſioni. E quì laſciar non voglio di dire, che la Domenica ſeguente alle ventidue hore ſi conduſſe Federico a ſanto Steffano a riporre priuatamente ſotto l'altar maggiore per ripoſtiglio perpetuo que' corpi ſanti nella mentouata caſſetta d'argento riſerrati; e che quindi ſi portò a ſan Galimero per riporre parimente nell' altare della ſotterranea Chieſa detta comunemente ſcurolo i corpi ſanti da eſſa chieſa leuati, non riguardando ne alle paſſate fatiche, ne a quelle, che ſoſtener douea ne' tre ſeguenti giorni delle Rogationi, alle quali di buon mattino diede poi principio dopo hauer nel Choro inſieme col Capitolo detto mattutino. Con queſta ſolenne traſlatione delle ſacre Reliquie finiteſi tutte quelle funtioni, che richieder poteuano giuſtamente da' Veſcoui la loro preſenza, ed aſſiſtenza, volonteroſi di far' horamai alle loro Chieſe ritorno, fecero a ſapere al Cardinal Federico, che con ſua buona gratia penſauano di partirſi, e che chiedeuano da lui l'vltimo commiato: di che appagatoſi egli, volle i loro oſſequioſi vfici preuenire, viſitandogli tutti ad vno ad vno nelle loro ſtanze, doue in aſſai lunghi complimenti ſi ritenne; ed in ſegno di grato riconoſcimento, fece a ciaſcun di loro corteſe dono d'vno ſcatolino coperto di taffetta cremesì, detta comunalmente preſſo di noi ormiſino, e tutto guernito d'oro, con entro delle mentouate Reliquie, ed altre diuotioni del Beato Carlo; e preſentogli altresì di due libri legati in oro, l'vno de' quali intitolato era, *De dignitate Sacerdotali*, e l'altro *Del buon reggimento, ed oſſeruanza delle Monache*, composto dal

Ca-

Digitized by Google

Calonaco Gio. Pietro Barca di esse Monache Vicario Generale. Restituirono anch' essi, separatamente l'vn dall'altro, la visita al Cardinale ringratiandolo degli honori a loro fatti, ne' quali egli volle continouar' etiandio nell'atto della loro partenza, facendo alcuni di essi per gran parte della via da' suoi gentilhuomini di casa a sue spese seruire, ed accompagnare.

Ragionamento fatto dall' Arciuescouo Federico nella Chiesa de' Padri Cappuccini di Porta Orientale in atto di riconoscere le sante Reliquie da Colonia mandate.

HI, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? & vnde venerunt? Molto difficile nel vero, Padri carissimi, si è lo sciorre l'aggroppato nodo di sì curiosa dimanda; poichè non essendo d'vna parte cosa più propia del Cielo, ed alla sua natura più conueneuole, che l'esser di stelle ornato, ne conuenendosi d'altra meno alla conditione della terra, che l'esser' habitata da' Santi liberi già d'ogni contagione terrena, non hà in se tanta marauiglia l'aspetto delle stelle colassù in quella superior parte, quanta il veder quaggiù in questa inferiore dimorarsi i Santi, che sono cittadini, ed albergatori del Cielo. Ed in tanto più malageuole si rende la solutione di essa, in quanto si cerca, se dalla terra venuti sieno, o pur dal cielo: imperocchè, se dalla terra, come è possibile che di essi dica l'Appostolo, *Angustiati, & afflicti &c. quibus Mundus non erat dignus*? Come si può dire che di loro degno non fosse il Mondo, mentre indegno non fù di produrgli, e procreargli? Se dal Cielo poi, come sono huomini? E se huomini fatti e composti di questa terrena massa, come gli

Apoc. c. 7.

1609.

altri tutti, con qual ragione dubitasi se sieno peregrini, e forestieri, dicendo pur' il medesimo Appostolo che *Peregrinamur à Domino?* Ma ben tosto ci disgroppa il nodo, e ci toglie di dubbio vno di que' venerandi vecchi soggiugnendo; *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna*, che è tanto, come a dire, sono di que' Santi, che in questo Mondo patirono sempre di quelle grandi tribulationi, delle quali esso Mondo abbonda; che quantunque huomini, e fatti di terra, conuersarono con tutto ciò in Cielo; che tenuti dal Mondo minimi, e vilissimi, furono nel cospetto di Dio grandi Signori, e Principi; che diuenuti volontariamente poueri, rimasero possessori del tutto; che vissero finalmente nel Mondo, e morti tuttauia furono al Mondo. Per maggior dichiaratione poi del proposto dubbio soggiugne; *Et lauerunt stolas suas in sanguine Agni*; le quali parole, benchè paia non si possano dire se non de' Martiri, che con la effusione, e spargimento del sangue hanno fatta generosa testimonianza del nome di Christo, facendosi di stole, e di sangue quiui mentione, si possono con tutto ciò, a mio giudicio, intender' etiandio di tutti quegli altri Santi, che per la fede sparso non hanno il sangue. E la cagione, che a così dir m' induce, si è, perchè non è solamente sangue quello, che si stà nelle vene, e che per sentenza de' giudici, o per crudeltà de' tiranni si sparge, ma sangue chiamo io anche i trauagli, le tribulationi, le volontarie mortificationi, i patimenti della pouertà, della fame, della sete, del caldo, e del freddo; in riguardo al che vi saranno più maniere di martirio, sì come varie son' anche le maniere del battesimo. Martiri diransi perciò etiandio quegli antichi Cenobiti, ed Anacoreti, decoro degli eremi, e miracolo di santità, i quali, nelle horride spelonche de' monti standosi rinchiuse, conseruarono a Dio intatta dall'affetto delle cose ter-

Apoc. c. 7. v. 14.

Apoc. ibid.

rene la loro mente, fatti a se stessi giudici, tiranni, carnefici, spade, vncini, ruote, ed ogn'altro strumento di duro, e crudel martirio. Quindi nasceua, che nelle bocche loro, secondo che leggiamo essere stato narrato da vno di que'santissimi monaci, risonaua ben souente quel detto degno d'esser' altamente impresso nell'animo d'ogni fedel christiano; *Da sanguinem, & habebis spiritum;* per ragion del qual' inuisibil sangue, per lasciar' hora da parte quelle segnalatissime cinque piaghe nomate Stimate, per solennissimo martire celebrar si può il Serafico, e non mai a sufficienza lodato Padre san Francesco. E che altro, che vna dura spetie di martirio, pretendeua d'esprimere l'Appostolo quando disse; *Vsque ad hanc horam, & esurimus, & sitimus; maledicimur, & benedicimus; persecutionem patimur, & sustinemus; blasphemamur, & obsecramus; tanquam purgamenta huius mundi facti sumus omnium peripsema vsquè adhuc?* 1. Cor. 4. 11.
Non è sicuramente, credetelo a me, men' accetto a Dio il martirio della mente, che quello del corpo; ne meno caro a sua diuina Maestà è chi per amor suo sostiene duri incontri nell' animo, che chi sparge il sangue. Hor nel numero di questi sono molti di que' Santi, e di quelle Sante, le cui Reliquie noi tutti veneriamo quì diuotamente: ne potremo mai a sufficienza commendare la generosità, e liberalità de' Coloniesi, mentre dalla nobilissima, ed antichissima loro Città, doue con molta veneratione si conseruauano, le hanno volontariamente estratte per farne a noi liberal dono. Hanno gli amoreuoli habitatori di Colonia in questo caso fatto con noi quello, che, secondo il detto di San Gregorio, veggiamo talhora farsi da alcune di quelle particolari Città, che di vittuaglie essendo abbondantissime, alle confederate, che ne portano bisogno, ne fanno con larga mano buona parte; poichè auuedendosi che la Città di S. Greg. in sermo. de SS. Mart. Ægypt.

Mi-

Milano, almen' in riguardo all' acceso suo disiderio, haueа grande scarsità di sacre Reliquie, delle quali Colonia era douitiosa, ce n' hanno mandata quell'abbondanza, che quì vedete. Tanta stima fece già d' vna piccola particella de' Santi Appostoli il gran Pontefice Gregorio, ch' essendogli dall' Occidente stati inuiati da certi grandi Principi per la dimanda di essa alcuni ambasciadori, costantemente la negò loro, come fece anche con animo intrepido a Costanza Augusta moglie del gran Mauritio Imperadore, secondo che registrato si truoua dal medesimo nel terzo libro delle sue storie; benchè poi, per non contristar del tutto ne questa, ne quelli, si disponesse di mandar loro in dono ripartito in due parti vn panno lino, col quale que' santi corpi erano stati lungo tempo coperti; il che riceuettero a particolar gratia, e priuilegio, conseruandolo, come gran Reliquia, in somma veneratione. Dite voi hora, dilettissimi Padri, con quali honori, e con quale spiritual' allegrezza, e trionfo accettar dobbiamo noi, e riuerire questi sacri pegni mandatici da' Coloniesi, la cui liberalità si è stesa, non in farci dono de' veli, o delle coperte de' corpi santi, ma de' loro auanzi stessi, cioè delle loro ossa, e delle loro teste. Narrano le sacre Lettere, che quando l' Arca dell' antico Testamento si traportaua da vn luogo ad vn' altro, risonauano d' ogn' intorno musicali strumenti; e che sì vniuersale in tutti era il giubilo, e l'allegrezza, ch' etiandio lo stesso Dauid, altrettanto per l' età, quanto per la Regia maestà venerabile, non capendo per souerchio d' interna gioia in se medesimo, andaua tutto giuliuo, e festante dinanzi ad essa saltando. Arca, e tempio dello Spiritosanto possiamo francamente dire che stati sieno, mentre si vissero in questa mortal vita, i Santi, e le Sante, le cui sacre Reliquie veggiamo quì da lontane parti nella Città nostra di fresco

Io. Diaco. in vita S. Greg. Pont.

S. Grego. lib. 3. Hist.

Digitized by Google

co traslatate: e non daremo noi apertiſſimi contraſſegni d'vna gran contentezza, e d'vna gran letitia? Neghittoſi ci dimoſtreremo in impiegar' ogni noſtra cura, e forza, tanto dell'animo, quanto del corpo, ad honore, e reuerenza di queſti ſacri auanzi? Dinanzi ad eſſi, come ſe niente foſſe, immobili ſtaremo? Sù, feſteggiamo tutti, e rendiamo a Dio di sì pretioſi teſori le douute gratie, portando ferma ſperanza, che sì come queſti martiri, confeſſori, e vergini, come negli annali di Colonia trouiamo ſcritto, furono fortiſſimi propugnaculi, e ſicuriſſimi preſidij di quella Città, eſſendoſi più volte intorno alle mura di eſſa veduti camminar di notte tempo come proceſſionalmente, quaſi in atto di ſentinelle, e guardie; così ſopra di queſta far debbano buona vigilia, e nelle noſtre tribulationi, e preſſure militar' a noſtra difeſa, e proteggerci dagli aſſalti, ed inſulti de' noſtri nimici viſibili, ed inuiſibili con vgual cura, ed amore: ma ſoprattuto sforcianci a noſtro potere d'imitar le loro virtù, e di ſeguir l'orme loro, ſe non nel corporal martirio, almeno in quello della volontà, e dello ſpirito.

Contra la mente d'alcuni oppoſtiſi alla eſecutione de' fatti decreti in queſto ſettimo Prouincial Concilio, dalla Santa Sede Appoſtolica vengono confermati. Capo XI.

SOno le inuecchiate cattiue vſanze ſimili ad vn 1609.
rapido torrente, che con le audaci, ed impetuoſe onde aperta habbia la ſtrada al ſuo precipitoſo, e ſtraboccheuol corſo; poichè doue queſto non hà ripari, che ſieno ſufficienti a reprimerlo, ed a diuertirlo in altra parte, quelle non hanno leggi, ordini, e decreti,

creti, che bastino ad interromperle, non che ad annullarle.
Ciò manifestamente compresesi nella esecutione degli ordini fatti in questo Prouincial Concilio Settimo; poichè essendosi in esso per la riforma de' costumi del Clero, e popolo di tutta la Prouincia formate varie leggi, e stabiliti alcuni decreti contrari forse all'auidità, e genio di chi a' guadagni hauea l'animo intento; ed essendosi altresì rinnouati molti di quegli ordini, che da San Carlo fatti già furono, e che alle vsanze nuouamente introdotte pregiudicauano non poco, furono tantosto in campo, a fine d' impedir' il lor' effetto, i richiami, e le appellationi. Sentì duramente Federico queste oppositioni, consapeuole della retta sua mente, la quale ad altro non riguardaua, che all' honor di Dio, ed alla salute delle anime: tuttauia, sostenendo con gran franchezza d' animo l' acerbità del colpo, diedesi sauiamente a tentar tutti que' mezzi, che per introdurre l' osseruanza di quanto per comune salute si era decretato, fossero valeuoli, ed altresì quelli, che in caso di renitenza stimati fossero, per abbattere le attentate impugnationi, più opportuni. E per prouueder' in negotio di tanto rilieuo etiandio con l' altrui parere, e consiglio, a' 25 di Luglio dell' anno suddetto alla villa Cropelliana, per allontanarsi da tutto ciò, che distrarre potesse la sua, e l'altrui mente, egli si condusse insieme col già mentouato Vescouo d'Anagni Antonio Seneca, della cui prudenza faceua gran capitale, e con ambi i Vicari dell' Arciuescoual Corte Generale, e Ciuile, ed altri suoi particolari confidenti, tra' quali vi furono i Calonaci Ordinarj Terzago, e Mazenta, e quiui con esso loro fù più volte a stretto consiglio per trouar' al nato inconueniente quel compenso, che stimato fosse il migliore. Passarono dappoi dall' vna, e dall' altra parte varie oppositioni, e contradittioni; ed alla fin fine ridottasi la

co-

Digitized by Google

cognitione de' fatti decreti alla ſacra Congregatione de' Cardinali interpetri del Concilio di Trento, furono tutti con diligente inquiſitione eſaminati, e ben pochi trouati quelli, che di qualche leggiera moderatione, o mutatione, haueſſero biſogno, alla quale poſta ch' hebbero la mano, diedero di quanto intorno a quelli ſtabilito, e decretato haueano pieno ragguaglio al ſommo Pontefice Paolo Quinto, l' autentica copia di tutto preſſo di ſe d'ordine di lui ritenendo. Non hebbe ſua Santità che opporre alla reuiſione, e dichiaratione da' detti Cardinali fatta ſopra l' eſecutione de' decreti nel detto Concilio Prouincial Settimo pubblicati; e però alla confirmatione di quelli *motu proprio* egli venne con due Appoſtolici Breui amendue dati ſotto a'7 di Settembre dell'anno 1612, nell'vno de' quali obbligò vniuerſalmente tutte le perſone della Prouincia alla perfetta, ed intera oſſeruanza di tutti gli ordini, ſtatuti, e decreti in eſſo Concilio fatti, e promulgati; e nell'altro concedette autorità Appoſtolica al Borromeo di coſtrignere le medeſime ad oſſeruar'ed adempiere puntalmente quanto in quello ſi era ordinato, conchiuſo, e ſtabilito, ſotto quelle pene, che in eſſi Breui diſteſamente ſono eſpreſſe.

Nella conuocatione de' Dioceſani Sinodi ſollecitamente s' impiega. Capo XII.

PIccol merito preſſo a Dio d' ogni opera buona largo rimuneratore, e minor laude appo gli huomini troppo diligenti oſſeruatori delle altrui attioni, meritata ſi ſarebbe l'Arciueſcouo Federico, ſe egli, hauendo con tanta incomodità, e diſpendio da tutte le parti della ſua Prouincia conuocati 1609.

Digitized by Google

per lo mentouato Concilio Prouincial Settimo i Vescoui, ne' Diocesani Concilij poi altrettanto studioso, e sollecito mostrato non si fosse congregando souente il suo Clero: imperocchè, in riguardo a Dio, con più stretta legge tenuto è l'Arciuescouo di proccurare la salute delle anime della sua Diocesi, come particolari sue suddite, che di quelle della Prouincia, che è a dire de' popoli all'altrui cura, e vigilanza raccomandati; per rispetto del Mondo poi, oculato a sufficienza non vien riputato chi negli altrui affari stà intento, ed il tutto vuol vedere, mentre ne' propi tralandato manifestasi, e poco veggente. Ma tale egli non fù in fatti; poichè se nel Prouincial Concilio si diede a conoscere per amico, e zelante del comun bene, ne' Diocesani Sinodi s'appalesò suisceraro verso la greggia a lui particolarmente commessa; in tanto, che in ciascun di essi, per l'accesa voglia, ch'hauea di giouarle in tutto quello, che per lui si potesse, hauea in costume di esaminar d'alcun tempo innanzi con matura consideratione tutte quelle cose, che ad vtilità, e benificio suo giudicaua douer'esser più salutari; ne contento di questo, premetteua le Congregationi de' Vicari Foranei, e de' Visitatori, e le pubbliche, e priuate orationi, e processioni. Fù poi nel celebrargli così assiduo, e diligente, che nel corso di trenta sei anni del suo gouerno, non ostante le lunghe sue assenze dalla Città, sì per le giurisdittionali differenze, sì per le creationi de' sommi Pontefici, e sì per la Canonizzatione di San Carlo, giugner gli fece al numero di quattordici, dando ad essi principio l'anno 1596 agli 8 di Maggio. E mi dà il cuore di dire, che in riguardo alla moltitudine degli Ordini, Decreti, e Leggi da lui in esse formate, e stabilite, formar se ne potrebbe vn'altro volume intitolato *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*, poco, o nulla minore di quello, che d'ordine di lui fù già

l'anno

Digitized by Google

l'anno 1609 dato alle stampe con l' adunatione, ed accumulatione di tutte le constitutioni, ordini, e decreti fatti da San Carlo, così ne' prouinciali, come ne' diocesani suoi Concilj. E perchè il voler quì tesser minuto racconto di tutto ciò, che in ciascun di essi auuenne ogni qual volta hebbe a celebrargli, partorirebbe alla presente storia lunghezza a' lettori troppo tediosa, basterammi generalmente dire, che in quelli tutti cantaua ogni giorno solennemente la messa, e sopra del pergamo con la solita sua grauità, maestà, e decoro, ragionaua; e che infaticabilmente dappoi s' impiegaua in tutte quelle attioni, che in sì fatte solennità prescritte sono da farsi, ch' è a dire, nel fermar', e stabilir' ordini, e decreti; nel riconoscer' ad vno ad vno tutti i beneficiati del suo Clero; nel disporre gli scrutini; nell' eleggere i giudici, ed esaminatori sinodali; nel sentir la professione della fede di quanti nouamente d' ecclesiastico benificio erano stati prouueduti; e nel sentir finalmente con attento orecchio, e con patiente tolleranza tutte quelle Pontificie Bolle, che in tal' occasione legger si sogliono, ed alla memoria di ciascuno nuouamente riuocare. Dalla narratione di queste generali funtioni al raccontamento d' vna particolar' e special' attione sua lasciandomi a bello studio trasportare, tacer non voglio, ch' egli in vno di essi Sinodi propose di eleggere con l' autorità del Concilio, e col suffragio di tutto il Clero per esaminatori Sinodali alcuni Curatori d'anime, cui per l'addietro tal carico non era mai stato imposto, quasi riseruato esser douesse solo a' Calonaci Ordinarj, ouer' a quegli altri, che per titolo, e dignità erano nelle Collegiate Chiese più ragguardeuoli; il che si condusse a fare come consapeuol del valor', e merito di molti di loro, che del pari con ciascun de' mentouati camminauano nella virtù, e scienza: e così a comuni voti eletti

Digitized by Google

ne furono alcuni con espresso decreto che nella elettione de' Sinodali Esaminatori s' hauesse sempre questo costume a seruare etiandio nell'auuenire, come hoggidì pur'anche si serua. Vna cosa sola mi resta quì a dire, la qual singularmente, de' suoi Diocesani Sinodi parlando, in lui ammiro; ed è, che per niun' accidente, per graue che si fosse, egli si lasciò mai indurre ad intermettergli, intrappresi che gli hauesse, ouer'ad interrompergli, come ne rese chiara testimonianza ciò, che nel tempo del Sinodo dell'anno 1608 auuenne. Portò la sorte che a' 15 d'Aprile del detto anno, giorno precedente a quello, nel quale cominciar si douea il Sinodo, giunse alle orecchie del Cardinal Federico la nouella della venuta de' Cardinali Aldobrandini, e San Cesareo, cui per ogni conuenienza fuggir non poteua di far quegli ossequiosi vfici, che lo stato loro giustamente richiedeua. Duro combattimento di due contrari affetti, l'vno mondano, e l'altro diuino, sostenne in tal punto l' animo suo; poichè quello ad honorar' i Cardinali, questo a celebrar l' intimato Sinodo contrasto gli faceua, e forza: ma egli, che sauio era, ed auueduto, seppe con tal destrezza, e prudenza reggersi, che venne a prestar' a' detti Cardinali i douuti ossequi, ed insieme a soddisfar' interamente a tutte quelle cose, che la sinodal' attione ricercaua. Mandò incontanente infin' a Lodi per complir' a suo nome con questi Signori il Vicario Generale Antonio Albergato, il quale gli trouò già colà giunti, ed alla casa del Vescouo riparati: dopo pranzo poi montò in lettica, e da quattro carrozze accompagnato a Melegnano si condusse, ed alla Chiesa smontato, per lo spatio d'vn' hora in circa nella sagrestia d' essa l'arriuo loro hebbe ad aspettare, del qual'auuisato, vscì loro incontro, ed in pubblica piazza, poco lungi dal cimitero, in vicendeuoli accoglienze tutti e tre si ritennero.

Dopo

Digitized by Google

Dopo lunga contesa da reciproca cortesia procedente, pretendendo Federico che nel dipartirsi eglino fossero i primi, ed essi altresì contendendo, che questo honore a lui si douesse, si rimisero Aldobrandini, e San Cesareo nella loro carrozza, e fermo rimase Federico nel mezzo della piazza infinchè inuiati gli vide insieme con tutta la loro Corte verso la città di Milano, alla Porta della quale dal Conte di Fuentes Gouernatore, e da' Magistrati vennero incontrati, ed alla Chiesa maggiore in prima, poi al Ducal Palazzo accompagnati. Fece infra poco anch' egli alla Città ritorno; e quella medesima sera, affinchè con ogni libertà alla celebratione del prossimo Sinodo attender potesse, visitogli di nuouo, cominciando dall' Aldobrandini, da cui per due stanze fuori della sua fù cortesissimamente incontrato, e finita la visita, infin' alle stanze di San Cesareo, per la visita di lui, dal medesimo accompagnato. Liberi perciò rimastegli per le consuete Sinodali funtioni i tre seguenti giorni, niuna di quelle pretermise, per menoma ch' ella fosse, per poter' il tutto con la solita maestà, e decoro felicemente terminare: ma non per questo lasciò egli d' impiegar ne' loro ossequi quelle poche hore, che da sì laudeuole attione gli soprauanzauano, come comprender potrassi da certe particolarità, che per maggior testificatione de' suoi belli modi, delle sue discrete maniere, e della sua benigna, e piaceuole natura, graue non mi sarà quì di riferire. Inteso ch' hebbero amendue questi forestieri Cardinali che'l Borromeo la mattina vegnente douea nel Sinodo ragionare, la sera precedente sul tardi gli fecero a sapere, che voleuano per ogni modo alla sua predica trouarsi presenti, ma che disideranano d'assisterui sconosciuti per non essergli di molestia, e disturbo; per lo che venne in parere di cangiar l' argomento propostosi, e d' appigliarsi

gliarsi

gliarsi ad vn'altro, come fece, trouandosi perciò nel volume de' suoi Sinodali Ragionamenti dato alle stampe per quarto etiandio quello, che a bello studio intralasciato hauea, nel Sinodo di quell'anno, e che per non perder' il preteso frutto, disposesi dappoi di compilare, ed insieme con gli altri di mandar' in luce. Bramoso poi di secondar' il loro piacere, ordinò che dirimpetto al pergamo posticcio collocato nel mezzo della Chiesa per cagione della fabbrica, che al sepolcro del Beato Carlo si faceua, preparato fosse vn palco portatile di ricchi drappi ornato, sopra del quale, se non incogniti, almen non veduti, si stettero ad vdir con singolar diletto il facondo suo dire, del qual, fatta notte, con esso lui se ne congratularono nelle propie stanze visitandolo. La mattina del secondo giorno del Sinodo, che fù il giouedì, hauendo il Borromeo presentita la loro partenza, mentre s'adunaua nel Duomo il Clero, andò a render'ad amendue la visita; dopo la quale di concorde volontà s'inuiarono tutti e tre vestiti di vesta lunga, e rochetto, al metropolitano tempio, doue da tutto quel Venerando Capitolo aspettati erano alla porta; ed hebbero quiui per l'acqua santa ad entrar' in amoreuol contesa, volendo il Borromeo che l'aspersorio si desse all'Aldobrandini, e questi costante perseuerando in voler che si porgesse al Borromeo; ma diede alla contesa fine l'Aldobrandini prendendo l'acqua benedetta con le dita, e dopo lui San Cesareo, ed in vltimo Federico. Itisene dappoi per dirittura al sepolcro del Beato Carlo, doue, adorato ch'hebbero il santissimo Sacramento, venerarono con gran diuotione quel sacro pegno, diliberò Aldobrandini di celebrar, come fatto hauea il giorno precedente, all'altare della Madonna dell'Albero la santa messa, alla quale presenti si stettero infin'al fine gli altri due Cardinali San Cesareo, e Borromeo.

Quindi

Digitized by Google

Quindi verso la porta maggiore del tempio, presente tutto l' adunato Clero, dirizzarono tutti e tre i passi, oue, nell'accommiatarsi gli vni dall' altro, a nuoua contesa, e duello amoroso vennero Aldobrandini, e Borromeo per cagione della beneditione, la qual instantemente questi dimandaua ginocchione all' Aldobrandini, ed egli altresì con le ginocchia piegate pur' a terra la pretendeua dal Borromeo, ritto intrattanto standosi San Cesareo a veder di tal contesa il fine. Si leuarono dopo lunga schermaglia amendue in piè, e senza che da niun di loro la benedittione si desse, si diuisero, prendendo i due Cardinali forestieri col corteggio di molti caualieri verso la Corte il cammino per andarsene a Turino, e nella Chiesa fermandosi Federico per proseguir l' incominciato Sinodo, dal quale niuno di questi complimenti lo potè mai distrarre, non che affatto disturbare, e disuiare.

Quanto assiduo e sollecito sia stato Federico sì nel celebrar pontificalmente le maggiori solennità dell' anno; e sì nel far tutte le altre ecclesiastiche funtioni: e con quanto decoro, e maestà le habbia egli sempre mai esercitate.
Capo XIII.

NON hebbe Federico dopo le dette due faticose funtioni del Prouincial Concilio, e della traslatione delle sante Reliquie, a goder lungo riposo; poichè sopraggiunte tantosto le solennissime feste della Pentecoste, e del Corpus Domini, quella a' 7, e questa a' 18 di Giugno immediatamente seguente, ri- 1609.

pigliar

pigliar volle senza verun riguardo alla sua corporal salute le consuete pastorali fatiche. E fù egli dal primo dì del suo gouerno insin' all' vltimo della sua vita, così amico di far nelle maggiori solennità dell'anno le pontificali funtioni a lui appartenenti, che raffreddar non si potè mai dal freddo aquilone delle tribulationi il suo inferuorato spirito, ne spegnere dalle impetuose acque delle persecutioni il fuoco dell' acceso suo zelo, ne abbatter da' fieri assalti de' suoi nimici la fortezza dell' animo suo altrettanto inuincibile, quanto generoso. Niuna delle Pontificali solennità solite a celebrarsi annualmente nell' Ambrosiana Metropoli lasciò egli mai passare, se pur da graue infermità non era impedito, ouer' assente dalla Città in lontane parti non si trouaua per graui, e rileuanti affari, nella quale non cantasse la vigilia il vespro, e nel giorno festiuo la messa, ed il vespro, e non facesse tutte quelle funtioni, che, secondo il rito Ambrosiano, con tali solennità vanno congiunte. Il medesimo hebbe in costume di fare nelle Pontificali solennità di san Sebastiano; de' Santi Geruaso, e Protaso; de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo; di san Nazaro; di san Lorenzo; di sant' Ambrosio; e di santo Steffano; le quali tutte solennizzaua egli nelle loro chiese, secondo l'antico instituto dell' Ambrosiana Chiesa, procedendo a quelle processionalmente co' Calonaci Ordinarj, e Beneficiati del Duomo, e co' cherici de' Seminarj; e dopo hauer quiui cantata la messa, e bene spesso predicato, co' medesimi il più delle volte, in processione pure, al Metropolitano tempio ritornaua. Ma quello, che in questo proposito commenda maggiormente la sua pietà, e zelo, si è, che quanto più faticose per se stesse erano le pontificali funtioni, tanto più assiduo, e sollecito in esse egli era, infaticabile dimostrandosi per accender maggiormente col suo esempio negli

ani-

Digitized by Google

animi de' suoi soggetti la diuotione, e per rendergli nel seruigio di sua diuina Maestà più feruenti. La prima delle più laboriose si è quella della Natiuità del Saluator del Mondo, portando ella con seco il peso d'vn ben lungo mattutino, e d'vn duplicato pontifical sagrificio da celebrarsi di notte tempo, oltre a quello, che per terzo con l'intermedio della predica celebrasi pontificalmente la mattina del festiuo giorno: la seconda è quella del santissimo Chiodo, tesoro pretiosissimo della città di Milano, la qual porta anch'essa non piccola fatica all' Arciuescouo, conuenendogli cantar prima la messa, e poi portar rinchiuso in pesante croce dal Duomo infin'a san Sepolcro, e d'indi al Duomo quel sacratissimo strumento dell'humana redentione: la terza si è quella del Corpus Domini, nella quale, dopo la celebratione della messa cantata solennissimamente dall'Arciuescouo, al medesimo, stanco già per la fatica del lungo sagrificio, tocca di portar' in processione la sacrosanta Hostia infino alla chiesa di sant'Ambrosio maggiore; viaggio, compreso il ritorno, più di due miglia; e quello che è più, nella stagione più calda, ed in hora, nella quale più ardenti si fanno sentir' i raggi solari. In ciascuna di queste, come hò già detto, più sollecito, e più assiduo egli si dimostraua, fortemente disprezzando la maluagità delle stagioni, l'intemperanza dell' aria hor troppo calda, hor troppo fredda, l'incomodità del luogo, l'importunità dell'hora, la lunghezza del viaggio, ed ogn' altro disastro. E mi ricorda che l'anno 1605, ritornando dopo la creatione del sommo Pontefice Paolo Quinto a Milano, vi peruenne la vigilia del Corpus Domini a due hore di notte; e tuttauia la mattina seguente a hore vndici andò in Duomo, e cantò la pontifical messa, e portò il santissimo Sagramento dell'altare a sant'Ambrosio; ed il dopo pranzo parimente, can-

Digitized by Google

tato ch'hebbe il vespro, e la compieta, fece di nuouo intorno all'ampio giro del Metropolitano tempio la consueta processione del santissimo. L'anno 1610 parimente, nel qual'anno canonizzato fù il Beato Carlo, facendo egli da Roma a Milano ritorno, vi giunse la sera auanti la vigilia del Natale di Nostro Signore; e non ostante la fatica del lungo viaggio, cantò il dì seguente la messa della vigilia, ed assistente fu agli vfici della notte, e celebrò pontificalmente le due messe notturne, e nell'hora consueta del festiuo giorno cantò la terza, dopo l'euangelio della quale salì in pergamo, e fece vn ben lungo ragionamento. Oltre alle narrate Pontificali solennità da lui con tanta assiduità celebrate, alle quali aggiugner potrei quella della Natiuità della gran Madre di Dio festa patronale del metropolitano tempio, ed altresì quella del gran pastore san Carlo, amendue con vgual sollecitudine dal medesimo solennizzate, hà l'Ambrosiana Chiesa alcune altre solenni funtioni, che l'assistenza dell'Arciuescouo ricercano; ed in queste ancora infaticabile egli dimostrossi sempre con sua gran laude, e con non piccola edificatione, e soddisfattione di tutto il popolo Milanese. Assistente ritrouossi ogn'anno in choro agli vfici della settimana santa, ciascuno de' quali per gli multiplicati salmi cantati tutti con musicali concenti, riesce assai lungo, e massimamente quello della sera del giouedì santo, nel quale alla moltitudine de' salmi, cantati pur musicalmente, s'aggiugne in alto, e ben'articolato tuono, in vece delle solite tre lettioni della scrittura, la lettione di tre storie della passione di Nostro Signore da tre santi Euangelisti scritte, due delle quali, stando in piedi al suo seggio, egli con gran raccoglimento di mente vdiua, e la terza egli pure cantaua in tuono alto, e mesto, con non piccola diminutione delle sue corporali forze scema-

tesi

tesi non poco la mattina del medesimo giorno nel cantar pontificalmente la messa, nel consecrar gli olj santi, e nel lauar de' piedi: ed il sabato pure, come se fresco più che mai fosse, ripigliaua le faticose attioni di quel giorno cantando messa, conferendo ordini, e battezzando. Alle triduane Rogationi parimente, nelle quali con tripartito scorrimento aggira processionalmente il Milanese secolar Clero tutta la città, inuocando nelle destinate chiese, ed in certe parti ancora delle pubbliche vie il suffragio de' Santi per placar nelle comuni afflittioni, e miserie l'ira di Dio, trouossi sempre presente Federico vestito di piuiale con la mitra in capo, accompagnando per tutto la processione con tanto concorso di popolo, che quando in ciascuna delle dette chiese hauea da entrare per cantar quiui le letanie, e le altre prescritte preci, necessario era tener chiuse le porte, affinchè libero in quelle fosse l'ingresso al Clero; il che con più stretta legge costumauasi di fare in que' templi, ne' quali s'hauea a cantar la messa. E fù osseruato che trouandosi assente dalla città, a Milano a posta si conduceua per assisterui; e che bisognoso per sua corporal'indispositione di purga, quella in altro tempo prolungaua: ma quello, che in tanto Signore maggiormente io ammiro, si è, che quantunque il Cielo di dense, e grauide nuuole copertosi minacciasse subita pioggia, niente più del solito acceleraua egli con tutto ciò il passo, ne ad alcun luogo per saluarsi dall'acqua, si riparaua, costante perseuerando in voler che si proseguisse la processione, ne per alcun sinistro accidente il bell'ordine, e filo di quella si rompesse. Vna volta tra le altre auuenne, che nel secondo giorno di dette Rogationi, giunta che fù la processione nell'ampia spiaggia, che dinanzi alla chiesa di san Dionigio si distende, da vna improuuisa pioggia venne soprappreso, la qual' animosa-

Digitized by Google

mente tollerò egli, continuando col medesimo passo tutta quella via, che a condursi nella chiesa gli restaua: ne voglio lasciar quì di dire ciò, che con gli occhi miei propi io vidi, cioè che dal Mastro delle cerimonie fece duramente riprendere per parte sua alcuni Calonaci Ordinarj, che coperta s'haueano la testa con la cappa, mentre egli con la sola mitra in capo esposto all'ingiuria del cielo si staua. Ed era tanto il piacere, che sentiua nell'assistere a queste pubbliche processioni, che punto non gl'incresceua il togliere al sonno le migliori hore per recitar' in choro il mattutino, e per dar' auanti lo spuntar dell'alba principio alla processione: dal che ne seguiua questo comodo, che l'attione, benchè lunghissima fosse, come quella che abbracciaua maggior numero di chiese di quelle, che hoggidì visitar si sogliono, non si tiraua mai nelle più moleste, e più feruenti hore del giorno, ed in opportuno, e conueneuol tempo con minor disastro, e patimento riduceuansi tutti al propio albergo. Non mancarono in tal'occasione alcuni suoi benuoglienti, ed etiandio il suo medico stesso, sotto protesto d'hauer molto a cuore la sua corporal salute, di consigliarlo che nell'imprendere così fatte fatiche hauesse nell'auuenire vn pò poco più di riguardo alla sua dilicata complessione, ed all'età, che cominciaua horamai a dichinare: ma egli così hebbe loro a rispondere, *Non si dà luogo agli altrui consigli, doue l'obbligatione pastorale altramente dispone*. Frequentissimo perciò egli era etiandio in tutte le altre processioni solite a farsi alla chiesa della Vergine Assunta vicino a san Celso per l'indulgenza plenaria; a san Gregorio per suffragar' alle anime de' poueri defunti di mal contagioso; a santa Maria delle Gratie per l'indulgenze delle stationi; allo Spedal maggiore, ouer' al Duomo stesso nella vigilia dell'Annuntiata per l'indulgenza in forma

di

di giubbileo; alle Cappelle de' luoghi pij della Pietà, e Malaſtalla per eſporui l'indulgenza; a ſan Franceſco, ed a ſan Vittore nel giorno di ſan Marco per le Letanìe maggiori; ed alle ſette chieſe il lunedì della seſſageſima, e nel giorno della Viſitatione della Beata Vergine, e ſanta Maria Eliſabet; il che ſeguiua con incredibil giubilo, e conſolatione di tutta la città, la qual godeua ſoprammodo di vederſi al ben' operare rincorata dalla ſollecita aſſiſtenza del ſuo Paſtore. Queſto medeſimo ſpirito, ch' egli haueа di poſporre ogni propio agio all' obbligatione del ſuo paſtoral' vficio, era pur quello, che alle altre Epiſcopali funtioni, occupationi, e fatiche lo rendeua viè più intento; che però rade furono quelle volte, che ne' preſcritti tempi intralaſciaſſe le generali Ordinationi, nelle quali procedeua con grandiſſima cautela, maſſimamente nel promuouer' al Suddiaconato, ed alla prima tonſura i propoſti ſoggetti, come più diſteſamente diremo parlando della Cautela, con la quale procedeua nella diſtributione de' benifici, e nell' ammettere agli ordini cui che ſi foſſe de' ſuoi Dioceſani. Nel creſimar poi di propia mano il popolo della città (già che del dioceſano, parlando della Viſita, n' habbiamo diffuſamente diſcorſo) fù sì pronto, che quantunque a ciaſcuna delle ſei Regioni d'eſſa città preſcritta egli haueſſe la chieſa, che per lo più era la Metropolitana, nella quale nel determinato giorno douea il popolo di quella particolar Regione trouarſi preſente, non ricusò tuttauia mai di conſolare quanti colà per la ſanta Creſima condotti ſi erano: e tanto grande ſe ne vide talhora il concorſo, che dalla gran moltitudine delle perſone oppreſſo, sforzato fù a farle in lunga, e ben'ordinata fila diſtendere, e non più ſedendo, ma intorno all' ampio ſeno del vaſto tempio camminando tal ſacramento miniſtrare. Men' aſſiduo non ſi dimoſtrò egli

nel

Digitized by Google

nel far'ogn'anno in Duomo le due solite Comunioni generali, distribuendo di propia mano ad ogni stato di persone l'augustissimo Sagramento dell'altare: ma in questo, rimettendomi a quanto si è già detto nel capo 20 del terzo libro trattandosi della Dottrina christiana, mi contenterò quì di dire, che si traportaua più volte l'anno quando in l'vna; quando in l'altra delle chiese della città per pascere di quel celeste cibo la sua greggia, allettandola con sì dolce inuito ad essere di sì disiderabile refettione ogni dì più vogliosa. Diede anche le battesimali acque a molti di quegli adulti detti cattecumeni, che nel grembo di santa Chiesa nouellamente si riduceuano; e con solenne pompa battezzò etiandio vari nouelli parti di grandi Signori, tra'quali, appena giunto al gouerno di questa Chiesa, cioè a' 3 di Settembre dell'anno 1595 primo anno del suo arriuo, hebbe a lauar nel sacro fonte la figlia della Contessa Maddalena Borgia moglie d' Innico Velaschi Conte d' Haro figlio del Gouernatore dello Stato di Milano Don Giouan Ferdinando Contestabile. Pose finalmente, per lasciar quì da parte molte altre sue funtioni, e fatiche, delle quali in più opportuni luoghi parleremo, le prime fondamentali pietre, hor per rinouare certi templi dall'antichità consumati, come fece a' 27 di Luglio dell'anno 1596 nella Collegiata chiesa di santo Steffano, ed hor per ergerne de' nuoui, come fece a' 30 d'Agosto 1609 fuori di Porta Orientale nella chiesa intitolata la Madonna di Loreto, oue a' 11 di Luglio 1610 celebrò anche la prima messa. In tutte queste sue pastorali attioni, e funtioni, nelle quali era sì ben' instrutto, ed esercitato, che non hauea bisogno d'aspettar che dal Mastro delle cerimonie, o da alcuno degli assistenti Ministri insegnato gli venisse quanto in ciascuna di quelle gli conueniua fare, dimostraua egli vna gran prontezza

tezza

tezza congiunta con tanta grauità, e decoro, che tiraua a se non pur gli occhi, ma i cuori di tutto il popolo non mai satio di contemplar la maestà, e gratia sparsagli, come da man diuina, nel volto. Se nell'Arciuescoual trono sedeua, marauigliosa cosa era il vederlo star quiui come immobile senza dar' vn minimo segno di tedio, ancorchè conuenuto gli fosse starui le tre, e quattro hore, come pur gli auueniua ne' Diocesani Sinodi, e nelle funtioni più lunghe di sopra mentouate. Laonde non senza ragione, parlando di questa sua soggettione, hebbe più volte di se stesso a dire, che quando pontificalmente vestito sedeua nel pontifical seggio, staua quiui come confitto in croce. Se di leuarsi ritto in piè per recitar qualche oratione, o per altra cosa portaua il bisogno, prontissimo nel moto quanto verun'altro vedeuasi: ma benchè con velocità mouesse le membra, ella con tutto ciò non pregiudicaua punto alla grauità, che con esso lui nata propia qualità sua poteuasi chiamare. Se processionalmente camminaua per la città, veduto non era girar curiosamente hor' in vna, hor' in altra parte gli occhi, non discorrere con gli assistenti, non mostrar con atti sconci satietà, e languidezza, ma viuacemente regger la persona, e con tanta giocondità, e serenità di viso benedir per via il popolo, che dalla gratiosità del suo aspetto allettato era ognuno ad amarlo. Questa maestà, che con l'animo tutto intento all'attione seruaua egli in tutte le sue funtioni, vedeua volentieri risplender' etiandio ne' Ministri tutti dell' altare; che però ogni qualuolta si ritrouaua in choro osseruaua sempre attentamente i passi, e le attioni di ciascun di essi, e scorgendo in loro qualche mancamento, dell' osseruato difetto gli facea dal Mastro delle cerimonie ammonire. Ed acciocchè tutte queste sì fatte pubbliche attioni si facessero con tutta la maestà possibile, non era

era egli sì amico del propio comodo, che all'altrui comodità volentieri non s'addattasse; e però non isdegnò più volte di dar tempo che a loro agio conuenissero il Senato, ed i Magistrati; e quando ben per tal'indugio tirata si fosse l'attione in hora alla sua complessione non poco pregiuditiale, non gli grauaua molto l'aspettare, anteponendo il maggior' honor di Dio alla propia corporal salute: ed auuenne vna volta, che in vna di quelle più solenni, per la quale congregati già si erano in Duomo esso Senato, e Magistrati, vestito che fù degli habiti pontificali, trouandosi mancare per inauuertenza d'vn suo cappellano la consueta leggiera mitra di tela d'oro, per non tenergli più lungamente a bada fecesi recar quella, che per le perle, e per le pretiose pietre in essa incastonate riuscì al suo dilicato capo pur troppo graue, e pesante.

Apre con solenne cerimonia l'Ambrosiana Biblioteca pubblicando i già eletti Dottori; ed instituisce il Collegio degli Alunni, e quello delle tre Lingue, Greca; Latina; e Toscana. Capo XIV.

1609. BEnchè da Federico ben fornita d'ogni maniera di buoni libri fosse horamai l'Ambrosiana Biblioteca da lui pure, come detto habbiamo di sopra nel capo vigesimo nono del terzo libro, erettasi nell'anno 1607 fondando nello stesso tempo il Collegio de' Dottori, non cessaua con tutto ciò, come se nulla infin'a quell'hora in ciò operato hauesse di procacciar di nuouo ancora da tutte le parti, e massimamente da Roma maggior quantità di manuscritti libri in parte originali, ed in parte dall'

ori-

original copiati, come pur molti n' hebbe trascritti per mano d' vn certo scrittor Greco nomato Giouanni santa Maura, ed estratti dalla Biblioteca Sfortiana, e da quella del Cardinal Colonna, ed etiandio dalla Vaticana, come si comprende da vna sua lettera sotto a' 30 di Giugno dell' anno 1609 scritta a Papirio Bartoli suo agente di questo tenore; *Intendo da Messer Giouanni santa Maura, che nella Biblioteca Sfortiana, e del Cardinal Colonna, vi sono alcuni Manuscritti da copiare; ditegli che vorrei sapere che libri sono, ed i loro nomi, e che non mancherò di valermi dell'opera sua. E perchè egli disidera da me vna lettera dirizzata al Cardinal di Monreale per hauer dalla Vaticana per mio seruigio copia d' vn libro greco di Nicolao Laodicense sopra i quattro Euangelisti, la inuio a voi, acciocchè di man vostra nelle mani d'esso Cardinale peruenga: e quando per ageuolar' il negotio, bisognasse l'opera del Signor Aleßandro Rainoldi molto mio amoreuole, gliene farete parola, che faciliterà il tutto. Dio vi salui.* Hauendo finalmente compreso che poco più luogo in essa rimaneua per riceuerne maggior numero, paruegli opportuno tempo d'aprirla con solenne cerimonia, e di venir'alla pubblicatione, e coronatione de' già eletti Dottori; al che fare gli accrebbe etiandio non poco l'animo il veder'il marauiglioso profitto, che ciascun di essi andaua facendo nella sua professione, dal qual'argomentaua più marauigliosi ancora douer' esser nell'auuenire i progressi. Laonde l'anno suddetto 1609, venuto il giorno dedicato alla immaculata Concettione di Maria Vergine corrente immediatamente dopo quello dell' Ordinatione di sant'Ambrosio, (nel qual dì a bello studio tirata egli hauea la solenne cerimonia, affinchè, sì come al glorioso nome dell' vno, e dell'altra intendeua di dedicare la Biblioteca, ed il Collegio, così del patrocinio, e protettione d'

Digitized by Google

amendue venissero vgualmente a godere) dopo pranzo accompagnato da molti Signori, e Caualieri, ed etiandio da molte ecclesiastiche persone, e massimamente da giouani, che per Dottori dell'Ambrosiano Collegio doueano essere proclamati, alla chiesa di san Sepolcro si condusse, oue adunati già si erano per honorar l'attione, il Senato, i Magistrati, i Dottori collegiati, i Primari della Città, e gran parte delle più ragguardeuoli persone del Clero, fuori per l'angustia, e strettezza del sito, a forza d'alabardieri rimanendosi il popolo, che ondeggiante si vedeua d'ogn'intorno. Quiui nel suo seggio assisosi, e gli altri tutti parimente nel loro preparato luogo postisi a sedere, salì sopra d'vn posticcio pergamo Luigi Bosso Calonaco Teologo della metropolitana chiesa, e con gran facondia, e soauità di dire aperse a tutti, quali stati fossero i motiui, che indotto haueano il Cardinale ad aprir quella gran Biblioteca, ed a fondar' in essa il Collegio de' Dottori. Diedesi dappoi di piglio ad vna carta, nella quale descritti erano i nomi ed i cognomi di tutti i mentouati suggetti, ed altresì l'argomento dello studio, nel qual ciascun di loro douea impiegarsi; e dimandati ad vno ad vno, comparuero tutti l'vno dopo l'altro a' piedi del Cardinale, colà dal Mastro delle cerimonie accompagnati; e nell'atto, che genuflessi dalla mano del Fondatore riceueuano la dottoral'insegna della medaglia d'oro da portarsi da loro appesa al collo ogni qualuolta fuori de' domestici confini in publico haueano a comparire, cantaronsi a mano a mano da' musici con soaue melodia in laude di ciascun di essi due versi, ed a sedersi nel destinato luogo trionfanti dappoi vennero condotti. Questi furono Antonio Olgiato disegnato per primo Bibliotecario, per attender'alla lingua latina, e rinnouar le antiche glorie della Romana eloquenza; Antonio Salmatia per

tra-

tradurre in latino le più insigni opere de' Greci Autori; Giosefso Ripamonti per consegnar'alla posterità i fatti gloriosi de' passati, e formar' annali; Antonio Giggio per addimesticar gli stranieri idiomi dell'Arabia, e della Persia, e per conuertir' in latina lingua i Comenti de' più famosi Rabini; Francesco Bernardino Ferrario per inuestigar l'ecclesiastiche, e profane antichità, e riti; Benedetto Sosago per prouocar co' poetici componimenti le Muse di Parnasso; Antonio Rusca, e Francesco Collio per trattar sottilmente le controuersie, e le teologiche materie; e Giosefo Visconti finalmente per osseruar l'ecclesiastiche antichità: ed infra pochi dì entrarono tutti vnitamente nella Biblioteca per dar quiui, secondo le prescritte leggi, alle loro recitationi felice principio. E perchè la mente del Fondatore fù sempre che detto Collegio fosse vn ricettacolo d' huomini di gran letteratura, e nella loro professione eminenti, sì che nel tempo auuenire per qualunque occorrenza, e bisogno hauer si potesse, per cagione d' esempio, vn' eccellente Teologo, vn singolar Controuersista, vn raro Historico, vn perfetto Greco, vn grand' intelligente delle Orientali lingue, ne in altro modo, come detto habbiamo nel capo vigesimo settimo del terzo libro, vedeua egli poter conseguir questo suo intento, che impiegando ciascun de' suoi Dottori nello studio d' vna cosa sola, non contento d' hauer loro souēte intonato in voce quel bel motto *Singuli Singula*, volle ancora che impresso fosse nella dottoral' insegna della medaglia d'oro, e che nel frontispicio della sala alle loro adunanze destinata a lettere più grandi intagliato si vedesse. Venne anche maggiormente a dichiarare che tale fosse la sua volōtà, mentre tra' principali capi delle leggi al detto Collegio da lui prescritte lasciò questo, che niuno di loro potesse hauer' Ecclesiastico benificio di residenza affinchè da quello ritardato non fosse ad impiegarsi tutto nello studio di sua professione. Per eternar poi questo Colle-

gio di Dottori, aggiunse all'Ambrosiana Biblioteca vn Collegio d'Alunni, il qual fosse come feconda semente d'altri suggetti idonei a sottentrar' in mancanza d'alcuno di essi alla medesima letteraria impresa. Quindi nell'vltimo della sua vita (quasi presago della morte del mentouato Dottor Giggio fatto già sì perfetto possessore dell'Hebraica, ed Arabica lingua, che potè dar' in luce conuertiti in latino non pur' i Comenti de'Rabini sopra i Prouerbi di Salomone, ma altri ancora, ed altresì compilar' vn ben copioso Tesoro della lingua Arabica) trasse Giacomo Filippo Butio delle medesime lingue molto perito; e giudicatolo degno d'esser'al suddetto Collegio de' Dottori aggregato, diedegli con pubblica dichiaratione la dottoral' insegna. Accrebbe anche per lo stesso preteso fine alla medesima Biblioteca vn' altro Collegio di giouani studiosi della Greca, Latina, e Toscana lingua intitolato Collegio trilingue, e diede così a questo, come al suddetto d'Alunni, proportionate leggi, ed ammaestramenti. Per conseruatione perpetua poi non pur del Collegio de' Dottori, dal qual voleua hauessero dependenza questi altri due, ma etiandio della Biblioteca (alla cura, e gouerno della quale con titolo di Bibliotecario vedesi hoggidì destinato il già mentouato Dottor Ferrario con tanto decoro della persona sua, e con tanta soddisfattione de' concorrenti, che maggiore non si può disiderare) instituì otto Conseruatori, vno de' quali volle fosse perpetuo, e della famiglia Borromea, eleggendo allhora il Conte Giulio Cesare suo Nipote, dopo la cui morte hauesse a succedere il primogenito di lui, & de' suoi discendenti; ed in mancanza di questi sottentrasse il primogenito discendente dal Conte Carlo parimente suo Nipote. Due altri volle fossero eletti fuori del numero de' Calonaci Ordinari dallo stesso Capitolo metropolitano, e tre dall' vniuersità del Clero della Città ad elettione della medesima; e questi cinque si mutassero ogni cinque anni.

Per

Per settimo disegnò in tutti i futuri tempi il Preosto di San Sepolcro: e per vltimo vno de' Dottori del Collegio Ambrosiano da commutarsi ogni due anni da'medesimi in vn'altro, facendosi in ruota correre tal'elettione. In questa prescritta forma si è continuata l'elettione de' suddetti insin' all' anno presente 1656, nel quale, oltre al Conte Giouanni Borromeo primo discendente dal mentouato Conte Giulio Cesare, ed a lui succeduto per Conseruator perpetuo, truouansi gl'infrascritti. Federico Visconti figlio del fù Caualier', e Conte Carlo nipote di esso Cardinal Federico, Primicerio Metropolitano, Dottor Collegiato di questa Città, e nell'Arciuescoual Corte Vicario Ciuile. Giouanni Battista Negri Dottor prebendato nella detta Cattedral Chiesa, e del Vescouo Francesco Visconti nipote pur d' esso Cardinale, e degno d'ogni più eminente grado, stato già Vicario Generale così nel suo primiero Pastoral gouerno d'Alessandria, come in quello di Cremona. Bartolameo Fascio capo della Collegiata di San Tommaso, ed vltimo Confessore del suddetto Cardinal Federico, come altroue dirassi. Pietro Gregio Preosto della Congregatione degli Obblati di San Sepolcro, e consumato già nel gouerno de'Collegi, e de'Seminari. Ambrosio Latuada Calonaco nell' insigne Collegiata di Sant'Ambrosio, e figlio del fù Giosefo, che di Prefetto della Città il carico sostenne. Marc' Antonio Vergiate Rettore della Parrocchial Chiesa di San Mattìa alla Moneta, e Diputato del Collegio delle Vergini zitelle del Rosario. Giacomo Filippo Butio Conte Palatino, e Dottor del Collegio Ambrosiano. Ordinò finalmente che salariato fosse vn ministro, da cui ad ogni cenno del Bibliotecario si porgesse alle mani di chiunque colà si conducesse quel libro, che di legger quiui hauesse talento; nel qual seruigio truouasi al presente impiegato Carlo Giorgio Castiglione Sacerdote meriteuole ancor d'ogni altro più degno impiego. *In-*

Digitized by Google

Instituisce nell' Ambrosiana Biblioteca vn' Accademia di Pittura, Scultura, ed Architettura. Capo XV.

1609. SE mai venisse in pensiero ad alcuno di curiosamente ricercar da me per quali fini mosso si fosse il Cardinal Federico ad instituir nell'Ambrosiana Biblioteca l'Accademia delle belle arti, Pittura, Scultura, ed Architettura, le quali mostrano d'hauer vn non sò che d'affinità con le più nobili scienze, non saprei in qual miglior modo alla dimanda di lui soddisfare, che inuiandolo a legger quel bel libro, che *De Pictura sacra* venne dal medesimo Institutore compilato, facendomi a credere che così nel comporre quello, come nell' instituir questa, egli habbia hauuto lo medesimo scopo, e mira. Ma siami licito dalla varietà de' motiui nella lunga traccia di quel suo dotto discorso espressi, sceglier quello, che io, parlandosi quì d'Accademia, stimo essere stato alla sua mente più conforme, e dire, ch'egli pretese di veder la studiosa giouentù de' nostri tempi sì ben' ammaestrata, ed esercitata in queste arti, che punto non inuidiasse alla peritia, e valore de' già passati; e che da quelle, se non vguale, almen poco minor gloria ne riportasse. A questo fine adunque tirando egli i suoi pensieri, destinò agli studiosi di sì fatte arti nell'Ambrosiana Biblioteca particolari stanze, nelle quali eglino, secondo le leggi ad essi ancora da lui prescritte, conuenir douessero in certi determinati giorni per far de' loro ingegni pruoua col disegnar', e copiar' alcuno di quegli esemplari, che per mano de' migliori dipintori, e de' più sottili scultori degli andati secoli fossero già stati col pennello, ouer con lo stile formati; ed altresì col tirar di quelle linee, che per ben com-

Digitized by Google

compartir le parti d'vn' ingegnoso edificio insegnate hauesse con esquisita diligenza il più perito Architetto. Sollecito perciò egli fù in prouuederla di tutto quello, che di bello, e di buono da' più eccellenti maestri di ciascuna di quelle arti era stato con diligente studio dipinto, scolpito, e disegnato; in tanto che elle ornate ben tosto apparuero di varie dipinte tauole, in alcuna delle quali effigiate vedeuansi diuerse persone insigni, qual' in proffilo, e qual' in faccia; in altre ritratti dal naturale vari animali quadrupedi, e rettili, acquatici, e terrestri, e diuersi vccelli; ed in altre finalmente con fini, e viuaci colori espressa la bella varietà de' fiori, delle stagioni, e degli elementi. Arricchite furono anche di pretiosissimi intagli, scolpiti, e figurati vedendosi in gemme, in oro, in argento, in bronzo, in rame, ed in marmo per mano di sottilissimi maestri i sembianti di molti huomini illustri, che ancor morti degni erano di viuer per tal modo al Mondo. Apprestossi etiandio vna gran ciurmaglia di statue, parte intere, e parte smozzicate, fabbricate da artefici, che chiamar si poteuano la vera idea della Scultura, ed vn gran mescuglio di modelli, rilieui, e figure d'ogni maniera, fuorchè di quelle lasciue, che seruendo di pastura per pigliar gli occhi pur troppo seguaci delle bellezze, colpir poteuano l'altrui pudicitia, e mentalmente violarla, come più distesamente diremo nel libro Sesto trattando della sua singolar pudicitia, e virginal candore. S'aggiunsero appresso alle quì sopra narrate tauolette, ed intagli vari studj, e disegni d'Architettura, con l'aiuto de' quali facessero in quell'arte tal profitto, che di buoni, ed eccellenti Architetti hauessero poi giustamente a meritar' il nome. Per maestri, e direttori loro deputò i migliori dipintori, scultori, ed architetti della città di Milano, tra' quali furono Giouan Battista Cerano, Giouan

An-

Andrea Biffi, e Vincenzo Cinifelli; e volle ch' essi ancora fossero delle loro studiose pruoue i giudici, affinchè nella distributione de' proposti premi, la qual si faceua due volte l'anno, cioè nella festa di sant' Ambrosio ad nemus, e nel giorno di san Simpliciano a' 16 d'Agosto corrente, si dessero a chi nella sua professione diportato si fosse più egregiamente, e dato hauesse meglio in segno. E perchè niente più hauessero a disiderare per ridurre a tutta la possibil perfettione le loro industriose fatiche i professori della Pittura, e Scultura, volle che a prezzo si comperasse la veduta dell' ignudo corpo d'vno de' più membruti, nerboruti, e muscolosi huomini, il quale diuersamente componendo, e mouendo la persona, vari atti formasse, da quali comprendere si potessero più minutamente, ed al viuo, i muscoli, i nerui, le fibra, i lumi, e le ombre, cose tutte necessarie a chi vago di ben disegnar', ed effigiare stende all' opera la mano. Ne piccolo fù il benificio, che a questa Accademia recò Galeazzo Arconati principal caualiere della città di Milano, mentre all'Ambrosiana Biblioteca, che per vna delle più ragguardeuoli cose di essa città viene da tutti amirata, fece l' altrettanto liberale, quanto ricco, pretioso dono di dodici libri di Leonardo da Vinci, ne quali con tanta sua laude tratta egli delle scienze matematiche, e particolarmente della Pittura, Scultura, ed Architettura così militare, come ciuile, e delle meccaniche arti, che d' inestimabil valore gli giudicò Giacomo Re d' Inghilterra allhora che per prezzo d'vn solo di essi tre milla doppie di Spagna gli offerse. Laonde i Conseruatori dell'Ambrosiana Biblioteca grati riconoscenti di sì liberal dono, per conseruar viua ne' futuri secoli la memoria del suo nome, ch' etiandio per altro dignissimo era di esser' alla immortalità donato, nella Galeria di essa Biblioteca in

ben

ben terso marmo scolpita a caratteri di dorato bronzo vollero si stesse questa inscrittione; *LEONARDI VINCII manu, & ingenio celeberrimi lucubrationum volumina xij habes o ciuis. GALEAZ ARCONATVS inter optimates tuos bonarum artium cultor optimus repudiatis regio animo quos Angliæ Rex pro vno offerebat aureis ter mille Hispanicis ne tibi tanti viri deesset ornamentum Bibliothecæ Ambrosianæ consecrauit. Ne tanti largitoris deesset memoria quem sanguis, quem mores MAGNO FEDERICO fundatori adstringunt, Bibliothecæ Conseruatores posuere. Anno M. DC. XXXVII.*

Assiste al Conte di Fuentes ammalato, e moriente. Capo XVI.

SIgnoreggia la morte in queste spatiose pianure 1610.
del Mondo con sì fatto dominio, che non c'è cosa, la quale al suo duro imperio ella finalmente non sottommetta; e pare che si prenda diletto di leuargli quelle cose, che ad esso maggiormente aggradano. Godeua soprammodo la città di Milano del felice gouerno di due Principi di volere sì ben conformi, che di loro detto haurebbe ogn' vno, che quantunque differenti fossero di corpi, vn' anima sola con tutto ciò gli animasse amendue, e che la volontà dell' vno legasse vicendeuolmente il cuore dell' altro; e questi erano il Cardinal Federico Arciuescouo, ed il Conte di Fuentes Gouernatore, della cui singolare conformità, ed vnione d'animo così nel temporale, come nello spiritual reggimento, assai distesamente ragionato habbiamo nel capo decimo del precedente libro. Ma non permise la morte, che d' vn tanto bene lieti, e festosi se n' andassero più lungamente i

cittadini; poichè pieno horamai d'anni trouandosi egli, ed all' vltima vecchiezza peruenuto, costretto fù a pagar' alla Natura il solito tributo, con inuiarsi a quella fine, alla qual corre ciascuno de' mortali. S'ammalò egli agli 11 di Giugno dell'anno 1610, anno decimo appunto del suo felice gouerno; nel qual giorno, come anche ne' seguenti, visitollo il Cardinale con grand'amore, e con quel sentimento, che la stretta loro amistà richiedeua: e fattosi, dopo il corso d'vn mese, il mal di lui più pericoloso, vestitosi egli d'affetto di vero padre, ordinò che per la corporal salute di esso si facesse vna pubblica, e general processione di tutto il Clero così secolare, come regolare, alla chiesa della Vergine Assunta presso san Celso, alla qual'egli ancora a'16 del seguente mese di Luglio dopo pranzo con gran concorso del popolo tutto dolente interuenne. Auuedendosi poi che s'affrettauano i duri messaggieri della sua morte, a'18 del medesimo, alle sedeci hore auanti desinare, fece dall'Arciprete del Duomo portar colà con la conueneuol decenza il santissimo Sacramento dell'Altare, e di propia mano lo comunicò per viatico; ed a'19 del suddetto circa le quattro hore di notte chiamato dall'infermo per l'Estrema vntione, leuossi subito di letto senza hauer' alcun riguardo ne all'hora importuna, ne alla medicina da lui presa la mattina del precedente giorno, e colà si condusse per ministrargli di sua mano, come fece, ancor questo salutare sagramento. Passarono così i due seguenti giorni, e trouatolo la sera del secondo in sù l' estremo, e quasi agonizzante, la mattina vegnente tornò da lui per tempo, e raccomandogli l'anima, e gli stette assistente per tre hore continue, nel qual cariteuol' vficio s'impiegò ancor la sera del medesimo giorno per quattro altre hore, ed infinchè reso hebbe a Dio lo spirito. Gli si fece poi a'25 del medesimo

il

il funerale con l'interuento di ducento Frati, di cento Preti, e di tutto il Capitolo del Duomo col seguito di molti Caualieri, e del Castellano, e portato fù alla suddetta chiesa della Vergine Assunta presso san Celso, doue il dì seguente, prima che al suo corpo si desse sepoltura, cantossi dal Metropolitano Capitolo sopra di esso vn solenne vficio, e la messa da' morti, presente il Cardinale vestito di cappa, la quale, finita la messa, egli commutò in habito pontificale facendo pontificalmente l'aspersione con le solite cerimonie, e dando in ciò a diuedere, che quanto detestabile si è l'impietà di chi verso de' morti incrudelisce, altrettanto degna di commendatione è la pietà di chi verso de' medesimi amoreuole, ed ossequioso si dimostra.

Manda in dono alla Collegiata chiesa d'Arona parte delle mentouate sacre Reliquie da Colonia portate, e molte altre ancora, ed in particolar'alcune più ragguardeuoli del Beato Carlo. Capo XVII.

NELLA comune allegrezza del popolo Milanese 1610.
festeggiante per l'acquisto di tanti protettori, e protettrici, quanti furono i Santi, e le Sante, le cui venerande Reliquie si erano con la mentouata solennissima processione fattasi dopo il Concilio Prouincial Settimo l'anno 1609 traslatate, non dimenticò il Cardinal Federico la sua cara, ed amata Collegiata chiesa d'Arona nuouamente da lui con autorità Pontificia, come si è già detto di sopra nel capo trigesimo quarto del libro Terzo, eretta; poichè i accordeuole di quella, ne riseruò molte per farne ad essa altrettanto caro, quanto pretioso dono. Anzi

Digitized by Google

di quelle non contento, molte altre proccurò d'hauerne da più ſanti luoghi, e da più religioſe perſone, le quali ſeco medeſimo propoſe d'accompagnare con alcune particolari del Beato Carlo ſingolar fautore, e protettore di eſſa Chieſa mentre ſi viſſe. Si prepararono perciò d'ordine di lui ſenza riſparmio di ſpeſa, tutti que' ricchi, e ſontuoſi arneſi, che per degni ricettacoli così dell'vne, come delle altre ſeruir doueano: ed approſſimatoſi il termine da lui preſcritto per la traſlatione di eſſe alla detta Collegiata chieſa d'Arona, ch'eſſer douea il dì ſolenne dell'Aſſuntione di Maria Vergine del detto anno 1610 corrente a' 15 d'Agoſto, a' 9 del medeſimo trouandoſi in viſita nel luogo di Villa d'Adda Pieue di Briuio, diſtretto Bergamaſco, conſtituì, e dichiarò per pubblica ſcrittura ſuo proccuratore sì per accompagnarle colà, e sì per farne all'Arciprete, ed a' Reggenti, e Conſiglieri dell'Vniuerſità di quel Borgo pura, mera, ed irreuocabil donatione, Aleſſandro Mazenta Protonotario Appoſtolico, ed Archidiacono del Duomo. Queſti di ſubito, accettata volentieri per obbedire la carica, ſollecito fù a riconoſcere ad vna ad vna tutte le ſuddette ſacre Reliquie, che già ne' preparati reliquiarj collocate ſi erano, e nella Cappella Arciueſcouale ſi cuſtodiuano; e riconobbe primieramente in vna belliſſima caſſetta d'argento con gran maeſtria lauorata, e ripartita in ſeſſanta due ripoſtigli, altrettante ſacre Reliquie, che in eſſi erano con vaghi ornamenti riſerrate, e furono le ſeguenti. De' panni del Signore: della veſta del Signore: della Corona di ſpine: d'vn'altra veſta del Signore: de' panni della fuga in Egitto: della canna, ſopra la quale fù poſta la ſpugna: della veſta della Beata Vergine Maria: del velo della medeſima Madre d'Iddio: di ſant'Anna madre della Madonna: della tauola, ſopra la quale fece l'vltima cena il Signore: della

ca-

catena di ſan Pietro: di ſanta Petronilla vergine: della veſta di ſan Franceſco: di ſan Simeone Geroſolimitano veſcouo, e martire: di ſan Bonauentura: di ſanta Clara vergine: di ſan Leone Magno: di ſant'Hippolito martire: di ſan Gregorio Magno: di ſan Pietro appoſtolo: di ſan Paolo appoſtolo: di ſan Fabiano veſcouo, e martire: di ſan Girolamo dottore della Chieſa: di ſant' Orſola vergine, e martire: di ſant'Andrea appoſtolo: della veſta di ſan Giouanni euangeliſta: di ſan Mattia appoſtolo: di ſanta Barbara vergine, e martire: di ſanta Marta vergine: di ſan Germano veſcouo: di ſan Filippo appoſtolo: di ſan Giacomo minore appoſtolo: di ſan Giouanni Battiſta: di ſan Valentino veſcouo: di ſanta Iuſtina martire: di ſanta Anaſtaſia vergine, e martire: di ſanto Steffano protomartire: di ſan Vincenzo martire: di ſan Fabiano pontefice, e martire: di ſan Dioniſio arciueſcouo di Milano: di ſan Lorenzo martire: di ſan Tommaſo Cantuarienſe: di ſan Biagio veſcouo, e martire: di ſanta Laurentia vergine, e martire: della veſta, e ſangue di ſanta Cecilia: de' capelli di ſanta Maria Maddalena: della carne della beata Tereſa di Gieſù: di ſanta Marcellina vergine, e martire: di ſant'Aleſſandro papa, e martire: di ſan Lodouico Re di Francia: di ſan Benedetto abate: di ſant'Antonio abate: di ſan Bernardo abate: di ſan Giouanni papa, e martire: di ſan Baſilio Magno: di ſant'Ambroſio arciueſcouo: di ſant'Atanaſio veſcouo: di ſan Martino veſcouo: e di ſant' Efrem Siro. Riconobbe appreſſo il capo d'vno de' ſanti della legione Tebea, e la teſta d'vna delle vergini della compagnia di ſant' Orſola in due teſte d'argento rinchiuſe; ed vna notabil parte d' vn braccio di ſant' Agapito riſerrata in vn braccio pur d'argento ſtrignente nella mano vna palma; e dodici denti, parte de' Santi della legione Tebea, e parte delle vergini di ſant' Orſola, in vn

vaſo

vaso d'argento simile nel piede ad vn calice, e nella parte superiore ad vn'Agnus Dei grande once tre. Venuto finalmente alla ricognitione delle tre Arciuescouali insegne, con le quali già dato fù alla sepoltura il venerabil corpo del Beato Carlo, cioè della Mitra, Palio, e Baston pastorale, queste ancora riposte egli vide in buone, e sode conserue coperte di veluto purpureo, e guernite di ricchi lauorij d'oro. Il giouedì seguente, che fù a' 12 del medesimo, circa le dicinoue hore chiusele tutte dentro d'vna deceuol cassa insieme con la fede della loro legalità fermata per mano di esso Cardinal Federico già infin' a' 25 di Luglio; e sopra di essa cassa disteso vedeuasi vn bellissimo drappo di veluto di color parimente porporino. Sopra gli homeri d'alcuni pij sacerdoti furono tutte fuori della mentouata cappella portate al piè della scala, e collocate sopra d'vna tauola, o vogliam dir bara da due muli, à guisa di lettica, sostenuta, allato alla quale in trasparenti lanterne ardeuano accesi lumi. Inuiaronsi tantosto verso il destinato luogo d'Arona, precedendo quattro trombettieri, a' quali seguiuano alcuni paesani d'Arona indi venuti a posta per accompagnarle; e dopo essi camminauano detti muli vestiti di panno rosso con la suddetta cassa coperta come di sopra, ed attorniata da dodici palafrenieri d'esso Federico, i quali con doppieri accesi in mano infin' alla porta della Città l'accompagnarono. Seguiua immediatamente in vna carrozza, come fedel guardiano, e custode di esse, il suddetto Alessandro Mazenta insieme con l'abate Giouan Battista Besozzi iconomo del Cardinale, e col mastro delle cerimonie Horatio Casati; ed in altre due alcuni altri suoi confidenti elettisi per compagni di viaggio, ed i musici, che per la solennità dell'attione doueano seruire. Con quest' ordine procedettero insino à Sesto, passando prima per Rhò, poi
per

Digitized by Google

per Legnanò primo hospitio di quel viaggio, ed a mano a mano per Galarate, e per Somma, nelle quali terre tutte al suono disteso delle campane vscì loro incontro seguito da gran numero di popolo il clero di ciascuna di esse vestito d'habiti sacri, e cantando processionalmente hinni, e salmi ad honore di que' sacri pegni, per reuerenza de' quali scendeuano sempre di carrozza tutti i mentouati, ed a'piedi camminauano vnitamente col clero infino al fine del borgo. Giunte a' 13 del suddetto mese sul far della sera dette venerande Reliquie vicino a Sesto hebbero il medesimo incontro del Clero, dal quale vennero per dirittura accompagnate infino al lago, e trouarono quiui vna barca delle più grandi riccamente addobbata, sopra della quale collocate solcarono felicemente infin'al porto d'Arona le onde fatte soprammodo luminose per gli doppieri quiui accesi, e per le faci, e fuochi, che dentro delle barchette seguaci ardeuano in segno di festa, e d'allegrezza. Senza comparatione maggiore poi fù l'honore, che ad esse venne fatto dagli Aronesi tutti; poichè raddoppiando eglino gli applausi, fecero risplendere con sì gran copia di lumi, e di accese pentole piene di tenace bitume la Rocca, e le contrade tutte del borgo, che vintasi dal chiarore di esse l'oscurità delle tenebre, sembraua la notte vn chiaro giorno. Al comparir dell'aspettato tesoro ferirono l'aria con forte rimbombo le scaricate bombarde; sentironsi con istrepitoso suono batter'i tamburi, e sonar le trombe; e si videro in più parti auuentar con grand'impeto da' fuochi artificiati le fiamme: ne sì tosto in porto peruenne, che alla riua del lago con torchi accesi per riceuerlo trouossi tutto giuliuo, e festante col seguito d'vn'infinito popolo il Clero, ed Arciprete vestito d'habiti stranamente per l'oro, e per l'argento folgoreggianti, dal quale fù quella sera a suono di campane, e di

mu-

musicali strumenti, e di canti, nella chiesa di santa Maria di Loreto depositato. Sollicitò l'Archidiacono Mazenta insieme col mentouato mastro di cerimonie la mattina vegnente gli apparecchi alla traslatione necessari, dando per quella tutti gli ordini più opportuni; e venuta l'hora debita, cantò solennissimamente il primo vespro della Vergine Assunta, il cui festiuo giorno si era già di gran tempo, come detto habbiamo, da Federico a tal'attione destinato. Grandissimo in tal dì fù il numero delle persone dell'vno, e dell'altro sesso da più parti colà conuenute sì per l'acquisto dell'Indulgenza plenaria dalla Santità di Papa Paolo Quinto a tutti i fedeli presenti infin'a' 14 di Gennaio dell'anno 1606 conceduta, e dall'Arciuescouado di Milano a' 19 di Luglio dell'anno corrente 1610 confermata, e pubblicata; e sì per l'inuito fatto con pubbliche cedole date parimente dall'Arciuescouado di Milano sotto a'4 d'Agosto dell'anno medesimo. Diedesi intorno alle 13 hore principio alla traslatione delle depositate Reliquie facendo capo alla processione gli Scolari della Dottrina Christiana, e seguendo nel secondo luogo le confraterie de' Disciplini, nel terzo i Padri Cappuccini, nel quarto gran parte del Clero de' circonuicini luoghi, massimamente d'Angera, di Canobio, di Besozzo, di Varese, d'Arcisate, di Somma, e di Galarate, e nel quinto il Clero, e Capitolo dell'Arcipresbiteral chiesa d'Arona, dopo il quale veniuano le tre ben'ornate Bare sotto a' baldacchini rossi trombando per via con gran suono le trombe, e cantando i musici in tre chori ripartiti con soaue melodia salmi, ed hinni; ed alla prima, e seconda di esse Bare sottoposero gli homeri vestiti di ricco piuiale alcuni ragguardeuoli Preosti, e certi altri diuoti Rettori d'anime, ed alla terza vestiti pur di piuiale il detto Archidiacono, l'Abate Giouan Battista Besozzo, Prospero

pero

pero Colonna Preosto di Besozzo, e Giacomo Filippo Solaro Arciprete d'Arona, portando quest' vltimo baldacchino Andrea Marasso Podestà d' Arona, Agostino Bonetto Prefetto della Rocca, Guido Bozzo, Vitaliano Borromeo, Giouanni Maggio, e Francesco Marliani primari Signori del Borgo, sì come tali erano ancora i portatori de' due primi. Cantò di subito il detto Archidiacono delegato solennemente secondo il rito Ambrosiano la messa, seruendolo per assistente Diacono il mentouato preosto di Besozzo, e per soddiacono quello di Ligiuno; e dopo il vangelo ragionò in laude delle traslatate Reliquie il preosto d'Angera Andrea Bassi. Cantò altresì detto Archidiacono con la medesima solennità nell' hora consueta il secondo vespro; dopo il quale con breue, ma graue sermone, esaltò la pretiosità del dono, e l' animo magnifico del donatore. Terminando finalmente la funtione, per la quale era venuto, fece per pubblico instromento di tutte le dette Reliquie all'Aronese Clero, e popolo a nome del Cardinale, irreuocabil donatione, con quelle obbligationi, che in detto instromento distese sono; e nel diposito a spese del medesimo Cardinale fabbricato, come detto habbiamo nel trigesimo quarto capo del terzo libro, riserrolle con due chiaui, l'vna delle quali consegnò all'Arciprete, e l'altra agli eletti dalla Comunità per detto effetto.

Và a Roma per la Canonizzatione del Beato Carlo; ed indi venuto visita il Conteſtabile Don Giouanni Ferdinando Velaſchi nuouamente ritornato al gouerno dello Stato di Milano. Capo XVIII.

1610. FAtto ch'hebbe la città di Milano, come generoſa che fù ſempre in tutte quante le ſue attioni, con lo diſpendio di cinquanta mila ſcudi l'apparecchio ſontuoſo degli habiti, ed ornamenti, che nella ſolenniſſima cerimonia della Canonizzatione del Beato Carlo ſeruir doueano per veſtir pontificalmente il ſommo Pontefice, e tutti gli aſtanti Cardinali, e per ornar l'altar maggiore, e tutta la Baſilica di ſan Pietro, il minor pregio de'quali conſiſteua nelle gioie, negli ori, e negli argenti, vinti rimanendoſi tutti dalla pretioſità delle quiui ſtoriate glorie d'eſſo Beato, dalla vaghezza delle ſpiranti figure fatte a colori con l'ago, dalla ſottigliezza de'riccami, dalla finezza de' fregi, e d'altri lauorij tirati a tal ſegno di maeſtrìa, che ſtimati furono miracoli dell'arte; e fatteſi altresì in Roma gli apparati de' trionfali archi, e di quanto per tal'attione giudicoſſi neceſſario con tanta magnificenza, e ſplendidezza, che pari a quella non ne videro mai altra in sì fatta occaſione i paſſati ſecoli, a'21 di Settembre del detto anno 1610 ſi partì da Milano per Roma il Cardinal Federico, a fine di honorar'anch'eſſo inſieme con tutto il ſacro Collegio, l'attione; ed inuioſſi per lo primo ripoſo alla Città di Lodi. In queſto viaggio fece egli con più chiara lampa riſplendere la ſua liberalità verſo de' pouerelli ad honore di quel Beato, a cui deſtinauanſi i celeſti honori, ed il

cui

Digitized by Google

cui animo, mentre si visse in questa mortal vita, fù sempre sì grande, e sì liberale, che nel souuenir del propio hauere alle altrui miserie mai non tenne le mani ristrette; poichè diuolgatasi per tutte le vicinanze delle città, e luoghi, per doue passar douea, e molto più doue ad albergo haueasi a fermare la fama del suo arriuo, correuangli a gara incontro per gran tratta di cammino i pouerelli, e ripartiti chi nell'vna, e chi nell'altra parte delle pubbliche vie sopra de' loro logori cenci si distendeuano, aspettando pur la venuta del disiderato Principe, che di gran limosiniere portaua il nome; a' quali tutti egli largamente donaua, e contenti rimandauagli a' loro poueri alberghi. Auanzandosi poi innanzi verso quelle parti, che da' dirupati monti circondate sono, vedeansi in lunghe schiere traruparsi giù per balze da que' siluestri, ed horridi habituri altri miserabili huomini, e donne così magre, secche, e vizze nel viso, che ben dauano a credere di non hauer mai con vn buon mozzicone di pan duro satiata la fame; e verso di questa fatta di gente ancora con sì larga mano esercitaua egli la sua liberalità, che non cessauano i miserelli con le lagrime in sù gli occhi di multiplicar' in parole di benedittione, benedicendolo ben mille volte, e sciogliendo in rendimento di gratie la lingua. Queste erano le minori opere di carità, nelle quali impiegasse, ed inuestisse Federico i suoi danari, a comparatione di quelle, che da lui faceuansi a' poueri Monisteri delle sacre Vergini, e zittelle, a' conuenti de' Frati mendicanti, ed a' luoghi pij, a nome de' quali porgeuanglisi, come a misericordioso, e pietoso padre, in ciascuna città, borgo, e luogo, per lo qual passaua, memoriali, e suppliche: e prouuedeua sì abbondantemente al bisogno di tutti, che consumatasi ben tosto la pecuniaria prouuisione fatta per lo viaggio, n'hebbe a sentire le querele del te-

Digitized by Google

soriere, e necessario fù per nuouo viatico con lettere di cambio da Milano proccurate, d'altri danari prouuedere. Le limosine cotidiane poi, ch'egli fece per tutto quel tempo, che in Roma si stette, non solo a que' poueri, che soliti a viuersi di mendicati tozzi al palazzo di lui correuano a ciurme per esser dalle loro miserie con qualche sussidio solleuati, ma etiandio a tutti i luoghi pij, alle famiglie intere in necessità poste, ed a' poueri forestieri colà concorsi, furono sì larghe, sì copiose, e sì frequenti, ch'euacuato haurebbono d'ogni gran Principe l'erario. Aggiungo, ch'essendo alla notitia di lui per diuin volere peruenuto, che alcuni nobili in misera fortuna caduti, vergognando di mendicare, priui de' necessari sostentamenti con notabile patimento rinchiusi si stauano nelle loro case, mandò ad essi ogni giorno danari, ed alimenti con tal segretezza, che persona del Mondo, per curiosa ch'ella fosse di saper gli altrui fatti, auueder non se ne potea. Dirò di più, ch'hauendo fatta scorrere da tre sacerdoti suoi confidenti tutta la città per prender piena informatione del miserabile stato di tutti gli altri poueri vergognosi, a questi ancora faceua ogni dì portar danari per sostentamento della loro vita; in tanto, che non vi rimase persona bisognosa di soccorso, la qual non fosse dalla liberal mano del Cardinal Federico souuenuta. Ne si creda pur' alcuno che rimessosi egli in via per ripigliar verso la città di Milano il cammino, dalle medesime cariteuoli attioni s'arrestasse; poichè nel ritorno ancora facendoglisi passo passo supplicheuole dinanzi nuoua turba di poueri, nuoui effetti della sua gran carità hebbero anch'essi a prouare. Ma vaglia per tutto ciò, che potrei quì recar' in confermatione della liberalità da lui verso de' poueri vsata, mentre a Milano se ne ritornaua, il fatto, che di presente sono per raccontare. Fermato egli si era

per

per sua diuotione alla santa Casa di Loreto; ed ecco improuuisamente alcuni Ambasciadori, i quali a nome di tutti que' circonuicini popoli, ch' è a dire di tutta la prouincia della Marca, in segno di congratulatione per gli honori dati dal sommo Pontefice al nouello santo suo cugino; e per testimoniar' ancora il reuerential'affetto, che ad esso Cardinal Federico portauano, gli recarono vnitamente vn gran presente d'ogni maniera di saluaticine, di volatili, di frutta, di confetture, di vini, e d'ogni altra cosa, che ad ornar la mensa di qualunque gran Signore potesse seruire. Stette il Cardinale alquanto sopra pensiero se tal dono riceuer douesse, contrasto facendogli d' vna parte la natural repugnanza, ch' hauea d'accettar doni, e d'altra diuersamente persuadendogli la buona volontà di que' popoli, i cui generosi animi non voleua pur contristare; ed alla fin fine alle calde preghiere degli Oratori acconsentendo, con cortese ringratiamento accettò il tutto, ma con protesta di volerlo alla santa Casa ridonare a prò, e ristoro di que' poueri peregrini, che a quella diuotione venuti haueano quiui albergo, come d'ordine suo si fece. Auuicinatosi poi a Milano, prima che dentro delle mura si portasse, fece passar col Contestabile Velaschi al gouerno dello stato nuouamente ritornato vari complimenti, a' quali egli con altre vficiose offerte corrispose; ed a' 23 di Decembre dell' anno suddetto sul far della sera di lettica smontato al Duomo, quiui adorò a prima giunta l' augustissimo Sacramento dell'altare, e venerato dappoi il sacro corpo di san Carlo, indi per dirittura se n' andò a visitar' esso Contestabile, dal qual fù con ogni dimostratione di buon' amore accolto, e con esso lui per lo spatio d' vn' hora in ragionamento si ritenne: ed appena condotto egli si fù alle sue Arciuescouali stanze, ch' hebbe presente a restituirgli la

Digitized by Google

visita il Contestabile, il quale con altrettanto lungo abboccamento in ragionar con lui si distese.

Honora con solennità particolare gli stendardi di San Carlo da Roma riportati; e conuita il Cardinale Sforza, ed il Contestabile Gouernatore. Capo XIX.

1611. Diede infra pochi giorni il Contestabile assai aperti contrassegni d'hauer del tutto messe in obblìo le passate giurisdittionali contese, e di voler nell'auuenire passarsela in buona pace, ed vnione con l'Arciuescouo Federico; poichè giunto a' 25 del mese di Gennaio dell'anno 1611 a Milano il Cardinale Sforza, il cui arriuo preuenuto hauea Borromeo con gli douuti ossequj, mandandogli incontro per quattro miglia fuori della città il Mastro delle cerimonie, e precorrendoui anch'esso in lettica col seguito di quattro carrozze, disideroso il Contestabile di honorar con ogni maniera d'ossequio sì degno hospite, pensò d'apprestargli per la prossima Domenica, che fù a' 30 del medesimo, vn Real conuito, col qual venisse ad vn tempo ad honorar'etiandio la persona del Cardinal Federico. Inuitato tenne per ogni buon rispetto l'inuito; e condottosi nel determinato giorno al Ducal palazzo, mangiarono quella mattina insieme il Cardinale Sforza, il Cardinal Federico, il Contestabile, il Principe d'Ascoli, ed il Marchese di Carauaggio. Giunsero infra poco da Roma a Milano que' due sontuosi stendardi di San Carlo, che dal sommo Pontefice ad instanza del Borromeo benedetti furono, e di gran tesoro d'indulgenze arricchiti, l'vno de' quali mandar si douea nelle

Spa-

Digitized by Google

Spagne alla Maestà Cattolica, e l'altro appendere nel Metropolitano tempio a diuotione del popolo sopra del sepolcro d'esso Santo; ed affinchè con vniuersal'applauso in veduta di tutti fossero esposti, ordinò Federico che la Domenica seguente, la qual fù a' 6 di Febbraio, particolar solennità si facesse; della qual'occasione valendosi egli, inuitò ad esser con seco alla chiesa, ed anche al pranzo il detto Cardinale Sforza, ed il Contestabile. Solennissima fù l'attione, alla qual'essi, tenendo l'inuito, trouaronsi con esso lui presenti; e sedettero i due Cardinali sopra due nobilissime sedie poste l'vna presso all'altra nel consueto luogo dell'Arciuescouo sotto il baldacchino; ed il Contestabile sotto la sua Cortina alzata pur'in choro dirimpetto all'Arciuescoual trono. Cantò solennissimamente la messa Monsignor Briuio Vescouo di Cremona, alla qual frequentissimo fù il concorso del popolo per la diuotione, che portaua al nouello Santo: e dato fine al solenne sagrificio, andarono tutti e tre vnitamente in Arciuescouado al preparato conuito, il qual fù magnifico, e splendido molto, sedendo nel primo luogo il Cardinale Sforza, nel secondo il Contestabile, e nel terzo Borromeo; ed in sì fatta occasione per testimonianza di diligenti osseruatori, auuenne, che confusi si rimasero tutti coloro, i quali, quando videro ritornato al gouerno di Milano il Contestabile, da souerchia passione occupati, ed accecati costantemente ardiuano d'affermare, che Borromeo non sarebbe più al reggimento dell'Ambrosiana Chiesa venuto.

Gir-

Germoglia vn rampollo di giurisdittione; ma per l'improuuisa graue infermità del Contestabile rimane reciso. Capo XX.

1611. CON buona intelligenza, ed vnione passarono tra loro amendue questi riconciliati Principi Borromeo, e Contestabile per otto mesi continui, dopo i quali parue che nuouamente pullulasse vn non sò qual germoglio di giurisdittional differenza, il qual con tutte le più piaceuoli diligenze proccurò Federico di troncare, seguendo etiandio il sauio consiglio del sommo Pontefice, cui hauea già data del tutto parte. Ed ecco, che a' 6 di Nouembre, alle cinque hore di notte il Contestabile fù improuuisamente da sì graue infermità sopappreso, che giudicatasi da' suoi famigliari mortale, richiesto fù per parte loro vno de' Preti parrocchiani del Duomo a recargli per viatico il santissimo Sagramento dell'Altare, come fece, benchè per la soprabbondanza del catarro, e del vomito col sangue, non l'hauesse poi potuto comunicare. Ciò intesosi la mattina seguente dal Cardinale, non si può esprimere con quant'amore se n'andasse di subito a visitarlo, e con qual'affetto s'ingegnasse di confortarlo, e disporlo a conformarsi alla volontà del Signore, che'l tutto dispone sempre a maggior beneficio delle anime de' suoi fedeli. Ritornato che fù a casa, ordinò che nel Metropolitano tempio s'esponesse per la salute di lui il santissimo Sagramento, il qual per quattro giorni continui si tenne quiui esposto. Dopo pranzo poi, circa alle 20 hore, gli si rinnouò il male, e fattasi di nuouo in Duomo instanza per lo santissimo Sagramento, portato gli venne da vno de' Calonaci Ordinarj, il qual nell'Oratorio di Sua Eccellenza lo

ri-

Digitized by

ripoſe infinchè venuto foſſe il Cardinal Federico, per mano di cui egli diſſe di voler' eſſer comunicato. Si mandò per tanto di ſubito da eſſo Cardinale, il qual'incontanente vi ſi conduſſe; e dopo hauer con eſſo lui tenuto aſſai lungo, e pio ragionamento, veſtito dell' habito ſuo conſueto di rochetto, e mozzetta, con la ſtola al collo, comunicollo di ſua mano preſente molti de' ſuddetti Calonaci Ordinarj, che delle loro cappe quiui veſtiti ſi erano per honorar l'attione. Accompagnò dappoi il Cardinale al Duomo il ſantiſſimo Sagramento portato da chi l' hauea già portato in Corte, precedendo i detti Ordinarj col ſeguito di molti paggi co' torchi acceſi, e della guardia degli Alabardieri. Comandò allhora, che per ſupplicar di nuouo alla Maeſtà diuina per lo ſuo ſcampo, ſi mandaſſero a tutto il Clero Secolare, e Regolare gli auuiſi d' vna general proceſſione, la qual ſi fece il giorno ſeguente nel riſtretto della chieſa maggiore, portando egli il ſantiſſimo Sagramento; e nello ſteſſo giorno, ad vn'hora di notte, mandò il Conteſtabile a pregar' il Cardinale che ſi compiaceſſe di viſitarlo, perchè per gratia d' Iddio, aiutato dalle ſue orationi, e dalle comuni preghiere ſi ſentiua alquanto migliorato. Soddisfece egli tantoſto al ſuo diſiderio, e con eſſo lui dimoroſſi per lo ſpatio di mezz' hora in diuoti diſcorſi, dimoſtrando tuttauia il Conteſtabile d' hauer gran confidenza nelle ſue orationi; e dopo hauerlo ringratiato delle già fatte, pregollo ch' etiandio nell'auuenire voleſſe alla Maeſtà diuina per la ſua corporal ſalute ſupplicare. Continuando con tutto ciò per occulto giudicio diuino l' indiſpoſitione di eſſo Conteſtabile, ne potendo egli più portar' il graue peſo del gouerno dello Stato, fù dalla Maeſtà Cattolica richiamato nella Spagna, oue s'inuiò infra poco, hauendo prima in ginocchione chieſta dal Cardinale la benedittione.

Digitized by Google

Manda in Ispagna al Re Cattolico Filippo Terzo vna Costa del Venerando Corpo di San Carlo con vn ricco Stendardo; ed vn'altra ne inuia a Roma al sommo Pontefice Paolo Quinto. Capo XXI.

1611. OGni ragione voleua ch'essendosi il Re Cattolico Filippo terzo cotanto sollecitamente adoperato in proccurar la Canonizzatione di san Carlo, la qual' in tant' honore dell' Ambrosiana Chiesa, della casa Borromea, e di tutto il Milanese popolo venne a ridondare, con qualche honoreuole dimostratione d'animo grato, e reuerente ricontraccambiasse la Città vnitamente col suo Pastor Federico, la pietà, e diuotione d'vn tanto Re, e Signore. Rimandati perciò che furono da Roma a Milano gli stendardi colà da' Cittadini Milanesi mandati per honorar quella solenne attione, ne' quali tutti per mano de' più eccellenti dipintori effigiato si vedeua il natural sembiante del nouello Santo, e tra' quali con ricchezza maggiore risplendeua quello, che a sua Maestà era da prima stato destinato, fece Federico a'29 di Marzo dell' anno 1611 dall' vno de' lati del venerabil Corpo di esso Santo leuar due Coste per mano del Cerusico Antonio Monti per mandarne vna, insieme col detto Stendardo, a quella Real Corona, ed vn'altra alla Santità di Paolo Quinto, amendue rinchiuse in lucidissimi, e pretiosissimi cristalli, che d'argento dorato erano altrettanto vagamente, quanto riccamente ornati. Inuiò Federico a' 17 d'Aprile dell'anno suddetto verso la Spagna con l'vna di esse Girolamo Casteno Calonaco Decano del Metropolitano tempio accom-

pa-

pagnato da due gentilhuomini, cui consegnò vna lettera di complimento scritta di suo pugno al Re medesimo del tenor seguente. *La singolar pietà, con la quale si è compiacciuta la Maestà Vostra di promuouere la Canonizzatione di San Carlo, mi fà credere che non le sia per esser punto discaro l'hauer presso di se qualche insigne reliquia del suo Venerabil Corpo. Mando perciò alla Maestà Vostra per via di Girolamo Casteno Calonaco di questa Chiesa, insieme con vno Stendardo da sua Santità benedetto nella solennità dell'attione, vna Costa di esso Santo, la qual si degnerà di rimirar con occhio benigno, riconoscendo in quella l'osseruanza e reuerenza particolare, che con questo contrassegno le professo, e dandomi insieme occasione di poter quella maggiormente manifestar nell'auuenire. E qui senz'altro, supplicando al Signore, che doni a Vostra Maestà felicità, e gloria sempre maggiore, humilissimamente me le inchino. Di Milano a' 14 Aprile 1611.* Giunse egli a' 18 del medesimo in Barcellona, ed indi a' 15 di Giugno in Madrid peruenne: e come prima gli fù permesso, fece al Re l'ambasciata, presentandogli la lettera del Cardinale insieme con lo stendardo, e Reliquia, la qual vide più che volentieri, e con le ginocchia piegate tutto reuerente la venerò, e baciò; ed hauendo con molto piaceuoli parole ringratiato del preso incommodo, e della fatica nel viaggio sostenuta l'Ambasciadore, soggiugnendo che faceua molta stima della buona volontà del Cardinal Federico verso le sue cose, e che nelle occorrenze di lui proccurato haurebbe di riconoscerla, fece l'vno, e l'altra nella Guardagioia riporre. Scrisse poi Sua Maestà in risposta della lettera del Cardinale vn'altra sua, che in lingua Italiana traportata, tale appunto si legge: *Don Filippo per la Dio gratia Re di Spagna, delle due Sicilie, di Gierusalemme &c. Molto Reuerendo in Christo Padre Cardinal Borromeo mio molto caro, e molto*

Digitized by Google

amato amico. Hò riceuuta la vostra lettera con lo Stendardo, e Reliquia di San Carlo Borromeo da voi inuiatami; delle quali cose hò fatta quella stima, che si conuiene, hauendone giusta cagione. Di tutto ve ne rendo particolari gratie, assicurandoui che faccio gran conto della buona volontà, che dimostrate verso le mie cose, ed interessi; e che in tutto quello, che a voi s'apparterà, e s'offerrà, proccurerò di darui quella soddisfattione, che meritate. Nostro Signore sia in vostra continua guardia. Molto Reuerendo in Christo Padre. Cardinal Borromeo molto mio caro, e molto mio amato amico. Di San Lorenzo a'9 di Luglio 1611. Io el Rey. Mandò dappoi infra breue corso di tempo il medesimo Cardinal Federico a Roma l'altra Costa del Santo al sommo Pontefice Paolo Quinto, la qual presentata gli fù dal Vescouo d'Anagni Antonio Seneca, e fù da lui riceuuta con diuotione punto non minore di quella, con la quale riceuuta fù dal Re Cattolico la sua; ed a'27 di Gennaio dell'anno seguente 1612 con solennissima processione nella magnifica Cappella di San Carlo in santa Maria Maggiore collocolla.

Instituisce varie segrete congregationi di Sacerdoti. Capo XXII.

1612. TRA le altre cose, che vtilissime stimò sempre il Cardinal Federico douer'essere alla sua greggia per accenderla focosamente nella pietà, e diuotione, e per indirizzarla a gran passi verso i lieti pascoli del Paradiso, vna ne fù l'institutione d'alcune segrete spirituali Congregationi d'ecclesiastiche persone, le quali in santi esercitij occupandosi, s'auanzassero tanto nella perfettione dello spirito, che quella ne' cuori degli altri eccle-

ecclesiastici potessero ageuolmente instillare. Diede a queste principio con la fondatione d'vna di esse intitolata Congregatione della interiore perfettione, e disciplina, per la quale scelse dal numero di tutte le Collegiate, Parrocchie, Collegi, Luoghi pij, e Confessori della città di Milano trenta sacerdoti per bontà di vita, e purità di costumi più ragguardeuoli, i quali poi, come Maestri di popoli, e reggitori d'anime sufficientemente da lui ammaestrati, hauessero da essere degli altri nel cammino alla perfettione sicura scorta, e guida: ed ogni qualuolta per morte mancaua alcuno di essi, con nuoua elettione da lui fattasi ne succedeua vn'altro di non men laudeuoli, e buoni costumi ornato; il che seruauasi anche nelle altre Congregationi, delle quali quì appresso parlerassi. Si destinarono per la loro adunanza le stanze di san Sepolcro, doue d'ordine suo a'2 di Decembre dell'anno 1612 congregatisi tutti, con esso loro prese dottamente a discorrere del modo, antichità, necessità, ed vtilità di sì saluteuole instituto, e diede loro vari vtilissimi auuertimenti alla perfetta spiritual vita appartenenti, come fece anche in tutte le altre adunanze, che a mano a mano per sì laudeuole, e santo esercitio si fecero, nelle quali egli continuò gran tempo ragionando sempre, ed ammaestrando. E da questa sì fatta Congregatione, come da sodissimo fondamento, originate vennero dappoi quelle altre segrete de' Sacerdoti, che sotto diuersi capi, e reggitori da lui pure furono instituite, e che da essi ogni settimana nelle propie loro case soleuansi fare. La prima era quella di Luigi Bosso Calonaco Ordinario, e Teologo della Chiesa cattedrale, il quale costumaua di farla il Martedì dopo il mattutino per comodità di que' Sacerdoti, che al numero di dodici almeno soleuano interuenirui, e che, come persone qualificate, la rendeuano la più fiorita d'ogn'altra:

E per-

E perchè stranamente inferuorato egli era nell' ardente fuoco della carità, ne mai appieno contento si chiamaua di quanto per adempimento del suo teologale vficio andaua facendo, per giouar' vniuersalmente a tutti, e per soddisfar più pienamente al detto suo carico, ed vficio, si elesse anche di propia volontà di far' ogni sabato nella sagrestia del Duomo dopo la messa conuentuale vn ragionamento a' vari stati d' ecclesiastici, nel quale, dopo hauer sopra l' euangelio della precedente Domenica discorso, trattaua sempre con gran feruore dell' obbligatione, ch' hà ciascun' ecclesiastico di dar buon' esempio, e d' incamminarsi alla perfettione. Capo della seconda era Fabritio Piola Calonaco anch' egli Ordinario, ed huomo di grande spirito, a cui, infermato che fù, venne sustituito Iacomo Antonio Auogadro nobile milanese, e sacerdote di molta perfettione: Della terza Francesco Fedele Archidiacono metropolitano: Della quarta Steffano Bigatti Preosto di san Sepolcro: Della quinta Giulio Cesare Bonomio Preosto di san Nazaro: Della sesta Guglielmo Vidone Teologo della Collegiata suddetta: Della settima finalmente Pietro Mazzonio Rettore della parrocchial chiesa di santa Eufemia. Hebbero tutte queste segrete Congregationi di sacerdoti, affinchè ben' inuiate fossero, alcuni santi generali ricordi dal Cardinal Federico, a' quali attenendosi ciascun capo di esse, prescrisse alla sua propia particolari leggi, ed ordini, secondo che dall' acceso suo spirito gli vennero dettati, i quali furono dappoi dal medesimo Cardinale approuati, e di propio pugno fermati: ed io troppo di buona voglia gli soggiugnerei quì, sì per testimonianza del gran fuoco d' amor diuino, che nel petto di ciascun di loro era stato messo da Federico, e sì per lo buon' effetto, che cagionerebbono nell' animo di chiunque nella lettura di

essi

Digitized by Google

essi s'impiegasse, quando alla luce, della quale dignissimi sono, venissero per mia mano donati, se'l riferirgli ad vno ad vno non fosse per farmi di souerchio dal diritto cammino della presa storia trauiare. Basterammi perciò sommariamente dire che vari erano gli esercitij spirituali, ne' quali que' buoni Sacerdoti sotto sì pij, e zelanti capi si esercitauano con gran sentimento, e frutto: poichè hora rendeuano ragione delle meditationi passate, aggiugnendoui il frutto, che n'haueano cauato; hor'accusauansi de' loro difetti, e negligenze, delle quali dimandauano con ogni sommessione al Capo qualche salutare penitenza; hor ricercauano alle loro particolari imperfettioni qualche opportuno rimedio; hora faceuano atti di profonda humiltà baciando vicendeuolmente l'vno all'altro i piedi; hor'occupauansi nella lettione, ed attenta ruminatione d'alcun punto principale d'alcun spiritual libro; ed hora finalmente s'impiegauano nell'esercitio d'altri virtuosi atti, per via de' quali diuenuti perfetti, ed esemplari, erano a tutta la città di somma edificatione. Ne voglio anche lasciar di dire che i Capi, e Reggitori di dette segrete spirituali Congregationi alle medesime regole soggettando se stessi, esercitauansi bene spesso in tutti quegli atti d'humiltà, che quì sopra si sono ricordati, raccordeuoli forse di quel sauio detto dell'Appostolo; *Ne forte cùm alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar*: ed in tal modo veniua Federico ad ottener'il fine da lui nella fondatione di dette Congregationi preteso, ch'altro non era, che di vedere i suoi Preti con l'esempio loro ridotti a stato di somma perfettione; il che gli venne fatto di veder'etiandio fuori della città in diuersi luoghi, oue la pretiosa semente di cotali Congregationi sparsa si vide con gran frutto, e piacere de' buoni.

1. ad Corint. c. 9.

Della

Della Congregatione segreta intitolata Congregatione dell'Anima. Capo XXIII.

1612. PArlato habbiamo delle varie segrete Congregationi di Sacerdoti da Federico instituite per indirizzar' in via di perfettione il suo Clero: resta che diciamo alcuna cosa di quella, che più d'ogni altra, per mio credere, manifesta, ed appalesa l'ardente suo spirito, ed il focoso suo zelo; e fù quella più segreta, che da lui eretta fù nel piccolo Oratorio di San Carlo situato nelle sue Arciuescouali stanze. Chiamolla Congregatione dell'anima, sì perchè in essa interueniuano appunto persone d'anima, e di grande spirito infiammate, e sì perchè d'altro quiui non si trattaua, che degl'interessi dell'anima, e di quelle cose, che in benificio, ed vtilità di essa, ouer' in danno, e pregiudicio della medesima poteuano risultare. Laonde ogni qualuolta di cose di gran rilieuo egli era per mettersi all'opera, consultauasi in essa del modo, col quale potesse cautamente, salua la conscienza, mandarla ad effetto, come pur fece nella rinuntia delle due Abatie nel Regno di Napoli al Conte Federico suo Nipote, come più distesamente diremo a suo luogo, valendosi principalmente del consiglio di quelli, ch'erano confessori. Faceuasi questa, secondo la legge da lui prescritta, il venerdì d'ogni settimana dopo il vespro: ma perchè più volte auueniua che i sacerdoti soliti ad interuenirui, i quali non eccedeuano per lo più il numero di dodeci, per esser' eglino in gran parte de' capi, e reggitori delle suddette congregationi segrete, ouero huomini di molti, e graui affari all'Ambrosiana Chiesa appartenenti, non poteuano trouarsi così pronti, come conueniua, fù ordinato che più di rado, ed in hora a' detti ri-

rile-

Digitized by Google

leuanti negotij men pregiuditiale, si facesse. Si ridusse adunque ad vna sola volta al mese, ed intorno a mezz' hora di notte, quantunque talhora più souente si chiamasse: ed acciocchè così del giorno preciso, come dell' hora prefinita fossero tutti ammoniti, se ne diede il carico ad vno di detta Congregatione, che fù il già mentouato Giouanni Battista Marauiglia, da cui veniuano tutti ad vno, ad vno auuisati. Congregati che si erano tutti nell' Oratorio suddetto, se ne daua di subito auuiso al Cardinale, il quale senza indugio colà se n'andaua; ed inuocatosi con brieui, ma caldi prieghi l'aiuto dello Spiritosanto, sedeuasi il Cardinale sopra d' vna piccola seggiuola, e gli altri sopra delle nude panche, e quiui per lo spatio d' vn hora, ed alle volte più dimorauansi. Inuestigaua primieramente Federico da ciascuno de' Capi delle segrete Congregationi suddette lo stato, ed il frutto di esse, dando sempre loro qualche nuouo saluteuole consiglio, ed vtile auuertimento per meglio indirizzargli a far' huomini di grande spirito, e maestri della vita spirituale. Prendeua dappoi a ragionare, familiarmente sì, ma di cose altissime, e potentissime a fargli nell' amor diuino internare, non essendoui materia spirituale sì profonda, che di essa egli non fauellasse dottamente, e con gran possesso; nel che rapiua per modo i cuori di tutti, che non fù poi marauiglia s' eglino, tratti dalla dolcezza, e soauità del suo parlare, che quasi mele soauissimo gli addolciua, e quasi forte catena gli auuinceua, s' infiammauano nel feruore dello spirito, e stranamente s' accendeuano nel viuo disiderio dell' altrui salute, e di far fiorir nel Clero l'ecclesiastica disciplina.

D'alcune Congregationi di Cherici, e d'altre particolari ancora dirizzate ad estirpar' il vitio del dishonesto parlare. Capo XXIV.

1612. PORta con seco il mal'esempio de' Religiosi presso d'ogni sauia persona questo concetto, che sia come vn'aura pestilente, che infettar suole i popoli, e disporgli ad ogni maniera d'abbomineuole, ed esecrabil vitio. Al che hauendo riguardo Federico, per non veder' a questo lagrimeuole stato condotta la sua greggia dal mal'esempio dell'incauta giouentù posta in habito chericale, la qual da' vani passatempi allettata poteua farsi miseramente schiaua delle sue passioni, ed esser' alla città tutta con la dissoluta maniera del suo viuere di non piccolo scandalo, pensò di poter' opportunamente a tal'inconueniente prouuedere con la erettione d'alcune spirituali congregationi, nelle quali sotto la cura di buoni Sacerdoti in santi esercitij ammaestrata, seruisse a quella per esemplare di virtù, e d'ecclesiastica disciplina. Aggiunse perciò quasi nello stesso tempo alle suddette congregationi segrete di Sacerdoti tre altre di cherici, la prima delle quali era quella, che si faceua il giouedì d'ogni settimana nell'Oratorio di Campo santo con la soprantendenza del suddetto Giouanni Battista Marauiglia per esercitar' in esercitij spirituali d'ecclesiastica disciplina tutti i cherici degli Oratorij de' giouani della Madonna sotto qualunque titolo di essa eglino si fossero, affinchè, come viue lumiere di singolar purità, e sincerità di costumi, rilucessero ne' loro priuati Oratorij ad esempio degli altri secolari confratelli, ed in pubblico ancora per edificatione di tutto il popolo; ed habilitati per tal modo ad esser ne' futuri tempi idonei

nei maestri d'altri allieui di detti loro Oratorij, e buoni operai delle scuole della dottrina christiana, fossero in ogni loro stato valenti mantenitori della chericale riforma. La seconda era quella de' cherici nobili solita farsi nella Cappella dell'Arciuescouado con tal diletto, e piacere di esso Cardinale, che godeua sommamente di assisterle più volte, e di honorarla con qualche diuoto discorso. La terza finalmente era quella, che con gran profitto spirituale d'altri cherici alla chiesa di san Sepolcro concorrenti ne' giorni festiui per le funtioni ecclesiastiche faceuasi pur'ogni festa con l'assistenza d'alcuno de' Sacerdoti obblati nell'Oratorio al cortile delle loro stanze annesso. Per migliorar' i costumi di tutti questi giouani, e mettergli nella vera strada della perfettione, lasciò loro diece noue ricordi da lui intitolati *De externis auxilijs perfectionis, siue de Christianis rudimentis*, i quali con tal frutto da loro si leggeuano, che studiosi di cotal perfettione ogni dì più si dimostrauano. Tale appunto fù l'arte, con la quale si studiò il buon Pastore di prouuedere che nel suo popolo non entrasse il pestifero morbo del mal'esempio de' religiosi, quando i cherici abbandonatisi per diuina permissione a' vitij, dati si fossero a menar pubblicamente scandalosa vita: ma molto maggiore conueniua sicuramente che fosse la sua pastoral cura, e diligenza in estirpare, non che in diuertire il male già presente del dishonesto parlare, per lo quale infetta si vedeua in guisa la Città tutta, che fatto horamai suo propio vitio, non in altro, che per via di esso, come pur'egli hebbe a dire in vna sua predica, detestandolo agramente, si differentiauano i Milanesi dagli altri popoli, e nationi. Per liberar'adunque da sì appiccaticcio morbo la sua greggia, e conseguentemente dall' infamia, e dishonore, che ad essa per cagion di quello ne veniua,

tentò tutte quelle vie, che seruir gli poteuano per giugner'a fine di questo suo giusto disiderio. Instituì primieramente in Campo santo vna Congregatione di Confessori in parte secolari, ed in parte regolari, nella quale si trattaua di que'vitij, che dominauano con possesso maggiore gli animi de' cittadini, e massimamente di quello delle parole sporche, che infin nelle bocche de' fanciulli risonauano pubblicamente con offesa delle caste orecchie di chiunque per le pubbliche contrade s'abbatteua passare: e questa faceuasi vna volta al mese con l'interuento quasi sempre del Cardinal Federico, il qual d'altro quiui non trattaua, che del modo più conueneuole per purgare da queste sozzure la sua greggia. Eresse secondariamente vn'adunanza d' huomini più zelanti della dottrina christiana, i quali ogni domenica, finiti gli vfici diuini delle Collegiate, si congregassero nella chiesa di san Giorgio al pozzo bianco, donde poi per le diroccate mura traslatata fù in san Vittore quaranta martiri, ed iui in discipline, ed altri esercitij santi di mortificatione con l'assistenza sempre del zelante Fabritio Piola Calonaco Ordinario del Duomo ritenendosi, supplicassero humilmente alla Maestà diuina per impetrar tanto di spirito, che potessero animosamente, e fruttuosamente occuparsi nella total distruttione di sì vitupereuole, ed indegno costume: e per conseguir questo suo pio intento ordinò loro che facessero stampare, e nelle pubbliche vie, e botteghe appendere certi biglietti, ne' quali s'ammoniua il popolo, che cauto fosse nel parlare, e fuggisse le parole sporche; e concedette l'indulgenza di cento giorni a chiunque facesse a' dishonesti parlatori la correttione. Si partiuano dappoi con la benedittione, e buona licenza del suddetto per impiegarsi nella correttione de' delinquenti; e compartitisi a due a due nelle pubbliche vie,

se-

secondo l'ordine ad essi da lui dato, s'inuiauano verso varie parti della città intenti sempre ad vdire, ma molto più pronti a correggere quanti sentiti hauessero sconciamente parlare. E ciò faceuano senza ver un rossore in tutte le occorrenze, non che nelle propie case, e botteghe, seruando con tutto ciò quegli auuertimenti, e regole, che dal medesimo Cardinal Federico furono con somma prudenza prescritte per tal'effetto etiandio agli scolari delle Croci, dalla cui pietà parimente sì caritevole vficio egli ricercaua, come dirassi anche trattandosi delle Croci nelle pubbliche vie erette. Rendeuasi poi in pubblica Congregatione così dagli vni, come dagli altri minuto ragguaglio del seguito, affinchè si potesse opportunamente prouuedere al maggior bisogno.

Riforma la Collegiata Chiesa di Busto Arsitio, e stabilisce quiui la formal residenza. Capo XXV.

PRoseguendo il Cardinal Federico nell'anno 1603 1612.
la visita dell'ampia sua Diocesi, la quale, come di sopra nel libro terzo detto habbiamo, piacquegli con particolar'ardore di ripigliare l'anno 1601 tostoche da Roma ritornato fù a Milano dopo la lunga sua assenza per difesa dell'ecclesiastica giurisdittione, hebbe a visitar la chiesa di san Giouan Battista del Borgo di Busto Arsitio da san Carlo infin'a'4 d'Aprile dell'anno 1583 di semplice parrocchiale fattasi Collegiata, hauendo egli in essa trasportata la Preostura, ed i Canonicati della Chiesa di santo Steffano di Olgiate Olona da lui in semplice parrocchial ridotta con l'assegno al Prete parrocchiano di cento cinquanta

scudi

Digitized by Google

scudi d'entrata l'anno, i quali a perpetuo benificio de' successori fondò sopra certa parte de' beni stabili dalla suppressa Preostura dimembrati. Molti, e vari disordini, ed inconuenienti trouò egli quiui, che di subitaneo rimedio haueano bisogno; poichè seguita infra vn'anno, e mezzo la morte di esso san Carlo, si suscitarono tra'l Preosto, ed i Calonaci tante liti, discordie, e differenze, che si posero totalmente in obbliuione gli ordini da lui dati, e negletti parimente si videro non solo i nuoui decreti dall'Arciuescouo Gasparo Visconti suo successore fatti, ma quelli ancora, che con Appostolico Breue prescrisse loro la Santità di Clemente Ottauo; in tanto, che da procellose onde sbattuto d'ogni parte lo stato di quella chiesa, miserabile naufragio fece la residenza dal Santo institutore pretesa nella suddetta traslatione, ed in altre opportune prouuisioni per questo effetto da lui fatte; ed a gran pena si recitauano in Choro i diuini vfici secondo lo stile consueto de' tre portionarij preti parrocchiani di detta chiesa auanti che detta traslatione si facesse. Non mancò per tanto anch'egli, mosso dal gran zelo, ch' hauea del diuino culto, di dar'alla detta Collegiata nuoui ordini, e leggi, e d' impiegar' a benificio di essa in varie nuoue suppressioni, erettioni, vnioni, e compositioni l' autorità sua così ordinaria, come straordinaria dagl' indulti, e dal sacro Concilio di Trento in atto di visita concedutagli; e tra le altre cose con particolar decreto comandò che rinnouato fosse il tempio, e fabbricate le Canonicali case, ed a miglior forma ridotto il Batisteo, in esecutione del qual decreto diedesi poi l' anno 1609 alla rinnouatione della Collegiata chiesa, e nell'1619 alla fabbrica delle Canonicali habitationi felice principio. Ma benchè nel primo aspetto paresse che qualche buona piega pigliasse la mala conditione delle cose di detta

Col-

Collegiata; innouandosi con tutto ciò di tempo in tempo tra'l Preosto, ed i Calonaci non mai più vdite pretensioni, e differenze, poco, o niun frutto trasse Federico dalla sua triplicata personal visita di quella chiesa: che perciò l'anno 1612, presa occasione della vacata Preostura, la qual' egli poi dispose nella persona di Pietro Antonio Armiraglio sacerdote Obblato, e persona di gran bontà di vita, e dottrina, dispostosi di dar fine a tutte le liti, e contese, e di stabilir quiui ad honore, e gloria di Dio, ed a benificio di tutto quel Borgo la formal residenza di quel Capitolo nel choro, conuocò nella casa parrocchiale di Crimella Pieue di Missaglia, oue si ritrouaua in visita, tutti i Calonaci di detta Collegiata, e con pubblica scrittura sotto a' 19 del mese di Nouembre del suddetto anno, valendosi di tutta la suddetta sua autorità, dichiarò detta chiesa di san Giouanni Battista di Busto Arsitio vera Collegiata, Curata, e Plebana, dependente dal dominio, e gouerno d' vn Preosto, e di diece Calonaci: aggiustò tra detti Calonaci Curati, e non Curati, e tra'l Preosto ancora le nate differenze: accrebbe alla loro residential massa le rendite: diuise tra essi i carichi, gli honori, e le preminenze: determinò le solennità, nelle quali cantar douea il Preosto la messa, e gli altri diuini vfici: prescrisse i giorni, e le hore di trouarsi tutti nel choro a recitar le diuine laudi: decise finalmente le controuersie, che per le cotidiane distributioni, e per gli straordinari acquisti di cera in occasione de' funerali nascer soleuano, riseruando a se, ed agli Arciuescoui suoi successori la dichiaratione di qualunque difficultà, che nell' esecutione de' prescritti ordini nate fossero nell' auuenire. Per maggior corroboratione poi di quanto fermato, e stabilito egli hauea, volle che con pubblica scrittura parimente n' apparisse l' approuatione, ratificatione,

e con-

Digitized by Google

e confermatione di tutto il Capitolo, la qual seguì nel suddetto luogo, giorno, ed anno, come più ampiamente in detto instromento si contiene.

Nella sommità del monte d' Arona, dando principio alle Cappelle di San Carlo, pone la prima fondamental pietra della Chiesa al nome di lui dedicata; ed ordina che ad honore del medesimo, per ergersi poi quiui, si fabbrichi vn gran Colosso la persona sua rappresentante. Capo XXVI.

1614. CORREUA l'anno quarto dopo la canonizzatione di san Carlo, cioè l'anno di nostra salute 1614, quando il Cardinal Federico, che a' generosi, ed eccelsi pensieri aperta teneua sempre la mente, si pose in cuore d'ergere nella sommità del Monte d'Arona in honore del glorioso nome di detto Santo vn tempio simigliante a quel famosissimo di Loreto ricettatore dell'humile, ma santa casa della gran Madre d' Iddio colà per le mani Angeliche miracolosamente portata, nel qual tempio s' haueßero a porre nel miglior modo, che humanamente si poteua, come posti vi furono poi in processo di tempo, e conuertiti in diuoto Oratorio, i materiali di quella camera, che sentì i primi raggi di questo nascente sole dell'Ambrosiana Chiesa figurato da quella luce, che sopra di essa nel punto del suo nascimento si vide folgoreggiare. Aggiunse a questo primo suo laudeuol pensiero il secondo non men commendabile, ch'era di fabbricar sù per la salita di esso monte varie Cappel-

Digitized by Google

le, nelle quali con viuaci figure formate da' valenti pittori col pennello, e con altre ancora di rilieuo da' più eccellenti scultori fabbricate, si rappresentassero i più insigni auuenimenti, e fatti di esso nouello Santo, mentre in questa mortal vita si visse, a fine di conseruar negli animi de' popoli, e spetialmente degli habitatori d'Arona, e delle circonuicine terre viua la memoria d'vn sì santo Prelato, e Pastore, e d' vn tanto loro Signore, e benefattore. Hauendo egli perciò a' 5 di Maggio dell'anno suddetto per primo apparecchio della fabbrica così del principal tempio, come delle Cappelle, che quiui intendeua di far' edificare, eretto vn' Oratorio dedicato a san Carlo, (il qual poi conuertito fù in habitatione per gli maestri delle cappelle, giunta che fù a perfettione la chiesa principale) impatiente di tirar più in lungo l'esecutione di sì diuoto suo disegno, a' 13 di Luglio dell'anno medesimo pose quiui della detta principal chiesa la prima fondamental pietra. Solennissima per se stessa fù l'attione, trattandosi d'ergere ad esaltatione d'vn nouello Santo quindi oriondo vn famosissimo tempio, nel quale s'hauessero ad offerir'a Dio in honore di lui diuoti sagrifici, e per hauerlo propitio, e fauoreuole, affettuosi prieghi: ma solenne fù ancora per l'interuento di quelle persone, che a tal attione si trouarono presenti, che è a dire di Filippo Archinti Vescouo di Como, di Pietro Georgio Odescalchi Vescouo di Vigeuano, di molti Calonaci Ordinarj, e Mastro di cerimonie del Duomo di Milano, di tutti i Signori Conti Borromei, e d' vn' incredibile concorso di popolo stimato ascendere al numero di sessanta mila persone. E l' inscrittione, che in detta fondamental pietra staua scolpita, ed intagliata, era questa. *PAVLO QVINTO PONTIFICE MAXIMO. FEDERICVS BORROMÆVS Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbiter*

Digitized by Google

biter Cardinalis Archiepiscopus Mediolani, præsentibus Philippo Nouocomensi, & Petro Georgio Vigleuensi Episcopis, in hac primaria SANCTI CAROLI construenda æde lapidem hunc à se ecclesiastico ritu benedictum primò posuit tertio Idus Iulij 1614.
Quello poi, che più d'ogni altra cosa solennizzò detta attione, fù, ch'egli formatasi quiui per la solennità sì grande vna Chiesa, con vn'altare, e pergamo posticcio, vi cantò pontificalmente la messa del Santo, e predicò, e diede la benedittione con l'indulgenza plenaria, le quali cose tutte furono ad vna ad vna sì forte gradite dall'astante moltitudine, che niente più hebbe da lui a disiderare. Per assistere a questa impresa deputò egli Marco Aurelio Grattarola sacerdote obblato, di cui di sopra fatta habbiamo mentione, e della cui diligenza, e pietà poteua promettersi, che sì come diligentissimo, e feruentissimo dimostrato si era nel sollecitar presso la Santità di Paolo Quinto la sua Canonizzatione, così anche fosse per esser'assiduo, ed ardente nel proccurar l'esecutione di quelle cose, che in honore di lui erano per risultare. Ne vana fù la speranza di Federico; poichè tanto appunto da lui ottenne, quanto speraua: e se grand'era la brama, ch' hauea il Cardinale di veder dato alla detta Chiesa, e Cappelle felice principio, altrettanto grande era la voglia, ch' hauea egli di veder l' vna, e le altre di tutto punto stabilite. Essendosi per tanto da lui fatta in prima per ambe le fabbriche gran parte delle necessarie prouuisioni, alle quali con animo pronto, e liberale concorsero molte diuote persone, intentissimo fù all' opera; e dopo essersi da terra innalzate alquanto le mura della chiesa, a far porre alle Cappelle i fondamenti tutto si diede, inducendo anche con le sue belle maniere ed arti alcuni bene stanti a fabbricarne, ed ornarne a propie spese qual' vna, e qual' altra. Non lasciaua intrattanto
di

Digitized by Google

di ſollecitar gli arteſici per le figure di rilieuo, e per gli ornamenti, che per rappreſentar'al viuo que' miſteri della vita del Santo, che a ciaſcuna di eſſe erano deſtinati, faceuano di meſtieri: imperocchè con tanta ſollecitudine, ed aſſiduità v'atteſe, che in brieue tempo con incredibile ſua conſolatione ne vide più d'vna condotte a total perfettione. Laonde di sì felice progreſſo ragguagliando il Cardinale con vna ſua lettera vna religioſa perſona, sì le ſcriſſe. *Le grandezze di queſto Santo ſono veramente ammirabili; poichè ben ſi vede che Iddio, e non altri, hà dato principio a queſt'impreſa; e che'l buon progreſſo di eſſa non pare che ſia opera humana per molte ragioni.* Perſeuerò poi il ben'affetto, e zelante Sacerdote alcuni anni ſotto il peſo dell' impoſta carica, in quella infaticabilmente faticando con tant' ardore, ed amore, che vinte alla fin fine dalle lunghe fatiche le ſue corporali forze, ſi morì, viuo tuttauia rimanendo nelle bocche di quanti per diuotione a quel ſacro Monte concorrono, e veggono quiui le viue memorie de' ſuoi ſudori. Mutatoſi per tali honori il nome del detto Monte in altro nome, non più Monte d'Arona, ma Monte di ſan Carlo chiamandoſi, con vn'altro glorioſo trofeo a propie ſpeſe formato pensò Federico d'honorarlo; cioè d'erger quiui vn gran Coloſſo di rame dorato rappreſentante la ſua perſona in habito ſemplice di rochetto, e mozzetta, il qual'alto foſſe brazza trenta tre, e sì ben proportionate all'altezza haueſſe tutte le parti del corpo, che di lontano comprender ſi poteſſe da chiunque per ſua diuotione vago foſſe di vederlo. Ed hebbe in ciò tra gli altri motiui ſpetial riguardo a que'paſſaggieri, che per terra camminando, ouer per lo lago maggiore nauigando, dar poteano in qualche ſiniſtro incontro sì d'aſſaſſini, e maſnadieri, e sì di procelloſe onde ſolite ad ingoiar miſeramente le naui, affinchè

Digitized by Google

diuotamente in quel simulacro volgendo gli occhi, e con gran fede l'aiuto del Santo inuocando, per l'intercessione di lui difesi fossero da qualunque sciagura, e trouassero sicuro scampo. Vero è che mentre si fabbricaua questo sì gran colosso, al qual'intendeua di far dare tre coperte d'oro, acciocchè alle ingiurie del cielo, e de' tempi meglio resistendo lungamente si mantenesse nella sua primiera vaghezza, e splendore, colto dalla morte fù quegli, che fatto ne hauea il disegno, e che di tirar' a giusta proportione tutte le parti di esso hauea la cura. Difficile fù poi a trouar persona, la quale a cotal' impresa in luogo di lui sottentrar volesse: dal che ne nacque che la già incominciata opera venne a prolungarsi tanto, che sopraggiunse la pestilenza distruggitrice de' migliori maestri, ed operai di quell'arte, dopo la quale ancor'il Cardinal Federico dalla morte rapito fù al Mondo. Imperfetto per tal disauuentura rimasto il gran Colosso diede chiaramente a' mortali a diuedere quanto fallaci sieno i voli delle humane speranze, bene spesso auuenendo che colà non arriuano, doue dirizzate sono: fù tuttauia per comandamento de' Signori Conti Borromei tal qual'era sopra di esso Monte portato, ed in vna delle Cappelle della chiesa quiui fabbricata riposto, doue al presente ancora con somma ammiratione di chiunque lo vede, si conserua, per esser quando che sia condotto a perfettione, e nel destinato sito, secondo la pia mente d'esso Cardinale, collocato. E fuui già vna persona studiosa, e di lui ben vogliente, la qual, credendosi di fargli cosa molto grata, impiegò il suo ingegno nell' apprestar per lo piedestallo di esso colosso questa inscrittione tra la confusa moltitudine d'alcune scritture di esso Cardinale da me trouata. *DIVO CAROLO CARDINALI BORROMÆO Archiepiscopo Mediolani, & Patrueli suo, ob grandem in*

Pon-

Pontificatu animum, & magna in Eccleſiam merita, FEDERICVS BORROMÆVS Cardinalis, & Archiepiſcopus Coloßeam effigiem, æream, inauratam, cubitos triginta tres altam in hoc Colle iuxtà auitas Arces, & iuxtà tantæ Virtutis natale cubiculum poſuit.

Della Giuriſdittionale Concordia conchiuſa, e ſtabilita tra l' Eccleſiaſtico, e Secolar Foro nella città di Milano. Capo XXVII.

NON haurebbono perauuentura hauuto mai fine 1615.
nella città, e dominio di Milano le frequenti rotture cagionate dalle giuriſdittionali differenze tra l' Eccleſiaſtico, e Secolar Foro, ſe la Maeſtà Diuina per l' infinita ſua miſericordia tratto non haueſſe da quelle queſto buon' effetto, che i Miniſtri dell'vna, e dell'altra parte, temendo forte non s' haueſſero etiandio nell' auuenire a ſuſcitar nuoue perturbationi, ed a ſentir nuoui richiami così alla Romana Corte, come a quella di Spagna, ſi diſpoſero di condurre vna volta la giuriſdittional Concordia al bramato fine. Dopo il corſo di dicinoue anni, e mezzo adunque, ne' quali con infinite difficultà, danni, e pericoli, ſoſtenne Federico a gloria di Dio, ed a prò della ſua Chieſa, ed in Milano, ed in Roma la diſpendioſa lite dell'eccleſiaſtica giuriſdittione trouataſi aſcendere alla ſomma di cento cinque milia ſcudi, a' 2 di Giugno dell' anno 1615 fù finalmente conchiuſa, e ſtabilita. E perchè tra' capi del concertato aggiuſtamento, i quali furono quindici, l' vltimo aggiontoui per ſuggello, conteneua l'eſpreſſo patto, che la ſtabilita Concordia in tanto haueſſe a ſortir ſuo effetto, in quanto foſſe da ſua Santità,

e dalla

Digitized by Google

è dalla Maestà del Re Cattolico approuata, e non altrimenti; e che da ciascuna delle parti ecclesiastica, e secolare si riuocassero tutte le promulgate gride, ed editti, co'quali a'patrocinanti, ed a'clienti direttamente, ouer' indirettamente chiusa potesse rimaner la via di agitar le cause nell'vno, e nell'altro Foro ad essi respettiuamente appartenenti, hebbe ancor'in ciò a sudar molto Federico, cui per gran voglia, ch'hauea di vederla felicemente da'suddetti approuata, e confermata, conuenne vsar grandissime diligenze, e portar'il peso di molte affannose fatiche. Spedì perciò circa il mese di Luglio dell'anno 1616 in Ispagna con gli opportuni ricapiti per l'approuatione del Re Cattolico Benedetto Beolco Calonaco Ordinario, al quale nella sua partenza consegnò varie lettere di raccomandatione dirizzate a diuersi personaggi di quella Corte, ed in particolarità scrisse, e raccomandò caldamente la speditione al Duca di Lerma; al Conte di Lemos, ed alla Contessa sua moglie, ed al Padre Michel Negrone Giesuita confessore d'esso Conte di Lemos; a'quattro Reggenti Girolamo Caimo, Filippo d'Haro, Quintana Duegna, e Montoya; al Marchese dell'Inoyosa, ed alla Marchesa sua moglie; alla Marchesa di Villa Franca; al Nuntio di Spagna l'Arciuescouo di Capua; ed al Padre confessore di sua Maestà Luigi Alliaga. Giunse colà, come egli medesimo con sue lettere de' 15 di Gennaio 1617 da Madrid scritte al Cardinale attesta, in tempo, che'l negotio della Concordia dal Consiglio d'Italia era stato spacciato con vna consulta al Re, nella quale vi erano varie alterationi, e mutationi assai lontane dal concerto fatto in Roma, non ostante che vi fosse stato il consenso del Ministro di sua Maestà con facultà generale delegato: ma queste con l'autorità, ed opera d'alcuni principali de'sopramentouati Signori, e massimamente del

Padre

Padre Confessore di sua Maestà, e del Duca di Lerma, a' quali toccaua di dar l'vltima mano alla speditione di detta Concordia, e l'ammetterle, o tralasciarle, s'annullarono, e si ridusse la forma della già stabilita Concordia ad vna mutatione non essentiale, essendosi in quella solamente variate alcune parole intorno al capo nono, nel quale si trattaua delle cause Fiscali, e della esecutione contra i debitori della Chiesa, come si vede da vna lettera di Papirio Bartoli agente del Cardinal Federico sotto a' 28 di Gennaio dell'anno suddetto a lui scritta del tenor seguente. *Il Signor Cardinal Mellino l'altra sera a due hore di notte mi mostrò vna lettera di Monsignor Nuntio di Spagna sotto a' 24 del passato al Signor Cardinal Borghese scritta, nella quale gli daua parte, che la Concordia era già stata spedita dal Consiglio d'Italia, e mandata in potere del Re, e che detto Consiglio non hauea fatta altra difficultà, che circa al capo nono delle cause Fiscali, ma che la difficultà era solamente nelle parole, e non nella sostanza; e che detto Monsignor Nuntio sarebbe stato vigilante acciocchè non si toccasse cosa alcuna sostantiale di detto capo, e con l'ordinario seguente si spera nuoua della totale speditione.* Fù poi da sua Maestà circa il principio del mese di Marzo dell'anno suddetto approuata, e con lo spaccio di essa dalla Corte si partì il Beolco verso Milano, oue a' 23 di Maggio seguente peruenne aspettato con gran disiderio dal Cardinale, cui piacque di subito dar di ciò parte a Nostro Signore con sue lettere scritte sotto il 6 di Giugno del tenor seguente. *Si grande è l'obbligatione, la qual' io, e tutta questa Chiesa tegniamo alla singolar benignità della Santità Vostra per lo benificio, che si è degnata farci con la protettione, ed autorità sua nel negotio della Concordia, ch' essendosi finalmente accettata in Ispagna ancora, conosco di non poter ispiegar questo mio debito, se non per via di persona, la qual venga a' vostri*

ſantißimi piedi a rappreſentargliele per mia parte. Infin che io adunque mandi, che ſarà in brieue, la ſupplico a riceuer le humilißime gratie, che io, ed il Clero tutto, rendiamo alla Santità Vostra di sì gran fauore, aßicurandola che ſe ne terrà perpetua memoria, e ſi compenſerà con ſomma reuerenza, e continue preghiere per la felice ſua conſeruatione. S'attende hora a concertar quì l'eſecutione di quello, che reſta a farſi in conformità ancora dell'ordine, che Vostra Santità ſi è compiacciuta d'inuiarmi con l'vltime lettere del Signor Cardinal Borgheſe ſotto a' 27 di Maggio, per darne poi contezza a Voſtra Beatitudine, e chiederne la ſuprema ſua confermatione, alla quale con la douuta reuerenza bacio i ſantißimi piedi. Lo inuiò poi appreſſo al Campo da Don Pietro di Toledo Gouernatore dello Stato, e General dell'armi cattoliche per complir con eſſo lui, e dargli i ricapiti di ſua Maeſtà accompagnandolo con queſta ſua. *È arriuato Monſignor Beolco da Spagna, doue a' meſi paſſati andato era per l'approuatione della conchiuſa giuriſdittional Concordia: e per gratia di Noſtro Signore, mediante ancora l'opera, ed i fauori di Voſtra Eccellenza, e della Signora Marcheſa Villa Franca ſua conſorte in particolare, aſſai bene, come ella vedrà, ed egli m'hà riferto, ſi è colà ſpedita. Queſta Chieſa dopo tanti anni godrà vn poco di pace mentre io ſon'ancor viuo; e ciò faraßi nel gouerno di Voſtra Eccellenza, il che mi è di ſtraordinario contento, e conſolatione. Nel rimanente mi rimetto al ſuddetto Beolco, e fra tanto, pregandole da Noſtro Signore ogni vera felicità, le bacio le mani.* Per non laſciar poi aperto l'adito a perſone mal'affette di ſuſcitar' alcuna nuoua difficultà in sì lungo, e trauaglioſo negotio; ed affinchè la tardanza non deſſe ombra di ritiramento dalla parte ſua, e per conſeguente occaſione di nuoui diſturbi, atteſe Federico ſollecitamente a concertar co' Miniſtri Regij le coſe, che ſe-

condo

Digitized by Google

condo l'ordine di sua Santità dirizzatogli dal Cardinal Borghese, e secondo quello di Spagna ancora dirizzato al suddetto Don Pietro, restauano ad effettuarsi per l'approuata Concordia, nella quale si rileuarono ben sì alcune difficultà intorno al modo di eseguir quanto già in essa si era stabilito, ma vennero con tutto ciò per diuina volontà, e misericordia superate. Laonde al primo di Luglio dell'anno 1617 in rendimento di gratie scrisse a sua Maestà lettere del tenor seguente. *Riconosco nelle lettere di Vostra Maestà vltimamente scritte al Signor Don Pietro di Toledo, ed a me sopra lo stabilimento, ed effettuatione della Concordia tra questi due Fori chiari segni di quella benignità, e zelo, ch'ella tiene nelle cose, che riguardano il seruitio di Dio, e la salute de' suoi sudditi. E per cooperar'anch'io allo stesso fine, che hò hauuto sempre nel presente mio carico, non hò mancato di concertar qui con esso Signor Don Pietro l'esecutione di quanto restaua a farsi per vltimar' il negotio: il che, sì come è seguito con intera soddisfattione d'amendue le parti, così confido sia per produrre gli effetti pretesi della maggior gloria di Dio, e del profitto di queste anime; ne io per la parte mia lascierò di proccurarlo con tutti i mezzi possibili. Delle nuoue dimostrationi poi, che Vostra Maestà si è degnata darmi della singolar sua humanità verso questa Chiesa, e la persona mia ancora, le conseruo somma obbligatione, e non mancherò di compensarla almeno con ogni ossequio, e reuerenza verso la sua Real persona, alla quale prego con tutto questo Clero da Dio Nostro Signore il colmo d'ogni vera, e perfetta felicità, baciando a Vostra Maestà humilissimamente le mani.* Restaua solo che detta Concordia confermata fosse dalla Santa Sede Appostolica, con participatione della quale essendosi il trattato di essa non pure incominciato, e continouato, ma etiandio conchiuso, e stabilito, egli viueua sicuro che la Santità

Digitized by Google

di Paolo Quinto moderno Pontefice senza veruna difficultà fosse per approuarlo, e confermarlo. Non per dubbio adunque, ch' hauesse Borromeo della buona volontà di Sua Beatitudine, ma sì per lo gran disiderio, ch' hauea di vederlo quanto prima totalmente terminato, la speditione di quello non cessaua con lettere di sollecitare; che però più d'vna volta ne scrisse al Cardinal Borghese, ed etiandio al Cardinal Millini, al qual finalmente diuenuto impatiente della lunga dilatione, ma più agitato dal timore di nuoui giurisdittionali successi, scrisse sotto a' 18 di Settembre del medesimo anno 1617 nel modo, che segue. *Alcuni nuoui accidenti di giurisdittione mi muouono a supplicar di nuouo a Vossignoria Illustrissima che resti seruita di far' in maniera che la confermatione della Concordia esca senza più dilationi, già che non c'è difficultà di rilieuo, e si stà in pericolo di entrar' in nuoui trauagli, da' quali non sarà poi così facile l'vscirne, come da' passati troppo ben' a lei noti potrà argomentare, e quando ne sia il bisogno, ridurgli a sua Santità in mente. Con che fine le bacio le mani.* Fù finalmente a' 7 d'Ottobre del mentouato anno 1617 con appostolico Breue confermata, ed a' 19 di Febbraio del seguente anno 1618 dal Cardinal Federico con suo editto pubblicata: dopo la qual pubblicatione si riuocarono da ambe le parti tutti quanti i bandi, e tutti gli editti pregiudiciali all'vno, ed all'altro foro per l'addietro promulgati; e stabilito rimase quando, ed in qual caso si potessero nel foro Arciuescouale conuenire le persone laiche. Hebbero quì fine le mentouate giurisdittionali controuersie, le quali per tanti anni sommamente afflissero l'animo del Cardinal Federico; poichè egli, sì come per la grande sua humiltà haurebbe molto volentieri ceduto in ogni cosa, che fosse stata di suo propio interesse, così rammaricauasi soprammodo di non po-

ter

Digitized by Google

ter dimostrar la medesima sua humiltà in quelle congiunture, nelle quali, trattandosi dell'interesse della sua Chiesa, si trouaua necessitato a resistere, ed a parer contra il suo genio duro, e rigoroso. Ed è da credere, che Iddio per sua consolatione disponesse il cuore del Re Cattolico ad approuare i Capitoli della detta Concordia, i quali non sarebbono forse stati ammessi così facilmente se altro Prelato, che'l Cardinal Federico gli hauesse pretesi: ma tanto era il credito del suo buon zelo, e della sua santa vita, che la Maestà sua, benchè consigliata a restrigner' e moderare alcuni di essi, si compiacque tuttauia d'approuargli senza difficultà veruna.

Si oppone Federico ad alcune pregiudiciali nouità de' Padri Regolari Ministri degl'infermi attentate. Capo XXVIII.

MEntre in istato di buona pace co' Ministri Regij studiaua Federico di collocar la sua Chiesa con ogni cura e sollecitudine proccurando che del tutto concordate tra l'ecclesiastico, e secolar Foro fossero le nate giurisdittionali differenze, ella venne non poco intorbidata da' Padri Regolari Ministri degl' Infermi. Furono questi Padri, viuente l'Arciuescouo Gasparo Visconti, introdotti nella città di Milano da' Deputati dello Spedal maggiore per modo di prouuisione, ed a loro beneplacito in seruigio de' poueri infermi di quel pio luogo: ed eglino non hauendo quiui ne casa, ne chiesa propia, per hauer pur'vn luogo da ritirarsi taluolta a vicenda per ristoro delle fatiche nella cura degli ammalati da loro sostenute, per habitatione loro pigliarono a pigione vna certa casa congiunta ad 1616.

Digitized by Google

vna chiesetta secolare Iuspatronato sotto il titolo dell'Annuntiata, e situata presso a santa Maria Pedone, la qual parimente per vficiarui dentro, impetrarono dal Titolare. Si risolse finalmente detto Titolare di leuar loro l'vso dell'vna, e dell'altra; in tanto, che si misero in cuore di mutar luogo, e di ergere in altro sito vn Conuento formale propio, e di aprirui vna chiesa propia, come di fatto fecero, accommodando vna notte nella casa laicale, nella quale si erano trasportati, vna stanza in forma di pubblica chiesa, la quale, non seruato il decreto del sacro Concilio, e la costitutione della felice memoria di Papa Clemente Ottauo, di propia autorità aprirono, ed in essa senza altra licenza dell'Ordinario, celebrarono la messa, e ministrarono al popolo i santissimi Sacramenti. Giunse alle orecchie di Federico per via de' suoi Ministri la nouità seguita, la qual gli spiacque forte per esser pregiudicial molto all'Arciuescoual'autorità sua, ed ordinò al suo Vicario che quella lor chiesa chiuder facesse; di che risentendosi essi, trascorsero in sì strauaganti eccessi, ch'esso Vicario necessitato fù a fargli nelle Arciuescouali carceri prigioni, valendosi anche dell'aiuto del braccio secolare ottenuto da Don Pietro di Toledo Gouernatore, a cui in prima con sue lettere significato hauea quanto era già passato. Ne diede ancora con altre sue lettere scritte sotto a'24 d'Agosto 1616 minuto ragguaglio alla Santità di Nostro Signore Paolo Quinto, ed al Cardinal Ginnasio loro Protettore; e raccomandò etiandio caldamente la causa al Cardinal Gallo, come capo della sacra Congregatione de' Vescoui, e Regolari, ed a' Cardinali Millini, e Montalto per riportarne opportuna prouuisione. Inuiò anche a Papirio Bartoli suo Agente vna piena informatione dello stato delle cose, incaricandogli che col Dottore Agostino Croce, al qual parimente

rap-

rappresentata hauea tutta la serie del negotio, consultasse del modo da tenersi per reprimere l'ardire, e punir' i mali termini da' cotali Regolari contra l'autorità sua vsati, de' quali ne mandò a Roma in autentica forma i formati processi. Ricorsero anch' essi al medesimo Cardinal Ginnasio loro Protettore, dinanzi al quale addussero tutte quelle ragioni, che per loro difesa faceuano, a fine di dargli a diuedere, che commesso non haueano error' alcuno, così nella mutatione del luogo, come nell'apritione della Chiesa; e che quanto giustamente si erano perciò condotti a far l'vno, e l'altro, altrettanto ingiustamente proceduto hauea contra di loro il Vicario facendogli incarcerare. Ma queste pretese loro ragioni, come equiuoche, ed erronee, con altre sue lettere al detto Protettore sotto il 14 di Settembre dell'anno medesimo dirizzate, prese Federico a ribattere, ed oppugnare, dicendogli che da lui non haueano hauuta licenza ne espressa, ne tacita di star' in Milano se non nella maniera, che permesso hauea loro d' habitarui l'Arciuescouo Visconti suo antecessore, cioè come condotti *ad tempus* da' Deputati dello Spedale per seruigio di quegl' infermi, e non altrimenti; e che con questa intelligenza gli hauea anch' egli infin'allhora tollerati, e lasciati quiui continuare. Disse secondariamente per maggior corroboratione di questo, che la casa da loro per ristoro delle cotidiane fatiche habitata, non era loro propia, ma presa a pigione con mercenarie conditioni, e che la chiesa impetrata dal Titolare per vfficiarui entro, era con facultà scritta da esso Titolare. Soggiunse nel terzo luogo, che quando si misero in pensiero di mutar' in questo genere stato, ed ergere conuento, e chiesa propia, non solo non era stato ad essi da lui permesso, e tollerato il ciò fare, ma ben sì assolutamente inhibito, e vietato, e che però non sapeua come a loro

fa-

fauore militar potesse l'allegata scienza, permissione, e tolleranza dell'Arciuescouo per tutti gli anni passati, la qual'in altra maniera intender non si poteua, che nello stato di Mercenarj, e per modo di prouuisione, nel quale stato, e modo haueano pur quiui viuuto infin'a quell'hora. Aggiunse nel quarto luogo che la facultà concessa generalmente a'Regolari da Clemente Ottauo di poter far mutatione d'vn luogo in vn'altro non suffragaua loro sì largamente, ch'escludesse il consenso dell'Ordinario; e che detta facultà presupponeua ch'hauessero in prima hauuto luogo propio, e legitimo, il che di se non poteuano essi affermare. Che poi pesatamente, e giustamente si fosse dal Vicario venuto alla loro incarceratione non gli fù molto difficile il prouarlo, sì perchè carcerati furono per comandamento di persona intendente, e vecchia nella professione, la qual dopo hauer ben'esaminato, e diligentemente studiato il punto, consultato l'hauea ancora in vna Congregatione di suggetti di scienza più che ordinaria, e di buona, e retta conscienza; e sì perchè, viuendo essi propiamente fuori de' sacri chiostri, come quelli, che non haueano casa propia Regolare, o Conuento, poteuano, e doueano esser dal suo Tribunale puniti, affinchè dessero agli altri esempio di portar'a' Vescoui il douuto rispetto, ed honore. Sollecitauasi intrattanto con ogni caldezza dal mentouato Dottor Croce, e dal Bartoli suo Agente nella Congregation de' Vescoui, e Regolari la dichiaratione, la qual facendosi il Cardinal Ginnasio a credere che a fauore del Borromeo douesse seguire, persuase al Padre Generale di essi Ministri che portandosi a Milano per dar sesto alle cose a loro appartenenti, desse anche tal soddisfattione al Cardinale, che arrendeuole trouar lo potesse, ed accompagnollo con sue calde lettere di raccomandatione, alle

quali

Digitized by Google

quali s'aggiunsero anche le non men' affettuose del Cardinal Millini. Giunto ch'egli fù a Milano, andò a complir con esso Cardinal Federico presentandogli ad vn tempo le suddette lettere, e fù da lui con ogni buon termine d'honoreuolezza alla qualità sua conueniente accettato: ma perchè egli stette sù certe parole generali di complimento non corrispondenti all' intentione datagli da' suddetti Cardinali, ne alla esibitione da lui nel primo suo arriuo al Vicario General fatta, ma dissegli solo che quando fosse stato in suo piacere, che i suoi frati si leuassero dalla casa, oue si erano vltimamente ritirati, l'haurebbe fatto effettuare con vn poco di tempo, di che non rimaneua egli pienamente appagato, nulla si conchiuse circa il controuerso punto. Fece con tutto ciò in gratia de' medesimi Cardinali rilassar' i prigioni: ed accortosi che'l parlare fattogli dal Generale era stato vn complimento più tosto di cerimonia per cattar l'animo suo, che per dargli la debita soddisfattione, come se tutto il punto delle sue pretensioni consistesse solamente in ciò, che mutassero il sito, nel qual detti Regolari si erano nouamente trasportati, per non dar più tempo al tempo, diliberò di mandar'a Roma vna persona a posta, la qual'a bocca meglio informasse que' Signori, dinanzi a'quali pendeua la causa. Diede per tanto in prima di ciò auuiso al Cardinal Ginnasio loro Protettore, così sotto a' 18 d'Ottobre dell'anno suddetto 1616 scriuendogli. *Il Padre Generale de' Ministri degl' infermi mi hà presentata hoggi la lettera di Vosignoria Illustrissima del primo, nella quale riconosco la molta sua humanità verso di me contraccambiata al sicuro dalla douuta osseruanza, che io le porto, e che le mostrerò sempre ogni qualuolta mi si prestarà occasione di seruirla. Circa il negotio di questi suoi Religiosi il Padre Generale stesso me n'hà parlato, ma con tali girandole di parole, che non*

hò potuto insin qui ben' intendere oue andaſsero a terminar' i ſuoi penſieri. Hò perciò diliberato di mandar coſtà vna perſona a poſta per meglio dichiarare la reuerenza che a Voſignoria Illuſtriſsima io porto, e per darle conto più accertato di tutti i paſſati ſucceſsi; e ſarà il ſuo arriuo poco dopo la preſente. Reſti Voſignoria Illuſtriſsima ſeruita di continuar la ſua buona gratia, e protettione a me, ed al negotio ſteſſo, come confido nella molta corteſia ſua. Quanto alla conſegna de' prigioni, ella intenderà dal medeſimo ciò, che paſſa. Si partì poco dappoi verſo la Corte il deſtinato meſſo; ed hebbe la preſenza di lui preſſo di tutta la ſacra Congregatione de' Veſcoui, e Regolari tanto di vigor'e forza, che vittorioſo ne riportò l'intento, non hauendo mai detti Regolari Miniſtri d'infermi potuto aprir detta chieſa mentre egli ſi viſſe, benchè poi dopo ſua morte in ſede vacante impetraſſero dal Vicario Generale Giouan Paolo Bucciarelli la licenza di aprirne vna in altro luogo.

Conſtituiſce vn Patrimonio per la rinnouatione, reſtaurazione, ed abbellimento delle Parrocchiali chieſe della Città. Capo XXIX.

1617. NElla gran varietà, e moltitudine delle Chieſe all' Arciueſcouo della Città, e Dioceſi ſottopoſte, tra le quali, come habbiamo già detto nell'vndecimo capo del libro terzo, s'annouerano più di ſette cento cinquanta parrocchie, e dalla viſita, e ricognitione delle quali mai non s'aſtenne Federico ne per fatica, ne perchè in ſolitarie foreſte, od in profonde valli, o ſopra erte, e faticoſe pendici di monti poſte foſſero, ne trouò egli molte per l'ignoranza, ed inſufficienza degli arteſici rozzamente,

mente, anzi contra la forma da' sacri Canoni prescritta, fabbricate; molte per l'impietà de' Barbari presso che deuastate; e molte per l'antichità, ed ingiuria de' tempi piene di fenditure, e per gli piouosi tetti scalcinate, e se non del tutto rouinate, e diroccate, almen a sì mal termine ridotte, che più tosto spelonche, che Chiese, poteuansi giustamente chiamare. Disideroso perciò di rinnouar', ed alla canonica forma ridurre le prime, di riparare, e restaurar le seconde, e di restituir l'antica bellezza, ornamento, e splendore alle terze, hauendo particolar riguardo alla pouertà, e poca possa de' titolari rettori di esse, ed etiandio all' imposibilità, e miseria de' popoli parrocchiani, pensò di constituir'a tal fine vn Patrimonio, o vogliamo dir capitale, fondato sopra di stabili, e fruttiferi fondi, gli vtili, e rendite de' quali seruir potessero ogn'anno ne' tempi auuenire per sumministrar'a beneplacito dell' Arciuescouo, hor'ad vna parrocchial Chiesa, hor'ad vn'altra i douuti sussidi, ed aiuti per fabbricarla di nuouo, o ripararla, o ristorarla, od abbellirla. Diede a questo nell'anno 1617, come zelante dell' honor di Dio, e della salute della sua greggia, felice principio con lo sborso di mile scudi del suo, a' quali poco appresso nel Diocesano Sinodo dell'anno suddetto s'aggiunse vna assai copiosa, ed abbondeuol colletta d'altri danari pagati dal Clero; poichè dopo hauer l'inferuorato Pastore a tutti i sacerdoti con viue ragioni rappresentata la necessità grande, ch'era di sì laudeuol' impresa, ed il premio, che dalla diuina mano cooperando a' suoi disegni, aspettar ne poteuano, trattandosi di fabbricar, migliorar', ed abbellir le materiali case di Dio, volonterosamente, animati dal suo sauio dire, e molto più dal suo buon' esempio, si disposero di dar'anch'essi tutti per tal'effetto vn mezzo scudo. Sentì dell'amoreuol'offerta del suo amato Cle-

Digitized by Google

ro particolar gusto, e consolatione Federico; ed al primo di Giugno seguente, anno decimo terzo del pontificato di Papa Paolo Quinto, dal Clero della città scelse otto huomini per integrità di vita, e per maturità di senno più ragguardeuoli, e dichiarogli Deputati alla restauratione di tutte le più bisognose parrocchiali Chiese, così della Città, come della Diocesi, concedendo loro facultà, ed autorità d'amministrare, riscuotere, e dispensare a benificio di quelle detti annuali frutti. Sopra questi Deputati constituì vn general Prefetto dell'ecclesiastiche fabbriche, dal quale eglino haueßero dependenza; e così all'vno, come agli altri prescriße per pubblico instromento certe regole, e leggi con carica di eleggere vn Tesoriere, il qual di Cancelliere, e di Proccuratore portaße insiememente il peso. L'anno 1620 poi con altre nuoue constitutioni per la fabbrica, e riparatione delle Chiese, e case parrocchiali della città di Milano da lui fermate, riformò le già fatte, e ridusse i detti Deputati al numero di cinque, due de'quali s'haueßero a scegliere dal numero de'Calonaci Ordinarj della Metropoli, vno da'Calonaci delle altre Collegiate, e due da' preti rettori delle parrocchie; e volle ch'haueßero a perseuerar nell'vficio cinque anni, e più ancora ad arbitrio dell'Arciuescouo, obbligandogli soprattutto a certe particolarità, che più distesamente in esse constitutioni l'anno medesimo date alle stampe si possono vedere. Parue a' detti Deputati che l'apprestata maßa per sì generosa impresa foße molto piccola, ed hebbero a lui per nuoue prouuisioni ricorso, affinchè ampliatosi il detto Patrimonio, più copiosi foßero i frutti per impiegargli nelle rinnouationi, restaurationi, ed abbellimenti di dette parrocchiali Chiese. Accrebbe perciò Federico al danaro tolto fuori dal propio erario, ed a quello, che dagli ecclesiastici sudditi fù col-

letto,

letto, il valor delle cose incerte, e vari altri effetti, l'applicatione de'quali stauano a dispositione sua, ed in suo arbitrio. Di certi altri poi, che la Pontificia dispensa richiedeuano, proccurò d'hauerne l'applicatione dalla Santità di Gregorio Decimo quinto, da cui con due Appostolici Breui dati l'vno sotto il primo d'Aprile dell'anno 1622, e l'altro sotto a' 13 di Decembre dell'anno medesimo, ottenne che aggregati ad essa massa fossero tutti i legati pij, e tutte le dispositioni testamentarie, che nella Città, e Diocesi di Milano, o per la mala conditione de' tempi, o per la pouertà degli huomini, o per la scarsezza delle rendite de' benificj, non si erano infin'a quell'hora adempiute, e che applicate parimente le fossero tutte le limosine delle messe per qualunque accidente in detta Città, e Diocesi non ancor celebrate. Concedette oltr'a ciò detto Pontefice a' suddetti Delegati, e successori piena, ed ampia facultà di riscuotere dette somme di danari, ed impiegarle in beni stabili per l'ampliamento di detto Patrimonio, e di venir'a compositione sopra i legati dubbiosi, e di patteggiare co' debitori poueri nella miglior maniera, che ad essi fosse paruta, affinchè co' frutti di esso Patrimonio si potessero rinnouar, riparar', ed ornar non pur le parrocchiali Chiese, ma le case ancora. Ma poco, o nulla parendo con tutto ciò al magnanimo spirito di Federico primo, e principal promotore delle ecclesiastiche fabbriche l'hauer fatto per la restauratione delle parrocchiali chiese in rispetto a' vasti pensieri, che per maggior gloria di Dio nella sua generosa mente nudriua, se faticato non si fosse in disporre gli animi così de' rettori di quelle, come de' parrocchiani popoli a concorrer'anch'essi nel miglior modo, che poteuano con le loro sostanze, e con la diligente cura, ed assistenza al buon progresso dell'opera cotanto da lui bramata, satio non

Digitized by Google

era mai di persuader'agli vni, ed agli altri, sì con pubblici, e sì con priuati ragionamenti, che intenti ad essa fossero, e solleciti, ne per timore di spesa s'arrestassero, proponendo loro il merito grande, l'vtilità, e comodità, che seguita ne sarebbe a tutta la vicinanza, ed il compiacimento, e diletto finalmente, che dal vederle ben fabbricate, e risplendenti per la varietà degli ornamenti, e delle pretiose masseritie, n'haurebbono sentito. Accresceua egli loro l'animo col visitar bene spesso personalmente quando l'vna, quando l'altra di dette parrocchiali chiese, celebrando quiui la santa messa, e dispensando indifferentemente a tutti l'augustissimo sacramento dell'altare: dopo le quali funtioni voleua minutamente intender', e vedere quanto s'andaua di giorno in giorno fabbricando; e doue con la personal sua presenza giugner non poteua, suppliua col delegar persone, che in suo nome visitassero, vedessero, e soprantendessero, in tanto, che in processo di breue tempo si videro molte parrocchiali chiese rinnouate, molte dall'antiche rouine riparate, e molte all'antico primiero splendore, ed alle natie bellezze dal tempo diuorate con marauiglia di tutti restituite. La prima, che fosse da lui nella città di Milano ristorata, fù quella di san Pietro in Campo Lodigiano; dopo la quale al ristoramento delle altre tutte a mano a mano si venne, che è a dire di san Marcellino, di san Vito al Carobbio, di san Giouanni quattro facce, di san Pietro con la rete, di santo Steffano Nosiggia, di san Bartolameo, di san Vittore al teatro, di santo Steffano in Borgogna, di san Giouanni sopra il muro, di san Saluadore, di san Carpoforo, e di san Michele finalmente al Gallo, alle quali Chiese tutte assegnò l'anno 1629 i Deputati assistenti per promuouer'vnitamente co' Rettori di esse le loro fabbriche, benchè per la morte di lui imperfette rimaste ne sieno molte, ed

hoggidì

Digitized by Google

hoggidì ancora ridotte non si veggono a total perfettione. Ma vedrassi sicuramente vn giorno data a ciascuna di esse l'vltima mano; poichè hauendo esso Cardinal Federico già vedute felicemente per tutta la città incamminate le fabbriche così delle chiese, come delle case parrocchiali, per ouuiar'a tutti que' pericoli, che potessero in alcun tempo impedire l'adempimento d'opera sì santa, l'anno 1630 a'6 di Maggio con pubblica scrittura prohibì qualunque vendita, ed alienatione de' beni del già constituito Patrimonio, e diede la cura, ed amministratione di esso al Clero Milanese con questa legge, che ogni cinque anni a voti pubblici si constituissero sei Conseruatori, due de' quali si pigliassero dal Metropolitano Capitolo, due dalle altre Collegiate, e gli altri due dal numero de' Preti parrocchiani. Riuolto poi alla restauratione delle Parrocchiali chiese forensi tutto il suo pensiero, verso di niuna di quelle dimostrossi scarso degli opportuni soccorsi, affinchè vgualmente abbellite fossero tutte, e rendute degne habitationi del Signore, vedendosi pur da chiunque volontariamente chiuder non si vuole gli occhi sotto il felice gouerno di lui fabbricati etiandio ne' più alpestri luoghi, e nelle più dishabitate ville assai ragguardeuoli, e ben'ornati templi.

Con quanto studio, ed amore impiegato si sia nell'edificio, restauratione, ed abbellimento delle Collegiate chiese. Capo XXX.

CON vgual cura, e sollecitudine intento fù egli a ristorar', ed abbellir' etiandio le Collegiate Chiese singolar' ornamento delle città, e de' borghi più insigni: e di queste ancora (già che a parlar di fabbriche dato habbiamo principio) 1617.

se-

ſeguendo più la traccia della propoſta materia, che'l corſo degli anni, prenderemo quì nel ſecondo luogo a ragionare. Cominciando adunque dal Metropolitano tempio, come quello, che è la più inſigne Collegiata di tutta la Dioceſi, e la propia ſede dell'Arciueſcouo, in ciò egli ſarà ſempre di ſomma commendatione degno, che ſoſpeſa ſtandoſi già di gran tempo la fabbrica di queſta inſigne Baſilica per la mancanza del ſito dagli antichi Architetti preſuppoſto per ergere con regolata proportione di lunghezza, e larghezza sì vaſta mole, alla quale nell'vno de' lati dell'anterior parte, o vogliam dir facciata sì fattamente contiguo era il Ducal palazzo, che ſenza portarſi dentro di eſſo acquiſtar non poteua la ſua perfetta proportione, dal Re Cattolico con la ſua deſtrezza ottenne ciò, che da ſua Maeſtà impetrare non poterono giammai i Signori Deputati della fabbrica con le loro multiplicate inſtanze. Con ordine diretto al Gouernatore dello ſtato di Milano Don Pietro di Toledo hebbe egli piena facultà di far da' fondamenti ſpiantare quella parte di eſſo Regio Ducal palazzo, che a tirar' alla diſegnata perfettione quel mancante lato faceua di meſtieri; il che con tanta celerità per conſiglio di lui da' detti Deputati fabbricieri ſi fece, che nel corſo di pochi meſi, benchè nella hiemale ſtagione s'entraſſe, disfatto e ſpianato ſi vide vn lunghiſſimo filo di ſtanze, e nuouamente riedificato col traſportamento della porta principale di eſſo in più decente ſito, e poſti altresì furono a tutta la facciata larghiſſimi, e ſodiſſimi fondamenti. Le magnifiche impreſe poi, che con magnanimo ſpirito egli riuolgeua continuamente nell'animo, a fine di far con ſuperbi abbellimenti riſplendere queſto famoſo tempio, erano per ſe ſteſſe ad vna ad vna sì commendabili, che ad eternar ne' futuri ſecoli preſſo la poſterità tutta il ſuo nome

ba-

Digitized by Google

baſtate ſarebbono quelle colonne, che d'vn pezzo ſolo in altezza di brazza quaranta, compreſa la baſe, ed i capitelli, ed in proportionata groſſezza per ornamento della porta maggiore di eſſo, diſegnaua di far cauare dal monte di Baueno (doue perſonalmente per animar gli operai, e per poter dar gli opportuni conſigli, ſi conduſſe) ſe la prima di eſſe tirata già con grandiſſima ſpeſa alla diſiderata perfettione, nello ſpiccarſi dal monte traſcorſa non foſſe precipitoſamente al baſſo rompendo gli ordigni, e togliendo inſieme la ſperanza d'ogni felice ſucceſſo per le altre. Ma ſe da queſte colonne per l'infelice auuenimento della prima, conſecrato all'eternità non fù il ſuo nome, celebre lo renderanno almeno per molti tempi auuenire le ſtatue di metallo dorato, che nell'alta teſtuggine, o vogliamo dir volta del choro, per ingegnoſo trouato di Federico, fanno vaga, ed honoreuol corona al pretioſo, e venerando teſoro d'vno di que' ſacroſanti Chiodi, co' quali confitto venne in croce il Redentor del Mondo, eſſendoſi con sì leggiadro abbellimento deſtati a maggior veneratione di eſſo gli animi de' cittadini non mai ſatij di commendar' inſiememente la ſua ſingolar pietà e diuotione. E quando altro non foſſe, che commendaſſe le laudeuoli, e magnifiche impreſe fatteſi per incitamento ſuo in queſta Collegiata cattedral Chieſa, parlerebbe in honore di lui commuta fauella la pompoſa macchina di dorato bronzo, che cigne nel mezzo l'antico, e ricco tabernacolo dell' altar maggiore: lo celebrarebbono altresì con tacito linguaggio amendue i pergami ad inſtanza del medeſimo con figurate piaſtre di metallo dorato pure coperti, e da pretioſe ſtatue di bronzo ſoſtenute: e teſtimonierebbono finalmente l'ardente ſuo amore verſo detto Metropolitano tempio i ſuperbi abbigliamenti di piaſtre d'argento fatti per ſuo conſiglio alla fot-

terra-

terranea Cappella di san Carlo, della qual più diffusamente parlato habbiamo nel capo vigesimo quinto del libro terzo. Tutto differente poi da molti altri, che larghi, e splendidi nel dispensar l'altrui si dimostrano, ladoue del propio interesse trattandosi, ristretti soprammodo sono, ed auari, con altri più chiari argomenti ancora venne a manifestar' al Mondo questo suo amore; poichè per più viua dimostratione di esso, nel dispensar' il propio hauere liberalissimo, fece disfar tutti i suoi argenti, che a migliaia d'onze giugneuano, ed ordinò che per ornamento dell'Altar maggiore conuertiti fossero nella fabbrica d'vna gran Croce, e di sei Candellieri di pari grandezza; il che seguì per opera de' più valenti maestri dell'arte con tanta maestrìa, e vaghezza, che dalla pretiosità del lauorio auuilita ne rimase per certo modo la pretiosità della ricca massa per tal'effetto preparata; e di questi ne fece per pubblico instromento donatione al Duomo, e Capitolo a' 9 di Marzo dell' anno 1626. Ed affinchè ricchissimi, e magnificentissimi fossero gli apparati, e gli addobbi, che per ornamento della Chiesa, massimamente ne' giorni più solenni, haueano a seruire, non permise mai che gli argenti, gli ori, e tutte le altre pretiose cose al sepolcro di san Carlo offerte si alienassero per qualunque gran bisogno, che ne hauesse portato la fabbrica, ma volle che riseruati fossero per esser' in tali dì al detto sepolcro di lui esposti, parendogli d'hauer fatto assai concedendo per degni rispetti a' Deputati di essa libero il maneggio, e l'impiego delle altre copiose obblationi: ed in riguardo a questo da lui preteso decoro di detta chiesa, applicò etiandio alla sagrestìa di essa vari benifici semplici, e varie limosine, con intendimento che di esse ella si valesse per fabbricar quel magnifico Trono, nel quale riporre si suole la sacrosanta Hostia per esser pubblicamente

mente

Digitized by Google

mente sopra dell'Altar maggiore da' fedeli venerata, ed adorata. Tiene il secondo luogo tra le Collegiate chiese di Milano l'antichissima di sant'Ambrosio, la quale, sì come ne' passati secoli, in riguardo alla rozzezza di que' tempi, famosissima si rendeua per la magnificenza della costruttura, per la pretiosità delle dipinture, per la ricchezza de' paramenti, e per l'incoronatione degli occidentali Imperadori solita quiui farsi dall' Arciuescouo con l'interuento di tutti i primari dell'Imperio; così fù sempre non meno dagli stranieri popoli, che da' Milanesi medesimi tenuta in somma veneratione; e con sì frequente concorso dagli vni, e dagli altri era visitata, che non pur la marmorea soglia della sua principal porta dal lungo calpestamento scauata, e per certo modo corrosa hoggidì si vede, ma i gradi dell'altar maggiore ancora logorati comprendonsi in più parti, e presso che consumati. Cessò dopo lungo corso d'anni la frequenza de' concorrenti; e nelle rouine delle materiali mura, che per vetustà diroccarono in varie parti, sepolta rimase in guisa la diuotione de' fedeli, che spentasene quasi del tutto la rimembranza, radi erano quelli, che ne' loro bisogni haueßero colà ricorso. Laonde Federico dalla dolce ricordatione della passata frequenza, e dal disiderio, ch' hauea di conseruar' antichità cotanto veneranda stimolato, a rimediar nel miglior modo, che potesse all'vno, ed all'altro seguito danno con gran feruore s'accinse; ed amendue questi disordini giustamente attribuendo alle dissensioni, e dispareri, che da cinque cento anni, e più in quà tra gli Arciuescoui suoi predecessori, ed il Capitolo d'vna parte, ed i Monaci d'altra passauano per ragione del dominio della chiesa, e per altri emergenti, tentò tutte le vie possibili presso a' sommi Pontefici per veder' vna volta posto termine alla inuecchiata lite, e sedati gli animi dis-

cordi dell'vna, e dell'altra parte; e senza verun risparmio di spesa, e di fatica mai non cessò di proccurarne dall'Appostolica Sede la final decisione. Al Capitolo di detta Chiesa, affinchè per la parte di esso ella fosse più ben'vficiata, accrebbe tre nuoui Calonaci, ed altri sei sacri Ministri con titolo di Cappellani chorali, a ciascun de' quali assegnò particolar prebenda di quelle, che furono già de' Calonaci, e de' Benificiati della Collegiata di Carnago con Appostolica facultà da lui soppressa, ed in Milano per maggior' honor di Dio trasportata, della cui massa residentiale ne vnì parte al detto Capitolo di sant'Ambrosio, come più partitamente diremo a suo luogo. Per rimettere poi nell'antico suo splendore questa medesima Basilica, stabilì annue rendite di qualche rileuante valore; ed applicò per lo stesso fine alla sagrestia di essa vari benifici semplici, soccorrendola etiandio in varie occorrenze largamente di danari. L'arricchì di due bellissimi candellieri d'argento fatti da lui fabbricar con rara maestrìa per ornamento dell'Altar maggiore, con animo fermo di farne fabbricar'altri quattro d'vgual bellezza, e valore, come fatto haurebbe se fosse soprauuiuuto. Per più magnifico ornamento di esso Altar maggiore fecele ancor dono di due bellissime conserue, o vogliamo dir reliquiarj con vago lauorìo fabbricati d'argento per riporui entro le due Dalmatiche del santo Pastore Ambrosio, al cui glorioso nome detta chiesa era dedicata: ed affinchè le scritture così ad essa chiesa, come alla Sagrestia, ed al Capitolo appartenenti, non men dalla ingiuria de' tempi, che dalla malignità degl'inuidiosi difese fossero, e preseruate, l'anno 1628 nel mese di Giugno ordinò che per buona custodia di esse ristorato fosse a sue spese l'Archiuio, ed a miglior forma ridotto. Ma quì non terminarono gli amoreuoli effetti dell'affetto,

ed

ed amore, che portaua Federico a questa sua diletta chiesa; poichè conchiusisi a' 21 di Settembre dell'anno 1630 da' Cardinali Roberto Vbaldino, e Teodoro Triuultio con l'intelligenza del Cardinale Francesco Barberini i Capitoli della bramata Concordia, la qual dalla Santità d'Vrbano Ottauo a'7 di Decembre dell'anno medesimo venne approuata, e confermata, al riceuer di sì felice nouella, posesi per segno di ringratiamento a Dio, e di reuerenza al sommo Pontefice, la lettera sopra della testa, e tutto lieto, e festoso disse; *Hor sì che voglio che la Chiesa di sant' Ambrosio sia tutta ristorata, ed abbellita*. Ne stette molto ad accompagnar le parole co' fatti: conciosiecosachè a cose maggiori delle già da lui a prò di essa operate aspirando, fece a se chiamare Mastro Pietro Airoldi, della cui opera soleua valersi, e sì gli disse; *Mi resta poco tempo di vita, se fosse possibile stabilir' in quattro mesi la fabbrica di sant' Ambrosio l' hauerei sommamente caro*. E credo ch' egli, mentre a così dire si conducesse, ridotto si fosse a mente ciò, che del suo Padre spirituale San Filippo Neri lasciò scritto nel nono libro d'vn suo volume intitolato *Philagios*; cioè ch' esso (parlando della sua chiesa in Roma) hebbe con lui a dire, che non haurebbe diffidato nella misericordia di Dio di non hauer pronti altrettanti danari, quanti spesi ne hauea già in quella, per farne fabbicar' vn'altra, quando venuto ne fosse il bisogno: imperocchè con la medesima fiducia nella diuina misericordia fondata fece anch' egli al detto Mastro grand'animo, dicendo, *Fatte tutto il possibile, perchè danari non mancheranno*. Pose per tanto detto Airoldi di subito mano alla restauratione de' portici, che nell' anterior cortile della chiesa, parte per la vetustà, e parte per la negligenza, od almeno mala intelligenza de' passati erano già, o caduti, o minacciauano ruina; e ser-

Digitized by Google

uando, ſecondo il comandamento fattogli, quanto più poſſibil foſſe le veſtigie dell'antichità veneranda, ſopra i medeſimi fondamenti cominciò a riedificar l'antico già diroccato, ed a riparar quello, che al cadere vedeuaſi vicino. E benchè da queſti primi principij comprendeſſe Federico grandiſſima nel proſeguirſi dell'opera douer'eſſer la ſpeſa, che gli ſarebbe conuenuto fare, non s'arreſtò per queſto di ruminar continuamente con l'intelletto in quali altre diſpendioſe impreſe ſi foſſe potuto impiegare per migliorare la conditione di queſta ſua chieſa, della quale ſoleua dire che tutte le brame dell'animo ſuo erano ridotte a queſta ſola di vederla vna volta perfettamente reſtaurata, e che di ſua elettione cangiata non l'haurebbe col Romano Pontificato. Diſpoſto egli era, ſe dalla morte non foſſe ſtato preuenuto, di ornar con fini marmi vagamente lauorati tutto il pauimento di eſſa; di racconciar le guaſte impoſte della porta maggiore, che di cipreſſo erano fabbricate, e con nobiliſſimi intagli abbellite; di rinfreſcar le antiche dipinture; e di riſarcir nella volta del choro l'opera di Moſaico, per la quale appreſtati hauea già in Roma periti, e valenti maeſtri; e poco innanzi alla ſua morte induſſe i Reggenti della città di Milano a cangiar per maggior'ornamento del choro i rozzi cancelli di ferro in altri più magnifici, e più ſontuoſi, i quali da loro poſti poi furono in opera con più di due mila cinque cento ſcudi di ſpeſa. Riceuettero da lui, oltre alle ſuddette due principali Collegiate della città, vari inuiamenti, e ſuſſidi etiandio le altre tutte, non eſſendouene ſtata pur'vna, che della ſua liberalità, e generoſità ſentito non habbia qualche memorabil' effetto. A quella di ſan Nazaro diede egli tal'indirizzo, che hoggidì (mediante ancor'il pio ſoccorſo del caualiere di ſanto Steffano Marc'Antonio Croce) riſplender ſi vede in eſſa il

choro

Digitized by Google

choro con le rare dipinture d'vno de' più eccellenti maestri di quell'arte Camillo Procaccino; ed in vece della primiera oscura, ed angusta sagrestìa, ne gode vna luminosa, ed ampia; ed egli pure, perchè si riformassero con maestosa architettura le canonicali case, destinolle, prima che morisse, alcune rendite di non mezzano rilieuo. Quella di san Lorenzo poi, dopo la Vergine sacratissima, alla cui miracolosa imagine, mentre in pubblica via collocata si stette, vennero da' fedeli fatte copiosissime obblationi, impiegatesi poi nella fabbrica di quel tempio, come più distesamente diremo della sua traslatione parlando, riconoscer dee il principio, progresso, ed vltima perfettione di esso da Federico, che in vari modi non cessò mai di promuouerlo, sollecitamente proccurando che innalzato fosse con quella mirabile costruttura, che al presente da tutti con sommo loro piacere si vede, e si gode. E di questa sua bellezza, e magnificenza rimase sì forte inuaghito etiandio questo magnanimo Pastore, che per renderlo maggiormente ragguardeuole, volle vi si aggiugnessero con non men vaga architettura le case canonicali, le quali dinanzi ad esso formano come vn cortile di larghezza corrispondente alla larghezza del sito di detta collegiata chiesa, e già da due lati fornite se ne veggono alcune, che dal Preosto, Arciprete, e Calonaci sono habitate. E chi al presente non ammira le moderne vaghe maniere d'architettura, con le quali del tutto rinnouate pare che sieno le Collegiate chiese di santo Steffano, di san Giorgio, e di san Babila, mercè de' sani consigli, degli amoreuoli incitamenti, e de' cariteuoli soccorsi di Federico? Scarso di souuenimento non fù egli verso d'alcuna di queste, e massimamente verso quella di san Giorgio, alla quale, come più delle altre necessitosa, oltre all'assegnamento di sessanta scudi di pensione

per

Digitized by Google

per sei anni auuenire sopra le parrocchiali rendite di Concorrezzo, applicò con autorità Pontificia i frutti de' legati in detta chiesa per addietro non adempiuti, e diede in più volte de' danari delle condanne più di mila cinque cento scudi. A quella di san Tommaso finalmente, che niun bisogno hauea di esser riformata, per essersi ne' nostri tempi, secondo le regole della moderna architettura, e con quella maggior' ampiezza, che portauano le angustie del sito, fabbricata, non diede egli per nuoua restauratione alcun soccorso: ma nell'edificio delle habitationi de' Calonaci dalla pietà, e zelo dell' amantissimo suo cugino san Carlo trasportati ad habitar si può dir nel centro della città, doue prima fra gli horrori delle dishabitate foreste di Monate, Abbiaguazzone, e Brebbia si dimorauano, oltre al Contado per opera del già mentouato Reggente Girolamo Caimo dalla Maestà del Re Cattolico Filippo Quarto impetratole per farne a chi l'hauesse voluto libera vendita, la souuenne assai largamente con l' applicatione de' frutti d'vn Canonicato di detta chiesa da lui a prò di detta fabbrica per venti anni soppresso. Le assegnò parimente vna pensione di cinquanta scudi per cinque anni sopra i redditi della parrocchial chiesa di Cislago; e dalla Santità d'Vrbano Ottauo le ottenne l'applicatione de' frutti de' legati non adempiuti, con piena autorità a' fabbricieri di essa di venir' a qualunque compositione co' debitori. E per maggior decoro di essa Collegiata le ottenne anche dalla santa Sede Appostolica le Canonicali insegne, e l'esentione dell' attual residenza per due mesi l'anno con quelle conditioni e leggi, che nell'Appostolico Breue si contengono.

Delle

Digitized by Google

Delle chiese, e sacri chiostri sotto il gouerno di Federico da' fondamenti nuouamente innalzati nella città di Milano; e dell' ampliamento delle Croci quiui nelle pubbliche vie dopo la pestilenza dell'anno 1576 da san Carlo erette. Capo XXXI.

SAggiamente parlò chi de' templi così parrocchiali, come collegiati nella città, e diocesi di Milano da Federico ristorati, ed abbelliti ragionando, hebbe a dire, che l'Ambrosiana chiesa sotto il felice gouerno di lui risorta era a nuoua vita; poichè disanimata per certo modo rimanendosi, anzi sepolta per le rouine d'alcuni di essi, e per lo squallore d'alcuni altri, nuouamente animata, e da morte a vita risorta poteua egli affermar ch'ella fosse, mentre riparate vide le rouine de' primi, e restituita la primiera bellezza a' secondi. Il medesimo pare a me ch'io possa con più piena bocca, e con più forte ragione pronuntiare in riguardo a' templi, a' monisteri di Vergini, ed a' vari altri sacri chiostri, durante il suo Pontificato, di nuouo eretti, e suscitati da' fondamenti; ed etiandio in rispetto de' ragguardeuoli edifici delle Croci nuouamente accresciute a quelle, che da san Carlo dopo la crudel pestilenza dell'anno 1576 vennero innalzate ne' più frequentati luoghi della città in rendimento di gratie a Dio per la liberatione ottenutane, e per conseruar negli animi de' cittadini viua la memoria di sì doloroso successo. Hebbero sotto a Federico i primi loro natali varie chiese, alle quali pose egli di sua mano le prime fondamentali pietre. Due ne venera la città di Milano al nome di 1617.

san

ſan Carlo conſecrate, l'vna nel collegio Heluetico, e l'altra nel ſito anneſſo al monaſtero de' Padri Carmelitani ſcalzi. Ad honore della gran Madre di Dio la medeſima città ne vede innalzata vna fuori delle mura di Porta Orientale ad imitatione della ſanta Caſa di Loreto; ed vn' altra ad honore del ſanto Appoſtolo Barnaba negli vltimi confini di Porta Ticineſe ſopra quel Fonte, che al detto Appoſtolo primo Arciueſcouo di Milano ſumminiſtrò l'acqua per lo batteſimo de' primi chriſtiani di detta città. Fabbricati di nuouo dentro del riſtretto di eſſa veggonſi ancor tre chioſtri di ſacre Vergini con le loro chieſe, cioè di ſanta Lucia, di ſanta Caterina la Ruota, e delle Cappuccine di Porta Vercellina; e fondati parimente in eſſa dalla pietà, e vigilanza del zelante paſtore per ricouerar' ed alleuar cittelle riconoſcono i Milaneſi tutti tre altri ſacri moniſteri, l' vno ſotto il titolo di ſan Filippo Neri, l'altro ſotto il nome di ſanta Maria degli Angeli, ed il terzo ſotto la protettione della Madonna del Roſario. S'aggiunſe a queſti vn Collegio di nobili vedoue eletteſi di viuer ritirate dal Mondo, e menar quiui vita ſpirituale ſotto la protettione della Preſentatione di Maria Vergine; ed vn' Oratorio con le anneſſe caſe per l' habitatione de' Penitentierj da lui eretti nel Duomo, de' quali quì appreſſo parleremo. Si ereſſe anche a' ſuoi dì vn ridotto di quelle femmine, che dal mal' operare al viuerſi chriſtianamente da Dio chiamate, ſotto la protettione d' Iſabella Viſconti Borromea d'eſſo Cardinal Federico ſorella ſi viſſero per alcun tempo; il qual ridotto poi per la morte di lei dopo quella del Cardinale ſeguita, s' eſtinſe, con eſſo lei morto rimanendo il cariteuol ſoccorſo, che gli ſumminiſtraua il neceſſario ſuſtentamento: e fabbricato finalmente da' fondamenti fù al tempo di lui la chieſa de' poueri mendicanti, lo ſpedal de' quali con le limoſine

di

Digitized by Google

di Federico, e d'altre religiose persone, fù poi notabilmente ampliato. L'ampliamento delle Croci poi, nel qual fece a marauiglia campeggiare la sua pietà, e zelo, fù tale, che multiplicate assai elle si videro in processo di pochi anni: e per non estendermi in rifferirle quì tutte ad vna ad vna, mi crederò d'hauer sufficientemente soddisfatto alla pia curiosità de' lettori col dire, ch'essendosi l'anno 1607 dal Prior Generale d'esse Croci Andrea Buono sacerdote obblato fatto minuto calcolo di esse, furono ritrouate ascendere al numero di trenta noue, doue prima se ne annouerauano dicinoue solamente.

D'alcune altre fabbriche per altrui benificio, e comodo, a spese di lui nuouamente suscitate, o ristorate. Capo XXXII.

OLtre alle nuoue fabbriche, restaurationi, ed abbellimenti delle chiese, così Parrocchiali, come Collegiate, riguardanti dirittamente il diuino culto, delle quali habbiamo quì sopra distintamente trattato, altri edifici ancora per altrui benificio, e comodo, suscitò egli da' fondamenti, ed altre ne rinnouò con tanto piacere dell'animo suo, che fù osseruato essersi preso diletto di annouerar familiarmente a' suoi domestici, ed amoreuoli infin'a quindeci fabbriche, che nel medesimo tempo faceua in diuersi luoghi a sue spese proseguire. Sopra l'altissimo, e sterilissimo monte appellato di san Gotardo, il qual situato è ne' confini della sua Diocesi, e diuide la Germania dall' Italia, fece egli ristorar la chiesa; ed ampliar lo Spedale, e poscia con assegno di sufficiente stipendio vn Cappellano, da cui si celebrasse quiui la messa, e si desse cortese albergo a que' 1617.

passaggieri, che per quel pericoloso giogo passando, ben souente dalle neui altissime improuuisamente colti, costretti erano a dimorarsi quiui lungamente, patendo vari disagi corporali, e spirituali, e talhora miseramente la vita terminando. Sopra il monte di san Carlo parimente, affinchè nella chiesa ad honore del suo santo nome consecrata si esercitassero ne' giorni festiui le sacre funtioni con decoro, e le pie persone colà per diuotione concorrenti venissero prontamente soccorse degli aiuti spirituali della confessione, e comunione, dirimpetto alla detta chiesa erse da' fondamenti a sue spese vn Seminario capace di molti cherici, al gouerno de' quali destinò superiori, e maestri dal Seminario di Milano dependenti. Nella chiesa de' Frati di san Francesco di Milano riparò la Cappella di san Giouanni da vn'antico Heroe della famiglia Borromea chiamato Giouanni fabbricata, come ne rende chiara testimonianza il magnifico, e splendido sepolcro di lui di fini marmi quiui dirimpetto innalzato, e di nobilissimi intagli adornato; e tutte quelle sue bellissime dipinture dal tempo presso che consumate fece per mano di valenti dipintori rinfrescare; e dotolla di ricchi, e pretiosi paramenti, trà' quali vi fù vn bellissimo palio d'argento massiccio per ornamento dell'altare. Restaurò parimente nella chiesa di santa Maria delle Gratie la cappella di san Paolo, per esser della Casa Borromea, e perchè seruansi quiui sepolte le ossa del Conte Giberto Borromeo padre di san Carlo. All'Abatia di Vercelli fece riedificare la chiesa di essa, consecrandola alla Vergine assunta, nella quale sopra d'vna tauola leggesi questa inscrittione; *Virgini Mariæ assumptæ in Cælum Ædem hanc in vestigijs vetustæ ædis FEDERICVS BORROMÆVS Cardinalis, & Archiepiscopus Mediolani posuit anno MDCXXVIII*; e la fornì sì riccamente di para-

ra-

ramenti, e d'altre necessarie masseritie, che'l Serenissimo di Sauoia Carlo Emanuel, sì per rispetto della persona del Cardinale, e sì in riguardo alle magnifiche opere pie in detta chiesa da lui fatte, fece in tempo di guerra sopra della porta di detta Abatia porre vn cartello, nel quale sotto pena della vita prohibiua a qualunque persona di qualsiuoglia stato, e conditione, il dar' vn minimo danno agli huomini, e sostanze del Cardinal Federico Borromeo; e detto Cartello, come fauoreuole a lui solo, dopo sua morte leuato fù, benchè in nipote di Papa detta Abatia fosse peruenuta. E di cotali reparationi, e restaurationi ne fece egli tante a' suoi dì, che potrei con verità dire, non esserui ne in Milano, ne fuori per la Diocesi chiesa, nella quale lasciato non habbia alcun vestigio della sua liberalità; poichè ouunque si trattaua di ristorar', o rifar chiese, per animar' i popoli all'opera col suo esempio, soleua egli far lo sborso di notabil somma di danari. A Cropello, doue larghissimi, e fertilissimi fondi possiede la mensa Arciuescouale, altro ricouero per l'habitatione dell'Arciuescouo non hauendoui trouato, che alcune basse, e vili stanze poco rispondenti al decoro delle persone, che dopo lui succeder doueano nel gouerno dell'Ambrosiana chiesa, con generosità forse troppo grande, sopra le sponde del fiume Adda nel miglior', e più ameno sito, che fosse, fece a sue spese metter tutti i fondamenti d'vn grandissimo, e magnificentissimo palazzo capace della famiglia, e corte di qualunque gran Principe, e ne volle a' suoi dì veder condotta a total perfettione la quarta parte, di quella contentandosi, per lasciar' a' successori campo di esercitar la loro liberalità, e per non metter' in disparte le fabbriche viue per le morte, per queste intendendo egli gli edifici materiali, e per quelle le limosine de' pouerelli. Per innaffiar' oltr'a ciò

Digitized by Google

quiui gli horti, ed i giardini, i quali nelle più grandi arsure cagionate dagli estiui ardori per gran sete sterili si rendeuano, fece a prò de' poueri lauoratori di quegli arsi terreni fabbricar' vna gran ruota, la qual con artificiosi ordigni portaua, e porta etiandio al presente l'acqua del nauilio sopra del ponte in vn canale, che per diuersi altri canaletti la tramanda in tutti que' luoghi per adacquargli. Nell'Arciuescoual palazzo di Milano poi a miglior forma con non picciolo suo dispendio ridusse vna buona parte del Cortile, doue si esercitano i Tribunali, quello con vaga architettura di più ricche mura, di più magnifiche finestre, e di più sontuose porte adornando; e sopra due alti piedestalli di pietre viue pose due statue, l'vna di sant'Ambrosio, e l'altra di san Carlo, con animo di tirar' alla medesima riforma etiandio il rimanente, come fatto haurebbe se dalla morte non fosse stato prima sopraggiunto. Fece anche nella sommità delle sue stanze fabbricar' vn solitario luogo, doue dopo lungo, ed assiduo studio, ed altre faticose occupationi, ricrear potesse la sua mente, quindi godendo della bella veduta de' lontani paesi, de' campi, e de' monti, e sopra tutto del nascente, e cadente Sole, che più d'ogni altra cosa gli piaceua quiui veder', e contemplare.

Riformando nel metropolitano Tempio i quattro Penitentieri minori da San Carlo instituiti, ne aggiugne altri quattro, e prescriue ad essi nuoue leggi. Capo XXXIII.

1618. HAuea san Carlo infin nell' anno 1566 a benificio de' fedeli concorrenti a' piedi del Penitentiere maggiore per l'assolutione delle loro colpe, erette nel metropolitano tempio quattro Penitentierie,

rie, constituendoui quattro sacerdoti con titolo di Penitentieri Minori, a' quali diede facultà d'assoluere da' casi a se riseruati qualunque penitente; ed affinchè eglino nel sentir le confessioni fossero assidui, assegnò etiandio loro particolare stipendio sopra stabili beni fondato, con quelle obbligationi, conditioni, e riserue, che nella loro fondatione si conteneuano. Vedendo poi il Cardinal Federico, passati alcuni anni dopo la Canonizzatione di esso san Carlo, multiplicarsi al sepolcro di lui sì fattamente il concorso delle persone, non tanto della città, e diocesi Milanese, quanto anche di tutta la prouincia, e d'altre lontane parti, che a sentir le confessioni di quanti per diuotione voleuano quiui confessarsi, e comunicarsi, sufficiente non era l'ordinario Penitentiere con tutti que' quattro Penitentieri minori a lui dati per coadiutori, mosso da quel gran zelo, ch' hauea del maggior' honor di Dio, della comune saluezza, e del decoro, e splendore di detta Metropoli, prese per consiglio d'accrescer'il numero di detti quattro minori Penitentieri con l'aggiunta d'altri quattro, gli vni, e gli altri a nuoue regole, ed a nuoua riforma obbligando. E perchè l'humana prudenza gli dettaua conuenirsi apprestar' in prima vn buon capitale, dal qual'annualmente cauar si potessero tanti frutti, e rendite, che basteuoli fossero sì per accrescere a ciascun de' già eretti Penitentieri l'assegnato stipendio la somma di scuti venticinque non eccedente, e sì per dar'a quelli, che di nuouo intendeua d' instituire, condegna mercede; ne d'altronde, che dal tesoro di san Carlo, vedeua egli potergli venir fatto di hauer tanti danari, quanti faceuano di mestieri per sì fatto impiego; supplicò alla Santità di Papa Paolo Quinto per la facultà d' impiegar' in beni stabili quaranta mila scudi delle obblationi già fatte al sepolcro di san Carlo per la celebratione di messe non

ancor celebrate, e che fatte si fossero nell' auuenire, il che da sua Beatitudine con Appostoliche lettere date sotto a' 10 di Gennaio dell'anno 1616 ottenne. Laonde a' 26 d'Aprile dell'anno 1618, così d'ordinaria, come d'Appostolica autorità, venne alla institutione di dette Penitentierie minori, riseruando a se, ed a' futuri Arciuescoui suoi successori, la nomina, ed elettione de' suggetti a quelle habili, tra' quali voleua che per vdir le confessioni de' peregrini ve ne fosse sempre vno, il qual' hauesse buon possesso delle straniere lingue, od almeno della lingua tedesca; con riserua parimente di leuargli ad ogni beneplacito, non che di mutargli, e di ridurgli anche a numero minore. Fatto nello stesso tempo ad esse per pubblica scrittura l'assegno di detti quaranta mila scudi di limosine, ed obblationi da inuestirsi nella compera de' beni stabili in detto instromento descritti, a fine di constituir co' frutti di quelli vna comune massa, prescrisse quelle regole, che dalla sua prudenza gli vennero suggerite, e che intendeua fossero inuiolabilmente seruate, dichiarando nell'vltimo luogo che alla detta comune massa vniti s' intendessero que' cento scudi, che a' primi quattro penitentieri minori da san Carlo eretti furono già dal medesimo per loro stipendio applicati. Ed affinchè defraudata non rimanesse la mente di coloro, che per far celebrar tante messe fatte haueano al sepolcro di esso san Carlo quelle obblationi, e limosine, che nella erettione di dette Penitentierie minori con l'autorità, come sopra, veniua egli ad impiegare, tra gli altri carichi nelle suddette regole a' detti Penitentieri minori da lui imposti, volle che tenuti fossero di celebrar cotidianamente la messa secondo la loro intentione, e che Cappellani di san Carlo fossero perciò chiamati. Perchè poi da ciaduna persona colà per confessarsi concorrente conosciuti fos-

fossero per Penitentieri, e Cappellani di san Carlo, assegnò loro l'habito, ed insegna, con la quale, così nella chiesa in tempo di confessare, come fuori di quella in occasione di processioni, comparir doueano, volendo che in chiesa manifestassero a tutti la loro potestà con tener' vna verga appoggiata al loro confessionale, doue trouar si doueano vestiti di cotta, e stola paonazza, e che nelle processioni, oltre alla semplice cotta, portassero sopra d'vn braccio vn drappo, nel quale a carattere antico disegnata si vedesse *Humilitas* conosciuta da tutti per propia insegna di esso san Carlo.

Honora con la sua presenza la traslatione della miracolosa immagine della Madonna di Treuì. Capo XXXIV.

RIdottasi l'anno 1619 a buon termine nella terra di Treuì la fabbrica del nuouo tempio eretto in honore della Beatissima Vergine delle lagrime, al qual' infin' a' 25 di Marzo dell'anno 1594 posta fù la prima fondamental pietra, hebbe la Comunità ricorso al Cardinal Federico Arciuescouo supplicando che douendosi quella miracolosa immagine dalla chiesa vecchia di sant'Agostino traslatare al tempio nuouo, il qual' a'28 di Maggio del suddetto anno 1619 fù dal Vicario Generale delle Monache Alessandro Mazenta con l'assistenza del Clero, e popolo solennemente benedetto, detta traslatione si compiacesse con la sua presenza d'honorare. Non hebbe egli che contraddire, trattandosi di prestar'ossequio alla Reina de' Cieli, della qual'era diuotissimo; e tenuto l'inuito fattogli così a nome del Clero, come del popolo tutto, al pio e diuoto 1619.

disi-

disiderio dell'vno, e dell'altro piaceuole condescendendo, colà s'inuiò a' 14 di Giugno seguente, oue fù da tutto il Clero Secolare, e Regolare, dalle Confraternità, e dalle Scuole della Dottrina christiana incontrato, e riceuuto. Il seguente dì poi, che fù a' 15, dal Clero pure, e da principali della terra accompagnato, al vecchio tempio si condusse, doue fatta dinanzi all' altar maggiore l'adoratione dell'Altissimo, e venerata dappoi con gran diuotione detta santissima immagine, diede per la futura processione gli opportuni ordini, e comandò, che per le ventidue hore del medesimo dì, per esser giorno di Sabato alla Vergine consecrato, apprestato fosse il tutto. Venuta l'hora prescritta, e congregatisi tutti al tocco delle campane nella chiesa maggiore, diedesi alla processione principio, quindi verso la chiesa vecchia incamminandosi, e procedendo nel primo luogo le scuole della Dottrina christiana, nel secondo le Compagnie de' Disciplini, nel terzo i Padri Cappuccini, e Riformati, nel quarto i Cherici, i Cappellani, il Capitolo, ed vltimatamente il Cardinal Federico Arciuescouo seguito dal Podestà, da' Deputati, da' Sessanta del Consiglio, e da' principali tutti della terra, con vn'infinito numero d'huomini, e donne. Giunto che fù il Cardinale alla porta di detta chiesa vecchia, doue, per fuggir'ogni tumulto, riposto si era l'artificioso, e ben'ornato ordigno, sopra del quale staua collocata la miracolosa immagine attorniata da ricchi, e pretiosi drappi, e circondata da molti luminosi doppieri, cantò vestito di stola l'oratione della Madonna, e col medesimo ordine si proseguì l'incominciata processione infino al tempio nuouo, conducendosi pian piano da' maestri il maestoso, e graue ordigno, al qual faceuano corona trombettieri, e cantori, riempiendo per via l'aria di strepitosi suoni, e di musicali concenti. Quiui sopra dell'

Digitized by Google

dell'altare con vniuerſal giubilo collocataſi la miracoloſa immagine, riſonando per lo trombar delle trombe tutto quel tempio, cantaronſi da' muſici le letanie della Madonna, alle quali ſeguì la ſolenne benedittione dataſi all'aſtante popolo dall'Arciueſcouo. La mattina ſeguente poi piacquegli per ſua ſpiritual conſolatione viſitar di nuouo detto tempio, e quiui ad honore della ſacratiſſima Vergine la ſanta meſſa celebrare, in laude di lei ſopra d'vn portatil pergamo ragionare, le monache comunicare, e con raddoppiata benedittione terminar l'attione, per la qual'era venuto, come con più diſteſo, e più minuto racconto, ed altresì con più purgato, e più facondo ſtile, narrato hà nella ſtoria delle coſe memorabili di Treuì da lui ſcritta, e mandata in luce, il Calonaco Emanuel Lodi quindi natìo, alla qual per maggior ſuo diletto, e ſoddisfatione rimetto di buona voglia il Lettore.

Erge in Porta Comaſina il Collegio delle Orſoline ſotto il titolo di Santa Maria degli Angeli. Capo XXXV.

INſin'al tempo di San Carlo furono per mano di lui veſtite dell'habito di ſant'Orſola due Vergini, l'vna chiamata per nome Laura Coſta, e l'altra Franceſca Fumagalla, amendue di buoni, e laudeuoli coſtumi, e d'aſſai eſemplar vita; e fatteſi dopo molti anni voglioſe d'inſtituir' vna Compagnia di dodici Orſoline, ne fecero conquiſta d'alcune poche, ed vnitamente tutte circa l'anno 1617 ſi riduſſero ad habitar' vna certa caſa tolta da loro a pigione in Porta Comaſina, Parrocchia di ſan Simpliciano, nella quale ſtettero per lo ſpatio di due 1619.

anni con buona edificatione de' circonuicini, visitando diuotamente le chiese, e più d'ogn'altra frequentando quella de' Padri Giesuiti di Brera, doue sotto l'indirizzo del Padre Basilio essercitauansi nel frequente vso de' santissimi Sacramenti. Si risolsero dappoi di cangiar sito, e stanza, e di trasportarsi in luogo secondo la loro mente più comodo, ed al bisogno più proportionato; e comperarono alcune case situate nel capo del Borghetto di detta Porta Comasina appellate l'Hosteria della Foppa, nelle quali si portarono circa il principio dell'anno 1619, e quiui col consenso di Giouanni Battista Riboldi Vicario allhora, e capo di tutte le Orsoline, fecero fabbricar' vna chiesetta con intendimento di farui entro con la loro assistenza la scuola della Dottrina christiana per maggiore comodità delle figliuole di quel Borgo, le quali da prima in altro luogo troppo angusto, e men decente soleuansi congregare. Esposero dappoi al Cardinal Federico che la loro mente era di viuersi quiui in Congregatione simile alle altre congregationi di quell' ordine, e lo ragguagliarono della fabbricata chiesa, e del fine per lo quale si erano mosse a fabbricarla, che fù per farui entro la scuola della Dottrina christiana, offerendosi anche ad assisterui tutte per maggior progresso di quella; il che difficil molto non fù loro ad impetrare da chi d' opera sì santa era sommamente studioso. Laonde a' 2 d' Agosto del suddetto anno 1619 erse, instituì, e fondò, secondo il loro disiderio, questa pia Congregatione, ouer Collegio, obbligandole ad insegnar nella chiesa esteriore la Dottrina christiana, ed a riceuer sotto la loro cura, e custodia in habito laicale alcune figlie chiamate poi da lui zittelle del Rosario; ed a' 5 del medesimo, giorno della Madonna della Neue, colà condottosi, benedì detta loro chiesa dandole il nome di santa Maria degli Angeli, e vi celebrò la pri-

ma

Digitized by Google

ma messa, e comunicolle tutte. Dentro a questo loro Collegio (come dirassi a suo luogo) introdusse egli poi a'24 di Nouembre seguente le suddette figlie chiamate da lui zittelle del Rosario; e però al già dato titolo di *Santa Maria degli Angeli* aggiunse il nome di *Rosario*, chiamandolo *Collegio delle Vergini di Santa Maria degli Angeli del Rosario*. Nell'habito comunale d'Orsoline solite a viuersi priuatamente nelle laicali case stettero elle quiui dopo la erettione quasi due anni insegnando nella detta loro chiesa la dottrina christiana; ed ottenuta finalmente da esso Cardinal Federico facultà di vestir' habito Monacale, agli 8 di Maggio dell'anno 1622 lo riceuettero per mano di Steffano Bigatti Preosto di San Sepolcro, e con esso loro vestite ne furono due altre, le quali furono il compimento delle dodici secondo la condittione espressa nella fondatione; e nello stesso giorno in mano del medesimo cinque di loro fecero la professione. Hauendo poi detto Cardinale nell' anno 1624 (mosso da degni rispetti, ed in particolare dalla strettezza del sito di detto Collegio) quindi leuate dette zittelle del Rosario, e traportate in altre case dirimpetto a' Padri Cappuccini di Porta Orientale, a' 15 di Maggio dell' anno seguente 1625 confermò di nuouo detto Collegio d' Orsoline da lui già eretto, derogando alle imposte obbligationi, e massimamente al preciso numero di dodici, con dichiaratione, che tutte quelle, che quiui già riceuute, vestite, e professate si erano, s' intendessero legitimamente riceuute, vestite, e professate, e che come tali potessero, e douessero goder di tutti i priuilegi, immunità, ed esentioni solite a godersi da sì fatte Congregationi, e Collegj. Dopo il corso di più anni aspirando elle a stato di maggiore strettezza di vita, venne loro in pensiero di farsi Cappuccine sotto la prima regola di Santa

Digitized by Google

Chiara; e di ciò ne fecero più volte instanza al Cardinal Cesare Monti Arciuescouo, il quale, non volendo aggrauar la città nel mantenimento d'vn nuouo luogo pio viuente di limosine, contrario si dimostrò per alcun tempo, ma poi tutto fauoreuole fù loro nell'anno 1649 a richiesta della Reina Maria Anna d'Austria con la Maestà di Filippo Quarto nuouamente in matrimonio congiunta, mentre in Milano ella si trouò di passaggio per portarsi nella Spagna. Seguita infra poco la morte di esso Cardinal Monti, sospesa ne stette l'esecutione infin'al tempo dell'Arciuescouo Alfonso Litta conosciutosi già in altri suoi pubblici gouerni sì saggio e prudente, che d'hauerlo hauuto per Pastore ben fortunata se ne tenne la Città tutta. Presentate furono a lui dalle dette Orsoline le lettere della sacra Congregatione sopra de' Vescoui, e de' Regolari, nelle quali dauasi all'Ordinario licenza di commutar l'habito, e regola loro nell'habito, e regola delle suddette Cappuccine, e di metterle sotto Clausura, e di estrarre dal monistero delle Cappuccine di Santa Barbara tre monache professe, che come fondatrici, le indirizzassero nella perfetta osseruanza della pretesa regola. Laonde egli, hauendo da' suoi ministri ben' inteso che'l loro Collegio ridotto si era alla forma de' Monasteri di Cappuccine, ed altresì prouueduto di quanto faceua di mestieri per la Clausura (nel che commendata sarà sempre la pietà, e liberalità di Bartolameo Narino, il quale, oltre alle grosse spese da lui già fatte nel Monastero di Santa Barbara, era etiandio infin'a quell'hora concorso all'edificio e riforma di questo con più di quindici mila scudi del suo) al primo d'Aprile dell'anno 1655, giorno festiuo della Depositione di sant'Ambrosio, fece colà condurre le mentouate professe di Santa Barbara, e poi adunar nella Chiesa di san Carpoforo le

dette

dette Orsoline, e quiui con applauso di tutta la città diede loro l'habito di Cappuccine. Quindi poi con solennissimo apparato verso il loro antico, ma riformato Collegio chiamato hoggidì Monastero delle Cappuccine di Santa Maria degli Angeli, s'inuiò processionalmente tutto il Clero secolare della Città di Milano, e dopo esso l'Arciuescouo di pontifical manto, e mitra vestito, cui immediatamente seguiua in habito dimesso, ed ammantata da capo a'piedi con vna gran Croce in mano la Contessa Lucretia Aresa moglie del Conte Bartolameo Presidente del Magistrato Ordinario, e susseguentemente le dette nouelle Cappuccine a due a due con vna Corona di spine in capo, e con vna Croce sopra gli homeri, tramezzando tra l'vna, e l'altra fila due principali Dame col seguito d'vna gran comitiua d'altre Signore, e d'infinito popolo. Datosi per tal modo fine alla processione, riceuute furono dalle suddette professe nel Monastero, e dall'Arciuescouo con le solite cerimonie sotto Clausura ristrette.

Della sollecita cura, ch'hebbe del Collegio d'Ascona fatto che ne fù Amministratore, e del particolar' amore da lui dimostrato verso de' Seminarj, e Collegi così della città, come della Diocesi. Cap. XXXVI.

DElla terra d'Ascona (membro del temporal dominio de' Signori Suizzeri, e Diocesi di Como) natìo fù vn bene stante, e pio huomo chiamato per nome Bartolameo Pappi, il qual fattosi poi cittadino Romano, quiui si morì l'anno di nostra salute 1580. Questi non men raccordeuole, che amoreuole 1619.

uole

uole verſo de' ſuoi terrazzani, laſciò per teſtamento parte delle ſue facultà per fondar' in detta terra per preſidio, e propugnacolo contra gli Heretici vn Collegio, nel qual s'ammaeſtraſſero nelle lettere, e nella christiana diſciplina, molti figliuoli di eſſa veſtiti d'habito chericale, eleggendo, e nominando i protettori, e conſtituendone eſecutore il ſommo Pontefice. Fù per tanto dalla Santità di Gregorio Decimoterzo nell'anno 1582 deputato San Carlo per fondare, ed amminiſtrare nel miglior modo, che gli foſſe piacciuto, detto Collegio, alla fabbrica del quale diede egli principio l'anno 1583, ed erſelo con pubblica ſcrittura l'anno 1584 ſotto il titolo di Santa Maria della Miſericordia. Dopo la morte di San Carlo ſuccedette nell'amminiſtratione di eſſo Ceſare Spetiano Veſcouo di Nouara, e dopo lui il Cardinal' Agoſtino Cuſano, al qual ſeguì immediatamente il Cardinal Flaminio Piatti. Morto queſt' vltimo Amminiſtratore, fù la detta amminiſtratione dal ſommo Pontefice Paolo Quinto con appoſtolico Breue ſotto a' 30 di Decembre dell'anno 1614 commeſſa al Cardinal Federico, in eſecutione del quale l'anno 1619, ſuperate molte graui occupationi, che ritenuto l'haueano infin' a quel tempo, ſi portò colà perſonalmente in viſita, e riconoſciuto diligentemente lo ſtato di eſſo così temporale, come ſpirituale, ſtabilì molti decreti al buon gouerno di quel pio luogo appartenenti, a' quali l'anno vegnente 1620 aggiunſe quelle regole, e conſtitutioni di buona educatione, che dal fondatore erano preteſe, e che da' paſſati amminiſtratori per vari legitimi impedimenti non ſi erano ancor ridotte a buona forma, e con ogni ſollecitudine in tutto il tempo di ſua vita l'amminiſtrò, e proteſſe. E mentre di queſto Collegio

gio

Digitized by Google

legio da' confini del Milanese dominio disgiunto, e segregato io parlo, mi si fanno dinanzi agli occhi della mente i Seminarj, ed i Collegi dentro del ristretto di questa città, e sua diocesi dal medesimo san Carlo eretti, i quali la vigilanza, e cura dell' Arciuescouo con maggior', e più giusta ragione ricercano. Furono i Seminarj (per cominciar da questi) dal Santo Pastore instituiti come secondi, e fruttiferi campi, ne' quali buona semente spargendosi di scelti suggetti, buona e larga ricolta d' huomini idonei al gouerno delle chiese a lui soggette per maggior gloria di Dio, e per salute delle anime, far potesse qualhora venuto ne fosse il bisogno: ed a questo medesimo fine tirando i suoi pensieri Federico, non sì tosto egli fù giunto al gouerno dell'Ambrosiana chiesa, che fatto soprammodo voglioso di conseruar per seruigio di essa sì profitteuole semente, al Seminario di Porta Orientale si condusse, posponendo alla visita di quello la visita della propia madre, cui per debito di filiale amore sì fatto ossequioso vficio senza veruna dimora era pur tenuto di fare. Quiui celebrò in quel suo primo ingresso la santa messa, e comunicò di propia mano con incredibile suo, e loro piacere, tutti que' suoi diletti cherici, del valor de' quali quantunque non oscuro argomento dato gliene hauesse il maestoso apparato d'vna gran varietà di componimenti, che sopra nobili tappezzerie stesi, le rare virtù, e qualità di lui celebrauano, volle con tutto ciò, per hauerne maggior contezza, presente trouarsi per tre giorni continoui al general'esame, che de' loro ingegni nel fine degli studi di quell'anno, secondo il consueto, far si douea. Osseruato ch'egli hebbe il buon talento, che allo studio delle humane lettere haueano molti di loro, per la buona instruttione di essi fece da Treuigi venir per Maestro d' Humanità Gratia Maria Gratio, huomo erudito

assai,

Digitized by Google

assai, e di singolari virtù ornato, come apparisce dalla lettera di esso Gratio al Cardinale scritta, nella quale, tra le altre cose, promette d'assistere con ogni assiduità e diligenza all'opera, così scriuendo; *Dabo operam, quantum virium mearum imbecillitas patietur, vt, quando me Seminarij tui alumnis ad Humaniores litteras instruendis pro tua benignitate præficere voluisti, neque te huius tui consilij vnquam pœniteat, neq; ego amicissimorum, atque optimè de me meritorum hominum opinionem videar elusisse. Taruisij xvi Kal. Iunij 1596.* Fece anche diuerse altre prouuisioni così al buon profitto degli allieui, come al buon gouerno del luogo appartenenti: ma perchè troppo lungo sarebbe il riferir quì tutto ciò, che dappoi in processo di tempo egli fece affinchè in esso non meno studiosa, che diuota, e pia secondo il suo disiderio riuscisse quella ben' inchinata giouentù, ristrignendomi ad vn parlar brieue, dirò solo, tali in riguardo alla pietà, e diuotione da lui pretesa, essere stati i suoi salutari ordini, leggi, ed instituti, e tali le diligenze, e gli ammaestramenti, che non Collegio, ma conuento di osseruantissimi monaci era comunemente stimato. Quello poi, che quì egli operò per far detta giouentù nello studio delle scienze ancora non men felicemente profittare, compendierò altresì con dire, che oltre alla lettura della Grammatica, ed Humanità, per la quale si mantennero sempre nel Seminario diligenti, e periti maestri, v' introdusse anche per dodici suggetti di esso Seminario stimati da lui più spiritosi, e di maggior' espettatione, i più valenti professori di Filosofia, e Teologia, ch' hauesse nel suo Clero, e volle ch'eglino, lasciate da parte le men' vtili, e men necessarie quistioni, ed appigliatisi a quelle sole, che secondo il suo parere giudicate furono le più sostantiose ed essentiali, nel corso di tre anni proportionatamente ripartiti, gli ammae-

strast-

Digitized by Google

straſſero sì ben nell'vna, e nell'altra delle ſuddette ſcienze, che ottimi filoſofi, e teologi ſi poteſſero giuſtamente chiamare; e fecero in fatti sì felice riuſcita, che d'alcuni di loro mentouati da noi nell'ottauo, e decimo quarto capo del quarto libro, egli ſi valſe nella fondatione dell'Ambroſiano Collegio, del qual di ſopra parlato habbiamo. Ne voglio laſciar di riferir quello, che di cotal ſua diliberatione dimeſticamente ragionando con alcuni ſuoi familiari, hebbe a dire; ed è, che intendeua in ciò di far due beni, cioè di nudrir' il ſuo Clero col ſoauiſſimo, e ſoſtantioſiſſimo latte di vera dottrina, come di ſe medeſimi proteſtarono anche tra gli altri l'Appoſtolo ſan Paolo, e l'Angelico Dottor ſan Tommaſo; e di far che nella ſua Chieſa riuſciſſero di grandi huomini, i quali all'acutezza de' loro ingegni, ed alla loro profonda dottrina aggiugnendo il continuo eſercitio del leggere ad altrui le medeſime ſcienze, diueniſſero perfetti profeſſori, e lettori. Per meglio poi coltiuare gl'ingegni di quella ſtudioſa giouentù, oltre allo ſtudio della lingua greca, per lo quale lo prouuide ſufficientemente d'ottimi maeſtri, volle ancora inſtituirui ſotto la protettione di Sant'Ambroſio vn'Accademia intitolata *ACADEMIA HERMATHENAICA*, che è a dire Accademia profeſſante eloquenza, e ſcienza inſieme; ed in queſta intendeua egli che veniſſero aſcritti que' cherici, che giudicati foſſero atti ad attendere nello ſteſſo tempo allo ſtudio delle filoſofiche, e teologiche ſcienze, ed inſiememente all'arte Oratoria; ed aſſegnato fù loro per ſoprantendente, e direttore, come ben'eſperto, ed eccellente nell'vno e nell'altro de' ſuddetti generi di virtù, Giouanni Pietro Puricelli quiui all'hora Prefetto degli ſtudj, ed hora digniſſimo Arciprete nella inſigne Collegiata di ſan Lorenzo Maggiore. Sotto l'indirizzo di sì degna, e sì dotta ſcorta ſi videro in brieue tempo

Digitized by Google

progressi grandissimi con singolar piacere dell'Institutore, che di visitar bene spesso detta Accademia si prendeua particolar diletto; e come intendente molto ch'egli era etiandio di tutte queste maniere di scienze, per rincorar que' giouenili petti, soleua sentirgli, interrrogargli, ammonirgli, ed indirizzargli, affinchè con laude riportasse ro delle loro fatiche abbondeuoli frutti; e secondo la diuersità de' meriti compiaceuasi più volte di compartir loro vari premi, rimunerando anche talhora con l'alleuiamento, ouer con la total'estintione del consueto pagamento degli alimenti, o vogliamo dir dozzina, quando dell'vno, quando dell'altro i felici progressi. Laonde gli allieui di essa, in segno di gratitudine, nel luogo per quella destinato, e con corrispondente nome chiamato *Hermathenæum*, ersero dall'vno de' lati di esso questo bell'Elogio; *FEDERICO Cardinali Borromæo, Mediolani Archiepiscopo, Parenti Patriæ optimo, Sapientissimo, eloquentissimoque, Restaurandæ, & ornandæ virtuti nato, per omnia celeberrimo, ACADEMIAM Seminarij sibi carissimam inuisenti, formanti legibus, animanti, nominanti, dedicanti, posteriori etiam æuo donanti, ACADEMICI HERMATHENAICI æternum grati animi monumentum posuere. Anno Sal. MDCXXI, sexto Kal. Augusti*. Attribuendo poi essi giustamente al Protettore Sant' Ambrosio ogni loro buon progresso, dall'altro lato del suddetto Hermateneo posero in laude di lui quest'altra Inscrittione; *SANCTO AMBROSIO Mediolanensium Archiepiscopo Patrono, diuini cultus & Christianæ disciplinæ Restitutori studiosissimo, Hæresum euersori Generosissimo, felicissimoque Consummatæ sapientiæ Doctori eloquentissimo HERMATHENAICORVM ACADEMIA Delecto apud Deum Tutelari præcipuo, dat se se, donat, dicat, vouet*. Questo era il luogo delle

sue

Digitized by Google

ſue più pregiate ſpirituali delitie ; e reputandolo il più ricco teſoro, ch'haueſſe nell'Ambroſiana chieſa, qualhora gli auueniua di hauer'ad albergo in Arciueſcouado qualche Cardinale, Veſcouo, od altro Prelato, per honeſto diporto di lui la viſita di quello gli proponeua, doue con gran varietà d'apparati fattiſi con altrettanta varietà di ſtudioſi componimenti veniua riceuuto; ed il medeſimo ſoleua egli fare con quante letterate perſone gli capitauano nel palazzo, le quali foſſero di qualche particolar grido, e fama. Quindi auueniua che ſparſaſi etiandio nelle ſtraniere contrade la voce, ed il buon nome di queſto sì ben retto Seminario (al qual'aggiugneua etiandio non piccolo credito, ed applauſo l'ampiezza, e magnificenza del nuouo edificio d'ordine di lui fattoui) da ogni parte concorreuano giouani raccomandati così da' Cardinali, ed altri perſonaggi eccleſiaſtici, come da' ſecolari Principi, per eſſer' in quello accettati, affinchè participando de' ſaluteuoli effetti procedenti dal zelo di sì pio Paſtore, foſſero vn giorno delle loro patrie ſingolar'ornamento. E perchè l'intendimento di Federico era, che del frutto di sì ben'incamminata educatione, ed inſtruttione partecipe foſſe principalmente, per quanto era poſſibile, tutta la Dioceſi, volle che colà entro s'ammetteſſero ſuggetti di tutte le Pieui, e terre, ſecondo che l'habilità loro comportaua; ed a' Vicari Foranei ordinò che prendeſſero diligente informatione di que' giouanetti, che nel loro riſtretto moſtrauanſi voglioſi di veſtir' habito chericale, e ne mandaſſero a lui nota, acciocchè in tempo opportuno diſponendone a ſuo beneplacito, non mancaſſe mai in Seminario giouentù di buona eſpettatione, e ſperanza, ed egualmente participaſſero tutti i ſuoi ſudditi del benificio di quelle rendite, che patrimonio di Chriſto ſoleua chiamare. Nel far poi la ſcelta di

essi penetraua egli con l'acutezza del suo giudicio, e con vn certo spirito di discrettione, così a dentro, che'l più delle volte sapeua discernere qual di loro fosse per far buona, o cattiua riuscita: e fù notato, ch' hauendo egli vna volta contra sua voglia, vinto dalle importune preghiere d'vn suo familiare, ammessi nel Seminario due giouani da lui giudicati di cattiua riuscita, tal'appunto la fecero, quale pronosticata egli l' hauea; e che hauendo con sua interna gioia ammessi di quelli, de' quali col suo discreto giudicio conceputa n' hauea buona speranza, riuscirono così bene, che più auanti disiderar non si poteua. Con niente minor cura, sollecitudine, ed amore intento egli era allo spiritual profitto, ed a' letterari progressi degli allieui di tutti gli altri Seminarj così della città, come della diocesi, al suo dominio soggetti, con questo solo sguaglio, che al buon gouerno de forensi egli inuigilaua più con la soprantendenza de' suoi discreti ministri, che con la personal visita, ed assistenza, per non allontanarsi troppo dalla città, doue per molto più rileuanti bisogni, ed interessi della sua greggia risedere gli conueniua. Visitaua perciò assai souuente il Seminario appellato della Canonica, nel quale allo studio de' casi di consienza destinaua egli que' suggetti, che per esser' ad età alquanto matura già peruenuti, men' habili conosceua esser' alle alte speculationi delle filosofiche, e teologiche scienze; e frequentando altresì l' Heluetico ad instanza di San Carlo dalla Santa Sede Appostolica in Milano eretto, e dalla medesima constituito sotto la perpetua amministratione del metropolitano Arciuescouo, cotanto studioso era di veder' in esso multiplicati gli alunni a benificio di tutti que' Cantoni, e massimamente degl' infetti d'heretica prauità, che con generosa diliberatione si dispose di rinnouar' ancor di questo

Col-

Digitized by Google

Collegio con più ampio, e più ben' agiato edificio le angu-ste, e mal'habitate stanze, affinchè fatte capaci di maggior numero di suggetti, maggiormente ancora con la loro bontà, e dottrina secondate venissero quelle Regioni, che più horride si rendeuano per la sterilità degli spirituali pascoli, che per la scarsezza de' temporali frutti della terra; e diedegli l'anno 1622 le regole. Ed a questo medesimo fine tendendo i suoi altrettanto pij, quanto generosi pensieri, in Poleggio (luogo situato nella Valle Leuentina, dominio de Signori d'Vrania, e rimoto assai dalla Metropoli) erse l'anno 1622 ad instanza loro per vniuersal comodo di quelle parti, vn'altro Seminario presso la Prepositural chiesa di Santa Maria già fabbricato, nel quale alimentasi ancor'al presente sotto buone regole da lui prescritte conueniente quantità di figliuoli indi natiui, ed originali: sì come anche altro che cariteuole affetto, e disiderio del pubblico bene, non fù quello, che lo indusse ad instituir' in Milano vn particolar ricetto chiamato Collegio degli Alunni, nel quale, secondo le leggi da lui prescritte l'anno 1619, s'hauessero a riceuere, ed alimentare i figliuoli degli heretici, hebrei, ed infideli nel grembo di Santa chiesa ricouerati, sì per instruirgli, e confirmargli ne' cattolici portamenti, e sì per impiegargli secondo il loro talento in qualche scienza, od arte meccanica, mediante la quale acquistar si potessero il necessario sostentamento della vita. Passando poi da' Seminarj a que' Collegi, ne' quali indifferentemente s'ammettono e cherici, e secolari, ancor di questi sollecito egli era senza modo; in tanto, che non pur de' già fondati, come a dire del Collegio de' Nobili, hebbe spetial cura, e protettione, ma di fondarne degli altri ancora mostrò in fatti d'hauer particolar'instinto, mentre

nella

nella casa degli Obblati, vicino alla chiesa della Vergine miracolosa di Rhò, n'erse vn'altro per educatione de' giouani nobili con minor dispendio de' loro parenti. E saggiamente nel vero a così fare si condusse; poichè sapeua che quanto vtili sogliono essere i buoni, ed esemplari ecclesiastici alle città per lo mantenimento della christiana disciplina, altrettanto vtili alle medesime per lo temporal gouerno esser poteuano i secolari di buona vita, e di laudeuoli, ed approuati costumi.

DEL-

Digitized by Google

DELLA VITA DI FEDERICO BORROMEO CARDINALE

Del Titolo di Santa Maria degli Angeli, ed Arciuescouo di Milano

LIBRO QVINTO.

Instituisce vn' Oratorio di que' Giouani della Madonna, che passati dappoi allo stato matrimoniale, nell' osseruanza de' primieri spirituali esercitij disiderauano di perseuerare.

Capo I.

SOTTO i medesimi spirituali esercitij, e regole da Federico prescritte agli Oratorij de' giouani della Madonna di sopra mentouati nel capo trigesimo primo del libro terzo, ma con l'aggiunta d'alcune altre particolari, la memoria delle quali per traditione de' passati ancor viua si conserua nelle menti de' successori, benchè dappoi per non sò qual' 1620.

acci-

accidente smarrite si sieno, e disperdute, parue ben fatto al medesimo zelante Pastore di fondar nella città vn'altro Oratorio intitolato *Oratorio de' Maritati*, nel qual si riceuessero que' giouani, che da' sopraddetti Oratorij della Madonna, per essersi dappoi ammogliati, soleuansi, secondo la prescritta legge, da quelli licentiare. Ed a ciò fare si condusse per due fini, l'vno de' quali fù affinchè con pericolo di perdere le virtù ne' detti Oratorij della Madonna acquistate non andassero otiosamente per la città vagando; e l'altro acciocchè da questo Oratorio, come da Seminario di persone nell'essercitio della Dottrina Christiana sperimentate, e molto perite, estrarre si potessero ad ogni bisogno, e richiesta de' Primarj della Congregatione per seruigio d'essa Dottrina Christiana buoni Operaj, ed Vficiali, come costumasi, e praticasi tutt'hora con grande vtilità, e profitto d'opera sì santa. Diede egli a cotal'Oratorio principio l'anno 1620 constituendolo sotto la protettione della Madonna, e di San Gioseffo, ed arrolandò in esso i cinque principali autori della fabbrica della chiesa chiamata hoggidì Chiesa di Campo santo, de' quali fatta habbiamo particolar mentione nel capo vigesimo del libro terzo; e cominciarono detti maritati a congregarsi in vna delle stanze superiori contigue alla detta chiesa di Campo santo; dal qual luogo necessitati a partirsi infra poco per la moltitudine de' giouani della Madonna, che al loro Oratorio giornalmente s'aggregauano, se n'andarono nella chiesa di San Prospero. Quindi parimente per certe differenze nate intorno alla reparatione di quanto in essa minacciaua rouina, si trasportarono in Santa Maria Cepis; dalla quale non molto dappoi nell'Oratorio di Santa Agata in San Sepolcro si portarono. Ma breue quiui ancora fù la loro dimora; perchè scematosi

rosi per la pestilenza il numero de' giouani della Madonna, fecero alla prima loro stanza di Campo Santo ritorno: e quiui si ritennero per molti anni ancor dopo la morte di Federico loro fondatore, il quale, mentre si visse, gli faceua assai souente venir' a se per intendere non solo i buoni progressi loro, ma etiandio i bisogni, a' quali con ogni carità, e prontezza prouuedeua, godendo sommamente di hauergli ad ogni suo cenno pronti al seruitio della Dottrina christiana a lui sopra ogni altra cosa diletta, e cara. Infra pochi anni poi, dopo la morte di lui, essendosi presso che annullata, od almeno in vno, o due ridotta la congregatione di quegli huomini, che nella chiesa di san Lorenzino presso alla Collegiata della Scala, professando di viuer sempre in celibato, posti si erano sotto la protettione di San Mauritio infin ne' tempi di San Carlo, da cui riceuute haueano anche le regole, che in essa osseruar si doueano, parue agli huomini dell' Oratorio de' Maritati, ch' essendosi la loro congregatione dilatata in maggior numero, e non bastando quell' angusto luogo di Campo Santo al loro bisogno, questa fosse occasione opportuna per procacciar sene vn'altro più grande, e più capace. Supplicarono perciò al Cardinal Cesare Monti successore del Cardinal Federico per tal gratia, dal quale, hauendo essi in prima superate alcune non leggieri oppositioni, e difficultà, ottennero che la mentouata chiesa assegnata fosse in perpetuo al loro Oratorio, ed hebbero da lui nuoue regole in sostanza conformi a quelle, che ad essi già date furono dal Cardinal Federico, ma con l'accrescimento di certi cariteuoli vfici verso gl'infermi confratelli, e verso di quelli ancora, che passati fossero da questa a miglior vita. Entrarono senza indugio al possesso di quella, e quiui al presente ancora con gran laude atten-

dono a que' diuoti eſercitij, che dall' vno, e dall' altro Paſtore ad eſſi ſono ſtati preſcritti.

Seguìta la morte del Sommo Pontefice Paolo Quinto, prende verſo Roma il cammino per la creatione del ſucceſſore, che fù Gregorio XV.
Capo II.

1621. DOPO hauer' il ſommo Pontefice Paolo Quinto con ſomma ſua laude per quindici anni, otto meſi, e giorni tredeci, retta e gouernata la ſanta Romana Chieſa, fù finalmente a' 28 di Gennaio dell'anno 1621 dall' humana conditione coſtretto a venirſene a quella fine, alla qual corre ciaſcuno de' mortali per grande ch' egli ſia, ed in alto ſtato collocato. Per ſuſtituir' al defunto vn'altro nuouo ſuggetto, che con altrettanta laude, a gloria di Dio, ed a benificio vniuerſale di tutto il chriſtianeſſimo reggeſſe l'eccleſiaſtico impero, all'alma città di Roma, ſecondo il conſueto, chiamato fù il Cardinal Federico, il quale al primo di Febbraio ſeguente, fatteſi in prima da lui nel Duomo quelle attioni, e cerimonie, che in cotali occorrenze hauea in coſtume di fare, di Milano ſi partì, verſo quella Corte prendendo il cammino. Diſaſtroſo, ſe mai verun' altro, gli fù queſto viaggio, sì per la peruerſità della vernale ſtagione troppo per ſe ſteſſa contraria alla ſua dilicata compleſſione; e sì per la maluagità delle ſtrade, che da' ghiacci, e dalle neui, non pur coperte, ma rotte, ritardauano per modo il corſo delle carrozze, che molti diſagi, oltre alla graue noia, gli conuenne per via ſoſtenere. Alla difficultà del viaggio cagionata dalla detta gran copia della neue, che in groſſe falde cadendo riempiuti

hauea

Digitized by Google

haueа maggiormente gli angusti passi de' colli, e de' più rileuati monti della Toscana, e che più tardo ancora rendeua il loro traualicamento, s'aggiunse la dimora, che in Firenze gli conuenne fare per non contrariare all'affettuoso disiderio del Gran Duca, il quale, per alleuiamento, e sollieuo della sua corporale infermità di poco soprauuenutagli, volle con seco ritenerlo due giorni; in tanto, che del creato Pontefice Alessandro Lodouisio chiamato poi Gregorio Decimoquinto, hebbe la sicura nouella prima, che di colà giugnere gli fosse permesso. Dodici giorni soli andò vacante la santa Sede, calculandogli dal dì della morte dell'antecessore infin'al dì, nel quale seguì la sua creatione, che fù a' 9 di Febbraio prossimo seguente; dal che ne nacque che a Papa fatto, ed a Conclaue finito colà peruenne. Non hebbe perciò egli altro quiui che fare, che di condursi a' piedi di Sua Santità per far quell'atto d'adoratione, che fatto haurebbe se presente alla creatione stessa trouato si fosse, e di congratularsi con esso lei della santa elettione dal sacro Collegio fatta della sua persona. Per riportar poi del suo disastroso viaggio alcun frutto, ricordeuole de' disordini seguiti ne' passati Conclaui, e massimamente nell' vltimo fattosi per la creatione di Papa Paolo Quinto, nel quale si corse gran pericolo di scisma, mosso dal gran zelo, ch' haueа dell' honor di Dio, e della santa Romana Chiesa, prese con ogni caldezza a supplicar' a sua Beatitudine, ch' hauendo riguardo agl' incomodi, e pericoli, che con seco porta l'elettione del sommo Pontefice per via d' adoratione, ad vna buona riforma de' Conclaui con Pontificio Decreto si compiacesse di venire, proponendole per cosa molto più deceuole il far cotal'elettione per via di suffragi, e voti segreti; di che ne fece anche particolar' instanza al Cardinal Lodouisio nipote di sua Santità, come assai aper-

to si comprende da vna lettera, ch'esso Cardinal Lodouisio, ridotta ch'hebbe a buon termine detta riforma, gli scrisse del tenor seguente. *Haurà Vosignoria Illustrißima molto ben'a memoria che in que' giorni, ch'ella si ritenne vltimamente in questa Corte, mi fauorì d'aprirmi il sentimento suo in materia di Conclaue, e con quella pietà, e zelo, col qual'accompagna tante altre sue virtù, mi rappresentò viuamente la necessità, che s'hauea d'opportuno prouuedimento per ouuiar'a molti disordini, che per l'addietro, ed in particolar nel precedente Conclaue, pareua ch'hauessero, secondo le informationi da lei hauute, turbata, e potessero anche nell'auuenire turbare quella quiete, che 'l negotio della elettione del Vicario di Christo ricerca. Si ricorderà parimente che io, riconoscendo in questo suo santo pensiero la diuina inspiratione, l'approuai, e commendai sommamente, e ne rendei gratie alla sua singolare humanità che me l'hauesse comunicato; ma che le soggiunsi ch'essendosi per allhora formato concetto assai comune della breuità del nuouo Pontificato, e non hauendo io ancor' alcuno stabilimento di forze, stimauo che la riforma del Conclaue non haurebbe in quel tempo riceuuta se non sinistra interpretatione, quasi che con modi repentini, e violenti si fosse voluto precipitosamente venir'a risolutione di tanto momento più tosto per timore, o per inuidia dell'altrui potenza, che per zelo del ben pubblico, e per conseruar' incontaminata vn'attione di tante conseguenze nella chiesa di Dio. Ma benchè per questi capi giudicaßi espediente il soprassedere di metter mano a negotio di tanto rilieuo, a Vosignoria Illustrißima con tutto ciò, ed etiandio ad altri Signori Cardinali, che co' medesimi sentimenti camminando, m'haueano fatta instanza conforme, e spetialmente al Signor Cardinal Belarmini, che hora è in luogo di requie, promisi, obbligando la mia fede, che non haurei cessato d'impiegarui efficacemente ogni mio potere, ed industria quando la*

San-

Santità di Nostro Signore hauesse col diuino aiuto mostrato d'essersi ben confirmata in istato di salute, ed io hauessi potuto far'acquisto di tante forze, che sufficienti fossero per leuar la falsa opinione, che altri formar potesse in me, o di pusillanimità, o d'altra simigliante passione; poichè concorrendoui queste circonstanze, l'attione della suddetta riforma rimasta sarebbe per mio credere in modo giustificata, che non haurebbe potuto se non da souerchia malignità, e liuore esser poi sinistramente interpretata. Laonde viua conseruando la memoria della promessa da me fatta, quanto più la conditione delle cose mie si è andata vantaggiando, tanto più hò nudrito, e confermato il mio proponimento; e per effettuarlo son del continuo andato interponendo presso sua Beatitudine tutti quegli vfici, ch'io douea, e sono stati da me con si ardente maniera, e con si fatta espressione di premura interposti, che la Santità sua, non senza eccesso di benignità, si è degnata più volte di dire, che rimaneua di me molto edificata, perchè, posposto ogn'altro pensiero, mi fossi applicato a questo, sacrificando a Dio i miei sensi, e riputando mio priuato interesse il beneficio pubblico; se bene gli vfici da me fatti sono stati più tosto affettuosi, che necessari, hauendo la medesima Santità di Nostro Signore hauuta sempre alla suddetta riforma tanta, e tale inclinatione, che ad ottimo termine si è finalmente condotta. Ben' è vero che non sono mancati spiriti di contradittione, i quali, inuidiando questo benificio alla Repubblica christiana, e questa gloria al Pontificato di sua Beatitudine, troppo animosamente hanno biasimata la riforma già disegnata, come poco ben regolata, ed aggiustata. Dopo essersi poi detto Cardinal Lodouisio in detta lettera con buone ragioni purgato di quelle note, che gli veniuano attribuite per essersi nel proccurar detta Riforma impiegato, venne con tal fine a conchiudere; *Hò voluto comunicar tutte queste particolarità con Vossignoria Illustrissima*

Digitized by Google

lustrissima non tanto per rispetto della seruitù, che con esso lei tengo, quanto anche perchè mi e paruto conueniente, ch' essendo ella insin da principio concorsa col disiderio, e con gli vfici suoi, all'effettuatione d'opera così santa, non habbia a disiderar la notitia di quanto insin qui è succeduto; poichè oltre al piacere, ch' io mi persuado che sia per apportarle, presuppongo ancora che non sia per esserle discaro questo pegno della mia continuata osseruanza verso la sua persona. Oltre all'euidente vtilità, e benificio, che da questo suo viaggio ne riceuette la santa Romana Chiesa per l'impetrata Riforma, all'osseruanza della quale dato fù principio nel primo Conclaue fattosi dappoi per la creatione di Papa Vrbano ottauo, piccolo non fù ne anche il frutto, ch' indi ne trasse la sua diletta Chiesa di Milano; poichè riportò da sua Beatitudine vari spacci ad essa molto fauoreuoli, e da lui sommamente bramati; e d'ordine d'esso sommo Pontefice con lettere dal medesimo Cardinal nipote al Nuntio di Spagna sotto agli 8 di Settembre dell'anno 1621 scritte, sì caldamente raccomandata gli fù la difesa, e protettione di quella presso alla Maestà Cattolica, che dell' incomparabile pietà d'vn tanto Signore ne sente ancor'al presente non oscure dimostrationi.

Sotto Regola claustrale strigne le Vergini Orsoline di Santa Lucia. Capo III.

1621. I Pericoli, e gl' inconuenienti, che succeder poteuano quando altri men suspicato se ne fosse alle Vergini di Santa Lucia, come quelle, che in luogo assai dishabitato, e dalla frequenza delle genti rimoto si viueano, furono vn'aguto, e pugnente stimolo al cuore del zelante Pastore Federico, affinchè da

quel

quel pericoloso sito le trasportasse in più sicuro ricouero, oue con animo riposato, e con dolce quiete, goder potessero di quelle spirituali delitie, con le quali ricrear suole Iddio etiandio nel mezzo delle più popolate città le anime de' suoi diuoti. Dall'antica loro stanza situata in Porta Nuoua, Parrocchia di San Bartolameo, vennero per tanto leuate, e nel mezzo del Borgo di Porta Vercellina in assai comodo, ed agiato monastero collocate, nel qual sotto la vigilante cura di buoni Sacerdoti vissero alcuni anni sciolte dalle leggi della clausura. Aspirando elle poi a più perfetto stato, hebbero ad esso Cardinal Federico ricorso appalesandogli l'accesa voglia, ch'haueano di menar quiui per l'auuenire claustral vita, col consenso del quale supplicarono alla Santità del sommo Pontefice Paolo Quinto che con Appostoliche Lettere conceder volesse loro la disiderata gratia, e l'ottennero. Laonde egli a' 15 d'Agosto dell'anno 1621, giorno dedicato all'Assuntione di Maria Vergine (hauendo in prima, in esecutione del Pontificio Breue a lui diretto per ristringerle sotto claustrali leggi, fatte a questo effetto alcune congregationi) di venir'all'atto della loro clausura si dispose, e condussesi quella mattina per tempo al detto monastero di Santa Lucia accompagnato dal Vicario Generale delle monache Alessandro Mazenta, Giulio Cesare Visconti Primicerio, Girolamo Settala Penitentier maggiore, e Luigi Bosso Teologo della metropolitana chiesa, oue si ritrouarono anche alcune matrone titolate per assister' in aiuto della funtione, la quale, come hò saputo per relatione del già mentouato Emanuel Lodi allhora loro confessore, seguì nell' infrascritto modo. Mentre di pontifical manto si vestiua il Cardinale, seruendolo co' loro habiti chorali i suddetti Calonaci Ordinarj, vscirono processionalmente dal monastero tutte quelle Vergini

ni a due, a due con la Croce auanti, e se ne vennero nella chiesa esteriore, portandosi per dirittura dentro de' cancelli dell'altar maggiore. Cola giunte, il Cardinale, che quiui sotto baldacchino pontificalmente vestito sedea con l'assistenza di due Calonaci Ordinarj, e di due matrone per parte, cominciò a dar loro l'habito bianco, sottoponendole alla regola di San Benedetto, e dette matrone a mano, a mano impiegauansi sollecitamente in vestirle. Vestite che furono, cangiò egli il manto nella pianeta, e s'accostò all'altare per celebrar la messa, nella quale comunicolle tutte; e finita che fù, fece loro vn diuoto ragionamento. Dopo questo, col medesimo processional' ordine, col qual'erano venute, ritornarono nel monastero, seguendole insin' alla porta in habito pontificale esso Cardinal Federico; e postesi tutte in ginocchione nell' interior cortile presso l' andito, formando quiui vna gratiosa corona, riuolto ad esse recitò egli alcune orationi, dopo le quali le benedisse con l'acqua santa, ed incontanente si lesse dal Penitentiere maggiore suddetto l' instromento della dichiarata clausura, e chiusesi la porta.

Per consecrar Sacerdote il Cardinal' Odoardo Farnese a Parma si conduce. Capo IV.

1621. POderose assai per se stesse sono le leggi dell' amistà: quando poi auuiene che con essa cammini congiunta qualche affinità, e parentela, prendono sopra di chiunque si sia tal' autorità, forza, e vigore, e sì fattamente lo legano, e lo stringono, che dal giusto impero di esse non può senza biasimo sottrarsi. Con amendue questi sì forti legami d' amistà, e

di

Digitized by Google

di parentado, trouandosi legata la casa Borromea con la casa Farnese, sì per rispetto dell'antica seruitù, ch'hebbero sempre i Conti Borromei con quelle Altezze, e sì per lo matrimonial vincolo tra'l Conte Renato fratello del Cardinal Federico, e Donna Ersilia Farnese figlia del Duca Ottauio, e di esso Cardinal Odoardo sorella seguito, non potè egli negare d'offerirsi tutto arrendeuole al piacer', e disiderio di sì gran Signore, al qual', oltre agli allegati rispetti, l'obbligaua etiandio non poco la parità del Cardinalitio grado, e la conformità de' voleri dall' vno, e dall' altro di loro in più cose vicendeuolmente dimostrata. E quantunque per tal'andata gli conuenisse allontanarsi alquanto dalla propia greggia, non hebbe con tutto ciò questa consideratione nell'animo di lui tanto di forza, che indurre lo potesse a rompere di cotal'amistà, ed affinità le incommutabili leggi; poichè soleua dire che'l Vescouo, era ben sì come pastore, tenuto d'assistere alla sua greggia, ma come Prelato di Santa Chiesa, era etiandio obbligato ad intraprendere qualunque affare, nel qual'egli scorgesse il seruitio di Dio; anzi che non gli si disdiceua punto il mostrarsi tal volta vn pò poco secolare, quando vedesse di poter per tal via meglio seruir' a Dio. L'anno 1621 adunque, essendosi fermamente proposto detto Cardinal' Odoardo Farnese fratello del Serenissimo Duca Rannuccio di accompagnar la Cardinalitia dignità con la Sacerdotale, per la qual d'ordine suo apprestati si erano tutti que' vassellamenti d'oro, e d'argento, e tutti que'magnifichi addobbi, ed arnesi, che, secondo suo pari, gli conueniua per tal cerimonia far preparare, fece a sapere al Cardinal Federico, che staua con disiderio attendendo la sua venuta a fine di esser consecrato Sacerdote per sua mano. Laonde egli, alla già fatta promessa attenen-

Digitized by Google

dosi, accompagnato dalla sua solita famiglia, e da varie altre ragguardeuoli persone da lui elettesi per honorar non men chi fatto gli hauea l'inuito, che l'attione stessa, a Parma si condusse, doue dal Duca, dal Cardinale, e dalla città tutta fù riceuuto con applauso, apparecchio, ed honore niente minore di quello, col quale riceuuto haurebbono qualunque altro gran Principe, o Signore; e più tosto che potè, per fare alla sua chiesa quanto prima ritorno, alla consecratione di lui venne. Discara ad altrui stata non sarebbe perauuentura sì bella occasione di far quiui lunga dimora, e di goder' a suo agio della magnificenza della Corte, dell' honoreuolezza de' corteggi, della splendidezza de' conuiti, e d' ogni altra maniera d'honore dalla generosità, e munificenza di quelle Altezze procedente: ma sì come tutto diuerso di volontà, e di parere dimostrossi sempre in sì fatte occorrenze Federico; così in questa, quanto più splendidamente trattato era, corteggiato, conuitato, riuerito, ed honorato, tanto più gli fuggiua l'animo di fermaruisi; e se per trattar con esso loro di cose grauissime non fosse stato da santo zelo costretto a ritenersi colà per alcuni pochi giorni, guari di tempo, finita l'attione, dimorato non vi sarebbe. Ammirando intrattanto il Cardinal' Odoardo di sì degno hospite le rare qualità, e virtù, ed altresì la maestà del volto, dal qual pareuagli che non piccol decoro, ed ornamento ne riceuesse la casa Farnese, con dolce sforzo tentò più volte di ritenerlo con seco più lungamente: ma ben compresa dappoi la sua diliberata volontà di far quindi partenza, a' suoi gentilhuomini, ed a tutta la sua famiglia, nobili, e ricchi doni fece tantosto compartire, quali di loro con collane d'oro, quali con pretiosi gioieli, quali con altre maniere di douitiosi donatiui, secondo la diuersità de' gradi, e

de'

Digitized by Google

de' meriti, diuersamente honorando. Ciò risaputosi da Federico, commendò d'vna parte la liberalità, e generosità del Principe, ma d'altra poi rimprouerando a' suoi familiari la facilità, e prontezza nell'accettargli, con piaceuoli parole gl'indusse a deporgli tutti in sua mano; e nel punto, che fuori della camera per partirsi pose il piede, al Maggior Duomo del Duca, alle di lui orecchie fauellando, manifestò il luogo doue riposti erano, ed imposegli che con mille rendimenti di gratie dell'honore fatto a' suoi di casa, gli restituisse al donatore. Ricompensò poi egli a cadun di loro con altrettanto liberali suoi doni il danno del valore di quegli altri, che a sua persuasione haueano a lui consignati.

Riduce alla primiera osseruanza di Residenza la Collegiata di Santa Maria detta della Falcorina. Capo V.

PER ben' intendere quali Calonaci fossero già quelli, che constituirono la Collegiata hoggidì nuncupata di Santa Maria della Falcorina, e come s'intermettesse, ed interrompesse la loro residenza, necessario è qui riferir ciò, che ne habbiamo, sì per pubblica fama, e traditione, e sì per autentiche storie scritte da autoreuoli persone, e degne di fede. Hassi dunque a sapere che i Frati minori dell'Ordine di San Francesco ne' primi tempi, ne' quali, introdottisi nella Lombardia, vennero a Milano per ampliar la loro Religione, si ripararono alla Chiesa chiamata Santa Maria Falcorina libera allhora d'ogni carico; e che si dimorarono quiui assai lungo tempo, come ce ne danno chiaro inditio, oltre alla pubblica 1621.

fama, e voce, i corpi d' alcuni Frati di quell' Ordine ritrouatisi nelle aperte sepolture, ed altresì vna cella secondo la lor forma in que' tempi fabbricata, la qual ancor'al presente vedesi nel primiero suo stato vicino al campanile d' essa chiesa. Crescendo poi il numero delle persone, le quali a quella Religione si dedicauano, e troppo angusta perciò riuscendo quella loro habitatione, detti Franciscani frati constretti furono a proccurarne vna più capace, ed ottennero da vn seruo di Dio, chiamato Filippo (così disponendo sua Diuina Maestà) l'horto suo, doue seppelliti egli hauea i corpi de' Santi Geruaso, e Protaso, e di Nabor', e Felice, e d'altri santi Martiri Milanesi, ed infra poco acquistarono anche la vicina chiesa ad honore di due de' sopradetti Santi, cioè di Nabor', e Felice consecrata, nella quale già per antico risedeuano i Calonaci della Collegiata, della quale noi al presente ragioniamo. Fù perciò necessario in virtù d' vn' Appostolico Breue d' Alessandro Quarto Sommo Pontefice l'anno 1255 trasportar detta Collegiata alla sopraddetta chiesa di Santa Maria della Falcorina, doue prima habitati erano essi Padri Franciscani, come riferisce nel primo tomo degli annali de' Frati Minori stampato l'anno 1625 Frate Luca Vuaddingo dell' Ordine Minore. Quiui si stettero essi Calonaci infin' al tempo dell'Arciuescouo Gasparo Visconti, facendoui l' ordinaria loro residenza, la qual' interrotta, ed intermessa poi venne per l'accidente, che quì appresso m'accingo a raccontare. Possedeuasi da certi scolari Disciplini sotto il titolo de' Santi Rocco, e Maria Maddalena vna chiesa dedicata al glorioso nome di San Quirico, e contigua al monistero di Santa Marta; ed hauendo le monache di detto monistero gran bisogno del sito di essa per allargare, e dilatare i confini della loro habitatione, vennero con

essi

essi a trattato di dar loro in cambio vn'altra chiesa, nella quale attender potessero a' consueti spirituali esercitij, e questa fù la mentouata Collegiata chiesa di Santa Maria Falcorina, la qual commutatione fece detto Arciuescouo con l'autorità ordinaria, e col consentimento anche del Preosto, e de' Calonaci di essa, e venne anche dal Sommo Pontefice con suo Breue approuata. Intermisero allhora, ed interruppero i Calonaci la loro consueta residenza sotto protesto che incompatibili essendo nelle medesime hore gli esercitij spirituali degli vni, e degli altri, liberi perciò rimanessero dall' obbligatione d'assistere al choro, e di cantar quiui le hore canoniche, e gli altri diuini vfici; e dispersi chi in vna, chi in altra parte, godeuano le residentiali rendite per benifici semplici senza vn minimo scrupolo di conscienza. Dopo il corso d'alcuni anni alla notitia dell' Arciuescouo Federico, cui furono sempremai sommamente a cuore le cose al culto di Dio appartenenti, peruenne che nel Breue Pontificio della sopraddetta approuatione v'era questo patto, che non s'innouasse cosa veruna in riguardo del Preosto, e de' Calonaci; e però riuolto tutto il suo pensiero a rimetter nel pristino stato detta Collegiata, ed obbligarla a risieder quiui attualmente, l'anno 1621 diede all' opera principio, mettendo in campo tutto quello, che giudicò necessario per venir' a fine di questa sua intentione. S'attrauersarono a questa risoluta, e determinata volontà di Federico molte, e varie difficultà, le quali si riduceuano a due principali capi, cioè a trouar modo di assegnar' a' Calonaci la loro massa residentiale, ed a poter' aggiustar le partite co' Disciplinanti, i quali trouandosi molti anni fà nella pacifica possessione di quella chiesa, supponeuano di hauer sopra di essa acquistata giusta ragione: ma egli con la sua prudenza, autorità, e

de-

Digitized by Google

destrezza, in processo d'alcun tempo le superò tutte, all'vno, ed all'altro de' suddetti principali punti ritrouando conueneuole compenso. Hebbe egli sentore, e poco dappoi certa scienza, che in vna cotal persona vniti si erano due Canonicati, l'vno di questa chiesa di Santa Maria Falcorina, e l'altro della Collegiata di San Giouanni Battista di Treno, e fece sì, che amendue soppressi fossero, ed assegnati alla massa residentiale de' futuri Calonaci della Falcorina. Proccurò appresso che Monsignor Pauonio Calonaco di detta Falcorina, ed habitante in Roma, rassegnasse il suo Canonicato, ch'era vno de' migliori, e di maggior rendita, nelle mani del sommo Pontefice Gregorio Decimo Quinto, dal qual poi per suo Breue dato sotto a' 6 di Giugno dell' anno 1622 ottenne che soppresso fosse, e nella massa residentiale di detti futuri Calonaci incorporato. Vnì oltr'a ciò ad essa massa due Chericati semplici, l'vno de' quali posto era nella chiesa campestre del luogo d'Arsago sotto il titolo de' Santi Cosma, e Damiano; e l'altro nella chiesa parrocchiale di San Michele del luogo di Cantù sotto il titolo di San Giuliano. Le applicò di più per otto anni auuenire sopra il Teologato d'Appiano tanta pensione, che dall'impiego de' frutti da essa prouenuti, se ne potè far' vn capitale di rendita di scudi venti l'anno; alla qual rendita s'aggiunsero anche, come diremo hor'hora nel discorso, che si farà dell' aggiustamento co' Disciplinanti, venti sei scudi da pagarsi da essi ogn'anno alla detta residential massa, oltre alle altre conuentioni. E questo fù quanto si operò da Federico per superar le difficultà suscitate sopra il primo capo della massa residentiale. Per superar poi le contradittioni, che far poteuano gli scolari Disciplini, nel che si valse anche dell'opera del Preosto di essa Collegiata Mauritio Mantegazza, si ridusse a lasciar

loro

Digitized by Google

loro la caſa per gli loro ſpirituali eſercitij con queſta conditione, che, oltre a' mentouati ventiſei ſcudi da pagarſi da loro ogni anno al Capitolo, quaſi ſotto nome d'affitto, pagaſſero anche la meſſa conuentuale cantata ne' giorni feſtiui; e che per la manutentione di eſſa conuentual meſſa deſſero alla Sagreſtia lire trenta cinque, ed a propie ſpeſe faceſſero la feſta della Natiuità della Santiſſima Vergine ogn'anno celebrare. Leuatiſi per tal modo gli oſtacoli per parte de' mentouati Diſciplini, ed aggiuſtataſi altresì nella narrata maniera la maſſa reſidentiale, la quale, detratti per la manutentione della Sagreſtia ſcudi quindeci, rendeua ogni anno a ciaſcun de' Calonaci ſcudi venticinque d'entrata, cominciarono l'anno 1625 a riſeder' in eſſa chieſa il mentouato Preoſto, e ſei nouelli Calonaci, con obbligo di recitar quiui ne' giorni feſtiui di precetto, inſieme con la meſſa conuentuale, tutti gli vfici diuini, eccettuatone Mattutino, e Prima; nel qual'inſtituto vanno tuttauia perſeuerando.

Fonda in Porta Toſa il Collegio delle Vergini appellate le Vergini di San Filippo Neri. Capo VI.

Ritrouauanſi nella città di Milano circa l'anno 1621.
1619 due Venerabili donne aſſai mature d'anni, e conſeruateſi ſempre nel loro virginal candore, l'vna delle quali chiamauaſi per nome Veronica Calcaterra, e l'altra Laura Marcona; ed habitando amendue fuori di Porta Toſa in vna caſa poco diſtante dalla chieſa di ſan Barnaba ſituata nella contrada detta ſtrada nuoua, quiui ſotto la cura, ed obbedienza de' Padri Barna-

Digitized by Google

nabiti, e massimamente sotto la buona disciplina, e saui ammaestramenti, e consigli del Padre Don Innocentio Chiesa, menauano con grande ritiratezza, e spirito, molto esemplar vita. Fattesi elle dappoi zelanti, ed auide dell'altrui saluezza, cominciarono ad accettare in detta loro casa alcune figliuole in educatione, della qual rimaneuano tutti sì ben soddisfatti, e sì ben'edificati, che grandissimo era il concorso di quelle famiglie, che di collocar'iui le loro figlie si dimostrauano oltremodo vogliose: ed intendendo dette due Venerabili donne la pouertà e bisogno di molte di esse, ed il pericolo, al qual poteuano soggiacere per non hauer facultà sufficienti a mettersi secondo il loro disiderio in qualche monastero, ed a consecrarsi in habito monacale a Dio, giunsero a tal segno di caritevole affetto, che col propio hauere, supplendo secretamente al mancamento delle limosine da loro per tal fine procacciate, prouuidero a molte di esse di sufficiente dote per monacarsi, collocandone qual'vna in vn sacro chiostro, e qual'altra in vn'altro, il che seguiua con tal contentezza, e piacere di tutte quelle monache, che Madri de' loro monasteri le chiamauano. Collocata ch'hebbero ne' sacri chiostri assai copiosa quantità di figlie, vennero le inferuorate suddette venerabili donne in pensiero, di formar quiui nella loro propia casa vna Compagnia di dodici verginelle in honore de' dodici priuilegi della Beata Vergine Maria, al che fare vennero non poco animate dall'ardente spirito, e focoso disiderio, che mostrauano d'hauerne molte di quelle, che iui si stauano sotto la loro educatione: ed hauendo sopra di ciò preso il consiglio e parere del Padre Don Innocentio Chiesa loro confessore, diedero con l'elettione di diece a quella felice principio. Auuenne infra poco che Cornelia Lampugnana Rhò matrona di santa vita, come

inspi-

inspirata ch'era da Dio a prender con le suddette Veronica, e Laura amistà, e dimestichezza, più per venir' a fine del suo intendimento d'erger'e fondar'vn Collegio di nobili vedoue, che per far quiui lunga dimora, s'innamorò d'entrar' anch'ella in detta compagnia, e di esser' in quella ammessa: e per non errare, diede di questo suo pensiero parte al suo confessore Steffano Bigatti Preosto della Congregatione degli Obblati di san Sepolcro, da cui hebbe risposta, che parendogli negotio graue assai, e degno di molta consideratione, non voleua da se solo determinarlo, ma che si riseruaua di parlarne al Cardinal Federico; e consigliolla che anch'essa a lui ricorresse narrandogli con quella confidenza, con la quale appalesati gli haueа altre volte i suoi spirituali bisogni, questa sua intentione, e che s'attenesse in tutto al suo parer', e consiglio. Laonde il buon', ed amoreuol Pastore, instato da lei più volte a secondar' in ciò il suo acceso disiderio, congregò, presente lei, nella chiesa di san Sepolcro le dette matrone Calcaterra, e Marcona insieme con le diece mentouate zittelle da loro adunate, e sentito il loro parere, pigliò tempo di diece giorni, e dopo quelli d'altri diece per far sopra di ciò oratione, la quale a loro tutte ancora caldamente raccomandò; e quelli tutti finiti, conchiuse che fosse voler di Dio che v'entrasse, e che ad entraruі quanto prima non solo la consigliaua, ma che di così fare le comandaua. Venuto perciò l'vndecimo giorno d'Aprile dell'anno 1620, che fù il sabato delle Palme, conducendo ella con seco due sue figliolette, colà entro si portò accompagnata dal detto suo confessore, e dalla Contessa Claudia Aresina, e da altre Dame, e fù processionalmente dalle suddette Venerabili donne, e zittelle con candele accese in mano accettata. Quiui, come in Paradiso, tutta consolata, e lieta godendo della bramata compagnia di

quelle Venerabili donne, e di quelle ben costumate zittelle, s'accese vie più in disiderio di metter'ad effetto ciò, che di gran tempo venuto era a lei in pensiero di fare, cioè di piantar' vn Collegio di nobili vedoue, e d'appoggiarlo per modo di prouisione all'adunanza di quelle vergini: ma rotto le venne dalla morte questo suo disegno; poichè infra mesi tre, e giorni diece, cioè a' 14 di Luglio del detto anno, lasciando di se fama di santità, rendette lo spirito a Dio, e fù nella chiesa di san Sepolcro con gran concorso, e commotione della città portata, quiui alle sue funerali pompe assistente trouandosi il Cardinal Federico. Crescendo poi in guisa il numero delle Vergini, che sufficiente non era più quella casa per l'habitatione di tutte, d'vn'altra più capace diliberarono le suddette venerabili donne di far' acquisto; ed applicandosi a cotal'impresa con grande spirito, e cuore l'vna di esse, che fù Veronica Calcaterra, come quella, che nudriua in se assai più focosa vampa di veder vie più cresciuta, e multiplicata sì diuota, e pia famiglia, venne a trattato di comperar nella contrada della Mezzetta nella medesima Porta Tosa situata, vna gran casa con giardino di spesa di trenta mila lire, alla compera della quale, confidatasi nell'aiuto della Reina de' Cieli, sotto la cui protettione posta si era con tutte le sue spirituali figlie, venne nel mese d'Agosto dell'anno 1621. In questa cominciarono elle ad habitare a'29 di Settembre giorno festiuo di san Michele col parere, e consentimento del Cardinal Federico: ed a'21 di Nouembre seguente, giorno dedicato alla Presentatione della Beatissima Vergine Maria, alla erettione del loro Collegio venne, constituendolo sotto la protettione di quella. Furono nello stesso dì col beneplacito di lui introdotte in esso alcune poche nobili vedoue, come più distintamente dirassi mentre della erettione

del

Digitized by Google

del Collegio delle nobili Vedoue parleremo, le quali stettero per alcuni anni, e mesi con dette Vergini immischiate conuersando, e mangiando; il che seguiua con singolar piacere del Cardinale, che delle vne, e delle altre fattosi comune padre, compiaceuasi bene spesso di visitarle, e quiui con molta familiarità, e piaceuolezza in diuoti colloqui ritenersi. Diedesi tantosto principio all'apparecchio di que' materiali, che per la fabbrica della chiesa erano necessari; e passati i più crudi freddi del verno, cioè l'vltimo di Marzo dell'anno seguente 1622, giorno festiuo della Depositione di sant'Ambrosio, colà condottosi con solennissima processione di tutto il secolar Clero della città pontificalmente vestito il Cardinal Federico, poseui la prima fondamental pietra, detta chiesa dedicando al glorioso nome di san Filippo Neri nouellamente canonizzato; e con sì sollecita cura proseguita fù la fabbrica, che a' 26 di Maggio prossimo, dì solenne del suddetto titolar protettore, ridotta fù a termine, che poteuasi comodamente, e deceuolmente in quella celebrare. Laonde con tre solennissime funtioni solennizzò egli quel dì, la prima delle quali fù, che benedisse quel nuouo tempio; la seconda che vi celebrò la prima messa; la terza ed vltima, che diede a tutte quelle Vergini l'habito religioso, cioè di sottana di color bianco, e di soprauuesta di color tanè, chiamandole tutte con l'aggiunta del venerabil nome di Maria, come a dire Maria Chiara, Maria Francesca, e simili; ed alla suddetta Veronica, la quale fù in tal dì dell'habito delle Vedoue con esso loro vestita, diede il nome di Madre, constituendola superiora; nel qual titolo, e grado perseuerò sempre infin'al fine di sua vita. Diede anche loro quelle regole, che dal mentouato Padre Don Innocentio Chiesa lambicate dal fiore di quelle delle monache di San Paolo, e di quelle

Digitized by Google

de' Padri di San Barnabà, e da lui dappoi approuate, e confermate, vengono hoggidì con tanto studio, ed esattezza osseruate, che marauiglioso se ne vede il frutto, crescendo ogn'hora più per lo buon' esempio, e buona edificatione, che danno alla città tutta, il loro numero.

Sopprime con Appostolica autorità la Collegiata di San Martino nella terra di Carnago. Capo VII.

1621. QVanto saggiamente, e santamente operò già San Carlo dalla Chiesa di San Giouanni Euangelista di Castel Seprio con Appostolica facultà trasportando nella parrocchial chiesa di San Martino di Carnago quella Collegiata, che fra gli horrori de' boschi, e delle selue per antico situata, poco venerata horamai era da' fedeli, e men degnamente da' Calonaci stessi vfficiata, altrettanto prudentemente, e piamente supplicò il Cardinal Federico al sommo Pontefice Paolo Quinto per la soppressione di essa: imperocchè se al maggior culto di Dio col trasportarla quindi tendeuano i generosi pensieri di quel santo Pastore, per zelo del medesimo diuino culto mossesi Federico a proccurar presso sua Beatitudine che soppressa rimanesse, ed estinta. Vedeua egli, e toccaua con mano che impossibil'era promuouer', e condur'a fine, secondo la pia mente di esso San Carlo, le Canonicali case, delle quali a gran pena due, o tre, se n'erano fabbricate, sì per lo difetto de' frutti e rendite a detta fabbrica destinate, ed in altri vsi conuertite e consumate, e sì per la mancanza delle necessarie contributioni, alle quali tenuti erano i nobili, e bene stanti di quel luogo. Sotto gli occhi

gli

Digitized by Google

gli staua continouamente la rarità degli habitatori di quella terra, per la scarsezza de' quali poco popolata ella si rendeua. Gli si faceua etiandio innanzi la mala dispositione della Chiesa poco atta a farsi quiui debitamente, e conuenientemente da' Calonaci la continua cotidiana residenza; sì come anche gli si appalesaua per se stessa l' incomodità grande, che ciascun di loro hauea di esercitarsi dopo i diuini Vfici nello studio delle lettere, e delle ecclesiastiche funtioni, ed il pericolo manifesto, che correuano tutti di seppellirsi viui nella sepoltura dell'otio d'ogni abbomineuol vitio cagione. D'altra parte poi altamente impresso gli rimaneua del continouo nella memoria il bisogno grande, che d'accrescimento di Calonaci, e d'altri ministri hauea l' insigne Collegiata chiesa di Sant'Ambrosio, come la più antica, e la più nobile di tutte le altre chiese della città, eccettuatane la Cattedrale, sì per far quiui con maestà risplender le funtioni al diuino culto appartenenti, e sì per sostentar l'antica diuotione, e veneratione del popolo, che frequentissimo colà esser soleua: e non gli fuggiua altresì dalla mente il benificio singolare, che dalla conseruatione dell'Ambrosiana Biblioteca da lui a pubblica vtilità, ed ornamento della Città, a profitto degli studiosi, ed a difesa della Cattolica fede, con grandissimo dispendio da' fondamenti eretta, e d' innumerabile quantità di libri manuscritti, e stampati arricchita, risultato ne sarebbe perpetuamente all'vniuersità del suo Clero, ed a tutto il popolo Milanese. Disideroso perciò di veder'a maggior gloria di Dio l'vn', e l'altro di questi due da lui pretesi fini menato ad effetto, gli vni, e gli altri motiui propose a sua Beatitudine, de'quali ella rimase sì pienamente appagata, che con suo Appostolico Breue dato sotto a'6 d'Ottobre dell' anno 1611, e dirizzato al Vicario Generale dell'Arciuescoual Curia

ria

ria di Milano Antiloco Arcangelo, ne ottenne piena facultà, e licenza. Laonde a'4 di Marzo dell'anno 1615 si venne all'atto della detta soppressione, ed estintione, riducendosi la detta Collegiata chiesa a stato di semplice parrocchiale, come era da prima, e lasciandouisi per sostentamento del prete parrocchiano, e d'vn Coadiutore alcuni determinati beni, e riseruandosi etiandio alcune altre rendite per supplire a diuersi carichi, e legati lasciati sì alla suddetta chiesa di san Martino, e sì all'antica di san Giouanni Euangelista del mentouato luogo di Seprio. I beni prebendali poi della Preostura, e de' Canonicati, e quelli ancora, che constituiuano la massa residentiale per le cotidiane distributioni, furono da lui con la medesima Appostolica autorità in parte assegnati al Collegio de' Dottori dell' Ambrosiana Biblioteca per mantenimento di esso, ed in parte applicati alla detta secolar Collegiata chiesa di Sant'Ambrosio maggiore non men ragguardeuole, ed illustre per gli dipositi degl' Imperadori, e Reine iui sepolte, e per gli celebri auelli de' corpi di molti santi Arciuescoui, e Martiri, e spetialmente di sant'Ambrosio capo dell'Ambrosiana Chiesa, e de' Santi Geruaso, e Protaso partiali protettori, e difensori della città di Milano, che per la già memorata sua antichità, e preminenza sopra le altre; e con quelli accrebbe il numero degli ecclesiastici ministri, con instituirui tre Canonicati ed altrettante Prebende, e sei Cappellanie chorali, alle quali prescrisse ancora incommutabili leggi. Nata dappoi tra' Nobili, ed il popolo di Carnago d'vna parte, ed i Conseruatori dell'Ambrosiano Collegio, ed il Preosto, e Calonaci di Sant' Ambrosio d'altra varie differenze, pretensioni, e contese, per acchetar le nascenti discordie, a' 12 di Gennaio dell'anno 1621 si venne ad vno strumento di Concordia, nel quale

per

Digitized by Google

per consolatione de' primi, erette furono dal Cardinale nella detta Chiesa di san Martino due Cappellanie, l'vna scolastica e magistrale, e l'altra dependente dalla Comunità, ed vn' vficio per la sagrestia, e dichiarato venne per Preosto nuncupato il Rettore di detta chiesa con priuilegio di vestir rocchetto, e portar' il bastone all'vsanza degli altri Preosti della Diocesi. Surse ancora in tal soppressione gran bisbiglio per gli gagliardi contrasti, che vnitamente con la Comunità fecero al Cardinale i Calonaci stessi, da' quali malamente tollerar si poteua la fatta diliberatione: ma queste ancora egli superò con la solita sua prudenza, e destrezza collocando alcuni di essi per Calonaci nella Collegiata suddetta di sant'Ambrosio, ed alcuni altri impiegando in altri ecclesiastichi carichi, ed vfici.

Riconosciute le regole degli Obblati fatte da San Carlo, con Appostolico Breue le conferma; ed in virtù di esso alcuni altri decreti forma, e stabilisce. Capo VIII.

MEntre in Roma l'anno 1600 ritrouauasi il Cardinal Federico per difendere le ragioni della sua chiesa trauagliata per le giurisdittionali differenze, vigilando tuttauia sopra il buon gouerno di essa con quella sollecitudine, e cura, con la quale proccurato haurebbe il suo felice progresso, se presente trouato si fosse in Milano, diedesi quiui a riconoscere le constitutioni, e regole da San Carlo fatte alla Congregatione degli Obblati di Sant'Ambrosio dal medesimo insin nell'anno 1578, come nella vita di lui riferisce Giouan Pietro Giussano Sacerdote Obblato, ed huomo per nobiltà, per integrità di vita, e 1622.

per

per dottrina ragguardeuole molto, instituita, e per opera sua l'anno 1588, come pur'anche detto si è nel capo ottauo del libro secondo, dalle false informationi al sommo Pontefice Sisto Quinto fatte, protetta, e difesa. Trouò egli che'l zelante Fondatore, quantunque dalla Santità di Gregorio Decimo Terzo ottenuta hauesse piena facultà di formar dette constitutioni e leggi, le quali da Michel Tino poi sotto a' 13 di Settembre dell' anno 1581 fece dar' in luce, non le hauea con tutto ciò (come di far' intendea, se dalla morte non fosse stato preuenuto) fatta con Appostolica autorità confermare: per lo che presso il sommo Pontefice Clemente Ottauo proccurò la facultà non solo d'esaminarle, correggerle, e mutarle, ma etiandio di farne a suo beneplacito delle nuoue, e di obbligar tutta la Congregatione all'osseruanza di esse, come dal Breue dato sotto a' 5 di Decembre dell'anno suddetto 1600 ne apparisce. Ritornato poi da Roma l'anno 1601, hauendo egli a detta Congregatione cotal'Appostolico Breue intimato, con autorità così Ordinaria, come Pontificia, dette Constitutioni, e Regole da San Carlo fatte, con aggiugnerne alcune nuoue, approuò, e confermò; dichiarando, ch'annullate s' intendessero perciò tutte quelle, che contrariassero in alcun modo alle già fatte dal detto san Carlo, ed etiandio quelle, che da lui medesimo in altro tempo promulgate, repugnassero alle nuouamente prescritte.

Perseuerarono lungo tempo que' primieri buoni Sacerdoti nella perfetta osseruanza di esse; ma raffreddatosi dappoi alquanto quell'antico feruore, come auuiene bene spesso in tutte le cose, si rallentò in guisa il ben' incominciato corso, che l'anno 1622, fatta ch'hebbe la visita formale così della casa, come della chiesa, che è a dire così dello stato temporale, come dello spirituale, costretto fù a venir'ad alcune altre ordinationi, e decreti

di

Digitized by Google

di non picciol rilieuo,ed in ispetialità a questi tre seguenti. Che niun'Obblato legato con voto d'obbedienza alla libera dispositione dell'Arciuescouo potesse lasciar'il seruigio della Chiesa, e Diocesi Milanese, per portarsi al seruigio d'altra Diocesi. Che al titolo della mensa comune di san Sepolcro non si potesse ordinar'alcuno, il qual'hauesse altro ecclesiastico benificio, ouer possedesse patrimonio ad ordinarsi sufficiente. Che niun' Obblato finalmente, senza il consenso dell'Arciuescouo, rassegnar potesse alcun' ecclesiastico benificio, ouer'accettarlo. Ed acciocchè questi decreti ne'tempi auuenire hauessero stabilità, e fermezza, ordinò a'principali della Congregatione che ne proccurassero quanto prima dalla santa Sede Appostolica la confermatione, per la quale di concorde consentimento di tutti a Roma si condusse Steffano Bigatti allhora Preosto Generale di detta Congregatione, e dalla Santità di Gregorio Decimo Quinto con suo Breue dato sotto a'27 d'Aprile del suddetto anno 1622 l'ottenne. A'4 di Gennaio dell'anno 1624 poi congregossi d'ordine del Cardinale nelle case di san Sepolcro il Capitolo generale degli Obblati, ed intimò loro detto Breue, affinchè inuiolabilmente fosse osseruato.

Visita nella Città le Chiese così Collegiate, come Parrocchiali. Capo IX.

DAto hauea il Cardinal Federico principio a visitar le Chiese della Città di Milano al suo spiritual dominio soggette infin'a'15 di Decembre dell'anno 1595, anno primo del suo Pastoral gouerno, visitando in tal dì la prima, e più insigne, cioè il Metropolitano tempio; nella visita del quale 1623.

Digitized by Google

diede assai aperto a diuedere di quanto ardente zelo dell'honor di Dio acceso fosse, e quanto a cuore hauesse l'ecclesiastica disciplina, e la perfetta osseruanza di tutto quello, che potesse in alcun modo appartenersi al maggior culto diuino. Ma non proseguì egli allhora la visita delle altre chiese più necessaria giudicando esser la visita delle chiese forensi sparse per l'ampia sua Diocesi, come quelle, che più lontane erano dagli occhi suoi, e più bisognose di subitaneo prouuedimento: e però ad essa applicando con gran feruore l'animo, v'attese con quella sollecitudine, che da noi si è già descritta. E perchè costumò egli di farla interrottamente consumando in essa solamente certi destinati mesi, passarono in sì laudeuole attione molti anni, dopo i quali parendogli horamai tempo di ripigliar' etiandio nella città l'incominciata, ma interrotta impresa della Visita, nell'anno 1622 ad essa si diede con zelo veramente Pastorale, visitando quando l'vna, quando l'altra delle Parrocchiali chiese, secondo che più gli veniua in piacere; il che vsò etiandio di fare nella Visita delle Collegiate cominciando dall'insigne di Sant'Ambrosio tenuta da lui sempre per vna delle sue più care spirituali delitie, e come tale da lui pure singularmente protetta, e fauoreggiata. Visitate ch'hebbe il Cardinale personalmente, se non tutte, almen la maggior parte delle chiese così Parrocchiali, come Collegiate della Città prescriuendo ad esse varie legi e statuti conforme al bisogno che vi conosceua, si dispose di visitar'ancor l'insigne Collegiata Chiesa di santa Maria della Scala, Regio Patronato, e lo fece intendere al Duca di Feria allhora Gouernatore di questo Stato, da cui significato ciò venne al Preosto di essa: ed essendosi da lui presentate alcune scritture appartenenti alla materia cauate dall'Archiuio di detta Collegiata, fù il negotio interamente

mente

Digitized by Google

mente rimesso al Senato, il qual' inuiò l' auuocato Fiscale Schiaffinati a trattar col Cardinale, ch' altro intento non hauendo, che di soddisfar puramente alla sua conscienza, secondo il zelo, che teneua dell' honor di Dio, si risolse prima d'andar'alla funtione di detta Visita, di far' vna solenne protesta per iscrittura, con la quale dichiarasse non esser sua mente di pregiudicar' in cosa alcuna al Patronato, ne meno alle ragioni di detta Chiesa quando ne hauesse, conforme al tenore della detta protesta posta nel fine di questo Capo. Fù anche trattato del modo di riceuer la detta Visita, circa del quale eraui qualche difficultà, perchè essendo a quel Preosto concesso l' vso della Mitra in ogni atto pubblico, il Cardinale pretendeua che non la douesse vsare in tal funtione: ma finalmente s' aggiustò la differenza in questo, che'l Preosto fosse a riceuerlo con la mitra infino alla porta della sua Chiesa secondo la dispositione del Pontifical Romano, e che iui la deponesse nell' atto di dar l' incenso al Cardinale: e così appunto fù eseguito con molta quiete. Ma perchè, compiuta la Visita, per ampliatione del culto diuino egli fece alcuni decreti da osseruarsi in detta Chiesa, i quali nell'anno 1624 furono pubblicati, stimandogli il Capitolo, e Calonaci di essa pregiudiciali alle loro ragioni, di quelli interposero l' appellatione. Nuoua cagione di contesa perciò apparecchiandosi, s'interpose per ordine del Senato il Senatore Papirio Cattaneo, il qual propose partiti tali, ch' essendo di soddisfattione al Cardinale, si contentò di modificar' in parte detti decreti, e rimase il tutto acchetato.

La Protesta fatta dal Cardinale è la seguente.

Essendo stato significato all' Illustrissimo Signor Cardinal Federico Borromeo Arciuescono, che i Signori Fiscali Regij dubitano che l' atto della Visita, che Sua Signoria Illustrissima intende di fare

Digitized by Google

nella Chiesa Collegiata di santa Maria della Scala, s' apporti qualche pregiudicio a Sua Maestà Cattolica come padrone del Iuspatronato di essa Chiesa, & alle ragioni di essa, quando ne habbia, & essendo ciò molto lontano dalla mente di Sua Signoria Illustrißima, hà giudicato bene far la presente dichiaratione, cioè che non intende d'apportar per tal Visita pregiudicio alcuno ne a Sua Maestà, ne alle ragioni di essa Chiesa, quando ne habbia, come sopra, ma di supplir solo al suo carico d' Arciuescouo, e di far' il santo seruitio di Dio. Dall' Arciuescouato di Milano a' 30 di Gennaio 1623.

Sottoscritta, *Federico Cardinal Borromeo Arciuescouo*, e sigillata col sigillo propio di sua Signoria Illustrissima.

Prende il viaggio di Roma per la elettione del successore di Gregorio decimo quinto, che fù Urbano Ottauo. Capo X.

1623. CON quanta gloria, e laude diede la Santità di Gregorio Decimo Quinto principio al suo Pontificato, riformando, come detto habbiamo, la maniera consueta de' Conclaui, a fine di leuar l'occasione delle discordie, dissensioni, e scandali, che nella elettione de' sommi Pontefici nascer poteuano, con altrettanta venne a terminarlo, tentando quelle vie, che seruir poteuano per trouar'alle belliche differenze nell' Italia già nate opportuno compenso. Ingelosiuansi forte i Potentati, e fomentauansi tra loro occasioni di lunghe guerre per cagione di certe fortezze nella Valle Tellina da Ministri di Spagna fabbricate (mentre per difesa della Religione Cattolica le armi Reali erano in detta Valle entrate) le quali, sì come infin'allho-

ra

rà erano state potente freno alla tirannia de' Grigioni d'heretica prauità infetti, così nell'auuenire, acchetate le cose, poteuano seruir d'incitamento d'ire, e cagionar sanguinosi fatti d'arme, con manifesto pericolo di graue danno alla detta Cattolica Religione. Laonde egli, mosso da puro zelo della salute di tutti, con la Real Maestà di Filippo Quarto trattò d'acchetare quanto prima nel miglior modo, che fosse stato possibile, i già suscitati tumulti, ed ottenne vn'ordine al Duca di Feria Gouernatore, ed al Magistrato Regio di Milano, che depositate elle fossero in sua mano, e da Pontificio presidio custodite infinchè col consenso degl' interessati Principi composte si vedessero le differenze tutte. Mandò per tanto a tal'effetto a Milano nel mese d'Aprile dell'anno 1623 il Duca di Fiano Horatio Lodouisio suo fratello, e Generale dell'arme di Santa Chiesa, e raccomandollo affettuosamente al Cardinal Federico Arciuescouo con sue lettere sotto a' 3 del mese, ed anno suddetto scritte, nelle quali, dopo lungo preambulo, venne a disiderarlo promotore, e dilatatore della Christiana fede, e custode incorrotto dell'Italica pace, per tal modo conchiudendole; *Speramus autem eius aduentum maximæ lætitiæ tibi fore, quem ad fidei ditionem amplificandam, & populorum vtilitatem tuendam natum esse Romana Ecclesia arbitratur. Non est ergo, quòd tibi diligentiùs fratrem nostrum commendemus: nam præter obseruantiam, qua Nos ipsos colis, facilè ei tuam beneuolentiam conciliabit grauitas negotij, quod eius fidei mandauimus. Pontificiam illæ charitatem nostram tibi prolixè pollicebitur, cui eandem, quam Nobis, fidem haberi cupimus. Cæterum, si casus fuerit, speramus te omni officiorum genere curaturum vt te in præsenti rerum opportunitate Catholicæ Religionis propugnatorem, & Italicæ pacis custodem hæc hominum ætas nuncupare posit, tibiquè Appostolicam*

be-

Digitized by Google

benedictionem peramanter impartimur. Ma di poco egli hebbe a nome del sommo Pontefice dal suddetto Duca di Feria Gouernatore, e dal Regio Magistrato hauute in consegna dette piazze, e fortezze, che dalle inuidiose Parche rotto fù lo stame della vita di esso Pontefice, e rotti insiememente i suoi pij, e santi disegni, essendo egli agli 8 di Luglio seguente, dopo hauer due anni, mesi quattro, e giorni ventisette, tenuto l'ecclesiastico imperio, passato dal terreno al celeste regno. Conuenendo perciò al Cardinal Federico portarsi a Roma per la creatione del nuouo Pontefice, a' 10 del medesimo da Milano si partì, niun riguardo hauendo al pericolo, nel qual si metteua viaggiando in quegli eccessiui calori, de' quali a mezzo il cammino sentì questo maligno effetto, che da gagliarda febbre venne assalito, benchè libero in brieue per gratia di Dio rimastosene, di proseguirlo gli fosse permesso; e colà giunto, alla casa del Cardinal Farnese di sopra mentouato costretto fù a ripararsi con tutta la famiglia; ed vnitamente con esso lui a'21 del suddetto entrò in Conclaue. Fù questo a Federico l'vltimo, ed in ciò memorabile, che doue ne' passati soleua interuenire come Cardinale elettore, in questo, fatto horamai d'anni maturo, annouerato fù tra' suggetti del Pontificato più degni. Ma troppo lontano egli era di parere in accettar sì graue peso: laonde essendogli in sua camera dal Cardinale Borghese capo della più numerosa fattione de' Cardinali stato offerto il suo voto insieme con quello de' suoi adherenti, come creature del già defunto Pontefice Paolo Quinto suo zio, con alta, e sdegnata voce rispose, che dalla sua mano riceuuto haurebbe ogni altro fauore, saluo questo; e che più oltre sopra di ciò non gli parlasse. Anzi cotanto alieno era dal vedersi a sì alto grado sublimato, che con tutte le arti possibili s'ingegnò

di

Digitized by Google

di rimuouere dal preso consiglio chiunque egli presentito hauea che alla elettione di lui inclinasse; e per più potentemente dissuaderlo da tal pensiero, valsesi etiandio de' gagliardi vfici de' suoi benuoglienti, ed amoreuoli amici. In Dio poi più, che in ogni altra persona del Mondo, confidando, chiedeuagli continuamente con tant'affetto gratia di non esser'a sì graue peso sottoposto, che da sua Diuina Maestà per singolar dono, e fauore riconobbe le oppositioni fattegli per escluderlo da' Ministri d'vn gran Principe; e come benefattori caramente gli accolse, di questo solo con esso loro dolendosi, che in concetto di poco ben' affetto verso quella Corona fosse tenuto. Libero perciò trouandosi d'ogni dubbio, e timore d'essere alla Pontificia dignità proposto, non che eletto, sollecito fù a proccurare che si venisse alla creatione del nuouo Vicario di Christo per via de' voti segreti secondo la forma dal sommo Pontefice predecessore Gregorio Decimo Quinto prescritta: ed essendosi sopra della persona del Cardinal Maffeo Barberini dati tanti voti, che sufficienti erano a collocarlo nel Pontifical seggio, non sò se a caso, o per arte di qualche appassionato porporato, smarrito se ne trouò vno; per lo che leuossi nel sacro Collegio sì gran turbamento, e scompiglio, che non sapeua à che partito appigliarsi. Non mancò allhora chi dicesse douersi con pubblici voti in voce dar compimento ad elettione cotanto chiara, e manifesta, e quasi conchiusa: ma Federico, benchè alla elettione di lui con singolar suo piacere fosse concorso, attese con tutto ciò all'esatta osseruanza della pubblicata Bolla, della qual'egli fù principal'autore, con sì constante cuore, che deposto ogni timore d'incontrar la poca soddisfattione di esso Barberini, ch'era iui presente, e che Papa infra poco sarebbe stato dichiarato, volle che si ripigliassero di nuouo i segreti

voti

voti, i quali per diuin volere l'elettione di lui vennero con giusto numero ad approuar', e conchiudere; sì che a' 6 d'Agosto fù da tutto il sacro Collegio con le solite cerimonie adorato per capo di santa Chiesa, ed Vrbano Ottauo per nome chiamato. Che 'l Cardinal Borromeo poi degno fosse di hereditar le chiaui di Pietro primo Vicario di Christo in terra, ampia testimonianza ne rendette il nuouamente eletto Pontefice Vrbano in vna sua scrittura, nella quale minutamente descriuendo l'elettione sua al Pontificato, e facendo altresì distinta mentione di tutti i suggetti per quello infin da principio proposti, in tal guisa di lui venne a fauellare; *Suggetto di grandissima integrità di vita era senza dubbio Borromeo, ma temuto forte per dubbio di troppa seuera riforma nel mantener l'ecclesiastica disciplina: e però vniuersalmente da tutti non sarebbe mai stato eletto. Tanto può la bontà, che impedisce anche il premio de' meriti.* E perchè la testificatione degli auuersari suol recar maggior'autorità, e credenza alla verità del fatto, per corroboratione di quanto intendo quì di prouare, riferirò quello, che per relatione d'vn qualificato Prelato alla mia notitia è peruenuto; ed è che trouandosi egli al gouerno d'vna città principale, hebbe occasione di dar' in casa sua di passaggio albergo all'Ambasciadore di quel gran Principe, i cui ministri, come detto habbiamo poco sopra, opposti si erano alla elettione del Borromeo al Pontificato; e che hauendo esso Ambasciadore quiui riconosciuto vn ritratto del detto Cardinal Borromeo, con grande interno sentimento, e con non piccola turbatione dell'animo suo proruppe in cotali parole: *Assai mi duole di non hauer' hauuta di questo Cardinale auanti il passato Conclaue quella piena contezza, che ne hò hauuta dappoi con somma mia soddisfattione; poichè, in vece di fargli contrasto per lo Pontificato, come hò fatto, mi sarei*

al

al sicuro etiandio contra gli ordini adoperato per fauorirlo, essendomi molto ben' accorto quanto malignamente sia stata fatta di lui sinistra informatione, e quanto degno egli fosse di quel sublime grado, così per pubblico bene di santa Chiesa, come per seruigio del mio Signore. Seguita che fù nel modo suddetto la creatione del nuouo Pontefice, e fatti ch'hebbe Federico con sua Santità quegli vfici di complimento, che si conueniuano, diedesi a visitar' i sagri luoghi di Roma, ed a far le visite de' Cardinali. Vsando poi la solita liberalità, fece a' monisteri, e luoghi pij molte larghe limosine segrete, oltre alle palesi, che d'ordine di lui si faceuano giornalmente a' poueri concorrenti al palazzo del Cardinal Farnese, doue albergato egli era, a cadun de' quali dauasi vn giulio per mano del suo Mastro di casa Giouanni Paolo Corio, che di Limosiniere ancora sosteneua quiui il carico, e che, come benemerito, fù poi della sua fedel seruitù premiato con la prouuisione d'vno degl' insigni Canonicati del Metropolitano tempio: e la medesima qualità di danaro costumaua egli di far dare ancor' a tutti que' pouerelli, che gli si faceuano al cocchio mentre per la città camminaua. Mitigauansi intrattanto gli eccessiui ardori; ed opportuna rendutaglisi la stagione per far'alla città di Milano ritorno, da esso sommo Pontefice (presago della lunga vita di lui, come se non hauesse mai piu quella Corte a riuedere) con sì affettuose, ed humili maniere prese commiato, che l'animo di sua Beatitudine assai commosso ne rimase: ed accommiatatosi altresì da' suoi più amoreuoli, e cari, a' 7 d'Ottobre di Roma si partì, e riprese verso la sua patria il cammino.

Ottenuta dal Re Cattolico Filippo Quarto la nuoua inueſtitura del Feudo d' Angiera, reſtaura la Rocca, ed impreſſi vi laſcia vari veſtigj della ſua pietà e diuotione.

Capo XI.

1623. NON molto diſtante d'Arona, dirimpetto al lito del Lago maggiore, truouaſi Angiera famoſiſſimo caſtello per l'origine, ch' hebbe da' primi Duci di Milano, nella Rocca del quale ancor'al preſente ſi ſerbano antichiſſime, e ſuperbiſſime fabbriche teſtimonie veridiche della grandezza dell'animo loro, e della loro potenza. Queſto caſtello con tutte le terre, villaggi, e ragioni da eſſo dependenti ſtette già per molti anni ſotto la giuriſdittione, e dominio degli antenati di Federico, e per la mancanza del Conte Giouanni Battiſta Borromeo vltimo poſſeſſore di eſſo, occupato venne per certe preteſe ragioni dalla Regia Camera come deuoluto. Diſpiacque ſempre forte al Cardinale di veder dalla ſua caſa ſmarrito lo ſplendore di sì honoreuole feudo, e fatto ſoprammodo voglioſo di ricuperarlo, per conſeruar nella ſua famiglia le antiche glorie, hebbe ricorſo al Re Cattolico, ſupplicandolo che a prò di ſe, e d' vno de' ſuoi nipoti da lui nominato, e de' ſucceſſori, e deſcendenti da quello, degnar ſi voleſſe di priuilegiarlo di nuouo di tal Signoria, e di farne in lui nuoua inueſtitura. Ben' inchinato a preſtargliene la gratia trouò egli l'animo benigno e generoſo di ſua Maeſtà Cattolica in riguardo a' ſuoi ben conoſciuti meriti, ed alla fedeltà, e diuotione de' ſuoi paſſati verſo la ſua Real Corona, teſtificatalesi ampiamente con lettere del Duca di Feria Gouernatore dello Stato di Milano; ed a' 16 di Luglio dell'

dell'anno 1623 ne ottenne nella forma da lui ſupplicata fauoreuole priuilegio, il qual poi ſotto l'vltimo d'Agoſto dell'anno medeſimo venne dal Senato di Milano confermato, ed approuato. Diede il Cardinale nella data ſupplica apertiſſimi contraſſegni della generoſità, e liberalità ſua, e dell'affetto particolare, che a' pouerelli portaua; poichè, doue altri, a' ſuoi intereſſi ſoli riguardando, ſupplicato haurebbe per l'acquiſto di tutti que' diritti, e ragioni, che a cotal feudo andauano per loro natura congiunti, dimandò che parte della peſcagione goduta interamente per l'addietro da' paſſati Feudatari, riſeruata rimaneſſe nell'auuenire ad vſo degli habitatori d'Arona, sì che da mezzo il Lago infin' alla Rocca liberamente peſcar poteſſe chi che ſi foſſe, e maſſimamente i poueri, in gratia de' quali moſſo ſi era a chiedere che nel priuilegio s'eſprimeſſe sì fatta riſerua. Ne minori furono gli argomenti, che del ſuo generoſo cuore egli diede ottenuto che n'hebbe il poſſeſſo: imperocchè fatto tutto dolente in veder quaſi a total ruina ridotta quella sì famoſa Rocca, oltre alle neceſſarie reparationi intorno ad eſſa d'ordine ſuo fatteſi, ed a' nuoui edificj molto magnifici e ſplendidi aggiunti alle fabbriche vecchie, impreſſi vi laſciò anche veſtigi tali della ſua pietà, ch'eterna preſſo a' poſteri ne ſarà ſempre la memoria. Fece primieramente a' 26 di Giugno dell'anno ſeguente 1624 alla chieſa Prepoſiturale di detta terra ricco dono d'alcune ſacre Reliquie per accreſcer nel popolo verſo de' Santi la diuotione; e per render più ragguardeuole la detta chieſa, a' 25 di Luglio dell'anno 1625 nel priſtino florido ſtato reſtituì, ed alla primiera oſſeruanza di reſidenza riduſſe quella Collegiata. Scelta ſecondariamente per conueniente ſito d'vn monaſtero di Vergini vna bella ſpiaggia poco diſtante dagli habitati luoghi, diede quiui

principio a fabbricarlo, e tirello anche assai auanti, con intendimento d'introdurui dentro alcune vergini zittelle sotto regola di perfette religiose, e di dotarlo in modo, che da' fondi da lui acquistatigli se ne cauasse ogn' anno tanto, che fosse sufficiente dote per monacar' in esso vna di quelle verginelle, che per la pouertà de' loro parenti non poteuano seguir lo spirito di seruir' a Dio ne' sacri chiostri, e di menar quiui vita perfetta. Ma la morte soprauuenutagli ruppe questo santo suo disegno, ne condur potè a fine l'incominciata impresa, la qual tuttauia si spera che sia vn giorno per hauer' il suo compiuto effetto per mano d'alcuno di sua casa, che vago sia di secondar' in ciò la sua santa mente.

Rinnuoua gran parte delle Croci ne' più pubblici luoghi della città erette, cominciando da quella del Corduce.
Capo XII.

1624. POco giouato haurebbe Federico al comun bene della città di Milano con hauer' ampliato il numero delle Croci quiui da San Carlo erette, come detto habbiamo nel capo trigesimo primo del quarto libro, se egli, trascurate quelle, che per vetustà minacciauano rouina, di rinnouarle con nuouo edificio non si fosse dimostrato sollecito, e studioso. Vna di queste n'era quella, che hoggidì la Crocetta del Corduce s'appella, e che la prima di tutte insin nell'anno 1577 fù dal detto Santo eretta, ed a' 5 di Giugno del medesimo anno da lui pure benedetta. Ridotta ella si era, dopo il corso di tanti anni, pressso che all'estremo, quando il Priore, e Scolari, con tutto il vicinato,

Digitized by Google

nato, vedendo che la colonna, ſopra della quale detta Croce fù collocata, ſtaua per cadere, vogliosi di rifar con più ſontuoſa maeſtria, e con più vago, e più nobile diſegno la cadente fabbrica, hebbero al Cardinal Federico ricorſo sì per la licenza di ſpiantarla, come anche per la benedittione della prima pietra, che per fondamento della nuoua porre ſi douea. Sentì egli della fatta dimanda non piccol piacere, ſperando di hauer' in tal modo a veder accreſciuto il culto di quella Croce; ed a' 25 d'Agoſto dell'anno 1624, celebrata ch' hebbe nella chieſa ſotterranea di San Carlo la ſanta meſſa, quiui ſopra dell' altare la benediſſe: e nella parte ſuperiore della detta fondamental pietra intagliate ſi vedeuano queſte lettere; *FEDERICVS Cardinalis Borromæus Archiepiſcopus Mediolani die 25 Auguſti anno 1624*; e nella inferiore poi quelle, che nel piedeſtallo vecchio della ſpiantata colonna furono già d'ordine di San Carlo ſcolpite; cioè, *Crucis ſignum à CAROLO Cardinali Archiepiſcopo benedictum v. Kal. Iunij 1577 vicinia peſte afflicta erexit*. Ma quello, che rende in queſto particolare aſſai più ampia teſtimonianza del viuo diſiderio, ch' hauea Federico di veder promoſſe a maggior culto le Croci, ſi è, che a' 25 d'Aprile dell' anno 1628, eſſendoſi per non ben' inteſo diſegno più d' vna volta rifatto il fondamento, e ritardata infin'a quel tempo la fabbrica della baſe principale di eſſa, chiamò, come più volte ſoleua fare, congregatione generale di tutte le compagnie delle Croci, ed informatoſi pienamente dello ſtato di ciaſcuna di eſſe, eſortò con grande affetto il Priore, e ſcolari di queſta a voler con ogni ſollecitudine l'incominciata fabbrica proſeguire; e che, dopo hauer nella ſua villa di Senago veduti, e ben conſiderati, col parer' anche d' vno de' più valenti pittori del noſtro ſecolo Camillo Proccacino, vari diſegni da loro portatigli

tigli a'4 di Giugno dell'anno 1629, fra'quali, in vece della colonna, disegnato si vedea in varie guise sopra varie maniere di piedestalli vna statua di San Carlo, la qual diceuano di voler far tutta di bronzo, venne sommamente a commendar' il loro magnanimo pensiero, e collaudò che in luogo della colonna si mettesse la detta statua rispondente al disegno da lui scelto, la qual fosse d'altezza di braccia quattro, non compreso il piedestallo, soggiugnendo che rimaneua forte ammirato che infin' a quell'hora non ne fosse da' Milanesi stata eretta pur' vna. E perchè animati maggiormente fossero all' opera, la qual secondo il suo parer' era per ascendere intorno alla somma di ottocento scudi, con la solita sua generosità si offerse di concorrer'a quella col dono di tutte le pietre viue necessarie per essa, ed etiandio di notabil somma di danari, come haurebbe di buona voglia fatto, se dell'vno, e dell'altro soccorso, cessata che fù la soprauuenuta pestilenza, gli fosse stata dagli scolari rinnouata la memoria, e fatta prima, ch'egli morisse, vna minima semplice richiesta. Testimonie di questo suo disiderio di promuouere a tutto suo potere il culto delle Croci saranno nel secondo luogo le restaurationi, e rinnouationi di tant'altre, che per la città, mediante l'opera sua, con gran magnificenza fabbricate si veggono; ed etiandio le solennissime benedittioni di esse fattesi da lui pontificalmente, nelle quali con incredibile gioia del suo cuore soleua sempre salir' in pergamo, e con affettuosissimi discorsi muouer gli animi di tutti gli scolari di esse a singolar diuotione; in riguardo alla quale predicò anche loro più volte il venerdì sera, conuenuti ch' erano, secondo le regole ad esse prescritte da San Carlo, in Duomo per sentir' il sermone della passione di Nostro Signore, e per l'adoratione del santissimo chiodo. L'hauer' oltr' a

ciò

Digitized by Google

ciò fatto per via del mentouato Prior Generale delle Croci Andrea Buono compartir la passione di Nostro Signore in trenta noue misteri, ed a ciascuna congregatione di quelle (che trenta noue appunto, come di sopra si è detto, se ne trouarono nell'anno 1607) assegnar' vn misterio di essa passione, riseruando a quella del Corduce, come la prima di tutte, il compendio di essa, fù sicuramente vn'argomento certissimo del viuo disiderio, ch'egli hauea di veder nel suo popolo ogni dì più accresciuta la diuotione, ed il culto della santa Croce; sì come anche ad altro fine, che a questo, non hebbe egli l'occhio quando nell'anno 1610 fece dal suddetto a ciascuna di esse compagnie assegnar per protettore vn santo Arciuescouo di Milano, sotto lo stendardo del quale hauesse a militare. E ben dimostrarono tutte di gradir sommamente questo assegno; poichè per mano di valenti dipintori fece ciascuna di esse dipignere sopra di tela in habito pontificale il viuo ritratto del suo Santo; ed hebbero tutte particolar riguardo a far che in grandezza fossero vniformi, affinchè mandati a Roma, alle trionfali pompe della Canonizzatione di San Carlo primo Fondatore potessero seruire. Traportò anche in quest'anno 1624 nella chiesa di santa Maria Elisabetta presso il Verzaro il corpo, o vogliam dire general'adunamento delle compagnie delle Croci, per lo qual'adunamento insin nell'anno 1616 assegnata hauea ad esse la chiesa di San Mattìa, e decretò ch'hauessero dependenza dalla Congregatione generale di san Dalmatio, e vigilassero sopra l'estirpatione delle parole sporche.

Alla

Alla miserabile caduta d' alcuni poueri nella distributione d' vna pubblica limosina seguìta caritteuolmente prouuede.
Capo XIII.

1625. IN tutte le solennità principali dell'anno, le quali (se pur da graue infermità impedito non era) non intermise mai, come detto habbiamo già nel capo Decimo terzo del libro Quarto parlando delle sue pontificali funtioni, preso hauea in costume di far distribuir' a' poueri dell' vno, e dell' altro sesso general limosina nell'Arciuescouado, con pari solenne carità la solennità del giorno accompagnando. Auuenne, che a' 6 di Gennaio dell'anno 1625, giorno dell' Epifania, congregossi quiui così gran numero di poueri, che riempiutosene tutto il cortile, ed i portici, ne sapendo il distribuitore come ordinar quella gran moltitudine in modo che si fuggisse la confusione, e si desse a cadun di loro l'aspettato soccorso, prese partito di farla camminar' ordinatamente dall' vna parte del palazzo all' altra, passando per vna loggia superiore, o vogliamo dir corridoio, in detto cortile rispondente. Successe felicemente per buona pezza la distributione, e lodato ne fù da molti il preso consiglio: ma alla fin fine affollatisi que' poueri l' vno sopra l' altro, forse per dubbio che sufficiente per tutti non fosse per esser l' apparecchiata prouuisione, fecero al detto corritoio tal forza, che si ruppe in notabile lunghezza il parapetto di esso, e cadde nel cortile gran numero di loro, rimanendo chi morto, chi storpiato, chi ferito, e chi in altro modo grauemente offeso. Se tutto confuso, e sbigottito rimanesse allhora il pouero distribuitore in

ve-

Digitized by Google

vedendo tanta strage sotto gli occhi suoi seguita, sel può immaginare chiunque di pietà non è affatto priuo; ed intesa che n'hebbe il Cardinale la trista nouella, sentì del nato inconueniente altrettanto dolore, quanto era il piacere, che dell'opera per se stessa buona prender soleua. Comandò di subito che sceltesi alcune delle più grandi, e più spatiose stanze della casa, si preparassero quiui diuersi letti per coricargli separatamente l'vno dall'altro, in vna volendo che si mettessero le femmine, ed in altra i maschi; e senza verun risparmio prouuide loro di barbieri, cerusici, medici, e di tutti que' medicamenti, che per curargli faceuano di mestieri. Per seruir poi così agli vni, come alle altre, in tutte le loro corporali necessità, e bisogni, trasse dallo Spedal maggiore huomini, e donne di quell'affare, e diede loro tal salario e mercede, che poteuano di buona voglia in qualunque noioso seruigio sollecitamente impiegarsi. Ne si contentò d'hauer, oltre a cotal forestiera seruitù, addossata la soprantendenza, e cura loro etiandio a' suoi ministri di casa, che radi erano que' giorni, ne' quali egli medesimo personalmente non gli visitasse, e consolasse. Con vgual cariteuol'amore riuoltosi verso de' già morti, fece a sue spese dar loro sepoltura, ed alle famiglie di cadun di essi donar quattro scudi; il che costumò di far'anche co' parenti di quegli altri, che quiui a mano a mano di quella caduta si morirono. Ma pochi per Dio gratia furono questi in riguardo a quelli, che guarirono, a' quali tutti fece dar' vn vestito, ed vna corona per diuotione della Vergine, ouer in vece del vestito quattro scudi: ed a due figliuole orfane, che non haueano alcun' appoggio, prouuide d'vna persona pia, la quale a spese di lui le tenne per alcun tempo presso di se in dozzina, e dal medesimo poi con dote conueniente in matrimonio vennero collocate.

Digitized by Google

Nel Borgo di Meda fà la Traslatione de' Santi Aimo, e Vermondo; ed in Milano quella della miracolosa Vergine presso San Lorenzo. Capo XIV.

1626. NEL famoso Monastero delle Monache del Borgo di Meda, la cui esterior chiesa insin da principio al glorioso nome di san Vittore venne dedicata, trouauasi già di gran tempo (nel sito appunto, oue anticamente haueano la loro habitatione i Santi Aimo, e Vermondo Conti Corij, e del detto Monastero primi fondatori) vna chiesa alla loro interiore contigua, ed annessa, nella quale con particolar veneratione conseruauansi le sacre ossa di sì degni tutelari, e protettori. Vogliose queste sacre Vergini di vederle venerate ancor dagli altri, per accender nel petto di ciascun di quel popolo, e d'ogni altro fedele, viue fiamme del loro amore, supplicarono più volte l'anno 1619 al Cardinal Federico Arciuescouo che si compiacesse di trasportarle da quel non conosciuto luogo, oue giaceuano, in altro, nel qual comodamente veder', e venerar si potessero etiandio da chiunque colà si portasse per diuotione, o per altro priuato affare. Laonde a' 24 d'Aprile dello stesso anno condottosi al detto Borgo in visita, dopo hauer la loro esterior chiesa visitata, e celebrata quiui la messa, insieme con Alessandro Mazenta Archidiacono, e Vicario Generale delle Monache, Luigi Bosso Calonaco Teologo del Duomo, ed Emanuel Lodi allhora loro Confessore, ed hora Calonaco di santo Steffano, con l'interuento anche d'alcuni pochi famigliari, e d'Ambrosio Lonato Notaio, entrò nel Monastero, nel quale sotto baldacchino fù dalle Monache riceuuto, e processional-

Digitized by Google

ſionalmente accompagnato alla interior chieſa, e d'indi al diposito de' Santi Aimo, e Vermondo, dal qual fece leuar'alcune pietre per viſitar', e riconoſcere que' ſacri pegni; e viſitati che gli hebbe, e riconoſciuti, comandò che di nuouo turato foſſe come prima. Ben' inteſo dappoi ciò, che per maggior veneratione di que' Santi intendeuano le Monache di fare, cioè di fabbricar nell' interior chieſa di fini marmi vn'altar più ſplendido, nel quale vn più magnifico diposito ſi riſerraſſe con tal' artificio, ed architettura, ch' etiandio dall'altar'eſteriore ſi poteſſe da' concorrenti veder', e venerare quel celeſte teſoro, ne concedette loro piena facultà, e licenza. Portò con ſeco la fabbrica d'ambi gli altari interiore, ed eſteriore, per la magnificenza dell'opera, nella qual ſi ſpeſero da tre mila ſcudi, qualche lunghezza di tempo, e paſſarono intrattanto alcuni anni, dopo il corſo de' quali rinnouateſi dalle Monache nell'anno 1626 le inſtanze della già richieſta traſlatione, e fatteſi ſopra di quella varie Congregationi, determinò per eſſa la Domenica corrente nell'Ottaua della ſolennità del Corpus Domini, che venne quell'anno a' 14 di Giugno. Laonde la mattina del giorno precedente, colà da Cormano Pieue di Bruzzano aſſai per tempo portatoſi, conſecrò il nuouo altare della chieſa eſteriore in eſſo riponendo alcune Reliquie di ſan Vittore, di ſan Zenone, e d'altri Martiri delle Catacombe di Roma, e celebrouui la meſſa, nel fine della quale fece alle Monache vn breue diſcorſo. Dopo il pranzo poi, verſo le vènti hore, entrò di nuouo nel detto monaſtero accompagnato da Giulio Ceſare Viſconti Primicerio, Aleſſandro Mazenta Archidiacono, Girolamo Settala Penitentier maggiore, Luigi Boſſo calonaco Teologo, Franceſco Caſati ceremoniere, Giouanni Paolo Corio maſtro di camera, Crocifero, e Caudatario, ed al mento-

Digitized by Google

uato dipoſito de' Santi Aimo, e Vermondo ſi conduſſe; ed hauendo da' ſuddetti Calonaci veſtiti delle loro cappe roſſe con la ſtola in collo fatto quindi eſtrarre quelle ſacre oſſa, le aſſettò con le propie mani in vna caſſetta di piombo di zendado bianco nel di dentro veſtita, riſeruando fuori le teſte d'amendue que' Santi da metterſi per ornamento dell'altare in due teſte d'argento. Sopra d'vna bara poi collocateſi, ſotto baldacchino vennero accompagnate infin'alla porta del giardino, oue termina la clauſura, e quiui ſotto altro baldacchino da ſei gentilhuomini riceuute furono, ed alla eſterior chieſa, per farne il dì ſeguente la traſlatione ſolenne, portate. La mattina del giorno vegnente deſtinato alla traſlatione, alla detta eſterior chieſa, oue il dì precedente depoſitate ſi erano quelle venerande Reliquie, accompagnato fù il Cardinale da gran nobiltà colà concorſa d'ogni parte, e veſtitoſi d' habiti pontificali celebrò meſſa, e comunicò le Monache; e cangiata dappoi la pianeta in piuiale, ſopra del pergamo ragionò della vita, e virtù di detti Santi, e dappoi miniſtrò il ſacramento della creſima. Altro non reſtando più a farſi, che a venir' all'atto della ſolenne traſlatione, per la quale fatte ſi erano varie magnifiche trionfali porte, inſcrittioni, verſi, pitture, e figure minutamente deſcritte dal mentouato Emanuel Lodi, circa le dici noue hore del giorno medeſimo tornò con grande corteggio in detta eſterior chieſa, e paratoſi pontificalmente, cantò l'oratione de' Santi, incensò le loro ſacre oſſa, ed intonò il Te Deum, inuiandoſi intrattanto verſo la ſuddetta porta del giardino, per la qual s'entra nella clauſura, la proceſſione. Paſsò ella per gli trionfali archi, e per le ben'addobbate vie, precedendo la Croce del Cardinal'Arciueſcouo; dietro alla quale camminauano a due, a due i Curati tutti della Pieue veſtiti di cotta co'lumi

accesi

Digitized by Google

accesi in mano, ed immediatamente dopo essi alquanti cherici con doppieri accesi. Seguiua sotto ricco baldacchino da sei gentilhuomini di que' contorni sostentato la pomposa bara da due de' suddetti Calonaci Ordinarj Visconte, e Settala, e da due de' vicini Preosti vestiti tutti di piuial bianco portata, e sotto ad esso baldacchino camminaua etiandio il Cardinale parato di pontifical manto, e mitra, assistendogli con dalmatiche due altri de' suddetti Calonaci Ordinarj Mazenta, e Bosso. Fermossi alla suddetta porta di clausura tutto quel Clero, entrando in essa il Cardinal solamente co' portatori della bara, suoi assistenti, Ceremoniere, Confessore, ed alcuni pochi della famiglia vestiti anch' essi di cotta, e riceuutasi incontanente sott' altro baldacchino detta bara, succedendo processionalmente in luogo del Clero le Monache, nella interior chiesa portata fù, e sopra d' vna tauola dinanzi all' altare collocata. Cantatasi finalmente dal Cardinale la già più volte ripetita oratione de' Santi, diede la benedittione, e nell' apparecchiato diposito dentro il nuouo altare furono le sacre Reliquie riserrate insieme con vna piastra di piombo, nella quale a perpetua memoria scolpite, ed intagliate vennero queste parole; *Corpora Sanctorum Aymon., & Vermun. Fratrum Comitum ex Coriorum agnatione ab antiqua cænobij ecclesia ad hanc aram à FEDERICO Cardinali Archiepiscopo translata* XVIII *Kal. Iulij* CIƆ IƆC XXVI. Vn' altra solenne traslatione dopo questa fece egli l' anno medesimo in Milano nel giorno dedicato a' Santi Appostoli Pietro, e Paolo a' 29 di Giugno corrente. Venerauasi già per antico fuori della lateral porta della Collegiata chiesa di san Lorenzo maggiore, che conduce hora verso la piazza detta la Vedra, vna miracolosa imagine di Maria Vergine sopra dell' esterior muro di essa chiesa dipinta, alla qual

gran-

Digitized by Google

grandissimo faceuasi il concorso così de' cittadini, come de' circonuicini popoli, per le molte gratie, che da quella riceueuano giornalmente varie maniere di persone; ed infinite altresì erano le obblationi, che da' diuoti le veniuano fatte. Cadde per vecchiezza l'anno 1573 questo famoso tempio; e datosi infra poco per opera di san Carlo alla rinnouatione di esso felice principio, sopraunenne la memorabile pestilenza dell' anno 1576, nella quale tanto fù il zelo, ch'egli hebbe della salute del suo popolo, che per souuenirlo in tanto bisogno graue non gli fù lo spogliarsi di quanto hauea. Sospesa rimase perciò allhora l'incominciata fabbrica: ma sospesi egli non lasciò gli animi de' suoi tribolati cittadini; poichè in vna general processione colà d'ordine suo fattasi nel mese d'Ottobre dell'anno seguente 1577 per impetrar loro dalla diuina misericordia la liberatione da quel graue flagello ancor durante, salito sopra del portatil pergamo, che quiui hoggidì ancora per memoria si conserua, e collocata nella Reina del cielo viua speranza di maggior soccorso di quello, ch'egli per istabilimento dell'opera hauesse mai potuto dare, ad essi pure in quella pubblica vdienza predisse che stabilita, e perfettionata si sarebbe con l'aiuto di lei; e continuando ella per via di quella miracolosa sua effigie, le miracolose gratie, fece multiplicar per modo le offerte, che con largo soccorso di esse giunta si vide in brieue tempo a conueneuol'altezza. Sicome poi vasto era l'edificio, così gran lunghezza di tempo ricercaua: e però, benchè abbondeuolmente souuenuto, imperfetto con tutto ciò rimase tutto il tempo, che resse l'Ambrosiana chiesa l'Arciuescouo Gasparo Visconti, e gran parte ancora degli anni dal gouerno di Federico. Tirato finalmente dopo il corso di tanti anni a totale stabilimento, e perfettione, giudicò il Cardinal

Fe-

Digitized by Google

Federico conuenirsi, ch'essendosi terminato con le obblationi a quella miracolosa imagine fatte, fosse anche a lei per habitatione consecrata, e diliberò di leuarla da quel sito, nel quale si ritrouaua, e di traslatarla nel nuouo tempio, affinchè quiui tenuta fosse in maggior culto, e veneratione. Fecela per tanto per mano d'ingegnoso maestro leuar fuori di quel rozzo, e men deceuole muro con tal destrezza, che del tutto illesa, non senza marauiglia di tutti, ella rimase: e quantunque a tutta quella vicinanza paresse cosa molto strana che da sì antica positura rimossa fosse, ed altroue collocata questa diuota effigie, alla qual supplicheuoli piegauano le ginocchia per hauerla in loro aiuto etiandio que' miserabili, che dalla giustitia condannati conduceuansi al patibolo, tuttauia riguardando la maggior gloria, ed honore della Vergine, con la pia volontà dell'Arciuescouo conformatasi, alla solennità dell'attione con solennissimo apparecchio volonterosa concorse. Portata fù processionalmente dopo il vespro dal detto luogo al nuouo tempio di San Lorenzo passando per assai lungo circuito con grand'applauso di tutta la città, e massimamente degli habitatori di quel vicinato, che con fiammeggianti doppieri faceuano alla processione capo, e fine. Seguiua co' ceri accesi da vari chori di musici, e da varie schiere di trombettieri tramezzato tutto il Clero regolare, e secolare; e dopo esso i Calonaci Ordinarj co' loro habiti pontificali secondo lo stato, ed ordine di ciascuno; ed vltimamente il Cardinal Federico di manto, e mitra di tela d'argento vestito, tirando con seco vna infinita moltitudine di persone. Giunta ch'ella fù al destinato luogo, si ripose a suono di trombe sopra dell'altar maggiore per esser quiui fermamente adagiata, e venerata; e ripigliando i cantori con soaue melodìa i musicali concenti,

can-

cantarono le letanie della Madonna; ed il Cardinale, recitata ch' hebbe l'oratione, e data la benedittione solenne all' astante popolo, terminò il tutto con vna larga, e generosa offerta di trecento scudi, dopo la quale con la consueta cerimonia pose alle Canonicali case, delle quali più ampiamente parlato habbiamo nel capo trigesimo primo del quarto libro, la prima, fondamental pietra. E di questa traslatione ancora ne rende chiara testimonianza vna inscrittione a lettere dorate in marmo nero scolpita, e nella parte posteriore dell' altar maggiore posta, la qual'è questa; *D. LAVRENTIO Martyri sacram hanc ædem, quam vetustate labefactam D. CAROLVS instaurare cœperat, pestilentia interpellarat, Deiparæ effigies, præsenti Numine, miraculisque excitata Ciuitate absoluit; atque id ita futurum Instaurator ipse CAROLVS vaticino spiritu fatus populo erat: perducto deinde ad fastigium opere, FEDERICVS BORROMÆVS Cardinalis, Archiepiscopusque Vrbis transtulit effigiem, & domicilia Canonicorum noua templo addidit Anno M. DC. XXVI.*

Instituisce vn' Oratorio de' principali giouani mercatanti della Citta. Capo XV.

1626. NVdriua già di gran tempo nel segreto del suo cuore il Cardinal Federico pensiero d' instituir' in Milano vn' Oratorio di giouani mercatanti principali della città, come d'oro, seta, o banchieri, i quali, per esser ben' agiati de' beni della fortuna, non si degnauano di farsi insieme con altri d' inferior grado, e conditione, e molto meno poi con la meccanica turba, e co'

Digitized by Google

e co' più poueri artigiani costretti a guadagnarsi il vitto col cotidiano lauoro delle propie mani; ed a ciò fare lo induceua l'esperienza maestra delle cose, la quale gl'insegnaua che tal giouentù per natura discola, e non men licentiosa, che poderosa, ne men'inchineuole al male, che abbondeuole di ricchezze, hauea particolar bisogno di freno, e di ritegno, acciocchè non trascorresse temerariamente in mille precipitij, e rouine. Laonde a' 5 d'Agosto dell'anno 1626, giorno festiuo di santa Maria della neue, inuitatisi d'ordine suo dodici giouani di tal fatta, e conditione, e non isgomentandosi egli punto di potergli col fauor diuino ridurre a que' santi esercitij, che conceputi hauea già nell'animo, fecegli adunare nell'Oratorio contiguo al cortile della casa di San Sepolcro, e quiui, celebrata ch' hebbe la santa messa, aperse loro il segreto della sua mente, e confortandogli con dolci parole all'osseruanza di quanto da loro pretendeua, disse che stessero di buon'animo, e facessero cuore, perchè quella Vergine, che in tal giorno con miracolosa neue disegnato hauea il luogo, doue fabbricar si douea il suo material tempio, col suo aiuto sarebbe altresì concorsa miracolosamente alla fabbrica spirituale di quello, che ad honore parimente di lei egli allhora intendeua di promuouere, e temperando col suo celeste influsso, quasi con fredda neue, il souerchio calore, ed ardore degli anni giouenili, rintuzzato haurebbe il fuoco di quella età bollente, che malageuole ad essi render poteua l'impresa. Penetrarono contra la comune opinione, ed espettatione, sì fattamente al cuore di ciascuno di loro le acute saette del suo efficace parlare, che tutti di subito s'offersero prontissimi a far' il suo volere, ed a secondar' i suoi santi disegni: di che fatto egli tutto lieto, gli rimandò consolati alle loro case; ed infra poco,

fatto a propie spese abbellire l'Oratorio di Santa Agata, che fù già per alcun tempo, come detto habbiamo, ricetto di quegli huomini, che dagli Oratorij della Madonna passati erano allo stato matrimoniale, l'assegnò loro per luogo de' loro spirituali esercitij, deputando anche al loro gouerno il Preosto di san Sepolcro. E perchè intendeua che camminassero per la stessa strada delle virtù, per la quale camminauano i giouani dell' Oratorio di Campo Santo, volle che infino a nuoua particolar regola riseruatasi da prescriuer loro in altro tempo, s' attenessero in tutto all'osseruanza di quelle, che a'detti giouani della Madonna da lui date si erano; e non men souente dilettauasi perciò di frequentar l' Oratorio degli vni, che degli altri; ne men sollecito era ad animar co' suoi spirituali ragionamenti questi, che quelli; ed indifferentemente a tutti ministraua di propia mano il santissimo cibo dell' Altare. Ne vana fù l'espettatione, ch' hebbe il Cardinale di questi giouani, de'quali ogni gran cosa si prometteua; poichè riconoscendo essi questa loro elettione per vocatione diuina, frequentissimi erano all' Oratorio per recitar l' vficio della Madonna, e per far tutte quelle altre cose, che quelli di Campo Santo destinati loro per esemplare faceuano; e come ricchi, e poderosi ch' erano, le faceuano con gran magnificenza, ornando con tanta splendidezza d'ori, e d' argenti, e con tanta copia di lumi l' altare, che induceuano a singolar diuotione chiunque in quello entraua.
Prouocati haurebbono col buon' esempio etiandio molti altri loro pari ad vna santa inuidia, ed emulatione, la quale sarebbe perauuentura stata cagione di notabile ampliamento di quell' Oratorio, se la pestilenza seguita dappoi non hauesse dato ad esso con la morte di loro mesto fine. Disegnaua con tutto ciò il Cardinale di rinnouarlo, ristorando con industriose manie-

re

Digitized by Google

re i graui danni, a' quali per la violenza del contagioso morbo era miseramente soggiacciuto: ma la morte di lui ancora, la qual non sò se permettesse Iddio per nostro maggior flagello, fù l'irreparabile suo crollo, non essendosi mai più potuto per qualunque humana industria, e diligenza nel primiero stato restituire.

Erge il monastero delle Cappuccine di Porta Vercellina in Milano; e fà la traslattione d'vna miracolosa immagine di Maria Vergine in Castelletto. Capo XVI.

FEce il Conte Giorgio Secco a' 19 di Settembre 1626.
dell'anno 1620, mentre ancor viuea, in mano &
d'Ottauio Rhò nobile Cittadino Milanese libe- 1627.
ra donatione di scuti trecento d'entrata l'anno in perpetuo a benificio, e sostentamento di dodici nobili zittelle, e di due serue, che in habito di Monache Cappuccine, quelle di vficio, e queste di conuerse sotto la regola di san Francesco, e sotto l'inuocatione di santa Maria di Loretto, poste si fossero nel monistero, che per questo effetto egli intendeua si ergesse, obbligandole a tener quiui in dozzina delle figliuole nobili della città per alleuarle nella pietà christiana, e ne' buoni costumi. E perchè detto monistero, eretto che si fosse, potesse viuer sicuro della suddetta entrata di scuti trecento, obbligò al mantenimento di essa tutti i suoi beni, ed in ispetialità quelli, ch'haueua nel territorio di Caluenzano Gera d'Adda, e Ducato di Milano, dichiarando che seguita l'attual'erettione del monistero, corresse di subito di sei mesi in sei mesi anticipatamente il pagamento da farsi da lui

Digitized by Google

mentre fosse viuuto, e dopo sua morte dagli heredi da lui già insin dell'anno 1618 per vltimo testamento instituiti. Non mancò detto Ottauio Rhò, insinchè si visse, di promuouer virilmente, affinchè ne seguisse l'effetto, opera sì santa; e dopo la morte di lui, Marc'Antonio Arese principal caualiere della città di Milano, sopra di se con vgual'ardore prendendo di ciò la carica, a nome suo, e delle suddette zittelle, che sotto la pretesa regola in habito monacale menar doueano la vita, supplicò alla Santità di Vrbano Ottauo che si degnasse di commetter' all'Arciuescouo Federico Cardinal Borromeo l'erettione del nuouo monistero sotto la suddetta Regola, e Titolo, con l'assegno della suddetta rendita di trecento scuti assicurata come sopra, e n'hebbe l'intento, essendosi con Appostolico Breue dato sotto a'23 d'Agosto dell'anno 1624 commessa al detto Cardinal Federico l'esecutione di quanto supplicato si era. Ordinò egli allhora per primo fondamento al suddetto Marc' Antonio Arese che di casa opportuna a tal'effetto prouuedesse, nel che fatte furono da lui tutte quelle diligenze, che humanamente far si poteuano a prò del futuro pio luogo: ed essendogli finalmente con più vantaggioso partito capitata alle mani la casa di Giouanni Ambrosio Cagnola posta in Porta Vercellina nel Borgo appellato delle Oche, il prezzo della quale concertato fù in quattordeci mila, e cinquecento lire, supplicò al Cardinale che delegasse persona, la qual'a suo nome alla compera di essa assistesse, ed interponesse l'autorità sua, ed il suo decreto, come fece, constituendo per tal'effetto Girolamo Settala Calonaco Ordinario, e Penitentier maggiore del Duomo, da cui approuata fù, ed obbligate parimente vennero al pagamento di essa le doti delle zittelle, che a mano a mano colà entro monacate si fossero. Diede in tal bisogno l'Arese

non

Digitized by Google

non piccole dimostrationi della sua pietà, e carità; poichè conuenendo, secondo la disposition e dell'Appostolico Breue, accommodar' in prima la casa in maniera comoda per l'habitatione delle Monache, prouederla delle masseritie necessarie, souuenirla degli alimenti, e soccorrerla di quanto per la erettione faceua di mestieri, con generosità grande si offerse al Cardinale di far' al monistero prestanza di tutta quella quantità di danari, che per l'erettione di esso fosse bisognata, e che alla somma di lire trenta sei mila ascese, delle quali poi in processo di breue tempo, come era di douere, sì con gli effetti prouuenuti dalla heredità del donatore, e sì con alcune delle prime doti, fù in buona parte reintegrato, ed vltimamente col lascio di Sebastiano Luciano l'anno 1639 del tutto soddisfatto. Grandissimo in questo mezzo tempo fù il concorso delle zittelle, che di esser' in tal monastero accettate faceuano grandissima instanza, dal numero delle quali otto solamente scelte ne furono; e per primo indirizzo di esse proposta fù vna monaca professa nel monastero di san Paolo chiamata per nome Angelica Chiara Maria Rhò, donna di grande spirito, e gouerno, alla quale s'aggiunse per compagna vn'altra sotto la stessa regola militante nomata Angelica Marta Astolfa. Ridottasi finalmente la fabbrica così del monistero, come della chiesa a quella perfettione, che per venir' all'atto dell'erettione stimata fù dal Cardinal Federico sufficiente, a' 13 di Settembre dell'anno 1626 inuiò colà per la benedittione della chiesa il Vicario Generale delle Monache Alessandro Mazenta, da cui fù con solenne cerimonia benedetta; ed il dì seguente, giorno dedicato all' Esaltatione della santa Croce, con l'autorità concessagli dalla santa Sede Appostolica, fece di buon mattino leuar dal suddetto monastero di san Paolo le mentouate mona-

che

Digitized by Google

che per condurle al monastero nuouo, doue accompagnate furono dal detto Mazenta, Girolamo Settala Penitentiere maggiore, e Giulio Cesare Visconti Primicerio, con l'assistenza ancora del suddetto Arese, e d'alcune diuote principali donne in parentado con la suddetta Madre Rhò congiunte. Conuennero la stessa mattina al detto monastero le mentouate otto zitelle dal Cardinale in prima ben' esaminate, ed accettate, e quiui infra poco trouatosi anch'egli, celebrò nella nouella chiesa la prima messa, e comunicolle tutte di propia mano, lasciando in dono al monastero il calice d'argento, col quale hauea celebrato. Stettero le suddette figliuole, insieme con altre due ancora iui dopo due giorni accettate, in habito secolare infin'a' 27 di Decembre, giorno festiuo di san Giouanni Euangelista, nel qual dì riceuette ciascuna di loro per mano del suddetto Arciuescouo con la mutatione del nome l'habito sacro; e sotto la cura della suddetta Madre Angelica Marta Astolfa, chiamata poi Angelica Marta Crocifissa, per esser già quiui riposata in pace la Madre Angelica Chiara Maria Rhò, tenute furono in nouitiato fino alla vigilia dell'Ascensione di Nostro Signore dell'anno 1628. Hauendo poi il Cardinale con sauio auuedimento pensato, che per meglio ammaestrarle nell'osseruanza della regola del Serassico Padre san Francesco più potente fosse per riuscire l'indirizzo d'alcune Cappuccine di santa Prassede, con sua patente sotto a' 29 di Maggio dell'anno suddetto 1628 di propia mano firmata, e col solito Arciuescoual sigillo autenticata, in virtù dell'autorità dal sommo Pontefice concessagli, concedette licenza alle Reuerende Madri Suor Cherubina Confaloniera, e Suor Giouanna Vernegalla, di vscir dal loro monistero, e di portarsi dirittamente a questo nuouo di santa Maria di Loretto, e quiui di fermarsi, e conformarsi all'

Digitized by Google

all'habito, ed instituto di esso, come fecero la vigilia suddetta dell'Ascensione del Saluatore in compagnia de' suddetti Mazenta, Settala, Visconti, Arese, e delle Signore in detta pastoral Patente nominate. Sotto l'obbedienza di queste, gouernando la prima per Abadessa, e la seconda per Vicaria, vissero le nouelle Cappuccine in nouitiato per vn'altr'anno; ed a'24 di Giugno dell'anno 1629 in mano del medesimo Cardinal Federico, celebrata ch'hebbe la messa, fecero la professione, hauendo egli prima fatto leuar dalle pareti, e dagli altari gli addobbi, e paramenti bianchi, e di rosso vestir la chiesa tutta, per dar loro a diuedere che con quel solenne voto voleua si consecrassero a Dio per martiri, doue prima dedicate gli si erano per semplici Vergini. Vero è, che come discretissimo ch'egli era in tutte le sue attioni, compatendo alla debolezza delle humane complessioni, le quali vanno viè più sempre di giorno in giorno declinando, nelle nuoue regole, ed ordini ad esse da lui dati, l'asprezza, e rigore della prima regola di santa Chiara piacquegli di temperar'alquanto, e di ridurla a più mite, e più piaceuole osseruanza; intanto, che concedette loro facultà di portar sotto il ruuido panno vna camicia della più vile, e più grossa tela; di parlar tre volte l'anno al parlatorio, cioè per quindici giorni auanti la Settuagesima, e per altri quindici auanti la festa d'ogni Santi, e per otto giorni dopo la solennità del Corpus Domini, ma sempre con le grate serrate. Conuertì ancora il cotidiano digiuno in tre giorni soli della settimana compreso il Venerdì, nel quale a quaresimal'astinenza le obbligò per tutto l'anno; sì come obbligolle anche a far l'Auuento dal dì d'ogni Santi infino al Natale del Saluatore, ed etiandio a far la Quaresima dello Spiritosanto. Nel rimanente poi volle che all'instituto delle Cappuccine di santa

Pras-

Digitized by Google

Praſſede in tutto e per tutto ſi conformaſſero, come con ogni eſattezza, e grande edificatione, vanno tuttauia facendo. L'anno ſeguente 1627 a'26 di Settembre ſi conduſſe a Caſteletto poco diſtante d'Abiate graſſo, doue con le ſolite ſolennità traſlatò da vna cappella della Chieſa parrocchiale di detto luogo all'altar maggiore la miracoloſa immagine della Madonna da que'terrieri tenuta in ſomma veneratione; e fù tal'il concorſo de'circonuicini popoli, che non capendo nella chieſa tanta moltitudine, coſtretto fù a predicar fuori di eſſa. Verſo la ſera dello ſteſſo giorno s'inuiò verſo Lonate Pozzolo per conſecrar la chieſa così eſteriore, come interiore delle Monache di ſanta Maria quiui da'fondamenti erettaſi a ſpeſe de' Signori fratelli Sacchi, come fece con gran conſolatione, e piacere di tutti nel giorno di ſan Michele dell'anno ſuddetto.

Nella Collegiata chieſa di Buſto Arſitio vniſce alla maſſa capitolare alcune rendite per la manutentione d'alcuni mercenari Sacerdoti. Capo XVII.

1628. INformato dal Preoſto, e Calonaci della Collegiata chieſa di Buſto Arſitio (della qual nel vigeſimo quinto capo del quarto libro parlato habbiamo) del biſogno grande, ch'ella hauea di Sacerdoti, e Miniſtri, i quali ne' giorni feſtiui, e maſſimamente nelle ſolennità principali dell'anno, riſedeſſero, e ſeruiſſero in ſupplimento de' Calonaci Curati occupati, ſecondo la loro fondatione, in ſentir le confeſſioni, e miniſtrar'al popolo i Sacramenti; ed inſtato parimente da'medeſimi ad vnir'alla loro maſſa reſidentiale per opportuna prouiſione

di

Digitized by Google

di detti Manſionarj Sacerdoti da eſſer da loro eletti, vna perpetua, e titolare cappellanìa iuſpatronato eretta nella parrocchial chieſa di ſan Michele del detto Borgo ſotto il titolo di ſanta Croce, inſieme con tutte le ſue rendite, e frutti, per la qual' vnione preſtata haueano con pubbliche ſcritture il conſenſo così il titolare, come il padrone del Iuſpatronato, quegli ſotto a' 29 di Luglio dell'anno 1626, e queſti ſotto a' 9 Febbraio 1627, con altro pubblico ſtrumento agli 11 di Decembre dell' anno 1628 vnì, ed applicò in perpetuo alla ſuddetta maſſa capitolare la detta cappella con tutte le ſue rendite, frutti, e ragioni, con dichiaratione che s' haueſſero in prima co' que' frutti a celebrar ogni ſettimana le due meſſe feriali, e col rimanente ſi ſoddisfaceſſe alla mercede douutaſi a' detti Manſionarj Sacerdoti per lo ſuddetto ſeruitio.

Rinuntia al Conte Federico Borromeo ſuo pronipote le due Abatie, ch' hauea nel Regno di Napoli. Capo XVIII.

DAppoichè dalla villa di ſan Gregorio condotto egli fù a Milano con dubbioſa ſperanza di vita per l' Apopleſsìa, che di notte tempo circa il principio di Maggio dell'anno 1628 quiui gli ſopraùuenne, e della qual ſentì la città tutta tanto dolore, che con vniuerſal commouimento poſta ſi vide di ſubito come in iſcompiglio, i ſuoi amoreuoli, ed amici voglioſi di veder continuate nella ſua famiglia le da lui acquiſtate dignità, ed honori, preſero caldamente a pregarlo che ſi compiaceſſe di rinuntiar' al pronipote Conte Federico figlio del Conte Giulio Ceſare nipote per parte di fratello l'Abatia di 1628.

Digitized by Google

ſanto Steffano di Vercelli; al che fece reſiſtenza tale, che ſi miſe il tutto in ſilentio, ne ſe ne parlò più per alcuni meſi auuenire. Non sò poi da quale ſpirito moſſi, e guidati alcuni graui huomini, e nelle teologiche ſcienze profondi, rinnouarono, e rauuiuarono con gran cuore le già morte inſtanze, facendo al Cardinale ſcrupolo perchè con tal'aiuto non animaſſe maggiormente al ſeruigio di Dio il ben' inchinato giouanetto, e non gli apriſſe con tal mezzo la via per ſalir'a' maggiori titoli, e gradi: ed hebbero nell'animo di lui tanta forza, che quaſi quaſi ſi rendette per vinto. Conſtante con tutto ciò nel primiero ſuo proponimento perſeuerando, d'acconſentir' alle nuoue richieſte ancor ſi ritenne, ne altro da lui ottener poterono, che vna ſemplice rimeſſa nel parer', e conſiglio della ſegreta Congregatione intitolata Congregatione dell'anima, come pur' accennato habbiamo di quella parlando nel capo vigeſimo terzo del quarto libro. Ponderatoſi per tanto d'ordine ſuo da ben rigidi eſaminatori, e conſultori da lui per tal' effetto nominati il propoſto trattato, lo collaudarono tutti di concorde conſentimento, e diſſero douerſi per ogni modo menar'ad effetto, ed eſſer così il piacer diuino: laonde ſul fine di detto anno nell' altrui buona conſcienza fermando la ſua, piacquegli di fargli la rinuntia delle due Abatie, che nel regno di Napoli, cioè nella Puglia, ed in Abruzzo egli poſſedeua di rendita tra l'vna, e l'altra di ſcuti ſette mila, riſeruando a ſe, durante la ſua vita, tutti i frutti di eſſe, ſaluo cento ſcudi l'anno ad eſſo Conte Federico. E perchè ſapeua molto bene che gli Eccleſiaſtici erano ſemplici agenti, ed amminiſtratori de' beni della Chieſa, e non aſſoluti padroni, e che le rendite di eſſi, come patrimonio di Chriſto, leuatone il neceſſario ſoſtentamento ſecondo lo ſtato di ciaſcun di loro, in altro diſpenſar non ſi

do-

Digitized by Google

doueano, che in vsi sacri, in souuenimento de' poueri, ed in altre opere pie, protestògli che di tutto ciò fosse ricordeuole, e gli ricordò il rigoroso conto, che hauerebbe hauuto da render'a Dio dell'amministratione di dette Abatie se in altro, che nelle suddette cose, dette rendite impiegate hauesse. Ed il tenore della lettera da lui scrittagli da Milano a Siena sotto a' 23 di Nouembre dell'anno 1628, e traportata dal latino in volgare, è questo; *Io a' giorni passati stimai ben fatto rinuntiarui l'Abatia di sant'Angelo in Vultu posseduta da me per lo spatio d'alcuni anni. Raccordateui che i beni di chiesa, fuori della decente sustentatione del possessore, deonsi dispensar' in vsi pij, come a dire in edificar chiese, in fondar monisteri, in maritar zittelle, ed in sostentamento de' poueri, tra' quali si hanno ad annouerare le persone nobili cadute in pouertà, ed i letterati abbandonati, ma di honesti costumi; e che essendone voi dispensatore, vi conuien'esser fedele. A far questo n'hauete l'esempio di san Carlo: di me poi non vi dico altro, se non che io non hò mai creduto che altra piu vera, e più sicura via seguir si possa in tal materia, che quella, che con la presente lettera v'addito; e se conformati con questa mia opinione io habbia i fatti, Iddio, dal quale haurò nell'altro Mondo ad esser giudicato, sarà in ciò, si come anche nel rimanente delle mie attioni, il giudice.*

Restauratasi, ed abbellitasi da lui la Parrocchial Chiesa di Santa Maria Pedone, l'erge in Collegiata.
Capo XIX.

ALLA reparatione, ed abbellimento dell'antica parrocchial Chiesa di santa Maria Pedone, che da ottocento anni incirca fabbricata era, ed horamai dalla vetustà diuoratrice e consumatrice di tutte le cose presso che all'estremo ridotta, 1629.

diede il Cardinal Federico con animo generoso felice principio a' 14 di Luglio dell'anno 1625, mosso dalla particolar' affettione, che ad essa portaua, sì perchè dedicata era alla gloriosa Assuntione della Reina de' Cieli Maria Vergine, della quale egli era diuotissimo, e sì perchè quiui seppellite si conseruauano le ossa de' suoi progenitori. Fù ella chiamata santa Maria Pedone in riguardo al primo suo Fondatore appellato Pedone, il cui corpo creduto fù esser quello, che l'anno 1627, mentre alla rinnouatione del choro con particolare studio s' attendeua, trouato fù dinanzi all'altar maggiore in vna cassa di piombo. Era questa da tali ferramenti attorniata, che mostraua d'essere già stata rinchiusa in vn'altra di legno dalla lunghezza del tempo annichilata: e nel mezzo di essa, sopra d' vna grata, disteso si vedea giacer' vn cadauero vestito d' vn saio di color (per quanto si poteua comprendere) purpureo, che gli giugneua infin'alle ginocchia; ed hauea i guanti nelle mani. Fece il Cardinale, finita che fù in detto choro la necessaria restauratione, riporre detta cassa nel primiero luogo, ed ordinò che sopra il diposito, in segno di gratitudine verso la pietà del defunto, si ponesse questa moderna inscrittione. *Anno 1627 mense Quintili. Cum hæc Diuæ Mariæ Pedonis ædes à FEDERICO BORROMÆO Cardinali, & Archiepiscopo Vrbis instauraretur, iuxtà aram maximam inuenta est arca plumbea, quam alteri ligneæ inclusam fuisse ferramenta circumiecta indicabant, omnisque lignea compages dilapsa erat. Arca plumbea cratem habebat cadauere superstrato, cui sagum ad genua pertingebat purpurei fermè coloris, & chirothecæ adspiciebantur. PEDONIS esse corpus verißimile est, à quo fundatam, & instructam antiquitùs ædem memoria extat. Id Cardinalis instaurator grato erga viri pietatem animo in pristina sede reponi,*

mo-

monumentumque addi hoc iußit. Hor mentre alla restauratione, ed abbellimento di essa in quel primo suo feruore egli era tutto intento, considerando fra se stesso che posta era quasi nel centro e cuore della città, e che l'accrescerle il numero de' sacri ministri sarebbe riuscito di non piccol decoro, ed ornamento ad essa città, e d'altrettanto honore di Dio, e salute delle anime di quella vicinanza, seco fermamente propose di mandar' ad effetto quanto per diuin volere venuto gli era in pensiero. E perchè, come prudentissimo ch'era, ed in ogni sua attione auuedutissimo, con sagace discernimento esaminando i mezzi, che alla esecutione di questo suo pio disegno ageuolar gli poteuano la via, s'auuide che necessario era l'apprestar'in prima le rendite, con le quali dar si potesse loro conueneuole stipendio, sopra la parrocchial chiesa di Canegrate, Diocesi di Milano, vacata nel mese di Settembre dell'anno 1625, constituì vna pensione di ducento scudi l'anno per sei anni auuenire a fine, ed effetto di far con quelli acquisto di tanti beni stabili, che fossero dote sufficiente di due cappellanie da ergersi quiui a sua dispositione, ed a suo beneplacito; e ne ottenne dalla Santità d'Vrbano Ottauo a' 12 di Marzo dell'anno 1626 l'approuatione, come dall'Appostolico Breue si vede. Prese da ciò grand'animo Federico; e dopo più matura consideratione venutogli in mente, che maggior'honor'a Dio, e maggior' ornamento alla città seguito ne sarebbe se alla erettione d'vna Collegiata venuto egli fosse, introducendo in detta chiesa vn Preosto, e Calonaci, da cui in choro, secondo lo stile delle altre collegiate chiese, si cantassero le diuine laudi, e si celebrasse la conuentual messa, piacquegli di conferir questo nuouo suo pensiero col Rettore di detta parrocchial chiesa Tommaso Gatti huomo di singolar dottrina, e co' titolari cappellani della

della medesima Giouanni Battista Pirouano, e Giouanni Battista Mazenta, quegli sotto l'inuocatione de' Santi Maria, e Sebastiano, e questi sotto il titolo de' Santi Girolamo, e Barbara. Trouò in essi tal prontezza, che non hebbe a durar molta fatica in disporgli a far'a tal fine il mandato della risegna di detta Parrocchial Chiesa, e Cappellanìe nelle mani del medesimo sommo Pontefice; poichè a'7 d'Aprile dell'anno 1626 tutti e tre di concorde consentimento constituirono per tal'effetto loro proccuratore Ambrosio Lonati Notaio dell'Arciuescoual Corte, il qual trouauasi allhora in Roma, ed vnitamente col Cardinale porsero a sua Santità la supplica per la erettione d'essa Collegiata, la qual con Appostolico Breue sotto a' 13 di Gennaio dell'anno 1627 ottennero. In virtù di detto Breue commutò egli la parrocchial prebenda in prepositurale, e le suddette due titolari cappellanìe in due canonicati, dichiarando Preosto detto Tommaso Gatti con l'aggrauio della cura delle anime secondo la Pontificia dispositione, e sotto i titoli delle loro cappellanìe nominando Calonaci i suddetti Cappellani titolari Pirouano, e Mazenta. Incorporando altresì in virtù del medesimo Breue nella comune massa, o mensa residentiale le tre cappellanìe mercenarie, che in detta chiesa erette ad ogni beneplacito del Rettore di essa, e molto più poi ad ogni cenno dell'Arciuescouo, e suoi successori, leuar si poteuano a chiunque in possesso di quelle si fosse trouato, e delle quali in detto Breue si fà mentione, instituì altri tre Canonicati. Piccolo poi parendogli anche il numero de' già eretti, al primo di Febbraio dell'anno 1629, in luogo delle due cappellanìe, per l'erettione delle quali posta hauea sopra la Cura di Canegrate i mentouati ducento scudi l'anno per anni sei, ed ottenutane l'approuatione, come si è detto di sopra, ne instituì,

Digitized by Google

stituì, ed erse due altri, l'vno sotto l'inuocatione di santo Steffano Protomartire, e l'altro sotto l'inuocatione di san Francesco, applicando a caduno di essi per prebenda i frutti del capitale di scudi cento prouenuti da detta pensione, e riseruando i frutti degli altri mille per la massa residentiale: nel che hebbe spetial riguardo al culto di Dio, il qual si credette fermamente che assai maggiore seguir douesse dalla erettione de' Canonicati, che dalla institutione delle Cappellanie. Formato per tal modo con tutto quel numero di Calonaci, che la possibilità delle apprestate rendite gli permetteua, il Capitolo, al qual diede con Pontificia autorità tutte quelle insegne, honori, e preminenze, che gli altri Capitoli godono, a' 16 del suddetto mese di Febbraio venne in parere di consecrar l'altar maggiore di detta parrocchial chiesa in Collegiata secolare da lui eretta, e di benedir gli habiti chorali, Cappa, ed Almutie, per dar' alla loro residenza principio. Circa le dicisette hore adunque del suddetto giorno, accompagnato da più persone così ecclesiastiche, come secolari, colà si condusse, doue a suono di campane, e d'organi, dal Preosto, Calonaci, ed altri ecclesiastici ministri, reuerentemente riceuuto, verso l'altare s'inuiò per dirittura; e quiui orato ch'hebbe alquanto in ginocchione, portossi all'Arciuescoual seggio sotto il Baldacchino preparato, doue si vestì degli habiti pontificali, e mitra. S'accostò incontanente all'altare, assistendogli vestiti d'ecclesiastichi paramenti Alessandro Mazenta Arciprete del Duomo, Francesco Fedele Archidiacono, e Christofano del Frate tutti Calonaci Ordinarj; ed hauendo in prima dentro di esso riposta vna piccola cassetta di piombo, nella quale rinchiuse stauano sotto suo sigillo alcune reliquie de' Santi Appostoli Pietro, ed Andrea, e di san Massimo Martire, con le consuete cerimonie

con-

consecrollo. Finita la consecratione comandò che parato fosse del Palio d'argento, e del Tabernacolo pur d'argento, che a sue spese hauea fatto fabbricare, e che vi si ponesse sopra quanto per la celebratione della messa faceua di mestieri: e mentre ciò si faceua, benedisse la Cappa del Preosto, e le Almutie de' Calonaci, e quelle a ciascun di loro, assisso nel pontifical seggio, hauendo distribuite, celebrò la messa; dopo la quale con solenne benedittione benedisse l'astante popolo per la nouità del fatto tutto giuliuo, e festeggiante, concedendo a tutti coloro, che per tutto quel dì visitato hauessero quell'altare, l'indulgenza d'vn'anno. Più oltre ancora con l'amoreuole cura, e protettione, che di questa nouella Collegiata con generoso cuore pigliata si era procedendo, presa l'occasione di tre legati notificati negli atti della Cancellarìa Arciuescouale sotto agli 8 del suddetto mese di Febbraio, la dispositione de' quali per la rinuncia fattasi in parte da' Signori Deputati di san Celso, ed in parte da' Padri di santa Maria de' Serui, all'Arciuescouo s'apparteneua, di migliorar con quelli ancor più la conditione di essa si dispose. Laonde a' 15 del medesimo, valendosene per accrescer' in detta Collegiata il numero de' Calonaci, instituì in essa vn'altro Canonicato, alla cui prebenda nominatasi da lui sotto l'inuocatione di santa Iustina Vergine e Martire, applicò vno de' suddetti legati di lire cinquanta l'anno lasciato da Francesco Mantegazza per la celebratione d'vna messa la settimana in perpetuo; ed alla massa residentiale, in riguardo all'accrescimento del detto Canonicato nuouo, vnì gli altri due, l'vno d'vn'vficio annuale con diece messe alla suddetta chiesa di san Celso lasciato dal medesimo, e l'altro di settanta lire di fitto liuellario fatto al monastero de' suddetti Padri seruiti da Ottauio Capra, come nell'instrumento di essa insti-

Digitized by Google

institutione stipulato dall' Attuario Arciuescouale Antonio Ceruto più ampiamente si comprende. L'anno suddetto 1629 finalmente a' 30 del mese di Decembre erse in teologale prebenda il Canonicato da lui insin da principio instituito sotto l'inuocatione di San Carlo, del quale insin'a quell' hora disposto non hauea mai nella persona d'alcuno, obbligandola a quelle funtioni, alle quali nelle altre Collegiate sì fatta prebenda soggiace. Memorabili poi, e di gran rilieuo furono le spese, che de' danari delle sue Abatie gli conuenne fare così nella restauratione, ed abbigliamento a stucco, ed oro, della chiesa, e dell' antica cappella de' Conti Borromei, come nella erettione della Collegiata stessa, nella fabbrica delle sedie del Choro, nella compera de' quadri per esso fatti venir' insin da Roma, ed in altre cose necessarie per farsi quiui col douuto decoro da nouelli Calonaci la residenza: imperocchè elle, comprese le già fatte nel suddetto palio, e tabernacolo d'argento, e nelle bolle d'erettione, e soppressione, come per calculo sopra di esse fatto a' 22 di Febbraio del suddetto anno 1629 aperto si vede, trouate furono ascendere alla somma di lire diciotto mila, settecento, settanta due; ed a queste ne aggiunse anche dappoi delle altre nuoue, non mai satio chiamandosi d' abbellir quando l'vna, quando l'altra parte di esso, e di prouueder puntalmente a quanto vedeua, ouer' intendeua esser' in quella di bisogno, e riformando anche la facciata nel modo, che hora si scorge.

Quanto caritevole soccorso dato egli habbia nel tempo della gran carestia dell'anno 1629 a' bisogni de' pouerelli. Capo XX.

1629. NON sò per qual'infortunio (cioè se per non essersi l'anno precedente per le continuate piogge fatto gran raccolto di grani minuti, ne conueniente seminato, o per non esser ne' campi ben nata la semente, o perchè nata non hauesse sufficientemente germogliato, o pur perchè giunta non fosse a perfetta maturanza) scorse nell' anno 1629 per tutto lo stato di Milano vna grandissima carestia, e fame, per cagione della quale sì copioso, e si frequente nella città da tutte le parti era il concorso de' poueri dell' vno, e dell'altro sesso, oltre a quelli, che nati in essa iui continuamente habitauano, che rendeua a chiunque di pietà priuo affatto non era grandissima compassione, vedendosi cader morti per le pubbliche strade alcuni con le herbe ancor fra' denti tolte alla campagna. Souuennero cariteuolmente a tanta loro miseria i Signori Decurioni della città dando loro albergo nel Lazzaretto, e nello Spedal della Stella nel miglior modo, che poteuano, quiui alimentandogli: ma crebbe in modo per lo continuo concorso la moltitudine de' poueri, che capace di maggior numero non essendone quell'ampio, e spatioso ridotto, e molto meno poi quest' altro più ristretto ed angusto, costretti furono infiniti di loro a mendicar miseramente per le pubbliche contrade, cercando di casa in casa a mani giunte con lagrimeuol voce vn miserabil tozzo di pane. S'aggiunse a questa vniuersal miseria l'ingorda fame dell'oro, e dell' illicito guadagno nata nel petto de panattieri, i quali haueano la cura di prouuedergli, perchè im-

immischiando nella farina infin della cenere per far ch'esso pane fosse pesante, cagionò ne' corpi de' poueri in detto Lazzaretto, e Stella adunati tanta arsura, e rouina, ch'essendone quiui, senza sapersene la cagione, in meno di due mesi miseramente morti più di mille cinquecento, violentati per certo modo furono i rimanenti ad vscir quindi quasi tutti, ed a scorrere tapini per la città limosinando come gli altri. Non soddisfaceuano per questo i miserelli al loro bisogno; e per la mancanza del necessario sostentamento, sì deboli giaceuano sù la nuda terra, che sopraggiunti da potenti sfinimenti di cuore, improuuisamente moriuano: e ciò risaputosi dal compassionante Pastore Federico, gli trafisse sì fieramente il cuore, che diede di subito espresso ordine che ogni mattina nell'Arciuescoual palazzo, durante la carestia, si distribuisse gran quantità di riso, del qual se ne coceuano grandissime caldaie per questo solo fine: ed hauendo egli vna volta, mentre trouauasi alla villa di Senago, inteso che tal limosina si negaua da' distribuitori a que' poueri, che compariuano vestiti di ferraiuolo, sotto protesto che bisognosi non ne fossero, comandò loro che ad essi più abbondante si facesse, perchè quindi la loro necessità maggiore si comprendeua. Questa medesima carità vsò egli di far'anche nella mentouata villa di Senago, ed in quella di san Gregorio, detta perciò *Gregoriana villa*, nella qual distributione, qualhora iui s'abbateua, sentiua sì volentieri quella pouera gente cantar processionalmente con diuote voci in rendimento di gratie a Dio le letanie, che incredibil n'era il suo piacere, dicendo che gli riduceua a mente quell' antica diuota età, nella quale fra le solitudini de' boschi, e delle selue con sommo studio ella lodaua, e veneraua Iddio; e pareua che si distemperasse, e disfacesse tutto in lagrime di dolcez-

Digitized by Google

za. A certe pouere famiglie della città poi, le quali, vergognando di mendicare, viueuano forse più d'ogni altro mendico bisognose, fece distribuir certi segni, al consegnarsi de' quali dauasi loro il determinato soccorso: e dubitando che alcune di esse ancor di riceuer tali segni s'arrossassero, diliberò di mandar'a' Rettori delle chiese gran quantità di riso, e di danari, co'quali segretamente le souuenissero, come fece anche per soccorso, e souuenimento degli habitatori delle terre, monti, e valli del Lago maggiore soggetti a' feudi della casa Borromea, inuiando a' Vicari Foranei di quelle non pur grano, riso, legumi, e semola in abbondanza, ma danari ancora. Essendo poi alle sue orecchie peruenuto, che non ostante il cotidiano soccorso da lui dato a' poueri concorsi nella città, molti di loro con lagrimeuole spettacolo terminauano la vita nelle più frequentate vie senza i Sagramenti della chiesa, fatto di ciò più, che d'ogni altra cosa, dolente (trattandosi della salutezza dell' anima troppo più pretiosa, che quella del corpo) a nuoui, e più potenti corporali aiuti, affinchè capaci fossero degli spirituali, tutto si riuolse. Si prouuide di sei sacerdoti d'approuata vita, e forti della persona, i quali in tre parti ripartiti, hauessero a due, a due con concorde intendimento a scorrere ogni giorno la tripartita ampiezza della città, camminando chi per l'vna, e chi per l'altra contrada di essa, e soccorrendo pietosamente a tutti i poueri, che da graue infermità oppressi, e malamente in piè reggendosi per gran fiacchezza, trouassero giacersi sopra della terra, affinchè rifocillate le forze loro, e rauuiuati i loro smarriti spiriti, disporre si potessero a confessarsi de' commessi peccati, per l'assolutione de' quali conceduta egli hauea a ciascun di essi piena facultà d'assoluere da tutti i casi a se riseruati. Camminauano con esso loro huomini destinati

a por-

Digitized by Google

a portar pesi a prezzo, nomati facchini, i quali carichi erano d'vna gran varietà di ristori, cioè di pane, vino, minestra, vuoua fresche, consumato, stillato, ed aceto, a fine di esser da' detti Sacerdoti secondo il loro giudicio, e secondo il bisogno diuersamente dispensati, altramente conuenendosi ristorar'e rifocillar chi da men pericoloso male oppresso era, altramente chi per lo stremo digiuno fatto era presso che stupido, ed altramente chi quasi del tutto abbandonatosi, vicino era a render l' vltimo spirito; poichè a questo tale per farlo ripigliar la libertà del respiro, e del parlare, necessari erano buoni consumati, migliori stillati, e potente aceto, quelli valendo assai a rauuiuar' i loro palati, ed a rinfrescar l' assetate loro bocche, e questo a confortar' a' medesimi le nari, e le tempie. Riuenuti che gli vedeano con sì fatti aiuti, e conforti, gli sollecitauano alla confessione, ed appendeuano loro al collo vn nastro rosso con vna medaglia in segno che confessati erano; e fatta conueniente diligenza in cercar loro in casa d'alcun vicino qualche comodo albergo, dauangli conueniente danaro a conto del zelante Pastore, alle cui spese quiui, come in dozzina, si manteneuano sotto la vigilante cura del prete parrocchiano di quella vicinanza infinchè posti fossero in istato di salute. Ne ciò faceua egli per vanagloria, ma solo da vera carità mosso: anzi era sì nimico d'acquistarsi la popolar'aura di buon limosiniere, ch'essendogli da vn gentilhuomo Genouese altrettanto pio, quanto facultoso, stata mandata in detto anno certa somma di danari per dispensarla a suo piacere a' poueri in tanta loro necessità, e bisogno, acciocchè niuno pensasse che quel danaro fosse del suo, deputò persone ecclesiastiche, le quali a nome di lui gli distribuissero. Cessata poi che fù alquanto quella gran carestia (il che auuenne sotto il nouello raccolto) disiderando

do molti di vscir della città per guadagnarsi col lauoro delle propie mani il cotidiano vitto, volle Federico suggellar le passate limosine con vna nuoua vniuersal limosina, facendo donar'a tutti i concorrenti poueri, e pouere, vn giulio, ed vn seghezzo per tagliar le biade. Ma questa sua gran liberalità in soccorrere nelle comuni miserie e calamità il suo amato popolo, manifestossi maggiormente ancora nell'anno della contagione 1630, come poco appresso diremo.

In sinistro sentimento presosi vn' Editto da lui fatto per ben pubblico, in sinistro, e noioso accidente gli si conuerte. Capo XXI.

1629. BEnchè stabilita, accettata, e pubblicata si fosse tra l'ecclesiastico, e secolar Foro di questa Prouincia di Milano la giurisdittional Concordia, e senza contradittione veruna in tutte le parti di essa indifferentemente ella si praticasse, hebbe con tutto ciò Federico nel suo Pastoral gouerno di tempo in tempo ad incontrar vari casi, ed accidenti, ne' quali non poco inquietato venne, e trauagliato. Contrastarono all'autorità, e superiorità di lui alcuni regolari Religiosi, e tra gli altri i Padri Ministri degl' infermi, come detto habbiamo nel capo vigesimo ottauo del quarto libro: ma queste oppositioni terminauansi per lo più a Roma con particolari decreti della sacra Congregatione de'Cardinali sopra i Regolari da sommi Ponteſici constituiti. Co' vicini Principi Vinitiani, e Suizzeri, col dominio de' quali confinaua in parte la sua Diocesi, si leuarono altresì alcune differenze: ma ouuiò egli sempre a quelle scriuendo a' loro Residenti, e Nuntij; e dall' vna, e dall' altra

Re-

Digitized by Google

Repubblica, per la molta stima, che della sua persona faceuano, riportaua tal soddisfattione, che in fumo il tutto venne sempre a conuertirsi. Occorsegli anche talhora d'hauer col Gouernatore, e col Senato di Milano, qualche contesa: ma con gli vni, e con l'altro, fuggendo egli le rotture, seppe sì discretamente trattare, che non hebbe di mestieri proceder contra d'alcun Ministro alle censure. Nel gouerno di Don Pietro di Toledo, che con istraordinaria maniera d'accoglienza gli si prostrò pubblicamente dinanzi ginocchione la prima volta, che con esso lui hebbe ad abboccarsi, trouò l'Infernal nimico con le sue arti modo di suscitare tra questi due sì ben'affetti Principi discordia, e disparere: ma perchè le materie de' nati dispareri erano più tosto procedenti da priuati sentimenti, che da cosa, la qual fosse alle ragioni dell' vno, e dell'altro Foro pregiudiciale, in gran vampa non crebbero le fiamme dell'ira, nella qual contra di lui acceso si era esso Don Pietro. Al tempo del Marchese Spinola, per la doglianza, che con esso lui fece il Clero Milanese d'esser negli alloggiamenti de' Soldati troppo aggrauato, vide Federico qualche commotione nella chiesa: ma perchè la causa si conosceua di concorde consentimento in Roma, non succedette nouità, la qual togliesse la buona corrispondenza, che tra esso Gouernatore Spinola, ed il Cardinal'Arciuescouo passaua. Nel duplicato gouerno del Duca di Feria surse ben sì qualche leggiera perturbatione: ma non vi fù cosa, la quale la loro amistà rompesse. La maggior perturbatione, che dal dì della conchiusa concordia in auuenire egli prouasse nel suo gouerno, fù quella, che nacque nel detto anno 1629 al tempo che Don Gonzales di Cordoua reggeua questo Stato e che sua origine trasse da ciò, che hora sono per raccontare. Sì grande, e sì crudel'era la carestia, che in-

Digitized by Google

infin nell'anno precedente 1628 preso hauea ad infestare tutta la Lombardìa solita ad abbondar di biade per conueniente sostentamento di tutti gli habitatori del paese, che molti di loro si moriuano di fame. Ciò assai più, che in altro luogo, auueniua nella città di Milano, nella quale per la gran moltitudine della plebe che in essa Città abbondaua, la mancanza del pane era notabile, ne poteuasi hauere solo che a prezzo insolito; ed incominciando per la guerra a cessare i lauorerij, co'quali essa plebe soleua guadagnar'il vitto, datasi in disperatione, mormoraua del gouerno pubblico, e dalle mormorationi passò alle minacce, e da queste a'fatti altrettanto pericolosi quanto scandalosi. Laonde agli 11 di Nouembre del detto anno 1628, giorno alla festa di san Martino dedicato, cominciò ad assalir'i portatori del pane, che in varie parti della città, così per vso de'monisteri, e de'conuenti, come de' particolari, si portaua; ed attribuendo ella del tutto la colpa al Vicario di Prouuisione, adunatasi in gran numero insieme con armi d'ogni maniera senza verun capo, si portò in prima con gran violenza contra d'alcuni fornai, e panattieri rompendo le loro botteghe, e di quanto in esse trouò spogliandole, e poi senza vn minimo timore de'birri, e de'soldati spagnuoli, che vsciti dal Castello se le opposero, pensando pur d'atterrirla, alla casa d'esso Vicario infuriata si condusse, e con impetuosa grandine di sassi percotendo quelle mura, e con multiplicati colpi di martelli, e scure le imposte della porta spezzando, studiaua di farsi strada per auuentarglisi addosso, e farne crudele stracciò, e lacerarlo tutto a brano a brano; e vi fù chi con seco portò funi, martello, e chiodi per appenderlo, ed inchiodarlo viuò sopra d'essa sua porta. Ma tale fù la destrezza del Gran Cancelliere Antonio Ferrerio, che vinse il furore della smaniata

plebe;

Digitized by Google

plebe; poichè hauendola col suo sauio dire acchetata alquanto, e fattala desistere dalle attentate rotture con accertarla di voler' in ogni modo imprigionar'esso Vicario, e castigarlo quando lo trouasse colpeuole, fece in modo che lo cauò dalla casa, e presolo nel suo cocchio, sano e saluo lo condusse nel castello. La mattina seguente (Domenica prima dell'Auuento secondo il rito Ambrosiano) fù di nuouo l'armata plebe in campo per nuoui oltraggi; e multiplicatosi maggiormente il numero de'solleuati, multiplicaronsi altresì viè più i tumulti, e gl'insulti, co'quali ella mise in iscompiglio tutta la città, hauendo già dato in più luoghi, ed in particolar'al Corduce, alle rapine, ed agl'incendi lagrimeuol principio. Fù di subito da persona temente Iddio, per piegar'a pietà quegl'inaspriti cuori, esposto in veduta di tutti il Saluator del mondo pendente in Croce con due doppieri accesi allato; e del subitano inconueniente (non ritrouandosi quel giorno nella città il Cardinal Federico) auuisato, e richiesto in aiuto presso alla Maestà diuina ne fù il Capitolo Metropolitano, il quale, interrottisi d'ordine dell' Arciprete Alessandro Mazenta gl'incominciati diuini vfici, vscì tantosto processionalmente dal Duomo, precedendolo vn gran Crocifisso, ed inuiossi verso quelle strade, oue più folta era la forsennata moltitudine, più strepitosi i tumulti, e più euidenti i pericoli, massimamente verso detto Corduce, recitando sempre diuote preci. Si commossero per modo al comparir di quel sacro vessillo i cuori di quella tumultuante turba tutta intenta a far ne'luoghi a vender pane destinati miserabil saccomanno delle arche, così d'esso pane, come delle farine, ed etiandio l'vniuersal saccheggiamento di tutte le altre robe, e masseritie, che dispersasi in varie parti, sgombrata in vn momento ella si vide a guisa di nube cacciata subitamente da ga-

Digitized by Google

gliardo, ed impetuoso vento. Decretarono allhora i Reggitori del pubblico, che di buon mattino il dì vegnente si cocesse da tutti i fornai, e panattieri tanta quantità di pane, quanta disiderar se ne potesse, prescriuendo anche ad essa il prezzo; ed vsarono appresso tutte quelle diligenze, che per indurre l'abbondanza del frumento, segale, e miglio, e scemarne il costo, potessero in alcun modo seruire. Per ouuiare, che nell'auuenire sì fatti tumulti non succedessero nella plebe, tra le altre prouuisioni, che stimate da loro furono più opportune al bisogno, vna ne fù il prouuedere che nelle chiese, ed altri luoghi sacri non si riponessero le biade da chi fatto ingordo d'illicito guadagno quiui le nascondeua; e fecero particolar' instanza al Cardinal Borromeo Arciuescouo che con rigido diuieto prohibisse a cui che si fosse del suo clero l'accettar' in diposito qualunque maniera di grani. Laonde egli alle comuni miserie compassionando, e giustissima considerando esser' ancor la dimanda, sotto graui pene al richiesto diuieto venne con suo editto, e deputò persone, che all' osseruanza di esso soprantendessero, e con ogni diligenza inuestigassero in tutte le parti sospette, se quiui in pregiudicio della pubblica annona occultati stessero i grani: di che ne fù a nome pubblico ringratiato. Fù di tutto il seguito ragguagliata la Corte di Spagna; e tenutosene in Consiglio particolar discorso, fù detto non douersi dissimular cotal'editto dal Borromeo fatto come pregiudicial molto alla Regia souranità, alla qual sola, in materia d'introdurre nello stato l'abbondanza de' grani, s'apparteneua far sopra di quelli gride, e proclame, ed esser perciò di mestieri che sua Maestà con ordine al Gouernator Don Gonzales di Cordoua diretto gli commandasse che con altra sua proclama dichiarasse non estendersi l'autorità dell'Arciuescouo a far di

co-

igitized by Google

cotali editti, ed esser perciò di niun valore quanto dal Cardinal Federico fatto si era. Sospesa per molti giorni tenne il Gouernatore tal dichiaratione, alla qual finalmente venne, forse per nuouo ordine di Spagna venutogli, e parue al Cardinale, hauuta che n'hebbe notitia, sì strano l'esser rimprouerato, e ripreso d'attione cotanto necessaria, per la quale gli era stata fatta da' Ministri stessi di sua Maestà grand'instanza, e riceuuti ne hauea etiandio rendimenti di gratie, che di giustificarsene presso al Re Cattolico stimò necessario. Inuiò per tanto colà di subito con sue lettere Giouanni Paolo Bucchierelli, che fù poi Vescouo di Narni, dal qual sua Maestà, ed il Consiglio vennero più pienamente a bocca informati della strema miseria, nella qual ritrouauasi allhora il popolo Milanese, ed altresì della necessità, ch'hebbe l'Arciuescouo di venir' alla pubblicatione di quell'editto per le gagliarde instanze fattegli, come detto habbiamo di sopra, a fine di rintuzzar l'ingordigia di chi per suo priuato interesse occultaua i grani con esterminio della Città. Aggiunse anche ch'esso Cardinale con le pene nel pubblicato editto contenute non pretese mai di comandar'a' laici, ma agli ecclesiastici soli a lui soggetti; e che di niun pregiudicio essendo perciò alla Real preminenza, doleuasi molto delle sinistre informationi peruenute all'orecchio di sua Maestà, per le quali poi con sì poco riguardo all'Arciuescoual dignità nulle dichiarate si fossero le sue attioni, e di niun valore. Non permise il Re, ben'inteso il tutto, che d'opera a sì buon fine dirizzata andasse lungamente annoiato il Cardinale; poichè con lettere cortesissime, con le quali accompagnò il ritorno d'esso Bucchierelli, venne ad approuar quanto in tal'occasione operato egli hauea, e con Regia grauità diedegli, sopra la contraria dichiaratione dal Go-

uernatore fatta, tutta quella soddisfatione, che saluo il suo maestoso decoro, dar gli poteua.

Con quanta carità, ed amore sia egli sempre stato assistente alla sua greggia così ne' primi sospetti, e progressi, come ne' maggiori bollori della Pestilenza.
Capo XXII.

1630. SEguìta che fù nello stato, e città di Milano, dopo le guerre nella Lombardia gia di gran tempo suscitate, quella gran carestia, e fame, della quale parlato habbiamo di sopra, cominciarono verso il principio del mese d'Aprile dell'anno 1629 a succeder' in qualche parte di essa alcuni compassioneuoli casi, che di contagioso morbo dauano non oscuri argomenti, e contrassegni, benchè dalla ignorante, e pertinace plebe, contra il parere de' più periti dell'arte medicinale, e massimamente del Protofisico Lodouico Settala, per tale non fosse comunemente creduto. Misero con tutto ciò ne' cuori di molti cittadini sì grande spauento, timor', ed horrore, che non hebbero gran bisogno di sprone per esser' alle opere di pietà incitati: imperocchè trouandosi eglino angustiati, e molestati dalla fame ancor durante, la qual' esser suole per lo più messaggiera della pestilenza, fatti della propia salute ansij, e solleciti, con diuoto, ed inferuorato spirito, e con humiliato cuore si riuolsero suppliche uoli alla sacratissima Vergine, ed a' Santi, affinchè placatasi per gli meriti, ed intercessione loro l'ira diuina, si compiacesse sua Diuina Maestà di diuertir dalla città sì graue flagello. Laonde a' 18 del suddetto, festa terza di Pasqua di

Re-

Digitized by Google

Resurrettione (come da'libri giornali della Congregatione della Dottrina Christiana si comprende) adunatesi in san Sepolcro tutte le Compagnie delle Croci della città, andarono processionalmente, cantando diuote orationi, e preci, alle sette chiese; ed al primo di Maggio seguente nella stessa opera pia nuouamente s'impiegarono, hauendo in prima nella chiesa di san Marcellino sentito vn'affettuoso ragionamento del Preosto di san Sepolcro Giouanni Antonio Bussola hora Penitentier maggiore del metropolitano tempio, nel qual con gran sentimento prese a confortarle ad esser continue nelle orationi per placar con quelle il giusto sdegno d' Iddio. E parue veramente che dalle sporte preghiere riportato n' hauessero il bramato frutto, non essendosi dappoi per alcuni mesi auuenire più veduti di que' minacceuoli successi, da'quali cotanto punti veniuano, e trafitti: ma triegua fù questa, e non pace, perchè troppo più chiari, ed euidenti apparuero della soprauuenuta pestilenza i dolorosi effetti nel mese di Nouembre dell'anno medesimo, a'22 del quale morì di cotal male nello Spedal maggiore vn soldato di Chiauenna frescamente venuto, ed iui a pochi dì gli habitatori tutti di quella casa, alla quale a prima giunta riparato egli si era. Appalesò Federico in questa comune pressura dell'amato suo popolo, della quale non più sospetto, ma certezza s' hauea, l'amor grande, che gli portaua; poichè doue i più cari, e più stretti parenti, non che gli amici più familiari, e più intrinsici, sogliono esser'i primi a fuggirsi dal commertio degli huomini per tema d'ammorbarsi di quel male, che per lo comunicar' insieme dall'vno all'altro s'auuenta, egli, ch'altre volte (per quanto c'addita ciò, che nel fine del capo decimo settimo del libro Terzo si è da noi registrato) coraggiosamente adoperato si era in seruigio degli appestati nella

valle

valle Leuentina, con animo intrepido di non abbandonar mai infin'alla fine in tanto bisogno la sua greggia seco medesimo fermamente propose. E di cotal ferma, e diliberata sua volontà venne ad assicurarla maggiormente il giorno di Sant'Andrea, vltimo del suddetto mese; nel qual dì, trouandosi egli in san Dalmatio per la consueta rinnouatione degli Vfficiali, ed Operai della Dottrina christiana, dopo hauer con affettuoso discorso a tutta quella raunanza dimostrato quanto giusta cagione per la multiplicatione de' peccati hauesse Iddio di punir la città con quel graue flagello, del qual seguiti erano già i narrati casi, e multiplicauansi etiandio tratto tratto le funeste dimostrationi, hebbe a confortarla con la certa promessa della continua sua fedel'assistenza, così dicendo; *Se'l Signor' Iddio per nostro castigo hauesse determinato di mandar sopra di noi questo gran flagello, non dubitate, fate animo, che ne da me, ne da' miei preti sarete giammai abbandonati*: e ciò disse con tanto affetto, e spirito, che trasse dagli occhi di tutti gli astanti vn riuo d' abbondantissime lagrime. Cessarono di nuouo per alcuni altri mesi cotali primi moti di questa gran distruggitrice de' viuenti: ma riprese ella nell'entrar d' Aprile dell'anno seguente 1630 maggior forza, e con più frequenti assalti più parti della città diedesi ad infestare. Non intermise con tutto ciò mai Federico in quella pubblica calamità, e tribulatione pur'vna di quelle funtioni, che potessero in alcun modo al suo pastoral' vficio appartenersi; e quanto più oppressa dal contagioso male vedeua la sua greggia, tanto più confermauasi nel già fatto proponimento di non mai abbandonarla. Laonde al primo di Maggio, giorno destinato alla comunione generale degli Scolari di tutte le scuole della dottrina Christiana, niun riguardo hauendo alla conditione del morbo per sua natura sì

fatta-

Digitized by Google

fattamente appiccaticcio, che non men per via dell'habito, che del contatto, infonder gli poteua nelle vene il suo mortifero veleno, volle di propia mano comunicargli tutti, e con esso loro quanti a quella sacra mensa s'accostarono, ch'ascesero (per quanto fù osseruato) al numero di diece mila; tra' quali ve ne furono anche alcuni non pur sospetti, ma infetti, come ne rendette dappoi chiara testimonianza la loro morte infra brieue tempo dopo la sacra refettione seguita. Maggiori poi di giorno in giorno vedendo egli della pestilenza i progressi, fatto dell'altrui salute assai più, che della propia sollecito, a' 15 del medesimo ordinò che si facessero con l'interuento di tutto il Clero Regolare, e secolare due generali processioni, l'vna a santo Ambrosio maggiore nella seconda festa della prossima Pentecoste, e l'altra al sacro Fonte di san Barnaba presso santo Eustorgio nella terza; ed in amendue que' dì, dopo essersi ne' suddetti luoghi cantate le prescritte preci, e celebrata la messa di penitenza per impetrar dalla diuina clemenza misericordia, e perdono, all'astante popolo in grandissimo numero concorso, per non esser'ancor constretto a viuersi sequestrato dal comune commertio, ragionò egli dal pergamo con tanto feruore di spirito, e con sì agre riprensioni, rimprouerandogli la giusta cagione dell'incorso flagello, che dagli occhi di tutti fece sgorgar fiumi di lagrime, e dalle più intime parti de' loro cuori scoppiare dolorosi singhiozzi, e sospiri. Continuando ancor più nell'auuenire i danni della contagione, il Vicario, e Dodici di Prouuisione vnitamente co' sessanta Decurioni della città, supplicarono con caldissime instanze al Cardinale, che si compiacesse di dar' ordine per vna solennissima general processione, nella quale per le più principali parti di questa città si portasse il sacro, e venerando corpo di San Carlo, sperando

tutti

Digitized by Google

tutti fermamente che per gli suoi meriti, ed intercessione, s' hauesse a placar l'ira diuina. Stette egli alquanto sopra pensiero fra se considerando, che dalle vicine terre, borghi, e villaggi, concorsa sarebbe per veder la non più veduta solennità gran moltitudine di popolo; e che per tal concorso, ed adunamento, poteua il male più facilmente d'vno in altro àuuentarsi, ed altresì più comodamente da gente fattasi ribella dell' human genere dispensarsi quel nefando, e diabolico trouato della pestifera vntione, della quale sparsa si era horamai per tutto la voce. Fù alla fin fine da essi con tante preghiere importunato, che collocata in Dio la speranza di felice successo, pieghevole si rendette a' loro piaceri; ed al primo di Giugno con sua pastoral lettera fece a sapere a tutti, che agli vndici di detto mese portato si sarebbe processionalmente il sacro corpo di san Carlo, e gli esortò a rendersi propitia in tanto bisogno la Maestà diuina con triduano digiuno, confessione, comunione, ed altre opere pie; ed a' 6 del medesimo diede in luce alcuni salutari auuisi per far detta processione con maestà, e frutto; e prescrisse anche le preci, che per via recitar si doueano, ed altresì quelle, con le quali di giorno in giorno, durante l'ottaua della traslattione, haueasi a supplicar' alla Maestà diuina, ed a venerare quel sacro pegno. Giunto il giorno destinato a sì solenne attione, che fù il dì festiuo del glorioso Appostolo san Barnaba, niente atterrito dal manifesto pericolo, al qual si esponeua per gli narrati rispetti, e punto non isgomentato dalla fatica del viaggio, che assai laborioso esser douea sì per la lunghezza del cammino, e sì per l'eccesso del caldo, che in que' dì si facea stranamente sentire, animò per modo con la sua presenza, ed assistenza il popolo a seguirlo, che concorso simile a quello non se ne vide forse mai più vn'altro. Permise Iddio

per

Digitized by Google

per occulti suoi giudicij, i quali non è licito a noi mortali senza temerario ardire d'inuestigare, che con più lagrimeuole strage il contagioso morbo si dilatasse, poche contrade, per non dir case, lasciando, alle quali appiccato esso non si fosse con qualche funesto accidente. E quantunque l'amante Pastore, in vedendo ogni persona piagnere, e dal cuore trametter nel volto gl'interni suoi paurosi pensieri, ne sentisse stremo cordoglio, e tormento, alzando con tutto ciò al Cielo bene spesso la mente, scioglieua in rendimento di gratie a Dio la lingua, come se per singolar benificio riconoscesse da lui quel flagello; ne d'altro gli chiedeua gratia, che di poter' in tanta calamità, e bisogno, al suo pastoral'vficio pienamente soddisfare. Camminaua perciò bene spesso per la città tutta consolando, e rincorando con la sua presenza l'afflitto popolo, come se a parte esser volesse delle sue sciagure; e souente ancora portauasi sotto alle finestre, ouer' alle porte delle pouere famiglie sequestrate in casa per intendere i loro bisogni, e souuenirle. Dentro del pubblico Lazzaretto da' Duci di Milano per ricouero degli appestati con Real magnificenza fabbricato attorniò più volte con gran carità, ed amore tutto quell'ampio sito diligentemente informandosi dello stato, e bisogno non pur di quegl'infetti, ch'habitauano le stanze nel lungo giro di que' portici situate, ma di que' miserelli ancora, che della nuda terra facendosi letto, sotto frali capannette di paglia, ouer sotto mal folte infrascate di frondi, esposti stauano alle onte del cielo, e più infelicemente, che gli altri, quiui menauano la vita. E se perauuentura in camminando per la città s'abbatteua in alcun Sacerdote, che portasse a qualche appestato il santissimo Sacramento dell'altare, smontaua di subito di lettica per accompagnarlo; e nella stanza stessa, nella qual giaceua l'infetto,

entraua coraggiosamente per confortarlo, e benedirlo, e quando veduto n'hauesse il bisogno, per souuenirlo. Se poi dentro delle sue Arciuescouali stanze si riteneua, ancor quiui daua manifestamente a diuedere che dalla pietà gli si strigneua forte il cuore, e che i suoi affetti, e pensieri ad altro non trauano, che a giouar'alla sua diletta greggia; poichè aperte per tutti volle che stessero sempre le portiere, e dando indifferentemente a chiunque si fosse a quelle accostato pubblica vdienza, parlauagli tutto piaceuole, e miraualo tutto clemente. Ogni qual volta sentiua passar per via i carri, sopra de' quali ammucchiati co' freddi cadaueri vedeuansi talhora i corpi ancora spiranti, faceuasi di subito alla finestra per benedirgli; il che costumaua etiandio di fare se si fosse trouato seder'a mensa per lo pranzo, o per la cena, recitando sempre per que' poueri defunti il salmo *Deprofundis*. Nella stanza de' suoi palafrenieri, per esser la più spatiosa, e più capace, tenne più d'vna volta in sì pericoloso tempo la sacra Ordinatione, promouendo agli ordini, così minori, come maggiori, gran numero di persone; ne mai per via d'altro Vescouo volle a questo pastoral carico soddisfare, dicendo, che attribuito si sarebbe a gran biasimo, e colpa, se in sì aperti pericoli, per metter' in sicuro la propia persona, l'altrui vita hauesse voluto auuenturare. Tale in somma fù la sua costanza, e fermezza d'animo nel risedere, mentre durò quella comune miseria, nella città, e nell'esercitar quiui i suoi pastorali vfici, che per trarlo d'indi non essendo presso di lui valute le frequenti, e calde instanze fattegli non pur da' suoi più cari familiari, e parenti, ma da' medici stessi, dal Presidente del Senato, e da' circonuicini Principi, da più d'vno tacciato fù di souerchio, ed indiscreto zelo. E fù di vero cosa molto marauigliosa, ch'essendogli di contagioso male

morta

Digitized by Google

morta in casa quasi tutta la famiglia, ed etiandio l'aiutante di camera Girolamo Ponzone, ch'era il più intimo nel seruigio della sua persona, illeso egli si conseruasse, come pur di propia bocca meco vna volta familiarmente ragionando, hebbe a protestare con queste precise parole; *A' pericoli da me scorsi in tempo di peste, miracolo è ch' io sia viuo.* Adducendo perciò l'esempio di se all'Archidiacono del Duomo, che per timor della morte ritirato s'era in villa, gli mandò a dire, che si ricordasse, ch'essendo morto l'Arciprete, fatto egli era capo del Clero, e che toccando perciò dirittamente a lui il prender la cura degli Ecclesiastici infermi, e di prouuedergli de' Sacramenti, e d'altri bisogni, non temesse di verun sinistro incontro, perchè il ministro, che fatica *ex officio* è da Dio preseruato, sì come preseruato era stato anch'egli infino a quell'hora perchè nelle cose all'vficio suo Pastorale appartenenti s'era adoperato.

Delle molte, e larghe limosine da lui fatte per souuenimento de' poueri appestati così della città, come della Diocesi. Capo XXIII.

INfettasi nel modo, che detto habbiamo, la città 1630.
di Milano da quel morbo, che pian piano serpendo contamina le prouincie intere, e che vote d'habitatori rendendo le popolate terre, di cadaueri riempie, e colma le più profonde sotterranee fosse, si commossero in guisa le paterne viscere dell' amoroso pastore Federico, che graue non gli fù lo spogliarsi di quanto potea per soccorrer' in quell' vniuersal flagello, e bisogno l'afflitto suo popolo. Non vsciua perciò egli mai di

casa per visitar secondo la regola prescrittasi quando l'vna, quando l'altra Porta della città, che non distribuisse in elemosina più di cento scudi, gran parte de' quali faceua con seco portare in tanta moneta, acciocchè più comodo ne seguisse il comparto, a cui più, ed a cui meno, in riguardo al maggior, o minor bisogno, quelli dispensando. Fece oltr'a ciò apprestare vna gran quantità di segni, i quali alle pouere famiglie ordinò che compartiti fossero, affinchè col presentar di quelli a chi di riconoscergli n'hauea il carico, data fosse loro per sostentamento della vita vna certa limitata quantità di riso. A' poueri monasterj delle sacre Vergini, ed a luoghi pij, souuenne più abbondantemente, con gli vni, e con gli altri allargando assai più la sua liberal mano: e questa sua gran liberalità testificata tra gli altri mi venne dal Calonaco Teologo del Duomo Giouanni Battista Caimo, il qual mi disse che in pochi dì a benificio di essi passò per man sua la distributione di più di mille scudi. Dentro de' confini della città poi non ristrignendosi la sua gran carità, si stese ancor'alle terre, e borghi della sua Diocesi, oue seppe grandissimo per la soprauuenuta pestilenza esser' il bisogno de' poueri terrazzani; poichè col carro di casa hor'in vna, hor'in altra di quelle terre mandò i sacchi pieni di grano, facendolo accompagnare dal suo Mastro di casa, ouer da altra persona fidata, alla qual soleua etiandio far consegnar notabil somma di danari per soccorso di quelli, che posti erano in maggior necessità, e bisogno. In confermatione di che hebbi già per relatione di Bernardino Landriano Calonaco di Busto Arsitio, ch'essendosi l'anno 1631 bandito per la peste quel Borgo, e patendo i paesani dal mal'afflitti strema necessità, e miseria, inuiò colà sopra carri per loro souuenimento vna gran quantità di moggia di riso bianco. Ma troppo haurei

che

che dire se volessi ad vna ad vna raccontare tutte le larghe, ed abbondanti limosine, che per solleuar' in quel calamitoso tempo le miserie de' poueri appestati egli fece; e conchiuderolle con dire, ch'egli prima, ch'hauesse nella città, e Diocesi suo principio la pestilenza essendosi proposto di far'alla Madonna dell'Albero nel Duomo vn palio tutto d'oro massiccio, e tempestato di pretiose gioie, soprauuenuta dappoi la già mentouata carestìa, e dopo essa il contagioso male, che ad impiegar' in seruigio de' pouerelli di fame, e di pestilenza morienti l'apparecchiato danaro lo constrinse, di tal' impiego seco medesimo allegrandosi, *Lodata*, disse, *sia la Reina del cielo, che dandomi occasione di porger' a' poueri nelle loro streme necessità soccorso, ed aiuto, m' hà fatto fare il palio a suo modo.*

Con vari saluteuoli ordini, e prouuisioni studiasi di preseruar dal contagioso morbo la Città, e la Diocesi. Capo XXIV.

TOSto che con suo stremo dolore intese Federico 1630.
essersi ne' confini della sua Diocesi scoperti alcuni infelici casi di pestilenza, fatto soprammodo ansioso, e sollecito della salvezza non men corporale, che spirituale de' popoli alla sua guardia, e cura raccomandati (benchè il Tribunale della Sanità con ordini generali hauesse al tutto, per quanto l'humana debolezza permetteua sufficientemente prouueduto) pose l'animo a dar'al suo Clero vari saluteuoli auuertimenti, ed auuisi da lui col parere de' più prudenti, e più prouetti Ministri dell' Ambrosiana chiesa, e col fino suo giudicio stimati per lo bisogno più opportuni. Scrisse primieramente a' Vicarj Fora-

nei

Digitized by Google

nei delle Pieui vna pastoral lettera, nella qual'imponeua loro che con ogni caldezza raccomandassero a' Curatori delle anime l'inuigilar' in tanto bisogno con particolar cura, e diligenza sopra la loro greggia souuenendola d'ogni possibile corporal'aiuto, ed ammonendola spesse volte del graue peccato, che commettono quelle persone, le quali per tema di qualche incomodità, danno, od altra cosa, celano il propio, ed altrui contagioso morbo, ouer' occultano presso di se robe infette, o sospette con pericolo di pubblico danno: il qual cariteuol' auuertimento diede ancor' a tutti i preti parrocchiani della città. Fece secondariamente dar' in luce vna piena, e distesa instruttione di quanto haueano a far' ad vno ad vno tutti i Rettori delle parrocchie per conto di ministrar cautamente i santissimi Sagramenti della chiesa, di celebrar la messa, di esercitar la dottrina christiana, di seppelir' i morti, e d'attendere a tutti gli altri pastorali carichi, ed vfici. Ordinò nel terzo luogo in virtù dell' autorità con Appostolico Breue conceduta gli, che con general' inquisitione riconosciuto fosse tutto il Clero così Regolare, come Secolare, insieme co' tutti i monasteri di monache tanto ad essi Regolari, quanto alla giurisditione sua soggette, imponendo a' Prefetti delle Porte il descriuer tutte le persone ecclesiastiche regolari, e secolari habitanti ne'Monasteri, Conuenti, Caloniche, ed in qualsiuoglia casa ecclesiastica, ed esente, affinchè, venendo il caso che alcun s' infettasse di cotal morbo, gli si potesse prestar' opportuno prouuedimento. Sopra tutto incaricò loro che sequestrandosi in casa alcuna persona ecclesiastica del secolar Clero, eglino per se, o per altre persone, assistessero ad essa con ogni aiuto possibile di vitto, e di medicamenti da compensarsi da lui, dato che glie ne hauessero auuiso. Da questi generali ordini, e prouuisioni poi

ad

Digitized by Google

ad alcune altre particolari discendendo, a'22 di Maggio con suo Editto prohibì ad ogni persona di qualunque stato, grado, e conditione il tener presso di se in casa, o portar'addosso qualunque superstitiosa maniera di Breue, tanto scritto, quanto stampato, ouer'impresso in anelli, e medaglie, sotto protesto ch'hauesse virtù di preseruar dalla pestilenza: e per vnico, e potentissimo rimedio per placar l'ira diuina, e diuertir sì graue flagello riconoscendo egli l'oratione pubblica, ed vniforme fatta vnitamente da tutto il popolo (oltre alla pubblica oratione solita farsi la sera alle Croci della città da due, o tre persone iui adunate, alle quali rispondeuano dalle finestre tutte le altre, che in casa, o volontariamente, o per necessità si stauano sequestrate) fece dar'in luce alcune preci da recitarsi ogni mattina a mezzo giorno, e la sera da tutte le famiglie così della città, come della Diocesi nelle propie case, prescriuendo etiandio l'ordine, e regola, ch'haueano a tenere nel recitarle, affinchè nello stesso tempo, ed hora porgessero vnitamente tutte alla Maestà diuina diuote preghiere. Pubblicò appresso alcuni auuertimenti a benificio de' Monasteri delle Monache, e d'altri luoghi di clausura, affinchè preseruate fossero dalla contagione, prescriuendo loro la maniera del riceuer'alla porta, ouer'al torno le cose necessarie per lo vitto, e per lo lauorerio; dell'ammetter nella clausura quelle persone, che per necessario bisogno facessero di mestieri; dell'accettar le visite, e dar'vdienza alla grata della porta, ouer'al torno; del dar fuora i paramenti necessari per la messa; e del curar le monache quando alcuna di loro stimata fosse dal medico sospetta d'infettione, come più distesamente si può vedere nel libro intitolato *Instruttioni, ordini, ed auuisi dati dal Cardinal Federico Borromeo al Clero, e popolo Milanese*. E perchè

Digitized by Google

chè più sicure fossero d'ogni pericolo, vietò loro l'accettar' in custodia robe, o masseritie d'alcuno, ancorchè parente; l'ammetter poueri cercanti alle porte; il tener' aperti i parlatorij; il riceuer lettere, che scritte non fossero da' superiori, o non riguardassero il seruigio del monastero; il dar panni fuori a lauare; ed il comperar tele, filo, e panni di lana, od altra mercatantia. Con particolari lettere finalmente sotto a' 25 di Luglio dirizzate a' Sindici delle Porte, ordinò che in niuna chiesa, o cimitèro durante il tempo della peste sotto pene pecuniarie, ed anche corporali all' arbitrio suo, si desse sepoltura a' cadaueri di qualunque persona, ne si facesse senza espressa licenza sua alcun funerale. Hauendo poi ragioneuol dubbio che questo male potesse esser congiunto con qualche malìa, a' 2 d'Agosto con suo editto comandò che si benedicessero le case secondo la prescritta instruttione fatta da lui dare in luce, e rinnouò in tal' occasione l'antico editto di denuntiar' all'Ordinario, ouer al Padre Inquisitore, tutte quelle persone, che vsassero malìe, incantesimi, superstitioni, e che in qualunque diabolico modo, tenendo patto espresso, ouer tacito col Demonio, recassero alla comun salute nocumento, e danno. Ed in questa buona volontà di giouar, per quanto poteua, alla corporal salute della sua diletta greggia, perseuerò egli sempre sì costantemente, ch' etiandio cessata per diuina misericordia la ferocità del morbo, per la quale secondo il calcolo fattosi circa il mezzo del mese di Settembre trouate furono esser morte di peste cento ventidue mila persone, non sì tosto fù nel Tribunale della sanità decretato, che per estinguerlo totalmente si mettesse in buona e stretta quarantina tutta la città, ch' egli ancora a petitione de' Signori del Consiglio generale di essa Città, con sua pastoral lettera data sotto a' 25 del detto mese

in-

Digitized by Google

induſſe il Clero Regolare, e Secolare a concorrere con larghe limoſine ad opera sì neceſſaria per la comune ſaluezza.

Con altri ſpirituali aiuti proccura in sì pericoloſo tempo la ſalute delle anime de' ſuoi ſoggetti.
Capo XXV.

VEgliando egli con quella ſollecitudine, che quì 1630.
ſopra detto habbiamo, alla corporal ſalute de' ſuoi ſoggetti, ogni ragion voleua che molto più intente, e vigilante foſſe alla loro ſpiritual saluezza col dar'ad eſſi tutti quegli aiuti, che per condur'a porto di ſalute in tanta afflittione le loro anime poteuano ſeruire. Laonde con altra ſua paſtoral lettera a' medeſimi Vicarj foranei dirizzata, dopo hauer raccordata loro la ſtretta obbligatione, ch' hanno i Paſtori delle anime d'eſporſi per ſalute della propia greggia ad ogni euidente riſchio di morte, e di metter con ogni prontezza in abbandono la propia vita, per non abbandonarla ne' ſuoi maggiori biſogni, commiſe loro che con calde eſortationi diſponeſſero tutti i Reggitori delle parrocchie delle loro Pieui a veſtir' in tanta neceſſità, e biſogno viſcere di carità paterna, e di aſſiſtere a' loro popoli con tutta la poſſibile diligenza, e ſollecitudine, miniſtrando ad eſſi animoſamente i ſantiſſimi Sagramenti, ed eſercitando verſo di loro tutti quegli vfici di pietà chriſtiana, che verſo de' ſuoi figliuoli eſerciterebbe vn'ottimo, ed amante padre. Ed affinchè più felice ne ſeguiſſe l'effetto, ſeguendo l'inſtruttione del Concilio Prouincial Quinto, concedette a ciaſcun Vicario foraneo facultà di aſſoluere da qualunque caſo, e cenſura a ſe riſeruata, e di ſubdelegar per tal'aſſolutione etiandio detti Cu-

ratori d'anime, ed altri confessori: di permettere a chiunque costituito fosse in sacerdotal dignità il sentir le confessioni così fuori di chiesa, come fuori del confessionale, ed il celebrar la messa in qualunque chiesa, luogo, ed altare, etiandio portatile: di constituir', ed approuar senza verun' esame confessori, anche per gli ecclesiastici, e di dispensar ne' casi a lui riseruati dalla irregolarità in qualunque modo incorsa qualunque ecclesiastica persona. Facendo poi la pestilenza nelle terre della Diocesi maggiori progressi, ne sì facilmente, e sì opportunamente potendo i preti parrocchiani hauer ricorso a' Vicarj foranei, a' 16 di Maggio del detto anno pestilentioso concedette loro independentemente da' Vicarj foranei gran parte delle suddette facultà, dichiarando che la facultà di esser dispensati per vna volta sopra l'incorsa irregolarità si estendesse anche a tutti que' sacerdoti, e confessori, i quali in loro aiuto fossero stati eletti. Con la stessa paterna cura, e pastoral vigilanza proccurando Federico la salute de' cittadini, tosto che vide hauer nella città preso possesso il pestilential morbo, ad altri spirituali aiuti, ed ordini per benificio delle loro anime si riuolse. Supplicò alla Santità d' Vrbano Ottauo per varie indulgenze a prò di quelle persone, che in varie opere di pietà in sì pericoloso tempo impiegate si fossero; ed hauendole con Appostolico Breue sotto a' 10 di Giugno impetrate, con facultà ancora di poter conceder' indulgenze plenarie, a' 2 di Luglio seguente con sua lettera esortò tutti i fedeli a lui soggetti a digiunar tre dì della settimana seguente mercoledì, venerdì, e sabato, ed a visitar quelle chiese, che da lui nella città, e da' Vicarj foranei nella Diocesi fossero destinate, ed a confessarsi, ed a comunicarsi nella prossima Domenica, concedendo a tutti coloro, che in tal dì comunicati hauessero impiegata l'opera

loro

loro in qualche cariteuole vficio corporale, o spirituale verso degli appestati, o sospetti indulgenza plenaria. E questa indulgenza plenaria concedette ancora a' medici, che curauano gli appestati; alle leuatrici, che aiutauano il parto delle donne infette; alle bàlie, che allattauano gl' infetti, o sospetti fanciulli; a' cirusici, e barbieri, che per corporal seruigio toccauano gli ammorbati; ed a' seruenti, ch' assisteuano alla cura de' medesimi, o gli conduceuano al Lazzaretto, ed alle capanne, ouer dauano a' morti di tal male sepoltura. Promulgò anche in detta sua lettera la facultà, che sua Beatitudine concedeua a qualunque sacerdote secolare, o regolare d'assoluere qualsiuoglia infermo, o sospetto di mal contagioso da' casi riseruati, e contenuti nella Bolla in *cœna Domini*, ed anche di dargli in articolo di morte indulgenza plenaria; e fece insiememente a sapere a tutti que' sacerdoti, che in opere di tal carità si fossero impiegati, che dalla medesima Pontificia liberalità si concedeua loro la facultà d'eleggersi vn confessore, benchè sacerdote regolare, il qual gli assoluesse da qualunque peccato ancorchè alla santa Sede riseruato, e gli dispensasse dalla irregolarità in qualunque modo contratta, e da ogni altra maniera di censure, ed ecclesiastiche pene. Concedette nello stesso dì alle Croci della città licenza di celebrar quiui la messa per seruigio de' sequestrati in casa per sospetti, la qual licenza durò poi infin' a' 12 di Marzo dell'anno seguente 1631. Dilatandosi tuttauia più di giorno in giorno la pestilenza, e facendo nel popolo maggiori danni, ordinò a' Curatori d'anime che si prouuedessero di Coadiutori o secolari, o regolari, come più fosse loro in piacere, purchè atti gli conoscessero a ministrar' i sagramenti, concedendo a cadun di essi senz' altro esame autorità di confessar tutti etiandio ecclesia-

ſtici, e di aſſoluergli dalle cenſure, e caſi a ſe riſeruati. Accortoſi poi che tal'vno di eſſi ſpauentato dal timor della morte ritirato ſi era dal miniſtrar'alla ſua greggia i ſanti Sagramenti, e tal'altro aſſentandoſi dalla città, del tutto abbandonata l'hauea, inferuorato d'vn ſanto zelo con dure minacce conſtrinſe così il primo, come il ſecondo a cangiar penſiero, ed a preſtarle con fedel'aſſiſtenza tutti quegli aiuti, che per ſalute dell'anima erano più neceſſari. Intimataſi a tutta la città la quarantina nel precedente capo mentouata, ordinò che ciaſcun prete parrocchiano, infinchè ella duraua, in pubblica ſtrada dentro de' confini della ſua parrocchia celebraſſe la meſſa, eleggendo per tal'effetto quella, che più comoda foſſe a' ſuoi ſudditi per vdirla, o vederla, ed ergendo anche, eſſendone biſogno, nuouo altare. Per ſuggello degli ſpirituali aiuti, che infin da principio della contagione inteſe di dar'al ſuo diletto popolo, impetrò dalla Santità d'Vrbano Ottauo, come per ſuo Breue dato ſotto a' 20 di Settembre, facultà di deputar in ſuffragio de' morti di peſtilenza dodici degli altari eretti alle Croci della città, alla qual deputatione venne a' 29 d'Ottobre, dichiarando che ogni qual volta (durante il contagioſo morbo) in alcun di queſti da qualunque approuato Sacerdote, tanto ſecolare, quanto regolare ſi celebraſſe la meſſa in ſuffragio d'alcuno de' ſuddetti defunti, ſi conſeguiſſe da quell' anima, per la quale detto ſagrificio ſi foſſe offerto, indulgenza, e liberatione dalle pene del Purgatorio.

Apre vn'ecclesiastico Lazzaretto; e predice il fine della pestilenza. Capo XXVI.

MOntando ogni dì più nella città con grandissima strage la ferocità della pestilenza, per la quale ammorbati di quel male rimaneuano molti Curatori d'anime, ed altri Sacerdoti, e molti anche ne moriuano, fù detto al Cardinal Federico che gli vni, e gli altri, senza verun riguardo all'ecclesiastica, e sacerdotal dignità, conduceuansi bene spesso sopra de' carri insieme con la più vil plebe dell'vno, e dell'altro sesso al comune Lazzaretto di Porta Orientale appellato san Gregorio, affinchè quiui si porgesse a' viui rimedio, e si desse a' morti sepolcro. Spiacquegli forte ch' eglino con sì disdiceuole mescuglio fossero da' monatti colà condotti, così per l' vno, come per l'altro fine: ed hauendo sopra cotal' inconuenienza fra se stesso fatta più d' vna volta consideratione, venne in parere d' aprir' vn nuouo Lazzaretto ecclesiastico, nel qual riceuuto fosse, per esser quiui più conueneuolmente trattato, il Clero infetto, e massimamente que' Sacerdoti, che per seruigio degli appestati arrischiata haueano con animo intrepido la propia vita, e nel qual, morendo, con la douuta honoreuolezza s' hauessero a seppellire. Laonde verso il fine del mese di Giugno del suddetto anno 1630 ordinò che nel Seminario della Canonica, dal quale licentiati si erano i cherici per tenergli lontani dall' euidente pericolo, si prouuedesse di tutti quegli arnesi, che per formar quiui detto Lazzaretto a benificio degli Ecclesiastici infetti erano più necessari; e per lo mantenimento di esso fecesi d'ordine del medesimo Cardinale vna colletta, o vogliam dir raccolta di danari dati spontaneamente dal Clero 1630.

ro tutto della città, alla qual concorse ciascuno secondo l'arbitrio, e piacer suo con tal liberalità, che riuscì assai copiosa, ed abbondante. Fattasi questa prouuisione, constituendo il luogo sotto la soprantendenza di Girolamo Settala Penitentier maggior del Duomo, cui nell' vficio successe dappoi il Primicerio Giulio Cesare Visconti di esso Cardinale per parte di sorella nipote; e fattasi altresì l'elettione di Carlo Rasino sacerdote Obblato per assister quiui sì per lo gouerno spirituale degl' infermi, celebrandoui la messa, ed amministrandoui i santissimi Sagramenti, e sì per la loro temporal cura, facendogli ne' bisogni prouuedere delle cose necessarie, e da' seruidori laici diligentemente seruire, ordinò che si desse principio a ricettar' in esso alcuni del Clero dal pestilential morbo oppressi, il che seguì alle Calende di Luglio. Furono nel medesimo tempo salariati vn medico, ed vn cirusico, affinchè colà si conducessero per visitar gl' infermi ogni qual volta ne portasse il bisogno; e quiui pure dato fù fermo habitacolo ad vn barbiere conuenientemente stipendiato, acciocchè continuo fosse nel seruigio; ed apprestati parimente furono in grossa quantità tutti que' medicamenti, che a curar tal morbo erano più proportionati. Ma perchè sufficienti non sarebbero state le raccolte limosine per sostener tutte queste spese, e per alimentar', e curar tutti gli ammorbati del Clero, fù decretato che tutti quelli, i quali erano assai ben' agiati per ecclesiastico benificio, o per altro, oltre al far portar colà i propi letti, ne' quali giaciuti erano infetti nelle loro case, pagassero quiui vna limitata quantità di danari al mese; e da questa volle il Cardinale ch' esenti se n' andassero tutti que' religiosi, che ammorbati si fossero nell'attender' alla cura delle anime, obbligando se medesimo a pagar' al detto luogo co' propi danari tutte le

ſpeſe per loro fatte. Fù anche determinato che morendo quiui alcun degl' infetti, preſſo del quale ſi trouaſſero danari, di quelli ſi valeſſe il luogo per modo di preſtanza infinattanto che ſe ne riſcoteſſero degli altri. Vero è che non fù mai rifiutato alcuno perchè non haueſſe danari; e che di quanti capace era il luogo, a tanti appunto dauaſi con licenza de' Deputati, e maſſimamente del Rettore del Seminario Giulio Maſchera, fatto poi Preoſto di ſan Lorenzo maggiore, corteſe ricetto. Durò queſto eccleſiaſtico Lazzaretto dal principio di Luglio infin al fine di Settembre; e di ſeſſanta infetti, che in eſſo introdotti furono per eſſer' iui curati, quaranta ſei ne morirono, e quattordici ſoli ne camparono, tra'quali fuui Franceſco Volpi ſacerdote di probata vita, il quale, ſanato che fù, ſi compiacque di ritenerſi colà ſenza verun premio in luogo del mentouato Carlo Raſino di peſte mortoui con gli altri: e fù sì cara al Cardinale l' opera di carità, nella qual'egli infino al fine s' impiegò, che nella Collegiata di ſan Tommaſo piacquegli dappoi di rimunerarlo, conſtituendolo quiui Calonaco coadiutore. Inteſo poi ch' hebbe Federico da chi di oſſeruar quanti eccleſiaſtici nella città moriuano di contagioſo morbo preſa ſi era la cura, che dal principio della contagione infin'al principiarſi di Settembre, morti erano di sì fatto male ſeſſanta quattro titolari Reggitori di parrocchie, oltre a quaſi altrettanti mercenari Coadiutori, e che pochi altri più ve ne reſtauano, fatto di ciò tutto dolente, pianſe amaramente sì gran perdita, e rouina. Riuolto dappoi (come ſi è ſaputo per atteſtatione di que' pochi ſuoi familiari, che alla voracità di quella gran diuoratrice ſoprauuanzati gli erano in caſa) con lagrimoſi occhi ad vna diuota effigie del gran Padre dell' Ambroſiana chieſa ſant' Ambroſio, la qual'appeſa era al muro della ſua camera, sfogando

do l'interno suo dolore prese per certo modo con pietose querele a lagnarsi con esso lui di tanta strage nel suo Clero seguita, e con sommessi dolorosi accenti a supplicargli, che in aiuto della sua diletta chiesa esser volesse, impetrandole da Dio pace, e quiete. E chi non ammirerà quì l'effetto marauiglioso di queste sue lagrimeuoli, ma diuote, ed affettuose querele? Fù egli in vn subito da'medesimi veduto mutarsi affatto in viso, e con faccia lieta, e ridente riuolger'in atto di ringratiamento la mente al cielo, come se dal santo Pastore riceuuto hauesse certa promessa della futura riconciliatione dell'afflitto popolo con la Maestà diuina; e di tanto si confidò nella sua misericordia, e nella protettione del santo, che nella prima predica da lui fatta nel metropolitano tempio il dì della solennità della nascente Vergine, annuntiò con chiara voce al popolo vditore la fine del dominante flagello, come in fatti tanto più chiaramente si comprese, quanto più manifesti se ne videro dappoi di giorno in giorno i pronosticati felici successi.

Qual sentimento hauuto egli habbia dell'esercitarsi in tempo di peste la dottrina christiana; e con qual diligenza, cessata ch'ella fù, studiato si sia di far ripigliare nella città, e diocesi opera sì santa. Capo XXVII.

1630. BEnchè ne' tempi più pericolosi, se non isbandite del tutto dalle città, almeno poco esercitate si sogliano veder tutte le buone arti, volle con tutto ciò il Cardinal Federico per gran zelo, ch'haueа della salute delle anime incomparabilmente più pretiose de' corpi, che questa diuina, e celeste arte con-

quella

quella maggior cautela, che humanamente si potesse, nel tempo della contagione mantenuta fosse, ed esercitata. Continuò ella in fatti senza raffreddarsi mai punto insin' al principio di Maggio, nel primo giorno del quale, dopo hauer di propia mano, secondo il consueto, comunicati tutti gli scolari, ed Operai della dottrina christiana, mostrando il zelante Pastore l' acceso disiderio, ch' hauea di veder' in quel calamitoso tempo continuato l' esercitio di essa, con vn brieue, ma efficace ragionamento gli confortò per modo all' opera, che fatti viè più che mai coraggiosi, perseuerarono nell' impresa con nuouo feruore alcuni altri giorni nella maniera, che quì appresso io sono per raccontare. Fuui vn Sacerdote (il cui nome per degno rispetto voglio quì tacere) il qual mosso da buon zelo andò dal Cardinale dicendogli che stimaua ben fatto sospendere l'esercitio della Dottrina christiana per l'euidente pericolo, che soprastaua agli Operai, e scolari, mentre il morbo dilatauasi maggiormente; e la calda stagione poteua far sì, ch' esso, se per caso stato vi fosse tra loro alcun' infetto, s' auuentasse a' sani. Ciò vdito ch' hebbe il Cardinale, mandò di subito dal Prior generale delle scuole Francesco Maria Caponago, dicendo, che gli pareua bene far matura consideratione sopra il graue rischio, che correuano gli scolari concorrendo alle chiese per attendere alla Dottrina christiana: ed essendosi, presente gran parte della general Congregatione, ben' esaminati in san Dalmatio, e con giuste bilance contrappesati i pericoli, a' quali soggiacer poteuano i figliuoli adunandosi nelle chiese per quest' effetto, ed altresì ponderati quelli, che per lo conuersar nelle propie case rinchiusi correre poteuano, si conchiuse, che potendosi essi nelle priuate case con libertà maggiore farsi insieme scherzando, e giucando, in maggior pericolo d' infettione

Digitized by Google

cader potessero quiui, che nelle chiese, doue per reuerenza del luogo conueniua loro stare con maggiore ritiratezza, e fuggire sì fatti sollazzeuoli intertenimenti. Giudicò Federico al sentir di questa ragione dal detto Prior Generale riferta gli, ch'ella fosse assai ben fondata nel vero; e portando ferma speranza che sua diuina Maestà fosse per difendere da ogni pericolo di contagione tutti coloro, che in sì pio essercitio si fossero impiegati, tenne fra questi due estremi vna mezzana via, e determinò che non in tutte le consuete chiese, ma in quelle sole, ch'erano più grandi, e più capaci si facesse la Dottrina christiana, e con tale distanza stessero tutti l'vn dall'altro disgiunti, e separati, che in alcun modo non si toccassero; e che vn solo de' figliuoli, ed vna sola delle figliuole leggesse alcuna parte di quel libro della dottrina, che in ciascuna scuola soleuasi adoperare, per dichiaratione della quale si facesse dal maestro, ouer'assistente alcun brieue discorso, ed incontanente col recitarsi di brieue oratione fossero licentiati. Tale fù il sentimento, che dell'esercitarsi la dottrina christiana nel tempo della contagione hebbe l'inferuorato spirito del Cardinale; e fù sì grato alla Maestà diuina questo suo preso consiglio, che quantunque il male prendesse ogni dì forze maggiori, non ne seguì con tutto ciò mai (per quanto si potè comprendere) alcun sinistro incontro per quell'adunamento; il che fù attribuito alla confidenza singolare, ch'egli hauea nel celestial'aiuto. Vero è, che dal dì della solennissima processione fattasi del sacro, e venerabil corpo di San Carlo, la qual seguì a' 11 di Giugno, come detto habbiamo di sopra, crebbe in guisa la pestilenza, ch'essendosi con estremo dolore di esso Cardinale trouati morti presso che tutti gli Operai, ed Vficiali della dottrina christiana, per essersi nelle opere di carità incessabilmente adoperati, fù

di

Digitized by Google

di mestieri che d'ordine suo si chiudessero non pur'esse scuole, ma gli Oratorij ancora de' giouani della Madonna, i quali troppo di buona voglia haurebbe voluto vedere starsi sempre aperti. Cominciò finalmente dopo il corso de' due seguenti mesi Luglio, ed Agosto, a cessar'vn pò poco il bollore del pestilential morbo, ed a mostrarsi dopo sì fiera tempesta alquanto sereno il cielo; e rasserenatasi insieme non poco la mente turbata del zelante Pastore, pose il cuore a far sì, che frequentate come prima si vedessero vn giorno le scuole, e di nuoui operai prouuedute. Impose adunque per questo effetto al Preosto degli Obblati, come protettore della compagnia della Dottrina christiana, che proccurasse quanto prima di raccogliere, ed adunar' insieme que' pochi Vficiali, ed Operai, che alla vniuersal rouina erano soprauuanzati, a fine di eleggere col loro parere nuouo Prior Generale, e Sottopriore, e tanti altri ministri, che sufficienti fossero a compiere di nuouo il corpo della general Congregatione. Seguì con ogni prontezza il Preosto quanto dal Cardinale gli venne comandato; ed elettosi di concorde consentimento di tutti per Prior Generale Giouan Pietro Quadri huomo di grande spirito, ed hora Preosto di santa Maria Pedone, fù ordinato che di quando in quando si congregassero nelle case di san Sepolcro a trattare di quelle cose, che fossero giudicate più necessarie, e più opportune per ripigliar le scuole tutte ogni qual volta da esso Cardinale fosse giudicato tempo di dar nuouo principio all'opera. Dopo molte congregationi dal suddetto nuouo Prior Generale, e da' suddetti Vficiali, ed Operai fatte nel prescritto luogo di san Sepolcro nel mese di Decembre 1630, e ne' mesi di Gennaio, e di Febbraio dell'anno 1631 intorno a' 23 del detto mese di Febbraio s'apriono molte scuole così d'huomini, come di donne, con singolar

consolatione del pio Pastore, il quale, vedendo il gran bene, che dal ripigliato esercitio felicemente risultaua, ed hauuta piena relatione dell'vniuersal disiderio di vederle aperte tutte, la Domenica dopo Pasqua approuò la pia volontà dell'amato suo popolo, e diede ampia licenza di aprirle, e frequentarle, e s'aprirono parimente nel medesimo tempo gli Oratorij de' giouani della Madonna da lui pure, come altroue detto habbiamo, fondati. Fece il Prior Generale suddetto, secondo la mente dell'Arciuescouo, tutte le possibili diligenze per ristorar' ancor di questi le passate rouine: ma difficile molto gli si rendeua l'impresa, essendone seguìto quasi vn total disfacimento; poichè doue prima nel solo Oratorio di Campo santo si numerauano più di cento giouani ad esso concorrenti, dopo la contagione non se ne trouarono in tutti gli altri insieme tanti, quanti già in quel solo. Laonde il Cardinale impose al detto Prior Generale che proccurasse di ritrouar' almen que' pochi, che da quella horrenda strage erano scampati, e di ridurgli a' loro Oratorij: e fatto egli haurebbe ancor più in processo di tempo per non perder la semente di sì buoni frutti, se la Maestà diuina non hauesse altrimenti di lui disposto, chiamandolo infra pochi mesi a miglior vita. Permise con tutto ciò la prouidenza diuina, che quello, che non potè far' il Cardinale pienamente secondo il suo disiderio con le humane industrie, e diligenze, si operasse marauigliosamente con vn' horribile, e spauentoso auuenimento, che quì hora sono per raccontare.

Dopo essersi nella chiesa di santo Steffano in Rugabella, doue soleuasi far' vno de' suddetti Oratorij, posto fine agli esercitij spirituali di quel giorno, si leuò incontanente vno de' giouani di esso Oratorio, il qual'allhora solamente si scoperse indemoniato, e con alta voce da tutti gli astanti molto ben' vdita

im-

impose loro silentio, dicendo che si fermassero iui alquanto, perchè egli per comandamento di Dio fattogli a' prieghi del Cardinal Federico Borromeo hauea di presente a far la sua predica, e che attenti stessero ad vdirlo. Ciò detto, cominciò così efficacemente a parlare di tutto ciò, che far doueano, e così duramente a riprendergli di molti difetti, mediante i quali tralignato haueano dall'antica perfetta osseruanza, che dagli occhi di tutti trasse abbondantissime lagrime, ed indusse molti di loro ad abbracciare con nuouo spirito i primieri intralasciati esercitij; e sì fattamente gli animò a perseuerar'in quelli, ch'etiandio i giouani degli altri Oratorij tratti dalla fama di sì strano successo, ed altri ancora inuitati dalle loro esortationi, cominciarono a frequentar con diuoto sentimento detti Oratorij; sì che si multiplicarono in essi gli alieui in numero assai grande. Hor non essendo possibile che questo indemoniato da se medesimo potesse far così caldo vficio, e col propio sapere trouar così efficaci argomenti, e così pugnenti, e penetranti saette di parole; ne douendosi altresì credere che l'inimico dell'human genere fosse per accignersi di propia volontà a cotal'impresa, se ciò non gli fosse stato dalla Maestà diuina o comandato, o per qualche suo occulto giudicio permesso, conuien dire che quello, che'l Cardinal Federico non hà potuto fare per mancamento di vita in questa mortal carne, l'habbia fatto Iddio dopo sua morte con questo straordinario auuenimento, a fine di dar'a diuedere ch'esso Cardinale etiandio al presente tiene particolar cura di questi Oratorij, e che ne pur da questa vita partito, vuole lasciargli vedoui, ed orfani, priuandogli della sua paterna assistenza, e protettione.

Erge

Erge in Porta Nuoua il Collegio delle nobili Vedoue. Capo XXVIII.

1630. HEbbe il Collegio delle nobili Vedoue ſuo principio nel luogo, doue hora fondato ſi vede il Collegio delle Vergini di ſan Filippo Neri, nel modo, che quì hora ſono per dire. Portate che ſi furono l'anno 1621 in queſto luogo con l'adunata compagnia di Vergini le matrone Veronica Calcaterra, e Laura Marcona (delle quali parlato habbiamo nel capo ſeſto di queſto quinto libro) trouandoſi elle in aſſai più ampio ſito di quello, ch'eletto ſi erano da prima nella ſtrada nuoua vicino a ſan Barnaba, doue tal compagnia cominciato haueano ad vnire, e doue introdotta vi fù dappoi Cornelia Lampugnana Rhò matrona di laudeuoli, e ſanti coſtumi, raccordeuole la detta Veronica del diſiderio ardente, ch'eſſa Cornelia Lampugnana hauea d'inſtituire (come inſtituito haurebbe ſe foſſe ſopravuiuuta) vn Collegio di Nobili Vedoue, ſupplicò al Cardinal Federico che le concedeſſe facultà, e licenza d'aggregare all'adunanza di dette vergini zittelle quelle poche vedoue, che diſpoſte già ſi erano di menar con eſſo lei ritirata vita, accettandole quiui ſotto il ſuo gouerno in dozzina, il che difficile molto non le fù ad impetrare, hauendo egli alla detta Cornelia nel punto della morte di lei promeſſo di cooperar con gran caldezza, ſecondo la ſua mente, alla erettione di eſſo. Laonde a'21 di Nouembre del ſuddetto anno, giorno della Preſentatione della Beatiſſima Vergine Maria, la entro accettate furono Cornelia Turra, Catterina Cignarca, e Clemenza Landriana Teſſera, la qual' infra pochi meſi poi finì quiui ſua vita; ed introdotte ve ne furono anche in proceſſo

di

di breue tempo alcune altre poche: ed a'26 di Maggio dell' anno 1622, nel qual giorno il Cardinal Federico diede alle Vergini l'habito, come già si è detto nel mentouato capo sesto, riceuettero anch'esse le prime di mano di lui l'habito loro, che fù d'vna vesta lunga di saia nera in dosso, e d'vn velo nero in testa. Stettero tutte in compagnia delle Vergini sotto l'obbedienza di detta Veronica due anni, mesi vndici, e giorni quindici, cioè infino a'6 del mese di Nouembre dell'anno 1624, nel qual giorno d'ordine di esso Cardinal Federico, al qual dette Vedoue con calde instanze haueano supplicato di viuersi nell'auuenire a propie spese separatamente dalle Vergini, fatto fù di detto Collegio con l'assistenza del Vicario Generale, e de' Calonaci Ordinarj del Duomo Alessandro Mazenta, e Girolamo Settala vn riparto, ed assegnossi alle Vedoue per loro habitatione vna parte di esso con vna parte del giardino, ed il rimanente libero si lasciò ad vso delle Vergini zittelle. Quiui agli 8 del detto mese, sotto l'obbedienza della medesima, diedero dette Vedoue principio ad habitare formando Collegio separato da quello delle Vergini, ed infra poco introdotte in esso furono Isabella Cinqueuie, Anna Ferrari, e Clara Perega serua, e date furono loro a' 12 del medesimo da esso Cardinal Federico le regole. Perchè poi nell'appartato luogo delle Vedoue s'incominciarono ad introdurre per vari accidenti ancor delle maritate, ed il numero delle Vergini andaua sì fattamente crescendo, che la separatione del luogo a loro contemplatione comperato, e per darne parte alle Vedoue diuiso, rendeua troppo angusta l'habitatione di esse Vergini, il Cardinal Federico, sì per leuar questo mescuglio, che troppo non gli piaceua, e sì per condescender' alle giuste pretensioni della detta Veronica, che d'hauer compe-

rato

rato il luogo per vso delle Vergini opponea, giudicò bene venir'ad vna total separatione, quindi in altro luogo le Vedoue traportando, e consigliò dette Vedoue a prouuedersi altroue di sito al lor bisogno, e stato conueneuole, le quali, come obbedienti, e discrete, risolsero di così fare. Proposta fù loro per conueniente sito la casa de' Candiani posta in Porta Nuoua Parrocchia di san Bartolameo dirimpetto a' Frati di sant'Angelo, la qual comperata si era dalla Regia Camera per farui l'hospitale degl'infermi spagnuoli; ed hauutane da Sua Eccellenza, mediante l'opera di Baldassar Castelbesozzo dottor collegiato, e feudatario il consenso, aggiustato ne fù il prezzo in lire trenta tre mila. Vennero elle alla compera di essa agli 8 d'Agosto dell'anno 1628, e visitatasi dal Cardinal Federico, fù da lui lodata, e come opportuna molto al loro bisogno approuata: ed a' 10 del medesimo mese, ed anno diedesi quiui principio alla fabbrica di quelle parti, ch'erano più necessarie per assicurar' il luogo; ed a' 14 vigilia dell'Assuntione della Beata Vergine Maria, entrouui dentro la suddetta Catterina Cignarca per disporre quanto faceua di mestieri. Il giorno di san Rocco poi a' 16 del medesimo corrente, dalle Contesse Claudia Visconti Aresina, e Polissena Palauicina leuate furono dal Collegio delle Vergini in carrozza le suddette Cornelia Turra, Sidonia Besta, Margherita Reina, Costanza Piatti, e Clara Perega serua, ed a questa nuoua stanza accompagnate, rimanendosi nel loro appartato Collegio delle Vergini per lo raccolto del vino, ed altri necessari bisogni infino alla vigilia di tutti i Santi Francesca Scacabarozza, nel qual dì al nuouo Collegio anch'essa si portò: e quiui vennero più volte dalla detta Veronica tutte visitate, animate, ed indirizzate, hauendo ella ancor dopo la loro partenza verso di esse conseruato

quell'

Digitized by Google

quell'amoreuol'affetto, che a ciascuna di esse portò sempre, mentre sotto la sua obbedienza si stettero nel primiero luogo di san Filippo. Prendendo intrattanto questo luogo così nello spirituale, come temporale non piccolo aumento con gran consolatione del Cardinal Federico, che de' suoi buoni progressi godeua molto di esser souente ragguagliato, a' 29 di Maggio dell'anno 1630, vigilia del Corpus Domini, colà si condusse per celebrar nella nouella loro chiesa da lui già benedetta, la prima messa; ed hauendo a tutte quelle Vedoue ministrato il santissimo Sacramento dell'Altare, comunicò etiandio molte altre donne secolari, ed vnse più persone col sacro olio della cresima; nel che fù per cosa molto miracolosa osseruato, ch'essendoui tra esse abbattute per riceuer tal sacramento due figlie d'vn ceraio, le quali dappoi condottesi a casa infette si trouarono di mal contagioso, non vi fù con tutto ciò pur' vno, che di tal morbo rimanesse leso. Si venne vltimamente al pigliar de' voti per dar' il nome alla detta loro chiesa, e proposte furono con pari voti due sante Matrone, cioè santa Francesca, e santa Paola; ed hauendo esso Cardinal Federico con l'aggiunta del suo voto fatto preualer quelli di santa Paola, dato le fù di santa Paola il nome. Restaua solo di venir' all'atto della erettione, ed institutione del Collegio, il qual' erse, instituì, e fondò a' 18 di Giugno dell'anno 1631 sotto il titolo della Presentatione della Beatissima Vergine Maria, in questo solo differentiandolo da quello delle Vergini di san Filippo, che a questo aggiunse per rispetto della chiesa il titolo di santa Paola, ed a quello quel di san Filippo Neri. Per dote poi di questo Collegio di Vedoue diedegli l'heredità, e beni lasciategli per testamento da Elena Sormana, e tutte quelle rendite, ed entrate, che ne' tempi au-

uenire fossero a detto Collegio, così dalle dette Vedoue, come da qualunque altra persona lasciate; e prescrisse anche ad esse le regole, come nello strumento della erettione più distesamente si vede.

Erge in Porta Orientale il pio luogo delle Vergini del Rosario. Capo XXIX.

1630. IL pericolo, che per la loro pouertà correuano alcune honeste figliuole di perdere il pretioso tesoro della virginal pudicitia, mosse circa l'anno di nostra salute 1617 l'animo pio del Cardinal Federico ad eleggere per modo di prouuisione nella città di Milano vna priuata casa, nella qual'elle sotto la cura di persone da lui destinate si custodissero, ed a spese sue s'alimentassero infinchè prouuedesse loro d'altro luogo più opportuno. Hauendo egli perciò a'2 d'Agosto dell'anno 1619 (come più partitamente già detto habbiamo di sopra nel capo trigesimo quinto del libro Quarto) nelle case appellate l'Hosteria della Foppa situata in Porta Comasina Parrocchia di santo Simpliciano, eretto vn Collegio di dodici Vergini sotto la protettione di sant'Orsola, ed infra poco datogli il titolo di *santa Maria degli Angeli*, a'24 di Nouembre dell'anno medesimo dalla suddetta priuata casa le suddette figliuole traportò in questo Collegio, accrescendo al suddetto suo titolo il nome di Rosario, ed intitolandolo *Collegio di santa Maria degli Angeli del Rosario*, ed obbligò dette Orsoline a custodirle sotto la loro cura in habito laicale per alleuarle in buoni costumi, ed ammaestrarle nell'essercitio di qualche arte infinattanto, che presentata si fosse buona occasione di metterle in

sicuro,

Digitized by Google

ſicuro, o col maritarle, o col prouuederle in altro modo. Quiui inſieme con altre loro pari dappoi introdotte, ſi ſtettero le pouere zittelle ſotto la cura e cuſtodia delle dette Orſoline per alcuni anni, dopo i quali eſſendo al Cardinal paruto, che più conueniente al buon reggimento così delle Orſoline, come delle figliuole foſſe il ſeparar l'vne dalle altre, a' 19 di Decembre dell'anno 1624 venne a tal ſeparatione, traſportando di nuouo dette figliuole nel borgo di Porta Orientale nelle caſe dirimpetto a' Padri Cappuccini, doue al preſente con cotidiano accreſcimento d'altre zittelle, e con ampliamento di ſito, così per l'habitatione, come per la chieſa ſi viuono. Nell'atto di tal ſeparatione dichiarò che la primiera erettione delle Vergini del Roſario da lui fatta nelle caſe ſuddette di Porta Comaſina, s'intendeſſe per l'auuenire fatta, e doueſſe ſortir ſuo effetto in dette caſe di Porta Orientale; e che alle medeſime applicate, ed appropiate rimaneſſero tutte le immunità, eſentioni, donationi, priuilegi, e legati, che in quelle primiere di Porta Comaſina godeuano, e maſſimamente il legato della meſſa cotidiana laſciata dal Reuerendo Pietro Franceſco Carcano, come più diſteſamente ſi contiene nello ſtrumento ſotto il dì, ed anno ſuddetto rogato da Giouanni Franceſco Clerici Notaio di Milano. Preſcriſſe ancora loro le regole sì per la conſeruatione, e felice progreſſo del pio luogo, e sì per la maniera del cotidiano vitto. Nacquero infra poco ſopra gli beni ſtabili alcune differenze tra dette Orſoline, e dette figliuole del Roſario; perlochè a' 19 di Giugno dell'anno 1630 eſſo Cardinal Federico con nuoua dichiaratione, e manifeſtatione della ſua volontà, e mente, per altro pubblico ſtrumento dichiarò, che per la ſeparatione da lui fatta, così diſgiunto eſſer doueſſe il Collegio delle figliuole del Roſario

Digitized by Google

da quello delle Vergini Orsoline, che niuno di essi hauesse ragione alcuna sopra de' beni dall'vno, o dall'altro dopo detta separatione acquistati, e che al Collegio delle Orsoline rimanesse, come già detto habbiamo, il titolo di *santa Maria degli Angeli*, ed alle figliuole il titolo di *santa Maria degli Angeli del Rosario*. Confermò anche l'erettione già fatta del pio luogo del Rosario, volendo che come totalmente separato da quello delle Orsoline, separatamente godesse i suoi beni, priuilegi, e ragioni comuni ad ogni altro luogo pio; ed approuò di nuouo le già date regole; e deputò gli amministratori, e reggitori di detto pio luogo con tutte le facultà, ed autorità più opportune. Dopo la morte poi di esso Cardinal Federico vn'altra differenza nacque sopra il legato della messa cotidiana lasciata dal mentouato Prete Pietro Francesco Carcano; poichè hauendo le Orsoline a' Superiori esposto, che per mancanza di Sacerdoti rimaneuano bene spesso, etiandio ne' giorni festiui, senza messa, fù da essi tal legato contra la mente del Cardinal ridotto a comune benificio, obbligando essi con nuoua dichiaratione il Cappellano titolare a celebrar la metà dell'anno nella Chiesa del Rosario, e l'altra metà in quella di santa Maria degli Angeli. Hebbe Federico queste Verginelle del Rosario per sue dilettissime figliuole, e come tali le alimentaua per lo più del suo, come ne attesta vna sua lettera sotto a' 25 di Settembre dell'anno 1619 da Sarono di suo pugno scritta all'Abate Giouanni Battista Besozzi suo maggior duomo del tenor seguente; *Abate Besozzi darete alle Vergini del Rosario pane, vino, e legna gratis. Il pane sarà quaranta moggia di formento, e quaranta di segale: il vino sarà venti brente: la legna vn nauetto: la carbonina venti moggia:* Anzi, come figliuole hereditarie, le lasciò per vltimo suo testamento

heredi

heredi di gran parte del suo hauere, come ne apparisce per l' vltima sua testamental dispositione, e come ne attesta l' inscrittione, che per esser nell' anterior cortile del Monistero a perpetua memoria riposta, fù dal ben'affetto familiare d'esso Cardinal Federico Girolamo Alfieri, e Conseruator del luogo nella seguente forma compilata; *FEDERICVS BORROMÆVS Cardinalis, & Archiepiscopus Mediolani cùm Virginum cœtui ex Deiparæ Virginis honoribus sedem hanc, nomenque dedisset, vt alimenta quoque daret, hæredes eas reliquit.*

Quanto pronto a bere l'amaro calice della morte dimostrato egli si sia negli vltimi anni della sua vita. Capo XXX.

ANhelando in questi vltimi anni di sua vita (qual 1631.
ceruo al fonte) al godimento degli eterni beni, animato si era per modo a bere l'amaro calice della morte etiandio da' più perfetti forte temuta, che con amorosi sospiri inuiaua bene spesso al Padre delle misericordie queste infocate preghiere. *Cauami,* diceua egli, *o dolcißimo Giesù, dal fetente carcere di questo misero corpo, e tirami a te, o pietoso Dio, ne mi far più stare in questo penoso esilio. Ogni cosa mi caccia: le infermità, i Demoni, le tribolationi mentali, e diconmi non è più tempo di star qui. Riceuemi a te, ed in te, dolce Giesù mio, perchè, come tu sai, vengo tanto volentieri, che non posso spiegarlo con parole. Mandami doue ti è più in honore infin' al dì del giudicio, purchè non mi separi eternalmente da te, come hò meritato, o vero, e sommo Bene. Gran misericordia io la reputarò, e dirò Gloria tibi Domine.* E fù voler di Dio, che per conforto, ed ammaestramento di

noi

Digitized by Google

noi altri di vil'animo, e di pouero spirito, registrate le lasciasse in que' suoi componimenti, che per se soli basteuoli sono ad eternare il suo nome. Ne d'altronde traheua sua origine la focosa voglia, ch'hauea di sciogliersi da' forti legami di questa corruttibil carne, che da vn'acceso, e viuo disiderio di vnirsi con inseparabil vnione d'amore con Dio, in riguardo alla quale vnione disse vna volta ad vna serua del Signore, *Quando sarò vicino a morte manderò a farui inuidia facendoui sapere che me ne vado al Cielo con gli Angeli: e ciò mandolle a dire in tempo, che della sua corporal salute punto non si disperaua.* Godeua per tanto sommamente di ragionar più volte della morte; ed vna mattinà tra le altre, itosene ad vn monastero di sacre vergini, fece nel parlatorio vn discorso di essa con tanto piacere, e diletto dell'animo suo, che quindi vscito, veduto fù da' suoi famigliari, e da altre persone ancora tutto lieto, e festoso, doue più tosto mesto, e pensoso esser douea. Vn'altra volta parimente, poco auanti all'vltima sua infermità, portatosi per dir la messa al medesimo monistero, trouandosi dopo la celebratione di essa, in parlatorio pure con vna serua di Dio a ragionamento, hebbe da essa non sò da quale spirito guidata, l'annuntio che in brieue sarebbe morto; di che facendo egli gran festa, *Vi ringratio*, disse, *della buona nouella; vado a casa tant'alto di terra*, l'altezza di due braccia con l'vna delle mani accennando; e voleua dire, che tutto giuliuo quindi se ne partiua. Disse anche pochi mesi prima, che morisse, che tutte le cose della terra gli dauano fastidio, e pena, e che tanto bramaua d'vscirne, che vn'hora gli pareua mille anni; e soggiunse, *ma spero che Iddio mi farà misericordia con leuarmi presto di vita.*

Dell'

Dell'vltima ſua infermità; e della fortezza d'animo in quella da lui continuamente dimoſtrata.
Capo XXXI.

PIV di meriti, che d'anni maturo era il Cardinal 1631. Federico (viuendoſi pur'anche vigoroſo di forze, e della perſona tutta ben diſpoſto) quando Iddio largo rimuneratore di tutte le opere buone de' mortali, compiaciutoſi di premiar le ſue laudeuoli fatiche, gli mandò quella infermità, che di valico, o vogliam dir paſſo, gli hauea da ſeruire per far dal penoſo eſilio di queſto mondo felice paſſaggio alla patria celeſte. Condotto egli ſi era di buon mattino a'4 di Settembre dell'anno 1631 ad vna ſua foreſta appellata la Villa Gregoriana, da due in tre miglia diſtante dalla città, sì per ricrear' alquanto l'animo ſuo afflitto per gli affannoſi penſieri, da' quali era ſtato angoſciato nell'atrocità della peſtilenza di poco innanzi terminata; sì per attender'a dar l'vltima mano a certe vite di ſanti, cento, e tre delle quali già da lui compilate ſi erano; e sì per apparecchiarſi alla predica, che nel giorno della naſcente Vergine far douea. Paſsò egli tutto quel giorno col ſeguente ancora in vari honeſti intertenimenti, il più grato de' quali gli fù l'hauer per mano dello ſcrittore in carta diſteſi i capi principali, e la ſommaria ſerie de' concetti, che per ragionar' in tal dì delle laudi di Maria gli erano ſouuenuti, e che ſuggellati da lui vennero dappoi con triſto augurio, hauendo in fine di eſſa carta ſcritte di propio pugno queſte parole, *Dio sà*; quaſi preſago foſſe, che ſopraggiunto da queſta vltima ſua graue infermità non era per valerſene, come in fatti non ſe ne valſe. Ne molto di tempo s'interpoſe al verificarſi del pronoſticato impedimento,

Digitized by Google

del qual pure d'alcuni giorni innanzi dati gliene haueano non oſcuri argomenti ancor certe ſtraordinarie debolezze, che diſſe d'hauer ſentite in ſe, come meſſaggiere di vicina morte; poichè ſul fine del ſecondo de' ſuddetti due giorni ſi ſentì improuuiſamente non poco aggrauato; e poſtoſi a letto, menò quella notte molto trauagliata, ed inquieta. La mattina ſeguente, che fù a' 6 del ſuddetto, conſigliato a non far quiui più lunga dimora, diede ordine per la partenza, la qual ſi tirò infin verſo la ſera per aſpettar che mitigati foſſero alquanto gli ardori de' raggi Solari. Giunto a Milano appena hebbe poſto nella camera della croce il piede, che coſtretto fù a ſederſi ſopra d'vna ſedia baſſa, nella quale ſoprappreſo venne da vn ſubitano sfinimento, per lo quale tutto abbandonato nella perſona, tramortito cadde ſopra l'vno de' lati di eſſa; di che auuedutiſi i ſuoi familiari, corſero preſtamente in ſuo aiuto, e rizzatolo, con vari riſtoratiui gli ſmarriti ſpiriti, e la tramortita virtù s'ingegnarono di rauuiuargli. Riuenuto che fù, lo miſero, quaſi contra ſua voglia, in letto; oue infra poco viſitato venne dall'ordinario ſuo medico Giouanni Battiſta Giuſſano, vno de' più ſtimati fiſici, anzi Protofiſico della città, il quale ſoſpettando giudicioſamente di qualche maligna febbre, diſſe di voler'oſſeruar ciò, che di lui auuenuto foſſe la notte ſeguente, la qual conduſſe niente men noioſa, ed infelice, che ſtata foſſe la precedente. Non laſciò per queſto il Cardinale, fatto che fù giorno, di recitar'aſſai per tempo le mattutine preci, e parte delle hore canoniche, nel qual tempo inſieme col detto Giuſſano trouoſſi quiui preſente ancor Lodouico Settala huomo celebre fra quanti fiorirono nell'arte medicinale negli andati tempi; ed hauendolo amendue trouato da febbre aſſai gagliarda oppreſſo, mandati furono a tutte le

chieſe

Digitized by Google

chiese gli auuisi di supplicar' a Dio per la sua corporal salute, ed inuiate a' poueri monasteri, conuenti, e luoghi pij larghe limosine. Sentì dappoi la messa, la qual' vdir volle ogni giorno stando a letto, hauendo per essa nella vicina camera fatto apparecchiar' vn' altare in tal positura, ch' indi veder', e sentir la poteua: e conformatosi col diuin volere, seco propose di far' vna buona confessione generale, la qual fece con gran sentimento; in tanto che hauendolo infra poco il suo Confessore Bartolameo Fascio (fatto poi capo della Collegiata di San Tommaso, e dagli Arciuescoui successori di lui per gli suoi meriti impiegato ne' più honoreuoli carichi di questa Chiesa) interrogato se niuna cosa gli turbaua la conscienza intorno al suo lungo gouerno, rispose; *Ringratio Dio, che di peccato di commessione non mi rimane scrupolo veruno, hauendo fatto con retta volontà quanto hò fatto; delle ommessioni sole prego sua diuina Maestà che propitia mi sia, se intralasciata io haueßi mai cosa, la qual' al pastoral mio vficio fosse stata appartenente*. Andando poi il male ogn'hora più crescendo, a' 9 del medesimo mese, giorno dedicato a san Ioachimo (col qual nome ancora chiamato egli venne al sacro fonte) dopo hauer sentita la messa, vestito di rocchetto, e mozzetta, con la stola al collo, e con l'annello in dito, tenendo il solito decoro si comunicò priuatamente per mano del suddetto suo Confessore, come fece poi vn'altra volta ancora nella stessa maniera, e forma. Passarono quattro altri dì con qualche buona speranza di sua salute, non disperandosi da' medici affatto il caso: ma egli, che di douer di quella infermità morire portaua fermissima opinione, dicendo, che se la febbre non l'abbandonaua, egli sicuramente abbandonata haurebbe la febbre, fatto della salute dell' anima sua sopra ogni altra cosa sollecito, volle che dal metropolitano tempio portato gli fosse

con la consueta cerimonia della Chiesa il santissimo Sagramento per esser pubblicamente comunicato, il che seguì a' 13 del medesimo la mattina per tempo auanti mattutino, portandolo l'Arciprete Conte Pietra con l'interuento di tutto quel Capitolo, e de' Benificiati ancora, e col seguito d' vn' infinito popolo tutto dolente. Riposto che fù nella camera, oue egli giaceua, l'augustissimo sagramento, s'inginocchiarono tantosto dintorno al suo letto mesti, e lagrimosi tutti que' Calonaci Ordinarj, e dopo loro alcuni de' suddetti Benificiati, presente ancora vna confusa moltitudine d' altre persone di vari stati: e mentre il mentouato Arciprete incominciar volle a recitar le consuete preparatorie preci alla sacra comunione, egli, che di rocchetto, mozzetta, e stola già vestito si era, con la mano imposegli silentio; e compostosi nella persona con quella medesima maestosa grauità, che tener soleua predicando dal pergamo, con voce chiara, e faccia serena così prese loro a ragionare. *Potete ben' auuederui, fratelli miei cari, ch' io sono horamai in istato di abbandonarui, e di paßar da questa all' altra vita, oue per misericordia di Dio spero trouar luogo di riposo, e porto di salute. Non m' increſce punto lasciar questo mondo, che degno non è del nostro amore, per esser pur troppo noti gl' insidiosi, ed ingannevoli suoi trouati a fine di far mal capitare nell' anima gl' inconsiderati, e chiunque mattamente lo segue: anzi muoio consolatißimo, morendo con questo conforto, che in sì lungo mio gouerno, nel qual dourei sicuramente esserui venuto a noia, ed in fastidio, habbiate con tanta patienza tollerate le mie imperfettioni; e che tra voi miei Calonaci, e me vostro Arciuescouo sia sempre paßata vicendevole corrispondenza d' amore non mai rotta, che mi ricordi, da verun notabile disgusto, e disparere, hauendo io in tutte le occorrenze proccurrato d' amarui, ed honorarui come figliuoli, ed essendoui*

voi

voi altresì dal canto vostro ingegnati di honorare, ed amar me come Padre, e Pastore. Questo medesimo reciproco amore disidero che passi continuamente tra voi nell'auuenire: e però con ogni affetto, per quanto cari mostrate d'hauer questi miei vltimi detti, vi priego, che, contenti dello stato vostro, il qual'in dignità soprasta a quello di tutte le altre Collegiate della città, deponiate ogni rancore, e che lasciate da parte le liti, e le contese, che sono più tosto giuochi da fanciulli, che cose da persone graui, e prudenti, come voi siete, diate horamai luogo alla concordia, e pace. Siaui a cuore l'ecclesiastica disciplina dal glorioso san Carlo con tanti stenti, e sudori piantata, e da noi nel miglior modo, ch'habbiamo potuto, custodita, e conseruata: e sopra ogni altra cosa studiate di faticar' animosamente, e di militar virilmente nel seruigio di Dio, e di questa chiesa, già di capo miglior di me nell'eterno consiglio prouueduta, affinchè ben'operando, e l'vficio vostro degnamente essercitando, giugner possiate a goder tra gli eletti del cielo quella gloria, nella qual piaccia a Dio che riueder ci possiamo vn giorno tutti insieme. Circa la persona mia poi di tanto vi priego, che supplichiate alla Maestà diuina che disponga di me secondo il suo beneplacito, come sò che hauete fatto infin'ad hora con ogni caldezza; e vi benedico. Grondarono al sentir di sì fatto parlare, dagli occhi di ciascun di loro, e massimamente dell'Arciprete in sì gran copia le lagrime, che, non potendo egli per lo dirotto pianto formar parola in risposta di quanto dall'amante Pastore con tanto affetto, e con tanta constanza d'animo detto si era, conuenne all'Archidiacono Francesco Fedele prenderne sopra di se la carica, alla qual soddisfatto ch'hebbe nel miglior modo, che gli concedeuano i sospirosi singhiozzi, detto Arciprete, facendo alla natura violenza, e sforzo, diede principio alle orationi solite dirsi innanzi alla sacra comunione, dopo le

Digitized by Google

quali comunicollo di sua mano, ed iui a poco riceuette da lui il bacio della pace, sì come anche a mano a mano gli altri tutti. Parue che quella sacra refettione stata gli fosse salutare non men per lo corpo, che per l'anima; poichè per buona pezza si sentì notabilmente alleggerito, e prese alquanto di riposo: ma fallace fù il miglioramento, così disponendo la Maestà diuina, che a maggior riposo lo chiamaua. Al declinar del sole forze ancor maggiori prese il male, il qual fomentauasi da vna occulta postema natagli nel corpo, la qual per essere nelle deretane parti vergognose, celò egli sempre per rispetto, e modestia, ne mai a'medici appalesar la volle insinchè insistolita incurabile si rendette: laonde la mattina vegnente, che fù a' 14, conuenute insieme le scuole della dottrina christiana andarono processionalmente in grandissimo numero alla Madonna presso san Celso, ed indi al sepolcro di san Carlo, con caldi prieghi l'aiuto dell'vno, e dell'altra inuocando. Scopertasi la radice del male, furono insieme a stretto consiglio detti fisici Settala, e Giussano con l'aggiunta d'Alessandro Carcano, a fine di trouar, se stato fosse possibile, alcun rimedio, che profitteuole esser potesse alla quasi disperata piaga; e fattesele senza verun profitto, anzi con maggior concorso di nociui humori tutte quelle diligenti cure, che humanamente far si poteuano, dissero di concorde consentimento esser l'infermità mortale, ne più di vita esserui per lui speranza, e douerglisi perciò con christiana libertà dinuntiare giunta esser l'hora di far da questo mondo partenza per l'altro. Accettò egli l'auuiso fattogli dal suddetto suo Confessore con quella serenità di volto, con la quale riceuuto haurebbe qualunque altro lieto, e bramato annuntio, e protestandosi di ciò tenuto molto all'ammonitore, *Questa, disse, è la nouella, che tanto tempo fà io*

staua

stava con disiderio aspettando; ne di poco fauorito mi tengo dalla Maestà diuina, che prestata mi habbia gratia di morir nella città mia patria, oue tante diuote persone porgeranno a Dio per suffragio dell'anima mia diuote preghiere. Laonde quanto più gli si cresceua il male, tanto più lieto sempre si dimostraua, ne d'altro sentir voleua ragionare, che di cose spirituali; e se per caso entraua in sua camera qualch'vno, che di futura vita s'ingegnasse di dargli speranza, con la mano faceuagli cenno che d'altro parlasse. Gli dissero allhora alcuni suoi benuoglienti, che inutile rendendosi per la sua corporal salute ogni humano rimedio, hauesse ricorso a' Santi; e che, se stato gli fosse in piacere, recate gli haurebbono le sacre interiora di San Carlo conseruate in vn vaso d'argento; cui egli rispose, che volentieri cotal pretiosa reliquia veduta haurebbe per venerarla, e non già per ottener per via di quella la sanità, e viuer più lungamente al mondo. Venerata che l'hebbe, riposò alquanto l'afflitto suo corpo fatto berzaglio d'eccessiui, ed intollerabili dolori, i quali con tutto ciò tollerati da lui furono sempre con tanta costanza, e fermezza d'animo, che i medici ne rimaneuano forte ammirati, non sapendo seco medesimi capire come potesse di quelle non dolersi, e lamentarsi: e giunse a tal segno di patiente tolleranza, che quantunque da essi fosse incessantemente combattuto, ricusò con tutto questo la cura d'vna donna, che di guarirlo gli si era offerta, dicendo che voleua più tosto morire, che per mano di donna esser guarito. Fece dappoi alcuni codicilli, ne'quali dispose di varie cose rileuanti, e lasciò vari legati; e fattasi per vltimo recar la nota de' benifici vacanti, diede al Vicario Generale piena facultà di conferirgli qual'all'vno qual'all'altro, che meriteuole ne fosse, con espresso comandamento, ch'hauesse in ciò a'più degni special riguardo.

Del

Digitized by Google

Del felice suo Transito; e dell'vniuersal dolore, che per sì graue perdita ne sentì la città di Milano. Capo XXXII.

1631. RIdotto a termine, che'l male superaua tutte le humane diligenze, il che manifestossi maggiormente a'17 del suddetto mese di Settembre, giornata duodecima della sua infermità, fece portar' il suo letto in vn'altra parte della camera, nella quale appesi al muro stauano due dipinte tauole, nell'vna delle quali effigiato vedeuasi sant'Ambrosio, e nell'altra sant'Agostino, affinchè, sì come in vita gli hauea tenuti in gran veneratione, ed imitati, per quanto gli era stato possibile, nella maniera del reggere la sua greggia, e dello scriuere infaticabilmente, così in morte gli esperimentasse suoi particolari auuocati, e protettori. Instò dappoi di far per mano del suo confessore la santissima comunione per viatico, dopo la quale parue che prendesse qualche miglioramento, ma non molto da'medici approuato, attendendosi da loro per vltimo concludente argomento la decima quarta. Sopraggiunsegli nel principiar di quella vn gran flusso di corpo, il qual da alcun di essi creduto fù per assai buon'effetto, ma conchiuso finalmente venne per pessimo: e cominciandoglisi ad enfiar la persona tutta con nuoui incomportabili dolori, s'accorse che gli veniua meno la virtù vitale, e che s'approssimaua l'vltima hora della morte, per degna preparatione alla quale volle che data gli fosse, mentre intero hauea ancor l'vso de'sensi, la strema vntione, rispondendo egli sempre alle preci solite a recitarsi dal Sacerdote in tal'atto; il che seguì la sera del venerdì seguente. A'20 del medesimo cominciò a perdere la fauella, ed a gran

pena

pena sentir si potè dimandar la raccomandatione dell' anima, l'assolutione generale delle sue colpe, alcune reliquie, ed altre cose di diuotione per valersene in quell' vltimo punto come di forte scudo contra i fieri assalti dell' Infernal nimico. Di tutte queste spirituali arme ben fornito sul far della notte con vn crocifisso in mano entrò nello steccato dell' agonia, nella quale hauendo virilmente combattuto tutta la domenica vegnente, giorno dedicato al glorioso Appostolo san Matteo, al tramontar del sole circa le hore ventitre, e mezza, dopo hauer per trenta sei anni retta e gouernata l'Ambrosiana Chiesa, con placido respiro in età d' anni sessanta sette, e giorni trenta tre, rendette lo spirito a Dio. Si riempiè tantosto di tristitia la Corte, e la città tutta; e fattasi nel popolo vniuersal commotione, e compianto, quasi non desse ferma credenza e fede al comun grido e clamore, e ne pur' al compassioneuol suono di tutte le campane, che del funesto accidente render lo poteua sicuro, correr si vide con frettolosi passi all' Arciuescoual palazzo per chiarirsene, e per veder con gli occhi propi, se stato gli fosse possibile, il volto di quel caro Pastore, che con le sue gentili maniere, e col suo gratioso aspetto guadagnata si era la comune beniuoglienza, ed in luogo di padre era stato sempre mai da tutti amato, e riuerito. Con dolorosi sospiri piansero per sì graue perdita la propia disauuentura i poueri, che nelle streme necessità della passata carestia, e pestilenza della sua liberalità colti haueano copiosi frutti. Sospirarono con amare lagrime consumando in quelle i loro cuori, ne stagnar potendole per souerchio di dolore, i luoghi pij, ed i poueri monisteri delle Sacre Vergini, Orfane, e Zittele solite anch'esse ad attendere da lui solo, fuor che da Dio, nelle loro necessità soccorso, ed aiuto. Diedero di gran tristitia, e di grato ani-

Digitized by Google

animo insieme, apertissimi argomenti le scuole della dottrina christiana visitando per l'anima di lui le sette chiese; ed altresì le compagnie delle Croci facendo di lutto varie altre publiche dimostrationi, tra le quali solennissima fù quella degli scolari della Croce del Corduce, a spese de' quali fecesi iui per tre sere continue dopo sua morte vn grand'apparato di bruno con diciotto arme grandi della casa Borromea, e dodici torchiere con grosse ardenti torce dattorno, oltre a cinquanta luminosi candellotti sopra del piedestallo, cantandouisi diuotamente da tutta quella grata compagnia per suffragio di quella i sette salmi penitentiali. Non vi fù in somma pur'vno, che di lui non s'addolorasse, e per la fatta perdita libera non lasciasse la briglia al pianto, essendosi veduti compassionarlo, e con voci di benedittione celebrarlo etiandio coloro, che in vita per priuati loro interessi, e passioni l'odiauano, e con mordaci detti non cessauano di lacerarlo. Fù dappoi il suo disanimato corpo di odoroso balsamo all'vsanza de' grandi Signori, e Principi (benchè contra la sua mente) condito, e di pontificali habiti vestito, e nella cappella dell'Arciuescouado sopra d'vn' eminente palco d'accesi doppieri attorniato per vniuersal consolatione riposto, doue per tre giorni, e tre notti continue concorrere si vide da ogni parte della città, e da' circonuicini luoghi vn' infinito numero di persone non mai satie di toccarlo per diuotione, e di rimirarlo, vedendo risplender' in lui ancor morto, come se viuo fosse, quella bellezza, e maestà di volto, che cotanto amabile, e ragguardeuole lo rendette sempre mentre si visse; e le Vergini de' sacri chiostri, cui dalla clausura permesso non era di poter' in altro modo il suo corpo venerare, mandarono a gara colà per infiorarlo i cesti pieni di più maniere di fiori. E fù sì grande l'ondeggiamento dall' in-

incredibil concorſo di gente cagionato, che dubitandoſi di qualche ſiniſtro popolare tumulto, neceſſario fù rompere in altra parte di detta cappella il muro, e libero da due bande laſciar l'introito, ſeruendo per altra porta la fatta rottura. Con giuſta ragione perciò il Duca di Feria Gouernatore, in riguardo alla perdita di tanto Paſtore, diſſe che di maggior danno ſtata era alla città di Milano la priuatione di lui, che'l flagello della paſſata peſtilenza: ed il Senator Gallio moſſo dal buon concetto, che della ſantità di lui haueano generalmente tutti, ogni qual volta ſi conduceua in ſua camera, faceua al ritratto di lui reuerenza, e ſoleua dire, che due Borromei non ſi voleuano mai più vedere: ne molto diſcordante di parere fù in ciò la Maeſtà del Re Cattolico Filippo Quarto, il quale, vdita ch' hebbe la morte di lui, hebbe a dire che morto era veramente vn grand'Arciueſcouo, teſtimoniando con tal detto la ſingolar purità de' ſuoi coſtumi, e l'incomparabile innocenza, e ſantità della ſua vita.

Delle ſue funerali pompe, e Sepoltura. *Capo XXXIII.*

NEL quinto dì dopo il ſuo tranſito, cioè a'26 del ſuddetto (nel qual giorno appunto vna religioſa ſerua di Dio, come ella medeſima hà depoſto, trouandoſi nell'hora della Compieta in choro indiſpoſta, ſentì vna melodia ſoauiſſima, ed vdì dirſi, *Io me ne vò al cielo con gli angeli*, e di ſubito riſanò) apparatoſi di bruno per lo funerale con varie arme della ſua Caſa, e varie impreſe ſignificanti le ſue rare qualità, e virtù tutto il palazzo, diedeſi alla funebre pompa principio. Inter- 1631.

uennero a quella ſotto vna Croce ſola tutte le Scuole della dottrina chriſtiana; e tutte le Compagnie delle Croci nelle publiche vie della città erette ſenza lumi in mano, contenti di dodici torce di lire ſei l'vna con appeſe le arme del Cardinale, le quali, sì come a ſpeſe della compagnia del Corduce ardeuano, così dalla medeſima portauanſi in capo delle altre; tutte le Confraterie; tutti i Conuenti de' frati; tutte le Collegiate, e tutto il metropolitano Capitolo con l'aſſiſtenza de' Veſcoui di Tortona, e di Nouara Paolo Areſe, e Giouanni Pietro Volpi, a'quali ſeguiuano gli Vficiali, ed i familiari del defunto veſtiti di lutto, e dopo eſſi il mentouato Duca di Feria Gouernatore nel mezzo de'Conti Borromei, il Conſiglio ſegreto, ed i Magiſtrati, non eſſendoui per la controuerſia della precedenza trouato preſente il Senato. Leuato che fù fuori della ſuddetta Arciueſcoual cappella il ſuo corpo, mentre giù per la ſcala del palazzo ſi portaua, leuaronſi ad vn tempo i popolari gemiti, e ſoſpiri, chiamandolo con alte voci chi Padre, chi Protettore, chi Paſtore, e ferirono da più parti dell'ampio cortile il cielo le ſtrida degl' indemoniati, i quali con tal furia, e ſmania ſi dimenauano, e ſi dibatteuano, che dauano ad intendere quanto cara foſſe a Dio quell'anima, e quanto formidabile per lo contrario al Principe delle tenebre, ed a' ſuoi ſeguaci. Giunta nel Duomo la meſta, e lagrimeuol bara, raddoppiati vennero di nuouo da' medeſimi gli alti gridi, e gli ſpauenteuoli vrli; e ripoſtaſi tantoſto ſopra dell'alto, e magnifico catafalco per gli fiammeggianti doppieri, e per le acceſe candele tutto luminoſo, e riſplendente, feceſi ſopra del defunto la conſueta ceremonia della chieſa, dopo la quale ſalito in pergamo il mentouato Veſcouo di Tortona Paolo Areſe, ragionò in laude di lui con la ſolita ſua facondia, ed eloquenza sì diſteſamente, e sì ornatamente,

Digitized by Google

mente, rammemorando ad vno ad vno tutti i suoi preclari gesti, e tutte le sue più laudeuoli virtù, che comprendendo quindi maggiormente l'astante popolo il danno della fatta perdita, ritener non poteua il corso delle abbondanti lagrime, che a pieno sbocco dagli occhi gli sgorgauano. Per tre dì poi immediatamente seguenti celebraronglisi con grandissima pompa le dolorose esequie, nell'vltimo de'quali con vna ben'ornata latina oratione Donato Ferrario sacerdote obblato di rare qualità, e valente dicitore ripigliò egregiamente le sue laudi, alla qual'applausero tutti gli astanti, e posesi con quella fine alle funerali dimostrationi. Preparauasi intrattanto dirimpetto all'altare della sacratissima Vergine dell'Albero il sepolcro, ch'egli viuendo, raccordeuole della sua mortalità, disegnato si era, lasciando etiandio di propio pugno scritto il titolo, o vogliam dir'Epitaffio, che sopra della sepolcral lapida scolpita voleua che fosse del tenor seguente; *FEDERICVS BORROMÆVS Cardinalis, & Archiepiscopus Mediolani, sub præsidio Beatæ Mariæ Virginis hic quiescit in pace*. E perchè non si tosto si potè dar fine all'opera, necessario fù per alcuni altri dì depositarlo nella sotterranea chiesa detta comunalmente Scurolo, dopo i quali io il vidi ritener ancora la primiera sua bellezza, ed arrendeuoli toccai le sue carni, come se allhora allhora spirato fosse. Prima poi che si rendessero alla terra quelle benedette mortali spoglie, rinchiuse furono in vn'arca di piombo, la qual'in vn'altra di legno riserrata venne, e nel preparato sepolcro sopra due caualletti di ferro collocata; ed a canto di essa presso ad vn'vrna, o vogliamo dir'olla, nella qual poste furono le sue interiora, collocata fù vna piastra di piombo, nella quale ad eterna memoria intagliate leggeuansi queste parole; *FEDERICVS CARDINALIS BORROMÆVS, &*

Digitized by Google

Archiepiſcopus Mediolani. Natus erat anno 1564, die 18 Auguſti. Cardinalem eum fecit Sixtus Quintus anno 1587, die 18 Decembris. Clemens Octauus anno 1595, die 24 Aprilis Mediolani Archiepiſcopum renuntiauit. Ea dignitate initiatus eſt ab eodem Pontifice Clemente die 11 Iunij. Deceſſit anno 1631, die 21 Septembris.

Daſſi dal Metropolitano Capitolo, e dal Conte Giulio Ceſare Borromeo la triſta nouella della ſeguita morte al ſommo Pontefice Vrbano Ottauo. Capo XXXIV.

1631. DIedero incontanente l'Arciprete Conte Pietra con tutto il Metropolitano Capitolo, ed il Conte Giulio Ceſare Borromeo alla Santità d'Vrbano Ottauo la triſta nouella della graue perdita fatta, quegli dolendoſi del danno dell'Ambroſiana Chieſa, e queſti dell'amara priuatione d'vn tanto zio: ed all'vna, ed all'altro riſpoſe ſua Santità con Appoſtoliche lettere piene di paterno affetto, ed amore, date dal Caſtel Gandolfo ſotto a'28 d'Ottobre dell'anno 1631. Nell'vna di eſſe dirizzata al Metropolitano Capitolo preſe primieramente a commendar molto la Chieſa Milaneſe, come quella, ch'haueſſe ſempre mai hauuti Paſtori ornati di tali virtù, che molti di loro meritarono di eſſer'annouerati nel numero de' Santi. Diſceſe poi a parlar del Cardinal Federico; e dopo hauerlo nella ſapienza paragonato con ſant'Ambroſio, e nella carità, e paſtoral ſollecitudine con ſan Carlo, dimoſtrando l'amor particolare, che ad eſſo portò anch'egli ſempre, dichiaroſſi che sì come con orationi, e ſagrifici hauea proccurato preſſo alla Mae-

ſtà

Digitized by Google

stà diuina di aprir'all'anima di lui la strada al Cielo, così supplicato haurebbe con ogni affetto alla medesima che gl'inspirasse di prouueder'alla Milanese Chiesa d'vn successore, in cui risplendessero le viue ecclesiastiche virtù del già defunto; e fù del tenor seguente. *Vrbanus Papa Octauus. Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Par est ad præcipuas Pontificiæ charitatis curas pertinere Mediolanensem Ecclesiam, quam ad præcipuam diuinæ beneficentiæ misericordiam pertinere cognoscimus. Quos enim Antistites Omnipotens sacerdotij Auctor sibi in Christiana Republica voluit esse carissimos, eos in Episcopali tantæ Ciuitatis statione identidem voluit excubare. Planè iam diu est cum Archiepiscopos colitis, qui infulas studiosius ornarunt virtutibus, quàm gemmis; qui dum in mandatis Domini voluerunt nimis, effecerunt vt Ecclesiæ opulentia istic esset patrimonium paupertatis. Iam verò, cum è Mediolanensi cathedra non pauci ad celeste solium conuolarint, & aliqui etiam in catholicis aris dominentur coronati splendoribus Sanctorum, ex Ecclesia vestra peti solent gloriosæ sanctimoniæ sacerdotalis exempla. Nunc autem meritò lamentamini Dilecti filij proprio parente orbati luctuosum obitum Federici Cardinalis Borromæi, cuius gloriam tamdiù experti estis populis salutarem. Qui enim Diuum Ambrosium sapientia, Diuum Carolum charitate exprimere innocens voluptatum, ac periculorum contemptor conabatur, reliquit quidem vobis hereditatem non solùm laudis Mediolanense sacerdotium semper exornantis, sed etiam luctus præreptas virtutes nunquam non cupientis. Omnino non tam feliciter agitur cùm rebus humanis, vt in Dominica etiam vinea, in qua inimicus homo superseminare satagit vitiorum zizania, consimilis semper germinet seges cœlestium meritorum. Nos, qui Pastorem vestrum singulari amore complectebamur, & vos in sinu gerimus Apostolicæ sollicitudinis,*

pri-

primum quidem eius animæ cælestes fores patefacere orationibus, ac sacrificijs studuimus. Porrò autem precati sumus Pontificem sempiternum, vt eum vobis successorem Romana auctoritas præficiat, in quo viuere ecclesiasticas demortui Archiepiscopi virtutes gaudeatis. Interea adite, Dilecti filij, religiosis precibus thronum diuinæ sapientiæ, vt menti nostræ lux sancti spiritus effulgeat, dum Nos sacro isti Senatui, in quo pietas nobilitati Deum conciliat, Apostolicam benedictionem impartimur, & paternum patrocinium pollicemur. Nell'altra poi dal suddetto Castel Gandolfo sotto il dì medesimo scritta al Conte Giulio Cesare Borromeo, diede principio a quella col commendare la Casa Borromea honorata già con la porpora nella persona di Carlo, e di Federico, il primo de' quali dalla santa Romana Chiesa in testificatione della sua Santità arrolato fù nel numero de' Santi, per esser da tutto il Mondo come tale venerato; ed il secondo retta hauea con tanta pietà, e con sì sollecita pastoral cura la greggia a lui commessa, che seruir poteua per esemplare a' futuri Arciuescoui suoi successori. Entrando appresso negli encomi di Federico, della cui morte protestaua di hauer sentito gran dolore rispondente appunto al grand'amore, che gli portaua, disse, ch' hauendo egli, mentre visse, camminato per gli diritti sentieri della diuina legge seguendo le vestigie di san Carlo, si faceua piamente a credere, che morto, giunto fosse a quella medesima beatitudine, nella quale glorioso egli si viuea; e che malageuolmente sarebbe venuto fatto alla Milanese Chiesa di poter venerar' in altri Arciuescoui le rare virtù d'vn tanto Pastore. Conchiuse con augurar' a lui, ed alla sua casa tal felicità, che sgombrasse il sentito dolore, assicurandolo insiememente che a lui, ed alla sua famiglia proccurata haurebbe sempre con singolar' affetto ogni honore. Ed il filo della Pontificia lettera

fù

Digitized by Google

fù questo. *Vrbanus Papa Octauus. Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Non vno tempore profuit Ecclesiæ sacerdotalis Borromæi nominis virtus, neque vno tempore perfrui in hæredibus debet benedictionibus populorum, & Pontificum patrocinio. Resplenduit in Borromæis Cardinalibus Vaticani purpuras splendoribus sanctorum sanctimonia Carolum cælo intulit adorandum; pietas Federicum Episcopis ostentat imitandum. Tantæ gloriæ patrimonium in Borromæa domo omnis ætas venerabitur, atque ex genere cælestium virtutum fæcundo Ecclesia gaudebit germinare semper sacerdotes, qui Maiorum gloriam in se emori non patiantur. Nos, qui dilectum filium nostrum Cardinalem Federicum singulari semper beneuolentia complexi sumus, non vulgari dolore inopportuna hæc mors perculit. Pie quidem credi potest, qui viuens, perambulans semitas diuinæ legis, gloriosa Beati Caroli vestigia sequebatur, nuper moriens ad eius beatitudinem peruenisse: tamen non facile erit Mediolanensi Ecclesiæ tanti Pastoris obitum lamentanti consimiles virtutes in Episcopali statione semper venerari. Rogamus Deum vt istius ciuitatis, tuæque domus dolorem illustri aliqua fælicitate consoletur. Nos certè te, ac familiam tuam singulari semper beneuolentia decorabimus, tibique paternam benedictionem impartimur.*

D'alcune sue Pronosticationi, e Predicimenti. Capo XXXV.

BEnchè a Dio solo si riserui il conoscer perfettamente i futuri successi, che perciò fallaci riescono bene spesso, per non dir' il più delle volte, le humane pronosticationi, ancorchè ben fondate sopra le astrologiche scienze; Si è con tutto ciò com-

Digitized by Google

compiaciuta la Maestà Diuina di comunicar talhora ad alcuni de' suoi fedeli serui tanto di lume, che da quello guidati antiuidero molte cose, che trapassauano l' humano intendimento, e che con l' acume dell'occhio mortale possibil non era di penetrare. Di cotal lume parmi che priuilegiato fosse dal Cielo il Cardinal Federico; poichè osseruato fù essersi da lui pronosticate molte cose, le quali con veraci successi si terminarono. E per non mentouar quì di nuouo il presagio, ch' infin da Giouanetto egli fece della buona, e santa elettione di Luigi Gonzaga singolar ornamento della Compagnia de' Padri Giesuiti da noi accennata nel Capitolo vigesimo secondo del primo libro; e della futura riuscita di due suggetti propostigli per lo Seminario, della qual parlato habbiamo nel Capo trigesimo sesto del quarto libro; e della fine del contagioso morbo, del quale nel Capo vigesimo sesto del quinto libro si è pur discorso; ed il predicimento degli anni miseri, e de' mali, che in vna delle sue prediche vltime disse douer seguire; potrei dire che molte cose comandò egli più volte, le quali pareuano di niun rilieuo e valore, e poi in processo di tempo si compresero presaghe quali di gran bene, e quali di gran male. Ma di questo mio general parlare non rimarranno perauuentura pienamente appagate le curiose menti: e però dalla generalità alla spetialità discendendo, narrerò qui succintamente alcuni particolari presagi, da' quali potranno elle con euidente argomento conchiudere che di cotal dono dotato egli fosse. Nella Valsasina, mentre visitaua la Diocesi, gli furono presentate dinanzi per hauer la sua benedittione due figlie, l' vna difforme, e gobba, e l'altra senza difetto, e bella; ed essendogli detto, che la bella si voleua maritare, e la gobba monacare, *Nò*, disse egli, *la gobba si mariterà, e la bella si*

farà

Digitized by Google

farà Monaca; e così fù. Vna giouane d'anni quindici posta in educatione nel Monastero di santa Caterina in Porta Nuoua fù in vna sua malattìa raccomandata alle orationi del Cardinal Federico, ed egli, mandandole vn bel fiore, le annuntiò ch'andata se ne sarebbe in Paradiso; e non passò molto che di quel male ella si morì. Auuisato vn'altra volta da vna persona sua familiare del pericoloso stato d'vn suo Parente fuori della Città da graue infermità oppresso, egli mandò colà con alcune cose di diuotione per visitarlo il suo Cameriere, il quale ritornò con la trista nouella che staua moribundo. Non si sgomentò per questo il Cardinale, e facendo a cotal persona buon'animo, dissele che'l malato sarebbe guarito. Hebbe l' Infermo l'olio Santo, e fù da tutti tenuto come morto: ma egli di nuouo confortando l'Amico, *Credete à me*, dissegli, *che non morrà*; e non passò gran tempo, che l'infermo risanò, e confessò di esser viuo per le orationi di Federico. Andando egli in visita sul Monte di Brianza, mentre al Monistero di Cremella s'appressaua, alcune di quelle Monache, mosse da diuota curiosità, corsero frettolose a certi superiori luoghi per vederlo entrare; ed abbatturasi in vno di essi vna rottura fattaui a bello studio per comodità di fabbrica, caddè inauuedutamente da quella vna di loro, e sì per l'altezza della stanza, ch'alta era da terra da venti in venticinque brazza, e sì per l'impetuoso vrtamento da lei fatto in vna traue, rimase per modo infranta nella persona, e massimamente in vna coscia, che come morta portata fù dalle sorelle sopra del letto. Entrò iui a poco il Cardinale in parlatorio per benedirle, e per ragionar loro secondo il suo costume, e trouolle tutte colme di tristezza, e lagrimose, doue credeua di hauerle festose, e liete; ed intesane la cagione, consololle dicendo che non s'attristassero perchè non v'era pe-

Digitized by Google

ricolo alcuno; e s'auuerrò ben tosto il presagio; poichè il giorno seguente, come se mai non fosse caduta, tutta sana comparue con le altre Monache alla porta, a fargli reuerenza. Predisse ad vna Monaca (come ella mi hà riferto) la morte di suo Padre, e la maniera, nella quale doueua morire; e così appunto successe. Trouandosi egli vna volta insieme col Conte Pietra Arciprete del Duomo nel parlatorio di santa Caterina di Porta Nuoua presente vna Monaca dignissima di fede, *Vedete*, disse il Cardinale alla Monaca, *questi camperà dopo me ancorchè sia più vecchio, che non son Io*: e rispondendogli l'Arciprete che toccaua a lui l'esser' il primo a morire, soggiunse il Cardinale, *Nò, morrò io prima, ed infra poco morrete voi ancora*; e quale fù il presagio, tale appunto fù il successo. Poco dissimile fù l'auuenimento, che predisse a me due anni prima, che si morisse, e che con giuramento diporre potrei; ed è, che l'anno 1629, hauendomi egli vna mattina mandato a dimandare per informarmi di certe cose, che intorno a' suoi componimenti voleua passassero dopo sua morte per mia mano, gli dissi che non occorreua darmi questi ordini, perchè come malaticcio ch'io era, morto sarei prima, ch'egli da questa vita si fosse dipartito; Nò, dissemi, *Io morrò infra due anni incirca, e voi camperete dopo me molti, e molti anni*; il che verificossi pur troppo, perchè l'anno 1631, come detto habbiamo, con danno di tutta la Città terminò egli i suoi giorni, ed io dopo venticinque anni già decorsi dal dì della sua morte, ancor godo inutilmente di questa mondana luce. Monacando egli negli vltimi suoi anni nel Monastero di santa Caterina la Chiusa vna figlia, disse che voleua chiamarla per nome *Carla Federica* perchè questa sarebbe stata l'vltima, ch'egli hauesse consecrata a Dio, come in fatti è seguito. In tempo d'vdienza ricorsero

Digitized by Google

ſero a lui due Sacerdoti per hauer gratia d'vn non sò che; all'vno la fece, ed all'altro la denegò dicendo, *A voi non ſi dee quello, che chiedete, perchè tre giorni ſono, che non hauete celebrata la ſanta meſſa*; di che rimaſto confuſo, diſſe all'altro, *E come può egli ſaper queſto?* Conchiuder voglio queſto capo con vna coſa, ch'egli (parlando in vn ſuo libro intitolato *Philagios* del felice tranſito del Padre ſan Filippo Neri, alla cui morte fù ſempre aſſiſtente miniſtrandogli di ſua mano i ſantiſſimi Sagramenti) di ſe ſteſſo con ammiratione racconta; ed è, che tra le altre ſue ſcritture trouata habbia ſcritta di ſuo pugno queſta memoria; *Vigeſima ſexta die Maij anno Milleſimo quingenteſimo nonageſimo quinto, hora ſeptima noctis, obijt Beatus Pater Philippus Nerius*; nella quale Beato lo pronoſticò prima, che per tale foſſe dalla ſanta Madre Chieſa dichiarato.

D'alcune gratie fatte da Dio a diuerſe perſone per gli meriti, ed interceſſione ſua, così in vita, come dopo morte.
Capo XXXVI.

SE con ragione in huomo mortale s'ammira vn non sò che di profetico ſpirito, per eſſer coſa, che ſupera, e vince la finezza d'ogni humano intelletto, per eleuato che ſia, molto più ragioneuolmente riempierasſi di marauiglia l'animo di chiunque la preſente ſtoria ſi compiacerà di leggere, mentre deſcritti vi vedrà certi ſucceſſi, che ſormontano affatto le forze della Natura, e che per gli meriti, ed interceſſione di lui degnata ſi è di operare con ſingolar benificio de' mortali la benignità, ed onnipotenza Diuina. Alcuni di queſti ſe-

Digitized by Google

guirono in vita di lui, e certi altri dopo sua morte; e degli vni, e degli altri a gloria di Dio, che mirabile ne' suoi serui suol dimostrarsi, faremo quì qualche mentione con questo intendimento, che a quanto già in tal materia riferto habbiamo nel capo 19 del terzo libro, e nel 31 del quinto, ed a quanto narrerassi al presente ancora, prestata non sia credenza maggiore di quella, che dassi comunemente alla narratione di semplice Scrittore, protestando Io quì di voler sempre star' alla dichiaratione della santa Romana Chiesa, l'autorità sola della quale ricerca piena, ferma, ed indubitata fede. E per cominciar da' primi, cotanto lo fauoreggiò Iddio, che con la sola benedittione diede a molti infermi la sanità primiera, e liberò dalla dura tirannìa de' maligni spiriti i corpi di molte persone. In pruoua di che, oltre a quello, che narrato habbiamo ne' capitoli quì sopra mentouati, mi souuiene che abbattutosi vna volta in vn Sacerdote, il qual portaua per viatico ad vn facchino il santissimo Sagramento dell'Altare, smontò di lettica, e dietro ad esso a piè camminando, lo seguì infin'al letto dell' Infermo, cui, comunicato che fù, diede la benedittione, e quasi in vn subito si rihebbe dalla mortal' infermità con marauiglia di tutti. In Olginate luogo alla sua Diocesi soggetto, vna donna chiamata per nome Maddalena Alberi, e due sue figliuole già otto mesi fà cotidianamente combattute da gagliarda febbre, hauendo inteso che per quelle contrade passar douea il Cardinal Federico, fattesi con gran fede dinanzi a lui per riceuere la sua benedittione, riceuuta che l'hebbero, rimasero tutte l'istesso giorno di detta febbre libere.
Nato era ad vn tale chiamato Pietro Antonio Stampa vn figliuolo cotanto difforme, che sembraua vn mostro, ed era del tutto impotente a muouersi: fù dal padre posto sopra della

porta

porta d'vna Chiesa, doue condurre si doueua il Cardinal Federico, acciochè da lui benedetto fosse; e non sì tosto hebbe la sua benedittione, che con sommo stupore di tutti cominciò a muouersi, ed a mano a mano a camminare, ed a prender miglior forma d'humano corpo. Nel Monastero del Cerchio di Milano trouauansi oppresse da'maligni spiriti molte monache, le quali con vrli, e strida rompeuano in Choro la quiete delle altre, non potendosi senza notabile disturbo, e distrattione recitare l'vfficio, e salmeggiare; e per diligenza, che si fosse vsata, non si potè mai a tanto inconueniente rimediare: di che ammonito il Cardinal Federico, colà portossi, e conuocatele tutte in parlatorio, le benedisse, ed a quelle, ch'erano maliate, comandò in virtù di santa obbedienza che più non interrompessero con le loro strepitose voci gl'vfici Diuini; e d'allhora in auuenire non fecero mai più alcuna mossa, ne strepito.
Nel Collegio delle Vergini di san Filippo Neri l'anno 1626 cadeua ben souente così di giorno, come di notte di mal caduco vna zittella quiui posta in educatione nomata Maria Scacabarozzi, per lo che la pouerella non poteua ne maritarsi, ne monacarsi: hebbe ventura che'l Cardinal Federico colà si conduſſe per visitar' il luogo; e fattaglisi dinanzi per riceuer con buona fede la sua benedittione, gli espose tutta dolente il suo male, cui egli, dolcemente confortandola, pose sopra del capo la mano, e col dito grosso le fece sopra la fronte il segno della santa Croce, e sì le disse; *Non dubitate, che non hauerete più questo male*: e sanatasi in quel punto, entrò poi nel Monastero di sant'Apolinare, e si vestì d'habito monacale. In partendosi egli dal detto Collegio, si vide improuisamente dinanzi per hauer la sua benedittione vna donna molestata da'maligni spiriti, il cui nome era Antonia Casata; ed hauendola

dola nel medesimo modo benedetta, e segnata, dicendole che non temesse d'hauer più quel male, libera rimase, e sana. In Galbiate, membro della sua Diocesi, habitaua l'anno 1602 Antonio Perego da Diaboliche malie sì malamente trattato, che i medici non trouauano rimedio per indurlo a mangiare; in tanto, che per debolezza costretto era a starsene quasi del continuo in letto; ed hauendo sentito sonar le campane in segno dell'arriuo del Cardinal Federico per visitar quella Chiesa, leuossi, ed alla porta di essa condottosi, riceuette con viua fede la sua benedittione, e di cotal male incontanente libero rimase. Più oltre ancora in ciò stendendosi la misericordia, benignità, ed onnipotenza Diuina, diede a' suoi habiti, e vestimenti tanta virtù, valor', e forza, che dal solo contatto d'alcuno di essi riceuettero più persone vari corporali benifici, come quì appresso disposto io sono di raccontare. Mentre egli ancor viueua fra noi mortali, habitaua nel borgo di Porta Orientale vna donna, la qual' haueua nel naso sì ben radicato il mal del Cancro, che fatto v'hauea vn buco, per lo quale vsciuale il mangiare; ed hauendo ella inteso che alla Chiesa de' Padri Cappuccini egli se n'andaua, corse colà, ed alla porta fermatasi, gli toccò nel suo primo ingresso con tanta diuotione, e fede la vesta, ed il rocchetto, che infra due giorni con istupore del Cirugico, che la medicaua, sana di quell'incurabil morbo si vide. Il primo poi, che dopo sua morte col tatto d'alcuna sua reliquia sperimentasse le gratie, che per gli suoi meriti si compiacque Iddio di compartir' à mortali, fù il Cirugico Paolo Antonio Gambaloita; poichè egli, esentrato ch'hebbe il suo corpo per condirlo d'odoroso balsamo, nel panno, sopra del quale posate haueua intrattanto le sue interiora,

inuolse

inuolse con gran fede l'vna delle sue gambe soggetta già di gran tempo ad vn tormentoso catarro, e sì marauiglioso ne prouò l'effetto (come sò per veridica relatione d'Ottauio Gambaloita, presso di cui detto panno per reliquia hoggidì si conserua) che mai più infin'alla morte non sentì in essa vn minimo dolore. Viè più sempre da quell'hora in auuenire crescendo nel popolo la diuotione verso del defunto suo amato Pastore, studiauasi ogn'vno d'hauer presso di se per diuotione qualche particella de' suoi habiti, e delle cose da lui vsate, o d'altra maniera, portando ferma speranza, e fede, che per via di quella fosse ne' suoi bisogni per impetrar da Dio gratie, e fauori. Laonde infermatasi l'anno 1633 a morte nel monastero delle Cappuccine di santa Barbara in Milano suor Monica Maggia, mentre disperatasi del tutto dal medico Alessandro Carcano la sua salute, e datosele perciò l'olio Santo, moribunda venuta con orationi aiutata a ben morirsi, diede nel miglior modo, che potè ad intendere alle astanti sorelle, che recata le fosse qualche reliquia del Cardinal Federico; e posto che le fù da vna di esse sopra del petto vn suo fazzoletto, appena finito hebbero di recitare le orationi propostesi di dire per impetrarne da Dio per gli meriti di lui la salute, che si leuò dicendo, *Son sana, son sana*; ed vscita tantosto di letto, prostrata in terra intonò il *Te Deum laudamus*. Marta Longona, patendo nel suddetto anno intollerabili dolori in vna gamba rottasele, segnata col tocco d'vna pezza intinta nel sangue del Cardinal Federico, non sentì mai più in essa insin'alla perfetta ricuperata sanità verun dolore. Antonia Baretta, auuicinandolesi l'hora del parto, si sentì attrauersata nel ventre la Creatura con tal vehemenza di dolori, che dubitauasi forte della sua salute; e non sì tosto ap-

pli-

plicato le fù dal marito con gran fede vn pezzo di tela tinta nel ſangue di lui, che partorì felicemente. Camilla di Albertini parimente aſſalita in tempo di parto da eccesſiui dolori, che per tre giorni interi continuando, ridotta l'haueuano preſſo al fine della vita, ricorſe alla interceſſione del Cardinal Federico, e poſtaſi diuotamente ſopra del ventre vna reliquia di lui, mandò a luce il parto. E di sì fatte maniere di gratie (come atteſta chi di regiſtrarle n'hà la carica) ne fece, e ne fà tuttauia Iddio per gli meriti, ed interceſſione di lui molte altre, le quali, ſe auuerrà che dalla ſanta Madre Chieſa annouerato egli ſia nel numero de' Santi, potranſi più partitamente da cui che ſia dar'in luce.

Digitized by Google

DELLA VITA DI FEDERICO BORROMEO CARDINALE

Del Titolo di Santa Maria degli Angeli, ed Arciuescouo di Milano

LIBRO SESTO.

Dell' acceso suo Amore verso Dio; e delle maniere da lui tenute per destarlo focosamente negli altrui cuori. Capo I.

CHIVNQVE del benificio dell' odorato non è affatto priuo può per esperienza sapere troppo più odorosa sentirsi la fragranza de' fiori da chi legati in vn fascetto alle nari destramente gli appressa, che da chi per ben fiorito giardino, lungo le sponde de' suoi viali passeggiando, di lontano per via d'aura spirante attende la soauità dell' odore, che da' quiui disseminati fiori sottilmente suapora. Quindi argomento io che più odorose di santità sieno per rendersi a' Let-

Digitized by Google

tori della presente storia le virtuose attioni di Federico se ristretti in vn trattato, quasi in picciol fascetto, porgerò quì sotto le nari del loro diuoto spirito gli odoriferi fiori delle sue rare virtù così christiane, come morali, che se fuggendo la fatica, permetterò che gli odorino di lontano solamente, cioè sparsi per gli spatiosi campi de' precedenti trattati. Accignendomi perciò di proposito all'opera, parlerò primieramente dell'accesa sua carità ed amore verso Dio, che è a dire di quell' amore, che è vn compendio, ed vn ristretto di tutte le virtù disiderabili in vn seguace di Christo; in tanto, che chiunque di esso solo è possessore, gloriar si può d'hauer' in se di tutte le virtù i fregi, e gli honori. Di quest' amor diuino era nell' intrinseco sì fattamente infiammato Federico, ch' etiandio nel sembiante di fuori ne daua bene spesso manifesti contrassegni, apparendo la sua faccia come infocata; il che soleua auuenir' ogni qual volta di quella Bontà infinita parlando, con tal sentimento ne ragionaua, che diuenuto nel viso come vn Serafino, appena ritener si poteua di non risoluersi, e distemperarsi tutto in lagrime di dolce tenerezza. *Iesu nostra redemptio: Amor, & desiderium*, diceua egli più volte riuolto con gli occhi al Cielo, mentre in santi ragionamenti con alcune diuote persone si riteneua; e fatto come ebbro del diuino Amore, andaua con tant' affetto reiterando, e replicando quelle vltime, *Amor, & desiderium*, che rimaneua, dopo hauerle profferite, come stupido, immobile, e da' sensi abbandonato: e ciò succedeua non senza gran marauiglia, e diuotione di chi intento era ad vdirlo, ma molto più a rimirarlo. E fù ancor taluolta per tal modo vdito fauellare; *L'Amor di Dio a me dà la vita; il pensar' a quest' amore fà ringiouanir l'anima mia*: e faceua tanto facile a tutti l'amar' Iddio, che disponeua, e piegaua facilmente

mente

Digitized by Google

mente all'amor di lui ogni duro cuore. Ne gran marauiglia è da farsi ch'egli nell'amor diuino ogni dì più profittando, a così perfetto grado di esso fosse giunto; poichè da tutto quello, che gli si faceua giornalmente dinanzi agli occhi, o fossero fiori, o prati, o campagne, o selue, o giardini, o monti, o valli, o fonti, o frutti, od altra cosa, prendeua egli occasione di leuar' il cuore, e la mente a Dio creator del tutto, e di far'atti d'amore, passandosela in vn profondo silentio; in riguardo a che più d'vna volta hebbe a dire, che cotali oggetti gli pareuano tante lingue di fuoco, che lo facessero ammutolire. Col frequente vso di questi atti d'amore verso Dio (come sò per relatione di persone veritiere, e seguaci della vita perfetta, cui per animarle all'amore di sua Diuina Maestà, e non mai per vana gloria, protestaua di ciò dire) confessò d'hauer fatto tal' habito, che quantunque desse vdienza, o leggesse i memoriali, o sentisse in voce le ragioni de' supplicanti, conseruaua con tutto ciò in se, per quanto era possibile alla conditione humana, quella vnione mentale, ch'amò sempre d'hauer con Dio. Sopra tutte le cose poi, che lo solleuauano maggiormente all' amor di quell' increato Bene, vna n'era la veduta delle stelle, le quali diceua esser tanti occhi diuini, co' quali riguardaua sua diuina Maestà la terra; ed ammirauasi ch'essendo ella da tante, e sì pure luci vagheggiata, non s'innamorasse tutta d' amor celeste. Di queste era egli sì vago, che la loro bellezza lo faceua più volte con incredibile interior dolcezza sospirar' al Cielo; in tanto, che ben souente fù sentito profferir queste infocate parole; *Accendetemi o dolci lumi il cuore, sì che vn giorno io arda di fiamma pura.*: ed altre volte rapito dalla contemplatione del luminoso stellato Cielo, vdito fù con gran feruore di spirito dire; *O quando, quando sarà o buon Giesù il*

Digitized by Google

mio quando; volendo dire quando sarà quel giorno, che vnito io sia con voi d'inseparabil' vnione d'amore. Ed era cotanto accesa la voglia, ch'egli hauea di questa perfetta vnione d'amore con Dio, che ad altro non tirauano i suoi pensieri, che a dar' in segno di far cosa, che grata gli fosse, solendo perciò dire; *Altro non bramo, che dar gusto a Dio: ma come farò io ad indouinare qual sia il suo diuin volere?* Ne solamente studiauasi egli a tutto suo potere di nudrir' in se le viue fiamme del diuin' amore, e di posseder questa perfetta vnione, ma proccuraua etiandio con vari modi, ed arti di far dette fiamme auuampar ne' cuori di tutte le creature, e di renderle di sì stretta vnione soprammodo vogliose, solendo dire che non sapeua come potesse persona viuente trouar gusto, e contento fuori di Dio. Laonde hauendo vna volta tra le altre mirato il Cielo, che gli pareua bellissimo, e giudicando che in mirar cosa sì bella inuaghir si douessero le persone tutte a lodar', e benedir' Iddio, stimò che'l proporre la veduta di esso ad vna persona diuota, dalla qual presa egli hauea particolar cura, seruir le douesse di dolce inuito, ed allettamento, e sì le scrisse; *Mirate, mirate il Cielo, che ancor di fuori mostra quali tesori nasconda nel seno: miratelo, amate, temete, sperate, e gioite: O quanti non amano: ed io non amo le cose che amar dourei, ne ben sò la poluere disprezzare.* Vn'altra volta parimente trouandosi egli in vna foresta circondata d'ogn' intorno da colli, da valli, e da boschi, vide quiui per caso sopra d'vn'erta rupe vn garofano saluatico, e fù dall'aspetto di esso sì forte rapito all'amor di Dio, che per accender con quello nel cuore della medesima nuoue scintille del diuino amore, lo colse di sua mano, ed inuiollo a lei, così scriuendole; *Per infino dalla cima de' monti, e stando nel seno delle valli, ouer nascosto fra' folti, e fronzuti rami de' boschi, io*

non

non perdo occasione di scriuerui per vostro ammaestramento. E perchè veggiate la conditione del paese, doue io mi ritruouo, vi mando vn piccolo garofanetto saluatico, il quale con vn dolce vermiglio fra certi herbosi sassi era pendente da vna riua aprica, e quiui piantato lodaua Iddio. Hor perchè dalle mie mani diuelto non si faccia di peggior conditione, l'inuio a voi, facendomi fermamente a credere che nelle vostre mani sia per lodare vn' altra volta quel Signore, che est flos campi. Egli è piccolo sì, ma con tutto ciò bellissimo secondo la sua natura, e conditione, e rappresentami lo stato di certe animette, che sono buone, ma non hanno poi grandi doni di Dio, e si viuono tuttauia in humiltà, e rendonsi degne di esser' vn giorno ripiantate nel bel terreno del paradiso. Deh fossi io vno di queste; ed il color vermiglio me lo fà maggiormente disiderare. A questo fine ancora, dopo hauer' in sua camera tenute per alcun tempo certe picciole mela, o vogliam dir pomi chiamati da lui Serafini per la viuacità del color rosso rappresentante la focosa imagine dell' Amor diuino, del qual' infiammati vanno quegl' infocati Spiriti, mandonne vna volta quattro alla medesima sua discepola, così scriuendole; *Io vi mando quattro de' miei Serafini, i quali stanno in mia compagnia giorno, e notte, e solleuandomi all' Amor di Dio, m' insegnano molte belle cose, e non poco mi rallegrano: tenetegli ancor voi, perchè credo non saranno men' amoreuoli con voi, che stati sieno con meco.* Ed era sì acceso il disiderio, ch'egli hauea di veder con ardenti scintille sfauillar nel petto di ciascun de' mortali questo diuino fuoco, che osseruato fù vna fiata in tali parole prorompere; *O cuori creati per lo Cielo, come non amate quel sommo Bene, come non sentite tante voci, che dicono Amate Iddio, Amate Iddio:* ed vn'altra volta parimente vdito fù con questi amorosi accenti in bocca languire; *O se potessi accrescere l'Amor negli Angeli,*

Digitized by Google

acciocchè ancor più amassero Iddio, quanto contento ne sentirebbe l'anima mia! Satio egli perciò non era mai di cercar', e visitar quelle persone, che di sua diuina Maestà sapeua esser' innamorate; e doue giugner non poteua con la corporal presenza, s'ingegnaua di giugnerui per via di lettere mandate a questo effetto da lui in varie parti, ed infino nella Spagna. Queste cotali persone diceua egli esser le sue delitie; e chiamandole *vccelletti del Cielo*, protestaua di voler far con esse quello, che far sogliono alcuni pastorelli, i quali hauendo ben' osseruato doue le rondinelle, od altri vccelli fatto hanno il nido, prendonsi diletto di portar'ad essi il cibo; poichè a loro imitatione disposto era anch'egli di porger'ad esse tutti que' diuini pascoli, che mantener potessero in loro l'amor di Dio, e renderle di sua diuina Maestà vere amanti. Ma che parlo io delle creature rationali, e capaci d'amor diuino? Ancor da quelle, che priue sono dell'vso della ragione, ed incapaci d'amor diuino, ricercaua egli, se non amore, almeno vn non sò che d'amoreuole riconoscimento verso del loro Creatore; poichè nel gaio canto degli vccelletti contemplando la dolce harmonìa delle laudi, che danno incessantemente collassù in Cielo gli Angeli a Dio, compiaceuasi taluolta nelle solitarie sue foreste di far tender' ad essi da alcuno de' suoi familiari qualche insidioso agguato, nel qual' incappati ch'erano, dopo hauergli per qualche pezza tenuti fra le mani, contemplati, e careggiati, donaua loro la primiera libertà, dicendo, *Andate a lodar' Iddio*. E di queste dolci, e belle maniere da Federico tenute per destar negli altrui cuori le viue fiamme del diuino amore vnica origine n'era l'acceso fuoco, che di esso dentro di se nudriua; poichè tale per instinto di Natura suol' esser la conditione de' veri amanti, che vorrebbono veder'

Digitized by Google

amato da tutti di vero amore ciò, che di cuore essi amano; sì come per lo contrario l'esperienza dimostra, che chi odia, ed abbomina che che sia, gode sommamente di vederlo da ognuno abbominato, ed odiato.

Con qual' amor' e zelo proccurata egli habbia sempre a suo potere di tutto l' human Genere la saluezza. Capo II.

VA sì strettamente per diuino comandamento vnito, e congiunto con l'amor di Dio l'amor del prossimo, che di quello non può chiunque si sia riportar presso la Maestà diuina piena laude, o merito, se di questo ancora egli non si dimostra co' cariteuoli fatti fermo posseditore: e però Federico pur troppo ben consapeuole di cotal diuino precetto, l' vn' amore con l' altro sauiamente accoppiando, non solo amò d'ardente, ed acceso amore, come detto si è di sopra, quell' increato, eterno, ed infinito Bene, ma diedesi etiandio a conoscere affettuoso amante del prossimo, mentre dell'vniuerso Mondo, ch'è a dire così de' fedeli, come degl' infedeli, con tutto lo studio, e sollecitudine a lui possibile procurò la spiritual salute. Della saluezza de' fedeli (per cominciar da questi) fù egli sempre cotanto cupido, e voglioso, che per ben' esprimer l'ardente brama, che n'hauea, necessario mi sarebbe ricapitolar quì sommariamente ad vna ad vna tutte quelle cose, che con distesofo, e minuto racconto si sono da me dette dal principio insin'al fine della presente storia, che è a dire, quanto in benificio de' medesimi operato egli hà in ogni tempo, e stato di sua vita insin' al dì della morte. Ristrignendo per tanto a bello studio in poco quel

Digitized by Google

quel molto, che in tal proposito di lui dir potrei, dirò solo che non cessò mai d'inuestigar diligentemente quali di loro fossero i più rei, e più maluagi per correggergli, e ridurgli nel vero sentiero della virtù, dal quale haueano mattamente trauiato; e di hauer' altresì piena notitia, e contezza di tutte quelle persone, che stimate erano di grande spirito a fine di accenderle maggiormente nell'amor', e seruigio di Dio, e di meglio addestrarle nelle virtuose attioni per l'acquisto della vera christiana perfettione. Ne delle anime sole alla sua cura, e custodia commesse (massimamente fatto di età più matura) sollecito egli fù, e zelante, ma etiandio delle straniere, quelle ancora co' saluteuoli suoi ammonimenti, e co' suoi sani, e saui consigli santamente ammaestrando. Laonde con calde lettere delle serenissime Infanti di Sauoia Caterina, e Maria di propio pugno a' 10 d'Agosto dell'anno 1629 a lui scritte instantemente pregato a dar loro que' ricordi, e quelle regole, ch'elle, secondo il suo consiglio, tener doueano così nel prendere, come nel portar l'habito del terz'ordine di San Francesco, sotto il quale con buona intelligenza del Serenissimo Duca Carlo Emanuel loro Signore, e padre posposte le nozze Reali, intendeuano di viuere, con altra sua per mano mia l'anno medesimo a loro scritta fece per tal modo risposta. *L'indispositione del Padre Don Giusto Guerini hà impedita la sua venuta quà, e per conseguente ancora hà impedito ch'io non habbia data piena soddisfattione a Vostra Altezza con rispondere partitamente à' capi mandatimi; il che farò volentieri parlato ch'io haurò con esso lui tosto che da me potrà venire. E perchè veggo l'ardente disiderio di Vostra Altezza di non lasciar passar' il giorno di San Francesco senza qualche dimostratione del suo buon proponimento, facciamo intrattanto così. Nel giorno di quel glorioso Santo potrà comunicarsi*

nicarsi

nicarsi doue vorrà, e nell'atto della santa comunione haurà da proporsi di pigliar' il suo santo habito: e dico proporsi, perchè non hà da far'allhora il voto, ma dee solamente hauer ferma intentione di pigliar detto habito quando da' suoi Padri spirituali ne sarà consigliata. E per segno di questa diliberata sua volontà, partita ch'ella sarà dalla Chiesa, si cignerà sotto le veste, in guisa che veduto non sia, vn cordone di san Francesco: e se per caso Vostra Altezza hauesse già in costume di portarlo, ne pigli vn'altro in segno del nuouo proponimento. Questo sarebbe il mio parere, il qual potrà comunicar'etiandio col Padre Confessore, ed altresì manifestarlo alla Serenissima Infante Maria, intendendo io, mentre scriuo all'vna, di scriuere ancora all'altra, purchè non sieno cose particolari di ciascuna di loro, perchè in tal caso scriuerò distintamente, o a Vostra Altezza, ouero all'Infante Maria. Non iscriuo di mia mano per essere la maniera del mio scriuere alquanto difficile da intendersi: ma viua con tutto ciò sicura che questa lettera dettata da me scritta è per mano di persona fidatissima.

Hauendo parimente inteso ch'Alfonso d'Este Duca di Modena, chiamato poi Frate Giouanni Battista d'Este, con santa, e generosa risolutione fatto si era claustrale cappuccino, e considerando seco medesimo i fieri assalti, che per tal mutatione di stato dar gli poteua l'Infernal nimico, mosso da cariteuol'amore, alla perseueranza con vna sua lettera sotto agli 11 di Nouembre dell'anno suddetto 1629 prese a confortarlo: ed è del tenor seguente. *Don Bartolameo Malpigli è quì da me, e per conseguente negli animi nostri, ed in mezzo de' nostri ragionamenti Vostra Paternità ancora. Dappoichè ella si è fatta religiosa non l'hò mai salutata: la saluto hora, e le priego da Dio gran copia del suo diuino spirito. Non è gran cosa il farsi religioso, se si paragona con vn'altra molto maggiore, che è il conseruar le pri-*

Digitized by Google

mitie dello ſpirito, e l'accreſcerlo viè più ſempre. Hebbe ſan Franceſco nel principio della ſua vita per dono di Dio mirabile ſpirito; ma più ſingolar dono fu ch' egli inſino alla fine di eſſa ſua vita andaſſe ogn' hora più in ſantità creſcendo. Ciò verrà fatto ancor'a lei di conſeguire ſe ſi darà allo ſtudio dell'oratione, ed all' amore della ſolitudine, mezzi potentiſſimi tra gli altri molti per farla giugnere a tal ſegno di christiana perfettione: imperocchè ſi hà da imaginare che'l Frate di poco ſpirito ſenza vſcir dal monaſtero truoua in eſſo vn piccol mondo, nel qual egli ſi perde dilettandoſene, e volendolo goder', ed amare in vece di quel grande, ch' hà già laſciato; e che però conuenendo al religioſo laſciar' amendue queſti mondi (de' quali hò tal volta dubitato qual ſia più difficile a laſciarſi) dee valerſi, come di mezzo validiſſimo per ageuolare queſta dura impreſa, dell' amore dell' oratione, e del viuerſi ſolitario, il che molti religioſi non ſanno fare così bene, come lo ſaprà fare Voſtra Paternità con la gratia di Dio. Con vgual cariteuol'affetto riuoltoſi egli all'amore degl' Infedeli, sì grande era la brama, ed il zelo, ch' egli haueа della conuerſione di quelle perdute anime, che a loro prò e benificio haurebbe voluto poter far sì, che ceſſato affatto etiandio nelle più rimote Orientali, ed Occidentali parti del Mondo il vano culto de' falſi Dij, colà più non s' ergeſſero ad honor loro ne ſtatue, ne templi, ne più fra gli horrori delle adorate ſelue ſi raddoppiaſſero col fumo delle quiui arſe vittime le boſcherecce ombre; ma dilatataſi per tutto la chriſtiana fede, non ſi ritrouaſſe luogo, doue non ſi ſentiſſe riſonar l'euangelica tromba; non s' innalzaſſe l' inſegna glorioſa della ſacra, e ſalutifera Croce; non ſurgeſſero ad honore del vero trino, ed vno Dio magnifici templi; non ſi diſpenſaſſero i pretioſi teſori de' ſacramenti; e con l'acqua batteſimale non ſi multiplicaſſe ſenza fine il numero

Digitized by Google

mero de' credenti. E mentre di quest' acceso suo disiderio di cooperar' alla salute degl' Infedeli io parlo, tacer non voglio ciò, che mi ricorda d' hauer più d'vna volta sentito da lui dirsi; ed è, che se mai venuto gli fosse in pensiero di disiderar' il Papato, non per altro disiderato l' haurebbe, che per cooperar con quello alla conuersione d' essi infedeli; perchè posto in tale stato gli sarebbe dato il cuore di poter co' danari delle condanne sole, largamente donando, conciliarsi per modo gli animi loro, che conuertito alla cattolica fede fosse per vedersi vn giorno tutto l' Oriente. Ma troppo lontano (come pur detto habbiamo nel capitolo decimo del Quinto Libro) egli era dall' ambire questa suprema ecclesiastica dignità, ed honore: e però nell' altrui Pontificia magnanimità, pietà, e discretione fermando la speranza dell' adempimento di sì giusto suo disiderio, da tutti que' sommi Pontefici, che a mano a mano sedettero al gouerno della santa Romana Chiesa, ricercò sempre nelle nascenti occorrenze per la loro conuersione, e salute ogni opportuno spiritual' aiuto, e soccorso. Così fece pur' egli sotto il felice reggimento del sommo Pontefice Clemente Ottauo, dal qual finalmente, dopo lunghe contrarietà ed oppositioni, ottenne che in Inghilterra per benificio di que' popoli si mandassero i Monaci di san Benedetto; al che fare egli s' indusse non solo per la speranza, ch' hauea di veder quindi risultar profitto grande per la loro conuersione, come lasciò scritto in vn suo libro, ma etiandio per l' acceso disiderio, che n' haueano i medesimi Monaci Cassinesi, testimoniato da vna lettera d' vn certo Don Anselmo Inglese Monaco di quell' ordine scrittagli da san Calisto di Roma sotto a' 31 di Maggio dell' anno 1603, del tenor seguente. *A questi duoi Monaci, che da' Superiori si mandano in Francia per seruitio della Missione, &*

Digitized by Google

congregatione Inglese, hò voluto con la presente dar loro occasione di riuerir profondissimamente Vosignoria Illustrissima così in mio nome, come di tutti gli altri Monaci Inglesi, la missione de' quali sì come non hà hauuto altro autore, ne fondatore, che Vosignoria Illustrissima, così il gran frutto, che la Chiesa santa riceue da detta missione in seruitio di migliaia d'anime, e beneficio vniuersale, sarà parimente suo. Laonde reuerentemente la supplico a degnarsi di dar nuoua forza e fauore a questi due Padri con la sua santa benedittione, e di comandar loro in che maniera si debbano gouernare in questo negotio sì rileuante. Con che humilissimamente le bacio le sacre veste. E nel tempo di Papa Paolo Quinto parimente hauendo egli per via del Padre Serafino frate cappuccino da Milano dato a sua Beatitudine pieno ragguaglio della terra ferma Australe nuouamente scoperta dal prode capitano Don Pietro Fernandez de Quiros, le venne con ogni affetto a supplicare che in soccorso di que'nuoui, e non più veduti paesi dispensasse con larga mano gli spirituali tesori, dimostrando in ciò la sua singolar pietà, e zelo. Nell'altrui buon volere, e potere non ripose con tutto ciò mai Federico sì fattamente la speranza della conuersione degl' infedeli, che per dilatar viè più i confini della christiana Religione non impiegasse anch'egli di buona voglia con gran carità ed amore tutto se stesso, ed il suo hauere; poichè prontissimo si dimostrò sempre in fatti ad imprendere per ampliatione di essa qualunque ardua fatica, ed a dispensare senza verun' increscimento, e risparmio le propie facultà e sostanze. Truouansi perciò fra le sue letterarie fatiche vari documenti, e regole da lui compilate per instruttione di que' sacerdoti, che a predicare ne' paesi con gli heretici confinanti l'euangelica dottrina veniuano destinati; ed euui altresì vn trattato, nel qual' egli discorre saggiamente del mo-

do

Digitized by Google

do, che tener si potrebbe per restituir nella Germania la christiana Religione, e rauuiuar la cattolica fede. Della sua gran liberalità verso di loro poi testimoni ne sono i frequenti, e larghi donatiui da lui fatti così ad alcune particolari miscredenti persone, come anche agl'interi popoli nell'idolatrìa immersi a fine di proccurar dolcemente la loro conuersione, e di allettargli con tal'arte all'amore del culto, e conoscimento del vero Dio: e di questi n'hebbero parte quando l'vno, quando l'altro infedel popolo, ed infin gli habitatori delle Indie per mano di que' religiosi, e sacerdoti, che a predicar quiui la dottrina di Christo assidui stauano, ed intenti, come con sue lettere sotto il primo di Gennaio dell'anno 1605 ne attesta il Padre Diego Martinez missionario in quelle parti, e come da altre ancora quindi venute al Cardinal Federico, delle quali troppo lungo sarebbe il voler far quiui minuto racconto, potrebbe assai aperto comprendere chiunque hauesse fortuna di leggerle con quel'agio, col quale da me lette si sono.

Della sua grande Humiltà interiore manifestatasi sempre in tutte le sue attioni. *Capo III.*

TRA le altre virtù, che in alto grado furono dal nostro Cardinal Federico possedute, vna ne fù l'humiltà, la quale in tre cose principalmente egli venne a manifestare; cioè nell'humile sentimento, ch'hebbe sempre mai di se medesimo, e volle altresì che di lui hauessero ancor gli altri; nello studio, col qual s'ingegnò sempre di nasconder'a tutti le sue rare qualità, e virtù; e nel sottoporsi a' consigli, e pareri d'altre

per-

persone, che di senno, e di scienza erano a lui di gran lunga inferiori. E cominciando dall'humile sentimento che di se medesimo haueà, tale era la dispositione dell'animo suo, che riputauasi più d'ogn'altro labile, ed inchineuole a cader' in mille difetti; e questo credo stato sia il principal motiuo, che infin da giouanetto lo indusse ad introdur nel Collegio Borromeo, mentre iui era studente, quella Congregatione segreta, della quale si è già diffusamente trattato nel capo decimo quinto del primo libro; e nella quale con ogni humiltà prostratosi a terra in presenza di tutti appalesaua le sue colpe, come nel capo decimo sesto seguente si è pur detto. E questo humil concetto, che ne' suoi giouenili anni hebbe sempre di se, fù pur'anche quel potente stimolo, che lo traportò più volte a ritrouar' il Padre Don Mauritio Belloni Preposito de' Padri della Compagnia di san Paolo in santa Maria Caneua nuoua suo confessore, ed a gittarglisi ginocchione a' piedi, pregandolo instantissimamente che scoprir gli volesse alcun suo difetto, affinchè rauueder se ne potesse, ed ammendarlo. Ma non men' humile sentimento mostrò egli d'hauer di se ancor giunto all'alma città di Roma, ed alla dignità Cardinalitia innalzato; poichè viuendo allhora più che mai con questo timore d'incorrere in qualche mancamento, e difetto, hauea souente ricorso al Padre san Filippo Neri suo confessore, ed al Padre Lodouico Mansone huomo di singolar dottrina, e bontà di vita, come si è detto di sopra nel capo sesto del secondo libro; e da essi con ogni humiltà ricercaua di esser de' suoi difetti cariteuolmente ammonito. Fatto poi Arciuescouo, sì come s'auuide che maggior'era l'obbligatione, ch' egli hauea di viuersi con più esquisita perfettione, così cresceua viè più in lui il timore di non poter degnamente corrispondere all'

vficio

Digitized by Google

vficio ſuo paſtorale: e però volle hauer ſempre preſſo di ſe due perſone di ſomma prudenza, e di ſingolar' integrità di coſtumi, le quali lo ammoniſſero d'ogni minimo mancamento da lui fatto così nel gouerno della Chieſa, come in ogni altra coſa, eleggendoſi per primi ammonitori, e correggitori quando venne Arciueſcouo, il mentouato Moneta, ed il Porro, a cui poi ſucceſſiuamente, ſecondo la diuerſità de' tempi, ſuſtituì altri huomini di pari qualità dotati, affinchè in ogni tempo pronti haueſſe due diligenti oſſeruatori de' ſuoi coſtumi, i quali con ſauie ammonitioni non lo laſciaſſero dal diritto ſentiero punto trauiare. Ed era sì humile il ſentimento, ch' haueа di ſe, e tanto il timore di non hauer pienamente ſoddisfatto all'vficio ſuo paſtorale, che dopo trenta quattro anni del ſuo gouerno, hebbe così a dire; *Il mio poco merito nello ſpatio di tanto tempo di gouerno mi può con gran ragione addolorare, e farmi mandar' al cielo molti doloroſi ſoſpiri, non hauendo io forſe ben corriſpoſto alla paſtoral ſollecitudine, alla qual m'obbliga la commeſſa greggia: tuttauia mi pare che poco guadagno fatto habbia lo Spirito maligno, non eſſendomi mai moſſo a far nulla ſe non perſuaſo dalla ragione, la qual miſura i penſieri, le opere, ed i diſiderj.* Ne molto differente da queſto parlare fù ciò, che reſcriſſe ad vna perſona religioſa, la qual tra le altre coſe ſcritto gli haueа che ſi ricordaſſe che compiuto era il trigeſimo quarto anno del ſuo ſpiritual reggimento; poichè le riſpoſe che ben ſapeua egli eſſer per lui traſcorſi trenta quattro anni di gouerno male ſpeſi, e gittati. Ed eſſendo egli vna volta da molti ſuoi più ragguardeuoli miniſtri accompagnato per andar' incontro al Cardinale Aldobrandini, che a Milano ſe ne veniua, tanto più dinanzi agli occhi di Dio humiliandoſi, quanto più dagli occhi de' mortali veniua ammirato, hebbe tra le altre coſe così

con

con esso lui a dire; *Questi sono quelli, che cooperando meco nel gouerno della Chiesa, mi fanno parer' vn' huomo*. Ne di ciò è da farsi gran marauiglia; poichè giunto egli era a tal segno di profonda humiltà, che soleua spesse volte di se così parlare; *Io sono tanto niente da me, come quando io hauea da esser creato ab eterno*: e mi souuiene ancora ch'egli, paragonando spesse fiate l'anima sua con l'altrui, riuolto a se medesimo, così diceua; *Pensa ogn' vno miglior di te, confonditi*: ed vna volta tra le altre, hauendo visitata vna sacra Vergine da tutti tenuta in concetto di menar santa vita per lo buon'odore di religione, che da lei veniua, e ben bene esaminatala, e per tale riconosciutala, riuolto con la faccia lagrimante al Cielo, disse; *Quanto vi ringratio Signore della gratia fattami di poter conoscere, e trattare con Vergine da voi di tanti doni dotata: non ne son degno Signore, non ne son degno*. Quindi auuenne che trouatosi vna volta a discorrere dello stato della sua vita con vn'altra persona religiosa, la qual'egli, per la sua grande humiltà, miglior'appunto di se stimaua, venne, dopo lungo ragionamento, così a dirle: *Credete voi che io sia per saluarmi?* Cui ella, non perchè adular' il volesse, ma perchè in fatti così di lui sinceramente sentiua, rispose, ch'essendo egli, per la contezza, che di lui ella hauea, sì fattamente disposto, che per veruna cosa del Mondo non si sarebbe volontariamente condotto a commetter ne pur' vn peccato veniale, poteua star di ciò sicuro. Soggiunse di nuouo Federico, che i peccati da lui inauuedutamente commessi contra quel Signore, ch'era così giusto, così buono, e così degno d'esser'amato, erano molti; e molti altresì erano i difetti e mancamenti giornalmente da lui scorsi nel far l'vficio suo richiedente vna somma, e grandissima perfettione; e che però cagionauasi nel cuor suo vn grandissimo, e giustissimo ti-

Digitized by Google

timore: ma ella ripigliando il ſuo dire, e confortandolo a deporre quella ſua gran temenza, diſſegli che quando ben' incorſo in tali difetti e colpe egli foſſe, riſtata non ſarebbe perciò la Maeſtà diuina di dargli vn giorno il poſſeſſo, e godimento de' ſempiterni beni. Allhora Federico, fatto di sì lieto annuntio tutto feſtoſo, con più humile ſentimento di ſe, *Pregate dunque*, diſſe, *ſua Diuina Maeſtà, che per ſua miſericordia me ne faccia degno: e quando ſarò morto, penſate pur di liberarmi preſto con le orationi voſtre dalle pene del Purgatorio, come inſtantemente ve ne priego, accioche quanto prima io poſſa condurmi a veder' e godere quella beata faccia da me cotanto diſiderata*. Diſcendendo poi a dire della ſtudioſa maniera, con la quale egli venne ſempre ad occultare le ſue rare doti, e le ſue qualità virtuoſe, mi ſouuiene primieramente d'vn certo Padre zoccolante riformato, il qual poſto ſi era a ſcriuere le vite di più Cardinali. Queſti, voglioſo di conſegnar' alle carte alcuna coſa de' più laudeuoli fatti del Cardinal Federico, impoſe ad vn'altro Padre della ſteſſa religione che per via di qualche perſona, la qual'ad eſſo Federico foſſe intrinſeca, e familiare, procuraſſe di ſaper la vita, e coſtumi di lui; e che quando con tal mezzo ottener non poteſſe l'intento, haueſſe egli medeſimo ad eſſo Cardinale ricorſo ſupplicandogli con grandiſſima inſtanza da ſua parte che per carità ſi compiaceſſe di manifeſtargli alcuni de' ſuoi più memorabili fatti, affinchè con la vita degli altri Cardinali quelli accompagnar poteſſe. Non mancò il buon Padre di far sì che con eſſo lui ſi faceſſe dall'amico con ogni caldezza l'vficio; cui egli, hauendo in prima ringratiato l'Hiſtorico della buona volontà, che verſo di lui dimoſtraua, altra riſpoſta non diede, che queſta; *Le coſe da me operate, o ſon pubbliche, o ſegrete: ſe pubbliche, niuno vi hà, che non le*

Digitized by Google

sappia; se segrete, non intendo che al presente palesate sieno, ne degne le reputo d'esser al Mondo manifestate. Ammirò il Padre, intesa ch' hebbe cotal risposta da chi fatte n' hauea le instanze, la prudenza di Federico con tanta humiltà congiunta; e pressasi da lui in buona parte detta risposta, più oltre non ardì procedere con le dimande. Vn'altra cosa non men singolare per dimostrare la sua grande humiltà voglio quì nel secondo luogo aggiugnere; ed è, che hauendo egli a propie spese innalzate da' fondamenti, e tirate a total perfettione molte magnifiche fabbriche, e restaurati molti altri edificj, che per antichità, e vecchiezza si erano presso che disfatti, ed impiegata parimente in altre opere magnanime, e degne d'eterna memoria gran parte del suo hauere, non volle con tutto ciò all' immortalità donarle col soprascritto del suo nome, ouero con la pomposa mostra dell' arme della sua famiglia; e ciò non per altro, che per fuggir'ogni laude, ed honore, che per tali attioni potesse a lui venire. E questa maniera di fasto, ed ambitione volle ancora che sbandita fosse non solo da que' nobilissimi, e ricchissimi candellieri d'argento da lui dati in dono alla Chiesa metropolitana con l'aggiunta d' vna gran Croce di pari ricchezza, e valuta, come detto si è nel capo trigesimo del quarto libro, ma etiandio da qualunque temporal' acquisto, che per degni, e laudeuoli fini fù di tempo in tempo da lui fatto; in tanto, che se ne' comperati luoghi vi era l' arme del primiero possessore, ouer' altra testimonianza della sua famiglia, non permise ch' indi leuata fosse, come nel luogo vicino a san Gregorio fuori di Porta Orientale chiamato da lui la Gregoriana villa sappiamo esser' auuenuto. Ma in vano tentaua egli con tal'arte di leuar'agli eccelsi, e generosi suoi fatti il douuto honore; poichè essi dalla poluere della sua grande humiltà coperti,

Digitized by Google

perti, a guisa de' freschi caratteri, che da minuta rena vengono più tosto difesi, che offesi, viè più gloriosi appariuano, e più illustri. L'vltima delle tre proposte cose, nelle quali dimostrò il Cardinal Federico la sua singolar' humiltà, fù il reggersi bene spesso in ogni sua attione secondo l'altrui consiglio, non rifiutando il parere ne pur di quelle persone, che di senno, e prudenza erano sicuramente molto a lui inferiori: laonde hauea souente in bocca queste parole; *Io son discepolo di tutti, da tutti prendo ogni giorno materia, ed occasione d'imparare*. Essendogli perciò venuto fatto di trouar' alcune spirituali persone, con le quali a suo giudicio comunicar potesse con qualche suo spiritual profitto le cose sue, diuenuto di ciò tutto lieto, e glorificandone Iddio, fù per tal modo più d' vna volta sentito ragionare; *Signore io vi ringratio del fauore che fate a me indegno peccatore di poter trattare con alcune persone a Vostra Maestà in qualche grado d'amore, e di carità congiunte*. A queste, come quelle, che per humiltà egli stimaua in grado di perfettione superiori a se, chiedeua spesse volte consiglio, sì negl' interessi dell'anima sua, e sì nelle cose al gouerno della sua Chiesa appartenenti: ed vna volta tra l'altre nell' anno 1630, quando dopo quella gran carestia cominciò a montare quella graue pestilenza, ed infinito era il numero de' morienti, dubitando di non impiegar conuenientemente l'opera sua in tanta tribulatione, scrisse ad vna di esse queste parole; *Il maggior mio fastidio (per tacer' hora la pena, che mi porta il male dell'amato mio popolo) si è l'accertare la regola di non fare ne troppo, ne poco in quello, che s' appartiene al ben pubblico, ed al mio vficio; e però disidero da voi intorno a ciò qualche auuertimento per non declinare neque ad dexteram, neque ad sinistram, come con instanti prieghi ne chieggo la Maestà diuina.*

Digitized by Google

Ne solamente nelle cose spirituali si sottoponeua egli volentieri per humiltà all'altrui consiglio, e parere, ma etiandio ne' suoi componimenti, hauendo in costume di dire, che nelle propie compositioni conuien sempre al giudicio degli altri attenersi. Sì humilmente d'ogni parto del suo intelletto egli sentiua, che diceua; *Se mai haurò gratia ch' io scriua cosa, che vaglia, la stimerò singolar benificio diuino, e prego Sua Diuina Maestà che m' illumini, ed indirizzi la mia penna in tutto ciò, ch'ella scriue*: e se pur d'alcuna delle sue letterarie fatiche, le quali soleua dir' esser di poco merito, ed vn capitale molto scarso, s' auuedeua d' hauer taluolta sentito in se qualche diletto, e compiacimento, humiliandosi nel cospetto d' Iddio, a lui riuolto soleua così dire; *Signore conosco chiaro che hò gran torto quando mi vien lo stimolo di gloriarmi ne' doni dell' intelletto, perchè non hò mai fatto altro che oscurarlo co' peccati, e voi mai altro che rischiararlo con la gratia: I lumi sono vostri, e le tenebre sono mie*. Ed accresce maggiormente in questo particolare il buon concetto della sua grande humiltà il considerare che non solo si sottoponeua al giudicio d' huomini stimati gran virtuosi, ma si sottometteua etiandio a quello di donne più di pietà, che di lettere ornate: laonde hauendo egli vna volta mandata vna delle sue compositioni ad vna persona religiosa sì perchè da quella trahesse qualche spiritual'ammaestramento, e sì perchè gli dicesse intorno ad essa il suo parere, si lamentò con esso lei perchè rimandata gliel' hauesse senza dir' altro; e sì le scrisse; *Voi non mi rispondete nulla intorno alla scrittura, che vi hò mandata: disidero sapere qual frutto ne cauate ancor voi, e qual ne sia il vostro sentimento*. In queste tre maniere d' humiltà esercitauasi assiduamente Federico, perchè sapeua potentissimo rimedio per riportar del comune Nimico piena vittoria, esser l'hu-

l'humiltà, e potergli valer di saldo scudo per ischermirsi da' colpi di chiunque l'hauesse spiritualmente trauagliato: laonde fù più volte vdito dire; *I trauagli del Mondo si vincono con la patienza, e quelli dello spirito con l'humiltà.* Ne fù egli di quella maniera d'humili, che nella stessa humiltà anzi superbi, che humili, si gloriano di esser tali; poichè per vero humile non riconoscendosi, a chi hebbe vna volta d'humiltà a lodarlo, così rispose; *Io non son tale, quale esser dourei, ma sì l'amante di Dio è il vero humile.* E credo ch'egli con tal risposta volesse dire di non esser quel vero humile, dello stato perfetto del quale parlando in vna sua scrittura alle mie mani peruenuta, così lasciò scritto; *Egli è humile con tutto l'affetto del cuore; men' humile ch'egli non vorrebbe; e gli atti d'humiltà da lui esercitati sono sempre minori del disiderio, ch'egli hà d'abbassarsi; e non sente affanno, ma piacere, non mortificatione, ma vita, e ristoro; non hà bisogno di conforto, ne di consolatione esteriore per tollerare la conditione del suo stato: il vero humile in somma gode il paradiso etiandio nella vita presente.*

Dell' humiltà sua esteriore in riguardo al vestito, habitatione, e domestiche masseritie.

Capo IV.

PArlato habbiamo dell'humiltà interiore di Federico, che è a dire dell'humile sentimento, ch'egli hebbe sempre in tutte le cose di se medesimo; restami hora a dire quanto humile dimostrato egli si sia etiandio nell'estrinseco, humilmente, anzi poueramente, vestendosi, habitando, e di se disponendo in tutto ciò, che alla persona sua in alcun modo s'atteneua.

neua. E cominciando dal vestire, humilissimo ne' vestiti dimostrossi infin da quel tempo, che prese l'habito chericale, portando sempre le veste modestissime secondo l'ordine dato da san Carlo a tutti i cherici, ed vsando di portar sopra le altre quella maniera di soprauuesta, che dal medesimo a' suddetti fù prescritta, chiamata comunalmente soprana. Chiamato a Roma, e fatto quiui Prelato, vestì pur' anche veste decenti secondo lo stato suo, da ogni fasto, e pompa lontano dimostrandosi, e molto più poi fatto che fù Cardinale, come assai distesamente scritto ne habbiamo nel capo quarto del secondo libro. Venuto poi al gouerno dell'Ambrosiana Chiesa, emulo delle virtù di san Carlo, in questa si studiò singularmente d'imitarlo, non affettando corteggi, e portando sempre in casa la vesta talare, ma senza coda, eccettuatone quando hauea da riceuer la visita d'alcun gran personaggio, o da far'alcuna attione Pontificale, hauendo riguardo alla dignità, e decoro, così del grado, come della persona: nel qual proposito mi souuiene ciò, che gli occorse a Parma col Cardinal'Odoardo Farnese quando colà si condusse per ordinarlo Sacerdote; e fù, che colto da lui improuuisamente mentre si spogliaua della vesta ordinaria senza coda, per vestir quell' altra più lunga caudata, *Io mi vestiua*, dissegli, *della vesta della coda per far'a lei honore*. Il drappo, del qual si vestiua, era ciambellotto, così nel verno, come nella state; e nell'vna, e nell'altra stagione portaua sempre le medesime, con questo solo sguaglio, che ne' maggiori caldi, trouandosi solo, e ritirato dall'vdienza, si spogliaua del rocchetto; e ne' maggiori freddi, di notte tempo vestiua vna zimarra di panno nero, la qual fù sempre la medesima. E mi ricorda ch' essendogli vn cert'anno, nel qual'eccessiuo era il rigor del freddo, stata preparata vna buona e nobil pelliccia

dal

Digitized by Google

dal Mastro di Casa, ricusò di vestirla, e comandò che venduta fosse, ed il prezzo a' poueri ne distribuisse. Non portò mai guanti se non quando vestiua pontificalmente, e quando caualcaua, ma ben di rado: e ne' vestimenti interiori era sì humile, che con gran varietà di essi non isfoggiaua mostrando d'hauer' in quelli superbia, ed ambitione, ma contento era d'vn semplice vestito di zendado, del qual si seruiua sempre senza mutarlo infinchè duraua, e faceualo più volte, secondo il bisogno, racconciare, dicendo, *Mi conuien farmi pouero per gli poueri, e per essi andar mal vestito.* Non vsaua manicini, e colarini rimessi; ma per colare valeuasi di quello, che appiccato staua alla camicia; e col voltar' indietro vn pò poco delle maniche di essa, suppliua il mancamento de' posticci manicini. E questa medesima humiltà, e modestia di vestito godeua egli sommamente di veder' abbracciata dal suo Clero: laonde hauendo vna volta veduto vn prete con vna banda al collo, fattolo a se venire, e richiestolo di qual compagnia soldato egli fosse, gliele fece di subito leuare: ed vn' altra volta presentatoglisi dinanzi vn figliuolo d'vn Caualiere, dopò hauergli cortesemente data vdienza, vide alle mani di lui certi sfoggiati manicini; cui con dolce, ma pugnente modo, così prese a ragionare; *E chi di noi due è il più nobile? Voi, od io? E pur,* soggiunse, *vedete che io non porto di questa fatta di manicini, che voi portate:* di che arrossatosi nel viso, tutto confuso dal cospetto di lui quanto più tosto potè, si sottrasse. Ne permetteua egli questa immodesta libertà di vestire a' suoi medesimi familiari, da cui miglior riforma ancora richiedeua; che perciò hauendo ad vn suo Cameriere vedute certe calcette di seta beretine, benchè di modesto colore fossero, gli comandò che con quelle non si lasciasse più vedere. L'humiltà poi, che nell'

habi-

habitatione seruò egli sempre, poco dissimile fù da quella, che seruar sogliono quelle religiose persone, le quali fatto hanno di pouertà voto solenne; poichè se elle non hanno più che vna cella, ed in essa (altramente non disponendo i superiori) sempre si stanno; Federico altresì, benchè per suo maggior comodo, e per sua maggior honoreuolezza potesse ampliar le stanze di sua habitatione, sì come nell'ergere da' fondamenti superbe fabbriche consumati hauesse tesori, si stette con tutto ciò continuamente in quelle poche, ed anguste, che per habitatione de' suoi predecessori seruito haueano. Ed in ciò mi fà egli ricordare di quell'inuitto Cesare, che per tutto il tempo, che si visse in Roma, mai non mutò così nella fredda, come nella calda stagione quel sito, che da principio eletto si era per habitare; poichè habitò anch'egli sempre, dimorandosi nell' Arciuescouado, quella medesima camera, che per diurno, e notturno riposo si elesse dal primo dì, che per Arciuescouo a Milano venne, niun riguardo hauendo a caldo, o freddo, se pur non era da necessità costretto a trasportarsi altroue per cagione di qualche necessaria fabbrica, o per dar luogo ad alcun gran Signore forestiere, come pur fece nell'occasione del Concilio Prouincial settimo per albergar'il Cardinale Sfondrati, come già detto si è di sopra. Ne solamente nell'angustia, e strettezza del sito per habitatione presosi mostrò egli questa sua grande humiltà esteriore, ma venne ancor'a manifestarla maggiormente nella pouertà degli addobbi, e delle masseritie, le quali humili assai, e poche volle che fossero per vso propio, benchè per seruigio degli altri, e massimamente de' forestieri, magnifiche molto, ed abbondanti, come pur'anche si è detto nel capo quarto del libro secondo, mentre di lui fatto Cardinale parlato habbiamo. Altro non racchiudeua in se quella

Digitized by Google

ſua camera, nella quale dì, e notte ſoggiornaua, che vn tauolino coperto d'vn tappeto verde con vna ſcancietta ſopra di color verde anch'eſſa dipinta, nella qual teneua i componimenti di ſan Giouanni Griſoſtomo, ed altre poche ſcritture; due altri nudi tauolini di noce, due ſcabellini, ed vna panca del medeſimo legno; vn'armario di noce parimente per riporui entro tutte le ſue ſtampate ſcritture; due ſeggiole di panno roſſo più toſto vili, che ſontuoſe; e per lettièra due caualletti di pioppo, ſopra de' quali ſtauano collocate quattro tauole d'abbete per ſoſtentar due materaſſi coperti d'vna coltre ſemplice roſſa, e per lo più ſenz'alcun padiglione. Ed auuenne vna volta che'l Conte di Fuentes Gouernatore di Milano, hauendo in atto di viſita poſti gli occhi ſopra quel ſuo letto così humile, con quella ſtretta dimeſtichezza, che tra lui, ed il Cardinale paſſaua, preſe animo di dirgli che buona riprenſione meritaua perchè con sì poco riguardo alla ſua corporal ſalute non faceſſe prouueder d'vn padiglione, che almen nel tempo del più crudo verno dal freddo lo riparaſſe; e fece sì che riportò da lui ferma parola di dar'ordine che vno ſe ne faceſſe. Fatto che fù, gliel fece per ſua ſoddisfattione vedere, ed incontanente dopo la ſua partenza comandò che detto panno, del qual fabbricato era, ſi diſpenſaſſe in altri vſi più neceſſari per aiuto e ſoccorſo de' pouerelli. Intorno alle mura poi, in vece di ſuperbi arazzi, alcune diuote dipinte tauole ſcorgeuanſi, ma ſenza verun'ornamento, che pompoſa moſtra render poteſſe; ed alla menſa non ammetteua egli alcun vaſſellamento d'argento, ſaluo i candellieri, la ſaliera, il cucchiaio, e forcina; ed in iſcambio d'vna ricca credenza, ſopra vn'angolo d'vna tauola, che nell'anticamera collocata era preſſo all'vſcio della ſtanza della Croce, oue ſoleua mangiare, ſtendeuaſi vn

Digitized by Google

touagliuolo per riporui quel poco, che a mano a mano si douea in tauola portare, priuandosi anche del credenziere o scalco, e del coppiere, per credenziere valendosi del cuoco stesso, e per coppiere del caudatario. E questa esteriore humiltà, o vogliamo dir pouertà da lui cotanto amata, e studiosamente professata così nell' habitatione, e negli arnesi di camera, come nel vestito, e nell'apparato della mensa, disideraua egli abbracciata fosse da quelle religiose persone, le quali per dono di Dio conosceua esser da sua Diuina Maestà chiamate a qualche alto grado di perfettione. Laonde per farle innamorare della pouertà, e ridurle a segno di spropiarsi volontariamente di qualunque cosa, che fosse loro più cara, e che distrarre le potesse dall'amor di Dio, venne vna volta tra le altre cose a propor'ad esse l'esempio d'vn Monaco, il quale per ispogliar si del tutto d'ogni affetto verso le cose terrene, quante volte vsciua di cella, tante appunto d'alcuna sua cosa propia di propia volontà si priuaua. E di cotale spropiatione parlando, soleua dire che l'anima truoua in quella il vero riposo, perchè in tal modo si fà superiore a tutte le cose; e che'l principal punto di essa si è, che altri conosca alcuni suoi bisogni, e non per questo s' appassioni, s' attristi, e s' inquieti.

Quanto liberal fosse nel dar' hospitio a' forestieri. Capo V.

DEll' Hospitalità (virtù sommamente commendabile in ogni gran Signore, e massimamente ne' Vescoui, ed in qualunque Ecclesiastico Principe) fù egli sì amico, che oltre al già detto nel primo libro trattandosi dell' alloggio da lui dato

nel

nel Collegio Borromeo al Duca di Galesi nipote del Cardinale Altaemps, ed a quanto nel terzo libro narrato si è dell' hospitio dato a' Sacerdoti fuggitiui dal dominio Vinitiano nel tempo dell' interdetto, non mancano infiniti altri argomenti, e pruoue per manifestarla pienamente al Mondo. E mi souuiene primieramente come cosa dignissima di memoria, che l' anno 1599 passando per Milano la nouella Reina Margherita d'Austria sposata in Ferrara da Clemente Ottauo con la Maestà di Filippo Terzo, benchè assente dalla città di Milano egli fosse per le giurisditionali differenze, diede con tutto ciò a' suoi Ministri ordine che nell' Arciuescoual palazzo con tutta la magnificenza possibile si desse albergo al Cardinal Pietro Aldobrandini, il qual con titolo di Legato Appostolico con esso lei se ne veniua per accompagnarla; con cui parimente s' albergarono quiui sei Vescoui venuti in compagnia di lui per corteggio, ed anche da quaranta in cinquanta persone delle più ragguardeuoli della loro Corte. Dirò secondariamente ciò, che della sua gran liberalità nel dar cortese ricetto a' forestieri mi fù da persone veritiere riferto; ed è, che mentre in Ferrara pure col mentouato sommo Pontefice Clemente Ottauo l'anno 1598 si ritenne, volle che'l suo albergo fosse hospitio di molti Ministri, ed Vficiali di sua Santità; e che colà per ben trattargli fece venir' infin da Milano alla seconda del Pò varie botti d'esquisiti vini, e molte altre pretiose prouuisioni. Soggiugnerò nel terzo luogo, ch' egli, fatto Arciuescouo di Milano, ritenne più anni nella città di Roma il palazzo da lui già preso a pigione in piazza Nauona non tanto per dar' in essa ricouero a' suoi agenti, e per ripararsi ad esso in occasione di Conclaui, quanto per albergarui entro qualunque gran personaggio così ecclesiastico, come Secolare, che da Milano a

Digitized by Google

Roma portato si fosse per diuotione, ouer per suoi affari. A somma gloria si recaua egli il poter dare nell'Arciuescouado cortese ricetto a quanti Cardinali, Vescoui, Legati, Nuntij, e Prelati da Roma, e da tutte le parti della Lombardìa veniuano a Milano; e se il caso portaua che inuitati da verun'altro fossero, ouero per certo mondano rispetto altroue si riparassero, mandaua quando l'vno, quando l'altro de' suoi familiari a leuargli con amoreuole inuito; e con dolce sforzo gli costrigneua ad esser con seco a participar de' frutti della sua liberalità, la qual'ad obbligatione attribuiua, e doleuasi con esso loro che con sì manifesta ingiuria ed intorto leuar gli volessero le sue ragioni. Hospitio de gli ecclesiastici forestieri, ed albergo de' religiosi peregrini diceua egli esser la casa del Vescouo: e però aperto volle sempre che fosse l'Arciuescoual palazzo ancor a' più stranieri; in tanto, che se alcun Vescouo dalla Grecia, dalla Schiauonìa, e da qualunque Oriental parte a Milano si conduceua per diuotione, ouer di passaggio, ancor' a questo voleua che libero fosse colà entro l'ingresso. Ne d'vno, o due di loro solamente ricettatore era quel luogo, ma di quanti giornalmente ne veniuano; e non per vn giorno solo, ouer due dauasi loro quiui l'albergo, ed il necessario sostentamento, ma per quindeci, e venti: ed osseruato fù con non picciola marauiglia de' curiosi, che de' Vescoui Orientali, e d'altri religiosi peregrini venuti da lontani paesi se ne annouerarono taluolta nell'Arciuescoual tinello più di venti, a' quali tutti in atto di partenza donaua egli secondo il bisogno e danari, e vestiti. Memorabile poi tra gli altri cortesi, e liberali Hospitij da lui dati a' religiosi forestieri fù quello, che diede ad vn dotto, e pio sacerdote di Scotia chiamato per nome Dauid Coruillo scrittore della vita di santa Sincletica; poichè presso

Digitized by Google

di se (come costumaua di fare co' virtuosi) lo tenne più giorni tra' suoi più cari mostrandogli sempre partiali contrassegni d'amore, e massimamente nella malattìa, nella qual cadde infra brieue tempo, e per la quale non molto dappoi si morì, lasciando al Cardinal Federico in riconoscimento dell'amoreuole hospitio la suddetta da lui scritta vita, la qual egli accettò di buona voglia per darla sotto il nome del defunto Scrittore alle stampe, come tuttauia protesta in vna Prefatione alla detta Vita da lui fatta, commendando insieme non poco la sua pietà, e le sue rare virtù. Ma troppo lungo sarebbe il voler'ad vno ad vno mentouar quì tutti que' gran Signori, e Prelati, e tutti que' religiosi peregrini, ch'hebbero in sua Corte ricouero, a fine di commendare la sua gran liberalità nel dar' hospitio a' forestieri, e la sua grande munificenza, la qual mi crederò d'hauer sufficientemente lodata, se dirò, che volle risplendesse non pur nel suo Arciuescoual palazzo di Milano, ma etiandio in quelli delle sue Abatie, così di Vercelli, come del Regno di Napoli, hauendo con espresso comandamento ordinato a'suoi Agenti, che nel ricettar qualunque forestiero Principe, il qual fosse di passaggio, e massimamente ecclesiastico, pronti fossero, e splendidi. Laonde dal mentouato Giacomo Filippo Vigone agente del Cardinal Federico colà nella Puglia, ed in Abruzzo, mi fù già riferto, che nel mese d'Aprile dell'anno 1631, passando per Acquatetta grancio dell'Abatia di sant'Angelo in Vultu il Cardinal Giouanni Domenico Spinola del titolo di santa Cecilia per andar'a Matèra città della Calabria per Arciuescouo, fù quiui da lui con singolarissimo piacere d'esso Federico albergato, e magnificamente trattato.

Della

Della sua grande liberalità nel souuenir largamente ogni conditione di persone pouere.
Capo VI.

SOleua dire parte principale del Vescouo esser l'elemosina, e douersi da lui sentire gran contentezza, e consolatione quando non gli resta nulla in casa; il che confermò etiandio maggiormente con vn'altro suo familiar detto, così dicendo; *Faccia pur' il Vescouo quanto sà, e può per Dio, che tutto è nulla se non muore fallito*. E ciò cred'io egli dicesse troppo ben raccordeuole di quello, che pronuntiò Christo redentor del Mondo mentre disse che'l buon Pastore metter dee a sbaraglio per difesa, e conseruatione delle sue pecorelle l'anima sua, che fù a dire la vita stessa, e molto più poi i temporali beni, le facultà, le ricchezze, e quanto possiede. Liberalissimo perciò egli fù sempre verso de'pouerelli, per poueri intendendo io quì non solo gli accattatori, che per le porte, e per le pubbliche vie vanno continuamente limosinando, e che poueramente nati, di facultà priui affatto sono; ouer quelli, che ben nati, da felice, e prospera fortuna in altrettanto infelice, e misera caduti, per non metter sotto agli occhi d'ognuno le loro miserie, imprigionati si stanno nelle priuate loro case, quiui pouera vita conducendo; ma etiandio quelle persone tutte, che fattesi volontariamente pouere per seruir'a Dio, rinchiuse si stanno ne'poueri conuenti, e ne'poueri sacri chiostri, ed oltr'a ciò tutti i luoghi pij. E cominciando da'primi, cioè da que'poueri, che di logori cenci vestiti mendicar sogliono per le porte, e per le pubbliche piazze, egli era verso di loro sì ben'affetto, che in vno de'più solenni giorni dell'anno, ne'

quali

Digitized by Google

quali con più abbondante limosina soccorrer soleua i pouerelli (come più distesamente detto habbiamo di sopra, narrando la memorabil caduta di essi) scendendo pontificalmente vestito dalle scale del Palazzo per andar' in Duomo a cantar la messa, vide quiui a questo fine adunato vn gran numero di poueri, e riuolto agli assistenti Calonaci Ordinarj, disse loro; *Questi sono i miei cortigiani, ed il loro corteggio è il più bello, ed il più caro, ch'io habbia.* Ogni qualuolta ad alcuno di questi tali faceua egli pecuniaria limosina, la minor' era d'vna parpagliuola, moneta corrente di Milano, con la quale vn pouero può sufficientemente prouuedersi di pane per vna giornata: ed auuenne, che fattoglisi vna volta, mentre per la città camminaua, supplicheuole dinanzi vno di essi, comandò a chi n'hauea la carica che gli desse il consueto soccorso; cui egli di non hauer con seco altro, che oro rispondendo, *Oro dategli*, disse, *che haurà miglior fortuna.* Anzi fortunato teneuasi egli qualhora di far limosina gli si presentaua occasione, e recauasi a segnalata gratia il poterla fare, solendo dire che mentre a' poueri noi la facciamo, Iddio la fà a noi occultamente; laonde diceua; *Io reputo mio gran fauore che i pouerelli viuano di quel poco, che da me dato si è loro in questo giorno:* ed vn'altra volta, dopo hauer fatta vna grande, e copiosa limosina, con humile sentimento di se stesso disse a certa persona sua familiare, che Iddio l'hauea in quella giornata grandemente fauorito dandogli occasione di spendere per suo amore parte del propio hauere. Ne voglio anche lasciar di dire, ch'andando egli vna volta ad vn Monastero di Monache, s'incontrò in vn carro di fieno, il qual' attrauersaua per modo la via, che gli conuenne tornar' a dietro, e passar per vn'altra strada; e che vedute quiui due pouere vergognose con la faccia coperta, fece dar loro

larga

Digitized by Google

larga limosina ringratiando Iddio che gli hauesse messo quell' intoppo per fargli hauer quel merito. E perchè di queste sì fatte limosine, le quali soleua chiamar *prestanze fatte a Dio*, n'habbiamo secondo le diuersità delle nate occasioni fatta in più luoghi della presente storia assai distesa mentione, e massimamente quando parlato habbiamo della gran carestia, e dell' horribile pestilenza nello Stato seguita, terminandola dirò, che chiamato vna volta a se il curatore della guardaroba, fece dinanzi a se portar tutti i panni, che in essa si ritrouarono, e riseruati per suo vso due soli vestiti, l'vno rosso, e l'altro paonazzo, ordinò che venduti fossero, ed il loro prezzo a' poueri distribuito. Venendo poi a dire de' larghi soccorsi da lui dati alle benestanti, e nobili persone in pouero stato venute, le quali erano per lo più segrete, e per le quali si ridusse vna volta a segno di prender cinque cento scudi a cambio, per vno de' maggiori, e più memorabili piacemi di riferir quì quello, che diede ad vn pouero Caualiere di questa città, il cui nome per degno, e conueneuol rispetto quì taccio. Voleua questi per non diminuir maggiormente la sostanza della sua casa, monacar' vna sua figliuola, la qual da ciò era del tutto aliena, come si scoperse dall' esame, hauendo ella in quello chiaramente protestato che non hebbe mai di monacarsi vn minimo pensiero, e che l'intentione sua era di maritarsi. Fù ciò riferto al Cardinale, al quale spiacque soprammodo questo violento sforzo; e mandato a dimandar' il padre di lei, bellamente gli trasse di bocca il motiuo, che a ciò fare l' induceua; ed hauendo tra le altre cose da lui inteso, che per maritarla secondo suo pari non poteua darle meno di quattro mila scudi, il che sarebbe stato alla sua casa vn gran crollo, e disfacimento, confortollo a maritarla, e di quattro mila scudi del suo gli fece

egli

egli liberal dono. Ne a soccorrer questo solo stese Federico la sua liberal mano, ma etiandio a porger'aiuto a molti altri: laonde mi fù da persona degna di fede riferto che ad vn' eccellente scrittore di condotte d'acque, le cui opere a sue spese fece egli dar'in luce, nomato il Caualier' Onofrio, souuenne sempre mentre si visse con tanta liberalità, che cessata quella per la morte di lui, morì anch'egli più per mancamento del necessario sussidio, che per altro. E di Giouanni Francesco Cresci eccellentissimo nell'arte dello scriuere, e formar belli caratteri, io sò per veridica relatione che trouandosi egli l'anno 1605 dopo vna dispendiosa lite a letto mal trattato da infermità, ma molto più da necessità, per la quale ridotto si era a sì meschino stato, che non hauea più con che viuere, ne panni da vestire, fù da Federico soccorso di due vestimenti conformi allo stato suo, e prouueduto d'vn conueniente vital' assegno, con l'aiuto del quale fece poi nell'arte sua que' progressi, che hoggidì al Mondo sono pur troppo noti. Ma quanto liberale si dimostrò egli sempre nel souuenir' a' bisogni de' suddetti, altrettanto largo, e liberale fù verso de' religiosi fattisi volontariamente poueri per seruir'a Dio. Con questi soleua egli allargar sì fattamente la mano, che'l Generale de' Padri Cappuccini in riguardo alle grandissime limosine da lui fatte al loro conuento, mentre non era ancora in habito chericale, come per Patente data in Ferrara a'28 di Giugno dell'anno 1580, lo fece partecipe di tutte le loro orationi, digiuni, e patimenti: ed vn'altro simile priuilegio gli concedette fatto ch'egli fù Cardinale in riguardo a' cariteuoli souuenimenti dati loro nell'Alma città, come per altra Patente data in Roma a'20 di Giugno dell'anno 1590. E per venir'a dire alcuna cosa particolare delle copiose limosine, ch'egli fatto Arciues-

Digitized by Google

couo soleua far' in Milano ad altri Conuenti di Frati, a Monasteri di Monache, ed a' luoghi pij, oltre a quelle, ch'egli fece in Roma, mentre colà si condusse per la Canonizzatione del Beato Carlo, e per la creatione de' sommi Pontefici, delle quali parlato habbiamo sufficientemente a' loro luoghi, dirò che costumaua di mandar'ogn'anno a certi conuenti, e monisteri gran quantità di grano, e di vino, come da ciò, che detto habbiamo nel capitolo vigesimo nono del quinto Libro, si può più partitamente vedere. Dirò ancora che bene spesso faceuasi recar' inuolti in carta per portar' a' monisteri, e luoghi pij molti ori, ed argenti; in confermatione di che mi fù da vna diuota religiosa riferto che portatosi egli vna volta a quel suo monistero per consegnar' in mano di lei diece scudi a benificio della casa, non sì tosto fù colà giunto, che dal Cappellano detto gli venne preparato esser tutto ciò, che per celebrar la messa faceua di mestieri; in tanto, che vscitogli di mente d'hauergli nella saccoccia, e di deporgli prima, che all'altar s'accostasse, offerse a Dio il sagrificio; e che ricordatosene dappoi, e fatta chiamar' al parlatorio quella monaca, alla quale intendeua di dargli, tutto dolente le disse essergli auuenuto quel giorno cosa, che occorsa non gli era giammai in tempo di sua vita, cioè di hauer celebrata messa con danari addosso, e gliele diede.

Quanto amata da lui sia sempre stata la Solitudine. Capo VII.

FV sempre infin da fanciullo (come detto habbiamo già nel capitolo vigesimo del primo libro) così amatore della solitudine chiamata da lui Madre degli studj, che pareua che l'amor', ed il disiderio di essa fosse con esso lui nato, e cresciuto. Soleua

egli

egli dire felicissima esser quell'anima, che sà star sola con Dio; e però hebbe più volte a pregar' alcune diuote persone che instantemente supplicassero alla Maestà diuina, che (se pur' era di sua maggior gloria, e di maggior bene all'anima sua) gli concedesse vn' eremo, oue solitario viuendo, vnito con Dio solo viuesse. E questo ardente suo disiderio lo ridusse a segno, che gli venne più volte in cuore di rinuntiar nelle mani del sommo Pontefice l'Arciuescouado acciocchè libero del carico Pastorale, e di tutte quelle occupationi, che con seco porta quell'vficio, più sollecitamente attender potesse allo studio, ed alla contemplatione delle cose diuine: laonde manifestando vna volta ad vna diuota serua di Dio questo suo intendimento, le scrisse, che in ogni modo hauea pensiero di ciò fare, sì per vnirsi più strettamente con Dio, e sì perchè conosceua che per sostener degnamente il carico d'Arciuescouo, tale in fatti egli non era, qual'esser douea. Ma la prouidenza di Dio, i cui occulti segreti non è dato a noi mortali di penetrare, tutto diuersamente da quello, ch'egli bramaua disponendo, diede al suo cuore tal pace, che rimessosi nella volontà del Signore, a cercar nella moltitudine, e nella multiplicità degli affari del Mondo la quiete della bramata solitudine pose l'animo; in tanto, che, ragionando vna volta ad vn Monastero di Monache, hebbe di se a dire, che nella frequenza dell'vdienza, e nello strepito della Corte, godeua per particolar dono d'Iddio del pretioso frutto della solitudine, ch'era di star con sua diuina Maestà strettamente congiunto, come se solitarissimo si viuesse. Non ristaua per questo di condursi talhora per maggior quiete alle foreste, in vna delle quali trouandosi vna volta, scrisse ad vna diuota persona queste parole; *Io mi ritruouo alcuni giorni sono in questa mia solitaria, e boscherecceia cella con mio gran piacere,*

Digitized by Google

e ringratio Iddio che dopo tanti, e lunghi affanni, mi fà degno, ed indegno che ne sono, d'vn poco di quiete: e questa solitudine mi raddolcisce il cuor' inasprito dalla continua frequenza, e mi fà ricordar di quel riposo eterno, al quale amendue aspiriamo. Questo amore, e disiderio di solitudine amando egli di veder' acceso etiandio ne' petti altrui, sollecito era molto in ragionarne alle religiose persone, e massimamente alle Monache, alle quali, per innamorarle di quella, proponeua l'esempio di Suor Caterina da Siena Monaca conuertita, dona santissima, la quale stimando che'l Mondo non douesse per lei esser più grande d'vn picciol ristretto, si rinchiuse in vna piccola celletta, e quiui habitò sempre infin'alla morte. Soleua anche dir loro, che le vere religiose hanno da viuer ne' monisteri come fuori del mondo, fuggendo l'ambasciate, i colloquj, e le visite; e che quantunque il loro stato non patisca che sieno così romite, e solinghe, come erano quelle persone, che negli antichi tempi habitauano le solitudini dell' Egitto, poteuano con tutto ciò imitarle, ed a loro rassomigliarsi col dimorarsi ne' sacri chiostri come se non vi dimorassero, e col viuer quiui come peregrine, e da niuno conosciute. Aggiugneua, che quelle Monache, sopra le grate de' parlatorij delle quali fatte haueano i ragni le loro tele, erano per suo auuiso le migliori; volendo dire, che la vera perfettione delle religiose ricercaua da esse vna gran ritiratezza, ed il disprezzo d'ogni maniera di visite. Ed vna volta tra le altre visitando la Diocesi, si condusse ad vno di que' Monisteri, che situati sono ne' più diserti, e più rimoti luoghi; e quiui con tanta vehemenza di dire ragionò delle grandi spirituali consolationi, che communica Iddio all'anima datasi a viuer solitaria, che trasse dagli occhi di tutte quelle Monache copiosi fonti di lagrime. Perchè poi dall'esempio di lui venissero

Digitized by Google

ſero più efficacemente moſſi all'amor'e diſiderio di eſſa gli eccleſiaſtici tutti, così regolari, come ſecolari, non andaua egli molto per la città vagando, ſe pur'a portarſi in qualche luogo non era dal ſuo paſtoral'vficio chiamato, ouer da qualche cariteuole opera coſtretto; sì come anche alle caſe delle particolari perſone non ſi conduceua, ſe a così fare sforzato non era da neceſſari complimenti con perſonaggi di qualità, da'quali, ſenza incorrere nota di biaſimo, e di giuſta riprenſione, aſtener non ſi poteua. E ſe pur fuori della città talhora vſciua per andar'in qualche villa, o foreſta, colà lo traſportaua l'amore della ſolitudine, altro non intendendo, che di viuerſi quiui tutto ſolitario intento ſolo alla contemplatione, ed agli ſtudj: e per meglio goderla, eleggeuaſi le foreſte più dishabitate, e più ſilueſtri, quale appunto era quella di Pobiga ſituata fra certi boſcherecci colli d'vn'Abatia del Cardinal Montalto, e quella di ſan Gregorio ſua propia, e detta da lui la Gregoriana Villa.

Della Frugalità e parſimonia del ſuo cotidiano vitto; e delle maniere da lui tenute nel tempo del mangiare. Capo VIII.

COsì parco, e così comunale voleua egli foſſe il cotidiano ſuo vitto, che per imbandirgli la menſa gran numero, e quantità di viuande non ſi ricercaua, ne grande ſquiſitezza. Neceſſario non era perciò ne' giorni a mangiar carne deſtinati ſnidar per lui dalle ſelue co'maſtini, e co'veltri, i cinghiali, i capriuoli, le lepri, ed altre ne' conuiti aſſai ſtimate ſaluaticine; ne di meſtieri faceua il tender' inſidioſi agguati, ouer' artificioſi

cioſi lacci, o reti a' più pregiati volatili quà, e là per l'aperto cielo ſuolazzanti: sì come ne' giorni parimente ad aſtenerſi dall' vſo della carne riſeruati, niun biſogno era di far per lui peſcare ne' cupi pelaghi, ne' fiumi, e ne' fonti diuerſe generationi di peſci, e molto meno di far venir dall'Adriatico, e Tireno ſenza intermiſſione dì, e notte il più pregiato dell'vno, e dell'altro, come hoggidì pure con deteſtabile luſſo coſtumano di fare altre perſone di grado troppo più inferiori. Sufficiente prouiſione per appreſtargli ne' primi ſuddetti giorni ſplendida tauola erano due tagliate di fegato, o qualche altra poca coſa per antipaſto, ſecondo l'opportunità de' tempi; vna mineſtra; due piattelli al più, l'vno di vitello, e l'altro di domeſtico pollo, dall'vno de' quali non coſtumaua di prendere in tutto quantità maggiore d'vna, o due onze, e per dopo paſto vna piccola parte di cacio, ed vn pomo, od altro frutto alla ſtagione proportionato: ne' ſecondi poi, oltre a quel poco, che gli ſi poneua innanzi per prima, e ſeconda tauola, e per mineſtra, vn pezzetto di peſce, comunque ſi foſſe, ouer' vn paio di vuoua, od vn paſticetto niente maggiore della grandezza d'vn ducatone, era il ſuo conſueto, e limitato cibo. Ed affinchè per qualche vficioſo inganno d'alcun de' ſuoi domeſtici miniſtri non gli auueniſſe di eccedere nel mangiare la quantità preſcrittaſi, fece che i piatti, ne' quali portar ſi doueano dinanzi a lui le viuande, ed in particolar la mineſtra, ridotti foſſero a tal miſura, che nulla di ſouerchio in eſſi capir poteſſe: laonde potè con verità dire che non ſi era mai in vita ſua ſatiato d'alcuna viuanda, ma preſo ne haueua ſempre quel poco ſolo, che per ſoſtentamento della vita ſtimaua neceſſario; e che pochiſſimi erano coloro, che di ſtar' a queſto ſecreto martirio ſi foſſero contentati. Con quanta cautela poi egli procedeua per

non

Digitized by Google

non eccedere nella quantità de' cibi, con altrettanta sagacità staua auuertito di non esser nella loro qualità ingannato: laonde hauendo vn giorno il suo domestico Medico giudicato che miglior' alimento, e di maggior ristoro alla sua dilicata complessione fosse per esser' vna Starna vccello dilicatissimo, concertò col Mastro di cucina, che sotto simulato sembiante d' vn domestico pollo gliel porgesse innanzi per mangiare: di che accortosi egli, e fattosi a credere, come in fatti era, che questa fosse viuanda molto più dilicata, e più pretiosa, che non erano le consuete, mostrò di sentirne dispiacer grande, ne la volle toccare, e fece ad amendue espresso comandamento che per lo innanzi di alterargli la consueta viuanda del tutto s' astenessero. E poco dissimile da ciò parmi che fosse quello, che gli auuenne al tempo del Conte di Fuentes, da cui hauendo egli più giorni accettata cortesemente vna minestra, la qual credeua non fosse di molto valore, alla fin fine, per non abusarsi più lungamente della cortesia di lui, comandò a Mastro Iacomo suo cuoco, che dal Mastro di cucina d'esso Conte ben' informatosi della qualità di detta minestra, gliene apprestasse per lo primo dì vna simile a quella, la qual' in fatti nella bontà, e sapore trouò tutta conforme: e venutogli dappoi in pensiero di saper' il costo di essa, inteso ch' hebbe ch' era di spesa poco minore di scuti diece, fattasi di ciò gran marauiglia, *Io non posso*, dissegli, *in pregiudicio de' poueri cibarmi più di tal cibo*; e comandogli che nell'auuenire se n'astenesse, soggiugnendo; *Sarebbe cosa molto disdiceuole il veder grasso il Pastore, e macilenti le pecore*. Voleua egli perciò che dalla sua mensa (o fosse per non fomentare della mal'acconcia sua corporal temperatura gli acuti humori, o per troncar' i delitiosi incentiui del palato) sbandita fosse ogni maniera d'aromatico condimento,

sì come anche tutti gl' intingoli, e manicaretti trouati dall'arte industriosa de' cuochi per incitamento della gola, essendosi egli da se stesso volontariamente sottoposto a tal regola, che da tauola si partisse sempre prima, che soddisfatto interamente hauesse all' appetito, anzi alcun residuo di fame gli rimanesse. Ma poco accetta a Dio, e men commendata dagli huomini stata sarebbe la parsimonia da lui vsata ne cibi, se ancor nel bere dimostrato non si fosse parco, e dalla disdiceuole intemperanza lontano; e però dall'vso del vino, che infin da fanciullino vietato gli venne dalla Contessa madre per non accender maggiormente il suo natural temperamento troppo caldo, etiandio fatto grandicello sì fattamente s'astenne beuendo acqua sola, che per comandamento di san Carlo fù costretto ad intorbidar' alquanto con vn pò poco di vino bianco l' acqua fatta già sua beuanda propia, affinchè venuto per lui il tempo del celebrar la messa, la contraria assuefattione non cagionasse qualche vitioso effetto. Vero è che sì parca era la mescolanza del vino con l'acqua, che mentre studente si dimorò in Bologna (non sò se per l'aria, o per l'assidua occupatione negli studj) gli si rilasò in guisa lo stomaco, che chi di lui hauea la cura, ciò attribuendo all' vso dell'acqua, proccurò d'indurlo a ber vino, al che acconsentir' egli non volle se prima da san Carlo ottenuto non n' hauea il consenso, cui il Santo per tal modo fece risposta; *De exhibendo vino Comiti Federico patrueli meo medicos consule: hos tamen monitos esse volo ne propter medicinæ aphorismos salutaria, & diuina præcepta negligant.* Hebbe di questa risposta alcun sentore Federico; e confermatosi maggiormente nel proposito di non eccedere quella picciola quantità di vino comandatagli da san Carlo, fermo perseuerò sempre in ber' acqua pura, e naturale senza alcun' ingre-

gre-

Digitized by Google

grediente, che ſaporita e ſoaue la rendeſſe, di queſto ſolo contento, che leuata le foſſe alquanto dal fuoco la ſua natural crudezza. A sì regolata, e sì parca maniera di viuere aſſuefattoſi Federico, coſtante ſtette ſempre in non voler' acconſentire di trouarſi a conuito nelle altrui priuate caſe, e maſſimamente in quelle de' caualieri ſecolari, doue da' bottiglieri s'appreſtano pretioſi ed eſquiſiti vini, e da'cuochi ſi riempiono di lauti cibi le menſe: anzi hauea di ciò fare tal'abborrimento, che ricusò più volte di tener l'inuito fattogli dalla Conteſſa Margherita ſua Madre, e dal Conte Renato ſuo fratello, e da ogni altro ſtretto parente. Fuori delle occorrenze offerteglisi di prender' il cammino verſo Roma per Conclaui, od altri graui affari, nelle quali fuggir non poteua di non ſederſi alle menſe de' Principi, che con dolce sforzo lo coſtrigneuano a ripararſi alle loro Corti, quattro volte ſole ſi laſciò egli ridurre a pranzare nel Ducal palagio co'Gouernatori della città di Milano: la prima fù nel principio del ſuo gouerno col Conteſtabile Giouanni Ferdinando Velaſchi, e col Cardinale Aleſſandrino; la ſeconda col Conte di Fuentes, e co' Signori Suizzeri venuti a fermar lega col Re Cattolico; la terza col medeſimo Conte, e co' tutti i Veſcoui della Prouincia in occaſione del Concilio Prouincial ſettimo; e la quarta finalmente col ſuddetto Conteſtabile, tornato che fù la ſeconda volta al gouerno della città, in contraſſegno di riconciliatione. Due volte ſole parimente (come da perſone teſtimonie di veduta mi fù già riferto) contraſtando egli alla repugnante ſua natura, beuue vn piccol ſorſo di vino; l'vna fù nel primo mentouato pranzo col Conteſtabile Gouernatore; e l'altra in Ferrara ſedendoſi a menſa col ſommo Pontefice Clemente Ottauo, per rendere ad amendue l'inuito, o vogliamo dir brindeſe fattogli. Dalla mode-

Digitized by Google

ranza e parſimonia del ſuo viuere poi paſſando a ragionare del poco penſiero, ch'egli ſi prendeua del mangiare, ed altresì d'altre particolarità, che intorno ad eſſo vennero già da me oſſeruate, dirò primieramente che cotanto poco ſi curaua d'adagiarſi a menſa, che di tardanza nel metter la tauola non ripreſe mai alcuno, ma dependendo totalmente dall'altrui diſcretione, aſpettaua che a quella chiamato foſſe: e più volte ancora, ſe a ſtudiar s'abbatteua, a forza d'importuna ſollecitatione vi ſi conduceua. Se d'attender' alla pubblica vdienza, o di trattar qualche negotio allo ſpiritual gouerno appartenente gli ſi offeriua neceſſaria cagione, niun riguardo hauea a prolungar l'hora del mangiare, ancorchè di notabil pregiuditio eſſer poteſſe alla ſua corporal ſalute; il che ſoleua maggiormente fare ne' giorni, che a celebrar qualche pubblica ſolenne attione erano deſtinati, come altroue pur'accennato habbiamo: anzi ne pur l'hora tarda potè mai far sì, che a tauola ſi ſedeſſe prima che celebrata egli haueſſe, o ſentita la meſſa, e recitate l'hore diuine. Della qualità de' cibi, per ben', o mal' acconci che ſi foſſero, mai non fece vna minima lamentanza, nè diede mai vn minimo ſegnale che di ſuo guſto non foſſero; ma tali, quali gli ſi apponeuano, gli mangiaua. Soleua dire che lo ſtar'a tauola era vn perder tempo: e però, per non render ragione a Dio del tempo perduto, faceua ſempre da vn ſuo Cappellano nel tempo del pranzo, e della cena, legger qualche luogo della ſacra ſcrittura, o qualche altro libro, dalla lettione del quale cauar poteſſe qualche coſa, che degna foſſe di eſſer' oſſeruata, e meditata: e bene ſpeſſo, interrompendo il mangiare, dimandaua penna, e calamaio per farne nota in certa carta, che a queſto fine con ſeco ſoleua portare; il che faceua con sì accurata diligenza, che quel breue ſpatio di tempo, nel

qual'

Digitized by Google

qual'a mensa si riteneua, più tosto tempo di studio, che di corporale refettione poteuasi chiamare. Ne' conuiti parimente fattigli da' Principi, e da vari altri personaggi di grande affare, ne' quali in tanta lunghezza si tiraua il mangiare, che con più giusta ragione dir si poteua che quiui si consumasse inutilmente il tempo, e ne' quali non poteua con quella libertà, che in casa propia faceua, pascersi della lettura d'alcun fruttuoso libro, e notare, introduceua gratiosamente di qualche letteraria materia, come nel capo ottauo del quarto libro detto da noi si è, alcuno diletteuole discorso, o quistione, intorno alla quale, dottamente discorrendo, con più diletteuoli pascoli, che non erano quelli della mensa, pasceuasi ciascuno de' presenti conuitati.

Della sua singolar pudicitia, e candor verginale. Capo IX.

LA faccia, e gli occhi, che delle altrui buone, o ree qualità di rado riescono mentitori, furono in Federico sì ragguardeuoli, che rendeuano chiara testimonianza della sua rara pudicitia, e del suo verginal candore: che però non senza gran ragione colà nell'alma città di Roma, etiandio mentre quiui giouanetto si dimorò, tenuto fù sempre da ognuno per vergine, e per tale da tutti predicato. E di vero altro concetto, che questo, di lui formar non poteua chiunque nel suo volto fitti teneua gli occhi, e lo sguardo; poichè di quelle pure Angeliche sostanze, non che delle beate vergini, rappresentando egli nel viso la gratiosa forma, della purità delle medesime impresso lasciaua nelle menti de' riguardanti alcun vestigio.

Digitized by Google

gio. Per tale venne a confessarlo chi nel giorno di tutti i Santi, mentre della gloria de' Beati sopra del pergamo nel metropolitano tempio ragionaua, sì fattamente per buona pezza trasformato lo vide in faccia, che non d'huomo, ma d'angelo, o d'vna vergine di paradiso rappresentaua il sembiante: e per tale ancora lo riconobbe Giouanni Valtero Imboff già Landsmano d'Vrania, mentre l'anno 1628 trouandosi a Milano con due Signori mandati a negotiar con Don Gonzales di Cordoua allhora Gouernatore dello stato per parte de' Cantoni Cattolici Suizzeri con la Maestà Cattolica collegati, ed a trattar col Cardinal Federico d'alcune particolarità intorno al buon reggimento dello Spedale di san Gotardo, vide nel volto di lui con somma sua marauiglia, e stupore vn'insolita chiarezza, come egli medesimo ne attesta con sua lettera scritta d'Altorfo a' 12 di Maggio dell'anno 1650 al Preosto di santa Maria Pedone Giouanni Pietro Quadrio del tenor seguente.

Per soddisfar' al giusto disiderio di V. S. in quello che mi motiua nell' humanißima sua de' 12 Aprile, le dico con ogni sincerità, e con verità tale, ch'anche per giuramento non potrei dir' altramente, quello, che da me venne osseruato; & è che ritrouandomi nella città di Milano l'anno 1628, se ben mi ricorda, con due Signori mandati da' Cantoni Cattolici Suizzeri col Re di Spagna collegati a negotiar col Signor Don Gonzales di Cordoua allhora Gouernatore di cotesto Stato, andai con essi a visitare, e riuerire, come si conueniua, l' Eminentißimo Signor Cardinal Federico Borromeo Arciuescouo, la cui memoria & in vita, e dopo morte in benedictione est. Entrarono detti Signori tra le altre cose nella materia della fondatione della residenza all' hospital di san Gotardo; e perchè non si fidauano d' hauer ben' espresso il loro concetto, toccò a me, come più pratico della lingua Italiana, a spiegar' al medemo Signor

Car-

Cardinale quanto da loro detto si era; e mentre ciò faceuo, lo rimirai fissamente, e scorsi vna insolita chiarezza, che spiraua dalla sua faccia; il che causò in me marauiglia, e stupore, non hauendo io ne prima, ne dopo mai più veduto cosa simile in altri, e feci concetto fra me stesso, ch' egli fosse particolar seruo di Dio, con quello che siegue. Ma perchè la faccia, e gli occhi, quantunque rade volte, come detto habbiamo, errino nel testimoniar le altrui buone, o male qualità, non sono con tutto ciò sempre di esse veraci, ed infallibili contrassegni; ad altri argomenti, e segnali della sua esemplare pudicitia appigliandomi, dico che non oscuro inditio di quella n' habbiamo dall' abborrimento grande, ch' egli hauea del veder le figure impudiche; del sentir le parole sporche, e dishoneste; del praticar', e dimesticarsi con donne, o del vagheggiarle con occhio curioso; e del leggere finalmente libri, e componimenti, che contenessero in se alcun racconto lasciuo, ouer' alcun motteggiamento dishonesto. E parlando primieramente del rimirar figure, ouer dipinture impudiche, che come potentissimi incentiui di libidine, ed oggetti lusinghieri al peccare annerar poteuano in alcun modo il candore della sua pudicitia, oltre a quello che accennato si è nel capo decimo quinto del quarto libro, osseruai ch' egli, benchè di pittura, e scultura molto si dilettasse, e vago particolarmente fosse di quelle opere, che di mano d' antichi famosi dipintori, e scultori sapeua esser vscite, abbominauale tuttauia sì stranamente, che ammetter non ne volle mai pur' vna, per vaga, e pretiosa che fosse, nell' Ambrosiana sua Biblioteca, se almen velate non le veniuano quelle parti, che ne' petti de' riguardanti destar potessero alcun libidinoso disiderio, o pensiero. Laonde mi ricorda, ch' hauendo quiui veduta vna statua di Venere altrettanto ammirabile per la scul-

tura,

Digitized by Google

tura, quanto deteſtabile per la laſciuia, abbaſſato di ſubito lo ſguardo, e con turbato viſo riuoltoſi ad Antonio Olgiati vno de' Dottori di quel Collegio, e Bibliotecario, *E chi ha*, diſſe, *quà entro introdotta coſtei?* e comandò che ſegata foſſe in pezzi. Dirò di più, che a tal ſegno d'abbominatione verſo le profane, ed impudiche figure, ed immagini giunto era, ch'etiandio nelle altrui caſe tollerar non le poteua, e sì agramente ne riprendeua i padroni, e poſſeſſori, che a leuarle ben toſto dal coſpetto d'ognuno gli diſponeua. Quell' honeſto roſſore poi, che nella faccia di lui appariua ogni qual volta gli occorreua di ſentir qualche parola ſconcia e dishoneſta, par'a me che non piccolo inditio foſſe della ſua verginal continenza: ed era sì nimico del dishoneſto parlare, che fine non hebbero mai le diligenze da lui vſate per eſtirparlo, ne le agre riprenſioni in priuato, ed in pubblico contra de' dishoneſti parlatori da lui fatte; in tanto, che in preſenza ſua ben ſi guardaua ognuno di profferir' vna minima paroluccia men che honeſta; ed il ſolo ſoſpetto d'hauerlo improuuiſamente preſente era alle lingue diſſolute vn gran freno, ed vn potente ritegno. E ſe tanto s' arroſſaua egli nel viſo in ſentendo profferirſi dalle impudiche lingue le dishoneſte parole, ben può ognuno immaginarſi che molto maggior roſſore in ſe ſteſſo ſentiſſe ogni qual volta di qualche carnal colpa da alcuno del ſuo Clero commeſſa veniua da' Criminali miniſtri ragguagliato; compatendo con tutto ciò aſſai alla fragilità dell'humana conditione, hebbe più volte a dire, che sì come detto Clero hauea molte occaſioni di pericolare, così portaua gran biſogno di raccomandarſi a Dio, e d' implorar' il ſuo diuino aiuto. Altrettanto valido argomento della ſua verginal pudicitia era l'abborrimento, ch' hauea di parlar priuatamente, non che di conuerſar con don-

ne;

Digitized by Google

ne; che perciò non permise mai che nelle sue camere situate nelle stanze Arciuescouali, od altroue, ne pur' in tempo di graue infermità, entrasse per visita, ouer per altro affare, donna veruna di qualunque conditione, e stato, ancorchè parente: ed ogni qual volta gli conuenne esser con alcuna di loro a ragionamento, si elesse qualche chiesa, od altro pubblico luogo, doue da tutti veder', ed osseruar si potessero le maniere da lui tenute. Quando poi per legge di creanza costretto era di far'alcuna visita nelle loro case, in presenza di persone graui, e con la continua assistenza delle medesime, costumaua di farla: e nel far si fatte visite procedeua con tal riguardo, e cautela, che daua chiaramente a diuedere quanto zelante fosse della sua pudicitia, e verginal candore. Memorabile sarà perciò sempre quello, che di lui osseruarono alcuni nella città di Ferrara mentre quiui col sommo Pontefice Clemente Ottauo l'anno 1598 si stette. Fuggir non potè di visitar nelle loro habitationi alcune dame di gran qualità, e d'alto stato, d'vna delle quali venne egli in suspitione che con men sincero affetto di lui inuaghita, con diaboliche arti tentasse nella sua gratia d'insinuarsi; poichè alcune lusingheuoli ambasciate la comune cortesia eccedenti da lei frequentemente riceueua, e dalla medesima così per le strade, come in altri luoghi veniua studiosamente incontrato; e confermossi viè più nel preso sospetto comprendendo dal sembiante, dagli sguardi, e dagli atteggiamenti di essa vn non sò che di mal'acconcio nel suo intrinseco. Turando perciò egli tantosto al Demonio l'adito di far della sua illibata pudicitia qualunque minima preda, indisposto s'infinse; e tanto si ritenne in casa, che dalla lunga sua ritiratezza comprese l'infelice l'error suo, e di rimirarlo con occhio lasciuo non hebbe più ardire. Questo viuo affetto, e

questo

Digitized by Google

questo acceso disiderio, ch'egli hauea di conseruar' illesa la purissima stola della sua verginal' innocenza, fù pur quello, che l'indusse a far cangiar' in forma d'alcuna Santa, Vergine, o Matrona, secondo che veniua meglio in acconcio, qualunque profana figura di donna, che capitata gli fosse alle mani, e degna si giudicasse d'esser conseruata: ne ad altro, che a questo, tendeuano i suoi casti pensieri quando nel congiugner' in matrimonio, nel consecrar'a Dio, ouer nel cresimar vergini zittelle, ouer'altre donne, di riguardarle in faccia cautamente s'astenne: e lo stesso proccurò che facessero i suoi domestici alle dette funtioni assistenti; in proposito di che mi ricorda, che dispensando egli vna volta il sacro olio della cresima, ed auuedendosi che'l ministro, da cui teneuasi il vaso della sacra vntione, nel volto d'alcune femmine volgeua tratto tratto lo sguardo, con turbato viso riprendendolo, *Abbassa*, dissegli, *quegli occhi*. Ne minor contrassegno della sua rara pudicitia fù, ch'hauendo egli vna volta dato ad vna sacra Vergine il suo annello acciocchè con quello si segnasse, nel ripigliarlo perchè passato era per mano di donna, ancorchè Vergine fosse, tanto lo fregò col fazzoletto, che non hebbe mai più fine: e tanto zelante di quella egli fù, che offertoglisi da vna donna in dono vna ben picciola cosa, la ricusò con dire; *Non voglio mai si dica che riceuuto io habbia da donna vn minimo temporal dono*. Aggiungo che per zelo di essa, sì come infin dal principio del suo pastoral gouerno, per esser' in età molto giouenile e fresca, s'astenne dal visitar personalmente (come dirassi poco appresso) i monasterj delle sacre Vergini, così anche fatto d'anni più maturo, molto cauto andò sempre nell'entrar' in essi sacri chiostri, se pur costretto non era dalla necessità di trasportar qualche corpo Santo, o di far quiui qualche altra necessaria fun-

Digitized by Google

funtione; nel qual caso non introduceua mai con seco la entro persona, la qual per tal'attione non hauesse particolar' impiego. Buon saggio del suo verginal candore fù ancora che niun diletto egli si prendesse di legger libri, e scritture lasciue pur troppo per se stesse atte a render'impudiche le menti etiandio de' più casti, e più continenti lettori: e però egli, per non oscurar con quelle il bianco della sua natìa purità, si guardò sempre di darsi alla lettura di cotali profani libri, e componimenti. Vero è che delle Nouelle del Boccaccio degni per la purità della lingua d'esser da ogni professore della toscana fauella studiosamente lette vago si dimostrò, quindi succiando a guisa d'Ape i fiori delle più eleganti forme del dire, e fuggendo d'altra parte tutti que' luoghi, che conteneuano in se alcuna narratione, o motto lasciuo, come comprender' il potrebbe chiunque curioso ne fosse dalle cancellationi da lui di propio pugno fatte nel suo Boccaccio, che per correttione del mio, e degli altri inuiò a me così scriuendo. *Molto Reuerendo mio carissimo. Quando io leggeua le Nouelle, lasciai di leggere alcuni luoghi come troppo cattiui, e dishonesti; e non solo non gli lessi, ma gli cassai nel mio libro: ladoue in tutte le altre parti di esso per aiuto della nostra lingua, che è assai pouera, raccolsi il più bello, le più notabili, e più vaghe forme di dire, delle quali ne formai tre piccoli volumetti. Hor questi, insieme col mio Boccaccio, inuio a voi acciocchè veggiate come nella lettura di esse Nouelle v'hauete a portare, ed affinchè confrontando il mio col vostro (che sarà facilissimo per esser della medesima stampa) lo correggiate per ammaestramento degli altri.* Ed a così far con meco egli si condusse perchè hauendo nella Biblioteca Ambrosiana instituito il Collegio Trilingue intitolato degli Alunni, tra' quali eletto fui anch' io per la Toscana lingua, volle che da noi tutti allo

Digitized by Google

ſtudio di eſſa deſtinati letto foſſe ben sì detto Boccaccio per l'imitatione dello ſtile, ma corretto come il ſuo, affinchè non ſi leggeſſe da noi coſa, che colpir poteſſe la pudicitia, ed accenderci nel cuore alcuna fiamma di carnal concupiſcenza; e diſegnato hauea, ſe ſoprauuiuuto foſſe, di darlo corretto alle ſtampe. Con giuſta ragione perciò Giouanni Battiſta Mongilardi ſuo familiar medico, in riguardo a queſte, ed ad altre ſimiglianti coſe da lui nella lunga, e fedel ſua ſeruitù diligentemente oſſeruate, diſſe di poter con giuramento affermare, che'l Cardinal Federico conſeruato ſi foſſe infino alla morte nel fiore verginale: del qual parere fù anche vn'anima diuota, e ſanta, la qual'hauendo più volte ſentito vſcir dalla perſona ſua vn'odor ſoauiſſimo, hebbe a dire, che non d'altronde, che dalla ſua grande purità e pudicitia poteua eſſer procedente.

Con quanta patienza egli ſi portaſſe con la ſua ſeruitù; e quanto liberale verſo della medeſima in tutte le occorenze ſi dimoſtraſſe. Capo X.

QVantunque egli foſſe di natura calda, e collerica, teneuala con tutto ciò ſi ben compoſta, e temperata, che verſo de' ſuoi ſeruidori ne in atti d'impatienza, ne in parole d'oltraggio, o diſpregio, non ſi laſciò mai traſportare, dicendo, che il riſentirſi naſceua da ſuperbia, o da troppa ſtima di ſe ſteſſo. Compatendo perciò a' loro difetti, e mancamenti; quelli con grande tolleranza ſoſteneua; e nel deſtinar chiunque ſi foſſe di ſua caſa a qualche particolar faccenda, più toſto parole di prieghi, che di comando, adoperaua, nel che conciliauaſi per modo gli animi di tutti, che pronti gli rendeua ad ogni oſſe-

quio:

quio: e se pur talhora, più per correttione, che per risentimento, contra d'alcuno di essi sfogaua il suo giusto sdegno, altro non si sentiua vscir di bocca di lui, che queste parole, *Miserabile che tu se?* Qualunque volta auueniua che per qualche suo bisogno facesse ricercar tal'vno della sua corte, e non si trouasse in casa, altra risposta non daua egli, che questa, ***Patienza, non importa:*** e se nel seruigio esperimentaua tal'altro de' suoi seruidori tardo, e pigro, strignendosi nelle spalle, con faccia ridente diceua, *Egli il tempo, ed io il pane.* Negli vltimi anni di sua vita, cioè nel tempo, ch'era nel maggior suo bollore quella gran contagione, per la qual gli morirono di peste quasi tutti i suoi dimestici, e famiiari, rimase ancor priuo del suo più intimo Aiutante di camera chiamato Girolamo Ponzone, da cui era sì fedelmente, e sì puntalmente seruito, che più oltre disiderar non si poteua; ed in luogo suo n'hebbe tra gli altri vno sì dappoco, e sì dormiglione, che non potendolo hauer'a' suoi bisogni desto, e pronto, costretto fù ad ingegnarsi di suegliarlo con vn'artificioso trouato; e fù, che al capo della sua lettièra fece raccomandar'vna lunga funicella, la quale per vn piccol foro fatto nell'vscio della sua camera passando, giugner potesse al letto del sonnacchioso seruidore, e fecegli comandamento che di notte tempo, mettendosi a letto, se la legasse ad vn piede, sì che egli col tirar di quella destar lo potesse a suo talento, e renderlo pronto al seruigio. E con questa patiente sofferenza se la passò assai lungo tempo, ed infinchè fatto gli venne d'hauerne alle mani vn'altro migliore, dando in ciò non piccol saggio di rara perfettione, e di singolar bontà di vita. Rendendosi poi verso della medesima sua seruitù altrettanto liberale, quanto patiente, voleua ch'ella fosse ben tenuta, e trattata, solendo dire, che'l seruidore mal trattato, e

Digitized by Google

mal pasciuto, diuenta contumace, e poco fedele. Quindi auueniua che sollecito era in far sì che niun richiamo, e lamentanza dinanzi a lui si facesse per mancamento, o dilatione del corso salario, e de' douuti soccorsi, ed alimenti: ed ogni qualuolta dopo lungo viaggio, comunque esso si fosse, alla città faceua ritorno, preso hauea in costume di far donar'a caduno de' palafrenieri, cocchieri, e lettighieri, calcette, scarpe, e danari. Se per diuin volere alcun di loro, ouer' altri del rimanente della più bassa famiglia, s' infermaua, non permetteua egli che dal palazzo (come far sogliono per lo più i gran Signori) licentiato fosse, o pur' allo spedal mandato; ma voleua che in casa si ritenesse per esser quiui curato, e ben seruito: e se pur di propia volontà quel tale s' eleggeua di farsi medicinar nel propio albergo, per esser quiui dalla sua pouera famigliuola seruito, colà inuiaua il Cardinale per tutto il tempo, che si giaceua malato, medici, e medicine, e quanto per lo vitto di lui, e di tutta la sua famiglia era necessario. Laonde mi ricorda che infermatosi a morte il suo fornaio, ed a casa sua condottosi, hebbe da lui infinchè soprauuisse tutti i narrati aiuti, e morto, a spese del medesimo fù nel metropolitano tempio seppellito, ma di questa sua liberal carità parlato habbiamo già nel capo quinto del libro secondo col racconto di simiglianti successi. Niente men largo, ed amoreuole verso della sua seruitù egli si dimostrò nelle altre occorrenze fuori della infermità, come ben si vede da quello che d'Alessandro Parmeggiano narrato habbiamo nel quinto Capitolo del secondo Libro, e da quanto si è anche detto di Simone Gazuola nel trigesimo secondo del Libro primo; e come più ampiamente ancora comprender potrà dalla lettura di questa sua Vita, chiunque si prenderà piacere di osseruar quiui i larghi liberali

dona-

donatiui, co'quali rimunerò sempre non pur' i suoi familiari seruidori, ma etiandio la seruitù inferiore. E di questa sua inferior seruitù parlando voglio quì riferir ciò, che della gran liberalità di lui testificò già in vna sua lettera vn suo fattore della Villa Cropelliana nomato Feliciano Angeli, che in quell' vficio seruito hauea etiandio a San Carlo, ed all'Arciuescouo Gasparo Visconti suo predecessore, e che per essersi poi ammogliato, partito si era dal seruitio. Egli da Miranda sotto a' 26 di Gennaio dell'anno 1603 così scrisse al Cardinal Federico. *Ho riceuuti i trecento scudi di moneta di Roma donatimi d'ordine di V. S. Illustriss., il qual donatiuo riconosco senza niun merito mio dalla sua carità solita vsarsi verso di me, e ne conseruarò memoria perpetua, come anche di tanti altri da lei riceuuti.* Ma quello che a mio giuditio commenda maggiormente la liberalità d'vn tanto Signore, si è ch'essendo poco dappoi detto fattore per la morte della moglie rimasto libero dal matrimonial legame, e ritornato al seruitio del Cardinale, egli fù da molti pregato, e supplicato a licentiarlo di casa, sotto protesto che inetto fosse al suo vficio per esser vecchio, e ch'egli con animo veramente liberale rispose voleua perseuerasse in detto vficio, dicendo, *E tanto più perchè è vecchio.* Per tale manifestossi ancor maggiormente con vn Palafreniere addimandato il Fiammingo, che nella corte hauea di bottigliere la carica, mentre verso di lui esercitò vn'atto di vero magnanimo, che piacemi quì di raccontare. Hebbe questi più volte ricorso al Cardinale per hauer licenza di prender moglie, cui egli diede sempre la ripulsa, dicendo, che non era bene per lui, essendo horamai graue d'anni, ed infermo. Replicò il Bottigliere ch'egli per questo appunto disideraua d'ammogliarsi, e multiplicò tanto le istanze, che dall'importunità dell'huomo atte-

diato

Digitized by Google

diato l'amoreuol Principe gli disse, *se risoluto siete di prenderla, prendetela che mi contento*. La pigliò; e non passò guari di tempo che'l pouerello costretto fù a ricorrer'a lui per hauer qualche poco di cariteuol'aiuto. Allhora egli con occhio pietoso riguardandolo, *E possibil*, disse, *ch'habbiate già consumata la dote della presa moglie?* E vedutolo per tali parole tutto arrossato nel volto, ed ammutolito, con amoreuole scherzo sorridendo soggiunse, *Mi marauigliaua ben'io che vn'huomo vecchio par vostro hauesse trouata moglie con dote: horsù, per honor vostro vi voglio dar'io la dote*, e fece vn mandato al tesorier Besozzi, che gli sborsasse trecento scudi.

Della sua grande affabilità, piaceuolezza, e discrete maniere. Capo XI.

DAll'humiltà sua grande, come da radice, procedeua l'affabilità, che con ogni stato di persone vsar soleua, legando con quella gli animi, ed i cuori loro, e costrignendole per tal modo ad amarlo, e riuerirlo. Rilusse primieramente questa sua affabilità nel dar' indifferentemente a tutti grato orecchio, non guardando che pouero altri fosse, e mal'in arnese: ed auuenne vna volta che vn medico in dottrina profondo, ma di poueri panni vestito, fattosi alla portiera per hauer da lui vdienza, chiese instantemente a' suoi familiari lui assistenti gratia di esser' introdotto, cui eglino, come pouero disprezzandolo, *aspettate*, dissero, *che venga l'hora*; e fattouisi intrattanto gran concorso di gente assai più bene stante, ch'egli non era, hebbe quiui per gran pezza ad aspettare che spacciata fosse tutta quella moltitudine, dopo la qual pronti, e lesti a

calar

calar la cortina furono i portieri. Parue in quel punto al Cardinale che compreso iui hauesse vn'altro, che voglioso fosse di esser' udito, ed hauendolo con gran benignità fatto richieder se voleua qualche cosa, hebbe risposta che disideraua con esso lui di parlare. Fù di subito per suo comandamento introdotto; e dopo hauerlo cortesissimamente udito, licentiollo con tutte quelle maggiori dimostrationi d'amore, ed honore, che da lui far si potessero ad vno de' suoi più cari, e benuoglienti amici, il che recò agli astanti cortigiani non piccola marauiglia, e stupore. Dimostrossi secondariamente molto affabile, e benigno nel farsi familiarmente co' suoi inferiori, non ostante che idioti fossero, come già detto habbiamo parlando della visita della sua Diocesi nel capo decimoquinto del terzo libro, anzi aiutauagli con benignità grande a ben'esprimere i loro sentimenti: ed hebbe tra gli altri particolar diletto di esser ben souente a familiar ragionamento con vno, ch'era stato custode della guardaroba di Papa Pio Quarto zio di san Carlo, chiamato il Tedeschino, per ben' informarsi da lui delle preclare attioni di sì gran Pontefice; in premio di che fecegli ogn'anno, infinchè si visse, oltre al pane cotidiano, pagar del suo patrimonio scuti cinquanta. Se poi conosceua ch'hauessero in se vn non sò che di singolare, o di lettere, o di pietà, e religione, godeua ancor più di passar con loro con affabilità, e dolcezza, sue delitie dicendo esser così degli vni, come degli altri la dolce conuersatione. Frequentissimi perciò erano i familiari discorsi, che co' letterati tener soleua; e se di poter conuersar con persone religiose gli veniua fatto, troppo di buona voglia tutte le offerte occasioni egli abbracciaua: laonde rade furono quelle volte, che nel giorno della Concettione dell'immaculata Vergine fosse da' Padri Cappuccini di Porta

Orien-

Digitized by Google

Orientale inuitato ad honorar con la ſua preſenza la loro chieſa, e celebrar la ſanta Meſſa, e non teneſſe l'inuito; mandando etiandio colà per la corporal refettione di tutto il moniſtero la neceſſaria prouuiſione con intendimento di ſederſi nel comune Refettorio con eſſo loro a menſa per poter con tal'occaſione diſcorrer familiarmente di qualche coſa ſpirituale, come coſtumaua pur di fare nella ſteſſa hora del pranzo preſo ch' hauea il ſuo breue riſtoro, e continuando tuttauia per ſuo comandamento i Padri con loro agio il deſinare. Queſte affabili maniere, e queſta liberal mano co' medeſimi tener ſoleua etiandio tutte quelle volte, che in viſitando la Dioceſi, s' abbatteua nel giorno di ſan Franceſco in luogo, doue foſſe conuento di Cappuccini; poichè quiui voleua pur' in loro compagnia fermarſi a pranzo, il qual con vn gentil', e diuoto ragionamento in laude del Serafico Padre condir ſoleua. Dall'affabilità ſua grande poi paſſando a dire dell' innata ſua piaceuolezza, parmi che sì come ſono tra ſe cotanto vniformi, che con reciproco epiteto piaceuole quella, ed affabile queſta ſi può dirittamente chiamare, così quanto dell'vna ſi è già detto, attribuir ſi poſſa etiandio all'altra; e però nel dimoſtrar la piaceuol natura di sì amoreuole, e sì benigno Signore poco più oltre diſtendendomi, due ſoli argomenti di queſta ſua rara qualità voglio quì appreſſo raccontare. L'vno è, ch'eſſendogli da' ſuoi palafrenieri, mentre per diporto nella villa di ſan Gregorio ſi dimoraua, ſtato condotto innanzi con alcuni colombi morti nell'vna delle mani, e con l'archibugio nell'altra, vn contadino, che con la morte di que' cari animaletti alla total diſtruttione della ſua colombaia ſenza verun riſpetto s'incamminaua, in vece di riuolgerſi duramente contra del temerario, e di riſentirſi del preſuntuoſo ſuo ardire, fattogliſi tutto piaceuole.

Digitized by Google

uole contento si chiamò d'vna sola dolce correttione, dopo la quale rimandollo a casa con tutta la preda fatta, col suo archibugio, e con vn mezzo scudo di donatiuo, di tanto auuertendolo, che dall'ingordigia di vil guadagno non si lasciasse più per lo innanzi indurre a ciò fare, e che hauendo di necessario sostentamento alcun bisogno, da lui per quello se ne venisse. L'altro è che trouandosi egli tratto tratto addosso certe cartucce postegli a studio dal suo aiutante di camera nelle calze, affinchè capitando esse quando che si fosse alle mani di lui, quindi comprender potesse i suoi bisogni, se ne rideua, e dissimulando d' hauerle mai vedute, quando men dal buon seruidore se n'attendeua l'effetto, pur'allhora concedeuagli cortesemente quanto in quelle dimandato hauea. Discretissimo oltr' a ciò, come per tale descritto l' habbiamo già nel capo duodecimo del terzo Libro, egli era in tutte le sue attioni riguardando con sauio auuedimento così all' altrui, come al propio bene, ne più per se, che per gli altri volendo. Laonde attenendosi a questa gran virtù della discretione, che da vn santo Padre chiamata venne la madre, la guardiana, e la temperatrice di tutte le altre, e che da vn profano Poeta creduta fù per lo più bel ramo, che dalla rational radice pullular potesse, non ammetteua di leggieri alla sua tauola comensali, che dalle sue breui, e sobrie refettioni, delle quali altroue parlato habbiamo, in vedendolo così tosto da quelle spacciato, necessitati fossero ad abbreuiar con pregiuditio del necessario sostentamento il loro mangiare. E trouandosi vna volta in visita, nella qual'attione soleua sempre condur con seco il Visitator di quella Pieue doue per tal'effetto s' incamminaua, hebbe sentore che sotto la stanza, nella quale egli dimoraua, alloggiato era il detto Visitatore, e comandò a' suoi di casa che nel camminar per essa

andassero molto cauti, affinchè non gli si recasse molestia, ò disturbo; e fatto dappoi a se chiamare il prete parrocchiano di quel luogo, *Attendete*, dissegli, *al Visitatore che non patisca, ch'io già sono assuefatto alle incomodità, alle fatiche, ed a' patimenti*. Di cotal virtù valendosi etiandio nelle cose allo spirituál bene del prossimo appartenenti, andaua nel far le correttioni così discreto, mai non soperchiando con oltraggiosi detti alcuno, che venutogli fatto vna volta di correggere d'vn certo suo difetto vna persona di qualità, la rimandò a casa tutta consolata, e ben' edificata, così con dolce, ed amoreuol sorriso dicendole; *Non si turbi di gratia se l'ammonisco d'vn difetto, perchè tutti portiamo qualche imperfettione, benchè non tutti habbiamo chi ne ammonisca, e corregga.*

Della gran fortezza e costanza dell'animo suo nelle auuersità, e ne' trauagli.
Capo XII.

TAle nelle auuersità, e ne' trauagli, fù la costanza, e fermezza dell'animo suo, che per qualunque fiero colpo dell'auuersa fortuna mai non si dolse, che di quella fatto fosse scherzo, e giuoco, nè mai perdette la serenità, e maestà del suo volto. La cagione di ciò si era, perchè egli, come ben' addottrinato nella scuola della christiana perfettione, proponeuasi la gran tolleranza de' santi Martiri, dalla qual' in ogni sua angustia e tribulatione veniua mirabilmente confortato: che però in vna sua lettera ad vna sua spiritual discepola per ammaestramento di lei scriuendo, lasciò scritte queste parole. *Quando trouar voglio qualche modo per farmi parer nulla tutti i miei passati*

affanni,

Digitized by Google

affanni, i quali veramente sono stati molti, e lunghi, studio di ridurmi a memoria le passioni de' Martiri, e considero che oltre a quella violenta morte, per via della quale meritarono tanta gloria, altro non fu in que' tempi, che vissero la loro vita, che vn perpetuo affanno d'vna continua morte, per lo quale moriuano ogn' anno, ogni mese, ogni giorno, & talhora più volte in vn dì solo. I dolori erano atrocissimi, i timori senza numero, ed i pericoli di mille maniere; le pouertà poi, le fughe, i disprezzi, e gli esili, come communi calamità, e consueti mali, fatti erano loro sì familiari, che probabilmente estimar si poteua niun martire essere stato morto o di ferro, o d'altro, il qual non habbia prima da vicino veduta più, e più volte la morte. Cagione di questa sua rara costanza e fermezza d'animo n'era ancora perchè tutto rassegnato si viueua nel diuin volere, ed ogni disastro riconosceua dalla mano di Dio per singolar dono dirizzato a maggior bene dell'anima sua: laonde riuolto taluolta con gran confidenza a sua diuina Maestà, diceua, *Manda Signore quello, che vuoi, ma saluami: sperarò in te, e diffiderò di me;* ed vn'altra volta essendosi con infelice esito terminato vn negotio, per lo quale stato era molti mesi in continuo trauaglio, ed angustia, e raccomandato perciò si era caldamente alle orationi d'vna diuota persona, così le scrisse; *Si è ridotto a fine il mio negotio, ma in modo diuerso, e voglio credere, anzi fermamente credo, che nella miglior forma; e però in tutte le cose fiat fiat voluntas Altissimi.* E sì ben fitta teneua in Dio nelle sue auuersità, e tribolationi la speranza, che registrate lasciò per nostro ammaestramento in vn suo libro queste parole; *Dammi gratia Signore ch' io speri in te, e niente in me: la mia speranza in te dee esser tanto grande, quanto grande tu se, e la mia speranza in me tanto piccola, quanto piccolo son' io: ma questa mia piccolezza è annessa al niente, dun-*

que niente dourò in me sperare. Non dimandaua per tanto mai a sua Diuina Maestà cosa, la qual non chiedesse con questa riserua, e conditione, se la dimanda risultaua in suo maggior' honore, ed in maggior bene dell'anima sua, solendo dire, *Mentre viuiamo in questa vita siamo ciechi, e nescimus quid petamus*. Che a maggior benificio dell' anima sua poi egli attribuisse ogni sua tribulatione, ed angustia, testificollo chiaramente allhora che al fonte della misericordia riuolto così disse; *Ancor' il male permetti per mio bene, ed in esso pretendi la mia salute, o buon' Iddio: che cose sono queste?* E questa sola consideratione era nell' animo di lui sì possente, che intrepido lo rendeua in tutte quante le auuersità, e trauagli, de' quali portaua ferma opinione, che fossero vna feconda semente, dalla qual' egli hauesse vn giorno a mietere la gloria del Cielo. Tutto lieto perciò appalesando vna volta i segreti del suo cuore a Pietro Mazzonio sacerdote obblato, ed huomo di conosciuta bontà, hebbe a dirgli, che in tutto il tempo del suo gouerno gli era stata da Nostro Signore preparata vna Croce; e che non vsciua mai la mattina della camera, nella qual soleua dormire, che non aspettasse qualche sinistro incontro, e non si raccomandasse caldamente a Dio, ed alla Vergine santissima per impetrarne il dono della patienza, con la quale soleua dire che si vinceuano i trauagli del Mondo. Ed era cotanto disposto di tollerar patientemente tutte le punture delle pugnenti spine di questa trauagliata vita, che non gli recaua gran pena la morte de' suoi più stretti parenti, alle funerali pompe de' quali non ricusò mai con intrepido cuore d' interuenire: e nella perdita della Contessa Margherita sua madre, la qual'egli, e come madre per legge di Natura, e come Dama d' incomparabili qualità per l'affetto, ch' hauea alle virtù, amaua teneramente, tollerò con tan-

ta

ta fermezza e costanza la trista nouella, che niun segno si vide in lui di languidezza d'animo, ne si sentì dalla sua bocca vscir' alcun lamenteuole sospiro. Laonde il Cardinal Valerio diligente osseruatore de' suoi giouenili diporti, e de' suoi più virtuosi fatti, e che presente si trouò quando recato gli fù della morte di lei in Roma l'anno 1600, doue per le giurisdittionali differenze si dimoraua, il doloroso annuntio, ammirando in vn suo opusculo intitolato *Libellus consolatorius de obitu matris ad Federicum Cardinalem Borromaeum*, lasciò scritte queste parole; *O Federice Cardinalis Borromaee vir Dei, quantum robur animi, quàm excellentem actum philosophicum, quàm planè christianam moderationem, quantam fidem, ac firmam spem in Christum Regem Regum, & Dominum tuum nuper ostendisti*, con quello, che con la sua faconda eloquenza in laude di lui soggiugne. Le detrattioni, e mormorationi parimente de' maldicenti, le dicerìe de' quali diceua esser simili a' fiumi di rapina chiamati torrenti, che dilatansi taluolta in vn gran mare d'acque, ne ritener si possono, ne impedire, ma infra poco da se stessi si disseccano, sosteneua egli virilmente: laonde essendogli vna volta riferto che in Roma alcuni mal contenti sparlauano della sua persona, rispose con gran costanza d'animo; *Il fine delle mie attioni è l'honor d'Iddio; nel rimanente Deus est, qui me iudicat*. E se anche da qualche infermità oppresso egli veniua, quella fortemente tolleraua confortato, ed animato dall'esempio d'vn Religioso a graui, e lunghe infermità soggetto, il quale ogni qualuolta dal letto vscito s'abbatteua in qualche suo amico, che con esso lui della ricuperata sanità, od almeno dell'alleggerito male s'allegrasse, rispondeuagli che de' suoi danni, e delle sue disauuenture s'allegraua, perchè nel tempo dell'infermità abbondauano nella sua mente i celestiali

pia-

piaceri, e sentiuasi riempiere la mente di sommi diletti,ladoue cessando, ouer'alleggerendosi il male, di quelli rimaneua o priuo, o men'abbondante, e con questo esempio etiandio gli altri nelle loro infermità, trauagli, e pressure soleua confortare.

Con qual'amore proseguito, e protetto egli habbia sempre il suo Clero. Capo XIII.

QVantunque nel proccurar l'osseruanza dell'ecclesiastica disciplina rigido assai, e seuero lo predicassero i rigidi, e seueri ordini, e decreti nel corso del suo lungo gouerno da lui fatti, de' quali troppo lungo sarebbe a me il voler farne quì minuta narratione; tutto amoroso e benigno con tutto ciò dimostrossi sempre verso del suo diletto Clero, seguendo perauuentura il consiglio, ed ammaestramento del santissimo, e dottissimo Pontefice Gregorio Magno, da cui fù sauiamente a' Vescoui reggitori de' popoli ricordato di esser della loro greggia pastori, e non carnefici, e di studiarsi di esser da' loro soggetti anzi amati, che temuti. Soleua egli perciò dire che molte volte era espediente celar' il concetto cattiuo, che s' hauea d' vn suddito, perchè abbassandosi, inutile si rendeua: anzi mi ricorda d' hauerlo più d' vna volta di sua bocca sentito dire, che'l Vescouo, qualunque fosse la cagione, che s' hauesse, non doueа mai inasprir molto contra d' alcuno de' suoi sudditi, perchè così facendo non solo veniua a contrariar' al precetto diuino, ma mostraua etiandio somma bassezza d' animo; e che però egli, quando costretto era ad vsar contra di tal' vno di essi seuerità, e castigo, sentiua in se difficultà grandissima,

dissima, e gli lagrimaua forte il cuore; e che più volentieri haurebbe egli sopportati i castighi, che dargli a quel tale, se fosse stato certo che per la troppa indulgenza non fosse per assuefarlo al peccare. Quindi auueniua che nel castigar'e punire camminaua con gran riguardo, e voleua in prima pienamente informarsi della verità delle accuse, e bene spesso in persona vedere i mancamenti, sopra de' quali presso di lui incolpato, ed aggrauato veniua chi che si fosse. Ed vna volta tra le altre occorse, ch' essendo dinanzi a lui, come violatori dell' ecclesiastica disciplina, stati accusati due preti curatori d'anime, senza loro saputa si condusse improuuisamente a visitar le loro Chiese, e Sagrestie, ed hauendole trouate molto ben'all' ordine, formò di loro sì buon concetto, che disse, non esser possibile che delinquenti fossero in ciò, di che veniuano accusati. Dirò di più che mal volentieri sentiua le querele, che da' secolari vogliosi d'intrammettersi ne' ministeri sacri, e di soprantendere a' sacerdoti, veniuano date a' loro preti parrocchiani: che però trouandosi vn giorno in vn certo luogo insigne in visita, mortificò aspramente vn Commissario, che con esso lui fatta hauea gran doglianza, perchè troppo per tempo si celebrassero quiui le messe; ed vn'altra volta instato da' terrazzani a conceder' al loro Rettore d'anime vn luogo nello Spedal de' vecchi, sotto protesto che fosse vecchio, ed inhabile al predicare, gli rimprouerò agramente d'ingratitudine, e gli rimandò confusi. Ma singolarissima sopra ogni altra fù la difesa, e protettione, che del suo Clero Milanese egli prese in occasione di ciò, che quì hora sono per raccontare. Passò, non hà gran tempo, di questa vita nella città di Milano vn Colonello per lo valor delle armi, per la nobiltà della famiglia, e per altre sue rare qualità ragguardeuole assai, e seppellito fù nella

Col-

Digitized by Google

Collegiata chiesa di santo Steffano, doue celebrati dappoi furono per l'anima di lui con solennissima pompa, e con istraordinaria copia di cera tre vfici da morti. Auuenne che i suoi parenti, e molti altri Capitani, ed Vficiali di guerra per honorar con la loro presenza quelle funerali pompe, si disposero di trouaruisi ad hora conueneuole presenti, come fecero con somma loro soddisfattione ne' primi due giorni: nel terzo giorno poi tardarono tanto a conuenirui, che i Calonaci, dopo hauer lungamente aspettato, auuicinandosi già il mezzo dì, e douendo l'attione assai lunga riuscire, furono da necessità costretti a dar' agli vfici diuini principio prima che giunti essi fossero nella Chiesa. Offesi grauemente di ciò si tennero, ed vnitamente dopo pranzo andarono a farne lamentanza col Cardinale, dicendo, che per interesse, cioè perchè si consumasse minor quantità di cera, dato haueano i Calonaci cominciamento alle funerali esequie innanzi al loro arriuo; e che non era cosa da tollerarsi, troppo disdiceuole per se stessa manifestandosi la loro sordida ingordigia. Al sentir di sì grauosa querela ritener non si potè Federico che in difesa de' Calonaci con qualche risentimento non rispondesse, che non pur da quel Venerando Capitolo, ma ne anche da qualunque miserabil prete della sua Diocesi, celebrauansi con sì fatto riguardo, ed interesse i funerali; e che si marauigliaua forte che de' suoi sacri ministri conceputa si fosse cotanto sinistra opinione. Corse di subito, non senza intendenza del Cardinale, alle orecchie de' Calonaci la dura lamentanza; e spiacque loro per modo, che di concorde consentimento capitolarmente conchiusero di rimandar' all' herede del defunto Colonello tutta la cera, che in tutti e tre i celebrati funerali auanzata era, e presso di loro rimasta. Detto, fatto: ed hebbe cotanto caro

il

Digitized by Google

il Cardinale quest' atto veramente magnanimo, che non contento di hauer mandato chi da parte sua ne lodasse i Calonaci tutti, e gli ringratiasse, il giorno seguente mandò in dono alla loro chiesa due bellissimi calici d' argento di molto valore. Confusi d' altro canto per tal risolutione rimanendo quanti nell'accusa hebbero parte, riportar fecero ad essi Calonaci la rimandata cera, dando con tal restitutione apertissimo argomento d' hauer conosciuto il commesso errore; e con ogni summissione gli pregarono, che d'accettarla si compiacessero, al che non acconsentirono infinchè non n' hebbero dal Cardinale espresso comandamento. Sì tenero, e sì affettuoso poi egli fù sempre verso del suo Clero, che non lasciò mai di fauoreggiarlo doue gli si offeriua comoda occasione; laonde non si lasciò mai indurre a leuar' alle Collegiate Chiese l' Ottione, affinchè chi lungamente in alcuna di quelle faticato si era, riportasse questo premio di potersi auuanzar' innanzi, e migliorar conditione. Manifestò etiandio questa sua buona volontà, e beniuolenza verso del medesimo suo Clero rimunerando i buoni portamenti quando d' vno, quando d'altro de' suoi diletti preti senza farne ad essi vn minimo motto, sì che prima sentissero il frutto della benignità di lui, che s'auuedessero d' hauerlo meritato: ed a questo fine fatta hauea egli vna nota de' sacerdoti di singolar' integrità per poter'a luogo, e tempo beneficargli, con cangiar' i loro tenui benifici in altri migliori, o con prouuedergli di qualche benificio nuouo. Quando poi auueniua ch'alcun di loro stesse vicino al morirsi, non solo andaua prontamente alla casa di lui per consolarlo, e benedirlo, affinchè rincorato da'pietosi suoi conforti con minor malageuolezza varcasse il mar tempestoso della presente vita, ma etiandio s' ingegnaua di fauoreggiarlo morto, ricer-

Tttt cando

Digitized by Google

cando ben souente conto de' suoi parenti: Ed auuenne più volte, che hauendone trouato alcun' in habito, il qual di buoni costumi fosse, se in età egli era di benificio ecclesiastico capace, di buona voglia vn qualche gliene conferiua; e se pur ritrouaua ch' egli n' hauesse alcun'altro, che fosse ancor secolar giouanetto, e disideroso viuesse di seruir'a Dio, gli daua l' habito, e gli concedeua vn luogo nel Seminario, per poter quando che fosse i suoi buoni costumi rimunerare. Ne picciolo effetto dell'amor grande, ch' egli portaua al suo Clero, fù etiandio l'hauer con pubblico, ed vniuersal'editto sbanditi nell' anno 1611 dalla Città, e Diocesi i preti forestieri, massimamente quelli, che con pochissimo riguardo alla sacerdotal dignità comparata nelle sacre Carte a quella de' Re, quiui si dimorauano per ammaestrar', e per accompagnar' alle pubbliche scuole i figliuoli de' particolari laici Signori, poichè essendosi trouati molti di loro di guasti, e corrotti costumi, ed hauendo perciò giusta ragione di dubitare, che con la loro pratica non infettassero, e corrompessero ancor quella de' suoi soggetti, venne per tal modo ad ouuiare al loro spiritual danno. E che da questo particolar fine mosso egli si fosse a pubblicar sì fatto editto, il venne a manifestar'allhora che vdendo le querele, e le doglianze sopra di ciò da essi fatte, prese loro in vna general conuocatione tra le altre cose così a dire; *Se voi foste huomini dabbene, quali esser doureste, i vostri Vescoui non solo non permetterebbono che dalle loro Diocesi vi assentaste, ma colà vi richiamerebbono, e sotto dure pene vi costrignerebbono a farui ritorno; il che se non si fà da loro si è, perchè veggono che senza la presenza, e conuersatione vostra gli altri sacerdoti, e cherici, camminano meglio nella via del Signore. Non vi dolete adunque, ne vi lamentate se sbandeggiati vi hò dalla mia Diocesi; poichè allo*

spi-

Digitized by Google

ſpiritual benificio di eſſa tenuto io ſono d'inuigilare con particolar cura, proccurando tutti quė mezzi, che più opportuni ſono per alleuar' vn Clero ben diſciplinato, diuoto, e di buoni, e ſanti coſtumi ornato. Vero è che al benificio temporal'ancora di eſſo ſuo Clero eſtendendoſi l'amor paſtorale di Federico, porſe con tal' editto preſentaneo compenſo al danno de' ſuoi preti diocceſani: imperocchè le limoſine, e gli emolumenti, che per la celebratione delle meſſe, e per altri diuini vfici, ſi compartiuano a' ſuddetti foreſtieri ſacerdoti ad inſtanza, e richieſta de' loro Signori, e Padroni, rimaſero liberi a benificio di eſſi Diocceſani ſacerdoti.

Nella diſtributione de' Benifici eccleſiaſtichi, e nell' ammiſſione agli ordini, ed alle confeſſioni quanto cautamente egli procedeſſe.
Capo XIV.

NEL diſtribuir gli Eccleſiaſtichi benifici andaua egli ſi cauto, che alla diſtributione di quelli non ſi conduceua ſe non dopo hauer diligentemente eſaminata la qualità, ed habilità de' ſuggetti, ne'quali, tra le altre coſe ricercaua la dottrina, la bontà della vita, e la ſufficienza. Poco valeuano perciò preſſo di lui le raccomandationi de' Signori, e Caualieri, ad inſtanza de' quali nell'animo ſuo fermato hauea di non condeſcender mai piaceuole, ſe i meriti del ſuggetto degno per ſe ſteſſi non l'acclamauano, ſolendo dire che chi faceua tali raccomandationi o non conoſceua ben' il biſogno della chieſa, ne la qualità della perſona, per la quale il benificio egli addimandaua, ouer pretendeua di tenerſela ſempre obbligata, ed ad

ogni suo comando pronta, ed allestita, e forse anche obbligata in qualche temporale, ed illicita rimuneratione. Anzi stò per dire che'l valersi del mezzo, ed opera di cotali potenti persone, fosse vn rompere a' pretendenti le speranze del preteso benificio; laonde mi ricorda ch' hauendo egli vna volta disegnato di conferir'vna cura d'anime ad vno, della cui sufficienza era ben' informato, mentre staua quasi in procinto di venir'all' atto della collatione, pensando quel tale di dir bene, dopo hauerlo ringratiato della buona volontà, prese a dirgli che di tal gratia ne haurebbe sentito particolar gusto, e piacere ancor' il tal Signore, che da lui fù nominato; cui egli, *Che dite?* e fecegli due volte il medesimo replicare; e poi con turbato viso all' incauto riuolto, *Io mi credea*, disse, *che questa gratia riconoscer douesse da Dio, ma hor che veggo che mi proponete il piacer d'vna persona del Mondo, mi ritiro, e ve la niego;* e cangiato pensiero, in altro suggetto la dispose. I Principi stessi non haueano in ciò forza di smouerlo da quel suo fermo proponimento, hauendo egli la mira solo all' honor di Dio: laonde in occasione del Conclaue fatto l'anno 1623 per la creatione d' Vrbano Ottauo, nel qual tempo vacato era in Milano vn Canonicato nella insigne Collegiata di san Nazaro, richiesto instantemente di quello per vna qualificata persona dal Cardinale di Sauoia, ed etiandio dal Cardinal Farnese, al cui palazzo riparato si era con tutta la sua Corte, non volle in alcun modo acconsentire. Vn'altra volta parimente presentate gli vennero in Milano dal Conte Collalto general' in Italia delle arme Alemani certe lettere della Imperadrice, nelle quali ella lo pregaua caldamente a disporre vn' ecclesiastico benificio nella persona d' vn certo pretendente, alle quali lettere aggiunse a bocca anch' esso Collalto molti affettuosi prieghi;

ed

Digitized by Google

ed egli con tutto ciò renitente pur si dimostrò in fatti, e nulla gli diede. Ne senza degni rispetti nel vero induceuasi egli a così fare; ed vno de' principali era, perchè portaua opinione, che hauendo chi che si fosse per via di tali mediatori ottenuto il benificio, riconoscendo da essi la riceuuta gratia, s'insuperbisse, e poco curante fosse di ben far l'vficio suo, e di soddisfar' all'obbligatione del suo carico. Men potenti poi per piegar l'animo di lui a disporre in alcun suggetto qualche benificio di chiesa erano i suoi più stretti parenti, a' quali con libertà maggiore negar poteua quanto gli hauessero dimandato: che perciò essendogli dalla Contessa Donna Giouanna Cesis Borromea sua nipote, per altro da lui molto stimata, ed amata, in discorso detto, che in tante vacanze di benificij per la contagione seguite richiesto non glie ne hauea pur' vno, le rispose: *Ben' hà fatto, perchè se ricercato m' hauesse d' alcuno, negata le haurei la gratia.* E di questa laudeuole dispositione dell' animo suo se n'auuide sì ben'vn Prelato Spagnuolo in sentendolo vna volta in vn Sinodo Diocesano ragionare, ch' hebbe di lui così a dire; *Io voglio bene a questo Signore, benchè non habbia mai hauuta con lui dimestichezza, perchè lo scuopro di tal' integrità, e costanza, che haurebbe cuore di negar' vna gratia etiandio a qualunque gran Principe, quando di concederla da vn minimo scrupolo di conscienza punto si sentisse.* Alle humane diligenze, con le quali proccuraua di esser ben' informato delle buone, o ree qualità de' suggetti ad alcun benificio ecclesiastico proposti, aggiugneua etiandio l' inuocatione dello Spirito santo; poichè ricercato vna volta dalla Comunità di Arona d' vn benificio per vn Sacerdote di quella terra, egli di subito, come hò per relatione di Gratiano Ponzone Arciprete di quella terra, e dignissimo di fede, rispose, *voglio prima far' oratione.* Ne

si

si pensi alcuno, che cotanto ristretto egli andasse nel conferir' ad altrui richiesta, ed instanza gli ecclesiastichi benifici, perchè quelli riseruar volesse a' suoi familiari in merito della lunga, e fedele loro seruitù; poichè più volentieri gli rimuneraua del suo, largamente ad essi donando; e se pur di benificio gli prouuedeua, daua loro il più delle volte benificio di residenza, affinchè non hauessero a ritenersi più in casa sua, e non si dicesse che con le rendite di Chiesa premiar volesse, o pagare il loro temporal seruigio. Questa diligente cautela di ben' esaminar' i meriti, le virtù, ed i buoni costumi di tutti coloro, che ad ecclesiastico benificio doueano esser promossi, costumaua egli di seruar maggiormente nella distributione de' benifici, ch' haueano annessa la cura delle anime; ed in concorso d'alcuno di essi vsaua bene spesso di far venir dauanti a se tutti que' concorrenti, che nell'esame passati erano, ed ammessi, e dalla fisonomia di ciascuno, nella qual di rado erraua, argomentando qual di loro fosse per esser più atto, e più idoneo, ad esso lo destinaua. E tanta premura mostraua egli d'hauere che i benifici di cura d'anime conferti fossero a persone di tal carica degne, che nelle rinuntie da' sommi Pontefici ammesse hebbe più volte con esso loro a dolersi, che senza sua saputa si passassero, non essendo eglino delle qualità, e costumi di essi così ben consapeuoli, come sciente n'era egli, e che perciò se ne sgrauaua la sua conscienza, e protestaua che se nell' auuenire in suggetti men degni impiegati si fossero con autorità Pontificia benifici di sua Diocesi, de' quali non ne fosse prima informato, non voleua esser tenuto di renderne a sua Diuina Maestà ragione. Dispiaceuangli poi forte quegli Ecclesiastici, i quali d' alcun benificio appena prouueduti, senza hauerne legitima occasione, di commutarlo in vn'altro, auidi di miglio-

rar

rar conditione, l'importunauano: laonde sollecitato vna volta con indiscrete dimande da vn Preosto d'vna chiesa, cui poco fà conferta egli hauea quella Preostura, a volerlo ad vn'altra promuouere, trattolo in disparte, ad vna delle finestre delle sue stanze lo condusse, e sì gli disse. *Vedete voi quelle mura, e quelle case? Da trent'anni in quà sono sempre state da me rimirate, e pur'anche al presente volentieri le rimiro:* con le quali parole lo fece rimaner sì fattamente confuso, che non hebbe più ardire di fargli di ciò parola. Altrettanto piacendogli d'altra parte la modestia di quelli, che benemeriti essendo, taciti con tutto ciò si stauano, e di nulla pretensori si dimostrauano, spontaneamente offeriua loro, e conferiua honoreuoli titoli, e grosse rendite, premiando quando men vi pensauano le loro virtù, e le loro preclare attioni; e vi furono di quelli, che morti per così dir al Mondo, di niuna delle sue vanità curando, con magnanimo cuore o le rifiutarono assolutamente, come fece Iacomo Antonio Auogadro sacerdote di singolar'integrità di vita; o ben tosto le rinuntiarono, come fece Marco Aurelio Grattarola sacerdote obblato, e specchio de' preti secolari, il qual dopo hauer per obbedienza accettato nel metropolitano tempio vno di que' insigni Canonicati, humilmente, e supplicheuolmente infra pochi mesi in mano del datore venne a rassegnarlo. Premiò etiandio con qualche rendita ecclesiastica la virtù, e valore d'alcuni eminentissimi suggetti secolari, come a dire del Lipsio, ed Ericio Puteano, i quali per la loro singolare eruditione sauiamente giudicaua potersi senza biasimo, e riprensione con alcun'ecclesiastico benificio honorare: e sarà sempre in ciò gloriosa la sua memoria, che sopra de' benifici, se la necessità, o salute delle anime altramente non richiedeua, di metter pensioni il più, che per lui fù possibile,

s'

s' astenne. Con altrettanta diligente cautela procedeua egli nel promuouere all' Habito,ed agli Ordini cui che si fosse de' suoi soggetti; poichè procedeua in ciò con tanta esattezza e rigore, e con tante congregationi, ed esami, ch'era quasi impossibile ch'errasse: anzi non contento delle diligenze de' ministri, egli medesimo voleua prima riconoscergli tutti ad vno ad vno. Ed auuenne, che negli vltimi suoi tempi rifiutò due, da'quali già superate si erano tutte le difficultà, ed oppositioni de' ministri, l' vno de' quali fù cittadino Milanese, e non hauendo potuto spuntar all' Habito, ed alla prima Tonsura, andò a Roma, e l'ottenne; e ritornato dappoi in Patria, commise sì atroce delitto,che per mano di giustitia douea esser fatto morire, se nelle carceri secolari non fosse stato dalla morte preuenuto. L'altro fù della Diocesi di Milano, e seruì per alcun tempo nella Curia Arciuescouale, e non ostante questo, il Cardinale, così illuminato da Dio, non lo volle mai promuouere agli Ordini sacri, ne passarono quindici giorni, che dalla Corte secolare colto in habito militare in compagnia d'vna rea femmina con armi prohibite, fù nelle carceri Arciuescouali fatto prigione. Molto più cauto poi egli si dimostraua nell' ammettere alla confessione i Sacerdoti; di che ampia testimonianza me ne rendono due singolari auuenimenti, che quì l' vno dopo l'altro sono per raccontare. Fù egli vna volta da persona, che presso di lui pretendeua di hauer qualche autorità, richiesto di voler'ad vn certo religioso conceder licenza di confessare,dandogli piena facultà di vdir le confessioni di qualunque penitente, che a' piedi di lui si fosse prostrato. Stette sopra di se il Cardinal' alquanto, facendo sopra i meriti del proposto suggetto riflessione; e venutogli nella memoria (della qual soleua dire ch'era vn debitore,ch'hauea in costume

di

di dar tanto più, e con tanto maggior prestezza, quanto più souente veniua richiesta) vn non sò che di scrupolo, riuolto al protettore, e fautore di lui, *Se fossi*, disse, *certissimo di douer' esser creato sommo Pontefice tosto che a costui conceduta io hauessi la facultà, che mi chiedete, siate sicuro che non la concederei*. Fecegli vn'altra volta il Signor Galeazzo Arconati, vno de' caualieri principali della città, e suo amicissimo, caldissima instanza per vn luogo fra' Penitentieri minori da lui, come si è detto di sopra, instituiti nel metropolitano tempio a fauore d'vn Regolare, che di fauoreggiar' intendea in tutto ciò, che per lui licitamente si fosse potuto. Già ben' informato era il Cardinale delle qualità di costui, e sapeua ch'egli, quantunque fosse sufficientemente scientiato per tal'vficio, era con tutto ciò per altro del tutto inetto a quello; e giunto era etiandio alla sua notitia esser lui di tal golosità, che'l miglior boccone, che capitasse venal' in piazza, voleua che fosse il suo; laonde senza molto soprasseder' al rispondere, denegogli la richiesta gratia, adducendogli le suddette cagioni, delle quali s'auuide che rimasto era confuso assai per esser sempre stato solito a riportar da qualunque gran personaggio ogni suo intento. Soggiunsegli allhora il Cardinale per terzo motiuo vn'altra cosa da lui non ben da principio intesa; e fù, che gli dimandò se di cotal Regolare veduta hauea mai la camicia. Fecesi di tal dimanda il Caualiere la maggior marauiglia del Mondo, non penetrando doue ella andasse a terminare: ed accortosene il Cardinale, con quella confidenza, che tra loro due passaua, dissegli che andasse, e vedesse, e poi facesse da lui ritorno. Appena fù il Caualiere giunto a casa, che ritrouossi quiui per la risposta il buon Regolare; e fattoselo seder' appresso, gli mise gli occhi addosso, e vide l'orlo delle maniche della sua ca-

Digitized by Google

micia guernito di vaghi pizzetti fatti con l'ago, i quali per verità oscurauano non poco la sua riputatione, disdicendosi a' religiosi que' vani ornamenti. Intese allhora il Caualiere quanto cauto andasse il Cardinale in ammetter' alla confessione chi per alcun difetto indegno se ne rendeua, e di pregar più per lui s'astenne.

Quanto alieno egli fosse dall'accettar doni; dall'ambir' ed affettar' honori, e da ogni mondano interesse. Capo XV.

DAll' accettar' ouer permettere che da' suoi familiari, e dimestici s'accettasse qualunque maniera di presente, o dono, era Federico cotanto alieno, che vani contra l' animo suo incorrotto furono sempre gli sforzi, ed assalti di quella cieca cupidigia, che con tirannico dominio signoreggiar suole i cuori della maggior parte de' mortali. In pruoua di che, oltre a quello, che detto già si è nel capo decimo ottauo del quarto libro, e nel capo quarto del quinto, mi souuiene che l'anno 1623 ritornando il Cardinale da Roma, dopo la creatione d' Vrbano Ottauo, fù dal Gran Duca di Toscana Ferdinando costretto ad alloggiar nel suo palagio; e che Madama Christierna di Lorena moglie di esso Ferdinando, e donna di rara bontà, ed integrità di vita, sapendo quanto diuoto egli fosse della famosa imagine della Santissima Vergine Annuntiata, fece di quella per mano di valente dipintore formar' in piccolo vn ritratto, e riserratolo in vna piccola cassetta d' auorio insieme con vn pretiosissimo diamante, per via d'vn suo familiare gliel mandò in dono, dicendo, che consapeuole della singolar

golar diuotione, ch'egli portaua alla Vergine Annuntiata di Firenze, ne mandaua a lui vna piccola effigie, e lo pregaua, che ogni qualuolta sopra di quella piegasse lo sguardo, si ricordasse di lei, e della casa de' Medici tutta partiale della casa Borromea. Di niuna cosa meno, che del rinchiuso diamante, suspicando egli, e facendosi fermamente a credere che tutto spirituale fosse il dono, mentre in parole di ringratiamento cominciaua a distendersi, aperse la cassettina, ed a piè della imagine vedutaui la pretiosa gioia, chiamò a se vno de' suoi familiari, ed in presenza del portatore richiesegli che per verità dicesse se mai hebbe in costume di accettar da cui che si fosse qualunque minimo temporal dono; ed hauutolo in testimonio della sua inuiolabile vsanza, rimandò in dietro il pretioso diamante, e la diuota imagine sola si ritenne. Tentò dappoi vn'altra volta la medesima Duchessa d'hauerlo pieghevole ad accettar' almeno vna portatile seggiola di singolar vaghezza, e valore, la qual per vso della sua persona gl'inuiò a Milano: ma questa parimente, dopo hauerla per alcun tempo in segno di reuerente ossequio presso di se conseruata, rimandò egli con mille rendimenti di gratie alla donatrice. Ne men memorabile parmi che fosse il rifiuto, ch'egli fece d'vn bellissimo quadro, nel quale dipinta vedeuasi l'adultera per mano del Brugala pittor fiammingo, ed eccellentissimo nell'arte. Lasciò questi per suo testamento al Cardinal Federico, da cui viuendo riceuuti hauea larghissimi donatiui, e grandissimi fauori, in segno, e riconoscimento delle obbligationi, che perciò gli hauea, il suddetto quadro d'inestimabile bellezza, e degno per la pretiosità dell'opera di esser nel gabinetto, ouer nella galleria di qualunque gran Principe per ornamento di quella, caramente tenuto, e studiosamente conseruato; e mor-

Digitized by Google

to ch'egli fù, il figliuolo altrettanto anch' egli verso del Cardinale ben' affetto gliele mandò, dicendo che tale stata era la mente del padre, e che d'accettarlo non isdegnasse. Aggradì egli la buona volontà dell' vno, e dell'altro, e fattolo per mano di persona perita copiare, rimandò all' herede l'originale con l'aggiunta d'vna cornice d'ebano fregiata di varie piastre d' argento vagamente intagliate, d'intorno alla quale in lettere pur d'argento leggeuasi questa inscrittione; *FEDERICVS CARDINALIS BORROMÆVS Archiepiscopus Mediolani Ioannis Bruguali Pictoris hanc tabulam redonat, vt in ea domo conseruetur.* Poco dissimile a questo fù l'atto magnanimo, ch' egli vsò con vn Sacerdote d'integrità di vita singolare, e tutto dato all' oratione, digiuno, limosine, ed altre opere pie, chiamato per nome Giouanni Battista de' Cauallieri Vicecurato di san Paolo in Compito di Milano l'anno 1621, da cui essendogli offerto in dono vn' altro diuoto quadro, piccolo sì, ma d' incredibile bellezza, e valore, dopo hauerlo con suo gran piacere rimirato, ed ammirato, rendendogli dell' amoreuole offerta particolari gratie, sì gli disse; *Mio è hora il quadro, e di quello disporre io posso a mio piacere: come mio ve lo ridono.* E così il buon Sacerdote detto quadro presso di se tenne nell' auuenire con doppio titolo, cioè come cosa propia, e come cosa ridonata. Ne guardigno, e ritenuto egli era solo nel riceuer doni di gran prezzo, e valore, ma nell'accettar' etiandio qualunque presente di poco rilieuo, se pur non era qualche poca frutta, che venisse di mano di tal' vno de' suoi più stretti familiari, o di qualche pia, e diuota persona: e mi ricorda che a Pobigo, essendosi senza sua saputa accettate in casa alcune quaglie mandategli da vn Sacerdote di que' contorni, delle quali fatto se ne haueano vn buon pasto i gentilhuomini della sua Corte,

tosto

Digitized by Google

tosto che n'hebbe sentore ne fece con loro gran lamentanza, ed attribuitasene la colpa al dispensiere, lo fece licentiare, benchè dappoi, compatendo alla sua pouertà, di nuouo lo ricettasse. Cotanto dispiacquegli la mal'introdotta vsanza di accettar doni, come fomentatrice dell'auidità di molti, che ogni qual volta destinaua alcuno de' suoi familiari a complire, ouer' a trattar di qualche rileuante affare con alcun gran Signore, o Principe, imponeuagli primieramente che ben si guardasse di riceuer' alcun donatiuo: e la prima cosa, che raccomandaua a' suoi più cari parenti qualhora delegati veniuano a qualche gouerno per amministrar quiui la giustitia, era ché s'astenessero da pigliar qualunque maniera di presenti, dicendo che ben non s'accoppiauano insieme Giustitia, e doni. Ed vna volta tra le altre andando in visita a Frascinetto passò per Nouara, oue per Podestà trouauasi allhora Giouanni Battista Visconti suo nipote, Dottore Collegiato, e fatto dappoi meritamente Capitano di Giustitia; e mosso da viuo disiderio di vederlo quiui conseruar' incorrotta la giustitia, fecegli particolar diuieto di accettar da cui che si fosse qualunque minima cosa, che data gli venisse in dono. Dopo alcuni mesi, hauendo egli finito il suo gouerno, ritornò alla città di Milano, ed a prima giunta mandò a far reuerenza al Cardinale con inuiargli alcune saluaticine di quel paese, le quali egli, credendo che fossero parte di cose a lui donate, rimandò di subito indietro mandandogli con gran doglianza a dire che troppo presto dimenticati hauea i suoi sani ammonimenti.

Che ambitioso poi egli non fosse di peruenir' ad alti gradi, titoli, dignità, ed honori, manifesto argomento ne diedero le varie legationi, e cariche da' sommi Pontefici nell'età sua giouanile offertegli, e da lui con magnanimo spirito, e cuore ricusate.

Digitized by Google

cusate. Testimonia ne fù anche la dura, e lunga resistenza, ch'egli fece alla Santità di Clemente Ottauo nell'accettar l'Arciuescouado di Milano, come più distesamente narrato habbiamo nel decimo quinto capo del secondo libro. Confermollo maggiormente il generoso rifiuto, ch'egli fece del Vescouado d'Ostia titolo di gran rendita, ed honore, e douutogli dirittamente per ragione del Decanato, nel qual succeduto era come più antico di tutti gli altri Cardinali; e per antianità a cadun di loro superiore. Sopra ogni altra cosa per tale venne a dichiararlo la libera, e risentita ripulsa, ch'egli diede a chi di promuouerlo alla Pontificia dignità insieme co' suoi adherenti si offerse, nel che a quanto detto già si è nel capo decimo del quinto libro rimetto il curioso lettore: ed aggiungo ch'essendosi dappoi creato sommo Pontefice Maffeo Barberini chiamato Vrbano Ottauo, fù chi nel ritorno di lui a Milano famigliarmente gli disse, che in Milano da tutti fermamente si credeua douer lui esser Papa, e che egli con gran sentimento rispose, *Dio me ne guardi, e prego sua diuina Maestà, che mi faccia più tosto morire*. E fugli etiandio da vn'altra persona con pari familiarità detto, che nella elettione del nuouo Pontefice lasciata egli hauea di se fama di non hauer punto ambito il Papato, al che fece per tal modo risposta; *Se ambito io l'haueßi, sarei stato vn demonio*. Ed affinchè assicurar si potesse che niuno de' suoi fosse per far di quelle diligenze, che da' più sagaci cortigiani far si sogliono ne' Conclaui per l'esaltatione de' loro Padroni a quel supremo grado, ogni qualuolta chiamato veniua a Roma per la creatione d'altro Pontefice, conduceua colà con seco due de' più semplici, e più idioti, ch'hauesse nella Corte a suo seruigio. Quindi può il sauio Lettore argomentare che senza veruna fintione, e simulatione, anzi con somma schiet-

tezza,

tezza, e sincerità di mente egli parlasse quando disse, che se da vna parte gli fosse stato proposto il Papato, e d'altra la morte, eletta si sarebbe più tosto la morte, che quella suprema dignità.

Gli atti magnanimi e generosi finalmente, che in molte, e varie occorrenze egli fece con non piccola ammiratione di molti, diedero manifestamente a diuedere quanto lontano il cuor suo fosse da tutti que' mondani interessi, da' quali accecati i più de' mortali, trauiar sogliono dal diritto sentiero della virtù, ed incamminarsi nella via della perditione. Ordinato hauea a' suoi tesorieri che cauti procedessero nel prolungar' i pagamenti quando presentati fossero loro gli opportuni mandati, affinchè non hauesse chi che si fosse a dolersene, ed a sentirne danno. Hauendo perciò vna volta inteso che ad vn mercatante creditore, cui fatto si era vn mandato di ducento scudi, non si era data nel prescritto termine la douuta soddisfattione, ma tirata si era in altri quindeci giorni, volle da esso mercatante saper quanto danno per tal proroga potesse hauer patito, ed hauendogli bellamente contra sua voglia tratto di bocca che due scudi incirca, comandò che dati gliene fossero diece. E sarà etiandio di particolar memoria degno ciò, che quì appresso in tal materia io son per dire. Hebbe a lui ricorso vn' Hebrea fatta christiana per riceuer dalla sua pietà qualche soccorso, esponendogli quanto bene stante fosse ella da prima, ed in quanta pouertà, e miseria ridotta l'hauesse l'essersi volontariamente spogliata d'ogni suo hauere per venirsene alla santa cattolica fede. La inuiò egli con vn mandato di diece scudi al suo tesoriere, dal quale licentiata fù con la proroga di otto giorni, dopo i quali nulla pur'ottenne. Stimolata dal bisogno ricorse di nuouo al Cardinale, il quale, raddoppiando la carità, mandò a dir' al suddetto che gliene desse venti. Hebbe

allhora

Digitized by Google

allhora la pouerella maggiori proroghe, che le prime, ed in d rno ancora dopo il preso termine fece a lui ritorno. Niun compenso alla strema sua necessità trouando perciò ella, fecesi la terza volta dinanzi al benigno Principe, cui egli, accortosi di quello, ch'era in fatti, cioè che non era soddisfatta, *Habbiate*, disse, *patienza, che vi pagherò col capitale gl'interessi*, *ed ordinò che se gliene dessero trenta*. Continuò maggiormente il tesoriere le dilationi, delle quali stancata la pouera donna, prese animo di lasciarsi vn'altra volta veder dal Cardinale, il qual di subito, fattala quiui fermare, mandò per vn palafreniere a chiamarlo, e con adirato viso gl'impose che allhora allhora gli portasse sessanta scudi, e di sua mano, presente lui, alla donna gli diede. In tutte le compere, che faceua, voleua sempre pagar più che non valeuano le cose, solendo dire, ch'era disdiceuole al Vescouo nel comperar certe cose non pagarle il doppio: e però nella compera della Villa Gregoriana, e di quella di Senago, benchè fosse auuertito che troppo alto era il prezzo dell'vna, e dell'altra, e che si poteua tener'assai più basso, *Vero è*, rispose egli, *che in riguardo a voi è troppo grande, ma in riguardo a me, come Vescouo che sono, è vile, e conuienmi pagarle più della stima, e del giusto valore, tanto più per esser compere fatte da vedoue, e da pupilli*. E voglio quì a questo proposito suggiugnere, ch'hauendo egli comperato vn quadro, e pagato di quello il giusto prezzo, vennegli voglia di sapere di cui fosse, e che hauendo inteso ch'era d'vna pouera vedoua, gliel rimandò, dicendo che ritenesse presso di se e l'vno, e l'altro. Comperò vn'altra volta da vn caualiere per farne dono all'Ambrosiana Biblioteca vna dipinta tauola del Luino famosissimo dipintore per prezzo di trecento scudi; ed essendogli dappoi stato riferto dal medesimo, che stato n'era il mediatore,

che'l

Digitized by Google

che'l bisogno hauea condotto quel caualiere a darlo a quel prezzo, non valendo men di cinquecento scudi, ordinò che altri ducento fossero a lui pagati, soggiugnendo non esser' il douere che l'altrui bisogno lo facesse a vil mercato dell'altrui roba impadronire, ne voler con danno altrui comperare. Vn'altra volta parimente vennegli offerto per venale (come si è hauuto per relatione di persona degna di fede) vn'altro quadro fatto per mano d'vn'antico valente dipintore, il qual'era d'vna donna, che maggior bisogno hauea di goder della valuta di esso, che della veduta; ed hauendo inteso che'l prezzo da lei preteso era di cinquanta scudi, tanti appunto ne fece a lei dare. Passati alcuni giorni s'abbattè a farlo vedere ad vno dell'arte molto intendente, ed assicurato da lui che in fatti valeua ducento scudi, fecela per via di persona confidente ricercare, e comandò che altri cento cinquanta fossero a lei sborsati. Ma più d'ogn'altro magnanimo fù l'atto, ch'egli vsò col già mentouato Brugala nella compera d'vna delle più pretiose opere, che col pennello egli giammai facesse, e che per miracolo dell'arte hoggidì nell'Ambrosiana Biblioteca studiosamente si conserua. Dipinto hauea questi sopra d'vna tauola vn vaso pieno di gran varietà di fiori con tanta maestria, e con sì viuaci colori, che con la Natura gareggiando l'Arte, ingannar poteuano a prima vista gli occhi de' riguardanti; ed a' piè di esso effigiata da lui venne vna gioia sì ben'al naturale, che per mano di perito artefice pareua quiui a bello studio incastonata. Inuiollo egli al Cardinale dicendo, che gli mandaua la gioia; ed hauendo il generoso Principe appreso che'l pittore, motteggiando del prezzo dell'opera, tanto gli chiedesse, quanto valuta sarebbe quella gioia se stata fosse vera, e reale, fattala per tale da più periti gioiellieri stimare, tanto gli mandò in pa-

Digitized by Google

gamento, quanto venne da loro apprezzata. Ne sì fattamente ristrinse egli nella compera delle narrate cose gli effetti della sua magnanimità, che in altre ancora magnanimo non si dimostrasse, come comprender si può da quello, che nel capo sesto di questo sesto libro, della sua gran liberalità nel souuenir' ogni stato di persone pouere ragionando, più diffusamente narrato habbiamo. Conchiuderò col dire ch'egli fù sempre sì lontano da ogni mondano interesse, che non hebbe mai vn minimo affetto a'danari, de'quali non sapeua ne pur qual fosse il valore, altro in essi non riconoscendo, che la differenza dell'oro, e dell'argento dall'altro metallo: che non ne portò mai addosso alcuno, se non era per far qualche limosina segreta, della qual non volesse che altri ne fosse punto consapeuole: che di maneggiargli sentiua in se vn non sò che d'horrore, lasciandone perciò ad altrui la cura, ed il maneggio; sì come anche di quelli, che prouenivano dalle criminali condanne, disponeua in guisa, che tocchi non fossero da'suoi familiari, ne in sua casa si fermassero, ma custoditi venissero da vn Calonaco Ordinario da lui sopra di quelli per tesoriere costituito: che volendo l'Economo suo per vil guadagno dar' a fitto a' poueri venditori di verdure il sito sotto le gronde dell'Arciuescoual palazzo, non lo permise, anzi di ciò agramente lo riprese: ch'accorgendosi finalmente dell'ingordigia d'alcun'ecclesiastico nell'accumular danari, lo abbhorriua, e lo multaua in quello appunto, in che peccaua; là doue tutto amoroso dimostrauasi verso di quelli, che dall'amore del danaro conosceua lontani, e pronto in tutto era ad aiutargli, e fauoreggiargli.

Dello

Dello studio particolare, ch' egli pose nell' esercitio della predicatione della parola diuina. Capo XVI.

FV a lui infin da' suoi giouenili anni sommamente a cuore l'arte del ben dire; e per meglio apprenderla, all'ottima natural dispositione, nella quale larga de' suoi doni hebbe la natura, aggiunse la sicura scorta degli assidui studi, da'quali, come nel libro *de suis studijs* lasciò scritto, egli l'hebbe principalmente a riconoscere. Satio non era perciò mai di maneggiar' e leggere i purgati componimenti de' più famosi scrittori, di sentir'i discorsi Accademici de'più eloquenti dicitori, e di conuersar con quelle persone, che di ben fauellare, e di seguir le più ornate maniere del dire faceuano solenne professione: ed hebbe tanto diletto di notar' in carta tutte quelle esquisite forme di parlare, che da quanto leggeua, ouer' vdiua, giudiciosamente sceglieua, che marauiglioso se ne vide in lui il frutto mentre in Bologna, ed in Pauia allo studio delle filosofiche, e teologiche scienze attese, hauendo quiui così nelle spirituali Congregationi, come nelle priuate, e pubbliche Accademie, recitati con somma laude in varie materie vari suoi componimenti, de' quali partitamente ragionato habbiamo nel primo libro. Ne minori dimostrationi del suo erudito, e terso ragionare date egli haurebbe con altri pubblici ragionamenti mentre si dimorò in Roma, se di ciò fare offerta gli si fosse opportuna occasione: dimostrossi con tutto ciò ancor quiui valente dicitore; poichè nelle Congregationi, alle quali fatto Cardinale hebbe ad interuenire, esprimeua (per quanto ne osseruò, e testificò il Cardinal Valerio) con tal facondia i suoi concetti,

Digitized by Google

e ſentimenti, che ſingolar diletto ne prendeuanò tutti gli aſtanti. Eletto al gouerno dell'Ambroſiana Chieſa, oue ſapeua conuenirgliſi ad imitatione dell' amato ſuo Cugino ſan Carlo eſſer frequente e ſollecito nell'eſercitio della predicatione, conoſcendo il grandiſſimo peſo, che con ſeco porta queſta Paſtoral' impreſa, ſoprappreſo venne (come egli confeſſa liberamente in vn ſuo libro *De ſacris noſtrorum temporum Oratoribus* intitolato) da sì graue anguſtia, e paſſione d'animo, che poco caſo facendo del ſuo buon natural talento, del qual prometter ſi poteua che foſſe per eſſergli di ſufficiente aiuto, prima che ſi partiſſe da Roma per Milano, hebbe ricorſo a' più celebri, e più famoſi dicitori, che quiui in que' tempi ſi ritrouaſſero, ed in particolare al Padre Franceſco Toledo, creato dappoi per le ſue rare virtù Cardinale, pregandolo caldamente che ſuggerir gli voleſſe, come ben'eſperto ch'era nel predicare, alcuni ſani auuertimenti, mediante i quali poteſſe fruttuoſamente al ſuo popolo ſopra del pergamo fauellare. E cotanto faticoſo, e duro ſtimò ſempre l'eſercitio della predicatione, alla qual con gran timor ſoleua dar principio per gli accidenti, che in ragionando gli poteuano perauuentura occorrere, che nel più volte citato libro *De ſuis ſtudijs* hebbe a dire, che ſe mai hauea fatta in ſua vita coſa, con la quale haueſſe potuto meritar preſſo Iddio il perdono, ſe non di tutte, almen d'alcune delle ſue colpe, meritato l'hauea con queſta; poichè ogni altra fatica corporale ſtimaua leggiera riſpetto a quella della predicatione, la qual paruta gli era tal volta intollerabile. Ne fù di vero piccola gratia di Dio che in diletto conuertitagliſi la pena, che nel predicare da prima ſentiua, infaticabile dappoi in quello egli foſſe, non hauendo mai laſciata paſſar paſtoral funtione, ſe pur da infermità non era impedito, la qual'

De ſuis ſtudijs cap. xxviii.

Digitized by Google

qual'egli con la predica non accompagnasse. Se nel metropolitano tempio, od altroue, secondo l'Ambrosiano instituto, celebraua pontificalmente la messa: se adunaua Concilj Prouinciali, e Sinodi Diocesani: se a Congregatione conuocaua i Vicari foranei: se agli Ordini sacri promouea il suo Clero: se auanti di se chiamaua i Calonaci, i Cappellani, i Confessori delle monache, ed altre ecclesiastiche persone: se visitaua la Diocesi, e le forensi chiese: se fondaua Collegj, e monasteri: se benediceua nuoui sacri edificj: se ergeua ne' compiti della città nuoue Croci: se riconosceua il gouerno de' Collegj, de' Seminarj, e de' luoghi pij: se assisteua alle Congregationi degli Operai della Dottrina christiana: se interueniua agli Oratorij degli Obblati di san Sepolcro, ouer de' sacerdoti studiosi dell' interna spiritual disciplina: se trouauasi presente alle adunanze de' giouani chiamati da lui *Giouani della Madonna*, o d'altra maniera, così nobile, come ignobile: se particolari Congregationi faceua per estirpar' il vitio dello sconcio parlare: e se si portaua finalmente a' sacri chiostri delle religiose Vergini, o per visita, o per monacare qualche zittella, o per altri fini dal suo ardente zelo suggeritigli, per tutto faceua egli risonar la sua voce, con gran feruore ammaestrando, esortando, e riprendendo, secondo che giudicaua più espediente per benificio degli vditori. Laonde fù detto che le ammonitioni, correttioni, e riprensioni, le quali egli faceua vestito di vero affetto di padre, pareuano tante saette, che trafiggessero i cuori degli ascoltanti, e gli spignessero a viua forza a detestar' il peccato, ed a seruir', e lodar' Iddio. Oltre a tutte le narrate occorrenze non fuggì egli nell'anno 1604 la fatica del ragionar' in tutte le domeniche dell' Auuento dopo il vespro al suo diletto popolo sopra le parole del salmo *Delicta quis intelligit*, e d'in- Psal. 18.

se-

Digitized by Google

ſegnar'a' padri di famiglia la maniera del ben reggerla, e gouernarla; ne s'aſtenne dal ragionar molte ſere de' Venerdì ſopra la paſſione del Signore a quelle plebee perſone, che ſotto agli ſtendardi delle Croci della città ſi congregauano in quell' hora proceſſionalmente in Duomo per l'adoratione del ſantiſſimo chiodo: e ſe per impetrar da Dio, o pioggia, o ſerenità, ordinaua taluolta diuota Proceſſione a Sant'Ambroſio, od altroue, quiui la penitenza al popolo non laſciò di predicare. Parlano per la verità diece libri di ſacri Ragionamenti da lui fatti per la maggior parte nel Metropolitano tempio, e con l'opera, e ſoprantendenza mia vſciti già in luce, da'quali, oſſeruando in eſſi la ſodezza delle ſentenze, la forza degli argomenti, e l'artificio de' diſſimulati oratorij lumi, e rettorici colori, può chiunque nell'arte del dire è mezzanamente perito appieno comprendere quanto valente dicitore egli foſſe, e quanto giuſto cenſore, ed oſſeruatore degli altrui difetti, e mancamenti dimoſtrato ſi ſia nel libro, che *De ſacris noſtrorum temporum Oratoribus* con grande accuratezza da lui compilato corre hoggidì per le mani di quanti profeſſano di ſalir'i pergami con qualche laude, ed applauſo. Queſti, perchè fatti erano in luogo, doue con la popolare moltitudine conuenir ſoleua ogni maniera di perſone intelligenti, ed erudite, ſtudiò egli di ornare di pellegrini concetti, di veſtir di vaghe forme di dire, e di nobilitare con l'imitatione de' più famoſi Padri, maſſimamente di Gregorio Nazianzeno, di Giouanni Griſoſtomo, d'Agoſtino, e d'Ambroſio: ma con tal poſſeſſo, facilità, e felicità il tutto facea, che non gli era di meſtieri imparar'a mente la ſerie delle parole, come coſtumano di far' etiandio molti di quelli, che con qualche grido ſagliono i pergami, chiamandoſi egli contento d'hauer preparati in vna cartuccia

ſe-

Digitized by Google

ſecondo il conſiglio datogli dal mentouato Padre Franceſco Toledo, i capi principali di quella materia, ſopra della quale intendeua di ragionare. Ed era nell'attione principal parte dell'Oratore, cotanto ſingolare, che rapiua gli occhi di ciaſcuno, ammirando in lui chi che ſi foſſe la grauità de' geſti, la maeſtà del volto, la gratia, e la gentil maniera di porgere quanto diceua, la buona diſpoſitione della voce, e la compoſitione di tutta la perſona, nel che pochi ſuoi pari vedranſi ſicuramente da' futuri ſecoli. Quindi auueniua che chiunque vdito l'haue a vna volta, con nuoua brama di vdirlo vn'altra indi ſi dipartiua; in tanto, che in tutti que' giorni, ne' quali egli coſtumaua di paſcere con lo ſpiritual cibo della predica la ſua greggia, più che mai famelica di quel diuino paſcolo ella ſi conduceua a ritrouarlo: ed il Duca di Mantoua Ferdinando, che fù prima Cardinale, eſſendoſi l'anno 1625 abbattuto a Milano nella feſta della Natiuità della Vergine inſieme con la Ducheſſa ſua moglie, alla ſua predica volle trouarſi preſente; ed ammirando la ſua rara eloquenza, hebbe a dire, che ſe gli foſſe ſtato poſſibile, ſarebbe volentieri venuto a poſta a Milano per ſentirlo ogni qualuolta haueſſe hauuto da predicare. Non ſi dee con tutto ciò negare, ch'egli ragionando quando che ſi foſſe alle Monache, ed altresì predicando agli habitatori delle ville, e delle più rimote foreſte, mentre in atto di viſita la Dioceſi ſcorreua, non s'applicaſſe a più piano, e più humile ſtile per accomodarſi alla capacità così di quelle, come di queſti; e ſe i ragionamenti alle vne, ed agli altri da lui fatti haueſſero buona fortuna di vſcir'anch'eſſi vn giorno dalle tenebre, nelle quali ſi ſtanno ſepolti, e di comparir'in luce, manifeſterebbono più chiaramente al Mondo l'alto ſuo valore, e darebbongli a diuedere quanto ben' accoſtato al vero ſi ſia chi del ſuo buon

na-

Digitized by Google

natural talento a questa diuina professione parlando, disse, non per altro esser lui nato, che per ragionar'a' popoli, e per insegnar loro dal pergamo la celeste dottrina. Propio del Vescouo poi sapendo egli esser l'esercitio della predicatione, per indurre all'amore di quella chiunque in tal sourano grado fosse dall'Appostolica sede costituito, scrisse vn ben'erudito Trattato *De concionante Episcopo* a pubblico benificio dato dopo sua morte alle stampe, nel quale con l'esempio di vari personaggi a reggere la moltitudine destinati, con le multiplicate autorità de' santi Padri, con l'approuatione de' sacri Concilij, e con altri sodissimi argomenti, fà chiaramente apparire con quanta stretta obbligatione tenuto sia di pubblicamente fauellare a' suoi sudditi chi siede allo spiritual gouerno de' popoli, e quanto degno di biasimo sia quell'ecclesiastico Prelato, che mutulo si stà, e sonnocchioso. E perchè conosceua etiandio che l'obbligatione del pascere la christiana greggia col pascolo della parola diuina non era così propia de' Vescoui, che non s'estendesse ancora a tutti gl'inferiori Pastori, e Curatori d'anime, per animargli, ed instruirgli nella cotanto necessaria, e laudeuole impresa, lasciò loro il già più volte mentouato Trattato *De sacris nostrorum temporum Oratoribus* per indirizzo a ben'apprendere la vera forma del predicare, la qual'egli diceua essersi horamai nelle religioni presso che perduta, perchè intenti erano i predicatori a predicar se stessi, e non Christo: e questo fù pur' il principal motiuo, che lo indusse ad introdurre sopra del pergamo del Duomo a far le lettioni, e le prediche i Preti parrocchiani della città, ed altri suoi Sacerdoti, dicendo che conueniuasi al Milanese secolar Clero pascere il suo popolo col propio latte. Non fuggendogli oltr'a ciò dalla mente, che con gli anni consumauasi la

vita

Digitized by Google

vita hor d'vno hor d'altro di que' Sacerdoti, che alla cura delle animе destinati, felici progressi già fatti haueano nell'esercitio della predicatione, per non perdere di quelli la semente, pensò esser parte dell'vficio suo l'inuigilare che nel Seminario di Porta Orientale, e nel Collegio Heluetico s'alleuassero con tal diligenza i cherici, che all'età conueniente peruenuti seruir potessero per buoni rettori di parrocchie, e come tali la diuina parola dispensare. Ordinò per tanto che con lo studio delle speculatiue scienze (per le quali nell'anno 1630, oltre alla lettura introdotta già l'anno 1605 nel Seminario per alcuni pochi suoi eletti, come detto habbiamo nel capitolo trigesimo sesto del quarto Libro, introdusse ancora nell'vno, e nell'altro de' suddetti Collegj a benificio di tutti gli allieui di essi, e d'altri ancora, pubbliche scuole di filosofia e teologia sotto valenti maestri tolti dal suo Clero, se bene poi per l'importunità di molti a richiesta de' Padri Giesuiti furono dopo il corso di cinque anni dal Cardinal Monti Arciuescouo leuate) congiugnessero quello del ben ragionare a' popoli. Anzi egli medesimo soleua in amendue i detti luoghi portarsi più volte per discorrere sopra del modo, che tener doueano tutti nel predicare; e tra gli altri sani, e saui auuertimenti da lui dati loro, vno ne fù, che nelle prediche non recassero in campo le teologiche disputationi, le quali, benchè sieno di quelle il fondamento, non si hanno con tutto ciò a produrre in pergamo per farne pomposa mostra, sì come i fondamenti delle fabbriche materiali nascondonsi agli occhi, e chiudonsi sotto terra. A questo fine congregò ancora in certe determinate giornate nel propio Arciuescoual palazzo alcuni nobili ecclesiastici giouani, a' quali con pastoral'amore somministraua tutti quegli aiuti, che per rendergli famosi nel pubblicamente

fauellare giudicaua più profitteuoli: ne infruttuosa fù la fatica; poichè assai copioso si vide nel Milanese Clero il numero di coloro, che con propia laude, e con altrui frutto i pergami salirono, e che al presente ancora sarebbono di vtilità grandissima al Milanese popolo, se la pestilenza con miserabile strage non gli hauesse dal Mondo tolti. Per sua spiritual consolatione poi, e per indurre col suo esempio il popolo a sentir volentieri la predica, frequentaua nelle feste correnti il Metropolitano tempio, oue per la buona, e santa consuetudine da san Carlo introdotta, ogni mattina dopo il Vangelo della messa conuentuale, ed ogni sera dopo il vespro, etiandio fuori della Quaresima, e dell'Auuento, costumasi di far da diuersi più eminenti suggetti, hor presi dal secolar Clero, ed hor dal Regolare, tener diuoti ragionamenti; e di rado auueniua che quiui vditore non si sedesse nel suo Arciuescoual trono. E se ad vdir la predica di cui che si fosse in altre chiese della città egli veniua inuitato, prontissimo a tener' in cosa cotanto a lui cara l'inuito soleua dimostrarsi: ma ben cauti nel parlare conueniua che fossero i predicatori, perchè se nel sentito discorso osseruaua cosa, la qual degna fosse di censura, e di riprensione, dato che si era a quello fine, faceuagli a se chiamare, ed auuertiuagli di ciò, che nell'auuenire fuggir doueano, e sotto silentio passare; e bene spesso imponeua loro che lasciate le souerchie dicerie, ed i vani discorsi, nel solo frutto delle anime impiegassero le forze del loro dire. Soleua etiandio taluolta, per meglio conseguire il preteso frutto della salute delle anime, prescriuer loro il tema, sopra del quale voleua che ragionassero, ed incaricaua sopra tutto a caduno di essi l'esaggerar con gran forza ed affetto la bruttezza de' vitij, affinchè estirpati totalmente, s'abbracciassero dagli vditori le virtù, e le

opere

Digitized by Google

opere buone, alle quali ben'inchinata vedeſi hoggidì la città tutta ancor'al preſente raccordeuole delle ſue agre riprenſioni, e de' ſuoi amoroſi, ed affettuoſi paterni ricordi, ed ammonimenti.

Con quanto zelo proccurato egli habbia il culto diuino, e l'oſſeruanza dell' Eccleſiaſtica diſciplina. Capo XVII.

CON giuſta ragione dir ſi può di Federico ciò, che di ſant'Ambroſio capo dell'Ambroſiana Chieſa fù già detto, cioè, *Quale fuit verbum, talem habuit vitam*; poichè conformò ſempre le ſue attioni, i ſuoi coſtumi, ed i ſuoi andamenti con quello, che con gli editti, con gli ordini, con le riforme, con gli ammaeſtramenti, e con le prediche pretendeua, ed intendeua di conſeguire per ſalute de' ſuoi ſudditi, e per maggior gloria di Dio. Altro non proccurò con tali mezzi, che di hauer ſotto di ſe vn Clero, ed vn popolo tutto dato alla pietà, e religione, che è a dire a quella virtù, che riguarda Iddio, ed il ſuo ſanto ſeruigio: ed egli altresì dimoſtroſſi in tutte le ſue attioni religioſiſſimo, e di pietà chriſtiana ſingolariſſimo eſempio. E laſciando quì di rammemorare quanto della ſua pietà, diuotione, e religione nell'età fanciuleſca detto da noi ſi è nel capo ſeſto del primo libro, e tutto ciò ancora, che del profitto in quella da lui fatto, giunto che fù agli anni giouenili, narrato habbiamo nel capo decimo ſeſto del medeſimo libro, mentre parlammo della ſpiritual ſegreta Congregatione da lui inſtituita nel Collegio Borromeo, prenderò quì nel primo luogo breuemente a dire quanto ſollecito egli ſia ſtato nel

proccurar' il culto diuino principal parte della christiana religione. Dimostrossi egli di questo cotanto zelante, che stanco non si vide mai d'impiegar l'opera sua in tutte quelle cose, che ad esso stimaua poter' in alcun modo appartenersi; ed a questo hebbe singolar riguardo nella erettione, rinnouatione, e restauratione de' templi, nella fondatione de' sacri chiostri; nella institutione delle Congregationi spirituali, così pubbliche, come segrete, e degli Oratorij; nella frequente conuocatione de' Diocesani Sinodi; nella nuoua introduttione de' Prouinciali Concilj già di gran tempo non congregati; nella visita delle Collegiate chiese, de' Monisteri, e de' luoghi pij, così della Città, come della Diocesi; nella riforma delle cerimonie secondo l'Ambrosiano rito, e del Canto fermo, col qual si cantano dal Milanese Clero nel Choro le cotidiane preci, la Messa conuentuale, ed il Vespro; e nell' imprender finalmente infinite altre opere pie, delle quali souerchio sarebbe parlar quì di nuouo, hauendone già partitamente, ed assai diffusamente nel corso della presente storia trattato. Al medesimo Culto diuino appartenendosi l'esercitio delle sacre funtioni, passar non voglio sotto silentio, ch'egli, sì come amò sempre d'impiegarsi in quelle, come pur detto habbiamo nel capo decimo terzo del quarto libro, con gran diletto, e decoro, così costumò di farle con grande applicatione d'animo; in tanto, che mentre in alcuna di esse staua egli occupato, ben si guardaua chi che si fosse di fargli contra il suo diuieto veruna ambasciata ancorche fauoreuole, e buona, la qual distrarre, ouer disuiar potesse la sua mente dall'attual' attentione douutasi a quel santo esercitio: e se per inauuertenza, ed imprudenza d'alcuno de' suoi domestici, e familiari di qualche accidente veniua in quel tempo ragguagliato, finita l'attione, con agra riprensione

il commesso fallo gli rimprouerava. Sedendosi nel suo seggio in choro osseruaua diligentemente se nell'esercitarsi delle cerimonie, e nel recitarsi delle diuine preci scompostamente in quelle, ouer frettolosamente in queste, si peccaua; e dell'vno, e dell'altro mancamento ne faceua col Mastro delle cerimonie, e col mastro di choro graue lamenta; ed auuenne più d'vna volta che riprese agramente il Maestro di Cappella, perchè non facesse a' cantori ben pronuntiar le parole. Voglio ancor dire ch'egli, quantunque nelle masseritie di casa, e nelle vestimenta, che ad vso suo corporale haueano a seruire, amasse assai la pouertà, come dimostrato habbiamo nel capo quarto di questo libro sesto, ricchi con tutto ciò, e superbi per maggior culto di Dio, e per honorar maggiormente l'Arciuescoual dignità, volle che fossero i paramenti alle pontificali funtioni riseruati, a segno, che ad vn Pontifical manto, o vogliam dire Piuiale, fece nell'anno 1630 porre per legame al petto vn gioiello di finissimi diamanti di valore di scuti due mila; nel qual' anno fece anche con animo generoso per mano di perito artefice fabbricar di fino argento vn'altro Baston pastorale, ed vn' altra Croce solita portarsi dinanzi all'Arciuescouo per insegna dell'Arciuescoual grado. Parte della christiana pietà, e religione, oltre al diuino culto, essendo pur'anche l'osseruanza dell'ecclesiastica disciplina, ella fù sì fattamente a cuore al nostro Pastore Federico, che nell'anno 1617 l'indusse a far contra de' Cherici, e Preti forestieri vn rigido Editto, nel qual diede molte vtili auuertenze per conseruatione di quella; e per indurre più potentemente i suoi sudditi ad abbracciarla, volle che dall'esempio suo venissero animati: e di questa nel secondo luogo quì ragionando, souuiemmi ch'egli in ogni tempo, eccettuatone quello, nel qual' in parti lontane viaggia-
ua,

ua, vestì sempre vesta lunga col rocchetto, e mozzetta; e che senza tal'habito non diede mai vdienza, ouer comparue in pubblico, ancorchè si trouasse nelle ville, e nelle più diserte, e più solitarie foreste, ouer passeggiasse per diporto per gli viali de' giardini, delle vigne, delle selue, e de' boschi. Ed acciocchè con l'esempio ancor d'altri Cardinali meglio manifestata venisse a tutti la buona dispositione dell'animo suo verso l'osseruanza dell'ecclesiastica disciplina, ogni qualuolta veniua alcun di loro a Milano, e dichiarauasi di voler per sua diuotione portarsi nel Duomo a fine di visitar' il sepolcro di san Carlo, e di celebrar quiui la messa, costumaua di farlo vestir de' suoi panni lunghi, come fece col Cardinal Lodouisio, e col Cardinale Francesco Sordis francese: ed hauendo il Cardinal d'Este, mentre alloggiato si stette in Arciuescouado, ricusato di vestir l'habito Cardinalitio lungo da lui fattogli apparecchiare, ed accettata la beretta sola; *Altri, che il Cardinal d'Este*, disse allhora Federico, *non potrebbe far così in casa mia*. Aggiungo ch'egli per maggior decoro della sua Chiesa proccurò da Roma l'habito paonazzo al suo Vicario generale; e che ritrouandosi vna volta in Roma, e camminando per la città vestito inauuedutamente di rosso, mentre vestir douea paonazzo, tosto che ne fù auuertito, ritirossi in vna vicina chiesa, e quiui si dimorò infinattanto che recate gli fossero le veste paonazze. Ne solamente nel portar degli habiti, ma etiandio nell'vsar delle armi, alla prohibitione delle quali con suo Editto venne l'anno 1605, volle a' suoi soggetti esser'esempio di vera ecclesiastica disciplina; poichè non permise mai che alcuno della sua famiglia, ouer della seruitù inferiore, portasse ne pur' in viaggio, non che nella città, qualunque maniera d'armi offensiue, o difensiue. Quindi auueniua che non trouandosi

in

in lui cosa, della qual tacciato esser potesse, poteua con ogni libertà rimprouerar'a cui che si fosse i suoi mancamenti, come fece vna volta al Cardinal Giouanni Domenico Spinola, mentre l'hebbe in Milano suo semplice cortigiano; poichè hauendolo in certa occasione di corteggio veduto con veste sfoggiata, rinfaciollo con bella maniera della indecenza di quell' habito poco confaceuole alla buona ecclesiastica disciplina, e mise nell'animo di lui tal confusione, che riformatosi, gli si diede iui a poco a vedere in habito più positiuo, e modesto, e ne fù da lui sommamente lodato. Ma di cotali riprensioni in simigliante materia da lui fatte parlato ne habbiamo nel capo quarto di questo sesto libro, della sua esterior' humiltà trattando: e potrei quì alle cose già dette aggiugnere, ch'essendogli, mentre visitaua la Diocesi, comparso innanzi vn Prete altrettanto mal'in arnese, quanto ben fornito d'vna cinta di cendado, che gli copriua tutto il petto, con turbato viso sgridandolo, *Manca cinta*, gli disse, *e miglior vesta*. All'ecclesiastica disciplina appartenendosi etiandio non poco la reuerenza, e rispetto, che alla Episcopal dignità si conuien portare, fù egli per altrui esempio, ed ammaestramento de' Vescoui sì reuerente, ed ossequioso, che ogni qualuolta da alcun di loro veniua visitato, lo accoglieua con grandi dimostrationi d'amore, e nella partenza l'honoraua con ogni ceremonioso ossequio, come pur fece col Vescouo di Parma, mentre quiui si trouò l'anno 1621 per ordinar Sacerdote il Cardinal' Odoardo Farnese; poichè da lui visitato, nel licentiarlo l'accompagnò fuori delle sue stanze con tanto honore, che fattasene dal Cardinal Farnese gran marauiglia, *Così honorar deonsi*, dissegli Federico, *i Vescoui tutti*. Ed hauea in sì buon concetto chiunque in tal grado constituito fosse, che comandato vna volta dal sommo Ponte-

fice

fice a far'ad vn Vescouo vna correttione, parendogli che non potesse esser vero quell'errore, che gli veniua attribuito, la prolungò tanto, che l'ordinario seguente hebbe da sua Santità nuouo auuiso, che di fargliela s'astenesse, essendosi trouato che falsamente veniua incolpato. Ma di sì fatte dimostrationi d'honore da lui prestato a' Vescoui parlando, rimetto il lettore a quello, che narrato n'habbiamo più distesamente nel capitolo quarto del libro quarto, mentre della conuocatione de' Comprouinciali Vescoui per lo Prouincial Concilio parlammo. Molto più poi alla medesima ecclesiastica disciplina, ed alla christiana pietà, e religione confacendosi la veneratione delle sacre immagini, e la conseruatione delle venerande anticaglie delle chiese, non permise mai che si distruggessero ne le vne, ne le altre; intanto, che in Gana fece gran lamenta perchè sbiancate si fossero certe mura, nelle quali effigiati si vedeano prima alcuni preclari gesti di san Venerio; ed ogni qualuolta per necessaria riparatione di chiese haueasi a gittar' a terra qualche muro, nel qual dipinto si venerasse da' popoli qualche diuota immagine di santo, o di santa, voleua ch'ella (se con humana diligenza si poteua fare) si leuasse illesa con quella parte di esso muro, sopra del quale staua impressa; e con simigliante riguardo camminando nella conseruatione delle diuote anticaglie delle chiese, non tollerò mai che a moderna forma ridotta fosse la diuota dispositione antica del choro di san Sepolcro fattosi a simiglianza di quello di Gierusalemme; e che da quello di san Carpoforo, e di sant'Ambrosio maggiore, leuate fossero le colonne di porfido, che quiui per viue testimonie della pietà de' passati per lo spatio di tanti secoli con diligente cura conseruate si erano, e dall'ingiuria de' tempi preseruate.

Della

Digitized by Google

Della pietà e religione da lui dimostrata nella diuotione verso Dio, Maria Vergine, ed i Santi, e nell'esercitio dell'Oratione. Capo XVIII.

CON assai chiara luce risplendette la pietà, e religione di Federico nel proccurar'il buon progresso del culto diuino, e l'osseruanza perfetta dell'ecclesiastica disciplina, come nel precedente capo dimostrato habbiamo: ma con incomparabile splendore campeggiar' egli la fece nel pio affetto, e diuotione verso Dio, Maria Vergine, ed i Santi, e nell'esercitio dell'Oratione. Grandissima fù la diuotione, ch'hebbe al dolcissimo nome di Iesù; intanto, che in tutte quelle compositioni, che di suo pugno scritte, capitate mi sono alle mani, truouo dato a quelle principio con queste parole in fronte, *Iesus sis mihi Iesus*. Diuotissimo altresì fù di Maria Vergine, della quale mai non parlaua, che non ne parlasse con incredibile diuoto sentimento, e reuerenza; e radi erano que' priuati suoi ragionamenti, e quelle pubbliche sue prediche, nelle quali la diuotione di tanta Signora con ogni caldezza, e feruore a' suoi vditori non raccomandasse. E perchè disideraua sommamente che dagli altri ancora magnificata ella fosse ed aggrandita, hauendo egli nella città di Milano, come detto si è a suo luogo, a pubblico benificio eretta la Biblioteca Ambrosiana, ed instituito in essa vn Collegio di Dottori, tra le altre leggi, che da lui vennero ad essi prescritte, vna ne fù, che si eleggessero tutti qualche tema, ed argomento da scriuere in laude della Madre di Dio prima che da questa vita si dipartissero per testimonianza della loro pietà, e diuotione, così nelle regole trouandosi scritto; *Quoniam Beatæ Virgini Mariæ veræ sapientiæ domicilio*

Zzzz Bi-

Digitized by Google

Bibliotheca, Collegiumue Ambrosianum dicatum est, singuli proptetrea Doctores in ea arte, cui addicti sunt, antequam ex hac vita discessus eis contingat, argumentum aliquod ad scribendum sibi de ea assumant, vt eo in vulgus edito, suæ pietatis testimonium relinquant. 'A questa soleua egli ricorrere in tutte le sue necessità, e bisogni con humili, ed affettuose preghiere, tra le quali mi è sempre soprammodo piaciuta quella, che in vno de' suoi spirituali componimenti lasciò scritta nel modo, che siegue; *Audi, o Maria, preces meas, & suscipe me famulum tuum pauperimum, sed tui amatorem. Dirige greßus meos in viam pacis columna, & fundamentum veritatis. Stabilias, rogo, mentem meam, vt tandem requiem inueniam in beato sanctoque seruitio Filij tui. O lumen semper ardens, & lucens accende, & illumina me.* E credo che per hauerla più viuamente scolpita nel cuore, e per poter più souente con questo, ed altri simiglianti diuoti saluti il suo aiuto inuocare, s' inducesse a tener la nelle sue stanze sopra varie tauole in diuersi atti, e sembianti effigiata; sì come anche mi faccio a credere che per veder'ogn' hora più esaltato il suo glorioso nome, ergesse l'Oratorio de' giouani della Dottrina christiana chiamati da lui, come habbiamo altroue detto, *Giouani della Madonna*; che fondasse il Monastero delle Vergini zittelle intitolate *Vergini del Rosario*; e che verso il fine di sua vita a' piedi della cappella della Madonna dell' Albero sotto la protettione di lei eleggesse il suo sepolcro.
Consapeuoli perciò molti di sì diuota dispositione dell' animo suo verso la gran Madre di Dio Maria Vergine, quallhora duro, e renitente lo ritrouauano nel conceder loro le bramate gratie, aspettauano che se ne venisse tal'vna delle sue più solenni feste, e per amor di lei in tal giorno chiedendogliele, pieghevole lo ritrouauano, e ne otteneuano facilmente l' intento.

Sotto

Digitized by Google

Sotto l'aura della protettione de' Santi ancora dirizzando egli al porto della salute la naue dell'anima sua, eletti si era per fida scorta, e per suoi particolari auuocati, e protettori sant'Ambrosio, e san Carlo, dietro alle vestigie de' quali camminando a gran passi, fece nella via dell'interior perfettione tali progressi, che in tutte le sue attioni, e portamenti spiraua odore di santità, e di paradiso. Portò ancora singolar diuotione a' santi Pietro, e Paolo, Tommaso d'Acquino, Gregorio Nazianzeno, Giouanni Grisostomo, ed Agostino, de' quali parimente dilettauasi di tener nelle sue stanze i viui ritratti, e di riuolgersi souente ad essi con amorosi sguardi inuocando il loro aiuto. Ne poche, e piccole furono le dimostrationi, che in diuerse occorrenze, luoghi, e tempi egli diede del religioso suo affetto verso de' Santi; poichè oltre a tutto ciò, che in tal proposito narrato habbiamo nel lungo corso della presente storia, ne diede anche apertissimo argomento col rigido diuieto, che fece agli Obblati di san Sepolcro di non habitar più in quella camera, che quiui per sua habitatione eletta si era san Carlo ogni qualuolta colà si conduceua, volendo che in diuoto Oratorio conuertita fosse, ne per qualunque protesto di necessaria fabbrica si distruggesse; sì come anche in piccolo Oratorio trasmutata da lui venne quella cameretta dell'Arciuescoual palazzo, nella quale il medesimo san Carlo preso hauea in costume di far sue orationi. Nell'Oratione poi, la qual diceua esser' il latte de' religiosi, così assiduo egli era, e preso n'hauea col lungo esercitio sì pieno possesso, che fatto era di quella perfettissimo maestro, come per tale appunto lo manifestano i molti, e vari discorsi, e ragionamenti sopra di sì fatta materia da lui fatti, e massimamente quelli, che alle monache di santa Marta per loro ammaestramento egli fece. Parlo quì dell' Oratione

Digitized by Google

mentale, la quale, per esser' vn vincolo potentissimo per vnir l'anima con Dio, era da lui sì ardentemente abbracciata, che tutto assorto, ed immerso vedeuasi di quando in quando in essa, e come in estasi rapito. Laonde fù osseruato ch'egli, quantunque con istraordinaria applicatione d'animo facesse tutte le sue pubbliche funtioni, come dimostrato si è nel capo decimo terzo del quarto libro, rimaneua con tutto ciò bene spesso, e massimamente dopo la santissima comunione nel sacrosanto sagrificio della messa, come immobile, ed alienato da' sensi; intanto, ch' era necessario che gli assistenti, spalleggiandolo con destrezza, lo conducessero dall' vn lato all'altro dell' altare, e l' ammonissero di ciò, che gli restaua a fare. E benchè nella vita contemplatiua, nella quale, come vera idea ed esemplare di tutte le anime del contemplar vaghe e studiose, presa si era non men per guida, e scorta, che per auuocata, e protettrice santa Geltruda, giunto fosse a sì alto segno di contemplatione, che poteuasi dire esser la sua vita vna continua oratione, e meditatione, doleuasi con tutto ciò più volte che non ne hauesse quel perfetto dono, che con acceso disiderio bramaua, di questo solo consolandosi che a merito di oratione mentale fosse per essergli da Dio attribuito tutto ciò, che per distender' in carta di suo pugno, o per dettar' allo scrittore, cotidianamente meditaua. Non ristaua per questo di vsar tutte quelle diligenze, che humanamente si potessero, a fine di tener sempre la mente vnita con Dio per via della mental' oratione, e contemplatione: ed hauendo più volte per esperienza osseruato, che'l vagheggiar' il Cielo mentre il Sole nel suo primo spuntare lo faceua tutto vermiglio apparir nell'Oriente, ed altresì mentre d'oscure tenebre ingombratasi la terra, brillauano nella più serena parte di esso le stelle, gli destaua nell'anima diuoti pensieri

Digitized by Google

sieri al meditar', e contemplar molto proportionati, nella sommità de' tetti sopra delle sue stanze, come detto pur' habbiamo nel capo trigesimo secondo del quarto Libro, fece fabbricar' vn luogo dominante tutte quattro le parti del Mondo, nel quale hor di buon mattino, hor sul far della sera, prendeua diletto di salire, ed amoreggiando quiui con l'aspetto di sì cari oggetti, stauasi solitario in ben lunghe diuote contemplationi. A questo fine sollecito era etiandio molto nel leggere le più profonde scritture de' Santi Padri, e nel ruminar' attentamente qualche bel passo della diuina Scrittura, dopo lunga masticatione del quale, raccogliendosi diuotamente in se stesso, e sospirando, profferiua, riuolto a Dio, qualche versetto Dauidico con tal'affetto, che moueua a gran diuotione chiunque l'vdiua. Quello poi, che vniua maggiormente l'anima sua con Dio, erano gli atti, e le orationi iaculatorie, nelle quali fù dal suo Padre confessore san Filippo Neri sì ben'ammaestrato, che non andauano mai a voto, ma ferendo, come acuti, e pugnenti strali, il petto di Dio, quindi ne traheuano a prò di lui abbondantissimi doni celesti: e fù più volte da' suoi familiari vdito snodar la lingua in questi amorosi accenti *Volo Deum, Volo Deum.*

Della purità della sua Conscienza, e della rettitudine da lui seruata ne' suoi affari.

Capo XIX.

EGli era presso di tutti, ancorchè cattiui e maluagi, tenuto in concetto di tal purità di conscienza, che molti di loro non ardiuano di comparirgli dinanzi con la conscienza macchiata di peccato, dubitando che di esso egli fosse per sentirne di lontano il puzzo. Non s'accigneua mai ad alcuna pubblica

spi-

ſpiritual funtione, che ad eſſa non ſi preparaſſe la ſera precedente con diligente raccoglimento, e con iſtraordinaria confeſſione, e che genufleſſo non aſpettaſſe dal ſuo padre Confeſſore la benedittione: anzi raccomandauaſi caldamente all'orationi delle più diuote religioſe perſone, e chiedeuale in aiuto preſſo alla Maeſtà diuina. Laonde in vna lettera ad vna di eſſe in sì fatta occaſione da lui ſcritta truouo queſte formate parole; *Perchè dimani è la Natiuità della Madonna, e per eſſer la feſta della noſtra Cattedral chieſa, io ripiglierò l'vſanza del predicare, diſidero di eſſer appo di lei nelle voſtre orationi raccomandato, acciocchè celebrar'io poſſa queſta feſta con frutto.* Fuori di tali occaſioni ancora non laſciaua paſſar giorno, nel quale ben non eſaminaſſe la ſua conſcienza, ed eſaminata non l'appaleſaſſe al medeſimo ſuo Confeſſore, cui per tal'effetto con incommutabil legge preſcritta egli hauea l'hora della ſera dopo l'vdienza, fuggendogli pur troppo l'animo di metterſi a letto con vn minimo ſcrupolo di peccato veniale. Di queſta maniera di colpe, ancorchè leggieriſſime, ſtudiaua egli di viuerſi in ogni tempo ſciolto e libero, ſolendo dire, che nella via dello ſpirito deeſi far gran caſo etiandio di quelle coſe, che altri giudicate haueſſe di poco, o di niun rilieuo: e ne adduceua l'eſempio d'vn famoſo Predicatore ſuo conoſcente, e familiare, il quale con eſſo lui confidentemente lagnandoſi che nella conuerſione delle anime non faceſſe più con la ſua predicatione quel frutto, che da prima far ſoleua, ſi miſe per conſiglio di lui a ben'inueſtigare ne' più ſegreti ripoſtigli della ſua conſcienza ſe nella vita ſpirituale ſcemato, ouer traſcurato hauea alcun, benchè minimo, de' ſuoi ſpirituali eſercitij, ed hauendo trouato che allargato ſi era alquanto in alcune coſette, che gli pareuano minucce, non sì toſto ſe ne rauuide, ed alla

ſtretta

ſtretta oſſeruanza di eſſe s'appigliò di nuouo, che della ſua predicatione marauiglioſo n'eſperimentò il frutto. Molto cauto camminaua perciò egli nello ſcriuer lettere di raccomandatione in materia, che poteſſe in alcun modo, etiandio leggiermente, la ſua conſcienza incaricare: e ſe pur'a ſcriuerne alcuna ſi conduceua, proteſtaua ſempre a chiunque ſcriueua di non voler da lui coſa, la qual foſſe contra la conſcienza, ed all'anima pregiudiciale: laonde pregato vna volta da vn padre zoccolante a ſcriuer'in ſuo fauore al Cardinal Veralli vna lettera di raccomandatione data ſotto a' 12 di Decembre dell'anno 1617, in fine di eſſa ſi dichiarò di voler quanto chiedeua con patto e conditione, che vi foſſe il maggior ſeruitio di Dio, e non altrimenti; ed in vn'altra ſotto a' 18 di Marzo dell'anno 1619 inuiata in fauor d'vn tal Signor Maffeo ad vn giudice, la conchiuſe con l'eſpreſſa proteſta che la dimanda fattagli ſi riſtrigneſſe entro i termini della giuſtitia. Penſaua bene d'ognuno, e miſurando l'altrui conſcienza con la ſua, credeua che tutti foſſero buoni: e diceua eſſer coſa d'imprudente, e d'animo vile, il ſoſpettar male d'alcuno, e douerſi ſempre le altrui parole nel miglior ſenſo interpetrare. Diſſe vna volta per altrui ammaeſtramento, e non per vana gloria, che nel recitar l'vficio diuino non hebbe mai ſcrupolo di notabile diſtrattione; tanto ſtudiaua egli di conſeruar monda da ogni colpa la ſua conſcienza: e non hà gran tempo che tra le ſue ſcritture io trouai vna memoria da lui ancor giouanetto fatta, nella qual'egli notato hauea di conſultare ſe dicendo l'vficio in compagnia d'alcun'altro, e ſentendolo fallare, commetteua peccato a non correggerlo; e ſe dicendo *Deus in adiutorium meum intende* ne facendoſi il ſegno della Croce inauuedutamente, era poi tenuto di ſegnarſi con quello qualhora ſe ne

foſſe

Digitized by Google

fosse dappoi auueduto. Nel tempo, che oppresso egli rimase dal pericoloso male dell' apoplessia, del quale parlato habbiamo nel capitolo decimo ottauo del Quinto libro, celebrate furono d'ordine d'alcune sacre Vergini nella loro chiesa per la salute di lui molte messe, ed esposto vi fù etiandio per alcuni dì il santissimo Sacramento; ed hauutone sentore, scrisse ad vna di esse, che care gli erano ben sì state le loro orationi, ed i sagrifici de' sacerdoti, ma che voleua il minuto conto di quanto in tal'occasione speso haueano, non volendo che aggrauato di quella spesa rimanesse il monastero, così dicendo; *Vi ringratio della carità delle messe, ma voglio in tutti i modi soddisfare a quello, che si è speso in qualsiuoglia cosa*. Suggellerò del presente capo la prima parte col rimetter' il lettore a ciò, che nel capo decimo quarto di questo sesto libro, parlando della cautela da lui tenuta nell'ammetter' agli Ordini, ed alle Confessioni, detto habbiamo, e col dire, che nell' vltimo suo codicillo per disgrauio della sua conscienza lasciò che si vedesse la Bolla di Papa Giulio Terzo, e secondo la dispositione di essa si soddisfacesse del suo hauere a tutte quelle obbligationi di conscienza, alle quali non hauesse per inauuertenza soddisfatto.

Nel suo trattare poi egli camminaua con tanta sincerità e rettitudine di mente, che di se parlando, disse vna volta; *L'animo mio nel trattare candido è come il rocchetto, che porto*: ed vn' altra volta deplorando la mala intelligenza di molti soliti a pigliar' in male le sue attioni, hebbe con profondo sospiro a mandar fuori queste lamenteuoli voci; *O quante cose faccio io, che'l Mondo le piglia per male: ma verrà tempo, che molti mi disidereranno, e non m' hauranno*. E come poteua egli ne' suoi affari dal diritto sentiero della virtù trauuiare, mentre da ogni mondano interesse del tutto alieno, fuggiua, anzi abboriua

tutto

Digitized by Google

tutto ciò, che'l Mondo apprezza? Dell'accettar doni; dell' affettar' honori, titoli dignità, e gradi; e dell'ammassar danari, cose tutte studiosamente ricercate da gran parte de' mortali, nimico veduto l'habbiamo nel capo decimo quinto di questo libro. Al disordinato amore de' parenti inuita il Mondo i suoi seguaci; ed egli da quello era sì fattamente staccato, che d'arricchirgli con gli auuanzi dell'ecclesiastiche rendite secondo la più comune vsanza, auido non era; anzi sì ristretto in ciò egli era, che di se stesso vna volta, in tal proposito parlando, disse; *Io pure Cardinal di quarant' anni sò di non hauer mai dato de' frutti delle Ecclesiastiche rendite a' miei parenti quanto vale questo fazzoletto*. E se auueniua che da alcuno de' suoi più congiunti inuitato fosse a mangiare, ben di rado, come detto si è nel capo ottauo pur di questo libro, teneua l'inuito; ed ogni qualuolta visitato da essi era, con poche parole se ne sbrigaua, solendo dire, che dall'Ecclesiastico altri amar nõ si dee, che Dio.

Del buon concetto, nel qual'era vniuersalmente tenuto così per la bontà della vita, come per lo gran senno, e prudenza. Capo XX.

QVanto sospettosa per se stessa nell'imputatione de' misfatti rendesi la testimonianza de' nimici, altrettanto valida per l'approuatione dell'altrui innocenza ella sarebbe, se l'euangelica perfettione a' suoi seguaci non insegnasse far tutte le opere christiane con tanta, e tal segretezza, che *nesciat sinistra quid faciat dextera*, e se con più rigido diuieto non prohibisse loro l'appalesarle con vano compiacimento, a fine di farle giugner'a notitia etiandio degli auuersari, e nimici. Con la testi-

ficatione di questi tenterei perciò in vano di far pruoua dell' innocenza de' costumi, e della santità della vita del Cardinal Federico, le cui virtuose attioni a gran pena si sono potute osseruare da' suoi più domestici, e più intimi familiari, hauendo egli sempre studiato di celarle a tutti, e di esser'anzi diligente osseruatore, che perito insegnatore, di tutta qu[illegible] che per altrui ammaestramento lasciò scritta in[illegible] intitolato *De occulta sanctitate*, nel qual può chi[illegible] prender' espressi al viuo i suoi andamenti. Sa[illegible] mestieri che m'appigli alla testimonianza di qu[illegible] che delle sue laudeuoli attioni possono esser' in[illegible] consapeuoli, ed hauerne qualche contezza, tra l[illegible] nel primiero luogo innanzi quel più volte da[illegible] mentouato aiutante di camera Girolamo Pon[illegible] ventotto anni in circa, seruendogli anche nell'v[illegible] re, dì, e notte gli fece tutta quella seruitù, ch'[illegible] seca, e che ne' viaggi, e nelle occorrenze de' C[illegible] sempre allato. Questi, ammirandolo come hu[illegible] le rare virtù, che in lui osseruaua giornalme[illegible] uolta gli tagliaua i capelli, gli gouernaua; e c[illegible] a' suoi amici, così di casa, come forestieri, diceua loro, *Gouernategli per reliquia perchè sò ben' io quel che dico*; ed il simile diceua dispensando ad essi quando l'vna, quando l'altra delle cose da lui dismesse. Diceua anche loro taluolta, del Cardinal Federico parlando, *Il mio padrone è vn'huomo santo, benchè per tale conosciuto non sia, non potendosi dar gusto a tutti; ma se viurete sentirete di lui gran cose: non posso parlare*; e prorompendo iui a poco in parole di stupore, diceua, *Non sò come possa egli fare a star continuamente occupato in vna di queste tre cose, Studio, Oratione, ed Vdienza, ed vdienza per lo più di cose*

tra-

Digitized by Google

trauagliose. Mi s'appresta secondariamente dinanzi agli occhi il Milanese popolo, il quale in tanto buon concetto di santità l'hauea, ch'ogni qual volta sentiua dirsi, che per qualche contrada della città egli passasse, tutto ansioso di vederlo, e di riceuer la sua benedittione, correua di subito alle finestre, o sù le porte: e se presentir poteua che in qnalche chiesa egli fosse per portarsi a fine di celebrar quiui la messa, o di far qualche altra particolar funtione, più che mai frettoloso dirizzaua verso quella parte i passi per esser'a tempo di toccargli per diuotione la vesta, o di bacciargli l'annello; e ne prouò diuersi salutari effetti, come nel fine del Quinto libro più diffusamente già detto habbiamo. Anzi mi ricorda che Don Pietro di Toledo, venutosi l'anno 1616 al gouerno dello stato di Milano, ed il Duca di Feria ritornato la seconda volta nell'anno 1631 al reggimento del medesimo, ne' primi complimenti, che a prima giunta fecero amendue col Cardinal Federico, mossi dall'vniuersal grido della sua esemplare, ed irreprensibil vita, gli si gittarono reuerentemente ginocchioni a' piedi, testificando in ciò il buon concetto, che di lui haueano: e lo stesso costumarono di far'etiandio molti grandi Signori, che dall'Alamagna per seruigio delle arme Cattoliche hebbero a venir'a Milano in tempo di guerra. E non pur' in Milano, ma ouunque egli si ritrouasse, o per visita, o di passaggio, o fosse nella sua Diocesi, ouer' in altre parti al suo spiritual dominio non soggette, per tutto egli hauea lo stesso concorso, e gli stessi applausi, come comprender si può da quanto in più luoghi della presente storia si è riferto. Aggiugnendosi poi alla sua gran bontà di vita, ed alla singolar' innocenza de' suoi costumi, l'alto senno, prudenza, e sapere, d'amendue le quali sue rare qualità dilatata si era la fama non solo negli vltimi confini

Digitized by Google

dell' Italia, ma etiandio nell'Alamagna, nelle Spagne, nella Francia, e nelle più rimote parti del Mondo, fecero di lui sì gran conto, e stima i sommi Pontefici con tutto il sacro Collegio de' Cardinali, gl' Imperadori, i Re, i Principi, che da tutti fù sempre vgualmente amato riuerito, commendato, ed ammirato. Laonde Papa Clemente Ottauo in tutte le Congregationi, che dinanzi a lui si fecero per gl' interessi di Ferrara, vi volle sempre presente il Cardinal Federico; e fatto che fù Arciuescouo, egli pur' hebbe più volte a scriuergli di propio pugno per hauer' in vari, e diuersi affari il suo giudicio, e parere. Gregorio Decimo quarto parimente, come detto habbiamo nel capo decimo del libro secondo, del suo consiglio si valse nella pretensione d' Alfonso d' Este Duca pur di Ferrara; e Gregorio Decimo quinto, come da noi pure narrato si è nel capo Decimo del quinto Libro, alla prudenza di lui raccomandò il Duca di Fiano Horatio Lodouisio suo fratello, e Generale dell'armi di santa Chiesa mentre a Milano lo mandò per sedare le belliche differenze nell' Italia nate, ed in molte sue laudi si distese. Vrbano Ottauo anch' esso, mandando nell' anno primo del suo pontificato in Colonia per Nuntio Appostolico Pietro Luigi Vescouo Tricaricense, con sua lettera di credenza data da santa Maria Maggiore sotto a' 22 di Giugno dell'anno 1624, e dirizzata al Cardinal Federico, lo commenda molto per l' esemplare imitatione de' suoi Maggiori nelle virtuose attioni; per l' impiego dell' ecclesiastiche sue rendite a benificio de' poueri, e de' letterati; e per l'accrescimento dello splendore, ch' egli daua alla porpora con quelle arti, ch' haueano più del celeste, e del diuino, che del terreno ed humano, così scriuendo; *Spectaculum præbes Pontificiæ solicitudini prorsùs iucundum: Maiorum gloria tibi fuit incitamen-*

mentum virtutis, non oblectamentum superbiæ: Mediolanensis Ecclesiæ dotem paupertatis patrimonium, & literarum præsidium haberi voluisti: Romanæ verò purpuræ splendorem ijs artibus auges, quibus Cælites delectantur, & occluduntur ora loquentium iniqua. Hæc Borromæi generis decora solatia sunt paternæ illius charitatis, quam iam pridem in animo nostro perspecta peperit gloria virtutum tuarum. Ed il medesimo in vn'altra simile sotto a'7 di Nouembre dell'anno 1626 scritta, lodando la sua laudeuol vita, dice che ouunque volga egli lo sguardo, non gli vien fatto di veder' in altrui quelle virtù, che per singolar priuilegio gode la Chiesa Milanese di veder nel Cardinal Federico, come special dono del cielo, e come heredità di san Carlo, con queste parole; *Neque enim, quocunque pastoralis solicitudinis oculos conuertimus, perfrui possumus iucundo earum virtutum spectaculo, quas in Cardinali Borromæo Mediolanensis Ecclesia colit, tanquam beneficia cæli, & Beati Caroli hæreditatem.* Mandando egli parimente nell'anno 1629 suo Nuntio Appostolico al Serenissimo Duca di Sauoia Alessandro Vescouo di Nicastro, con altre sue lettere date sotto a' 10 di Nouembre, si distende in prima a lodar la pietà del Cardinal Federico con queste parole; *Si tuarum virtutum imitatione Ecclesiastici Magistratus erudirentur, triumpharet planè authoritas Sacerdotij in benedictione cæli, & plausu populorum. Nunc certè eloquia oris tui perindè ac decreta pietatis, & prudentiæ audientur a Venerabili Fratre Alexandro Episcopo Neocastri*, con quello, che siegue; e poco appresso testificando il suo gran senno, e prudenza, soggiugne; *Ei te alloquenti cupimus patefieri eos sapientiæ thesauros, quos in animo tuo Naturæ indulgentia condidit, & industriæ experientia cumulauit.* E per non ridir'vn'altra volta quelle laudi, che della bontà di vita, e del

molto

Digitized by Google

molto sapere di questo gran Pastore celebrò la medesima Santità d'Vrbano dopo la di lui morte nelle lettere di risposta a quelle di condoglienza scrittele dal Metropolitano Capitolo, e dal Conte Giulio Cesare Borromeo, alla lettione del capo trigesimo quarto del libro quinto della presente storia rimetto il lettore. I Cardinali altresì ammirando in lui il suo profondo sapere, e la sua commendabil vita, trattauano con esso con gran reuerenza, e rispetto: e sò che'l Cardinal di Firenze l'anno 1595, morto che fù il Padre Filippo Neri, sotto la cui spiritual cura viueua anch'egli, e rimasto nello stesso tempo priuo del Cardinal Federico, che per lo gouerno dell'Ambrosiana chiesa venuto era a Milano, non con altro indirizzo, che con quello de' suoi saui consigli, protestò di voler per lo innanzi reggere la sua vita, così tra le altre cose sotto a'21 di Settembre dell'anno suddetto scriuendogli; *Essendomi mancato il Padre Meßer Filippo, mi è mancata vna gran consolatione nelle mie difficultà, e scrupoli, de' quali, quando sarò risoluto, spronato dall'esempio di Vosignoria Illustrißima, di condurmi a Firenze, ne darò a lei conto, aßicurandomi che le sarà grato ch'io habbia in lei confidenza, se ben taluolta sarò importuno.* Ed il Cardinal Valenti anch'egli l'anno 1605 ricorse a lui per consiglio circa il modo del ben reggere la sua Chiesa. I Re, i Duci, i Principi, ed altri Signori grandi, formato haueano della sua rara bontà di vita, e del suo gran senno e prudenza tal sentimento, che non diffidauano punto di poter mediante l'opera e mezzo suo condur'a felice fine qualunque ardua, e rileuante impresa. Laonde la Maestà del Re Cattolico Filippo Secondo disiderando di veder quanto prima effettuata la Canonizzatione del Beato Frà Raimondo dell'ordine Dominicano, ch'hoggidì per Santo dall'vniuersità de' Fedeli vien venerato,

racco-

raccomandolla caldamente a lui con ſue lettere ſcritte da Madrid ſotto a' 19 di Decembre dell'anno 1594, le quali dalla Spagnuola in Italiana lingua traportate ſono del tenor ſeguente. *Molto Reuerendo in Chriſto Padre Cardinal Borromeo noſtro molto caro, ed amato amico. Benchè ſcriuendo a Sua Santità ſopra quello, che s'appartiene alla Canonizzatione di Frà Raimondo di Pegnaforte religioſo dell'Ordine de' Predicatori, il cui corpo ſtà nel monaſtero di ſanta Caterina della Città di Barcellona, che è dell'iſteſſo Ordine, paia che potrei ſcanſar di raccomandarui per quanto vi tocca il compimento di eſſa, tuttauia per veder quanto ben indirizzata cammini detta Canonizzatione a maggior gloria del ſeruitio di Noſtro Signore, ed accreſcimento di detta religione e Prouincia, non hò voluto laſciare di pregarui molto affettuoſamente, che v'adoperiate per far che detta Canonizzatione habbia il douuto effetto; e di ciò riceuerò da voi gran guſto e piacere. E ſia, Molto Reuerendo Padre in Chriſto Cardinal noſtro molto caro, e molto amato amico, Noſtro Signore in voſtra continua guardia, e protettione.* Se quì poi diſtender mi voleſſi nel far mentione di tutte quelle lettere di commeſſioni, di credenza, e di complimenti, ch'eglino fondati nel ſuo alto valore gli dirizzarono, haurei troppo che dire, e mi chiamerò contento d'addurne tradotto in noſtra fauella alcune poche, dalle quali argomentar potrà ognuno in quanto buon concetto, e ſtima egli foſſe preſſo di tutti tenuto. E per non replicar ciò, che gli ſcriſſe l'anno 1598 il Re di Polonia Sigiſmondo terzo raccomandandogli caldamente l'hauer ſotto la ſua protettione nel numero de' ſuoi domeſtici vn ſuo intimo familiar cameriere, come ſi può veder nel capo ſecondo del terzo libro, darò a quelle principio con recar' in campo quanto dalla Maeſtà Cattolica di Filippo terzo in raccomandatione di Matteo Sola

da

Digitized by Google

da lui nominato per agente d'alcuni graui suoi affari, a' 15 di Settembre dell'anno 1618 gl'impose, così scriuendo; *Molto Reuerendo in Christo Padre Cardinal Borromeo nostro molto caro, ed amato amico. Hò nominato Matteo Sola Contrino, che fù della mia Real casa d'Aragona, e Secretario di mia ambasceria in cotesta Corte presso la persona del Marchese d'Aitona per la sollecitatione, ed agentia d'alcuni negotij, che hà in istruttione toccante al mio Real inspatronato, ed altri affari de' Regni della Corona d'Aragona. Pregoui molto affettuosamente che lo habbiate per molto raccomandato in tutte quelle cose, che per intereße di detti negotij vi comunicherà, facendo in mio seruigio, come costumate di fare, tutti quе' buoni vfici, che sono più opportuni, affinchè se ne consegui ca breue, e buon succeßo; che lo riceuerò da voi per cosa molto grata. E Nostro Signore sia in continoua vostra guardia, e protettione.* Henrico Re di Francia l'anno 1599 mandando a Roma suo ambasciadore il Signore di Sillery suo Consigliere nel consiglio di stato, e Presidente nella sua Corte di Parlamento, da Parigi sotto a'8 di Gennaio così gli scriue. *Cugino mio. Questi sarà il Signor di Sillery Configliere nel mio Consiglio di stato, e Presidente nella mia Corte di Parlamento, il quale mando per mio Ambasciadore a Roma. Egli vi renderà la presente, con la quale, oltre a quello, che vi dirà a bocca visitandoui da mia parte, vi priego che aßicurandoui della mia buona volontà, mi facciate parte della vostra nelle occasioni, che si presenteranno, come più pienamente vi mostrerà il detto Signore di Sillery, al quale rimettendomi, prego Iddio, mio Cugino, che vi tenga nella sua santißima, e degna guardia.* La Reina di Francia Maria l'anno 1600 hauendo dal Cardinal Federico riceuute lettere di congratulatione per lo matrimonio col Re di Francia contratto, di Lione sotto a'26 di Decembre lo ringratia del buon'affetto,

cosi

Digitized by Google

così scriuendo; *Cugino mio. Hò riceuuta con mio gran piacere la testimonianza, che nella lettera da vostra parte presentatami mi fate della vostra buona volontà, mentre con meco vi rallegrate del matrimonio seguito col Re mio Signore, e mi disiderate ogni bene, e felicità. E si come non hò mai dubitato dell' affetione vostra verso di me, così vi posso assicurare, ch' io la riconoscerò in tutte le occorrenze, che mi si potranno presentar di vostro contento, pregandoui nel rimanente di conseruar', e continouar questa vostra buona volontà nel disiderio del bene, e delle grandezze del Re mio Signore, e della prosperità del suo Regno. E con questo prego il Signor' Iddio, Cugino mio, che v' habbia nella sua santa custodia.* L' Infante Isabella finalmente sorella maggiore del Re di Spagna Filippo Terzo, trouandosi l' anno 1599 in Milano con l' Arciduca d' Austria Alberto, col quale congiunta si era in matrimonio, riceuute ch' hebbe dal Cardinal Federico lettere di congratulatione scrittele da Roma, con le quali testificauale la sua buona volontà ed affettione, con altre sue sotto a' 9 di Luglio dell' anno suddetto da Milano, così gli scrisse; *Monsignor Reuerendissimo quello, che contiene la vostra lettera del primo di Maggio, e quello ancora, che più particolarmente m' hà riferto da parte vostra l' Ordinario di questa Cattedrale vostro Mastro di casa, mi rende ampia testimonianza della vostra buona affettione; sì che non posso tralasciare di ringratiaruene con queste due righe, oltre a quello, che detto Ordinario ve ne dirà da mia parte, al qual mi rimetto. In tanto Monsignor Reuerendissimo Nostro Signore vi mantenga nella sua santa gratia.*

Con quanto feruore habbia sempre atteso allo Studio. Capo XXI.

SImile a fiamma, che in maggior vampa ogn' hora cresca, fù l'amore, ch' egli hebbe sempre allo studio; poichè quanto più cresceua nell' età, tanto più in quello s' accendeua. Studioso dimostrossi da fanciullo nelle paterne case sotto la disciplina di buoni maestri, come detto habbiamo nel quarto, e quinto capo del libro primo. Più dato allo studio diedesi a conoscere fatto giouanetto in Bologna, doue nell' Humanità, nella Rettorica, nella lingua Greca, nelle Matematiche, e nelle Dialetiche scienze fece que' profitti, che nel capo ottauo del medesimo primo libro accennati da noi si sono. Confermato maggiormente nell' età giouenile, e condottosi a Pauia nel Collegio Borromeo, quiui, come narrato si è nel capo duodecimo del libro primo, oltre al frequentar le pubbliche scuole, applicò sotto a' particolari Maestri con tal feruore l'animo allo studio della Filosofia, e Teologia, che ne riportò la Dottoral laurea con quell' honore, ed applauso, che raccontato habbiamo nel capo vigesimo ottauo del medesimo primo libro. Fatto Cardinale, ed ascritto nella Congregatione de' sacri Riti, nel qual tempo fù etiandio all' Esame de' Vescoui per la sua peritia, e sufficienza destinato, s' accinse allo studio de' sacri Canoni, ed attese ancora alla cognitione dell' Hebraica lingua, viè più che mai all' acquisto delle virtù, e scienze animato dimostrandosi con l'affettar la conuersatione di tutti que' letterati, che in ogni maniera di virtù sapeua esser' eminenti, come assai distesamente riferto si è pur nel capo sesto del libro secondo. Ma senza comparatione maggiore fù l'ardore, col quale

egli

egli attese allo studio fatto che fù Arciuescouo; imperocchè tale lo attesta la gran massa, e copia de' libri da lui composti dappoichè in sì fatta dignità fù constituito, e de' quali potrei quì formare vn breue, e sommario catalogo, se di cotal fatica non mi rileuasse l'vna di queste sue compositioni intitolata *Meditamenta literaria*, nel fine della quale descritti con assai copioso indice veder gli potrà chiunque d'hauerne piena, ed intera contezza fosse voglioso. Ne punto scemata venne dalla gran varietà, e moltitudine de' suoi studiosi componimenti la pretiosità di ciascun di essi, poichè vgualmente marauigliosa in tutti rendesi la sua penna, della quale parlando in vna sua lettera Lelio Guidiccioni, huomo erudito assai, e di gran letteratura, tra le altre cose in quella contenute, scritte lasciò queste parole. *Io sapeua che i suoi componimenti non haueano prezzo, ma veggo ancora che non hanno fine: ne poco è il contento, che habbiamo noi, ne piccola la confusione, che risulta a' nostri nimici dallo splendore, che s'accresce alla Chiesa, all'Italia, ed alla porpora con le rare prerogatiue di tanta penna. Penna, che muoue, ed abbraccia grandi imprese, perchè piglia franco volo ad ogni argomento; che ageuolmente si sbriga dalle profondità, perchè è scientiata; ch'inuenta d'insolito, perchè è fertile; che parla libero, perchè tiene disinuoltura di Principi; che zela l'amor di Dio, perchè hà spirito di Chiesa; che tutto intende, perchè è animata d'esperienza; e che tocca tutti gli stati, perchè sà di Cielo, e di Mondo.* E di vero fù cosa di gran marauiglia, e stupore, che senza verun pregiudicio dello spiritual gouerno dell'Ambrosiana Chiesa, la qual sì per l'ampiezza della Diocesi, e sì per la moltitudine, e gran varietà degli affari, ricerca di cui che sia tutta la persona, egli habbia potuto inuolar tanto d'otio, che basteuol fosse a comporre tanti volumi per se soli sufficienti a

Digitized by Google

tener' in continuo moto la vita, e la mente d'ogni grand' huomo. Ma cesserà tantosto la marauiglia se riuolgeremo nella mente ch' egli non perdeua mai punto di tempo, cominciando da quell' hora, nella qual si destaua di notte tempo dal suo breue sonno; poichè chiamato tantosto l'aiutante di Camera Girolamo Ponzone, faceuasi portar' il lume, e studiaua infinchè veniua l'hora del dir le mattutine preci; la sera poi, massimamente nel tempo dell' Inuerno, finita l'vdienza, e recitato quanto gli restaua a dire dell' vficio diuino, più hore consumaua leggendo, e scriuendo, ouer facendo leggere, e dettando; il che costumaua di far' etiandio mentre si sedeua a tauola così per lo pranzo, come per la cena, ed infin quando si faceua tosare con non piccolo disturbo del mentouato Girolamo Ponzone, il quale, sostenendo anche, come habbiamo detto poco sopra, la carica di barbiere, soleua dire che'l maggior fastidio, ch'egli hauesse, era quando gli faceua la barba, perchè per lo continuo suo moto, nel leggere, o scriuere, correua pericolo d'offenderlo col rasoio. Ancor viaggiando non perdeua egli tempo, del qual chiamaua ladri coloro, che con qualche disuiamento gliel' inuolauano; ed occupando continuamente l' intelletto in qualche studiosa meditatione, correuangli nella mente tante belle cose, ch'erano a lui sufficiente materia di comporre alcun curioso libro, quale fù appunto quello, che in laude della sua Villa di san Gregorio dettò in lettica, mentre colà portauasi tratto tratto per diporto, e che in riguardo alla materia in esso contenuta piacquegli d'intitolare *Villa Gregoriana*. Ed acciocchè in tutti i suoi viaggi, giunto che fosse in sù la sera al destinato albergo, potesse ancor quiui da quelli riportar' alcun frutto, faceua sempre portar con seco vn piccolo scrittorietto con entro alcuni pochi libri, ed alcune sue

scrit-

Digitized by Google

ſcritture. Nelle purghe, che ſoleua di tempo in tempo ogni anno fare, voleua ſempre, prima che pigliaſſe la medicina, ſtudiar' il ſuo conſueto tempo, dicendo che gli era così cara la vita de' ſuoi ſtudi, come la propia corporale; in tanto, che lo ſcrittore ſoleua dire, *Per me mai non truouo vacanza ne pur nel giorno, ch'egli prende medicina*. Anzi nelle malattie ſteſſe pregaua più volte inſtantemente il medico che lo laſciaſſe per ſuo rifriggerio, e conforto dettar'alcuna delle coſe da lui meditate: e dopo le ſue più laborioſe paſtorali funtioni, proceſſioni, e prediche, l'vnico ſuo riſtoro, in vece d'vna buona corporal refettione, era lo ſtudio; che però interrogato vna volta dal mentouato ſuo aiutante di Camera Girolamo Ponzone con quella libertà, che dall'amoreuol Signore data gli era, come poteſſe dopo tante fatiche, ed occupationi ſtar di nuouo occupato nello ſtudiare, riſpoſegli, *Le ſcienze s'acquiſtano con tanto ſangue, ma poi acquiſtate ſeruono di gratiſſimo conuito*. Dirò di più che in tutti i ſuoi affanni, e trauagli niun più valido, e più potente mezzo per deuiar la ſua mente da que' noioſi penſieri ritrouauano i ſuoi parenti, ed i ſuoi più cari familiari, ed amici, che'l metter' in campo qualche diſcorſo appartenente a' ſuoi ſtudi, ed alle ſue letterarie ſcritture; il che ſoleuano fare per via del più volte mentouato Girolamo Alfieri ſuo intrinſeco familiare, ed in materia di ſtudio più che verun' altro da lui vdito. Quindi appariſce quanto vero ſia ciò, che per primo fondamento della gran varietà, e moltitudine de' ſuoi componimenti ſi è da me addotto, cioè che non perdette mai punto di tempo, che rubar poteſſe alle ſue paſtorali obbligationi, il qual non impiegaſſe ſollecitamente nello ſtudio, nel qual sì acceſa voglia hauea di perſeuerar' inſin' al fine di ſua vita, che diſſe più volte a me in familiar diſcorſo, che con vn Chriſto

in

in l'vna delle mani, e con la penna in l'altra, egli morir voleua. Ed a questo primo fondamento della gran varietà, e copia de' suoi componimenti aggiugnerò per secondo, che da tutti cercaua egli d'imparare quanto di bello poteua sentire, osseruando perciò diligentemente i sententiosi detti delle più virtuose, e più letterate persone, ed in carta notandole, come costumaua etiandio di fare nel sentir le prediche de' più famosi predicatori, solendo dire, che bisognaua in ciò imitar gli auari, i quali fanno conto, e stima etiandio d'ogni minimo danaio, generandosi in processo di tempo da questa minuta moneta grandi ricchezze. Sauiamente perciò, a fine di dar' ad intendere agli alieui del Seminario, che negli studi, per riportar' vn giorno da quelli laude, e premio, vi vuole tempo, e fatica, disegnato hauea di metter'alla porta di esso Seminario due statue, l'vna del tempo, e l'altra della fatica. Ed era tanto il piacere, ch'egli sentiua dallo studio, che in vna sua lettera piacquegli di testificarlo con queste parole; *Il maggior contento, ch'io habbia hauuto in questo Mondo, ed il più dilettoso di gran lunga di qualunque altro, è stato l'essermi per lo spatio di dicisette, o diciotto anni, senza perder mai vn giorno, con infinito mio giouamento occupato nell'esercitio dello scriuer' e del comporre, nel qual parmi d'hauer fatto tanto, che non haurei potuto far più; e se l'hauessi a far' al presente, sarebbe impossibile che durar potessi quelle continuate fatiche.*

Con

Con che sollecita cura impiegato egli si sia nel visitar'i sacri Chiostri delle Monache così della Città, come della Diocesi: e con quali consigli, ammaestramenti, e discrete maniere le habbia sempre mai rette e gouernate.

Capo XXII.

VEnuto ch'egli fù al gouerno della Chiesa Milanese, da mille noiosi pensieri soprappreso e combattuto venne in considerando che tra le altre Pastorali obbligationi gli si addossaua il carico del visitar personalmente i sacri chiostri delle Vergini dedicatesi in habito monacale al seruigio di Dio. Cagione di quello non era già il saper l'instabilità del femminil sesso, che nello stesso tempo vuole, e non vuole; odia, ed ama; o pur la fragilità del medesimo altrettanto labile al male, quanto pieghevole al bene, e però ben souente prima rotto, che combattuto: imperocchè consapeuole egli era che a molti di que' mali, e scandali, che fra le sagrate virginali raunanze nascer poteuano, sufficientemente prouueduto si era dal vigilantissimo Pastore san Carlo, da cui ancora stabilita, e mandata si era ad esecutione la legge ed osseruanza della Clausura dal sacro Concilio di Trento pretesa sotto minacce d'eterna maledittione. Più alti, e più degni erano i motiui, che destauano nel cuore di lui cotali affannosi pensieri, l'vno de' quali (come egli medesimo ad vna diuota religiosa di suo pugno poi scrisse) fù, che di non minor fatica stimaua esser l'apparecchiar'al celeste Sposo vna sposa bella, sauia, e di santi costumi ornata, che di ridurre vn gran peccatore a vera penitenza, forse se-

guendo l'opinione di coloro, che dissero, esser più difficil cosa il conseruar nella sua natia chiarezza e bellezza la luce, che l'hauer nuouamente a rischiarare l'oscurità delle tenebre. Ma quello, che sopra ogni altra cosa turbaua forte la sua mente, era l'età sua ancor fresca e giouenile, la qual'egli, mosso da virginal rossore, stimaua disconueniente a tal'impresa, facendosi d'altra parte a credere che con l'opera d'alcuni de' suoi ministri in età matura constituiti più laudeuolmente, e più deceuolmente haurebbe a quella soddisfatto, quando riseruato si fosse di esser di tempo in tempo da loro ragguagliato di quanto in ciascuno de' monisteri al suo spiritual dominio soggetti succedeua non men' intorno alla buona disciplina, che al temporal bisogno. Dispostosi perciò di commetter'ad essi con sì fatta legge, e conditione tal carica, nella loro virtù, e valore buona speranza di felice successo riponendo, alla elettione de' più degni del suo Clero egli venne, e secondo la qualità, ed attitudine di cadun di loro variamente distribuì gli vfici, e gli honori; ne da quelli escluder volle i suoi domestici e familiari mosso dall'esempio dell'amato suo cugino san Carlo, che per mano di essi ancora si compiacque di fabbricar'alla sua diletta greggia fiorite, ed intrecciate ghirlande di sante, e virtuose operationi. Camminarono in questa guisa per alcun tempo con non piccolo frutto delle Monache le cose, cioè infinchè durò il bel verde dell'età sua giouenile: ma peruenuto ch'egli fù agli anni più maturi, più fermi, e più graui, al variar del tempo accostumandosi, variò anche i pensieri; e cangiati i primi proponimenti, a nuoui consigli s'attenne. Diede allhora principio a visitar personalmente tutti i monasteri delle sacre Vergini, che per la città sparsi erano, alla visita de' forensi riseruandosi il tempo delle vacanze, nella quale stagione appunto

par-

Digitized by Google

paruegli di douer'esser libero da quelle molesti cure, che frastornar lo poteuano dall'impresa. E nell'vna, e nell'altra delle suddette visite portossi con non men sollecita cura di quella, con la quale custoditi vennero dal guardiano di Faraone i tre fanciulli Hebrei alla sua fedel custodia da lui raccomandati; poichè doue questi per dubbio di perdere insieme con la vita la gratia del suo Re, visitaua souente la persona di cadun di loro, osseruando se magri e macilenti più degli altri diueniuano; Federico altresì dubbioso di non soddisfar'interamente alla sua conscienza in pregiudicio dell'anima sua, e di non conseruarsi puro ed immaculato nella gratia del Re celeste, assiduo era, e sollecito nel visitar dette sacre Vergini sì per ammaestrarle in tutto ciò, che per la loro salute stimaua più necessario, e sì per complir'a quanto l'vficio suo Pastorale l'obbligaua. Non senza gran ragione perciò rescriuendo egli ad vna di loro, che per suo spiritual conforto, e per vniuersal beneficio di tutto il monistero, scritte gli hauea in vna lettera con gran disiderio della sua personal presenza queste parole, *Venga da noi mentre è viuo*, le rispose, *Mi piace questo passo, perchè hò caro ch'intendiate, che morto me haurete difficultà grande a ritrouar chi di voi habbia quella cura, che ne hò io*. E di vero se attentamente riguardar vogliamo alle frequenti visite de' monisteri da lui fatte nella città, ed a' faticosi viaggi, che per gli alpestri monti con sommo suo diletto intraprese a fine di visitar'etiandio quelle religiose Vergini, che ne'claustrali chiostri rinchiuse colà si stauano, e che, come vere romite, non sapeuano per certo modo che cosa fosse Mondo, troppo chiaro apparisce che grandissima fù la cura e sollecitudine, che di loro si prendeua, e che testimoniata venne anche da tanti sacri ragionamenti ad esse da lui fatti, da tanti salutari consigli ed ammaestramenti

 dal

Digitized by Google

dal medesimo a loro dati, e da tante discrete maniere da lui pure tenute per general loro benificio, e conforto, come poco appresso diremo. Mi ricorda perciò (in proposito delle forensi visite) che ritrouandosi egli nella Valsasna non men abbondante di monti, che di valloncelli, mentre curioso andaua ricercando qual fosse la natura del luogo, l'inclinatione degli habitatori, e la qualità del sito, gli fù riferto esserui sopra l'altissima veta d'vno di que' monti vna fiorita ragunanza di sacre Vergini, la quale, per esser lontana da ogni habitatione, non era stata per lungo spatio di tempo visitata dal loro Vicario, sì che non hauendo ella mai potuto per mancamento della visita rizzar'in alto vn muro dalla vetustà d'ogni cosa diuoratrice gittato a terra, difesa non veniua da altro, che dalle scoscese balzi del monte, e dalle negre ombre delle quiui situate selue. Furono al cuor di Federico le vdite parole tanti dardi, e tante impennate saette, che lo portarono di subito sopra del monte, e ritrouato in fatti tal'esser la cosa, quale gli era stata narrata, prese con dolci maniere, e con piaceuoli parole a consolarle tutte, e la mattina seguente celebrò nella loro chiesa la messa, le comunicò, rinnouò gli vfici, rimediò a' bisogni, ed inuiò a Milano vna lettera dirizzata ad esso Vicario tutta piena di giuste querele. Mi souuiene parimente che nel Monte di Brianza quasi nelle medesime angustie trouandosi le Monache di Cremella, quantunque da vrgente necessità fosse costretto indi a partirsi, volle con tutto ciò salir'il monte, oue situato se ne stà il Monastero, e ben'inteso il bisogno, ch'haueano d'allargar'i confini di esso, e di mutar gli vfici per negligenza del Vicario non ancor mutati, si trattenne la notte nella terra, e la mattina per tempo ripreso la sù a piedi il viaggio, le consolò con diuoto ragionamento, e dopo il sagrificio

della

della messa le cibò del sacro pane dell'altare, ed alla mutatione degli vfici dappoi venne. E di cotali fatiche dimostranti apertamente il gran disiderio, ch'egli hauea di recar' a tutte le sacre Vergini, così ne' temporali, come negli spirituali bisogni, ogni opportuno rimedio ed aiuto, potrei qui ageuolmente tessere lungo discorso, se a scriuer più tosto i suoi sani consigli, i suoi saui ammaestramenti, e le sue discrete, e dolci maniere violentata non fosse la mia penna, come se tutte le fatiche da lui per questo effetto imprese, sì per essergli si da vna certa interior dolcezza raddolcite, e sì per esser' a tutto il Mondo già note, non ricerchino più distesa, e più diligente narratione. Cominciando adunque a dire de' suoi salutari consigli, ed ammaestramenti, insegnaua loro, che trouandosi etiandio ne' monisteri vn picciol Mondo, il primo grado di seruir'a Dio era il disprezzar' ancor questo con prontezza e perfettione maggiore di quella, con la quale conuiensi disprezzar da' mondani il Mondo maggiore; e che i diletti della religiosa claustrale deono esser riposti nel mirar' il Cielo, il sole, le stelle, ed il fuggir' a tutto potere il compiacer' a' sensi, e pascergli delle cose mondane. E questo si studiò egli vna volta di prouare loro con quelle parole della Cantica, *Oculi eius sicut columbæ super riuulos aquarum, quæ lacte non sunt lotæ, & resident iuxta fluenta plenissima*, per le acque intendendo il Cielo, il sole, e le stelle significate in quelle altre parole, *Et aquæ omnes, quæ super cælos sunt laudent nomen Domini*: e voleua anche dire, che la perfetta religiosa dee hauer' occhi di colomba, e lauarsi a' riui d' acqua, e rendersi così candida, che se'l latte l' hauesse purificata, non fosse per esser ne più candida, ne più pura. Ricordaua loro l'amar la pouertà, dicendo che l'amor di essa è vno de' più manifesti contrassegni del religioso spirito, e che nelle religio-

Cant. c. 5. v. 12.

Psal. 148. v. 4.

Digitized by Google

se persone non c'è cosa, la qual'obblighi maggiormente, ed habbia con se congiunti pericoli maggiori dell'eterna dannatione, che'l voto della pouertà: e per accenderle al disiderio di quella, proponeua loro, oltre a quanto già detto habbiamo nel capo quarto di questo libro, l'esempio di san Filippo Neri, il qual pregaua del continuo Iddio, che lo facesse diuentar così pouero, ch'hauesse bisogno d'vn giulio, e non lo potesse hauere; e le confortaua etiandio ad abbracciarla con l'esempio di quelle Sante, ch'essendo nate di prosapia Reale, disprezzarono le ricchezze terrene per amor di quel Signore, che è padrone de' tesori, e si rinchiusero ne'monisteri, ed iui si vissero vestite di pouere veste per vestirsi finalmente di vesta immortale. Sotto nome di pouertà intendendo egli non solo la spropiatione de' béni temporali, e della roba, ma del tempo ancora, consigliauale che questo ancora offerissero totalmente a Dio, non riseruandone per se tanto, che dir potessero, questo è nostro: e ciò diceua loro hauer'imparato dal suddetto san Filippo Neri solito a dire, che l'esser pouero ancor del tempo era gran pouertà, e che molti s'accontentauano di esser poueri di roba, ma non di tempo. In niun miglior modo poi potendosi offerir'a Dio il tempo, che nell'orare, e nel leggere i libri spirituali, raccomandaua loro con ogni caldezza l'esercitio dell'oratione, la quale (come detto pur si è nel capo decimo ottauo di questo libro) diceua esser'il latte della religiosa: e nella lettura de' libri spirituali consigliauale a legger più volte a parte per parte, ed adagio, quel poco che leggeuano, fermandosi alquanto nella consideratione del già letto, e facendoui sopra riflessione, perchè in tal modo si riportaua dalla lettione vtilità, e frutto. Esortauale a non riceuer da cui che si fosse doni e presenti, perchè riceuendo elle cose vili, donauano ad altrui

cose

cose troppo pretiose, cioè la religiosa quiete, il riposo dell'anima, e taluolta l'osseruanza regolare, che per via de' doni vien turbata, e guasta: ed acciocchè più pronte si rendessero a ciò fare, diceua che accettando doni dauano per certo modo ricetto all'auaritia, ogni fumo, ed odore della quale doueasi da loro fuggire per esser' vn vitio, dal quale, come da pece, imbrattati vengono i panni de' religiosi. E non solo voleua che s'astenessero di riceuer doni dalle persone secolari fuori del Monastero, ma persuadeua loro che non riceuessero nulla ne pur dalle Monache stesse, con dire, che i presenti, così offerti, come accettati, disdicono alle persone religiose, ed offendono bene spesso la libertà dello spirito: e disse anche vna volta ad vna sua discepola, cui mandaua talhora alcuna cosa di diuotione, che quando diceua di mandarle in dono che che si fosse, s'intendeua che non fosse vero dono, ma prestanza, e ch'ella se ne hauesse a seruire non come di cosa propia, ma come di cosa datale in prestito. Per resister'alle tentationi, quando da quelle fossero assalite, e vincerle, insegnaua loro riuolgersi d'vna parte a Dio, e dirgli non pur col cuore, ma etiandio con la bocca, *Domine qui es in cælis, vim patior, responde pro me*; d'altra poi auuentarsi con cuore confidente in sua diuina Maestà, e tutto pieno d'humiltà, contra lo Spirito infernale, ed animosamente sgridandolo, dir queste parole *Discede a me maligne, quia iam ab alio amatore præuenta sum*, ouer quelle altre, che vsaua di dir san Martino, *Quid tu hic astas cruenta bestia? nihil in me funesti reperies*, e poi diuertir' il pensiero, e nello stesso tempo farsi di lui beffe, e schernirlo. Lodaua finalmente in esse, come cosa conuenientissima allo stato religioso, la ritiratezza, e la solitudine; e consigliandole a fuggir' il parlatorio, le frequenti visite etiandio de' parenti, i colloqui, e le ambasciate, ed a viuersi

come

Digitized by Google

come morte al Mondo, diceua che la Vergine claustrale con l'osseruanza di essa veniua ad aprirsi con facilità l'adito al Paradiso. Ma di questa parlato habbiamo già nel capo settimo di questo libro, ed a quello rimettendole, prenderò a dire con quali discrete maniere con esso loro procedesse a fine di vederle staccate dagli affetti terreni, ed ogn'hora più con nuouo spirito impiegate nel santo seruigio di Dio. Parendogli che la musica, i canti, ed i suoni, fossero per esser'vno de' più validi mezzi per tener' il loro cuore lontano dagli affetti mondani, e da tutto ciò, che in alcun modo distrar potesse la loro mente dal perfetto seruigio di Dio, costante fù sempre in non permettere che ad esse leuato fosse sì nobile intertenimento (come tentauano di far'alcuni troppo rigidi osseruatori delle altrui attioni) dicendo che i canti, ed i suoni dirizzati ad honor di Dio erano allegrezze, e trastulli di Paradiso, e che Angeli terreni poteuansi dirittamente chiamare quelle sacre verginelle, che ad esempio di santa Cecilia, la qual *cantantibus organis Domino decantabat*, s'ingegnauano con harmoniosi concenti, e concerti, di celebrar le laudi diuine: anzi esortauale a ricrearsi taluolta col canto di qualche sacra canzone, e col suono di qualche musicale strumento, sì per ristoro delle mentali fatiche, e sì per conseruarsi maggiormente vnite con Dio, solendo dire, che mentre cantauano, e sonauano, dimenticauano il secolo, ed il parlatorio. Acciocchè poi sane di corpo si conseruassero per esser'ogn'hora più vigorose di forze nel sostener le fatiche della religione, e nell'impiegarsi con nuouo spirito in tutto ciò, che risultar potesse in maggior seruigio di Dio, raccomandaua alle Madri superiori, che trouandosi alcuna delle Monache infermuccia, od in istato di corporal fiacchezza, le concedessero in alcuni dì della settimana qualche poco di riposo nel letto, libera

bera lasciandola ed esente del Mattutino in Choro, dicendo, che chi ama di vero amore Iddio, può anche coricato ed adagiato nel letto con sante meditationi cercarlo, trouarlo, e goderlo; e ne adduceua per pruoua quel versetto della Cantica, *In lectulo meo per noctem quæsiui quem diligit anima mea*. Diceua ancor loro, ch'essendo questo nostro Cielo molto freddo, non conueniua dir'ad vna pouera verginella, la qual'habbia mal cenato, che soffera ogni sera nel più crudo verno la freddezza del letto, perchè quel poco di bene potrebbe impedirne vn maggiore, ed a Dio maggiormente accetto; e che non tutti senza notabil pregiudicio della corporal salute possono seguir la maniera di viuere insegnata da alcuni Padri spirituali, i quali altro non hanno in bocca, ed in cuore, che *Patire, patire*, potendo auuenire che'l troppo patire renda quella tal persona del tutto impotente a sostener le fatiche dello spirito. Se perauuentura poi, mosse da qualche santa curiosità, scorse fossero in alcun leggier'eccesso, col quale violata per certo modo dir si potesse la claustrale osseruanza, compatiua loro con paterno affetto, ne si lasciaua di subito trasportar'al rigor delle pene: laonde nella traslatione del sacro Corpo di san Carlo fattasi l'anno 1630 con solennissima processione, e con superbissimo apparato, per impetrar da Dio per via di quel venerabil pegno la liberatione della città dal gran flagello della pestilenza, essendosi elle per disiderio di veder'vn tanto tesoro, condotte a termine di salir'infin sopra i tetti de' loro monisteri, non che di farsi alle porte, ed alle finestre, fù chi ne fece con esso lui gran lamentanza, affinchè desse ordine che per altrui esempio fossero seueramente punite; e da ciò fare fù sì lontano, che non pur non venne contra di loro ad alcun castigo, ma impose a quel tale, con mostrar'anche qualche dispiacimento del preteso rigore, che so-

Cant. c. 3. v. 1.

Digitized by Google

ſopra di ciò più non parlaſſe,dicendo,che ſi marauigliaua forte che in sì nobil fatto, ed attione non foſſero anche vſcite infin'in piazza. Ben poteuano perciò elle profferir'a larga bocca ciò, che ſolite erano di dire, cioè che di buona voglia e di buon cuore accettato haurebbono dalla mano di lui mentre era viuo qualunque ordine,decreto,e regola, perchè confidauano molto nelle ſue diſcrete maniere, ma che non ſapendo chi dopo la morte di lui ſucceder doueſſe nel gouerno,queſta era la cagione,che nell'accettar'i ſuoi decreti moſtrauanſi talhora renitenti. Ed era tanta la confidenza, che in lui, e ne' ſuoi piaceuoli modi, haueano vniuerſalmente le Monache tutte, etiandio de' moniſteri ſottopoſti a' Regolari, del reggimento de' quali (contra la comune opinione del Volgo) non fù mai ambitioſo, che alcune delle più zelanti, per zelo dell' honor di Dio, gli ſcriueuano tratto tratto de' nati diſordini, affinchè con la ſua rara prudenza, e con la ſua ben nota diſcretione, e deſtrezza prouuedeſſe a quelli come vniuerſal padre, e ſe ne riportaſſe il bramato frutto.

Fà vna particolare ſcelta di religioſe vergini incamminate già nella via della perfettione, con penſiero di aggregarne a quelle ſotto i ſuoi ſaui conſigli ed ammaeſtramenti etiandio delle altre.
Capo XXIII.

IN viſitando perſonalmente, come detto habbiamo nel precedente capo, tutti i monaſteri delle ſacre Vergini così della Città, come della Dioceſi, oſſeruati hauea Federico alcuni eleuati ſpiriti d'amor diuino sì fattamente acceſi ed infiam-

fiammati, che ſembrauano tanti Serafini celeſti; e fatto ſoprammodo voglioſo di far di quelli vna diligente ſcelta con animo d'aggregarne ad eſſi ſotto i ſuoi ſaui conſigli etiandio degli altri, fermando ogn' hora più in ciò il penſiero, all'opera s'accinſe, dicendo, *Voglio ſtar' attento per ben conoſcere queſte anime, perchè tal' è il mio guſto, tal' è il mio piacere*. Non paſsò molto, che gli venne fatto d' hauerne alle mani vna piccola ricolta, la qual chiamò ſuo *Giardino ſpirituale*, *ed Horto di ſue delitie*; sì come anche, nella preſa Metafora di Giardino, e d' Horto perſiſtendo, *Piantine* ſoleua dimandare quelle altre ſacre Vergini, che al medeſimo ſtato di perfettione aſpirando, dauangli buona ſperanza di douer' eſſer' vn giorno da ſua diuina Maeſtà de' più pregiati celeſtiali doni fauoreggiate. Laonde tra le altre ſue ſcritture, e componimenti leggendo io alcune ſue lettere ad vna di queſte ſante ſerue di Dio dirizzate, ho trouato farſi più volte di cotal giardino, e di cotali Piantine mentione; poichè in vna di eſſe lettere, in riguardo a quelle anime, che poſte già erano in buono ſtato di perfettione, laſciò ſcritte con gran piacere del ſuo cuore queſte parole; *O beato Giardino terreſtre, e celeſte inſieme, nel qual non vi è Adamo peccatore, ne la miſerella Eua ingannata, ne il Serpente tentatore; ma sì le virtù, le ſante operationi, gli Angelici ſpiriti, il gaudio, i canti, ed i ſuoni celeſti!* In riguardo poi a quelle, che ſotto i ſuoi ammaeſtramenti intendeua d'aggregar' alle prime, in vn' altra ſua così le ſcriſſe; *Il noſtro Giardino (ſe pur' io hò lume ſufficiente per conoſcere le vere ſerue di Dio) và tuttauia mirabilmente fiorendo; e quantunque ſia di verno, pullulano nuoui germogli, e creſcono nuoui virgulti, e mandano nella terra de' loro cuori gran radici, il che faſſi per gratia del celeſte Agricoltore*: e gloriauaſi più volte ſantamente d' hauer fatto acquiſto quan-

Digitized by Google

do d' vna, quando d'altra di queste nouelle Piantine, stimando tra tutte le cose belle cosa bellissima il veder' vna Vergine tutta pura, la qual dotata d'alto conoscimento, arda tutta d'amor celeste. Incredibile perciò era il diletto e piacere, che si prendeua nel veder cresciuto e multiplicato il numero di sì fatte sacre Vergini, il qual manifestò egli in vn'altra sua lettera alla medesima parimente dirizzata, così scriuendole; *O quanto disidero io che questa nostra compagnia, e questa nostra confederatione proceda innanzi per ornarla di virtù, ed ammaestrarla nel seruigio del Re celeste, affinchè sia finalmente continua nel palazzo Reale!* E perchè nelle vne, e nelle altre disideraua tanto di spirito, che trafitte da' potenti strali dell'amor di Dio, sospirando, e lagrimando di dolcezza, confessassero di esser ferite, e di languire, per meglio poterle aiutar nel cammino della perfettione co' suoi consigli, ed ammaestramenti, impose loro che gli scriuessero souente, od almeno ogni sei mesi, dello stato dell'anime loro, cioè di quanto si compiaceua Iddio di parlar loro al cuore, in carta distendendo semplicemente, e minutamente il modo, e l'hora delle riceuute illuminationi, perchè dubitar si poteua di qualche Diabolica illusione: ed egli altresì con sue lettere, non per alcun mondano fine scritte, ma sì perchè credeua tal' esser' il voler di Dio, le ammoniua di ciò, che far doueano, o fuggire. Verso di queste sue spirituali figliuole, e discepole, era egli sì ben'affetto, che protestò più volte di non volerle mai abbandonare, raccordeuole d' vn sauio detto di san Filippo Neri, il qual parlando d'vn suo discepolo, in cui, benchè maturo fatto si fosse d' anni, non vedeua ancor quella maturità e perfettione di spirito, che in lui disideraua di vedere, disse, *Egli hà ancor bisogno di me*: e però ad vna di esse scriuendo, prese così a dirle; *Lando che teniate l'animo vostro dis-*

posto

posto in guisa, che se io fossi per abbandonarui, ne foste per esser contenta: ma io non vi abbandonerò giammai, perchè non essendo voi ancor così perfetta, come vorrei, ne giunta a quello stato, che disidero, hauete ancor bisogno di me, benchè io non habbia quel lume, che horamai tempo sarebbe ch'io hauessi: ed in vn'altra così truouo scritto; *Se io conoscessi che fosse volontà di Dio, e suo maggior seruigio, ed honore ch'io vi abbandonassi, lo farei: ma io non truouo che Iddio al presente voglia questo da me; e però habbiate per certo che per rispetto humano non v'abbandonerò giammai.* E confermauasi egli maggiormente in questo suo buon proponimento, quando viè più crescer vedeua in loro lo spirito; laonde lasciò anche scritte queste parole; *Quanto più cresce, ouer si scema in voi la perfettione vostra, tanto più in me cresce, ouer si scema l'amor mio verso di voi.* Ne in iscritto solamente, ma etiandio a bocca daua loro vari salutari consigli, ed ammonimenti, e tutti assai proportionati al bisogno di caduna di loro, hauendo egli per particolar dono di Dio tanto di lume, che appena veduta vna persona, sapeua quanto di quella prometter si potesse, e di quali ammaestramenti hauesse bisogno per esser' illuminata nella cognitione degl' interni andamenti, e farsi perfetta. Questi erano vari, e molti: ma quì al presente ne addurò solamente alcuni pochi, che da dette sue lettere io hò estratti per comune spiritual profitto di tutte le claustrali vergini, e d'ogni altra diuota persona, la quale a stato di perfettione aspiri. Ammoniuale primieramente che facessero gran conto e stima de' primi doni di Dio, dicendo, che sua Diuina Maestà soleua far con le sue dilette come far suole l'amante madre, la quale mentre ancor bambolino hà il suo figliuolo, gli si mostra tutta piaceuole, ed a' suoi disiderj e voleri pieghеuole, ne sà negargli cosa veruna,

ma quando è fatto grandicello, comincia a denegargli ciò, che disidera, e poi a riprenderlo, e talhora anche a sforzarlo: e questo sauio suo ammonimento fondaua egli sopra d'vn detto del mentouato san Filippo Neri, il qual tra le altre cose auuisaua che lo spirito nel principio è grande, e poi si scema. Ricordaua secondariamente loro il perfetto disprezzo di se stesse, e l'occultarsi e nascondersi, se fosse stato possibile, nel centro delle stesse tenebre, dicendo, che per esser questa mortal vita colma di miserie, tanti e tanti sarebbono gli affanni, che sentirebbono qualhora conosciuto venisse da' Mondani il loro stato, che cercherebbono d'andarsene sotto terra: e diceua anche loro, che chi ama daddouero lo Sposo celeste non fà gran caso d'esser da altrui conosciuto, bastandogli vn solo sguardo di Dio in vece di tutti gli altri. Daua loro per consiglio che nel conuersar con le altre monache imitassero per alcun modo coloro, che ballano in aria, tenendo e fermando i piedi sopra le tese funi; e diceua che sì come essi, mentre sopra di quelle camminano, tengono sempre le bilance in mano per bilanciar se stessi a fine di non lasciarsi trasportar più in vna parte, che in altra con pericolo di precipitio, così elle, per non traboccar ne in troppa propensione ed affettione, ne in troppa auuersione d'animo, doueano esser' indifferenti nel conuersar praticando vgualmente con tutte, perchè in tal modo si tengono le bilance giuste, ne si scorre pericolo di perditione, auuenendo bene spesso che la confidenza sia dannosa, e la diffidenza gioueuole. Ed anche in ciò n'adduceua il parere del medesimo san Filippo Neri, da cui fù detto, esser taluolta espediente alle persone spirituali, che a stato di perfettione aspirano, il praticar maggiormente con chi non conforma al loro genio, che con chi ad esso conforma. Proponeua

loro

Digitized by Google

loro, come potentiſſimo ed efficaciſſimo mezzo per tener la mente vnita con Dio, l'habitar ſole con Dio, ſolo nella propia cella, la qual diceua eſſer' vn Cielo, ed vn Paradiſo in terra, ſe pur veniua ben' habitata, ladoue ben non habitandoſi, di Paradiſo diueniua Inferno. E perchè ſteſſero in quella con la mente ben raccolta in Dio, perſuadeua etiandio loro che non teneſſero in eſſa veruna coſa, la qual diſtrar le poteſſe dagli oggetti celeſti, ed inuitarle a diuerſi penſieri terreni, adducendo l'eſempio degli antichi ſolitari, e romiti, da cui più volentieri habitauanſi i luoghi horridi e ſterili affatto, che quelli, oue foſſero coſe dilettoſe, piaceuoli, ed amene. Per vederle lontane da ogni ſpirito di propietà, confortauale a sbandir da ſe qualunque minima anſietà e penſiero a coſe terrene, ed a non portar ne pur'alla propia cella tanto d'affetto che dir poteſſero *Queſta è la mia cella*: anzi ricercaua in eſſe sì perfetta raſſignatione nel voler della Madre ſuperiora, che quando ella detto haueſſe ad alcuna di loro di laſciarla, e cederla alla minima conuerſa del moniſtero, foſſe incontanente pronta a far' indi partenza, e laſciarla di buona voglia libera ad vſo di chiunque ſi foſſe. Inſegnaua alle anime contemplanti, ed illuminate da Dio, ſtarſi ben caute, perchè fra le viſioni ve ne poteuano eſſer delle falſe, o per opera del Demonio, o per la noſtra natural fantaſia ed immaginatione; e diceua che la cognitione di eſſe ſi può hauer da noi mediante l'aiuto diuino, ed i buoni ammaeſtramenti, eſſendoſi trouati di que' contemplatiui, che per hauer ſaputo ben diſcernere il bianco dal nero, ſono ſtati ſommamente ammirati, e riueriti: ed in ciò conſigliauale ad hauer per guida e ſcorta le ſante Maria Maddalena, e Geltruda, ſingolari auuocate, e protettrici delle perſone date alla vita contemplatiua. Nelle aridità grandi, per

ra-

ragione delle quali diceua poterſi alcune contemplanti chiamar martiri della vita contemplatiua, daua egli alle medeſime per conſiglio, che in luogo dell'oratione mentale recitaſſero la corona, ouer leggeſſero alcun libro ſpirituale, tenendo ſempre, per quanto comporta la fragilità humana, la mente vnita con Dio. Diceua etiandio loro, che per qualunque empito di ſpirito, che ad eſſe ſoprauuenga mentre ſono in vficio, e ſi eſercitano nelle obbligationi della religione, non deono laſciar l'opera imperfetta, ed abbandonarla interrompendola di propoſito con l'oratione, e contemplatione, perchè eſſendo cotali opere ed eſercitij manuali comuni a tutte ſecondo le leggi ed ordini della religione, Iddio vuole aſſolutamente l'eſecutione di eſſi, e maſſimamente ſe ſi tratta d'opere di carità, nelle quali voleua egli che perſeueraſſero coſtantemente ancorchè, rapite da interiori conſolationi e dolcezze, foſſero da quelle col penſiero, mentre le faceuano, sì lontane, ch'appena di farle s'auuedeſſero, perchè diceua che pur'allhora erano più compiute e più perfette, ed anzi opere dello ſpirito, che del corpo, e più toſto diuine, che humane. E perchè nel meditar'e contemplare, ancorchè vnito ſia con la vita Attiua, non conſiſte la vera perfettione, ma sì nell'amar di perfetto amore Iddio, per gran voglia ch'egli hauea di vederle come Fenici arder nelle fiamme del diuino amore, ricordaua loro che l'amor diuino è vn fuoco, il qual non ſolo purifica, ed illumina, ma etiandio feconda, contra la conditione del material fuoco, che diſtrugge; e che per eſſer'vn dono, il qual non ſi dà ſe non a chi largamente dona, doueano a quella Bontà infinita offerir'in dono l'intelletto, la volontà, e tutte ſe ſteſſe: e diceua etiandio che chi ama molto, sà molto, in-

tende

tende molto, vede molto, e penetra molto; e che sì come la calamita tira a se il ferro, così l'amore tira a se le opere, e le opere parimente tirano a se l'amore, che però diceua; *Volete operare, amate; Volete amare, operate*. Solendo poi dire, *L'amore non può tacere, ne l'anima innamorata di Dio può tacendo amare*, per esser propio dell'amor diuino d'appalesare le sue viue fiamme, esortauale a sfogar per refrigerio del loro cuore gl'incendi di esso col manifestarne gli effetti sentiti, lasciando tuttauia nell'altrui giudicio il dichiarare se fossero effetti procedenti da Dio, ouer' inganni. Per conforto di quelle spirituali persone, che diceuano d'hauer' in se sentito dopo alcuni intimi sospiri vn certo tedio, e dopo alti disideri languidi pensieri, rispondeua che sì fatto tedio non era tedio difettoso, ma amoroso, e cagionato da eccesso di perfetto amore simigliante a quello, che sentì Dauid nel suo cuore quando si pose a scriuer quel salmo, che incomincia, *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*; ed a quello della Sposa descritto in quel versetto della Cantica, *Quis mihi det te fratrem meum sugentem vbera matris meæ, vt inueniam te solum foris, & deosculer*. Per consolatione parimente di quelle, che diceuano d'esser talhora con interne consolationi visitate da Dio, e talhora dalle tribulationi combattute, diceua che tali varietà e vicende nello spirito sono vtilissime, perchè pruouano l'anima, e la rendono forte, e la fanno conoscere che i lumi ed il feruore non viene da lei, ma da altro principio, e che o Iddio, o la Potestà infernale per diuina permissione, le genera, e le fà ad essa sentire, non essendo ad alcuno, mentre viue, permesso di trouarsi sempre interiormente nel medesimo stato, e spirito. Diceua ancor loro, che a misura delle

Ps. 41. v. 1.

Cant. 8. v. 1.

con-

Digitized by Google

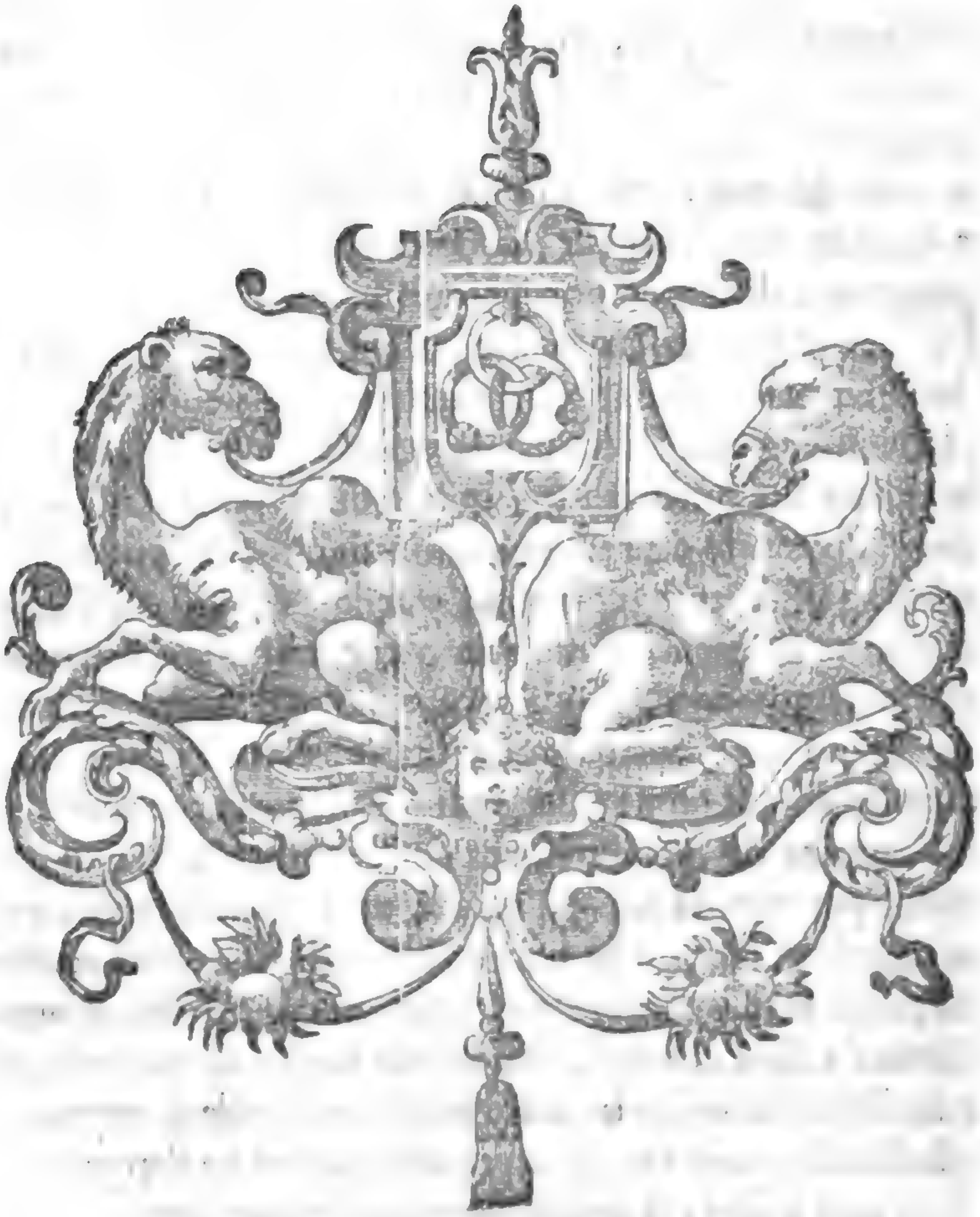
consolationi vengono le tentationi, e che quantunque quelle paiano taluolta piccole, sono con tutto ciò grandi, ma che noi, come fanciulli, cui piace più il dolce, che l'amaro, stimiamo non ben temperate le calamità co' doni, e le consolationi con le tentationi; ed aggiugneua che trouandosi sempre Iddio doue maggior' è il bisogno, con ispetial modo assiste a' tribolati. Se alcuna di esse poi gli appalesaua l'acceso disiderio, ch' hauea di patir per amor di Dio, auuertiuala che in questo suo disiderio s'aggiustasse con le forze, che sua diuina Maestà si compiaceua di concederle per portar' il peso del patire, e ben considerasse se sufficienti erano per portarlo; poichè in questo particolare assomigliaua egli l'anima disiderosa di patire ad vna semplice bambolina, la qual' allettata dallo splendor d' vn'accesa candela, stende la mano per accarezzarla, e non tantosto la tocca, che a sue spese impara a conoscere che cosa sia fuoco, e spargendo lagrime, tutta s'addolora. Consigliauala perciò a rattemperar cotal disiderio; ed in vece di disiderar di patire, a ricorrer' a Dio, dicendo, *Io vorrei, Signore, esser degna di disiderar di patire, ed vn patire perfetto; ma di tal gratia io non son degna*: e di questo suo consiglio n'adduceua questa ragione, perchè con tal'atto d' humiltà ella si disponeua maggiormente a riceuer da sua diuina Maestà la gratia di poter patire, e di patir con merito; della qual maniera di patire niuno di noi mortali è degno. Quelle diuote anime finalmente, che per gran disiderio di vnirsi per amore con Dio, si lagnauano di non hauer di sua diuina Maestà quel conoscimento, che bramauano d' hauere, confortaua egli col dire, che'l conoscere Iddio, ed il dir poi di non conoscerlo, era propio effetto dell'amore, il qual fà che'l vero amante

sem-

Digitized by Google

ſempre ſi lamenti de' ſuoi occhi, come deboli, e poco vedenti; e che non era cechità queſta, come veramente è quella dell' amor profano, ma oſcurità naſcente da ſouerchia luce ſimile a quella, che ingombra gli occhi di chi fitto tiene lo ſguardo nel Sole. E ſoggiugneua anche per loro maggior conſolatione, che sì come chi ama non può amando dire quanto ami, così elle, conoſcendo quell' alto, e ſourano oggetto, diſcerner non poteuano quanto conoſcenti ne foſſero, cioè ſe poco, o molto. Con queſti, ed infiniti altri belli ammaeſtramenti più partitamente nelle mentouate ſue lettere deſcritti proccuraua egli di cooperar' alla ſalute delle dilette ſue ſpirituali figliuole e diſcepole a ſtato di perfettione aſpiranti: e prendeua tanto diletto di conoſcer', ed eſſer' a ragionamento con tutte quelle perſone, ch' erano in concetto di menar ſanta vita, che ouunque ſi trouaſſe etiandio viaggiando, ſe gli veniua fatto d' hauer d' alcune di quelle notitia, voleua pur viſitarle, come coſtumaua di fare andando a Roma, ouer' indi a Milano ritornando, con Suor Caterina da Siena monaca conuertita, e donna di gran ſantità, e per tale da lui già conoſciuta: e mi diſſe vna perſona degna di fede, che trouandoſi egli vna volta in Piacenza, non sì toſto hebbe inteſo che vna di queſte, bramoſa d' hauer' i ſuoi conſigli, diſideraua molto di parlargli, ſe ne andò colà a viſitarla, ma che ella, cadutale di repente la fauella, coſtretta fù a partirſi, ed hebbe dappoi così a dire, *O quanto pouero ſè tu cuor mio, non ſapendo ragionar ſe non da te ſolo!*

IL FINE.



INDICE
DELLE COSE PIV NOTABILI.

ABate Bernardino Tarugi và con lui a Roma. car. 115
Eletto da lui suo maestro di Camera. 131
Abate Camillo Colonna. 84
Abate Federico Borromeo pronipote di lui. 153
Fatto Patriarca, e Nuntio presso a' Signori Suizzeri. 153
Abate Gio. Angelo Arcimboldo. 84
Abate Gio. Battista Besozzo mandato da lui a Roma ad limina Apostolorum. 322, 333
Tratta con gli Heredi di Vincenzo Pinelli per la compera della sua Libraria. 322
Abate Paolo Camillo Sfondrato Vescouo di Cremona. 84
Fatto Cardinale da Gregorio Decimoquarto. 84
Interuiene al Concilio Prouincial Settimo. 352
Come riceuuto dall' Arciuescouo Cardinal Federico. 353
Abatia de' SS. Gratiano, e Felino data da S. Carlo a' PP. Giesuiti d'Arona. 279
Abatia di Vercelli rinuntiatagli dal Cardinal Guido Ferrerio. 92
Vedi Bolle.
Abatia di San Maiolo applicata al Collegio Borromeo. 35
Abatia di Nonantola del Cardinal Ferrerio. 92
Abatie rinuntiategli dal Cardinal' Altaemps. 170
Abdala Persiano introdotto per maestro della lingua Persiana. 319
Accademia da lui instituita in casa sua in Bologna. 28
Accademie quiui da lui frequentate 28
Accademia da lui instituita nel Collegio Borromeo. 47
Quali i direttori di essa. 48
Da quali persone frequentata. 49
Capo di essa Federico. 48
Recitationi varie fatte dagli Accademici. 49
Accademia di pittura, scultura, ed Architettura da lui instituita. 406
Motiui, che l'indussero a formarla. 406
Prouueduta vien di quanto per gli studiosi di esse può seruire. 407
Direttori di essa quali. 407, 408
Premi agli studiosi compartiti. 408
Accidenti mortali soprauuenutigli per messaggieri della morte 608, 614
Accoglienze fattegli per la sua promotione al Cardinalato. 128
Accoglienze fattegli per via venendo Arciuescouo a Milano. 183, 184
Acqua pura sua consueta beuanda 672
Adulatione contraria al suo genio 146
Affabilità sua dalla humiltà di lui procedente. 686
Affabilità, e piaceuolezza sua quanto possente. 45
Vsata da lui con ogni maniera di persone al suo gouerno soggette. 245, 687
Cō altre ācora a lui nō soggette 247
In quāte maniere di cose da lui manifestata. 686, 687

Digitized by Google

Affettatione da lui fuggita. 147
Agostino Croce Dottore in Roma 452
Agostino Valerio Cardinale gran letterato. 137
Consiglia il Cardinal Federico ad accettar l'Arciuescouado. 175
Aimo, e Vermondo, vedi SS. Aimo, e Vermondo.
Aiutanti di camera perchè da lui eletti Idioti. 132
Co. Alberico Balbiani. 83
Alessandro Confaloniero Preosto di Mariano. 186
Alessandro Farnese Cardinale. Vedi Cardinal'Alessandro Farnese.
Alessandro Farnese Duca di Parma supplica p l'Arciuescouado a fauor del Cardinal Federico. 173
Alessandro Parmegiano suo aiutante di camera. 132
Come da lui premiato. 132
Alessandro Peretti creato Cardinale, e detto Montalto. 104
Alessandro Lodouisio Cardinale creato Papa, e chiamato Gregorio Decimoquinto. 499
V. Gregorio Decimoquinto.
Co. Alessandro Pietra fatto religioso, e chiamato D. Paolo Maria. 57
Testimonia l'humiltà di lui. 130
Alessandro de' Medici Cardinal'Arciuescouo di Firenze. 260
Creato Papa, e chiamato Leone Vndecimo. 284
Vedi Leone Vndecimo.
Alessandro Mazenta Archidiacono. 412
Adorna il Diposito di San Calimero. 377
Fatto Arciprete del Duomo 559, 569
Alessandro Simonetta prende a nome di lui il possesso dell' Arciuescouado. 181
Alfonso d'Este và a Roma, e perchè. 159, 160
Per la morte di lui diuoluta la città di Ferrara alla Santa Sede Appostolica. 216
Alfonso d'Este fatto Cappuccino, e chiamato Fra Giouanni Battista d'Este. 641
Confortato da lui all' osseruanza della vita religiosa. 641
Alfonso Litta Arciuescouo di Milano. 484
Veste d' habito di Cappuccine le Orsoline di Santa Maria degli Angeli. 485
Alienatione de' beni sottoposti al Patrimonio p la restauratione delle chiese da lui vietata. 461
Alienatione delle offerte fatte al sepolcro di S. Carlo da lui phibita 464
Allegrezze della Città di Milano per la promotione di lui al Cardinalato. 124, 125
Per la sua elettione all'Arciuescouado. 177
Per la sua entrata Pontificale. 184
Allegrezze di Roma, e di Firenze per la detta sua esaltatione al Cardinalato. 124, 125
Allegrezze, ed applausi fatti da Varese, e dagli Aronesi a lui, ed al Cardinal'Odoardo Farnese 165, 166
Allegrezze, ed applausi fatti dagli Aronesi all'arriuo delle sacre Reliquie colà da lui mandate. 415
Alloggio di lui in Roma la prima volta, che colà si condusse. 116
Alloggio di lui in atto di Visita. 231
Alloggio da lui dato a' Vescoui venuti al Concilio Prouincial Settimo. 353, 354
A' Preti fuggitiui dal Dominio Vinitiano nel tempo dell' Interdetto. 310, 311
V. Hospitio.

Am-

Digitized by Google

Ambasciadore mandato dalla città a Roma nella promotione di lui al Cardinalato. 125
Nella elettione sua all'Arciuescouado. 178
Ambasciadori mandati da' Signori Suizzeri a fermar lega col Re Cattolico. 311
Ceremonie fatteli in tal' attione. 312
Conuitati dal Conte di Fuentes Gouernatore. 312
Conuitati anche dal Cardinal Federico. 313
Ambitione di maggioranza da lui fuggita. 147
Ambrosio Franco Coadiutore nella Chiesa d'Arona. 282
Ambrosio Mazenta suo confidente nel Collegio Borromeo. 15, 42
Ambrosiana Chiesa sotto il gouerno di lui ristorata a nuoua vita. 471
Amistà congiunta con affinità quanto possente. 504
Amistà di S. Filippo Neri come da lui acquistata. 119
Amistà grande tra lui, ed il Conte di Fuentes. 224, 400
Frutti prouenuti da cotal' amistà. 224
Ammaestramenti da lui dati alle Monache vniuersalmēte 755, 756, 757
Amministratione del Collegio Borromeo a cui riseruata. 153
V. Collegio Borromeo.
Ammonimenti a lui dati da S. Carlo 20
Altri datigli dalla Contessa madre. 21, 22
Ammonimenti, e consigli da lui dati a quelle Monache, che scelte hauea per suo Giardino Spirituale. 763
Ammonitori, e correggitori da lui elettisi. 647
Amor diuino nell' estrinseco di lui palesato. 634
Da quali oggetti ad esso destato egli fosse. 635
Con quali maniere negli altrui cuori lo destasse. 636
Ancor dalle irrationali creature vn certo riconoscimento amoroso verso Dio ricercaua. 638
Andata di lui a Roma studiosamente dal medesimo ritardata. 115
Andrea Buono Prior generale della Dottrina christiana. 272
Andrea Bissi vno de' direttori dell'Accademia di Pittura, Architettura, e Scultura. 408
Angiera Feudo antico de'Conti Borromei. 530
Deuoluta per certe pretese ragioni alla R. Camera. 530
Da lui ristorata. 531
V. Rocca d' Angiera: Feudo d' Angiera.
Angelica Chiara Maria Rhò monaca professa di S. Paolo in Milano 549
Leuata dal suo monastero per indirizzo delle Cappuccine di Santa Maria di Loretto, quiui si muore. 550
Angelica Marta Astolfa monaca professa di S. Paolo fatta poi Cappuccina di S. Maria di Loretto. 550
Conte Anibale Altaemps cognato di San Carlo. 75
Anna Ferrari entra nel Collegio delle nobili Vedoue. 599
Anticaglie delle Chiese da lui conseruate. 728
Antiloco Arcangelo Vic. Gen. di Milano delegato per la soppressione della Collegiata di Carnago 518
Antonio Albergatti Vicario Generale in Milano. 225
Antonio Bussola ragiona alle compagnie delle Croci. 573

Fatto

Digitized by Google

Fatto Penitentiere maggiore visita il Collegio delle Orfoline di Canobio per la clausura. 299
Antonio Caluenzano Sacerdote Obblato mandato contra i Predicanti. 325
Antonio Caraffa Cardinale Bibliotecario. 163
Antonio Ferrerio Gran Cãcelliere 568
Antonio Galarini huomo letterato. 138
Antonio Giggio Dottor del Collegio Ambrosiano. 403
Compila il Tesoro della lingua Arabica. 320
Antonio Maggio Sacerdote Obblato mandato ne' paesi de Grigioni, e Suizzeri contra i Predicanti. 325
Antonio Maria Simonetta assiste al suo Dottorato, e recita vn'oratione in sua laude. 102
Antonio Olgiato Dottore del Collegio Ambrosiano, e primo Bibliotecario dell'Ambr. Biblioteca. 402
Per la conquista de' Libri scorre insieme con Pietro Martire Bidelli la Francia, e la Germania. 323
Antonio Rusca Dottore del Collegio Ambrosiano. 403
Defende pubblicamente le teologiche quistioni. 368
Fatto Teologo Metropolitano. 368
Fatto Vicario Generale delle Monache visita il Collegio delle Orfoline di Canobio. 298
Antonio Salmatia Dottor del Collegio Ambrosiano. 402
Per la conquista de' Libri scorre Corfù, e la Tessaglia. 323
Antonio Scotto Sacerdote Obblato mandato contra i Predicanti 325
Antonio Seneca da lui confermato Vicario Generale. 181
Fatto Vescouo d'Anagni vien'a Milano per assistere al Concilio Prouincial Settimo. 344, 349
Come accolto dal Cardinal Federico. 349
Apoplessia sopravuenutagli. 553
Apparecchi fatti per la sua Entrata Pontificale. 184
Per la Canonizzatione del Beato Carlo Borromeo. 418
Appestate da lui comunicate, e cresimate. 661
V. Pestilenza.
Archi trionfali fatti dalla città di Milano nella sua Entrata Pontificale. 184, 185
Architettura da lui amata. 48
Archiuio di Sant'Ambrosio da lui ristorato. 466
Arciuescouado di Milano da quali personaggi per lui ricercato. 173
Da lui ricusato. 174, 710
Da cui animato a riceuerlo. 175
Approuato dalla Maestà Cattolica. 180
Stimato da lui vn martirio. 182
Riceuuto da lui in virtù d' obbedienza. 176
Per mano di cui se ne sia preso il possesso. 181
Arciuescoual palazzo albergo di quanti Ecclesiastici personaggi veniuano a lui. 660
Arciuescoui di qual perfettione da lui desiderati. 183
Argẽti dalla sua mẽsa sbãditi 130, 657
Armi da lui in sua fanciullezza amate 8
Vietate da lui al suo Clero. 726
Arme di sua famiglia da lui non affettata sopra d'alcun suo edificio. 650
Arona proueduta da lui d'vno Scolastico. 279
V. Chiesa parrocchiale d'Arona.

Arte

Digitized by Google

Arte da lui vsata per condurre allo spedale i suoi compagni del Collegio Borromeo. 70
Arte del ben dire come da lui acquistata. 715
Articoli messi in campo dal Menocchio cõtra l'immunità della Chiesa 215
Ascona terra de' SS. Suizzeri, e Diocesi di Milano. 485
Da Bartolameo Pappi dotata d'vn Collegio. 486
V. Collegio d'Ascona.
Astinenza di lui ammirata. 249
V. Parsimonia.
Attione principal parte dell' Oratore, e quãto singolare in essa egli fosse. 719
Auaritia ne' Pastori d'anime da lui detestata. 251
Come da lui punita. 251
Auuersità, e trauagli con quanta fortezza da lui tollerati. 690
Auuertimento. V. Ammonimento, Ricordo.

B

BAgni di Luca da lui per sua infermità visitati. 222
Baldassar Castelbesozzo Dottor Collegiato. 600
Balia di lui quale. 5
Bando del Contestabile contra l'ecclesiastica immunità d'ordine di S. M. annullato. 218
Come cotal' annullatione limitata. 219
Barlotto, e tripudio Diabolico da lui distrutto. 256
Bartolameo Abbagaro Armeno sacerdote introdotto p maestro dell' Armena lingua. 320
Come da lui rimunerato. 320
Bartolameo Fanti Sacerdote Obblato. 256
Bartolameo Fascio cõfessore di lui 609
Da lui in fine di sua vita priuatamente comunicato vien' il Cardinal Federico. 609
Annunciã egli al medesimo l' infermità sua mortale. 611
Bartolameo Narini benefattore delle Cappuccine. 484
Bartolameo Pappi fondator del Collegio d'Ascona. 485
Battesimi da lui ministrati a vari stati di persone. 398
Battezzato in Santa Eufemia. 5
Belgioioso Castello del Conte Alberico Balbiani. 82
Benedetto Beolco Calonaco Ordinario mãdato da lui in Ispagna per l'approuatione della Giurisditional Concordia. 446
Ritorna a Milano con lo spaccio di essa. 447
Con lettera del Cardinal Federico s' inuia al campo per darne parte a Don Pietro di Toledo Gouernatore. 448
Benedetto Pererio letterato familiar di lui. 137
Benedetto Sossago Dottor del Collegio Ambrosiano. 403
Benedice il popolo presente il sommo Pontefice. 180
Benedittione di lui sana più infermi. 628
Libera molte Monache maliate. 629
Sana vna zittella soggetta al mal caducó. 629
Bentio huomo letterato familiar di lui. 137
Bernardino Landriano Calonaco di Busto Arsitio. 580
Bernardino Rossignuolo mandato a Bologna da San Carlo. 31
Bernardino Terugi Abate. 115
Eletto da lui suo Mastro di Camera. 131

Be-

Digitized by Google

Beuãda sua acqua pura, e naturale 672
Per comandamento di San Carlo l'intorbida con vn pò poco di vin bianco. 672
Biagio Constantio Vicario Generale di Milano. 299
Biblioteca Ambrosiana vna delle più magnifiche sue imprese. 314
Quando da lui eretta. 316
Conquisto de' libri per essa donde habbia hauuto suo principio. 314, 323.
Come si sia di tanti libri arricchita. 315
Per quali fini da lui instituita. 517
Apresi con solenne cerimonia. 401, 402.
Bibliotecarij di essa quali. 402, 404
Bidelli, e Mazzieri da lui regalati nel suo Dottorato. 103
Bolle della rinuntia dell'Abatia di Prarolo fattagli dal Cardinal Ferrerio rimangono imperfette per la morte di Gregorio XIII. 93
Sollicita per la speditione di esso Girolamo Visconti. 105
Confermate vengono da Sisto V 105
Bonauuentura Asinari vno de' direttori della Congregatione segreta nel Collegio Borromeo. 54
Borromea stirpe quanto ragguardeuole. 1
Boschetto di Baldo perchè così chiamato. 78
Bosco dell' Abatia di Sant'Angelo in Vultu descritto. 333, 334
Bottero. V. Giouanni Bottero.
Brugala Pittor fiammingo. 707, 713
Bruto Guarini al seruigio di lui perchè introdotto. 27
Qualità, e virtù di lui, e quanto amato. 27
In Bologna cessa dal seruigio. 31, 28.

C

S. CAlimero tirato all'Arciuescouado con le catene. 183
Calunnie dategli da' maleuoli presso a'Ministri Regij. 208, 209
Cameriere d'honore di Sisto V. 117
Camera, doue nacque S. Carlo ridotta da lui in Chiesa sopra il Monte d'Arona. 440
Camaldolése Chiesa da lui visitata 183
Camicia di canapa rozza custodita per reliquia di lui. 237
Camillo Becio Vescouo d'Aique. 352
Canta nel Duomo di Milano messa. 368
Camillo Borghese Cardinale eletto Papa, e chiamato Paolo V. 289
V. Paolo Quinto.
Camillo Carnago primo maestro di lui. 10
Camillo Colonna Abate fratello del Duca di Zagarolo. 84
Camillo Paleotto nipote del Cardinal Paleotti. 23, 24, 26
Camillo Procaccino pittore eccellente. 533
Cancelli dell'altar maggiore di Sant'Ambrosio rifatti da'Reggẽti della Città di Milano. 468
Cãdellieri, e Croce d'argẽto da lui donati al Duomo di Milano 464, 650
Candellieri da lui dati in dono alla Chiesa di Sant'Ambrosio. 466
Canicolari giorni come da lui passati. 136
Canonicali case di San Lorenzo maggiore. 469
Canonicali case di S. Tommaso da lui aiutate. 470
Canonicali case di Busto Arsitio da lui riformate. 438
Canoni da cui insegnatigli. 136
Canonizzatione del Beato Carlo da lui non sollecitata, e perchè. 301

Canto

Digitized by Google

Canto fermo secondo il Rito Ambrosiano da lui riformato. 724
Capitolo di S. Steffano difeso da lui in vna querela dattagli. 696
Cappella di S. Michele di Busto Arsitio vnita da lui alla massa residentiale, e perchè. 552
Cappella di S. Giouanni nella chiesa di S. Frãcesco da lui ristorata 474
Da lui parimente di ricche masseritie dotata. 474
Cappella di San Paolo nella Chiesa di Santa Maria delle Gratie da lui reparata. 474
Cappelle, e Chiesa sopra del Monte d'Arona quãdo principiate. 440
Soprantendente a quelle quale. 442
Effigiata in esse vedesi la vita di S. Carlo. 441
Cappuccine di S. Maria di Loretto in P.V. donde habbiano hauuta origine. 547. V. Monastero.
Cappuccine di S. Maria degli Angeli da cui riceuuto habbiano l'habito. 485
Da cui ristrette sotto Clausura. 485
Da cui indirizzate nell'osseruanza della Regola di Santa Chiara 484
Cappuccine professe date alle nouelle Cappuccine di S. Maria degli Angeli per loro indirizzo. 485
Capitolo della Collegiata di sant'Ambrosio da lui accresciuto. 466
Cardinal'Alessandro Farnese da lui visitato in Piacenza. 82
Nipote di Papa Paolo Terzo. 92
Creduto contrario alla promotione del Conte Federico al Cardinalato. 107
Cardinal' Alessandro Feretti detto Montalto. 104
Cardinal'Alessandrino nipote di Pio V come riceuuto in Milano. 207
Cardinali delegati da Clemente Ottauo per la discussione de' Punti di giurisdittione. 214, 216
Cardinal' Aldobrandino, e Cesareo come da lui riceuuti ed honorati. 388, 389
Cardinal'Antonio Caraffa Bibliotecario. 163
Cardinal Gabriel Paleotto Arciuescouo di Bologna. 23
Consumato nelle lettere. 137
Inuita il Conte Federico ad vna sua villa. 30
Auuisa S. Carlo della mente di due religioni. 31
Cardinal Ginnasio Protettore de' PP. Ministri degl' infermi. 452
Cardinal Guido Ferrerio rinuntia a lui l'Abatia di Prarolo. 92
V. Guido Ferrerio.
Cardinal Gioiosa s'adopera nell' aggiustamento dell' Interdetto de' Vinitiani. 311
Cardinal'Hippolito de' Rossi Vescouo di Pauia. V. Hippolito.
Cardinal Madruzzo fautore del Cardinal Colonna per lo Papato 158
Cardinal Marco Altaemps. 76
Cardinal Nicolò Sfondrato fatto Papa, e chiamato per nome Gregorio Decimo quarto. 84, 155
Vedi Nicolò Sfondrato, Gregorio Decimo quarto.
Card. Odoardo Farnese. V. Odoardo.
Cardinal Tosco proposto al Papato, ed escluso. 288
Carestia grande nell' anno 1629 scorsa per tutto lo stato di Milano. 562
In essa cresciuta l' ingordigia di molti falsificauano il pane. 563
Come da' Signori della Città souuenuti i poueri. 562
Come dal Card. Federico. 563, 564
Carità vsata da vno scolare verso d'vn pouero descritta. 62

Fffff Cari-

Carità vera riguarda così le corporali, come le spirituali necessità del prossimo. 70
Carità di lui verso i suoi domestici 133
Cariteuoli vfici di lui, e de' suoi compagni nello spedale descritti 72, 73
Carlo Basgapè Vescouo di Nouara. 189, 211, 305, 352.
P. Carlo Calantini suo confessore. 17
Co. Carlo Borromeo nipote di lui. 7
Mandato alla Repubblica di Vinegia per ambasciadore. 7
S. Carlo Borromeo pronostica la buona riuscita di lui negli studi. 13
Da Bologna lo richiama a se. 33
Informa la Contessa sua madre perchè richiamato l'habbia da Bologna. 33
Le dà parte della santa elettione di lui. 33
Carlo Giorgio Castiglione. 405
Carlo Quinto Imp. sottopone al suo imperio lo stato di Milano. 194
Carlo Marliani Cancelliere Arciuescouale. 190
Carlo Rasino sacerdote Obblato. 590
Carnali fragilità del suo Clero come da lui compatite. 678
V. Libidine.
Case de' gentilhuomini secolari non habitate da lui in atto di visita. 231
P. Castel Peretti General de' Cappuccini. 335
Catechismo Romano disegnaua egli di far tradurre in lingua Persiana per benificio degli Orientali 319
Caterina Cignarca del Collegio delle nobili Vedoue. 598
Caterina da Siena monaca conuertita quanto amica della solitudine. 668
Cauallo maneggiato da Caualiere descritto. 8
Caualiere Milanese da lui soccorso di quattro mila scudi per maritar vna sua figlia. 664
Cautela da lui vsata nel punir le colpe del suo Clero. 252
Cautele da lui vsate nel conuersare, e nell'imprendere negotij. 145
Nel riceuer ad albergo nel Collegio Borromeo il Duca di Galesi. 111
Cerimonie secondo l'Ecclesiastico Ambrosiano rito da lui riformato. 724
Cesare Baronio gran letterato, e familiare di Federico. 137
Fatto Cardinale vien proposto al Pontificato, ed escluso. 284, 288
Cesare Monti Card. Arciu. di Milano imitatore di lui. 15, 298
Veste d'habito di Cappuccine le Orsoline di Santa Maria degli Angeli. 485
Cesare Parona. 375
Cesare Spetiano Vescouo di Nouara, ed amministratore del Collegio d'Ascona. 486
Cherubina Confaloniera, e Giouanna Vernegalla leuate dal Monistero delle Cappuccine di S. Prassede p indirizzo delle nouelle di Santa Maria di Loretto. 550
Chiaraualle luogo doue si riparano gli Arciuescoui nel loro primo arriuo. 186
Chiesa Milanese in quale stato fosse auanti il gouerno di lui 194, 196
Chiesa Metropolitana per mancamẽto di sito laterale rimasta imperfetta cõ l'opera di lui s'auanza 467
Con vari abbellimenti rendesi sotto di lui più maestosa. 463
V. Fabbrica del Duomo.
Chiesa Collegiata di Sant'Ambrosio per quanti rispetti ragguardeuole. 465, 517, 518

Digitized by Google

Quāto negli andati tempi frequentata. 465
Quanto da lui amata. 522
Dominio di essa posto in disputa tra l'Arciuescouo, e Calonaci da vna parte, ed i Monaci d'altra. 465
Decisione di cotal lite da lui procurata. 466
Capitolo di essa da lui accresciuto. 466
Sagrestia di essa da lui di rendite, e di masseritie arricchita. 466
Restauratione di essa chiesa quanto fosse a lui a cuore. 467
Senza risparmio di spese a detta restauratione attende. 468
Chiesa Collegiata di San Nazaro nella fabbrica delle Canonicali case come da lui aiutata. 409
Chiesa Collegiata di San Lorenzo per antichità dirocata s'incominciò a rinouare viuente S. Carlo. 542
Imperfetta rimase infino al tempo del Cardinal Federico. 542
Con l'aiuto, e soccorso di lui terminata. 469
Vedi Fabbrica della Chiesa di San Lorenzo.
Chiesa Collegiata di S. Tommaso da lui aiutata nella fabbrica delle Canonicali case. 470
In quali altre cose da lui honorata. 470
V. Collegiata Chiesa.
Chiesa di S. Nabor, e Felice vficiata anticamente da' Calonaci trasportati poi a Santa Maria Falcorina. 508
Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Pedone da lui restaurata. 555
Perchè chiamata cō tal nome. 556
Accresce in essa il numero de' Sacri Ministri. 557
Con Appostolica facultà l'erge in Collegiata commutando la parrocchial prebenda in Prepositurale, e le titolari Cappellanie in Canonicati. 558
In altri Canonicati conuerte le Cappellanie mercenarie. 558
Dà loro le insegne chorali. 559
Consacra l'altar maggiore, e vi celebra messa. 560. V. Pedone.
Chiesa di Santa Maria Falcorina come ridotta in Collegiata. 508
Primo hospitio de' Frati Francescani. 507
V. Collegiata.
Chiesa parrocchiale d'Arona da lui abbellita, ed arricchita di paramenti. 281
Prouueduta d'vna Coadiutoria 282
Eretta in Collegiata. 338
Arricchita di sacre Reliquie. 411
Chiesa di Sant' Eustorgio primo ricettacolo degli Arciuescoui nella loro Pontificale entrata. 186
Chiesa di S. Fedele da lui frequentata in sua pueritia. 17
Chiesa di S. Giouanni in Conca da lui diuotamente visitata. 18
Chiesa della Maddalena in Pauia da lui frequentata per la Dottrina christiana. 67
Chiesa di Santa Maria in Caneua nuoua. 69
Chiesa nuoua de' Padri dell' Oratorio. 121
Chiesa di S. Maria alla Vallicella abbellita da lui. 140
Chiesa della Madonna del Popolo da lui frequentata. 171
Chiesa di San Dalmatio Metropoli di tutte quelle della Dottrina christiana da lui molto frequentata. 262
Visitata da' Cardinali Piatto, e Sfondrato. 263

Chiesa collegiata di S. Steffano d'Olgiate Olona ridotta da S. Carlo in semplice Parrocchiale. 437
Chiesa di San Giouanni di Busto Arsitio eretta in Collegiata da San Carlo. 437
V. Collegiata di Busto Arsitio.
Chiesa de' SS. Nabor, e Felice fù anticamente Collegiata. 508
Chiesa di S. Carlo sul monte d'Arona a simiglianza della S. Casa di Loretto fabbricata co'materiali della camera, doue egli nacque. 440
Fondamental pietra postaui da lui con solennissima pompa. 441
V. Cappelle, e Chiesa sopra del Monte d'Arona.
Chiesa di S. Maria Elisabetta assegnata da lui alle Compagnie delle Croci. 535
Chiesa dell'Abatia di Vercelli da lui riedificata. 474
Chiese visitate da lui nel venir'a Milano Arciuescouo. 183
Chiese visitate da lui nel ritorno da Roma dopo le Giurisdittionali contese. 222
Chiese Parrocchiali della città da lui ristorate. 460
Chiese Parrocchiali della Diocesi anch'esse da lui ristorate. 461
Chiese sotto il gouerno di lui nuouamente erette da'fondamenti 472
Chiesa di Santa Maria delle lagrime in Treuì. 479
Da cui, e quando benedetta. 479
Cibi dilicati da lui rifiutati. 671, 672
Cibi di lui quali. V. Mensa Viuande.
Cielo nello spontar del Sole, e nell'Occaso descritto. 732
Ciuiltà donata dalla Città di Milano al Cardinal Montalto, ed à suo fratello. 127
Claro luogo della Pieue di Biasca di streghe abbondante. 256
Co. Claudia Visconti Aresina. 600
Claudio Rangone Vescouo delegato insieme col Vescouo Filippo Archinto a visitar' il corpo di San Carlo. 303, 343
Clauio huomo letterato. 13
Claustral vita propostagli da due religioni. 30
Clemente Ottauo quando creato Papa. 162
Crea Federico Arciuescouo di Milano. 176
Egli medesimo fà la sua consecratione. 179
Oue, e con quali honori l'habbia consecrato. 179
Và a Ferrara per lo possesso di essa Città. 216
Congiugne quiui in matrimonio Margherita d'Austria con Filippo Terzo, 216
Morte di lui. 282
Clemenza Landriana Tessera nobile matrona. 598
Clero suo da lui amato. 694
Protettione di esso in che da lui dimostrata. 695, 696, 697, 698
Coadiutoria da lui accresciuta alla Chiesa parrocchiale d'Arona prima che fosse eretta in Collegiata. 282
Primo eletto ad essa quale. 282
Collarini, e manicini rimessi da lui non vsati. 655
Collegiata d'Angiera arricchita da lui di sacre Reliquie. 531
Ridotta da lui alla primiera osseruanza di risidenza. 531
Collegiata di San Gio. Euangelista di Castel Seprio trallatata da San Carlo in San Martino di Carnago. 516
Collegiata di S. Martino di Carnago da

Digitized by Google

da lui soppressa, e per quali rispetti. 516, 517
Riducela di nuouo a stato di semplice parrocchiale con l'aggiunta d'vn Coadiutore. 518
I beni prebẽdali, e risidẽtiali di essa come da lui distribuiti. 466, 518
Cõtrasto fattogli da' Calonaci stessi per cotal soppressione come da lui superato. 519
Contese nate tra'l Popolo di Carnago d'vna parte, ed il Collegio Ambrosiano, e Capitolo di Sant' Ambrosio d'altra come concordate. 519
Collegiata di S. Maria della Falcorina come interrotta habbia la sua risidenza. 508
All'osseruanza primiera di risidenza da lui si riduce. 510, 511
V. Chiesa di S. Maria della Falcorina, Frati minori di S. Francesco.
Collegiata di S. Maria della Scala da lui visitata. 523
Collegiata di Busto Arsitio da S. Carlo eretta. 437
Per nate discordie si lascia la risidenza. 438
Cappella ad essa da lui vnita per mantenimento d'alcuni mercenarj Sacerdoti. 552
Da lui riformata, e restituita nel primiero stato di risidenza 438, 439
Collegio Borromeo arricchito di rendite. 35
Seminario di virtù. 36
Con aggrauio di dozzina introduconsi da lui in esso 40 giouani. 41
Paga quiui la dozzina per se, per la sua famiglia, e per gli Nobili poueri. 41, 42
Quanto verso di lui ossequiosi fossero tutti que' suoi Colleghi. 42
Concorso di vari stati di persone per vederlo, e visitarlo. 83, 84
Habito di que' colleghi quale. 150
A cui si riserui l'amministratione di esso. 152, 153
Regole di esso da cui formate, e confermate. 152
Gouerno di esso da lui commesso agli Obblati. 154
Da lui personalmente visitato. 167
Introduce in esso molti senza aggrauio di dozzina. 167
V. Regole del Collegio Borromeo.
Collegio di Dottori da lui fondato nella Biblioteca Ambrosiana 316
Come ripartiti i loro studj. 317
Conseruatori di esso quali. 405
Collegio delle Orsoline di S. Maria degli Angeli in Milano da cui habbia hauuta origine. 481
V. Orsoline di S. Maria degli Angeli, Cappuccine.
Collegio di Vergini Orsoline fondato da lui in Canobio. 291
Doni ad esso fatti per l'edificio del Monistero da Giacomo Homacino, e dalla Comunità. 292
V. Vergini Orsoline di Canobio.
Collegio di nobili Vedoue piantatosi sotto il gouerno di lui. 478
V. Nobili Vedoue.
Collegio d'Ascona da cui fondato. 485, 486.
Posto sotto la dispositione del Romano Pontefice. 486
Aministratori di esso quali. 486
Visitato vien personalmente da Federico. 486
Collegio d'Alunni da lui instituito per ricouero degl' Infedeli. 498
Collegio degli Alunni da lui instituito nella Biblioteca Ambrosiana. 405
Collegio Heluetico con quanto amore da lui visitato. 493

Per-

Perpetuo amministratore di esso l' Arciuescouo. 492
Collegio de' Nobili in Milano da lui singularmente protetto. 493
Collegio di Nobili da lui fondato alla Madonna di Rhò. 494
Colonne da lui disegnate da farsi per la facciata del Duomo. 463
Colosso rappresentante la persona di S. Carlo. 443
Per qual fine volesse collocarlo sul monte d'Arona. 443
Perchè rimasto imperfetto, e doue così imperfetto si conserui. 444
Inscrittione disegnata di metter nel piedestallo di esso Colosso. 444
Commedie permesse da lui nel Collegio Borromeo. 80
Come interrotte, e come ripigliate. 81
Compere da lui fatte con gran liberalità. 113, 712
Comunioni generali con quanta sollecitudine da lui fatte. 398
Concilij antichi Greco latini d'ordine di Clemēte Ottauo stampati 163
Alla reuisione ed ammendatione di essi attende Federico. 163
Concilij Prouinciali raccomandati dal sacro Concilio di Trento. 342
Concilio Prouincial Settimo per quali fini da lui celebrato. 343
Di esso dassi da lui parte al sommo Pontefice. 344
Per Presidente di esso chiede egli a Sua Santità il Vescouo d'Anagni Antonio Seneca. 344
Contra la volontà d'alcuni ottiene dal sommo Pontefice la chiesta gratia. 344, 345
Fattesi prima varie Congregationi preparatorie se ne pubblica l' Editto. 348
Con sua Pastoral lettera inuita i Vescoui Comprouinciali. 351
Come da lui riceuuti. 352, 353
Congregationi pubbliche, e priuate fattesi con l interuento di tutti i Vescoui. 355
Con solenne Processione apresi il Concilio. 360
S'oppone il Clero alle Constitutioni in esso fatte, e se ne appella. 384
Confermansi con Appostolici Breui. 385
V. Vescoui.
Conclaui fatti mentre egli si stette in Roma semplice Cardinale. 155
Prudenza in essi da lui dimostrata. 156
Integrità, e costanza in essi da lui manifestata. 157, 158, 161
Concordia tra' Calonaci, e Monaci di Sant'Ambrosio seguita, e quanto da lui gradita. 567
Concordia Giurisdittionale trattata dal Cardinal Piatti, e Fiscal Rouida in Milano. 215
Concordia Giurisdittionale trattata in Ferrara sotto nuoua Congregatione di Cardinali. 216
Corre pericolo di total naufragio. 216
Proposta in Senato vien rifiutata 217
Per la morte di Filippo II si mette in silentio. 217
Con nuoui successi turbasi. 217
Concordia Giurisdittionale ripigliasi la terza volta, e mettesi in campo il Trattato del Cardinal Piatti cō alcune aggiunte. 219
Concordia suddetta si mette la quarta volta in trattato dal Conte di Fuentes Gouernatore. 221
Concordia Giurisdittionale conchiusa. 445
Approuata dal Re Cattolico. 447
Cōfermata dal sommo Pōtefice 450

Con-

Confalonieri della città in che priuilegiati. 186
Quali di loro assistero a lui nella sua Pontificale Entrata. 186
Confessore suo in atto di visita in che s'impiegasse. 229
Confessione delle sue colpe faceuasi da lui ogni dì. 734
Confessione sacramentale da lui sentita ne' pubblici confessionali. 235
Con quãta cautela ammettesse egli ad essa i Sacerdoti. 704
Conformità di voleri tra lui, ed il Co. di Fuentes. 224, 409
Congregationi di Sacerdoti da lui intitolata Cõgregatione della interior perfettione, e disciplina 429
Da questa originate altre sette Congregationi di sacerdoti sotto vari capi. 429
In quali esercitij si occupassero. 431
Congregatione segreta detta Congregatione dell'Anima. 432
Quando, e doue si facesse. 433
Che cosa in essa facesse Federico 433
Congregationi di Cherici da lui instituite per diuertirgli dal dar mal' esempio. 434
Raccordi da lui dati loro per indirizzargli nella via della perfettione. 435
Congregatione di Confessori da lui instituita per estirpar' il vitio del dishonesto parlare. 436
Cõgregatione spirituale segreta piantata da lui nel Collegio Borromeo. 50
In quali diuoti esercitij si occupasse. 55
Frutti di essa. 57
Congregatione degli Obblati da lui frequentata. 148, 149
Da alcuni calunniata. 149
Per quali fini fondata. 149
Da lui difesa, e protetta. 150
Confermata da lui nel gouerno del Collegio Borromeo. 154
Approuata dal Papa per vtile, e fruttuosa. 151
Congregationi generali degli Operai della Dottrina christiana in San Dalmatio da lui frequentate 262
Congregatione de' Sacri Riti, in essa fù egli ascritto da Sisto V. 135
Conscienza macchiata da lui conosciuta. 235, 733
Conscienza di lui come aggiustata in fine di sua vita. 609, 736
Quanto dilicata ancor nelle colpe leggerissime. 734
Nel pensar male d'alcuno. 735
Nel recitar l'vficio diuino. 735
Nell'aggrauar' in vn minimo che altrui. 736, 711, 712, 713
Conseruatori del Collegio Ambrosiano. 405
Conseruatori del Patrimonio constituito sopra la reparatione delle Chiese. 461
Cõsiglio datogli per cauar frutto dall' altrui conuersatione. 138
Consigli datigli da S. Filippo Neri per l'Arciuescouado. 174
Altri datigli dal medesimo per gli Conclaui. 156
Altri per altre cagioni. 121, 168, 170, 197.
Contagione, V. Pestilenza.
Contese nate nel Collegio Borromeo tra due Colleghi. 57
Conuento de' frati dell'Abatia di Sant' Angelo in Vultu dato a' PP. Cappuccini. 335
Conuersatione con le religiose persone da lui volentieri abbracciata. 687
Cõuersatione di lui in Roma quale 137
Con cui principalmente tenuta 138

Cau-

Cautele da lui vsate nel conuersare. 145, 146, 147
Conuersione d'vn dissoluto scolare descritta. 60, 61
Conuiti altrui da lui rifiutati. 673
Conuito da lui fatto a' Vescoui, che accompagnarono la sua Pontifical' Entrata. 191
A que' Signori, che honorarono la sua prima Pontifical Messa. 205
Agli Ambasciadori de' SS. Suizzeri venuti a fermar lega col Re Cattolico. 313
A dodici poueri dopo la traslatione delle sacre reliquie. 376
Al Contestabile, ed al Cardinale Sforza. 423
Conuito siluestre da lui apprestato a suoi Colleghi del Collegio Borromeo. 78
Conuito fatto dal Conte di Fuentes agli Ambasciadori de' SS. Suizzeri. 312
Cornelia Lampugnana Rhò matrona di santa vita. 512, 598
Corona Borromea fatta Cappuccina, e chiama Helena. 83
Cornelia Turra del Collegio delle nobili vedoue. 598
Corpo di S. Carlo visitato da' deputati Vescoui per la sua Canonizzatione. 304
Di nuoui habiti riuestito. 306
Con gran concorso venerato. 307
Correttione quanto potente nell' animo suo. 58
Suoi effetti. 61
Volentieri da lui vdita. 58
Corrispondenza, e conformità di voleri tra lui, ed il Conte di Fuentes. 224, 409
Corte Romana alla dura legge delle visite più d'ogni altra costretta. 144
Quanto a lui reuerente, ed ossequiosa. 148
Corte di lui fatto Cardinale quale 131
Fatto Arciuescouo quale. 199
Corteggi da lui non affettati. 654
Cortigiano qual esser debba, e di quali costumi. 146
Cortile de' Tribunali da lui ristorato, ed abbellito. 476
Costa del Vener. Corpo di San Carlo mandata da lui al Re Cattolico Filippo III. 426
Vn'altra alla Santità di Paolo V 428
Costanza, e fermezza sua d'animo ne' trauagli. 691
Costanza ed intrepidezza di lui nel difendere le ragioni della Chiesa. 159, 160, 161, 173
Costanza Piatti del Collegio delle nobili Vedoue. 600
Cresima con quanta sollecitudine, ed assiduita da lui ministrata. 397
Crespi huomo letterato. 137
Croara paese de' SS. Grigioni. 241
Croci ne' Compiti della Città perchè innalzate. 471
In quanto numero cresciute sotto il gouerno di lui. 473
La prima di tutte sì nella erettione, come nella benedittione, fù quella del Corduce. 532
Ridottasi questa all'estremo, si dà principio alla rinnouatione, e benedicesi da lui la prima fondamental pietra. 533
Riconosciutisi da lui di quella vari disegni, collauda che in vece della colonna si metta sopra d'vn piedestallo vna statua di bronzo rappresentante S. Carlo. 534
Con quali argomenti dimostrato si sia disideroso di promuouer la diuotione, ed il culto delle suddette Croci. 534

Benedittioni di esse Croci con qual' attione fossero da lui accompagnate. 534
A ciascuna di esse ordina ch'assegnato sia per Protettore vn Santo Arciuescouo di Milano, ed vn misterо della Passione di N. S. 535
Per lo generai' adunamento di esse deputa la Chiesa di S. Maria Elisabetta sul Verzaro. 535
Cropello luogo della Mensa Arciuescouale. 475
Cropello castello del Caualier Girolamo Visconti. 83
Culto diuino quanto profittato per la sua Diocesana visita. 253
In quante cose impiegasse egli l'opera sua per l'accrescimento di esso. 724
Per maggior culto di Dio magnifiche voleua fossero le masseritie della chiesa. 725

D

Dalmatiche di S. Ambrosio conseruate in due Reliquiarj nella Chiesa di esso Santo. 466
S. Dalmatio metropoli delle Chiese della Dottrina Christiana da lui frequentato. 262
Danari presi da lui a cambio per dar'a' poueri. 664
Danari non conosciuti da lui. 714
Da lui non maneggiati. 714
Con danari addosso mai non celebraua. 666
Daniel Halsuorto suo maestro de' Canoni. 136
Dauid Coruillo sacerdote di Scotia da lui riceuuto ad hospitio. 660
Decio Azolini creato Cardinale. 107
Decreti da lui fatti nella Diocesana visita quanto stimati. 259
Deputati per la restauratione delle Chiese. 458
Riduconsi da lui in minor numero. 458
Detti de' Virtuosi da lui osseruati 750
V. Selua di vari detti.
Detti di lui ancor fanciullo. 15, 96
Nella rigorosa maniera del suo viuere. 55
Nella sua Pontifical entrata in Milano. 191, 192
Sopra delle fabbriche. 475
Sopra i pericoli da lui scorsi in tempo di Peste. 579
Sopra le spese da lui fatte in soccorrer gli appestati. 581
Sopra l'obbligatione del Vescouo. 505, 662, 712
Sopra il pẽsar male del prossimo 735
Sopra la distributione della limosina a' poueri. 663
Sopra della Predicatione. 716
Sopra la Solitudine. 667
Sopra lo studio. 749
Sopra la ritiratezza ricercatasi nelle Monache. 668
Sopra d'vn cibo preparatogli di grossa spesa. 671
Sopra l'amor diuino. 634
Sopra la lettura de'libri spirituali 55
Sopra l'auuiso datogli della mortal' infermità. 613
Detti di S. Carlo parlandosi degli scolari del Collegio Borromeo 56, 57
Detto di Sisto V in laude di lui. 124
Di Clemente Ottauo. 178, 182
Di Paolo Quinto. 335, 344
Di Leone Vndecimo. 285
Di S. Filippo Neri. 180
Del Card. Marco Altaemps. 156
D'vn gentile Spirito. 46
Di Tommaso Odescalco Podestà di Pauia. 50
Di Filippo II Re di Spagna. 180
Di Filippo Quarto. 617
Del Duca di Feria. 617

Digitized by Google

Del Senator Gallio. 617
D'vn Prelato Spagnuolo. 701
Dettratione da lui fuggita. 146
Diabolica congiura in onta di lui. 257
Diamante di grandissimo prezzo datogli in dono da lui rifiutato. 706
P. Diego Martinez missionario nelle Indie. 645
Difetti della sua seruitù come da lui tollerati. 683
Dimande con qual condittione s'habbiano a far'a Dio. 692
Dimestichezza da lui tenuta con virtuosi, e con persone di santa vita. 145
Diocesi Ambrosiana quãto ampia. 226
Visita di essa quanto faticosa. 226
In quante Regioni ripartita. 227
Diocesani Sinodi con quanta sollecitudine da lui celebrati. 385, 388
V. Sinodi Diocesani.
Dipinture lasciue da lui abbominate. 677
Diposito di S. Calimero da Alessandro Mazenta adornato. 377
Disagi di corporal fatica da lui patiti nella visita della Diocesi. 237
Di piogge. 238
Di caldo, e freddo. 239
D'incomodità d'hospitio 239, 240
Disciplina Ecclesiastica quanto a cuore a lui fosse. 725
Discordia, e contesa nata tra due Colleghi del Collegio Borromeo. 57
Nella elettione di Leone XI. 284
Nella elettione del sommo Pontefice Paolo Quinto. 288
Discordie, e dispareri Giurisdittionali nati tra lui, ed altri dopo la Conchiusa Concordia. 566, 567
Discordia nata tra'l Card. Altaemps, e Farnese. 116
Donde nata, e come aggiustata 123
Discorso. V. Ragionamento.
Discretione di lui nel visitar la Di cesi. 228, 230, 6
Discretione con quali nomi da m chiamata. 6
Dishonesto parlare fatto propio vi de' Milanesi. 4
Con quali mezzi studiato si sia estirparlo. 4
Dissoluta vita d'vno studente desc ta.
De' Frati d'vn conuento dell'Aba di Sant'Angelo in Vultu.
Diuotioni di lui nello studio di Bo gna. 28,
Diuotione di lui al nome di Giesù, alla Vergine.
Diuotione di Maria da lui raccom data a' Dottori dell'Ambrosia Collegio. 7
Diuotione di lui verso de' Sãti in qu cose manifestata.
Diuotioni fatte dalla Città di Mila affinchè egli si disponesse ad cettar l'Arciuescouado. 1
Domenico Gerosolimitano Rabb no.
Domenico Pinelli creato Cardin.
Domenico Buzzo Curato di Prato
Da Diabolici insulti assalito.
Domenico Girardello Obblato, e cario Foraneo.
Donatiui da lui mandati agli Ori tali Vescoui.
Consegnati a' Sacerdoti Mission ne' paesi de' SS. Grigioni, e Sv zeri.
Mandati al Vescouo di Coria, ed le Chiese di essa città per lo glio quiui fatto.
Dono da lui fatto alla Chiesa Oratorio.
Agli ambasciadori de' Signori S zeri venuti a fermar lega co Cattolico.

Digitized by Google

Al Mellini Nuntio nella Spagna 290
Al Duomo di Milano. 464, 650
Alla Chiesa di S. Ambrosio. 466
A'Comprouinciali Vescoui nella loro partenza. 378
Dono fatto dal Conte di Fuentes Gouernatore agli Ambasciadori de' SS. Suizzeri, e Grigioni. 313
Doni dal Card. Odoardo Farnese fatti a' suoi Gentilhuomini d'ordine suo al Donatore restituiti. 505
Dono fatto a lui dalla Prouincia della Marca con qual protesta da esso accettato. 421
Diamante di grandissimo prezzo, e Seggiola di singolar vaghezza da lui rifiutata. 707
Quadri di valore da lui accettati, e poi a'donatori stessi ridonati 708
Accettatosi senza sua saputa in casa vn dono, benchè di poco rilieuo, se ne risente. 709
Donne non ammesse nelle sue stanze per qualunque affare. 679
Loro donatiui da lui rifiutati. 680
Dottori del Collegio Ambrosiano quādo da lui instituiti. 316
A quali studi destinati. 317
Quando pubblicati, ed honorati della dottoral insegna. 402
Quali sieno stati que' primi eletti. 403
Quali altri dappoi ad esso Ambrosiano Collegio aggregati. 404
In vna cosa sola cadun di loro impiegato. 403
Non si concede loro benificio di residenza. 404
Dottorato egli è in Teologia 101, 102
In sua laude fà l'oratione Antonio Maria Simonetta. 102
Dottrina Christiana insegnata da lui in Pauia a' facchini. 67
Di quanto gusto gli fosse. 68
Quanto ben dal suo esempio animati a quella i suoi Colleghi. 69
Quanto dal Senato di Milano gradita. 70
Operai di essa quanto a lui ossequiosi. 223
Da cui in Firenze fondata. 260
Da quali persone sante amata, ed insegnata. 260
In essa ascritti vollero esser molti grandi Signori. 261
Quanto da lui amata, e frequentata. 261
Scolari di essa a quanto numero viuente lui ascesi. 262
Arti, e mezzi da lui vsati per ampliarla. 263, 264, 265
V. Scuole della Dottrina Christiana.
Dottrina Christiana del Belarmino introdotta da lui, e per quali persone. 271
Allieui di essa chiamati Giouani della Madonna. 272
Adunāza loro detta Scuola di Campo Santo, e perchè. 273
V. Scuole.
Dozzina pagata da lui nel Collegio Borromeo per se, suoi familiari, e poueri Colleghi. 41
Per due figliuole Orfane. 537
Per poueri in tempo della gran Carestia. 565
Duca di Feria presente al funerale di lui. 618
Detto di lui intesa ch' hebbe la di lui morte. 617
Duca di Galesi relegato in Auignone. 110
Ritornādo libero alloggiò nel Collegio Borromeo. 110, 169
Albergato vien' in Milano dal Conte Renato. 112
Duca di Sessa Ambasciadore di Sua Maestà Cattolica. 215

A nome del Re Cattolico accetta il partito proposto della Concordia Giurisditionale. 215

E

ECclesiastica autorità stimata pregiudiciale alla Regia giurisditione, e combattuta. 208
V. Foro Ecclesiastico, Giurisditione Ecclesiastica.
Ecclesiastichi Benifici distribuisconsi in fine di sua vita d'ordine suo dal Vicario Generale a'piu degni 613
Nella distributione di essi andaua egli molto cauto. 699
A fauore de' pretendenti niente valeuano le raccomandationi de' grandi. 700, 701
Men validi per loro erano i più stretti parenti di lui. 701
Nella distributione di essi inuocaua l'aiuto dello Spiritosanto. 701
Familiari suoi di rado d' ecclesiastico benificio da lui prouueduti, e perchè. 702
Ne'concorsi de' benifici di Cura d' anime, e nel passar rinuntie come si diportasse. 702
Auidi di cangiar' i loro benifici in altri migliori come da lui ripresi. 703
Editto agli Ecclesiastici da lui fatto sopra l' occultar de' grani nelle chiese. 570
Nella Corte di Spagna stimato pregiudiciale alla Regia souranità d' ordine di essa annullasi da Don Gonzales di Cordoua. 570, 571
Per suo discarico māda egli in Ispagna Gio. Paolo Bucchierelli. 571
Effigie di Maria Vergine tenuta da lui nelle sue stanze in più guise. 730
Elettione de' Sommi Pontefici con quanta integrità da lui proccurata. 157, 1
V. Conclaui.
Elettione di lui all'Arciuescouado 1
Quanto grata al popolo di Mil no. 1
Approuata dal Re Cattolico Filip Secondo. 1
Commendata in pubblico Conc toro. 1
Elena Sormana benefattrice del Col gio delle nobili Vedoue. 6
Emanuel Lodi Calonaco di Santo St fano. 4
Emulatione seguace della virtù.
Emulatione nata tra 'l Cardinal' A taemps, ed il Card. Farnese. 1
Donde proceduta. 1
Entrata Pōtificale di lui in Milano 1
Come regolata. 1
Con quanto applauso riceuuta. 1
Epitaffio del suo sepolcro. 6
Ericio Puteano suggetto eminente 7
Ersilia Farnese moglie del Conte R nato Borromeo. 2, 5
Esame de' Vescoui come da lui eser tato. 1
Esempio quanto potente. 63, 169, 2
Del buon' esempio quanto studio egli sia stato. 169, 2
Esequie d'ordine di lui fattesi in Mil no alla Maestà del Re Filippo Se condo. 21
Esequie di lui per tre dì cōtinuate 61
Terminansi con vna latina oratior di Donato Ferrario. 61
Esercitij di Pietà nell' età sua puer le. 16, 1
In quali si esercitasse in Bologna. 28, 29.
In quali venuto che fù Cardinale Milano per visitar la madre. 16
In quali dopo hauer' instituita ne Collegio Borromeo la Congregatione segreta. 54, 5

Essercitij spirituali da lui prescritti alla sua Corte fatto che fu Card. 133
Fatto che fù Arciuescouo. 200

F

FAbio Albergatto huomo letterato. 137
Fabio Biondi segretario del Cardinal Ferrerio. 91
Fabbrica della Chiesa dell'Oratorio aiutata da lui col dono di quattro mila scudi. 140
Fabbrica del Collegio Borromeo quãto magnifica. 48
Fabbrica del Duomo rimasta di gran tempo imperfetta, con l'opera di lui si prosegue. 462
V. Chiesa Metropolitana.
Fabbrica della Chiesa di San Lorenzo incominciata viuẽte S. Carlo 542
Aiutata principalmente dalle Oblationi fatte alla miracolosa immagine di Maria Vergine iui impressa. 469
Sospesa rimase per la sopraueuenuta pestilenza. 542
Stabilimento di essa pronosticato da San Carlo. 542
V. Chiesa Collegiata di S. Lorenzo.
Fabbriche Ecclesiastiche da lui a' popoli raccomandate. 459, 460
Fabbriche di Chiese, di Monasteri, di Oratorij, e Collegi nuouamente sotto il gouerno di lui suscitate. 472
Fabbriche con l'aiuto di lui promosse. 140
Fabbricio Verallo Nuntio Appostolico presso a' Signori Suizzeri fatto Cardinale. 324
Fabbricio Piola Ordinario capo d'vna spiritual Congregatione di Sacerdoti. 430
Faccia, testimonio per lo più verace delle altrui buone, ò male qualità. 675, 677
Faccia di lui testimoniaua la sua purità. 675
Da essa vedutasi vscire vna insolita chiarezza. 676
Faido luogo nel territorio di Biasca. 257
Fama. 175
Famiglia di lui fatto Cardinale. 131
Regole ad essa da lui prescritte 132
Famiglia di lui fatto Arciuescouo. 197, 198.
Maniera del viuere, e vestire di essa. 199
Quanto ammirata dal Re di Polonia. 200
Famiglia di lui in atto di visitar la Diocesi. 228
Faua Maestro di lui in Grammatica 10
Fedeltà de' Borromei verso la Maestà Cattolica testificata dal Duca di Feria. 530
Co. Federico fratello di San Carlo con cui ammogliato. 2
Ab. Federico nipote del Card. Federico Nuntio presso a' SS. Suizzeri. 153
Federico Cornaro Vescouo di Padoua fatto Cardinale. 107
Federico Pãdasio maestro di lui in Logica. 25
Federico Borromeo Arciuescouo di Milano da quali progenitori procreato. 2
Nasce tutto vermiglio, e quasi senza pelle. 5
Perchè chiamato Federico. 5
Doue, ed in che tempo nato. 4
Da cui allattato, e doue battezzato. 5
Decano de' Cardinali. 710
Visita il luogo Pio di S. Corona. 341
Proposto per vno de' suggetti degni del Papato. 526

Faccia

Faccia di lui veduta con vna insolita chiarezza. 676
Sembraua viso d'Angeli. 675
Da Leone XI. cercato a parte del suo Pontificato. 286
Vedi l'vno, e l'altro Indice di questo libro.
Feliciano Angeli suo fattore 685
Come da lui della sua seruitù premiato. 685
Femminil sesso quanto instabile. 751
Ferdinando Cardinal Infante salutato in Milano dalla Repubblica di Vinegia. 7
Regalato all'Isola Borromea dal Co. Giulio Cesare. 118
Ferrando Amici Sacerdote Obblato da lui mandato ne' paesi de' Grigioni, e Suizzeri contra i Predicanti. 325
Ferrara deuoluta alla Sãta Sede Appostolica. 216
Al possesso di essa si conduce Clemente Ottauo. 216
V. Clemente Ottauo.
Feste publiche, tornei, e men' honeste ricreationi da lui fuggite 167, 171
Feudo d'Angera deuoluto per certe pretese ragioni alla Regia Camera. 530
Per la ricuperatione di esso supplica egli a Filippo Quarto, e ne ottiene nuoua inuestitura. 530, 531
V. Rocca d'Angiera.
Figliuoli del Conte Anibale Altaemps mandati nel Collegio Borromeo quali. 76
Inuitano, e sforzano il Co. Federico al giuoco della palla. 76
Filippo Archinto Vesc. di Como. 236
Delegato insieme col Vescouo Carlo Rangone alla visita del corpo del Beato Carlo. 303, 343
Truouasi presente al porsi della prima fondamẽtal pietra della C
sa di San Carlo sopra il M
d'Arona.
Filippo d'Haro Reggente in I
gna.
S. Filippo Neri da lui amato, e r
rito. 139, 140,
Consiglia il Co. Federico a ferm
in Roma.
Lo dispone a riceuer l'Arciue
uado.
Rinuntia la superiorità, e ristri
il suo viuere.
Del vitto necessario vien da Fed
co prouueduto.
Per mano di lui riceue gli vltimi
gramenti.
A spese di lui vien seppellito.
Da lui ricercato per esser de' s
difetti ammonito.
Filippo Secondo Re di Spagna
pruoua la elettione di lui all'
ciuescouado.
Suo gouerno anteposto al Conqu
to di Carlo Quinto.
Morte di lui. 217. V. Esequie
Filippo Terzo congiunto in matrim
nio con Margherita d'Austria
Figure impudiche da lui abborrite 6
Filosofici studi in Bologna come da
compartiti.
Insieme con gli Teologici da lui
pigliati in Roma.
Fisonomia di lui a giudicio di S. Ca
promette gran cose.
Flamminio Papazone suo maestro
Filosofia in Bologna.
S'ammala, e succede in suo luogo
altro lettore.
Rihauutosi prosegue la lettura.
Chiamato da Bologna a Pauia n
Collegio Borromeo.
Come quiui riceuuto da lui, e rim
nerato.

L'ac-

Digitized by Google

L'accompagnà a Roma. 115
Flamminio Piatti Cardinale mandato da Clemente Ottauo à Milano per la Concordia giurisdittionale. 115
Amministratore del Collegio d'Ascona. 486
Flamminio Riccio Rettore della Chiesa di S. Maria alla Vallicella. 140
Fondamentali pietre in quanti luoghi con solenne pompa da lui poste. 398
Foreste da lui talhora habitate per viuersi solitario. 667
Le più dishabitate erangli le più care. 669
Foresta diletteuole descritta. 78
Foro Ecclesiastico in quale stato fosse nel principio del gouerno di lui. 208
Autorità di esso stimata pregiudiciale alla Regia giurisdittione. 208
Come cōbattuta da alcuni. 208, 209
V. Giurisdittione ecclesiastica.
Fortezze nella Valle Tellina da' Ministri Regij fabbricate. 524
S. Francesco d'Assisi da lui visitato 183
P. Francesco Adorno Giesuita lo visita nel Collegio Borromeo. 64
Ragiona quiui alla giouentù di esso Collegio. 65
Francesco Annone mandato Ambasciadore a Roma. 68
Francesco Bernardino Ferrario per conquista di Libri scorre la Spagna. 323
Dottore del Collegio Ambrosiano. 403
Bibliotecario dell'Ambrosiana Biblioteca. 404
Francesco Besozzi scrittore dell'Historia Pontificale di Milano. 184
Frācesco Cittadini Vesc. di Castro 189
Francesco Collio Dottor del Collegio Ambrosiano. 403
Penitencier maggiore del Duomo. 368
Difende pubblicamente Teologia. 368
D. Francesco di Castro s'adopera insieme col Cardinal Gioiosa nell' aggiustamēto dell' Interdetto de' Vinitiani. 311
Francesco Fedele Archidiacono capo d'vna spiritual Congregatione di Sacerdoti. 430
Francesca Fumagalla vestita d'habito di Sant'Orsola da S. Carlo. 481
Vna delle fondatrici del Collegio d'Orsoline di S. Maria degli Angeli. 481
Francesco Mātegazza lascia alla Chiesa di Santa Maria Pedone vn legato. 560
Francesco Maria Caponago Prior Generale delle scuole della Dottrina Christiana. 593
Francesco Pusteria primo Scolastico da lui dato alla terra d'Arona 280
Francesco Pandasio Vesc. d'Alba. 352
Francesca Scacabarozza del Collegio delle nobili Vedoue. 600
Francesco Secondo Duca di Milano 47
Francesco Sordis Card. Francese. 726
Francesco Toledo celebre dicitore 716
V. Toledo.
Francesco Volpi Canonico di S. Tomaso. 591
Frati minori di S. Francesco venuti anticamente in Lombardia si ripararono alla Chiesa di Santa Maria della Falcorina. 507
Secōdo loro hospitio fù nella Chiesa di S. Nabor, e Felice. 508
Frugalità e parsimonia sua nel viuere. 230, 669
V. Mensa.

Ful-

Fuluio Orsino valente nelle lettere humane. 137
Funerale di lui in qual dì fatto. 617
Miracoloso successo in cotal giorno seguito. 617
Come, e con qual pompa ordinato. 618
V. Esequie.
Funtioni Pastorali da lui fatte giunto al gouerno della Chiesa 205, 206
Funtioni Pontificali ne' più solenni giorni sollecitamente da lui fatte. 391, 536
Con grande preparatione ad esse prima si disponeua. 734
Quanto più faticose, tanto più volentieri da lui fatte. 392
Rade volte da lui intralasciate. 397
Con quanta grauità, e maestà le facesse. 399
In esse posponeua il propio comodo all'altrui. 400
Funtioni da lui fatte fuori della sua Dioceli. 236
Funtioni sacre da lui fatte con grande applicatione d'animo. 724
Osseruaua egli in esse gli altrui difetti, e correggeuagli. 725
Fuoco materiale in che differente dal fuoco del diuino amore. 766

G

Gabriel Paleotto Cardinale Arciuescouo di Bologna. 23
Da cui, ed ad instanza di cui creato Cardinale. 23
Co. Galeazzo Arconato dona all'Ambrosiana Biblioteca le opere di Leonardo da Vinci. 408
Da Conseruatori di essa honorato viene con vna bella Inscrittione. 409
Chiede da lui a fauore d'vn Regolare vna Penitentieria nel Duomo, e non l'ottiene. 705
Co. Galeazzo Beccaria direttore dello Spedale in Pauia. 62
Suo generoso fatto. 63
Galeazzo Bernardini suo familiare. 156
Galeazzo Capra suo maestro di costumi. 20
Infermatosi si licentia dal seruitio. 26
Gallio Senatore di Milano reuerente di lui. 617
Suo detto in laude di lui. 617
Gasparo Visconti fatto Arciuescouo di Milano. 89
Raccomanda al Conte Federico la Chiesa. 108
S'allegra con esso lui del suo Dottorato. 108
Quando entrato al possesso dell'Arciuescouado 173
In quale stato fosse la Chiesa quando egli venne Arciuescouo. 195
Quale sia stato il suo gouerno. 195
Morte di lui. 173
Genebrardo gran letterato. 137
Gero terra della Pieue di Canobio 237
Ghirone valle. 241, 245
Giacomo Antonio Auogadro capo d'vna spiritual Congregatione di Sacerdoti. 430
Rifiuta l'ecclesiastico benificio da lui offertogli. 703
Giacomo Castoldo introduttore di molte sacre Reliquie in Milano. 372
Giacomo Filippo Butio Dottore del Collegio Ambrosiano. 404
Giacomo Filippo Solaro eletto Arciprete della nuoua Collegiata d'Arona. 338
Giacomo Mazonio huomo letterato. 137
Giacomo de' Medici Duce d'eserciti 1

Gia-

Digitized by Google

Giacomo Filippo Vigone agente di lui nella Puglia, ed Abruzo. 661
Giberto, e Giulio Cesare Conti Borromei fratelli. 1
Giberto Padre di S. Carlo ammogliato cō Margherita de' Medici. 1, 2
Co. Giberto pronipote di Federico rimasto Amministratore del Collegio Borromeo, e creato Cardinale. 153
Ginnasio Nuntio Appostolico nella Spagna. 289
Cardinal Protettore de' PP. Ministri degl' Infermi. 452
Gioiello di diamanti ricchissimo da lui comperato per vn Pontifical manto. 725
Giorgio Odescalco Vescouo d'Alessandria. 352
Canta messa nel Duomo di Milano, e predica. 367
Giorgio Secco primo fondatore delle Cappuccine della Madonna di Loretto in P. V. 547
Gioseffo Ripamonte Cronista, e scrittore della vita di lui. 184
Dottore del Collegio Ambrosiano. 403
Gioseffo Visconti Dottor del Collegio Ambrosiano. 403
Gio. Angelo Arcimboldo Abate. 84
Gio. Antonio Facchinetti creato Papa, e chiamato Innocentio Nono 155
V. Innocentio Nono.
Co. Gio. Battista Biglia mandato Ambasciadore a Clemente VIII 178
Gio. Battista Bosso Obblato Curato di Sarono. 326
Gio. Battista Besozzo. V. Abate Gio. Battista.
Gio. Battista Caimo Canonico Teologo del Duomo. 580
Gio. Battista Cautone suo mastro di Camera. 132
Gio. Battista Castagna creato Papa, e chiamato Vrbano Settimo. 155, 157, 158,
Gio. Battista Caualieri Viceccurato di S. Paolo in compito. 708
Gio. Battista Castrucci creato Cardinale. 107
Gio. Battista Ferrario Calonaco Ordinario. 131
Gio. Battista Ferro Calonaco di Sauona. 352
Gio. Battista Giussano Protofisico 608
Gio. Battista Marauiglia assistente alla scuola de' Giouani della Madonna di Campo Santo. 273
Vno de' Sacerdoti della Congregatione dell'Anima. 433
Gio. Battista Mazenta Cappellano titolare di S. Maria Pedone. 558
Gio. Battista Mongilardo suo medico. 682
Gio. Battista Pirouano Cappellano titolare della suddetta Chiesa 558
Gio. Battista Rasario pubblico Lettore in Pauia. 14
Gio. Battista Visconti suo nipote Dottor Collegiato. 709
P. Giouanni Bellarini chierico Regolare direttore dell'Accademia di lettere nel Collegio Borromeo 48
Direttore ancora della segreta spiritual Congregatione. 62
Gio. Bottero direttore della suddetta Accademia di lettere. 48
Co. Giouanni Borromeo pronipote di lui, e suoi titoli. 4
Giouanni Braghero Senatore. 369
Co. Giouanna Cesis Borromea protettrice delle Orsoline di Canobio. 295, 296
Insta il Cardinal Federico per la loro Clausura. 296
Gio. Domenico Sant' Elia suo famigliare caduto in tisichezza manda-

to da lui a Milano in lettica. 133
Gio. Domenico Spinola Cardinale Arciuescouo di Matera. 661
Ripreso da lui d'habito indecente mentre semplice Cortigiano si dimoraua in Milano. 727
Gio. Ferdinando Velaschi Contestabile. 180, 207
Inuita il Cardinal Federico ad incontrar'il Card. Alessandrino 207
Và a Ferrara per seruir la Reina Margherita d'Austria. 216
Si parte dal gouerno di Milano. 220
Ritorna al gouerno di Milano, e passano tra lui, ed il Cardinal Federico vicendeuoli visite. 421
Conuita il Cardinal Sforza, e con esso lui il Card. Federico. 422
Assiste in Duomo alla solennità degli Stendardi di S. Carlo venuti da Roma, e pranza col Cardinal Federico. 423
Infermatosi di graue infermità si parte per la Spagna. 425
Gio. Francesco Cresci eccellentissimo nell'arte dello scriuere. 665
Gio. Paolo Bucchierelli mandato da lui in Ispagna. 571
Concede a' Padri Ministri degl'infermi licenza d'aprir Chiesa in Milano. 456
Gio. Paolo Corio suo mastro di casa. 529
Gio. Pietro Puricello prefetto degli stùdi in Semin. e direttore dell'Accademia Hermatenaica. 489
Gio. Pietro Barca Vicario Generale delle monache. 379
Gio. Pietro Quadri Prior Generale delle scuole della Dottrina Christiana. 595
Gio. Pietro Volpi Vescouo di Nouara assiste al funerale di lui. 618
Gio. Sallazaro di Granata. 131
Gio. Steffano Rainone Vicerettore del Collegio Borromeo. 154
Giouanni Vattero Imboff. 676
Giouanna Vernegalla, e Cherubina Confaloniera cauate dal Monastero di S. Prassede per indirizzo delle nouelle Cappuccine di Sãta Maria di Loretto. 550
Giouentù discola descritta. 18, 69
Girolamo Alfieri Canonico di S. Nazaro l'alberga in Varese in casa sua. 232
Girolamo Ponzone suo intimo aiutante di camera muore di peste in casa di lui. 683
Testimonia la santità di lui. 738
Girolamo Caimo Reggente in Ispagna. 446
Impetra alla Collegiata di San Tomaso vn Contado per aiuto delle Canonicali case. 470
B. Girolamo fondatore de' Padri Somaschini. 260
Girolamo Monti auolo del Cardinal Cesare Monti. 15
Girolamo Settala Penitentiere Maggiore. 548
Costituito da lui per soprantendente all'Ecclesiastico Lazzaretto 590
Girolamo Visconti mandato Ambasciadore a Roma. 89, 125
Visita da parte della Città il nouello Cardinal Federico. 125
Co. Giulio Cesare Borromeo padre di lui. 2
Hebbe per moglie Margherita Triuultia. 2
Lineamenti, e qualità sue descritte. 3
Herede vniuersale di Giberto suo fratello. 7
Co. Giulio Cesare Borromeo nipote di lui inuita all'Isola il Cardinal' Infante. 118

Fatto

Fatto mastro di Campo muore sotto l'assedio di Vercelli. 298
Giulio Cesare Bonomio lo serue nel Collegio Borromeo. 36
Fatto da lui suo Confessore, e Preosto di San Nazaro. 36
Suo Maestro di Teologia insieme cõ Ottauio Hermanno. 43
Capo d'vna spiritual Congregatione di Sacerdoti. 430
Giulio Cesare Viscõti Primicerio successore di Girolamo Settala nella soprantendenza dell'Ecclesiastico Lazzaretto. 590
Giulio Maschera Preosto di S. Lorenzo, e deputato sopra l'Ecclesiastico Lazzaretto. 591
Giulio Negroni Giesuita. 184
Giulio Petrucci familiar di S. Carlo, e poi suo. 119, 131
Co. Giulia Sanseuerina moglie del Co. Gio. Battista Borromeo. 82
Giuoco della palla descritto. 76, 77
Di quanta cõfusione a lui sia stato 76
Da esso s'astenne nell'auuenire. 77
Giuriditione Ecclesiastica malamente da alcuni maleuoli intesa, ed interpretata. 208
Punti principali contra di essa suscitati. 210
Per difesa di essa conuoca a Milano i comprouinciali Vescoui. 210
Produconsi dall' Ecclesiastico foro varie scritture per prouar l'autorità di conuenir in esso i laici 211
Introdottasi la cognitione della causa dinanzi al Papa, vá personalmente a Roma. 113, 114
Golosità nel suo Clero come da lui corretta. 252
Gouerno suo da lui stimato di poco merito. 647
All'altrui sufficienza attribuisce egli quanto di bene fà in esso. 648
Gratio Maria Gratia chiamato da Treuigi per maestro d'humanità nel Seminario. 487, 488
Scorre la Romagna per la conquista de' libri. 323
Gratiano Ponzone Arciprete d'Arona. 701
Greca lingua da lui studiata. 25
Gregorio Decimoterzo portato al Pontificato da S. Carlo, 93
Morte di lui quando seguita. 93
Gregorio Decimoquarto sommo Pontefice eletto per la morte d'Vrbano Settimo. 84, 155, 159
Elettione di lui pronosticata da San Filippo Neri. 159
Quanto tempo habbia retta la Chiesa. 155
Sotto il reggimento di lui mostra Federico la sua gran fermezza d'animo. 161
V. Nicolò Sfondrato.
Gregorio Decimoquinto sommo Pontefice eletto per la morte di Paolo Quinto. 499
Riforma la maniera d'eleggere il sommo Pontefice. 499
Tratta col Re Cattolico Filippo Quarto per l'aggiustamento delle italiche guerre nate per alcune fortezze nella Valtellina fabbricate. 524
Ottenuto vn' ordine al Duca di Feria di depositarle in sua mano, manda per questo effetto a Milano il Duca di Fiano. 525
Con sue lettere raccomanda detto Duca suo fratello al Cardinal Federico. 525
Morte di lui quando seguìta. 526
V. Alessandro Lodouisio.
Grisidio Roberto Teologo del Duomo. 34
Guanti quando da lui vsati. 655

Digitized by

Guardaroba di lui spogliata per darne il prezzo a' poueri. 664
Guglielmo Vidone capo d'vna spiritual Congregatione di Sacerdoti. 430
Guido Caualcanti scorre insieme con Gratio Maria Gratia la Romagna per libri. 323
Guido Ferrerio Cardinale Vescouo di Vercelli. 90
Parente di lui. 24
Gli rinuntia l'Abatia di Prarolo. 92
Lo chiama a Nonantola. 91
S'abbocca con lui sopra il Tesino 93
Và a Roma per la creatione di Sisto Quinto. 93
Sollecita la promotione di lui al Cardinalato. 97
Con Papa Sisto V cōchiude di farlo venir'a Roma. 100
Muore colto da repentina infermità. 104
Guidobaldo Duca d'Vrbino. 2

H

Habitatione di lui fatto Cardinale. 128, 129, 130
Come fornita per vso degli altri, e suo. 129
Habitatione di lui fatto Arciuescouo sempre la medesima. 656
Humile negli addobbi, e masseritie. 657
V. Humiltà di lui nell'habitatione, Stanze.
Habito Ecclesiastico con quanta cautela da lui dato. 704
Mancamenti altrui nell'habito Ecclesiastico da lui ripresi. 727
Habito chericale datogli da S. Carlo, e doue. 34
Habito paonazzo al suo Vicario Generale da lui proccurato. 726
Habito, e vestito suo quale. 654, 655
V. Humiltà di lui nel vestire, Vestito
Habiti, e vestimenti di lui con gran fede tocchi rendono a molti la salute. 630
Habito degli allieui del Collegio Borromeo quale. 152
Hebrea fatta christiana da lui fouuenuta. 711
Hebraica lingua da lui studiata in Roma. 136
Hebreino Padre Domenicano letterato. 138
Henrico Gaietano creato Card. 107
D. Hercole Principe di Monaco. 84
Hippolito Aldobrandini creato Cardinale. 107
Creato Papa, e chiamato Clemente Ottauo. 162
V. Clemente Ottauo.
Hippolito de' Rossi Vescouo di Pauia frequenta il Collegio Borromeo. 49, 84, 726
Assiste al Dottorato di lui. 103
Creato Cardinale. 107
Lo dispone a portarsi a Roma 115
Co. Hippolita Borromea figlia del Co. Gio. Battista. 82
B. Hippolito primo fondatore della Dottrina christiana in Firēze 260
Da Alessandro de' Medici chiamato Appostolo del suo Vescouado 260
Hippolita Margherita Corte dal monistero di S. Agostino in P. N. leuata per indirizzo delle Orsoline di Canobio. 300
Hippolito Porro. 260
Honori, ed acoglienze fattegli dagli Operai della Dottrina Christiana nel ritorno da Roma dopo la Giuriditione. 223
Dalla Comunità di Varese, e dagli Aronesi colà portatosi col Card. Odoardo Farnese. 165
Dalla Città di Milano la prima volta

ta

ta che venne Card. a Milano 165
Da' Bolognesi quando colà si condusse a studio. 25
Dalla Città di Milano nel suo Pontifical' ingresso. 184, 185
V. Entrata Pontificale di lui.
Honori, e ricchezze da lui non ambite. 94, 709
Horatio Lodouisio Duca di Fiano mãdato da Sua Santità a Milano, e perchè. 525, 740
Horatio Ricci Caualiere. 131
Co. Hortensia Borromea sorella di San Carlo. 75
Hospitale. V. Spedale.
Hospitio da lui dato nell'Arciuescoual palazzo al Cardinal'Aldobrandini, ed a sei Vescoui. 659
In Ferrara a' Ministri, ed Vficiali di Clemente Ottauo. 659
Nell'Abatia di Sant'Angelo in Vultu al Cardinal Gio. Domenico Spinola. 661
V. Liberalità di lui nel dar' Hospitio, Alloggio.
Humile vero come da lui descritto. 653
Humili sue stanze descritte. 130, 657
Humiltà sua nel vestire. 654
Cotal' humiltà da lui disiderata negli altri. 655
Ricercata etiandio ne' suoi familiari. 655
Humiltà sua nell'habitare. 656
Cotal' humiltà ricercaua egli nelle persone aspiranti a perfettione. 658
V. Habitatione, Stanze.
Atti d' humiltà da lui nel Collegio Borromeo esercitati. 56, 58
Humiltà di lui nel conuersare. 147
Humiltà sua interiore, 146

I

IMmagini profane di donne da lui conuertite in sembianza di qualche Santa. 680
Immagini impudiche da lui non rimirate, anzi abborrite. 677, 678
Imposte della porta maggiore di Sant' Ambrosio di che fabbricate. 468
Incendij del diuino amore sfogar si deono, e come. 767
Infanti di Sauoia dimandano il consiglio di lui nel vestirsi dell'habito del terzo Ordine di San Francesco. 640
Infermasi nel Colllegio Borromeo, e come quiui seruito. 95
Donde cagionata cotal sua infermità. 96
In che modo curata. 95
Infermatosi a S. Cassiano si raccomanda a S. Carlo, e risana. 222
Infermità con quanta fortezza d'animo da lui tollerate 693
Infermità sua vltima doue soprauuenutagli. 607
Pronosticatasi da lui. 607
Per essa inuocasi dalle scuole della Dottrina Christiana il diuino aiuto. 612
Denuntiatagli dal Confessore per mortale, come da lui riceuuto l' auuiso. 612
Con quanta fermezza d'animo tollerati da lui i dolori. 613
Ricusa la cura d'vna donna, che di guarirlo si prometteua. 613
Infermi dello spedale da lui visitati, e seruiti. 72, 73
V. Spedale.
Ingegno di lui ancor fanciullo in che manifestato. 14
Innico Velaschi lo visita venuto che fù Arciuescouo. 201
Innocentio Nono sommo Pontefice crea-

creato per la morte di Gregorio Decimoquarto. 155, 161
Quanto tempo habbia retta la Chiesa. 155
V. Gio. Antonio Facchinetti.
D. Innocentio Chiesa Barnabita. 512
Inscrittione fatta per esser riposta nell'anterior Cortile del Collegio del Rosario. 605
Inscrittione disegnata di mettersi nel Piedestallo del Colosso di S. Carlo sopra il Monte d'Arona. 444
Inscrittione posta nella posterior parte dell' altar maggiore di S. Lorenzo. 544
Nella Biblioteca Ambrosiana in laude del Conte Galeazzo Arconato. 409
Nella fondamētal pietra della Chiesa di San Carlo sopra il monte d'Arona. 441
Nella Chiesa dell'Abatia di Vercelli. 474
Nell' Hermateneo del Seminario in laude del Cardinal Federico, e di S. Carlo. 490
Nella Chiesa di S. Maria Pedone in memoria del Fondatore. 556
Nel Monastero di Meda sopra il Diposito de' SS. Aimo, e Vermondo. 541
Nella fondamental pietra della rinnouata Croce del Corduce. 533
Nel suo sepolcro. 619
Instabilità del Mondo. 33
Integrità di mente da lui dimostrata ne' Conclaui per la elettione de' Sommi Pontefici. 157, 158, 161
V. Conclaui.
Interdetto fatto da Paolo V. a' Vinitiani. 309
Cause di esso. 309, 310
Fuggitiuo Clero da lui ad hospitio riceuuto. 310, 311
Con l'opera del Cardinal Gioiosa, e di D. Francesco di Castro acchetansi i suscitati romori. 311
Interesse mondano, qualunque si fosse, non dominaua punto l'animo di lui. 713, 714
Quanto pernitioso. 711
Intertenimēti da lui dati a' Vescoui nel tempo del Concilio. 368, 369
Intrepidezza di lui ne' trauagli donde procedesse. 602
Inuito da lui fatto a' suoi compagni del Collegio Borromeo sotto metafora d' vn giardino. 71
Isabella Visconti Borromea sorella di lui. 83
Protettrice delle Conuertite. 472
Isabella Cinquevie entra nel Collegio delle nobili Vedoue. 52
Isola Borromea sul Lago maggiore descritta. 118
Ammirata da Ferdinando Cardinal' Infante. 118
Visitata dal Cardinal'Odoardo Farnese. 166

L

Lacislauo Acquino Vescouo di Venapio. 326
Lamento d'vn'inferuorato scolare contra la fierezza de' ministri dello Spedale. 63
Lamento di Pietro Galesino portatosi a caso al Collegio Borromeo. 77
Lasciue figure da lui non rimirate, anzi abbominate. 677
Laudi da lui non affettate, anzi fuggite. 146, 649
Laura Costa vestita d habito di S. Orsola da S. Carlo. 481
Vna delle fondatrici del Collegio delle Orsoline di S. Maria degli Angeli. 481
Laura Marcona, e Veronica Calcaterra prima origine del Collegio

gio delle Vergini di San Filippo Neri. 511, 512
Lazzaretto detto S. Gregorio fabbricato da' Duci di Milano. 577
Lazzaretto Ecclesiastico da lui eretto a benficio del Clero appellato 589
Legationi, ed altre honoreuoli cariche da lui rifiutate. 709
Legato d'vna messa cotidiana lasciato alle Zitelle del Rosario. 603
Lelio Vboldini nipote di Leone XI si veste d'habito di Frati scalzi. 285
D'ordine del suddetto Pôtefice s'esamina dal Cardinal Federico la sua mente. 286
Lelio Guidiccioni. 747
Leone XI Sommo Pontefice eletto per la morte di Clemente VIII. 284
Portato dal Conclaue al Vaticano fà chiamar il Card. Federico. 285
Lo ricerca con seco a parte nel reggimento del Pontificato. 286
Morte di lui. 287
V. Alessandro de' Medici.
Letanie triduane non mai da lui intralasciate. 395
Per pioggia improuuisa non interrotte. 395
Dalla fatica di esse non lo distolgono i consigli de' suoi, ne de' Medici. 396
Lettere scritte a lui dal Marchese Altaemps. 106
Dal Cardinale Altaemps. 105, 106
Dal P. Antonio Talpa a nome del P. Filipo Neri. 120
Dall' Arciuescouo Gasparo Visconti. 108
Da Gratio Maria Gratia. 488
Da Papirio Bartoli suo agente. 417
Da Flamminio Riccio Rettore della Chiesa dell'Oratorio. 140
Da Steffano Rainone Vicerettore del Collegio Borromeo. 154
Dal Re di Polonia Sigismondo. 200, 201
Da Gregorio XV. 525
Dal Cardinal Lodouisio. 500
Dal Re Cattolico Filippo Terzo. 428, 744
Dal Re Cattolico Filippo Quarto. 743
Da Clemente VIII. 302, 303
Da Don Anselmo Inglese Monaco Cassinese. 643
Dal Cardinal di Firenze. 742
Da Henrico Re di Francia. 744
Dalla Reina di Francia Maria. 744
Dall' Infante Isabella sorella di Filippo III. 745
Lettere da lui scritte al Cardinal Ginnasio protettore de' PP. Ministri degl' Infermi. 455
Alle Infanti Maria, e Caterina di Sauoia. 640
Al Cardinal Borghese. 450
Al Re Cattolico Filippo Quarto 427, 449.
A Don Pietro di Toledo. 448
Al sommo Pôtefice Paolo V. 302, 447
A Papirio Bartoli suo agente. 401
Ad Alfonso d' Este fatto Cappuccino. 641
Al Re Cattolico Filippo II. 212
Alla Contessa madre. 112
Al Co. Renato suo fratello. 32, 37
Ad vna religiosa persona. 443, 667
Al Conte Federico Abate suo pronipote. 555
All' autore, e scrittore di questa sua Vita. 681
Lettere della Città a Clemête VIII. 178
A Gregorio XIII. 86, 87, 89
A Sisto V. 126
Lettere d'Vbano VIII al Capitolo Metropolitano. 621
Al Conte Giulio Cesare Borromeo. 623

Digitized by Google

Lettere del Re Cattolico Filippo Secondo al Castellano D. Pietro di Padilla. 180
Lettere del Cardinal Montalto in nome di S. Santità scritte alla Città di Milano. 126, 127
Lettera di Giouanni Valtero Imboff al Preosto Gio: Pietro Quadrio. 676
Lettera di Steffano Bigatti agli allieui della Dottrina Christiana arrolatisi per soldati. 268
Lettere di Raccomandatione ad instanza di cui che si fosse da lui scritte come fossero da lui limitate. 735
Letterati tenuti da lui in conuersatione. 137, 145, 687
Co' quali più s'addimesticasse. 145
Quanto da lui amati, e ricercati. 138
Letterato ritiratosi dal seruitio del Cardinal Giesualdo doue menasse sua vita. 141
Carità di lui verso i dispersi, e vagabundi della città. 141
Da lui amato, e con limosine souuenuto. 142
Morto a spese di lui seppellito. 143
Il suo ritratto posto nella Biblioteca Ambrosiana tra' ritratti de' più letterati. 143
Lettica cadutagli sotto nel visitar la Diocesi. 241
Lettura de' libri lasciui da lui fuggita. 681
Lettura d'altri libri vsata alla mensa di lui. 674
Lettura de' libri come si habbia a praticare. 55, 715
Lettura di filosofia, e teologia da lui introdotta ne' Seminari. 489, 721
Liberalità di lui nel donare. 140, 290, 323, 655
Liberalità di lui verso il Vescouo di Coria, e sue Chiese. 326
Liberalità di lui vsata nel soccorrere i poueri accattatori per le porte, e per le piazze. 662, 663
Nel souuenir' alle nobili, e bene stati persone cadute in misera fortuna. 665, 711
Nel solleuar' i poueri virtuosi. 665
Nell' aiutar' i religiosi fattisi volontariamente poueri. 294, 666
Nell'andar'a Roma per la Canonizzatione del B. Carlo. 418, 419
Nel ritornar'indi a Milano 420, 421
Nel tempo che iui si dimorò. 421
Nella Creatione del sommo Pontefice Vrbano Ottauo. 529
Nella dimanda della nuoua Inuestitura del feudo d'Angiera. 531
Nella gran carestia seguita l'anno 1629. 563
Nel tempo della Pestileza così nella città, come nella Diocesi. 580
Nel dar' hospitio ad ogni maniera di Forestieri. 658, 660, 661
Nel proccurar la salute degl' infedeli. 645
Nel comperare beni stabili, od altre cose. 712
Libidine, ed impudicitia de' pastori d'anime quanto da lui detestata, e come punita. 251
Libraria di Vincenzo Pinelli da lui ricercata in compera. 322
Libri manuscritti da lui studiosamente proccurati. 401
V. Biblioteca Ambrosiana.
Libri da lui compilati quanti, e quali. 747
Limosina parte principale del Vescouo. 662
Prestanza fatta a Dio. 663
Occasione di farla stimata da lui fauor diuino. 663
Limosina sua solita non minore d'vna parpagliuola. 663

Li-

Limosina generale solita da lui farsi in Arciuescouado ne giorni Pontificali. 536, 663
Miserabile caduta di poueri seguita in cotal generale distributione. 536
Con qual'amore, e carità riparato egli habbia a' danni di essa. 537
Lingua Greca, ed Hebraica da lui studiata. 136
Lingue Orientali da lui addimesticate ne'nostri paesi. 318
Lipsio suggetto eminente in lettere. 703
Lodouico Cerri suo familiare, e Calonaco Ordinario. 132
Lodouico duodecimo Re di Francia. 47
P. Lodouico Mansone cercato da lui per sua spiritual Conuersatione. 139, 646
Lodouico Moneta sacerdote di gran bontà di vita. 34, 115
Lodouico Mazenta Senatore. 14
Lodouico Settala medico famoso 608
Lodouico Tauerna Vesc. di Lodi. 352
Luigi Alliaga Confessore del Re Cattolico Filippo Terzo. 446
Luigi Bosso Teologo Metropolitano capo d'vna Congregatione di Sacerdoti. 420
Nell'apritione della Biblioteca Ambrosiana con ornata oratione mostra i fini dal Fondatore pretesi. 402
Luigi Gonzaga visita il Co. Federico nel Collegio Borromeo. 84
Pronosticato è da lui Religioso. 85
Morte di lui. 85
Lume comunicatogli da Dio per conoscere le persone, ed il loro spiritual bisogno. 763
Luogo pio di Santa Corona da lui visitato. 341

M

Madama Christierna di Lorena Duchessa di Toscana. 706
Maddalena Borgia moglie del Conte d'Haro Innico Velaschi inferma, e muore. 206
Riceue per mano di Federico i Santissimi Sagramenti. 206
Sue esequie, e sepoltura. 206
Maestri di lui in grammatica quali. 10
Maestri suoi in Teologia. 43
Maffeo Barberini eletto Papa, e chiamato Vrbano Ottauo. 528, 710
Testimoniasi da lui la sufficienza di Federico ad esser' eletto Pontefice. 528
Maffeo Gambara Vescouo di Tortona. 352
Maiolica in vece d'argento vsata alla sua mensa. 130
Mal'esempio de' religiosi quanto pernitioso. 434
Malinconia cagionata in lui d'onde proceduta. 96
Malinconico non si dimostraua con veruno, ma non si dissolueua ne anche in riso vano. 147
Mandati fatti a' Creditori non voleua fossero ritardati. 711
Marc'Antonio Croce caualiere di Sãto Steffano. 468
Marc'Antonio Arese promotore del monastero delle Cappuccine di S. Maria di Loreto. 548
Fà prestanza di tutto il danaro necessario p l'erettione di esso 549
Marc Aurelio Grattarola rinuntia nelle mani di lui l' Ecclesiastico suo benificio. 703
Fabbrica della Chiesa, e Cappelle di San Carlo sul monte d'Arona a lui raccomandata. 442
Sollecita la Canonizzatione di esso San Carlo. 442

Muore vinto dalle fatiche sul Monte d'Arona da lui fatte. 443
Marco Altaemps Cardinale sollicita la promotione di lui al Cardinalato. 106, 123
Con sue lettere lo ragguaglia della buona méte del Pôtefice 105, 106
Si risente co'l Nipote di sua Santità il Cardinal Montalto. 107
Dispone il Cardinal Federico a venir'a Milano a visitar la Contessa Madre. 164
Morte di lui. 143, 170
Co. Margherita de' Medici moglie del Co. Giberto Borromeo, e madre di San Carlo. 1
Margherita d'Austria sposata col Re Cattolico Filippo Terzo 216, 659
S'ascriue nel rolo de' figliuoli della Dottrina Christiana. 261
Margherita Reina del Collegio delle nobili Vedoue. 600
Co. Margherita Triuultia madre di lui. 2
Sue fattezze, e virtù. 3
Suo sapere da lui lodato. 4
Gli dà il propio latte. 5
Non acconsente ch'egli vesta ecclesiastico habito. 33
Vestitosi di quello, ella ne sente giubilo. 35
Dà a lui vari ammonimenti. 21, 22
Visitata vien da lui fatto Card. 164
Maria Pietra cherico Regolare. 182
Maria Quadri balia di lui. 5
Da lui beneficata. 6
Maria Anna d'Austria sposata in Filippo Quarto Re di Spagna. 484
Chiede all'Arciuescouo Monti il consenso di vestir' habito di Cappuccine alle Orsoline di Santa Maria degli Angeli, e l'ottiene. 484
Maria Vergine tenuta da lui in singolar diuotione. 729
Diuotione di lei in che raccomandata a' Dottori del Collegio Ambrosiano. 729
Marino Giorgi Vesc. di Brescia. 352
Marsilio Landriani Vescouo di Vigeuano. 189, 211, 352
Martiri della vita contemplatiua quali anime chiamar si possano. 766
Martio Duca di Zagarolo. 84
Matematiche sciéze da lui amate 11, 25
P. Mauritio Bellone suo Confessore. 11, 25
Mellini Auditor di Ruota mandato Nuntio in Ispagna. 290
Raccomandasi a lui da Federico l'informar bene il Rè Cattolico delle ragioni della sua Chiesa 290
Mensa di lui non ammetteua ricca, e splendida credenza. 657
Non coppiere, ne scalco. 658
Da essa sbandita era ogni squisitezza di viuande. 230, 669, 671, 672
Parea molto nella quantità di cibi. 230, 670
V. Parsimonia.
Da quella partiuasi egli sempre con alcun residuo di fame. 672
A quella faceua sempre leggere alcun libro. 674
Meriti suoi attribuiti da lui all'altrui valore. 647
Mesi elettisi per vacanza nel Collegio Borromeo quali. 82
Messa prima doue da lui celebrata 164
Messa sua prima, venuto che fù Arciuescouo, doue celebrata. 203
Messa sua prima Pontificale in Milano. 204
Metalli pretiosi quanto più nascosi, tanto più disiderati. 85
Metropolitano Tempio perchè alla Natiuità di Maria Vergine consecrato. 203

Donde habbia hauuto principio la fabbrica di esso. 204
Michel'Angelo Caccia Senatore. 57
Michele Maronita da lui introdotto per maestro della lingua Siriaca, ed Arabica. 320
Per conquista di libri nauiga verso Tripoli di Soria, ed il Monte Libano. 323
Consegnansi a lui vari donatiui da farsi a quelli Oriẽtali Vescoui 323
P. Michel Negrone Giesuita. 446
Ministri di S. Carlo da lui collaudati per suo seruigio all'Arciuescouo Gasparo Visconti. 151
Ministri, ed Vficiali pubblici perchè da lui elletti forestieri. 198
Ministri suoi familiari perchè eletti Milanesi. 199
Miracolosa immagine della Madonna delle lagrime in Treui. 480
Miracolosa immagine di Maria Vergine fuori della lateral porta di S. Lorenzo maggiore. 541
Con quanto concorso, ed obblationi quiui venerata. 542
Solita salutarsi da quanti si cõduceuano al patibolo della Vedra 543
Miracolosa immagine di Maria Vergine in Castelletto. 552
V. Fabbrica. Traslattione.
Modestia di lui nell'andar per la città di Pauia. 44
Nel giucar co' Colleghi alla palla. 76, 77
Monache quali stimate le migliori 668
In qual modo conuersar debbano cõ le altre monache. 764
Come imitar possano ne'loro chiostri le solitarie persone d'Egitto. 668
Loro cura, e visita perchè stimata da lui per vna delle più grauose Pastorali attioni. 751
Commessa da lui ne' suoi giouanili anni all'altrui virtù, e valore 752
Loro diletti in che riposti esser debbano. 755
Quando cominciasse egli a visitar personalmente i loro sacri chiostri. 752
Con quanta sollicitudine alla loro visita, e massimamente di quelle che poste erano in luoghi alpestri egli attendesse. 753, 754
Monaci di San Benedetto nella loro missione in Inghilterra raccomãdati a lui. 643
Monaco di Vall'Ombrosa suo maestro dell'Hebraica lingua. 136
Monasteri di Monache, e conuenti di Frati come largamente da lui souuenuti. 666
Monasteri di Monache nuouamente fabbricati sotto il gouerno di lui. 472
Monastero di Vergini da lui principiato in Angiera. 532
Monastero delle monache di S. Vittore di Meda. 538
Fondatori di esso quali. 538
Vedi SS. Aimo, e Vermondo.
Monastero delle Cappuccine di Santa Maria di Loretto in P. Vercellina da cui fondato. 547
Con qual legge d'obbligatione fondato. 547
Erettione di esso da Vrbano Ottauo a lui commessa. 548
Case per l'edificio del monastero comperate. 548
Per indirizzo delle zittelle introdotteuisi per esser vestite Cappuccine leuansi dal monistero di S. Paolo due professe. 549
Benedicesi la loro nuoua chiesa 549
Vestitesi da lui d'habito di Cappuccine dette zittelle, due altre pro-

fesse per maggior loro indirizzo leuansi dalle Cappuccine di Santa Prassede. 550
Fanno nelle mani di lui la professione. 551
In che cosa sia la loro regola differente dalla prima di Santa Chiara. 551
V. Sebastiano Luciani.
Mondani intertenimenti da lui fuggiti. 75, 167
Mondani interessi non haueano in lui dominio. 711
Mondo di due maniere. 755
Monte d'Arona detto hoggidì Monte di San Carlo, V. Chiesa, e Cappelle di San Carlo.
Monte di San Gotardo. 473
Spedale, e chiesa quiui da lui ristorata, ed ampliata. 473
Prouueduta d' vn cappellano, e per quali fini. 473
Montoya Reggente in Ispagna. 446
Mormoratione non mai dalla sua bocca vscita. 146
Mormoratione simile ad vn rapido torrente. 693
Per le altrui mormorationi non s' attristaua. 693
Morone Vescouo di Macerata. 189
Morte signoreggia con vniuersal dominio il Mondo tutto. 409
Bramata da lui negli vltimi suoi anni. 605
Donde procedente cotal sua brama. 606
Di essa volentieri ragionaua. 606
Morte de' suoi più cari con quanta fortezza da lui tollerata. 692, 693
Morte di lui quando seguita. 615
Con quanto sentimento da tutti pianta. 615
Morterone luogo pericoloso a' passaggieri. 241
Mortificatione riceuuta dal suo maestro. 13
Di quella come rincorato da San Carlo. 13
Musica lodata da lui nelle Monache, e perchè. 758

N

Nasce quasi senza pelle. 5
Natali di cui che sia dalle di lui attioni non degenerano. 314
Natural temperamento di lui caldo, e collerico. 682
Negotij con gran cautela da lui impresi. 145
Negotij secolari, ch'hanno con se congiunto qualche sembiante di seruigio diuino, imprender si possono da' Vescoui. 505
Nicolò Sfondrato visita nel Collegio Borromeo il Conte Federico. 84
Creato Papa, e chiamato Gregorio Decimoquarto.
V. Gregorio Decimoquarto.
Nobili Vedoue principiano il loro Collegio nel luogo doue hora adunate sono le Vergini di S. Filippo Neri. 598
Prima fondatrice dell' adunanza e Collegio loro quale. 598
Nel suddetto luogo delle Vergini di San Filippo Neri riceuono per mano di lui l' habito. 599
Viuutesi per alcun tempo in dozzina insieme con le suddette Vergini, viuonsi dappoi in detto loro luogo separatamente. 599
Quindi si partono, e portansi in P. N. nelle case da loro nuouamente comperate. 600
Fabbricatosi quiui il loro Collegio, e benedettasi la Chiesa sotto il titolo di Santa Paola, viene Federico alla loro erettione. 601
V. Collegio di Nobili Vedoue.

No-

Nonantola Abatia del Cardinal Ferrerio. 91
Nouelle del Boccaccio come da lui lette. 681
Come volesse si leggessero dagli studiosi della Lingua volgare. 681

O

OBblati fondati da S. Carlo. 148
Loro regole, e constitutioni dal medesimo S. Carlo formate. 519
Con autorità così ordinaria, come Appostolica vengono dal Cardinal Federico confermate. 520
Nuoue aggiunte ad esse fatte da lui. 521
Confermate da Gregorio Decimoquinto vengono dette Aggiunte, ed alla loro Congregatione da esso Federico intimate. 521
V. Congregatione degli Obblati.
Odoardo Farnese Cardinale viene con lui a Milano. 165
Con lui và ad Arona, ed all'Isola passando per Varese, e come da quel Borgo, e dagli Aronesi riceuuto. 165
Ordinasi Sacerdote per mano di lui. 505, 727
Comparte a'suoi Gentilhuomini vari ricchi donatiui. 506
Restituiti gli vengono per comandamento di Federico. 507
Olio Santo in fine di sua vita datogli con quanto diuoto sentimento da lui riceuuto. 614
Operai della Dottrina Christiana ancorchè idioti da lui patientemēte vditi. 262
Con qual'affetto da lui tutti protetti, ed aiutati. 266, 267, 268
Con qual'amore da essi ricontracambiato. 270
Opere, ed esercitij manuali di carità lasciar nō si deono per attendere alla contemplatione. 766
Orasso terra della Pieue di Canobio. 237
Oratione mentale da lui amata 54, 133
Oratione vocale da lui fatta a Dio ritornato che fù da Milano a Roma dopo la visita della Madre. 168
Alla Vergine nelle sue necessità e bisogni. 730
Oratione da lui dirizzata a Dio per disiderio di morire. 605
Orationi delle 40 hore esposte per lo suo buon gouerno. 206
Accompagnate da due suoi diuoti ragionamenti. 206
Oratione mētale da lui chiamata latte de' religiosi. 731
In essa sì ben'esercitato egli era che fatto n'era maestro. 731
Quanto altamente in essa egli si profondasse. 732
Per guida e scorta preso si era Santa Geltruda. 732
Orationi Iaculatorie quanto possenti, e da cui ad esso insegnati. 733
Oratorio nell'età sua puerile fabbricatosi. 16
Oratorio dedicato a San Carlo sopra del Monte d'Arona conuertito in habitatione de'Maestri della fabbrica. 441
In cambio di esso fabbricassi la Chiesa al medesimo dedicata a simiglianza della S. Casa. 441
Oratorio di Campo Santo a spese di cui fabbricato. 273
Da lui vi si pone la prima fondamental pietra con prodigioso auuenimento. 274
Con solennità dal medesimo benedetto. 275
A cui si riserui il gouerno, ed amministratione di esso. 276

Ora-

Oratorio de' Maritati da lui instituito sotto la protettione di S. Gioseffo. 496
A qual fine l'habbia eretto. 496
In quali luoghi per gli loro spirituali esercitij s'adunassero. 497
Oratorio, e Case de' Penitentieri minori da lui instituiti. 472
V. Penitentieri minori.
Oratorio de' giouani principali mercatanti per qual fine da lui instituito. 545
In qual luogo si congregassero per le loro diuotioni. 546
Sotto le regole da lui date a' Giouani di Campo Santo d'ordine del medesimo reggono le loro attioni. 546
Per la seguita pestilenza, e per la morte dell' Institutore estinto rimane. 547
Oratorij da lui instituiti nella Città sotto varj titoli della Madonna. 328
In quante Classi si diuidessero i giouani di ciascun di esso. 329
Esercitij spirituali comuni a tutte le Classi de' suddetti Oratorij. 330
Esercitij spirituali propi de' Proficienti, e degli stabiliti. 331
Oratorij de' Giouani della Madonna quasi tutti per la Pestilenza estinti. 596
Con vn prodigioso successo si rauuiuano. 596
Ordinationi generali con quanta assiduità da lui tenute. 397
Ordini minori a lui conferiti dall'Arciuescouo Gasparo Visconti. 110
Con quanta cautela procedesse nel conferirgli agli altri. 704
Orfeo Vecchi mastro di cappella. 17
Orientali lingue nel Collegio Ambrosiano da lui introdotte. 317, 318
Motiui principali, che l' indussero a ciò fare. 318
Di orientali caratteri fornì egli l' Ambrosiana stampa. 321
Orsoline di Canobio. Vedi Vergini Orsoline.
Orsoline di S. Maria degli Angeli da quali fondatrici adunate. 481
Collegio, e Chiesa loro doue situata. 482
Insegnarono per alcun tempo nella loro esterior Chiesa la Dottrina Christiana. 482
In qual tempo, e sotto a quali regole, ed obbligationi la loro Congregatione da lui eretta. 482
Sotto la loro custodia mettonsi colà da lui le zittelle del Rosario 483
Riceuono l'habito monacale, e per mano di cui. 483
Cinque di loro fanno la professione. 483
Mutano l'habito d' Orsoline in habito di Cappuccine. 484, 485
Per cotal mutatione d' habito, e stato, mutasi il nome del loro Collegio, e chiamasi Monastero delle Cappuccine di Santa Maria degli Angeli. 485
Per mano dell'Arciuescouo Alfonso Litta riceuono detto habito di Cappuccine. 485
Sotto Clausura dal medesimo vengono ristrette. 486
Orsoline di Santa Lucia da P. N. trasportate da lui in P. V. 503
Sotto clausura dal medesimo ristrette, e sottoposte alla Regola di S. Benedetto. 504
Ossequiosi vfici, ed accoglienze fattegli per via nel venir'a Milano Arciuescouo. 183, 184
Osseruanza della riforma de' Conclaui fatta da Gregorio XV quanto stu-

studiosamente da lui proccurata nella Elettione d'Vrbano Ottauo. 527
Osseruanza dell'Ecclesiastica disciplina parte principale della Christiana pietà. 725
Con quanto studio ed ardore da lui proccurata. 726
Ottauio Capra lascia a' PP. Seruiti vn fitto liuellario di lire settanta 560
Ottauio Farnese Duca di Parma. 2
Ottauio Hermanno, e Cesare Bonomio maestri di lui in teologia. 43
Ottauio Rhò protettore del Monastero delle Cappuccine di S. Maria di Loretto. 547, 548
Ottione da lui nelle Collegiate Chiese conseruata. 697

P

Padiglione di letto per lo più da lui non vsato. 657
Prouedutosene d'vno a' prieghi del Co. di Fuentes, ben tosto lo impiega in seruigio de' poueri. 657
Padri Ministri degl' infermi quando, e per qual fine introdotti in Milano. 451
Pigliano a pigione vna casa vicina a Santa Maria Pedone per habitatione. 452
Dal titolare della Chiesa iui vicina impetrano detta Chiesa per vfficiarui. 452
Licentiati dal Titolare così dalla Casa, come dalla Chiesa, aprono altroue d'autorità propia vna Chiesa. 452
Chiudasi d'ordine di Federico detta loro Chiesa, con prigionia castigansi i loro eccessi. 452
Passa tra loro, e l'Arciuescouo lite, e controuersia. 454
Pagamenti de' Creditori non voleua fossero tirati in lungo. 711
Palazzo di Cropello da lui fabbricato. 475
Palazzo Arciuescouale albergo di forestieri. V. Arciuescoual palazzo.
Palazzo in Piazza Nauona ritenuto da lui in Roma per albergo de' forestieri. 659
Panattieri falsificano il pane. 562
Panicarola praticato da lui in Roma. 137
Paolo Arese Vesc. di Tortona assiste al suo funerale. 618
Ragiona sopra del pergamo in sua laude. 619
Paolo Antonio Gambaloita Ciruhco col tocco d'vn panno tinto del suo sangue risana d'vn tormentoso catarro. 631
Paolo Copus frate Armeno introdotto per maestro della lingua Armena. 321
Paolo Camillo Sfondrato Cardinale Vescouo di Cremona. 84
Viene a Milano al Concilio Prouincial Settimo. 353
Come dal Card. Federico riceuuto, ed albergato. 353
Paolo Sfondrato Abate. 50, 352
D. Paolo Maria Pietra. 57
Papato da lui non ambito, anzi abborrito. 643, 710, 711
Papirio Bartoli agente di lui. 447
Paramenti ecclesiastichi ricchi e sontuosi da lui proccurati. 725
Parere, e cōsiglio altrui ancorchè d'inferiore, da lui non rifiutato, anzi ricercato. 651
Parlar dishonesto fatto propio vitio de' Milanesi. 435
Con quali mezzi studiato egli habbia di estirparlo. 436, 678
Abborrimento di esso testimonia la sua pudicitia. 678
Parlar' in circolo da lui abborrito 147

Par-

Digitized by Google

Parsimonia di lui nel viuere. 230, 669
Vedi Mensa.
Parsimonia e grauità Spagnuola. 79
Pastori buoni d anime obbligati ad esporsi ad ogni euidente pericolo della vita. 585, 662
Da lui premiati. 250
Pastori d'anime cattiui di quanti mali cagione. 250
Quali vitij loro da lui più detestati. 251
Secondo la qualità di essi vitij come da lui puniti. 251, 252
Patienza di lui verso della sua seruitu. 682
Patienza di lui ne' trauagli. 692
Patimenti suoi volontarj. 55
Patire dee esser con moderatione. 759
Desiderio di patire deesi aggiustar con le forze. 760
Patriccio huomo letterato. 137
Patrimonio da lui constituito per la restauratione delle Chiese. 457
Concorre ad esso con mille scudi del suo. 457
Fassi per questo vna raccolta di danari del Clero. 457
Eleggonsi per l'Amministratione di esso Diputati, e Prefetto. 458
Per ampliatione di esso accresce altri effetti. 459
Peccati veniali stimati da lui assai 734
Pedone fondatore della parrocchial Chiesa di S. Maria Pedone. 556
Corpo di lui trouato nel rifarsi del Choro di detta Chiesa. 556
Inscrittione quiui posta sopra il suo nuouo diposito. 556
Pellegrino architetto. 48
Pelliccia preparatagli d'ordine di lui, venduta, ed il prezzo dato a' poueri. 654
Penitenze, e patiméti suoi corporali 55
Proponeuasi egli in essi l'esempio di San Carlo. 55
Modificansi da lui per comandamento del suo Confessore. 55
Penitentieri minori da San Carlo instituiti. 476
Accrescesi da Federico il loro numero, e perchè. 477
Con quali rendite assegnato habbia loro il conueniente stipendio. 477, 478.
Prescriue loro le regole. 478
Assegna loro l' habito, ed insegne. 479
Oratorio, e Case loro. 472
Pensar male d'alcuno è cosa d'imprudente. 735
Pensioni sopra de' benifici con gran riguardo da lui poste. 703
Perfettione christiana vera in che consiste. 766
Pergami del Duomo per consiglio di lui abbelliti, e come. 463
Pericoli da lui scorsi nel visitar la Diocesi. 241
Personico luogo nella Pieue di Biasca. 258
Pescaggione riseruatasi da lui sopra del Lago maggiore a benificio de' poueri quanto si distenda 531
Peschiera vno de' suoi beni patrimoniali. 112
Pestilenza male appiccaticcio. 579
Principiata in Milano per tale dalla plebe non vien conosciuta. 572
Dal timore di essa soprappresa la Città, dassi alle opere di pietà 572
Le Compagnie delle Croci vanno processionalméte alle sette Chiese. 573
Cessa per alcun tempo, e poi si dà piu manifestamente a conoscere. 573
Della sua personal'assistenza assicura egli l'amato suo popolo. 574

Quan-

Quanto più forza prendeua il contagioso morbo, tanto più ardente perseueraua egli nelle sue Pastorali funtioni. 374, 375, 378
Fannosi d'ordine di lui due generali processioni, alle quali con grande spirito assiste, e predica. 575
A petitione della Città portasi processionalmente con gran solennità il Venerando Corpo di San Carlo. 575, 576
Fattosi dopo la processione ancor maggiore il male, non s'attrista, e con maggior'ardore impiegasi in aiuto del popolo. 577
Pregato a partirsi dalla Città, più costantemente vi risiede. 578
Mortagli in casa quasi tutta la famiglia non s'atterisce. 579
Con l'esempio di se conforta l'Archidiacono a ritornar' alla Città. 579
Ordini generali, e particolari dà egli al suo Clero per preseruar dal male la Diocesi. 581, 582, 583
Auuertimenti da lui dati alle Monache per preseruarsi dal morbo. 583
Quante persone sieno morte in tal' anno di pestilenza. 584
Aiuti spirituali da lui dati alla sua greggia in tal tempo per salute dell'anima. 585, 586
Fine di essa da lui predetto. 592
V. Lazzaretto Ecclesiastico.
Piaceuolezza di lui in che manifestata. 688
Pietà di lui verso Dio. 16
Verso il Prossimo. 19
V. Religione, Diuotione.
Pietro Aldobrandino Cardinale Arciuescouo di Rauenna. 261
Pietro Antonio Ammiraglio Preosto di Busto Arsitio. 439
Pietro Antonio Confaloniero 186, 189
Pietro Britoli suo gentilhuomo di casa. 131
Pietro Enriquez Azeuedio Conte di Fuentes vien' al gouerno di Milano. 220
Manda il Conte Renato Borromeo suo Ambasciadore a Clemente Ottauo. 220
Ripiglia il trattato della Concordia. 221
Nell' interdetto de' Vinitiani arma. 310
In tempo del Prouincial Concilio Settimo và improuuisamente a disinar co' Vescoui. 370
Con grande intendenza se la passa nel gouerno col Cardinal Federico. 409
Conuita esso Cardinale con tutti i Vescoui. 372
In sua morte hà l'assistenza di esso Federico. 409
Funerale di lui. 411
Pietro Francesco Annone mandato dalla Città Ambasciadore al Papa. 86
Pietro Francesco Carcano lascia vn legato d'vna messa cottidiana al Collegio delle Vergini del Rosario. 603
Pietro Galesino Segretario di San Carlo. 76
Visita nel Collegio Borromeo il Conte Federico. 76
Lo accompagna a Roma. 115
Pietro Giussano scrittore della Vita di San Carlo. 519
Pietro Giorgio Odescalco Vescouo di Vigeuano presente alla fondatione della Chiesa di San Carlo d'Arona. 441
Pietro Luigi Vesc. Tricaricense Nuntio Appostolico in Colonia. 740

Digitized by Google

PietroMagno familiar suo. 137
Pietro Martire Bidelli scorre per la conquista di libri la Francia, e la Germania. 323
Pietro Mazzonio capo d'vna Congregatione spirituale di Sacerdoti. 430, 692
Pietro di Padilla Castellano di Milano. 180
Visita il Cardinal Federico venuto a Milano Arciuescouo. 202
Dal Re Cattolico Filippo Secondo riceue ordine di dar'a lui il possesso dell'Arciuescouado. 180
Pietro di Toledo Gouernatore di Milano. 448
Nel suo primo arriuo al gouerno visita il Cardinal Federico, e gli si fà ginocchione innanzi. 567, 739
Pio Quarto, e Giacomo de' Medici fratelli. 1
Pieue di Biasca da lui visitata. 241
Pieui di Besozzo, Monza, e Legnano da lui visitate. 225
Pitture profane di donne in figure di sante da lui conuertite. 680
Co. Polissena Pallauicina. 600
Pomposa mostra dell'arme, o nome suo sopra di fabbriche, o donatiui da lui non ambita. 650
Pontificia dignità quanto da lui fuggita. 526, 642
Oppositioni fattegli da' Ministri d'vn gran Signore riconosce egli per fauor diuino. 527
Sufficienza di lui al Pontificato testimoniata da Vrbano Ottauo 528
Testimoniata etiandio dagli auuersari di lui. 528
Se mai disiderato hauesse il Pontificato, disiderato l'haurebbe per la conuersione degl' infedeli. 643
Porte trionfali fatte dalla Città nel suo Pontifical' ingresso. 184
Possesso dell'Arciuescouado dal Re Cattolico approuato. 180
Da cui a nome suo preso. 181
Con quali cerimonie pigliato. 181
Postema insistolita cagione di sua morte. 612
Poueri nobili introdotti da lui nel Collegio Borromeo. 41
Paga quiui segretamente per loro la dozzina. 41
Pouerelli suoi sudditi come da lui souuenuti. 134
Poueri souuenuti da lui col propio hauere. 268, 663
Chiamansi da lui suoi cortigiani 663
Di quante maniere se ne truouino. 662
Vedi Liberalità di lui.
Pouero ignudo in tempo del verno descritto. 62
Pouertà vno de' più manifesti contrassegni d'animo religioso. 755
Con quali esempi proposta da lui fosse ad altrui. 756
Pouertà volontaria detta Spropiatione con l'esempio d'vn Monaco da lui collaudata. 658
Pranzare nelle altrui case quante volte accadutogli. 673
Pranzo da lui ritardato più volte per attẽdere a' suoi Pastorali vfici 674
Hora di esso da lui totalmente rimessa nell'altrui discretione. 674
Accompagnato sempre dalla lettione. 674
Prato luogo nelle tre Valli Pieue di Biasca. 257
Predica fatta da vn giouane indemoniato. 596, 597
Predicatione della parola di Dio quãto grauosa impresa da lui stimata. 716
Infaticabile in essa fù egli sempre. 717

Propio vficio de' Vescoui l'esercitio di essa. 720
Propio vficio ancor de' Curatori d'anime. 720
Studio di essa da lui raccomandato, anzi insegnato agli allieui del Seminario di Milano. 721
Raccomandato, ed insegnato anche nell' Arciuescouado ad altri Ecclesiastici nobili. 721
Alle altrui prediche nel Duomo quasi sempre assistente. 722
Predicanti multiplicati ne' paesi de' SS. Suizzeri, e Grigioni. 324
Per difesa della Cattolica fede manda colà quattro Sacerdoti Obbiati. 325
Mantengonsi iui a spese sue. 325
Preosto di Seueso fatto assassino di strada. 242
Fuggito di prigione s'annida nella Valle di San Martino territorio Bergamasco. 242
Macchina nella vita di lui. 243
Con vn prodigioso auuenimento si scuopre l' insidioso suo pensiero. 244
Presenza di lui da tutto lo studio di Pauia quanto rispettata. 44
Presenti. V. Doni.
Preti fuggitiui dal Dominio Vinitiano nel tempo dell' Interdetto da lui riceuuti ad hospitio. 310
Preti forestieri pedanti da lui sbanditi dalla Diocesi. 698
Prima Tonsura quando da lui presa. 38, 82
Prime letterarie esercitationi de' giouani eletti per l'Ambrosiano Collegio. 321
Primi doni di Dio stimar si deono molto da chi aspira a perfettione, e perchè. 763
Processione delle sacre Reliquie dopo il Concilio Prouincial Settimo quando, e con qual solennità fatta. 374
Honorata dal Conte di Fuentes Gouernatore con l'altrui assistenza. 375
Terminata con vn conuito da lui fatto a dodici poueri. 376
Processione fattasi col Vener. Corpo di San Carlo. 576, 594
Processioni solite farsi nella Città di rado da lui lasciate. 396, 397
Processioni generali fattesi nel tempo della pestilenza. 575
Prodigiosi successi vedutisi in varie occasioni. 244, 274, 596
Profane figure di donne da lui abbominate. 680
Profitto di lui nelle lettere pronosticato da San Carlo. 13
In che manifestato. 14
Promotione di lui al Cardinalato da cui proccurata. 123
Dimādata dalla Città di Milano 87
Da maleuoli intorbidata. 98
Come ben sentita da tutti 124, 125
V. Allegrezza della Città.
Pronostica la maniera della vita, e morte del Beato Luigi Gonzaga. 85, 624
La futura riuscita di due suggetti propostigli per lo Seminario. 492, 624.
La fine del contagioso morbo. 592, 624.
La sāta elettione d'vna giouane 624
La morte d vna giouane posta in educatione nel Monastero di Sāta Catterina. 625
La salute d'vn' infermo a morte 625
La sanità d' vna monaca caduta da alto precipitio. 625
La maniera della morte d' vn' altra persona. 626

La vita, e morte del Conte Pietra Arciprete. 626
La lunga vita dello scrittore di questa Vita. 626
La beatificatione del suo Padre Cõfessore Filippo Neri. 627
L'vltima sua infermità. 607
La sua morte. 609
Propagatione della Cattolica fede quanto da lui bramata. 319
Protesta da lui fatta al Signore prima ch'accettasse l'Arciuescouado 174
Protesta da lui fatta nella visita di S. Maria della Scala. 523
Prouidenza diuina da noi imperscrutabile. 667
Prudenza, e costanza di lui ne'pubblici carichi sostenuti in Roma. 173
Prudenza, e senno di lui commendato vniuersalmente da tutti. 740
Prudenza di lui ne'Conclaui donde appresa. 156
Come lodata dal Cardinal Marco Altaemps. 156
Pudicitia di lui testimoniata dalla sua faccia. 675
Inditij più chiari della sua pudicitia quali. 677, 678, 679, 680
Per zelo di essa cauto molto andaua nel conuersar', o parlar con donne. 678
Nel visitarle alle loro case. 679
Nel toccar cosa, che per mano loro fosse passata. 680
Nell'accettar' vn minimo loro dono. 680
Nel riguardarle in faccia. 680
Nel riguardar figure, o pitture lasciue. 677
Nell'entrar dentro a'sacri chiostri delle Vergini. 680
Nel leggere libri, e scritture lasciue. 681
V. Verginal candore.
Punimenti e castighi vsati da lui con gran cautela. 694, 695
Punti proposstigli per lo dottorato 102
Punti di Giurisdittione contra l'Ecclesiastico Foro. 210

Q

Quadro mandatogli dal Brugala in dono ridonasi da lui ad esso. 708
Vn'altro dal medesimo compera egli per la Biblioteca Ambrosiana 713
Quarantina generale dal Tribunale della Sanità decretata per total'estirpatione del contagioso morbo. 584
A questa con Pastoral lettera induce a concorrere tutto il Clero Regolare, e secolare. 585
Querele ed accuse dategli da'maleuoli presso il Contestabile, e Ministri Regij. 209
Quintana Duegna Reggente in Ispagna. 446

R

Raccomandationi altrui nella collatione de' benifici poco presso di lui valeuoli. 699
Ragionamento fatto a lui dal Padre San Filippo Neri. 121
Ragionamento da lui fatto nell'instituir la segreta spiritual Congregatione nel Collegio Borromeo. 51, 52
A' colleghi per hauergli con seco al seruigio de'malati dello spedale. 72
Al popolo di Milano nella traslatione delle sacre Reliquie. 375
A' PP. Cappuccini nella loro Chiesa nel riconoscere le sacre Reliquie da Colonia portate. 379

Ra-

Digitized by Google

Ragionamenti da lui fatti nel Duomo quali. 718
Con quanta frequenza vditi. 719
Quanto stimati da Ferdinando Duca di Mantoua. 719
Quali fossero i ragionamenti da lui fatti alle Monache, ed agli habitatori forensi. 179
Ragionar di lui quanto ornato, e quanto gradito. 50, 715
Ragioni della Chiesa quanto intrepidamente da lui difese. 159, 160
Rassignatione di lui nel diuino volere. 691
Recitationi da lui fatte con quanto concorso vdite. 49
Quanto lodate. 50
Regia Giurisdittione dal Senator Polo, e Fiscal Rouida difesa. 211
In che stimata dal Secolar foro contraria alla giurisdittione dell'Arciuescouo. 210
Regole del Collegio Borromeo da cui formate, e da cui fermate 150, 152
Confermate, e ratificate dal Sommo Pontefice Sisto Quinto. 167
Da lui promulgate. 167
Da lui corrette, e cõ nuoue aggiunte accresciute. 168
V. Collegio Borromeo.
Religione singolare di lui. 54, 55, 169
In quante cose da lui manifestata. 729, 731
Due Religioni delle sue rare qualità inuaghite lo sollicitano alla loro Claustral regola. 30
Religiosi tenuti volentieri da lui in conuersatione. 687, 688
Religiose vere come viuer debbano ne' loro monasteri. 668
Vedi Monache.
Reliquia di San Carlo recatagli in fine di sua vita per sua diuotione. 613
Reliquie sacre nel fine del Concilio Prouincial Settimo da lui traslatate da cui in gran parte nella Città introdotte. 372
V. Processione, Traslatione.
Reliquie da lui mandate alla Collegiata Chiesa d'Arona. 413
A cui data la cura di condurle, e consegnarle. 412
Come, e con qual cerimonia colà condotte. 414
Con quai festa dal popolo d'Arona riceuute. 415
Processione quiui per esse instituita. 416
Reliquiari d'argento da lui donati alla Collegiata Chiesa di S. Ambrosio maggiore. 466
Co. Renato Borromeo figlio del Co. Carlo, e pronipote di lui. 7
Co. Renato Borromeo suo fratello ammogliato con Ersilia Farnese a Gradi, e qualità sue. 2
Calunniato da maleuoli inuidiosi. 209.
Rendite de' suoi beni patrimoniali da lui rinuntiate al Co. Renato fratello, e con qual riserua 168, 170
Rendite Ecclesiastiche come si habbiano a dispensare. 554, 555
Rettitudine di mente seruata da lui in tutte le sue attioni. 736
Reuerenza a lui portata da tutta la Romana Corte. 148
Portata da lui al Padre San Filippo Neri. 139
Ribellione nata nel popolo Milanese per mancanza di pane descritta. 568
Ricchezze, ed honori da lui non ambiti. 94
Ricordo datogli da vn suo maestro. 137
Ricreationi necessarie per ristoro della persona. 171

Digitized by Google

Ricreationi sue nel Collegio Borromeo. 75
Nella Città di Roma fatto che fù Cardinale. 171
Collaudategli da San Filippo Neri. 172
In esse hauea sempre con seco compagni virtuosi. 172
Ridotto di femmine conuertite sotto il gouerno di lui nuouamente suscitato. 472
Estinto per la morte d'Isabella Visconti Borromea. 472
Riforma più stretta de' suoi costumi ritornato che fù da Milano a Roma dopo la visita della Madre. 168, 169.
Riforma de' Conclaui fatta da Gregorio Decimoquinto. 500
L'osseruanza di essa principiò nella Creatione d'Vrbano Ottauo 502
Ringratiamento fatto da lui dopo il suo Dottorato. 103
Rinuntia fattagli dell'Abatia di Prarolo. 92
Rinuntia delle Abatie nel Regno di Napoli da lui fatta al pronipote Federico Borromeo. 554
Consultata prima nella Congregatione segreta dell'Anima. 432
Protesta da lui fatta ad esso Pronipote suo. 555
Riprensioni di lui quanto efficaci. 717
Risentimento da lui attribuito a superbia, e troppa stima di se. 682
Riso vano da lui fuggito. 147
Risposta da lui data al Cardinal Madruzzo nella Creatione di nuouo Pontefice. 158
Ritiratezza amata sempre da lui. 106
Dalla Contessa sua Madre. 3
Necessaria alla vera perfettione 668
Da lui raccomandata alle religiose. 757
Ritratto di lui in quanta reuerenza tenuto. 667
Roano luogo del Dominio Vinitiano. 32
Quiui vestito d'habito chericale da San Carlo. 34
Rocca d'Angiera da lui ristorata. 531
Quiui impressi lascia egli vari vestigi della sua pietà. 531
Romana Corte abbondante di Virtuosi. 138
Reuerente di lui. 148
Soggetta alla dura legge delle visite. 144
Rossore nel viso di lui quanto possente. 47
Segnale della sua continenza e pudicitia 678
Ruota da lui fabbricata sopra il Nauilio per adacquare i beni della Mensa in Cropello. 476

S

Sacerdoti buoni d'ecclesiastico benificio volentieri da lui rimunerati. 703
Sacerdoti da lui mandati ne' paesi de' Signori Suizzeri, e Grigioni contra de' predicanti. 325
Sacerdoti al Vescouo di Coria con ecclesiastica masseritia dirizzati per lo spoglio fattogli. 326
Gli prouuede di buona quantità di danari, e d'altri donatiui da distribuirsi. 325
Sacramento della penitenza da lui in pubblichi Confessionali ministrato. 235
Sacramenti dell'Eucaristia, e Cresima con quanto concorso da lui ministrati. 234, 264
Sacri Canoni sotto qual maestro da lui studiati. 136
Sacri Chiostri di Zittelle nuouamente in

in Milano suscitati sotto il suo gouerno. 472
Sagrestia di Sant'Ambrosio da lui arricchita di rendite. 466
Di due candellieri d'argento. 466
Di due reliquiari d'argento per riporui entro le Dalmatiche di esso Santo. 466
Salute spirituale de' fedeli con quanto ardore da lui proccurata. 66, 639, 640, 641.
Quanto ardentemente quella degl' Infedeli. 319, 642, 643
Col propio hauere egli la procaccia. 645
Con varie instrutioni ancora da lui compilate. 644
Saluto fattogli da vna figlioletta nella sua Pontifical'entrata. 192
San Cassiano luogo della Toscana 222
Quiui egli s'inferma a morte. 222
SS. Aimo, e Vermondo Conti Corij fondatori del Monastero di San Vittore di Meda. 538
Visitansi da lui le loro sacre ossa 538
Nuouo diposito per esse s'appresta. 539
Consacransi da lui i nouamente fabbricati altari interiore, ed esteriore. 539
Con solennissima processione fassi la loro traslatione. 540
Santa casa di Loretto da lui visitata. 183
Colà portata per mano degli Angeli. 440
Santa fede intelligente di Greco. 138
Santità, e senno di lui testimoniato dal Re Filippo Quarto. 617
Da Girolamo Ponzone suo aiutante intimo di camera. 738
Dal Duca di Feria Gouernatore 617
Dal Senatore Gallio. 617
Dal popolo Milanese concorrente a riceuer la sua benedittione. 739
Dalle profonde humiliationi fattegli da' Gouernatori di Milano, e da altri Signori grandi. 739
Dalle lettere di credenza scrittegli da' Sommi Pontefici. 740, 741
Dalle lettere scrittegli da' Cardinali, e Re. 742, 743
Dalle lettere di condoglienza scritte da Vrbano Ottauo al Capitolo del Duomo, ed al Co. Giouanni Borromeo. 621, 623
Santi da lui tenuti per suoi particolari diuoti, e protettori. 731
In che manifestata egli habbia principalmente questa sua diuotione verso de' Santi. 731
Scandaglio delle sue entrate per qual fine da lui fatto fare. 132
Scena per Commedie, e Tragedie apprestata nel Collegio Borromeo per ricreatione de' Colleghi. 80
Scienze della Matematica, Aritmetica, e Geometria introdotte da lui nel Collegio Borromeo. 48
Scolari della Dottrina Christiana a quanto numero viuente lui cresciuti. 262
V. Dottrina Christiana.
Scolastico instituito da lui nel borgo d'Arona, e con quali obbligationi. 280
Scritture prodotte da' Regij ministri per difesa della Regia Giurisditione. 211
Dall'Ecclesiastico Foro per confermatione dell'antico suo possesso. 211
Vedi Giurisdittione Ecclesiastica.
Scuole della Dottrina Christiana da lui frequentate. 261
A qual numero ascese sotto di lui 271
Scuole della Dottrina Christiana del Belarmino. 276

Prima

Prima di esse quella di Campo Santo. 276
Altre simili instituite nelle altre Città, e borghi grossi. 277
Ammenti di esse in che s'impiegassero. 277
Visitate bene spesso da lui. 277
V. Dottrina Christiana del Belarmino, Oratorio di Campo Santo.
Scuole pubbliche di Pauia da lui frequentate per ricreatione. 44, 45
Festeggiano per l'acquisto degli studenti del Collegio Borromeo. 42
In quanta stima e reuerẽza fosse egli da esse tenuto. 47
V. Studenti del Collegio Borromeo.
Scuole pubbliche di Filosofia, e Teologia introdotte da lui nel Seminario. 721
Dal Cardinal Monte leuate. 721
Sebastiano Luciano fà per testamento vn lascito alle Cappuccine di S. Maria di Loretto. 549
Secolareschi intertenimenti da lui fuggiti. 75, 167
Seggiola di gran valore da lui rifiutata. 707
Selua di vari detti de' più letterati da lui fatta, ed a qual fine. 138
V. Detti de' Virtuosi.
Seminario di P. O. di Milano eretto da San Carlo. 487
Visitato dal Cardinal Federico venuto al gouerno prima d'ogni altro. 487
Fatto come vn Conuento d'osseruantissimi Monaci. 488
Prouueduto da lui di Maestro d'Humanità. 487
Serue come fecondo, e fruttifero campo. 487
In esso introduce Federico la lettura di Filosofia, e Teologia. 489, 721
Lo studio della lingua Greca. 489
Visita di esso proposta da lui per diporto a'forestieri personaggi 491
Ricercato per vari suggetti da vari Potentati. 491
S'instituisce in esso vn'Accademia detta Hermatenaica. 489
V. Accademia Hermatenaica.
Seminario della Canonica con pari amore da lui visitato, e protetto. 492
Seminario sopra del Monte di S. Carlo da lui eretto. 474
Seminario di Poleggio da lui fondato. 493
Seminari forensi come da lui retti 492
V. Collegio.
Senno e prudenza di lui commendata vniuersalmente da tutti. 740
Stimato assai da Papa Clemente VIII, e da Gregorio XIV. 740
Sepolcro del Beato Carlo ridotto in diuoto Oratorio. 308
Ornato di piastre d'argento. 463
Con votiue tauolette honorato. 222
Sepolcro de' Conti Borromei nella Chiesa de' PP. Francescani. 474
Sepolcro di lui doue posto. 619
Serafino Auditor di Ruota gran letterato. 137
Seruitù di lui come premiata, 6, 38, 112, 132, 685, 686.
Come e con quanta carità souuenuta ne' bisogni. 133, 685, 686
Mancamenti di essa quanto patientemente da lui tollerati. 483
Come ben trattata. 684
Sidonia Besta del Collegio delle nobili vedoue. 600
Sigismondo Terzo Re di Polonia. 200
Siluio Antoniano huomo di grand' eruditione. 138
Simon Gazuolo suo maestro d'humanità. 12
Và con lui a Bologna. 20

Rac-

Raccomandato da lui alla Contessa madre. 112
Si parte dal seruitio, e come rimunerato. 112
Simone del Monte Libano introdotto per maestro della lingua Arabica, e sua morte. 319
Sincerità, e rettitudine sua di mente. 736
Sinistri incontri da lui come sostenuti. 692
Sinodali Esaminatori tolti etiandio dal numero de' Curatori d'anime. 387
Sinodi Diocesani con quanta sollecitudine da lui celebrati. 385, 388
Obbligano questi maggiormente i Vescoui, che i Prouinciali. 386
Quanti se ne sieno da lui celebrati. 387
In quali pastorali fatiche si ritenesse nel celebrargli. 387
Sisto Quinto creato sommo Pontefice per la morte di Gregorio Decimo terzo. 97
Crea Cardinale il pronipote Alessandro Peretti, chiamato poi Montalto. 104
Quando coronato. 98
Sollecitato per la promotione del Conte Federico al Cardinalato che rispose. 97, 99
Promuoue il Co. Federico al Cardinalato, e gli dà il Cardinalitio Cappello. 123
Detto di lui in laude del nouello Cardinale. 124
Morte di lui quando seguita. 155
Sole nascente, e cadente da lui volentieri veduto, e contemplato. 476
Solitarie persone consolate spiritualmente da Dio. 668
Solitario luogo nella sommità delle Arciuescouali stanze da lui fabbricato. 476
Solitudine da lui naturalmente amata. 96, 117, 666
Chiamata da lui madre degli studi. 666
Disiderio di essa quanto in lui possente. 118, 667
Frutto principale di essa quale. 667
Quanto amata da Suor Caterina Conuertita. 668
Quale intorno al cercar la solitudine il sentimento di San Filippo Neri. 121
Proposta da lui alle Monache. 668
Disiderata da lui in tutti gli Ecclesiastici. 669
Sommario d'vna finta lettera scritta da certi Religiosi a lui. 39
Sommarij d'altre lettere da lui scritte a Monache per loro ammaestramento. 761
Sommario di quanto si è trattato nel Concilio Prouincial Settimo 365
Soprascritto del nome, ed arme sua da lui non affettato sopra delle sue fabbriche, e donatiui grandi 650
Sosto luogo pericoloso nella valle di Bregno. 241
Spagnuola natione graue, e parca. 79
Si propone da lui per esempio a' Colleghi suoi nel Collegio Borromeo. 79
Spedale de' Mendicanti, e loro Chiesa sotto il gouerno di lui fabbricata, ed ampliata. 472
Spedale, e chiesa sul Monte di San Gotardo da lui restaurata. 473
Spedali degl'infermi da lui visitati 70
Con arte colà conduce i suoi compagni. 71
Sotto metafora di giardino da lui descritti. 71
Cariteuoli vfici da lui, e da' suoi compagni colà fatti. 72, 73

Digitized by Google

Quanto ansiosamente dagl' infermi aspettato. 74
Ministri di esso della loro fierezza ripresi. 63
Speranza viua teneua egli in Dio ne' suoi trauagli. 691
Spesa da lui fatta nella lite giuridittionale. 445
In Santa Maria Pedone. 561
V. Collegiate Chiese, Fabbrica.
Spirituali Esercitij nell'età sua fanciullesca. 16
Nel Collegio Borromeo. 54, 55
In Milano, quando fatto Cardinale venne a visitar la Madre. 166
In Bologna. 28, 29
In Roma fatto che fù Arciuescouo. 200
V. Esercitij di pietà.
Spropiatione volontaria vero riposo dell'anima. 658
Insegnata da lui alle religiose con l'esempio d' vn Monaco. 658
A qual segno giugner debba per esser vera spropiatione. 765
Spupillatione maniera di tributo preteso nello studio di Pauia. 45
Con rigida osseruanza ricercasi da tutti gli studenti. 46
Esente di essa per singolar priuilegio ne và il Co. Federico. 46
Stanze di lui fatto Cardinale quali. 129, 130.
Stanze di lui fatto Arciuescouo sempre le medesime. 656
Humili nel sito, nelle masseritie, e negli addobbi. 129, 130
V. Habitatione. Humiltà nell' habitare.
Stanze da lui assegnate nella Biblioteca agli studiosi della pittura, scultura, ed Architettura. 406
Starna appostagli a mensa da lui rifiutata. 671 V. Mensa.
Stato della Chiesa Milanese prima che egli venisse al gouerno di essa. 194, 196.
Statua d'argento rappresentante San Carlo donata al suo sepolcro 369
Statua di bronzo disegnata di mettersi sopra del Monte d'Arona. V. Colosso.
Statue di rame dorato poste nella volta del Choro del Duomo per ornamento del Santissimo Chiodo. 463
Statue di bronzo poste sotto i pergami del Duomo. 463
Steffano Agatio Vesc. d'Asti. 352
Steffano Bigatti Preosto di San Sepolcro. 208, 483
Capo d'vna spiritual Congregatione di Sacerdoti. 430
Steffano Brocco Preosto di Canobio. 295, 326
Steffano Ferreri Vesc. di Vercelli. 352
Steffano Spinola Vescouo di Vintimiglia. 352
Steffano Tutio huomo letterato. 137
Stelle dette da lui occhi diuini. 635
Dalla veduta di esse accendeuasi forte nell'amor diuino. 635
Veduta di esse da lui proposta per accender nell' altrui petto l'amor diuino. 636
Streghe perdono le forze per la Cresima da lui ministrata. 259
Strema vntione con qual sentimento da lui riceuuta. 614
Studenti del Collegio Borromeo verso di lui ossequiosi. 42
In qual maniera si conducessero alle scuole pubbliche. 42, 43
Quanto curiosamente dall' Vniuersità di Pauia osseruati. 43
Studio di Pauia lo riuerisce. 47
Lo fà esente del tributo della spupillatione. 45, 46

Digitized by Google

Studio di lui fatto Arciuescouo. 747, 748, 749.
Disturbatori di esso chiamati da lui ladri del tempo. 748
Di quanto piacere gli fosse. 750
Studij sollecitamente da lui seguiti 82
Con gli esercitij di diuotione da lui congiunti. 28
Anteposti da lui alle delitie de' Re. 29
Come da lui temperati. 29
Quali i suoi studi in Bologna. 25
Seruiuano a lui di ristoro, e ricreamento. 44
Studio delle cose naturali ricreamento de' suoi più scabrosi. 44
Effetti di sì fatto studio. 44
Studiosi componimenti di lui lodati da Lelio Guidiccioni. 747
V. Libri.
Suizzeri colleganſi col Re Cattolico. 311
Conuitati dal Conte di Fuentes, e dal Cardinal Federico. 312, 313
Honorati con doni dall'vno, e dall' altro. 313
Suoni, e canti dirizzati ad honor di Dio, lodati da lui nelle religiose persone. 758

T

Tabernacolo del Duomo sotto il suo gouerno renduto più magnifico. 463
Teatro fattosi nel Duomo per la celebratione del Concilio Prouincial Settimo. 360
Tema, e punti del suo dottorato. 102
Tempestoso tempo per arte Diabolica leuatosi, da lui disfatto. 258
Templi da lui visitati nell'età sua puerile. 17
Tempo perduto stimato da lui lo star' a tauola. 674
Tempo come da lui negli studi impiegato. 748
Tentationi come vincer si possano, e debbano. 757
Teologiche scienze ad ogni altro studio da lui anteposto. 102
Teologici studi nel Collegio Borromeo come da lui raddolciti. 44
Da lui in Roma ripresi. 135
Teologiche dispute fatte per intertenimento de' Vescoui. 368
Terra ferma Australe nuouamente scoperta. 644
Timore, ch'egli hauea di non hauer degnamente soddisfatto all'vficio suo pastorale. 647
Tinello per lo pranzo, e cena de' suoi familiari. 133, 199
Titoli del suo Cardinalato. 124
Toleto Cardinal di gran letteratura. 137, 716
V. Francesco Toledo.
Tommaso Gatti Curato, e poi Preosto di S. Maria Pedone. 557
Tommaso Odescalco Podestà di Pauia. 50
Torquato Tasso nelle prigioni di Ferrara da lui visitato. 115
Toscano Maestro di lui in grammatica. 11
Traslatione di sacre reliquie da lui fatta dopo la celebratione del Concilio Prouincial Settimo. 372
Da quali motiui indotto egli fosse a detta traslatione. 373
Donde gran parte di esse venute, e da cui introdotte. 372, 373
Quali corpi Santi in essa traslatati. 373
Descrittasi minutamente da Cesare Parona. 375
Traslatione della miracolosa immagine della Madonna delle lagrime in Treuì da lui fatta. 480
Traslatione de' SS. Aimo, e Vermondo

quando, ed in che modo da lui fatta. 538
Vedi SS. Aimo, e Vermondo.
Traslatione della miracolosa immagine della Madonna di San Lorenzo. 543
V. Miracolosa immagine della B. V. di San Lorenzo: Fabbrica della Chiesa di San Lorenzo.
Traslatione della miracolosa immagine di Castelletto. 552
Trastulli vani da lui fuggiti 75, 167, 171
Trattato del Card. Agostino Valerio da lui al Cardinal Federico ancor Diacono dirizzato. 147
Trauagli come da lui tollerati. 692
Tribulationi sue da lui attribuite a benificio dell'anima sua. 692
Triduane rogationi non mai da lui intralasciate. 395
Triomfi, ed allegrezze fatte dalla Città nella sua entrata pontificale. 184
Tripudij Diabolici da lui ripresi. 256
Trono, o sia Custodia per la sacrosanta Hostia dell'Altare nel Metropolitano tempio. 464
Tullio Caretti Vesc. di Casale. 352
Canta nel Duomo di Milano messa, e predica. 367

V

Vacanza degli studi riseruatasi da lui in alcuni particolari mesi. 82
Vagabondi, e dispersi figliuoli dal Letterato presi in guardia, e cura. 141
Valerio Confalonerio vno degli assistenti alla Pontifical'entrata di lui in Milano. 186
Recita in laude di lui l'oratione 187
Valle dell' Inferno luogo pericoloso nel territorio di Lecco. 241
Valle di Ghirone da lui visitata. 245
Valle di San Martino Bergamasco dominio da lui visitata. 246
Valle Leuentina da lui visitata. 259
Valuerdio sciente della lingua Hebraica. 138
Vanagloria da lui fuggita. 146, 650
Varese lo riceue insieme col Cardinal' Odoardo con grand'honore 165
Vdienza da lui data indifferentemente a tutti. 686
Vdienza da lui data pubblicamente in atto di Visita. 246
Vedoue nobili. V. Nobili Vedoue.
Veneratione delle sacre Immagini quanto gli fosse a cuore. 728
Verginal candore di lui testimoniato da Giouanni Battista Mongilardo. 682
Inditio di esso l'odor soaue che dalla persona sua fu sentito vscire. 682
V. Pudicitia.
Vergini del Rosario, e loro Collegio doue da lui principiato. 462, 483, 602.
Dal Collegio delle Orsoline di Sãta Maria degli Angeli trasportansi in Porta Orientale. 483, 603
Nascono tra loro, e le Orsoline suddette alcune differenze. 603
Come da lui aggiustate. 604
Da lui alimentate. 604
Da lui instituite sue heredi. 605
Legato d'vna messa cotidiana a loro lasciato. 603
Vergini Orsoline di S. Lucia. V. Orsoline di Santa Lucia.
Vergini Orsoline introdotte da lui in Canobio sotto l'inuocatione di Santa Giustina. 291
Ben'esaminatesi le zittelle per detto Collegio elette, si riducono al numero di quattordici. 292
Introduconsi da lui con solenne processione nel detto Collegio. 293

Monaca data loro per maestra. 294
Poste sotto la protettione della Co. D. Giouanna Cesis Borromea 295
Vestonsi d'habito di Sant'Orsola, e mettonsi sotto la cura del Preosto. 295
Instano per la loro Clausura 296, 297
Ristrette in Clausura sotto la regola di Sant'Agostino dal Cardinal Cesare Monti. 299, 300
Vernauola corrente presso Pauia. 78
Veronica Calcaterra, e Laura Marcona prima origine, e fondatrici del Collegio delle Vergini di San Filippo Neri. 511, 512, 598
Carità loro nell'accettar'alcune zittelle in educatione, ed in monacar'altroue molte altre col propio hauere. 512
Col parere del Padre Confessore formano in casa loro vna compagnia di dodici zittelle in honore de'12 priuilegi di M. V. 512
In compagnia loro, e di dette zittelle accettano Cornelia Lampugnana matrona di santa vita. 512, 513.
Crescendo il numero delle zittelle comperano in P. Tosa vn luogo più ampio, e colà si conducono con dette zittelle. 514
Vescouado d'Ostia douutogli come Decano da lui rifiutato. 710
Vescouo non dee mai inasprire contra de' suoi sudditi. 694
Vescoui quanto da lui riueriti. 727
Vescoui delegati a visitar'il Ven. Corpo del Beato Carlo per la sua Canonizzatione. 303
A dimandare la Canonizzatione di esso Beato Carlo. 366
A trattar col Contestabile, e Regij Ministri per sedar le giuridittionali turbulenze. 211
Vescoui Comprouinciali chiamati da lui a Milano per consultar la maniera di difender l'Ecclesiastica Giuridittione. 210
Per assistere al Concilio Prouincial Settimo. 351
Come dall'Arciuescouo riceuuti. 210, 352, 353.
Vescoui assistenti al funerale di lui 618
Alla Pontifical sua entrata in Milano. 189
Al Concilio Prouincial Settimo 352
Al benedirsi della prima fondamental pietra della Chiesa di S. Carlo sul monte d'Arona. 441, 442
V. Chiesa di San Carlo sul monte d'Arona.
Vescoui Oltramontani riceuuti da lui ad hospitio, e soccorsi de' loro bisogni. 660
Regalati da lui cō vari donatiui 323
Vestito di lui humile. 654, 655
Il medesimo sempre tanto di Verno come di state. 654
Vesta lunga da lui sempre vsata. 726
Vesta con coda quando da lui portata. 654
Vficio diuino da lui recitato senza distrattione. 735
Vficio da morti da lui celebrato per l'Arciuescouo Gasparo Visconti. 205
Vficio della Santa Inquisitione non ammesso ne' paesi de' Signori Suizzeri, e Grigioni. 327
Vfici pubblici dalla S. Sede Appostolica a lui commessi. 173
Viaggi d'ordine di lui intrappresi per la conquista de' libri dell'Ambrosiana Biblioteca. 323
Viaggiando studiaua. 748
Vicarj Foranei subordinati a' Visitatori delle Pieui. 227
Villa d'Adda Pieue di Briuio. 412

Villa Gregoriana foresta di sua ricreatione. 607
Quiui gli cadde il male dell'Apoplessia. 553
Quiui sopraggiuntagli l'vltima sua infermità. 607
Vincenzo Pinelli, e sua librarìa. 322
Vino vietatogli infin da fanciullo dalla Co. madre. 672
Persuaso a berne nō vuol'accōsentire senza il cōsenso di S. Carlo 672
Quante volte beuuto habbia vino, e doue. 673
Violatori ed vsurpatori dell'Appostolica autorità da lui vindicati, e corretti. 255
Virginia della Rouere moglie di Federico Borromeo fratello di San Carlo. 2
Virtuosi corrono a lui senza esser chiamati. 138
Amistà e conuersatione loro da lui studiosamente ricercata. 138
Visita egli in Roano San Carlo, e lo riuerisce. 32
Visitato è nel Collegio Borromeo da vari stati di persone. 83
Visite di Donne con quanta cautela da lui fatte. 679
Visita della Diocesi di Milano quanto faticosa. 226
In qual modo, facendola, viaggiasse. 231
Con quanto ardore da lui fatta 227
Con quanta discretione. 228, 230
Quanto fruttuosa sia stata per lo culto diuino. 253
Quanto vtile per la distruttione delle infestationi, ed illusioni Diaboliche. 256
Come riceuuto da' Popoli. 232
V. Disagi, Diocesi Ambrosiana.
Visita delle Chiese della Città quando da lui incominciata. 521
Interrotta da lui per attendere alla Visita della Diocesi. 522
Ripigliasi da lui dopo il corso di più anni. 522
Dopo la visita delle parrocchiali, e Collegiate chiese della Città visita la Collegiata di Santa Maria della Scala. 523
Visita delle Monache perchè stimata da lui vna delle più grauose Pastorali funtioni. 751, 752
V. Monache.
Visitatori della Diocesi da lui delegati. 227
In che cosa principalmente impiegati. 229
Visite sono vna delle più strette obbligationi ch' habbia la Corte Romana. 144
Quanto dannose. 144
Con quanta cautela egli procedesse in quelle. 145
A quali persone da lui fatte più souente. 145
Visite fattegli fatto che fù Card. 128
Venuto che fù Arciu. a Milano. 202
Vita dissoluta d'vno studente descritta. 59
D'alcuni frati habitatori dell'Abatia di Sant'Angelo in Vultu. 334
D'alcuni violatori dell'Appostolica autorità. 255
D'vn gran Signore dato ad ogni attione mala. 254
Del Preosto di Seueso fatto assalitore di strade. 242
Vita ritirata raccomandatagli dal Marchese Altaemps. 106
Raccomandata da lui alle Monache. 668. V. Solitudine.
Vite de' Santi da lui compilate. 607
Co. Vitaliano Borromeo pronipote di lui. 7
Vittoria Visconti da lui visitata risana d'vna

Digitized by Google

d'vna grauissima infermità. 269
Viuande di lui ne' giorni di grasso quali. 670
Ne' giorni di magro. 670
Non ammetteuano squisitezza. 669
Non aromatici condimenti. 671
V. Mensa, Cibi.
Vnione d'amore con Dio quanto da lui bramata. 636
A questa con vari mezzi induceua gli altri. 636, 637
Vnione mentale di lui con Dio non interrotta da alcuna sua Pastoral' attione. 635, 667
Rimaneua taluolta per cagione di essa come immobile, ed alienato da' sensi. 732
Volta del Choro di Sant'Ambrosio Maggiore fatta à Mosaico. 468
Vrbano Settimo creato Papa per la morte di Sisto Quinto. 158
Quanto tempo sia viuuto nel gouerno di Santa Chiesa. 155
V. Gio. Battista Castagna Card.
Vrbano Ottauo creato Papa per la morte di Gregorio XV. 528
V. Maffeo Barberini.
Vsanze inuecchiate quãto potenti 383
Vsufrutto de' suoi patrimoniali beni da lui rinuntiato al Co. Renato suo fratello con riserua di certa parte. 168, 170

Z

Zelo di lui nel proccurar la salute delle anime. 64, 66, 639, 640
Nella elettione de' sommi Pontefici. 157, 158
Nella conuersione degl' infedeli. 319, 642, 643.
Nell' ampliatione della Cattolica fede. 324, 642
Nel proccurare la pubblica comune giustitia. 206
Nel proccurar' il culto diuino. 724
Zittelle del Rosario poste da lui nel Collegio delle Orsoline di Santa Maria degli Angeli. 483
Quindi trasportate in certe case di P. Orientale. 483, 603
V. Vergini del Rosario.

I L F I N E.

Protesta dell'Autore per la Santa Inquisitione.

AVuerti Lettore, che nella presente Storia della Vita del Cardinal Federico Borromeo hò toccate alcune cose, con le quali pare gli si attribuisca Santità: ho raccontati taluolta alcuni casi, e fatti, i quali, superando le humane forze, possono parer miracoli: hò scritti parimente alcuni presagi e predicimenti, alcune manifestationi di segreti, illuminationi ed illustrationi, vnioni con Dio, estasi, ed altri simiglianti cose; si come anche fatta ho qualche mentione de' benifici, e gratie a' mortali dalla Maestà diuina per intercessione di lui concedute; co' quali racconti potrebbe altri per certo modo dire che di Beato, o di Santo attribuito io gli habbia il nome. Ma non intesi io mai con queste mie narrationi d'attribuirgli cotali nomi, ne d'accrescergli fama, ed opinione di santità, per la quale gli si possa arrogar qualche maniera di culto e veneratione; ne pretesi mai che da' lettori prestata sia ad esse credenza maggiore di quella, che dassi communemente alla semplice relatione di qualunque priuato scrittore. E se scriuendo questa Vita, scorso io fossi inauuedutamente in qualche cosa, la qual contrariasse alla dispositione del Decreto sopra l' impressione de' libri dalla sacra Congregatione della S. Romana ed vniuersal' Inquisitione vscito nell'anno 1625, e confermato nell'anno 1634, ouer'alla dichiaratione di esso fattasi dalla Santità medesima d' Vrbano Ottauo nell' anno 1631, da quest' hora la ritratto, rigetto, ed annullo, e lascio la verità di quanto ho scritto nello stato, nel qual' era prima che a scriuerlo m'accignessi. Tutto ciò protesto come quel Cattolico Fedele, che professo d'esser tenuto vbidientissimo figliuolo della Santa Sede Appostolica, e di voler da quella in tutti i miei scritti, ed attioni esser' indirizzato, e retto.

Io Prete Francesco Riuola Autore della presente Storia così protesto, e professo.

Digitized by Google

Pag.	Lin.	Errori	Correttione.
3	14	S'auuanzò	S'auanzò
27	4	dal Cardinal	del Cardinal
41	15	Impiegauano	impiegaua
	25	giouanil'	giouenil'
85	27	condoglianza	condoglienza
93	2	promottori	promotori
104	28	hauea	hauea,
107	4	Dominico	Domenico
117	22	communicate	comunicate
123	29	vintitrè	ventitre
137	19	di Rota	di Ruota
141	19	Madona	Madonna
152	20	pauonazzo	paonazzo
155	15	Genaro	Gennaio
156	4	che il	che'l
157	12	defonto	defunto
171	30	Madona	Madonna
198	16	condotti	condotte
207	6	Giurisdittione	Giuriditione
208	10	ritrouata	ritrouato
	20	segace	sagace
216	30	Cammera	Camera
225	17	della visita	dalla visita
226	18	trouosi	truouasi
230	1	palafreni	palafrenieri
232	6	incontro tra	incontro, tra
256	22	Bartolomeo	Bartolameo
281	28	deposito	diposito
295	19	virginelle	verginelle
300	24	confirmò	confermò
301	7	promouer della	promuouer la
302	28	si vede	si crede
304	11	Pomottori	Prometori
310	8	Azuedio	Azeuedio
334	2	Dillettoso	Dilettoso
340	7	supprimesse	soppprimesse
	8	suppresse	soppresse
353	19	del honoreuol	dell' honoreuol
355	6	abbandonando	abbondando
363	25	che il	che'l
374	11	barre	bare
	22 & 25	barra	bara
397	5	Elisabet	Elisabetta
404	30	qualche suo	qualche loro
407	23	virginal	verginal
436	12	Eresse	Erse
445	24	milia scudi	mila scudi
448	12	poi appresso	poco appresso
454	24	Congregatione de' Vescoui	Congregatione sopra de' Vescoui
461	1	si veggono	si veggano
472	22	si eresse	si erse
487	30	Gratia Maria Gratis	Gratio Maria Gratia
488	6	perficere	proficere
490	14	dall' vno de' lati	nell' vno de' lati
	23	dall' altro lato	nell' altro lato
492	20	consienza	conscienza
513	17	matrone	signore
520	9	fatta con Appostolica	fatte con appostolica
567	17	doglianza	doglienza
575	1	dell' habito	dell' halito
598	8	matrone	signore
607	9	summissione	sommessione
671	4	che miglior	che di miglior
751	18	Virginali	verginali
754	8	altissima veta	altissima vetta

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google